



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

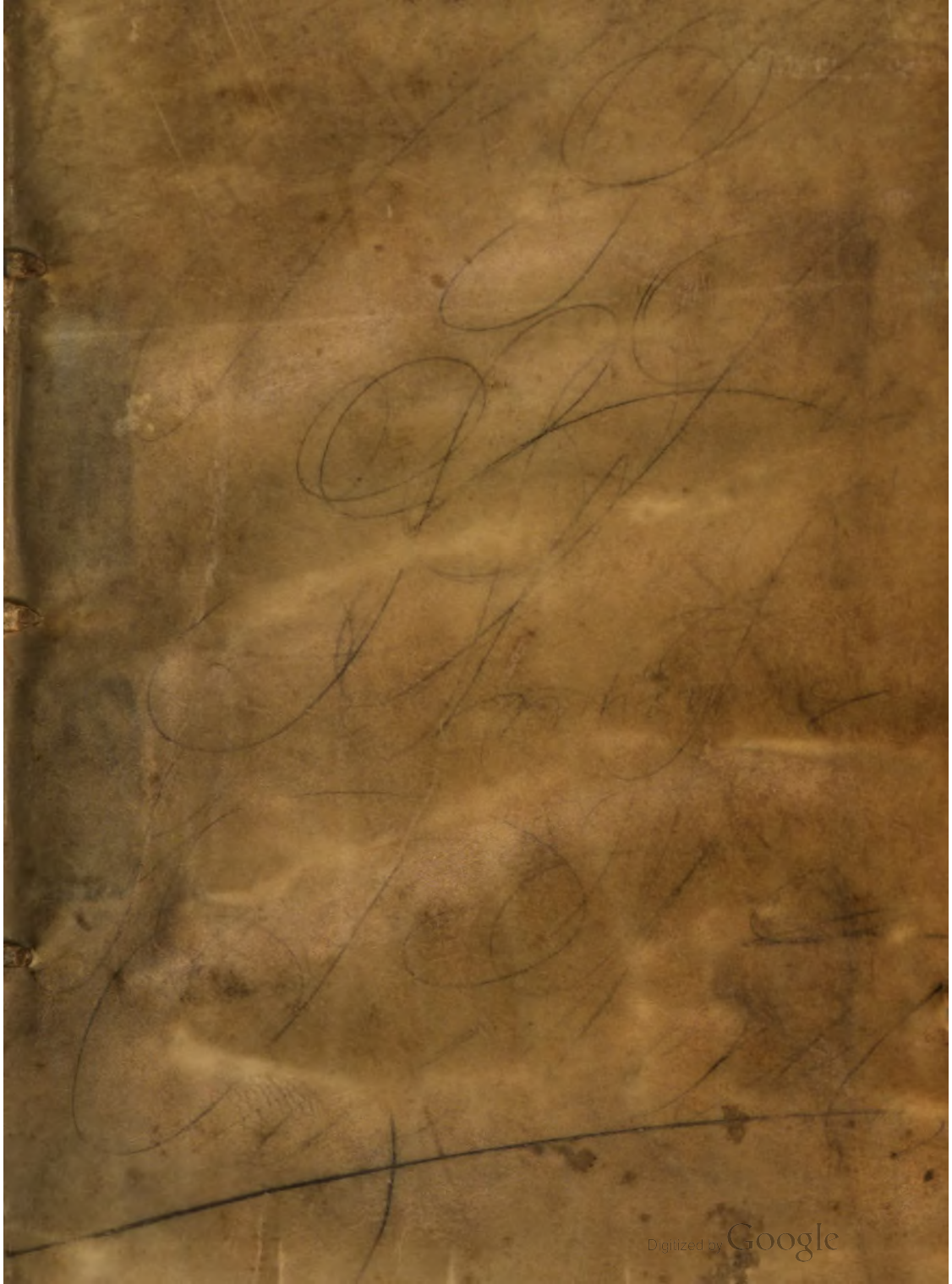
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



8
40

Handwritten text, possibly a name or title, partially obscured by the shield.



<36604967630016

S 1

<36604967630016

Bayer. Staatsbibliothek

D I S C O R S O

DI M. SEBASTIANO ERIZZO,

SOPRA LE MEDAGLIE DE GLI ANTICHI.

Con la particolar dichiarazione di esse medaglie:

Nellaquale oltre all'istoria de gli Imperadori

Romani, si contengono le imagini
delle Deità dei Gentili, con le loro allegorie;

& insieme vna varia & piena co-
gnitione delle antichità;

Nuovamente ristampato, corretto, & ampliato.



2

1911

AE SERENISSIMO,
ET SEMPRE FELICISSIMO
SIGISMONDO AVGVSTO
RE DI POLONIA.

GIROLAMO RVSCELLI.



I TUTTE le nationi di tutto il mondo quelle più si veggono hauer fatte cose gloriose per ogni parte, che più sono parimente state diligenti, & sollecite in procurar di lasciarne memoria per tutti i secoli. Di che per non portarcene in lunghi discorsi ci può far pienissima fede il vedersi, che (lasciando di porui in conto il popolo Ebreo, de' cui gloriosi fatti fu sempre autore Iddio) niuna natione, & niun Principe si legge hauer fatte cose più degne d'eterna gloria, che quelle stesse le quali si veggono hauer posta tanta cura di tenerne viua la lor memoria con le statue, & molto più poi con le medaglie, come quelle, che a essi parvero per molte ragioni molto più atte à perpetuarsi. Di che l'esperienza stessa ci fa chiari, vedendosi che per una statua de' tempi antichi che hoggi s'habbia, sono molte & molte medaglie per tutto il mondo. Et è degna cosa di consideratione, come in tanta loduolissima ambitione di quegli animi nobilissimi, & in tanto lor desiderio & studio di perpetuarsi nella memoria di tutti i posteri, essi non ritrouassero giamai le stampe, potendo pur molto bene far come sicuro giudicio, che i libri delle loro istorie, & poesie conuenendosi trascriuer d'uno in altro, conueniuano distendersi in pochi, & consequentemente correr sommo pericolo di perdersi nel processo de' tempi, & nell' alterationi delle cose del mondo; essendo la carta così atta à patir per tante vie, et perfino à consumarsi & dileguarsene la scrittura in gran parte da se medesima. Ma questa grande, & veramente miracolosa inuention delle stampe da poter così acconciamente far tanta copia di libri, et reite rargli poi di tempo in tempo, in modo, che più in vn mese se ne diffondano per tutto il mondo, che di quei loro scritti à pena non se ne faceua in molti anni, tengono alcuni di bel giudicio, che si riservasse dall' infinita benignità di Dio, per questi nostri tempi migliori, quando si vede esser venuto nel calmo della

† 2

perfection

perfettion sua, il soggetto vero della vera gloria. Percioche in effetto tutti
 quei gran Re, & quelle potentissime nationi, he sono state auanti l'Incar-
 natione del Signor nostro, sì come hanno mancato del vero lume della fede,
 così è stato parimente necessario che mancassero non solamente de i frutti,
 ma ancora de gl'effetti della vera gloria, vedendosi che essi peccauano strana-
 mente nella diffinitione & nella conoscenza di quella; poi che la poneuano
 nel far cose grandi, & nel soggiogare altrui, con qual si uoglia mezo ò via,
 che piu loro venisse in taglio. Ma perche qui forse diranno alcuni, che que-
 sto desiderio, & questo studio di tener uiua la memoria de i fatti gloriosi &
 alti, potè comportarsi in essi, i quali, come è detto, mancavano del lume
 della fede, & eran tutti di continuo impiegati nelle cose terrene, & che à
 noi Cristiani questo pensiero sia illecito, ò si disconuenga; io per chi per a-
 uentura potesse da ciò sgomentarsi, non restero di ricordar breuiemente, che
 questi tali così dicendo s'ingannerebbono grandemente. Percioche se essi fa-
 ranno vera diffinitione qual sia, & si debbia dir uera gloria, troueranno che
 sì come l'operationi, & gli effetti, dond'ella nasce, sono & leciti, & debiti
 & santi, così parimente sia non solamente lecito, ma ancor conceduto per
 dono di Dio, & come per premio de' suoi meriti, il conseguirla. Onde di
 bocca propria Iddio promette ad Abramo nelle sacre lettere di benedirlo, &
 di stendere & magnificare il suo nome. Et la santissima, & umilissima
 vergine madre del Signor nostro si gode santamente in se stessa, & col mon-
 do d'hauer ad esser detta beata in ogni generatione di ciascun secolo. Poten-
 do noi dunque considerare, che la somma bontà di Dio nel guidar tuttauia il
 mondo all'intera perfettion sua, habbia voluto che pur fra noi resti con l'isto-
 rie, con le statue, con gli archi, & con le medaglie, uiua la memoria de'
 fatti illustri de' tempi adietro, perche di quegli noi habbiamo l'essempio di
 che seguire come buono, che fuggir come cattiuo, & che migliorar noi come
 già illustrati del lume della fede, & della conoscenza della vera gloria; pos-
 siamo parimente considerare, che habbia voluto oltre al modo delle statue, &
 delle medaglie materiali, che è commune anco à noi, concederci questa bel-
 lissima, & importantissima via da far non solamente riuere le memorie del-
 le cose nostre & de gli antichi per questa miracolosa via delle stampe, ma
 ancora le medaglie stesse; le quali non solamente in oro, & in argento per
 l'insatiabile ingordigia umana si veggono à tanto scempio d'esser disfatte,
 ma ancora in rame, ò in bronzo per la difficoltà di potersene batter molte,
 si veggono tanto ridutte à poche, che in tutto il mondo si tengono già in tan-
 ta stima, che una d'esse in tal metallo vile si paghi da i gran Principi, ò da

quei:

quei che se ne diletmano, à molti doppi d'argento, & d'oro. Et con tutto ciò
 si veggan pur tutt'auia venir mancando, ò sperdendosi di tempo in tempo, co-
 me auicne vnuerſalmente à tutte le cose materiali qui basso, & principal-
 mente à quelle, che essendo fatte vna volta, & in poco numero non si uen-
 gon poi rifacendo, nè rinouando. Al che pensando per auentura di uoler pro-
 uedere alcuni, ritronarono in questi stessi nostri tempi il bel modo di tragit-
 tarle. Et si uede già esser' arriuato tant' oltre, che alcuni di così tragittate
 ne fanno in tanta eccellenza, che ancora de' buoni antiquarij si ueggono con
 l'esperienza ingannare alcune uolte nel uolerle discernere dalle vere antiche.
 Ma perche poi finalmente questa così sottil cura di uoler tanto ambizioso-
 mente far tanto conto del discernere le proprie antiche da quelle così forma-
 te da loro, è piu per vna certa gloria di sottigliezza d'ingegno, & di lungo
 studio in tal professione, che per bisogno nè per utile all' intention principale
 di coloro, che le fecero già battere, & di chi hora si uol' ualer d'esse, sono
 stati alcuni piu nobili ingegni, i quali doppo l'hauer ancor essi fatto molto
 studio in questa cognitione, la qual s'è detta, & nel l'hauerne in quanta mag-
 gior copia lor sia possibile, & saper giudicar dell' eccellenza de' maestri che
 le fecero, de' metalli in che son fatte, delle lor vernici, & d'ogni altra tal
 circostanza di cotal nobilissima professione; hanno poi principalmente atteso
 à quello, che dee tenersi per propria intention sua, cioè à canar da esse la co-
 gnitione & l'utilità dell' istorie ne i tempi, ne i modi, & nelle occasioni per
 che furon fatte. Il che si trae principalmente da i lor riuersi. Ma perche
 in sì briue spatio di luogo, come è quello del riuerso d'una medaglia, quei
 grandi huomini furon forzati di restringere in pochissime figure & lettere
 l'intention loro, se ne è veduto fin qui, che la maggior parte di coloro, che
 hanno atteso à questa leggiadrissima professione dell' antichità, & massima-
 mente delle medaglie, & n'han tolto ancora con le scritture à dar luce al-
 trui, si son fermati nelle teste sole, & se pur alcuna cosa han toccato de
 lor riuersi, è stato tanto briueamente & delle piu note, & piu leggiere ad
 intendersi, che ne vengono ad hauer piu tosto finito d'accendere, che spento
 ò quietato il desiderio di coloro, che n'hanno diletatione ò gusto. La onde
 io, che lungo tempo sono stato vaghissimo di questa così degna professione,
 & da già molti anni hauendo praticato se non tutte, la maggior parte delle
 città & delle persone principali dell' Europa, hauendo questi mesi adietro
 veduto, che quel chiarissimo gentil huomo, il quale è Autore di questo libro,
 sì come nell'hauerne gran copia, & delle piu eccellenti, & rare, che forse
 s'habbiano molti altri, & antiquarij, & Principi insieme, così parimente

nell'hauer d'esse, & d'ogni lor circostanza vna somma & per certo rarissima cognitione, si vede essere stato non men fortunato, che sollecitissimo & diligente; & hauendomi egli per sua molta cortesia mostrato vn Discorso intorno à questa cosa delle medaglie, con vn raccolto di molte interpretationi di riuersi, che egli non per altro che per suo essercitio & per se medesimo s'era venuto facendo nel processo de' suoi studij di uolta in uolta, io trondando il Discorso, & le dette interpretationi così bello, & di tanta eccellenza, quanto ancor cosa che da moltissimi altri insieme n'habbia potuto veder fin qui, gliene domandai la copia in dono; sì per hauerlo per me medesimo, sì ancor certamente con animo di farlo trascriuere in bella lettera, & mandarlo poi à donare alla felicissima Maestà Vostra, alla quale mi rendea sicuro, che douesse esser gratissimo per ogni parte. La qual gratia il detto gentil huomo mi fece così subito, & così lietamente, come la benignità della sua natura l'ha sempre mosso à farmene ogn'altra, ch'io n'ho voluta. Et principalmente mi fece questo dono così volentieri, intendendo che io disegnaua di farne poi parimente dono à Vostra Maestà, alla quale egli per infinite cagioni, & principalmente per conformarsi con l'animo in vniuersale di tutta questa felicissima sua Republica mostra di portar quella somma riuerenza & deuotione, che le debbono portar tutti i virtuosi, tutti i buoni, & particolarmente tutti i veri & onorati nostri Italiani. ORA essendo io in pensiero di far trascriuer quel libro in bella lettera, & conuenendoci far dipingere le figure de' riuersi di quelle medaglie, che in esso son dichiarate, traendole dall'essemplar vero delle medaglie antiche, sono da molti stato consigliato, che io con vna stessa intentione haueri potuto soddisfare, & far beneficio à tutto il mondo per questa & ogn'altra età, col dar in publico questo libro; & consequentemente farne maggior seruigio alla Maestà Vostra, come quella che in ogni cosa sua facendo conoscere la grandezza del suo bell'animo, douerà picnamente aggradire, che, sotto l'ombra sua, & à sua contemplatione i piu uari ingegni, & i piu ueri Principi per ogni tempo habbiano da hauer commune quel dono, che per degno & per eccellente io disegnaua di far à lei sola. Le quali persuasioni essendomi state fatte & replicate da molti miei onorati amici, & signori, tutti di molto giudicio, & tutti deuotissimi del nome della Maestà Vostra, han potuto in me tanto, che senza indugio ho dato il libro all'onorato Messer Vincenzo Valgriso; il quale con le sue bellissime stampe, & con l'opra de' piu diligenti disegnatori che possano hauerse, la faceffe vscir fuori con quella maggior perfectione anco in questa parte, che sia possibile. Il che vedendosi con la gratia

di Dio.

di Dio già fatto felicemente, io sì come il libro fu da principio destinato à
 Vostra Serenissima Maestà, così lo fo hora vscir in publico sotto l'onoratissi-
 mo & da ogni parte gloriosissimo nome suo. Nel che vengo à rendere ancor
 qualche parte di gratitudine al gentil huomo Autor d'esso, che me l'ha dona-
 to. Percioche alla somma importanza, & alla nobiltà del soggetto del
 libro, all'eccellenza, & perfettione con che è trattato, allo splendor del
 sangue, & sopra tutto delle rarissime virtù dell' Autor suo, pareva pure,
 che, per farlo in ogni parte gratissimo al mondo, si douesse mandar fuori
 sotto l'ombra di Signor tale, che ad ogn'una di dette parti aggiungesse per-
 fettione & felicità con lo splendor suo. Et in questo io, che pur non debbo
 per l'altrui dimenticarmi l'interesse di me medesimo, conosco, & spero fer-
 mamente d'hauer ad acquistar ancor molto nell'opinione, & nella beneuo-
 lenza di ciascuna persona chiara in ogni luogo, & per ogni tempo. Ma con-
 uenendomi sopr'ogn'altro in questa intention mia d'hauer riguardo all'ani-
 mo della Maestà uostra, io mi rendo pienamente sicuro, che ella debba ri-
 ceuer da me questo dono, & questa deuotissima inclination d'animo con tut-
 ta quella benignità, con che ella è solita d'aggradir non solamente gli effet-
 ti, ma ancora il solo desiderio di seruirla in chiunque sia. Et quantunque
 la grandezza dello stato & del valor suo la facciano lontanissima da ogni
 bisogno d'onore, nè di gloria, nè di seruigio altrui, tuttauia essendo i ueri &
 ottimi Re uina & animata imagine di Dio, non si dee se non credere, che à
 sua simiglianza aggradiscan sempre con somma clementia la deuotione &
 la fede, che i serui loro sono sforzati per sodisfare à se stessi di dimostrare à
 con qualche semplice offerta, à almeno nella lingua ò nelle scritture, lodan-
 do & magnificando il lor nome. Et essendo poi questo libro in soggetto così
 nobile, che contenga l'istoria, & gli essempi di tanti gran Re, & Impera-
 tori, & altre persone chiarissime, io debbo sicuramente sperare, che vn tan-
 to Re, come è la Maestà Vostra, così magnanimo, & così amator d'ogni sor-
 te di virtù, & di professione onorata, lo debbia hauer gratissimo sopra ogni
 altro dono, che qual si voglia altro gran Principe delle piu care gioie, ò tesori
 suoi potesse farli. Nel che posso ancor degnamente metter in considera-
 tione che sia per farglielo molto maggiormente piu caro l'esser questo libro
 stato composto, & donatomi da un sì chiaro & virtuosissimo gentil huomo
 di questa nobilissima & gloriosissima Republica; la quale se per la somma
 sua giustitia, se per l'infinita benignità con ciascuno in vniuersale, se per ef-
 sere il sostegno, & lo splendor vero d'Italia, & consequentemente, con la
 santa libertà sua, commodissima & vguale a tutta la Cristianità, se

per la somma carità, & bontà sua con tutti i giusti & veri Principi, se per
tant'altre altissime cagioni è amata & riuerita da tutti i buoni vniuersal-
mente, si fa douer'esser molto più che da ogn'altro dalla Serenissima Maestà
vostra in particolare; sapendosi parimente quanto questo santissimo Do-
minio le sia stato sempre affetionato, & deuotissimo, & quanto habbia pro-
curato di mostrarlene sempre ueri, & uiui effetti con ogni uia. Et oltra à
tutto, essendo questo libro in lingua Italiana, io sommamente godo di que-
sta felicissima elction mia d'hauerlo dedicato à Vostra Maestà, & fattolo
andar in luce sotto il gloriosissimo nome suo. Percioche io posso esser come
sicuro d'hauerne in ciò fatto cosa sommamente grata à tutta l'onoratissima
natione ITALIANA, come quella, la quale nella felicissima Maestà
vostra pretende di partecipare & conseruar lo splendore, & la gloria della
dignità regia; essendo lei nata di sangue Italiano, & quello che più importa,
mostrandosi di continuo affetionatissima, & amantissima della lingua,
de i modi, & delle persone d'Italia in sì fatta guisa, che la nobilissima &
valorosissima nation di POLONIA, sì per conformarsi anco in questo
con l'animo di Vostra Maestà, che essi amano, & adorano non solo come
Re, ma come uero Dio loro in terra, sì ancora per natural bontà & vera
gentilezza di sangue di effanation Polacca, si fa conoscere amatrice sopra
ogn'altra della nostra Italia. Ma perche di nostra Serenissima Maestà, &
ancora della detta gentilissima nation Polona à me è accaduto di scriuere à
lungo in alcune mie opere, oue molto più conuiene, che nel ristretto d'un'epi-
stola dedicatoria, mi resta solamente à soggiugnere, che se questo bellissi-
mo libro sarà così benignamente aggradito dalla Maestà Vostra, & conse-
guentemente dal mondo, come noi speriamo, potrà esser forse, che in brieue
l'Autor d'esso segua di dare in questo soggetto molte altre cose somma-
mente desiderate da i begli ingegni, & che io con molti altri siamo per farci
carissimi & chiarissimi al mondo con lo studio & con l'intentione di produr
frutti, che dalle persone eccellenti, & giudiciose non sieno giudicati indegni
di publicarsi sotto l'ombra del nome d'un tanto Re, nel quale per commune
giudicio hoggi gloriosamente risplende in colmo la giustitia, la pietà, la cle-
mentia, la dottrina, il valore, la benignità, la magnanimità, & la bontà
vera per ogni parte. Di Venetia, Il dì 4. di Marzo. 1559.

TAVOLA DI TUTTE LE MEDAGLIE CHE SONO DICHIARATE IN QUESTO LIBRO.

Augusto col riverso della figura di Livia. 102
 Augusto col riverso della sua statua sedente. 103
 Augusto restituito da Nerua. 104
 Augusto col riverso del Cocodrillo incatenato ad una palma. 105
 Augusto col riverso della cordua rostrata. 106
 Aug. col riverso di due tori, & vna figura. 109
 Augusto col riverso della Sfinx. 111
 Augusto col riverso del Tempio di Marte Vendicare. 111
 Aug. col riverso della Vittoria cō tre serpenti. 112
 Augusto col riverso della Pace, & l'ara della Salute. 113
 Augusto col riverso della stella crinita. 124
 Augusto col riverso d'ili due rami di Lauro. 125
 Augusto col riverso della patera. 127
 Augusto col riverso della sua statua equestre. 128
 Augusto col riverso del Toro. 129
 Augusto col riverso del Capricorno. 133
 Augusto col riverso delle spoglie, del rostro di nave, vn'ancora, & un temone. 135
 Augusto col riverso d'vno scudo cō lettere. 135
 Augusto col riverso delle insegne della Religione. 136
 Augu. col riverso della testa di M. Antonio. 137
 Augusto col riverso del cervo & del leone. 144
 Augusto col riverso de i legoi militari con vno scudo in mezzo. 145
 Augusto col riverso della colonna, con le lettere. 145
 Augusto col riverso dell'arco trionfale con li cavalli & figure. 147
 Augusto col mōdo, cō il temone nel mezzo. 148
 Augusto col riverso di due statue equestri poste sopra certi edifizij. 149
 Augusto col riverso di un'edificio, in cima il quale si vede vna quadriga trionfale con due figure. 150
 Augusto col riverso d'una figura di donna, che sta in mezzo di molti scudi. 151
 Augusto col riverso del Cocodrillo. 152
 Augusto col riverso d'un Tempio sopra quattro colonne fondato. 153
 Augusto col riverso di una figura d'un soldato

con l'elmo in testa. 154
 Augusto col riverso d'un fiore. 160
 Augusto col riverso del Tempio di Giove Tonante. 162
 Augusto col riverso di vn'ara della Fortuna Reale. 163
 Augusto col riverso d'una statua equestre di Gaio. 165
 Augusto col riverso di due figure di Gaio & Lucio Cesari. 165
 Aug. col riverso d'vna meza nave rostrata. 166
 Augusto con certe lettere dal riverso. 167
 Augusto, medaglia c'ha da una parte vn'arbo-
 re, & dall'altra vn fascio di spiche. 168
 Augusto col riverso di vn'ara col foco. 170
 Augusto col riverso di un Tempio con alcuni animali. 172
 Augusto, col riverso d'una Vittoria, che in aria si sostiene. 174
 Augusto col riverso di vn Tempio con due Vittorie in cima. 175
 Augusto col riverso di un Leone. 178
 Augusto col riverso d'vna colonna cō lettere. 180
 Augusto col riverso del simulacro d'Apollo. 181
 Augusto col riverso di un Toro. 184
 Augusto col riverso d'una corona civica. 188
 Adriano col riverso dell'Achaia, & dell'Imperadore. 345
 Adriano col riverso della Bithinia, & dell'Imperadore. 346
 Adriano col riverso dell'Africa, & dell'Imperadore. 347
 Adriano col riverso della restituzione del mondo, & dell'Imperadore. 349
 Adriano con la Provincia dell'Africa con lo Scorpione. 350
 Adriano col riverso del ritorno à Roma. 352
 Adriano col riverso d'un'altre suo ritorno à Roma. 353
 Adriano col riverso del suo ritorno in Italia. 354
 Adriano col riverso della sua figura, che prende gli augurij. 355
 Adriano col riverso d'ii Tēpio cō tre Deità. 357
 Adriano col riverso della Vittoria con vn ramo di olivo

TAVOLA DELLE

di olio .		Adriano col riuerso della Eternità .	411
Adriano col riuerso della testa di Gioe Capito- lino .	359	Antinoo col riuerso di Antinoo a cavallo col ca- duceo .	412
Adriano col riuerso della Dea Felicità .	360	Antinoo col riuerso di vno ariete .	413
Adriano col riuerso della Dea Fortuna giacente in vno lettisternio .	361	Antinoo col riuerso di un Toro .	415
Adriano col riuerso di vna quadriga di cauali con due figure .	362	Antinoo col riuerso di vn Mercurio, che strigne il freno ad vn'atual Pegaso .	418
Adriano col riuerso del Dio Esculapio .	362	Antonino Pio col riuerso della Italia sedente so- pra il mondo .	423
Adriano col riuerso del fiume Nilo, col Coco- drilo & l'Ippopotamo .	363	Antonino Pio col riuerso dell'Impad. f. sedente co il módo, & co vna Vittoria che l'incorona .	424
Adriano col riuerso del medesimo fiume col Co- codrilo .	366	Antonino Pio col riuerso del Dio Onore .	
Adriano col riuerso della Liberalità con quattro figure .	367	Antonino Pio col riuerso di due corni di Domitia con due teste sopra .	425
Adriano col riuerso dell'Egitto, con l'augello Ibi .	368	Antonino Pio col riuerso della Dea Pietà .	426
Adriano col riuerso d'una galea .	377	Antonino Pio col riuerso della Dea Pietà con certi fanciulli .	427
Adriano col riuerso della Prouincia della Da- cia .	373	Antonino Pio col riuerso di un carro trionfale tirato da quattro cauali .	428
Adriano col riuerso della testa di Sabina sua mo- glie .	374	Antonino Pio col riuerso di vn'altro carro trion- fale .	
Adriano col riuerso della figura d'un'Ercole se- dente sopra la pelle leonina .	375	Antonino Pio col riuerso della Liberalità con quattro figure .	429
Adriano co la decursione di due cauali .	375	Antonino Pio col riuerso d'vna testa di città .	430
Adriano col simulacro di Iano quadrifronte .	377	Antonino Pio col riuerso di un Tempio di Dia- na Efesia .	431
Adriano col riuerso di tre figure .	381	Antonino Pio col riuerso di un'altro Tempio con certe figurine .	
Adriano col simulacro di Diana co la facella .	383	Antonino Pio col riuerso de' dodici segni Celesti & de i sette pianeti .	433
Adriano col riuerso di due figure .	384	Antonino Pio col riuerso del suo rogo funera- le .	436
Adriano col riuerso della restituzione della Frigia .	386	Antonino Pio col riuerso di vno Elefante .	437
Adriano col riuerso di Roma & della Dea Ve- sta .	387	Antonino Pio col riuerso della sua colonna .	438
Adriano con la sua statua equestre con le figure de' soldati dell'esercito Retico .	390	Antonino Pio col riuerso de gli scudi Ancilij .	439
Adriano col riuerso dell'imperadore ch'abbruc- cia le scritture de i debiti .	392	Antonino Pio col riuerso della figura d'Enea co Anchise padre & Ascanio figliuolo .	441
Adriano col riuerso del Tempio della Bitinia .	393	Antonino Pio col riuerso di vn Gioe col fulgu- re .	444
Adriano col riuerso della Prouincia della Giu- dea & quattro figure .	395	Antonino Pio col riuerso d'vna corona ciuica .	451
Adriano col riuerso di Cerere sopra vn carro ti- rato da due serpenti .	397	Antonino Pio col riuerso dell'Imperadore sacri- ficante .	452
Adriano col riuerso della Sicilia & dell'impera- dore .	402	Antonino Pio, con la figura sedente della Dea Moneta .	453
Adriano col riuerso della Prouincia Mauretania, che tiene un cavallo à mano .	403	Antonino Pio col riuerso della città di Dama- sco .	454
Adriano, col riuerso di vn serpente .	405	Antonino Pio col riuerso dell'aquila, che tiene co i piedi vn fulgure .	455
Adriano col riuerso delle due teste de' Castori .	407	Antonino Pio col riuerso di un fiume, & di vna città .	458
Adriano col riuerso della scrofa con molti scrofa si sotto le poppe .	409		

Adriano

MEDAGLIE ANTICHE.

Antonino Pio col riverso del Redano à gli Armeni . 459
 Antonino Pio, cò la figura di Ercole, che trae cò vna fune Cerbero tri-c'pito fuori d'il Tferno. 460
 Antonino Pio col riverso della figura di Ercole, che ha vcciso il dracone Euripo ne gli horti Esperidi . 461
 Antonino Pio col riverso dell' Annona . 463
 Antonino Pio col riverso di una Vittoria . 464
 Antonino Pio col riverso della Dea Sibilla, & del Dio Mattè . 466
 Antonino Pio col riverso di vna quadriga di cavalli guidata da vna Vittoria . 467
 Antonino Pio, col riverso di un caduceo con una clava . 468
 Antonino Pio col riverso della liberalità dell' Imperadore con quattro figure . 469
 Antonino Pio, col riverso di due figure & di vna Vittoria . 471
 Antonino Pio, col riverso di vna Provincia con semani legate, & d'una Vittoria, che scrive entro ad uno scudo . 471
 Antonino Caracalla col riverso della Dea Securità . 488
 Antonino Caracalla col riverso d'un parlamento dell' imperadore à gli esserciti con cinque figure . 589
 Antonino Caracalla col riverso di vna corona con lettere Greche . 590
 Antonino Caracalla col riverso di vno Elefante con lettere Greche . 591
 Antonino Caracalla col riverso della città di Adrianopoli . 591
 Antonino Caracalla col riverso di vna decurione di un cavallo con tre figure . 592
 Antonino Caracalla col riverso di vna quadriga trionfale . 593
 Antonino Caracalla col riverso d'una Vittoria, che scrive entro uno scudo appeto ad un trofeo . 594
 Antonino Caracalla col riverso di un trofeo con vna Vittoria, & vna Provincia . 595
 Antonino Caracalla col riverso di vna Marte, & d'una Provincia . 596
 Antonino Caracalla col riverso del Tempio di Venete Pafia . 597
 Antonino Caracalla col riverso d'una figura di Mercurio . 599
 Antonino Caracalla col riverso di dui Tèpi . 606
 Antonino Caracalla col riverso della figura di

Baccho . 610
 Antonino Caracalla col riverso di Roma, con la Vittoria di dietro, che la incorona . 619
 Antonino Caracalla, col riverso della figura di Escolapio . 610
 Antonino Caracalla, col riverso dell' Imperadore armato fra due Province . 611
 Antonino Caracalla, col riverso della figura di Ercole, che sacrifica sopra un' ara . 612
 Antonino Caracalla, col riverso del suo congiurio VIIII . 614
 Antonino Caracalla, col riverso di quattro fanciulli . 615
 Antonino Caracalla col riverso di un foro . 618
 Antonino Caracalla col riverso di una figura armata à cavallo, & vñ trofeo . 618
 Antonino Caracalla col riverso del Circo . 630
 Antonino Caracalla col riverso di un carro di Diana tirato da due tauri . 632
 Antonino Geta col riverso di tre figure, che sacrificano . 633
 Antonino Geta col riverso di vna Ercole, che uccide il Dracone ne gli horti, Esperidi . 634
 Antonino Geta col riverso di Baccho . 637
 Antonino Geta col riverso di tre cavalli . 637
 Antonino Diadumeniano col riverso dell' Imperadore infra le insegne militari . 645
 Antonino Diadumeniano col riverso di un Tempio . 646
 Alessandro Severo col riverso di una quadriga con l' Imperadore trionfante . 661
 Alessandro Severo col riverso d'una Colonia . 662
 Alessandro Severo col riverso di un cavallo, & vna figura con vna Vittoria . 662
 Alessandro Severo col riverso della Liberalità con cinque figure . 663
 Alessandro Severo col riverso di una testa di Giove Ammone . 664
 Alessandro Severo col riverso del Circo . 667
 Alessandro Severo col riverso di quattro figure . 671
 Alessandro Severo col riverso d' un Adlocutioe . 671
 Alessandro Severo col riverso delle Therme Alessandrine . 673

B Albino col riverso della Dea Promidètia 689
 Balbino col riverso della sua liberalità con sei figure . 690

C Caiso Caligula col riverso della Adlocutioe . 196
 Caiso

Caio Caligula col riverfo della Dea Vesta.	197	Commodo col riverfo di vna Colonia.	539
Caio Caligula col riverfo delle fue tre forelle.	200	Commodo col riverfo di una Colonia, & di un Delfino appreffo un'arbore.	542
Claudio col riverfo dell'arco con la ftatua equeftre.	202	Commodo cò la figura di Mercurio fedente.	543
Claudio refittuito da Tiro col riverfo della Dea Speranza.	203	Commodo con la figura del Dio Efcolapio.	544
Claudio col riverfo di un toro.	206	Commodo col riverfo de gli Iddij, l'imperadore, & una Vittoria.	547
Claudio col riverfo di una Colonia, & le infegne militari.	207	Commodo col riverfo dell'Elefante.	550
Claudio col riverfo di Valeria Mellalina fua moglie.	209	Commodo col riverfo dell'imperadore fedente fopra una fedea.	551
Claudio col riverfo della Diva Augufta.	211	Commodo col riverfo della Dea Cerere, li fanciulli, & vna uice.	552
Claudio col riverfo d'una Vittoria col caduceo, & vn serpente.	212	Commodo col riverfo della figura armata dell'Impadore che corona un trofeo.	554
Claudio col riverfo del Caftro Pretorio.	213	Commodo col riverfo di Commodo à cavallo, con le figure de i foldati.	555
Commodo col riverfo della fua Liberalità con quattro figure.	510	Commodo col riverfo della Dea Tellure.	556
Commodo col riverfo di una corona con una claua nel mezo.	511	Conftantino Mafimo col riverfo della fua ftatua equeftre, & una figura.	572
Commodo col riverfo della fua figura fotto il fimolacro di Ercole, che corona un trofeo.	523	Conftantino col riverfo d'un ponte, & del fiume Danubio con tre figure.	773
Commodo col riverfo della fua figura fotto il fimolacro di Ercole con la claua & la pelle leonina.		Conftantino col riverfo d'una figura che ha il mōdo in mano, con un prigionero.	775
Commodo col riverfo dell'imperadore, che riceue la fede da gli efferciti.	519		D
Commodo col riverfo di Giove & della fua figura.	530	Domiziano col riverfo della figura, che facifica fopra un'ara.	264
Commodo col riverfo della fua figura, & un trofeo.	531	Domitiano col riverfo del giuramento de gli efferciti all'imperadore.	265
Commodo col riverfo delle fpoglie & armi de' Germani.		Domitiano col riverfo della Vittoria & della Germania.	266
Commodo col riverfo della fua figura à cavallo, che tira un dardo fopra un leone.	532	Domitiano col riverfo di una Vittoria & di un trofeo.	267
Commodo col riverfo di vna Vittoria con vna corona, & due fcudi a' piedi.	533	Domitiano col riverfo d'un cavallo con la figura fopra.	
Commodo col riverfo d'una Vittoria, & d'una Roma fedete fopra certe fpoglie, & un trofeo.	534	Domitiano col riverfo dell'arco con due quadrighe d'elefanti.	268
Commodo col riverfo di un trofeo, vna figura d'una Provincia, & di un prigionero.	535	Domitiano col riverfo della Dea Bellona.	269
Commodo col riverfo di una figura d'un fagittario.		Domitiano col riverfo di vn trofeo, d'vn prigionero, & della Germania.	271
Commodo col riverfo d'un carrozionario con quattro cauali.	536	Domitiano col riverfo del Tempio.	
Commodo col riverfo della medefima tefta, di Commodo.	537	Domitiano col riverfo d'un cavallo corrente con vna figura fopra.	272
Commodo col riverfo di vna Diana Efcollita con cerui à canto.		Domitiano col riverfo dell'aquila fopra un fulgure.	273
Commodo col riverfo delle due tefta di Giacobbe.	538	Domitiano col riverfo del canal Pagafio.	274
		Domitiano col riverfo di vna figura, & di una Provincia inginocchiata.	275
		Domitiano col riverfo del Tempio, & le figure ne i giuochi Secolari.	276
		Domitiano col riverfo del Tempio, & le figure inginocchiata,	

MEDAGLIE ANTICHE:

Inginocchiare, che aderanol' imperadore 378
Domitiano col riuerso di un cassone pieno di
spiche. 379
Domitiano col riuerso d'un'ara da sacrificio. 380
Domitiano col riuerso dell'arbore della pal-
ma. 381
Domitiano col riuerso della ciuetra. 382
Domitiano col riuerso di vn'arco trionfale. 387
Domitiano col riuerso di uno scudo con lem-
re. 388
Domitiano col riuerso di vna Vittoria, che co-
rona una figura. 389
Domitiano col riuerso di una figura armata, &
di un fiume. 390
Domitiano col riuerso di una figura armata a ca-
uallo, che corre addosso ad vn'altra figura. 391
Domitiano col riuerso del suo congiario. 392
Domitiano col riuerso del Rinocerote. 393
Domitiano col riuerso della Dea Misera. 393
Domitiano col riuerso di una corona, dentro
di cui si uede la Capra Amalthæa. 395
Decio col riuerso d'una figura di una Vittoria.
à car. 745
Decio col riuerso della Dea Felicità. 746
Decio col riuerso di Diana Efesia. 747
Decio col riuerso di un'aquila. 747
Decio figurato col riuerso di un'aquila, che tie-
ne sotto i piedi una p. lina. 749

E

Elio col riuerso della Provincia della Panno-
nia. 450
Elio col riuerso della Concordia. 451

F

Filippo col riuerso della liberalità con disque
figure. 724
Filippo col riuerso di quattro figure. 722
Filippo col riuerso di due Vittorie, che tengono
nelle mani uno scudo. 723
Filippo col riuerso della sua istanza equestre. 725
Filippo col riuerso di un leone. 726
Filippo col riuerso del simulacro di Escule. 727
Filippo col riuerso di una città. 728
Filippo col riuerso di vn'elefante. 729
Filippo col riuerso di due cavalli con quattro fi-
gure. 730
Filippo col riuerso della Dea Pace. 731
Filippo col riuerso di una colonna. 732
Filippo col riuerso dell'Antiochia. 733
Filippo col riuerso della testa di Marcia Otaci-
la. 734

Filippo col riuerso di un carro trionfale con figu-
re. 735
Filippo suo figliuolo col riuerso di una figura,
che tiene il mondo in mano. 736
Filippo col riuerso della Dea Siria sedente sopra
un leone. 737
Filippo col riuerso della Liberalità con due figu-
re sedenti. 743
Filippo col riuerso di due figure in piedi. 744
Filippo col riuerso di un animale. 745

G

Gulio Cesare col riuerso di Ottavio. 39
Giulio Cesare col riuerso del corno di Dou-
na col caduceo, & il temone. 108
Galba col riuerso della Dea Pace sedente. 337
Gordiano il uecchio col riuerso della Dea Secu-
rità. 687
Gordiano il giovane col riuerso d'un Marte. 688
Gordiano il terzo col riuerso d'una figura di un
Marte. 691
Gordiano il terzo col riuerso di una figura di un
Ercole, che stringe con le mani un toro. 693
Gordiano il terzo col riuerso d'un carro trionfa-
le con una figura sopra. 694
Gordiano il terzo col riuerso di un cavallo con
una figura. 695
Gordiano il terzo col riuerso di due figure. 697
Gordiano il terzo col riuerso della figura di Bac-
cho. 697
Gordiano il terzo col riuerso di una città, & di
un'altra figura. 699
Gordiano il terzo col riuerso di una nuova Lu-
na. 700
Gordiano il terzo col riuerso di una figura con
tre teste. 701
Gordiano il terzo con un ponte sopra un fiume,
con alquante figure. 702
Gordiano il terzo col riuerso di Ercole & Mer-
curio. 703
Gordiano il terzo col riuerso di una Colonia con
due animali. 704
Gordiano il terzo, con vna corona, & con una te-
sta di toro. 706
Gordiano il terzo col riuerso di una galea. 709
Gordiano il terzo col riuerso di due città. 710
Gordiano il terzo col riuerso di una Venere con
due Cupidini. 711
Gallieno col riuerso della Dea Securità. 763
Gallieno col riuerso di una Colonia. 763
Gallieno col riuerso della Dea Fortuna. 765
Gallieno.

TAVOLA DELLE

Gallieno col riverso di una città con due figure di Diana .	769	riverso di una Vittoria , che tiene in mano una corona civica .	487
Gallieno suo figliuolo col riverso di due teste l'una incontro, all'altra .	770	M. Antonino col riverso delle spoglie & varie armi de' Sarmati .	488
L		M. Antonino con l'altra testa di L. Vero col riverso di un Marte , che pone la mano sopra un trofeo .	489
L. Vero col riverso del Re dato à gli Armeni con cinque figure .	502	M. Antonino col riverso della sua liberalità con quattro figure .	490
L. Vero col riverso di una Vittoria con un trofeo .	503	M. Antonino col riverso della Prouincia dell'Armenia .	491
L. Vero col riverso di un Marte Gradino .	504	M. Antonino col riverso del Tempio di Mercurio .	494
L. Vero col riverso della sua figura infra le insegne militari .	505	M. Antonino col riverso di dieci figure & un trofeo .	493
L. Vero col riverso del suo rogo funerale .	507	M. Antonino col riverso del fiume Tevere .	494
L. Vero col riverso di tre trofei con tre prigionieri .	508	M. Antonino col riverso di una Vittoria .	495
L. Vero col riverso di una quadriga di elefanti .	506	M. Antonino col riverso della restituzione della Italia .	496
L. Vero col riverso della Prouincia dell'Armenia con un trofeo .	510	M. Antonino col riverso della sua statua equestre .	497
L. Vero col riverso d'un caual Pegaso , & una chimera .	511	M. Antonino che ha da una parte le due figure di Marco & di L. Vero , & dall'altra la figura di una Diana .	498
L. Vero col riverso d'un'aquila sopra il mondo , à car .	515	M. Antonino col riverso d'una Prouincia che s'appoggia sopra un cauallo .	500
L. Vero col riverso della Prouincia dell'Armenia , & un trofeo .	518	Macrino col riverso di una quadriga con una figura trionfante , & una Vittoria .	642
L. Vero col riverso di una Roma sedente , d'una Vittoria , & d'un'altra figura .	519	Macrino col riverso della Dea Securità .	643
M		Macrino col riverso di una Lupa con Romolo & Remo .	
M. Antonino col riverso della Concordia di Marco & di L. Vero fratelli .	473	Macrino col riverso di un'aquila .	644
M. Antonino col riverso dell'Imperadore che sacrifica .	474	Massimino col riverso dell'Imperadore con una Vittoria che l'incorona .	675
M. Antonino col riverso di una quadriga di elefanti .	475	Massimino col riverso di una quadriga con due figure sopra .	676
M. Antonino col riverso della sua liberalità con cinque figure .		Massimino col riverso della sua Liberalità con cinque figure sopra un paleo .	
M. Antonino col riverso dell'Imperadore à cauallo con tre altre figure .	476	Massimino con le due figure dei Castori .	678
M. Antonino col riverso di una Vittoria , con una corona & una palma .	477	Massimo col riverso di una Vittoria con una corona & una palma .	683
M. Antonino col riverso delle spoglie & varie sorti di armi de' Germani .	478	Massimo col riverso di quattro figure con due Prouincie .	684
M. Antonino col riverso di un parlamento dell'Imperadore à cinque figure de' soldati .	479	N	
M. Antonino col riverso di un Orfeo con quattordici animali intorno .	481	N. Erone col riverso del porto .	217
M. Antonino col riverso di un trofeo , con una Prouincia , & un cattiuo .	485	Nerone col riverso del congiurio .	218
M. Antonino col riverso di un ponte con sei figure & un cauallo .	486	Nerone col riverso dell'Areo trionfale .	
M. Antonino con l'altra testa di L. Vero , col		Nerone col riverso del Tempio di Giano .	219

Nerone

MEDAGLIE ANTICHE:

Nerone col riserbo del carro della Dea Cibele
tirato da due Leoni. 210
Nerone col riserbo del lettisternio. 211
Nerone col riserbo della statua à cavallo. 212
Nerone col riserbo del carro della Dea Cibele
tirato da quattro leoni. 213
Nerone col riserbo del certame quinquennale.
à car. 214
Nerone col riserbo di una Vittoria con la coro-
na & le palme, con lettere Greche. 215
Nerone col riserbo della sua figura in abito di
Girafedo. 216
Nerone col riserbo del rapimento delle Sabine.
à car. 217
Nerone col riserbo de i pesci. 218
Nerone col riserbo del Quadrigario. 219
Nerone col riserbo del Circo. 220
Nerone col riserbo della galea. 221
Nerone col riserbo del Marcella. 222
Nerva col riserbo di due onli patenti. 223
Nerva col riserbo delle due mani giunte, & i se-
gni militari. 224
Nerva col riserbo del suo congiario. 225
Nerva col riserbo della testa di Giove Ammo-
n. 226
Nerva col riserbo dell'arbore della palma. 227

O

O T O N A col riserbo della Dea Securità.
à car. 228

P

P E R T I N A C E col riserbo della Dea Providentia,
& una stella. 229
Papieno col riserbo della Dea Concordia. 230
Potho col riserbo di una adlocutione. 231
Pompeo Magno col riserbo d'una prua di na-
ve. 232

S

S E T T I M I O S E N E R O col riserbo di una statua eque-
stre dell'imperadore, & una figura. 233
Settimio Senero col riserbo di due Vittorie con
due Provincie. 234
Settimio Senero col riserbo di uno elefante. 235
Settimio Senero col riserbo di un serpente. 236
Settimio Senero col riserbo di una Vittoria con
una corona & una palma. 237
Settimio Senero col riserbo di un Marte con la

scudo. 238
Settimio Senero col riserbo di cinque figure che
sacrificano appresso il Tesoro. 239
Settimio Senero col riserbo di una galea, & il
corso delle quadrighe de' cavalli, & altri na-
rij animali. 240
Settimio Senero col riserbo di una corona con
lettere Greche. 241
Settimio Senero col riserbo di una nave con le
uele. 242
Settimio Senero col riserbo di tre figure. 243
Settimio Senero col riserbo di cinque figure, &
d'un estrino. 244
Settimio Senero col riserbo di un trofeo, con due
cattivi. 245
Settimio Senero col riserbo di una adlocutione
dell'imperadore à gli eserciti. 246

T

T I B E R I O col riserbo della Dea Salute. 247
Tiberio col riserbo della patera con la ima-
gine della Clementia. 248
Tiberio col riserbo del Tempio, con due Vit-
torie. 249
Tiberio col riserbo del ca laseo. 250
Tiberio col riserbo del Tépio di Giano. 251
Tito col riserbo della Giudea presa. 252
Tito col riserbo della sua istua equestre. 253
Tito col riserbo de i corni di dovizia. 254
Tito col riserbo della quadriga trionfale. 255
Tito col riserbo della Italia. 256
Tito col riserbo della figura à cavallo, &
Roma. 257
Tito col riserbo di Domiziano & Tito con la
Dea Pietà. 258
Tito col riserbo dello Elefante. 259
Tito col riserbo della Vittoria navale. 260
Tito col riserbo del Tempio della Pace. 261
Tito col riserbo di due figure. 262
Tito col riserbo del suo congiario primo. 263
Tito col riserbo dell'ancora, intorno à cui s'a-
volge un Delfino. 264
Traiano col riserbo della sua istua equestre. 265
Traiano col riserbo del trofeo, & della Provin-
cia della Dacia. 266
Traiano col riserbo della Pace con una testa so-
to i piedi. 267
Traiano col riserbo della quadriga de' gli ele-
fanti. 268

Traiano

TAVOLA DELLE MEDAGLIE ANTICHE.

Traiano col riuerso di una biga di cavalli con vna Vittoria sopra .	305	Traiano col riuerso della fasa Basilica Vlpia	343
Traiano col riuerso del suo congiario .	306	Treboniano Gallo col riuerso di vna Dea Pace .	749
Traiano col riuerso dell' imperadore sedente , & della Italia .	308	Treboniano Gallo col riuerso di due figure à cavallo, vna Vittoria , & altre figure di soldati .	750
Traiano col riuerso dell' Armenia , & Mesopotamia .	309	Trebianiana col riuerso dell' Antiochia .	751
Traiano col riuerso del ponte .	310		
Traiano col riuerso di una Provincia & di due cattiu .	311		
Traiano col riuerso del Re dato à i Parti .	312	Vittellio col riuerso del Marte Gradino .	239
Traiano col riuerso dell' Arabia .	313	Vitellio col riuerso delle teste di due fanciulli .	240
Traiano col riuerso della colonna Traiana .	314	Vespasiano col riuerso della Giudea presa .	243
Traiano col riuerso del Re di Dacia sedente sopra le spoglie .	317	Vespasiano col riuerso della Roma resurgente .	244
Traiano col riuerso del parlamento di Traiano à gli esserciti .	318	Vespasiano col riuerso del cacciatore & del porco .	245
Traiano col riuerso di Roma , & d' un'altra figura .	323	Vespasiano col riuerso delle due figure di Tito & Domiziano .	246
Traiano col riuerso di una statua equestre & di un Leone .	325	Vespasiano col riuerso de i due rami del lauro, con la colonna .	247
Traiano col riuerso di una claua .	326	Vespasiano col riuerso della Vittoria nautale .	249
Traiano col riuerso di una figura di donna , che stà sopra vna naue .	327	Vespasiano col riuerso del Tempio della Pace à car .	250
Traiano col riuerso d' un Tempio di Giove Caffo .	331	Vespasiano col riuerso della Dea Pace , che abbruccia le armi .	251
Traiano col riuerso di un carro tirato da un leone & da un porco .	332	Vespasiano col riuerso delle due figure armate di Tito & Domiziano .	252
Traiano col riuerso della Via Traiana .	333	Vespasiano col riuerso di una figura , che tiene in mano un fulgure .	253
Traiano col riuerso del Circo .	334	Vespasiano col riuerso di una Vittoria che scrive entro ad uno scudo .	254
Traiano col riuerso di un Giove , & di una sferra co i segni celesti .	337	Volsiano col riuerso della Dea Pace .	754
Traiano col riuerso dell' Italia co un fanciullo .	339	Valeriano col riuerso di un'aquila .	755
Traiano col riuerso di vna figura sedente , che porge il caduceo ad un'altra .	339	Valeriano col riuerso di Diana tefesia .	761
Traiano col riuerso di una tavola , con una corona , & un uaso ,	340	Valeriano col riuerso d' Igiea & d' Esculapio .	762
Traiano col riuerso di sei figure .	341	Valeriano Salonino col riuerso di una Diana , che tiene con le mani un ceruo .	770

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE MEDAGLIE ANTICHE.



DISCORSO

DI M. SEBASTIANO ERIZZO

SOPRA LE MEDAGLIE DE GLI ANTICHI.



O stimo ueramente, che sia à ciascuno assai chiaro, quanto utile la istoria apporti alla umana uita. Là onde giudicoouerchio il troppo distendersi, per ciò prouare, in parole. Conciosia cosa, che noi per certa esperienza conosciamo, che di tutti gli studij, à i quali suole l'huomo dar'opera, di saper uago, la istoria sia il più necessario & il più lodeuole. Et, come che ad ogni persona, per molte ragioni si richieda di leggere & riconoscere le istorie, quelle nondimeno molto più à i Principi si conuengono, & à quei tutti, che ne i gouerni publici sono impiegati. Percioche noi il ciuile gouerno dalle istorie apprendiamo; proponendoci tanti notevoli esempi necessarij à reggere gli stati, & le Republiche, i quali hanno forza, più che ciascuna ragione, ò dottrina politica; di accendere i Principi alle uirtù; & di dar parimente gran lume à gli ingegni di quei, che gouernano, di scorgere la strada, per laquale caminando possano nelle città introdurre, & conseruare una uita beata. Ma, sì come di molte & uarie cose, per le istorie habbiamo noi conoscimento, che ogni

A

diletto

diletto di tutti gli altri spettacoli & discipline auanzano, così gli istorici, che di quelle scrivono, spesse fiate con molti errori, opinioni diuerse, & fauole, la uerace istoria ci tengono ascosa. Di maniera, che aggiungendo, ò togliendo spesso al uero, molte cose adietro lasciano, ouero di quelle oscuramente parlano, senza descriuerle, ò dichiararle altrimenti, che habbiano da i loro predecessori udito dire; dalla informazione, ò scritture de' quali essi hanno le loro istorie tessute. Senza che molte sono quelle cose particolari, che noi leggiamo ne' libri, le quali, non hauendole dauanti à gli occhi espresse, non mai, ouero malageuolmente sarebbe alcuno capace d'intendere. A rimedio di ciò, per auiso mio prouiderò gli antichi, lasciandoci tanta copia di marmi, parte interi, & parte rotti dall'antichità, d'iscrittioni & di bella istoria illustrati; le statue tante & sì uarie de' loro Dei, & de' gli huomini illustri; i superbi edificij, gli archi notabili, le iscrrittioni sopra quelli, la tanta quantità di antiche medaglie in oro, in argento, & in uarij metalli formate, i camei, & le gemme piene di artificiosi intagli. Le quali cose della istoria, & della grandezza de' gli antichi ci danno riscontro & testimonianza uera. Et quelle essi antichi ci lasciarono, accioche in esse, come in publici annali, i loro tempi, & i loro chiari fatti conoscesimo noi, che dalle loro età siamo tanto lontani. Onde egli è assai uerisimile, che gli antichi à questo dessero opera, & tutto lo studio loro ponessero di lasciare a' posterì le memorie delle uirtù, grandezze, & cose loro, non hauendo essi nel corso della uita altro fine, nè altro riguardo, che la gloria. Et, come che uarij sieno stati i principati nel mondo di tempo in tempo, i quali sopra modo fiorirono di dignità & di gloria, nondimeno quelli alla grandezza & eccellenza de' Romani non si possono paragonare, nè d'imperio, nè di fatti, nè di ricchezze, nè di gloria. De' quali Romani, scriuendo tanti istorici antichi & moderni, Greci & Latini, & narrandoci cose tanto marauigliose, delle imprese, delle guerre, delle uittorie, de' trionfi, delle inestimabili spese, & grandezze loro, se ne potrebbe senza alcun fallo dubitare, se i fatti di quegli, le forze, & le ricchezze à quelle de' tempi nostri, & de' moderni Principi

più pareggiare uoleſſimo. Male coſe antiche ne' marmi, ne i metalli, ne gli edifici, nelle rouine, nelle uarie ſcolture, & ne le medaglie laſciare a' poſteri, per tutto il mondo ſe ne fanno ampia chiarezza. Il che è ſtato cagione, che sì come gli huomini uagli naturalmente di ſapere, leggono i libri delle iſtorie, così ſpeſſe ſiate i medefimi, con gran diletto, queſte coſe, come antichi teſtimonij, & ueri di dette iſtorie raccogliendo, quelle riguardano & conſiderano. Il quale ſtudio ueramente non meno, che quello de' libri à i deſideroſi delle lettere ſ'appartiene. Et quantunque gli huomini uolgari alle uolte, per una totale curioſità d'ingegno, ne ſieno uagli, ſenza hauere alcuna cognitione di lettere hauuta giamai, nondimeno queſto ſtudio più à i letterari & à i nobili ingegui, che ad altri huomini ſi conuiene. Di cotali antichità dilettaſſimi io ſempre, fino dalla mia prima età, & ricercando parimente tutte le iſtorie greche & latine, incominciai à uoler intendere queſte coſe, che nelle antiche medaglie ſi contengono; per gli molti & uarij libri delle iſtorie, in tal maniera drizzando il corſo di tali ſtudij, che eſſe medaglie mi ſeruiffero in uece di imagini, & rappresentationi di tante coſe belle, che nelle iſtorie ſparſe ſi leggono. Però, molte belliffime coſe ritrouando, come in publici annali in dette medaglie eſpreſſe, & per memoria mia ſcriuendole di giorno in giorno, ho finalmente con molta fatica, & rinouigimenti de' libri compoſte queſte dichiarazioni di più medaglie antiche, quelle ſcriuendo in umile & rimeſſo ſtile, non ad altro fine principalmente, che per intendimento mio. Nè però mi propoſi di dichiarare tutte le medaglie de' Ceſari, eſſendo di eſſe il numero infinito, ma uolſi lo ſtudio mio ſolo à quelle, che in ſe qualche iſtoria conteneſſero, & di queſte ancora ad una parte laſciando ad altri la cura del rimanente, per non abbracciar troppo. Et conſiderando io, che queſta mia fatica, qual che ſi ſia, così à coloro, che di antichità ſon uagli, come à quelli, che di leggere i libri dell'iſtorie ſi dilettaſſano, & à gli huomini curioſi ancora, poteſſe perauentura gionare, mi ſon contentato di laſciarla uſcire in luce; ſeguendo in ciò il debito uſſicio dell'huomo, che è di apportare ſempre giouamento ad altri. Onde accioche queſte mie

brevi esposizioni habbiano qualche capo ò principio, diremo primieramente quel tanto, che in questo nostro discorso siamo per trattare, che alla proposta materia si conuenga. Adunque auanti ad ogni altra cosa parleremo della nobiltà & utilità delle antiche medaglie, & dichiareremo quello, che in esse si contenga; & quai cose per quelle à noi si dimostrino. Poi risponderemo alle ragioni di coloro, che tengono, che tutte le medaglie sieno state monete, & che quelle anticamente fossero battute all'uso dello spendere. Appresso noi porremo la differenza, & la distinctione delle medaglie dalle monete antiche, facendo di esse monete mentione. Ancora noi anderemo discorrendo, con quali uoci, ò uocaboli, gli antichi Latini nominassero le medaglie. Et ultimamente proueremo & mostreremo, che gli antichi cercarono di lasciare in più modi, con le loro effigie, ò altrimenti, di se stessi la memoria à i posteri, per fine & desiderio di gloria.

Ora, come noi haueremo mostrato, quali cose si contengano nelle medaglie antiche, subito ne apparirà la dignità loro, & la utilità, che da quelle si trae. Dico adunque, generalmente parlando, che nelle medaglie Romane de' gli Imperadori si scuopre uisibilmente tutta la istoria raccolta di essi Imperadori, delle cose così dentro la città, come di fuori; da tanti autori sparsa & scritta, & molte cose appresso, delle quali non hanno gli istorici fatta mentione; & che esse medaglie ci seruono in uce di memoriali di tutte le cose notabili, che riuolgendo i libri delle istorie alla giornata apprendiamo. Et dalla religione incominciando, nelle dette medaglie si ueggono le uarie insegne della religione, la patera usata ne' sacrifici, con altri uasi antichi, le immagini de' loro Iddij, & Dee, & idoli che adorauano, i Tempi uariamente edificati, gli altari, gli spettacoli Circensi, quei giuochi Secolari, che in capo di tanti anni si celebrauano, con la uarietà de' gli animali, che in quelli si mostrauano, & altre cose, che si faceuano; i sacrificij, l'abito del Pontifice & sacrificante, il modo del sacrificare, le armi sacre Ancilie di Marte, il lituo uerga dell'Augurato, le consecrationi de' gli huomini ò donne illustri in più modi, & molte altre cose alla religione appartenenti. Si ueggono poi le forme

le forme delle insegne militari, i giuramenti de i capi de gli esserciti à glí Imperadori, la fede de gli esserciti, la fede de i soldati pretoriani, il castro pretorio, la diuersità delle corone ciuiche, obsidionali, trionfali, ouanti, murali, rostrate, & altre; le figure delle vittorie, di Marte in più maniere, della Dea Bellona, di Ercole, tutte le imprese de gli Imperadori, i trionfi, i loro carri trionfali, tirati da quattro caualli, da due caualli, da cerui, da elefanti, da centauri, & da altri animali, i trofei, gli archi diuersi trionfali, le prouincie soggiogate, i captiui legati, le spoglie de gli inimici, & le loro armi descritte; il modo del cavalcare antico, & le uarie sorti delle arme antiche, le statue equestri, per memoria drizzate, i uiaggi de gli Imperadori alle imprese, con i principi medesimi, & con le compagnie de' soldati, quasi poste dauanti à gli occhi, i parlamenti de gli Imperadori à detti soldati, i donatiui, i congiarij al ~~popolo~~, con la forma anco del congio, misura antica, & la ~~cessa~~ ~~frumentaria~~, le colonie de' Romani descritte, le quali tutte non hanno sapute gli istorici, le imagini, che dauano gli antichi à tutte le prouincie, & à i fiumi celebri, le colonne rostrate & d'altra sorte, le piramidi, la Dea Pietà, la Dea Giustitia, la Dea Salute in medaglie formate, le carrette con ~~due~~ mule, i circi, gli anfiteatri, i porti, i sepolcri, & i ponti, le strade, gli acquedotti, le nauti rostrate, le nauigationi de i principi, & le battaglie nauali; le uarie sorti di animali, i letteristerni antichi, i tripodi, i uasi, le sedie, & molti altri uarij ~~strumenti~~; le caccie, i combattimenti con le fiere nel Circo, & le mosse in esso Circo delle bighe, quadrighe, & singolari, cioè di un cauallo solo; il cerrame quinquennale, l'ara della Salute, le imagini di tutte le Deità, il simulacro della Equità, di Escolapio, il tipo della Eternità, la effigie di Cere, & di tutti gli altri Iddij; il simulacro della Clementia, della Concordia, della Constantia, della Felicità publica, della ~~felicità augusta~~, della felicità del secolo, ouer del tempo, il tipo della ~~Pace~~, il simulacro della Fortuna in uarij modi, i simulacri dell'Onore, della Virtù, della Libertà, della Dea Moneta; il simulacro della Pace, della Prouidentia, la imagine di Roma in uarie forme, il simulacro della Sanità, della Secu-

rità, della Speranza, il tipo dell'Abondantia, dell'Annona; le mogli con tutti i parenti de' gli Imperadori, tutti i nomi, prenomi, cognomi, & titoli di essi Imperadori, le dignità, gli onori, & magistrati, che il senato & il popolo Romano loro attribuirono, con le insegne et iandio di essi magistrati, gli abiti differenti de' gli huomini, & delle donne. Di maniera, che il frutto che dallo studio dell'antichità per le medaglie si trae, è tanto & si abbondante, che porge grandissimo utile & diletto. Conciosia, che la grammatica ne riceue profitto, perche dal conoscimento della dritta ragione dello scriuere le uocilatine, s'apprende la ortografia, la quale perfettissima si ritroua nelle iscrizioni delle medaglie antiche, si come ancora ne i marmi. La Poetica ne sente utile, ritrouandosi nelle medaglie tutta l'istoria delle Deità de' Gentili, & altre cose tratte dalle fauole de' poeti. La Politica è illustrata per gli Senatori, consulti, Leggi, Magistrati, dignità, uffici, & per il modo dell'amministrare la Republica, che dalle medaglie possiamo conoscere. Et quanto alla religione s'appartiene, uediamo tutte le sorti de' i Sacerdotij c'hauuano gli antichi, i riti de' i sacrificij, & le ceremonie, & altre cose dimostranti il culto diuino, gli apparati, le uesti, i uasi da sacrificare, & altri istrumenti, si come noi di sopra discorso habbiamo. Quanto poi all'istoria, le medaglie altro non sono che istorie, instituite da gli antichi, per eterna memoria, & come testimoni, & riscontri della uerità, che à beneficio de' i posterì lasciarono ne i libri scritta. Nè meno ne riceue utile la disciplina militare (come habbiamo detto) per gli uarij istrumenti bellici, armi, machine, naui, insegne, & altri apparati da guerra, per terra, & per mare, che copiosamente le medaglie porgono à i riguardanti. Et se alcuno poi farà curioso delle antiche monete, & de' pessi, altronde ciò fedelmente non potrà apprendere, che da questo utile & diletteuole studio. Ma se ancora prendremo piacere delle cose naturali, quanta uarietà di rarissime cose ci occorre di uedere nelle medaglie? come sono le infinite specie & strane di animali, & et iandio le nuoue de' stranieri paesi, quante figure d'arbori, & di piante, le quali la madre Natura produsse al mondo. Ma perche uò io cercando di comemo-

memorare ad una ad una tutte le cose, che nelle antiche medaglie noi uediamo, quasi in una tauola dipinte, & apprendiamo? conoscendo, che tanta è la quantità, che di esse medaglie si truoua, & così uarie le cose, che ne i rouesci di quelle si ueggono, che impossibil sarebbe, annouerandole, dirle tutte. La onde possiamo noi comprendere, la cognitione delle antichità, che dalle medaglie si trae, essere tanta & sì uaria, & di tutte le cose, che mai non se ne può uenire à capo, diletando sempre quella, insegnando, & giouandoci.

Incominciando adunque dall'uno di quei capi, sopra i quali noi ci proponiamo in questo nostro discorso di ragionare, che à questa materia s'appartiene, dico, che sono alcuni, che hanno opinione, & che s'ingegnano con ragioni di prouare, che tutte le medaglie, così di metallo, come di argento, & di oro, sieno appresso gli antichi state monete. Allequali ragioni risponderemo. Adunque hanno questi alcune loro ragioni, per fondamento di tale opinione, lequali mostreremo chiaramente esser false, & che nulla conchiudono. Et dalla prima incominciando, dicono questi, che appresso i Romani la Dea Pecunia era il medesimo nume, che Moneta, & che era adorata sotto due generali nomi, di Pecunia, & di Moneta; & sotto due altri Esculano & Argentino. Si risponde à questa ragione, che per dire, che la Dea Pecunia, & la Dea Moneta erano il medesimo nume appresso i Romani, non si proua per ciò, nè si conchiude, che le medaglie non solo d'oro, ò d'argento, ma etiamio quelle di rame fossero monete. Et si dice, che i detti Romani haueuano le lor monete, & che parimente haueuano le medaglie di oro, di argento, di metallo grandi, mezane, & piccole, le quali non erano fatte ò battute à questo fine di spenderle, come monete, ma à semplice gloria, onore, ueneratione, & memoria de i Principi, come si mostrerà nel progresso del nostro ragionamento.

Producono poi un'altra ragione, dicendo, che ui erano fra le medaglie, l'asse, il dipondio, il sestertio, & il danato nummo, le silique, l'obolo, la dramma, i trienti, i sestanti; le quali monete ualeuano più & meno, secondo il lor peso. Si risponde, che l'andare annouerando le monete antiche, & di-

A iiij chiaran-

chiarando quel che ualeuano, non fa à proposito, nè proua, che le medaglie di qualunque metallo, di oro, ò di argento, sieno anticamente state monete; perche non si distingue la moneta antica, da quelle che sono ueramente state medaglie, anzi si confondono insieme, che è grande errore di chi lo dice, non hauendo di ciò autore alcuno per testimonio; & il parlare senza distinguere l'una cosa dall'altra, come scriue Aristotele, è proprio della moltitudine, & non di persona intendente; conciosia cosa, che douendosi da questi prouare, che le medaglie sieno state monete da spendere, in uce della proua, fanno la suppositione, che così sia, & non è altro, che il uoler prouare una cosa non conosciuta, per un'altra che menota sia.

L'altra ragione, ouer congettura che chiamar la uogliamo, è, che molte medaglie sono talmente consumate dall'uso, & non dalla ruggine, & dal continuo hauerle in que' tempi maneggiate, che hanno perdute tutte le parti più rileuate, & sono con tale liscezza spianate, che, come dicono, non se ne può incolpare la ruggine, nè l'antichità, ma l'uso solamente; uedendosene altre molto ben conseruate. Si risponde, che questa non si può chiamare ragione, che adducono questi, per prouar la loro opinion uera, ma più tosto congettura, & questa ancora molto falsa; percioche la ragion naturale, & il senso ci insegna, che quelle medaglie di rame, che hanno fortito di stare in terreni forti, si faranno guaste malamente, & più ò meno, secondo la qualità ò forza de i terreni, doue sono state sepolte. Et altre, che haueranno contratto ruggini di uarij colori, ò uernici, delle quali chi le hauerà conseruate, & chi corrose & guaste.

Queste si truouano parte ne gli antichi sepolcri, ò ne i uasi funerali, parte sotto terra, parte doppo i diluuij dell'acque, in terre lauorate, poi così lauate, parte lasciate sopra i letti de i fiumi, le quali poi col tempo, per uarij accidenti sono rimase scoperte, & si trouano etiandio ne i fondamenti, ouer nelle rovine. Onde io giudico, che quelle medaglie, che sono state ne' letti de' fiumi, ouer sopra le riue, ò che l'acqua per lungo tempo sia loro corsa sopra, possano esser rimase con quella liscezza

scezza spianate, come dicono questi; oltre che ui è una sorte di terreno, tenue, molle, & giaroso, da cui le medaglie coperte, può così lisciare la loro superficie; & consumandole, lasciarle di quella maniera. Il che il senso medesimo ci può persuadere. Et di queste così lisciate, non pur se ne ueggono di rame, come questi dicono, ma anco di argento, & di oro. Però non uale la congettura a prouare, che queste sieno state dall'uso continuo del maneggiarle così lisciate, & che per ciò ne segua, che sieno state monete da spendere.

Quella ragione non ha luogo, & è falsa, per la quale si dice, che di quasi tutte le medaglie de' gli Imperadori Romani, nominando tutta la serie, ue ne erano molte di rame grandi, & mezzane, battute dalle principali città della Grecia, & dell'Asia, ò d'altre regioni, con la imagine de' Cesari da un lato, dall'altro il segno della lor città, alcuno Dio, la imagine di qualche prouincia, ò fiume, ò Tempio, ouer altro segno, per lo quale uoleffero separare le loro monete da quelle delle altre città, col nome di essa città, & lettere tali, che seguiauano. **MONETA NOVA.** A questa ragione si risponde, che delle medaglie battute di uarij Imperadori da diuerse città della Grecia, ò dalle città dell'Asia, non ho io, fra tante, che ne ho hauute, nè credo che n'abbia altri mai, ueduta medaglia con la effigie de' Cesari, saluo che con lettere greche; ne in esse lettere greche, mai queste parole, *Moneta noua*, che sono parole latine; & il dire, che nelle medaglie greche antiche, ui si interponessero uoci latine, è troppo euidente errore. Ma io giudico, che per non intendere la lingua greca, si sieno questi ingannati intorno al significamento delle parole greche, che si leggono in tali medaglie; di che noi ragioneremo poi a i luoghi suoi. Percioche dette medaglie greche si leggono con lettere greche, in uarij dialetti, ouer lingue espresse, Ionica, Dorica, Eolica, ouer Attica, secondo la proprietà della lingua greca usata dal paese, ò città, c'hauea battuta la medaglia. Ben ne ho io uedute col numero de' gli anni delle Metropoli, cioè delle città principali delle prouincie, ne' quali dette medaglie furono battute, come in una medaglia di Faustina, & in molte altre, & etianodio con l'anno dell'imperio de' i principi

pi

pi, come in Domitiano in rame, & in argento, & in altre medaglie. Erano tali medaglie battute dalle città Greche, ò di Asia, per onorare gli Imperadori Romani loro signori, per testimonio della diuotion loro, per gratificarsi quegli, ouero per adulatione; uedendosene molte di dette greche medaglie de' Cesari con uarij Tempij, & altri segni di adulatione, con i loro trionfi, uittorie, prouincie soggiogate, trofei, dal rovescio non solo battute dalle sopradette città ad onore de' Cesari, ma etiandio à ueneratione delle donne, & mogli loro, col nome della città, che le hauea battute dal rovescio, & altri segni di onore, che dauano al nome loro; & con la testa dall'altro lato di esse donne; & non batteuano le medaglie, come questi affermano, con le teste de gli Imperadori, per seruirsene per monete nelle città loro.

Et non uale la ragione, di cui questi si seruono, della Dea Moneta, che in alcune medaglie antiche figurata si uede, con lettere tali, MONETA AVGVST. à prouare, che quella medaglia fosse per ciò moneta. La figura della Dea Moneta si truoua in alcune medaglie, come bene questi dicono, con un Cornocopia nella sinistra, che significa quella ministrare abundantemente ogni cosa necessaria alla uita; & ha nella destra mano una bilancia, che significa, che anticamente il denaro si daua à peso, & non à conto; & il pagamento medesimamente de' soldati si distribuìua à peso, come scriue Plinio. Gli antichi in tali medaglie figurauano la detta Dea Moneta, alle uolte con una sola figura, & altre uolte con tre figure simili, cioè attribuite tutte e tre ad una istessa Deità, con una medesima iscrizione. Et mi piace la esposizione di quelli, che dicono, che quelle tre figure simili sono le tre sorti di moneta, cioè di rame, d'argento, & d'oro. Et si uede, che quelle tre figure sono uno istesso nume, perche sono simigliantissime l'una all'altra, & tutte e tre hanno i cornocopij, & le bilance in mano, ma non segue per ciò, che quelle medaglie sieno state monete. Percioche, sì come in tutte le altre medaglie si truouano i simulacri di tutte le altre Deità, che erano molte appresso gli antichi, con lettere tali. Felicitas Augusti. Virtuti Augusti. Fortunæ Augusti. Concordia Augusti. Annona Augusti. Ceres Aug.

Aug. Pax August. & altre assaisime, che tutte erano Deità, così parimente si truoua il simulacro di questa Dea **MONETA**, che era Nume & Deità, come l'altre, ne i rouesci delle medaglie, quando sotto una, & quando sotto tre figure, con lettere tali. **MONETA AVGVSTI**. Et ho io appresso di me un medaglione in rame, di Crispo, nobile Imperadore, bellissimo, & ben conservato, non battuto in Roma, ma da altra città, con le tre figure della stessa Dea dal rouescio, con lettere tali. **MONETA. VRBIS. VESTRAE**. quasi dicesse la Dea Moneta della nostra città; & non che quella medaglia fosse in quel tempo moneta. Si come ho etiandio appresso di me un'altra medaglia di Massimiano Imperadore de gli ultimi, in rame, di assai buona grandezza, con lettere tali dalla parte della testa. **MAXIMIANVS. NOB. CAES.** Et dall'altra vi è la figura della Dea Moneta, con la bilancia, & il corno di douitia, & con lettere tali. **SACRA. MONETA. AVGG. ET. CAESS. NOSTR.** cioè. Sacra. Moneta. Augustorum. Et. Caesarum. Nostorum. che ci mostra chiaro, che non era questa moneta da spendere, perche non l'haueria chiamata sacra, ma la Dea sacra Moneta della città, alla quale i Romani, sì come à molte altre loro Deità, haueuano consacrato un tempio. Onde leggesi ancora, che il tempio di Giunone Moneta in Roma, era commesso alla cura de i Triumviri Mensarii, ouero monetali, come scriue Cicerone, nel lib.

” de Diuinatione. Cum terræmotus factus esset, ut sue plena
 ” procuratio fieret, uocem illam aiunt ab æde Iunonis summa ex
 ” arce auditam, ideo Monetam Iunonem appellatam fuisse, à
 ” monendo. Vnde sus plena & grauida Iunoni immolatur &c.

Et ho ancora un bel medaglione antichissimo di Probo, che tiene il mondo nella destra mano con una Vittoria sopra, che ha nelle mani una corona, con lettere tali intorno. **IMP. C. PROBUS. P. F. AVG.** & ha dall'altra parte tre figure con certi monticelli à piedi, con le bilance, & cornocopia in mano, & con lettere tali intorno. **MONETA. AVG.** & etiandio la medaglia in rame di Claudio Imperadore de gli ultimi, col cerchio del rame medesimo, che ha dal rouescio le medesime tre figure della Dea Moneta, & le medesime lettere. Ma non debbono certamente coloro, che hanno in tale materia opinione contraria

traria alla nostra, hauere à sdegno le ragioni uere, che qui si son dette contra le loro; percioche altri non scriue per contradire, ma in materia di lettere à ciascuno è concesso di difendere il' parer suo sopra alcuna cosa, & tanto più ciò non si disdice, quanto che ora si tratta di materia nuoua, difficile, & non conosciuta per l'antichità, laquale più tosto per congettura dalle istorie inuestighiamo, che fermamente noi posiam dire, che così sia.

ORA uerremo al ragionamento delle monete antiche, distinguendo quelle dalle medaglie segnate con la effigie de' Principi, le quali erano ueramente ad altro fine fatte, che per usarle come monete, secondo che noi procedendo nel ragionare mostreremo. Le monete antiche de' Romani furono già da Seruio loro Re in prima battute & segnate; il quale scriuono gli autori, essere stato il primo, che segnasse il rame in Roma, & hauerli poi segnato l'argento cinquecento anni doppo Roma edificata, & dappoi l'oro l'anno octuagesimo. Et sono alcuni, che dicono, i Romani per adietro senza segno hauere usato il rame. Adunque le monete erano da prima da Seruio segnate con la nota del bue, & della pecora, come scriue Plinio, & ancora sotto Numa Pompilio Rè portauano la imagine della pecora, & del porco, lequali monete con tal segno io non ho mai uedute a' tempi nostri; & tale moneta si chiamaua Pecunia, che fu il primiero nome del denaio, & il rame fu il primo, che fu segnato da gli antichi. Sono etian dio autori, che scriuono, che in alcune antichissime monete era scolpito il segno del porco, (come di sopra s'è detto) & che à tempo de i Re Romani furono etian dio in uso denari di legno, & di corame fatti, & che anticamente Numa Pompilio Re diede al popolo Romano per congiario Asfi di legno & di corame. Fu appresso un'altra moneta pur di rame segnata da' Romani da una parte con la effigie di Iano bifronte; & dall'altra parte con una prua di naue. Et questa fu la prima moneta, che si batteffe nel Latio. Percioche gran tempo innanzi Roma edificata, regnando Iano con Saturno nel Latio, fu la moneta segnata da esso Iano con tal segno; & si scriue, che egli fu il primo, che segnasse la moneta di rame. Et altri dicono, che Saturno fu il primo,

primo, che la moneta instituisse. Da che uollero i Romani, che il Tempio di Saturno fosse l'Erario, per essere stato il primo, che in Italia segnasse la moneta di rame. Nel quale erario oltre la moneta publica, si serbauano ancora le scritture publiche, & i libri elefantini, ne i quali si conteneuano le trentacinque Tribu della città, & i libri de i Conti, & altre cose. Onde noi dobbiamo credere, che doppo il primo battere di tal moneta in Italia da Iano, ò da Saturno, i posterì cioè i Romani, seguendo l'instituto de' loro maggiori & autori, batteressero la medesima moneta di rame, come è uerissimo. Et però era usanza in Roma, che i fanciulli, fino in tempo di Adriano Imperadore, che regnò anni 867. doppo l'edificatione di Roma, con tali monete giuocando insieme, le traeuano in alto, & gridauano testa, ò naue; il che ci da segno, che queste monete di rame, che dall'un de' lati hanno la testa di Iano bifronte, & dall'altro la prua della naue, si spendeuano ancora fino in tempo di Adriano in Roma. Et in uero di tali monete di rame più grandi, ò più piccole, se ne ueggono, & se ne sono trouate à questi nostri tempi una gran quantità; & secondo il minore & maggior peso di quelle, noi dobbiam giudicare, che le dette monete ricueffero diuersi nomi, come furono le monete di rame, chiamate Assi, & molte altre; & questa era moneta senza fallo. Del significamento di tali segni in questa moneta gli autori uariamente scriuono, & non fa al proposito nostro al presente ragionarne sopra. Et accioche in parte delle cose, che noi siam per dire, habbiamo qualche testimonianza de' gli scrittori, diremo quello, che scriue Leonardo Portio in quel trattato De sestertio, pecuniis, ponderibus, & mensuris antiquis; parlando della inuentione delle monete antiche.

„ Rudibus metallis primò teretibus ut uirguis, uel in
 „ latitudinem diffusis, postea ad reprimendas adulterantium
 „ fraudes signatis in commerciis usos fuisse mortales satis con-
 „ stat, quibus diuersis imaginibus impressis hominum, & ani-
 „ malium, ut sagittarij, noctuæ, & aliarum rerum diuersa no-
 „ mina impressa sunt, ut Darici, Philippei à Regibus, à ponde-
 „ re, numero, & rebus impressis; Græcis drachmæ, tetracini,
 „ oboli, minæ, Latinis denarij, bigati, quadrigati, sestertia, &
 gene-

„ generali uocabulo nummi, seu pecunia appellati sunt. Quo-
 „ rum nomina & precia adeo iam uoluentibus feculis in desue-
 „ tudinem abierant, ut pauci quid denarij, minæ, talenta, pau-
 „ cisissimi quid sestertia, uel forte nulli (absit uerbo inuidia) no-
 „ stro auo intelligerent, ita ut scirent pecunijs nostri temporis
 „ conferre. Il Portio per giudicio de gli huomini intendenti,
 „ nella materia delle monete antiche, pesi, & altre cose simili ha
 „ scritto assai ueramente, & fra moderni fu il primo, che di tal
 „ materia ha dato à gli altri lume. Et tanto più non essendo sta-
 „ ta cosa per molti anni appresso i moderni più oscura, & men
 „ conosciuta, che tal materia delle monete antiche, pesi, & mi-
 „ sure. Là onde io non prendo ammiratione, se alcun moderno,
 „ ragionando di tal materia senza fondamento, sia in uarij er-
 „ rori incorso, come di cose, che pochissimi dotti huomini han-
 „ no intese à tempi nostri. Affermando ancora il dottissimo Bu-
 „ deo ne' suoi libri, de Asse & partibus eius il medesimo, men-
 „ tre che fa mentione di Plinio, con tali parole. Alloquin pia-
 „ culi instar esse non putem Plinio in hoc non assentiri, qui de re
 „ nummaria, & auri argentiq; temperatura parum acuratè scri-
 „ psit, nec pro eo quanta eius esse solet ceteris in rebus traden-
 „ dis diligentia. Quod non magnopere mirandum est. Quotus
 „ enim quisque hodie eorum, qui literas didicerunt, disertus
 „ in ea re inuenitur, ut uel numerum nummorum in libram no-
 „ stram statuere certò possit, ne dum rationem indicaturæ te-
 „ nere? Dice adunque, tornando al nostro proposito il Portio,
 „ che gli huomini da principio hanno usato ne' commercij, per
 „ monete pezzi di metalli rozi, ritondi, ouer larghi, & dapoì
 „ per ouuiare alle fraudi de' falsi monetarij hauer segnate dette
 „ monete, alle quali di diuerse figure segnate d'huomini, & di
 „ animali, com'è di uno sagittario, di una ciuetta, & d'altre ua-
 „ rie cose, sono stati posti diuersi nomi. Et alcune da i Re, che
 „ fecero batter monete, hanno sortito il nome, alcune dal peso,
 „ dal numero, & dalle cose impresse. L'autore fa mentione del-
 „ le monete Greche, dramme, tetracini, oboli, mine, & de i
 „ Latini, nomina i Denarij, che erano segnati con questa nota x.
 „ perche il denario Romano ualeua dieci assi, nomina i bigati,
 „ quadrigati, sestertij. I bigati & quadrigati erano segnati con
 bighe

bighe & quadrighe, donde trassero il nome. Onde mi maraviglio, che se le medaglie antiche con i ritratti de i principi de' metalli, oro, & argento, erano monete, in cosa così esposta agli occhi di ogn'uno, l'autore, fra gli altri segni ò note de i denari, ò monete antiche, non si havesse ricordato del segno delle teste de i Principi Romani, con le quali uogliono costoro, quelle essere anticamente state segnate. Molti sono i segni & diuersi delle monete antiche, non solo de' Romani, ma etiandio di tutte le città greche, dell'Asia, delle Isole, & altre città del mondo, i quali tutti andare annouerando, non è al presente il mio proposito, se non tanto, quanto in generale alla materia, che noi trattiamo, si conuiene. De i quali segni altri hanno fatto mentione, interponendo tra le antiche monete, così Greche, come Romane, le medaglie de gli Imperadori, & de i Principi, che non per monete, ma ad altro uso, & fine sono state in que' tempi battute. De i segni delle monete antiche altri autori ancora hanno fatto mentione, Gellio al lib. xx. dicendo così.

- „ Vrgente bello, unciales cum nota Iani bifrontis, & rostri nauis, & alij effigie pecudum, unde pecunia dicta, signati fuerunt, cuius notæ & ponderis antiquissimos uidi, & appendi.
- „ Que Gellio, facendo mentione delle monete antiche di rame, pone quella di Iano, del peso di una oncia, & quella antica della pecora; ma io ne ho uedute di maggiore & minor peso & grandezza. Queste non è dubbio, che erano monete da spendere, & le teste di Iano bifronte non erano scolpite à ritratto di esso Iano, ma di arbitrio, & quasi tutte erano di mal maestro, senza alcuno artificio di scoltura, come habbiamo à pensare, che fossero fatti i conij da battere le monete, che ordinariamente si spendeuano. Et se uogliamo sopra ciò andare ricercando il testimonio de gli antichi scrittori, di quante sorti di monete si spendeuano in Roma, generalmente parlando, fino in tempo de' Cesari, produrremo Suetonio, nella uita di Cesare Augusto, il quale facendo mentione de i doni, che Augusto ne i giorni Saturnali mandaua facendo à gli amici, dice così. Festos & solemnes dies profusissimè, nonnunquam ioculariter tantum celebrabat. Saturnalibus, & si quando alias libuis-

„ libuisset, modò munera diuidebat, uestem, & aurum, & argentum, modò nummos omnis notæ, etiam ueteres regios, „ ac peregrinos. Se noi consideriamo questo luogo di Suetonio, egli ci dice, che Cesare Augusto, ne i giorni festiui di Saturno, ne i quali giorni sperialmente l'Imperadore era solito di far de i donatiui, distribuina, donando uarie cose, cioè uesti, oro, & argento, & altre uolte monete di ogni stampa, & ancora uecchie regali, & forestiere. Veggiamo adunque, che in tali giorni Augusto usando di donare uarie cose, fra queste faceua anco donatiui di denari. Percioche, secondo che scriue Gellio, in tali giorni festiui, & solenni, l'Imperadore donaua maggior somma di denari, che non faceua ne gli altri giorni. Dico, che considerando noi questo tuogo, scorgeremo, che Augusto, quando faceua donatiui di denari, donaua, secondo Suetonio, nummi di tre maniere, nummi ordinarij de' suoi tempi, cioè, che al tempo suo si batteuano in Roma, & che donaua monete antiche, & uecchie regali, & etiamdio monete forestiere. Le monete uecchie regali doueuanò essere le monete, che haueuano scolpita la pecora, ouero il buo, ouero il porco, ò altre, battute da i primi signori di Roma in quelle prime età. Le forestiere, quelle di altri popoli stranieri, come erano i nummi de' Germani, i quali, secondo che scriue Cornelio Tacito, haueuano i nummi ferrati, dal segno della sega così detti, & ancora altri nummi bigati, & così poteuano quelle monete essere di altre nationi forestiere. I nummi ordinarij doueuanò essere le monete col segno di Iano bifronte, le quali già noi habbiam mostrato, che fino in tempo di Adriano ancora si spendeuanò, ouero i bigati, quadrigati, & uittoriati, battute sotto i tempi de' Consoli, i nomi de i quali sono in esse monete espresi. Questi bigati, quadrigati, & uittoriati haueuano da un lato una testa di Roma armata, dall'altro bighe di cauali & quadrighe, & i uittoriati haueuano sopra le carrette una picciola imagine di una uittoria. Onde io mi darei marauiglia, se le tanto medaglie di Augusto di rame, di argento, & di oro, fossero al tempo suo state monete da spendere; che parlando si qui di tutte le monete d'ogni stampa, & antiche, della sua principato, comè quella esser doueua.

con

con la effigie del Principe, non si fosse fatta espressa mentione. Et tanto più, quanto che tal moneta col ritratto dell'Imperadore, donandosi o à gli amici, ouero al popolo, sarebbe stata senza dubbio riceuuta più cara; & per conseguente nelle istorie, si come delle altre, così di queste si sarebbe fatta mentione. Ancora il Portio, doue parla del Denario Romano antico, uolendolo agguagliare al peso della dramma Ateniese, dice „ così. Denique crescente auaritia, ad imitationem Græcorum, pondere drachmæ denarij signari cœperunt, & ij frequentiores apud authores, & in ruinis, & in thesauris passim reperiuntur, & talento, & minæ, & sestertio magis conueniunt. „ Ex quibus plurimos antiquissimos, & diuersis notis signatos, „ diuersissimisq; in regionibus repertos uidi, & appensos omnes „ ponderi drachmæ conuenire deprehendi.

Qui fa mentione il Portio di quelle monete Romane, che Denarij si chiamauano, uolendo quelli agguagliare al peso della dramma Greca; & dice, che in diuerse regioni si sono trouati di questi Denarij, & di segni diuersi. Queste monete sono i Bigati & Quadrigati, & li Vittoriati Romani, & le monete etindio d'argento con le teste di Iano, con carrette co' cauali dal rouescio, con la prua della naue, che similmente erano monete, & rispondono al peso del Denario d'argento Romano, che pesaua dieci Asfi, si che dieci asfi di rame, ualeuano un Denario d'argento, ouero à poco più d'un Giulio Romano, che sariano à punto soldi tredici & un quattrino de' nostri, il qual peso in argento risponde à carrati diciotto. Il Budeo ancora parlando del Denario Romano, & dicendo, che la dramma Attica ha il medesimo peso che ha esso Denario, scriue così. „ Ex quo intelligimus, denarium fuisse argenteum, & denis asibus ualuisse. „ Asis autem à Plutarcho pro æreo nummo ponitur, nam Latini æsem nunquam argenteum nomisma appellarunt. „ Fu battuto l'argento appresso i Romani tardi, come scriuono Liuiio & Plinio, & fu segnato, per moneta cinque anni innanzi la prima guerra Cartagine, essendo Consolo Q. Fabio Massimo, anni 585. doppo Roma edificata; & altri istorici dicono, che al tempo di Seruio Cepione, & di Sempromio Consoli, doppo Attilio Regulo à Roma fu la prima uolta

B coniato

coniato il denaio d'argento, con la testa medesima di Iano, con due faccie da un lato, dall'altro con la detta prua di naue. Di queste monete d'argento sì fatte, & con bighe & quadrighe dal rouescio ancora, ne sono peruenute fino à tempi nostri una gran quantità. Et ueramente noi habbiamo la certezza de gli autori, che queste erano monete, che si spendeano, & si ueggono quasi tutte di mal maestro, & fatte senza arte ueruna, & pesauano à peso del Denario Romano. Vi erano etian-
 dio altre monete d'argento fatte in tempo di tutti i Consoli, secondo la loro serie, che poteuano essere del peso del Denario. Queste erano segnate da un lato con la testa di Roma armata, & dall'altro haueuano una biga di caualli, ouero una quadriga, con lettere dalla parte della testa tali. ROMA. dall'altra con lettere del nome di quel Consolo, sotto il cui reggimento era stata battuta detta moneta. Onde si uede, quanto s'ingannasse il Biondo, nel libro suo di Roma trionfante, che credette, quelle teste armate di Roma, che ne' Bigati ò Quadrigati segnate si ueggono, essere le effigie de' Consoli, con tali parole.

„ Videmus enim multos ex Consulibus priscis sui uultus cussisse
 „ nummos semper mensura & pondere uariatos, quod maiore
 „ postea studio principes factitarunt. Vi erano similmente i
 „ Vittoriati, che haueuano dall'una parte bighe ò quadrighe,
 „ dall'altra una Vittoria, oueramente si uedeuano da una parte
 „ con la testa di Roma armata, dall'altra con bighe ò quadrighe
 „ con una Vittoria con la sferza, che le guidaua. Di queste ne
 „ sono peruenute a' tempi nostri infinito numero, & si chiama-
 „ uano in Roma Bigati, & Quadrigati, ouer Vittoriati. Et che
 „ questi fossero di certezza monete, oltre à Plinio, che nel lib.
 „ xxxi. al Cap. i. i. lo afferma, ci rende testimonio Liuius, nel-
 „ la Deca quarta, & lib. v. doue parla del trionfo di Publio Cor-
 „ nelio Scipione de i popoli Boij, che hora sono i popoli del Bo-
 „ lognese, & del Ferrarese, doue dice Liuius, che Scipione in quel
 „ trionfo portò nella pompa, oltre alle altre cose, 1470. cate-
 „ ne & collane d'oro, & oltre à ciò 245. libre d'oro, & libre 2340.
 „ d'argento, parte sodo, & parte lauorato in uasi Gallici, non
 „ senza grande arte fatti, secondo la loro usanza, & di nummi
 „ Bigati 244. libre. Il medesimo ancora nella Deca. i. i. al lib.

11. facendo mentione della grande & crudele strage de' Romani nella rotta di Canne, dice, che i Romani, essendo stanchi, per la fatica, per le uigilie, & per le ferite, si renderono ad Annibale molto più tosto, ch'ei non speranza, con patto, che essi lasciassero l'arme, & i cavalli, & pagassero trecento Quadrigati, per ciascuna testa de' cittadini Romani, dugento per testa de' compagni, & cento per ogni seruo. Et poco più oltre „ dice l'istesso Liuiio, parlando de' Venusini. A tutti costoro ha- „ uendo i Venusini distribuito benignamente gli alloggiamenti „ per le case, & fattoli gouernare, & hauendo dato ai caualieri „ vnatoga, & vna tunica, & uenticinque Quadrigati per ciascu- „ no, & a i fanti dieci, & l'arme a qualunque elle mancavano, & „ quel che segue. Ancora in vn'altro luogo, poco dappoi Liuiio, doppo la uittoria che hebbero Cartaginesi contra Romani nella giornata di Canne, dice, che volendo Annibale dar facoltà a i Romani di ricomperare i prigionj, si contentò, che il prezzo fosse per testa cinquecento Quadrigati, quanto a i caualieri, & trecento per ciascuno de' fanti a piede, & cento per ogni seruo. Nel lib. 111. medesimamente, commemorando Liuiio la virtù, & gli egregij fatti militari di Lucio Bantio Nolano soldato nella battaglia di Canne, & dicendo, che da Marcello Capitano Romano fu, come huomo valoroso, onorato, & premiato, soggiugne queste parole.

„ Et al giouane fatto lieto, per le gran promesse, donò Marcel- „ lo vn bellissimo cauallo, & feceli contare dal Questore cinque „ cento Bigati. Doue si uede, che questi nummi Bigati erano monete d'argento segnate con vna carretta a due cauali. Questi Bigati & Quadrigati erano monete di mal maestro tutte, senza artificio di scoltura. Di queste tali monete, io ne ho ancora vedute di fin'oro di mal maestro; il quale oro fu segnato in Roma, come scriue Plinio, più tardi dell'argento anni 62. ouero, come altri vogliono, anni 86. Da che parrebbe, che anco le monete d'oro fossero di tal segno coniate, con la testa di Roma armata, hauendone io ancora vedute con le teste di Iano biffrente, & con le teste di diuerse Deità; & tutte quelle Consolari, che per monete in argento, noi più oltre habbiam detto essere state battute, medesimamente in oro. Et perche

consulap

B ij questi,

questi, che tengono opinione, che le medaglie tutte di qualunque metallo, d'argento, & d'oro, appresso gli antichi sieno state monete, nominarono molti nomi di monete antiche, commemorate ancora da altri scrittori; le quali sono, l'Asse, il Dipondio, il Sestertio, il Denario, le Silique, i Trienti, i Quadranti, i Sestanti, l'Obolo, la Dramma, & altre monete, che appo gli antichi valeuano piu & meno, secondo il lor peso; uorrei dico, che questi mi distinguessero; poi che pongo tutte le medaglie per monete, qual segno hauesse ciascuna di queste monete, & che valeua, & se questa ouer quella di esse era segnata con la testa del Principe di quel tempo, o con la testa di Roma, di Iano, di qualche Iddio, o Dea, oueramente con altra testa, di Pompeo, di M. Antonio, di Lepido, o d'altri; & poi vedere, se il peso di tutte queste medaglie è quanto che ualeuano quelle monete in quel tempo corrispondesse. Percioche con tal dimostratione, appresso l'autorità de' buoni scrittori, io mi rimarrei sodisfatto, & approuerei la loro opinione per buona. Ma il parlare di tal materia ad arbitrio, senza prouar le ragioni loro, sopra quello doue stà il nostro dubbio, & senza la testimonianza de' gli autori, non fa fede a coloro, che cercano la verità. Ora perche il Denario d'argento Romano, era uariamente, & in varie monete segnato, con la testa di Iano bifronte, di vna Roma, con vna carretta a due caualli ne i Bigati, & a quattro caualli ne i Quadrigati, o con la Vittoria ne i Vittoriati, ouero con altre note, delle quali col tempo habbiamo perduta la cognitione, & tanto piu non hauendo noi scrittori antichi, che di sì fatta materia particolarmente scriuano, & a pieno; hauendo io tali monete, le quali sono del peso di un Denario Romano, pareggiate di peso alle medaglie di argento, che hanno scolpite le teste de' Principi Romani, le ho ritrouate differenti non poco del peso, sì che quelle medaglie pesano quasi tutte meno del Denario; & hauendo ancora pesate quelle medaglie, che hanno scolpita la effigie de' i Cesari, le ho sempre ritrouate differenti fra loro nel peso. Oltre che se ne trouano etiam di grandi in argento, con le teste de' i Principi, d'Augusto, di Adriano, & d'altri, & fino delle donne loro, che pesano tre & quattro volte tanto,

quanto

quanto il Denario Romano. Et etiandio ho uedute di quelle tanto piccole, che non haueuano del peso proportionone con le ordinarie. Da che si conchiude, che tali medaglie non erano il Denario, & meno altre monete Romane, che' assai più, ò meno, del Denario ualeuano. Appresso, il nummo d'oro Romano era del peso di due dramme antee, & ualeua due di questi nostri ducati d'oro. Onde hauendo io pesate alquante delle medaglie d'oro antichissime, & di Augusto, & d'altri Principi Romani, che si truouano tutte ancora in oro, le ho trouate molto uarie del peso, ma tutte di maggior peso del nummo Romano. Conciofia, che quasi tutte queste medaglie degli Imperadori Romani, in oro, pesano della nostra moneta scudi due & un quarto per ciascuna. Di maniera, che queste medaglie non erano il nummo d'oro. Et pur habbiamo noi detto, che si truouano le monete Bigati & Quadrigati con la testa di Roma, & altre ancora in oro. Nè meno erano il Sestertio maggiore, che ualeua due libre & meza d'argento, che erano ducati uenticinque; & meno altra moneta Romana. Onde per dimostratione, & infallibil uerità si trae, che tali medaglie d'argento, & d'oro non erano battute à questo fine di spenderle per monete. Et se noi uogliamo uedere sopra ciò, quello che scriuono gli autori, troueremo, che gli antichi haueuano il segno da conoscere la moneta del Denario dalle altre, che fossero ò monete, ò medaglie, il che ci insegna mirabilmente il Portio di sopra allegato con tali parole. Denarij etiam ipsi adeo iam uulgares, & noti sunt, ut nullam putem nunc esse prouinciam, in qua aliqui ex hijs non reperiantur, sed urab alijs nummis argenteis antiquis dignoscantur, qui fortasse non sint pondere drachmæ, admonere conuenit, ueris denariis hanc notam * ferè passim impressam fuisse, qua antiqui hunc nummum numerum denarium in se habere, uidelicet decem asses demonstrabant, & ad differentiam literæ x linea transuersa secabant, ut in figura superius posita apparet. Et il Budeo ancora parlando di questo segno del Denario, scrive il medesimo. Jam apud Valerium Probum x. litera quæ tertius est à fine alphabeti nostri, nota est denarij numeri, addita tamen à dextro latere uirgula transuersa. Adunque quella

1043

B iij nota

nota fa, che noi possiamo conoscere in più monete d'argento antiche, che sieno del peso della dramma, quelle che erano il Denario. Et questo segno ho lo ueduto in molte di tali monete, in Bigati, in quelle con la testa di Iano bifronte, & penso che sia ancora in altre segnate, benché non in tutte. Perciò che scriue ancora il Budeo., parlando del Denario Romano, così. *Asides deni in denario fuerunt, & sestertij quater huius*. Haueuano ancora i Romani infra le loro monete il Quinario, che ualeua per la metà del Denario, rispondendo ancora così nel peso, & questo era una moneta piccola in argento, ch'hauea da una parte una testa di Roma armata, con questa nota numerale dietro alla testa. *V*. Si uedeano dall'altra parte d'alcuni di questi Quinarij due figure à cavallo pileate, ch'haueano due stelle sopra il capo, con tale iscrizione di sotto **ROMA**. Le quali due figure à cavallo pileate con le stelle sono Castore & Polluce, i quali scriuono gli autori essersi dilettrati del cavalli. Vedesi parimente il Quinario, che ha per rouerscio le bighe de' cavalli, che è quel medesimo. Et così noi dobbiamo separare le monete, da quelle che per medaglie sono state battute, & non confondere il tutto. Molte erano le monete d'argento Romane, che del peso del Denario si trouauano, & uariamente segnate. La qual cosa giudicò il Re Taprobane essere stata una gran congettura della Romana iustitia, come scriue Plinio al lib. vi. cap. xxi. con tali parole. *Postea enarrauit, Romanos, & Casarem, mirum in modum in auditis iustitia ille suspexit, quod pares pondere Denarij essent in captiua pecunia, cum diuersæ imagines indicarent à pluribus factos*. Qui per il testimonio di Plinio ueggiamo, che molte monete Romane di argento erano il Denario, uariamente segnate; & che si trouauano etandio del medesimo peso. Et quelle, che non rispondono al peso, non sono Denarij, nè monete, come di sopra mostrato habbiamo. Liuiο ancora insieme con Plutarco si accordano in un certo luogo, che i Bigati Romani fossero nel numero di quelle monete, che erano il Denario, i quali luoghi sono pur à tal proposito allegati dal Porzio con tali parole. *Idem Liuius, si cum Plurarcho conferatur, comprobabit, denarios, & drachmas, eiusdem estimationis fuisse*, cum

„ cū alter ipſorum drachmas , alter totidem Bigatos Badio
 „ Nolano à Marcello donatos referant . Il Portio , mentre che
 vuole agguagliare il peſo della dramma Attica al Denario Ro-
 mano , moſtra per queſti luoghi pareggiati di Liniò & di Plu-
 tarco , che i Bigati Romani erano Denarij . Ora per terminat
 queſto ragionamento noſtro delle monete antiche ; & per ue-
 nire alle altre parti propoſte del noſtro diſcorſo , io uorrei im-
 parare da quelli , che tengono , che tutte le medaglie , d'oro ,
 d'argento , & de' metalli , ſieno appo gli antichi ſtate monete ,
 qual medaglia d'oro con le effigie de' Principi foſſe la dramma
 aurea à que' tempi , che tanto ualeua la dramma , quanto un
 ducato d'oro de' noſtri tempi , non trouandofi alcuna meda-
 glia Romana in oro di coſi poco peſo . Ancora il Nummo Ro-
 mano , che peſaua due dramme , & ualeua due ducati d'oro ,
 à qual medaglia d'oro de' gli Imperadori corriſpondeſſe del
 peſo . I Denarij Romani , che ualeuano dieci Aſſi , de' i quali
 habbiamo di ſopra parlato , quai foſſero , che ualeuano per
 ciaſcuno ſoldi dodici in tredici de' noſtri , qual medaglia era
 de' i Principi ſegnata , Concioſia coſa , che di tali medaglie di
 argento de' Ceſari ne ueggiamo di uarij peſi , & alcune piccio-
 le , altre grandi , & altre di mezana grandezza . Gli Aſſi di
 rame Romani , i quali erano di tal lega , che dieci ualeuano un
 Denario d'argento , ſi come dieci Denarij ualeuano una dram-
 ma aurea , conuenendo il rame con l'argento , & l'argento con
 l'oro in decupla proportionè , & ciaſcun di queſti aſſi ualeua
 come un Baiocco , cioè quattro quattrini , à qual medaglia di
 rame , ouer di altro metallo de' Ceſari riſpondeuano del peſo ,
 trouandofi parimente di queſte de' medaglioni , medaglie col
 cerchio , medaglie grandi , piccole , & di quelle che mezzane e-
 rano di grandezza . Il medefimo queſti mi dicano delle Sili-
 que , Dipondio , Seltanti , Trienti , & Quadranti , i quali Trien-
 ti & Quadranti , ſcriue Plinio nellib. xxxiii . al cap. iiii . che
 haueuano il ſegno di una forma di naue , sì che altro ſegno
 non haueuano dell'effigie del Principe . Il Seltartio minore ,
 ouero il ſeltartio nummo , pronunciato coſi da' Romani nel
 genere del maſchio , era moneta picciola d'argento , che uale-
 ua due aſſi & mezo , cioè dieci de' noſtri quattrini , & era po-

sto per la quarta parte d'un Denario, à qual medaglia de gli Imperadori d'argento si potrà tal moneta agguagliare. Del qual sestertio così parla il Budeo. Sestertius enim nunquam zreus fuit, sed ab initio statim duds asses & semissem ualuit. Assis uero zreus erat. L'altro sestertio maggiore pronunziato da' Latini nel genere del neutro, Sestertium, à differenza del sopradetto minore, ualeua due libbre & mezzo di argento, cioè dugento & cinquanta denarij, che sono intorno à uenticinque ducati d'oro, questa quale medaglia de' Cesari diranno che fosse? Il qual Sestertio gli antichi in questi due modi segnauano. H-S LL. Questo medesimo dubbio ouero questione ne sarà in altre monete, delle quali distintamente fauellare non è nostro proponimento. Percioche fra quelli, che hanno scritto delle monete Romane, & delle Greche, niuno ne truouo, che dica, queste Romane monete d'oro, di argento, ouer di metallo, essere state segnate con la effigie de' Principi, ma ben con altre note ouer segni. Et meno ancora queste monete essere state pezzi di rame, ouer di altro metallo mescolato, grandi & grossi, delle teste de' Principi segnate, delle quali chi ne hauesse à que' tempi portata una somma addosso, farebbe ritornato stanco à casa, ouero che gli haurebbe fatto bisogno di alcuno, che gliele hauesse tirate dietro. Et non è uerisimile punto, che quei Principi gloriosi hauessero fatto di queste scolpire il conio, così maestreuolmente lauorato, per farle poi correre per le mani della infima plebe in monete da spendere, in uoce di donatiui onorati, che essere doueuanò à chi le riceuua, per ueneratione & memoria di essi Principi. Percioche l'uso de' metalli appo gli antichi, secondo che scriue Plinio allib. xxxi. cap. ix. fu già molto tempo trasportato alla eternità delle memorie, & non solamente seruiua loro al battere delle monete; per lo commercio del uendere & del comperare. Et noi ancora possiamo discorrere, che la cagione in ogni tempo, & appresso ogni Principe, ò Republica, di batter monete in rame da spendere, non sia stata mai altra, se non d'hauer' una moneta di tanto uil prezzo, che d'oro, ò d'argento fosse stata tanto piccola, ouer minura, che non si fosse potuta adoperare, come ne' tempi nostri possiamo considerare, di

re, di tutte le monete di rame, di qual si uoglia Principe ò stato, che facendole d'argento, farebbono come quasi un grano di miglio. Percioche ueggiamo in Italia, in Alemagna, in Francia, & per tutto, non farsi moneta di rame, che ecceda il ualore di due quattrini. Onde uolendo pigliare il suo ualore di puro argento, uerrebbe (come s'è detto) di una minutissima quantità, assai sconcia da batterfi in alcuna forma, & da maneggiarsi. Et per ciò uoglio dire, che delle medaglie di rame antiche, uedendosi così grosse di peso, con tanto artificio, di tanto rileuo, & di così bei metalli, si può far giudicio, che non potessero costare, se non prezzo assai alto. Et non è alcun dubbio, che solamente la fattura de i conij, del tirare, fondere, tagliare, & aggiustar le piastre, & del batterle con tanto rileuo, da che assai facilmente si ueniuanò a spezzare li conij, deneuano costar tanto prezzo, che d'argento haurebbon fatto moneta assai grande. Là onde si uede, che troppo feioccamente haurebbono que' grandi huomini uoluto batter le monete in rame, poi che, com'ho detto, ciò non si deue fare, se non per hauer moneta di minor prezzo di quello, à che si potesse ridur l'argento. Da che si fa chiaro, che queste medaglie con l'effigie de' Principi non fossero battute per monete, ma per memorie, come s'è detto. Et, se si dicesse, che noi adietro habbiamo pur detto, ritrouarsi monete antiche di rame, si risponde esser uerissimo, ma che queste erano ò tanto antiche, che ancóra non s'era posto in uso il batterle d'oro, ò d'argento, come pur s'è detto. Ouero, se pur de' tempi più uicini se ne truouano, che sien monete, queste tali non essere in alcun modo quelle con le effigie de' Principi, sopra le quali noi ragioniamo. Delle quali monete di rame, noi à i suoi luoghi in questo nostro libro discorso habbiamo. Et è ancora di consideratione, il uederfi, che qualunque si sieno le monete antiche, elle sono ueramente di più bassi rileui, di minore artificio, & quelle che sono di rame, esser tutte di uilissimo rame, le quali cose tutte fanno chiarissima l'opinion nostra, che queste medaglie di rame, ò de' metalli Corinthij & mescolati, grosse, di gran rileuo, & con tanta arte lauorate, non fossero in que' tempi monete, uedendosi, che delle monete conueniensi

uiensi battere di continuo, & in grandissima quantità, che non dobbiamo credere, che ui si adoperasse tanta fattura. Et per certo, si come in molte altre cose, si uede, che i tempi nostri; hanno molto migliorata questa cosa delle monete, facendole di bassissimi rileui, & commodissime non solo al farli, ma ancora al portarle, al tenerle, & al numerarle, ancor che sia opinione de' gli scrittori, che gli antichi più tosto le pesassero, che le annouerassero. Si truouano etiam di altre medaglie di argento antiche, che non sono segnate con la effigie del Principe, ma hanno scolpite altre teste di molte Deità, come di Apollo, di Cerere, della Dea Salute, della Dea Pietà, della Dea Concordia, di Mercurio, di Giunone Sospita, del Dio Termine, di Vegioue, della Dea Flora, di Saturno, di Ercole, della Dea Virtù, de' gli Iddij Castore & Polluce con le due stelle, Diana, Cibele, la Dea Vesta, il Dio Buon'euento, & altre Deità, che adorauano i Romani, che erano molte. Et ancora si ritrouano alcune altre, che hanno da una parte le teste delle prouincie, come della Spagna, dell'Africa, della Sicilia, & altre, signate uariamente, ne i loro rouesci. Queste tali medaglie, quantunque alcuno potesse dire, per non esser segnate della effigie de' Principi, che fossero state parimente, come i Bigati, Quadrigati, o altre monete da spendere, nondimeno io non oserei affermarlo di certo. Prima perche hauendo io queste tali medaglie delle Deità pesate al paro di quelle, che erano appo gli antichi Denarij, le ho ritrouate differenti nel peso, & meno altra moneta poteuano essere. Poi percioche sopra queste più uolte ho uedute le due lettere. S.C. significanti, che per senato consulto, cioè, che per decreto del senato fossero state battute, il che ci dà segno, che ad altro fine, che di spenderle per monete fosse statuto dal senato di battere tali medaglie, & perauentura per ueneratione de' i loro Iddij, o Dee, che adorauano, o per adornare di queste gli apparati nelle feste, o per riponerle ne i Tempi loro per diuotione, & forse in quei Tempi consacrati al nome di quella Deità, di cui era la medaglia, o per qualche memoria. Et questa per la maggior parte si ueggono di assai buon maestro, & non ne sono in tanto numero, come delle altre. Ma per ciò io non son certo,

to, che queste non fossero monete. Nè ancora io giudicherò errore di chi credesse, che tali medaglie, che comunemente si chiamano Consulari, servissero in quei tempi per monete, come i bigati, quadrigati, & vittoriati, essendo la maggior parte di quelle state battute in tempi della Repubblica. Le quali monete certamente si scorgono contenere in se non meno istoria esquisita & recondita, di quello che hanno tutte le altre medaglie de' Cesari, così maestrevolmente lavorate, & di sì bel disegno, & con tanta istoria. Onde io non crederò, che sia fuori del nostro proposito, poi che habbiamo mostrato la utilità, che dallo studio delle medaglie de' Cesari si trae, scoprire parimente l'uso, che queste porgono à riconoscere tutta la istoria de i tempi della Romana Repubblica, col darne gusto, mostrando alcuno effempio di quelle, per dare qualche lume à gli studiosi dell'antichità, di hauerne poi da se stessi pieno intendimento, col riuolgere i libri delle istorie. Dico adunque, ritrovarsi molte di queste monete Consulari, che ci rappresentano varia & bellissima istoria, & prima trouasi una moneta in argento, che da una parte ha la testa del Dio Boneuento, il quale figurauano gli antichi di giouenile età, con lettere dirimpetto alla testa tali *BONEVENT.* & di dietro *LIBO.* Ha dall'altra parte, il coperchio di un pozzo, ornato con certi rami, & con due istrumenti musicali, & con tale iscrittione di sopra *PUTEAL.* & di sotto *SCRIBON.* à canto al qual pozzo uedesi uno martello. Per cotale iscrittione, in questa moneta è rinouata la memoria del nome, & del cognome di Scribonio Libone; il quale fu il primo, che institui il giudicio de gli usurai; & questo coperchio di un pozzo ci rappresenta il tribunale ouero la sedia del Pretore, doue questo giudicio si faceua, il qual tribunale era appresso questo pozzo; & era detto *PUTEAL.* Conciosia, che M. Tullio nel lib. j. de *Diuinatione*, chiama *Puteal* questo coperchio del pozzo. Et per far fede di quanto noi diciamo, parlando di questa uoce *Puteal* Ambro. *Calpino*, scriue così. *Puteal* *Acron* locum fuisse putat, ad quem conuenire solent feneratores. *Porphyrio* sedem fuisse tradit. *Pratoris*, prope arcum *Pabianum*, in quo primum tribunal & subsellia à *Libone* quodam fuerint collocata. unde & *Libonis* *Puteal*

„ Bu teal ab Horatio ait appellatum. Forum, putealq; Libo-
 „ nis Mandabo siccis. Dalle quali parole noi uediamo col te-
 stimonio di Oratio, che questo Puteal si chiamaua anticamente
 il luogo, doue si faceua il giadicio de gli usuri, il quale
 primo questo Libone institui. Adunque per rinouare la me-
 moria di questa opera, fu sotto L. Scribonio Libone Consolo,
 battuta questa moneta, & in tal guisa segnata. Il martello à
 piedi del pozzo ci rappresenta quel martello, con cui la moneta
 si batteua, come ancora uediamo in altre simili monete.
 Questo Iddio Boneuento, scriue Plinio essere stato adorato da
 gli antichi, & che si ritrouaua il simulacro di questo Dio, fat-
 to da Eufranore, che nella destra teneua la patera, & nella si-
 nistra la spica & il papauero. ilqual Plinio scriue ancora, che
 Prasitele fece nel Campidoglio il suo simulacro. L'Iddio Bo-
 neuento hebbe ancora Tempio in Roma, li cui uestigij fino al
 presente si ueggono. Si ritroua ancora una moneta in argen-
 to, che ha da una parte una testa barbata, con certe ali in ci-
 ma il capo, la quale io penso, che sia del Dio Termino. Ha
 dall'altra il caual pegaseo, che si erge in alto, & batte co i pie-
 di di dietro una cosa, sopra cui si sostenta, con tale iscrizio-
 ne sotto. Q. TITI. Il Triumuiro monetale, che battè questa
 moneta, fu Quinto Titio, il quale per illustrare la sua famiglia
 de' Titij, qui rinouò la memoria di Titio poeta, che è lo-
 dato da Oratio nelle Epistole. il che si uede per quel Pegaso at-
 tribuito à i Poeti. La testa è tenuta essere del Dio Termino. Il
 Tempio del quale scriuesi hauer dedicato Numa Pompilio se-
 condo Rè de' Romani, nel colle Tarpeio in Roma. Di che fa
 „ mentione Dionisio Alicarnas. nel lib. 2. Statuit Numa, ut
 „ suo quisque contentus esset, nec aliena appeteret, hinc de de-
 „ finitionibus possessionum constitutio. Iussit unumquemque
 „ fundos suos circumscribere, sacrosque finibus lapides appo-
 „ nere, lapides ipsos sacrauit Ioui Terminali, statuitque eis sa-
 „ cra quotannis omnes die stata & constituta facere, super locum
 „ ipsum coeuntes, festo etiam die constituto, ualde honorifico
 „ Terminalium deorum. Festum Romanè Terminalia, αὐτῶν τε
 „ μῦθοι, id est à terminis uocant, finisque ipsos unius literæ mu-
 „ tatione à Græca nostra lingua proferentes. Terminos appel-
 „ lant.

„ lant . quos si quis occulisset , aut transulisset , sacrum eum
 „ esse Dei lege statuit , ita vt volenti eum occidere , tanquam
 „ sacrilegum , & securitas adesset , & pollutionis expiatio . Estq;
 „ ius hoc non in priuatis modò possessionibus , sed in publicis
 „ quoque constitutum . Sacrificantq; adhuc eis non animarum
 „ aliquid , (neque enim pium est cruentare lapides) sed pulres &
 „ liba atque alias quasdam fructuum primitias , & c. Di questo
 Dio fa ancora mentione Ouidio ne' Fasti.

„ Termine, siue lapis, siue es defossus in agris Stipes, ab antiquis
 „ tu quoque nomen habes, & c. Trouansi fino ai giorni nostri
 „ di questi sassi antichi, ouero Termini grandi, iquali si veggo-
 „ no di marmo con la testa di Giove. Ond'è, che i Greci chia-
 „ marono Giove Horio, cioè Terminale, & quello per tale ado-
 „ rarono. Trouasi etiandio vn'altra moneta, in argento, che ha
 „ da vna parte vna testa di vna giouane armata, con lettere tali
 „ dinanzi al uolto. VIRTVS. Et di dietro. III. VIR. Ha
 „ dall'altra parte vna figura in piedi, che con la sinistra imbrac-
 „ cia vno scudo, & tiene nella destra mano vn'arme, & par che op-
 „ prima vn'altra figura captiua, con tale iscrizione di sotto.

SICIL. & leggonfi intorno altre lettere tali. M. A Q V I L.
 M. F. M N. N. Che dicono Manius. Aquillius. Manij. Fi-
 lius. Manij. Nepos. Questa moneta fu battuta da Manio
 Aquillio Triumuiro monetale. Et la figura dal rouescio ca-
 ptiuà è la prouincia della Sicilia. & quell'altra armata in pie-
 di è dello stesso Manio Aquillio; il quale entrò Ouante nella cit-
 tà di Roma de i serui fuggitiui nell'isola di Sicilia. Onde nel-
 rouescio di tal moneta, egli per onor suo, rinouò la memoria di
 questo suo egregio fatto. Et questa moneta fu battuta in Ro-
 ma intorno à cinquanta anni innanzi gli Imperadori. Sopra
 che leggi Lucio Floro. De Bello Seruili. Quella testa arma-
 ta è la Dea Virtù, adorata dai Romani per Dea, alla quale M.
 Marcello nel suo primo Consolato dedicò vn Tempio. Iuvena-
 le ancora la pone per Dea.

„ Vt colitur Pax atque Fides, Concordia, Virtus, & c. Trouasi
 „ vn'altra moneta, in argento, che da vna parte ha la testa della
 „ Dea Cerere, coronata di spiche. Et ha dall'altra vna figura in
 „ piedi, con vn sacco in spalla, dietro alla quale si uede una co-
 „ lonna.

lonna, con vna itatua sopra; & dirimpetto alla detta figura in piedi, si leggono queste lettere. L. CENSOR. cioè. Lucius. Censorinus. Questa è la figura di Lucio Marcio Censorino Consolo, con vn sacco di frumento in spalla, & con la sua statua sopra vna colonna, drizzatagli (comedobbiamo credere) per qualche prouisione frumentaria, che esso perauentura fece in Roma, ad imitatione di alcune altre medaglie, con tali colonne, che si veggono essere state segnate per simigliante cagione. Per rinouare adunque la memoria di tale opera per onor suo, segnò questo L. Censorino, nel suo Consolato così la presente moneta, il quale L. Marcio Censorino trionfò della Macedonia. Trouasi ancora vna moneta, in argento, che ha da vna parte la testa della Dea Cibeles, turrata il capo, con lettere di dietro tali. CESTIANVS. Et ha dall'altra la sella Curule, appresso alla quale si vede vn martello. Con tale iscrittione d'intorno. M. PLATORIVS. AED. CVR. EX. S. C. cioè. Marcus. Platorius. Cestianus. Aedilis. Curulis. Ex Senatus. Consulto. Questo M. Platorio Cestiano fu il Trimumiro monetale, che battè la presente moneta; il quale per onor suo, & per rinouare la memoria del suo magistrato, che fu Edile Curule; pose dal rovescio di questa moneta la sella Curule. Costui fu Trimumiro monetale nel tempo di Bruto & Cassio. Onde la moneta in argento, che si troua di M. Bruto, con li pugnali, & col pileo dal rovescio fu da costui battuta. Della qual moneta di Bruto, con li pugnali & col pileo dal rovescio, & del suo significamento, scriuono Dione, & Plutarco. Quel martello è vna allusione al Trimumiro monetale, che era il martello della cecha, con cui le monete si batteuano; il quale si vede ancora in altre monete segnato. Trouasi vn'altra moneta, in argento, che ha da vna parte la testa del Dio Saturno; dietro alla cui testa si vede la falce da mietere, con lettere tali. PISO. CAPIO Q. cioè Piso. Capio. Questores. Pisoni è il cognome de i Calpurnij, Cepione de i Seruij. Ha dall'altra parte due figure togate sedenti sopra due sedie, dinanzi & dietro alle quali si veggono spiche di frumento, con tale iscrittione di sotto. AD. FRV. EMV. EX. S. C. cioè Ad Frumentum. Emendatum. Ex. Senatus. Consulto. Questo due figure toga

te

te sono di Calpurnio Pisone , & di Seruilio Cepione Questori ,
i quali doueano essere Edili Cereali, deputati dal publico alla
prouisione frumentaria, cioè à comperare de' frumenti in
Roma . I quali Questori (come si fa) haueuano la cura & il
carico de i denari publici . & questa moneta fu battuta sotto il
Consolato di Seruilio Cepione . Quella testa è di Saturno , il
qual Dio si uede così segnato ancora in altre monete , con la
falce messoria dietro alla testa . Di questo Dio scriue così M.

„ Tullio, nel lib. 2. De Natura Deor. Saturnum esse uolue-
„ runt, qui cursum & conuersionem spaciorum ac temporum
„ contineret, qui Deus græce id ipsum nomen habet, *ἡρόνος* enim
„ dicitur, qui est idem spacium temporis . Il medesimo scri-
„ ue Macrobio nel primo de' Saturnali. Saturnus ipse qui auctor
„ est temporum . & ideo à Græcis immutata litera *ἡρόνος*, quasi
„ *ἡρόνος* uocatur. Fulgentio ancora di Saturno, scriue così. Sa-
„ turnus Pollucis filius dicitur, opis maritus, senior, uelato ca-
„ pite, falcem gerens, cuius uirilia abscissa & in mare proiecta
„ Venerem genuere. Donde si uede con la falce dietro alla te-
„ sta . Leggesi, che Saturno era adorato da gli Egittij, al qual
Dio essi sacrificauano . Si tiene la falce essere stata attribuita
à Saturno, perche il tempo miera tutte le cose, & le tagli, & ad
esse ponga fine, oueramente per cagione dell'agricoltura, del-
la quale fu questo Iddio inuentore, onde fu cognominato da i
poeti Falcifer, come da Ouidio .

„ Causa ratis superest, Thuscum rate uenit ad amnem ,

„ Ante pererrato Falcifer orbe Deus .

Sacrificauano i Romani à questo Dio per antico , & peregrino
costume , col capo scoperto . Si faceuano à questo Dio i sa-
crificij Saturnali, de i quali leggi Macrobio & Luciano , i quali
erano chiamati da i greci *ἡρόνια* . Scriuesi uariamente de i Tem-
pij, che furono in Roma edificati à questo Dio . Macrobio
dice, che Tullo Ostilio per un uoto consecrò à Saturno un Tem-
pio , Varrone L. Tarquinio Rè hauergli posto un Tempio, & T.
Largio dittatore hauerlo consecrato . Scriuono alcuni altri,
che i Romani uollero che il Tempio di Saturno fosse l'Erario
publico . Et Festo in conformità scriue, che l'Erario fu ap-
presso il Tempio di Saturno . Trouasi etiandio un'altra mo-
neta ,

neta, in argento, che ha da una parte la testa della Dea Pietà; con tale iscrizione dietro ad essa testa. PIETAS. Ha dall'altra parte due mani in fede, col caduceo, & con tali lettere sotto. ALBINVS. BRVTI. F. Costui fu Decimo Bruto adottato dal suo zio materno, chiamato Aulo Postumio Albino, del cui nome, cioè dell'adoptante si chiamò questo Decimo Bruto, sotto il cui Consolato fu la presente moneta battuta, il quale fu uno de' congiurati contra Giulio Cesare. Onde tutti questi segni in tale moneta rinouano la memoria della sua pietà uerso la patria, conciosia, che le mani in fede col caduceo dimostrano la Concordia de' congiurati. Et il simulacro della Dea Pietà rappresenta la pietà uerso la patria, di uolerla liberare dalla tirannia. Trouasi appresso una moneta in argento, che ha da una parte la testa della Dea Flora, col lituo di dietro, uerga dell'Augurato, & con tali lettere dirimpetto al uolto di essa Dea. FLORA. PRIMVS. quando questa moneta si ritroua intiera. Et ha dall'altra due figure armate in piedi, che stanno all'incontro l'una dell'altra, con dui pugnali in mano, & con tale iscrizione di sotto C. SE P E I L. C. F. cioè Caius. Seruilius. Cai Filius. Onde noi diremo, che furono dui Seruiliij, cioè Casca & Ahala nella congiura contra Giulio Cesare, i quali ambidue sono qui rappresentati, per queste due figure armate in piedi con li dui pugnali in mani. Adunque questo Gaio Seruilio, per onorare con tal memoria di sì chiaro fatto la sua famiglia, uolle nel suo Consolato segnare questa moneta del simulacro delli dui Seruiliij congiurati, il quale Floralia primus fecit. Questa Dea Flora scriue Varrone, che fu da gli antichi preposta a i frumenti, quando fioriuano. Di questa Flora scriue in questo modo Gregorio Geraldo nella sua

„ istoria de i Dei, secondo l'opinione di Lattantio. Flora cum
 „ magnas opes ex arte meretricia quæsiuisset, Po. Rom. scripsit
 „ hæredem, certamque pecuniam reliquit, cuius ex annuo fœ-
 „ nore suus natalis dies celebraretur, editione ludorum quos ap-
 „ pellabant Floralia, quod quia Senatui flagitiosum uidebatur,
 „ ab ipso nomine argumentum sumi placuit, ut pudendæ rei
 „ quædam dignitas adderetur, deam finxerunt esse quæ floribus
 „ præfset, eamque oportere placari, ut fruges cum arboribus
 aut

antuitibus bene prospereque florescerent. Finsero adunque i Romani questa Flora esser Dea, la quale fosse presidente à i fiori, & quella placavano, perche le biade insieme con gli arbori, & le uiti bene fiorissero. Onde si faceuano i giuochi nominati Florali, ne' quali con le donne ignude erano solite à farsi tutte le maniere di lasciuie & di tristitie. Questi giuochi Florali si faceuano nel mese di Maggio. la quale istoria di queste feste celebrate in onore della Dea Flora recita copiosamente Valerio Massimo nel libro secondo. Scrive Plutarco, che il simulacro della Dea Flora fu nel Tempio di Castore & Polluce, formato con grande industria da Prasitele, con molti colori, uestito di una tunica, nella destra della qual Dea furono i fiori delle faue, & del cicere. La qual figura di Flora di metallo bellissima, & antichissima, ho io appresso di me, con li medesimi fiori nella destra, & uestita di una tunica. Vediamo adunque da questa moneta, che questo Gaio Seruilio fu il primo, che celebrò questi giuochi Florali, & che per memoria ancora di questo segnò la moneta con la testa della Dea Flora, con tale iscrizione FLORAL PRIMVS. Trouasi parimente un'altra moneta, in argento, che ha da una parte la medesima testa della Dea Flora, senza altre lettere. Et dall'altra ha una Sfinge, con tale iscrizione d'intorno T. CARISIVS. III. VIR. Questo Tito Carisio fu il Triumuiro monetale, che battè questa moneta, il quale battè ancora molte medaglie ad Augusto. Onde per rinouare la memoria del sigillo di Augusto con la Sfinge, segnò questa moneta della medesima impresa della Sfinge. La qual moneta uedesi essere stata battuta in tempo degli Imperatori; & io la ho ueduta ancora in oro. Trouasi poi un'altra moneta, in argento, che ha da una parte la testa della Dea Cerere, coronata di spiche, la quale è solita di pondersi nelle Colonie, con tale iscrizione d'intorno CAPIT. CXXII. Ha dall'altra parte due tauri, con la figura di dietro con la uerga, che gli caccia, con certi numeri di sopra . . . XXII. Et con tale iscrizione di sotto C. MARI. C. F. S. C. Questi tauri hanno significamento di Colonia condotta, si come in altre medaglie in argento, & in rame uediamo, di che altroue ragionato habbiamo in questo libro. Onde io giudico, che questa

C

moneta

moneta fosse battuta in Roma, sotto il Consolato di C. Mario & di L. Valerio Flacco, & in tempo, che fu sotto questi Consoli condotta la Colonia Eporedia. Della quale fa mentione Velleio Paterculo al lib. primo, con tali parole, doue egli parla delle Colonie condotte. Narbo autem Martius in Gallia, Portio Marcoq; cos. ab hinc annos circiter CLXII. deducta Colonia est. Post tres & uiginti annos in Bagiennis Eporedia Mario sexiens. Valenioq; Flacco cos. &c. Trouasi oltre di ciò una moneta, in argento, che ha da una parte la testa del Dio Vegione, con la faccia nella destra mano, in età giouenile, con tal nota dietro alla testa di lettere abbreviate R. cioè ROMA. Ha dal rouescio due figure, ambe con i pili nella sinistra, nel mezzo delle quali si scorge un cane; & le dette figure hanno intorno alle gambe auolte le pelli canine. Et di sopra si uede una picciola testa di Volcano pileata, con la tanaglia appresso attribuita a Volcano. Queste figure dal rouescio sono gli Iddij Lari, i quali Iddij così si trouano figurati, cioè col cane a canto, & uestiti delle pelli canine. Onde Volcano si attribuisce a questi Iddij Lari, perche gli antichi gli fecero presenti al foco. Et si leggono certe lettere abbreviate, che dicono LARES. Et sotto le dette figure L. CAESI. cioè Lucius Caesius. Che douea essere il nome del Triumuiro monetale, sotto il quale fu la presente moneta battuta. Questi Iddij Lari erano appresso gli antichi gli Iddij domestici quinci si chiamò il Lare famigliare, il quale, si come scriue Plauto, gli antichi formauano in figura di cane, secondo che noi uediamo in questa moneta essergli attribuito il cane. Plutarco ancora ne i Problemi, di questi parlando, scrive così. Cur Laribus, quos proprie praestites uocant, canis assistit, ipsi autem Lares canum uestibus uestiuntur. Il medesimo scriue ancora Macrobio. Scriuesi questi Lari essere stati Iddij delle contrate ouer borghi, & de' uiaaggi, & custodi de' zetti & delle case; & perche questi Lari erano serbatori delle contrate, & delle uie, ouero de' uiaaggi, si celebrauano in onor loro i ginocchi Compitalicij. Il Tempio de' Lari fu in Roma nella uia sacra, come scriue Solino. Dice Seruio, che questi Lari incominciarono essere adorati per le case, percioche appresso gli antichi i morti si

si si sepelinano nelle case, i quali essi adora vano & haurano in
 cinerentia, come Iddij domestici. Quella testa è del Dio Ve-
 gione, la statua del quale era di somiglianza di quella di Apollo,
 formata con Parco, & con le saette in mano. del quale scrive
 in questo modo Gregorio Geraldo. Veious, qui & Veio-
 ter dicebatur, & Vedius à Gellio, & Martiano, à ne particula,
 quæ in compositione nunc minuit, aliàs auget, ut uehemens,
 uestibulum, quasi parous Iupiter nuncupatus. uel quòd nocen-
 di uim habere crederetur, ut Gellius libro quinto docet. qui-
 dam Veiouem Apollinem esse crediderunt, Martians Ploto-
 nem putauit. Onid. in Fast. Iouem paruum, sine fulmine. Ve-
 ious simulachrum in æde fuit, quæ sita erat inter arcem & Ca-
 pitolium. Sagittas tenebat, quæ uidelicet paratz uiderentur
 ad nocendum, quapropter (ut dixi) plerique Apollinem esse
 tradiderunt, illique immolabatur ritu humano capra, eiusque
 animalis figmentum iuxta simulachrum stabat, ut Gellius te-
 statur, &c. Leggi ancora Valerio Massimo di questo Dio.
 adunque noi chiaramente uediamo espressa tutta la istoria, così
 di Vegione, come di questi Iddij Lari, nella presente moneta.
 Ma oltre le monete antiche, che si ueggono segnate delle Dei-
 tà, si trouano alcune altre, con teste di prouincie, che contengono
 istoria, infra le quali si uede una moneta, in argento, che
 ha da una parte una testa uelata della prouincia della Spagna,
 con le lettere di dietro HISPAN. Et ha dall'altra una figura to-
 gata in piedi, che alzando il destro braccio, mostra una insegna
 militare, & di dietro à quella si scorgono le fasci Consula-
 ri, con tale iscrizione. A. POST. . . . A. B. I. N. Che signifi-
 ca. Aulus. Postumius . . . Albinus. Questa moneta, co-
 me si uede, fu battuta sotto il Consolato di Aulo Postumio
 Albino. sotto il cui Consolato i Lusitani, essendosi ribellati, da
 capo furono da i Romani soggiogati. Di che noi uegniamo à
 notizia, per quel molto utile commentario del Sigonio, sopra i
 Fasti Consulari, & i trionfi Romani, il quale scrive così. Bien-
 nio ante ulterior pacata Hispania fuit subactis Lusitanis. his
 autem Consulibus iidem rebellantes rursus uicti sunt. Quod
 ipsum docet Obsequens his uerbis. M. Antonio. A Postumio
 cos. Lusitani rebellantes subacti. Item in Lusitania prospe-

re à Romanis pugnatum. Però la testa è la provincia della Spagna superata. La figura rogata dal rovescio è di Postumio Albino Consolo. Et quei segni militari ci mostrano questa espeditione nella Spagna. Le fasci dietro alla figura di Postumio ci danno segno del suo Consolato. Si ritrouano oltre di questa altre monete, in argento, d'altre prouincie, come dell'Africa, della Sicilia, & d'altre, che in se contengono bella istoria, che per non esser troppo lungo le lascio da parte. Vi sono poi diuerse altre monete differenti dalle prime, che non mancano d'istoria, come una certa moneta, in argento, che ha da una parte un camello, ouero un dromedario, tenuto da una figura, che si uede ingimocchiata, con tale iscrizione M. SCAVR. AED. CVR. . . EX. S. C. cioè. Marcus. Scaurus. Aedilis. Curulis. Ex. Senatus. Consulto. Ha dall'altra parte una quadriga di canalli, con una figura sopra, con tale iscrizione. P. HYPSAEVS. AED. CVR. cioè. Publius. Hypsæus. Aedilis. Curulis, Et di sotto G. HYPSE. COS. PRIERN. CAPTVM. cioè. Gaio. Hypseo. Console. Priuernum. Captum. Quel camello con la figura in tale moneta è segnato per memoria de i giuochi dati al popolo da M. Scauro Edile Curule. I quali Edili Curuli, per l'obbligo del loro magistrato, erano soliti di dare questi giuochi al popolo. Quella quadriga dall'altra parte ci dimostra il trionfo di Gaio Hipseo Consolo, per la prefura di Prierno, di che Leggi Liuiò. Essendo adunque battuta questa moneta sotto Marco Scauro, & Publio Hipseo, ambi Edili Curuli, questo Publio Hipseo uolle segnare detta moneta del trionfo di quell'altro Gaio Hipseo Consolo, per la prefura di Prierno, per onorarne la sua famiglia, che da colui era discesa, si come in molte altre monete uediamo; & questa si troua ancora in oro. Ma che direm noi di quelle monete in argento, con la testa di Roma, che propriamente erano Denarij, in alcune delle quali noi uediamo sì bella istoria? Onde, per uia di essemplio non mi pare fuor di proposito, di mostrarne alcuna, per render testimonio, quanto cercassero gli antichi sempre & in ogni cosa, di lasciare uale le memorie loro a i posteri, perche nel tempo auuenire quelle eterne restassero de i chiari fatti, & delle cose loro. Adunque trouasi una
mon-

moneta, in argento, di un Denario, che ha da una parte la testa di Roma armata, & lettere tali dietro alla testa - ROMA. con questa nota *. la quale noi di sopra dicemmo essere stata il uero segno del Denario. Et poi dinanzi al uolto EX. S. C. Ha dall'altra parte un cavallo corrente, con una figura armata sopra, che col sinistro braccio porge in fuori una testa umana tagliata, con tale iscrizione sotto. Q. & poi M. SERGI. SILVVS. Questo Marco Sergio Silo fu il Triumuiro monetale, che se battere questa moneta, della famiglia de' Sergij, il quale per onorarne la sua famiglia, nella presente moneta, uolle rinouare la memoria di Marco Sergio huomo fortissimo. della cui rara & singolare fortezza scriue Plinio al lib. 7. cap. 28. De Fortitudine, ilqual Plinio doppo di hauer commemorata la fortezza di alcuni altri huomini illustri, scriue cosi di costui.

„ Verum sunt in his quidem uirtutis opera magna, sed maiora
 „ fortunæ. M. Sergio, ut equidem arbitror, nemo quenquam
 „ hominum iure prætulit, licet pronepos Catilina gratiam
 „ nomini derogarit. Secundo stipendio dextram manum perdidit.
 „ Stipendiis duobus ter & uicies uulneratus est, ob id neutra manu, neutro pede satis utilis. Vno tantum seruo, plurimis postea stipendiis debilis miles. bis ab Hannibale captus.
 „ Neque enim cum quolibet hoste res fuit. Bis uinculorum eius profugus xx. mensibus nullo non die in catenis aut compedibus custoditus. Sinistra manu sola quater pugnavit, duobus equis insidente eo suffolsis. Dextram sibi fecit ferream, eaque religata præliatus. Cremonam obsidione exemit. Placentiam tutatus est. Duodena castra hostium in Gallia cepit. Quæ omnia ex oratione eius apparent habita cum in prætorio sacris arceretur à collegis ut debilis. Quos hic coronarum æceruos constructurus hoste mutato? Etenim plurimum refert, in quæ cuiusque uirtus tempora inciderit. Quas Tribia Ticinusque aut Trasimenus ciuicas coronas dedere? Quæ Cannis corona merita? unde fugisse uirtutis summum opus fuit. Cæteri profecto uictores hominum fuere. Sergius uicit etiam fortunam, &c. Trouasi ancora un'altra moneta, in argento, che ha da una parte la testa di Roma, coronata, con questo segno di dietro * che era (come noi habbiamo di sopra

C iij det-

detto) la propria nota del Denario, & con lettere tali R O M. Et ha dall'altra una statoa equestre, che si uede sopra un'edificio, come un ponte, con tali lettere per entro scritte LEP. & con quest'altra iscrizione intorno. MN. AEMILIO. cioè. Manio. Aemilio. Lepido. Questa è la statoa equestre di Emilio Lepido, in questa moneta segnata, per rinouare la memoria sua, il quale fece un ponte in Roma, chiamato Emilio, di pietra. Di questo ponte si ueggono li uestigij in Roma presso l'Arsenale di Ripa, che fu l'antichissimo ponte Sublicio, il qual fu fatto, per poter passare nel Ianicolo rinchiuso con la città; & fu edificato di legname da Anco Martio, senza pur un chiodo di ferro. Et essendosi guasto, quando Oratio Coclido sostenne l'impeto de' Toscani, questo Emilio Lepido lo fece di pietra; & l'addimandò Emilio. ma poi hauendolo rouinato la inondatione del Teuere, Tiberio Imperadore lo ristaurò. Et ultimamente Antonino Pio lo fece di marmo, & era altissimo, dal quale si precipitauano li malfattori, & fu il primo ponte, che fosse fatto sopra il Teuere. Hoggi questo ponte lo chiamano di Marmorato. Da questo ponte ancora fu Eliogabalo gittato con un gran sasso nel Teuere, perche andasse nel fondo. adunque la statoa equestre sopra quel ponte, è del suo fondatore Emilio Lepido. Oltre di ciò io ho ueduta una moneta di un Vittoriato, in argento, che hauea da una parte la testa di Roma armata, con la nota* del Denario, dirimpetto alla testa, & col congio misura antica, dietro ad essa testa. Vedeuasi dall'altra una biga di caualli guidata da una figura di una Vittoria, tenente la sferza in mano, sotto i quali caualli erano due spiche di frumento, con tale iscrizione M. MRC. cioè. Marcus Marcellus. ROMA. Questa moneta fu battuta in Roma, sotto il Consolato di M. Marcello, il quale essendo uscito fuori con l'essercito all'impresa della Sicilia, & hauendo fornita questa impresa felicemente, conciosia, che per tale uittoria tutta la Sicilia uenne in podestà del popolo Romano, & fu fatta prouincia, egli richiese di entrare nella città trionfante, il che non hauendo impetrato, fugli nondimeno concesso, che entrasse nella città ouante, ma però il giorno innanzi, che esso entrasse nella città, uolle di suo arbitrio trion-

trionfare nel monte Albano. Di questa impresa scriuono Li-
uio, Plutarco, Velleio; & Valerio Massimo nel capitolo De iu-
re triumphandi, nel lib. de uiris illustribus, scriue così.

- „ Marcellus Syracusas per tres annos expugnauit, & cum per ca-
„ lumniam triumphus ei à senatu negaretur, de sua sententia in
„ Albano monte triumphauit, &c. Fu presa da questo Consolo
la città di Siracusa in Sicilia, in tempo che Archimede peri-
tissimo della Geometrica & machinale scientia staua alla dife-
sa della città. sopra che leggi Plinio al lib 7. cap. 37. Adunque
per rinouare la memoria di cotal uittoria della Sicilia ueggon-
si in tal moneta segnate le spiche del frumento. Et dietro alla
testa della Roma scorgesi il congio misura del grano, per le
quali spiche s'intende la Sicilia per la sua fertilità, si come il
congio ancora allude al frumento, prendendosi il significamen-
to da quella cosa, che in tal prouincia nasce abondeuolmente,
che è il frumento. Ma non uoglio ancora restare di far men-
tione di una picciola moneta d'argento, da me ueduta, la qua-
le in se contiene bellissimo significato. Questa da una
parte ha la testa della Dea Libertà, con lettere tali che lo di-
mostrano **LIBERTA**. Dall'altra parte si uede un'ancora,
alla quale si uede attaccato un temone. Potrebbe questa mone-
ta perauentura essere stata battuta in tempo di Bruto & Cas-
sio, quando con la uccisione di Giulio Cesare cercarono di met-
ter Roma in Libertà, uolendo per quell'ancora, & per quel te-
mone attaccato significare la fermezza & la stabilità del gouer-
no, per mezzo della recuperata libertà, dimostrando per que-
sti segni, che lo stato libero è quello, che ha fermezza & stabi-
lità nel suo gouerno, il che non si uede nel gouerno tirannico,
che spesso & tosto si muta & fa alteratione. Tali monete ouero
simili con questa iscrizione **LIBERTAS**. si ueggono ancora
altrimenti battute in quei tempi. Vn'altra moneta io ho uedu-
ta in argento di un Denario, che ha da una parte la testa di
Roma armata di un'elmo antico, con la nota propria del De-
nario sotto il mento della Roma* & con lettere tali dietro ad
essa testa **ROMA**. Ha per rovescio un carro trionfale con
una figura sopra, il quale è tirato da dui elefanti, di sopra à i
quali in aria pendente uedesi una alata Vittoria, che con la de-

sira mostra una corona, & sotto i detti elefanti si legge cõtale iscrittione **METELLVS**. Questa moneta fu battuta in Roma sotto il Consolato di Lucio Metello, il quale fu due uolte Consolo; & quel carro trionfale con gli elefanti per ciò si uede in questo rouescio, perche scriue così Plinio al lib. 7. cap. 43.

- „ L. Metellus plurimos elephantos primo Punico bello duxit in
 „ triumpho. Et il medesimo ancora al lib. 18. cap. 3. Cum L.
 „ Metellus in triumpho plurimos duxit elephantos &c. Et lo
 „ stesso Plinio al lib. 8. cap. 6. in conformità, scriue così, parlan-
 „ do del tempo, quando gli elefanti furono prima ueduti in Ita-
 „ lia. Elephantos Italia primum uidit Pyrrì regis bello, & bo-
 „ ues Lucas appellauit, in Lucanis uisus, anno urbis quadringen-
 „ tesimo septuagesimo secundo. Roma autem in triumpho, se-
 „ ptem annis ad superiorem numerum additis. Eadem pluri-
 „ mos anno quingentesimo secundo, uictoria. L. Metelli ponti-
 „ ficis in Sicilia de Pœnis captos. Centum quadraginta duo fue-
 „ re transuecti ratibus, quas doliorum consertis ordinibus im-
 „ posuerant. Verrius eos pugnasse in Circo, interfectosq; iaculis
 „ tradit penuria consilij, quoniam neque ali placuisset, neque do-
 „ nari regibus. L. Piso inductos duntaxat in Circum, atque ut
 „ contemptus eorum incretceret, ab operariis hastas præpilatas
 „ habentibus, per Circum totum actos. Nec quid deinde iis fa-
 „ ctum sit, auctores explicant, qui non putant interfectos. Fu
 „ adunque la presente moneta battuta sotto il Consolato di L.
 „ Metello, segnata con questi elefanti dal rouescio, per rinouare
 „ la memoria delli molti elefanti da lui condotti à Roma, & qui-
 „ ui menati nel trionfo. Di che ci può far fedela figura della
 „ Vittoria, che di sopra il trionfal carro si uede, & la iscrittione
 „ di sotto **METELLVS**. Ma noi ancora diremo in questo
 „ proposito, ritrouarsi un'altra moneta, in argento, che ha da
 „ una parte la testa di una prouincia, ornata il capo della pelle di
 „ uno elefante, con la sua proboscide, dirimpetto à cui si scorge
 „ una spica di frumento; & di sotto non so che altro, con tale
 „ iscrittione intorno, **Q. METELL. SCIPIO. IMP.** cioè, **Quin-**
 „ **tus. Metellus. Scipio. Imperator.** Ha dall'altra parte la figura
 „ ignuda del Dio Ercole, che s'appoggia sopra la claua, con ta-
 „ le iscrittione. **EPPIVS. LEC. F. C.** Questa moneta fu battu-

ra in Roma sotto il Consolato di Quinto Metello Scipione, il quale fu socero di Q. Pompeo, il qual Pompeo essendo stato eletto Console absente & solo, si aggiunse per collega ne gli ultimi mesi il suo socero Metello. Adunque Pompeo & Metello furono ambidui proconsoli & Capitani alla guerra di Spagna contra Sertorio, & ambidui doppo la uittoria hauuta contra Sertorio trionfarono delle Spagne. Della quale impresa & uittoria, scriuono Orosio, Floro, Plutarco, Appiano, Velleio, Eutropio. De i quali Velleio scrive cosi. Metellus, & Pompeius ex Hispaniis triumpharunt, sed Pompeius hoc quoque triumpho adhuc eques Romanus ante diem, quam consulatū iniret, curru urbem inuectus est. Eutropio parimente dice cosi. Vno tempore multi simul triumphi fuerunt; Metelli ex Hispania, Pompeij secundus ex Hispania. Onde in conformità Lucano Poeta, al lib. 7.

- „ Qualis erat populi facies, clamorq; fauentis.
- „ Olim cum iuuenis, primique ætate triumphī,
- „ Post domitas gentes, quas torrens ambit Iberus,
- „ Et quæcunque fugax Sertorius impulit arma,
- „ Vespere pacato, pura uenerabilis æque,
- „ Quam currus ornante toga, plaudente senatu,
- „ Sedit adhuc Romanus æques. &c.

Di questa memorabil uittoria, fa ancora mentione Plinio al li. 7.

Ma fu poi da questo Metello superato in Ispagna. L. Erculeio Questore di Sertorio, & con tutto l'esercito tagliato à pezzi. Di che fa mentione Orosio con queste parole. Post Lauronis excidiū Herculeius cum Metello congressus apud Italicam Beticæ urbem xx. mill. militum perdidit, uictusque in Lusitaniam cum paucis refugit. Et altroue ancora il medesimo scrive cosi. Q. Metellus pro cos. L. Herculeium quæstorem Sertorij omni cum exercitu cæcidit. Di questo Erculeio da Metello uinto cosi scrive Frontino al lib. 2. Metellus Pius in Hispania aduersus Herculeium, cum ille oriente protinus die instructam aciem uallo eius admouisset, feruidissimo tunc tempore anni intra castra suos continuuit in horam diei sextam, atque ita fatigatos æstu facile integris, & recentibus uicit suorum uiribus, &c.

Ma per la testa di quella prouincia è significata l'Africa, si come noi la uediamo ancora figurata nelle medaglie di Adriano,

&

& etriandio per la spica del frumento, che le si uede dirimpetto. Onde la pelle dell'Elefante spertialmente per ciò ui si uede in capo, percioche nell'anno quingentesimo secondo ab urbe condita, per la uittoria c'hebbe Lucio Metello in Sicilia de gli Africani, molti elefanti furono condotti con le naui à Roma, si come noi di sopra dicemmo. Onde questo Q. Metello, per rinouare la memoria della chiara uittoria di L. Metello suo progenitore, contra gli Africani, & per onorarne parimente se stesso & la sua famiglia, segnò la presente moneta battuta sotto il suo Consolato, con la testa della prouincia dell'Africa, ornata il capo delle pelli de gli elefanti, che furono doppo tale uittoria trasportati à Roma. Di che noi di sopra habbiamo fatto mentione col testimonio di Plinio. Ma noi uediamo ancora nelle antiche medaglie questa prouincia dell'Africa auuolra il capo della pelle dell'elefante con la sua proboscide, di cui noi habbiamo altroue ragionato. Questo Metello chiamano gli istorici Quinto Metello Scipione Pio. Trouasi ancora un'altra moneta in argento, la quale ha da una parte la testa di un Dio, che uogliono alcuni, che sia il Dio Quirino, con lettere tali intorno Q. METEL. PIVS. Et ha dall'altra un'elefante, con cotale iscrizione SCIPIO. IMP. La qual moneta giudico essere stata medesimamente battuta in Roma sotto il Consolato di questo Quinto Metello Scipione Pio. Et l'elefante ui è dal rouescio segnato per la stessa memoria, che furono segnate le monete di sopra, battute sotto il suo Consolato. Ma io ho ueduto appresso altre monete in argento, che furono battute sotto i Consolari di alcuni, i quali per essere discesi per lor legnaggio da i Re, segnarono le dette monete con le teste di quelli. Conciosia, che io ho auuertito, & offeruato nelle monete Consulari, che si concedeuà in quei tempi dal Senato à i posteri di coloro, che per egregij fatti erano benemeriti della Repubblica, ò per alcuna impresa di guerra felicemente fornita, ouer per alcun edificio magnificamente fatto, ad utilità & ornamento publico, ò pur per altro rispetto, che potessero rinouare nella memoria de gli huomini i chiari fatti de' lor maggiori, da i quali trauano la origine, quantunque di lungo tempo adietro, & di molti secoli; facendo queste cose scolpire nelle publiche memorie delle monete, accioche in questo modo

modo le tornassero in luce, consecrandole alla immortalità, & eternità, aggiungendoui alcune uolte le faccie de i Rè ritratte al naturale, traendole dalle antiche statue & imagini, le quali con grandissima ueneratione erano ne' luoghi pubblici conservate in Roma; & per molti secoli portate in spettacoli nelle pompe funebri; delle quali noi produrremo alcuni essempli. Et prima trouasi una moneta in argento, la quale ha da una parte segnata la testa barbara del Dio Quirino, ò uogliamo dir Romolo, con tali lettere dirimpetto alla faccia QVIRINVS. Ha dall'altra la Lupa con li dui fanciulli sotto Romolo & Remo, con tali lettere ROM. Et di sopra M. TERENTI. V. RRO. LVCVLVS. La qual moneta fece battere Marco Terentio Varrone Lucullo nel suo Consolato l'anno da Roma edificata DCLXXX. segnandola con la testa di Romolo, da cui uoleua, che si credesse lui hauere tratta l'origine. Nel medesimo modo segnò un'altra moneta. C. Memmio Quirino, della testa del Dio Quirino. Trouasi parimente un'altra moneta in argento di un Denario, che ha dall'un de' lati la testa di Roma armata con la nota segnata. X. del Denario dinanzi, & dietro alla testa ha un uaso. Ha dall'altro lato la Lupa, con li dui fanciulli Romolo & Remo sotto, la quale ha da una parte il pastore Faustulo, & dall'altra si uede un'arbore, con tali lettere sotto ROMA. & d'intorno SEX. POM. FOSTVLVS. Questa moneta fece battere in Roma Sesto Pompeio Fostulo Consolo l'anno della città DCCXVIII. il quale uolle segnare la detta moneta del simulacro del pastore Faustulo, dal quale i sopradetti fanciulli furono nodriti, & allevati, come scrive Linnio al lib. 1. per allusione del suo cognome, si come noi uediamo il medesimo in altre monete. Trouasi etianadio un'altra moneta in oro & in argento, che ha da una parte la testa di Numa Pompilio figliuolo di Pomponio, con certe lettere scolpite entro ad una benda reale, che dicono NVMA, & poi con tale iscrizione d'intorno CN. PISO. PRO. Q. Ha per rovescio un rostro di naue, con tale iscrizione MAGN. PRO COS. La qual moneta fece battere Gneo Pompeio Magno Proconsole, il quale trionfò della Spagna. Si come se ne troua ancora un'altra in argento, che ha da una parte la testa di un' Apol-

lo,

lo, con tale iscrizione intorno. **L. POMPON. MOLO.** Et ha dall'altra un'ara col foco, dinanzi à cui uedesi il simulacro di Numa Pompilio, col lituo in mano, & dirimpetto à lui scorgesi un'altra figura, che tiene un'ariete in guisa, che pare c'habbia à sacrificarsi; & leggesi cotale iscrizione di sotto **N V M. P O M P I L.** Donde uediamo che ambe queste monete furono segnate col simulacro del Rè Numa, da Pompeio & da Pomponio, percioche l'una & l'altra famiglia traua la sua origine da quello. Et per simile ragione. **L. Ostilio Mancino Consolo** l'anno della città **DCVIII.** fece battere una moneta d'argento, che da una parte hauea la testa di Tullo Ostilio terzo Re de' Romani, con tale iscrizione **L. HOSTIL. MANCIN.** & dietro alla testa **TVLL.** Et ui si uede dall'altra una naue rostrata con tali lettere sotto **SER. S V P I C. G A L B A.** uolendo col rinouare la memoria di Tullo Ostilio Rè de' Romani onorare la sua famiglia, che discendeua da lui. Medesimamente **L. Marcio Filippo Consolo** l'anno della città **DCXCVII.** fece battere un'altra moneta in Roma, la quale hauea da una parte la testa di Anco Marcio quarto Rè de' Romani, col lituo dietro ad essa testa, con tali lettere **ANCVS.** Hauea dall'altra una statoa equestre sopra certi acquedotti, ne i quali si ueggono cinque archi, con queste lettere entroui scritte. **AQVA M.** cioè **Aqua. Martia.** & con altre lettere di sopra **PHILIPPVVS.** Quegli acquedotti sono dell'Acqua Marcia, di cui fu Anco inuentore, che la condusse. Le uestigie delli quali hoggidi si ueggono per molte miglia nella uia, che ua à **S. Lorenzo,** fuori delle mura di Roma. Et quella era la statoa equestre di Anco drizzata per onor suo di una opera cosi celebre sopra i detti acquedotti. Dicesi che questa fu la piu fresca & la piu salutare acqua, che uenisse in Roma, onde seruiua solamente per bere. Veniua **XXXV.** miglia di lungo, & passaua per le montagne di **Tagliacozzo;** & entrata in Roma, si conduceua per lo campo **Esquilino** alle Terme di **Dioclitiano,** & poi à colli uicini. Questa **Acqua Marcia** ne i tempi, che succedettero poi insieme con li suoi riui, & acquedotti, essendo stata per uarij casi impedita, fu restituita alla città, & i suoi fonti rouinati dall'antichità, furono rifatti da **Cesare Augusto,** da **M. Aurelio**

zio Antonino, & da Tito Imperadori, si come nel suo accettato dinanzi alla porta di S. Lorenzo, si legge in antiche iscrizioni. Adunque L. Marcio Filippo Consolo, per onorar la sua famiglia, battè la presente moneta, con la effigie del Rè Anco, da cui trasse sua origine. Nel medesimo modo ancora C. Marcio Rutilo, chiamato Censorino, l'anno della città c. vii. nel suo Consolato fece battere un'antichissima moneta in rame, la quale hauea da una parte le due teste di Anco Marcio, & di Numa Pompilio Rè de' Romani, cioè padre & figliuolo, con tali lettere intorno NVMAE. POMPEII. ANCI. MARCI. Et dall'altra parte il porto Ostiense, con un rostro di nave, essendo la città di Ostia stata anticamente edificata da Anco Marcio; con cotale iscrizione. C. CENSO. ROMA. cioè Caius. Censorinus. Conciosia, che esso C. Marcio discese dalla gente Marcia, si come rende testimonio Plutarco in Coriolano. il qual Marcio fu chiamato Censorino, perche il pop. Romano lo hauea creato due fiato Censore. Parimente si uede, che Marco Tullio Decula Consolo, l'anno della città DC LXXI. fece battere una moneta in argento, c'hauea da una parte la testa & la immagine di Ser. Tullio sesto Re de' Romani, con tale iscrizione SERV. DEC. V. A. Et dall'altra si uedeua una figura in piedi, che teneua un cauallo à mano, con queste lettere M. T. V. L. I. V. S. M. F. Valendo questo Consolo mostrare l'origine & la nobiltà della sua famiglia discesa da Seruio Tullio Rè de' Romani. Ma la famiglia de' Tarquinij fu spenta, perche essendo stata scacciata della città & del regno insieme, nenne à cadere sì fattamente, che non hebbe modo di ritenere & conseruare la sua memoria nelle monete. Onde si uede ancora, che Lucio Titurio Sabino nelle sue monete, per il cognome di Sabino, segnò da una parte di quelle il capo di T. Tatio Sabino Rè de' Sabini, & dall'altra il rapto delle Sabine; & in alcune altre monete la uergine Tarpeia, la quale per il tradimento della rocca Tarpeia, da i soldati Sabini fu con gli scu. di oppressa, & così uccisa. della quale moneta noi al suo luogo ragionato habbiamo in questo lib. Ma della utilità, che noi possiamo trarre nella istoria dalle antiche monete, sia fin qui da noi ragionato à bastanza; riserbandoci poi di trattare questa materia

teria particolarmente, nelle esposizioni, che noi siamo per fare delle antiche monete. Ora, ch'egli sia necessario, & chi vuol dimostrare, che le medaglie tutte sieno state monete da spendere, ciò prouare per via del peso, agguagliandole alle monete, (il che noi habbiamo chiaramente mostrato,) per tal via procedendo, essere in tutto lontano dal uero, & etandio che egli oosi sia, cioè, che gli antichi oltre alle monete haueuano ancor le medaglie, produciamo un bel luogo del Portio, che fondatamente delle antiche monete ha scritto, il quale ciò mostra chiaro, mentre ch'egli uole agguagliare di peso il Denario Romano alla dramma Attica, con queste parole. Ex tribus his generibus denariorum, primum in aliud nomen transiisse, uel in desuetudinem abiisse reor. Ex duobus sequentibus, aut utrunque in tertio mutatum, aut retenta estimatione pondus imminutum, & in totum drachmæ adæquatum, ut talentum & sestertium examussum conueniret. Et si aliqui minoris, aut maioris ponderis nummi antiqui argentei reperiuntur, non Denarij, sed extraordinarij existimandi sunt, (ut etiam nostrum uo signari scimus.) Qui il Portio si lascia chiaro intendere, che anticamente ui fossero di questi nummi d'argento, di maggiore, o di minor peso del denario, & dice, che questi nummi non erano Denarij, nè monete da spendere, ma che gli habbiamo da giudicare extraordinarij, i quali noi chiamiamo al presente medaglie. Il qual loco chiaramente ci fa conoscere, che gli antichi haueuano le lor monete, & etandio le medaglie separate, battute ad altro fine, come mostriamo, le quali non bisogna confondere, & riputare che fossero una medesima cosa con quelle, che per monete erano state battute. ben si potria dire, che ancora queste, in caso di bisogno, si potessero in quei tempi spendere, ma non erano state già a tal fine & a questo uso battute, come noi ancora al presente uediamo fatti delle medaglie di argento, & di oro grandi di moderni Principi, della loro effigie segnate. Et chi non uede con la esperienza, che molte delle monete antiche di Romane, come esterne non sono peruenute alle nostre mani, nè esser quelle arriuare a' tempi nostri, o per esser state fuse da gli antichi, & farcene altre monete nel tempo auuenire, ouer
altra

altresia la parte per essersi perdute, parte ancora nascoste nelle segrete viscere della terra, rouitte, fondamenti, fiumi, & ne' tesori sepolti, doue in un luogo, & doue in un altro, come ancora a' tempi nostri le monete sono da i Principi fatte fondere, affine di fare di quelle uecchie altre nuoue monete, secondo l'arbitrio loro; & le particolari persone conuertono spesso fiate la materia delle monete in altri lauori. Si truouano etiamdì a' tempi nostri molti pesi antichi di rame, piccoli, mezzani, & gròssissimi, & questi uariamente segnati, nondimeno molti s'ne sono perduti, che non sono peruenuti alle nostre età, sì come di molte & uarie altre cose antiche, per la ingiuria del tempo, ueggiamo esser'auuenuto. Et in questo proposito io non resterò di far meptione di alcuni pesi, che mi sono alle mani peruenuti di uarie note & imagini segnati. Dicò adunque, che io ho appresso di me, un peso grande, in rame, che ha dall'una & l'altra parte la testa di Roma armata, con un'elmo antico, dietro alla qual testa si uede una claua. Ne ho ancora appresso un'altro, di buon peso, che ha da una parte una testa barbata di gran rileuo, la qual penso, che sia di Saturno, per essere molto simile di effigie a' quel Saturno, che mediamo nelle monete in argento, con tale nota sotto essa testa S. che penso uoglia dire SATVRNVS: Et ha dall'altra un rostro di naue, sopra di cui si scotge ancora la medesima nota S. che io tengo, che sia antichissimo. Vn'altro poi di buon peso, che ha dall'una & l'altra parte un caual Pegaseo. Vn'altro di minor peso, che ha dall'una, & l'altra parte un fulgure, con segni del peso tali . . . Vn'altro, che ha da una parte una cappa marina, con tale segno sotto. Dall'altra parte ha non so che, che per l'antichità non si puo discernere quello che sia. Et queste note doucano seruire al conoscimento del peso. Ho ancora appresso di me un'altro peso, minore de' i primi di sopra, che ha dall'una & l'altra parte le teste pileate di Castore & Polluce, con tali note dietro alle teste. Vn'altro poi che è di gran peso, & di un grandissimo rileuo, che ha dall'una, & l'altra parte la testa di Apollo, di assai buon maestro. Ho etiamdì un'altro, che è di grandissimo peso, & maggiore de' i sopradetti, che ha da una parte la testa di Roma armata di un'elmo

un'elmo antico, con tali note dietro alla testa.  Ma dall'altra parte una bellissima sota, dentro à cui si neggono li medesimi segni notati. Un'altro peso, grande, di basso rileuo, che ha da una parte la testa di Roma armata, con tali note di dietro. Et dall'altra la figura di un'Escole, che con la man sinistra tiene per la testa un centaurio, & ha nella destra la claua, con tale iscrittione di sotto. ROMA. & con le medesime note. Veggonfi appresso molti altri pesi antichi, maggiori & minori, segnati di questa testa di Roma armata, de' quali io ne ho ueduti di grandissimo peso & straordinario. Veggonfi medesimamente molti altri pesi maggiori, & minori, & di basso rileuo, segnati da una parte della testa di Mercurio, dall'altra di una prua di naue. Ma uedesi in questa la testa di Mercurio, percioche fu opinione de' gli antichi, che questo Dio fosse presidente al guadagno, alle mercatantie, & à i denari, & che egli fosse sopra i negotij & i contratti. Da che i Greci lo chiamarono *εμπόριος* & *μάρτυρ*, quasi mercatante, & negoziatore. Scriue ancora Diodoro, che Mercurio fu quello, che institui i pesi, & le misure, & il procacciare il guadagno dalle mercatantie. Ond'è che molti pesi si ritrouano antichi, segnati della imagine di questo Dio. Ma oltre li pesi di rame, trouansi alcuni altri pesi di pietra nera, de' quali io ne ho alquanti grossi & ritondi, con tali note nel mezzo. Et alcuni altri minori con note tali  Et io ne ho un'altro ancora di grossissimo peso, pur di pietra nera ritenendo, senza alcuna nota sopra. Onde mi è stato detto, ritrouarsi un gentil'huomo in Roma, che di tali pesi di pietra maggiori & minori, hauea raccolto un grandissimo numero, che per certo deue essere cosa rara, & bellissima da uedere. Nondimeno, quantunque si ritrouino molti & differenti pesi antichi, uariamente segnati, in rame, & di pietra, dobbiamo giudicare, che assai si sieno perduti, per la ingiuria del tempo; de' quali noi non ne habbiamo alcun conoscimento. Et se uediamo questo esser uero, perche non dobbiamo il medesimo noi credere di quelle monete, d'oro, d'argento, & di rame, che non sono mai a' tempi nostri state uedute? Et non andar dicendo, che quelle memorie, che gli antichi Principi Romani ne me-

ne metalli, ò nelle medaglie lasciarono niue à i posteri, con tante iscrizioni, rouesci, imprese, alti significamenti, trionfi, vittorie, & tanti testimonij de gli onori & grandezze loro, oltre i marauigliosi artificij di scoltura, sieno passate per le mani della infima plebe, per monete, & non per ueneratione & memoria de i loro Principi? Adunque per quanto io stimo, si ha da tenere & approuare questa opinione per uera, che le medaglie sieno tutte quelle di metallo, d'oro, & d'argento, che si ueggono segnate & figurate con la effigie, & uero ritratto de i Principi Romani, & con tanta uarietà di rouesci coniate, & da diuersi artefici così maestreuolmente lauorate, & queste furono battute solo ad onore, memoria, & grandezza de i Principi. Onde io giudico, che le medaglie fossero donationi di essi Principi à i Capitani de gli esserciti, à i parenti, à gli amici, à i Senatori, à caualieri Romani, à i soldati, & al popolo. Et che esse medaglie anchora si spargessero per auentura da gli Imperadori in tempo della electione sua all'imperio, ouero ne i trionfi, per onore, & grandezza loro, ouero perche restassero le memorie niue delle imprese, & delle vittorie. Et etian dio che delle medaglie ne adornassero gli apparati nelle feste, & che si mettessero per memoria ne' sepolcristi di essi Imperadori, ouero ne i uasi funerali, come sappiamo à tempi nostri in quelli essersene trouate, & parimente ne' fondamenti de i Tempij, & de i tanti & così uarij edificij de' Romani, non solo in Roma, ma per tutto il mondo fatti, accioche doppo le rouine, che sogliono con lungo tempo gli umani accidenti uariamente apportare, fossero ritrouate da i posteri, & così le memorie de i Principi si serbassero. Il che pare, che confermi Ateneo scrittor Greco, il quale parlando di un Capitano Greco finisce in questa forma. Et hauendo fatto spargere le medaglie à perpetua memoria per gli campi delle rouine di Corinto, se ne morì. Ma qui fa luogo di rispondere ad una obiectione, che sogliono fare alcuni, che dicono, che se in tempo della Republica Romana, noi trouiamo tutte queste essere state battute per monete, i bigati, i quadrigati, i uittoriati, & altre sorti di denarij, quinarij, quelle monete con le teste delle Deità, & quelle altre ancora in argento, con

le teste di Iano biffrente da una parte, & dall'altra col roffiro di naue, delle quali tutte fitrouano etian dio in oro; trouandofi quefte fatte à tempi della Republica fotto quei Confoli, che haueuano il reggimento di tempo in tempo, ò fatte battere da i Triumui ri monetali; quali monete noi potremmo dire ouer ritrouare, effere poi ftate battute ne' tempi che fuccedettero, fotto gli Imperadori? Da che conchiudono altre non effere ftate allora le monete, che quelle con le effigie de' principi, d'oro, d'argento, & di metallo. A quefta obiettionef affai facilmente fi rifponde, che gli Imperadori Romani in quei tempi fempre eleggeuano ancora i Confoli, i quali à loro ftelfi aggiugneuano, per colleghi, fi come noi conofcere poffiamo da i Fafti de' gli Imperadori, & de' i Confoli ordinarij Romani, & etian dio da quegli iftorici, che hanno fcritte le uite de' Cefari, incominciando da Gaio Giulio Cefare Dittatore, fino à i pofteriori Imperadori. Percioche effi Imperadori prende uano prima di tempo in tempo il Confolato, & poi fi eleggeuano i Confoli, per loro colleghi. Onde noi dichiamo, che effendofi eletti i Confoli ancora in tempo di detti Imperadori, trouanfi medefimamente battuti i bigati, i quadrigati, i uittoriati, & molti altri denarij, altrimenti fe gnati, & quinarij in argento, & le monete con le teste delle Deità, & quelle con le teste di Iano, in tempi di tutti i Cefari. Di che per gli nomi de' Confoli, che fi leggono nelle monete d'argento, che furono anco allora eletti al Confolato infieme con gli Imperadori, noi poffiamo accertarfi. Che la moneta fe gnata con la tefta di Iano fi ritrouaffe battuta in tempo de' i Cefari, noi di fopra habbiamo mofttrato, doue dicemmo, che era ufanza in Roma, che i fanciulli fino in tempo di Adriano, il quale regnò anni 867. doppo l'edificatione di Roma, con tali monete giuocando infieme, le trae uano in alto, & gridauano tefta ò naue, di che noi habbiamo il teftimonio de' gli autori. Ma che di quelle monete etian dio in argento, & in oro fe gnate con le teste di molte Deità, ne fieno ftate battute in tempi de' i Cefari, mofteremo alcune delle fopradette, donde fi potrà poi fare giudicio delle altre, come è quella del Dio Boneuento, battuta fotto il Confolato di Lucio Scribonio

bönio Libone , che tenne il Consolato sotto Ottaviano Augusto . Et ancora quella moneta , in argento della Dea Cibeles , battuta da Marco Pletorio Cestiano Triumuiro monetale , il quale fu quello che battè ancora le monete di M. Bruto , poi che fu estinta la tirannia di Cesare . Quella con la testa della Dea Pietà , battuta sotto il Consolato di Decimo Bruto , il quale fu uno de' congiurati contra Giulio Cesare . Quell'altra con la testa della Dea Flora , in argento & in oro , che ha la sfinge dall'altro lato , battuta da T. Carisio Triumuiro , monetale , che fece ancora battere le medaglie di Augusto con la sfinge , impresa di esso Augusto . Et quella con la testa di Cerere , che ha li due tauri , segni di Colonia condotta , col nome di Gaio Mario , il quale fu Triumuiro monetale , che battè ad esso Augusto un'altra medaglia , in argento . Et così il medesimo noi possiam giudicare di molte altre . De i bigati , quadrigati , & vittoriat , noi possiam dire , che di questi ne fossero così battuti in tempi de i Cesari , come innanzi , secondo i Consolati , sotto i quali noi uediamo quelli essere stati fatti , i quali poteuano così essere in tempo della Republica , come de gli Imperadori . Appresso i quali si poteuano ancora spendere tutte quelle sorti di monete , delle quali noi di sopra dicemmo , che ne i giorni festini di Saturno era solito Augusto fare de i donatini , cioè monete antiche , & uecchie regali , & etiam di monete forestiere ; & ancora tutte le monete battute gli anni adietro , in tempo de' Consoli , & della Republica , che erano assai . Furono appresso queste altre sorti di monete , che si spendeuan in Roma , ne i tempi de' Cesari , il Solido moneta d'oro , ui erano i Trienti , & i Quadranti segnati con la naue , de i quali fa mentione Plinio al lib. 33 cap. 3. In triente uero & quadrante rates , quadrans antea triuncis uocatus a tribus uncis . &c. Fanno etiam mentione gli istorici de i semisi di oro , & de i tremisi monete antiche . Et appresso i bigati , quadrigati , vittoriat , & altri , che erano Denarij , i quinarj , i bimarj , & i ternarj , diuerse altre monete di argento si leggono gli istorici , come sono i Cistofori , gli Stratioti , i Sagittarij , li Testudinati , i Serrati , i Porcini , i Bonini , & altri , perche ancora queste monete Greche , forestiere a Roma peruen-

D ij nero,

nero, molti secoli innanzi la constitutione dell'imperio, delle quali alcune ancora à tempo de' primi Imperadori si spendevano in Roma, offeruandosi erianadio questo costume alla nostra età di spenderfi molte monete uecchie, & nuoue, & forestiere, in tutte le città, & sotto ogni Principe. Et non solamente in Roma erano le monete segnate, ma ancora se ne batteuano in altre pronincie soggette al Romano Imperio, si come rende testimonio Cicerone nelle sue Epistole famigliari » à L. Planco, con tali parole. Cum signaretur argentum Apolloniæ, non possum dicere, eum præfuisse, neque possum » negare eum affuisse, sed non plus duobus, aut tribus mensibus. Dalle quali parole noi uediamo, che in Apollonia ancora si batteuano monete. Ma oltre à queste monete, trouansi alcune altre monete in rame, & di metalli gialli, di uarij pesi, & grandezze, si come discorso habbiamo in Augusto, che si ueggono essere state battute in tempo de' Cesari. Delle quali alcune hanno da una parte la corona Ciuica, con dui rami di lauro à canto essa corona, dentro alla quale si leggono queste lettere OB. CIVIS. SERVATOS. Dall'altra parte leggonsi uariamente lettere de' nomi de' Triumuiroi monetali di quel tempo, cioè A. A. A. F. F. P. LICINIVS. STOLO. III. VIR. & s. c. cioè Aeris. Auri. Argenti. Flati. Ferundi. Publius. Licinius. Stolo Triumuir. Il quale battè ancora le medaglie in argento di Augusto, che hanno per rovescio le due Ancilie col Cappello Pontificio, & con tale iscrittione P. STOLO. III. VIR. Et alcuna altra A. A. A. F. F. C. ASINIVS. C. F. GALLVS. III. VIR. & s. c. Et si ueggono parimente alcune altre grandi, & mezzane, che da una parte hanno la corona Ciuica, con lettere per entro scritte AVGVSTVS. TRIBVNIC. POTES. Dall'altra medesimamente il nome del Triumuiro monetale, cioè A. A. A. F. F. C. CENSORINVS. L. P. AVG. III. VIR. cioè Aeris. Auri. Argenti. Flati. Ferundi. Caius. Censorinus. Lucij. Filius. Augur. Triumuir. Et molte altre di grandezza differente l'una dall'altra, come di Lucio Statilio Tauro, di Lucio Liuinio Regolo, & di Claudio Pulchro, & di Gn. Pisone tutti Triumuiroi monetali. Conciosia, che se ne trouino assai segnate di uarij nomi de' Triumuiroi, che non hanno coniate le effigie

effigie de' Principi Romani, & molte ancora, che secondo la loro grandezza, conuengono assai del peso, le quali io stimo per certo esser state monete; eccettuandone alcune di queste, che hanno dall'una parte la effigie del Principe, delle quali molte si ritrouano con la testa di Augusto. Noi ancora spiegato habbiamo in Augusto, ritrouarsi una moneta picciola, in rame, che ha da una parte un cornocopia, con s. c. & con tale iscrizione d'intorno TAVRVS. REGVLVS. PVLCHER. La quale iscrizione dimostra tutti e tre i colleghi Triumuii monetati, i quali in tempo de' Cesari batterono monete, cioè Lucio Stazio Tauro, Lucio Lincio Regolo, & Claudio Pulchro, per gli loro soli cognomi. Il nome del quale Regolo si uede nelle medaglie, in argento di Giulio Cesare, c'hanno dall'un de' lati il Tauro. un'altra moneta picciola si ritroua in rame, che ha da una parte il lituo, & l'acerra, istrumenti della religione, con tale iscrizione intorno. SILVS. ANNVS. LAMIA. Ha dall'altra s. c. Et queste lettere A. A. A. F. F. III. VIR. Questo Annio Lamia fu il Triumuiro monetale, & questa era una moneta di rame. Et un'altra moneta, in rame, picciola, che ha da una parte il congio, misura antica del grano, con le spiche del frumento dentro, & con tale iscrizione d'intorno. IMP. NERVA. CAES. AVG. Et ha dall'altra parte il caduceo, con s. c. La qual moneta si uede essere stata battuta, in tempo di Nerva Imperadore, & penso per occasione del suo congiario dato al popolo, del quale si uede la sua medaglia grande, in rame, d'eccellente maestro.

Sono alcuni altri, che hanno opinione, che le medaglie picciole d'argento, segnate delle effigie de' Cesari, delle quali si troua tanta quantità, si portauano ogni anno a Roma dalle città tributarie, per pagare il tributo. Onde per non portare l'argento, che pagauano, rozo, & per gratificarli i Principi di quel tempo, le segnauano con le loro effigie. Perciò che il popolo Romano, nelle uittorie, sempre comandaua alle nationi & alle genti superate l'argento, & non l'oro, come fa fede Plinio, & Livio nell'ottauo lib. della VIII. decade scriuendo, che nelle condizioni della pace fu concesso da' Romani a' gli Etoli, che potessero per un ducato d'oro, pagar dieci

D iij monete

monete d'argento . Sopra di che , discorrendo ancora il Be-
 „ deo, dice così . *Pollux lib. nono de uocabulis ad Commo-*
 „ *dum Cæsarem, aurum ad argentum decuplam proportionem*
 „ *habuisse his uerbis affirmat.* Conciosia , che conueniua il ra-
 me con l'argento , & l'argento con l'oro in decupla proportio-
 ne . Il medesimo patto noi habbiamo à credere , che fosse fat-
 to da' Romani à tutte le altre genti & città tributarie ; così
 d'Italia , come di altri luoghi . Questa opinione , che le mie-
 daglie picciole di argento , seguate delle effigie de i Cæsari , si
 portassero à Roma ne i tributi dalle città soggette , penso che
 sia perauentura fondata sopra quel detto del Vangelo di
 Matteo al cap. xxi . Doue uolendo i Farisei tentar Gesù Cri-
 sto , signor nostro , per pigliarlo in parola , lo addimandaro-
 „ no del tributo di Cæsare . Et dice l'Euangelista così . *Tunc*
 „ *abeuntes pharisei , consilium inierunt ; ut caperent eum in ser-*
 „ *mone . Et mittunt ei discipulos suos cum herodianis dicen-*
 „ *tes , Magister scimus quòd uerax es , & niam Dei in ueritate*
 „ *doces , & non est tibi cura de aliquo , non enim respicis perso-*
 „ *nam hominum , dic ergo nobis , quid tibi uidetur , licet cen-*
 „ *sum dare Cæsari , an non ? cognita autem Iesus malicia co-*
 „ *rum , ait , quid me tentatis hypocritæ ? Ostendite mihi numis-*
 „ *ma census , at illi obtulerunt ei denarium . Et ait illis Iesus ,*
 „ *cuius est imago hæc , & superscriptio ? Dicunt ei , Cæsaris .*
 „ *Tunc ait illis . reddite ergo quæ sunt Cæsaris , Cæsari , & quæ*
 „ *sunt Dei , Deo .* Il testo greco à quel passo dice così .

„ *ἐπιδείξατέ μοι τὰ νόμισμα πῶς κέρουσιν. οἱ δὲ προσώψαντες αὐτῷ δηνάριον,*
 „ *καὶ λέγοντες, τίνος ἢ ἐκὼν αὐτῇ καὶ ἡ ἐπιγραφὴ λέγουσιν αὐτῷ, καί αὐτος,*
 „ *τά τε λέγει αὐτοῖς, ἀπόδοτε ἑνὰ καί αὐτος, καί αὐρι. καὶ τὰ τε λέγει τῷ θεῷ.*

Da questo detto del Vangelo si uede , che i Giudei erano
 tributarij del popolo Romano , & che douendo essi portare
 ogni anno il censo ouero il tributo à Cæsare , haueuano la me-
 daglia ouero il Danaio , che chiamar lo uogliamo , che era fat-
 to per pagare il tributo , che qui uien chiamato Numisma cen-
 sus . Et perche , come habbiamo di sopra detto , il popolo Ro-
 mano comandaua alle città tributarie sempre l'argento , & non
 l'oro , cioè che si pagasse dieci monete d'argento , per una d'o-
 ro , conuenendo l'argento etiamdio con l'oro in decupla pro-
 portione

portione, si deve tenere per fermo, che questa medaglia del censo fosse d'argento. Oltre a ciò vediamo, che questa era segnata della immagine di Cesare, & era intitolata al nome di esso Cesare, però alindon possiamo noi dire, salvo che fossero le medaglie piccole di argento, segnate con la effigie del Principe di quel tempo. Da che si conchiude ancora, che queste medaglie si portassero à Roma da i Giudei, per pagare ogni anno il lor tributo à Cesare; che quando si volesse presupporre, che il tributo si pagasse con ogni sorte di moneta corrente, sarà stata come vana, o fallace la dimanda di Cristo, che gli fosse mostrata la moneta, che s'hauea da pagare per il censo. Percioche i Giudei, o à caso, o per malitia, gli hauerebbono potuto mostrare un'altra sorte di moneta, oue non fosse scolpita l'effigie di Cesare; senza che, quando il censo si fosse, com'è detto, pagato di ogni sorte di moneta, come per esempio faremmo noi adesso, quando si hauesse à pagare un tributo, sarà similmente stata superchiosa la dimanda di Cristo, che gliel'hauessero mostrata, potendo da se stesso immaginarsi, che conueniano essere molte sorti di monete. Di maniera, che noi possiamo giudicare, che tali medaglie di argento, non si batteuano per l'ecclia della Giudea, per monete proprie del paese, che ne haueuano delle altre altrimenti segnate, & con lettere. Ebrei, come ne ho io vedute; & meno si batteuano in Roma: medesimamente per monete, ma che erano medaglie fatte à posta, per pagare il tributo à Cesare. Et erano segnate con la immagine del Principe, per onorar detto Principe, & per gratificarlo. Et se, facendosi di tali medaglie mention sopraho nominate, *το δηνάριον* & *δηνάριον*, cioè Numisma, & Denarius, è perche la lingua Greca, & la Latina non haueuano altre voci da significare, ouero esprimere questa tal medaglia, che portuiano i Giudei nel tributo à Cesare. Et propriamente *δηνάριον* in Greco significa un frammento, o pezzo di metallo segnato, ouero coniato. Il che si può riferire così al metallo coniato per moneta ordinaria da spendere, come al metallo, segnato ad altro fine straordinariamente, come c'insegna Suidas con tal parole. *Νόμισμα ἐκαστον τὸ καὶ μὴ τὸ σκευημένον καὶ ἄλλῃ*. E però chiamata questa medaglia Denarium dalla sua forma.

το δηνάριον

D iiii

ma

ma rotonda, à guisa di un danaio & segnata. Et ancora per non hauere hauuto altre uoci la lingua da esprimere una cosa tale, che Numi, Numismata, Denarium, che medesima-
mente sono attribuite alla moneta ordinaria da spendere; o forse anco la faceuano del peso di un Denario, ritrouandosi alcune di tali medaglie segnate con l'immagine de' Cesari del medesimo peso, & perauentura chiamauano così questa Denarium, cioè il Danaio, come fanno anco molti altri scrittori, i quali, hauendo à nominare qual si voglia numero di scudi ouer denari, che si sieno spesi, li dicono tante dramine d'oro. Adunque noi non diremo, che sia fuor di ragione la opinion di costoro, che le medaglie d'argento picciole, con le effigie de' Cesari, le quali si truouano in tanto numero, fossero ogni anno portate à Roma, ne i tributi dalle molte città tributarie al popolo Romano. Et tanto piu mi pare, che questa opinione habbia del uerisimile, essendomi peruenuta alle mani una medaglia, in argento, di assai buon peso, grada, di Nerone Cesare, in giouenil'età, con tale iscrizione intorno alla testa. NEPONOC. KAICAPOC. ΓΕΡΜΑΝΙΚΟΥ. cioè Neronis. Caesaris. Germanici. Ha dal rovescio il trionfale uerga dell'Augurato & la patera; & di sopra si leggono sette caratteri. ΔΙΔΡΑΧΜΟΝ. cioè Didrachmum. La qual medaglia ci mostra chiaro, essere stata una moneta da pagar il tributo, del ualore di due drachme. Conciofia, che il Lexicon greco sopra questa uoce, scrive così. Διδραχμον. Didrachmum. L. numus duas drachmas continens. Et Suida appresso, ser-
ue così. Διδραχμον. αἰσφρα, συντάξις λειτουργία. cioè Didrachmum, tributum, contributio, populi seruitiuum. Vediamoi adunque, che questa era una moneta, portata à Roma dalle città della Grecia, segnata della effigie di questo Principe, del peso di due drachme, che poteua ualere due Denarij Romani, hauendo noi mostrato di sopra, essere uguale il peso della drachma attica à quello del Denario Romano. Onde si può considerare, che si come le città portauano per lo tributo, monete del peso di due dramme, ne portassero antea di quello, che pesauano una dramma, cioè un Denario, trouandosi molte medaglie, in argento, greche, segnate delle effigie de' gli Imperadori

peradori del peso di un Denario, le quali dall'effempio di questa, noi possiamo giudicare, che parimente fossero portate dalle dette città à Roma, per monete del tributo. Ora, sì come le città greche, portauano questa sorte di monete à Roma, con le teste de' i principi loro signori, perche noi non habbiamo à credere, che ancora le altre città dell'Italia, & quelle che erano tributarie de' Romani, portassero queste monete d'argento, segnate con le effigie de' Cesari, per pagare il loro tributo? Le quali fossero à questo fine battute, & non per monete ordinarie. Ma se noi uogliamo produrre altri testimonij, che questo Didrachmo fosse una moneta fatta per pagare il tributo, & che à questo fine era ancora usata, leggasi Dione istorico nella uita di Vespasiano, il quale scriuendo, come esso Vespasiano nella guerra Giudaica, prese Hierosolima, & abbruscio il Tempio, sotto Tito Prefetto à questa impresa, mostra, come fu à i Giudei imposto da esso Tito un tributo, di pagare ogni anno un Didrachmo à Giove Capitolino, con tali parole.

„ Itaque Hierosolyma die Saturni, quem diem in primis Iudæi
„ colunt ad hæc nostra tempora, conciderunt. Ab eodem Tito

„ iussi sunt quotannis didrachmum pendere Ioui Capitolino ij

„ qui patrias leges eorum tuerentur. &c. Oltre à ciò, per confermare ancora questa opinione per uera, che le medaglie de' Cesari in argento si portassero generalmente à Roma, dalle

città soggette al Romano Imperio, per censo, ouero per tributo ordinario, io non ho giudicato fuori del nostro proposito, di produrre il uerissimo testimonio di un'antica Cronica,

da me ueduta, scritta à mano in lingua uolgare antica. La

quale già piu di ducento anni fu composta da una raccolta di

molti antichissimi istorici; & di quelli ancora, che fino à que-

sti tempi mai non sono uenuti in luce, sotto titolo di Polijsto-

re; il qual uocabolo, essendo greco, altro non uiene à dire,

che raccolta di molte istorie. Adunque al cap. xviii. parlan-

do della descrizione del mondo, fatta per comandamento di

Cesare Augusto Ottauiano, scrive in questa forma.

„ In questi medesimi tempi, essendo l'anno xlii. dell'Impe-

„ rio di Cesare Augusto, esso Cesare Augusto, per consiglio del

„ Senato fece uno comandamento, che tutte le prouincie, città,

di,

„ di, castella, terre & uille, & huomini per tutto il mondo, le
 „ quali erano soggette à Roma fossero scripte per questo modo.
 „ Tutti gli huomini delle cittadi doueano andare à i Principi
 „ di quelle cittadi dou' abitauano, & quelli delle castella, &
 „ delle uille similmente doueano andare con le loro famiglie
 „ alli principi delle cittadi uicine. Et ciascuno doueua porta-
 „ re al Principe della loro cittade un Denaro d'argento, il quale
 „ ualeua x. picciolini nummi. In quello Denaro era scolpita l'ima-
 „ gine di Cesare Augusto; & eraue scripto il suo nome. Et no-
 „ ra, che questa descriptione era chiamata professione, & de-
 „ scriptione. In prima era chiamata professione, perciò che
 „ quelli che presentauano quello Denaro, portauano il detto
 „ Denaro in sul capo dinanti al Principe della cittade; dicendo
 „ & confessando con la bocca, che erano soggetti alli Romani.
 „ Et perche con la bocca ciò confessauano; però era chiamata
 „ professione, cioè della propria bocca confessione. Ancora era
 „ chiamata descriptione, perciò che era scripto il numero di
 „ quelli, che si presentauano. Et così il numero delle cittadi &
 „ delle castella, le quali erano nelle provincie soggette à Roma-
 „ ni. La casone, che mosse Cesare Augusto à fare questo suo,
 „ che essendoli Romani in pace, & non hauendo guerra in al-
 „ cuna parte, Cesare Augusto uolle sapere, quante & quali pro-
 „ uincie, & quanti huomini erano soggetti à Roma. Et così to-
 „ me il Principe della cittade riceueua il censo presentato à lui,
 „ & scriueua il numero de i cittadini, & de i contadini, li quali
 „ si presentauano: così il Presidente della provincia riceueua poi
 „ da quelli principi il detto censo, & il numero scripto. Et
 „ questo censo con quello numero scripto mandauano poscia à
 „ Roma à Cesare Augusto. Questa descriptione fece in prima
 „ uno Romano Presidente della Siria, nominato Cyrino. Et do-
 „ ce il maestro delle istorie Scolastiche, che, benché altre fiate i
 „ Romani facessero simile descriptione, fuo cominciata da Cy-
 „ rino. Et la casone, che la Giudea è in mezzo della nostra terra
 „ abitabile, Et per ciò fuo ordinato che Cyrino ch'era presi-
 „ dente cominciassse in Giudea, acciò che le altre regioni cir-
 „ constanti à quelli seguitasseno. Et però dice, che da Cyrino in
 „ prima fuo fatta questa descriptione. La quale fuo generale.

Benche

„ Benchè auanti questa erano state fatte altre descrizioni particolari. Et pare che questa descrizione durasse molti anni.
„ Però che nell'Euangelio si legge, che alcuni dissero alli Apostoli, il uostro magistro non ha pagato questo anno il tributo.
„ Et etandio si legge, che i Farisei dimandarono à Cristo, se era licito di pagare questo censo à Cesare. &c. Queste sono le parole proprie della Cronica del Polistore. Dalle quali noi prima vediamo la occasione del portare à Roma per censo questo Denario d'argento, segnato della imagine di Cesare; che fu in tempo della descrizione uniuersale del mondo, fatta da Ottauiano. Et, si come tutte le città, castella, terre, & uille, & huomini per tutto il mondo, portauano à i capi delle città questo Denario d'argento in segno di censo, così i presidenti delle provincie, riceuendolo, col numero di quelli descritto, lo mandauano poi à Roma à Cesare Augusto. Vediamo appresso, come il primo che fece questa descrizione fu uno Romano. Presidente della Siria, chiamato Cirino. Et che fu ordinato, che cotale descrizione fosse prima fatta in Giudea. Del qual censo, ouer tributo, leggon si ancora i testimoni nel Vangelo. Là onde à me pare, che assai chiaramente possiamo conoscere, le medaglie in argento con le teste de i Cesari, esser solite portarsi à Roma dalle molte città tributarie del popolo Romano ogni anno, del ualore di x. aspi di rame per ciascuna. Donde è, che di tali medaglie in argento, battute à questo fine per pagare il tributo à Cesare, è peruenuto à i posteri così gran numero, & di si uarij maestri, & con tanti & si differenti rouesci, portando seco quelle ciascuno di tutti gli huomini soggetti al Romano Imperio, per loro censo, i quali dobbiamo credere, che fossero una moltitudine infinita. Nè per ciò negherei, che in Roma parimente batteffero medaglie di argento di ogni grandezza con le dette effigie de i Principi à uenerazione, onore, & memoria di quegli, trouandose etandio di puro oro à tal fine in Roma coniate, & di bei rouesci illustrate. Le quali medaglie di argento non dobbiamo per ciò negare, che si potessero ancora spendere, per il peso loro, ma non già dire, che fossero in Roma battute à questo fine, nè per monete, come habbiamo detto di sopra. Conciossia,

sia, che ancora à i tempi nostri si trouino molte medaglie, in argento, & in oro, di pesi straordinarij coniate, & segnate delle effigie de i moderni Principi, per onore & memoria loro, & con belle imprese, le quali non sono state battute, per monete ordinarie, nondimeno si possono tutta uia spendere, secondo il peso di quelle. Ora noi habbiamo meglio à considerare, con qual uoce, nome, ò uocabolo gli antichi Latini chiamassero le medaglie, concedendo questi, che pur sieno medaglie quelle di metallo grandi, che eccedono la commune grandezza, & quelle che hanno li cerchi, & che sono chiamate medaglioni, & che queste fossero del Principe donatiui à gli amici, ouero ad altri. Adunque noi le chiamiamo Medaglie, corrotto il uocabolo, ouer mutata la lettera T. in D. per più dolce suono, quasi Metaglie, ouero deriuando in nostra lingua questo uocabolo dal uerbo greco *μεδω*, che significa imperare, quasi imperatorie, perche la più parte di quelle, che medaglie chiamare si debbono, sono segnate con le teste & immagini de gli Imperadori, & in lingua Greca *μεδων*, significa Re, & Imperadore, come alcun'altro, bene, per quanto a me pare, ha scritto. Et se noi ancora uorremo seguire la opinione del S. Girolamo Ruscelli, huomo di molta dottrina, & di perfetto giudicio, diremo, che questa uoce Medaglia nella corruzione delle lingue, doppo la inclinatione della Latina in Italia, si facesse dal uerbo Greco *μεταλλειν*, ouer *μεταλλειν* (onde ancor uogliono, che sien detti i metalli) il qual uerbo significa propriamente, cauare di sotto terra, & cercare. Conciosia cosa, che tutte le medaglie antiche si trouino ò per se sole, ò in uasi di sotto terra, si come non questa sola uoce, ma ancora molte delle altre la lingua nostra ritiene così alterate dalla Greca. Ma i Latini non credo, che di tai cose haueßero nome particolare assegnato loro, ma giudico, che per la somiglianza le chiamassero tutte con questa uoce Numus, & Numisma, hauendo dette medaglie somiglianza, per la materia, & per la forma di monete; sono segnate, come le monete, & così rotonde per la più parte, come esse monete. Et questa uoce Latina Numus alle uolte era un nome generale, di ciascun danajo, ò moneta d'oro, d'argento, ò di rame, ò di altra cosa,

cosa, che hauesse forma di moneta. Percioche i Latini haueuano questi uocaboli, Signa, & Tabulæ. I segni appo loro erano le statue, & tutte le cose scolpite, ouero fondate, & alla effigie de gli animali fabricate. Le Tabule oltre altro significamento, erano le dipinture. Hauuano ancora questa uoce Imagines, la quale, benchè sia uoce generale di ogni imagine, figura, & simulacro, nondimeno si può etiandio prendere per la imagine delle medaglie, come pare, che la usasse

- „ Cicerone nell'oratore. Demosthenis imaginem ex ære uidi, benchè potesse ancora essere ò statua ò figura, nondimeno appressogli scrittori quasi sempre, facendosi da quelli mentione di medaglie antiche, uedremo usarsi queste uoci, Numi, & Numismata. Et per proua di ciò se ne può allegar Suetonio nella uita di Nerone, à quel luogo doue egli parla del diletto, che hauea Nerone della musica, & del sonar della cetra. & del gareggiamento, che usaua in cotale essercitio fra i musici, & i cantori, & altri citaredi. Onde quiui dice, che il detto Nerone fece fabricare statue in suo onore, ornate, & uestite à guisa di musico, & citaredo, & ch'egli fece ancor battere una medaglia segnata della sua statua in abito di citaredo, la quale si troua anco à tempi nostri. Et dice Suetonio queste parole. Itera statuas suas citharædico habitu, qua nota etiam
- „ numum percussit. Intende qui Suetonio per questa uoce Numum tal Medaglia, la quale si uede hoggi di, & ne ho io di bel metallo Corinthio, & non s'intende per moneta. Et che questo sia uero, che ad onor suo Nerone facesse battere tal Medaglia, ueggiamo il medesimo Suetonio poco auanti, che dice
- „ à questo proposito. Ac ne cuius alterius hieronicarum memoria, aut uestigium extaret usquam, subueriti & unco trahi,
- „ abijciq; in latrinas omnium statuas & imagines imperauit, cioè. Et perche di niun'altro uincitore ne i sacri certami si trouasse uestigio, ò memoria alcuna, comandò Nerone, che tutte le statue, & le imagini, poste in onor di altri, che di lui, per la uittoria riceuuta in tali contese, che in quel tempo in piedi si trouauano, fossero gittate à terra, & con l'uncino strascinate nelle latrine publiche. Qui si uede, che tal medaglia fu fatta per suo onore della uittoria nella musica, & che fece
- pari-

parimente drizzarsi statue, & imagini; cioè tal medaglie, che egli à suo onore fece battere. Il medesimo Suetonio ancora nella uita d'Augusto, parlando de i presagij, per gli quali la gran felicità di Augusto si poté indouinare, peruenuto alla sua natiuità, & narrando, come esso Augusto fece uedere la sua natiuità à Teogene matematico in Appolonia, doue da fanciullo egli andò à dare opera à gli studij, dice, che hauendola Teogene ueduta, & che era nato sotto la costellazione del Capricorno, gli predisse l'Imperio. Onde scriue Suet. che si confidò dapoi Augusto, & prese tanto animo nel suo destino, & buona fortuna, che la detta sua natiuità ad ogn'uno fece palese, & che egli per ciò fece battere una medaglia d'argento, col segno del Capricorno, nel qual segno egli era nato. Et queste sono le parole di Suetonio. *Tantum mox fiduciam facit Augustus habuit, ut thema suum uulgauit, numumque argenteum, nota fideris Capricorni, quo natus est, percussit.* La qual medaglia in argento si troua à tempi nostri con la effigie, & testa d'Augusto. Et ne fu poi ancora battuta un'altra del medesimo segno, quando Ottauiano hauea già preso l'Imperio, grande & di buon peso in piu matura età, per essere stata la prima in età quasi puerile, & picciola. Percioche quando egli fece battere la minore, età ancora fanciullo, & uiuèua il padre Cesare, & non poteua allora hauer l'autorità di batter monete, per non essere ancora Imperadore, uiuendo il padre Cesare. Et però quella uoce *Numum* in tal luogo significa la medaglia, & non moneta, perche ho io appreso di me questa tal medaglia grande in argento di buon peso, con rauerscio del Capricorno, che non è in età di fanciullo, ma di più di anni xxx. la quale molto tempo doppo la prima fu battuta da Augusto per memoria, cioè quando molti anni era stato nell'Imperio. Et ui è ancora una medaglia grande di bel metallo, battuta da Tiberio ad onore di esso Augusto, bellissima, fatta doppo la sua morte, che ha da una parte due Capricorni col mondo sotto, & intorno una bella corona diuica, che è segno della felicità di Augusto, per la sua costellazione, con lettere tali. *DIVVS AVGVSTVS. S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI.* che ci fa chiarezza, che non per moneta, come questi dicono,

dicono, ma per medaglia ad onore di esso Augusto fosse dopo morte da Tiberio suo figliuolo battuta. Il che ci può etiamdio far fede, che ancor quelle d'argento col segno del Capricorno sieno state battute per medaglie a suo onore, & non per monete da spendere. Lampridio ancora nella vita di Alessandro Severo, doue racconta le uarie opere, parte instaurate, & parte di nuouo costituite da Alessandro, dice queste parole. Hoc genere marmorandi statuas colossas in urbe multas locauit, artificibus uariisque conquisitis. Alexandri habitum, numos plurimos figurauit. Ex quidem electros aliquantos, sed plurimos tamen aureos. Pare in questo luogo, che essendo stato in tutte le cose Alessandro Severo imitatore del Magno Alessandro, come scriscono le istorie, che si facesse ancor battere molte medaglie con l'abito di Alessandro, così di oro, come ancora di elettro, il quale dalla somiglianza che ha con l'ambro, che i Latini dicono. Elettro, era una certa forte di metallo, che conteneua mescolamento d'oro, & d'argento, & così era chiamato. Onde scriue Plinio. Aurum, in quo quinta argenti portio est, electrum uocatur. Hoc autem, modò naturale est; modò cura efficitur. Quod si quintam argenti portionem excedat, incudibus non resistit. Oltre alle medaglie d'oro, & di elettro, & di argento con l'abito del Magno Alessandro, si trouano alcune altre di rame. Et ho io un medaglione appresso di me, antichissimo, di metallo, che ha una bellissima testa, uestita d'un'abito di pelle di leone, & lettere tali intorno, ALEXANDER. Ha dall'altro lato un bellissimo simulacro del Circo Massimo, che ha di sopra & di sotto il corso delle quadrighe, & del cavallo solo, che si soleua appresso Romani rappresentare nel Circo, con alquante figurine. Et perche il Magno Alessandro era figurato da' Greci in medaglia d'argento grande, & etiamdio in rame, con la testa di pelle leonina uestita, come questa medaglia, la cagione del qual'abito dichiareremo altroue, & perche le lettere intorno alla testa lo dimostrano, che dicono, Alexander, & etiamdio, per cioche con alcuni dottori & intendenti antiquarij io ne ho ragionato, dubito, che tal medaglia sia più tosto di Alessandro Mammeo, che di Commodo, come quasi è la uniuersale opinione di

di tutti. Sopra che noi ragioneremò altroue. Onde ancora in questo luogo io giudico, che la uoce Numos, sia intesa per le medaglie, che ad onore di Alessandro Imperadore furon battute con l'abito del Magno Alessandro. Però intendendosi à i suoi luoghi questa uoce Numus, come bisogna troueremo, piu fiate farfi da gli scrittori mentione delle medaglie.

Ora, che gli antichi cercassero di lasciare doppo se memoria à i posterì con le loro effigie in più modi, ne habbiamo testimonij assai, de i quali tanti, ne addurrò alcuni. Plinio al lib. xxxi. cap. iiii. doue fa mentione de i metalli, & del rame, & del principio, ouer dell'origine delle statue, & delle
 „ imagini in Roma, dice così. Romæ simulacrum ex ære fa-
 „ ctum Cereris primum reperio, ex peculio Sp. Cassij, quem re-
 „ gnum affectantem pater ipsius interemerat. Transijt & ab Dijs
 „ ad hominum statuas atque imagines multis modis. Et sog-
 „ giugnendo ancora la cagione, perche le effigie de gli huomini
 „ si esprimeuano à perpetua memoria, dice così. Effigies ho-
 „ minum non solebant exprimi, nisi aliqua illustri causa perpe-
 „ tuitatem merentium. Oltre à Plinio, Suetonio ancora nella
 „ uita di Augusto, parlando de i nomi & cognomi di esso Aug. &
 „ dicendo che egli fu cognominato Turino, scriue in questa for-
 „ ma. Thurinum cognominatum satis certa probatione tra-
 „ diderim, nactus puerilem imagunculam eius æream ueterem,
 „ ferrugineis, ac penè iam exolecentibus literis hoc nomine in-
 „ scriptam, quæ dono à me Principi data, inter cubiculares co-
 „ litur. Cioè; Ch'egli fosse cognominato Turino, io ne posso
 dare un riscontro assai manifesto, essendomi uenuta alle mani una picciola imagine del suo ritratto, quando era fanciullo, di rame uecchia, con certe lettere rose dalla ruggine per antichità, & quasi consumate, intirolata del predetto nome; la quale hauendo io donata al Principe, se la tiene in camera tra le cose sue più care. Imagines cubiculares erano chiamate quelle, che gli Imperadori Romani teneuano in un luogo, come in un'Oratorio, doue haueuano in uenerazione questi simulacri, & imagini. Et però Tranquillo, che fu maestro delle pistole appresso Adriano, gli donò questa imagine, che fu il Principe al suo tempo. Da queste descriptioni di tale imagine del ri-
 tratto

tratto di Aug. di rame, antica, & con le lettere dalla ruggine corrose, si può far congettura, che questa fosse stata una medaglia d'Augusto in età puerile, di rame. Donde si uede quanto gli antichi cercassero di lasciar tali memorie doppo loro à i posteri, in medaglie, ò statue di marmo, ò di bronzo, in pitture, ouero in altro modo. Della nobiltà & onore delle quali statue, & de gli huomini illustri, in quelle espressi, largo testimonio ci rende Plinio al lib. xxxi i i i. & xxxv. doue scriue, che le immagini de gli huomini illustri accompagnauano ne i funerali, in luogo di gloria & onore grandissimo, con tali parole,

„ *Expressa cara uultus singulis disponebantur armarijs, ut es-*
 „ *sent imagines, quæ comitarentur gentilitia funera. Semperq;*
 „ *defuncto aliquo, totus aderat familiæ eius, qui unquam fue-*
 „ *rat populus. Stemmata uerò lineis discurrerant ad imagines*
 „ *pictas. Appresso, parlando Plinio de i luoghi, doue si soleua-*
 „ *no riponere le immagini de gli huomini celebri, dice ancor così,*
 „ *Si quidem non solum ex auro, argento'ue, aut certè ex ære*
 „ *in bibliothecis dicantur illi, quorum immortales animæ in ijs-*
 „ *dem locis ibi loquuntur, &c. Et à proposito di tali immagini,*
 „ *dice appresso Lampridio nella uita di Alessandro Mammeo Im-*
 „ *peradore, che egli haueua in un suo Oratorio le immagini de i*
 „ *Diui Principi Romani, ma di quegli ottimi, & che erano stati*
 „ *più santi, intendendo perauentura, che questo Imperadore ha-*
 „ *ueffe in statue, ò di marmo, ò di bronzo, ò in medaglie, ouer'*
 „ *in pittura i ritratti di quei Diui Principi soli, che erano stati*
 „ *doppo morte consecrati dal popolo Romano, per la santità*
 „ *della uita, & per esser quegli stati ottimi sopra tutti gli altri.*
 „ *Et dice Lampridio, ch'esso Imperadore alle effigie di questi sa-*
 „ *crificaua. Et tali immagini erano in un'oratorio maggiore. Ha-*
 „ *ueua poi un'altro oratorio secondo, nel quale erano riposte le*
 „ *immagini, & le effigie di Virgilio, Cicerone, Platone, & d'altri,*
 „ *del Magno' Alessandro, & di Achille; le quali effigie, haueu-*
 „ *dole consacrate, tenena in neneratione. Di maniera che non*
 „ *pur i moderni ueggiamo hauer hauuto in onore queste tali im-*
 „ *agini, ma gli antichi Imperadori Romani ancora. Et se Alef-*
 „ *sandro adoraua & sacrificaua alle immagini de i Diui Principi,*
 „ *& Imperadori Romani, qual'errore diremo che sia di coloro,*

che

che tengono , che quel che si adoraua, discorresse per le uil man-
ni della infima & minuta plebe per moneta ? Et se uogliamo
di ciò ancora hauer altri riscontri uerisimi , diremo quello ,
che narra Suetonio nella uita di Tiberio , di quelle cose , che
offendeuano la maestà del Principe , & di coloro , che ne era-
no castigati , con queste parole .

„ Statuz quidam Augusti caput depreßerat, ut alterius impo-
„ neret. Acta res in senatu. Et quia ambigebatur, per tormen-
„ ta quæfita est. Damnato reo, paulatim hoc genus calumniæ
„ eò procescit, ut hæc quoque capitalia essent, circa Augusti si-
„ mulacrum seruum cecidisse, uestem mutasse, numo, nel an-
„ nulo effigiem impressam latrinæ, aut lupanari intulisse. cioè ;
„ Leuò un certo il capo da una statua di Augusto , per poruene
un'altro, uenne la cosa in Senato, & perchè se ne staua in dub-
bio, se egli era uero, ò nò, fu con tormenti esaminato, & con-
dannato il reo. A poco à poco questa sorte di calunnie uenne à
tanto, che ancora queste cose diuentarono capitali, cioè, l'ha-
uer battuto un seruo uicino alla imagine di Augusto, lo hauerfi
dinanzi à quella scambiata la ueste, lo hauer portato la sua ef-
figie scolpita in anello, ò in medaglia in luogo di publiche me-
retrici, ò nelle Latrine. Quella uoce Numo; in questo luogo
ancora ci dinòta la medaglia del Principe, segnata della sua ef-
figie, la quale, se fosse stata moneta, non sarebbe stato possibi-
le, che gli huomini non l'haueßero seco hauuta sempre in que-
sti luoghi, & altroue. Onde sarebbe stata una troppo gran ua-
nità, che il Senato haueße comandato questo, come cosa qua-
si impossibile ad essequirsi. Ma si uietaua il portar seco à que-
sti luoghi immondi la imagine del Principe in medaglia, in
gemma, ò in altre scolpita, sì come ancor'oggi si uede, che
la maggior parte de' cortigiani sogliono portare la imagine de
i loro Principi attaccata al collo. Onde se con essa imagine an-
dauano ne i detti luoghi immondi, poteuano facilmente esser
ueduti, & accusati, il che delle monete non auerria. Et da
questo luogo ancora di Suetonio si trae la riuerentia grande,
che à quei tempi si hauea alla imagine del Principe, douunque
fosse scolpita. Da che non dobbiamo noi credere, che tale
imagine reuerita, & adorata, & rispettata per legge, passasse
per

per le mani volgari in moneta da spendere . Percioche alla moneta non si hauria potuto à uerun modo hauere, ò portar quel rispetto, & quella riuerentia per la effigie del Principe, che ad altra cosa, che non fosse stata moneta, segnata con detta effigie . Et ch'egli sia uero, che gli antichi serbassero per eterna memoria le immagini de' Principi, & che le hauessero in ueneratione tanto più, quando quegli erano stati deificati, Suetonio medesimo nel fine della uita di Cesare, parlando di quella cometa, ch'apparue doppo la morte di Cesare, dice così.

„ Perijt sexto & quinquagesimo ætatis anno, atque in Deorum
 „ numerum relatus est, non ore modò decernentium, sed & per-
 „ suasione vulgi . Si quidem ludis, quos primò consecratos ei
 „ hæres Augustus edebat, stella crinita per septem dies conti-
 „ nuos fulsit, exorians circa undecimam horam, creditumque
 „ est animam esse Cæsaris in cælum recepti . Et hac de causa,
 „ simulacro eius in uertice additur stella . Cioè,

Morì Cesare di cinquanta sei anni, & fu messo nel numero de gli Iddij, non solamente per bocca di coloro, che sopra ciò erano deputati, ma ancora secondo che il uolgo si persuade . Conciosia cosa, che in que' giorni, che Augusto suo erede faceua celebrar le feste in onor suo, per sette dì continui apparse una Cometa, che nasceua intorno alle uenire hore, & si credette, che ella fosse l'anima di Cesare, che fosse stata riceuuta in cielo . Et per questa cagione in testa della sua immagine si pone una stella .

Si truouano hoggidì molte medaglie di Cesare d'argento, che hanno dietro alla testa una stella, & ancora delle medaglie di Augusto suo erede, che dall'altro lato hanno la stella crinita, ouero la Cometa, che uerifica, che quella apparue doppo la sua morte, hauendo Ottauiano fatto battere tali medaglie per memoria del padre Cesare . La qual effigie con la stella si uede ancora scolpita in gioie, come io ne ho un'antiquissima, con tale stella dauanti . Il medesimo ancora nella uita di Cesare, dice, che la statua d'esso Cesare fu posta tra quelle de i Re . Et poi ancora la medesima tra quelle de gl'Iddij . Et dice appresso, che la plebe Romana, per hauer uiua la memoria d'un sì glorioso Principe, doppo la morte di esso Cesare pose

E ij in

in piazza una colonna di porfido tutta di un pezzo, alta da tien-
 ti piedi, & scrisseui dentro AL PADRE DELLA PATRIA.
 Tranquillo medesimo ancora nella uita di Augusto, dice che
 esso Aug. doppo gli Iddij immortali, onorò, & hebbe in riu-
 renza sopra ogni altra cosa la memoria di quei Capitani, per le
 cui opere & uirtù l'Imperio Romano di picciolo era diuenuto
 grandissimo. Et così rinouò le memorie di corali huomini
 in tutti que' luoghi, doue si ritrouauano i lontitoli, & pose à
 ciascun di loro una statua in abito trionfale, in ambedue i
 portici della piazza da lui edificata. Et fece intendere per un
 bando, come egli hauea fatto questo, accioche mentre che
 egli uiueua, ancora gli altri Principi, che doppo lui uerebbo-
 no, fossero costretti ad imitarli, & ne haueffero à render conto
 à i cittadini, che da loro erano gouernati. Pose ancora la sta-
 tua di Pompeo dirimpetto alla loggia del Teatro di quello, for-
 to la statua marmorea di Giano, hauendola fatta leuar della
 Curia, nella quale C. Cesare era stato ucciso. Si uede adunq;
 il costume de gli antichi in uoler, che fosse conseruata la me-
 moria de gli huomini illustri, per le loro imagini, in statue,
 ouero in altri modi à i posterì lasciate, & che per accender gli
 animi altrui per mezo delle uirtù, al desiderio della gloria,
 poneuano queste imagini, & statue in publico, le quali poi la
 ingiuria del tempo, & le ruine non hanno potuto fare, che
 almeno in parte non sieno peruenute ancora à i tempi nostri.
 Il che preuedendo molto bene essi medesimi, si uede ancora,
 che attesero con ogni diligentia à battere moltitudine di me-
 daglie, in oro, in argento, in rame, in tante forme, di tanti
 rouesci, da tanti maestri fatte, & con tanta arte. Onde si ue-
 de, che essi ne hanno conseguito la intention loro di porpe-
 tuarsi. Da che si può conoscere ò giudicare, che non per mo-
 nete, ma à tal fine di tali memorie fossero le medaglie battute.
 L'istesso Suetonio nella uita di Caligula, parlando de i uitiij &
 difetti di esso Caligula, & dicendo, che egli era inuidioso, &
 maligno, superbo, & crudele, soggiugne, che le statue de gli
 huomini illustri, che per la strettezza del luogo erano state le-
 uate da Augusto dalla piazza del Campidoglio, & poste nel
 campo Martio, furono da Caligula rouinate, & guaste, in mo-
 do,

do, che chi le hauesse uolute rifare, non haurebbe, non che altro, potuto ritrouarne i titoli. Qui si uede parimente, come per onorar la memoria de gli huomini illustri, i Romani, quando in Campidoglio, & quando in campo Martio haueuano le loro statue riposte. Giulio Capitolino nella uita di Antonino Pio, scriue, esso Antonino hauer riceuuto una statua d'oro, che gli fu dal Senato drizzata, & dice, che essendogli la moglie Faustina morta, quella fu dal Senato consacrata, & fattole Tempii, & dedicatole statue d'oro, & d'argento. Della consacratione di Faustina Augusta ueggiamo noi la memoria in più modi nelle antiche medaglie, che hanno ne il loro uersci i Tempii, la sua sepoltura, cioè il rogo funerale, i Circensi con gli elefanti, il pauone, l'anima di essa Faustina sopra il pauone portata in cielo, & altri onori, fatti à lei da' Romani doppo morte. Il medesimo Capitolino ancora nella uita di M. Antonino filosofo, dice, che in molte case si trouauano anticamente le statue di M. Antonino fra gli Iddij penati. Il che non solo ci dinota, che gli antichi teneffero le statue de i chiari huomini per memoria, ma per ueneratione & per adorarle. Conciosia cosa, che ci affermino etiamdico gli istorici, che le effigie de i Diui Principi Romani, non solamente da gli esserciti fra i segni militari, ma da i Re ancora erano adorate. Del Ponore, che si faceua à queste immagini de i Principi Cornel. Tacito nel lib. xv. ci rende testimonianza, parlando di Tiridate Re de' Parti, & facendo ancora mentione della imagine di Nerone.

„ Medio tribunal sedem curulem, & sedes effigiem Neronis,
 „ sustinebat. Ad quam progressus Tyridates, cæsis ex more uir-
 „ ginitis, sublatum capite diadema imagini subiecit, magnis
 „ apud cunctos animorum motibus, quos augebat insita adhuc
 „ oculis exercituum Romanorum cædes, aut obsidio. Da che
 „ possiamo noi scorgere parimente, & cónoscere la dignità delle
 „ medaglie antiche, per le immagini loro, che ui erano impres-
 „ se. Lampridio nella uita di M. Commodo Imperadore par-
 „ lando della vanità di esso Commodo nel uolere essere chiama-
 „ to Ercole Romano, scriue, che detto Commodo riceuette le
 „ statue in abito di Ercole, & che gli fu sacrificato come à Dio.

11

E iij Nel

Nel qual'abito di Ercole con le lettere espresse, esso Commodo si uede ancor nelle sue medaglie di rame, picciole, & grandi, che furono dal popolo Romano a' suo special'onore, & ambitione battute. Il medesimo uella uita di Alessandro Seuero, descriuendo le parti, & le qualità del suo corpo, dice.

- „ Et erat corporis uenustate decorus, ut hodie in picturis &
 „ statuis uidemus. Et scriue appresso, che Alessandro uolle, che
 le statue degli huomini illustri d'ogni luogo trasportate, fos-
 sero collocate, & poste nel foro di Traiano. Della qual collo-
 catione di Alessandro fa il medesimo mentione con tai parole.
- „ Statuas colossas, uel pedestres, nudas, uel equestres D. Im-
 „ peratoribus in foro D. Neruæ, quod transitorium dicitur, lo-
 „ cavit omnibus cum titulis, & columnis arcis, quæ gestorum
 „ ordinem continerent, exemplo Augusti, qui summorum ui-
 „ rorum statuas in foro suo è marmore collocauit, additis gestis.
- La onde ueggiamo chiaro, quanto hauessero cura quegli Im-
 peradori Romani di fare, che si serbassero uiue le memorie de
 i passati Principi illustri, conseruando le loro effigie nelle sta-
 tue in più modi, accioche destandosi per quelle la ricordatio-
 ne di tali huomini, si hauessero etiamdico dauanti a' gli occhi le
 loro uirtù, & gloriosi fatti. Et, se noi pure uogliamo ualerci
 del testimonio de gli istorici, nel dimostrare, che il senato &
 popolo Romano per onorare, ouero per adulare i lor Principi,
 in più modi formauano le effigie loro, attribuendo a parti-
 colar gloria, & ueneratione de i detti Principi la dedicatione
 di tali imagini, & cosa onoreuole, là doue si trouauano, ripu-
 tandola, ueggiamo in Cornelio Tacito, nelle sue istorie Au-
 gustali, nel libro terzo, facendo mentione di Tiberio Impe-
 radore, quello ch'egline dica. Perceperant animis oratio-
 nem Patres, quo quaesitior adulatio fuit, nec tamen reper-
 tum, nisi ut effigies Principum, aras Deum, templa & arcus,
 „ aliaque solita censerent. Cioè.

I padri ascoltarono la oratione del Principe attenti, là on-
 de la adulation loro fu più notabile, nondimeno non si truo-
 uaua, che facessero altro, se non che deliberarono della effigie
 del Principe, de gli altari de' Dei, de' Tempij & de gli archi,
 & di cose altre solite a' farsi.

Et

Enel medesimo lib. ancora , parlando Cornelio Tacito di un cavalier Romano, dice così,

„ L. Ennium equitem Romanum maiestatis postulatam, quòd
 „ effigiem Principis promiscuum ad usum argenti uertisset, re-
 „ cipi Cæsar inter reos uenit. Cioè.

L. Ennio cavalier Romano fu accusato di delitto contra la Maestà del Principe; perche haueua disfatto la effigie di Cesare, & messo l'argento di quella insieme con l'altro, per suo uso, Cesare non uolle, che per questo egli fosse fatto reo. &c. Questa effigie di Tiberio Cesare poteua essere in medaglia di argento, la quale, per essere stata disfatta da Ennio caualier Romano, & mescolato l'argento di quella con altro argento, fu accusato di graue delitto, per non hauer hauuto rispetto alla maestà del Principe. Onde si scorge in quanta uenerazione fossero le immagini de' Principi. Il medesimo nel lib. xix. dice così.

„ Desiderata diu res interpretatione gloriæ in maius accipi-
 „ tur, postquam Galbæ imagines discordia temporum subuer-
 „ sas, in omnibus municipiis recoli iussit Antonius, decorum
 „ pro causa ratus, si placeret Galbæ principatus. Dal qual luo-
 „ go si uede chiaro, à quanto onore fosse tenuto de i Principi il
 „ uedere le loro immagini, douunque impresse, ò formate fosse-
 „ ro. Nel medesimo lib. parlandosi della guerra nata fra Vitel-
 „ lio & Vespasiano per l'Imperio, dice così.

„ Trierarchi magno tumultu Vitellij imagines inuadunt, &
 „ paucis resistentium obruncatis, cæterum uulgus rerum no-
 „ uarum studio, in Vespasianum inclinabat.

„ Et altroue. Simul Vitellij imagines direptæ, & missi qui
 „ Antonio nunciarent. Sed ubi totis castris in fama proditio,
 „ recurrens in principia miles præscriptum Vespasiani nomen,
 „ proiectas Vitellij effigies aspexit. &c. Et poco più oltre dice.
 „ Hæc singuli, hæc uniuersi, ut quemque dolor impulerat,
 „ nociferantes, initio à quinta legione orto, repositis Vitellij
 „ imaginibus, uincta Cæciannæ incipiunt.

Et nell'istesso libro più auanti dice tali parole. Primo-
 „ res castrorum, nomen atque imagines Vitellij amoliuntur. Da
 „ i quali luoghi, si uede chiaro, di quanta dignità & onore fos-

E iiiiij sero

fero le imagini de i Principi, nell' Imperio loro, che cadendo essi dal principato, erano le loro imagini leuate, quando di quello con altri facean guerra, benché morti etiandio i Principi, fossero ancora le loro imagini onorate da i posteri, come habbiamo già dimostrato, & come Cornelio Tacito appresso nel lib. xx. ci fa con queste parole testimonianza.

- „ Vitellij tamen imagines in castris, & per proximas Belgarum ciuitates repositæ, eum iam Vitellius corruisset.
- Il medesimo Cornel. Tacito ancora, al lib. xii. dicendo, che Nerone richiese al Senato, che si facesse l'effigie, à Gneo Domitio suo padre, scrive così. Eodem anno Cæsar effigiem Gn. Domitio patri, consularia insignia Asconio Labeoni, quo tutore usus erat, petiuit à senatu, sibi que statuas argento uel auro solidas, aduersus offerentes prohibuit. Et al lib. xv. parlando pur di Nerone, dice in questa forma. Tum quasi gesta bello expositurus uocat senatum, & triumphale decus Peronio Turpiano consulari, Cocceio Neruz prætori designato, Tigillino præfecto prætorij tribuit, Tigillinum & Neruam ita extollens, ut super triumphales in foro imagines, apud patrum effigies eorum quoque sisteret. Ma se noi ancora uorremo più oltre ricercare, quello che dicano gli istorici di queste imagini, & in quanta riputatione erano ne gli antichi tempi, & à quanto onore se le attribuivano coloro, à i quali erano poste, leggasi Dione al lib. 42. il quale dicendo, che doppo la uittoria Farsalica di Cesare contra Pompeio, furono gittate à terra le imagini di esso Pompeio, & di Silla, scrive così.
- „ Posteaquam tandem creditum est, id tantum egerunt, quod imagines Pompeij Syllæque, quæ pro rostris stabant, deiecere. Et appresso nel lib. 43. facendo mentione de i decreti fatti dal senato & popolo Romano per dare altissimi onori à Cesare, doppo le sue chiare uittorie, adulando à quello con eccessiui titoli, dice in questa forma. Statuam quoque tunc eburneam Cæsaris, ac post thesaurum in Circensibus pompis cum deorum simulacris uehi iusserunt, aliamque imaginem cum inscriptione Dei inuicti in fano Quirini posuerunt, aliamque iterum in Capitolio iuxta reges, qui quondam Romæ regnauerant.
- Ancora al lib. 45. il medesimo facendo mentione di quella stel-

„ la trinità, che dopo la morte di Cesare ogni giorno soleva
 apparire in Roma, creduta quella essere l'anima di esso Cesa-
 „ re, c'hauea acquistata la immortalità, scriue così. Ea re Cæ-
 „ sar animo confirmato, statuam patris æream, cum stella supra
 „ caput in Veneris templo posuit. Poi al lib. 46. facendo men-
 „ tione de gli onori, che a Cesare Ottauiano i Romani attribui-
 „ rono, dice così. Postridie eorum, qui Cæsaris causam age-
 „ bant, factio obtrinit, itaque decretum est, ut Cæsari statua
 „ poneretur, ut inter Quæstorios esset Senator, ut petendi reli-
 „ quos magistratus maturius quàm legibus præcipiebatur peten-
 „ di ius haberet. Nel medesimo libro ancora, parlando della
 „ morte & dell'onore fatto ad un Pontio Aquila Romano, scri-
 „ ue in questa forma. Aquilam qui in pugna perierat, statua
 „ honorauerunt, pecuniamque quam is ex suis bonis D. Bruti
 „ militibus impenderat conducendis, hæreditibus eius reddide-
 „ runt. Et piu oltre nello stesso libro scriue, essere stata dal Se-
 „ nato posta una statua à M. Iuuentio legato di Lepido, leuan-
 „ do uia da' rostri quella di Lepido, dichiarato nimico del po-
 „ polo Romano, con tali parole. M. Iuuentius autem, Lega-
 „ tus Lepidi, primò eum conatus ab hoc consilio auertere, cum
 „ nihil efficeret, in conspectu militum se ipsum interfecit. Ita-
 „ que huic Senatus laudationem, statuamque, & publicum fu-
 „ nus decreuit: Lepidi autem statua in rostris positam remoue-
 „ runt, hostem eum iudicauerunt, bellumque iis, qui cum eo
 „ erant, minati sunt, nisi intra dictam diem ab eo discessissent.
 „ Ma poi al lib. 47. dicendo, che i Triumviri deliberarono di
 „ attribuire grandissimi onori ancora al morto Cesare, con spe-
 „ ranza di essere nell'auenire ancora essi di quelli giudicari de-
 „ gni, aspiranti al regno, scriue così. Sacellum ei in foro, eo-
 „ in loco, ubi crematus fuit, erexerunt, statuam eius in eque-
 „ stribus certaminibus quandam cum alia Veneris statua inue-
 „ xerunt, &c. Ancora al lib. 49. facendo mentione de i som-
 „ mionori, che i Romani faceuano ad Ottauiano, scriue in que-
 „ sta forma. Romæ autem Cæsari laudatio unanimi consensu,
 „ statuæque, primus locus in confessu, arcus trophæo ornatus,
 „ utque æques in urbem intraret, semper lauro coronaretur, ac
 „ dicca qua uicisset, qua seris anniuersariis essent, in æde Iouis
 „ Capi-

„ Capitolini cum coniugibus & liberis epulantur, statim post
 „ uictoriam decretum est. Appresso nello stesso libro parlando
 „ de gli onori dati da Cesare ad Antonio, per hauer quello fat-
 „ to uccidere Sesto Pompeio, dice in questo modo. Ita Sextus
 „ Pompeius mortuus est, L. Cornificio, & Sexto alio quodam
 „ Pompeio Consulibus, eiusque mortis causa Caesar ludos æque-
 „ stres exhibuit, Antonioque currum apud rostra, & statuas in
 „ templo Concordiæ posuit, potestatemque dedit ibi cum coni-
 „ iuge, & liberis conuiuendi, sicut antè sibi decretum fuerat.
 „ Poi parlando nel libro medesimo de gli onori, che diede Ce-
 „ sare à Liuià & Ottauia, scrue così. Ibi Caesar cum exerci-
 „ tus parte Fusio Gemino relicto, Romam rediit, triumphumque
 „ sibi decretum in aliud tempus reiiciens, Octauiæ & Liuiæ sta-
 „ tuas dedit, utque sine tutore suis ipsarum facultatibus uteren-
 „ tur, sacrosanctæque eodem iure quo Tribuni plebis essent, &c.
 „ Ancora al lib. 1. parlando di alcuni prodigij, che auennero à
 „ Cleopatra & Antonio, dice in questo modo. Prodigia au-
 „ tem ut ita sentiret impulerant. Nam hirundines circa eius
 „ tentorium, ac in prætoria naui ipsius nidificauerant, ex cera
 „ lac sanguisque profluxerant, statuas eius & Antonij, quas Athe-
 „ nienfes deorum forma factas in arce posuerant, fulmine in thea-
 „ trum deiecit fuerant. Oltre di ciò al lib. 11. facendo men-
 „ tione del parlamento di Cesare Ottauiano & di Cleopatra, la
 „ quale gli mostrò molte & uarie imagini di Cesare suo padre,
 „ dice così. Tum Cleopatra conclauis ornatisimo, ac sella pre-
 „ ciosissima parata, se ipsam cultu quam maxime abiecto ador-
 „ nauit (nam habitus eam lugubris mire decebat) ac in sella
 „ confedit, appositis multis ac uariis Caesaris superioris imagi-
 „ nibus, inque sinum suum epistolis ab eo ad se datis acceptis.
 „ Nello stesso libro ancora narrando gli onori statuiti à Cesare
 „ Augusto per la uittoria nauale contra Antonio & Cleopatra,
 „ scrue in questa forma. Iam enim superfluum est uota, ima-
 „ gines, primum in confessu locum, aliaque id genus referre.
 „ Et piu oltre parlando de gli onori fatti dal senato & popolo
 „ Romano à Cleopatra, scrue. Ita Cleopatra, quanquam ui-
 „ cta & capta, gloriam tamen consecuta est, cum eius ornamen-
 „ ta in templis nostris affixa sint, & ipsius aurea imago in templo
 „ Veneris

„ *Veneris conspiciatur.* Appresso al lib. *LI.* nella oratione, che
 „ fa *Mecenate* ad *Augusto*, nella quale lo esorta contra la opi-
 „ nione di *Agrippa*, a ritenersi lo imperio, ma offeruando molti
 „ belli & utili precetti, che à lui da per mantenere lo stato, dice
 „ così. *Ideo splendorem tu tibi praeclaris facinoribus para,*
 „ *statuas tibi neque aureas, neque argenteas fieri unquam sine,*
 „ *nam non modo magnis sumptibus ea constant, sed infidiis etiā*
 „ *opportuna, ac parum diuturnae sunt, benefaciendo autem alias*
 „ *tibi statuas in animis hominum nulli interitui obnoxias effi-*
 „ *ce.* *Templum quoque nullum tibi patere aedificari.* *Quippe*
 „ *in huiusmodi res incassum multae pecuniae infumantur, quas*
 „ *necessariis rebus impendere praestat.* Nel libro poi *LI.* do-
 „ ue fa mentione delle uie publiche da *Augusto* rifatte & repa-
 „ rato, scrive in questa forma. Anno eo, quem supra demon-
 „ strauimus, cum uideret *Augustus* uias extra urbem aliquan-
 „ diu neglectas, difficilia itinera exhibere, reliquas patrum qui-
 „ busdam propriis sumptibus reficiendas mandauit. *Flami-*
 „ *niam*, quoniam ea ducturus erat exercitum, ipse procurauit,
 „ estque ea statim instaurata, ac ob id statuae *Augusti* sunt supra
 „ aras in ponte *Tiberis*, & *Arimini* posita. Reliquae uia poste-
 „ riori tempore refectae, siue publicis, (neque enim *Senatores* li-
 „ benter sumptus faciebant) siue ipsius *Augusti* sumptibus hoc
 „ factum quis dicere uelit, neque enim inter huius, & publicum
 „ statuum quid interfuerit, satis uideo, quantumuis *Augustus*
 „ statuas nonnullas suas argenteas, ab amicis sibi & populis da-
 „ tas, in numisma conciderit, quò existimaretur ex suis facul-
 „ tatibus omnia quae praeferebat impendere. Poco più oltre
 „ parlando della morte di *Cornelio Gallo* accusato di hauer
 „ commesso alcuni delitti in *Egitto*, dice così. At *Cornelius*
 „ *Gallus* ad libidinem ex honore sibi ab *Augusto* dato prae-
 „ cepit, ita ut multa contra *Augustum* uana dicta deblateraret,
 „ ac multa flagitiose ageret, statuas sibi per uniuersam prope-
 „ modum *Aegyptum* ponens, suaeque aetate in *Pyramides* inscri-
 „ bens. &c. Nello stesso libro ancora, facendo mentione di *L.*
 „ *Sestio Consolo*, scrive così. *Laudatum est hoc eius factum,*
 „ idque etiam, quod in suum locum subrogauit *L. Sestium*, qui
 „ uir semper *Bruti* rebus fauerat, omnibusque in bellis ei adfue-
 „ rat,

„ rat, ac adhuc eius memoriam colebat, imagines eius habebat,
 „ eumque laudare solebat, amicitie uero obseruantiam, fidemque
 „ Sestij non modo non odio, sed honori etiam habebat Augu-
 „ stus. Dapoi nel lib. 21111. parlando de gli onori, che in
 „ Roma si faceuano ad Augusto, per l'amore di quello uerso i
 „ suoi famigliari, & per la sua modestia uerso di altrui, dice in
 „ questo modo. Ob hæc & alia eius facta eum collata ad id
 „ pecunia statuis honorauerunt, permiseruntque id quod antea
 „ nequaquam licebat, ut nataliciis Augusti innupti innuptaque
 „ inter alios spectare, epulisque interesse possent. Et poco più
 „ oltre, mostrando la modestia di esso Augusto, nel rifiutare le
 „ molte statue, che in Roma gli erano poste, scriue in questa
 „ forma. Cumque iterum pecuniam ei ad imagines faciendas
 „ Senatus populusque conferrent, nullam quidem sibi, Salutis
 „ autem publicæ, Concordiæque, & Pacis posuit. Nel lib. poi
 „ 25. facendo mentione delle lodi funebri, che à Druso morto
 „ erano date in Roma, così dice. Drusi funus ab iis qui eque-
 „ strem ordinem cum dignitate seruabant, & à patriciis in cam-
 „ pum Martium est allatum, ibi cremati reliquæ in Augusti sanc-
 „ sepulchrum conditæ, Germanicique cognomen ei & filis da-
 „ tum, honoresque statuarum, fornicum, & honorarij ad ipsum
 „ Rhenum tumuli dati. Ma al lib. 25. doue si narra del fune-
 „ rale di Augusto, uederemo farsi mentione non solo della ima-
 „ gine di esso Augusto, ma etiandio di quelle de' suoi parenti, &
 „ di quella di Pompeo Magno, & de gli altri huomini illustri di
 „ Roma, con tali parole. Secundum hæc funus eius factum
 „ est. Lectus erat ex auro & ebore constructus, purpureis stragu-
 „ lis, auroque iis intertextis, ornatus. in eius infima parte cada-
 „ uer arcæ cuiusdam inclusum latebat, imago autem eius coræa
 „ habitu triumphali, conspiciebatur. hanc à palatio ducebant
 „ consules designati. altera aurea ex coria, tertia in curru triu-
 „ phali ducebatur. Post has, auorum ipsius, ac cognatorum ui-
 „ ta functorum (excepta Iulij Cæsaris, qui inter Semideos erat
 „ relatus) aliorumque qui Romæ unquam factis suis præclari
 „ fuissent imagines, initio à Romulo factæ ferebantur, inter
 „ quas Pompeij quoque Magni imago quædam, omnesque pa-
 „ triones quas subegisset, cum suo ipsarum cultu offere-
 „ bantur.

„bantur. has reliqua omnia, quæ supra commemorauimus sub-
 „secuta sunt. Et ancora poco più oltre parlando de' molti Tem-
 „pij, che ad Augusto morto in Roma, & in molti altri luoghi
 „erano edificati, scrive così. Decretum quoque Romæ Au-
 „gusto sacrum à Senatu, à Liuiæ autem & Tiberio factum:
 „alibi quoque multis locis ei fana extructa sunt à populis par-
 „tim uolentibus, partim inuitis, Nolæque domus in qua de-
 „cessisset, in templum mutata. Dumcius Romæ templum ædi-
 „ficabatur, auream ipsius imaginem, in æde Martis lecto im-
 „positam collocauerunt, omnique eam cultu, quæ in posterum ef-
 „fense usuri, uenerati sunt. Ancora al lib. l. v. l. i. facendo men-
 „tione dell'auttorità di Seiano in Roma, & de' gli onori & lo-
 „di, che da Tiberio, & dal Senato & popolo Romano à quello
 „erano date, dice così. Cum multos alios post mortem sta-
 „tuis & publico funere cohonestasset, Seiani etiam uiui statuarum
 „æneam in theatro posuit, inde multæ eiusdem imagines à mul-
 „tis factæ, frequenter à Senatu & populo laudatus, manè ad
 „domum eius illustres uiri, ipsique Consules adfidne uentita-
 „re, cum eo & quæ priuatim à Tiberio quisque petiturus erat,
 „& de quibus publicè acturi esset, communicare, in summa
 „nihil horum sine Seiano agi. Parlando ancora al lib. l. v. l. i. l.
 „del medesimo Seiano, & dell'alterezza sua per gli onori ricu-
 „ti, scrive in questo modo. Porro Seianus magis etiam elatus
 „est, decretumque fuit, ut publicè eius natalis celebraretur,
 „(nam numerum quidem statuarum quas ei patricij, equites,
 „tribus, ac primarij uiri posuerunt, inire nemo possit) lega-
 „tosque ad ipsum, perinde atque etiam ad Tiberium seorsim
 „Senatus, seorsim equites, ac plebs ex Tribb. & Aedilibus suis
 „miserunt, pro eis iunctim uota & rem diuinam fecerunt, ac
 „per eorum fortunam iuramenta conceperunt. Et poco più
 „oltre, facendo parimente mentione della grandezza, & del-
 „la potenza di Seiano uguale à quella di Tiberio, della quale
 „conuinció non poco à temere esso Tiberio, sospettando che egli
 „non aspirasse all'Imperio, dice in questa forma. Alia igitur
 „uia eum aggressus, statim Consulem designauit, euramque
 „suarum participem nominauit, Seianumque suum nominans,
 „sepe id repetit, idem hoc etiam ad S. P. Q. R. scribens. Quo-
 „cre-

„ credito decepti Romani; omnibus eis locis æreas statuas con-
 „ iunctim posuerunt, in literis una utriusque nomen scripse-
 „ runt, amborum currus aureos in theatrum inuexerunt, deni-
 „ que decretum est, ut ad quinquennium Coss. simul ij consti-
 „ tuerentur, utrique cum Romam intrarent, obuiam procede-
 „ retur, denique ad statuas etiam Seiani, tanquam Tiberij sole-
 „ bant, sacrificarunt. Dapoi nel lib. lxx. parlando di C. Ca-
 „ ligula, & di quella moneta, che i Romani soleuano contribuir-
 „ gli, per fare le sue immagini, dice così. Accepitque ab omni-
 „ bus iis quibus frumentum ex publico dabatur, obolum pro
 „ eo Denario, quem ad imagines ei faciendas conferebant.
 „ Appresso nel medesimo libro, parlando della morte di Dri-
 „ silla sorella di Gaio, & de gli onori à quella attribuiti, scrive
 „ così. Decreta ei omnia quæ Liuiæ, ac insuper ut immortalis
 „ haberetur, aurea in Curia effigies eius poneretur, ut in foro
 „ imago Veneris stature eius equalis collocaretur, iisdemq; ho-
 „ noribus coleretur, pecuniarum sanum ei ædificaretur, eamque sta-
 „ tuis sacris non modò uirè, sed mulieres etiam uenerarentur,
 „ ut mulieres eam iurarent, quoties aliquid sacramento confir-
 „ marent, ut natali eius die ludi Megalensium similes fierent, epu-
 „ lumque Senatui & equitibus daretur. &c. Ancora piu oltre,
 „ facendo mentione delle molte lodi, che per adulatione & per
 „ timore il senato & popolo Romano dauano à Gaio, sacrifi-
 „ cando alla sua Clementia, dice così. Actum quidem præter-
 „ itore & maiestica nihil potuerunt loqui aut censere, postridie
 „ rursus conuenerunt, ac multas ei laudes, tanquam ueracissi-
 „ mo ac piissimo, tribuentes, maximasque fasces gratias, quod
 „ uiuere eos passus fuisset, quotannis ea die qua hæc recitata
 „ erant, sacrificare eius clementiæ decreuerunt, & iis diebus qui
 „ in Palatio festi celebrabantur, ita ut ueheretur in Capitolium
 „ imago eius aurea, canentibus eam carmine nobilissimis pue-
 „ ris, ouationemque ei quasi hostibus deuictis dederant. Poi
 „ al lib. lxx. parlando de gli onori & della immortalità statuita à
 „ Liuiæ Augusta, sotto l'imperio di Claudio, scrive in questo
 „ modo. Auiam Liuiam præter hæc honorem, etiam immor-
 „ talitati adseruit, dedicauitque eius effigiem in templo Augu-
 „ sti, ac rem sacram ei fieri à Vestalibus mandauit, mulieresque
 „ per

» per nomen eius iurare insit. Appresso poco piu basso, mostrando la modestia, & la moderazione dell'animo di Claudio, nel rifiutare le adorationi, i sacrificij, & le statue solite à porsi in onore de' gli Imperadori, soggiugne. Vfus porrò in aliis quoque rebus eadem est moderazione, edixitque ne quis ipsum adoraret, ne quis ipsi sacrificaret, acclamationes crebras istas & nimias inhibuit, imaginem sui unam modò argenteam, statuasque duas ex ære & lapide initio sibi decretas admisit, inutiles uidelicet hos sumptus esse, ac magno damno, magnis turbis urbi eos stare, cum omnes iam ædes, omnia opera statuarum & donariorum essent plena, itaque de his etiam si quid esset statuendum, consilium capturum. &c. Ancora nello stesso libro, doppo d'hauer parlato del trionfo di Claudio, per la vittoria Britannica, commemora gli onori, che esso Claudio concesse à Rubrio Pollione suo prefetto, con tali parole. Rubrio autem Pollioni prefecto suo imaginem quoque, ac sedem inter senatores quoties ipsum in Curiam comitauisset, concessit: ac ne nouum id facere uideretur, dixit Augustum hoc idem Valerio cuidam Liguri tribuisse; &c. Da i quali tutti luoghi, oltre molti altri, che si potriano produrre in conformità di altri istorici, noi chiaro uediamo l'antico uso delle imagini, & delle statue, dedicate non solo à i Principi Romani, & à coloro che teneuano magistrato publico, ma ancora à particolari persone. Il che dimostra, che tali imagini ouero statue per altro non si faceuano, che per onorare altamente coloro i quali rappresentauano, & perche per questa uia si serbassero uiue le memorie non solo de i Principi, ma ancora de gli huomini illustri. Onde quanto in Roma cresceua l'adulatione, gli onori, & le souerchie lodi date à gli Imperadori, tanto cresceua il numero delle statue à quelli dedicate, si fattamente che haueua in uso il Senato & popolo Romano di contribuire una certa moneta in commune, la quale era destinata al far le imagini del Principe.

Et se il Senato, & popolo Romano ad onore, & memoria eterna de i loro Principi, Capitani, & huomini illustri, faceuano con molta spesa, & artificio di scoltura far le loro immagini in statue di marmo, & di bronzo, & in dipinture, & ancora
inta-

intagliare esse imagini in gioie, & camei bellissimi, & di gran pregio, hauendole etiamdio dauanti ne gli efferciti, fra i legni militari, & ad esse imagini ancora per riuerenza sacrificando, quale errore è di questi, che non uogliono, che il medesimo habbiano gli antichi Romani potuto fare nelle medaglie d'oro, d'argento, & d'altri metalli, doue si ueggono le loro effigie & ritratti impressi, ad uno stesso fine riguardando, il quale è di consacrare alla posterità, & fare, inquanto poteuano, perpetue le memorie loro? Tali statue, come noi uediamo, in marmi, in bronzi, & in bei metalli Corinthij, tali imagini nelle intagliate gemme, ne i camei, & in una quasi infinita quantità di medaglie, sono in gran parte à i posteri peruenute, eccetto le pitture, che la ingiuria del tempo ci ha leuate. Da che noi possiamo considerare, che le monete ordinariamente si sogliono rifondere, per far di quelle, altre nuoue monete. Onde uano saria stato il proponimento de gli antichi nel uolersi perpetuare il nome & la effigie loro per mezzo di quelle, & malageuolmente si trouerebbero le imagini tutte di tutti i Principi Romani, come ueramente si truouano, & in tanta quantità, uedendosi all'incontro, che da cinquecento, ò quattrocento, ò ancor dugento, non che mille & più anni adietro, non si truouano monete usate da i Principi d'Italia, ouer d'altronde, se non rarissime. Et si come appresso gli antichi erano le statue in grandissimo pregio, che haueuano le effigie, & le imagini de gli huomini illustri, & erano hauute in uenerazione per le uirtù di coloro, le cui effigie rappresentauano, così dobbiamo noi credere, che le medaglie fossero à quello stesso fine battute, & da gli antichi apprezzate & hauute care, per rispetto di tali imagini. Il che ci dimostra chiaro Erodiano istorico Greco in fine del secondo libro, doue dice, che Seuerò seco diuifando in che modo egli potesse aggiugnere alle sue forze l'aiuto, & il fauore di Albino in quel tempo, che esso hauea preparata la guerra contra Pescennio Nigro, pensò sotto una certa specie d'onore, d'ingannare il detto Albino, parte scriuendogli lettere piene di umanità, & chiamandolo Cesare, parte alletrandolo con la speranza di douer esser partecipe con lui dell'Imperio, facendoli intendere, & pregandolo, che

che esso principalmente si prendesse la cura dell'Imperio, dicendogli, che egli hoggimai era uecchio, & della persona indispolto, & haueua ancor fanciulli i suoi figliuoli. Doue Ero-
diano soggiugne queste parole à tal proposito.

Caterum Seuerus, quo omnia credibilia forent, iisdem illis ad senatum relatis, numisq̃ue imagine eius percuti iussis, statuissq̃ue erectis, simul alijs collatis honoribus, fidem gratia suae fecit. Oue il testo Greco dice così,

ὁ δὲ Σεῦρος ἢ πρὸ τῶν συγκλητορῶν αὐτὰ ἀνεγενῆεν, ὡς ἂν μᾶλλον αὐτὸν εἰς τὴν ὑπαγὰγον, νομισμάτων αὐτοῦ κοπῆναι ἐπέτρεψε, ἢ ἀπὸ δριαντῶν ἀνασάσει, ταῖς τε λοιπαῖς τιμαῖς, τῶν δοθέντων χάριν ἐπισώσατο.

Dal qual luogo noi chiaramente ueggiamo, che le medaglie si batteuano in que' tempi per onor de i Principi, sì come à quello stesso fine si drizzauano loro ancora le statue, & altri onori erano loro dal Senato concessi. Del medesimo ci fa fede ancora Dione istorico Greco nel lib. 44. doue fa mentione della potenza di Giulio Cesare nella Romana Republica. Et dice, che hauendo il Senato alzato, & fatto gonfio il detto Cesare con molti onori & dignità, gli concesse, che fosse portato uestito di ueste trionfale ancora dentro la città, & che sedesse nella sedia Imperiale, & che potesse esser presente à gli spettacoli nella sedia Tribunitia, & con quelli, che fossero Tribuni, & che potesse porre alcune spoglie opime nel Tempio di Gio-ue Feretrio, & che egli potesse usare littori, i quali sempre portassero il lauro. Et oltre à queste cose, le quali erano tali, lo chiamarono Padre della patria, & lo scolpirono nelle medaglie, & determinarono, che nel giorno suo natale si facesse sacrificio publico, & che nelle città, & in tutti i Tempij publici, che erano dentro di Roma, fosse qualche sua statua, & nel tribunale ne misero due, una come di colui, il quale hauesse conseruato la patria, l'altra come di colui, che l'hauesse liberata dall'assedio; & queste con le corone aggiunte, le quali sono consuete in cose simili. Fra i quali onori dati & concessi per decreto del Senato Romano à Cesare, si uede chiaro, che il farlo scolpire anco nelle medaglie era in que' tempi attribuito à suo onore grandissimo. Et il testo Greco à quel passo (per chi pur uolesse uederlo) dice così.

F πρὸς τὸ

rie? Certo, che io creda, niuno lo potrà dire, che uoglia ha-
uer riguardo alla verità.

Ora, per prouare, che gli antichi haueſſero le medaglie, ſi
come haueuano le ſtatu ancora, battute à ſine di onorare i loro
Principi con quelle, & per laſciar perpetua memoria de gli
huomini illuſtri, hauendo noi ſin qui dette molte ragioni, &
prodotte le autorità de gli ſcrittori, quantunque potria pa-
rere ſouerchio lo aggiungerui altre ragioni, nondimeno non
ci pare di mancare in parte, per ſtabilire queſta noſtra opi-
nione per uera ne gli intelletti aſerui. Però noi diremo, che
in quei tempi haueuano i Romani in coſtume di adulare con
tutti quei modi, che poteuano, al Principe loro, come par-
lando di Tiberio ci fa ſede Cernelio Tacito con queſte parole.

„ Ceterum temporauilla adeo infecta, & adulatione ſordida
„ fuere, ut non modò primores ciuitatis, quibus claritudo ſua
„ obſequiis proteſtenda erat, ſed omnes conſulares, magna pars
„ eorum qui prætura ſuncti, multique etiam pedarij ſenatores
„ certatim exurgerent, ſedaque & inimia eſſerent.

Ora che diremo, che in alcune medaglie di metallo de gli
Imperadori Romani, & di altri ancora, ſeggiamo oltra le al-
tre ordinarie, queſte lettere ſegnate. N.C.A.P.R. che ſignifica-
no, per quanto eſpongono i più intendenti, Nobis conſeſſum
à populo Romano, ſaluo che ſi dimoſtra quella tale medaglia
eſſere ſtata conſeſſa ad onore particolare di quel Principe, &
d'altri dal popolo Romano; che ſe queſta foſſe ſtata moneta,
come credono coſtorò, già ſi haueſſa preſuppoſto, ſenza por-
re altre note di lettere ſopra la medaglia, che il Principe po-
teſſe batter moneta; come tutti da ſe poteuano, eſſendo Prin-
cipi. Ma queſte note ci dimoſtrano altra coſa eſtraordinaria.
Io ho uedute tai lettere in alquante medaglie, & fra le altre
nella medaglia di Auguſto belliffima, di bel metallo Corin-
thio; in quella bella medaglia di Claudio, che ha l'arco trion-
fale da una parte; & in un'altra medaglia etandio del padre
d'uiſo Claudio in un bel metallo Corinthio, che par di fin'oro,
il quale per ſi ſa, che non fu Imperadore, & per ciò non haue-
ua hauuto l'autorità di far batter monete. Et di più in una
medaglia di Corinthio di Agrippina, che ha dall'altro lato ſo-

F ij pra

pra le due lettere s. c. segnate le medesime note. La qual medaglia tanto maggiormente noi possiamo uedere, che non fosse moneta; quanto che era di donna. Ma la uerità è, che, secondo che si concedeva dal popolo Romano di poter battere una medaglia à particolar onore di alcuno, ouero à gloria, & ueneratione de i loro Principi, ouer di altri parenti del Principe, così in alcune medaglie di questi si coniauan queste note di lettere N. C. A. P. R. Leggono alcuni ignoranti, & approuano, queste due prime lettere N. C. Non concessa, che sarebbe in tutto contrario al s. c. che chiaro ci mostra la licenza del Senato, che fosse la medaglia battuta, & tanto più sarebbe conueniente, uedendosi quel sigillo delle medesime lettere non solo in Agrippina, ma in Augusto, in Claudio, & in altri Cesari. Di tale licenza in Roma, di publicarsi le immagini, Dione istorico nel lib. 60. in Claudio fa mentione con tai parole, parlando di esso Claudio.

„ Quoniam quidem uero iustis imaginibus replebatur (licebat
 „ enim omnibus qui uellent pictura, ære, lapideque suam effi-
 „ giem publicare) plerique eorum loco mouit Claudius, inter-
 „ dicto ne quis in posterum priuatus iniussu senatus hoc ageret,
 „ nisi quis opus aliquod edificasset aut rescisset, his ac eorum
 „ cognatis permittebat, ut iis in locis memoriam sui ponerent.
 Onde noi ueggiamo, che non era così concesso à tutti il publicare le loro immagini in pittura, ò in statue, ouer in medaglie, senza espressa licenza del Senato; & che almeno fu prouisto da Claudio, à cui ciò grandemente spiaceua, da questo tempo innanzi à cotale disordine & licenza, di potersi ciascheduno publicare nelle sue immagini. Et se tutte le medaglie erano monete battute, regnante il Principe, ond'è adunque, che permetteuano essi Principi, che uiuendo loro non solo si potessero battere le medaglie di quegli, che erano ancora Cesari, & non Imperadori, ouer che non furono mai Imperadori, ma solo Cesari, ma ancora di molte donne, & quasi tutte, di molti altri suoi parenti, ouero di alcune persone particolari illustri, ò Capitani, ò favoriti di essi Principi, come noi uediamo in tante medaglie di argento, & di metallo? Es per qual cagione gli Imperadori di quei tempi faceuano restituire le medaglie

in

in rame de' gli Imperadori dauanti, stati già molti anni, per spenderle per monete? come si uede nelle medaglie grandi di Augusto in rame restituite da Nerua, & in altre ancora; conciosia cosa, che tal licenza farebbe più tosto stata uno scorno, che onore del Principe; che uinendo lui, potessero gli altri hauer moneta della loro effigie battuta, non potendosi, nè douendosi concedere questa autorità ad altri, che al Principe solo del paese. Il che non pur gli Imperadori Romani, che furono monarchi del mondo, non haurebbono permesso, ma niuno picciolo Principe della età nostra nel suo stato. Però si ueggono le opinioni di questi sopra debolissime cōgetture fondate. Appresso noi dimanderemo a costoro, se tutte le medaglie d'argento con le effigie de' Principi erano monete, fatte a questo fine, per lo commercio dello spendere, che diranno poi delle medaglie d'argento de' posteriori Imperadori, le quali sono di argento molto basso, & di men ualore assai dell'argento fino, che alcune sono, che non uagliano la metà del buono argento? come si poteuano queste spendere, secondo il ualore delle altre medaglie de' primi Imperadori di fino argento? Et io ne ho uedute & hauute di queste di così bassa lega, che di rame pareuano; & di tali medaglie sono alcune di migliore, & alcune di peggiore argento, le quali ueramente era impossibile in quei tempi potere spendere per monete, & tanto più per la differenza della lega. Et pur di questi ultimi Imperadori se ne ueggono di rame in buon numero. Che risponderanno adunque questi, che le prime medaglie di argento fino de' gli Imperadori sieno state fatte per monete, & che queste più ultime di bassa lega fossero battute ad onore del Principe, & non per monete? ouero che l'une & l'altre fossero monete, & che le di fino argento potessero spendersi per un Denario, & poi queste altre ultime basse, quantunque fossero del medesimo peso con le prime, ualessero nondimeno la metà manco? così questi saranno in ogni modo sforzati a contrariarsi a se stessi, ouero dir cose fuor di ragione. Ma la uerità è, che, sì come per le gran ricchezze del Romano Imperio, poteuano i primi Imperadori battere medaglie di fino argento, con le loro effigie impresse, ad onore, & riverentia sua, così gli ultimi,

per la men possibilità, ò ponetia dello erario publico, & per essere declinato l'Imperio Romano, secondo le forze loro batteuano queste medaglie, sì come quelle di rame ancora de gli ultimi Imperadori erano di mal maestro, ò picciole, ò di brutto metallo, & non di quella grandezza, artificio, disegno, & bei metalli, che erano le prime de gli Imperadori dauanti. Et per mostrare ancora, che le medaglie con le effigie de i Principi, battute per onore & memoria loro, erano oltre à ciò donatiui di esli Principi à i Capitani, ò à gli amici, parmi di produrre un testimonio chiaro. Treuellio Pollione nella uita del Diuo Claudio Imperadore de gli ultimi, parlando de i giudicij, che da diuersi Imperadori erano fatti della uirtù, & del ualore di esso Claudio, i quali dauano segno, che à qualche tempo egli douesse essere creato Imperadore, pone una lettera di Valeriano, la quale è questa.

- „ Epistola Valeriani ad Zosimionem procuratorem Syriz .
 „ Claudium Illyricianæ gentis uirum, tribunum martiæ quintæ
 „ legioni fortissimæ dedimus, uirum deuotissimis quibusque,
 „ ac fortissimis ueterum præferendum. Huic salarium de nostro
 „ priuato arario dabis, annuos frumenti modios tria millia,
 „ hordei sex millia, laridilibras duo millia, uini ueteris sextarios tria millia quingentos, olei boni sextarios centum quinquaginta, olei secundi sextarios sexcentos, salis modios uiginti, caræ pondo centum quinquaginta, fœni, paleæ, acetî, oleis, herbarum quantum satis est, pellium tentoriarum decurias triginta, mulos annuos sex, equos annuos tres, camellos annuos decem, mulas annuas nouem, argenti in opere annua pondo quinquaginta, Philippeos nostri uultus annuos centum quinquaginta, & in strenis quadraginta septem, & trientes centum sexaginta, item Sicophondas undecim .&c.

Questo è un luogo, che pone Treuellio Pollione nella uita del Diuo Claudio Imperadore, che rende testimonio del giudicio, & dell'onorata stima, che di costui, quando era Tribuno & Capitano delle legioni, fecero gli Imperadori predecessori. Il qual luogo mi par chiarissimo à dimostrare, che ui fossero le medaglie segnate della effigie del Principe, & che esse medaglie fossero donate ogni anno da esso Principe à i Capitani,

tani, come medaglie, per onore, memoria, & gloria del Principe. Dice adunque Pollione, che Valeriano Imperadore scrisse ad un suo Prefetto, ò Procuratore della Siria, che à Claudio, fortissimo Capitano de' suoi tempi douesse dare di suo ordine il salario, & così distinguendo cosa per cosa; parte che uoleua che per conto di salario gli fosse data, che sono molte, appresso quelle, che di sopra habbiamo scritte, & parte per conto di donatiui, dice oltre alle libbre cinquanta di argento, che uoleua gli fossero date, gli darai ancora ogni anno di Filippi della nostra effigie al numero di c.l. Et ne' giorni festiui di mancia, ò strena, ò buona mano XLVII. Et Trienti c.lx.&c.

Qui si uede fatta mentione di argento, di denari di rame, & di Filippi del uolto del Principe, che ogni anno si donauano ne' giorni festiui, ò per mancia, ò per donatiuo dal Principe à i suoi tribuni militari, ouer Capitani, come fu Claudio a' suoi tempi. Et il nome di questi Filippi credo fosse preso dalle medaglie di Filippo Re di Macedonia, che haueuano la sua imagine, per certa similitudine. Onde si scorge chiaro, che questi Filippi erano medaglie col ritratto dell'Imperadore, che in certi giorni ogn'anno si donauano à i Capitani; & tali Filippi credo che fossero d'oro. Et, come dico, si dauano per presente, dono, ò mancia à i Capitani de gli esserciti, ouero à i tribuni militari per onore; & questi non erano monete ordinarie, ma cosa esstraordinaria ad altro fine fatta. Perche gli haurebbe Valeriano in questa sua lettera chiamati numi, dramme auree, ouer con altra uoce, si come nomina i Trienti. Et che egli sia uero, che questi Filippi fossero medaglie d'oro, col ritratto del Principe, & che si dispensassero da gli Imperadori, per donatiui esstraordinariamente, io addurrò l'essempio di un'altro Imperadore. Il medesimo Pollione nella uita del Diuo Claudio uerso il fine, pone una lettera di Galieno figliuolo di Valeriano, in onore & testimonio della uirtù di esso

„ Claudio Capitano, dicendo. Epistola Galieni. Cùm nunciatum esset per frumentarios Claudium irasci, quòd ille mollius uiveret, nihil me grauius accepit, quàm quòd notoria tua intimasti Claudium parentem, amicumque nostrum iniunctis sibi falsis plerisque grauius irasci. Quis igitur mi

F iiij Venuiste,

„ Venuste, si mihi fidem exhibes, ut eum facias à Grato; &
 „ Herenniano placari nescientibus hoc militibus Dacianis, qui
 „ iam sauiant, ne grauiter ferant. Ipse ad eum dona misi, quæ
 „ ut libenter accipiat, tu facias. Curandum præterea est, ne me
 „ hoc scire intelligat, ut uisus censere & iudicet, & pro neces-
 „ sitate ultimum consilium capiat. Misi autem ad eum pateras,
 „ gemmaras trilibres duas, scyphos aureos gemmatos trilibres
 „ duos, discum corinbium argenteum librarum uiginti, lan-
 „ ceam argenteam pampinatam librarum triginta, Patenam ar-
 „ genteam hederariam librarum uiginti & tres, Bolitera halie-
 „ ticum argenteum librarum uiginti, urceos duos auro inclusos
 „ argenteos librarum sex, & in uasis minoribus argenti libras
 „ uigintiquinque, calyces ægyptios, operisque diuersi decem,
 „ chlamydes ueri luminis limbatas duas, uestes diuersas sexde-
 „ cim, Albam subsericam paragaudem triuncem unam, lanceas
 „ de nostris partitis paria tria, Singiliones dalmatenses x. Cha-
 „ mydem dardanicam mantuellem unam, penulam Iliricianam
 „ unam, Bardocuculum unum, cucusia uillosa duo, horaria
 „ farabadena quatuor, Aureos Valerianos c. l. Trientes Salonian-
 „ nos ccc. Qui si uede ancora, che l'Imperadore Galieno fi-
 „ gliuolo di Valeriano, stimando assai la uirtù di Claudio, for-
 „ tissimo Capitano, gli manda à presentare uarij, & ricchi, &
 „ pretiosi doni, i quali per solo onore & dignità di esso Claudio
 „ ogn'uno può scorgere, che gli fossero mandati da esso Galie-
 „ no. Noi appresso uediamo, che quegli aurei Valeriani erano i
 „ medesimi Filippii, con la imagine di Valeriano padre di que-
 „ sto Galieno, & al medesimo numero di c. l. secondo che ordi-
 „ nò & uolse Valeriano ancora, che gli fossero donati, come hab-
 „ biamo già detto. I quali si dee stimare ueramente, che fossero
 „ medaglie, & donationi del Principe al Capitano, per onorare
 „ il ualore, & la uirtù sua di tal presente. Galieno figliuolo di
 „ Valeriano stette nell'Imperio anni xv. de' quali sette anni re-
 „ gnò col padre. Noi possiamo etiamdio prouare, che le meda-
 „ glie fossero doni, per testimonio delle stesse medaglie, le quali
 „ io giudico, che in piu modi, & in uarie occasioni potessero
 „ esser donate. In una medaglia grande di Traiano in rame Gre-
 „ ta, che ha dall'altro lato una testa di Giove, di assai buon ma-
 „ stro,

stro, sono lettere tali, dalla parte della testa del Traiano: ΑΥΤΟΚ. ΚΑΙC. ΝΕΡ. ΤΡΑΙΑΝΟC. CEB. ΓΕΡΜΑΝ. cioè. IMP. CAES. NER. TRAIANVS. AVG. GERMAN. Dall'altra è una testa di Giove con lettere tali ΠΡΟC. ΔΩΡΙ'ΙΕΡΑC. ΥΛΑΥΤΟΝ. ΝΑΥΑΡ. le quali lettere non si possono così distintamente leggere per l'antichità, nondimeno quelle prime lettere, ΠΡΟC. ΔΩΡΙ'ΙΕΡΑC. che suonano in lingua nostra, Per fare un sacro dono, ci mostrano chiarissimo, che tal medaglia, in qualunque modo si fosse, sia stata un dono. Delle altre lettere, che seguono, per essere frammentate dall'antichità, mal si può trarre sentimento alcuno. Ora à che dobbiamo noi con tante ragioni mostrare, che le medaglie appresso gli antichi non fossero battute ad uso di monete, ma ad altro fine, potendosi ciò chiaro prouare per le istesse medaglie? Dalle quali scogeremo, quelle essere state battute in que' tempi non solo per onore & dignità de i Principi, & per farne poi di esse donationi in più modi, ma etiandio essere state fatte per lasciar perpetua memoria à i posteri de i nomi di coloro, di cui erano le medaglie. Noi uediamo la bella medaglia con le mule di Domitilla, che fu figliuola di Vespasiano, la quale fece battere Tito per memoria sua con lettere tali. ΜΕΜΟΡΙΑΕ. ΔΟΜΙΤΙΛΛΑΕ. S. P. Q. R. Appresso, quell'altra bella medaglia con le mule di Giulia Augusta, la quale fu Liuia, madre di Tiberio, con lettere tali. S. P. Q. R. ΙΥΛΙΑΕ. ΑΥΓΥCΤ. che fu battuta da Tiberio Imperadore suo figliuolo à particolare onore della madre. Parimente la medaglia con la testa di Agrippina madre di C. Caligula, col rouescio delle mule, & lettere tali. S. P. Q. R. ΜΕΜΟΡΙΑΕ. ΑΓΡΙΠΠΙΝΑΕ. che dà euidente segno, che tal medaglia fosse per decreto del Senato battuta per memoria di Agrippina. Vi è l'altra medaglia con le mule, di Giulia, di Tito figliuola, battuta da Domitiano, per suo particolar'onore, & memoria, con lettere tali. ΔΙΥΑΕ. ΙΥΛΙΑΕ. ΑΥΓ. ΔΙΥΙ. ΤΙΤΙ. ΦΙΛΙΑΕ. S. P. Q. R. Vediamo medesimamente la medaglia con i quattro elefanti, che tirano un carro, che ha sopra la statua del Diuo Augusto d'oro, battuta da Tiberio, per memoria del padre, Aqual carro soleua con tali statue auree nei Circensi esser tirato da quattro elefanti; nella

nella qual medaglia si leggono lettere tali. **DIVO. AVGVSTO. S. P. Q. R.** Vna simile medaglia si uede di Vespasiano battuta da Tito, suo figliuolo, per onore & memoria del padre, che ha parimente i quattro elefanti, che tirano il carro, con la statua del padre Vespasiano; con lettere tali. **DIVO. AVG. VESP. S. P. Q. R.** Vedesi appresso un bel medaglione di Adriano, in rame, con lettere tali intorno alla testa. **IMP. CAESAR. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P.** senza corona in testa, & di eccellente maestro, che ha dall'altra parte la mole, ouero il sepolcro di Adriano, col suo ponte dinanzi, per doue si ua al detto edificio, con cotale iscrizione intorno **MEMORIA AVGVSTI. PERPETVA.** Il qual sepolcro fu fatto, perche essendo gia pieno il Mausoleo di Augusto, uolle questo principe, à se & agli altri, che gli doueano succedere, prouedere di sepoltura, & chiamasi hoggi Castel Sant'Angelo. Et ho io parimente ueduto un'altro medaglione in rame di Faustina, che ha da un lato la testa di essa Faustina, con le lettere, & ha poi dall'altro lato quattro elefanti che tirano un carro, sopra il quale si ueggono li dui simulacri del marito & della moglie, portati in quei tempi nelle pompe Circensi, con cotale iscrizione intorno **MEMORIA. AVGVSTAE.** La qual medaglia fu alla Diua Faustina battuta per memoria doppo la sua morte. Vn'altra medaglia io ho appresso di me antichissima in rame, & di buona grandezza di Costantio Cloro, Imperadore de gli ultimi, che fu padre di Costantino Masfimo Augusto, la quale da una parte ha la testa di Costantio uelata, con lettere tali. **DIVO. CONSTANTIO. AVG.** Et ha dall'altra un bellissimo Tempio, che ha un'angelo sopra, che io giudico essere un'aquila, con lettere tali intorno. **MEMORIA. DIVI. CONSTANTII.** Questa medaglia si uede, che fu battuta doppo morte, ad onore speciale di Costantio Imperadore, & principalmente per memoria sua; & quel Tempio con l'aquila, che da una parte di tal medaglia si uede, ci dimostra, che questo Principe sia stato doppo la morte consacrato. Et di questa sorte di medaglie di posteriori Imperadori, diuerse altre io ne ho uedute, le quali haueuano un Tempio; con tale iscrizione **AETERNAE. MEMORIAE.** Ma spetialmente una, che io ho appresso di me, che fece bastere

tere l'Imperadore Masentio al medesimo Costantio suo congiunto, doppo morte. La qual medaglia ha intorno alla sua testa cotale iscrizione. IMP. MAXENTIVS. DIVO. CONSTANTIO. COGNAT. Ha per rouescio un bel Tempio, con l'angel di Giove in cima, in segno della sua consecratione, con lettere tali AETERNAE. MEMORIAE. La qual medaglia uedesì essere stata battuta à Costantio doppo morte da Masentio suo parente per memoria sua; il qual Masentio fu della parentela di Costantino. Et un'altra ho ancora ueduta in rame, che fece battere un'altro Imperadore de gli ultimi ad un suo focero, con iscrizione di lettere, che lo isprimeuano, con questo medesimo Tempio.

Queste medaglie ci danno pruoua, che & per onore, & per memoria de i Principi, fin doppo la morte loro, tutte le medaglie fossero da gli antichi battute, & che à questo fine & non ad altro, fossero fatte. Et ueramente il terzo caso, che i Grammatici dicono il *Datiuo*, che noi uediamo nelle lettere delle medaglie, ci fa assai euidente segno, che quelle fossero battute à particolare onore di quel tale, di cui sono esse medaglie.

Et ciò noi scorgere potremo dalle lettere di molte medaglie. Et prima dalla medaglia di Ottauiano Augusto in oro, & in argento, che dal lato della testa sua ha lettere tali. IMP. CAESARI. AVG. COS. XI. TRI. POT. VI. S. P. Q. R. la qual medaglia ha dall'altro lato un'arco trionfale con quattro cavalli & altre figure, battuta doppo la uittoria Partica, come dimostrano le lettere. Dalle quali si uede chiaro, che tal medaglia sia stata fatta dal Senato, & popolo Romano ad Augusto, cioè à particolare onor suo, per la uittoria Partica, che fu quando i Parti renderono i prigioni, & le insegne militari ad esso Augusto, che à Crasso & à M. Antonio tolte haueano. In molte etiam di delle medaglie di Traiano Imperadore uediamo questo terzo caso. Delle quali in una di metallo, che ha per rouescio la figura di esso Traiano armato infra due bellissimi trofei carichi di spoglie, sono lettere tali. IMP. CAES. NER. TRAIANO. OPTIMO. AVG. GER. DAC. PARTHICO. P. M. TR. P. COS. VI. P. P. Et dall'altra parte. SENATVS. POPVLVS. QVE. ROMANVS. che dimostrano à i posteri, che tal medaglia à pro-

à proprio & speciale onore, ò memoria di Traiano, & delle sue gloriose uittorie sia stata dal Senato, & popolo Romano battuta. Vn'altra di Traiano ue n'è, che ha le lettere nel terzo caso, di rame, & ha per rouescio una Vittoria con una palma nella sinistra mano, la quale con la destra corona un trofeo carico di spoglie con lettere. Vn'altra medesimamente di Traiano, con le lettere istesse, che ha dall'altra parte un bel carro trionfale con Traiano trionfante, tirato da quattro caualli. Vn'altra di questo Principe, di metallo, grande & bella con le lettere parimente nel terzo caso, che ha dall'altro lato un bellissimo cauallo corrente con Traiano armato sopra, che con un'arma in mano abbatte con impeto i suoi nimici. Et un'altra ancora, che ha un cauallo con Traiano sopra, sedente à guisa di Capitano, con una figurina nella sinistra di una Vittoria. Vn'altra appresso con le medesime lettere nel terzo caso, che ha per rouescio una figura sedente, con una mano sotto le guance, in mezzo sembante, con alcune spoglie sotto, & con un trofeo dauanti detta figura, battuta doppo l'espeditioe della Dacia, fatta da Traiano. Vn'altra medaglia di Traiano medesimo, con lettere tali. **DIVO. TRAIANO. AVGVSTO.** che ha dal rouescio quattro caualli, con la figura di Traiano armato sopra un carro in abito trionfale, che nell'una mano ha una sferza, nell'altra una palma uittoriosa, & con alcune figure sotto i piedi de' caualli abbattute. Vn'altra medaglia di metallo del medesimo, con le lettere pur nel terzo caso, che ha una gran figura armata, che calca con l'uno de' piedi, un'altra figura, & dall'una & l'altra parte di detta figura si sono due fiumi, con lettere tali intorno. **ARMENIA. ET MESOPOTAMIA. IN POTESTATEM. P. R. REDACTAE.** Vn'altra ue n'è di metallo con le lettere istesse, che ha un bellissimo Tempio. Appresso un'altra, con alquante figure dall'altro lato, con lettere. **REX. PARTHIS. DATVS.** Et finalmente un'altra medaglia di esso Traiano di metallo, con le medesime lettere nel terzo caso, che ha dall'altra parte una figura d'una Vittoria alata, con l'una delle mani tenente una palma, & con l'altra coronante un'altra figura, che è l'Imperadore. Et che altro uogliamo noi dire, che significhino questi terzi casi in tali medaglie, che hanno

hanno si fatti rouesci? se non, che il Senato & popolo Romano, per publico decreto faceffero battere queste medaglie à Traiano, cioè ad onor suo, & memoria à i posteri di tante imprese felicemente fornite, di tante uittorie acquistate, & provincie ouer regni soggiogati. Percioche nelle antiche medaglie noi trouiamo uiue le memorie di tutte le cose fatte di fuori, & dentro della città di Roma da tutti gli Imperadori, per le quali il Senato concedeuall'onore à i detti Principi, per le medaglie. Le quali se io uolesi hora andare commemorando di una in una, per uia di effempio, troppo lungo ragionamento farei, tanto piu riseruandomi à i lochi suoi nelle espositioui di mostrarlo. Questi terzi casi nelle lettere delle medaglie non solo uediam noi ne gli Imperadori Romani, ma in altre medaglie ancora di Donne, ò di Capitani. Fra le quali noi uediamo nella medaglia di Lucilla tai lettere in terzo caso, LVCILLAE AVG. ANTONINI. AVG.F. con uarij rouesci nella medaglia di Mariniana, battutale doppo morte in argento & in metallo, che ha tali lettere in terzo caso. DIVAE. MARINIANAE. col rouescio del pauone, augello di Giunone sacro, & lettere tali. CONSECRATIO. Il quale augello si uede nelle medaglie delle donne Auguste, in segno delle loro consecrationi, si come noi trouiamo nella medaglia di Giulia di Tito, in oro, & in Faustina in rame, non altrimenti di quel che si uede nelle medaglie de gli Imperadori l'aquila augel di Giove, portante l'anima di quel tale Imperadore in cielo, segno della sua consecratione, ouero per adulatione rappresentante ne' Cesari la persona di Giove in terra, & nelle donne Auguste la Deità di Giunone. & in Faustina ancora, la giouane, in rame, con lettere tali, FAVSTINAE AVG. PII. AVG. FIL. che ha dall'altro lato una Venere; & in altre medaglie ancora di donne si neggono i terzi casi nelle lettere, le quali sarebbe lungo andare ramemorando tutte. De i Capitani, si uede il terzo caso, nella medaglia di rame, & di argento di Q. Fusio Caleno Capitano illustre di Giulio Cesare. Et parimente in un'altra medaglia di rame, battuta, si come io penso, à particolare onore, & memoria del detto Caleno, che ha da una parte la testa di una Vittoria con lettere tali. CALENO. si come ha etiandio la sua meda-

medaglia, & dall'altra ha un toro con faccia umana, & le medesime lettere di sotto. CALENO. Le quali medaglie non fia alcuno che dubiti, che à tali persone, cioè à proprio & speciale onor loro sieno state battute, & non ad altro fine. Et perche chiaramente si conosca questa nostra opinione per uera, che le medaglie furono battute ad altro fine, che di seruire per monete, dico, che noi scorgeremo in alcune medaglie antiche, cioè ne i loro rouesci, la cagione, perche era stata battuta alcuna medaglia; che era per onor di alcune cose fatte da quel Principe, di cui era la medaglia, ò perche di tal cosa ne restasse memoria, ouer per uoti fatti per la salute di quello. Onde nella medaglia di Ottauiano Augusto in argento, si uede dall'altra parte uua corona, con lettere tali abbreviate. I.O.M.S.P.

Q. R. V. S. PR. S. IMP. CAB. QVOD. PER. EV. R. P. IN. AMP. ATQ. YRAN. S. E. Le quali lettere cosi si leggono. Iqui. Optimo. Maximo. Senatus Populus. Que. Romanus. Votis. Susceptis. Pro. Salute. Imperatoris. Cæsaris. Quod. Per. Eum. Res. Publica. In. Ampliore. Atque. Tranquilliore. Statu. Est. La qual dimostra, che il Senato & popolo Romano gli facesse ad onor suo batter detta medaglia, per memoria de i uoti fatti, per la sua salute, per gli meriti, che esso Augusto haueua con la Repubblica. In un'altra medaglia di Ottauiano in argento dal rouescio si leggono lettere tali. L. VINICIVS. L. F. III. VIR. CON altre tali lettere in una colonna scritte. S. P. Q. R. IMP. CAB. QVOD. V. M. S. EX. EA. P. Q. IS. AD. AE. DE. cioè. Senatus. Populus. Que. Romanus. Imperatori. Cæsari. Quod. Viz. Munitz. Sunt. Ex. Ea. Pecunia. Quam. Is. Ad. Aerarium. Detulit. Due altre medaglie ui sono in argento di Augusto, con alcuni archi sopra un ponte, ouero altro edificio posti, & soua detti archi sono carrette tirate da elefanti, ouero da quattro caualli, con lettere tali intorno. QVOD. VIAE. MVN. SYNT. cioè. Quod. Viz. Munitz. Sunt. che ci dinotano tali medaglie essere state battute, per memoria delle uie publiche da Augusto reparate & munite. Nella medaglia di Domitiano in argento, che ha dall'altra parte una figura, con un certo istrumento sacro dauanti, & una colonna, nella quale sono tai lettere. COS. XIIII. LVD. SANC. FRC. cioè. Consul. Quartumdecimum. Ludos.

Indos. Sæculares. Fecit. che fu battuta in quel tempo, nel quale essendo Domitiano la quattordicesima uolta Consolo, celebrò i giuochi Secolari. Et non solonoi possiam dire, che per onore, & memoria di alcune cose particolari fatte da i Romani Principi, sieno loro state le medaglie battute, con le lettere, che la cagione esprimono, ma etian dio leggiamo in quelle, lettere, che ci mostrano una general cagione del battere detta medaglia, & che non si può dir'altro, salvo che ad onor suo sia stata battuta la medaglia, & non ad alcun'altro fine. Si uede la medaglia in metallo di Augusto, bellissima, che ha due Capricorni, segno della sua felicità, con una corona, & lettere tali. **DIVO. AVGVSTO. S. P. Q. R. OB. CIVIS. SERVATOS.** La qual medaglia fu battuta da Tiberio ad onore, & memoria del padre doppo la sua morte. Et del medesimo in argento una medaglia, che ha dal rouescio un clipeo, ouero uno scudo con lettere tali abbreviate. **S. P. Q. R. CL. V.** & quelle lettere **CL. V.** significano **Clipeus. Votiuus.** & del medesimo un'altra in oro, con una corona ciuica, & con lettere tali dall'altra parte entro ad essa corona scritte. **OB. CIVIS. SERVATOS.** Nella medaglia di metallo di C. Caligula, si uede una corona, con tali lettere. **S. P. Q. R. P. P. OB. CIVIS SERVATOS.** Nella medaglia di Claudio in rame, uediamo una corona, con lettere tali. **EX. S. C. P. P. OB. CIVIS SERVATOS.** Et in un'altra di rame del medesimo, la corona con queste lettere. **S. P. Q. R. P. P. OB. C. S.** Nella medaglia di Galba in rame, ancora si uede la medesima corona con le istesse lettere, & in quella d'argento parimente. Nella medaglia di Vitellio in rame, & etian dio in argento. In quella di Vespasiano in rame. Le quali iscrizioni dimostrano generalmente la cagione del far battere dette medaglie, & che al padre della patria, della Republica, benemerito sieno state fatte, per decreto del Senato, cioè ad onor suo. Questo onore uederemo essere stato fatto à Nerone Claudio ancora gioua netto dall'ordine equestre in una medaglia battutagli di fin'oro. La quale da una parte ha la effigie di detto Nerone impressa in età giouenile, con lettere tali nel terzo caso. **NERONI. CLAVDIO. DRVSO. GERM. COS. DESIGNATO.** Et dall'altra parte ha queste lettere. **EQVESTER ORDO. PRINCIPI. IYVENTV TIS.**

TYTIS. Ma senoi, per approuare questa nostra opinione per uera, oltre gli essempli sopradetti delle medaglie Romane, uorremo ualerci de i testimoni delle medaglie Greche; che ci dimostrano chiaro, esse medaglie anticamente non essere state altro, che segni di onore, diremo ritrouarsi una medaglia di Adriano grande, di bel metallo, greca, con tale iscrittione intorno alla testa. AY. KAI. TPA. AΔPIANOC. OΔYMNIOC. cioè. Imperator. Caesar. Traianus. Hadrianus. Celestis. Ha per rouescio la figura di una donna in piedi, turrita il capo, la quale è una città, che s'appoggia sopra un'asta, dinanzi alla quale si ueggono due Deità, l'una è di un Giove, che con la destra tiene l'aquila, l'altra di Pallade, che tiene l'asta & lo scudo. sotto le quali figure leggonsi queste lettere. ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ. cioè. Laodicensium, & intorno altre lettere frammentate tali. A . . ΠΙΝΟΟC. CTPATHΓON. ANEΘΗKE. La qual medaglia si uede essere stata battuta, ò dedicata ad Adriano Imperadore da i Laodicensi popoli della Siria, per onore & per memoria sua. il che noi comprendiamo da quel uerbo greco ANEΘΗKE, che significa dedicauit, ouero donauit. Conciosia, che ἀναθήματα ancora significhino quei doni, ouero statue, che ne i sacri Tempj si dedicano à gli Iddij immortali. Vedesi adunque questa medaglia essere stata dedicata da i Laodicensi ad Adriano per uenerazione; chiamandolo Imperadore Celeste, & attribuendo à quello i diuini onori. Dal qual testimonio noi siam fatti chiari, à che fine batteuano gli antichi le medaglie. Il medesimo noi uediamo ancora da un medaglione in rame di Antinoo, da noi al luogo suo dichiarato in questo libro. Ma per principale, & importantissima ragione, che queste medaglie d'oro, d'argento, & specialmente di rame non fossero in quei tempi monete, potrebbero coloro, che sono di parer contrario, hauer considerato, che di quante se ne ueggono, se ne truouano rarissime & quasi niuna, che sieno d'uno stesso conio. Onde si può uedere, come sia credibile, che facendosi battere queste per monete, ne hauessero di ciascun conio battute sì poche. Et oltre à ciò, che trouandosi molte medaglie, ciascuna da per se di un medesimo rouescio, quelle nondimeno da uarij artefici

fici sempre sieno state lauorate; & ancora di diuersi pesi l'vna dall'altra, che chiaro dimostrano, quanta confusione intorno al valor di quelle sarebbe nata nella plebe.

Adunque dalle cose dette, ci pare à sufficienza hauer prouato, che le medaglie di rame, di argento, & di oro, con le effigie de i Principi Romani non sieno appresso gli antichi state monete, ma ad altro vso, & ad altro fine battute. Et quantunque molte altre ragioni potriansi dire, per cōtermare questa opinione; & assai altri essempli delle stesse medaglie produrre, per gli quali più chiaro ciò si potesse vedere; nondimeno di questo tanto parmi, che ogni buon giudicio, & ogni persona, che non sia ostinata, possa appagarli. Et tanto più, ragionando noi di materia & di cose, le quali solo per congettura, & non per dimostratione inuestigare possiamo. Ora in questo nostro discorso habbiamo parlato della nobiltà & vtilità delle antiche medaglie, & dichiarato quello, che in esse si contenga. Poi noi habbiamo risposto alle ragioni di quelli, che tengono, che tutte le medaglie sieno state monete, & che quelle anticamente seruissero all'vso dello spendere. Appresso si è posto la differenza, & la distinctione delle medaglie dalle monete; & habbiamo fatto ancora delle antiche monete mentione. oltre à ciò, noi habbiamo considerato, per le istorie, con quai voci, ò vocaboli gli antichi Latini nominassero le medaglie. Et vltimamente si è prouato, che gli antichi cercarono in più modi, di lasciare con le loro effigie, di se stessi memoria à i posteri, per fine di gloria. Et si è similmente con molte ragioni mostrato, con l'autorità de gli scrittori, & per le stesse medaglie, che queste si batteuano solamente per onore, & per memoria. Adunque da tutte queste cose mostrate, ciascuno potrà da se comprendere la grande vtilità, che dallo studio delle medaglie si trae. percioche lasciando noi da parte la varia cognitione, che per queste l'huomo acquista dell'antichità; per le effigie de gli huomini illustri si conosce la fisionomia, la quale ci insegna, & scuopre la natura & i costumi altrui. Percioche la fisionomia, come scriuono Palemone, & Adamantio, è vna risposta di cose tacenti, per la quale essa Natura, come per certi segni parla, predicando, & auisando i costumi di ciascheduno. Onde pare impossibi-

I

le, che

le , che colui, il quale ama così di vedere, & riconoscere le effigie de gli huomini antichi illustri, per paragonare la filosofia à i loro costumi, guardando quelle non si vergogni delle opere brutte, vili, ò che maluagie sieno; senza che si possono risvegliare gli animi altrui, ouero gli addormentati ingegni, à bene & virtuosamente operare, per lo viuò effempio, che dauanti hanno delle effigie de gli huomini grandi. Ma quello, che vtile apporta à gli studiosi delle lettere, è, che per la varietà de i riuersi delle medaglie antiche, vengono essi in conoscimèto di tutte l'istorie; ouero che sono dette medaglie rimembranze d'infinite cose, che per l'istorie sparse si leggono, & come quasi vna certa memoria locale. Disponansi adunque i letterati huomini & i nobili ingegni ad amar questo onesto, & diletteuole studio, sì per ornamento, come etiandio per la molta vtilità, che da quello si trae. Del volgo, ò de gli altri huomini ignoranti, che sogliono alle volte schernir coloro che attendono à tale studio, non si può altro dire, saluo, che lo studio delle medaglie, sì come quello de' libri, non è il loro cibo, essendo essi da ogni scienza di lettere lontani. Et sì come i letterati, & dotti huomini, da quei che volgari sono, & ignoranti, di tanto son differenti, quanto è l'huomo viuente dall'huomo dipinto, così la sciocchezza di questi fia misurata col poco saper loro, & scorta da quei che sono intendenti. Li quali io ammonisco, che lasciano da parte stare quello che non è lor cibo, pensino di attendere ad altre cose.

IL FINE DEL DISCORSO Sopra le Medaglie.



A I L E T T O R I .



POSCIA che da noi nel nostro discorso s'è detto, di due sorti ritrouarsi le memorie de' gli antichi, le quali essi in oro, in argento, & in rame lasciarono, cioè le monete, e le medaglie, conciosia, che di queste tre maniere di metalli le ueggiamo à i posteri peruenute, hauendo noi di sopra generalmente dell'une e dell'altre ragionato à bastanza, resta che in questo luogo, secondo la nostra promessa, trattiamo particolarmente di esse monete.

Il che si farà, per seruire l'ordine de' tempi; da quelle incominciando, che ne' primi anni da Roma edificata furono battute. Et se noi andremo considerando la utilità, che dalle dichiarazioni delle antiche monete trarre possiamo, ueramente conosceremo, che serbandò l'ordine de' gli anni, ne' quali furono esse battute, siam per uenire in cognitione di tutte le cose, che furono fatte ne' gli anni della Repubblica Romana, così da i Consoli, che ne furono al gouerno, come da i Proconsoli, Pretori, e Propretori, che andarono Capitani alle imprese, nelle guerre, ne' popoli soggiogati, e nelle vittorie del pop. Romano; proponendo con tali dichiarazioni dinanzi à gli occhi tutti i trionfi acquistati per esse guerre. Da che quanto frutto possano trarre i lettori, tosto dalle cose trattate noi potremo conoscere. Nè pensi però alcuno, che noi di tutte le monete, battute di anno in anno ne' tempi della Repubblica habbiamo fatta menzione in questo libro, conciosia, che di quelle si ritroui vn numero infinito, ma bene di gran parte di esse, in quelle che noi habbiamo con uerità potuto esseruare i tempi, e gli anni, ne' quali furono bat-

1 ij tute

tute, e di alcune altre ancora, del tempo delle quali non si ha potuto così puntalmente venire in cognitione. Onde incominciando dalle più antiche monete della città, siam peruenuti fino allo imperio di Augusto. Non si sono poste nel presente trattato delle monete le figure di quelle, però che ritrouandosi di dette monete grandissima quantità, sì che non vi è quasi paese, la cui terra non ne scopra copiosamente, et per essersi ancora le figure, & li disegni di esse stampati questi anni adietro da altrui, donde potranno gli huomini hauere commodamente tal beneficio, noi habbiamo stimato souerchio, il ritornar' à fare quello che da altri è stato fatto. Oltre à ciò questa nostra fatica aggiunta al libro già prima stampato delle medaglie, farà à gli studiosi di quelle gran giouamento, però che incominciando da i primi tempi della Republica con l'ordine de gli anni, si peruenirà fino à i tempi de i Cesari. Donde sia da noi tessuta, così procedendo, vna perfetta, & intiera istoria delle cose Romane, pienamente spiegata con la cognitione delle antiche monete, e con la particolare esposizione poi delle medaglie; congiungendo insieme col diletto di cosale lettione, il fedele riscontro, che hanno i libri de gli istorici alle antiche memorie. Adunque in questo modo conoscendosi da noi le antiche monete, veniremo con tal notizia distinguendole, e separandole dalle medaglie; essendo quelle principalmente state battute per l'uso de gli huomini, e queste per vere memorie da gli antichi lasciate à i posteri per gloria & onor loro. Da che noi in questo modo acquisteremo vna certa memoria locale delle Romane istorie. Ma con quante fatiche e vigilie sieno da noi state raccolte queste cose, potrà facilmente il discreto e giudicioso lettore comprendere; ad vtile e diletto del quale noi habbiamo in cotal materia posto ogni nostro studio.



LE DICHIARATIONI DELLE ANTICHE MONETE CONSVLARI, BATTUTE NE gli anni della Republica Romana.



A MONETA, in rame, di C. Marcio Rutilo, chiamato Censorino, di assai mal maestro, ha da vna parte due teste l'vna sopra l'altra, ambe coronate della benda reale, delle quali quella di sopra è di Numa Pompilio, & quella di sotto di Anco Martio Rè de' Romani, con tale iscrizione intorno ANCVS. MARCI. NV-

MA POMP. & alcun'altra ha così. ANCI. MARCI. NVMAE POMPILI. Ha per riuerso il porto Ostiense, dentro il quale da vna parte vedesi vna colonna col simulacro di vna Vittoria sopra quella, che con vna mano porta vna palma, e nell'altra tiene vna corona. Et da vn'altro lato vedesi vscire fuori del porto vn rostro di naue. Et vi si leggono queste lettere C. CENSO. ROMA. cioè C. Censorinus. Questa moneta infra tutte le altre monete in rame antichissima, fù battuta in Roma, nell'anno della città CD.I. sotto il Consolato di C. Marcio Rutilo Censorino, che fù collega di P. Valerio Publicola. La quale dall'un de' lati è signata delle due teste di Anco Marcio, & Numa Pompilio Rè di Romani, perche il sudetto C. Marcio Censorino discese dalla gente Marcia, si come rende testimonio Plutarco in Coriolano. Ond'è, che fù segnata essa moneta della testa di Anco Marcio Rè di Romani, & di Numa ancora, per onorarne la soa famiglia, che da cotali Rè era discesa. Le quali teste qui sono ritratte al naturale, nel modo che trarre si poteuano in quei tempi, si come altrove noi habbiamo dichiarato. Noi vediamo dall'altra parte

i iij di

D I C H I A R A T I O N E

di detta moneta il porto Oltiense, cō vn rostro di naue, che fuori esce del detto porto, essendo la città di Ostia stata anticamente edificata dal Rè Anco Marcio, con tale iscrizione C. CENSO. ROMA. il qual Marcio fù chiamato Cenforino, perche il pop. Romano lo hauea creato due fiate Censore. Quella colonna, con l'immagine della Vittoria sopra, ha sentimento di cosa, che appartiene al publico, sì come noi in altro luogo habbiamo spiegato. Ma potrebbe alcuno dubitare, quello che hanno affare qui le due teste insieme di Numa Pōpilio & Anco Marcio, da vna parte di questa moneta signate. Onde per solutione di questo dubbio, noi spiegheremo quello che scriue Plutarco, nella vita di Numa, della sua stirpe e progenie. Dico adunque, che quanto à i figliuoli, & alle mogliere di Numa, gli scrittori delle istorie sono in discordia fra loro. Percioche alcuni d'essi, dicono, ch'egli non hebbe altra moglie, che Tatia, nè altro figliuolo, che Pompilia. Alcuni altri, oltra questa dicono, ch'egli hebbe quattro altri figliuoli. cio è Pompone, Pino, Calpo, & Mamercio: & che ciascu no d'essi lasciò successione di famiglia, & di onorato sangue. Percioche dicono, che da Pompone discesero i Pomponij, da Pino i Pinarij, da Calpo i Calpurnij, e da Mamercio i Mamercij; i quali per questo ancora furono cognominati Rè. Sonoci i terzi appresso, che riprendono costoro, dicendo ch'essi s'hanno voluto gratificare le famiglie, & per ciò non dissero il vero, che quelli hauessero da Numa gli ornamenti della lor successione. Et che Pompilia non fù figliuola di Tatia, ma di vn'altra soa moglie, c'hebbe nome Lucretia, la quale egli haueua menata non essendo priuato, ma poi che fù Rè. Ben è vero, che tutti s'accordano, che Pompilia fosse moglie di Marcio, & questo Marcio fù figliuolo di quel Marcio, il quale persuasse Numa à douere accettare il regno. Percioche egli andò con esso lui ad habitare in Roma, & fù da lui fatto Senatore; & doppo la morte di Numa, essendo venuto in contesa del regno con Hostilio, & rimanendo vinto s'ammazzò da se stesso. Et suo figliuol Marcio, il quale hebbe Pompilia per moglie, fermatosi in Roma, ingenerò Anco Marcio, il quale fù Rè doppo Tullo Hostilio. Numa poi venne à morte, lasciando questo suo figliuolo di cinque anni. Dalle quali parole di

Plutarco,

DI MONETE ANTICHE

Plutarco, noi possiam trarre, che **Anco Marcio Rè di Romani** doppo **Tullo Hostilio**, fosse figliuolo di **Pompilia figlia di Numa**, ciò è nepote del detto **Numa**, nato di **Martio suo genero**. Il che ci viene ancora confermato da **Liurio** nel lib. j. della j. Deca, doue parla della morte di **Tullo**, percosso per la ira di **Gione** dalla saetta, per non hauere dirittamente ordinati, & procurati i solenni sacrifici di **Gione Elicio**. Doue dice, che regnò **Tullo** trentadue anni, molto per l'arme glorioso. doppo la cui morte (come già da principio era stato ordinato) il gouerno era tornato alle mani de i padri, & quegli haneuano nominato l'interrege. il quale celebrando i **Comitij**, il popolo elesse **Re Anco Martio**, & i padri lo confermarono. Il quale **Anco** era nepote di **Numa Pompilio**, nato d'vna sua figliuola. Adunque **C. Marcio Censorino**, per maggiormente illustrare la sua famiglia, segnò tale moneta d'ambidue le teste de i Rè, ciò è di **Numa**, & di **Anco** suo nepote, da i quali per giusto lignaggio la sua famiglia **Marcia** discendeua, cio è da dui grandissimi Rè di Roma.

LA MONETA in argento, di **C. Fabio Pittore**, ha da vna parte la testa velata. e turrata della **Dea Cibeles**, dietro alla quale leggesi questa iscrizione **EX A. P V.** Ha per riuerso vna carretta tirata da dui caualli, che sono in corso, sopra cui vedesi la picciola imagine di vna **Vittoria alata**, che tiene vna sferza in mano, dinanzi à i quai caualli vedesi vn' uccello, & leggonfi sotto queste lettere. **C. FABI. C.F.** Questo era vno **Vittoriato Romano**, & fù battuto gli anni della città **CDLXXXIIII.** sotto il Consolato di **C. Fabio Pittore**, che fù collega di **Q. Ogulnio Gallo**: sotto i quali Còsoli fù da principio & la prima volta signato l'argento in Roma, come scrive **Plinio** al lib. xxxiiij. con queste parole. **Q. Fabio** Consule, **argentum signatum annis quinque ante Punicum bellum.** nel qual luogo di **Plinio** vi è vno errore, douendosi leggere **C.** & non **Q. Fabio**. Il **Zonara** storico pone ancora Consoli di questo anno **C. Fabio**, & **Q. Gallo**. Questo **C. Fabio Pittore** credesi essere stato fratello maggiore di età di **N. Fabio Pittore**, il quale fù poi Consolo l'anno della città **CDLXXXVII.** Onde io giudico veramente, questa essere stata moneta anti-

i iiij chissima,

D I C H I A R A T I O N E

chiffissima, & la prima, che fosse in argento battuta in Roma. Percioche noi leggiamo ancora nella Epitome XV. parlando di questi tempi, tali parole. Tunc primum populus Romanus argento vti cœpit. Questo Consolo C. Fabio fu chiamato Buteone. Onde per alludere al suo cognome, pose nel riuerso di questa moneta l'uccello Buteone, che altrimenti fù detto Triorche, animale voracissimo, infra quelli che viuono di rapina. del quale animale scriue Plinio al lib. x. cap. viij. ponendo ancora la cagione, perche questa famiglia fosse da quello così cognominata. Accipitrum genera X V I. inuenimus. Ex ijs Circon claudum altero pede prosperrimi augurij nuptialibus negotijs & pecuariæ rei. Triorchem à numero testium, cui principatum in augurijs Phœmone dedit. Buteonem hunc appellant Romani. Familia etiam ex eo cognominata, cum prospero augurio in Ducis naui sedisset, Aesaloa Græci vocant, qui solus omni tempore apparet. Cæteri hyeme abeunt. Fassi etiandio mentione del medesimo al cap. 49. Ibi & Buteo accipitrum generis in honore mensarum est. Adunque questo Fabio da tale uccello fù cognominato Buteone, per hauersi fermato l'uccello detto Buteone con buono e prospero augurio sopra la naue del Capitano di questa famiglia; da che Fabio riccuette cotal cognome. Onde per alludere, & per esprimere il suo cognome, noi vediamo questo uccello qui segnato nel riuerso di tale moneta, battuta sotto il suo Consolato. Et veramente noi possiamo affermare, questa essere stata delle prime monete battute d'argento, in Roma. Le lettere abbreviate dietro alla testa di Cibeles EX. A. P V. leggonfi. Ex Argento Publico; si come si ritrouano ancora altre monete in argento di Denarij, che hanno la testa di Roma armata, con tali note di dietro A R. P V B. cio è Argentum. Publicum. Questa moneta noi la possiamo anco chiamare vn Bigato. Ritrouasi parimente vn'altra moneta in argento di Q. Ogulnio Gallo suo collega, che ha da vna parte la testa sbarbata, e coronata di vn Dio, che io stimo essere di Gioue, percioche vi si vede il fulgure sotto. Ha per riuerso vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, sopra il quale vedesi il simulacro di Gioue, che tiene nella destra il fulgure, con tale inscrizione sotto. Q. O G V. G A. V R. C A R. cio è

D I M O N E T E A N T I C H E

zio è Quintus. Ogulnius. Gallus. le lettere seguenti abbreviate non sono da me intese. Questa moneta fu battuta nel medesimo anno in Roma, sotto l'istesso Consolato, & è antichissima.

LA MONETA in argento di P. Sempronio Sofo, ha da vna parte la testa di vna Vittoria, dinanzi à cui si legono queste lettere. **S O P V S.** Ha per riuerso vna biga tirata da dui cavalli, la quale è guidata dalla figura di vna Vittoria, con tale iscrizione sotto li cavalli **P. S E M P R O N.** & sotto queste lettere leggonfi queste altre **R O M A.** Questa moneta è vn Vittoriato, battuto in Roma sotto il Consolato di P. Sempronio Sofo l'anno della città 485. & fu battuta in tempo della guerra c'hebbe la Repub. con i Picenti, & di quella vittoria, di cui fanno mentione diuersi istorici. Et prima Eutropio, con tali parole. Quinto Ogulnio, C. Fabio Picatore cōsulibus Picentes bellum cōmouerant, & ab insequentibus consulibus P. Sempronio, Ap. Claudio victi sunt. Et de his triumphatū est. Di questi popoli Picenti vinti da i Romani, così scriue Floro. Domiti sunt post Tarētinos Picentes, & caput gentis Asculum, Sempronio duce, qui tremante inter prælium cāpo Tellurem deam promissa æde placauit. Et Orosio ancora. Sempronius consul aduersus Picentes duxit exercitum, & cum di recte intra iactum teli vtraque acies constitisset, repente ita cum horrendo fragore terra tremuit, vt stupore miraculi vtrunque pauesactum agmen hebesceret. qui attoniti vtrique populi hæsitauiere. præiudicata incœpti conscientia tandem procurso concito iniere certamen. Romani, qui admodū paucio prælio remanserāt, vicerunt. Frontino etiandio al lib. j. scriue in questo modo. Ti. Sempronius Gracchus consul acie aduersus Picentes directā, cum subitus terremotus vtraque partes confudisset, exhortatione confirmauit suos, & impulit, vt consternatum superstitione hostem inuaderent, adhortatusq; deuicit. doue il testo è scorretto, douendosi leggere in vece di Ti. Graccho P. Sofo, conciosia che l'uno & l'altro fosse della gente Sempronio. Adunque sotto il Consolato di P. Sēpronio Sofo fu la presente moneta battuta, & per memoria fu segnata dall'una & l'altra pte della vittoria de i Picēti.

Fu nel

D I C H I A R A T I O N E

Fù nel medesimo tempo battuta vn'altra moneta in argento di Ap. Claudio, collega di P. Sempronio nel Consolato. Ha da vna parte la testa di Roma armata, con tale segno * dietro alla detta testa. Et per riuerso si vede vna carretta tirata da due correnti caualli, sopra la quale vedesi vna allata Vittoria, che tiene nella destra vna corona trionfale, & quella porge in fuori, in atto di dimostrarla, & sotto li caualli leggonfi queste lettere *P.C.A.D. C.R.A.S.* cio è Appius. Claudius. Crassus. & R O M A. Questa moneta è vn Vittoriato, & fù battuto nel tempo della prima, sotto il Consolato di Appio Claudio, in occasione della Vittoria, c'hebbe la Rom. Republica de i Picenti, de iquali li due sopradetti Consoli trionfarono, di che ci dà segno la corona trionfale, che si vede in mano di quella Vittoria. Quel segno dietro alla testa della Roma, e la nota del Denario. di cui à bastanza habbiamo ragionato nel nostro Discorso.

LA MONETA in argento di M. Atilio Regolo, ha da vna parte la testa di Roma armata, con la iscrizione di dietro R O M A. Ha per riuerso, vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, sopra il quale si vede vna figura in abito trionfale, con lo scettro in mano con l'Aquila in cima, dietro à cui sta vna Vittoria, che l'incorona, cò lettere tali sotto il carro, *M. A. I. L. M. F. L. N. R. E. G. V. L. V. S.* cio è M. Atilius. Marci. Filius. Lucij. Nepos. Regulus. Questa moneta fù battuta in Roma, sotto il Consolato di Marco Atilio Regolo, l'anno della città 486. in tempo della guerra c'hebbe la Romana Republica co i populi Sallentini, i quali essendo stati vinti, fù di quelli trionfato. della qual guerra fa Eutropio mentione con tali parole. *M. Atilio Regulo, L. Iulio Libone C O S. Sallentinis bellum indictum. captique sunt cum ciuitate simul Brundusini, & de his triumphatum est. Il medesimo io ritrouo scritto appresso Floro. Sallentini Picentibus additi, caputq; regionis Brundusiū inclyto portu M. Atilio duce. & in hoc certamine victoria pretium templum sibi pastoria Pales vltro poposcit. Il qual M. Atilio Regolo trouasi hauer trionato de i Sallentini vinti nel lib. de gli huomini illustri. & Cicerone ancora nel lib. ij. de finibus scriue, che questo M. Atilio fù due*

DI MONETE ANTICHE.

fu due volte Consolo; & lui hauer trionfato. La figura sopra il carro è esso M. Atilio trionfante, con la Vittoria che l'incorona. Lo scettro con l'Aquila in cima, che tiene in mano il Consolo; è la insegna de' magistrati, & de i Pretetti delle provincie, la quale ancora gli Imperadori trionfanti soleuano portare in mano; quando trionfauano, si come in molte medaglie vediamo, ne i cui riuersi si veggono trionfi. di che noi nella medaglia di Tito habbiamo trattato. Et questa moneta fu battuta in Roma per vn Denario ..

Fu nello stesso tempo battuta vn'altra moneta in argento, di L. Giulio Libone, collega di M. Atilio Regolo nel Consolato. Ha da vna parte la testa della Dea Diana, con l'acconciatura de' capelli. al costume di questa Dea, & con l'arco & il turcasso dietro alle spalle. Ha per riuerso vna carretta tirata da due caualli; sopra la quale vedesi vna Vittoria, con vn ramo di lauro in mano, con tale iscrizione di sotto L. I V L. L I B O. R O M A. Questo è vn Vittoriat, battuto nel sopradetto tempo, sotto il Consolato di L. Giulio Libone, per memoria della medesima vittoria contra i Sallentini. Que ramo di Lauro in mano della Vittoria, si soleua ne' trionfi portare in mano da i trionfanti, ilquale dinota l'esser si trionfato de i popoli Sallentini. Diana è signata da vna parte della moneta, per la special diuotione, che haueua per auentura Libone Consolo à cotal Dea.

LA MONETA in argento di D. Iunio Pera, ha da vna parte la testa di Roma armata con questo segno X. nota del Denario. Ha per riuerso vna carretta tirata da dui caualli, che ha vna Vittoria sopra quella, che con la destra porge in fuori vna corona trionfale, & di sotto leggesi cotale iscrizione. D. I V N. P E R A. & R O M A. Questa moneta fu battuta in Roma, sotto il consolato di D. Iunio Pera, l'anno della città 487. in tempo che i Consoli dell'anno presente trionfarono de i popoli Sassinati, come si troua scritto nelle tauole Capitoline, & come scriue Eutropio, & altri istorici. Sono questi sassinati popoli dell'Vmbria. La Vittoria con la corona ci dimostra questo trionfo.

T R O.

D I C H I A R A T I O N E

TROVASI vn'altra moneta in argento di **N. Fabio** pittore collega di **Iunio Pera** nel consolato, ha da vna parte la testa di **Diana** con vna nuoua **Luna** in cima, & con l'arco & il turcasso dietro alle spalle, con tale iscrizione **R O M A**. Ha per riuerso vna carretta tirata da quattro cauali, guidati da vna **Vittoria**, laquale nella destra tiene vna sferza, sotto cui si leggono queste lettere **N. F B I. C. F. P I C T O R**. Questa moneta fu parimente battuta in **Roma** sotto il consolato di **Fabio** l'anno medesimo, et in tempo del trionfo de gli stessi popoli **Salsinati**, de i quali ambi i detti Consoli trionforono nel magistrato, come di sopra s'e detto. I quali Consoli in quell'anno della città **487**. trionforono ancora de i popoli **Salentini** & **Messapij**, di che rende testimonio vn'altra moneta in argento del sopradetto **D. Iunio Pera**. la quale ha da vna parte la testa di **Roma** armata, & dall'altra vna biga di cauali con la vittoria sopra con tale iscrizione **D. I V N I. P E R A**.

LA MONETA in argento di **M. Fulvio Flacco**, ha da vna parte la testa di **Nettuno**, sotto il qual Dio vedesi vn **Delfino**, & dietro alle sue spalle il tridente, con lettere **R O M A**. Ha per riuerso vn carro trionfale tirato da quattro cauali, sopra il quale vedesi la figura del Consolo in abito trionfale, con il ramo del lauro in mano, dietro a cui sta vna **Vittoria** che l'incorona, con certe note numerali di sopra tali **XIIII**. & di sotto **M. F V. Q. F. F A C.** cioè è **Marcus. Fuluius. Quinti. Filius. Flaccus**. Questa moneta fu battuta in **Roma**. sotto il Consolato di **M. Fulvio Flacco** l'anno della città **489**. in tempo ch'il detto **Flacco** Consolo finì la guerra con i popoli **Vulsiniensi**, la quale l'anno innanzi haueua principiato **Q. Fabio Gurgite**. della cui vittoria poi questo anno trionfò esso **Flacco**, si come si ritroua scritto nelle tauole **Capitoline**, di che **Zonara** istorico ancora scriue, dicendo questo essere stato il Consolo, il quale doppo la morte di **Fabio** pose fine alla detta guerra de **Vulsiniensi**. Il che noi vediamo espresso, per la quadriga trionfale, con la figura trionfante del Consolo sopra di quella, et per la **Vittoria** che l'incorona, nel riuerso della moneta. Quel **Dio Nettuno**, il quale dall'altra parte si vede,

DI MONETE ANTICHE

si vede, penso che fosse così signato in tale moneta, per la speriale diuotione, che Fulvio Flacco Consolo hauesse a questo Dio, si come noi potremo vedere in molte altre monete, le quali sono di tutte le altre Deità in questa guisa signate.

LA MONETA in argento di Manio Valerio Massimo Messalla, ha da vna parte la testa di Roma armata, dietro alla quale vedesi vna spica di frumento, & dirimpetto alla faccia della Roma leggesi cotale iscrizione MESSALLA. Ha per riuerso vna carretta tirata da quattro caualli, guidata da vna Vittoria con la sferza, & sotto leggonfi lettere tali. **M. M. X. M. F. R O M A**. Questa moneta fu battuta in Roma, sotto il Consolato di Manio Valerio Massimo Messalla, l'anno della città 490. nel tépo ch'il fudetto Consolo Messalla trionfò de i Cartaginesi, & di Ierone Re di Sicilia come scriuono Polibio, & il Zonara istorici, de i quali Polibio dice così. Consules inde M. Valerius, & M. Otacilius in Siciliam traiciunt. quorum aduentu non solum plerique cartaginiensium vrbes ad Romanos defecerunt, sed ipse etiam Rex Hiero rebus suis diffidens pacem petiit, atque impetrauit his conditionibus, ne captiuos Romanorum sine pretio dimitteret, argenti talenta centum penderet, socius Populi R. esset. His rebus auditis Cartaginienses in Siciliam supplimentum miserunt, Agrigentum tanquam arcem aduersus Romanos tenuerunt. Consules fcedere cum Hierone isto ex Sicilia recesserunt. Il Zonara poi scriue in questo modo. Consules Valerius Maximus & Otacilius Crassus tam seorsum quam vnà insulam peruagantes, multos in deditionem acceperunt, ac locis plerisque adiunctis Syracusas contenderunt. Hiero vero perterritus redditis vrbibus, quas ademerat, promissaque pecunia, & captiuis dimissis pacem petijt, atque impetrauit. quod consules opibus eius adiunctis facilius debellari Pœnos posse rebantur. Pactis firmatis ad alias vrbes, in quibus Punica præsidia erant, conuersi, & cæteris repulsis, Segestum vltro se dedentem receperunt, atque ob hybernium tempus Rhegium reuersi sunt, maiore Punicarum copiarum parte in Sardiniam transportata. Di questa guerra di Messalla contra i Cartaginesi & Hierone fa parimente

D I C H I A R A T I O N E

rimente Plinio mentione al lib. xxxv. con queste parole. **M. Valerius Maximus Messala princeps tabulam picturæ prælij**, quo Carthagenenses & Hieronem in Sicilia deuicerat, proposuit in latere curiæ Hostiliæ anno ab V. C. CDXC. Et Eutropio in conformità così scriue. **M. Valerio & Otacilio consulibus in Sicilia à Romanis res magnæ gestæ sunt, Taurominitani, Catanenses, & præterea quinquaginta ciuitates in fidem acceptæ sunt.** Macrobio ancora nel primo lib. de' Saturnali dice queste parole. **Valerius Maximus postquam Messanam urbem Siciliæ nobilissimam cœpit, Messalla cognominatus est.** Da i quali tutti luoghi noi vediamo la guerra felicemente fornita cōtra i Cartaginesi, & il Rè Ierone in Sicilia da Valerio Massimo Messalla Consolo. La qual guerra volle il detto consolo rappresentare il medesimo anno in pittura à Roma in publico, come recita Plinio. Et vuole etiandio Macrobio, che doppo la presura di Messina principale città di Sicilia, esso fosse cognominato Messalla. Adunque à tal tempo fù battuto in Roma tal Vittoriato, signato dal riuerso, per memoria di questo trionfo, d'vna quadriga trionfale guidata da vna Vittoria. La spica del frumeto dall'altra parte segnata, significa la Sicilia, doue fù felicemente fornita questa guerra, per la fertilitàà abondeuole delle biade, che la sudetta Isola produce.

LA MONETA in argento di C. Duilio, ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno di dietro del Denario ✕. Ha per riuerso vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, sopra il quale vedesi la figura di Nettuno, col tridente in mano, & con tale iscrittione di sotto **C. DVILIVS. ROMA.** Questa moneta fù battuta in Roma sotto il consolato di C. Duilio l'anno della città 493. nel tempo che il detto Consolo trionfò di vittoria nauale de i Cartaginesi. Percioche essendo C. N. Cornelio consolo suo collega stato preso à Lipari da Annibale Capitano di Cartaginesi, ilquale era allora capitano dell'armata, hauendo inteso del collega preso dall'armata nimica C. Duilio, con l'essercito terrestre, & con i Tribuni militari soccorse l'armata, & così con battaglia nauale, superò li Cartaginesi. Per la qual vittoria appena Annibale potere ritornare

DI MONETE ANTICHE

tornare salvo à Cartagine . Onde i Romani poi, presero per
 forza alcuni luoghi in Sicilia. Queste cose scriuono Polibio
 & il Zonara istorici . Di che Catone appresso Cicerone con
 queste parole fa mentione. C. Duilius M. F. qui Pœnos primus
 classe deuicerat, redeuntem à cœna senem saepe vidi puer. de-
 lectabatur crebro funerali, & tibicine, quæ sibi nullo exemplo
 priuatus sumpserat, tantam licentiam dabat gloria. Et Floro
 ancora ne scriue cosi. Duilius victor ad Liparas,mersa,& fu-
 gata hostium classe, primum illum maritimum egit trium-
 phum. Cuius quod gaudium fuit? Cum Duilius imperator nō
 contentus vnus diei triumpho per vitam omnem, vbi à cœna
 rediret, præluce funalia, & præcinere sibi tibias iussit, quasi
 quotidie triumpharet . Il medesimo scriuono Eutropio, &
 Orosio. Et Plinio al lib. 34. scriue, essergli stata dirizzata vna
 colonna nel foro, per questo trionfo nauale. Columna posita
 C. Duilio Cos. qui primus naualem triumphum egit de Pœ-
 nis, quæ est etiam nunc in foro. Et in conformità Cornel. Ta-
 cito, al lib. ij. dice. Iano templum apud forum olitorium C.
 Duilius struxit, qui primus rem R. prospere mari gessit, triu-
 phumq; naualem de Pœnis mœruit. Donde vediamo, che C.
 Duilio prima infra i Capitani Romani trionfò di vittoria na-
 uale, per laqual cagione ancora egli meritò onore perpetuo.
 Scriue appresso Polibio, che il detto Duilio fù inuentore di
 certe mani di ferro, le quali egli ritrouò per valersene nelle
 battaglie nauali, & furono da lui nominate Corui. Adunque
 nel tempo di questo trionfo ne fù a Roma tal moneta battu-
 ta. Quel Nettuno col tridente trionfante ci dimostra la Vit-
 toria nauale di Duilio.

LA MONETA in argento di C. Aquilio Floro, ha da vna
 parte la testa di vna Diana, con l'arco & il turchasso dietro
 alle spalle, & con tale iscrizione dinanzi P R. COS. Ha per
 riuerso vna biga di caualli, sopra la quale vedesi vna Vittoria
 con la sferza in mano, sotto di cui leggonfi queste lettere
 C. A Q V I L L I. F L O R V S. Questa moneta è vn Vittoria-
 to, & fù battuta in Roma sotto il Consolato di L. Cornelio
 Scipione, & di C. Aquilio Floro Consoli collega, l'anno del-
 la città 494. nel tempo che i detti Consoli trionforono de i
Carta-

D I C H I A R A T I O N E

Cartaginesi. Di che scriue così Eutropio. C. Aquillio Floro. L. Cornelio Scipione Cos. Scipio Corsicam, & Sardiniam vastauit, multa millia inde captiuorum. abduxit, triumphum egit. Et Floro ancora. L. Scipio. Cos. serpente latius bello in Sardiniam, annexamque ei Corsicam transit, vbi & Caracalę vrbis excidio incolas terruit, & omnes Põnos ita terra marique expugnauit, vt iam victorię nihil nisi Africa ipsa restaret. Il medesimo scriuono Orosio, & il Zonara. Noi trouiamo ancora scritto nelle tauole Capitoline, l'vno & l'altro di questi Consoli hauer trionfato de i Cartaginesi, peroioche ancora scrisse il Zonara, ch'Amilcare capitano di quegli haueria ridotta tutta la Sicilia in sua potestà, se C. Aquillio Floro non se gli fosse opposto. Fu adunque battuto in quel tempo questo Vittoriato, per memoria del trionfo de i Cartaginesi, il che ci è dimostrato per la Vittoria sopra la biga. Le lettere, che da vna parte si leggono PR. COS, dimostrano, che C. Aquillio Floro con podestà Consolare straordinaria fosse mandato à tale impresa, come soleuano fare i Romani, che dauano titolo di Proconsoli à coloro che erano mandati all'amministrazione di qualche prouincia, ouero al gouerno di alcuna guerra. col testimonio di Cicer. nel 2. de Diuin. che così scriue. Quàm multi sunt anni, cum bella à Proconsulibus, & Propratoribus administrantur, il qual titolo di Propretori noi leggiamo parimente in molte antiche medaglie. Di che ancora Gell. al lib. 5. cap. 14. rende testimonio. Cum prouinciã Africam Procõsulari imperio mens dominus obtineret, &c. Ma le tauole Capitoline dimostrano, che l'anno della città 495. C. Aquillio Floro Proconsolo trionfò de gli Africani. Però potrebbe essere, che tale Vittoriato fosse piu tosto l'anno seguente battuto.

LA MONETA in argento di C. Sulpicio Paterculo, ha da vna parte la testa di vna Roma armata, col segno del Denario dinanzi tale X. & con tale iscrittione di dietro R O M A. Ha per riuerso vn carro triotale, tirato da quattro caualli; sopra il quale si vede la figura di vn Giove, che nella destra tiene il fulgure, & nella sinistra porta lo scettro, con tale iscrittione di sotto C. S V L . P . P A T E R C V L V S . cioè Caius Sulpicius Paterculus.

Questa

DI MONETE ANTICHE

Questa moneta fù battuta in Roma, sotto il Consolato di Sulpicio Patercolo, l'anno della città 495. in tempo che esso Sulpicio Consolo trionfò de gli Africani, & de i Sardi, come ci rendono testimonio le tauole Capitoline. Et Polibio ancora con tali parole. Consules in Siciliam profecti Panormum, vbi Pœnorum tum copiaz hiemabant, totum belli impetum conuertunt, eo vero oppido relicto Hippanam, & Mytiltratum capiunt, Camarinam, quæ à se defecerat, recipiunt; Ennam, & alia Pœnorum oppida occupant, Liparas obsident. Et Floro ancora. Calatino Dictatore omnia ferè præsidia Pœnorum Agrigento, Drepano, Panormo, Erice, Lilybeo detracta, trepidatum semel circa Camarinensium saltum. sed eximia virtute Calpurni Flammæ tribuni militum euaserunt. Et lo stesso Floro nella sua Epitome xvij. scriue così. Atilius Calatinus, Consul, cum in locum iniquum à Pœnis circumfessum temere duxisset exercitum, M. Calpurnij tribuni militum virtute, & opera euasit, qui cum trecentis militibus eruptione facta, hostes in se conuertit. Da i quali luoghi noi vediamo, che essendo Consoli A. Atilio Calatino, & C. Sulpicio Patercolo l'anno della città 495. hebbero vittoria de gli Africani, & de i Sardi, de i quali trionforono i detti Consoli, come dalla quadriga trionfale, che nel rouescio di questa moneta è signata, conoscere chiaramente possiamo.

TROVASI vn'altra moneta in argento di A. Atilio Calatino, collega del sudetto Patercolo, ha da vna parte la testa di Roma armata, con le lettere di dietro R O M A. & dinanzi il segno solito del Denario Romano ✱ con tale iscrizione C A A T I N V S. Ha per riuerso vn carro trionfale tirato da quattro elefanti, sopra il quozle vedesi vna figura, che con la destra mano porge in fuori vna corona di lauro, sotto il qual carro, leggonfi queste lettere. A. A T I L. A. F. C. N. cio è Aulus Atilius. Auli Filius. Caij. Nepos. Calatinus. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno 496. nel tempo che Atilio Calatino Pretore di Sicilia trionfò de gli Africani, si come si può vedere nelle tauole Capitoline. Ma delle cose fatte da costui noi di sopra habbiamo ragionato. Doue dobbiamo auuertire, che questa voce Pretore è posta in vece di Consolo

D I C H I A R A T I O N E

nelle tauole Capitoline. Se noi non voleſſimo dire, che Calatino doppo il Conſolato foſſe ſtato abſente creato Pretore, & hauer poi nella Pretura trionfato, il che piu toſto ſi può credere che foſſe. La figura ſopra il carro, con la corona dimoſtra il trionfo, & gli Elefanti ci danno ſegno, che de gli Africani trionfaſſe.

LA MONETA in argento di C. Atilio Regolo, ha da vna parte la teſta di vna alata Vittoria. Et per riuerso ha dui cuualli, che tirano vn carro, ſopra il quale vedeſi vna Vittoria, che con la deſtra porge innanzi vna corona trionfale, & ſotto li detti caualli ſcorgeſi vn roſtro di naue, con tale iſcrittione. di ſotto C. A T I L . R E G V . R O M . Queſta moneta ouer Vittoriato, fù battuto in Roma ſotto il Conſolato di C. Atilio Regolo, cognominato Serrano, l'anno della città 496. & fù in tempo che il detto Regolo hebbe vna vittoria nauale de gli Africani, & trionfò; come ſi ritroua ſcritto nelle tauole Capitoline, il che ſi proua ancora con l'autorità di Oroſio, che dice coſi. Annibal ſenior à Carthaginienſibus iterū claſſi præpoſitus, infeliciter cum Romanis nauali prælio congreſſus, & victus, ab exercitu ſuo ſeditione orta, lapidibus obrutus eſt. Atilius Conſul Liparam, Melitamq; inſulas Siciliæ nobiles peruagatus euerit. il medefimo ſcriue il Zonara. Et Floro nella ſua Epitome xvij. in conformità, coſi ſcriue. Annibal dux Pœnorum victa claſſe, cui præfuerat: à militibus ſuis in crucem ſublatus eſt. Atilius Regulus Cos. victis nauali prælio Pœnis, in Africam traiecit. Queſto Atilio Regolo fù cognominato Serrano, il quale fù in quei tempi dall'aratro, chiamato al Cōſolato. di che Cicerone nella oratione pro Roſcio ci fa fede con queſte parole. Ne tu Erucci accuſator ridiculus eſſes, ſi illis temporibus natus eſſes, cum ab aratro accerſebantur, qui conſules fierent, etenim qui præſſe agro colendo flagitium putes, proſecto illum Atilium, quem ſua manu ſpargentem ſemen qui miſſi erant, conuenerunt, hominem turpiſſimum iudicares. Et Valerio nel 4. lib. ſcriue il medefimo. Atilium, qui ad eum accerſendum à ſenatu miſſi erant ad imperium populi R. ſuſcipiendum, ſemen aſpergentem viderunt. ſed illæ ruſtico opere attritæ manus ſalutem publicam

DI MONETE ANTICHE

cam stabiliuerunt, ingentes hostium copias pessunderunt, quæque modo arantium bouum iugum reuerant, triumphalis currus habenas retinuerunt. Et Plinio al lib. xvij. ce lo conferma. Ipsorum tunc manibus imperatorum colebantur agri (vt fas est credere) gaudente terra vomere laureato, & triumphali aratore, serentem inuenerunt, dati honores, Serranum vnde cognomen. Onde dobbiamo intendere, che Atilio fu quello, che fù detto Serrano, il quale fù Consolo, & cofi da Plinio chiamato trionfale aratore, trionfò (come s'è detto) de i Cartaginesi. Adunque la Vittoria da vna parte di questa moneta, & la figura della Vittoria sopra il carro dall'altra, tenente in mano la corona del lauro, con la prua della naue appresso, dimostrano questo Atilio Regolo Serrano hauer trionfato, per la vittoria nauale de gli Africani.

LA MONETA in argento di L. Manlio Vulsone, ha da vna parte la testa di vn' Apollo, cò tale iscrizione di dietro ROM. Et ha dall'altra parte vna bellissima galea, col suo ordine di remi, sopra la quale leggonfi queste lettere L. M. N. I. A. F. V. V. S. O. L. O. N. G. Q. Questa moneta fù battuta in Roma, sotto il Còsolato di L. Manlio Vulsone, l'anno della città 497. Et fu in tempo, che i Romani hebbero vittoria nauale còtra i Cartaginesi, si come scriue Polib. di che fa ancora mètione Eutropio cò tali parole. L. Mālio Vulsone. M. Atilio Regulo Cos. bellūā Africā trāslatū est, còtra Amilcarem Carthagin. duces in mari pugnatū, victusq; est. nā amissis LXIII. nauibus regressus est. Romani XII. amiserūt, cū in Africā transissent, primā Clypeā Africæ ciuitatē in deditionē acceperunt. Consules vsque ad Carthaginem processerunt, multisque vastatis oppidis Manlius victor Romā redijt, & XXVII. millia captiuorū cum ingentibus spolijs reduxit. Atilius in Africa remāsit, còtra tres Carthaginensiu duces aciem instruxit Asdrubales duos, & Amilcarem, ac dimicans victor fuit. XVIII. millia hominū cecidit, V. millia cū XVI. elephantis cepit, &c. I medesimo scriuono Orosio, & Floro, & il Zonara.

Fù adunque cotal moneta battuta, in tempo c'hebbero i Romani la vittoria nauale contra i Cartaginesi, sotto il Consolato di Manlio Vulsone, & di M. Atilio Regulo, si come ci

D I C H I A R A T I O N E

rappresenta la galea dal riuerso, significante questa vittoria nauale. La testa del Dio Apollo, è dall'vn de'lati signata di ql modo, che noi vediamo molte altre Deità, in altre monete.

LA MONETA in argento di Ser. Fuluiο Petino, ha da vna parte la testa di vna alata Vittoria, con l'acconciatura de' capelli nella guisa, che nelle altre Vittorie si vede, cō tale iscrizione dinanzi N O B I L I O R. Ha per riuerso vn carro trionfale tirato da quattro caualli, col simulacro del Dio Nettuno sopra il carro, che tiene nella sinistra il tridente, & vi si leggono tali lettere P R. C O S. S E R. P Æ T I N. I M. F. cio è Ser. Petinus. Marci. Filius. Procos. Nobilior. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città 499. in tēpo, che Ser. Fuluiο Petino Nobiliore Procos. triōfò della vittoria nauale, che egli hebbe de i populi Cossurēsi & Africani. Percioche scriuono Orosio & il Zonara, che Emilio Paulo, & Fuluiο Nobiliore Cōsoli, poi c'ebbero intesa la presura di Regulo, & la rotta del Romano essercito, passarono in Africa, con l'armata di dugento naui, & vennero à Clupea. Doue parimēte cōcorsero subito i Cartaginesi cō armata eguale. Et nō potēdosi differire la battaglia nauale, restorono sommerse CIIII. naui de i Cartaginesi, & XXX. insieme con gli inimici furono prese. Oltre di cio furono vccisi XXXV. mila soldati, & de' Romani morirono in quel conflitto mille e cento, & furono delle loro noue naui prese. I Cōsoli andorono à campo à Clupea, essendo colà insieme venuti i dui Annoni Capitani de gli inimici con potente essercito, & hauendo combattuto, perderono noue mila soldati. Dapoi ritornando l'armata Romana in Italia carica di preda, quella per naufragio si sommerse, conciosia, che di CCC. naui, ne perirono CCXX. & il rimanēte, che furono LXXX. naui, gietata la preda appena si potè saluare. Il medesimo si legge in Polibio & in Eutropio istorici. Onde noi ancora ritrouiamo scritto nelle taule Capitoliane, l'vno & l'altro Cōsolo hauere questo anno trionfato, de i Cossurenti & de gli Africani, con titolo di Proconsoli, ne però quel naufragio potè impedire, che i detti Cōsoli di tal vittoria non trionfassero. Cossura fu vn'Isola nel mare di Africa, alla quale trasportati per tempesta di mare i

DI MONETE ANTICHE

re i Consoli, scriue il Zonara, essere stata da quelli rouinata, & sotto buona custodia lasciata. Adunque il segno della Vittoria da vna parte, & il carro trionfale col simulacro di Nettuno dall'altra, dimostrano coral moneta essere stata battuta doppo la vittoria nauale, & il trionfo de i Cossurensi, & de gli Africani.

VN'ALTRA moneta in argento di M. Emilio Paolo, fù nello stesso tempo battuta, la quale ha da vna parte la testa di Roma armata con S. C. di dietro, & dinanzi queste lettere **P A V V S**. Et ha dall'altra parte vna bellissima galea, col suo ordine de' remi, sopra cui vedesi vna corona, & sotto quella leggesi tale iscrizione **M. A I M I L. M. F. L. N. ROM**. Questa moneta fù medesimamente battuta, sotto il Consolato di Emilio Paolo collega del sopradetto Fulvio Petino, in tempo che essendo ancora esso Proconsole, riportò la vittoria nauale, de i Cossurensi, & de gli Africani; & quando di quelli si trionfò. Conciosia, che la galea, insieme cò quella corona sopra di quella, ci dimostrino questa vittoria nauale.

LA MONETA in argento di Cn. Cornelio Scipione Asina, ha da vna parte la testa di vna Roma armata, con la nota del Denario tale **X**: dinanzi, & leggonfi queste lettere di dietro **A S I N A**. Ha per riuerso vna quadriga trionfale, sopra la quale vedesi vna figura con lo scettro in mano, à guisa di triofante, con cotale iscrizione sotto il carro **CN. S C I P I O**. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città **D**. quando Cn. Cornelio Scipione Asina trionfò de gli Africani, come Proconsole. Percioche scriuono Polibio, & il Zonara, & Eutropio istorici, che i Romani hauendo rifatta vna armata di dugento e vinti naui, i Consoli mandarono in Sicilia Cn. Cornelio, & A. Atilio, i quali ricouerando quelle cose, che dal naufragio erano restate, & fatta vn'armata in tutto di trecento naui, prefero per assedio Panormo città di essi Africani. Onde auenne, che Cn. Cornelio sopradetto, come Proconsole, trionfò l'anno seguente de gli Africani; il cui trionfo noi ritrouiamo scritto nelle tauole Capitoline. Questo triofò si vede dalla quadriga trionfale nel riuerso della moneta, & la figura in abito triofale è di esso Cn. Scipione triofante.

D I C H I A R A T I O N E

LA MONETA in argento di C. Sēpronio Blefo, ha da vna parte la testa di vna Roma armata, con la nota del denario dinanzi X. & con tali lettere in cima la testa **RO M.** Ha dall'altra parte vn carro trionfale tirato da quattro caualli, con vna figura trionfante; & vedesi poi in aria di sopra il carro la figura di vna Vittoria, che porge vna corona à quella figura trionfante, & leggesi tale iscrizione sotto il carro **C. S E M P R. B L A E S V S.** Questa moneta fù battuta in Roma nel medesimo anno della città D. sotto il Consolato di C. Sempronio Blefo, in tempo ch'egli trionfò de gli Africani. Conciosia, che Polibio, Eutropio, Orosio, & il Zonara istorici scriuano, ch' in tale anno i Consoli Romani con armata di C L X. nauì vennero in Sicilia, & d'indi passarono in Africa, & saccheggiarono tutte le marine, che sono intorno alle spiagge. Et non hauendo la pratica del sito de'luoghi, percotendo in ispiaggia, gittorno vìa tutti li carichi, così sforzati à fare, per solleuare le nauì. & poi nel ritorno loro in Sicilia, & di Sicilia in Italia, assaliti da vna tempesta di mare, perderono cento cinquanta nauì grosse, & la preda insieme. Onde auenne, ch' in Roma, fù per decreto del Senato deliberato, che da indi innanzi non si potesse tener maggior armata di L X. nauì al presidio d'Italia. Però io giudico, che Sempronio Consolo impetrasse per auentura il trionfo in Roma, perche allora hauesse saccheggiato & deuastato tutte quelle marine. Il trionfo di Sempronio ci è chiaramente significato, per quella quadriga trionfale, con la Vittoria di sopra che porge la corona alla figura trionfante.

LA MONETA in argento di C. Aurelio Cotta, ha da vna parte la testa barbata di vn Gione, senza alcune lettere intorno. Et ha dall'altra parte la figura di vna Vittoria alata, con vna palma nella sinistra, & nella destra vna corona, cō la quale vedesi coronare vn trofeo, che le sta dinanzi, cō cotale iscrizione **C. C O T T A.** Questa moneta fù battuta in Roma sotto il consolato di C. Aurelio Cotta, l'anno della città. D I. in tempo che il detto Consolo trionfò de gli Africani, & de i Siculi. Et prouano oltre i trionfi Capitolini, cotal trionfo, le parole di Orosio, che scriue così. Patres decreto rupto **Cottam**

DI MONETE ANTICHE

tam Consulem in Siciliam miserunt. qui plurimis prælijs aduersus Pœnos, & Siculos terra, mariq; pugnavit, & per totam Siciliam partim hostium, partim etiam sociorum inhumanas strages reliquit. Polibio ancora, benchè lasciasse il nome di Cotta, però espresse (come si può credere) con tali parole la sua vittoria. Romani accepta ab elephantis in Africa clade, adeo perculsi erant, vt per biennium partim in agro Africo, partim in Selinuntio, cum prope hostes quinque aut sex stadia caltra fecissent, nec pugnam inire, nec quis se campis committere ausi sint, quod elephantorum incurSIONE pertimescerent. Thermam autem, ac Liparas interea obsederunt. Frontino ancora al lib. 4. par che ci mostri cotale vittoria di Aurelio Cotta Consolo. Adunque in questo tempo noi dobbiamo credere, che fosse la presente moneta battuta. Quella testa di Giove signata da vna parte vedesi per cio, che il sopradetto Consolo doueua hauer questo Dio in spetial diuotione; ma la imagine della Vittoria dall'altra parte, che corona quel trofeo, chiaro dimostra la vittoria di Aurelio Cotta de i popoli Africani & Siciliani, & il loro trionfo.

LA MONETA in argento di L. Cecilio Metello, ha da vna parte la testa velata di vna Dea, che sembra di essere la Dea Vesta, con tale iscrittione dinanzi **METELLVS**. Ha per riuerso vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, sopra il quale vedesi vna figura trionfante, che tiene in mano vn segno militare con l'aquila in cima, dietro à cui sta vna picciola imagine d'vna Vittoria, che corona il detto trionfante, con queste lettere di sopra **EX. S. C.** Et altre tali, che si leggono sotto il carro. **L. CÆCIL. L. F. C. N. P. R. COS.** Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città **DIII.** in tempo che L. Metello Proconsolo trionfò de gli Africani. Del qual trionfo fanno mentione gli scrittori Capitolini. Et il medesimo dalle parole di quasi tutti gli annali è celebrato. Percioche Plinio dice così al lib. viij. Roma plurimos elephantos anno quingentesimo secundo vidit victoria L. Metelli Pont. in Sicilia de Pœnis captos. & al lib. vij. L. Metellus Pont. bis Cos. Dict. Magister eq. primus elephantos primo Punico bello duxit in triumpho, & ancora al lib. xvij. M.

2 iiij Varro

D I C H I A R A T I O N E

Varro auctor est, cum L. Metellus in triumpho plurimos duxit elephantos, assibus singulis farris modios fuisse. & nell' epitoma XIX. di Liurio, così si ritroua scritto. Cecilius Metellus rebus aduersus Pœnos prospere gestis speciosissimum egit triumphum XIIII. ducibus hostium, & CXX. elephantis in eo ductis. & Floro ancora. Argumentum ingentis victorię Metelli centum circiter elephantorum captiuitas. & Eutropio istorico scriue, che furono allora menati nel trionfo CXXX. elefanti. Ma à che fine cotali elefanti trasportasse Metello in Italia, Frontino al lib. primo ci dimostra. Adunque fù la presente moneta battuta in tempo di cotale trionfo di L. Metello de gli Africani, quando egli cōdusse à Roma tãti elefanti doppo quella Vittoria. Il che ci dimostra la quadriga trionfale, cō la vittoria, che nel riuerso di derta moneta si vede. Le due lettere S.C. vi si leggono, si come ancora noi le vediamo notate, in molte altre monete Consulari. Ma che L. Cecilio Metello fornisse felicemēte la impresa contra gli Africani in Sicilia, con titolo di Procos. l'anno della città DII. Polibio, che scriue le cose fatte da esso Metello, dice così. L. Metellus. C. Furius in Siciliam cum pedestribus copijs missi. Ijs naues tantum LX. comportandi frumenti causa datę, quod Romani seuisimis naufragijs confictati mari sibi abstinentum esse decreuissent. Asdrubal autem Romanorum metu cognito, cum altero Consule cum parte copiarum Romanam reuerso, solum Metellum Panormi se continere audiret, ex Lilybeo in Panormitanum agrum irrupit, vt, si posset, Metellum ad praelium prouocaret. Cum Metellus trajicientem flumen adortus, maxime elephantorum, quos in Romanos ille impulerat, in suos fuga summo praelio superauit. quod factum est, vt vrbe egressus castra & ipse subsidio habuerit. Ma Orosio di tal vittoria di Metello così scriue. Asdrubal nouus Pœnorum dux cum elephantis CXXXIIII. & equitum peditumque amplius XX. millib. Lilybēum venit ex Africa & cum Metello Consule apud Panormum pugnavit. Sed Metellus vim belluarum timēs eas consilio vel fugauit, vel cecidit. & sic facile magnā vim hostiū superauit. XX. millia Cartaginensium cęsa. elephanti XXVI. interfecti. CIIII. capti. & per Italiam ducti maximum Italis spectaculum prębuere, Asdrubal

- D I M O N E T E A N T I C H E

Afdrubal cum paucis Lilybæū profugit, & absens à Pœnis capite damnatus est. Et Eutropio. Metellus Consul in Sicilia Afdrubalem cum CXXX. elephantis, & magnis copijs vicit. apud Panormū XX. millia hostium occidit. XXV I. elephantēs cepit. reliquos errantes collegit, &c. Ma Plutarco ancora del medesimo ne' suoi Paralleli così scriue. Pœnis, ac Siculis socia aduersus Romanos arma parantibus Metellus imp. omnibus dijs, præterquam Vestæ, sacrificium fecit, quæ cū aduersos ventos immisisset, C. Iulius augur eos cessaturos dixit, si ante filiam immolasset. quod cum ille facturus esset, dea buculam supposuit. &c. Da i testimonij de i quali istorici noi vediamo la vittoria di Metello contra gli Africani in Sicilia, & il suo trionfo ancora, & parimente noi veniamo à notitia della cagione, per la quale questa moneta fosse da lui signata del simulacro della Dea Vesta. Conciosia che scriua Plutarco, che douendo Metello andare alla impresa cōtra gli Africani in Sicilia, fece sacrificio à tutti gli Iddij, (secondo il costume de' Romani) fuori che alla Dea Vesta, la quale hauendogli mandati venti al suo viaggio cōtrarj, promise egli di placar la col sacrificio della figliuola', il che volendo esso Metello essequire, la Dea gli sottomise vna giouenca, per fare il detto sacrificio. Onde noi dobbiamo credere, che per tal cagione, segnasse poi la moneta con la testa di Vesta placata, hauendosi reso propitio il Nume di questa Dea.

- LA MONETA, in argento, di C. Sulpicio Gallo, ha da vna parte due teste sbarbate, & coronate di dui giouani, l'vna sopra l'altra, con tale iscrittione dinanzi di lettere puntate. D. P. P. Ha per riuerso dui altri giouani armati, cō gli elmi in testa, & con le aste in mano, nel mezo de i quali vedesi vna Scrofa giacete in terra, la quale queste due figure mostrano l'vna all'altra, cō tale nota di sopra P. & alcun'altra ha questa I. Et sotto leggon si queste lettere C. S V P I C I. C. F. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città DX. sotto il Cōsolato di C. Sulpicio Gallo, che fù collega di C. Fundanio. Et le due teste coronate de i due giouani sono de i Dei Penati, con la iscrittione D. P. P. cio è Dij Penates. Li due giouani armati dal riuerso, potrebbono essere gli istessi Idij Penati, & la Scrofa cio è

D I C H I A R A T I O N E

Fa cio è quella che apparue pregnante ad Enea à Lauinio, la qual città egli edificò in quel loco, doue sacrificò la detta Scrofa con gli scrofati. doue e esso Enea ripose gli Iddij Penati, serbati seco doppo la rouina della patria. Della qual porca, che apparue ad Enea leggi Dionisio al lib. j. Macrobio ne i Saturnali al lib. iij. Valerio Massimo al lib. j. Ma del luogo di Lauinio prima edificato, scriue così Varrone de lingua latina al lib. iij. Oppidum quod primum conditum in latio stirpis Romanae Lauinium. Nam ibi Dij Penates nostri. Et scriue Dionisio, che dui solamente erano gli Idij Penati, & che tenenano in mano i pili. Ma vi è vn'altra interpretatione. che le due figure armate, sieno l'vna del Feciale, e l'altra del Padre Patrato; & che la Scrofa che si vede in terra sia quella, la quale percossa, fù fatta la prima concordia infra gli Albani & li Romani, cio è il primo accordo, perche ista feriebant foedera porca. doue è da notare vno errore di alcuni, che scriuono falsamente le lettere sotto detta Scrofa C. S V B L I C I. C. F. volendo stare C. S V P I C I. C. F. cio è C. Sulpicius. C. F. La lettera abbreviata sopra le figure armate, dal riuerso R. non si può intendere quel che significhi; cōciosia che in tutte le monete, varie lettere puntate dello alfabeto si ritrouino, dalle quali alcuno non può trarre certo significamento. Ma vedesi appresso, la moneta in argento di C. Fundanio Fundulo, collega di Sulpicio, che ha da vn lato la testa di Roma armata, cō tale nota dell'alfabeto di dietro H. Et ha dall'altro lato vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, sopra il quale vedesi vna figura; & poi sopra il primo cauallo scorgesi vn'altra figura, che porta in mano vn ramo di lauro, secondo il costume de' trionfanti; & sotto il carro leggesi questa iscrittione C. F V N D A N. & di sopra quest'altra nota Q. la qual moneta fù nel medesimo anno battuta, & sotto l'istesso Consolato. Ma della cerimonia, che vsorono i Romani anticamente, nel conchiudere l'accordo fra loro, & gli Albani, con li patti che fermarono tra di essi per dar perfectione al giuramento della confederatione, doue si fa mentione del Sacerdote Feciale, e del Padre Patrato, ce ne fa fede Liuiio al lib. j. della j. Deca. Onde egli dice, che in quel tempo fù conchiuso vn'accordo, tra i Romani, e gli Albani con questi patti,

DI MONETE ANTICHE

*sti patti, che quel popolo, con buona pace per l'auenire si-
 gnoreggiassie l'altro, i cittadini del quale in quel presente
 combattimento, restassero vincitori. gli accordi & confede-
 rationi, si fanno con diuersi patti, & conditioni, ma tutti nel
 medesimo modo; quella intendiamo noi, che allora fù fatta
 in tal maniera. Et certo ei non si truoua hoggi memoria di al-
 cun'altra più antica confederatione. Il Sacerdote Feciale,
 addimandò al Rè in questo modo. Comandi tu ò Rè, & vuoi,
 che io facci lega, & cōfederatione col Padre Patrato del pop.
 Albano? Acconsentendo il Re, soggiunse il Feciale, io ti chieg-
 gio ò Re l'herba sacra. Rispose il Re, prendi l'herba pura. Il
 Feciale allora recò l'herba pura di gramigna, colta sul pog-
 gio della Rocca. Pochia domandò il Re in questa guisa. Fai tu
 ò Re me tuo nuntio, & mādato reale, e del popolo Romano?
 & de i Quiriti: i miei vasi, & i miei compagni? Rispose il Re,
 così faccio: il che fatto sia senza fraude, & danno mio, del po-
 polo Romano, & de i Quiriti. Il Feciale era M. Valerio. co-
 stui fece Padre Patrato Spurio Fusio, toccandoli il capo, & i
 capelli con la Verbenza. Il Padre Patrato si fa per patrare, cio
 è per sancire, e confirmare il giuramento e la confederatio-
 ne, il che si seguita di fare con molte parole, le quali essendo
 recitate con lunga diceria, non fa mestiero in questo luogo
 riferire. hauendo poi lette le conditioni della pace: Ascolta,
 disse, o Gioue, Ascolta Padre Patrato del pop. Albano, Ascol-
 ta tu popolo Albano: il popolo Romano non sarà egli il pri-
 mo, che manchi à queste leggi & cōditioni, le quali dal prin-
 cipio al fine, sono state lette chiaramente, in quelle tauole, &
 scritture, senza alcuna fraude, & in quella maniera che qui di
 rittamente, & puramente hoggi sono state intese. Se egli sarà
 il primo, che per consiglio publico, fraudolentemente man-
 cherà, allora tu, ò Gioue, in quello stesso di così serisci, e per-
 cuoti il pop. Romano, come io hoggi questo porco ferirò.
 anzi tanto più aspramente lo serisci e percuoti, quanto tu sei
 di maggior virtù, & potenza; & ciò detto, percotendo, ferì il
 porco con vna felice. Gli Albani parimente recitarono la for-
 mula del loro giuramento, & altre cerimonie, mediāte il suo
 Dittatore, & sacerdoti. &c. Et queste sono le parole di Liuius,
 dalle quali noi vediamo la forma dell'accordo & confederatio-
 ne*

D I C H I A R A T I O N E

tione fra i Romani & gli Albani . Adunque cotal cerimonia
del Feciale , & del Padre Patrato noi vediamo rappresentata
nel rouescio della sopradetta moneta .

LA MONETA in argento di C. Lutatio Catulo , ha da vna
parte la testa di vna Deità , con le ali al capo aggiunte , che
sembra di essere vn Mercurio (se però ella non è la testa di
Roma) con tale iscrizione CA V LVS . & di dietro alla
testa . EX SC . Ha dall'altra parte vn carro trionfale , tirato
da quattro caualli , con la figura triōfante in cima , che tiene
lo scettro nella sinistra ; vedesi poi la figura di vna Vittoria in
aria , che porge vna corona alla figura che trionfa . & leggonfi
di sotto lettere tali . C . LV A T . C . F . C . N . PR . COS . Questa
moneta fù battuta in Roma sotto il Consolato di C. Lutatio
Catulo , l'anno della città D X I I . in tempo che il detto Con-
sulo ricevette vittoria nauale in Sicilia cōtra Annone capira
no de Cartaginefi , della quale rēdono testimonio Polibio &
il Zonara , Eutropio , & Orosio con queste parole . Lutatius cū
classe C C C . nauū in Siciliā transuectus , dum apud Drepanū
ciuitatem pugnam inter primores Sicilię cieret , transfixo foe
more , egerrime , cum iam obrueretur , erectus est . Porrò au-
tem Pœni cum C C C . nauibus magnisque copijs ad Siciliam
duce Annone concurrunt . Nec tamen Lutatius senior . Immo
consilia Pœnorum mira celeritate pœuenit . Postquā proxime
sibi vtrorumque classes apud Ægates insulam per totam no-
ctem intertextis propemodum ancoris constiterunt , orta lu-
ce prior Lutatius signum bello dedit . Crudescente pugna vi-
ctus Anno nauem auertit , & dux fugę primus fuit . Aliquan-
ta cum eo pars exercitus sui Africam petunt . Alij Lilybeum
confugere . L X I I I . Punicę naues captę sunt , C X X V . de-
mersę . X X I I . millia hominum capta , cęsa X I I I . millia .
Romanorum autem X I I . naues demersę sunt . Lutatius dein-
de ad Erycinam ciuitatem , quam Pœni tenebant , venit . ibiq;
duo millia Cartaginiensium conferta pugna interfecit . &
nell'epitome X I X . leggonfi queste parole . Rebus aduersus
Pœnos à pluribus ducibus prospere gestis , summam victorię
C. Lutatius Consul uicta ad Ægates insulam classe Pœnorum
finem bello imposuit . Onde per segno di cotal vittoria na-
uale

D I M O N E T E A N T I C H E

nale noi dal riuerso di questa moneta vediamo la quadriga trionfale, con la figura della Vittoria, che incorona Lutatio trionfante. La parola *PR. COS.* è il titolo di Proconsolo c'hebbe Lutatio, quando i Romani lo mandarono a questa impresa contra i Cartaginesi. Percioche i capitani con tale titolo di Procòsoli andauano allora a i gouerni delle guerre, benche fossero ne i Consolati.

LA MONETA in argento di *Q. Valerio Faltone*, ha da vna parte la testa di vna Roma armata, col segno del Denario dinanzi *X.* & con lettere tali dietro alla testa *FALTO.* Ha dall'altra parte vna biga di canalli, che tira vn carro, sopra di cui vedesi la figura di vna Vittoria, che tiene la sferza in mano con tale iscrizione sotto *Q. VALER. Q. F. ROM.* Questa moneta, ouer Vittoriato fu battuto in Roma nell'anno medesimo della città *DXII.* in tempo de i trionfi nauali di *C. Lutatio Catulo Cos.* & di *Q. Valerio Faltone Pittore*, de gli Africani, còciosia che quãdo la Sicilia toccò in sorte al Consolo Lutatio, i Romani gli diedero Valerio Faltone Pretore, per coadiutore a tale impresa, si come noi leggiamo nell'Epitome *XIX.* che in quell'anno primieramète furono creati dui Pretori, con queste parole. *Duo Prætores tum primum creati sunt.* l'vno che rendesse ragione nella città, & l'altro che aiutasse Lutatio Consolo nella guerra. Del qual *Q. Valerio Pretore* fa ancora mentione il Zonara. I quali trionfi del l'vno & l'altro prouano le parole di Valerio, al capitolo de institutis. *C. Lutatius Consul & Q. Valerius Prætor circa Siciliam insignem Pœnorum classem delebant. eo nomine Lutatio Consuli triumphum decreuit Senatus. cum sibi decerni etiam Valerius cuperet, negauit id oportere fieri Lutatius, ne in honore triumphum minor potestas minori equaretur. Valerius sponcione Lutatium prouocauit. non se petiturum triumphum, nisi suo ductu Punica classis esset oppressa. Lutatius restipulatus est. Iudex inter eos conuenit Atilius Calatinus. Apud quem egit Valerius sic. Consulem ea pugna claudum in lectica iacuisse. Se omnibus imperatorijs partibus sumtum. Calatinus adhuc tacente Lutatio secundum eum ipsum litem dedit. quoniã auspicio Còsulis esset bellũ gestũ. Non di meno vedesi*

D I C H I A R A T I O N E

vedefi Valerio hauer trionfato, quantunque da Calatino lor giudice gli veniffe la fententia contra. Onde dicefi, che cotui fu il primo Pretore, che triòfò. Li Pretori erano magiftrati, à i qualivbiduano gli efferciti. Et gli Imperatori, ouero Capitani alcune fiare fi chiamano Pretori. I quali Pretori haueuano ancora autorita di comandare, & effere Prefidenti alle prouincie, che veniuano alla vbidientia del pop. Romano. Et fi chiamaua Prator, come fcriue Lino à præffendo, & fecondo Varrone à præuando, quod præret iure & exercitu. Si treauano ancora in Roma i Pretori, che rendeffero ragione nella città, il qual magiftrato hauea la podetà di ogni ragione, pubblica & priuata, come quello che potea di fuo arbitrio far nuoue leggi, & toglier via le vecchie. Scribe etiam Appiano Aleffandrino, che il nome de i Pretori fù eccellente nella città di Roma, i quali haueano nell'ordine della guerra, & dello effercito la medefima podetà, ch'haueano i Confoli. Il primo Pretore in Roma fù Gabino. Dal qual nome noi fpeffo leggiamo nelle antiche medaglie d'argèto il nome di Propretore, perche i Propretori erano quelli, che con l'autorità Pretoria eſtraordinariamente fi mandauano fuori al gouerno di vna prouincia. Fù adunque la prefente moneta battuta in tempo, che Valerio Faltoe Pretore trionfò della vittoria nauale, hauuta de gli Africani intorno alla Sicilia, fi come quella figura della Vittoria dal riuerso ci dimoſtra.

LA MONETA in argento di A. Manlio Torquato Attico, ha da vna parte la teſta di Roma armata, col ſegno del Denario di dietro tale X. & dinanzi eſſa teſta queſta iſcrittione ATTICVS. Ha per riuerso vna carretta tirata da due caualli, ſopra la quale ſta vna figura armata; dinanzi à cui ſi vede la picciola imagine d'vna Vittoria, cò la ſferza i mano. cò lettere tali A. TORQVAT. Queſta moneta fù battuta in Roma, l'ano iſteſſo della città D X I I. in tempo che Q. Lutatio, & A. Manlio Còſoli hebbero la vittoria còtra i popoli Falifci, de i quali trionfarono, come rende teſtimonio Eutropio cò queſte parole. Q. Lutatius. A. Manlius Conſules creati bellum Falifcis intulerunt, quod ambo conſules intra ſex dies, quam venerant, tranſegerunt, quindecim millibus hoſtium caſis, cæteris

DI MONETE ANTICHE

ceteris pace concessa, dimidio tamen agro sublato; & nell'Epitome xix. Falisci cum rebellassent, sexto die domiti in deditiōnem venerunt. Noi trouiamo ancora scritto nelle tauole Capitoline, che questi dui Consoli Manlio & Lutatius trionfarono de i Falisci; & scriue etiandio il Zonara, i popoli Falisci essere in questo anno stati domati da Manlio Torquato Consolo, de i quali trionfò, si come dal carro trionfale, che dal riuerso di questa moneta è signato, chiaro si vede. La figura armata sopra esso carro io penso, che sia Manlio Torquato Consolo trionfante.

LA MONETA in argēto di L. Cornelio Lentulo Caudino, ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno del Denario solito X. di dietro, & dinanzi queste lettere CAVDINVS. Ha dall'altra parte vna biga di caualli, che tirano vn carro, sopra il quale scorge si la picciola imagine d'vna Vittoria, tenente vna sferza in mano, con tale iscrizione di sotto L. **LE NV. ROM.** Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città 516. sotto il consolato di L. Cornelio Lentulo, in tempo ch'egli hebbe la vittoria contra i Liguri, de i quali poi trionfò. conciosia, che scriua Eutropio, che sotto i Consoli L. Cornelio Lentulo, & Q. Fulvio Flacco fù mossa la guerra contra i Liguri; & le Romane legioni hauer combattuto cōtra i popoli Insubri & Liguri, de i quali furono vccisi XIII. mila, & V. mila fatti prigioni. & di questi popoli essi Consoli trionforono. Oltre di cio ne i trionfi Capitolini si ritroua scritto. Cornelio Lentulo Consolo, hauere trionfato de i Liguri. Et appresso scriue il Zonara di tale vittoria in questa forma. *Gallico autem tumultu composito, Lentulus contra Ligures exercitum duxit, atque ijs, qui occurrerunt, victis, castris etiam quædam in ditionem suam redegit. &c.* Donde noi vediamo esso Cornelio Lentulo Consolo hauere trionfato di questi popoli Liguri, di che ci fa fede il carro trionfale con la Vittoria sopra.

LA MONETA in argēto di T. Manlio Torquato, ha da vna parte la testa di vna Roma armata, & ha dall'altra vn carro tirato da quattro caualli, sopra il quale vedesi la picciola figura

D I C H I A R A T I O N E

gura d'vna Vittoria, con tali lettere frammentate sotto T. **M** Le quali per essere guaste dall'antichità, non si possono leggere. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città D X V I I I. sotto il Consolato di T. Manlio Torquato, in tempo ch'il sudetto Consolo trionfò de i popoli Sardi, i quali in questo anno ribellarono da i Romani, del quale trionfo, così scrive Eutropio. T. Manlio Torquato, C. Atilio Bulbo Cos. de Sardis triumphatum est, & pace omnibus locis facta Romani nullum bellum habuerunt; quod his post Romam conditam semel tantum Numa Pompilio regnante contigerat. Orosio ancora in conformità dice. T. Manlio Torquato, C. Atilio Bulbo Cos. Sardinia rebellauit, auctoribus Pœnis mox subacta est. Sed eis pacem supplicanti-bus, tandem concessa est. Et Velleio. Sardinia inter primum, & secundum bellum Punicum ductu T. Manlij Consulis cer-tum accepit imperium. Et Liuiο al lib. xxiiij. T. Manlius in Consulatu subegit Sardos. Il medesimo si legge ancora nell'Epitome xv. Di che parimente ci rende testimonio Po-libio. Et etiandio i Capitolini trionfi mostrano, T. Manlio Torquato hauere trionfato de i Sardi. Questa Isola in que-sto tempo fù prima fatta Prouincia del pop. Romano. Noi adunque vediamo dalla quadriga triofale, & dalla Vittoria, nel riuerso di tale moneta, il trionfo di questo Consolo de i popoli Sardi.

LA MONETA, in argèto di Sp. Caruilio Massimo, ha da vna parte la testa di vna Roma disarmata, con l'acconciatura de' capelli in quella guisa, che si vede alla testa di vna Vittoria, con tali lettere sotto. **R O M**. & di dietro **M A X I M V S**. Ha dal riuerso vna biga di caualli, che tira vn carro, sopra il qua-le si vede la picciola figura di vna Vittoria alata, che nella de-stra tiene vna gran palma; & sotto il carro vi si legge cotale is-crittione **S P. C A V I L. S P. F.** cio è Spurius. Caruilius. Spuriij. Filius. Maximus. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città D X I X. sotto il Consolato di S P. Caruilio, in tem-po ch'egli hebbe la vittoria de i popoli Sardi, de i quali egli trionfò. Conciosia, che il Zonara chiaramente ci mostra, in questo anno i popoli Sardi, i Corsi, & i Liguri haner ribellato
al popolo

D I M O N E T E A N T I C H E

al pop. Romano il quale parimente scriue, che furono mandati con gli esserciti Postumio Albino Consolo contra i Liguri, Spurio Caruilio contra i Corsi, & P. Cornelio Pretore in Sardegna. Et che i Corsi veramente, & i Liguri, benché non senza fatica, furono nondimeno con somma celerità superati. Ma, essendo per infirmità morto Cornelio, & molti altri, Caruilio hauere sconfitto in vna gran battaglia i popoli Sardumultuati, & che haueano mal'animo. Ond'è che noi trouiamo scritto nelle tauole trionfali Capitoline, che Sp. Caruilio nel suo Consolato trionfò de i Sardi. Il che noi chiaro conosciamo da questa antica moneta, nel cui riuerso vedesi il carro trionfale, con la Vittoria in cima, che tiene nella destra la palma, in segno de i Sardi superati da Caruilio Consolo. La testa della Roma disarmata noi ancora vediamo nelle altre antiche monete.

LA MONETA in argento di Q. Fabio Massimo, ha da vna parte la testa di Roma armata, con lettere tali di dietro R O M A. & innanzi tali V R C O S S. Ha per riuerso vn carro trionfale di quattro caualli, con vna figura trionfante sopra, che nella sinistra tiene vna insegna militare, & vedesi poi in ariala figura di vna alata Vittoria, che porge vna corona alla figura che trionfa, con tale iscrizione sotto il carro Q. F A B I. M A X I M. cioè Quintus. Fabius. Maximus. Verrucosus. Questa moneta fu battuta in Roma, l'anno della città DXX. sotto il Consolato di Q. Fabio Massimo Verrucosso, in tempo ch'egli fu mandato alla impresa contra i Liguri, & che hauendoli vinti in battaglia, di quelli triotò. Della qual vittoria così scriue Plutarco Q. Fabius primo Cōsulatu aduersus Ligures profectus, summo eos prēlio superauit. Quacade accepta ad alpes recesserunt, ac finē populādī fecerunt. Ma questa guerra cōtra i Liguri par che accenni Gellio al lib. x. cap. xxvij. con queste parole Q. Fabius Imperator R. dedit ad Cartagin epistolā. ibi scriptū fuit, populū R. misisse ad eos hastā & caduceū signa duo belli, aut pacis, ex quīs utrūvellēt, eligeret. quod elegisset id vnū vt esse missū existimarent. Cartaginiēses respōderunt neutrū, se se eligere, sed posse qui attulissent, utrū mallēt relinquere. qđ reliquissent, id sibi plectio futurum

D I C H I A R A T I O N E

eursi. Et questo si è detto, pche i Cartaginesi furono autori di q̃lla guerra, da che furono ancora dichiarati nimici del pop. Romano. Et però essi Romani, per maggiormente dichiarare la loro opinione, à quelli mādaron l'asta, & il caduceo, significati la guerra, ouer la pace, accioche l'vno ò l'altro accettassero al loro arbitrio. Ma i Cartaginesi aspramente rispondendo, dissero, che nè l'vno nè l'altro voleuano, & che allegramente quello riceuerebbono, che gli ambasciadori loro lasciassero. Le quali cose scriue ancora il Zonara. Il medesimo Consolo hauer trionfato de i Liguri, fanno fede gli scrittori Capitolini. Et ci dimostra parimente la quadriga trionfale, col Consolo trionfante sopra il carro, & con quella Vittoria, che l'incorona. Questo Q. Fabio fù cognominato Verucoso, da vna Verucca ch'egli haueua nelle labbia, come scriue Plutarco.

LA MONETA in argento di Manio Pomponio Mathone, ha da vna parte la testa di Roma armata, con tale iscrizione dinanzi MATHO, & col segno del Denario dietro alla testa tale X. Ha dall'altra parte quattro caualli, che tirano vn carro trionfale, con la figura sopra trionfante, che tiene il ramo del Lauro nella sinistra, & vedesi la figura in aria d'vna Vittoria, che porge alla detta figura vna corona, & leggonfi sotto il carro queste lettere. M. P O M P O. M. F. cio è Manius. Pomponius. Manij. Filius. Matho. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città medesimo 520. sotto il Consolato di Manio Pomponio Mathone collega di Q. Fabio Massimo, in tempo che gli toccò la impresa della guerra contra i popoli Sardi. Il qual Pomponio hauendo à questi mossi la guerra, non potendo trouar quelli, nascondendosi ciascun di loro per le selue, & per le spelunche, comandò che à lui fossero mandati di Italia sagaci cani, onde per mezo di quelli andandone inuestigando, per le vie & per le vestigie de gli huomini, & de gli animali, & molti ritrouatine, in tal modo gli uccise, si come scriue il Zonara. Quinci è, che noi leggiamo nella Epitome xx. Sardi & Corfi, cum rebellassent, subacti sunt. Il che noi chiaro vediamo col testimonio della quadriga trionfale, & per quella Vittoria con la corona. La figura
sopra

DI MONETE ANTICHE

sopra il carro è Manio Pomponio trionfante, tenente il ramo del Lauro nella sinistra; il quale quelli che trionfauano solenano portare in mano.

LA MONETA in argento di C. Papirio Masone, ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno del Denario davanti X. & con tali lettere di dietro R O M A. Ha per riuerso dui caualli in corso, che tirano vn carro, sopra cui vedesi vna figura armata & galeata, con lo scudo, & con l'asta, & leggonsi di sotto queste lettere C. P A P I R I. M S O. Questa moneta fu battuta in Roma l'anno della città D X X I I. sotto il consolato di C. Papirio Masone, in tempo della vittoria sua contra i Corsi, & del suo trionfo nel Monte Albano. Onde, che C. Papirio Consolo primo nel Monte Albano de i Corsi trionfasse, leggesi nelle tauole Capitoline, & Plinio, Valerio, & Festo ne fanno mentione. Plinio al lib. xv. così scrive L. Piso tradit Papirium Masonem, qui primus in monte Albano triumphauit de Corsis, myrto coronatū ludos Circenses spectare solitum. Et Valerio al lib. iij. così dice. Papirius Maso cum bene gesta rep. triumphum à senatu non impetrasset, in Albano monte triumphandi & ipse initium fecit, & cæteris postea exemplum præbuit, proq; aurea corona, cum alicui spectaculo interesset, myrtea vsus est. Festo ancora in conformità scrive in questo modo. Papirius myrtea corona vsus est, quòd Corsos in campis Myrteis superasset. Onde poi seguedo l'esempio di Papirio, Marcello vinti i Siracusani ancora esso nel tempo auuenire trionfò nel monte Albano, il qual monte era poco lunge dalla città. Adunque la biga trionfale, che nel riuerso di questa moneta si vede, ci mostra il trionfo di Papirio Consolo di Corsi. La figura armata sopra il carro, io stimo che sia vn Marte.

LA MONETA in argento di Cn. Fulvio Centumalo, ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno del Denario innanzi X. & di dietro queste lettere R O M A. Ha per riuerso dui caualli che tirano vn carro, sopra cui vedesi la picciola imagine d'vna Vittoria, che porge avanti con la destra mano vna corona, sotto i quali caualli leggesi questa

D I C H I A R A T I O N E

iscrittione **C N O V**. & sotto queste lettere leggonfi poi queste altre **M. C A T Q M E**. Le lettere di sopra dicono Cneus Fouluius. Quelle di sotto non saprei dire di cui fossero, se perauertura non fosse il nome del Triumuiro monetale. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città 525. sotto il Consolato di Cn. Fulvio Centumalo, in tempo della sua vittoria nauale contra i popoli Illirij; della qual guerra & della cagione di qlla diffusamente scriue Polib. al lib. ij. & il Zonara ancora. Et nella Epitome xx. cosi si troua scritto. *Belkū Illyrijs propter vnū ex legatis, qui ad eos missi erant, occisum, indictū est. subactiq; in deditionem venerunt. Et Eutropio ancora dice cosi. L. Postumius Albinus, Cn. Fuluius Centumalus bellum contra Illyrios gesserunt, & multis ciuitatibus captis etiam reges in deditionem acceperūt. ac tum primum de Illyrijs triumphatum est.* Trouiamo etiandio nelle Tauole Capitoline scritto, in questo anno Cn. Fulvio Centumalo hauer trionfato de gli Illyrij, come Proconsolo. La cagione della guerra fù, come scriue Polibio, per hauer Teuta regina de gli Illyrij fatto vccidere l'vno de gli ambasciatori Romani, che furono C. & L. Coruncanij à lei mandati. Da che furono mādati à tal tempo ambi i Consoli Romani alla impresa contra i detti Illirij, Cn. Fulvio cō armata di ducēto naui, & A. Postumio cō l'essercito terrestre, p vēdicare la morte del legato Romano; & cosi furono gli Illirij soggiogati, cōuenendo Teuta loro regina in questo modo co i Romani, di pagare ogni anno vn certo tributo. Onde poi Cn. Fulvio, come Proconsolo triōfò delli detti Illirij, si come noi dalla biga trionfale, & dalla Vittoria sopra il carro, tenente la corona vediamo.

LA MONETA in argento di L. Emilio Papo, ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno del Denario di dietro tale X. & con qsta iscrizione dināzi, **R O M A**. Ha per riuerso vn carro triōfale tirato da quattro caualli, sopra il quale vedesi la picciola imagine d'vna Vittoria, che cō il destro braccio porge i fuori vna corona. sotto i quali caualli leggōfi qsti numeri **XXVIII**. & poi qste altre lettere. **L. AIMILI. Q. F. P. A. PVS.** Questa moneta fù battuta i Roma l'āno della città 528. in tēpo che i Romani diedero principio alla guerra Galiica Cisaipina

DI MONETE ANTICHE

Cisalpina, la quale estimarono i detti Romani di tãta importanza, che essi allora apparecchiaron grandissimi eserciti alla difesa. Onde ancora tutta la Italia pose ogni suo studio per conferuare l'imperio Romano, difendendolo dalle terribili forze de' Galli. Contra i quali hebbero i sopradetti Romani vittoria. Della qual guerra la mentione Polibio, & il Zonara, & altri istorici. Et Plinio etiandio al lib. iij. scriue così. L. Aemilio Papo, C. Atilio Regulo Consulibns, Italia nuntiato Gallico tumultu sola sine externis ullis auxilijs, atq; etiam tunc sine transpadanis, equitum LXXX. millia, peditũ DCC. millia armavit. Et Eutropio dice L. Aemilio Consule ingentes Gallorum copię alpes transierunt, sed pro Romanis tota Italia consensit. Traditum est à Fabio istorico, qui ei bello interfuit, DCCC. millia hominum parata ad id bellum fuisse. Sed res per Consules tum prospere gesta est. XL. millia hostium interfecta sunt, & triumphus Aemilio decreta. Et ~~Et Eutropio~~ ^{Et Eutropio} ~~scriue~~ ^{scriue} di questa guerra scriue in questo modo. ~~Galli~~ ^{Galli} ~~trionfaro~~ ^{trionfaro} duce se non prius soluturos balthea, quam Capitolium ascendissent, iurauerunt. factum est. victos enim Aemilius in Capitolio discinxit. Et nell'Epitome del lib. xx. così si ritroua scritto. Galli transalpini, qui in Italiam eruperant, cæsi sunt. Eo bello populus Romanus fortiorum, Latinique nominis trecenta millia armatorum habuisse dicitur. Ma il trionfo di L. Emilio Consolo de i Galli sopradetti si vede descritto nelle tauole Capitoline. C. Atilio Regolo sua collega in questa battaglia fù ucciso. Fù adunque la presente moneta battuta doppo la vittoria Gallica; & in tempo che L. Emilio Consolo trionfò di essi Galli, si come noi dalla quadriga trionfale vediamo. Quelle note numerali XXVIII. io non saprei dire à qual fine fossero in tale moneta signate. Le quali variamente in altre monete ancora si veggono.

LA MONETA in argento di C. Flaminio Nepote, ha da vna parte la testa di vn Giove, senza lettere intoruo. Et ha dall'altra il simulacro di vna Vittoria alata, che nella sinistra tiene vna palma, & con la destra mano corona vn bel trofeo, che le sta dirimpetto, cõ tale iscrittione C. FLAMINI. C. F.

D I C H I A R A T I O N E

Et di sotto R O M A. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città 530. sotto il Consolato di C. Flaminiò, in tempo, che il detto Consolo trionfò de i Galli superati. Conciosia, che nel detto anno i Consoli C. Flaminiò, & P. Furio menarono le Romane legioni in Gallia, & riportarono di essi Galli vna egregia vittoria, si come scriue Polibio. Ma come seguì il fatto di questa guerra, Plutarco in Marcello, così scriue. Cum Flaminius, ac Furius aduersus Insubres castra haberent, fluuius, qui per Picenum agrum labitur, sanguine fluxisse visus est: tres Lunas Arimini apparuisse nunciatum est, cum augures consulti vitio creatos videri Consules respondissent, senatus eos subito ab exercitu literis reuocauit. eas acceptas Flaminius non prius aperuit, quam collaris signis barbaros fuderit. itaque redeunti ei, ac multa spolia referenti populus obuiam non processit, ac vix triumpho cōcesso eum cum collega consulatu abire coegit. Onde mouitamente ancora Orosio così scrisse. Flaminius consul contempnis auspicijs, quibus pugnare prohibebatur, aduersum Gallos conflixit, & vicit. in quo praelio octo millia Gallorum caesa, XVII. millia capta sunt. Et Liuiò cio confirmando al lib. xxi. scriue in questo modo. Non cum senatu modo, sed cum dijs immortalibus C. Flaminius bellum gerere. Consulē autem inauspicato factum, reuocantibus ex ipsa acie dijs, atque hominibus non paruisse. Floro ancora, parlando della vittoria di Flaminiò Consolo, soggiunge così. De torquibus Gallorum Flaminius aureum trophæum Ioui erexit. I quali luoghi parmi che à bastanza possano prouare questo trionfo di C. Flaminiò Consolo de i Galli. Et perche nel riuerso della presente moneta noi vediamo la Vittoria coronante quel trofeo, potrebbe essere, che per esso si rappresentasse il trofeo d'oro à Gioue dirizzato delle collane de i Galli da Flaminiò, si come scriue Floro. Questo trionfo di Flaminiò Consolo de i Galli, noi vediamo ancora espresso in vn'altra moneta in argento di vno Vittoriato, la quale ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno del Denario di dietro, & dinanzi queste lettere R O M A. Ha per riuerso vna biga di cavalli in corso, che tirano vn carro, sopra cui vedesi la imagine d'vna alata Vittoria, cō la sferza, con tale iscrizione di sotto C. F L A M I N I. C. F.

L A

DI MONETE ANTICHE

LA MONETA in argento di P. Furio Filone, ha da vna parte la testa di vna deità, che sembra di essere Apollo, dietro a cui si vede vna ancora, & dinanzi questa iscrittione **PHI- LVS**. Ha per riuerso quattro caualli, che tirano vn carro trionfale. Sopra il quale vedesi vna figura trionfante, che tiene il ramo del lauro nella destra, dietro alla qual figura sta la imagine d'vna Vittoria, che con vna mano corona il trionfante, & con l'altra sostiene vna palma. Et leggonfi lettere tali sotto i caualli **P. F. V. I. S. P. F. R. O. M. A.** Questa moneta fù battuta in Roma nel medesimo anno con quella di sopra sotto il Consolato di P. Furio Filone, collega di C. Flaminio sopradetto, in tempo che esso Furio Consolo hebbe vittoria de i Galli, & de i Liguri & che di quelli trionfò. E ben vero, che io non trouo ne gli istorici espresso il trionfo di P. Furio, ma noi trouiamo scritto appresso Polibio, che la impresa contra i Galli riuscì felicemente all'vno & all'altro Consolo, ben che egli specialmente nō faccia mentione de i Liguri, se per auertura esso non intende gli Anamari, essere popoli de i Liguri, i quali non lungi da Marsiglia abitanti, scriue egli essere stati tirati da i Consoli nell'amicitia de i Romani. Il Zonara scriue il trionfo essere stato negato a i sudetti Consoli dal Senato, ma poi loro concesso dal popolo. La certezza del trionfo di P. Furio appare dal testimonio di questa antica moneta. nel cui riuerso vedesi il Consolo in abito trionfale col ramo del lauro in mano, & con la Vittoria che l'incorona. l'ancora poi dietro alla testa di Apollo potrebbe essere stata signata, per la vittoria nauale hauuta da lui contra i Liguri.

LA MONETA in argento di M. Claudio Marcello, ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno dinanzi del Denario tale **X.** & con questa iscrittione di dietro **R. O. M. A.** Ha dall'altra parte vn bellissimo carro trionfale tirato da quattro caualli, sopra di cui vedesi vna figura trionfante, la quale con la sinistra mano tiene vn trofeo carico di arme di nimici. Et leggonfi sotto queste lettere **M. MARCELL.** Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città **DXXXI.** sotto il Consolato di M. Marcello, in tempo ch'egli trionfò de i popoli Galli Insubri & Germani, quando esso Consolo riportò di

tò di quelli le spoglie opime, ucciso ch'egli hebbe Vir-
dumaro Re de i Galli. Come scriuono Polibio, & il Zonara. Onde
ancora soggiugne Plutarco, che Marcello nell'ardore della
battaglia fece voto di offerire à Giove Feretrio le spoglie del
Re Virдумaro. Da che à lui solo fù conceduto il trionfo. Del-
la qual cosa fa mentione Eutropio con queste parole. Marcel-
lus cū parua manu equitū dimicauit, & Regē Gallorū Virdu-
marū sua manu occidit. Postea cū collega suo Cn. Cornelio
ingentes Gallorū copias peremit, Mediolanum expugnauit,
grādem prēdam Romam pertulit; ac triumphans spolia Gal-
lorum Regis stipiti imposita humeris suis vexit. Delle quali
spoglie così scriue ancora Floro. Galli Virдумaro Rege Ro-
mana arma Vulcano promiserunt. aliorum vota ceciderunt.
Occiso enim Rege, Marcellus tertia post Romulum patrem
Feretrio Ioui arma suspendit. Et nell'Epitome XX. così si ri-
troua scritto. Insubres aliquot praelijs fusi in deditiōem ve-
nerunt. M. Claudius Marcellus Consul occiso Insubrium Gal-
lorum duce Virдумaro opima spolia retulit, le quali spoglie
furono ancora commemorate da Vergilio Poeta con questi
versi al lib.vj.

*Aspice ut insignis spolijs Marcellus opimis
Ingreditur, victorq; viros supereminet omnes.
Hic rem Romanam magno turbante tumultu
Sistet eques, sternet Pœnos, Gallumq; rebellem.
Tertiaq; arma patri suspendet capta Quirino.*

Et Frontino al lib. iij. parimente scriue. M. Marcellus cum in-
manus Gallorum imprudens incidisset, circumspectiendę re-
gionis, qua euaderet, causa, equum in orbem flexit, deinde
cum omnia esse infesta vidisset, precatus Deos in medios ho-
stes irrupit. quibus inopinata audacia percussis ducem quo-
que eorum trucidauit. atque vbi spes salutis vix superfuerat,
inde opima retulit spolia. Del medesimo ancora fanno fede
le tauole Capitoline, Ma molto più espressamente ciò ne di-
mostra il riuerso di questa antica moneta, nel quale si vede il
trionfo, con la persona del Consolo triōfante, che tiene quel
trofeo pieno di arme di nimici, che altre non sono, che le
spoglie opime del Re de Galli Virдумaro, da lui votate à
Giove Feretrio.

La

DE' MONETE ANTICHE

La moneta in argento di L. Emilio Paolo, ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno del Denario di dietro tale X. Ha dall'altra parte vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, sopra il quale vedesi la figura di vn Gioue, cò lo scerro nell'a sinistra, & con questa iscritione di sotto L. P. M. L. V. S. M. F. M. N. R. O. M. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città 534. sotto il Consolato di L. Emilio Paolo, & di M. Liuius Salinatore, in tempo che quelli trionfaron de' popoli Illirij, che s'haueno ribellati da Romani. Et la cagione di questa guerra fù Demetrio Fario Rè de' gli Illirij, il quale scordatosi de' beneficij del Pop. Romano, vedendo esser Romani spauentati prima dalle armi de' Galli, poi de' gli Africani, che contra di loro s'erano mossi, & confidando grandemente nel Rè de' Macedoni, andaua rouinando li castelli Illirici soggetti à i Romani, trapassando gli statuiti confini. Contra costui fu mandato dalla Republica L. Emilio Consolo, ma Demetrio intendendo la venuta di esso Consolo, muni Dimalo di presidio & di muntitioni; cauando de' gli altri castelli della Illiria gli amici de' Romani, & mettendoui li suoi, venne à Faro con sei mila Veterani. Ma Emilio hauendo espugnato il castello Dimalo fra lo spazio di sette giorni, & hauendo riceuuti in fede gli Illirij, si mosse inimicheuolmente contra Faro. Onde hauendo preso quel castello, fuggèdo il Rè, & aggiuntesi appresso le altre città della Illiria, soprauegnendo l'Autùno, egli ritornò à Roma triofante. Queste cose scriue Polib. dicendo che la gloria di cotal vittoria fù di L. Emilio solo. béche vogliano alcuni altri, che M. Liuius Salinatore Còsolo ancora suo collega habbia parimète di essi Illirij triofato. basta che questa guerra, scriue il Zonara fù fatta da ambedue i Consoli. Trouasi fatta mentione espressamète della detta guerra nell'Epitome xx. con tali parole. Iterum Illyrici, cù rebellassent domiri in deditiōe venerūt. Ma Demetrio poi si fuggi à Filippo Rè de' Macedoni. Adunque la quadriga triofale dal riuerso di questa moneta, dimostra il trionfo di L. Emilio Paolo de' gli Illirij. Al qual proposito io dirò di hauer veduto ancora la moneta in argento di M. Liuius Salinatore suo collega nel Consolato, che hauea da vna parte la testa di vn Gioue, cò lettere tali dināzi al volto S. A. I. N. A. O. R. Hauea

Hauea dall'altra parte vna bella quadriga trionfale; sopra di cui vedeuasi la figura dello stesso Gioue, che nella destra teneua il folgore, & nella sinistra vno scettro, con tale iscrizione di sopra R O M A. & sotto il carro M. L I V I. M. P. La qual moneta ci mostra chiaro. M. Liuij. Salinatore Consolo in quel tempo ancora hauere de i popoli Illirij trionfato.

LA MONETA in argento di M. Claudio Marcello, ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno del Denario di nanzi tale X. & di dietro il modio misura del grano. Ha dall'altra parte vna biga di caualli in corso, che tirano vn carro; sopra cui vedesi la figura d'vna Vittoria, che porge auanti vna corona. & leggonfi sotto queste lettere M. M A R C. R O M A. cio è. Marcus Marcellus. fra le quali lettere veggõsi appresso due spiche di frumento. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città 542. in tempo, che M. Marcello Proconsolo trionfò ouante de i Siracusani di Sicilia nel Monte Albano. come scriuono Plinio, & Plutarco. Onde Valerio nel capitolo De iure triumphandi scriue, che per essere stato mādato Marcello senza magistrato à questa guerra, à lui fu negato il trionfo. Et ancora nel libro de gli huomini illustri leggonfi queste parole. Marcellus Syracusas per tres annos expugnauit, & cum per calumniam triumphus ei à senatu negaretur, de sua sententia in Albano monte triūphauit. Ma quello che diede principio di trionfare nel monte Albano, fù C. Papirio Masone Consolo l'anno 522. Nota ancora Plutarco, Marcello essere stato cinque volte Consolo; & tre fiate hauer trionfato, cio è vna volta de i popoli Galli, & due de i Siracusani. Del suo trionfo de i Galli noi di sopra ragionato habbiamo. Per questa vittoria tutta la Sicilia venne in podestà del pop. Romano, & fù fatta Prouincia, si come scriue Velleio. La biga adunque con quella Vittoria con la corona, ci dimostra chiaro il trionfo, ouero ouatione di Marcello de i Siracusani, & le spiche appresso del frumento, con il modio misura del grano, che in tale moneta si veggono, porgono significamento della Sicilia, per la fertilità dell'Isola, secondo che noi trouiamo in altre medaglie, nelle quali per cotali segni si dimostri essa Sicilia.

LA

DI MONETE ANTICHE

LA MONETA in argento di Q. Fabio Massimo, ha da vna parte nel mezo di vna bella corona la testa di Roma armata, col segno del Denario dinanzi tale X. & con questa iscriptio-
ne di dietro R O M A. Ha per riuerso vna quadriga di caualli in corso, che tirano vn carro, sopra di cui vedeli il simulacro di Nettuno, che tiene il suo Tridente in mano, & sotto li piedi de' caualli scorgeſi vn roſtro di naue, con lettere tali ſotto Q. M X. V R R C. cio è. Quintus. Maximus Verrucosſus. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città 544. ſotto il conſolato V. di Q. Fabio Maſſimo Verrucoſo, in tempo che il detto Conſolo riportò vittoria de' Tarentini & Africani. Percioche partendoli Marcello dalle ſtanze s'incontrò in Annibale à Canuſio. Onde ſollicitando l'Africano i Canni ſi à ribellarſi, ſeguitandolo eſſo Marcello, due ſiate, appiccò la battaglia con quello. La prima volta fù Annibale ſuperiore, ma da poi vinſe Marcello. Annibale ſe n'andò ne i Brutij. Et Q. Fabio Conſolo ricuperò Taranto, per tradimento con Africano artificio. Ma noi col teſtimonio di vna antica iſcriptione in marmo, ſiam fatti certi, che Q. Fabio Maſſimo trionfò de' Tarentini, la quale è queſta.

Q. FABIVS MAXIMVS DICTATOR BIS.
COS. V. CENSOR. INTERREX II. AED. CVR.
Q. II. TRIB. MILITVM. PONT. AVGV. PRI-
MO CONSVLATV LIGVRES SVBEGIT. EX
HIS TRIVMPHAVIT TERTIO, ET QVARTO
ANNIBALEM COMPLVRIBVS VICTORIIS
FEROCES SVBSEQVENDO COERCIVIT. DI-
CTATOR MAGISTRO EQVITVM MINVCIO
CVIVS POPVLVS IMPERIVM CVM DICTA-
TORIS IMPERIO ADAEQVAVERAT, EXER-
CITVI PROFLIGATO SVBVENIT, ET EO
NOMINE AB EXERCITV MINVCIANO PA-
TER APPELLATVS EST. CONSVL QVINTVM
TARENTVM CEPIT. TRIVMPHAVIT. DVX
AETATIS SVAE CAVTIſſIMVS, ET REI MI-
LITARIS PERITIſſIMVS HABITVS EST.
PRINCEPS IN SENATV DVOBVS LVSTRIS
FACTVS EST.

D I C H I A R A T I O N E

Noi adunque da questo antico Epigramma siamo accertati, che Q. Fabio nel suo Consolato Quinto prese Tarento, & de i Tarentini trionfò. Il che ci dimostra ancora chiaro la quadriga trionfale, che dal riuerso della moneta si vede. Il Nettuno col Tridente sopra il carrò, & il rostro della naue signato ci danno ad intendere, che la vittoria de Tarentini c'hebbe il Consolo, fosse nauale.

LA MONETA in argèto di M. Liuiò Salinatore, ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno del Denario dinanzi X. & con lettere tali di dietro R O M. Et ha dall'altra parte vna quadriga trionfale di cavalli, che tirano vn carro, sopra di cui si vede vna figura triófante, cò cotale iscrizione di sotto M. S A I N A T O R. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città D X L V I. nel qual'anno scriuesi che il popolo Romano primieramente cominciò a battere monete d'oro, sotto il Consolato di M. Liuiò Salinatore, & di C. Claudio Nerone, in tempo della vittoria, che Lioio hebbe de gli Africani, & di Asdrubale lor capitano. percioche scriue T. Liuiò nel lib.vij.della terza deca, che essendo stata commessa dal Senato ad ambi questi Consoli la guerra contra i Cartaginesi, essendo di quella Annibale, & Asdrubale suo fratello capitani, appicata vn'aspra battaglia fra i detti Consoli & ambi i capitani de i Cartaginesi, furono alla fine i detti Cartaginesi vinti & sconfitti. Onde scriue Liuiò, che Asdrubale valorosamente sostenne in questa battaglia gran pezzo la pugna, confortando i combattitori & combattendo, & sostenendo ogni pericolo, & hora pregando, hora suillaneggiando inanimiua, & accendeva i lasi dalla fatica, & dal tedio; & ricòduceua a combattere quelli, che fuggiuano; & in molti luoghi rinfrancò più volte la battaglia. Finalmente vedendo hoggimai la vittoria essere certa de' Romani, per non sopra uiuere a tanto essercito, che haueua seguitato la riputatione & il nome suo, spronando il cavallo si mise tra le squadre de' Romani, & quiui (com'era cosa degna ad vno figliuolo d'Amilcare, & fratello di Annibale) valorosamente combattendo, lasciò la vita. Mai piu in quella guerra, in vn solo fatto d'arme nò era stato vcciso maggior numero di nimici, si che parca

DI MONETE ANTICHE

pareua ch'ei si fosse renduto vno equal cambio della sconfitta di Canne, si per la morte del Capitano, come dello essercito. Furono vccisi de nimici cinquanta sei migliaia, & quattrocento, & acquistossi vna preda grandissima, tanto d'ogni altra cosa, quanto d'oro & d'argento. Et de' cittadini Romani, presa da nimici furon riscattati oltra à quattro mila teste, & questo fù la ricompensa del danno, per la fatta perdita de' soldati, percioche la vittoria non fù senza molto sangue, essendoui morti otto mila huomini tra cittadini & collegati. Ma Gaio Claudio Nerone Còsolo, essendo doppo cotal vittoria ritornato in campo, mandò il capo di Asdrubale, il quale hauea portato seco, & conseruato con gran cura, à gettarlo innanzi alle porte delle guardie de' Cartaginesi, & à mostrar loro i prigioni Africani così legati, come erano; & mandò ancora due di loro sciolti ad Annibale à raccontarli per ordine le cose fatte. Annibale soppresso dalla doglia di così fatto colpo riceuuto del publico, & suo priuato danno, si dice hauere sospirando detto, che hoggimai egli conosceua la mala fortuna di Cartagine. Onde leuato il campo di quindi, per raccogliere insieme di tutti i luoghi gli aiuti, i quali essendo sparsi tutti, non poteua difendere, si ritirò nelle terre de' Brutij, nello estremo cantone d'Italia. Queste cose sono scritte da Liuius. Ma essendosi dal Senato deliberato per l'impresa felicemente fornita, che l'vno & l'altro de' Consoli trionfasse, accioche non fosse infra di loro separato il trionfo, hauendo essi di animo concorde fornita la guerra, così conuennero, che per essersi fatta l'impresa nella prouincia di M. Liuius, fosse da i soldati seguitato, entrando nella città con le quadrighe, & C. Claudio entrasse à cavallo senza soldati, ouante. Di questi trionfi Valerius al lib. iiii. fa con tali parole mentione. C. Claudius Nero, qui Liuij Salinatoris in opprimendo Asdrubale particeps gloriæ fuerat. eum triumphantem equo sequi, quàm triumpho, quem ei Senatus æque decreuerat, vti maluit, quia res in prouincia Salinatoris gesta fuerat, sine curru ergo triumphauit. Di che fa parimente il sopradetto. T. Liuius in conformita mentione. Adunque la quadriga trionfale, con la figura di M. Liuius trionfante sopra il carro, ci rende testimonio del trionfo del detto Consolo de' Cartaginesi.

D I C H I A R A T I O N E

ginesi, & di Asdrubale. Ora che non solo à M. Liurio, ma ancora à C. Claudio Nerone suo collega, per la impresa felicemente fornita fosse dal Senato statuito il trionfo, ci rende testimonio vn'altra moneta in argento nel medesimo anno battuta in Roma, la quale ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno del Denario dinanzi X. & con questa iscrizione di dietro R O M A. Ha per riuerso vna trionfale quadriga di quattro caualli, che tirano vn carro, sopra di cui vedesi il simulacro di vn Giove, che nella destra tiene il fulgure, & nella sinistra lo scetro con certe note numerali sopra i caualli XXII. & di sotto leggonfi lettere tali C. C L A V D I O. cioè C. Claudius Nero, la qual quadriga è signata, per memoria del trionfo à lui statuito dal Senato de gli Africani, & di Asdrubale, quantunque egli seguì il collega trionfante à cauallo senza salire il carro trionfale. Trouasi vn'altra moneta di vno Vittoriatto in argento, battuta pur in questo tempo, con la iscrizione di M. Salinatore Consolo. La quale ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno solito del Denario dinanzi. Et ha dall'altra parte vna biga di caualli, che tirano vn carro, guidato da vna picciola imagine d'vna Vittoria, con tali lettere di sopra M. S A L I N A T O R. & di sotto C N F O V. cioè C. Cn. Fulvius, & Q. METELLVS. cioè Quintus Metellus. La qual moneta ci rappresenta la stessa Vittoria, & trionfo.

LA MONETA, in argento di P. Cornelio Scipione, ha da vna parte la testa barbata del Dio Nettuno, col suo Tridente di dietro, & dinanzi leggonfi queste lettere E X S. C. Ha per riuerso vn bellissimo rostro di naue, sopra cui veggonsi due figure in piedi, l'vna di vn gionane armato à guisa di Capitano, cò vna insegna militare dietro à lui, che porge la mano à quell'altra figura, che resta dirimpetto, che sembra di essere vna prouincia; la quale è turrita il capo, & tiene nella sinistra due spiche di frumento, & s'appoggia sopra vn temone. Et vi si legge cotale iscrizione P. S I C I P I O. P. F. P. R. C O S. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città D X L V I I I. sotto il Consolato di P. Cornelio Scipione, & in tempo che l'impresa dell'Africa fuori di forte fù assegnata ad

DI MONETE ANTICHE

ta ad esso Scipione costituito di Proconsole, il quale fù dapoi cognominato Africano. Percioche in questo anno serue Li-
 uio, & le Tavole Capitoline, furono creati Consoli P. Scipio-
 ne, & P. Licinio Crasso, il ricco. Ma P. Scipione imprima l'an-
 no D X L. della città, fù creato Edile Curule innanzi la età le-
 gitima, dapoi l'anno DXLII. ricevette l'extraordinario im-
 perio nella Spagna, dalla quale ritornato, consegnò poi il Cò-
 solato. Onde a Scipione Consolo fuori di sorte fù assegnata la
 Sicilia, & trenta naui rostrate, & fughì data libertà, di poter
 passare in Africa, se questa impresa gli paresse a proposito per
 la Republica. Hauendosi adunque proposto Scipione di pas-
 sare in Africa, le città soggette & amiche del pop. Romano,
 come furono i Toscani, i Ceriti, i Populoniensi, i Tarquinèsi,
 i Volterrani, gli Aretini, i Perugini, Chiusini, & Rosellani.
 Tutti i popoli dell'Vmbria, & oltra questi i Nursini, Reatini,
 & Amiternini, tutto il contado de i Sabini, Marfi, Peligni, &
 Marrucini, ciascuno secondo le sue facultà, offerfero chi fru-
 mento, & vettouaglia d'ogni sorte, per l'uso dell'armata, chi
 ferro, chi telè per le vele, chi gli armamenti, & fornimenti
 delle naui, & chi arme di ogni sorte, & chi abeti a fabricar le
 naui, per aiutare la Republica contra i Cartaginefi. Però ef-
 fendo state disegnate & imposte le carene di XXX. naui, XXX.
 quinquereimi, & X. quadriereimi, Scipione in persona solleci-
 tò l'opera sì fattamente, che in quarantacinque giorni, dal dì
 che il legname fù condotto dalle selue, le naui furono còpiu-
 te, armate, fornite d'ogni cosa, & messe in acqua. Et andò in
 Sicilia con trenta naui lunghe, hauendo imbarcato su le naui
 intorno a settemila soldati voluntarij. Dall'altra parte, nella
 medesima state, Magone figliuolo di Amilcare, partendosi
 della minore isola delle Baleariche, oue haueua vernato, &
 imbarcata sopra la sua armata gran moltitudine di giouani
 iui raccolta, con trenta naui rostrate, & molte altre da cari-
 co, passò in Italia, & pose in terra con dodici mila fanti, &
 due mila cavalli; & nella sua repentina venuta prese Genoua,
 non essendo genti che difendessero quella riuiera. Di manie-
 ra, che essendo fama che Scipione voleua passare in Africa,
 mandarono all'incontro i Cartaginefi li suoi capitani cò gli
 esserciti in Italia a danni de i Romani. Arriuato adunque che
 fù Sci-

D I C H I A R A T I O N E

fù Scipione i Sicilia, attese à ordinare i suoi soldati volōtarij, diuidendoli & assegnandoli à Cēturioni. Dapoi fecevna scelta di tutto il numero de' giouani di Sicilia, di trecēto cauallieri, p nobiltà, & ricchezze i primi dell'Isola, p fargli seco passare in Africa, & ordinò loro il giorno, nel quale s'haueſſero a rap presentare ordinati, & ben forniti d'armi, & caualli. Riue- dendo poi tutte le legioni, scelse di quelle i soldati, che piu lungamente haueano militato, & mafsimamente sotto Mar- cello, i quali egli credeua eſſer ripieni di buona disciplina, & maestri di guerra, per combattere le terre, come eſſercitati nel lungo aſſedio di Siracusa, imaginandosi gia eſſo Scipione la rouina di Cartagine. Rifece poi, & rinouò le naui vecchie; & con quelle mandò Lelio à predare in Africa. Ma eſſendo hoggimai poſati i mouimenti della Spagna, tutta la forza della guerra si riuolse in Africa. Caio Lelio eſſendo arriuato di notte alla città di Hippone Reale, sul far del dì mandò i sol- dati ordinatamente sotto le insegne, con le ciurme nauali à saccheggiare il paese, oue trouandosi ogni cosa trascurata, come in tempo di pace, si fece danno grandissimo. Le no- uelle portate in fretta à Cartagine, la riempierono di grande spauento, dicendo eſſere arriuata l'armata de' Romani, & il capitano Scipione, eſſendo gia prima fama, ch'egli era passa- to in Sicilia. nè si ſapeua gia quante naui fossero venute, nè quanta gente fosse scesa in terra à predare; ma ogni cosa, per la paura si credeua eſſer maggiore. Si che da principio lo spa- uento grande: & poſcia non minor doglia, & tristezza occu- pò gli animi de' gli huomini, conſiderando quanto la fortu- ua fosse mutata; che quei medesimi, i quali poco auanti vin- citori, haueſſero hauuto i loro eſſerciti ſu le porte di Roma, & diſtrutto tātī eſſerciti de' nemici, & p forza, ò p amore si fos- sero inſignoriti di tutti i popoli d'Italia; hora mutata la for- tuna della guerra, haueſſero à vedere ſcambievolmente sac- cheggiare l'Africa, & aſſediar Cartagine. Tutte queſte coſe ſcriue Liuiο, da me eſtrate in ſomma, per dimoſtrare la pre- paratione fatta da P. Scipione, per paſſare in Africa eſſo in perſona, hauendo imprima mandato Lelio ſuo Legato à pre- dare in Africa, doue eſſo Lelio con le ciurmenauali andò sac- cheggiando tutto il paese, Adunque nell'anno preſente, &

ſotto

DI MONETE ANTICHE

sotto il Consolato di P. Scipione fù questa moneta battuta, in tempo che si fecero queste cose in Africa, & che già il Senato & Popolo Romano haueano comandato ad esso Scipione, ch'egli passasse in Africa, Proconsolo à questa impresa. La testa da vna parte di detta moneta del Dio Nettuno col tridente, ci dinota questa impresa nauale dell'Africa, Et dall'altra parte il rostro della naue significa il medesimo. La figura armata di quel giouane, che si vede sopra il detto rostro co i segni militari di dietro, è il Capitano Scipione, il quale allora trappassaua di poco la età di ventiquattro anni, & la figura che à lui sta dirimpeto, & che gli porge la mano è la Prouincia dell'Africa, conosciuta da quelle spiche, che le si veggono in segno della sua fertilità, la qual Prouincia tenendo il temone, & insieme porgendo la mano al Capitano Scipione, dimostra di douer'essere in breue ridotta sotto la sua podestà, come poco appresso auenne, con tanta gloria del Capitano, & con sì prospera fortuna del Popolo Romano.

LA MONETA in argento di P. Cornelio Scipione, ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno del Denario dinanzi tale X. & cò tale iscrizione di dietro ROMA. Ha per riuerso vna quadriga triòfale di quattro caualli, che tirano vn carro, sopra cui vedesi vna figura triòfante, col ramo del lau-ro nella destra, & leggonfi queste lettere di sopra PRO COS. & di sotto P. SCIPIO. P.F.L.N. Questa moneta fù battuta in Roma, l'ano della città DLII. in tēpo, che P. Scipione Africano cò podestà Proconsulare hebbe quella memorabile vittoria de i Cartag. di Annibale, & di Siface Re di Numidi in Africa, per la quale egli entrò in Roma con quel chiarissimo trionfo sopra tutti gli altri. Percioche cercādo il Senato & Pop. Rom. doppo graui sconfitte riceuute da i Cartag. di superare quelli, nè loro parendo possibile di poter vincere il detto pop. Cartag. cò altro Capitano che Scipione, & col suo essercito, & cò tutti gli altri prouedimēti da lui fatti per questa guerra, scriue Liuiο che gli comādaronο finalmēte, ch'egli passasse in Africa; & quāto prima meglio satisfacesse alla speranza del pop. Romano di lui conceputa quel dì, nel quale da tutte le Centurie era stato la prima volta dichiarato Cōsolo.

D I C H I A R A T I O N E

Et così si partirono di Sicilia con tanta letitia, come se essi ha-
 uessero à portare à Roma la nouella della vittoria, & non il
 magnifico apparecchio della guerra. Quando adunque de-
 liberò il Senato, che incontanente si douesse passare in Afri-
 ca, fù data facoltà à Scipione, di menar seco in Africa, & di
 lasciare alla guardia della prouincia qual piu gli piacesse di
 quelli essereti, ch'erano in Sicilia. Mentre che i Romani at-
 tendeuano à queste cose, i Cartaginesi ancora, hauendo com-
 sumato quella vernata con gran sospetto, & continua pau-
 ra, tenendo sempre le vedette sopra à tutti i promontorij,
 & domandando spesso, & spauentandosi di ogni nouella, non
 furono otiosi, ma acquistarono l'amicitia di Siface, cosa
 di non picciola importanza alla difesa dell'Africa, per la
 speranza della cui amicitia massimamente haueuan creduto
 i Romani hauer'à passare in Africa. Ma Scipione, tro-
 uandosi à bastanza d'ogni cosa ben proueduto, non aspet-
 tando l'impresa piu longo indugio, era d'animo di condu-
 cere l'armata à Lilibeo, & quiui ragunate tutte le genti à pie-
 de, & à cavallo, attendere il primo giorno di buon tempo-
 rale, & col fauore de gli Iddij passare in Africa. Essendo per
 tanto ragunatosi in Lilibeo quanti soldati, & quante naui si
 trouauano in Sicilia, non era capace la città di tanta mol-
 tudine d'huomini, nè il porto di tante naui, sì grande era la
 volontà, & l'ardore di tutti di passare in Africa. Si ch'ei pa-
 reua che gli huomini fossero menati non alla guerra, ma più
 tosto à goderli i certissimi premij della vittoria. & questo
 massimamente faceuano i soldati, che soprauiueuano, delle
 reliquie dell'essercito di Canne; non credendo, prestando l'o-
 pera alla Republica, sotto altro Capitano, poter mai fini-
 re la lor vergognosa militia. Et la quinta, & la sesta legio-
 ne erano quelle di Canne. Ora quanta fosse la somma de' sol-
 dati traghiettati in Africa, gli autori sono discordanti di
 non picciol numero, trouandosi in qualche luogo quelli es-
 sere stati diecimila fanti, & duemila & dugento caualli. Al-
 troue 15. mila fanti, & mille cinquecento caualli, & altro-
 ue la cosa essere stata accresciuta poco piu che la metà. Et
 truouo essere stati imbarcati su le naui trentacinque mi-
 gliaia, tra pedoni, & cauallieri. Alcuni non hanno posto il
 numero.

DI MONETE ANTICHE

numero. Et altri dicono, che pel grande strepito & romore de' soldati, gli vccelli storditi dall'aria cadeuano in terra; & che tanta fù la moltitudine de' soldati, che s'imbarcarono, ch'ei non pareua, che douesse restar piu huomo in Italia, & in Sicilia. Et accioche i soldati montassero in naue ordinatamente, & senza tumulto; Scipione stesso di cio si prese la cura. I nocchieri & marinari, tenne ad ordine Lelio Prefetto dell'armata, hauendoli fatto i primi imbarcare, & l'apparecchio delle vertouaglie per quarantacinque di commissile à Marco Pomponio Pretore, con tante viuande cotte, che fossero basteuoli per quindeci giorni. Molte armate Romane erano gia di Sicilia, & di quel medesimo porto andate in Africa, non dimeno, non solamente in quella guerra, ma ancora in quella di prima, certo niuna di quelle era stata di tanta, & sì bella vista. La aspettatione del Capitano Scipione, parte per li suoi valorosi fatti, parte, perche per vna sua certa buona fortuna, egli era molto nominato, & come s'egli fosse nato à cose gloriose, & grandi, tenea tutti gli animi de' gli huomini solleuati, & parimete la volontà sua pronta del passare in Africa; cosa non piu tentata da alcun'altro Capitano in quella guerra; hauendo egli diuolgato, che passaua, per cauare Annibale fuora d'Italia, & per trasferire, & finire in Africa la guerra. Essendo adunque Scipione, per partire al viaggio dell'Africa, come fù venuto il giorno; stando esso Scipione in alto sù la naue Capitana, & fatto far silentio dal bánditore, fece cotali prieghi à gli Iddij. O Dij, & ò Dee, che abitate il mare, & la terra, io vi adoro, & priego, che tutte le cose fatte nel mio magistrato, & gouerno, quelle che si fanno, & per l'auuenire si faràno, tutte sieno liete & prospere, à me, al popolo, & plebe Romana, a compagni, & alla lega del nome Latino, & à coloro i quali seguitano l'imperio del popolo Romano, il mio comandamento, la mia setta, & i miei auspici per terra, per mare, & per fiumi, & che in tutte dette cose mi prestiate il vostro aiuto, & siate fauoreuoli, & gratiosi, & che tutti costoro con me insieme vincitori, doppo la vittoria, sani, & salui, adorni delle nimiche spoglie, carichi di preda, & trionfanti alle proprie case rimentate, & ne doniate commodità, & potere di ven-

D I C H I A R A T I O N E

dicarci de' nostri nimici, & à me & al popolo Romano prestiate facoltà, & virtù di poter fare contra la città di Cartagine tutte quelle cose, che'l popolo Cartaginese ha cercato di fare contra la patria nostra. Doppo questi prieghi, hauendo sacrificato la vittima, porse (come era vsanza) diuotamente, & gettò le crude interiora in mare, & con la tromba fece dare il segno del nauigare. Et cosi partironsi con buono & prospero vento. Onde doppo l'hauer nauigato, si scoperse tutta la riuiera dell'Africa. Et hauendo, doppo l'arriuare dell'armata, posto i Romani in terra, s'accamparono su i colli vicini. da che gia lo spauento non solamente hauera occupato i luoghi presso alla marina, ma ancora per il romore dell'esercito, che smontaua in terra, era arriuato alle città. Onde doppo lunghe battaglie fatte con Siface, che era venuto à soccorrere i Cartaginesi, & doppo l'hauer combattuto con Annone lor Capitano, il quale hauera spetialmente al suo stipendio vna bella caualleria di molti Numidi, che sono la piu valorosa gente à cauallo di tutta l'Africa, furono gli Africani vinti, & morti da i Romani insieme con Annone lor Capitano. Il rimanente dell'esercito de' nimici essendo spauentati, massimamente per la morte del Capitano, fuggendo furono perseguitati trenta miglia da vincitori, tanto che oltra li primi morti, essi presero, & vccisero ancora due mila cauallieri, tra i quali fù cosa certa essersi trouati non manco di dugento Cartaginesi, per nobiltà, & per ricchezze huomini degni. Là onde Scipione diede egregij doni à suoi Capitani & altri, secondo l'opere di ciascuno, & sopra tutti à Massaniissa, p il fauore & solertia del quale i Romani haueano si gran vittoria acquistata. Costui fù vn grandissimo Re nel tempo suo, & essendo venuto in soccorso di Romani in questa impresa dell'Africa, grandemente egli giouò alla Republica. Doppo questa vittoria Scipione si voltò ad assediare Vtica, & hauendola assediata quasi quaranta giorni, facendo indarno ogni pruoua per espugnarla, si parti dalla vana impresa, soprastando gia il verno. Fra tanto essendosi in Roma creati nuouo Consoli, à Publio Scipione fù similmente prolugato il magistrato, nō cō tēpo determinato, ma infino à tanto che in Africa si finisse la guerra. Et cosi fù deliberato
che

DI MONETE ANTICHE

che si facesse supplicationi a gli Iddij, p'esser quello (come noi dicemo) passato in Africa, accioche tal passaggio fosse salutare al popolo Romano, al Capitano stesso, & all'esercito. Facendo adunque progresso Scipione nell'impresa di questa guerra in Africa, i Romani gettarono fuoco di notte nel campo del Re Siface. Onde nacque vn sì fatto spauento, & tumulto nel detto campo, quale era necessario, che accadesse di notte in così grande, & largo incendio. non dimeno pensando i nimici, che l'arsione fosse nata à caso & non fatta da Romani, correndo senza arme à spegnere il fuoco, diedero nelle mani de' nimici. Da che molti ne furono sopraggiunti, & consumati dalla fiamma, molti ne capitano male, rouinando nel fuggire precipitosamente, alcuni ne rimasero infranti, & calpesti nella strettezza delle porte. Mentre adunque le guardie de' Cartaginesi, & ogni vno per se, come meglio poteua, senza arme (come quei che de' i nimici punto non sospettauano) correuano, per spegnere il fuoco, s'incontrauano nell'esercito Romano, dal quale erano tutti tagliati à pezzi. Et così il Re Siface & Asdrubale furono sconfitti da Scipione. Furono gli uccisi, & gli arsi dal fuoco, intorno à quaranta migliaia d'huomini, i presi seimila, & molti nobili Cartaginesi, & XI. Senatori, & CLXXVIII. insegne militari, & caualli della razza di quei di Numidia, più de' duemila settecento, & sei elefanti, & otto ne rimasero morti dal fuoco, & dall'armi, & grande quantità d'armi appresso, le quali tutte il Capitano hauendole consacrate à Vulcano fece ardere. Scipione doppo questa vittoria s'insignorì di alcune città di Africa. Ma Asdrubale se n'andò à Cartagine, accioche per lo sbigottimento della noua rouina, le cose nò si gouernassero più freddamente, che richiedesse il bisogno. Que da principio fù rãto lo spauento, che essi si p'sarono, che Scipione lasciãdo stare Utica, s'hauesse incontanente à voltare sopra à Cartagine. Onde i Suffeti (il qual magistrato è in Cartagine, come appresso à Romani la podestà de' Consoli) subitamente raguuarono il Senato. Nel quale principalmente furono proposti tre pareri. L'vno, che si douesse mandare ambasciadori à chiedere la pace à Scipione. L'altro, richiamare Annibale

D I C H I A R A T I O N E

à difendere la patria da così pericolosa guerra. Il terzo confortaua, che con l'esempio della costanza de' Romani ne' casi auuersi, s'attendesse à rifar l'esercito. & à pregar Siface, che non volesse abbandonar la guerra. Et questa opinione fù approuata. Onde doppo pochi giorni, Asdrubale & Siface di nuouo congiunsero insieme le genti. & fù tutto questo esercito quasi di XXX. mila armati. Col quale esercito Siface & Asdrubale venne al fatto d'arme co' i Romani. Il Capitano Romano hauendo appiccata la battaglia con questi, restò finalmente vittorioso. Da che essendo i Romani tutti volti verso de' gli nimici, Asdrubale & Siface presero alquanto di tempo à fuggire. L'altro di Scipione mandò Lelio, & Malsinissa, con tutta la caualleria Romana, & di Numidia, & fanterie piu leggieri à seguitare Siface, & Asdrubale, & egli col neruo dell'altro esercito, parte con la forza, & parte con la paura, ridusse a sua vbbidienza tutte le città sottoposte all'imperio Cartaginese. Era in Cartagine grande spanto, & credeuasi che Scipione, poi che con celerità s'hauesse sottoposto ogni cosa d'intorno, douesse incontanente venire ad assaltare Cartagine. Onde s'attendeuà à racconciare le mura, & fortificarle di torri & bastioni, & ciascun per se medesimo attendeuà à condurre del contado tutte le cose, necessarie à sopportare vn lungo assedio. Ma stando li Cartaginesi in queste angustie, deliberarono, che si mandassero ambasciatori à richiamare Annibale; non restando à Cartagine piu alcuno altro Capitano, che Annibale, nè altro esercito che'l suo, che difendere la potesse. Furono per tanto il dì seguente messe le naui in acqua; & ad vn tratto partirono gli oratori per l'Italia. Scipione, tirandosi dietro l'esercito, già carico delle spoglie di molte città, & tutto volto all'impresa di Cartagine, hauendo mandati i prigionieri, & l'altra preda ne' vecchi alloggiamenti sopra ad Utica, s'insignorì di Tuneta, che hoggi si chiama Tunisi. La qual terra era stata abbandonata da chi la guardaua, luogo lontano da Cartagine 12. miglia. Fù poi nella battaglia preso viuo il Rè Siface, & condotto à Lelio, per douer'essere à Malsinissa sopra tutti gli altri, vn giocondo spettacolo; il qual Siface occupaua al sudetto Malsinissa il suo paterno regno. Et così egli ricuperò

DI MONETE ANTICHE

cuperò la città di Cirta capo di tutto il regno, & essendosene parimente insignorito, & innamorato della bellissima Sofonisba moglie di Siface, & figliuola di Asdrubale Cartaginese, fece le nozze con quella, per non lasciare à Lelio, ouero à Scipione stesso l'arbitrio intero, di poter di lei, come di prigionera, disporre. alla qual Sofonisba poi mandò Massanila il veleno, perche ella non venisse viua in balia de' Romani. i Cartaginesi doppo la fama della presura di Siface, in cui essi haueuano quasi maggiore speranza, che in Asdrubale, sbigottiti, mandarono oratori à domandare la pace. Scipione rispose, ch'era venuto in Africa con speranza d'hauerne à riportare à casa la vittoria, & nō la pace. & che tale speranza gli era cresciuta, per li prosperi successi della guerra. nō dimeno, quantunque egli hauesse la vittoria quasi certa in mano, non ricusaua la pace, accioche tutte le nationi sapessero il popolo Romano giustamente pigliare le guerre, & giustamente finirle. Voleua per tanto le conditioni della pace, essere queste. che primieramente i Cartaginesi rendessero i prigionj & i soldati fuggitiui, traessero gli esserciti d'Italia, & di Gallia, lasciassero stare la Spagna, & tutte l'isole, che sono tra l'Italia & l'Africa, & dessero à Romani tutte le galee fuor che venti, & 500. migliaia di modij di grano, & 300. mila d'oro. Quanta fosse la somma della pecunia comandata se n'ha poca certezza, conciosia ch'io truoui in qualche luogo scritto cinque migliaia di talenti, altroue cinque migliaia di libbre d'argento. & altroue ch'ei fù comandato, che essi pagassero à soldati doppio stipendio. Così hauendo deliberato i Cartaginesi alcuna conditione di pace, come quei che cercavano iudugio, & spario di tempo insino à tanto, che Annibale passasse in Africa, fecero ambasciadori, & mandarono una legatione à Scipione, per far la tregua, & vn'altra à Roma à chieder la pace. Ora infra questo tempo vennero gli oratori da Cartagine, à richiamare Annibale in Africa. Diceu ch'egli ascolto le parole di quelli, fremendo, gemendo, & sospirando, & appena potendo ritenere le lagrime. Et poscia che gli hebbero esposta l'ambasciata. Hor su (dis'egli) non piu per vie storte & nascosamente, ma apertamente mi richiamano coloro, che gia piu tempo fa mi ritirauano à ca-

D I C H I A R A T I O N E

fa, non lasciando ch'egli mi fosse mandato ne gente nè danari. non il popolo Romano adunque tante volte da me rotto, & cacciato, ma il Senato Cartaginese, con la malignità & con la inuidia ha vinto Annibale. nè tanta festa farà Scipione della vergogna di questa mia tornata, quanto farà Annone, il quale poi che altramente non ha potuto, ha disfatto la casa nostra, con la stessa rouina di Cartagine. Et così Annibale, tutto il fior dell'essercito, che gli restaua, traghietto in Africa, hauendo crudelmente ammazzato molti soldati Italiani, perche fuggendo non voleuano consentire d'esser portati in Africa. Dicesi esser rade volte auenuto, che alcuno altro habbia con tanto dolore lasciato la propria patria, mandato in esilio, con quanto lasciò Annibale la terra de nimici. Fra questo tempo Quinto Fulvio Gellone Legato di Scipione, menò à Roma gli ambasciadori Cartaginesi. I quali fecero quasi la medesima oratione, che prima haueano fatta à Scipione, purgando vniuersalmente la Republica, & tutta la colpa della guerra gettando sopra Annibale. accusandolo, ch'egli hauea non solamente passate l'alpi senza il consentimento del Senato, ma ancora il fiume Ibero. nè solamente hauea di suo capo, fatto guerra à Romani, ma anco prima à Saguntini. Ma i detti Legati che domandauano vnilmente la pace, ne furono mandati senza conchiusioni di pace, & quasi senza risposta. Ora i Cartaginesi fra tanto, togliendo alcune naui à Romani all' Isola di Egimuro, & quelle tirando infino à Cartagine, rimorchiaandole dietro alle poppe delle lor galee, ruppero la tregua con Scipione. violando ancora la commune ragione delle genti nelle persone di certi oratori, mandati à Cartagine da esso Scipione. Era già arriuato Annibale in Africa, il quale mandò innanzi le spie, & essendo state prese dalle guardie de Romani, & condotte à Scipione, egli comandò loro, che senza timore andassero per il campo vegghendo ogni cosa, & consignolle à Tribuni, che le menassero in ogni luogo, che loro piacesse. Er domandati poi gli esploratori, se ogni cosa haueffero inuestigato, & veduto à lor bel-l'agio, li rimandò in dietro accompagnati ad Annibale. Innanzi ad ogni altra cosa questi due massimi capitani Scipione & Annibale s'accozzarono insieme, per venire à parlamento.

DI MONETE ANTICHE

to. Et Annibale fù il primo che parlasse à Scipione . La forma del suo parlare fù, ch'egli chiedea la pace, & à quella con bellissime ragioni confortaua il Capirano Romano; professandosi di farla con onoreuoli conditioni per gli Romani. Ma Scipione gli rispose con tali parole, che, mostrando di nõ curarsi della pace, voleua eleggere la guerra. Et così senza conclusione di pace, essendo ciascuno dall'abboccamento ritornatosi à compagni, riferirono ogni ragionamento di pace esser tornato in vano, & ch'egli bisognaua venire all'armi, & star contenti à quella fortuna, che gli Iddij lor concedessero. Come essi giunsero in campo, l'vno & l'altro fece intendere à i soldati, che apparecchiassero l'armi, & l'animo à questa vltima battaglia, non per hauere ad esser vincitori vn giorno, ma in perpetuo, se quella fiata fosse loro la fortuna prospera. conciosfosse cosa che domani auanti notte, si saperebbe se Roma, ouer Cartagine, hauesse à dar le leggi alle genti. percioche non l'Africa, ò l'Italia, ma tutto il mondo farebbe il guiderdone di tale vittoria. & altrettanto sarebbe il pericolo & il danno di coloro, à cui la fortuna della battaglia fosse contraria, non restando à Romani alcuna via di scampo nelle altrui terre, & da lor non conosciute. Et à Cartagine, hauendo messo fuora ogni sua estrema possanza, soprastando senza rimedio la manifesta rouina. Erano per tanto trauagliati da ogni parte gli animi, & da speranza, & da paura. Adunque questi due eccellentissimi Capitani fecero l'vno & l'altro le loro schiere, & misero in ordinanza gli esserciti. Onde vennero insieme alla battaglia gli esserciti Romani, & i Cartaginesi. La maniera del combattere de' Romani, era stabile & graue, vrtando essi i nimici col peso dell'armi insieme, & delle persone, dall'altra parte la correria, & la prestezza era maggiore, che la forza. Da che i Romani nel primo assalto, incontanente fecero piegare la nimica schiera. Et perche già essi Romani, doppo vn'aspra battaglia fatta, & sanguinosa, auanzauano gli inimici assai di numero & d'animo, per hauer già messo in rotta gli elefanti, & la caualleria, hauendo cacciato, la prima, combatteuano con la seconda schiera. In tantog-
Lelio, & Massanissa, hauendo perseguitato i caualli che suano
giu

D I C H I A R A T I O N E

giuano, tornando indietro, percossero à tempo la schiera nimica, che piegaua, & questa furia finalmente li roppe. Molti rimanendo intorniati, insieme & battuti fuggendo, sparfi per la campagna, essendo ogni cosa piena di caualli, per tutto capitarono male. Tanto che de Cartaginefi, & lor confederati furono morti quel dì piu di ventimila, & quasi altritanti presi, con cento trentatre insegne militari, & vndici elefanti. Et de vincitori morirono intorno à diecimila soldati. Annibale, scampato del mezo della calca, con pochi caualli si fuggì in Adrumento. hauendo pero fatto ogni estrema pruoua combattendo, & prima preuedendo innanzi che si partisse dalla zuffa. & hauendo meritato al giudicio di Scipione stesso, & di tutti gli intendenti di guerra verissima loda, di hauer quel dì con arte singolare ordinato le schiere. Doppo cotale accidente essendosi Annibale fuggito in Adrumeto, & quindi richiamato, essendo ritornato a Cartagine, trentasei anni poi che fanciullo se n'era partito, còfessò apertamente in Senato, & si riconobbe per vinto, non solamente quanto al fatto d'arme, ma anco quanto a tutta la guerra. & mostrò, che non restaua loro in altro piu alcuna speranza, che nell'impetrar la pace. Scipione hauendo incontanente doppo la battaglia, preso, & saccheggiato li alloggiamenti de nimici, con grandissima preda si ritornò al mare, & alle nauì. Et hauendo mandato à Roma Lelio, con la nouella della vittoria, comandò a Gneo Ottauiò, che guidasse per terra l'esercito: & egli, aggiunta l'armata nuoua di Lentullo, alla sua vecchia, partito da Vtica, ne andò al porto di Cartagine. Ne era molto discosto, quando lo venne ad incontrare vna naue de Cartaginefi, con dieci Oratori mandati da Annibale a chieder la pace. Et a costoro non fù data altra risposta, se non che venissero a Tuneto, doue Scipione s'inuierebbe col campo. Et perche Vermina figliuol di Siface, con piu cauallieri, & fanti ueniua in soccorso di Cartaginefi, fù mandata per tanto vna parte dell'esercito con la caualleria, della quale le prime squadre affrontandosi con le genti di Numidia, con poca fatica le fraccassarono. Si che anco questo altro esercito fù rotto da Romani, con molti huomini de nimici morti, & presi. Il Rè, con pochi compaghi, si ritrasse a saluamento. Doppo queste

DI MONETE ANTICHE

queste cose, Scipione alloggiò a Tuneta, doue vennero a lui xxx. Oratori, mandati da Cartagine. i quali parlarono molto piu miserabilmente, che gli altri, perche molto piu gli stringea la mala fortuna. Ma Scipione hauendo considerate molte cose prudentemente, l'altro giorno, richiamati gli ambasciadori, & hauendoli molto ripresi della loro perfidia, & ammonitoli, che ammaestrati hoggimai da tanti mali imparassero a credere gli Iddij essere in cielo, & tener conto della fede, & de giuramenti, si pronuntiarono le conditioni della pace. Le quali furono onoratissime per gli Romani, & all'incontro a i Cartaginesi vitupereuoli. Ma essendo dapoi andati a Roma gli ambasciadori Cartaginesi, & hauendo parlato nel Senato Romano per impetrar la pace, finalmente il Senato fece il decreto sopra cotal deliberatione; dichiarando, che Publio Scipione, secondo il consiglio di dieci Legati, cōchiudesse la pace col popolo Cartaginese, con quei patti, che migliori li paressero. Così licenziati gli ambasciatori Cartaginesi da Romani, essendo essi venuti in Africa a Scipione, conchiusero la pace, con le conditioni sopradette. Diedero pertanto a i Romani le galee, gli elefanti, i rebelli, & i fuggitiui, & quattro migliaia di prigionj. Le navi mandate in alto mare Scipione le fece ardere. dicono alcuni quelle essere state cinqueceto d'ogni ragione, di quelle che vanno a remi, l'arsione delle quali veduta subito da Cartaginesi, fù loro così dolorosa, come se tutta la città ardesse. Questa guerra hebbe fine il decimo settimo anno, nel Consolato di Gneo Cornelio, & Publio Elio Peto. Scipione poi, chiamato l'esercito a parlamento, donò a Massanissa oltra il regno paterno, la terra di Cirta, & altre città, & territorij, che del reame di Siface, erano venuti in poter del popolo R. Et comadò a Gneo Ottavio, che menasse l'armata in Sicilia, & cōsegnassela a Gneo Cornelio Consolo. & mandò a Roma gli ambasciadori Cartaginesi, accioche le cose da lui fatte, di consentimento di dieci Legati, fossero confermate per autorità del Senato, & deliberatione del popolo. Hauendo egli in tal maniera per terra, & per mare, acquistato la pace, imbarcato tutto l'esercito, pose in Sicilia, a Lilibeo. & poi hauendo mandato la maggior parte de soldati con le navi, egli se ne venne per l'Italia.

tutta

D I C H I A R A T I O N E

tutta allegra non manco per la pace, che per la vittoria, & uscendogli incontro a fargli onore, non solamente i popoli di tutte le città, ma empiedo la turba de contadini, tutte le strade, giunse a Roma, & entrò nella città col maggiore, & più chiaro trionfo, che mai fusse stato. & mise nella camera publica cxxiiij. migliaia di libbre d'argento. & della preda donò a soldati xxx. afsi per ciascuno. Siface fù tolto per morte, più tosto nel trionfo, al cospetto de gli huomini, che alla gloria del trionfante, essendo morto non molto innanzi in Tibure. benché Polibio istorico afferma, ch'egli fù menato nel trionfo. Il cognome di Africano, non sono io ben certo senacque per essere frequentato prima è dal fauor de suoi soldati, ò dalla gratia del popolo, oueramente s'egli hebbe principio dalla adulatione de' suoi famigliari, come auenne ancora nel tempo passato, del sopranoime di Silla Felice, & di Pompeo Magno. Batti che Scipione certo fù il primo capitano, che fusse nobilitato del nome della natione da lui soggiogata. Per lo cui effempio molti altri poi, ancora che nelle vittorie non gli fosseno eguali, magnificarono parimente i titoli delle loro imagini, & fecero chiari i sopranoi delle lor famiglie. Et questo fu il fine della guerra Carthaginese, scritta in questo modo da Liuius, & da me somamente raccolta, parendomi necessaria da intendere, per la dichiarazione della presente moneta. La quale dal riuerso per quella quadriga, che tira vn carro, dimostra il chiarissimo trionfo di Scipione de gli Africani, di Siface Rè de' Numidi, & di Annibale in Africa, con titolo di Proconsolo; la figura trionfante è Scipione, col ramo del lauro nella destra, secòdo che portauano quelli che trionfauano. Ma io non resterò di dire, che potrebbe perauentura essere, che la precedente moneta di Publio Scipione, in argento, che ha da vna parte la testa di Nettuno col tridente, & dall'altra vn rostro di naue col capitano Scipione, & la prouincia dell'Africa sopra quello, fosse in questo medesimo anno battuta, più tosto che nell'anno DXLVII.

LA MONETA, in argento di L. Cornelio Lentulo, ha da vna parte la testa di Roma armata, con lettere tali di dietro, R. O. M. & dināzi il segno solito X. Ha dall'altra parte vn carro trion-

DI MONETE ANTICHE

trionfante, con vna figura sopra, che nella sinistra porta il ramo del lauro. Et vedesi poi in aria vna picciola figura di vna alata Vittoria, che nella man sinistra tiene vna palma, & con la destra porge in fuori vna coronā, cō tale iscrittioneotto il carro, L. L E N T V S. L. F. L. N. Questa moneta fu battuta in Roma l'anno della città D L I I. in tēpo, che L. Cornelio Lentulo con titolo di Proconsolo acquistò la vittoria della Spagna, & che di quella trionfò ouante. di. che rende testimonio Liuiο al lib. j. della quarta Deca, ilquale scriue, che il Proconsolo Lucio Cornelio Lentulo tornò di Spagna: & che hauēdo esposto in Senato le cose da lui in molti anni, bene & auenturosamente fatte, & domandatò che gli fosse lecito entrare in Roma trionfando; il Senato giudicaua le cose fatte veramente esser degne di trionfo, ma diceua, che da gli antichi nō s'haueua simile essemplio, che chi hauesse guerreggiato, non essendo Dittatore, Consolo, ò Pretore, douesse trionfare, & ch'egli come Luogotenēte del Cōsulo, era andato al gouerno di quella Prouincia, nō Consolo, ò Pretore. ma cōsentiuasi bene questo, che ouate entrasse nella città. opponēdosi nō di meno Tito Sēpronio Lūgo Tribuno della plebe, anco ciò gli era vietato, dicēdo nē q̃lto esser secōdo il costume antico, ò altro essemplio, insino a tātò, che vinto dal cōsentimento de' padri, il Tribuno si tolse dalla impresa. Et per decreto del Senato, Lentulo entrò ouando in Roma. & portò seco della preda, quarātaquattro migliaia di libbre d'argento; & d'oro 2450. Della preda diuise a soldati cxx. aspi per ciascuno. Quello L. Cornelio Lētulo fortì la Prouincia della Spagna Citerione, l'anno della città DXLVII. & di q̃lla poi, p le cose fortemēte, & auēturosamente fatte da lui per molti anni, trionfò ouante in Roma il presente anno D L I I. Il qual trionfo ci rappresenta la quadriga de' caualli, che tirano il carro. La figura col ramo del lauro in mano, è Lentulo trionfante, & la Vittoria con la palma, & la corona, mostra l'acquistata vittoria della Spagna.

LA MONETA in argento di L. Furio Purpureone, ha da vna parte la testa di vno Apollo, senza lettere intorno. Et ha dall'altra, vna biga di caualli, che tirano vn carro, sopra il quale vedesi la picciola imagine di vna Vittoria, cō la sferza
in

D I C H I A R A T I O N E

in mano . con tale iscrittione sotto L. P V R P V R E O. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città D L I I I . nel medesimo anno della sopradetta , in tempo che L. Furio Purpureone con titolo di Pretore , hebbe la vittoria de' Galli . Della qual guerra, & vittoria scriue Liuiò sopradetto , & dice, che Lucio Furio, partito d'Arimino a gran giornate , ne andò alla volta de' Galli, che allora asediavano Cremona. & accampossi lontano a nimici mille cinquecento passi. & hauerebbe hauuto buona occasione di far fatti d'arme, se incontanente ch'egli giunse, fosse andato a combattere i loro alloggiamenti . percioche sbaragliati, andauano vagando per la campagna, senza hauer lasciato alle poste alla guardia, gente à bastanza . Ma egli dubitò della stracchezza de' soldati , hauendoli fatto caminare con molta fretta . I Galli, richiamati dalle grida de' compagni, lasciata la preda , che essi haueuano tra mano, si tornarono al campo. & il dì seguente uscirono fuori in ordinanza . Nè fecero i Romani punto sosta al combattere, ma appena ebbero spatio à poter fare le schiere, con tanta velocità correndo vennero i nimici alla battaglia . L'ala destra (perche l'esercito de' collegati era diuiso in diuerse ale) era posta nella prima fronte, due Legioni Romane nel retroguardo . Marco Furio era con l'ala a banda destra , Marco Cecilio con le legioni , & con i caualli Lucio Valerio Flacco ; i quali tutti erano Legati . Il Pretore hauea seco due Legati : Gneo Lettorio, & Publio Titinio, per poter con essi andare attorno, & prouedere ad ogni subito mouimento de' nimici . I Galli da principio hauendo fretta tutta la moltitudine insieme in vn luogo solo, si credettero da prima poter opprimere , & disfare tutta l'ala destra , la quale era nella testa . ma cio non riuscendo, si sforzarono da ambedue le bande intorniare, & abbracciare la schiera de' nimici , il che pareua essere cosa facile à tanta moltitudine contra pochi . La qual cosa, come il Pretore vide, per allargare ancora egli la schiera, mise dalla destra , & dalla sinistra di detta ala , & colonello, che nella fronte combatteua, ambedue le legioni che erano state nel retroguardo, & fece voto di fare vn Tempio à Gioue, s'egli rompeua in quel dì i nimici . & poi comandò à Lucio Valerio, che dall'vna parte mandasse contra i nimici,

DI MONETE ANTICHE

mici, i canalli delle due legioni, & dall'altra tutta la cavalleria de' collegati, & che non lasciasse intorniare la schiera de' nimici. & egli a vn tratto, com'ei vide la schiera de' Galli essere afforigliata nel mezo, per essersi ritirati ne' corni, comandò a' soldati, che stretti insieme, vrtassero innanzi, & rompesero gli ordini de' nimici. Così essendo i Galli vrtati dalle bande dalla cavalleria, & nel mezo sospinti da pedoni, & in ogni parte con grande uccisione abbatuti, voltarono le spalle; & correndo a tutta briglia, si fuggirono dentro a gli steccati. Et seguitandoli la cavalleria, & poco poi arriuando le legioni, assaltarono gli alloggiamenti. Onde si fuggirono manco di seimila huomini; & morti, & presi ne furon piu che xxx. mila, con lxx. insegne militari, & piu di ducento carri Gallici, carichi di molta preda. Amilcare capitano Cartaginese, morì in quel fatto d'arme, & tre altri nobili Capitani de' Galli. Intorno a duemila teste di prigionieri Piacentini furono saluati, & renduti alla loro colonia. La vittoria fu riputata in Roma grande, & lieta; & gionte le lettere, fu deliberato, che per tre giorni si facessero le supplicationi. De' Romani, compagni, & collegati morirono quel dì intorno a due mila, i piu del destro colonello, contra il quale nel primo assalto fu fatto grande empito da nimici. Benche la guerra fosse stata del Pretore quasi che finita, il Consolo Gaio Aurelio, fatte in Roma le cose, che s'hauueuano a fare, ancora egli andò in Gallia, & dal Pretore hebbe il vittorioso essercito. Tutte queste cose scriue Liuius della guerra fatta da L. Furio Purpureone Pretore contra i Galli, & della vittoria acquistata, si come dal riuerso di questa moneta siamo accertati, con la vittoria. ma io non trouo, che il Pretore percio trionfasse in Roma.

LA MONETA in argento di C. Cornelio Cethego, ha da vna parte la testa barbata di vn Giove coronato, senza lettere intorno. Et ha dall'altra la figura di vna alata vittoria, che tiene nella sinistra vna palma, & col braccio destro corona vn trofeo, che le sta dirimpetto, & sotto si leggono queste lettere ROMA. & poi fra la vittoria e'l trofeo, queste altre C. CETH. cio è Caius Cethegus. Questa moneta fu batuta in Roma l'anno della città DLVI. sotto il Consolato di C. Cornelio.

D I C H I A R A T I O N E

nelio Cethego, in tépo, che'l detto Consolo trionfò de i Galli Insubri, & Cenomani . Percioche i Galli Cisalpini haueuano ribellato al pop. Romano. Là onde ad ambi i Consoli di quell'anno furono assegnate due legioni, per mouer la guerra à quelli . Cornelio Consolo dirittamente s'auuiò verso gli Insubri, i quali allora s'erano messi in arme insieme, con i Cenomani . Et Q. Minutio l'altro Consolo prese il suo camino verso l'altra parte dell'Italia, & hauendo condotto il suo esercito à Genoua, incominciò la guerra contra i Liguri. Onde essendosi resi i Liguri al Consolo, menò le legioni contra i popoli Boij. Ma hauendo fra tanto esso Cornelio Cethego superati in battaglia gli Insubri, & i Cenomani; à lui fù concesso per vniuersal consenso il trionfo. Et Q. Minutio suo Collega, vedendosi tutto il Senato contrario, si contentò di trionfare nel monte Albano, per ragione dell'Impero Consolare, & cò l'esempio di molti huomini illustri. Si che C. Cornelio trionfò nel magistrato de i popoli Insubri, & Cenomani. Et Q. Minutio l'altro Còsulo de i Liguri, & de' Galli Boij nel môte Albano. Le quali cose scriuono Liuiò, & il Zonara . Del trionfo di Cornelio rende testimonio la presente moneta, che dal riuerso ha la Vittoria, cò la palma che corona il trofeo; per gli Insubri, & Cenomani superati . Ma poi del trionfo di Q. Minutio fa fede vn'altra moneta in argento, che da vna parte ha la testa di Roma, armata col solito segno del denario di dietro X. & dinanzi queste lettere R V F V S. Ha per riuerso vna biga tirata da dui caualli, sopra la quale vedesi la figura di vna Vittoria, che porge col destro braccio vna corona innanzi, con tale iscrittione sotto il carro . Q. M I N V C I. C. F. C. N. R O M . che ci dimostra, lui hauer trionfato per la vittoria de' Liguri, & de' Galli Boij.

LA M O N E T A in argéto di M. Claudio Marcello, ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno del Denario dietro à quella . Et ha dall'altra parte vn carro trionfale tirato da quattro caualli, sopra il quale si vede vna picciola imagine d'una Vittoria, che col destro braccio porge in fuori vna corona ciuica, sotto il qual carro leggesi cotale iscrittione M. M A C E L. cioè Marcus Marcellus . & Roma. Questa moneta

DI MONETE ANTICHE

netta fu battuta in Roma l'anno della città D L V I I . sotto il Còsolato di M. Marcello, in tempo ch'egli trionfò de i popoli Insubri, & Comensi. Percioche essendo toccata in sorte la prouincia dell'Italia à Marcello Consolo, hauendo passato il fiume Pò, menò l'essercito ne i campi Comensi, doue s'erano accampati gli Insubri, hauendo insieme commossi alle arme i detti Comensi. Onde essendosi attaccata la battaglia, quelli superò, & ruppe; prese il castello di Como, & gli si renderono trentadue altri castelli. Egli poi trionfò nel magistrato, de gli Insubri, & Comensi. Le quai cose sono scritte da Liuius. Adunque la presente moneta, che ha per riuerso la quadriga trionfale, con la Vittoria sopra, che tiene in mano la corona, ci fa testimonio della vittoria, & del trionfo di esso Marcello di questi popoli Insubri, & Comensi.

LA MONETA in argento di T. Quintio Flaminio, ha da vna parte la testa di Roma armata, col solito segno del Denario di dietro. Et ha dall'altra vna biga trionfale tirata da due caualli; sopra cui vedesi la picciola figura di vna Vittoria, con vna sferza in mano, con tale iscrizione sotto T. F L A M I N I O P R O C O N S O L O . Questa moneta fu battuta in Roma l'anno della città D L I X . in tempo che T. Quintio Flaminio Proconsolo trionfò della Macedonia, & del Rè Filippo. Conciosia, che essendo toccata in sorte al detto Quintio Flaminio nel Consolato la Macedonia Prouincia, venne à battaglia col Re Filippo in Tessaglia, & quello superato, hebbe in ostagio Demetrio suo figliuolo; hauendo conceduta la pace al Rè, che gliela addimandaua, dando parimente la libertà alla Grecia inopinatamente. Vinse ancora i Lacedemoni, & il loro tiranno Nabide, loro concedendo la pace, quale volle egli stesso. Ma le conditioni della pace date à Filippo, furono queste, ch'egli fosse contento del regno della Macedonia, lasciando il rimanente della Grecia, che pagasse mille talenti, che non potesse hauer più di dieci navi. Et à Nabide superato fu lasciata in gratia Lacedemone. Per le quali cagioni il detto Quintio in questo anno trionfò per tre giorni con titolo di Proconsolo. Et innanzi il suo carro furono come ostaggi, condotti li due figliuoli del Rè, & etiamdio i figliuoli del Tiranno.

D I C H I A R A T I O N E

Dal detto Flaminio fù finita affatto la guerra Macedonica . di che fanno mentione Liuij, Plutarco, Floro, Eutropio; fra li quali così scriue Floro. Enimuero Flaminio duce inuios antea Chaonum montes, Pindumq; amnem per abrupta vadentem, & ipsa Macedonia claustra penetrauimus. Introisse, victoriæ fuit. Nam postea nunq̃ ausus congregi Rex, ad tumultos, quos Cynocephalas vocant; vno, ac ne hoc quidem iusto prælio opprimitur. Et illi quidem Consul pacem dedit, regnumq; concessit. Mox ne quid esset hostile, Thebas, & Eubeam, & grassantē sub Nabide suo Lacedæmonia compeſcuit. Græciæ vero veterem statum reddidit, vt legibus viueret suis, & habita libertate frueretur. Quæ gaudia, quæ vociferationes fuerunt? &c. Noi dunque vediamo da questa moneta, ouer Vittoriato, c'ha per riuerso la biga con la Vittoria con la sferza, il testimonio del Trionfo di Quintio della Prouincia Macedonia, & del Rè Filippo.

LA MONETA in argēto di P. Cornelio Scipione Nafica, ha da vna parte la testa di Roma armata, con lettere tali di dritto N A S I C A. & dinanzi al volto di Roma vn ramo, che sembra di essere di Lauro. Ha dall'altra parte vna biga di caualli correnti, che tirano vn carro; sopra cui vedesi vna Vittoria alata, che porge cō la destra mano in fuori vna corona. Et sotto il suddetto carro leggesi cotale iscrittione. P. S C I P I O. C N. F. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città Dlxij. sotto il Consolato di P. Cornelio Scipione Nafica, il quale fù giudicato vn'ottimo huomo dal Senato, & fù quello, che condusse à Roma la madre Idea nella secōda guerra Cartagineſe, figliuolo di Gn. Scipione Caluo. Liuij chiama costui, & Africano fratelli germani, ouero cugini figliuoli di dui fratelli. Et perche al sopradetto P. Cornelio Consolo toccò in sorte la Gallia prouincia, egli vinse in battaglia i Galli Boij, che si erano mossi alla guerra, i quali hora sono i popoli del Bolognese, & del Ferrareſe. Nel medesimo tempo quasi fù consecrato il Tempio della gran madre Idea; la qual Dea il sudetto P. Cornelio (come di sopra s'è detto) essendo essa stata recata d'Asia, al tempo del Consolato di P. Cornelio Scipione, che fu poi cognominato Africano, suo cugino germano,

DI MONETE ANTICHE

no, & di P. Licinio, haueua condotto dal mare al monte Palatino, & tredici anni poi fù consecrato da M. Fulvio Bruto; & per la consecratione di esso si fecero giuochi, i quali furono i primi giuochi Scenici, che si celebrassero, nominati Megalesij. Adunque questo Publio Cornelio Consolo, venendo a giornata co i popoli Boij, combattè valorosamente, & ne ottenne la vittoria. Scriue Valerio Antiate, che furono vccise ventiotto migliaia de' nemici, presi tre mila quattrocento, & cxliij. insegne militari, & Mccxxx. caualli, & ccxxxvij. carri, & de' vincitori esserui rimasi morti Mcccclxxxiiij. Ancora che quanto al numero si possa dar poca fede a questo scrittore, perche nello accrescerlo, non è di lui vn'altro meno temperato. non di meno egli si vede, ch'ella fù gran vittoria; perche il campo fu preso: & doppo il fatto d'arme i Boij si dierono. Et per cagione d'essa dal Senato furono deliberate supplicationi, & fecersi sacrificij delle Oskie maggiori. Publio Cornelio Consolo, hauendo primieramente riceuuto gli statichi da i Boij, li condannò quasi nella terza parte del loro contado, nel quale il popolo Romano (volendo) potesse mandare vna Colonia. Partendosi poi per Roma, andando al suo trionfo, licentiò l'essercito, comandando a i soldati, che fossero a Roma il dì del trionfo. & egli il diseguento, poi che ci giunse, fatto ragunare il Senato nel Tempio di Bellona; & hauendo dato conto delle cose fatte, domandò, ch'egli fusse lecito entrare in Roma trionfando. Porgli impedimento al trionfo, Publio Sempronio Blesio, al quale rispondendo contradisse Cornelio Scipione, per ottenere il trionfo, intendendo egli di trionfare de' Galli Boij, i quali hauea vinti, & rotti in battaglia campale, & spogliati de' gli alloggiamenti, & infra due dì doppo il fatto d'armi, sottoposta tutta quella natione; & riceuuto da loro gli statichi in pegno, & sicurtà della pace. Adunque tutto il Senato vnueralmente concorse a fare il decreto del trionfo. Onde Publio Cornelio Consolo trionfò de i sudetti Boij, & in quel trionfo portò nella pompa sopra i carri Gallici arme, & insegne, & statue, & spoglie d'ogni ragione, & vasi di rame alla foggia Gallica, con molti prigioni nobili, & moltitudine di caualli guadagnati, & Mcccclxx.

5 ij. catene,

D I C H I A R A T I O N E

catene, & colanne d'oro; & oltra ciò dugento quaranta cinque libbre d'oro; & libbre duo mille trecento quaranta d'argento, parte sodo, & parte lauorato in vasi Gallici, non senza grande arte fatti, secondo la loro vsanza; & di nummi bigati dugento quaranta quattro libbre. Diede in dono a soldati, che seguitarono il carro, cento vinticinque assai per ciascuno; il doppio al Centurione, & tre volte tanti al caualliere: le quali tutte cose sono scritte da Liuius. Fù adunque la presente moneta battuta in Roma, per memoria del sudetto trionfo di Scipione Nasica de Galli Boij, si come la biga trionfale con la Vittoria, che tiene la corona, ci mostra chiaro. Et il ramo del Lauro ancora, il quale (come dice Plinio) era dedicato à trionfi, & che vsarono di portare in mano i trionfanti, conciosia che i soldati ancora, che seguivano il trionfante, andauano Laureati, quasi che entrassero in Roma purgati, e mondi dal sangue umano, nel quale s'erano nelle battaglie macchiati. Il ramo del Lauro adunque, che dirimpetto alla testa della Roma armata si vede, significa il trionfo del Consolo.

LA MONETA in argento di Manio Acilio Glabrione, ha da vna parte la testa di Roma armata, con lettere tali di dietro ROMA. & dinanzi CLABRIO. Et ha dall'altra vn carro trionfale tirato da quattro caualli, con la figura trionfante sopra il carro, che tiene nella destra vna insegna militare; sopra il qual carro vedesi la figura alata di vna Vittoria, che porge alla figura trionfante vna corona, & sotto il detto carro leggesi cotale iscrittione. M. A C I L I V S. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città Dlxiiij. in tempo che Manio Acilio Proconsolo trionfò del Rè Antioco, & de i popoli Etoli, per vniuersale consenso del Senato. Conciosia che scriua Liuius, che hauendo ribellato gli Etoli dall'amicitia del popolo Romano, s'erano congiunti, & accostati al Rè Antioco; & il Rè hauendo mosso guerra alla Grecia, haueua occupate molte città. Onde Manio Acilio, hauendo esso Antioco vinto alle Termopile, quello scacciò della Grecia, & vinse parimente gli Etoli. per la qual vittoria egli entrò in Roma triōfante, il qual trionfo noi vediamo

DI MONETE ANTICHE

vediamo espresso nella presente moneta, che ha per riuerso vn carro trionfale, con la figura di Man. Acilio trionfante, per quella Vittoria, che vi si vede sopra, significante la vittoria di Antioco Rè della Siria, & de i Popoli Etolì.

LA MONETA in argento di T. Quintio Flaminino, ha da vna parte la testa di vna Diana, con l'acconciatura della testa à guisa di questa Dea, & con vna nuoua Luna in cima il capo; à cui si vede dietro alle spalle l'arco, & il turcasso, come di cacciatrice; & dinanzi al volto le due note S.C. Ha poi dall'altra pre vn carro tirato da dui cerui corrèti, sopra ilquale scor gesi la figura della stessa Diana, che tira vn'arco. Et sotto li det ti cerui leggesi cotale iscrizione T. FLAMININ ROMA. Questa moneta fu battuta in Roma l'anno della città Dlxiiij. in tēpo, che q̄sto Quintio Flaminino era Censore: & quādo si fece in Roma il Luitro xlvij. Della qual cēsura fa mētione Li- uio. Di q̄sto T. Quintio Censore innāzi M. Catone scriue Ci- cerone nel lib. De senectute. Et il medesimo scriue ancora Plu- tarco essere stato Cēsore con M. Marcello figliuolo di M. Mar- cello, la quinta volta Cōsolo. Dalla qual moneta noi vediamo si come da molte altre, che in Roma si batteuan o monete an- cora con le iscrizioni de' nomi de Cēsori di quell'anno. Ma qui fa luogo in cotal proposito di ragionare alquāto del magi- strato de i Cēsori i Roma. I quali furono due nella città creati Papirio, & Sempronio, essendo Consoli M. Geganio, e Quin- tio Capitolino, perche haueſſero secōdo l'ordine di Tullo Ho- stilio Rè à reintegrare il cenſo, & annouerare la città; il che fù da costoro cō somma diligētia, e lode fatto. Onde dall'hauere riordinato il cēsō, n'acquistarono il nome di Censori; & fù or- dinato, che si doueſſe q̄sto magistrato esercitare cinque anni continui. M. Tullio nel libro delle leggi, nota molte cose ap- partenēti al carico de Censori, come è il tener conto del po- polo, & dell'hauere di quello; & diuiderlo nelle sue Tribu; & d'hauer parimente cura de' sacri Tempij, delle strade, delle acque, dell'Erario, & delle entrate del commune, che non la- sciaſſero viuer gli huomini senza moglie, che correggeſſero i costumi della città; & che fossero solo due Censori, & duras- se per cinque anni il loro magistrato, senza mai intralaſciarſi;

5 iij benche

D I C H I A R A T I O N E

benche tutti i magistrati fossero solo per vno anno. Et che i Censori hauendo à giudicare de gli altri, fossero senza vitio, sinceri, & vno specchio della città. Essi Censori, come s'è detto, haueuano il carico di annouerare, & notare il popolo. Plutarco nella vita di Paolo Emilio scriue, che la censura era vn magistrato di più rispetto, & riuerentia, & di più podestà, che altro che fosse in Roma, si nelle altre cose, come nel correggere i costumi; percioche il Censore poteua rimouere alcuno dal Senato, togliere a cauallieri i caualli, infamare alcuno, fare il censo, & il lustro; & in somma itaua in arbitrio de i detti Censori, di castigare i vitij nella città, & haueuano in tutto grandissima autorità. Ora hauendo noi ragionato della censura, mostriamo poi che cosa fosse il Lustro, che da questo magistrato dipende. Scriue Liuius nel lib. j. che hauendo Seruio Tullio ragunate tutte le centurie armate, & i cauallieri sul campo Martio; li lustrò, ò purgò col sacrificio del porco, della pecora, & del bue: & questo fu chiamato il Lustro; perche con questo lustrare, ò purgare l'esercito, fù imposto fine al censo, ch'egli ordinò. Et perche ogni cinque anni soleuano i Censori fare il censo, ò il lustro del popolo di Roma, fù questo spatio di cinque anni ancho chiamato Lustro. Quando questi Lustri si faceuano da i Censori di tempo in tempo, si faceua (come dice Liuius) la numeratione della città. Onde in diuersi tempi, vario numero di genti in Roma fù ritrouato. Et in tempo di questo T. Quintio Flaminio, & M. Claudio Marcello censori, che annouerarono la città; vi si ritrouarono cclviij. mila, e ccviiij. cittadini Romani. & non vi si annouerauano in cotal coto, se nò quelli, che erano atti al combattere da dici sette anni infino a quarantacinque, perche quelli, che erano di più età, restauano per guardia della città in Roma. Et tãto da noi sia detto de i Censori. Fu signata questa moneta della deità di Diana, per la particolare diuotione, che Quintio Censore hauea per auentura à cotal Dea.

LA MONETA in argento di L. Emilio Regillo, ha da vna parte la testa di vna Dea, con la pelle caprina in testa, con le corna; la quale io giudico che sia di Giunone Sospita, con lettere tali di dietto **REGILVS**. Ha dall'altra parte vn carro trionfale

D I M O N E T E A N T I C H E

trionfale tirato da quattro cavalli, con la figura del trionfante sopra il carro, che tiene nella destra una insegna militare, intorno a cui leggonsi queste lettere PR. P. L. A. M. I. L. I. M. F. Questa moneta fu battuta in Roma l'anno nella città Dkxiij. in tempo che L. Emilio Regillo Propretore hebbe vittoria navale di Antioco Rè della Siria. Conciossia, che l'anno presente furono tre trionfi in Roma, due del Rè Antioco, il terzo dell'Isola di Creta, dei quali due furono navali, cioè di L. Emilio Pretore Regillo di Antioco, & di Q. Fabio. Labeone Pretore, di Creta. il terzo fu il trionfo di L. Scipione Asiatico, condotto di Antioco Rè di Asia. Onde quanto a L. Emilio Regillo, scrive Liurio, che egli hauendo come Pretore sortito l'anno innanzi l'armata contra Antioco, partitosi, infra Efeso, Samo, & Chio, venne alle mani co i capitani del Rè, onde vinse la sua armata, la ruppe, & la pose in fuga; & oltre a ciò prese sessantadue naui lunghe con tutti i compagni. Et essendo ad esso Emilio in questo anno stato dato il Senato furoi della città nel Tempio di Apollo, doppo di hauere vdit i suoi egregij fatti, con quanta armata de gli inimici hauesse combattuto, & indi quante naui hauesse sommerse, ouer prese, di vniuersal consenso de i padri, gli fu concesso il trionfo. Trionfò egli le Calende di Febraio. Della medesima vittoria fa mentione ancora Floro; il quale, si come va pareggiando Antioco à Serse, così agguaglia Emilio a Temistocle con queste parole. Statim, & èveltigio itur in Asiam. Clasis regia Polyxeni, Annibaliq; commissa, nam Rex prælium, nec spectare poterat. Igitur duce Emilio Regillo à remigantibus Rhodijs tota laceratur. Ne sibi placeant Athenæ, in Antioco vicinus Xerxes, in Emilio Temistoclem æquauimus. &c. Il medesimo scrive Appiano nelle cose della Siria. Donde noi nella presente moneta vediamo la quadriga trionfale, con Emilio trionfatore sopra di quella, che ci dimostra il nauale trionfo del detto Pretore del Re Antioco, & della sua armata. La testa della Dea Giunone Sospita, di cui è signata la detta moneta; per altro noi non potremo dire che fosse, che per la spetial diuotione, che Emilio hauesse à coral Dea.

D I C H I A R A T I O N E

LA MONETA in argento di L. Cornelio Scipione Asiatico, ha da vna parte vna testa barbata, & coronata, che io stimo sia di vn Giove, con questa nota di lettera dietro essa testa **M**. Ha poi dall'altra vn carro tirato da quattro caualli, sopra il qual vedesi la figura di vn Giove, che nella destra tiene vn fulgure, & nella sinistra lo scettro. Sotto di cui leggesi cotala iscritione **L. SCIP. ASIA. G.** Questa moneta fu battuta in Roma l'anno della città sopradetto **Dlxiiij.** in tempo, che L. Cornelio Scipione Asiatico Proconsolo ottenne vittoria di Antioco Rè della Siria: & per quella trionfò. Percioche esso Cornelio Scipione, essendo nel Consolato sortì l'Asia, & la guerra contra il Re Antioco. onde essendosi per quella impresa partito insieme col fratello Africano suo Legato, vinse in battaglia al monte Sipilo appresso Magnesia esso Rè, non essendoui il fratello presente, che era infermo à Elea, ma egli hebbe l'aiuto di Eumene Rè di Pergamo, essendosi gli archi de gli inimici rimessi, & guasti, per la soprauenuta pioggia. Et così esso Cornelio Scipione finì la guerra. Ma del suo trionfo p cotal vittoria scriue Liuius, che L. Scipione venne nella città, il quale, per non cedere al fratello di cognome, volle essere chiamato Asiatico. Onde hauendo egli parlato in Senato, & nell'arringhiera di tutte le cose da lui fatte, fù per publico decreto concesso al Capitano il trionfo. Le conditioni della pace data ad Antioco furono tali, che esso Rè si astenesse dalla Europa, & si partisse da tutta quella parte d'Asia, che è di quà dal monte Tauro. Fosse tenuto à pagare, per le spese fatte nella guerra quindici mila talenti Euboici, pagasse per dodici anni, mille talenti; & che rendesse ad Eumene quattro. cento talenti. Di questa guerra contra il Rè Antioco, del numero del suo essercito, & de i elefanti, de i carri falcati, & del fatto d'arme, con la vittoria de' Romani fa Liuius particolare mentione, nel libro settimo della quarta Deca, doue potrà ciascuno leggere questa battaglia. Della stessa vittoria fanno ancora mentione Appiano nella Siriaca, Floro, Eutropio, & altri. Della quale scriue L. Floro in questo modo. Tum cōsule Scipione, cui frater ille modo victor Carthaginis Africanus voluntaria legatione aderat, debellari regem placet: & iam totò celeret mari, sed nos inuis victus. Meand' riuu

DI MONETE ANTICHE

ad amnē, montēq; Sipylum castra ponuntur. Hic Rex incredible dictu quibus auxilijs, quibus copijs confederat. Trecen-
ta millia peditum, equitum falcatorūq; curruum non minor
numerus. Elephantis ad hoc immensæ magnitudinis, auro,
purpura, argento, & suo ebore fulgentibus, aciem vtrinq; val-
lauerat. Sed hæc omnia præpedita magnitudine sua, ad hoc
imbre, qui subito superflus mira felicitate Persicos arcus
corruerat. Primum trepidatio; mox fuga, dehinc triūphus
fuerunt. Victo & supplici pacem atque partem regni dari pla-
cuit, eò libentius quòd tam facile celsisset. Adunque per la
quadriga triōfale, che nella presente moneta si vede, noi hab-
biamo il testimonio della gran vittoria, & del trionfo di Sci-
pione Asiatico dell'Asia, & di Antioco Rè di Siria. La testa
di Giove, con la figura triōfale di esso Giove, segnata in que-
sta moneta, è per la cagione sopradetta, cio è per la spetiale
diuotione, che il sudetto Consolo haueua a questo Dio.

LA MONETA in argento di Q. Fabio Labeone, ha da
vna parte la testa di Roma armata, col solito segno del De-
nario dinanzi, & con tali lettere LABEO, & poi dietro
alla testa queste altre ROMA. Ha per riuerso vn carro ti-
rato da quattro caualli, sopra cui vedesi il simulacro di Gio-
ue, tenente nella destra il fulgure, & nella sinistra lo scettro,
sotto il qual carro è signato vn rostro di naue, con tale iscri-
tione sotto Q. FAB I. Questa moneta fu battuta in Ro-
ma l'anno della città sopradetto, in tempo che Q. Fabio La-
beone Pretore riportò vittoria nauale dell'Isola di Creta. Il
quale Q. Fabio hauendo questo anno, come Pretore sortito
l'armata, per non parere d'hauere vna ociosa prouincia, giu-
dicò esser bene di passare nella Isola di Creta, doue i popo-
li Cidoniati faceano guerra contra i Gortinij & i Gnosij; &
diceuasi, che vn gran numero di prigionj Romani, & del-
lanatione Italiana, era in seruitù per tutta l'Isola. Partito-
si adunque il Pretore cò l'armata di Efeso, tosto ch'egli per-
uenne al lido di Creta, egli mandò i nuncij intorno alle cit-
tà, perche si astenessero dall'armi, & rimenessero i prigionj.
di che poco conto se ne fecero i Cretensi, nè fu che si
rendesse i captini fuer che i Gortinij & i Gnosij.

D I C H I A R A T I O N E

scriffe, che furono allora resi di tutta l'Isola intorno à quattro mila captiui, per la tema della guerra. Et che quella fu la cagione à Fabio, d'impetrare dal Senato il trionfo nauale, non hauendo egli fatta alcun'altra cosa. Si che esso trionfò di gotale impresa, come scriue Liuiio. Il qual trionfo noi espresso vediamo da quella quadriga trionfale, che nel riuerso della moneta si scorge, & che esso fosse nauale, il rostro della naue sotto i caualli signato ce lo dimostra chiaro.

LA MONETA in argëto di M. Fuluio Nobiliore, ha da vna parte la testa coronata di vn Giove, cò tale iscrizione d'intorno M. FV VI. M. F. NOBILIOR. Ha dal riuerso il simulacro di vna Vittoria alata, che scriue entro ad vn trofeo, nel quale veggonsi spoglie di nimici con vn rostro di naue, vn'ancora, & vn temone, & lettere tali ROMA. EX S.C. Questa moneta fu battuta in Roma l'anno della città DLXVI. in tẽpo che M. Fuluio Nobiliore Proconsole, per la vittoria ch'ei riceuette de gli Etolì, & de gli Ambraci, & dell'Isola Cefalenia, trionfò; percioche essendo esso Fuluio Consolo mandato contra gli Etolì predetti, quelli superò cò spesse battaglie, i quali costretti al castello di Ambracia se gli arresero; & continuando più oltre la guerra soggiogò ancora l'Isola Cefalenia. Onde ritornato quest'anno à Roma, richiese il trionfo, & quello contra l'opinione di M. Aburio tribuno della plebe impetrò: Adunque esso Fuluio trionfò con titolo di Proconsole de gli Etolì, & di Cefalenia, si come scriue Liuiio, Eutropio, & altri. Di costui come Consolo fa mentione Cicerone nella prima Tusculana con tali parole. Cato obiecit, vt probum Marco Nobiliori, quod is in Prouinciâ poetas duxisset, duxerat aut Con sul ille in Aetoliâ, vt scimus, Ennium. Et Plinio parla del medesimo al lib. xxxv. Zeuxis fecit figulina opera, quæ sola in Ambracia relicta sunt, cù inde Musas Fuluius Nobilior transferret, &c. Adunque da i segni espressi nella presente moneta noi chiaro vediamo la vittoria di M. Fuluio de i popoli Etolì, Ambraci, & dell'Isola Cefalenia, vedendosi nel riuerso la Vittoria, che scriue entro à quel trofeo carico d'armi di nemici, l'ancora, il temone, & il rostro della naue, che ci dinotano la vittoria nauale.

L A

DI MONETE ANTICHE

LA MONETA in argento di Cn. Manlio Vulsone, ha da vna parte la testa di vno Apollo, con lettere tali intorno **R. COS. EX S. C.** Et ha dall'altra vn carro trionfale tirato da quattro caualli, sopra cui vedesi vna figura trionfante, col ramo del lauro nella destra. Sopra il qual carro si scorge ancora sospesa in aria la figura di vna Vittoria, che con la destra porge vna corona al trionfante, con tale iscrittione sotto **CN. MANLI. VRSO.** Questa moneta fu battuta in Roma l'anno medesimo della città, in tempo che Gneo Manlio Vulsone soggiogò i popoli Galli Asiatici, come Proconsole, & di quelli trionfò. Percioche essendo esso Manlio Console mandato ad ordinare la provincia di Scipione Asiatico, & a fare confederatione col Re Antioco, assaltò con gli esserciti i popoli Gallogreci, & altri ancora, i quali sotto Brenno capitano haueano passato in Asia, per prestare aiuto ad esso Re Antioco, i quali egli ridusse in sua podestà, hauendo fatta questa guerra senza decreto del Senato ouero comandamento del popolo. nondimeno esso Manlio in questo anno trionfò de i Galli abitatori dell'Asia, si come scriuono Liuius, & Rufs. Ma Floro in proposito di questo trionfo di Manlio scriue così. Gallogreciam quoque Syriaci belli ruina conuoluit. Fuerant inter auxilia regis Antiochi. An fuisset cupidus triumphi Manlius, an Gallos Asiaticos inuifos simulauerit, dubium. certe negatus est victori triumphus, quia causam belli non approbavit Senatus. Del trionfo del medesimo così dice Plinio al lib. xxxiiij. Cn. Manlius Asia deuicta triumphum duxit, &c. Questo stesso Manlio scriuono Liuius & Plinio d'hauer portato nel trionfo à Roma la lussuria Asiatica. Per questa moneta adunque, nel cui riuerso vedesi la quadriga trionfale, con la figura trionfante col ramo del lauro, & la Vittoria che l'incorona, siam fatti certi del trionfo di Manlio Vulsone de i Galli Asiatici.

LA MONETA in argento di L. Porcio Licino, ha da vna parte la testa di vna Dea, vestita il capo d'vna pelle caprina, con le corna con tale iscrittione **ROM COS.** Ha per riuerso vn'ara da sacrificio, col serpe à cato, & vn capretto, ouero la vittima da sacrificare, il cultro ò coltello, per fare esso sacrificio

D I C H I A R A T I O N E

ficio, & la Patera & intorno leggonfi cotali lettere L. P O R -
C I V S L. F. L I C I N V S. Questa moneta fù battuta in Ro-
ma l'anno della città 569. sotto il Consolato di L. Porcio Li-
cino, il quale fù collega di P. Claudio Pulchro. Et la testa di
qlla Dea dall'vna parte è di Giunone Sospita, signata in tale
moneta per dinotione, che il detto Porcio Còsolo doueua ha-
uere alla detta Dea. Et tâto piu, che scriue M. Tullio nella ora-
tione pro Murena, che i Consoli Romani erano soliti di sa-
crificare alla detta Giunone Sospita. il qual sacrificio vedesi
chiaramète espresso nel riuerso di questa moneta, doue si vede
l'ara, il serpe, che dinota la salute, la vittima da sacrificare,
il cultro, & la Patera istrumenti da sacrificio; ma di questa
Dea Giunone, vestita il capo della pelle caprina, noi nelle me-
daglie di Augusto à pieno habbiamo ragionato. dalla quale
veggõsi molte altre monete in argèto signate, & alcune di esse
con cotali lettere puntate dietro alla sua testa I. S. M. R. che
significano I V N O. S O S P I T A. M A G N A. R E G I N A.
Di lei fanno mentione M. Tullio nel lib. De natura Deorum.
Liuio. Virgilio, & Silio Poeti. Ma che à questa Dea fossero so-
liti di sacrificare i Consoli Romani, rendono testimonio mol-
te monete di altri Consoli, in argento, che sono signate della
sua testa. come è quella moneta in argento c'ha da vna parte
la testa di essa Dea, con le lettere puntate I. S. M. R. Et ha
dall'altra vn toro in corso, con tale iscrittione L. T H O -
R I V S. B A L B V S. Et vn'altra moneta signata da vna par-
te della sua testa, dall'altra del simulacro di Numa Pompi-
lio, col lituo in mano, che fa sacrificio dinanzi vn'ara, di vna
vittima, con vn'altra figura, & con tale iscrittione N V M A
P O M P I L I. C. L I C I N. V R V S. Et se ne vede vn'altra
ancora da vna parte signata della testa della stessa Dea, con
lettere tali dinanzi C A V D I N V S. Ha dall'altra la sella
curule, con vna corona ciuica di sopra, & con tale iscrittio-
ne d'intorno C. P A P I R I. C. F. M A S O A E D. C V R. L.
L E N. L. F. Et vn'altra etiandio in argento, ha da vna par-
te la testa di essa Giunone, con tale iscrittione dietro R E -
G I L V S. Ha per riuerso vna quadriga trionfale con la figu-
ra trionfante sopra, & con lettere tali intorno P R. P. L.
A I M I L I. M. F. Et molte altre, le quali trapasso, per non
esser

DI MONETE ANTICHE

esser lungo. A questo L. Porcio Licino Consolo, & al suo collega P. Claudio Pulcro fù statuita la impresa contra i Liguri, si come scriue Liuiio .

LA MONETA in argêto di C. Calpurnio Pisone, ha da vna parte la testa del Dio Apollo, cō vno scettro dinanzi al volto. Et ha dall'altra vn carro trionfale tirato da quattro caualli, con vna signra trionfante di sopra, che tiene nella destra vna insegna militare, con tale iscrizione di sotto. C. P I S O. C. F. C. N. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città D L X I X. in tempo che C. Calpurnio Pretore in Ispagna, acquistò la vittoria in detta Prouincia de i popoli Lusitani, oue ro Spagnuoli. Percioche in questo anno esso Calpurnio & Lucio Quinctio Crispino, hauendo nel principio della prima uera tratto i soldati dalle stanze, & congiunto gli esserciti, fecero di commune animo la guerra, soggiogando i Lusitani, & i Celtiberi, La zuffa da principio de' Romani con gli Spagnuoli fù atroce, & fiera, per essersi essi Spagnuoli gonfiati, per vna fresca vittoria, c'haucano riceuuto prima, & li Romani erano infiammati di sdegno, per non essere auezzi à riceuer vergogna. Et la schiera del mezo delle due valorose legioni combatteua fieramente. Le quali vedendo il nimico nō le potere in altro modo far piegare, si mise con quelle francamente à combattere con la schiera in forma di conio; & continuamente in maggior numero, & più folti l'vrtauano. Oue vedendo il Pretore la schiera essere sopraffatta, tosto mandò Tito Quinctio Varo, & Lucio Iuuentio Talua, amendue Legati à confortare ciascuna legione, commettendo loro che ricordassero, & mostrassero à quelle, in loro essere ogni speranza del vincere, & di ritenere la Spagna. Et se elle si lascieranno sforzare, niuno di quello essercito non solamente non riuedrà più l'Italia, ma nè anco la ripa di la dal Tago. Et egli con tutta la caualleria delle due legioni, girando alquanto, inuestì per fianco nella schiera de' nimici, che in figura di conio vrtaua la schiera del mezo. Quinctio con i suoi à cavallo gli assaltò dall'altro lato. ma più aspramente combatteuano i cauallieri di Calpurnio, & il Pretore in persona auanti à gli altri, imperò che egli fù il primo che percosse

cosse gli Spagnuoli, & in maniera si mescolò con elli, che à
 pena si poteua conoscere di qual banda ci fosse. Si che i cau-
 lieri prefero animo pel gran valore del Pretore; & le fanterie
 si rincorarono per la franchezza delle genti à cavallo. La ver-
 gogna mosse i primi Centurioni, vedendo il Pretore nel mezzo
 dell'armi nimiche, onde cominciarono à sospignere i bande-
 rai, & à strignerli ogniuno, che si facessero con le insegne in-
 nanzi, & i soldati che seguitassero. Così di nuouo leuarono il
 grido, facendo empito dalla parte di sopra. Non altramente
 adunque, che à guisa d'vn ruinoso fiume, cominciarono ad
 abbattere, & gettare per terra i nimici, sì che non poteuano
 sostenere quei che l'vno doppo l'altro gli incalzauano. Le gèti
 a cavallo diedero loro la caccia infino al campo, & mescola-
 tamente con la turba de' nimici, entrarono dentro a i ripari,
 oue da gli Spagnuoli rimasi à guardia del campo, fu rinfran-
 cata la battaglia, tanto che i Romani furono costretti à sca-
 ualcare, & combattere à piede. In tanto soprauenne la quin-
 ta legione, & secondo che ogniuno più poteua con prestez-
 za, vi abbondauano l'altre genti. Onde gli spagnuoli erano
 tagliati à pezzi per tutto il campo; sì che egli non ne scam-
 parono più che quattro mila, de quali intorno à tremila che
 s'haucuano riservato l'armi, presero vn monte vicino, & mil-
 le quasi i più disarmati, si sbaragliarono per la campagna.
 Erano stati i nimici più che trentamila, de quali si poca par-
 te auanzò al fatto d'arme. Furono prese CXXXIII. bandie-
 re. De Romani & compagni morirono poco più che secento,
 & de gli aiuti forastieri della prouincia intorno à CL. Cinque
 Tribuni, & alquanti pochi cauallieri Romani, che vi si perde-
 rono, fecero che la vittoria parte sanguinosa. Il dì seguente
 i cauallieri furono lodati nel parlamèto da Caio Calpurnio,
 & donati di ricchi fornimenti di caualli, facendo fede in pu-
 blico, per loro opera & virtù massimamente, essere stati rot-
 ti, & cacciati i nimici, & presi gli alloggiamenti. Quintio
 l'altro Pretore donò à suoi cauallieri catenelle, & fibbie d'o-
 ro; & dell'uno & l'altro esercito furono onorati di doni mol-
 ti Centurioni, quelli principalmete, che s'erano trouati nel-
 la schiera di mezzo. Queste parole scriue Liuiio della vittoria
 c'habbero i due Pretori C. Calpurnio, & L. Quintio de i po-
 poli

DI MONETE ANTICHE

poli Lusitani & Celtiberi nella Spagna . Onde ritornati essi à Roma prima Calpurnio, dappoi Quinctio de i detti popoli vinti trionfarono. Del quale trionfo ci fa fede il riuerlo della presente moneta, con la quadriga trionfale, & con la persona del Pretore Calpurnio trionfante sopra quella. Trouasi parimente vn'altra moneta in argento di L. Quinctio Crispino l'altro Pretore, battuta in Roma nel medesimo anno; ch'ha da vna parte la testa di Roma armata, con lettere ROM, CRISPINVS. Et ha dall'altra vna biga di caualli in corso, sopra la quale vedesi vna Vittoria alata, che tiene nella sinistra vna palma con tale iscrizione di sotto L. QVINCTI. la qual moneta ci dimostra ancora il triôfo di L. Quinctio de i detti popoli della Spagna.

LA MONETA in argento di A. Terentio Varrone, ha da vna parte la testa di vna Roma armata, dinanzi à cui leggonsi queste lettere VARRO. & di dietro questa nota abbreviata **M** cio è Roma. col segno del denario ordinario tale X. Et ha dall'altra vn carro trionfale tirato da quattro caualli, sopra il quale vedesi il simulacro di Giove, tenente nella destra il fulgure, & nella sinistra lo scettro. con tale iscrizione di sotto. A. TERE^NI. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città 570. in tempo che A. Terentio Varrone Pretore hebbe vittoria de i Celtiberi nella Spagna citeriore, doue espugnò alcuni castelli, dalla quale impresa ritornato a Roma, entrò ouante nella città, si come scriue Liuius. il quale dice, che ad Aulo Terentio Varrone toccò la Spagna citeriore. Onde, essendo nella Spagna vltiore nell'vltima guerra stati abbattuti i Lusitani, furono le cose quiete. Et nella citeriore, Aulo Terentio, nel territorio de' Sueffetani, prese per forza con li argini, & con le macchine Corbione, & vedette tutti i prigioni, poscia hebbe l'inuernata quieta nella prouincia. Adunque in testimonio di tale ouatione di A. Terentio Varrone Pretore, ne fù in Roma questa moneta battuta, con la quadriga trionfale. Ma hauêdo noi altroue ragionato de' trionfi di Romani, toccheremo ancora questa minore dignità & onore, che si soleua etia diu fare à vincitori, cio è la Ouatione. Adilque la Ouatione fù così detta da questa voce ohe,

che, che si soleua in segno di allegrezza e festa da quelli fare che applaudeuano, quasi ohatione. Festo dice, che fu così detta da que' gridi allegri e festiui, che si sogliono fare, quando si ritorna dalle imprese con vittoria, ò ò ò, & vuol che sia tanto à dire ouanti, quanto pieni di allegrezza, ò di festa. Scriue Gellio quando, e come si soleua ouare, cio è quando non fosse stata giustamente mossa la impresa, ò pure quando il nimico non fosse stato vinto (di autorità) come soleuano essere le guerre contra serui, ò contra corsari, ò quando il nimico si fosse reso piu presto del solito, ò che la vittoria fosse stata à man salva senza spargeruisi sangue. E chi ouaua, entrava nella città à piè col Senato dietro, e non con l'esercito; e con corona di mortella in testa. Della quale ouatione, e della sua corona Ouale, scriue in questo modo A. Gellio, al lib. v. *Qualis vero corona myrtea est. Ea utebantur Imperatores, qui ouantes introibāt urbem. Ouandi autem, ac non triumphandi causa est, cum aut bella non rite indicta, neque cum iusto hoste gesta sunt, aut hostium nomen humile, & non idoneum est, ut seruorum piratarumque, aut deditioe repente facta, in puluere, ut dici solet, incrementaq; victoria obuenit. Cui facilitati aptam esse Veneris frondem crediderunt, quod non Martius, sed quasi Venerius quidam triumphus foret. Scriue Liuiio, che M. Marcello il giorno auanti, che entrasse in Roma (perche gli negorono il triōfo) triōfò prima sul monte Albano, e poi entrò in Roma ouante cō molta preda, col fimo lacro della presa Siracusa, e delle tante machine da guerra, che vi guadagnò, e con tanti altri ornamenti di quella città, che n'era copiosissima, tanti vasi d'argēto, e di rame così artificiosamente lauorati, tante preziose vesti, e l'altra regia suppellettile, con molte statue eccellenti, c'hauea piu copiosamente Siracusa, che altra città de' Greci, vi condusse ancora otto elefanti, che era vn segno della vittoria hauuta contra Cartaginesi; nè men bello e vago spettacolo furono Sofia Siracusano, e Merico Spagnolo, che gli andauano con corone d'oro in testa auanti, l'vno de quali hauea aperta la porta in Siracusa, l'altro gli hauea data la rocca in mano. Ma Augusto, come scriue Suetonio, entrò due volte in Roma, Ouante; la prima volta doppo la vittoria de i percussori del padre, la seconda, doppo*

da, doppo l'impresa della Sicilia. Tiberio medesimamente per quello, che oprò valorosamente nella Francia, entrò Ouante, ma sopra vn carro in Roma, & fù il primo, come dicono, che fosse de gli ornamenti trionfali onorato. Scriue Liuius, ch'auendo Q. Capitolino rottili Equicoli, & essendoli negato il trionfo, entrò in Roma Ouante. Publio Valerio Consolo, medesimamente hauendo recuperato il Castell Caruentano, entrò Ouante in Roma. Manlio Capitolino vi entrò medesimamente Ouante. Il medesimo fece Elio, per essersi tosto dalla impresa della Spagna ispedito, e Fabio per hauer ributtati dalla porta Collina i Francesi, e dato il guasto in quel di Tiburi. e M. Fulvio Nobiliore, per hauer nella Spagna essendoui Pretore, oprate alcune cose. Le quali Ouationi sono dal Biondo nel libro . x. della sua Roma trionfante commemorate. Scriue lo istesso Gellio, al lib. v. secondo l'opinione di alcuni, che quegli che ouaua, era solito di entrare nella città a cavallo, & secondo altri, entrava a piedi, con queste parole. Pretereundum non est, quod ad Ouationes attinet, super quo dissensisse veteres scriptores scio. Partim enim scripserunt, qui Ouaret, introire solitum equo vehente. Et Sabinus Massurius pedibus ingredi Ouantes dicit, sequentibus eos, non militibus, sed vniuerso Senatu. Ancora nelle Ouationi li Tibicini precedeuano l'Ouante, i quali sono gli istrumenti della pacifica danza, & ne' sacrificij si immolauano le pecore, onde parimente deriuò il nome della Ouatione. Là onde, si come nel trionfo lo strepito delle trombe, così nella Ouatione era il concerto delle Tibie. l'vno di Marte, l'altro era di Venere, da che alli Ouanti dauasi la corona del Mirto, consecrato ad essa Venere. Et tanto da noi sia detto della Ouatione. Ma noi potremmo dubitare, perche sia, che entrando in Roma l'Ouante Capitano ò à cavallo, ouero à piedi, fosse questa moneta di Terentio Varrone, nel suo rouescio signara con la quadriga trionfale, à che noi diremo, che per dimostrare il minore trionfo, il quale era questa Ouatione, il carro trionfale vi fosse signato in detta moneta, si che esso carro ci dà ad intendere vna certa spetie di trionfo.

D I C H I A R A T I O N E

LA MONETA in argēto di L. Emilio Paulo, ha da vna parte la testa di Roma armata, con tale iscrittione di dietro ROM A. & con queste altre lettere dināzi P A V L V S. con la nota solita del denario X. Ha per riuerso vn carro trionfale tirato da quattro caualli, sopra il quale vedesi vna figura trionfale, che tiene nella sinistra vna insegna militare, cō queste lettere sotto. L. A I M E L L I. L. F. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città 572. sotto il Consolato di L. Emilio Paulo, & in tempo che egli ottenne vittoria de i Liguri. Conciofia, che essendo à lui & à Gn. Bebio suo collega statuita dal Senato la Prouincia de i Liguri, esso Emilio cōbatte prospera mēte cō li derti Liguri Ingauni, de i quali restādo vittorioso, trionfò, si come scriue Liuiο. Et noi ancora in conformità leggiamo il medesimo in Frontino al lib. ij. *Æmilius Paullus vn̄ uersis Liguribus improuiso adortis castra eius, simulato timore militem continuuit, deinde fatigato iam hoste à quatuor portis eruptione facta strauit, cepitque Ligures. Et Plutarco etiādio conferma questi Liguri essere stati vinti da Emilio Consolo. Et Velleio ancora, il quale di tal vittoria scriue lui hauer trionfato. Del qual trionfo noi habbiamo il riscontro della presente moneta, che ha per riuerso la quadriga trionfale, con la statua parimente trionfante di L. Emilio Paulo. Di questa vittoria de' Liguri commune con L. Emilio, habbiamo il testimonio di vn'altra moneta in argento di Cneo Bebio Tamfilo collega nel Cōsolato al sudetto Emilio, la quale dimostra, come dico, la commune vittoria dell'vno & dell'altro. Questa moneta ha da vna parte due teste di Deità l'vna sopra l'altra coronate, le quali io giudico, che sieno de i Dei Penati, con tale iscrittione dinanzi T A M F I L V S. Et ha dall'altra il simulacro di vna Vittoria alata che nella sinistra porta vna palma, & con la destra corona vn'altra figura in pie di armata à guisa di Capitano, che s'appoggia cō la destra sopra vn'alza, & tiene la sinistra mano sopra la spada. Dināzi alle quali figure vedesi vna corona, che ha dētro vna palma, cō tale iscrittione di sotto. CN. BAEBI. Q. F. La qual moneta io pēso che fosse lo istesso anno battuta, sotto il suo cōsolato; & ci dimostra p quei segni cotā vittoria de i Liguri. Cōciofia, che qlla Vittoria, che corona la figura armata, la qual senza dubbio*

DI MONETE ANTICHE

bio è il Consolo Bebio, & la corona cō la palma, ci fanno chiara & ci spiegano quāto di sopra s'è detto, cio è la cōmune impresa, & prospera battaglia di ambedue questi Consoli.

LA MONETA in argēto di P. Cornelio Cethego, ha da vna parte la testa di Roma armata, con questo segno del Denario di dietro X. & con tale iscrizione dinanzi **CETÆG.V.S.** Ha per riuerso vn carro tirato da quattro caualli, sopra il quale vedesi vna figura con vn tridente in mano, che giudicò sia di Nettuno, cō tali lettere sotto **P. CORNELI. ROMA.** Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città 573. sotto il Cōsolato di P. Cornelio Cethego, doppo la sua vittoria cōtra i Liguri; de i quali trionfò. Conciosia che hauendo egli col suo collega M. Bebio menato l'esercito contra gli Apuani Liguri, essi Liguri, i quali innanzi la venuta de i Consoli in detta Prouincia non aspettauano la guerra, furono all'improviso oppressi, & così essi al numero di dodici mila huomini si arrenderono. Onde hauendo i Consoli ritornato à Roma il vecchio esercito, impetrono il trionfo; & essi primi di tutti gli altri trionforono senza hauer fatto guerra. nel qual trionfo furono solamente gli inimici menati innanzi il carro. Di tale vittoria Liuiο fa mentione. Et credo che di questo Bebio intenda L. Floro, doue egli dice. *Ligures Bæbius in plana deduxit.* Ma in conformità di questo trionfo de i Liguri, trouasi vn'altra moneta in argento di M. Bebio Tamfilo, il quale fù collega nel Consolato del sudetto Cornelio Cethego, che ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno dinanzi solito del Denario, & di dietro queste lettere **TAMFIL.** Et ha dall'altra vna quadriga trionfale, tirata da quattro caualli, sopra cui vedesi la figura di vn Gioue, che nella destra porta vn fulgure, & nella sinistra vn'arco, con tale iscrizione sotto il carro. **M. BAEBI. Q.F. ROMA.** La quale moneta insieme con la prima fù in Roma battuta l'anno medesimo. Onde ambedue dimostrano, l'vno e l'altro Consolo hauere de i Liguri trionfato.

LA MONETA in 'argēto di Q. Fulvio Flacco, ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno del Denario dinanzi, &

6 ij con

D I C H I A R A T I O N E

con tali lettere di dietro **ROMA**. Ha per riuerso vn carro tirato da due caualli, sopra il quale vedesi vna picciola figura d'vna Vittoria, che nella destra tiene vna corona, con tale iscrittione intorno **FLAC. Q. F. V. Q. F. PRO. PR.** Questa moneta fù battuta in Roma l'anno medesimo della città 583. in tempo che Fulvio Flacco Pretore riportò vittoria della Spagna contra i Celtiberi. Conciosia, che hauendo esso Flacco Pretore l'anno 571. sortito la Spagna citeriore, doue i popoli Celtiberi rinouauano la guerra, in questo anno ritornò a Roma con vna gran fama delle cose fatte in quella Prouincia, il quale essendo fuori della città per cagione del trionfo, fù creato Console insieme con L. Manlio Acidino; & doppo pochi giorni entrò nella città trionfante. Di che fa mentione Liuius. dicendo che in quella state nacque vna gran guerra nella Spagna citeriore. per cioche i Celtiberi haueuano messo insieme intorno à trentacinque migliaia di persone, che mai quasi non haueuano fatto tanto numero. Quinto Fulvio Flacco haueua quel gouerno. Onde costui hauendo inteso i Celtiberi armare la loro giouentù, haueua ancora egli ragunato da gli amici, & collegati maggior soma d'aiuti che gli fù possibile, ma non pareggiaua ad vn pezzo i nimici. Nel principio della primavera menò le genti in Carpentania, & pose gli alloggiamenti à canto ad Eburia, lasciando la terra fornita di mezzana guardia. Pochi dì poi i Celtiberi s'accamparono quasi due miglia quindi lontano sotto vn colle. I quali come il Pretore intese esser venuti, mandò M. Fulvio suo fratello con due squadre di caualli de' compagni à spiare, come gradi fossero gli alloggiamenti de' nimici, con ordine che non s'appicasse à combattere, ma si ritrahesse, uscendogli incòtra i caualli de' nimici. Fece Fulvio come gli fù comessò, & per parecchi dì nò si fece altro mouimèto, se nò farsi vedere à nimici cò quelle squadre, & poi ritirarsi, quādo la cavalleria de' nimici si faceua innanzi. Vltimamente i Celtiberi fatte le loro schiere, si fermarono in ordinanza per còbattere. Ma il Capitano Rom. tenne secondo la còmissione datali, i suoi quattro di còtinui détto alle munitiõni, & così non fecero alcun mouimèto ne da vna parte, nè dall'altra. Ora come il Pretore Romano credette con l'ocio di tanti giorni, hauer dato à credere al nimico di non

DI 'M O N E T E A N T I C H E

dì non hauere ad effere egli il primo à muouere , mandò Lucio Acilio col destro colonnello , & scimila soldati del paese medesimo , & commandolli , che dessè la volta à i monti , i quali erano alle spalle de' nemici ; & come egli vdisse leuato il romore , corressero al campo di quelli . Et andarono di notte , per non essere veduti . Flacco sul far del dì mandò Gaio Scibonio caporale de' compagni , à gli steccati de' nimici , con i caualli esstraordinarij del sinistro colonnello , i quali i Celtiberi vedendo accostarsi piu oltra , & piu che non soleuano , mandarono fuora tutta la caualleria , & così ad vn tempo medesimo fu dato il segno à tutta la fanteria ; stando con fermo proposito di combattere quel giorno gli steccati . quando Flacco hauendo schierato l'esercito dentro alle munitioni , uscì fuora da tre bande ad vn tratto , leuando grandissime grida , non solamente per eccitare l'ardor de' combattenti , ma perche quei de' monti vdissero . I quali nõ indugiarono punto à correre à basso ; & assaltare gli alloggiamenti , com'era stato ordinato , doue non erano rimasi alla guardia piu che cinque mila armati . I quali essendo stati spauentati , pel picciolo loro numero , & per la moltitudine de' nimici , & pel caso improuiso , fecero poca difesa tanto , che le munitioni furono quasi prese senza battaglia . Et hauendo Acilio attaccato fuoco ne gli alloggiamenti , il che pose gran terrore à Celtiberi , & à Romani animo , doppo vna feroce , & pertinace battaglia , tanto piu essendo nell'ardore del combattere soprauenuti da Eburia quelli , ch'erano rimasi alla guardia della terra , & essendo Acilio appresso loro alle spalle , furono gran parte del giorno tagliati a pezzi i Celtiberi in quel mezo . Et quelli che auanzarono si misero a fuggire da ogni parte . ma i caualli diuisi in due bande , mandati à perseguitarli , ne fecero gran macello . Furono morti intorno à ventitre migliaia di nimici quel giorno , & presi quattro mila nouecento , con piu di cinquecento caualli , & ottanta otto insegne militari . La vittoria fu grande , ma non però senza sangue . De soldati Romani di due legioni morirono poco meno di dugèto , & de compagni del nome Latino ottocèto e trèta , & de gli aiuti forestieri quasi due mila quat-

D I C H I A R A T I O N E

trocento. In tal modo scriue Liuiio esser seguita la vittoria c'hebbe Fuluiio Flacco in Ispagna de i Celtiberi, i quali popoli hoggi sono gli Aragonesi, & Nauaresi. della qual vittoria esso Fuluiio trionfò. Del medesimo così scriue Orosio. Q. Fuluius Flaccus prator in citeriore Hispania maximo prælio viginti quatuor millia hominū fudit, quatuor millia cepit. Et Appiano ancora ne rende testimonio insieme con la presente moneta, c'ha per riuerso quella biga di caualli con la Vittoria, che nella destra tiene vna corona, che cio ne dimostra.

LA MONETA in argento di Q. Fuluiio Flacco Consolo, ha da vna parte la testa di Roma armata, col solito segno del Denario dinanzi, & con tali lettere di dietro **F L A C C V S**. Et ha dall'altra vn carro trionfale tirato da quattro caualli. sopra cui vedesi la figura di vn Giove, che nella destra tiene vna palma, & nella sinistra il fulgure, con cotale iscrizione sotto il carro. **Q. F. V. VI. Q. F.** Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città **DLXXIIII**. sotto il Consolato secondo di Q. Fuluiio Flacco, in tempo della vittoria che egli hebbe contra i Liguri. percioche scriue Liuiio, che esso Fuluiio Consolo, essendo andato alla impresa contra i Liguri, & hauendo condotto l'essercito per aspri monti, & paesi difficili, venne à battaglia con gli inimici, & non solo egli fù vincitore, ma quell'istesso giorno ancora prese gli alloggiamenti, & tre mila dugèto di essi nimici. Onde tutta quella regione de i Liguri venne in potere de i Romani. Et così essendosi dati al Consolo, pose i presidij in quei monti. Dall'altro Consolo **L. Manlio** non fu fatta cosa alcuna degna di memoria ne' Liguri. Ma **Q. Fuluiio** trionfò di essi Liguri. Il qual trionfo gli fù piu tosto conceduto per gratia, che per grandezza delle cose fatte. Riportò egli di tal vittoria gran quantita di armi de' nemici. Et questa fù la piu notabil cosa in quel trionfo, perche auenne, che esso Fuluiio per sorte venne à trionfare nel medesimo giorno, nel quale l'anno innanzi della pretura hauea triofato. Di questo trionfo de i Liguri ci fa fede la presente moneta, c'ha per riuerso la quadriga trionfale.

L A

DI MONETE ANTICHE

LA MONETA in argento di Tito Sempronio Graccho, ha da vna parte due teste di dui giouani, senza lettere intorno, le quali io stimo che sieno delli Dei Penati. Ha per riuerso vna biga, cioè vna carreta tirata da dui caualli, che correndo si ergono in alto, sopra cui vedesi vna picciola imagine d'vna alata Vittoria, che tien nella destra vna sferza, & di sotto leggonfi queste lettere **TI. SEMP.** Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città 575. in tempo che Tito Sempronio Graccho Pretore hebbe vittoria nella Spagna citeriore de i Celtiberi. Percioche hauendo **L. Postumio Albino**, & **Ti. Sempronio Graccho** Pretori ottenuto le Spagne, quello la vltiore, & questo la citeriore, delle cose fatte da costoro in tal prouincia ne fa **Liuiο** mētionē, & de i loro triōfi, in questo modo. **Triumphī deinde duo ex Hispania continui acti. prior Sempronius Gracchus de Celtiberis socijsque eorum, postero die L. Postumius de Lusitanis, alijsque eiusdē regionis Hispanis triumphauit.** dalle quali parole noi vediamo i trionfi di ambi questi Pretori. De i medesimi falsi mentione nella **Epitome** xlj. **T. Sempronius Gracchus Proconsul Celtiberos victos in deditionē accepit, monumentumq; operum suorum Gracchurim oppidum in Hispania constituit. A Postumio Albino Procōsule Vaccei, ac Lusitani subacti sunt vterque triumphauit. &c.** Delle cose fatte nella Celtiberia da Graccho, & del trionfo di quello scriuono **Appiano** & **Orosio**. **Polibio** ancora scriue, trecento castelli de i Celtiberi da **Tiberio Graccho** essere stati espugnati. Questo Sempronio fù padre de i dui Gracchi, il quale scriue **Plutarco** hauere due volte trionfato. si come dalla biga trionfale con la Vittoria in cima nel riuerso di tal moneta noi possiamo vedere. Ma delle cose fatte poi da **L. Postumio Albino** Pretore nella Spagna vltiore, della vittoria riceunta de i popoli **Vacchi** & **Lusitani** di detta prouincia, & del trionfo condotto, ci rende chiaro testimonio vn'altra moneta in argēto del sudetto **Postumio Albino**, la quale ha da vna parte la testa di **Roma** armata, col segno del **Dinario** dinanzi. Et ha dall'altra vna quadriga triōfale, sopra cui si vede l'armata figura di **Marte** triōfatore, che nella destra porta vn trofeo, & nella sinistra tiene l'asta e lo scudo, cō cotale iscrittione di sotto. **L. POST. A. B.**

D I C H I A R A T I O N E

cio è Lucius Postumius Albinus. Roma. la qual moneta fù in Roma battuta questo anno medesimo D L X X V.

LA MONETA in argento di C. Claudio Pulcro, ha da vna parte la testa di Roma armata senza lettere intorno. Et ha dall'altra vna carretta tirata da dui caualli, sopra cui vedesi la figura di vna Vittoria alata, cō tale iscrizione di sotto. C. P V L C H E R. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città D L X X V I. sotto il Consolato di C. Claudio Pulcro, in tempo, ch'egli ottenne vittoria contra i popoli Istriani, & Liguri. Conciosia, che in questo anno furono à i Consoli assegnate le Prouincie, che erano in guerra, cio è la Sardegna, & l'Istria. à Claudio toccò in sorte l'Istria, & à Sempronio la Sardegna. Onde esso Claudio, hauendo soggiogati gli Istriani, per decreto del Senato, menò le legioni contra i Liguri; & così restando vincitore in vn'anno stesso di dui popoli, hauendo nel suo Consolato pacificate due Prouincie, ritornò à Roma, che fù cosa rara. Et hauendo in senato dato conto delle cose fatte prosperamente, nell'Istria, & nella Liguria, gli fù, richiedendolo esso, per publico decreto, conceduto il trionfo. La onde egli nel magistrato trionfò di due genti insieme. Di questa vittoria Istrica fa mentione Floro nel decimo capo della guerra Istrica con tali parole. Istri sequuntur Aetolos. Quippe bellantes eos nuper adiuuerant: & initia pugnae prospera hosti fuerunt, eademque exitij causa. Nam cum A. Manlij castra cepissent, opimaeque praedae incubarent, epulantes ac ludibundos plerosque, ac ubi essent, praepoculis nescientes, C. Claudius Pulcher inuadit. sic enim sanguine & spiritu male partam reuomere victoriam. Ipse rex aepulo equo impositus, quum subinde crapula & capitis errore lapsaret, captum se se vix & aegre postquam experiret, est, didicit. Laqual vittoria ci è dimostrata per quella biga trionfale, che nel riuerso di tal moneta si vede, con la imagine sopra della Vittoria. Si come noi ancora vediamo la vittoria, & il trionfo di Tito Sempronio Graccho Console suo collega della Sardegna, in vn'altra moneta in argento. La quale ha da vna parte la testa di Roma armata, cō il segno del Denario dināzi, & con tali lettere di dietro G R A C C H.

Et

DI MONETE ANTICHE

Et ha dall'altra vna quadriga trionfale, sopra cui vedesi vna Vittoria che cō la destra porge in fuori vna corona, con tale iscrizione sotto T I. S E M P. P. F. R O M. La quale ci fa fede della vittoria e del trionfo del detto Sempronio Graccho collega nel Consolato di Claudio. Del qual trionfo di Tito Sempronio Liuiο ancora fa mentione al lib. xlj. Ma noi dobbiamo sapere, che questo Sempronio Consolo, nel suo Consolato soggiogò la Sardegna, & innanzi nella Pretura soggiogò la Spagna, si come noi di sopra habbiamo dichiarato. Onde nella vittoria contra i Sardi, oltre all'hauer vccisi quindecim mila de gli inimici, fece di quei popoli tanti captiui, che per la lūga vedita di quelli, la cosa andò in prouerbio, Sardi venales. Plutarco etiādio scriue Sempronio hauer due volte triōfato.

LA MONETA in argento di C. Valerio Leuino, ha da vna parte vna testa barbata, & coronata, ch'io stimo che sia di vn Giove, & ha dall'altra vna carretta tirata da quattro cauali, sopra la quale vedesi il simulacro dello stesso Giove, che nella destra sostiene il fulgure, & nella sinistra lo scettro, con tale iscrizione di sotto C. V A. E. R. M. F. P. N. L Æ V I N V S. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città 578. sotto il Consolato di C. Valerio Leuino in tēpo ch'egli fù vittorioso de i Liguri. percioche essendo stato gia molto tēpo esso Valerio desideroso di tal prouincia, quella gli toccò in sorte, & così andò contra i Liguri, à i quali faceua guerra Q. Petillio suo collega. Onde hauendo ambi i Consoli diuifigli esserciti & hauendo l'vno e l'altro animo di commune consenso di guerreggiare, si partirono per diuerse regioni. ma Petillio fù nella battaglia vcciso. Per la qual cosa C. Valerio intendendo la morte del suo collega andò in diligentia à cotale impresa, & così gli successe la cosa felicemente. Le quali parole scriue Liuiο, benchè quella parte, che ci spiegaua la sua vittoria noi non habbiamo nella istoria di Liuiο, per la perdita de' suoi libri, nè anco parla del suo trionfo. ma noi lo vediamo chiaramente espresso nel riuerso di questa antica moneta, signata della quadriga trionfale, che ci dimostra senza dubbio, esso Valerio de i Liguri vinti hauere in questo anno trionfato.

L. A.

D I C H I A R A T I O N E

LA MONETA in argento di P. Mucio Sceuola, ha da vna parte vna testa barbata, col tridente di dietro, la quale io stimo, che sia del Dio Nettuno, & ha dall'altra vna carretta tirata da quattro caualli, sopra di cui vedesi vna figura ignuda, che nella destra tiene vn tridente, & sotto i piedi de' caualli scorge si vn rostro di naue, & leggõsi lettere tali **SCÆVΛ Q.F.** Questa moneta fù battuta in Roma l'anno medesimo della città **D LXXIX.** sotto il Consolato di P. Mucio Sceuola, in tempo ch'egli hebbe la vittoria, & che egli trionfò de i Liguri. Della qual vittoria Liuius con tali parole ci rende in parte testimonio. *Inter Audenam amnem P. Mucius cum ijs, qui Lunam, Pisasq; depopulati erant, bellum gessit, omnibusq; in ditionem redactis, arma ademit. ob eas res in Gallia, Liguribusq; gestas duorum Consulum ductu, auspicioque Senatus in triduum supplicationes decreuit.* Ma che esso Sceuola habbia de i Liguri trionfato, li frammenti Capitolini ci dimostrano; & molto piu ci rende chiari la presente moneta, battuta sotto il suo Consolato, nel cui riuerso vedesi la quadriga trionfale, col rostro della naue, & con la figura sopra di Nettuno, & dall'altro lato la testa del detto Dio Nettuno, col tridente, i quali segni, dinotandoci vna vittoria nauale, quale si può chiamare quella de i Liguri, ne fanno fede questo Consolo hauere di essi trionfato.

LA MONETA in argento di Appio Claudio Centone, ha da vna parte la testa coronata di vn Dio, che sembra di essere Apollo, con tale iscrittione dinanzi **CEN T O.** Ha per riuerso vna carretta tirata da quattro caualli, sopra di cui vedesi vna picciola imagine d'vna alata Vittoria, che con la destra mano porge in fuori vna palma, & leggon si sotto queste lettere **AP. CLAVD. C. F.** Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città **D lxxix.** in tempo, che Appio Claudio Centone Pretore fù vittorioso de i Celtiberi nella Spagna. cioche, hauendo esso l'anno innãzi sortito la Spagna Citeriore, condusse questa impresa felicemente, & trionfò de i Celtiberi. Delle quali cose, & del suo trionfo cosi scriue Liuius. *Celtiberi in Hispania, qui bello domiti se Ti. Gracco dediderant, pacati manserant M. Titinio Pratore prouinciam obtinente, rebellarat sub aduentum Ap. Claudi.* Et scriue ancora

DI MONETE ANTICHE

cora così . Exitu propè anni diem vnum supplicatio fuit ob res prospere gestas in Hispania ductu , auspicioq; Ap. Claudij Procos. Ancora dice. Cum Ap. Claudius ex Hispania Romā redisset, decreuit Senatus, vt ouans urbem iniret. Et oltre di ciò . Comitij perfectis Ap. Claudius Centho ex Celtiberis ouans urbem iniit. Di cotale trionfo appaiono i vestigij ancora in vn certo fragmento Capitolino, si come in cōformità noi vediamo in questa moneta, signata della quadriga trionfale, e della Vittoria con la palma.

LA MONETA in argento di M. Popillio Lenate, ha da vna parte la testa del Dio Ercole, con la claua in spalla, & cinto il collo della pelle Leonina, con tali letterè dinanzi al volto ROMA. Ha per riuerso la figura ignuda dello stesso Ercole, che tiene l'arco in mano, col turcasso dietro alle spalle, & cō la pelle del Leone ancora, cō tale iscrizione M. POPILLI. LÆNAS. Questa moneta fu battuta in Roma l'anno della città DXXC. sotto il Consolato di M. Popillio Lenate. Et i segni nella presente moneta della testa, e della figura di Ercole, non credo che sieno per altro, che per la speriale diuotione, che il sudetto Consolo hebbe à questo Dio, si come molte altre ne vediamo, signate delle teste di varie Deità sotto altri Consoli. Fù questo Popillio collega di L. Postumio Albino nel Consolato. Onde sotto questi Consoli furono instituiti i ginocchi Florali, come ci insegna Ouidio nel libro quinto de' Fasti in questi versi.

Annuimus votis, Consul cum Consule ludos

Postumio Lenas persoluere mibi.

LA MONETA in argento di C. Cicereio, ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno di dietro del Denario. Et ha dall'altra vn carro trionfale tirato da quattro caualli, sopra il quale vedesi vna figura d'una Vittoria alata, che tiene nella destra vna sferza, con tale iscrizione di sotto C. CICEREI. T. F. T. N. ROM. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città DXXCI. in tempo, che C. Cicereio Pretore riceuette vittoria della Corsica, & che di quella trionfò nel monte Albano. Conciosia, che Liuiο al lib. ij. della. v. Deca scriua, che

D I C H I A R A T I O N E

che fu cōceduta la pace à Corsi, che la domandarono . Et sòg-
giogata la Corsica, Cicereio passò in Sardigna . Fù adunque
dato il Senato al detto Cicereio nel Tempio di Bellona , il
quale hauendo esposto le cose da lui fatte nella Corsica, & ha-
uendo indarno richiesto il trionfo, egli trionfò nel monte Al-
bano, il che era gia venuto in costume di fare senza la publica
autorità . Del qual trionfo di Cicereio Pretore vediamo la
immagine espressa , nel riuerso di questa moneta , per la qua-
driga trionfale, con la Vittoria . De i quali Postumio era sta-
to Pretore l'anno D L X X I I I . & Popillio l'anno D L X X V I I .
Toccò all'vno, & all'altro in sorte nel Consolato la impresa
con vittoria, si come scriue Liuiò , dicendo che nella Liguria
si fece anco vn fatto d'arme nel contado Statellate alla terra
di Carysto. Quiuì s'era ragunata vna gran quantità di Ligu-
ri . & da principio fu la venuta di Marco Popillio Consolo si
teneuano dentro alle mura . Poscia vedendo i Roniani essere
per combattere la terra, uscendo fuora, si misero in ordinan-
za dauanti alle porte. Nè il Cōsolo fece dimora, come quegli,
che mostrando di dare la battaglia alle mura, nò haueua cer-
co altro . Durò la zuffa piu di tre hore , in maniera che la cosa
non inclinaua da banda alcuna . Ilche hauendo veduto il Cō-
solo, & che l'insegne de' nemici non si moueuanò in luogo al-
cuno, comanda à cauallieri, che montino à cauallo , & da tre
parti ad vn tratto con quanto piu romore essi potessero, vrti-
no i nimici . Vna gran parte della caualleria trasorse per
mezo delle schiere, & si condusse alle spalle de combatenti .
Onde essendo entrato spauento à i Liguri, si disordinarono ;
& sbaragliati si fuggirono in diuerse parti . & pochi d'essi si
ritrassero indietro alla terra, perche da quella parte s'era op-
posta la caualleria . & la battaglia così ostinata haueua con-
sumato de' Liguri assai, & molti n'erano morti nella fuga . Di-
cono esserui morti dieci mila huomini , & piu di D C C . presi
per tutto . Furon gnadagnate Lxxxij. bandiere . & la vittoria
non fu senza fangue . perderon si piu di tre mila soldati , per-
che non cedendo alcuna delle parti, da ogni banda moriuua-
no i primi . Doppo questa giornata, essendosi di tutti i luoghi
ragunati insieme i Liguri, & vedèdo esser perduta molto mag-
gior parte di loro, che quella che auanzaua (nò essendo quelli
più

D I M O N E T E A N T I C H E

più di diecimila persone) si diedero liberamente al Consolo, non hauendo fatto patti alcuni. Hauuano non di meno sperato, ch'egli non hauesse ad essere più crudele verso di loro, che gli altri Capitani passati. Ma egli tolse à tutti l'arme, & dissece la terra, & vendè quegli, & i loro beni all'incanto; & mandò lettere al Senato delle cose fatte da lui. In q̃sto modo scriue Liuius la vittoria c'hebbe Popillio Consolo de' Liguri, la quale mi è paruto in questo luogo di spiegare con le sue parole, quantunque in questa moneta noi non vediamo signate alcuna memoria di tale impresa.

LA MONETA in argèto di Lucio Emilio Paolo, ha da vna parte la testa di Roma armata, con lettere tali dinanzi al volto. **ROMA**. Et ha dall'altra vntrofeo carico di spoglie, & armi di nimici, che ha dall'vn de' lati vna figura, che lega vn captiuo con le mani di dietro, & dall'altra vna figura in piedi, à canto a cui veggonfi dui fanciulli con tale iscrittione. **L. P. A. L. V. S.** Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città **DXXCV**. sotto il Consolato di Lucio Emilio Paolo, in tempo che essendoli toccata in sorte la Macedonia, hebbe vittoria del Rè Perseo, quando le città della detta Prouincia si arrèderono al popolo R. Còciosia che esso Paolo Còsolo & Gn. Ottauio Pretore, ch'era Capitano dell'armata, andarono alla detta ipresa della Macedonia. Onde poi che Perseo s'auidè i Romani essere entrati nella Prouincia; & a lui sopraffare l'vltimo pericolo della guerra, mādò ambasciatori à Gētio Rè de gli Illirici, p farlosi còpagno nella guerra, promettēdo à q̃lli grā somma di denari. Ma poi esso Perseo alienò da se Gētio sopradetto fraudato da lui di vna parte della promessa pecunia. cōtra il qual Rè de gli Illirij fu da i Romani mādato L. Anicio Gallo Pretore; che fra lo spacio di xxx. giorni soggiogò la Illiria; & p̃se il detto Rè Gētio. Ma Paolo hauēdo fatto giornata app̃ssò Pidna, vinse Perseo, essēdo stati vccisi xx. mila pedoni, & essēdo fuggita la caualleria intiera iusieme col Rè. da che le città della Macedonia si arrenderono al Capitano. Dapoi essēdo il Rè abbādonato da gli amici fu p̃so appressò il Tēpio de' Samotraci da Gn. Ottauio Capitano dell'armata. di q̃sto Consolato di L. Paolo molti Istoric fanno mētionē, cioè è

Plut. r.

D I C H I A R A T I O N E

Plutarco, Velleio, Oroſio, Eutropio, Iuſtino, & Floro nel cap. xij. della guerra Macedonica ſeconda, il quale ſcrive coſi , laſciando noi leggere à cui vorrà ciaſcuno de gli altri Iſtorici. *Quum aliz, aliq; gentes Syriaci belli ſequuntur ruīnam, Macedonia ſe rursus erexit. Fortiſſimum populum memoria, & recordatio ſuæ nobilitatis agitabat, & ſucceſſerat Philippo filius Perſes, qui ſemel in perpetuum victam eſſe Macedonia, non putabat ex gentis dignitate. multo vehementius ſub hoc Macedones, quàm ſub patre conſurgunt. Quippe Thracas in vires ſuas traxerant. Arque ira induſtria Macedonum, viribus Thracum, diſciplinam Macedonicam temperauere. Acceſſit his conſilium ducis, qui ſitum regionū ſuarum de ſummo ſpeculatus Aemo, poſitis per abrupta caſtris ita Macedonia ſuam armis, ferroq; vallauerat, vt nō reliquiſſe aditum, niſi à cælo venturis hoſtibus videretur. Nam Q. Martio Philippo Conſule eam prouinciā ingreſſus populus Romanus, exploratis diligenter acceſſibus per Aſcuridem paludem, per acerbos, dubiosq; tumulos, & illa, quæ volucris quoque videbantur inuia, acceſſit: Regemq; ſecurum, & nihil tale metuentem, ſubita belli irruptione terruit: cuius tanta trepidatio fuit, vt pecuniam omnem in mare iuſſerit mergi, ne periret, claſſem cremari, ne incēderet. Paulo Conſule quum maiora & crebra eſſent impoſita præſidia, per alias vias Macedonia depreſſa eſt, ſumma quidem arte & induſtria ducis, quum aliā minatus, aliā irrepreſſiſſet, cuius aduentus ipſe eò terribilis regi fuit, vt intereſſe non auderet, ſed gerenda ducibus bella mandauerit. Abſens ergo victus, fugit in maria, inſulamque Samothracem, fretus celebri religione, quaſi templa & aræ poſſent defendere, quem nec montes ſui, nec arma potuiſſent. Nemo regum diutius amiſſæ fortunæ conſcientiam retinuit. Supplex quum ſcriberet ad Imperatorem ab illo quo conſugerat templo, nomenq; epiſtolæ notaret ſuum, regem addidit. Sed nec reuerentior captæ maiestatis alius Paullo fuit, quum in conſpectum veniſſet hoſtis, in templum recepit, & in conuiuijs adhibuit, liberosque admonuit ſuos, vt fortunam, cui tantum liceret, reuererentur. Inter pulcherrimos hunc quoque populus Romanus de Macedonia duxit, atque vidit triumphum; quippe cuius ſpectaculo triduum impleuerit.*

Primus

D I M O N E T E A N T I C H E

Primus dies signa, tabulasque, sequens arma, pecuniasq; tráſ-
 uexit, tertius captiuos, ipſumq; regem attonitum adhuc, tá-
 quam ſubito malo ſtupentem. Sed multo prius gaudium ví-
 ctoriaz populus Romanus quàm epíſtolis victoris perceperat,
 Quippe eodem die quo victus eſt Perſes in Macedonia Romæ
 cognitum eſt: duo iuuenes candidis equis apud Iuturnæ lacû
 puluerem & cruorem abluebant. Hi nunciauere; Caſtorem
 & Pollucem fuiſſe creditum vulgo, quodd gemini fuiſſent; in-
 ter fuiſſe bello, quodd ſanguine maderent, à Macedonia veni-
 re, quodd adhuc anhelarent. Dalle quali parole noi inten-
 diamo tutta la Iſtoria della impresa Macedonica, & la vitto-
 ria di Paolo Emilio, & il trionfo condotto in Roma per tre
 giorni continui. della qual vittoria ſcriue ancora Liuió. Ma
 molto meglio ci ſi rappresenta nel riuerſo della preſente mo-
 neta; percióche il trofeo dimoſtra cotale vittoria, il captiuo
 legato da quell'huomo Romano è il Rè Perſeo, li due fanciuſ-
 li ſono i ſuoi figliuoli, & la figura in piedi è il capitano Paolo
 Emilio; ſi come parimente noi ſcorgiamo in vn'altra mone-
 ta, che ſi troua in argento, & in oro, che da vna parte ha la te-
 ſta velata di vna Concordia, con tale iſcrittione dirimpetto
 al volto **CONCORDIA**. & di dietro **PAVLLVS LE-
 PIDVS**. Et ha dall'altro lato vn trofeo, con la figura di Pao-
 lo Emilio dalla ſiniſtra, & vn'altra figura della deſtra del Rè
 Perſeo captiuo, con li due figliuoli à canto, con lettere ſopra
 il trofeo tali **TER**. & di ſotto **PAVLLVS**. che ci moſtra
 la medefima Iſtoria. Et le lettere **TER**. vi ſono notate, per-
 che il detto Emilio tre volte trionfò, cio è Pretore, Conſolo
 la prima volta: & poi nel ſecondo Conſolato vn'altra volta,
 diciſette anni doppo il primo, che trionfò di Perſeo Rè de
 Macedoni. Queſta ſteſſa vittoria ci viene ſpiegata in vn'altra
 moneta in argento del medefimo, che ha da vna parte la teſta
 capillata, & barbata del Dio Nettuno, col ſuo ſegno del tri-
 dente dinanzi al volto, con tale iſcrittione ſotto **PAVLLVS**.
 Et ha dall'altro lato vna quadriga trionfale, ſopra cui vedefi
 vna picciola figura d'vna Vittoria, che porge innanzi vna co-
 rona, con queſte lettere ſotto **LAIMIL.L.F.ROM**. La
 quale l'anno ſeguente fù in Roma battuta, dimoſtrante il
 trionfo di Paolo Emilio della Macedonia, & del Rè Perſeo,
 come

D I C H I A R A T I O N E

come Proconsolo . Et perche detta vittoria fù ancora nauale,essendo stato il Rè preso da Gneo Ottauio Capitano del l'armata , in vn Tempio nell'Isola Samotrace , vedesi la testa del Dio del mare Nettuno col suo tridente . Questi Emilij furono così detti dalla piaceuolezza del parlare , che i Greci chiamano *αἰμιλίαι* .

LA MONETA in argento di Gneo Ottauio nepote, ha da vna parte la testa di Roma armata , con vna ancora di naue dirimpetto al volto, & di dietro leggonfi q̃ste littere **ROMA** . Ha per riuerso vna corona,entro alla quale vedesi vna galera col suo ordine de' remi , con tale iscrizione di sopra **CN. OCTAUI. P. R. O. R.** Questa moneta fù battuta in Roma , & (com'io penso) l'anno medesimo , che la sopradetta di L. Emilio Paolo,& nella istessa occasione,doppo la vittoria Macedonica, cio è in tempo,che Gneo Ottauio Capitano dell'armata Romana,acquistò la vittoria nauale contra il Rè Perseo di Macedonia,di che noi di sopra habbiamo ragionato.Conciosia,che Emilio Paolo doppo pochi giorni,ch'egli hauea di strutte le città dell'Epiro , s'imbarcò sopra vna naue del Rè ornata delle spoglie Macedoniche,& nauicò alla città al contrario del fiume Teuere . Et indi à pochi dì il Capitano Ottauio ancora vi giunse con la sua armata . A questi fù statuito dal Senato il trionfo . Onde fù menato innanzi il carro il Rè Perseo insieme con Filippo, & Alessandro suoi figliuoli . Durò il triòfo tre giorni intieri,delquale fanno mentione Orofio, Floro,& Velleio Istoricidicendo che la somma di tutto l'oro & argento preso,& trasportato nell'Erario publico fù dugento mila sestertij,si come narra Liuiò , che fariano della nostra moneta cinque milioni di oro.Et Plutarco afferma,che Paolo fece sì ricca preda di oro,& di argento,che egli ripose nell'Erario , che i cittadini Romani non contribuirono piu tributo alcuno fino al Consolato d'Hirtio , & di Panfa . Ma Gneo Ottauio sudetto le Calende di Decembre condusse il suo trionfo nauale del Rè Perseo ; & questo trionfo fù senza i prigionj , & senza le spoglie . Oltre alli detti Istoricj , che di ciò fanno mentione , Plinio ancora al lib.xxxiij. così scriue . Inuenio à Cn.Octauio, qui de Perseo Rege naualẽ triũphum egit,

DI MONETE ANTICHE

egit, factam porticum duplicem, quæ Corinthia sit appellata à capitulis æreis columnarum. Et Festo parimente al lib. xiiij. dice così. Octaviæ porticus duæ appellantur, quarum alteram theatro Marcelli propiorè Octavia soror Augusti fecit, alterâ theatro Pompeij proximâ Cn. Octavius Cn. F. qui fuit ædilis curulis, prætor, Cōsul, X. VIR sacris faciūdis, triūphavitq; de Rege Perse nauali triūpho. quā combustā reficiendam curauit Cæsar Augustus. Ma di questa vittoria nauale cōtra il Rè Perseo, & del trionfo ancora di Gn. Ottauio Capitano dell'armata, ouer Propretore, la moneta presente ci fa fede, che da vna parte ha l'ancora signata, & dall'altra la galea, che chiaro ci m ostrano la vittoria nauale.

LA MONETA in argēto di L. Anicio Gallo, ha da vna parte vna testa di Donna laureata, che io giudico essere di vna Roma, senza elmo i testa, & con tale iscrizione intorno. **CALVS. PROPR. EX. S.C.** Ha per riuerso vna biga di caualli, che tirano vna carretta, sopra la quale vedesi la figura di vna alata Vittoria, che tiene nella destra vna sferza, cō tali lettere sotto **L. ANICI. L. F.** Questa moneta fu battuta in Roma l'anno della città Dxxcvij. i tēpo che L. Anicio Propretore hebbe vittoria, & trionfò di Gentio Rè de gli Illirici. conciosia, che scriua Liuiο, esso Gentio insieme con la moglie, & li figliuoli, & il fratello del Rè, insieme con alcuni nobili Illirici essere stati menati nel trionfo dinanzi il carro. Seguitorono i soldati allegramente il trionfo, celebrando con molti versi il lor Capitano. Dalla qual vittoria fù riportata nell'Era-rio publico vna gran somma di oro, & d'argento. Di che rende testimonio Velleio Istoricο con tali parole. Quo anno L. Paullus Persem in triumpho duxit, eodem Cn. Octavius Prætor naualem egit, & Anicius de Gentio Illyriorum Rege triumphauit. Del medesimo trionfo fanno parimente mentione Eutropio, Ateneo, Plutarco, Appiano, Sesto Rufo, Plinio, & il Zonara. Ma L. Floro così ne scriue. Macedonici belli contagio traxit Illyrios. Ipsi quidem vt Romanū à tergo distringerent, à Perse Rege conducti pecunia militauere. Sine mora ab Anicio Propretore subiguntur. Scardonā

D I C H I A R A T I O N E

caput gētis delesse suffecit. Statim sequuta deditio est. Deniq;
hoc bellum antè finitū est, q̃ geri Romæ nunciaret. Il che noi
espressamēte vediamo, per quella biga con la Vittoria sopra,
che nel riuerso di questa moneta è signata.

LA MONEA in argento di M. Claudio Marcello, ha da
vna parte la testa di Roma armata, col segno del Denario di
dietro, & con vna corona trionfale dinanzi il volto, ha per ri-
uerso vna carretta tirata da quattro caualli, sopra cui vedesi
vna picciola imagine d'vna Vittoria, che tiene nella destra
vna sferza cō tale iscrittiōe di sotto M. ~~MA~~ CEL. ROM. Que-
sta moneta fù battuta in Roma l'anno della città Dxxvij. sot-
to il Cōsolato di M. Claudio Marcello, in tēpo ch'egli insieme
col suo colega C. Sulpicio Gallo hebbe vittoria de i Galli, e de
i Liguri, & triōforono ambi dui di q̃sta. si come noi siam fatti
certi de i fragmēti trionfali Capitolini. conciosia, che ci paia,
che Claudio sortisse la prouincia della Gallia, & Sulpicio q̃lla
de' Liguri. percioche ambi questi popoli in tal tēpo erano in
arme. Onde nella Epitome di T. Liuiο xlvj. cosi trouiamo scrit-
to. Claudius Marcellus Cos. alpinos Gallos, C. Sulpicius Gal-
lus Ligures subegit. Et appresso Obsequente cosi leggiamo.
Marcello, & Sulpicio Cos. Galli Ligures deleti. Di che ci rede
testimonio la quadriga triōfale, che in q̃sta moneta vediamo,
col simulacro della Vittoria, & ancora la corona dirimpetto
alla testa della Roma, della quale si soleuano coronar i trion-
fanti. Ma, che C. Sulpicio Gallo colega di Marcello nel Cōsola-
to, fosse vittorioso, & trionfasse parimēte de' Liguri, noi hab-
biamo il riscontro di vna antica moneta in argento, la quale
ha da vna parte la testa di vna alata Vittoria, senza lettere in-
torno, & dall'altra vedesi vna quadriga trionfale, sopra cui sta
la figura di Sulpicio Cōsolo trionfante col ramo del Lauro in
mano, vfato ad essere portato in mano da coloro, che trionfa-
uano, con tale iscrittione sotto il carro. C. S ~~VE~~ I C I. C. F. C.
N. C A L V S. da cui noi siamo accertati della Vittoria, & del
trionfo di Sulpicio de i Liguri. La qual moneta fu in Roma
battuta l'anno medesimo.

LA MONEA in argento di Q. Calsio Longino, ha da vna
parte la testa capillata di vno Apollo, e senza barba, con vno
scettro

DI MONETE ANTICHE

scettro dietro alle spalle. Ha p riuerso l'Aquila sopra il fulgure, che dall'vn de' lati ha il lituo, & dall'altro il vaso da sacrificio, segni della religione, & sotto vi si legge cotale iscrizione **Q. CASSIVS**. Questa moneta. fù battuta i Roma l'anno della città **Dlxxxix.** sotto il Cōsolato di **Q. Cassio Lōgino**, che fù collega di **A. Manlio Torquato**. La testa di Apollo è qui segnata, p allusiōe del cognome di q̄sto Cōsolo, p̄cioche il cognome di Apollo fù **Cassio** appresso **Menādro**, l'ara del quale fu statuita nella scena dlla Comedia, si come scriue **Celio Rhodigino**. Onde essendo il cognome del detto Cōsolo **Cassio**, volle signare la p̄sente moneta della testa di **Apollo Cassio**, p alludere al p̄detto suo cognome. L'Aglia sopra il fulgure è l'augel di **Gioue**, la quale io nō saprei dire, pche qui fosse signata, se nō pesser l'Aquila q̄llo augello portato nelle isegne militari da i Romani, il lituo, & il vaso segni di religione, dinotano i sacrifici fatti ad **Apollo**, del qual Dio era diuoto esso Cōsolo. Ma noi vediamo ancora la moneta in argēto del suo collega **A. Mālio Torquato**, che ha da vn lato la testa di vna Roma disarmata, & ha dall'altro la fella **Corule**, attribuita al Cōsolato, cō tale iscrizione d'intorno **EX. S. C. A. T O R Q V A. F. COS. M. MESSA. L. A. M. F.** il primo era il nome del Cōsolo, l'altro, cioè **M. Messalla** giudico essere stato il nome del Triumuiro monetale, la qual moneta fù nel medesimo anno battuta.

LA MONETA in argēto di **M. Fulvio Nobiliore**, ha da vna parte vna testa barbata, & coronata, che io stimo essere di vn **Gioue**, cō tale iscrizione **NOBILIOR**. Ha p riuerso il simulacro di vna Vittoria alata, che tiene nella sinistra vna palma, & cō la destra porge innāzi vna corona, cō la quale corona vn trofeo, che le sta dirimpetto, carico di spoglie, & arme di nimici, cō tali lettere sotto **R O M . & M. F V V I. M. F.** Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città **Dxcv.** i tēpo della vittoria, ch'ebbe **M. Fulvio Procōsolo** de i Liguri, & Eleati, de i quali trionfò di che ci rēdono testimonio li fragmēti **Capitolini**, & **Flōro**; & **Strabone** ancora al lib. **iiij.** conciosia che q̄sta guerra de' Liguri, la quale fù incominciata l'anno **Dxv.** in q̄sto anno, p virtù di **Fulvio** fù cō vittoria terminata. La qual guerra co i Liguri fù da i Romani fatta lungamēte, per questa ca-

D I C H I A R A T I O N E

gione,perche efsi Liguri impediuaano il viaggio della Spagna; & per terra , & per mare ellercitauano da per tutto i latrocinij. Onde doppo ottanta anni fù con vittoria dato fine à questa guerra da M.Fuluio , della quale egli trionfò , si come ci rende testimonio la Vittoria,che corona il trofeo, che nel riuerso di tal moneta vediamo .

LA MONETA in oro di C.Marcio Figulo, ha da vna parte la testa della Dea Cibeles, vellata il capo,& turrata . & ha dall'altra vn carro,tirato da dui Leoni,cò la detta Dea sopra , cò tale iscrizione d'intorno . C. M A R C I . C . F . Q . N . F I G V L V S . E X . S . C . Questa moneta fu battuta in Roma l'anno della città Dxcvij.sotto il Còsolato di C.Marcio Figulo, il quale fù qll'anno collega di L.Cornelio Lentulo.Di qsto Figulo Còsolo la seconda volta fa mentione Valerio Massimo nel cap.dell'Ira.C.Figulus iuris ciuilis iudicio celeberrimus, Còsulatus repulso dolore accesus,eò quidè magis, q illū bis patri suo datū meminerat,cū ad eum postero comitiorū die multi consulēdi causa venissent,oēs dimisit,pr̄fatus,oēs còsulere scitis,Consulē facere nescitis. Ma in qsto anno C.Marcio Consolo sudetto hebbe vittoria còtra i Dalmati,si come noi trouiamo scritto nella Epitome xlvij.di Liuiio. C.Marcus Consul aduersus Dalmatas parū prospere primū,postea feliciter pugnavit . cū quibus bello configēdi causa fuit , q Illyricos populi R.focios vastauerāt . eādēq; gentē Cornelius Nasica Cos.domuit. Appiano ancora scriue il medesimo,& Obsequēte Istoric.Et Floro scriue in qsto modo.Dalmatae plerūq; sub syluis agūt , inde ad latrocinia promptissimi. Hos iam quidē Marcus incensa vrbe Delminio quasi detrūcauerat . A costui quātūque vittorioso fù negato il trionfo,& p̄so per non esserli in prima riuscita la impresa; nè vediamo noi, che i fragmēti Capirolini ammettano à costui il trionfo . Onde è , che non si vede nella presente moneta alcun segno di trionfo , ouer quadriga trionfale. La Deità di Cibeles vedesi in detta moneta signata, p la medesima cagione,che si trouano molte altre monete signate di varie Deità,che era(si come io stimo)p la special diuotione c'haueuano quei Còsoli à qlli Dei,di cui le signauano.Questa Dea si figuraua in qsto modo,come qui la vediamo in tale moneta
tirata

DI MONETE ANTICHE

tirata sopra il carro da i Leoni, secôdo che in molte altre monete & medaglie si troua. Oltre di ciò questa Dea fù chiamata *Magna Mater*, & *Mater Deum*. della quale scriue così *Lucretio P.* nel secondo libro della natura delle cose.

*Quare magna Deum mater, materq; ferarum,
Et nostri genitrix hæc dicta est corporis vna;
Hanc vetetes Graiùm docti cecinere poeta,
Sedibus in curru biuiugos agitare Leones.*

Della qual Dea noi à bastanza altroue habiam ragionato.

LA MONETA in argento di *M. Claudio Marcello*, ha da vna parte la testa di *Roma* armata, col segno del *Denario* innanzi al volto, & cò tale iscrizione di dietro *M R C E L*. Ha per riuerso vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, sopra il quale vedesi il simulacro del *Dio Nettuno*, tenente nella sinistra il tridè, cò tali lettere sotto il carro *M. C L A V D I. M. F.* & di sopra *R O M A*. Questa moneta fu battuta in *Roma* l'anno della citrà *DXCVIII.* sotto il Consolato di *M. Claudio Marcello*, che fù collega di *P. Cornelio Scipione Nasica*, & penso in tempo della vittoria ch'egli hebbe contra i *Liguri transalpini*, nel secondo suo Consolato. conciosia, che da i fragmenti *Capitolini* noi possiamo apertamente intendere, che *M. Marcello* Consolo la seconda volta hebbe vn'altro trionfo; ma di quali popoli, ouer natione trionfasse, male da qñle, ouer da altre antiche memorie *Romane* siam fatti certi, pur noi possiam giudicare, che esso trionfasse de' sudetti *Liguri*, co i quali l'anno seguente ancora *Q. Opimio* Consolo combattè, perche haueuano rouinati i castelli *Nicea*, & *Antipoli* de' *Masiliensi*. Ma noi veramènte possiamo esser fatti certi di cotale vittoria, & trionfo di *Marcello* dalla presente moneta, c'ha per riuerso la quadriga trionfale, cò *Nettuno* sopra, che par che ci dimostri, cotale vittoria contra i *Liguri* essere stata nauale.

LA MONETA in argento di *Q. Opimio Nepote*, ha da vna parte la testa di *Roma* armata, col segno del *Denario* dināzi, & ha dall'altra doi correnti caualli con due figure pileate, ch'hāno sopra le loro teste due stelle, cò tale iscrizione di sotto *Q. O P E I M I V S. R O M A*. Questa moneta fù battuta i *Roma*

7 iij l'anno

D I C H I A R A T I O N E

Fanno della città D X C I X. sotto il Consolato di Q. Opimio. Et li dui caualli dal riuerso sono delli due Dei Castore, & Pol-
 luce, i quali veggonfi pileati, & con le loro stelle sopra il capo, si come da noi altroue si è ragionato à bastanza. Noi possia-
 mo giudicare, che questo Opimio Consolo trionfasse de' Li-
 guri, dalla Epitome X L V I I. di Liuiio, scorgendosi da tali parole, quelli essere stati vinti. Q. Opimius Cos. transalpi-
 nos Ligures, qui Mafsyliensium oppida Antipolim, & Niccā
 vastabant, subegit. Onde si pruoua quello hauere de' Liguri
 trionfato, ò perche molti fossero li trionfi di essi Liguri, oue-
 ro perche nelle Epitome qsto verbo, subigi, non è vsato quasi
 in altri, che in coloro, c'hanno trionfato oueramente anco-
 ra, perche i Liguri domati da questa vittoria, pare che nel tē-
 po auuenire s'acquetassero ..

LA M O N E T A in argento di L. Mummio Nepote, ha da
 vna parte la testa di Roma armata, col segno del Denario di
 dietro, ha per riuerso vn carro trionfale, tirato da quattro ca-
 ualli, sopra il quale si vede vna figura armata, che tiene vn'a-
 sta nella destra mano, che io penso essere di vn Marte, con tale
 iscrittione di sotto. L. M M M I. L. F. R O M A. Questa mo-
 neta fu battuta in Roma l'anno della città D C I. in tēpo che
 L. Mummio Pretore hebbe vittoria de i popoli Lusitani nella
 Spagna, & di quelli trionfò. Conciosia, che in quell'anno, che
 i Celtiberi furono soggiogati da Tiberio Gracco Pretore, nel
 medesimo ancora i Lusitani furono vinti da L. Albino Preto-
 re. nè d'allora innanzi pare, che i detti Lusitani stessero piu
 quieti. percioche nella Epitome xlvj. cosi trouiamo scritto.
 Res præterea aduersus Ligures, Corsos, & Lusitanos vario enē
 tugestas. & nella. xlvij. Præterea in Hispania à compluribus
 parum prospere res gestas continet. & oltre di ciò scriue Ob-
 sequente istorico, che sotto i Consoli Q. Opimio, & L. Postu-
 mio furono i Romani grauemente trattati da i Lusitani con
 le armi. Et Appiano ancora scriue, i Lusitani che con le lor
 leggi viueuano, essersi a questo tempo mossi, & hauendo assa-
 liti i cōpagni del popolo Romano, hauer vinti, & posti in fu-
 ga Manilio, & Calpurnio Pisone Capitani de' Romani. Et che
 d'apoi Mummio successore, hauendo felicemēte combattuto,
 trion-

DI MONETE ANTICHE

trionfo di quelli. Di che ci r ede ancora testimonio Eutropio, fac do m tione di L. Mummio c    te parole. L. Mummius in Lusitania bene pugnauit. Per risc ntro della qual vittoria, & del trionfo noi vediamo la p sente moneta, c'ha per riuerso la quadriga tri fale, c  Marte vincitore, & tri tante sopra  lla.

LA MONETA in arg to di M. Claudio Marcello, ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno del Denario sotto   quella, & con lettere tali R O M A. Ha per riuerso vn bellissimo carro trionfale, tirato da quattro elefanti, sopra i quali veggonfi li suoi gouernatori, & poi nel carro scorgeli vna figura trionfante, che tiene nella destra vna insegna militare. Sopra il detto carro poi si vede vna corona, con tale iscritione di sotto. M. M A C E L. M. F. M. N. Questa moneta f  battuta in Roma l'anno della citt  D C I I. sotto il Consolato terzo di M. Claudio Marcello, in t po della vittoria, ch'egli hebbe nella Spagna de i Celtiberi, de i quali egli trionf . Conciosia, ch'esso M. Claudio Marcello successe nella guerra contra i Celtiberi doppo Q. Nobiliore, sec do che scriue Appiano. Et Eutropio ancora dice, che il medesimo essendo C solo forn  prosperamente la impresa nella Spagna, & la Epitome xlvij. lui hauer pacificati tutti i popoli della Celtiberia. Et Strabone al lib. iij. scriue il medesimo Marcello hauer riscosso il tributo dalla Celtiberia di DC. talenti; & hauere edificato il castello Corduba. scriu do appresso Appiano, che Marcello soggiog  molti castelli de i Celtiberi. Donde ne appare la vittoria, & il trionfo di detto Marcello. Ma che esso trionfasse di questa impresa, noi ne habbiamo il risc ntro chiaro dalla presente moneta, che ha dall'altra parte il carro trionfale tirato da quattro elefanti, con la figura trionfante del Consolo Marcello; & la corona trionfale ancora sopra il carro ce ne r ede ampio testimonio. Ma poi che noi in questo libro, nelle dichiarazioni delle monete Consulari, habbiamo tante volte parlato de i trionfi de' Consoli, Proc soli, & de' Pretori, & Propretori Romani, non fra fuor di proposito, ragionare alcuna cosa del modo del trionfare, che in quei tempi si vsaua in Roma. Dico adunque, secondo che scriue il Biondo nel lib. x. della sua Roma trionfante, che chi tri faua, andaua sopra vn carro   due

D I C H I A R A T I O N E

rote, come nell'arco di Tito, & in quello di L. Vero Antonino vediamo in Roma scolpito in marmo, quasi di giusta misura, & grandezza à quella, di che allora erano; ma l'vno & l'altro di questi due Imperadori era da quattro caualli tirato, come Liuiο describe, dicendo, che Camillo hauendo vinto Veio, trionfasse sopra vn carro tirato da quattro caualli bianchi. Et il medesimo Liuiο altroue scriue, che hauendo Claudio Nerone, & Liuiο Salinatore vinto Asdrubale, trionforono, Claudio sopra vn cauallo senza compagnia di soldati, & Liuiο sopra vn carro tirato da quattro caualli con l'essercito dietro; in tanto che pareua, che costui trionfasse veramente, e che l'altro gli andasse dietro per la città, accompagnando il trionfante. Et nõ solo vserono ne' trionfi i caualli bianchi, ma ancora i tori bianchi. costumarono poi ancora alcuni Principi di far tirare il carro trionfale da elefanti, come si vidde, che fece Põpeio nel trionfo dell'Africa, in che così egli fù, come anco nelle battaglie, auanzato da C. Cesare, il quale (come Tranquillo scriue) nel trionfo Gallico, montò nel Campidoglio di notte, con torchi accesi sopra quaranta elefanti, che gli andauano e da man dritta, & da man manca. Gordiano ancora (come scriue Capitolino) trionfò sopra vn carro tirato da elefanti nella vittoria, c'hebbe de' Persi. Et noi vediamo in questa moneta, battuta in tempo della Republica, Claudio Marcello hauer trionfato de i Celtiberi sopra vn carro tirato da elefanti parimente. E Vopisco scriue, che Aureliano trionfò sopra vn carro tirato da quattro cerui, il qual carro (come hanno molti scritto) era stato de i Rè de' Gotti, con animo di sacrificare nel Cāpidoglio questi cerui à Gioue Ottimo Massimo, per voto preso nella detta vittoria. Et se il trionfo non si poteua in vn giorno finire, per la gran copia delle cose, che si portauano nella pompa, vi si aggiugneuano anco de gli altri di, come quel di T. Quintio Flaminio, che trionfò della Macedonia, e della Grecia, durò tre giorni continui. E C. Cesare (come Tranquillo scriue) trionfò in vn mese quattro volte, traposti alcuni di fra l'un trionfo, e l'altro. Et Augusto tre volte, in tre di continui l'vn trionfo doppo l'altro, prima della Dalmatia, poi della vittoria contra Antonio, e Cleopatra; e finalmente della impresa di Alessandria. M. Tullio

DI MONETE ANTICHE

lio accenna in vna sua oratione, che nel carro trionfale vi solleuano anco andare i figli de' trionfanti, come si legge di Paolo Emilio, che nel suo bellissimo trionfo vi portò il figliuolo, che gli morì tre dì poi; & ancora di altri Imperadori Romani. Non lascieremo di dire ancora qui la cagione, perche fosse il trionfo gratissimo, & accettissimo al popolo Romano, egli lo accenna M. Tullio, dicendo, che, perche non è cosa piu dolce della vittoria, nè cosa piu soaue e piu gioconda che vederne vna espressa certezza, come era nel vedere chiaramente nel trionfo i capitani de' gli nimici viuì & incatenati entrare in Roma cattiuì, era ragioneuolmente questo spettacolo, & il trionfo istesso cagione di gran piacere al popolo. Ma come il carro cominci aua a piegarfi dal Foro; per montare nel Campidoglio, faceuano andare que' cattiuì in prigione, onde vn medesimo dì terminaua l'imperio di trionfanti, e la vita de' i cattiuì. Ora i Capitani della guerra, ouero i Principi nell'entrare della città erano portati ne i carri dorati, i quali tirauano (come s'è detto, i bianchi cavalli, hauendo essi il capo coronato di Lauro. Et i soldati che seguiauano il trionfante andauano Laureati, accioche, per essere il Lauro sempre verde, dessero segno del fiorire della Republica; quasi che entrassero in Roma purgati e mondi dal sangue umano, nel quale s'erano nelle battaglie macchiati. Il Lauro, dice Plinio era dedicato à i triòfi, il Lauro ornaua le case de' principi, e de' Pōtesici, & il Lauro sterile principalmēte era q̃llo che vsauano i trionfanti. Scriue ancora Plinio, che triòforono anticamente i Romani cō corona d'oro alla toscana, e che il trionfante haueua vno anello di ferro in deto; & à q̃sto modo dice, che triòfò di Iugurta C. Mario, il quale poi nel terzo Cōsolato tolse l'anello d'oro. Ma noi hoggi vediamo nelle figure de' triòfi, che si veggono scolpiti ne' marmi antichi, & in molti riuersi di medaglie vna figura alata, che sostiene di dietro la corona al triòfante, la quale si può credere, che fosse vna imagine finta di vna Vittoria; & nō è la Fortuna alata, come scrisse il Biondo. Scriue Plinio, che Tarquino Prisco triòfò in tunica aurea. Et fu ancora costume in Roma, che non si potesse p qual si voglia vittoria ciuile, triòfare, p esseruisi sparso il sangue non de' nimici, ma de' i cittadini istessi. I Capitani de' nimici cattiuì

menati

D I C H I A R A T I O N E

menati nel trionfo, precedeuano il carro trionfale. Le parole del triòfante, quãdo egli era solito di sacrificare à gli Idij, erano queste. *Dij quorum nutu, & imperio nata, & auota est res Romana, eandem placati propiciatique seruate.* Ancora nel trionfo si soleuano portare le torri di legno, & i simulacri delle città, ò delle roche prese, & de i monti, & appresso le figure di tutti quelli ch'erano stati vinti; oltre di cio l'oro e l'argento. Costumorono anco nel trionfo i soldati che seguiauano il carro trionfale di cantare alcune canzoni in laude & applauso del Capitano, & alle volte ancora di motteggiarlo cò gran libertà, accioche per quella prospera fortuna non s'insuperbissero troppo, & diuenissero insolenti. Là onde è assai trito & volgato q̃llo, che soleffero tra le altre cose dire contra Cesare, quãdo egli triòfò della Fràcia, cio è che Cesare hauea vinta & caualcata la Fràcia, e Nicomede hauea caualcato Cesare. Et ancora quãdo diceuano. *Romani, serbate le mogli, poche noi vi meniamo vn' adultero caluo.* Et nel triòfo di Veridio Basso c'hauea vinti i Parti, gli càtauano i suoi soldati dietro, q̃l che strigliaua i muli, è fatto Còsolo. Egli si vietaua p vna legge, còme si legge in Plutarco nella vita di Paolo Emilio, che niuno Capitano hauesse potuto innãzi il trionfo, entrare nella città di Roma. Onde, mentre che si faceua l'apparato necessario al trionfo, aspettauano in Vaticano presso al territorio trionfale. Nè alcuno poteua trionfare, che non hauesse vinti almeno cinque migliaia di nemici in vna battaglia. Nè era ancora permesso ad alcuno di trionfare, che nõ fosse stato Dittatore, Pretore, ouer Còsolo. Non si concedeuà parimente ad alcuno il trionfo, che non hauesse lasciata al successore la Prouincia pacificata, della quale egli doueua trionfare. Et era costituita per legge vna pena à colui, che mentisse sopra il numero de gli nimici uccisi. Onde era, che i trionfanti entrati nella città giurauano dinanzi i Censori di dire la verità. Ancora i trionfanti haueuano le insegne di Gioue, & portauano in mano lo scettro, come vediamo ne i riuerfi delle antiche medaglie, benchè vi si veggano parimente le insegne militari, con l'aquila in cima. Il primo che si sappia hauer trionfato ne gli antichi tempi fù Bacco ouer Dionisio, de gli Indiani, il quale trionfò portato da vno elefante Indico, come scriue

Diodoro

DI MONETE ANTICHE

Diodoro, & costui anco ritrouò il Diadema de i Re al triòfo. ma **T. Tario** poi fù il primo, che ad imitatione di **Bacco** triòfasse in Roma de **Sabini**, & trionfò ancora vn de gli altri Re, come dice **Plinio**, che fù **Tarquinio Prisco**. Et **P. Valerio Cos.** fu il primo, che doppo l'hauer cacciati i Re di Roma, e vinti i **Veienti** e i **Tarquinesi**, trionfò doppo la morte di **Bruto**. Ma **Paolo Orosio**, che fu l'ultimo scrittore di quati scriffeto le cose dell'imperio Romano, mentre fiori, raccolse tutti i trionfi, che furono mai al mondo, e dice, che furono trecento venti. L'ultimo che trionfò, si dice essere stato **Probo Imperatore**, de i **Germani**, & **Boemi** popoli ferocissimi infra tutte le altre nationi. Adunque il Capitano trionfante, come s'è detto, n'andaua sopra vn carro risplendente per molto oro, e tirato da quattro bianchi caualli, con corona d'oro in testa, ornata di molte gioie, & haueua la veste alzata à cintola, che era di porpora, & intertesta di molte stelle d'oro all'usanza Romana, e nell'vna mano portaua vno scettro d'auorio, nell'altra vn ramuscello di lauro, perche queste erano appresso i Romani le insegne della vittoria; nel qual modo trionfò **Scipione Africano** il maggiore. Colui che trionfaua era onorato da vn triplice giudicio: prima l'essercito giudicaua, se si douea concedere il trionfo al Capitano. Secondariamete il Senato; & dappoi il popolo. Et era il trionfo il maggiore di tutti gli onori che dar si potesse dal popolo Romano. percioche quella era vna pompa solenne, che si soleua fare à coloro, che ritornauano à casa con vittoria. Onde si come i Romani diedero à i loro Capitani vittoriosi vn grande onore, cio è il trionfo con molte lodi, & molti canti, così ancora si legge di **Dauid** nel primo de i Rè, che dappoi ch'egli vccise **Golia** con cinque fassì, & vinse il suo popolo, ritornato à casa, fù ricevuto con grã gloria da i suoi, si che le donne cantauano in sua laude, dicendo. *Saul percussit mille, & Dauid decem millia.* Leggesi ancora in **Iudith** al cap. xv. che dappoi ch'essa **Iudith** vccise **Holoferne**, & che furono vinti gli **Afsirij**, tutti i popoli di ogni grado & età si rallegrauano, le donne, le vergini, & i giouani ne gli organi, & nelle citare; & segue poi scriuendo, che allora cantò quel psalmo al Signore. *Incipite Domino in tympanis, cantate Domino in cymbalis, modulamini illi psalmum nouum*

D I C H I A R A T I O N E

uum, exultate & inuocate nomen eius, &c. Onde doppo la vittoria venne tutto il popolo in Hierusalé ad adorare il Signore, & subito che furono purificati, tutti offerfero i lor sacrificij, e voti, e repromissioni. Et per tre mesi continui fù questa allegrezza di tale vittoria celebrata con Iudith. Et tanto noi vogliamo hauer detto de i Trionfi, de i quali chi vorrà vedere piu particolarmente, legga il Biondo nel lib. x. di Roma trionfante.

LA MONETA in argento di L. Marcio Censorino, ha da vna parte la testa della Dea Cerere, coronata di spiche. Et ha dall'altra vna figura in piedi, con vn sacco in spalla, dietro alla quale si vede vna colonna, con vna statoa sopra; & dirimpetto alla detta figura in piedi leggonfi queste lettere: L. CENSOR. cio è Lucius Censorinus. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città 604. sotto il Consolato di L. Marcio Censorino, il quale fù collega di Manio Manilio, à i quali Consoli colleghi fù disegnata la prouincia dell'Africa. sotto questi Consoli Prusia Rè di Bithinia fù ucciso da Nicomede suo figliuolo, con l'aiuto di Attalo Rè di Pergamo; come noi ritroviamo scritto nella Epitome. L. Prusias Rex Bithyniæ omniū humillimorum fautor, atque viriorū, à Nicomede filio, adiuvante Attalo Rege Pergami, occisus est. Marcio Censorino fù così cognominato nella Censura. Ma si come ad ambi questi Consoli fù la Prouincia dell'Africa assignata, e la guerra contra Cartaginesi, così Manilio fù capitano dell'essercito terrestre, e Censorino fù Capitano dell'armata. Io giudico ancora, che L. Marcio Censorino trionfasse della Macedonia. Ora la figura, che dal riuerso di tal moneta si vede, è del detto Marcio Censorino Cōsolo, cō vn sacco di frumeto in spalla, & cō la sua statoa sopra vna colōna, drizzatali (come dobbiamo credere) p qualche prouisione frumetaria, che esso perauentura fece in Roma, ad imitatione di alcune altre medaglie, cō tali colonne, che si veggono essere state segnate p simigliate cagione; e tanto piu vedendosi dall'altra parte segnata la testa della Dea Cerere, coronata di spiche. Questo Marcio, si come noi di sopra dicemmo, fù chiamato nella Censura Censorino, pche il popolo Romano lo'hanea creato due fiata Censore.

LA

DI MONETE ANTICHE

LA MONETA in argento di Q. Cecilio Metello, ha da vna parte la testa di vna alata Vittoria, cō tutto il petto, con tale iscrizione dirimpetto al volto, EX. S. C. Et ha dall'altra vna naue rostrata, ouer galera, col suo ordine di remi, sopra di cui leggōsi queste lettere Q. ~~NE~~ L. M A C E D O N I C. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città 607. in tempo che Q. Cecilio Metello Pretore, mandato cō grāde essercito in Macedonia, superò Andrisco Pseudofilippo, il qual Metello, essendosi seruito dell'armata di Attalo, vietò ad Andrisco sudetto à nō passar piu innāzi, essendo egli solecito e pensoso della regione maritima. Di questa vittoria di Q. Metello Pretore noi leggiamo, nella Epitome 49. prima della persona di questo Andrisco, il quale si finse figliuolo del Rè Perseo, & mutandosi il nome, fecesi chiamar Filippo, con tali parole. Andriscus quidam vltimæ sortis homo, Persei Regis se filium ferens, & mutato nomine Philippus vocatus, cum ab vrbe Roma, quò illum Demetrius Syria Rex ob hoc ipsum mendacium miserar. clam profugisset, multis ad falsam eius famam, velut ad veram euntibus, contracto exercitu, totam Macedoniam aut voluntate incolentium, aut armis occupauit, &c. Et poi nell'Epitome 50. si legge lui essere stato vinto da Q. Cecilio in Macedonia, & preso, con queste parole. Pseudophilippus in Macedonia, cæso cū exercitu M. Iuencio Pratore, à Q. Cecilio victus, captusq; est, relictæ Macedonia. E nel lib. de gli huomini illustri, così trouiamo scritto. Q. Cæcilius Metellus prætor Andrisicum, qui Pseudophilippus dictus est, vicit, vnde Macedonicus dictus est. Et Velleio ancora al lib. 1. così ne scriue. Q. Metellus Prætor, cui ex virtute Macedonici cognomen inditum, præclara victoria Pseudophilippum, qui Macedoniam occupauerat, gentemq; superauit. Et appresso Eutropio così si legge. Interim in Macedonia quidam Pseudophilippus arma mouit, & Romanum Prætorem P. Iuencium contra se missum, ad internecionem vicit. Post eum Q. Cecilius Metellus dux à Romanis contra Pseudophilippum missus est, & vigintiquinque millibus ex militibus eius occisis, Macedoniam recepit. Ipsum etiam Pseudophilippum in potestatem suam redegit. Ora Metello, hauendo pacata & acquetata la Prouincia della Macedonia, & quella

D I C H I A R A T I O N E

& quella ridotta in potestà, & posta in forma di prouincia, essendo questo anno venuto à Roma, egli addimandò, ouero impetrò il trionfo solamente delle cose da lui fatte in Macedonia. Del qual trionfo noi habbiamo ancora i testimoni delle antiche istorie. Valerio Maf. al lib. vii. Q. Cæcilium Metellum de Pseudophilippo triumphantem vniuersus Senatus letum, & alacrem in Capitolium prosequutus est. & Floro. Populus Rom. de Andrisco imaginario rege, & scenico, vt de vero triumphauit. Cicerone ancora pro Murena fa mentione del trionfo di Metello de Pseudophilippo. & nell'Epitome 52. trouiamo scritto. Q. Cecilius Metellus de Andrisco triumphauit. P. Cornelius Africanus Scipio Aemilianus de Carthagine, & Asdrubale. Da i quali tutti testimoni noi vediamo la vittoria di Cecilio Metello della Macedonia, per la quale egli acquistò il cognome di Macedonico, & conosciamo appresso, lui hauere di tal vittoria trionfato. La cui memoria noi trouiamo espressa nella presente moneta, c'ha da vn lato la testa di vna vittoria, & dall'altro vna galera, che ci dimostra essa vittoria essere stata nauale, essendosi esso Metello seruito dell'armata di Attalo Re di Pergamo in tale impresa; leggendosi ancora nel riuerso Q. **Æ L. M** A C E D O N I C.

LA MONETA in argento di P. Cornelio Scipione Africano Emiliano, ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno del Denario dinanzi, con tale iscrizione dirimpeto al volto. **R O M.** & di dietro **P: S C I P I O.** Et ha dall'altra la imagine di vna alata Vittoria, che con la destra corona vn trofeo, che le sta innanzi, & nella sinistra tiene vna palma, & leggonfi tali lettere **A I M I L I A N. A F R I C A N.** Questa moneta fù battuta in Roma l'anno medesimo della città **DCVII.** in tempo che Cornelio Scipione cognominato Africano Proconsole, hebbe vittoria de gli Africani & Asdrubale in Africa, della quale egli triò. Di questa impresa, & della persona di Cornelio Scipione, che fù nepote del primo Scipione Africano, fa Eutropio mentione al lib. iiii. con tali parole. Tertium deinde bellum contra Carthaginem suscipitur **DC.** & altero anno ab vrbe condita **L. Martio Censorino, & A. Manlio Cos.** anno **L I.** post quam secundum Punicum bellum transactum erat. Hi profecti,

DI MONETE ANTICHE

& i, Carthaginem oppugnaverunt. Contra eos Hasdrubal dux
 Carthaginensium dimicabat. Famea dux alius equitatu præ-
 erat Carthaginensium. Scipio tunc, Scipionis Africani nepos,
 tribunus ibi militabat. Huius apud omnes ingens metus & re-
 verentia erat nam & paratissimus ad dimicandum, & consul-
 tissimus habebatur. Itaque per eum multa prospere à Cos-
 gesta sunt. Neque quicquam magis vel Hasdrubal vel famea
 vitabant, quàm contra eam Romanorum partem committe-
 re, ubi Scipio dimicabat. Per idem tempus Masinissa rex Nu-
 midarum, per annos LX. ferè amicus populi Romani, anno vi-
 ta sua XCVII. mortuus est. XLIII. filijs relictis. Scipionem di-
 visorem regni inter filios esse iussit. Cum igitur clarum Sci-
 pionis nomen esset, iuuenis adhuc Cos. est factus, & contra
 Carthaginem missus, eam cepit, ac diruit. spolia ibi inuenta,
 quæ de variarum ciuitatum excidijs Carthago collegerat. &
 ornamenta urbium ciuitatibus Siciliæ, Italiæ, Africæ reddi-
 dit, quæ sua recognoscebant. Ita Carthago septingentesimo
 anno postquam condita erat, deleta est. Scipio nomen, quod
 auius eius acceperat, meruit, scilicet ut propter virtutem etiã
 ipse Africæ iunior vocaretur. Fin qui scriue Eutropio. Ad-
 que doppo la vittoria riceuta scriuesi, che la moglie .di
 Asdrubale Capitano, non hauendo poco innanzi potuto dal
 marito impetrare, che conseruando le cose loro intiere, si ar-
 rendesse al vincitore, cedendo alla sua fortuna, in cotal tem-
 po hauer si, per quanto l'occasione portaua, adornata, & ha-
 uendo in prima ammazati tre suoi piccioli figliuoli, dice si,
 lei insieme con quegli hauer si nel mezo del foco gietata. Et
 che poco dappoi Asdrubale suo marito, si diede volõtaria mor-
 te; & che fra tanto arse la città, per dicisette giorni intieri, si
 come scriue Or o sio. Hauendo Scipione fatto queste cose, man-
 dò vna naue à Roma ornata di spoglie à nunciare la vittoria,
 & altre ancora in Sicilia, che nonciassero à i Siciliani, che fi-
 nalmente venissero à recuperare quelle cose che i Cartagine si
 nelle guerre passate, tolto loro haueuano. dappoi egli fece sa-
 crifici, e giuochi, e tutti i fuggitiui ch'ei potè prendere gli die-
 de à stracciare alle bestie; indi diuise tutta la preda à i solda-
 ti, eccetto l'oro, e l'argento, e le statue notabili. Fra tãto nac-
 que vna grande alegrezza à Roma, intesa che fù questa vitto-
 ria

D I C H I A R A T I O N E

ria di Scipione, & quiui furon fatte supplicationi, e sacrifici à gli Dei immortali, giuochi, & combattimèti. Furono appreso, secondo il costume mandati dieci legati in Africa, i quali insieme con Scipione costituissero l'Africa Prouincia. Fù ancora commesso à costoro, che il rimanente della città distruggessero, & che delle città de gli Africani, che loro haueffero prestato aiuto, le castella rouinassero, & à quelle, che haueffero fauoriti i Romani, donassero premij, e cāpi. Le quali cose hauendo Scipione essequite, ritornò l'essercito à Roma, & hauendo egli stesso delle cose da se adoperate reso conto, per concessione del Senato trionfò di Cartagine, & di Asdrubale; essendo stato il suo trionfo, per l'oro, per le statue, & per ogni sorte di memorie, ornatissimo; hauendo egli come scriue Plinio al lib. xxxiiij. posto nel publico Erario vna grandissima quantità di libre di argento. Et così hauendo egli soggiogata Cartagine e l'Africa, riceuette il cognome di Africano, sì come l'auo suo hebbe ancora; essendosi poi chiamato P. Cornelio Scipione Africano Emiliano. Ma che esso Scipione trionfasse di Cartagine questo anno, Plinio lo scriue al lib. 35. dicendo, che L. Mancino, in quel tempo, che Scipione trionfò di Cartagine, propose nel Foro Cartagine dipinta, e le guerre fatte. Macrobio ancora nel sogno di Scipione al lib. ij. dice, Scipione rouinata Cartagine, hauer trionfato l'anno della città DCVII. Per questa vittoria fù imposto il tributo all'Africa, & per decreto fù ordinato, che ogni anno vi si mandasse vn Pretore, come scriue Appiano. Di tal vittoria di Cartagine scriuono Velleio, Strabone, Appiano, Orofio, Floro, l'Epitome & altri. Della quale ci rende etiamdio testimonio la presente moneta, che ha per riuerso quel simulacro della Vittoria, che con l'vna mano corona vn trofeo, & con l'altra tiene vna palma, così signata per memoria di così importante vittoria.

LA MONETA in argèto di L. Mummio Achaico, ha da vna parte vna testa barbata, ch'io giudico essere di Nettuno, se nō è del Dio Quirino, dirimpetto alla quale leggonfi queste lettere ACHAI CVS. Et ha dall'altra vn rostro di naue, intorno à cui veggonfi vn temone & vn'ancora, & di sopra vna corona con tale iscrittione L. **M** MMI. EX. S. C. Questa moneta fù battuta

D I M O N E T E A N T I C H E

battuta in Roma l'anno della città DCVII. in tempo che L. Mummio Achaico Proconsolo riceuette vittoria de gli Achei & de i Corinthij; & hauendoli domati ne trionfò. Di questo trionfo fa mentione Cicerone pro Murena, quando dice. Derideatur de rege Pyrrho triumphus M. Curij, de Philippo T. Flaminini, de Aetolis M. Fuluij, de rege Perse L. Pauli, de Pseudophilippo Q. Metelli, de Corinthijs L. Mummij. Ancora Virgilio ne rende testimonio.

Ille triumphata Capitolia ad alta Corinthe

Victor aget currum casis insignis Achuis.

Enell'Epitoma 53. L. Mummius de Acheis triumphauit, signa aenea, marmoreaque, & tabulas pictas in triumpho tulit. Eutropio oltre di cio cosi ne scriue. Tres igitur Romae simul celeberrimi triumphus fuerunt, Africani, ex Africa, ante cuius currum ductus est Hasdrubal: Metelli ex Macedonia, cuius currum praecessit Andronicus, qui et Pseudophilippus dicitur, Mummij ex Corinthe, ante quem signa aenea, & pictae tabulae, & alia urbis clarissimae ornamenta praelata sunt. Da i quali testimoni noi vediamo L. Mummio hauer trionfato de gli Achei & de i Corinthij, & perche questa fù vittoria nauale, perciò da vna parte vedesi la testa di Nettuno Dio del mare, & dall'altra, vn rostro di naue col remone, e l'ancora. La corona sopra il rostro ci da segno di vittoria, & di esserne esso Mummio stato coronato nel trionfo.

LA MONETA in argento, di L. Hostilio Mancino, ha da vna parte vna testa capitata, e barbata, con tale inscriptione intorno L. HOSTIL. MANCIN. TVLL. cio è Lucius, Hostilius. Mancinus. Tullus. Ha per riuerso vna galera col suo ordine de' remi, nella quale si vede vna insegna militare, co' tali lettere di sotto SER. SVFIC. G. A. B. A. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città sopradetto 508. sotto il Consolato di L. Hostilio Mancino, che fù collega di Q. Fabio Massimo Emiliano, il quale fù fratello di Scipione. La testa, che ha da vn lato di questa moneta si vede, è di Tullo Hostilio terzo Rè di Romani, come ci mostra la inscriptione dietro ad essa testa TVLL. la quale per cio vi si vede segnata, perche col rinouare la memoria di Tullo Hostilio

D I C H I A R A T I O N E

Rè di Romani, volle il Consolo Hostilio Mancino honorare la soa famiglia, che da quel Rè discendena. La naue rostrata dal riuerso penso fosse segnata, per la vittoria che ebbe sotto il suo Consolato la Repub. de i popoli Achei & Corinthij, la qual vittoria fù nauale. Il nome poi di Ser. Sulpicio Galba douea essere del Prefetto di detta armata. Costui fù figliuolo di Aulo Hostilio, che fù Consolo l'anno D LXXXII. Ma come L. Hostilio Mancino acquistasse il Consolato, noi diremo, che Plinio al lib. xxxv. scriue così. Non dissimilem offensionem & Aemiliani subiit L. Hostilius Mancinus, qui primus Carthaginem irruperat, situm eius expugnationes que depictas proponendo in foro, & ipse assistens populo spectanti singula enarrando: qua comitate proximis comitijs consulatum adeptus est. Dal qual luogo di Plinio noi vediamo, che per hauere Mancino proposto nel foro Cartagine dipinta, il suo sito, e le battaglie fatte, egli fù ne' prossimi comitijs creato Consolo. Onde hauendo noi il testimonio di Plinio, che Hostilio Mancino fù il primo che valorosamente entrò in Cartagine, essendosi da Scipione a questo tempo trionfato di essa Cartagine, potria ancora essere, che per tal vittoria Africana, in tal moneta si vedesse la galera signata, cio è per significare la vittoria nauale.

LA MONETA in argento di Ap. Claudio Pulchro, ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno del Denario dinanzi il volto, & con tale iscriptione P V C Æ R. & di dietro R O M. Ha per riuerso vn carro trionfale tirato da quattro caualli sopra cui vedesi la figura di Giove, che nella sinistra tiene il fulgure. sotto il qual carro leggonfi queste lettere A P. C L A D L V S. A P. F. A P. N. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città 810. sotto il Còsolato di Appio Claudio Pulchro, in tēpo che hauendo esso vinto i popoli Salassi gente Alpina, trionfò. Percioche i Galli Salassi sotto i Consoli Ap. Claudio & Q. Cecilio Metello mossero guerra; & la cagione di coral guerra scriue Strabone al lib. 4. essere stata ch' i pretori Romani, che si mandauano in Asia, per la possessione delle minere dell'oro di quella Prouincia. Di questa guerra fa mentione l'Epitome LII. Ap. Claudius Cos. Salassios

D I M O N E T E A N T I C H E

sa flos gentem Alpinam domuit. La qual cosa con queste parole scrive Orozio. Ap. Claudius aduersus Salassos Gallos conuersus, & victus decem millia peditum amisit. repara- ta pugna quinque millia hostium cæcidit. triumphum propter damna superiora cum non impetrasset, infami impudentia, atque ambitione vsus priuatis sumptibus triumphauit. Et bene, percioche al trionfante si daua la pecunia dell'Erario publico, si come scrive Liuiio nel trionfo Minuciano. Di questo medesimo Claudio penso che intenda Valerio al lib. vj. quando dice. Claudia virgo Vestalis cum patrem suum triumphantem è curru violenta tribuni pl. manu detrahi animaduertisset, mira celeritate vtrique se interponendo amplissimam potestatem inimicitijs accèssam depulit. & da Suetonio in Tiberio così è scritto. Etiam virgo Vestalis Claudia patrem iniussu populi triumphantem ascenso simul curru vsq; in Capitolium profecuta est, ne vetare, aut interdicere fas cuiquam tribunorum esset. & Ciccone nella oratione Cæliana, Non virgo illa Vestalis Claudia, quæ patrem complexa triumphantem ab inimico tribuno pl. de curru detrahi passa non est. Dello stesso Claudio fa mentione Macrobio al lib. iij. Ap. Claudius vir triumphalis vsque ad senectutem Salus fuit. Adunque questo Consolo trionfò de i Salassi populi Alpini, alle sue priuate spese, & questo fù il sesto trionfo di quelli, che Suetonio scrive hauer condotti li Claudij patricij. il quale noi qui vediamo nella presente moneta espresso, c'ha per riuerso la quadriga trionfale.

LA MONETA in argento, di C. Seruilio Cepione, ha da vna parte la testa del Dio Saturno, dietro alla quale si vede la falce da mietere; & alcune di tali monete hanno sotto la detta testa il tridente, con queste lettere intorno. P I S O. C A E R I O. Q. cio è Piso. Capio. Quæstores. Pisone è il cognome de i Calpurnij, Cepione de i Seruilij. Ha per riuerso due figure togate, sedenti l'vna doppo l'altra sopra due sedie, dinanzi e dietro alle quali, si veggono spiche di frumento, con tale inscrizione di sotto A D. F R V. E M V. E X. S. C. cio è ad Frumentum. Emundū. Ex. Senatus. Consulto. Questa moneta fù battuta in Roma, l'ano della città 613. sotto il Còsolato di

D I C H I A R A T I O N E

Q. Seruilio Cepione, che fù collega di C. Lelio Sapiente. Ma le due figure fedenti, togate, ci rappresentano Calpurnio Pisoni, & Seruilio Cepione, come Questori, i quali doueuanò essere Edili Cereali, deputati dal publico alla prouisione frumentaria, cio è al comperare de' frumenti in Roma, si come quella iscrizione sotto dette figure ci mostra. I quali Questori (come si fa) haueano la cura & il carico de' denari publici; benchè la detta moneta fosse battuta sotto il Consolato di Seruilio Cepione. Scriue Cicerone, che sotto questi Consoli nacque L. Crasso Oratore. Quella testa dall'altro lato è di Saturno; il qual Dio si vede così segnato ancora in altre monete, con la falce messoria dietro alla testa; & a cui parimente si attribuisce il Tridente. Di questo Dio scriue così Marco Tullio nel libro secondo, *De Natura Deorum*. Saturnum esse voluerunt, qui cursum & conuersionem spaciorum ac temporum contineret, qui Deus græce id ipsum nomen habet, *ἄρως* enim dicitur, qui est idem spatium temporis. Il medesimo scriue Macrobio, nel primo de' Saturnali. Saturnus ipse qui auctor est temporum. Et ideo à Græcis immutata litera *ἄρως*, quasi *ἄρως* vocatur. Fulgentio ancora di Saturno scriue così. Saturnus Pollucis filius dicitur, Opis maritus, senior, velato capite, falcem gerens, cuius virilia abscessa, & in mare proiecta Venerem genuere. Donde si vede con la falce dietro alla testa. Leggesi, che Saturno era adorato da gli Egittij, al qual Dio essi sacrificauano. Si tiene, la falce essere stata attribuita à Saturno, perche il tempo mietà tutte le cose, & le tagli, & ad esse ponga fine, ouero per cagione dell'agricoltura, di cui fù questo Iddio inuentore; onde fù cognominato da i Poeti Falcifer, come da Ouidio.

Causa ratis superest, Thuscum rate venit ad amnem,

Ante pererrato Falcifer orbe Deus.

Sacrificauano i Romani à questo Dio, per antico e peregrino costume, col capo scoperto. Si faceuano à qsto Dio i sacrificij Saturnali, de i quali leggi Macrobio & Luciano. Questi erano chiamati da i Greci *ἄρως*. Scriuesi variamente de' Tèpij, che furono in Roma edificati à questo Dio. Macrobio dice, che Tullo Hostilio per voto consecrò à Saturno vn Tempio. Varone, L. Tarquinio Rè hauergli posto vn Tèpio, & T. Largio Dittatore

DI MONETE ANTICHE

Dittatore hauerlo consegnato. Scriuono alcuni altri, che i Romani vollero, che'l Tempio di Saturno fosse l'Erario publico. Et Festo in conformità scriue, che l'Erario fù appresso il Tempio di Saturno.

LA MONETA in argento di Cn. Calpurnio Pisone, ha da vna parte la testa della Dea Cibeles, turrata il capo, con tale iscrizione dietro ad essa testa ROM. Ha per riuerso il simo-
lacro di vna figura Còsolare, che porge la destra mano innanzi, e nella sinistra tiene vna mazza, la qual figura sta sopra vna cosa eminente, & è nel mezzo de i fasci Còsulari, dietro a i quali veggòsi legate le secure, & sopra di quelli si veggono due corone di lauro, e d'intorno leggonfi queste lettere COS. CN. PISO. EX. S.C. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città 614. sotto il Còsolato di Cn. Calpurnio Pisone; nè in tale moneta altro si vede, che i segni del Còsolato. còciofia che la figura Consulare è di Calpurnio Pisone, & i fasci sono quelli del Cos. pcioche, si come scriue il Biondo nella sua Roma triòfante, secòdo Varrone, il Còsolo fù così chiamato dal consigliarsi col pop. & col Senato. Nonio Marcello vuole, che fosse così detto dal consigliarsi col Senato solo; & pare, che Nonio dicesse così, hauèdo rispetto, che col pop. si soleuano i Tribuni consigliare più tosto ch' il Consolo. M. Tullio nel secondo lib. delle leggi dimostra l'autorità grande del Còsolato, dicendo che i Consoli in Roma haueano la podestà regia, che nel giudicare, & nel consigliare haueano il loco de' Pretori e de' giudici, che nelle cose della guerra haueano il sommo imperio, che non erano obligati di obedire ad alcuno, ma che il voler del popolo era loro vna suprema legge, che non poteua alcuno esser di nuouo Consolo insino in capo di dieci anni; egli dice in somma in vn' altro loco, che come era sommo il consiglio del Senato, così era l'autorità e l'imperio de' Consoli sommo, e che il supremo di tutti gli onori del popolo era il Consolato. Erano da i Littori portati innanzi i Consoli i fasci legati insieme con le secure. Ma, come doppo che furono cacciati di Roma i Re, cominciarono i Consoli primieramente à mostrare al popolo vn così regio magistrato, così Valerio, che fù, p la sua piaceuolezza che usò col popolo

§ iij cognominato

D I C H I A R A T I O N E

cognominato Publicola, essendo Consolo, & hauendo col suo collega e l'auttorità, e le insegne regie, per vna sua grā modestia, e bōtā tolse via le secure delle fascie, & ne diminuì la metà, e fè vna legge di potersi da i Consoli appellare al popolo, mediante la quale appellatione nō poteua vn Cittadino Romano essere nè battuto nè morto. Ora benche habbia M. Tullio di sopra detto, che non erano i Consoli obligati di obedire ad alcuno, egli pure si vede, che obedirono al Dittatore, come si legge in Liuiο, quādo dice, che fu à Consoli comādato dal Dittatore, che deponessero auanti il tempo il lor magistrato, accioche si fossero potuti piu tosto creare i nuoui Consoli, per la guerra così imminente e graue, che si vedeuua lor venire sopra, & che così furono creati Consoli, Valerio Coruino, & Attilio Regolo. Et benche fosse da principio, e per buon tempo poi anco, soliti di crear si i Consoli de' nobili, ottenne poi pure col tempo la plebe, ma con gran contese, che si creassero anco di loro; con questa conditione però, che fossero di chiara famiglia quelli, c'hauessero dimandato il Consolato; e benche non fosse ciò con legge alcuna prouisto & ordinato, v'erano non di meno q̃ste altre difficoltà, che nō poteua alcuno chiedere di essere fatto Cōsolo, se nō fosse prima stato Questore, & Edile, & hauesse fatti in gratia del popolo, giuochi & feste di grandi spese. Et M. Tullio fù il primo, come esso dice in vna sua oratione, che aperse la porta (come era stato anco appresso gli antichi fatto) che si mirasse non meno la virtù, che la nobiltà nel conferire il Consolato. Onde esso si gloria altroue di essere stato solo colui, che dimandò il Cōsolato tosto, che potette dimādarlo; e che l'ottenne tosto che l'dimandò. Habbiamo detto di sopra, che i Consoli si creauano, perche consultassero col Senato di q̃llo, c'hauessero douuto fare, onde quādo il Senato comandaua loro, che vedessero bene, che la Republica nō riceuesse alcun danno, era la lor auttorità sola & somma, come dimostra Plutarco assai chiaro nella vita di Paolo Emilio. E questo non si soleua loro dal Senato commettere, se non in qualche estremo bisogno, & vrgēte necessità, & pericolo della Republica, di che si vede appresso M. Tullio, & Liuiο farsi spessa mentione. Ma de i ministri Littori, & degli fasci delle verghe con le
securi

securi, che essi portauano dinanzi i Consoli, & altri magistrati, & onde fossero detti; & perche non solo fossero chiamati Littori, ma Viatori, Onufrio Panuinio ne' suoi commentari della Republica Romana scriue in questo modo. *Lictores ministri erant regum primo, deinde Consulum, proconsulum, praetorum, & propratorum, & Dictatorum; sed Dictatoris & Consulis duodeni lictores erant, ceterorum seni tantum. Hi virgarum fasciculos cum securibus ligatos portabant, magistratibus praebant, ac quoties iussi erant, fasciculos virgarum soluentes, primo virgis cedebant damnatum, mox securi feriebant.* Liuius: *Missique lictores ad sumendum supplicium, nudatos virgis cedunt, securique feriunt.* Hos primus instituit Romulus, vt Liuius & Plutarchus auctores sunt. *Dicti autem sunt lictores a ligando, eo quod magistratus populi Romani priusquam quempiam verberari iussisset, manus a ministris illi inebat ligari.* Viatores porro dicebantur, qui magistratibus parebant eo quod plerumque euocabantur ex agris homines ad magistratus, & frequens eorum ab agris ad urbem via erat, Columella in praefatione libri primi: *illis temporibus proceres in agris morabantur, & quum consilium publicum desiderabatur, a villis arcessebantur in Senatum, ex quo quod eos arcessebant viatores nominati sunt.* Postea viatorum nomen ad tribunorum & edilium ministros translatum est, qui illorum iussu quemlibet prebendebant, nam consulum (vt dixi) procosulum, Praetorum ministrum lictores dicebantur. Liuius lib. ij. ab urbe condita: *Ardens itaque ira tribunus viatorem mittit ad Consulem, Consul lictorem ad Tribunalium.* Gellius lib. xij. cap. xij. ex libro xj. rerum humanarum Varronis. In magistratu (inquit) habent alij vocationem, alij praehensionem, alij neutrum. *Vocationem, vt Consules, & alij qui habent imperium, praehensionem vt tribuni plebis, & alij qui habent viatorem.* Neque praehensionem neque vocationem, vt quaestores & ceteri, qui neque lictorem habent neque viatorem. Hi omnes vt scribae, accensi, praecones, lictores, viatores vno nomine apparitores vocabantur siue statores, quod apparerent & praesto essent ad obsequium magistratum, confundi tamen omnia haec nomina ex antiquis inscriptionibus animaduerti. Et questo batti intorno a i Littori, & altri ministri publici de i magistrati.

D I C H I A R A T I O N E

Le corone sopra quei fasci, che stanno dall'vno e l'altro lato sono di Lauro; & noi vediamo farsi da gli scrittori più volte mentione dell'istessi Laureati.

LA MONETA in argento di D. Iunio Bruto, ha da vna parte la testa di Roma disarmata, con tale iscrizione dinanzi il volto, E X. S. C. & di dietro B R V T V S. P R O. C O S. Ha per riuerso vna biga di cavalli, guidata dalla picciola imagine di vna Vittoria, che nella destra tiene vna sferza, cō queste lettere sotto R O M A. D. I V N I. M. F. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città 617. in tempo, che Decimo Iunio Bruto Proconsolo hebbe vittoria nella Spagna vltiore de i Lusitani & popoli Galleci. di che si legge nell'Epitoma 56. D. Iunius Brutus in vltiore Hispania feliciter aduersus Gallicos pugnauit &c. La qual cosa più apertamēte scrisse Floro, con queste parole. D. Brutus aliquanto laurus Gallicos atque omnes Gallæciæ populos, formidatumq; militibus flumen Obliuionis, peragratoque victor Oceani littore, non prius signa conuertit, quàm cadentem in maria solem, obrutumq; aquis ignem, non sine quodam sacrilegij metu, & horrore deprehendit. Trouiamo ancora appresso di Orosio così scritto in conformità. Brutus in interiore Hispania LX. millia Gallicorum, qui Lusitanis auxilio venerant, asperio bello, & difficili quanuis incautos circumuenisset, opprefsit. Et appresso Velleio. Ante tempus excisæ Numantiæ præclara in Hispania militia A. Bruti fuit, qui penetratis omnibus Hispaniæ gentibus ingenti vi hominum, vrbiumque potitus numero, aditis, quæ vix adita erant, Gallæci cognomen meruit. Et appresso Rufo. Hispanias per D. Brutum obtinuimus, & vsque ad Gades ad Oceanum peruenimus. Et noi etiandio leggiamo in Strabone al lib. iij. Gallæci vltimè sunt, montes incolentes, ac propterea qui subigantur difficillimi, qui Bruto, qui Lusitanos debellauit, cognomen dederunt. Adunque queste cose furono da Bruto fatte nel presente anno intorno alla guerra Lusitanica, il quale nondimeno non trionfò se non quattro anni dappoi, lungamente, per quanto possiamo credere, occupato nell'ordinare la Prouincia: Della qual vittoria noi habbiamo il testimonio di tale moneta, c'ha

DI MONETE ANTICHE

che ha per riuerso vna biga con la figura della Vittoria. Questo D. Iunio Bruto fu per tale vittoria cognominato Galleco.

LA MONETA in argento di Ser. Fulvio Flacco, ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno del Denario di dietro. Et dall'altra si vede vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, sopra di cui scorgefi la picciola imagine di vna Vittoria, che nella destra tiene vna sferza, con tale iscrizione di sotto SER. FLAC. ROMA. Questa moneta fu battuta in Roma l'anno della città DCXVII. sotto il Consolato di Ser. Fulvio Flacco, in tempo che esso Consolo hebbe vittoria de i popoli Vardei della Illiria. percioche gli Illirij nella guerra Persica vinti da i Romani, stettero pacificati insino a questi tempi, ne' quali i popoli Vardei assalirono con le armi il paese Illirico, che era sotto la podestà de' Romani, contra i quali, non hauendo i legati che furono lor mandati, fatto alcuno profitto, si parti Fulvio Flacco con l'esercito, & con vna scorreria solamente terminò la guerra. di che nell'Epitoma lvi. così trouiamo scritto. Fuluius Flaccus Cos. Vardeos in Illyrico subegit. Del trionfo di Fulvio io non ritrouo alcuna cosa chiara, ma dalla osseruatione delle Epitome, & da quella parola subegit, io stimo il Consolo Fulvio hauer trionfato. Sotto li medesimi Consoli, cioè Fulvio Flacco sudetto, & Q. Calpurnio suo collega si mosse la guerra da i Serui in Sicilia, & la cagione di questa guerra è descritta da Floro. La medesima ancora noi leggiamo nell'Epitoma lvi. Bellum seruile in Sicilia ortum; cum opprimi à prætorebus minime voluisset C. Fulvio Consuli mandatum est. Cuius belli initium fuit Eunus seruus, natione Syrus: qui, contracta agrestium seruorum manu, & solutis ergastulis, iusti exercitus numerum impleuit. Cleon quoque alter seruus ad septuaginta millia seruorum contraxit. & copijs iunctis contra populum Romanum, exercitumque eius bellum sepe numero gesserunt. Et appresso Orosio. Ser. Fulvio Flacco. Q. Calpurnio Pisone Cos. bellum in Sicilia seruile ortum, quod adeo graue multitudine seruorum tunc ad arma instructorum, copiaque & magnitudine virium fuit, vt non dicam Prætores Romanos, quos penitus

D I C H I A R A T I O N E

nitus profigavit, sed Consules quoq; terruerit. nam lxx. milia seniorum tunc in arua conspirantium fuisse referuntur, excepta vrbe Messana, quæ seruos liberaliter habitos in pace continuit. Onde questa guerra seruile, la quale da i Pretori non si potette estinguere, finalmente dal Capitano Perpenna fù condotta à fine, & così fu loro dato il meriteuole supplicio. Adunque nel riuerso della presente moneta noi chiaramente vediamo, Ser. Fulvio Consolo hauer trionfato de i popoli Vardei, per la quadriga trionfale con la imagine della Vittoria, che vi si scorge. Ma che questa guerra seruile si mouesse sotto ambi questi Consoli sopradetti, noi ne habbiamo il testimonio di vna antica tauola marmorea, la quale ha questa iscrittione. SER. FVLVIO. FLACCO. Q. CALPVRNIO. PISONE. COS. A. P. V. C. DCXX. REMP. BELLO. SERVILI. TVRBANTE. cioè Anno post urbem conditam DCXX.

LA MONETA in argento di P. Mucio Sceuola, ha da vna parte la testa del Dio Ercole, con la pelle leonina in capo, dietro alla quale leggonfi queste lettere SCAEVVL A. Ha per riuerso la figura ignuda dell'istesso Iddio, che strigne il collo al nemeo Leone, dietro à cui vedesi la sua claua, con l'arco, & il turcasso, che sono le armi proprie di esso Ercole, intorno al quale leggesi questa iscrittione P. M V C I. P F. Q. N. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città DCXX. sotto il Cōsolato di P. Mucio Sceuola, che fù collega di L. Calpurnio Pisone. Del quale Sceuola fa mentione Pediano sopra le Verine in questo modo. Sceuola iuris peritissimus cum L. Pisone Consul fuit, quo anno Ti. Gracchus occisus est. Donde noi vediamo, questo Consolo Sceuola essere stato peritissimo delle leggi ciuili. Costui fù figliuolo di P. Sceuola, che fù Consolo l'anno Dlxvij. Ma perche in questa moneta veggasi la testa del Dio Ercole, & dall'altro lato lo stesso Iddio uccidente il nemeo Leone, cò le sue armi di dietro, noi nelle altre monete lo habbiamo spiegato, cioè per la particolar diuotione, e habbiamo essi Consoli à diuerse Deità. Onde è, che quasi tutte le monete Consulari, sono da vna parte segnate, & della testa di

D I M O N E T E A N T I C H E

Stadi Roma armata, ouero della testa di alcuna Deità, per la sudetta cagione.

LA MONETA in argento, di M. Perpenna, ha da vna parte la testa coronata del Sole, & dall'altra si vede vna biga, tirata da due caualli, sopra la quale è la imagine di vna Vittoria alata, che nella destra tiene vna sferza. con tale iscrizione di sotto. **M. P E R P E N N A.** Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città Dcxxj. in tempo, che M. Perpenna Pretore trionfò Ouante de i serui fuggitini in Sicilia, hauendoli vinti, & castigati. percioche non hauendosi per innanzi potuto fornire questa pericolosa guerra seruile da gli altri Pretori, siccome noi di sopra habbiamo detto, finalmente M. Perpenna Capitano li superò, hauendo loro dato il debito supplicio. Conciosia, che costui hauendogli vinti, & vltimamente appresso Enna assediati, distrutti quegli con la fame, come vna peste, il rimanente de' ladroni pose in catena, & in ceppi, & li crucifisse. & egli fù solamente contento della Ouatione, per non violare la dignità del trionfo con la seruile iscrizione. Scrive Valerio al libro iij. il medesimo M. Perpenna hauere trionfato, benché dobbiamo credere, che esso nel Consolato, & dell'Asia, e non nella Pretura, nè della Sicilia hauesse il trionfo. Finì adunque questa guerra seruile Perpenna, col supplicio dato a i serui, sì che Ouante entrò nella città. La vittoria del quale si vede nel riuerso di tale moneta, con la biga, & con la imagine della Vittoria.

LA MONETA in argento di P. Rupilio, ha da vna parte la testa di Roma armata, con tale iscrizione dinanzi il volto, **P. R V P I L I V S.** Ha per riuerso vn carro trionfale tirato da quattro caualli, sopra di cui vedesi vna figura trionfante, verso la quale si vede sospesa in aria vna alata Vittoria, che le porge vna corona, cò tale iscrizione di sotto, **R O M A.** Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città Dcxxij. in tempo, che P. Rupilio Procos. fù vittorioso in Sicilia nella guerra seruile, & che Ouante trionfò di essi serui fuggitini. Còciosia, che l'anno innanzi Dcxxj. andò P. Rupilio Consolo alla guerra seruile in Sicilia, & quini hauendo i serui soggiogati, finì la guer-

D I C H I A R A T I O N E

la guerra, ordinò la Prouincia. di che noi leggiamo ne i libri de gli Istorici. Et Orofio così ne scrìue. Pisoni cum Rupilius Cos. successisset, Taurominium, & Ennam firmissima fugitiuorum refugia bello recepit, vbi amplius, quam xx. millia feruorum trucidata referuntur. Valerio ancora al lib. ij. Rupilius Cos. eo bello, quod in Sicilia cum fugitiuis gessit. Q. Fabium generum suum, quia negligētia Taurominitanā arcem amiserat, prouincia iussit decedere. Et Cicerone in Verre. Ennam tenuerunt P. Popillio. P. Rupilio Cos. serui fugitiui. ma Valerio appresso al lib. ix. P. Rupilius Cos. Ennam, quam prædones tenuerunt, in potestatem populi Ro. redegit. Nell'Epitoma lix. così trouiamo scritto. P. Rupilius Cos. in Sicilia cum fugitiuis debellauit. Dapoi da questo Consolo tutti li Siciliani riceuerono leggi, & furono da indi innanzi liberati da vna acerbissima guerra di corsali, e fugitiui. Per questa vittoria io giudico, che P. Rupilio entrò Ouante nella città, la qual cosa medesima fece dapoi ancora Manio Aquillio, che fornì la seconda guerra seruile, ilquale P. Rupilio non pèso che trionfasse nel suo Consolato l'anno Dcxxj. ma essendo Proconsolo l'anno presente. Del qual trionfo noi fiam fatti certi da questa moneta, c'ha per riuerso la quadriga trionfale con Rupilio trionfante sopra quella, e con l'immagine della Vittoria, che il corona.

LA MONETA in argento di C. Sēpronio Tuditano, ha da vna parte la testa velata di vna Dea, la quale giudico essere di Vesta, c'ha di dietro vna corona, e dinanzi al volto TVDITAN. Et ha dall'altra vn carro triòfale tirato da quattro caualli, sopra cui vedesi la figura di Gioue, che nella destra tiene il fulgure, e nella sinistra lo scettro, sotto il qual carro leggonsi queste lettere C. SEMPRONI. C. F. C. N. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città Dcxxiiij. sotto il Consolato di C. Sempronio Tuditano, in tempo, ch'egli hebbe vittoria de i Iapudi popoli della Illiria, de i quali triòfò. Cōciosia, che questo anno gli Illirij mossero guerra, & furono domati e vinti da C. Tuditano Consolo, della qual cosa così scrìue Apiano al libro. j. Cum Tuditanus Consul vereretur ne iudex constitueretur litis, quæ plebi cum patribus de agrorū diuisione

DI MONETE ANTICHE

sione erat, in Illyricum prouinciam profectus est. E scriue poi così nell'Illyrica. Iapudes intra alpes incolentes Sempronius Tuditanus pugna superauit. Poi nell'Epitoma lix. così noi leggiamo. C. Sempronius Cos. contra Iapudas primo male rem gessit, mox victoria cladem acceptam emendauit; virtute D. Iunij Bruti eius, qui Lusitaniam subegerat. Io stimo di questo intender Plinio al libro terzo, doue dice. Tuditanus, qui domuit Istros, in statua sibi inscripsit, ab Aquileia ad Titium flumen stadia cc. Noi trouiamo ancora scritto nelle Tauole Capitoline, questo Consolo hauer trionfato de i Iapudi, di che poi s'iam fatti certi dalla quadriga trionfale, che nel riuerso di tal moneta si vede, & da quella corona dietro alla Dea Vesta, signata dall'altra parte, che ha relazione al trionfo.

LA MONETA in argento di Manio Aquillio, ha da vna parte la testa coronata del Sole, col segno del Denario sotto il mento, tale. X. Et ha per riuerso il carro della Luna tirato da dui caualli, sopra il quale vedesi la figura di Diana, con vna cornuta Luna dinanzi alla testa, & cò quattro stelle d'intorno, sotto il qual carro leggonfi queste lettere. M. AQVIL. R O M A. Questa moneta fu batuta in Roma l'anno della città Dcxxvij. in tempo che M. Aquillio Proconsolo hebbe vittoria in Asia di Aristonico, del quale trionfò. Et come ciò auenisse, noi ricercheremo da gli Istoric. Onde così scriue Velleio: Asiam L. Scipio Africani frater eripuit Antiocho, sed beneficio Senatus populi que Romæ ab Attalis possessam Regibus M. Perperna capto Aristonico fecit tributariam; & altroue poi dice. Aristonicus victus à M. Perperna, ductusque in triumpho, sed à M. Aquillio, capite pœnas dedit. Iustino ancora in tal proposito dice così. In crassi locum missus Perperna Consul prima congressione Aristonicum superatum in potestatem suam redegit, Attalicas gazas hereditarias populi Romani nauibus impositas Romam deportauit. quod ægreferens successor eius M. Aquilius Consul ad eripiendum Aristonicum Perperna, perinde veluti sui potius triumphum munus esse deberet, festinata velocitate contendit. sed contentionem Consul mors Perperna diremit. Strabone

D I C H I A R A T I O N E

bone ancora così ne fa mentione al lib. xiiij. M. Perpenna; capto Ariftonico, & Romam misso bellum confecit. Aristonius ipse in carcere mortuus est. Perpenna morbo absumptus. Postea M. Aquilius Consul cum decem legatis missus prouinciam composuit. Floro così dice. Aristonius à Perpenna domitus, & captus, & per deditionem in vinculis habitus. M. Aquilius Asiatici belli reliquias confecit, mixtis, nefas, veneno fontibus ad deditionem quarundam vrbiū. quæ res vt maturam, ita infamem confecit victoriam: quippe cū contra fas deū, moresq; maiorum, medicaminibus impuris in id tempus sacrosancta Romana arma violasset. Ma trionfò M. Aquillio Procōsolo dell'Asia tardi, ò per essere occupato nell'ordinare la Prouincia, ouero impedito dall'inuidia de' nimici, da i quali fù dapoi accusato. Conciofista, ch'egli fù Cōsolo insieme con C. Sempronio l'anno Dcxxiiij. e trionfò l'anno presente di questa guerra. Ma perche noi vediamo questa moneta signata da vna parte della testa del Sole, & dall'altra del carro della Luna, noi non potremmo veramente assignare altra cagione, che la spetiale diuotione c'hauesse effo Aquillio à questi dui lumi celesti, si come in altri noi di sopra mostrato habbiamo. Vedesi ancora in altre medaglie in rame il carro della Luna tirato da due caualli, con vna cornuta Luna sopra la testa, come nella medaglia di Faustina, con tale iscriptione. S I D E R I B V S. R E C E P T A. & alcun'altre ha L V N A L V C I F E R A. & etiandio nelle medaglie di Giulia Pia, grandi, & mezzane, le quali parimente hanno dal riuerso il carro della Luna tirato da dui caualli, con la istessa iscriptione intorno, L V N A L V C I F E R A. Ora appresso gli antiehi, come scrive Felto, Diana, Hecate, la Luna, e Proserpina furono tenute vn medesimo nume. si come in questi versi mostra Isidoro.

Quando etenim Luna est, sub infiri splendet amictu:

Cum succincta iacit calamos, Latonia virgo est?

Cum subnixæ sedet folio, Phryonia conuicta.

La qual Luna, scriue M. Tullio, essene stata così detta, à lucendo. ò pur, come vuole M. Varrone, fù detta Luna, per cioche ella sola luce di notte, da che fù chiamata Noctiluca.

DI MONETE ANTICHE

luca. col qual nome la chiama Ouidio nel quintodecimo delle Metamorfosi.

Nec par, aut eadem nocturnæ forma Diana. Er Horatio.

Rite crescentem face Noctilucam.

Scrivono le favole, che la Luna amò Endimione pastore; il che fu finto da i Poeti, come Plinio, & Alessandro Afrodisco espongono, o perche Endimione pastore fu il primo infra gli huomini, che ritrovò il corso della Luna, onde fu detto ch'egli dormisse molti anni, percioche per lo spacio di sua vita non pose studio in altro che in questo. conciosia, che egli consumò trenta anni nella contemplatione, & ricercamento di questa cosa; & ciò fece nel monte Latmo, onde esso Endimione fu detto Latmio; ouer si disse, che la Luna amò Endimione pastore per vn'altra cagione, perche l'humore della notturna rugiada, che è delle stelle, & etiandio della Luna, s'infonde nelle herbe, & dà a quelle l'anima vegetatrice, così giuando alle cose pastorali, secondo che noi altroue habbiamo spiegato. Sono attribuite alla Luna le bighe, per la sua velocità. ouero perche apparisce di giorno, e di notte, da che fu detto, lei hauere vn cavallo bianco, & vn nero. Et dicesi che alcuna volta è tirata da bighe di boni, per le corna della Luna. si come nelle medaglie di Caracalla vediamo, & in altre ancora. Della qual Diana; ouer Luna noi a bastanza habbiamo altroue ragionato.

LA MONETA in argento di M. Plautio Hipseo, ha da vna parte la testa di vna Dea, che per essere vestita il capo di pelle caprina con le corna, io stimo, che sia di Giunone Sospita. Et ha dall'altra la sella Curule, sopra la quale vedesi vna corona, che ha dall'vno, e l'altro lato due spiche, con tale iscrizione d'intorno. **M. PLAVTII. L. F. HYPSAEVS. AED. CVR.** Questa moneta fu battuta in Roma, l'anno della città Dccxviij. sotto il Consolato di M. Plautio Hipseo, il quale fu collega di M. Fulvio Flacco. La testa della Dea Giunone. da vna parte si vede nella moneta, per diuotione, che il detto Hipseo Consolo hauea a tal Deità. E tanto più essendo soliti di sacrificare i Consoli Romani alla detta Giunone Sospita, si come noi di sopra habbiamo detto. Ond'è, che molte delle monete

D I C H I A R A T I O N E

te Consulari in argento veggonsi da vn lato signate della testa di questa Dea . La sella Curule dall'altro lato ci dimostra questo Consolo essere per innanzi stato Edile Curule. la memoria del qual magistrato pia c'queli di signare in tale moneta . si come ancora quelle spiche di frumento mostrano perauentura , che questo Hipseo sia stato medesimamente Edile Cereale, magistrato deputato dal publico alla prouisione frumentaria, cioè al comperare de' frumenti in Roma . Là onde altro non si vede nel riuerso di tal moneta, che i segni de' magistrati d'Hipseo Consolo , notati in quella per memoria . Il magistrato de' gli Edili (come scriue il Biondo nella sua Roma trionfante al lib. iij.) era vn grado per passare à chieder la Pretura, e'l Consolato ; come Cicerone scriuendo à Furnio dice . ma à che effetto si creassero gli Edili , il medesimo Cicerone il dice, cioè perche haueffero cura della citta, della grazia, de' giuochi solenni e publici . scriue Liuiio, che quello anno, che fu creato vno de' Consoli della plebe, fù anco vn Pretore, & gli Edili Curuli; scriue vn'altra volta, che cercando di essere fatto Edile Curule C. Flauio publico Scriba, e nato di padre Libertino, e non volendogli dare le Tribu le voci, percioche era egli Scriba, e notaio, ripose lo stilo, con che scriueua, e giurò di non douere piu mai fare simile essercitio; e così fu fatto Edile. scriue anco Liuiio, che gli Edili Curuli di molte pene che feron pagare à certi vsurai , di quello che ne toccò al publico, feron le porte di Bronzo del Campidoglio, e nella cella di Gioue vasi d'argento per tre mense, e nella sommità della cella feron far Gioue sopra vna quadriga , & al fico Ruminale feron fare i simulacri, cioè le effigie di Romolo , e di Remo bambini, che poppauano le tette della Lupa, e dalla porta Capena al Tempio di Marte , insilicoron la strada di falsi quadrati. Gli Edili Plebei medesimamente di certe condannazioni di pastori feron certi giuochi , & alcune tazze d'oro nel Tempio di Cerere. Per potere gli Edili fare di molti giuochi senza molta spesa dell'Erario , soleuano dare alle Prouincie soggette al popolo Romano, la cura di mandare in Roma le fiere per questi spettacoli . Onde si gloria M. Tullio col fratello Propretore dell'Asia, che per la virtù , e prudentia loro , haueffero di questo peso liberata quella Prouincia, che ne doueua

DI MONETE ANTICHE

ueua eſſer loro perciò molto obligata . Auanti à queſto tempo ſcriuendo di Cilicia M. Tullio à Celio Edile , che gli hauea ſcritto , che li faceſſe hauere molte pantere , li dice, ch'egli haueua prouiſto d'hauerne quante poteua, da quelli, che le cacciauano, ma che ſe ne predeuano pochiſſime . Il medefimo Cicerone ſcriuendo a Bruto dimoſtra, che ancora per le altre terre fuora di Roma, ſi creauano gli Edili; onde queſta ſedia era quella, ſopra la quale ſedeuano eſſi Edili in Roma, & ſi come in tempo della Republica, ſopra la ſella Curule ſedeuano i magiſtrati, coſi poi quella uſorono nelli tempi, che ſuccedettero, gli Imperadori, di che noi ſiam fatti certi per gli riuerſi di alcune medaglie in rame, c'hanno le Adlocutioni, ouero parlamenti di eſſi Imperadori à i Capitani delli eſſerciti, come in Caio Calicula, & in Ser. Galba, dietro alle cui figure vediamo ſignata la ſella Curule.

LA MONETA in argento di M. Fuluio Flacco, ha da vna partela teſta di Roma armata, col ſegno del Denario di dietro, tale . X. Ha per riuerſo vna biga, ouero carretta tirata da dui caualli, con vna picciola imagine di vna Vittoria, che nella deſtra tiene vna ſferza, & ſotto vi ſi leggono queſte lettere, M. FLAC. ROMA. Queſta moneta fù battuta in Roma l'anno della città DCXXX. in tēpo, che Fuluio Flacco Proconſolo trionfò de i Liguri Vocontij, & Saluij. Et che eſſo Flacco trionfaſſe, ſi troua ſcritto nel trionfo Capitolino, Percioche prima egli fù mandato all'imprefa contra coſtoro, poi ſcriue Obſequente, i Liguri eſſere ſtati vinti nel ſuo Conſulato. De i popoli Vocontij, ſcriue coſi Strabone. Poſt Sallyas, tenent montana Vocuntij, la regione de i quali fino à gli Allobrogi ſi eſtende. Plutarco poi ſcriue, nella ſeditione di Gracco, la quale dui anni dappoi fù eccitata, che Fuluio armò i ſuoi di quelle ſpoglie, che eſſendo Conſolo tolſe à i Galli. Et il medefimo inſieme con Velleio, nomina coſtui Conſulare, e trionfale. Della qual ſua vittoria e trionfo, ci fa fede queſto Vittoriato.

D I C H I A R A T I O N E

LA MONETA in argento di C. Sestio Caluino, ha da vna parte vna testa barbata, & coronata, ch'io stimo essere di Giove, con tale iscrizione d'intorno **CAVINVS PRO-COS. EX S.C.** Et ha dall'altra vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, sopra cui vedesi vna figura trionfante, con vn segno militare in mano, & sopra il carro sta la figura di vna alata Vittoria, che par che voglia coronar il trionfante, con queste lettere sotto, **C. SEXTIVS.** Questa moneta fu battuta in Roma l'anno della città Dcxxxj. in tempo, che C. Sestio Caluino Proconsolo hebbe vittoria de i Liguri, Voconrij, & de i popoli Saluij, de i quali egli trionfò. percioche à M. Fuluio Consolo successe nella Gallia C. Sestio Consolo, dal quale i popoli Saluij furono affatto abbattuti, si come noi trouiamo scritto in tutte le Istorie Romane. percioche nell'Epitoma lxj. così si legge. **C. Sextius Proconsul victa Saluorum gente, Coloniam Aquas Sextias condidit, ob aquarum copiam, & calidis & frigidis fontibus, atq; à nomine suo ita appellatas.** Velleio ancora scriue Sestio Caluino hauer vinto i Salij alle acque Sestie, le quali da lui furono appellate Sestie. Strabone al lib. iij. dice; Sestio hauendo ridotti in suo potere i Salibi, non lungi da Marfeglia hauere edificato dal suo nome vn castello, il quale dal suo cognome nominò acque calde. Onde disse Solino al cap. viij. **Aquæ Sextiæ quondam hiberna Consulis, postea excultæ mœnibus.** Et Marcellino scriue ancora, che i Galli furono tentati per Fuluio, & per Sestio vinti, e distrutti. Ora che Sestio Caluino riceuesse di questi popoli Galli vittoria, & che poi ne trionfasse, chiaro testimonio ci rende la presente moneta, nel cui riuerso noi vediamo la quadriga trionfale, con Sestio trionfante sopra il carro, il quale vien coronato da vna Vittoria, in aria pendente.

LA MONETA in argento di L. Opimio, ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno del Denario sotto il mento, & con vna vittoriosa corona dietro alle spalle. Et ha dall'altra vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, sopra il quale vedesi la picciola imagine di vna Vittoria, che mostra con la destra mano vna corona. Et di sotto leggonfi queste lettere.

DI MONETE ANTICHE

Lettere L. OPEIM. ROMA. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città Dcxxxij. in tempo che L. Opimio Pretore hebbe vittoria de i popoli Fregellani, i quali haueuano ribellato al pop. R. Di che rende testimonio Obsequente, il quale sotto i Consoli di quest'anno, che furono questo L. Opimio, & Q. Fabio Massimo, scriue essere stati superati i Fregellani; & rouinata la lor città, i quali contra i Romani haueuano congiurato. Pediano ancora sopra la Miloniana scriue. L. Opimius in Prætura Fregellas cepit, quo pacto visus est ceteros quoque Latini nominis socios male animatos repressisse. Onde Plutarco dice, C. Gracco essere venuto in sospetto, di hauer commosso, & sollicitato i compagni, & essere lui stato conscio, & partecipe della Fregellana congiura. Scriue etiam Marcellino al lib. xv. Opimio post diuersos exitus præliorum Fregellanis tunc internecinis hostibus ad deditiorem compulsis triumphum denegatum. Et nell'Epitoma lx. così noi leggiamo. L. Opimius Prætor Fregellanos, qui defecerant, in deditiorem accepit, Fregellas diruit. Et appresso Velleio. L. Opimius Prætor Fregellas excidit. Valerio ancora de iure triumphandi, scriue in questa forma. Lucius Opimius Fregellanis ad deditiorem compulsis triumphandi potestatem a Senatu non impetrauit, non inuidia patrum conscriptorum, sed summa diligentia obseruandi iuris, quo cautum erat, vt pro aucto Imperio, non recuperatis, quæ P. R. fuissent, triumphus decerneretur. Et pare, che vn certo Pullo Numitore dasse per tradimento ad Opimio Fregelle. Onde Cicerone nel lib. v. de Finibus così scriue. Quis Pullum Numitorem Fregellanum proditorem, quanquam reipu. nostræ profuit, non odit? Ma, benchè Valerio scriua, che L. Opimio Pretore non impetrò dal Senato il trionfo di Fregelle, per rispetto della legge, che ordinaua, non poterli trionfare di cose recuperate, che già prima fossero state del pop. Romano, ma solo d'accrescimento d'Imperio; non di meno noi qui habbiamo l'antichissimo testimonio della moneta, che da vna parte ci mostra la corona trionfale dietro à Roma; dall'altra la quadriga del trionfo, con la Vittoria sopra, che porge in fuori la stessa corona. Et perche L. Opimio condusse à fine questa guerra Fregellana, con titolo di Pretore, parleremo

D I C H I A R A T I O N E

alquanto di tale magistrato . Scriue adunque Appiano Alefsandrino , che il nome de' Pretori fù eccellente nella città di Roma , i quali haueano nell'ordine della guerra , e dell'effercito la medefima poteftà , che haueano i Confoli , e dice, che il primo Pretore in Roma fù Gabino . Ma non pare oltre à cio , che il Pretore haueffe fola autorità nelle cofe della guerra , anzi quefto era vn magistrato di dignità in Roma', c'haueua il carico di rendere ragione , fi come noi altroue habbiamo detto. Del quale fcriue il Biondo nella Roma triòfante al lib. iij. in quefto modo . Che il terzo magistrato di dignità in Roma fù il Pretore . Onde dice M. Tullio , che il Pretore haueua autorità di giudicare , e fententiare nelle cofe priuate ; e che era vn guardiano , e conseruatore della ragione ciuile , e delle leggi , e che fi doueua à quefta poteftà obedi- re ; e che erano tanti i Pretori , quanti ò il popolo , ò il Senato ne haueffe creati. Dice Liuiò , che il primo, che fù creato Pretore, perche haueffe hauuto à render ragione nella città, fù de' Patritij , e che in mano del Pretore fi riponeua tutta la poteftà del giudicare , e delle leggi , le quali egli poteua fare di nuouo , & annullare delle antiche , e dall'onore , e molta dignità di quefto officio fù chiamato *ius honorarium* , il rendere di ragione , che egli faceua : egli haueua feco il Pretore l'infegne regie ; in modo che pareua quafi di vguale dignità , & autorità co i Confoli , non dimeno non haueua piu che fei littori , ò miniftri , che l'accompagnauano , la doue il Confolo ne hauea dodici . Scriue Pomponio Iurifconfulto , che il Pretore fù creato in Roma , trouandofi i Confoli sforzati , e neceffitati à gire all'imprefe de' popoli conuicini , onde non effendo chi vi rendeffe giuftitia , vi fù primieraméte creato il Pretore cognominato Urbano dal réder ragione fra i cittadini ; ma non baltando indi à molti anni quel Pretore folo , per gli tanti foraftieri , che veniuano à negoziare , & à litigare in Roma , ve ne fù creato p gli foraftieri vn'altro , e fù pciò chiamato Pretore Peregrino . Hauendo poi i Romani pfa la Sardegna , e poi la Sicilia e la Spagna , e poi anco la Prouincia di Narbona in Fràcia , furono tati Pretori fatti , quâte Prouincie erano qlle , c'haueuano conquiftate ; & à Paolo Emilio , che fù vno di qfti Pretori , che andò al gouerno de gli Iberi popoli della Spagna ,

D I M O N E T E A N T I C H E

Spagna, furono dati dodici littori; & esso vesti vna Veste Regale bianca, e caualcò vn cauallò medesimoamente bianco, e menò tutti i ministri suoi vestiti di bianco; il che Iuuenale nelle sue Satire afferma. Plutarco nella vita di Bruto dice, che le scure de' Sergenti de i Pretori, erano con le verghe ristrette e ligate, per dinotare, che non deue il magistrato lasciarsi tosto mouere dalla ira; e con la prontezza della collera punire. onde pareua, che quella dimora, che si facea nello sciogliere le verghe dal ferro, hanesse douuto moderare, e smorzare l'impeto della iracondia. Onufrio Panuino ne' suoi Commentarij della Republica Romana, pone, doue parla de i Magistrati della città, piu maniere di Pretori, così nominandoli. Prætor Vrbanus, Prætor Peregrinus, Prætor De maiestate, Prætor de vi, Prætor de repetundis vel de peculatu, Prætor de crimine inter sicarios, Prætor de ambitu, Prætor de Veneficio vel de Falso, Prætor Cerealis, Prætor tutelaris; Et così mostra, che in Roma vi fossero più Pretori, che hauessero i loro carichi distinti, & giuridittioni assignate, nel giudicare varie cause. Ma vedendosi da noi in quasi tutte le monete Consulari, cio è ne i Denarij, Bigati, & Quadrigati, da vna parte la testa di Roma armata, secondo che ancora nella presente moneta vediamo, e dall'altra le Bighe e le Quadrighe, egli non sia fuori di proposito, mostrare la cagione, perche gli antichi segnavano le lor monete della testa di Roma in questo modo; conciosia, che noi non dobbiamo pensare, che i Romani facessero le cose loro senza qualche misterio, la qual ragione è stata ancora da altri considerata. Dico adunque, che la testa che si vede nel Denario, è figurata per quella di Roma, la quale non solamente io ho veduta signata nelle monete di argento, ma etiandio in oro, & in alcune in rame. Ora l'elmo cristato, che ella porta in capo, significa le armi; le ali, che le si scorgono da i due lati, dinotano la diligentia nelle espeditioni; il vaso, che alle volte Roma ha dietro alle spalle, vsato ne' sacrificij, dimostra il culto della religione, & la nota. X. il peso del Denario; volendo per questi segni conchiudere i Romani, che col mezzo delle armi, della diligentia, e della religione può ogn'uno peruenire (come essi fecero) all'Imperio del Mondo.

D I C H I A R A T I O N E

Le carrette poi con la Vittoria sopra, con la sferza in mano, tirate da due, & da quattro caualli, chiamate Bighe, & Quadrighe, & onde le sudette monete presero il nome di Bigate, & Quadrigate, possono benissimo significare le feste, & li giuochi Circensi, cioè il corso di dette Bighe. & Quadrighe nel Circo, doue i Romani soleuano essercitare i lor giouani; & far, che a gara cercassero di guadagnarli la vittoria in tali corse. li quali giuochi seruiuano per essercitio alle cose di maggiore importanza nella guerra. Percioche essi nel detto Circo si essercitauano nel correre cò le carrette, & co i caualli soli, nel cacciare, e nel còbattere cò bestie feroci, de i quali giuochi, & combattimenti habbiamo il teltimonio, e l'esempio nelle antiche medaglie. Benche si potria dire, che le carrette in tali monete, ouer le quadrighe fosser signate principalmente, per dimostrare i trionfi de' Consoli, Proconsoli, e Propretori, che doppo le riceute vittorie, di tempo in tempo si vedeuano in Roma.

LA MONETA in argento di Q. Cecilio Metello, ha da vna parte vna testa barbata, e coronata, la quale penso che sia di vn Giove, con questa nota sotto Q. Et ha dall'altra la figura di vna Vittoria alata, che nella sinistra porta vna palma, & nella destra tiene vna corona, con la quale par che voglia coronare vn trofeo, che le sta dirimpetto, & d'intorno vi si legge questa iscrittione Q. ~~NE~~ L. B. A. E. R. I. C. cioè Quinctus Metellus Balearicus. Questa moneta fu battuta i Roma l'anno della città Dcxxxij. in tempo che Q. Cecilio Metello Proconsolo, hebbe vittoria delle Isole Balearice, & ne trionfò. La cagione della guerra Balearica espone Floro con queste parole. *Baleares Insulę piratica rabie corruperant maria, ascēdere etiam incōditas rates, & præternaugantes subinde inopinato impetu terruere. Sed cum venientem ab alto Romanam classem prospexissent, prædam putantes, ausi etiam occurrere, & primo impetu ingenti lapidum, saxorumq; nimbo classem opperuerē, sed non diu. nam postquam cominus ventum est, expertique rostra & pila venientia, pecudum in morem clamore sublato petierūt fuga litora, dilapsiq; in proximis tumulos, quærendi fuerunt, vt vincerentur.* Et perche questa

D I M O N E T E A N T I C H E

questa impresa fù fatta da Metello figliuolo del Macedonico, egli ne acquistò il cognome di Balearico. Strabone ancora al lib. xij. scriue così. Cum ex Balearibus pauci quidam improbi cum maris prædonibus conspirassent, vniuersos crinatus Metellus cognomento Balearicus inuasit, idemque Colonias condidit. Enell'Epitoma lx. noi così trouiamo scritto. Præterea res à Q. Metello Consule aduersus Baleares gestas continet, quas Græci Gymnesias appellant, quia ætatem audi exigant. Baleares à teli missu appellati, vel à Balco Herculis comite ibi relicto tunc, cum Hercules ad Geryonem nauigaret. **Ma** che Metello veramente di tal vittoria trionfasse, oltre che il cognome acquistato ce lo mostra, Plinio appresso al lib. vij. lo scriue. cio è, che il Macedonico fù portato da dui figliuoli trionfali, intendendo del Balearico, & Dalmatico. Orozio ci insegna Q. Metello hauer dui anni dappoi trionfato, doue dice. Metellus Baleares Insulas bello peruagatus edomuit, & piraticam infestationem, quæ ab iisdem tunc exercebatur, plurima incolarum cede compressit. conciosia, che questo Metello fù Consolo l'anno Dcxxx. nel quale anno egli fece questa guerra. ma trionfò poi l'anno presente Dcxxxij. quando fù tal moneta battuta, che per la Vittoria, che corona vn trofeo, dimostra la guerra Balearica, & il suo trionfo. Noi vediamo ancora vn'altra moneta in argento, che ha da vna parte la testa di vna donna, non galeata, che io stimo sia di vna Roma con tale iscrizione intorno, EX S. C. P. R. V. R. I. L. I. P. F. Ha dal riuerfo due figure in piedi, che si danno la mano l'vna all'altra, delle quali vna è vestita in habito Consolare; & da vn canto vedesi vn rostro di naue con vn'ancora, & vn temone, & intorno leggonfi queste lettere, Q. METEL. Q. F. Q. N. La qual moneta fù battuta l'anno Dcxxx. sotto il Consolato di Metello, quell'anno à punto della guerra Balearica del detto Consolo felicemente condotta à fine. conciosia, che la figura Consolare, che in tale moneta vediamo, è Q. Metello; & il rostro col temone, e l'ancora sono segni della vittoria nauale, benchè il detto dui anni dappoi trionfasse di tale impresa. Queste Isole Balearice si chiamano al presente, Maiorica, e Minorica, poste nel mare Mediterraneo.

D I C H I A R A T I O N E

LA MONETA in argento di Q. Fabio Massimo, figliuolo di Emiliano, ha da vna parte la testa di Apollo, sotto la quale si vede vn fulgure con tale iscrizione intorno, A I M I L I A N I . F . P R O . C O S . Ha per riuerso vna biga, ouer carretta tirata da dui caualli, che sono in corso, sopra di cui vedesi la imagine di vna alata Vittoria, che porta nella destra vna grã palma con queste lettere sotto. Q. M A X I M U S . R O M A . Questa moneta, che è vn bigato, fù battuto in Roma l'anno della città Dcxxxiiij. in tempo che Q. Fabio Massimo Procōsolo hebbe vittoria de i popoli Allobrogi, & di Bituito Rè de gli Aruerni, della quale impresa egli trionfò. Conciosia, che Q. Fabio Consolo condusse l'esercito contra gli Allobrogi, & tornò questa guerra, si come nelle Istorie Romane trouiamo scritto. Nell'Epitoma lxxj. noi così leggiamo. Q. Fabius Maximus Cos. Pauli nepos, aduersus Allobroges, & Bituitum Aernorum Regem feliciter pugnavit. Ex Bituiti exercitu cesa millia hominum centum viginti. & cum ipse ad satisfaciendum Senatui profectus esset, Albæ custodiendus datus est, quia contra pacem videbatur, vt in Galliam remitteretur. decretum quoque est, vt Congentiatus filius eius, comprehensus Romam mitteretur. Allobroges in deditiōem accepti. Il medesimo si legge appresso Strabone al libro. iiii. & appresso Orofio, del Rè Bituito vinto, & la rotta de gli inimici. Di questa impresa fa ancora mentione Cesare al lib. j. de bello Gallico. E Plinio al lib. vii. Et Appiano scriue, che Fabio, quantunque fosse debile per vna recente ferita vccise cxx. mila de' Galli. Velleio dice, che Fabio per questa vittoria fù chiamato Allobrogico. Et Marcellino scriue, la Gallia vicina all'Italia essere stata domata da Q. Fabio, di che egli dimostrò piu pieno effetto, hauendo vinta la piu aspera gente de gli Allobrogi. Floro par che dimostri, questo Rè Bituito essere due volte stato menato nel trionfo, quando scriue. Allobroges deinde, & Aruerni, cum aduersus eos similes Hedunorum querelæ opē, & auxilium nostrum flagitarent. Varus victoriæ testis, Isara, & Vindelicus amnis, & impiger fluminum Rhodanus. Maximus Barbaris terror elephantum fuere, immanitati gentium pares. Nihil tam conspicuum in triumpho, quàm Rex ipse bis visus, discoloribus in armis, argenteoq; carpento, qualis pugnaue-

D I M O N E T E A N T I C H E

pugnauerat . Per questa guerra la Gallia Narboneſe fù ridotta in Prouincia, & fù istituito, che ogni anno da Roma à quella ſi doueſſero mandare i Pretori . Adunque per la biga con la Vittoria, che porta quella gran palma, che nel riuerso di tal moneta ſi vede, noi conoſciamo la vittoria, & il trionfo de'Galli, & del loro Re, di Q. Fabio Maſſimo .

LA M O N E T A in argento di Cn. Domitio Ahenobarbo, ha da vna parte la teſta di Roma armata, col ſegno del Denario di dietro, con tale iſcrizione d'intorno L. P O R C I. L I. C I N. Et ha dall'altra vn carro tirato da dui correnti caualli, ſopra il quale ſi vede vna figura armata, in atto di combattente, con lo ſcudo nella ſiniſtra, & vn'aſta nella deſtra . Et ſotto vi ſi leggono queſte lettere. L. L I C. C N. D O M. Queſta moneta fù battuta in Roma l'anno della città 635 . ſotto il Conſolato di Cneo Domitio Ahenobarbo in tempo della vittoria, ch'egli hebbe de i Galli Aruerni, & Allobrogi . Di che ſcriue Suetonio in Nerone. Cn. Domitius Ahenobarbus in Conſulatu Allobrogibus, Aruernisque victis elephanto per prouinciam inuectus eſt, turba militum quaſi inter ſolemnia triumphi proſequente . Et nell'Epitoma L X I. coſi trouiamo ſcritto, doppo l'hauer fatta menzione della vittoria di C. Seſtio. Cn. Domitius Procos. contra Allobroges ad oppidum Vindalium multum feliciter pugnavit . Quibus bellum inferendi cauſa fuit, quod Teutomalium Salinorum Regem fugientem recepſſent, & omni ope inuiſſent, quodque Eduorum agros ſociorum populi Roma. vaſtauiſſent. Et Oroſio ancora ſcriue in queſta forma. Cn. Domitius Proconſul Allobroges Gallos iuxta oppidum Vindalium grauifſimo bello vicit, maxime cum elephantorum noua forma equi hoſtium, hoſtesque conterriti diffuſiſſent. xx. millia ibi Allobrogum coſa referuntur. iij. millia capta ſunt. Velleio etiaudio ſcriue, la vittoria di Domitio Ahenobarbo de i popoli Aruerni eſſere ſtata nobile. A che ſoggiugne Floro queſte parole . Huius victorię quantum gaudium fuerit, vel hinc exiſtimari poteſt, quod & Domitius Ahenobarbus, & Fabius Maximus ipſis, quibus dimicauerant, locis ſaxeas erexere

D I C H I A R A T I O N E

erexere turre, & deſuper exornata armis hoſtilibus troſea fixere. cum hic moſ inuſitatus fuerit noſtris. nunquam enim populus Romanus hoſtibus domitis victoriam ſuam exprobrauit. Onde Cicerone pro Fonteio, diſſe. Cn. Domitius, & Q. Maximus nationem Allobrogum, & reliquias armis confeceſunt, & opreſſerunt. Scriue ancora Strabone, Domitio hauer còbattuto con gli Allobrogi. L'vno e l'altro hauer triòfato, & Seſtio, & Domitio, ci dichiarano le parole di Eutropio. C. Caſſius Longinus, & Sex. Domitius Caluinus Conſules Gallis Trāſalpinis bellum intulerunt, & Aruernòrum nobiliſſimę tum ciuitati, & eorum Regi Bituito, infinitamque multitudinem iuxta Rhodanum fluuium interfecerant. Prēda ex torquibus Gallorum ingēs Romam perlata eſt. Bituitus ſe Domitio dedit, atque ab eo Romā deductus eſt, magnaue gloria Conſuleſ ambo triumpharunt. Onde le parole del teſto ſono ſcorrette, perche meſcolano & fanno eſſere il medefimo Seſtio Caluino con Domitio, concioſia, che C. Caſſio Longino non ha che fare coſa alcuna con queſta guerra. Come Bituito. Rè foſſe preſo da Domitio e da Fabio, ſi può moſtrare nel trionfo di eſſo Fabio, il quale Floro ſcriue, due volte eſſere ſtato veduto nel trionfo, cio è di Domitio, & di Fabio. Adunque che Domitio Ahenobarbo Proconſolo trionfaſſe de i Galli Aruerni, il riuerſo di queſta moneta ce lo dimoſtra. La figura ſopra la biga armata, io credo eſſere vn Marte, ſi come ancora in altre monete vediamo.

LA M O N E T A in argento di L. Cecilio Metello, ha da vna parte, ſi come io credo, la teſta di vna Roma diſarmata, con queſte lettere di dietro D E L M T I C V S. Et ha dall'altra vn carro triòfale, tirato da quattro caualli, ſopra di cui vedeſi vna figura trionfante, che nella ſiniſtra tiene vna inſegna militare con l'Aquila ſopra. ſotto il qual carro vedeſi tale iſcrittione: L. METELL. Queſta moneta fù battuta in Roma, l'anno della città D C X X X V I. ſotto il Conſolato di L. Cecilio Metello, in tempo ch'egli ſoggiogò i Dalmati, & di quegli trionfò. Concioſia che i popoli Dalmati pare, che ſteſſero quieti in pace, dapoì che P. Scipione Naſica di eſſi trionfò l'anno D X C V I I I. Ma à queſto rēpo, come ſcriue Appiano L. Metello Conſool

DI MONETE ANTICHE

Consolo senza alcuna loro colpa, per disiderio di trionfare, mosse lor guerra. Onde hauendo poi ricondotto l'essercito à Roma senza cagione trionfò. il che ci mostra l'Epitoma lxxij. L. Cæcilius Metellus Dalmatas subegit. E Pediano in Verre. Ædem Castoris L. Metellus extruxit de manubijs, qui subactis Dalmatis Dalmaticus appellatus est. Ma del trionfo di Metello scriue Eutropio in q̃sto modo. M. Porcio Catone, & Q. Marcio Rege Cofs. 630. anno, & tertio ab vrbe cōdita Narbo Colonia in Gallia deducta est. Annoq; eodem à L. Metello, & Q. Mutio Scauola Cofs. de Dalmatis triumphatum est. Là onde ciascuno può chiaramente conoscere l'errore di queste parole. Percioche Sceuola non trionfò, ma solo Metello. sì che Plinio veramente scrisse, che l'altro Metello Macedonico morèdo lasciò dui figliuoli trionfali, cioè il Balearico, & il Dalmatico. il trionfo del quale, noi molto espresso in questa moneta vediamo, c'ha per riuerso la quadriga trionfale, con L. Cecilio Metello triófante sopra il carro, il quale da tal trionfo, fù chiamato Dalmatico.

LA MONETA in argento di M. Emilio Scauro, ha da vna parte la testa di Mercurio col capello & li talari, dirimpetto al quale vedesi vna spica di frumento. Et ha dall'altra vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, sopra il quale scorgeſi la picciola imagine di vna alata Vittoria, che col destro braccio mostra vna corona, & leggesi tale iscrittione sotto il carro M. A I M I L. M. F. S C A R V S. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città 638. sotto il Consolato di M. Scauro, in tempo ch'egli hebbe vittoria contra i Liguri. Conciosia, che essendo egli Cōsolo, gli toccò la Prouincia de' Liguri. Et che egli hauesse affare co i Liguri Strabone al lib. v. ne rende testimonio con tali parole, Magna intra Padum pars paludibus occupabatur, per quas Annibal magnis difficultatibus iter fecit in Tusciam. Ceterum Scaurus deductis ex Pado vsque in Parmensium agrum fossis, nauigationibus commodis paludes ipsas exiccavit è campis. Per Placentina enim arua Trebia Padum influens alijq; complures ante fluuij præter modum stagnant. Et che il medesimo hauesse essercito, & ne fosse Capitano, ci dimostra Frontino al lib. 4. quando dice.

D I C H I A R A T I O N E

do dice. Pomifera arbor, quam in pede castrorum fuerat complexa metatio, postero die abeunte exercitu, qui sub M. Scauro meruit, intactis fructibus relicta. Et che poi nel Consolato fossero da lui domati i Liguri, & che ne trionfasse, ritrouasi scritto nel libro de gli huomini illustri. Della persona di questo M. Scauro così scriue Pediano. M. Scaurus ita fuit patricius, vt tribus supra eum ætatibus iaguerit domus eius fortuna. nam neque pater, neq; auus, neque proauus, vt puto, propter tennes opes, & nullam vitæ industriam, honores adepti sunt. Et Cicerone pro Murena. M. Aemilius Scaurus memoriam propè intermortuam generis sui virtute renouauit. E Plutarco de Fortuna Ro. Aemilius Scaurus ex humili vita, & humiliore genere nouus homo a fortuna sublatu princeps senatus factus est. Da i quali testimoni, & di altri autori si vede, che M. Scauro il suo basso lignaggio, & la sua vmile fortuna essaltò col valore e con la virtù. Del suo trionfo de' Liguri rende chiaro testimonio la presente moneta, c'ha per riuerso la quadriga trionfale, con la Vittoria, che mostra quella corona trionfale. Trouasi vn'altra moneta in argento del medesimo, & nel presente anno battuta, che ha da vna parte la testa di Apollo, con tale iscrittione di dietro S C A V R V S. Et ha dall'altra vn caual Pegaseo, con vna nuoua Luna, ouer nascente sotto i piedi, intorno al quale leggon si queste lettere M. A I M I L. M. F. Il caual Pegaso, per quanto io gindico, ha in questo luogo ieroglifico sentimento, per cioche significa la fama. conciosia, che il Pegaso nacque dalla vccisione di Medusa, perche la virtù hauendo scacciato il timore, genera la fama. Per il segno poi della Luna intesero gli Egitij la Eternità, si come noi altroue habbiamo dichiarato. Le quali cose congiunte insieme hanno significamēto, che dimostra la perpetua e chiara fama di M. Scauro, molto celebrato da gli scrittori. Questo segno del Pegaso si troua espresso in varie medaglie, & in altre monete Consulari ancora, che può riceuere il medesimo significamento. come si vede in vn'altra moneta d'argento, che ha da vna parte la testa di vna dōna, forse è di qualche Dea. con tale iscrittione COS. L Æ N A S. Et ha dall'altra vn bellissimo caualllo Pegaso. con queste lettere intorno. C. F O P I L L I. P. F. P. N. La quale fu battuta sotto il Consolato

DI MONETE ANTICHE

solato di C. Popilio Lenate. Et in vn'altra moneta in argento, ne i tempi che poi succedettero, la quale ha da vna parte la testa dell'Africa prouincia, vestita della pelle dell'elefante, doue si vede la proboscide, & il dente elefantino, ha dal riuerso vn bel caualllo Pegaso, con questa iscrizione di sotto. C. F V R N I. P. F. La qual moneta fù battuta ne i tempi di Cesare Augusto. Il medesimo Pegaso si vede parimente in vna bellissima medaglia di esso Augusto in oro. & in altre ancora che per breuità lascio da parte; il qual segno, per opinion mia, può hauere lo istesso significamento. Io trouo farfi mentione di M. Scauro in vn'altra moneta in argento, che ha da vna parte vn camello, tenuto da vna figura, che si vede inginocchiata, con tale iscrizione M. S C A V R. A E D. C V R. E X. S. C. cio è Marcus. Scaurus. Aedilis. Curulis. Ex Senatus Consulto. Ha dall'altra parte vna quadriga di Caualli con vna figura sopra il carro, con queste lettere P. H Y P S A E V S. A E D. C V R. cio è Publius. Hypseus. Aedilis. Curulis. Et di sotto C. H Y P S A E. C O S. P R I V E R. C A P T V M. cio è Caio. Hypseo. Confule. Priuernum. Captum. La quadriga da vna parte ci dimostra il trionfo di Gaio Hipseo Consolo, per la prefura di Priuerno, di che leggi Liuiio. Et quel Camello cō la figura in tale moneta è segnato per memoria de i giuochi dati al popolo da M. Scauro Edile Curule, i quali Edili Curuli, per l'obbligo del loro magistrato, erano soliti di dare gli spettacoli di questi giuochi al popolo. Adunque la sudetta moneta, ci mostra, che ambi questi, cio è Marco Scauro, & Publio Hipseo, fossero Edili Curuli. Il primo de quali per quel Camello dimostrò gli spettacoli, che per l'obbligo del suo magistrato, era tenuto di dare al popolo, l'altro, cio è Publio Hipseo, volle segnare detta moneta del trionfo di quell'altro Gaio Hipseo Consolo, per la prefura di Priuerno, per onorarne la sua famiglia, che da colui era discesa. si come in molte altre monete vediamo. Là onde io credo, che questo sia quel M. Scauro Consolo, sotto il cui Consolato sia stata la sudetta moneta battuta, si come la vltima fù, per quanto possiamo credere, battuta quando egli era Edile Curule.

La

D I C H I A R A T T I O N E

LA MONETA in oro di C. Cecilio Metello Caprario, ha da vna parte la testa della Dea Cerere, coronata di spiche, con tale iscrittione d'intorno CN. MANLIVS. CN. F. MAXIM. Et ha dall'altra la figura della stessa Cerere nel mezo di due facelle, che ella si tiene nell'vna e l'altra mano. con queste lettere C. M. E. L. Q. F. C. A. R. R. I. V. S. Questa moneta d'oro fù battuta in Roma l'anno della città 640. Della quale noi parleremo più a basso, & la vediamo signata della testa di Cerere, per la stessa cagione, che noi habbiamo assegnata nelle altre, conciosia, che si veggano quasi tutte le Deità de i Romani, nelle loro monete segnate in varij tempi. Fù ancora nel medesimo anno della città battuta vn'altra moneta, in argento, di M. Cecilio Metello, che fù fratello del sopradetto C. Metello, la quale ha da vna parte la testa barbata e capillata di Nettuno, col suo tridente dietro alle spalle, con tale iscrittione M. E. L. L. V. S. Ha per riuerso vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, sopra cui vedesi il simulacro del Dio Nettuno, che porta in mano il suo tridente. Et sotto vi si leggono queste lettere. M. C. A. E. C. I. L. Q. F. Q. N. Onde noi diremo, queste monete esser state battute in tempo, che M. Metello Proconsolo trionfò de i popoli Sardi, & C. Metello Consolo suo fratello trionfò della Macedonia, che fù l'anno presente. Di che noi trouiamo farsi mentione appresso Eutropio. C. Cecilio Metello, & Cn. Carbone Cos. duo Metelli fratres eodem die alterum ex Thracia, ex Sardinia alterum triumphū egerunt. Et appresso Rufo. Sardiniam, & Corsicam Metellus vicit, triumphauitque de Sardis, qui rebellauere saepe. Onde scriffes ancora Velleio. Circa eadem tempora. I I. Metelli fratres vno die triumpharunt. Dónde appare che Metello successe a Catone in Thracia. Noi adunque in tale moneta vediamo chiaro il testimonio del trionfo di M. Metello della Sardegna, per la quadriga trionfale che nel suo riuerso si vede; & scorrendosi in quella da vn lato signata la testa di Nettuno, col tridente, & dall'altro lato il simulacro del medesimo Dio sopra il carro, dobbiamo credere, cotal vittoria de i Sardi essere stata nauale. Ma ritrouandosi spesse volte in questo libro farsi mentione del nome di Metello, & cagionandosi a i lettori per quello confusione e molestia, essendo in Roma stati piu Metelli,

DI MONETE ANTICHE

Metelli, & in diuersi tempi, fa mestieri che di questi distintamente fauellando, noi li conosciamo. Onde per poter meglio cio fare, citeremo vna vtilissima annotatione di Elia Vineto nel suo cōmentario sopra Eutropio istorico, il quale nel lib. ij. del detto Eutropio, scriue in questo modo'. Lucio Cæcilio Metello. Cæcilij Metelli inter ea sunt nomina, quæ res Romanas legentibus molestiam exhibere solent, cum passim occurrant, nec internoscere omnes facile possis. L. Cæcilius Metellus Consul ad annum vr̄bis D I I. qui primo Punico bello tot elephantos cœpit. Pontifex Max. fuit, Dictator, magister equitum, quindecim vir agris dandis; cui populus Romanus tribuit, vt quoties in Senatum iret, curru veheretur ad curiã, ob oculos incendio amissos, cum Palladium ex æde Vestę ardente raperet, (vt narravit Liuius lib. xix.) filium habuit. Q. Cæcilius Metellum, illum qui orationem habuit supremis laudibus patris sui Lucij Metelli. atque pater fuit (autore Plinio lib. vij.) Q. Cæcilij Metelli, illius felicissimi habiti, qui recepta Macedonia de Andrisco Pseudophilippo dicto triumphauit, ad annum vr̄bis D C V I I. & Macedonicus est cognominatus. Porticus fecit Romæ, turmam equestrium statuarũ in Capitolio posuit (hoc tradit Paterculus lib. j.) Celtiberos gentem Hispanam debellauit. (hoc Plinius Nepos & L. Annius lib. ij.) parũ absuit quinè saxo Tarpeio præcipitatus sit. Consul post multas repulsas vix fuit factus, anno vr̄bis D C X I. Sex liberos reliquit, quorum quatuor Plutarcho de Fortuna Romanorum sic appellantur.

Primus. Q. Cæcilius Metellus, qui à subactis Balearibus insulis, Balearicus est dictus ad annum vr̄bis D C X X X I.

Secūdus, L. Cæcilius Metellus, διαδγμα in suprã citato Plutarchi libro cognominatus. vbi quidam διαδγμα legisse videntur: qui, nescio an is sit qui eidem Plutarcho in Coriolano Diadematus est appellatus, quẽ illum esse L. Metellum putant, qui Dalmaticus fuerit cognominatus, cum Dalmatas gentẽ subegisset Consul cum Q. Mutio Sœuola, ad annũ vr̄bis D C X X X V I I. autore Eutrop. lib. 4.

Tertius, C. Cæcilius Metellus, Caprarius cognominatus, quo Consule cum Cneo Carbone ad vr̄bis annum D C L X I. duos quosdam Metellos fratres eodem die triũphasse nescio quibus

D I C H I A R A T I O N E

bus de populis, memorie prodidit Eutropius lib. 4.

Quartus M. Cecilius Metellus. Hęc sunt quatuor Metelli Macedonici filiorū p̄nomina apud Plutarchū. Asconius Pedianus grauis autor, in orationem pro C. Cornelio Metellum Creticum etiam Quintum vocat, eodem scilicet prænومine cum Metello Pio, quemadmodum in Salustij quoque Iugurt. & Liuianz Epitomes lib. 99. scriptum inuenimus; vt idem sit Balearici & Cretici prænomen Quintus, cū tamen non vnus idēq; fuerit Balearicus & Creticus, vt discēs ex L. Annei lib. iij. historiæ Ro. sed tamen ambo fratres. Alij quidam Metellum Creticum vocant Lucium pro Quinto, vt Consulum etiam catalogus habet. Quoniam autem Metellus Creticus vnus fuit ex quatuor Macedonici Metelli liberis, qui patrem rogo intulerunt, isque iam tum Creticus erat, autore Plinio in eodē lib. vij. & Creta subacta triumphauit ad annum vr̄bis DCXC. vt putat Eutropius lib. vj. profectō valde senex vixerit Macedonicus, inter cuius Cōsulatum & Cretici triumphum intercesserint anni minimum octoginta. Quare vereor, ne quid nos fallant aut librarij, aut antiqui ipsi autores.

Q. Cæcilij. Metelli Balearici, quem inter Metelli Macedonici filios primum memorauimus, filius fuit.

Q. Cæcilius Metellus Nepos, & sic nepos Metelli Macedonici: qui Metellus Nepos Consul fuit cum T. Didio, ad annum vr̄bis D C L V I. filiumque habuit.

Q. Cæcilium Metellum Nepotem, qui adolescens C. Curionem accusauit, accusatorem patris sui, autore Asconio in orationem pro Cornelio, qui que Tribunus plebis Ciceronem Cōsulatu abeuntem prohibuit concionari, de rebus quas in eo gesserat magistratu (hoc puto colliges ex ijs q̄ extāt Asconij in orationes pro eodē Cornelio, & in L. Pisonē) & fratrē habuit.

Q. Cæcilium Metellum Celerem (de hoc Celeris cognomento Plutarchus in Romulo & Coriolano) eum nī fallor, qui cum L. Afranio Consul fuit anno vr̄bis D C X C I I I I. cuius & Ciceronis lege literas primas libri quinti Familiarium.

Q. Cecilius Metellus, qui cum Q. Hortensio Cōsul fuit anno vr̄bis 685. dubito an idē sit Q. Metellus Nepos, frater Quinti Metelli Celeris. Sed eum tamen Hotrensij collegam, ex Ciceronis orationibus in Verrem, ac Asconij commentariis, certō sci-

D I M O N E T E A N T I C H E

tò scimus, fratres hos habuisse.

L. Cæciliū Metellum, qui Prætor in Sicilia Verri successit : & M. Cæciliū Metellum, Prætorem Vrbanum, quorum Lucius nescio an is sit.

L. Cæcilius Metellus, qui Tribunus plebis Cæsari Rēpublicam euertenti pro viribus restitit Romæ, ad annum Urbis DCCV. vt refert Plutarcus in Cæsare, Cæsar ipse lib. j. comment. belli Ciuilis, Dion. lib. xlj. & alij.

L. Cæcilius Metellus longè alius fuit, quem Liuius lib. xxij. xxvij. & alibi, memorat Rempublicam deferere voluisse, & Italia excedere, Annibalis metu, post Cannensem cladem, ad annum Urbis DXXXVII.

Q. Cæcilij Metelli Numidici pater est Lucius, in oratione Ciceronis pro Cornelio Balbo, quem L. Cæciliū Metellum esse scribunt eum qui Dalmaticus dictus sit suprâ, secundus in filijs Metelli Macedonici. sed eius rei nullum ij citant auctorem. Hic Quintus Metellus Numidicus, Consul fuit cum M. Iunio Syllano, anno Urbis (vt putant Cronologi) Dcxljij. quo anno Numidici cognomentum sibi peperit, multis prælijs fuso Iugurta in Numidia Africę regione (hoc narrauit Liuius libro lxxv. Salustius, Eutropius, ac alij) Censor Quintium quendam se Tiberij Gracchi filium mentientem, in censum non recepit: in legem Apuleiâ per vim latam iurare noluit, in exilium voluntarium Rhodum & Smyrnam abiit, ad annū Urbis Dcliiij. (hoc Liuius idem lib. lxxix. Plinius nepos, & Plutarcus in Mario) filium habuit.

Cæciliū Metellū, ideo Piū cognominatū, quòd patrē Metellū Numidicū afsiduis lachrimis & precibus ab exilio renocauit. Hic Metellus Pius bello sociali, Marforū ducē cecidit Hirtuleiū, & Sertoriū in Hispania oppressit. Plinius & Frontinus lib. ij. Strateg. Pontifex Max. fuit, (Asconius pro Cornelio) de cuius morte nihil mihi cōpertum: sed quē tamē qui putat se interfecisse apud Liuiū lib. lxxxviij. tam fallitur (quod cognoscēs, si sequētes Linij libros legeris) quàm temere quidā eū esse Metellū Pont. Max. pronunciauit, q̄ Plinio & Valerio annos cētū vixisse traditus sit, quasi nullus alius Metellus Pōt. fuerit.

Q. Cæcilius Metellus Scipio, qui bello ciuili Pompeij & Cæsaris se interfecit cum Catone in Africa, is in hanc familiam

10 adoptatus

D I C H I A R A T I O N E

adoptatus fuerat, de cuius genere nos in librum sextum. In studioforū gratiā obiter hęc, quæ nobis in mentem veniebant, de Metellorum genere, de quibus plura fortasse aliās, & comperta magis, si quando plus ocij & virium fuerit. Adunque da tutto questo discorso, noi veniamo in cognitione del nobilissimo lignaggio de i Metelli, & di ciascuno di quella famiglia, il che ci sarà molto vtile ad intendere quelle monete, che sotto i Consolati, ò Prefetture, ouer magistrati di questi furono in varij tempi battute. Basta che nelle sudette monete noi conosciamo C. Cecilio Metello Caprario essere stato fratello di M. Cecilio Metello, & che l'ultimo, come Proconsole trionfò de i Sardi, & che il primo, come Consolo trionfò della Macedonia. i quali furono figliuoli di Q. Cecilio Metello, felice, cognominato Macedonico, per la vittoria hauuta della Macedonia & di Andrisco Pseudofilippo, del quale trionfò l'anno della città 607.

LA MONETA in argento, di T. Didio, ha da vna parte la testa di Roma armata, con la faccia volta al contrario delle altre, cio è alla sinistra. Ha per riuerso vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, sopra cui vedesi vna figura trionfante, che porta in mano il ramo del lauro. sotto il quale leggesi questa iscrittione T. DE I D I. T. F. Questa moneta fu battuta in Roma l'anno della città D C X L. in tempo che T. Didio Propretore hebbe vittoria de gli Scordisci Tracia, de i quali trionfò. Onde quelli che scriuono della guerra della Tracia; incominciano qlla da C. Catone Cōsolo, benchè che la guerra molto innanzi sia stata fatta in Thracia, ci dimostra il buō successo di questa impresa xx. anni innāzi fornito con gli Scordisci da M. Cosconio Pretore. Ma penso che costoro diano principio à narrare della guerra percio da Catone, perche quella per auanti fosse condotta da Pretori, la doue costui primo Consolo à questa impresa fosse mandato, si che innanzi paresse la guerra mossa, ma hora da capo essa piu grauemente essere stata fatta. non di meno io stimo che T. Didio fosse con Catone mandato Pretore, come ancora anticamente Q. Fabio Consolo & C. Lelio Pretore furono insieme mandati in Ispagna contra Viriato. Onde di questi il Consolo Catone combatte

DI MONETE ANTICHE

combattè infelicamente, & il Pretore prosperamente. Di Catone così scriue Eutropio .C. Cato Consul Scordiscis intulit bellum, ignominioseque pugnauit. Et nell'Epitoma lxiij. Cato Porcius Cos. in Thracia male aduersus Scordiscos pugnauit. Ma di Didio così scriue Floro. Itaque non fusus modo à Scordiscis, aut fugatus, sed (simile prodigio) omnino totus interceptus exercitus quem duxerat Cato. Didius vagos, & libera populatione diffusos, intra suam repulit Traciam. & Rufo ancora dice. Didius vagantes Thracas repressit. Ora che T. Didio trionfasse de i popoli Scordisci, in Tracia, si come questi istorici ci mostrano, nè può far chiara fede la moneta presente, c'ha per riuerso la quadriga trionfale, sopra la quale vedesi la persona di Didio Proptetore trionfante, col ramo del lauro in mano.

LA MONETA in argento di M. Minucio Rufo, ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno del Denario sotto il mento, & con tali lettere di dietro R O M A. Ha per riuerso vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, sopra cui vedesi vna figura trionfante, che nella destra tiene il ramo del lauro, cò tale iscrizione d'intorno P R O C O S . M . M I N V - C I . Q . F . R A V S . Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città D C X L I I I . in tempo della vittoria, che Minutio Rufo Proconsolo hebbe de i sopradetti popoli Scordisci in Tracia, & Triballi de i quali egli trionfò. Conciosia, che M. Minucio, il quale hauea sortito la Macedonia fece l'impresa contra i Traci non solo nel Consolato, ma ancora come Proconsolo felicemente. Il che gli annali, e l'istorie ci mostrano. Frontino al lib. ij. così scriue. Minucius Rufus Imp. cum à Scordiscis, Dacisque premeretur, quibus impar erat numero, præmisit fratrem, & paucos equites vnà cum æneatoribus, præcepitque, vt cum vidisset contractum prælium, subitus ex diuerso se ostenderet, iuberetque æneatores concinere. Sonantibus montium iugis species ingentis multitudinis offusa est hostibus, qua perterriti dedere terga. Et Eutropio. A Minucio Rufo in Macedonia Scordisci, & Triballi victi. Et Floro doppo la vittoria di Druso, così dice. Minucius Scordiscos toto vastauit Aebro, multis quidem amissis, dum

10 ij per •

D I C H I A R A T I O N E

per perfidū glacie flumen equitatur. E nell'Epitoma lxx. dopo hauer fatta mentione di Silano Consolo, scriuē. M. Minucius Procos. contra Thracas feliciter quidem pugnauit. Ma che il detto Minucio trionfasse, con queste parole ci dimostra Velleio. Per eadem tempora clarus eius Minucij, qui porticus, quæ hodieq; celebres sunt, molitus est, ex Scordiscis triūphus fuit. Onde io penso che questi popoli Thraci rotti & oppressi da queste vittorie sieno poi per molti anni stati quieti. Questa vittoria e questo trionfo, si vede chiaro in tale moneta, che ha dall'un lato la quadriga trionfale, con Minucio Rufo Proconsolo triōfante sopra, col lauro nella destra. Trouasi appresso vn'altra moneta in oro di M. Minucio Rufo, la quale ha da vna parte la testa coronata del Sole, con tale iscrizione di sotto R V F V S. Et ha dall'altra vna nuoua Luna, cornuta cō sette stelle di sopra, cō q̄ste lettere M. M I N V C I. Q. F. la quale fù battuta nel suo Consolato, l'anno precedēte, hauēdo hauuto p collega Sp. Postumio Albino; il qual Minucio triōfò poi l'anno susseguente, come Procōsolo di questa impresa.

LA MONETA in argēto di Q. Seruilio Cepione, ha da vna parte la testa di vna Deità cō le ali in capo, che io stimo essere di Mercurio, dietro alla quale vedesi vn tridente, & vn corno di douitia. Ha p riuerso vn carro triōfale, tirato da quattro caualli, sopra il quale vedesi la picciola imagine di vna Vittoria che cō la destra porge innanzi vna corona, & di sotto leggesi cotale iscrizione. Q. CÆP I O. Q. F. Questa moneta fù battuta in Roma, l'āno della città 645. in tēpo che Seruilio Cepione Propretore triōfò de' Lusitani nella Spagnavltiore. Cōcio sia, che la guerra nella Spagna a questo tēpo fù reintegrata, la quale sotto D. Bruto Capitano era stata pacificata. La qual guerra io pēso fosse suscitata da i ladroni, che q̄lla depredādo opprimeuano. Questo ci dimostra Plutarco, il quale scriue, che C. Mario Pretore, hauendo sortito la Spagna vltiore, quella liberò da i latrocinij, a i quali ella era soggetta. Et Mario fù Pretore sette anni innanzi ch'egli fosse Consolo, il quale scriue Appiano hauer combattuto co i Lusitani. Ma infra gli altri Pretori, che a questo tempo fossero in quella Prouincia mandati, è chiara la fama di Q. Cepione. Questi

DI MONETE ANTICHE

Questi nel primo anno, hauendo nella Pretura sortito i Lusitani, in questo anno ancora de i Lusitani trionfò. Et questo ci insegna Eutropio, il quale nel libro iiii. doppo la vittoria di M. Minutio delli Scordisci, scriue i Lusitani essere stati vinti da Seruilio Cepione, con queste parole A M. Iunio Syllano collega Q. Metelli, Cimbri in Italia victi sunt. Et à M. Minutio Rufo in Macedonia Scordisci & Triballi; & a Seruilio Cepione in Hispania Lusitani subacti. &c. Il che essere da lui stato fatto nella Pretura ci dimostra Valerio, il quale al libro vj. scriue in questo modo. Q. Cæpio Præturæ Pontificis Sacerdotio, vt Senatus patronus diceretur, affecutus, in publicis vinculis spiritum deposuit. Ma lui hauere trionfato de i Lusitani popoli della Spagna, ci rende fermo testimonio la presente moneta, c'ha per riuerso la quadriga trionfale, con la Vittoria, & con la corona.

LA MONETA in argento, & in oro di C. Mario, quella in argento ha da vna parte la testa barbata e capitata di Nettuno, col suo tridente di dietro, & col Delfino sotto la testa con tale inscriptione dinâzi. C. MARIVS. C.F. quella in oro, ha da vn lato la medesima testa del Dio Nettuno, col tridente di dietro, e cõ queste lettere C. MARI. C. F. La prima ha per riuerso la medesima figura col tridente sopra vn carro tirato da dui caualli marini, con vno Scorpione di sotto. La secõda ha il medesimo Nettuno, col tridente tirato da i medesimi caualli, sotto i quali vedesi vn'ancora, intorno à cui sta vn Delfino auuolto. Queste monete furono battute in Roma, l'anno della città 646. sotto il Cõsolato di C. Mario, in tẽpo della vittoria, ch'egli hebbe in Africa de i Numidi, & del loro Re Iugurta. Conciosia, che hauendo esso C. Mario Cos. trasportati gli esserciti in Africa diede inprima l'assalto ad alcuni Castelli, facẽdo alcune lieui battaglie, dapoi hauendo assaltati i Getuli e Iugurta, che depredauano i cõpagni del popolo Romano, ruppe nel viaggio, & spogliò dell'armi esso Re non lunge dal Castello di Cirta. Onde volendo il medesimo tirare Iugurta a combattere, transferì la guerra ad alcuni Castelli, hauendone molti presi, spetialmente Capsa, e Muluio iij cha.

D I C H I A R A T I O N E

ca. Da che Iugurta chiamò in suo aiuto Boccho Rè di Mauritania suo suocero con l'essercito ; & hauendo ambi questi Rè con gli esserciti vniti assalito Mario, che andaua à suernare, fù dall'vna e l'altra parte fortemente combattuto . Ma hauendo Mario i suoi tirato in vn colle opportuno, mètre che lieti pensauano i Rè di essere vincitori, Mario quelli stanchi, e presi dal sonno, e niente sospicanti, assaltò, & in quella battaglia molti più ne uccise, che in tutte le altre. Et indi poi andando à suernare alle stanze, hauendo rotti e fugati gli inimici, da i quali era prouocato, occupò e prese Cirta castello, doue hauena il suo camino indricciato . La onde vennero in quel loco i legati da Boccho, i quali addimandarono di ordine del Rè à Mario, che volesse mandarli dui suoi fedelissimi, co i quali uoleua trattare del commodo suo, e del popolo Romano . Et egli vi mandò L. Sulla, & A. Manlio. nè perciò col Rè Boccho allora si fece cosa alcuna, essendosi effo Boccho mutato di opinione ad instantia de' suoi amici, i quali Iugurta hauea corrotti con danari . Et queste furono le cose fatte da Mario l'anno presente , mentre che egli andò à suernare . Ma l'anno susseguente, che fu DCLVII. essendo stato prolungato il gouerno di questa guerra à Mario Capitano, ispedire le legioni, & vna parte della caualleria, andò ad assediare vna torre regia, doue Iugurta hauea posto vn certo presidio . Et allora da capo il Rè Boccho mandò suoi legati à Mario, dando loro ampia facoltà e licentia di fare in qualunque modo accordo della guerra . Costoro sopraresi, & assaltati nel viaggio da i ladroni Getuli, spogliati fuggono à Sulla , il qual Mario haueua lasciato Propretore nel campo, à cui essi manifestano i consigli di Boccho . Onde hauendo Mario ordinato, che quegli à lui venissero à Cirta , permesse che potessero andare à Roma al Senato ; & il Senato fece gratia à Boccho del suo peccato, promettendogli la sua amicitia, quando quella egli hauesse meritata . Le quali cose hauendo Boccho intese, addimandò à Mario, che mandasse à se Sulla. Onde essendo Sulla andato à Boccho, gli persuase, che douesse darli viuo Iugurta nelle mani, promettendoli la pace e l'amicitia de' Romani . il che hauendo il Rè fatto (percioche Iugurta pensaua d'essere da Boccho chiamato ami-

ami-

D I M O N E T E A N T I C H E

amichevvolmente) Sulla quello legato, cōdusse à Mario. Così scrive Salustio, dalle cui parole io stimo che Iugurta fosse preso questo anno. Non di meno, non hauendo Mario trionfato questo anno, ma dui anni dappoi, noi dobbiam credere, ch'egli l'anno seguente fosse da lui consumato nell'ordinarella Prouincia della Numidia, Della qual cosa niente scrive Salustio. Ma Rufo scrive, che essendo oppresso e rouinato Iugurta per Metello, & preso Per Mario, la Numidia venne in potere del popolo Romano. Fù poi l'anno DCXLIX. battuta in Roma vn'altra moneta, in argento, c'hauca da vna parte la testa di vn Gioue, con tale iscrizione dinanzi il volto. **L. CORNEL. SVLA PR. Q.** E dall'altra si vedea vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, sopra il quale era vna figura trionfante, con vna palma nella sinistra, con queste lettere intorno. **C. MARIVS. C.F. COS.** La quale fù nella città battuta, sotto il secondo Consolato di C. Mario, che in questo anno hebbe per collega C. Fulvio Fimbria. Percioche esso Mario hauendo, come s'è detto, preso Iugurta, & hauendo ridotta tutta la Numidia sotto la signoria del pop. Rom. non venne à Roma innanzi, che questo anno DCXLIX. nel quale esso creato Consolo vn'altra volta, per la paura c'hebbeno i Romani de' popoli Cimbri, entrò nella città trionfante, il quale menò nel trionfo il Rè, e dui suoi figliuoli come scriuono Salustio, Plutarco, e Floro, che al lib. iij. parlando di Mario, dice così. *Hic & urbem Herculi, conditam Capfam in media Africa sitam, anguibus arenisq; vallatam, mira quadam felicitate superauit, & saxeo inditam monti Mulucham urbem per Ligurem aditu arduo in accessoque penetrauit, mox non ipsum modo, sed Bocchum Mauritaniz regem iure sanguinis Numidam vindicantem, apud oppidum Cirtam grauiter cecidit. Qui vbi diffusus rebus suis, aliena cladis accessio ne fieret, timet, precium foederis atque amicitie regem facit. Sic fraudulentissimus regum, fraude foceri sui in insidias deductus est, & Sullæ in manum traditus. Tandemque opertum catenis Iugurtham in triumpho populus Romanus aspexit: sed ille quoque quamuis victus & victus vidit urbem, quam venalem, & quandoque perituram, si habuisset emptorem, frustra cecinerat.*

D I C H I A R A T I O N E

Ma noi molto bene possiamo comprendere gli egregij fatti di C. Mario, per tutti i suoi Consolati da vno antichissimo Epigramma dell'antica città, che nel lib. de gli Epigrammi di Roma, così si legge.

C. MARIVS. PR. TR. PL. Q. AVGV. TR. MIL.
EX. SORTEM BELLVM CVM IVGV. THARE
GE NV. MID. VEL PROCOS. GESSIT. EVM CE
PIT, ET TRIVMPHANS IN IOVIS AEDEM
SECVNDQ. CONSVLATV ANTE CVRRVM
SVVM DVCI IVSSIT. III. CONSVL ABSENS
CREATVS EST. IIII. TEVTONORVM EXERCITVM
DELEVIT. V. CONSVL CIMBROS FVGAVIT.
EX IEIS ET TEVTONIS ITERVM TRIVMPHAVIT.
REMP. TVRBATAM SEDIT. IONIBVS, ET TR. PL. ET PRÆTOR. QVI
ARMATI CAPITOLIVM OCCVPAVERANT. VI. COS.
VINDICAVIT. POST LXX. ANNVM PATRIA PER ARMA
CIVILIA PVLSVS ARMIS RESTITVTVS VII. COS.
FACTVS EST, DE MANVBIIS CIMBRICIS, ET TEVTONICIS
AEDEM HONORI, ET VIRTVTI VICTOR VESTE TRIVMPHALI
CALCEIS PVNICEIS.

Ma dell'ornatissimo trionfo di C. Mario noi habbiamo il testimonio di questa moneta, c' ha per riuerso la quadriga trionfale, cò Mario triofante sopra il carro, che tiene nella sinistra vna palma. Le lettere dirimpetto alla testa di Gione, sono di L. Cornel. Sulla Propreteore nello effercito di Mario. Quei segni delle due prime monete di Mario in argèto, & in oro, sono di Nettuno, p la testa, p il tridente, per il Delfino; & per lo carro dello stesso Iddio tirato da i caualli marini, & per l'ancora col Delfino auuolto intorno. Il qual Dio Nettuno vedesi in varie monete in argèto, & in rame figurato, delle quali sono alcune greche, in rame, c'hàno da vn lato la testa capitata e barbata di qsto Dio, & dall'altro vn grà tridète. & poi trouasi ne i riuersi di alcune medaglie in rame la sua figura, col tridète, e col Delfino, come noi vediamo nella medaglia di M. Agrippa che ha p riuerso il simulacro ignudo di Nettuno, tenète nella
destra

DI MONETE ANTICHE

destra il delfino, e nella sinistra il tridete. Et ancora nella medaglia di Nerone, c'ha dall'altra parte il porto, vedesi la figura di esso Nettuno sedente nel piu basso luogo del porto, che con la destra appoggia vn temone in terra, e con la sinistra abbraccia vn Delfino; e lo stesso simulacro di questo Dio ritrouiamo etiamdio in altre antiche medaglie.

LA MONETA in argento di Q. Cecilio Metello, ha da vna parte due teste, l'vna sopra l'altra; la prima barbata, per hauere il tridente di dietro, è di Nettuno; la seconda, io non saprei dire, di cui fosse, se non è di Metello, con tale iscrizione dirimpetto ad esse teste EX. S. C. Ha per riuerso vna galera col suo ordine di remi, intorno alla quale si leggono queste lettere Q. AETILL. NUMIDICVS. P. R. COS. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città Dcxlvi. in tempo che Q. Cecilio Metello Proconsole vinse i Numidi, & il loro Rè Iugurta in Africa, del quale egli trionfò. percioche scriuono Salustio, & altri Istoricj ancora, che Q. Cecilio Metello Console, al quale la Prouincia della Numidia toccò in sorte, ruppe Iugurta con due battaglie, & rouinò tutta la Numidia, & perseguitò lo stesso Rè, che fuggiua per gli Mauri, e per la Getulia. Onde essendoli stato prorogato il gouerno della guerra per vn'altro anno, ritornò doppo il terzo anno a Roma nel Consolato di Mario. Del suo trionfo così fa mentione Velleio al lib. ij. Marius Legatus Metelli criminando Metelli lentitudinem, effecit, vt cum comēatu petito Romā venisset, Cōsul crearetur; belliq; bene patrati à Metello, qui bis Iugurtham acie fuderat, summa sibi committeretur. Metelli tamē, & triumphus fuit clarissimus, & meritum virtuti cognomen Numidicum inditum. Trouiamo ancora nel libro de gli huomini illustri. Q. Metello hauer trionfato del Rè Iugurta. Eutropio appresso fa mentione di dui triōfi hauuti di Iugurta, l'vno da Metello, e l'altro da Mario, cō tali parole. Duo triūphi de Iugurtha, primus per Metellum, secundus per Marium acti sunt. ante currum tamen Marij Iugurtha cū duobus filijs ductus est catenatus, & mox iussu Consulis in carcere strangu-latus. Oltre di ciò Gellio al libro xij. al cap. ix. commemora la oratione di Q. Metello Numidico, la quale egli recitò del suo

D I C H I A R I A T I O N E

fuo trionfo . La testa di Nettuno da vn lato della presente moneta , & la galera dall'altro , ci dimoſtrano battaglia naturale , & forse per eſſere andato eſſo Metello Proconſolo con l'armata in Africa .

LA MONETA in argento di C. Atilio Serrano , ha da vna parte la testa capilata, e coronata di vn Dio, ch'io ſtimo eſſere di Apollo, dietro alla quale vedeſi vno ſcettro, con tale iſcrizione dinanzi al volto . C. A T I L. M. F. S E R R A N. Ha per riuerſo vna corona , dentro la quale ſi vede il modio , ch'era vno iſtrumento da miſurare il grano, con alcune ſpiche di frumento dentro , & con tali lettere ſotto EX S. C. Queſta moneta fù battuta in Roma l'anno della città Dcxlviij. ſotto il Conſolato di C. Atilio Serrano, il quale fù collega di Q. Serruilio Cepione . nè in tal moneta , per quanto ſi può comprendere, ſi vede alcun ſegno d'Iſtoria , ma ſolo vna alluſione del cognome di detto Conſolo , ſi come in molte altre monete Conſulari vediamo . Il cognome di C. Atilio fù Serrano , il quale penſo foſſe coſi detto à ſerendo, cioè dal ſeminare. onde per alludere al ſuo cognome , egli fece ſegnare la ſua moneta del modio con le ſpiche, coſe appartenēti al ſeminare, il quale ſegno noi poſſiam dire, che ſia come ſua imprefa, alludente al ſuo cognome . Et è di quel modo , che fù anco il prenome di Sertore Reſio, coſi detto, quòd ſereret. E tanto piu ſapendo noi, che quaſi tutti gli antichi Romani dauano opera all'agri coltura di ſua mano propria; & come eſſi dal lauorare la terra, erano ſpeſſe volte chiamati à i Conſolati, & alle Dittature. Di queſto prenome di Sertore noi leggiamo nel lib. del Sigonio *de nominibus Romanorum*, queſte parole. Sertor (auctore Valerio) dictus eſt, qui per ſationem natus eſſet , eoq; praenomine Sertor Reſius uſus eſt, is qui primus ius ſeciale inſtituit . Feſtus autem Sertorem à prendendo dictum à quibuſdā ait, qui cum cuiſpiam afferat manum educendi eius gratia ex ſeruitute in libertatem, vocetur adſertor, cum veriſimilius ſit, dictum quòd ſereret quid; ac potius adſertorem à ſerendo accepiſſe nomen, cum aliquem ſerat, petendo in libertatem eandem, qua ipſe ſit, id eſt iungat . quia fruges, cum ſeruntur, terræ iungit. Onde io giudico, che il cognome di Serrano, foſſe coſi

D I M O N E T E A N T I C H E

se così detto à serendo, nel modo che il prenome di sertore. Da che per allusione fosse la presente moneta signata del modio con le spiche.

LA MONETA in argento di M. Antonio, ha da vna parte la testa di Roma armata, col solito segno del Denario di dictro. Et ha dall'altra vn carro trionfale, tirato da quattro cavalli. sopra cui vedesi la picciola imagine di vna Vittoria, che tiene nella destra vna sfera cō tale iscrittione sotto il carro. **M. ANTONI. C. F. ROM. A.** Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città Dclj. nel tempo, che M. Antonio Pretore hebbe vna egregia vittoria contra i Corsali in Cilicia, da che egli entrò Ouante nella città. Conciosia, che à questo tempo i Corsali occupauano i mari con l'arrocini, contra i quali M. Antonio Pretore riportò vittoria. Della quale fanno menzione gli Istoricj. Et Obsequente scriue, che sotto i Consoli dell'anno presente, che furono C. Mario, & Q. Lutatio Catulo furono i Corsali destrutti da i Romani. E nell'Epitoma. 68. così si troua scritto. *Antonius Prætor in Sicilia maritimos prædones persecutus est. Et scriue Tacito al lib. xij. che il medesimo fù aiutato da i Bizantiij nella guerra Piratica.* Ancora l'istesso Antonio, nel primo libro de Oratore, appresso Cicerone, dice lui essere stato Proconsole in Cilicia. Ma lui hauere trionfato ci dimostra Plutarco, in Pompeio, quando dice, che la figliuola di Antonio huomo trionfale fù presa da i Corsali. Non di meno ch'egli entrasse Ouante nella città, e non trionfante, la sorte della guerra umile e di poco pregio ci può far pruoua. Il medesimo Antonio, che fù questo anno Pretore, doppo tre anni prese il Consolato. Ora che esso ò Ouante, ouero in altro modo trionfasse di tal vittoria, ne habbiamo il riscōtro di questa moneta, che ha da vn lato la quadriga trionfale, con la Vittoria sopra il carro. Ma chi fosse questo M. Antonio Pretore, io direi, secondo la mia opinione, essere stato il padre di M. Antonio II I. Viro. nominato nel suo libro de Oratore..

LA MONETA in argento di C. Mario, ha da vna parte la testa di vna Vittoria alata, cō tale iscrittione dinanzi al volto.

D I C H I A R A T I O N E

ro. EX S. C. Ha per riuerso vn trofeo carico di armi, & spoglie di nemici, à piedi del quale sta vno cattiuo legato, e dirimpetto al detto trofeo vedesi vna gran figura di vna Vittoria alata, che nella sinistra tiene vna palma, & cō la destra mano corona quel trofeo. sotto il quale leggonfi queste lettere. C. M A R I. C. F. Questa moneta fu battuta in Roma, l'anno della città Dclj. sotto il Consolato di C. Mario, collega in questo anno di Q. Lutatius Catulus, in tempo della vittoria ch'egli hebbe contra i Cimbri, e i popoli Theutoni, & Ambroni. Con cio sia, che nel presente anno i Cimbri scacciati da i Celtiberi della Spagna in Gallia, congiunti insieme co i Theutoni, Ambroni, e Tigurini, si suscitauono vn'altra volta, si fattamente, che passate le Alpi vennero in Italia. La qual noua intesa da Mario, egli subito si trasferì nella Prouincia; & in Gallia si oppose à gli Ambroni, e Theutoni; facendo che il suo collega Catulus andasse ad incontrar i Cimbri, i quali pareua ch'auessero fatto impeto per il Norico. Ma Mario perseguedo i Barbari alle Acque Seltie, cō prospera battaglia uccise in prima gli Ambroni, e finalmente nō molto dappoi ancora i Theutoni. Le quali cose ampiamente scriue Plutarco in Mario. Il che Orosio piu breuemente narra in questo modo. Marius IIII. COS. cum iuxta Isaram, Rodanumque castra posuisset, Theutones, Tigurini, & Ambrones, postquam continuo triduo circa Romanorum castra pugnauerunt, si quo pacto eos excuterent vallo, atque in æquum extraherent, tribus agminibus Italiam petere destinarunt. Marius post digressum hostium castra mouit, & collem occupauit, qui campo, & fluuio ubi hostes sese diffuderunt, imminabat. primis calonibus cū clamore in pugnam ruentibus subsequutus, mox iusto certamine compositis ordinibus bellatum est, & uicere Romani. quarto die rursus productæ in campum acies vsque ad meridiem penè pari pugnauere discrimine. post ubi incalescente sole fluxa Gallorum corpora in modum niuium distabuerunt, vsque in noctem cædes potius, quàm pugna protracta est. Ducenta millia armatorum in eo bello cæsa sunt, lxxx. millia capta, vix tria millia effugisse referuntur. Dux eorum Teutobochus occisus est. Velleio ancora scriue, che Mario nel suo quarto Consolato venne à battaglia co i Teutoni alle Acque Seltie

DI MONETE ANTICHE

Sestie, & che egli uccise il primo, & il secondo giorno piu di 150. mila de gli inimici, si che distrusse con questo fatto d'arme tutta la gente de i Theutoni. Ancora nell'Epitoma lxxviii. noi cosi leggiamo. C. Marius Cos. summa vi oppugnata à Theutonis, & Ambronibus castra defendit. duobus deinde praelijs circa Aquas Sextias eos hostes deleuit, in quibus cesa traduntur hostium ducenta millia, capta nonaginta. Marius absens quintum Cos. creatus est. triumphum oblatum, donec Cimbros vinceret, distulit. Plutarco ancora dice, che Mario richiamato à Roma, non volle per allora trionfare, secondo il decreto del Senato. Adunque di cosi illustre vittoria riceuuta da C. Mario nel suo Consolato IIII. di questi popoli Galli, ci rende testimonio la presente moneta, c'ha da vn lato la testa della Vittoria, e dall'altro la medesima che corona vn trofeo. Ma noi appresso trouiamo vn'altra moneta in argento dello stesso C. Mario, che ha da vna parte la medesima testa della Vittoria alata, & ha dall'altra vn carro trionfale tirato da quattro caualli, sopra il quale vedesi la picciola imagine di vna Vittoria, che tiene nella destra vna sferza, con tale iscrizione di sotto. C. M A R I. C. F. R O M A. La qual moneta fù battuta in Roma, l'anno susseguente Dclij. sotto il Consolato V. dello stesso Mario, che essendo absente, fù creato la quinta volta Consolo, & fù coniatà in tempo, che da Mario, e da Q. Catulo Proconsolo furono affatto sconfitti, e distrutti i Cimbri. Conciosia, che essendo per la vittoria chiamato à Roma Mario, per il trionfo, quello rifiutato, egli subito si trasferì à Catulo suo collega, e richiamati li suoi esserciti di Gallia, passato il Pò, deliberò di scacciare li nimici affatto d'Italia. Onde essendo statuito il giorno della battaglia infra i Capitani Romani, e gli inimici Barbari, fù prosperamente combattuto ne i campi di Vercelli à bandiere spiegate da Mario, e da Catulo, e furono affatto sconfitti i Cimbri. si come à lungo scriue Plutarco. E nell'Epitoma piu strettamente si legge. Cimbri repulso ab Alpibus, fugatoque Q. Catulo Proconsule, qui fauces Alpium obsederat, & ad flumen Athesim castellum editum insederat, reliquumque, vbi virtute sua explicata fugientem Proconsulem, exercitumque persecuti in Italiam traieci-

D I C H I A R A T I O N E

traieciſſent , iunctis eiufdem Catuli, & C. Martij exercitibus, prælio victi ſunt ab eis . in quo cæſa traduntur hoſtium centū quadraginta millia, capta ſexaginta . Marius totius ciuitatis conſenſu receptus pro duobus triumphis, qui offerebantur, vno contentus fuit . Et appreſſo Oroſio coſi ſi troua ſcritto . Cimbri integris copijs Alpium niues emenſi Italiæ plana peruaſerunt . Marius ¶ . Cos. & Catulus aduerſus eos miſſi die ad pugnam , & campo dato in nebula diſpoſuere pugnam , in Sole pugnauerunt . prima perturbatio Gallorum fuit, quòd Romanam aciem prius inuenere diſpoſitam, quàm ad eſſe ſenſerunt . cumq; illico vulnerati equites retro in ſuos cogerentur, et Sol cum vento ortus ex aduerſo emicuiſſet, viſus eorum puluis oppleuit, & ſplendor hebetauit . ita factum eſt, vt Barbari minima Romanorum clade cæderentur . xli. millia cæſa, lx. millia capta traduntur . reguli eorum duo cæſi, duo capti ſunt . Ma vi ſoggiugne Floro, che il terzo eſſercito de' Tigrurini, che ſi era ritirato nelle Alpi, ſi diede à fuggire, con queſte parole . Tertia Tigrurinorum manus, quæ quali in ſubſidio Noricos infederat Alpiū tumulos, in diuerſa lapſi, fuga ignobili, & latrocinijs euauit . E tanto ſia detto della vittoria . Ma del trionſo, Plutarco ſcriue , che il pop. Romano voleua, che Mario ſolo doueſſe hauere due trionſi , & che eſſo ricuſò , perche ſe Catulo foſſe ſtato eſcluſo dall'onore , egli ancora nò reſtaſſe ſpogliato del ſuo . onde inſieme con Catulo volle com municare il trionſo . Entropio in conformità ſcriue eſſere ad ambi due ſtatuito il trionſo . Valerio appreſſo al lib. ix. dice , Q. Catulo eſſere ſtato dato dal Senato partecipe à Mario del trionſo Cimbrico . E Cicerone nelle Tuſculane ſcrine , Mario hauer communicara la gloria della vittoria Cimbrica col collega Catulo . Del qual trionſo coſi ſcrine Iuuenale alla Satira viij.

*Hic tamen & Cimbroſ, & ſumma pericula rerum
Excipit, & ſolus trepidantem protegit urbem .
Atque ideo poſtquam ad Cimbroſ, ſtragemq; uolabant
Qui nunquam attingerant maiora cadauera corui,
Nobilis ornatur lauro collega ſecunda .*

Il qual trionſo di C. Mario vedeſi per la preſente moneta ſignificato, che dall'un de' lati ha la reſta della Vittoria, & dall'altro

DI MONETE ANTICHE

l'altro la quadriga trionfale . Si come pariméte noi vediamo vn'altra moneta in argento del suo collega Q. Lutatio Catulo, che ha da vna parte la testa di vna Diana, con l'arco , e col turcasso dietro alle spalle, & ha dall'altra vna biga di caualli, sopra la quale vedesi la imagine di vna Vittoria , che porge innanzi il ramo del Lauro , e sopra il carro vi è signata la nota del Denario , tale . X . e di sotto leggonfi queste lettere . Q. CATV . Q. F. ROMA . che fanno fede della vittoria , e del trionfo di esso Catulo ; essendo detta moneta stata batuta in Roma l'anno medesimo . Dclij.

LA MONETA in argento di D. Iunio Silano , ha da vna parte la testa di Roma armata , con questo carattere di dietro G . Ha per riuerso vn carro tirato da dui caualli correnti , sopra il quale vedesi la picciola imagine di vna Vittoria , con tale iscrizione di sotto D. SIL ANVS . L. F. ROMA . E sopra i caualli veggonsi queste note numerali . xvij . Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della cirta 653 . in tépo che D. Iunio Silano Propretore hebbe vittoria de i popoli Lusitani nella Spagna , de i quali trionfò . Conciosia , che scriuano gli Istoricì , che sotto i medesimi Consoli , ne' quali furono vinti i Cimbri , furono ancora superati i Lusitani , e la Spagna vltiore pacificata . ma da cui fossero vinti , non si vede chiaro . Noi potremmo credere , che da Aquillio Console fossero stati superati , se io non vedessi , lui alla guerra Seruile essere andato in Sicilia , come noi diremo piu à basso ; onde in questi tempi furono mandati i Pretori alle guerte in Lusitania . Ma penso , che questa sia quella vittoria di Silano , della quale cosi scriue Rufo Istoricò . Hispaniam per D. Brutum obtinuimus , & vsque Gades ad Oceanum mare peruenimus . post ad Hispanos tumultuantes D. Iunius Silanus cum exercitu missus eos vicit . Della qual vittoria noi habbiamo vn riscontro chiarissimo della presente moneta , c'ha per riuerso vna biga di caualli con la Vittoria sopra il carro , per cui l'anno presente il sudetto Silano trionfò . Ma perche si veggano il carrattere G . & le note numerali xvij . in questa moneta , io veramente non saprei dire .

LA

D I C H I A R A T I O N E

LA MONETA in argento di M. Aquilio, ha da vna parte la testa armata di vna Dea, la quale io stimo che sia della Dea Virtù con tale iscrizione d'intorno. V I R T V S. I I I. V I R. Et ha dall'altra parte vna figura in piedi armata, che cō la sinistra imbraccia vno scudo, e tiene nella destra manò vna arme, & par che opprima vn'altra figura cattiuā, cō tale iscrizione di sotto. S I C I L. Et leggonfi intorno altre lettere tali, M. A Q V I L. M. F. M. N. che dicono Manius Aquilius. Manij Filius. Manij Nepos. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno medesimo che q̃lla di sopra, cioè l'anno della città 653. in tempo che Manio Aquilio Proconsolo entrò Ouāte in Roma de i serui fuggitiui di Sicilia. Cōciosia, che à q̃sti tēpi si suscitò la seconda guerra seruile in Sicilia, la quale commosse Athenione pastore; di questa guerra così scrive Floro. Athenio pastor interfecto domino familiam ergastulo liberatam sub signis ordinat, ipse veste purpurea, argenteoque baculo, & regium in morem fronte redimita, non minore quam Ennius prior, conflat exercitum, acriusque multo etiam, quasi illum vindicaret, vicos, castella, oppida, diripiens, in dominos, in seruos infestus, quasi in transfugas sequebatur. ab hoc quoque pratorij exercitus cessi. capta Seruilij castra, capta Luculli. Et questo quanto all'aurore di questa guerra. La quale hauendo sortito Manio Aquilio Procōsolo, dobbiamo credere, che in questo anno vincesse in battaglia, & vccidesse i serui fuggitiui in Sicilia. Conciosia, che Eusebio Istorico scriua, questa guerra seruile essere stata eccitata in Sicilia, quell'anno, dopo che Mario fù Cōsolo la Quinta volta. Poi di Manio Aquilio così scrive Floro. Aquilius P. Rupilij vsus exemplo interclusum hostem com meatibus ad extrema compulsi, comminatasque copias armis, fame facile deleuit, dedidissentque se, nisi suppliciorum metu voluntariam mortem pretulissent. Ac ne de duce quidem supplicium exigi potuit, quamuis in manus venerit. Quippe dum circa ad deprehendendum eū multitudo contendit, inter rixantium manus præda lacerata est. Ma Cicerone ancora in Verre ne fa mentione, dicendo. Post bellum, quod M. Aquilius confecit, nullum fugitiuorum in Sicilia bellum fuit. Et il medesimo nella oratione, pro Flacco. M. Aquilium patres nostri multis auaritiæ criminibus, testimonijsq;

DI MONETE ANTICHE

monijsq; cōiūctum, quia cū fugitiuis bellū gesserat, iudicio liberauerunt . E nell'Epitoma lxxix. di q̄sto Aquillio così trouiamo scritto . **M.** Aquilius Procos. in Sicilia bellū seruile concitatum contexit . Oltre di ciò, che costui per tal vittoria seruile entrasse **Quante** nella città , ci mostra Cicerone nel ij. de Oratore, con queste parole. il quale introduce Antonio à parlare in questo modo. **Quare nolite existimare, cum mihi M. Aquilius in ciuitate retinendus esset, quæ in illa cā peroranda fecerim, sine magno dolore fecisse. quem enim ego Consulem fuisse, Imperatorem ornatum à Senatu, Quantē in Capitolium ascendisse meminissem, hunc &c.** Da i quali tutti testimonij noi siamo chiari, **Manio Aquillio** hauere **Quante** trionfato de' serui fuggitiui di Sicilia . La figura armata dal riuerso in piedi è **Aquillio**, e l'altra figura captiua prostrata in terta, è di vn seruo . la qual moneta ci dimostra q̄sta vittoria . Onde noi dobbiamo giudicare, che essendo il sudetto **Aquillio** l'anno presente **Trium viro** monetale, battesse cotal moneta ; nel cui riuerso, egli per onor suo , rinouò la memoria di questo suo egregio fatto . La testa di q̄lla giouane armata è la **Dea Virtù**, adorata da i **Romani** per **Dea**, alla quale **M. Marcello** nel suo primo **Consolato** dedicò vn Tempio. **Iuuenale** ancora la pone per **Dea**. *Vt colitur Pax atque Fides, Concordia, virtus. &c.*

La quale essere **Dea**, noi chiaro conosciamo per gli riuersi di molte medaglie. E fra l'altre in **Vitellio** i rame, c'ha dall'vn de' lati i simulacri di due Deità, cioè dell'**Honore**, e della **Virtù**. delle quali la **Virtù** è armata, e pone il destro piede sopra vna testudine, cō tale iscrizione d'intorno **HONOS, ET VIRTVS**. E l'istesso riuerso noi ancora vediamo in **Vespasiano**; sì come il simulacro di questa **Dea Virtù** possiamo parimente riconoscere da i riuersi di molte altre antiche medaglie.

LA MONETA in argento di **T. Didio**, ha da vna parte la testa di **Roma** armata, col segno del **Denario** dirimpetto il volto, & di dietro queste abbreviature di lettere. **RM** . cioè, **ROMA**. Ha per riuerso due figure in piedi , l'vna delle quali è armata, che nella destra tiene vn flagello, e nella sinistra vno scudo ; & l'altra figura si vede ignuda, medesima mēte armata di scudo, e con vn'arme in mano, la quale si mostra spauentata dal

dal flagello, con cui pare essere percossa dalla sudetta figura: Et sotto vi si leggono queste lettere T. D E I D I. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città Dclv. sotto il Consolato di Tito Didio, il quale fù collega questo anno di Q. Metello Nepote. Questo T. Didio cōbattè in Ispagna felicemēte contra i Celtiberi, i quali furono da lui soggiogati, si come scrive Appiano, e Frontino al librouij. e come ancora si vede nella Epitoma lxx. Per la qual vittoria noi leggiamo in esso Appiano lui hauer trionfato, e negli scrittori Capitolini; ma però cinque anni doppo il Consolato, che fu l'anno 660. Del qual trionfo noi non vediamo alcuna sua moneta signata. Conciosia, che in questa, per le due figure dal riuerso, è rinouata la memoria della guerra seconda Seruile, e di quella vittoria, c'hebbe la republica. percioche il flagello, con cui batte quel seruo la figura armata, ci rappresenta i serui fuggitiui superati in Sicilia dal popolo Romano.

LA MONETA in argento di L. Cornelio Dolabella, ha da vna parte la testa della Dea Libertà, con le lettere, che lo dimostrano L E I B E R T A S. Ha per riuerso vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, sopra cui vedesi vna figurina, che tiene il pileo i mano, cō tale iscrizione d'intorno. PRO. COS. L. DOLABELLA. questa moneta fu battuta i Roma l'anno medesimo della sopradetta, i tēpo, che L. Cornelio Dolabella soggiogò i popoli Lusitani, de i quali, come Procōsolo, triosò poi l'anno presente. Conciosia, che dui anni innanzi soggiogati i Lusitani, fu la Spagna pacificata; ma sotto M. Antonio, & A. Postumio Cōsoli li medesimi, essendosi ribellati, furono da capo vinti. Il che ci insegna Obséquēte con q̄ste parole. M. Antonio, A. Postumio Cos. Lusitani rebellantes subacti. Et ancora. In Lusitania prospere à Romanis pugnatum. Dēlla qual vittoria, e del trionfo di quella ci fa fede la presente moneta, con la quadriga trionfale per riuerso. Nella quale piacque a Dolabella di segnare la testa della Dea Libertà, con la figura della medesima sopra il carro, che tiene il pileo in mano.

LA MONETA in argēto di Ca. Cornelio Lētulo, ha da vna parte vna testa barbara, cō lo scettro dietro alle spalle cō tale iscrizione di sopra. G. P. R. Ha p riuerso vn'altro scettro Laureato

D I EMONNETTAE T A N E D C H E

reato, cioè è con vn'a corona di Lauro, vna palla, & vn temone, con lettere tali. EX SACCNILEN. Q. Questa moneta fu battuta in Roma l'anno della città Dclvj. sotto il Cōsolato di Cn. Cornelio Lentulo, che fù collega di P. Licinio Crasso, l'anno presente, de i quali Consoli fa mentione Plinio al lib. xxx. Cn. Cornelio Lentulo, P. Licinio Crasso Cos. S. C. factum est, ne homo immolarètur, p̄amque in tempus illud sacra prodigiosa celebrata. Quella testa barbata cō lo scettro di dietro, è il Dio Genio. pero iē lfe abbreviate G. P. R. dicono Genius Populi Romani. Quegli altri segni dal riuerso, sono segni di dñio, & di signoria, cioè lo scettro Laureato, la palla del mōdo, & il temoe dinotāte il gōverno; cose riferite pauētura al Cōsolato.

LA MONE TA in argēto di P. Licinio Crasso, ha da vna ptē la testa Laureata di vna Roma, la quale i tal moneta nō si vede armata, cō tali note dietro alle spalle S C. Et ha dall'altra vnā figura in piedi, che tiene vn cauallo à mano, la qual figura tiene nella sinistra vn'asta, & à suoi piedi vi si vede vno scudo. con q̄sta iscrizione itorno. P. CRASSVS. M. F. Questa moneta fù battuta i Roma, l'anno medesimo che q̄lla di sopra, sotto il Cōsolato di P. Licinio Crasso, collega di Cn. Lētulo, & pēso i rēpo della vittoria, ch'egli hebbe cōtra i Lusitani. cōciosia, che à L. Dolabella succedette nella Lusitania P. Crasso Consolo, del quale fa mentione Strabone al libro terzo. Pediano ancora scriue, costui innanzi la guerra d'Italia, hauer triōfato de gli Spagnuoli. ma egli è scritto nelle tauole Capitoline, che esso Licinio Crasso sei anni doppo il Consolato triōfò de i Lusitani. E di costui pēso che intēda Cicerone, quando scriue così Pro Cornelio Balbo. Testant Gaditani, & mortuos n̄os Imp̄ratores, quorū viuūt immortalis memoriā, & gloria, Scipiones, Brutos, Crassos, Metellos, & hūc p̄sentē Cn. Pōpēiū. intendēdo p̄q̄sti P. & Cn. Scipioni fratelli, D. Bruto Callaico, P. Crasso, Q. Metello Pio, & Cn. Pōpeio Magno; i quali tutti fecero imprese nella Spagna vltiore. Noi ancora possiamo hauerne cōgettura dal riuerso della presēte monera. percioche la figura armata di asta, & di scudo, che tiene il cauallo à mano, penso che sia P. Crasso Proconsolo, che andò alla impresa della Spagna. Trouasi vn'altra moneta in argēto del sudetto Licinio Crasso,

D I C H I A R A T I O N E

che ha da vna pre la testa turrata dlla Dea Cibeles, & ha dall'altra il carro dlla sopradetta Dea, tirato da dui Leoni, sopra il q̃l carro siede essa Dea, cō tale iscrittione intorno .P.LIC.M.F.P.N. CRASSVS. laqual moneta nō so, se fosse nel psēte āno battuta.

LA MONETA in argēto di L. Licinio Crasso, ha da vna pre la testa di vna Diana, col turcasso, e l'arco dietro alle spalle, & cō vna meza Luna sopra la testa. Ha p riuerso vn porco seluati co, trafitto da vn' asta, à cāto al quale vedesi vn feroce cane, cō tale iscrittione di sotto. L. LICIN. L. F. CRASS. questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città. 661. sotto nome di L. Licinio Crasso. la testa da vn cāto è di Diana, e q̃l porco dall'altro lato trafitto da vn' asta, & pseguitato da vn veltro, ha relatione à Diana cacciatrice. Ma l'anno. 658. fù innāzi battuta in Roma vn'altra moneta in argēto del sudetto L. Licinio Crasso, sotto il suo Consolato, ilquale fù collega di Q. Mutio Scauola. che da vna parte hauea la testa di vn Giove, e dall'altra vna grā figura di vna Vittoria, che nella sinistra tiene vna palma, e cō la destra pone la corona ad vn trofeo, che le sta dirimpetto, cō tale iscrittione di sotto. ROMA. & L. C R A S. L. F. Questa moneta fù battuta i tēpo che L. Licinio Crasso Procos. riceuette vittoria nella Gallia. Onde hauēdo esso felicemente q̃lla ipresa fornita i detta Prouincia, e p le cose fatte richiesto il triōfo, nō si troua ch'egli lo ipetrasse. Del quale cosi si troua scritto appresso Cicerone, nel j. lib. de Inuēt. L. Licinius Crassus Cos. quosdā i citeriore Gallia nullo illustri, neq; certo duce, neq; eo nomine, neq; eo numero p̃ditos, vt digni essent, qui hostes populi R. esse dicerentur, q̃ tñ excursionibus, & latrocinijs infestam prouinciam redderent, consecratus est, & consecit. Romam redit, triumphum à Senatu postulat. Della qual vittoria ci rende testimonio la presente moneta, c'ha per riuerso il simulacro della Vittoria, che corona vn trofeo.

LA MONETA in argento di Cn. Pompeo Strabone, ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno del Denario di dietro, & con q̃sta iscrittione dinanzi STRABO. Ha p riuerso vna carretta tirata da due caualli, sopra cui vedesi la imagine di vna alata Vittoria, che porge cō la destra vna corona innāzi, & sotto la biga leggōsi q̃ste lre. CN. POMPEI. ROMA. Questa moneta

D I T T E M O N E T E A N D I C H E

moneta fù battuta in Roma, l'anno della città 664. sotto il Consolato di Cn. Pompeo Strabone, che fù collega di L. Porcio Catone, & penso in tempo della vittoria, ch'esso Strabone hebbe de i popoli Picenti, & Asculani, de i quali trionfò. Conciosia, che essendo condotta l'impresa di questa guerra da quattro Consoli, niuno per ò trionfò, se nò Cn. Pópeio, perciò che egli solo vñse i Piceti, & Asculani, che mossero q̃sta guerra; di che così scrive oltre gli altri Istoric, Orosio. Pompeius Cos. diu obsedit Asculū, neq; tñ expugnauisset, nisi populum in campū prorūpentē vicisset. decē & octo millia Mariorū in ea pugna cesa sunt, capta tria millia. Asculū ingressus præfidos, & centuriones, cunctosq; principes eorū virgis cecidit, securiq; percussit, feruos, prædamq; omnē sub hasta vendidit. reliquos liberos quidē, sed nudos & egentes abire præcepit; ac nihil tñ in ærarū ille contulit. Ma egli è scritto nelle Tavole Capitoline, costui hauer trionfato nel Consolato de gli Ascolani, e de i Picenti. il medesimo scrive Pediano. Trouasi ancora vn'altra moneta in argento dello stesso Strabone, battuta l'anno medesimo del suo Consolato, che ha da vna parte la testa velata della Dea Vesta, con tale iscrizione dirimpetto al volto STRABO. Ha per riuerso il Tripode di Apollo Pithio, con tali lettere d'intorno CN. POMPEI VS. SEX. F. CN. N. Etrouasi parimente la moneta di L. Porcio Catone suo collega, battuta q̃sto anno, nel suo Consolato, che ha da vna parte la testa coronata del Sole, & ha dall'altra vna Luna nascente, e cornuta, con cinque stelle di sopra, sotto la quale leggonsi q̃ste lettere. L. CATO. M. F. Questo L. Porcio Catone Consolo, essendo passata l'impresa della guerra prosperamente, & rotti i popoli Marfi, mentre che espugnaua il loro campo, ouero gli steccati, fù vcciso, hauendo gloriosamente combattuto.

LA MONETA in oro, & in argēto di L. Cornelio Sulla, ha da vna parte vna testa sbarbata, cò tale iscrizione intorno SVL. LA. COS. & ha dall'altra vn'altra testa sbarbata, simile di effigie alla prima, cò tali lettere Q. POM. RVF. P. RVFVS. COS. Queste teste io nò saprei dire di cui fossero, se nò sono ambidue, di L. Sulla. La moneta fù battuta i Roma, l'anno della città 665. sotto il Cōsolato di L. Cornelio Sulla, & di Q. Pópeio

D I C H I A R A T I O N E

Ruso. i quali, scrinono gli Istorici, essere stati Cōsoli dell'anno
 p'sente. Scriue il Leonico ne i suoi libri, De varia Historia, che
 sotto q'sto Sulla Cōsolo apparuero segni, da i quali fù giudica-
 to, il secolo, e lo stato delle cose douersi mutare. Di q'sto Sulla
 così scriue Velleio. L. Cornelius Sulla natus familia nobili, Sex-
 tus à Cornelio Rufino, q' bello Pyrrì inter celeberrimos duces
 fuerat, cū familiæ eius claritudo intermissa eēt, diu ita se ges-
 sit, vt nullam petendi Cōsulatus rationem habere videretur;
 deinde post præturam illustratus bello Italico, & ante in Gal-
 lia legatione sub Mario, qua eminentissimos duces hostium
 fuderat, ex successu animum sumpsit; petensque Consulatum
 penè omnium ciuium suffragijs factus est, sed eum honorem
 vndequinquagesimo ætatis anno assecutus est. Salustio anco-
 ra scriue, Sulla essere stato di gente patritia, ma essendo già
 estinta la sua famiglia per dapocagine de' suoi maggiori, heb-
 be la repulsa nella pretura. Questo Sulla fù il medesimo con
 Sylla, il quale doppo la vittoria Ciuile, volle essere nominato
 Felice. In questo anno nacquero due grauissime guerre, l'vna
 di Mitridate Rè di Ponto, la quale C. Mario, che fù sei volte
 Consolo, eccittò; e l'altra fu la guerra civile Mariana. Fu mos-
 so guerra à Mitridate, perche egli hauesse priuato del Regno
 Nicomede, & Ariobarzane amici del pop. Romano, non obe-
 dendo à i legati Romani, la qual guerra fù commessa à L. Sul-
 la Consolo. Ma ardendo d'incredibile desiderio C. Mario d'an-
 dare alla impresa di questa guerra, spinse P. Sulpitio Tribuno
 della plebe, che facendo vna legge leuasse l'Imperio à Sulla, il
 quale attendeua à finire in Campania il rimanente della guer-
 ra Italiana; & ciò fece Mario, per trasportare il carico di que-
 sta guerra Mitridatica da Sulla à lui, la qual legge hauendo ot-
 tenuta Sulpicio contra il parer di Q. Pompeio Consolo, si fat-
 tamente, che uccise ancora vn suo figliuolo, genero di Sulla,
 acceso esso Sulla in grandissimo sdegno, condusse l'esercito à
 Roma, & hauendo fatta vna scaramuccia con gli inimici, en-
 trato nella città, occupò come vincitore la rocca Capitolina;
 & per decreto del Senato, fece scacciare fuori della città do-
 deci giudicati suoi nimici, de' quali P. Sulpicio Legislatore, ef-
 sendo scoperto da vn seruo, tratto di villa, fù ucciso. Il mede-
 simo Sulla ordinò lo stato della città, secondo il suo parere, e
 dedusse

D I M O N E T E A N T I C H E

dedusse Colonie. Queste cose scriuono Appiano, Plutarco, e l'Epitoma lxxij. Le lettere dall'vna, e l'altra parte della moneta sono di L.Sulla, e di Q.Pompeio Rufo suo collega, ma quelle altre abbreviate RVF. credo che vogliano dire RVPHI-NVS. il quale fù vn certo Cornelio Rufino de i maggiori di Sylla, che fù Consolo; & come scrine Velleio di sopra citato, molto illustre e celebre Capitano nella guerra di Pirro; onde noi dobbiamo pensare, essere stato in tal moneta dal Consolo Sulla notato il detto nome di Rufino, per onorarne la sua famiglia, che da colui era discesa. Trouasi ancora la moneta in oro, & in argëto di Q.Pompeio Rufo, suo collega nel Cōsolato, la quale ha da vna parte la sella curule, con vna faetta alla sinistra, & il ramo del Lauro alla destra, cō queste lettere intorno, Q. P O M P E I. Q. F. R V F V S. C O S. Et ha dall'altra la medesima sella curule, col lituo verga dell'Augurato alla sinistra, e la corona del Lauro alla destra, cō tale iscrittione intorno. SVLLA COS. Q. POMPEI. RVF. La qual moneta fù battuta l'anno medesimo. il ramo, e la corona del Lauro, si riferisce al trionfo; la sella curule può dinotare, che l'vno, e l'altro di questi Consoli fossero stati Edili curuli, la quale era vna seggia, su la quale sedevano gli Edili, e i Pretori, andando per la città rendendo ragione; & credo che sopra quella sedessero ancora i Consoli, che era il sommo magistrato, però si può riferire anco al Cōsolato. Conciofia, che la detta sella curule fosse etiandio ne i tempi che succedettero data a gli Imperadori Romani, secondo che noi chiaro vediamo ne i riuerfi delle loro medaglie, come in Calicula dall'Adlocutione, & in altre.

LA MONETA in argëto di P.Seruilio Vatia, ha da vna parte la testa di Roma armata, con la nota solita del Denario di dietro. Ha per riuerso vna biga tirata da dui caualli, sopra la quale vedesi la picciola imagine di vna Vittoria, che nella destra tiene vna sferza cō tale iscrittione d'intorno. VATIA. P. SERVIL. ROMA. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno medesimo della città cō quelle di sopra, in occasione di vn trionfo di Seruilio Vatia Propretore. Conciofia, che nel trionfo di Cn. Pompeio Strabone Consolo si soggiungono queste parole ne i fragmenti Capitolini. PVS. C. F. M. N. VATIA. PRO. PR.

AN. DCLXV. XII. K. NOVEMB. per le quali parole io giudico significarsi il triôfo di Seruilio Vatia Propr. benchè di qual vittoria egli trionfasse, non si sappia certo. il quale Seruilio Vatia, fù dappoi chiamato Isaurico. Ma se egli sia costui, o pure vn suo fratello, io non saprei fermamente dire. Tntta via che egli vinceffe in Cilicia i popoli Isaurici, dei quali egli potette triôfare, habbiamo il testimonio dell'Epitome xciiij. P. Seruilius Proconsul in Cilicia Isauros domuit; & aliquot vrbes piratarû expugnauit. Del qual triôfo ci fa fede la presente moneta, c'ha per riuerso la biga con la Vittoria

LA MONETA in argento di L. Cornelio Cinna, ha da vna parte la testa di Giove, col suo folgore sotto, con queste lettere, EX. S. C. Ha per riuerso vna figura togata in piedi, che stêde il destro braccio in fuori, la qual figura è posta nel mezzo delle fasci Consulari, con tale iscrizione d'intorno. CINNA. COS. ITER. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città Dclxvij. sotto il Consolato di L. Cornelio Cinna, che fù collega di C. Mario Consolo la settima volta. Onde Plutarco scriue, che Mario fù il primo, che pse il settimo Còsolato i Roma. de i quali, scrine Appiano & l'Epitome, dicêdo che li detti Cinna, & C. Mario senza attêdere i Comitij, creorono i Roma l'âno presente se stessi Còsoli, e nel medesimo di, che essi si presero il magistrato, Mario comandò, che Sesto Licinio Senatore fosse precipitato da vn sasso. Il qual Mario essendosi ristretto con Cinna, ritornati a Roma, vi fero morire molte persone nobili, Consolari, e Senatorie, e dell'Ordine Equestre, partiali di Silla, la cui casa dissiporono, e mandorono a terra; per la qual cosa ella moglie, & i figliuoli di Silla, & vna gran parte del Senato se ne vicirono di Roma, e n'andorono fino nella Grecia à ritrouare Silla; il quale mouendosi per cio tutto pieno di sdegno, ritornò in Italia, & azzuffatosi presso Capua con Norbano, e Cepione Capitani di Mario, tagliò sei mila di quelli à pezzi, & altrettanti ne fece prigionj; e poco appresso tutto questo esercito della parte di Mario, mediante la perfidia di Cepione, s'accostò, e ristrinse pacificamente presso a Carinoli, con quel di Silla. La figura dal riuerso togata è di Cinna Consolo, la quale tiene le insegne del magistrato, che

D I M O N E T A N T I C H E
che sono le falsi Cōsulari. La iscrittione **CINNA COS. ITER.**
è, perché questo fù il secondo suo Cōsolato.

LA MONETA in argento di L. Cornelio Sulla, ha da vna parte la testa, si come io penso, di vna Roma disarmata, dirimpetto à cui vedesi la figura ignuda di vn fanciullo alato, che tiene vna palma nella destra, con tale iscrittione di sotto **L. SVLLA.** Potrebbe nondimeno essere, che quella testa di dōna fosse della Dea Venere, e'l fanciullo alato dirimpetto à q̃lla fosse del suo figliuolo Cupido. Ha per riuerso dui trofei carichi di armi di nemici, nel mezo de quali vedesi vn vaso da sacrificio, e'l Lituo verga dell'augurato cō q̃ste lettere intorno. **IMPER. ITERVM.** Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città 671. sotto il Cōsolato di C. Mario il giouane, e di Cn. Carbone, & penso in occasione della guerra Ciuile Sullana. Percioche essendo stati creati Cōsoli li sopradetti Mario, e Carbone, andorono sopra Silla; & azzuffatili insieme presso al Sacriporto, che era vn borgo di Preneste, fù da ambe due le parti sparso grā sangue, ma più nell'essercio di Mario, percioche da questa parte morirono quindici mila persone, là doue non ne morì la metà in q̃lla di Silla. Fra questo mezo hauēdo Silla ragunate grā gēti, e di terra di lauoro, e di Samnio delibero e cō q̃sti, e cō le sue legioni di andare sopra Roma. Era in quel tēpo morto Mario il vecchio, e fattosi sepelire presso à l'Aniene; accostandosi dūque Silla per la strada Salaria alla porta Collina, fece gittare il sepolcro di Mario à terra; e dissipare le sue ossa, e buttarle nell'Aniene, e percio temēdo egli, che nō ne fosse à se dopo la sua morte, fatto altretanto, fù il primo della famiglia de' Cornelij, che lasciò, che fosse il suo corpo morto abbruciato. Ma perloche innanzi in Roma, per comandamento di Mario, hauendo Bruto Pretore della città conuocato il senato, egli tagliò à pezzi tutta la nobiltà, ch'era nella città, infra i quali fù P. Antistio, C. Papirio Carbone fratello del Cōsolo L. Domitio, e Q. Mucio Sceuola Pontefice Massimo. Essendo poi fatto d'arme i Cōsoli cō Silla presso alla città, e vi morirono (come alcuni scrittori vogliono) ottanta mila p̃sone restādo Silla vincitore entrò in Roma, e fece tagliare à pezzi tre mila cittadini, che s'erano senz'arme

senz'arme, per saluarfi, ridotti insieme nella Villa Publica, che era vn gran palazzo sopra Campo Martio, benchè Q. Catulo, che era vn de Capitani di Silla, gridasse ouunque vedeuà farsi queste crudeltà, e vi si opponesse dicèdo, che la vittoria di Silla sarebbe nulla, poi che, e quei c'hauēan tolte le arme, e quei che non le hauean tolte si faceuan morire; onde non resterebbe nella città persona, a chi comandare. Oltre di ciò egli publicò i beni de' suoi nimici, che per paura erano fuggiti della città; e fece la tauola della proscrittione. e chiamato il popolo à parlamento, gli diede speranza, di douer in breue assiettare le cose della Repub. Ora hanuta Mario il giouine quella rotta, entrò in Roma, e spogliò l'Erario di quanto tesoro vi haueua, percioche ne cauò quindici mila libre d'oro, e trecento mila d'argento, e con tutto questo se ne andò in Preneste, doue fù dalle genti di Silla assediato; e parendoli di non vi si poter tenere, cercò più vie per fuggire, all'ultimo veggendosi ogni strada preclusa, i vna certa caua sotterra, onde hauea tenuto di potere vscir fuori, impedito e circondato dall'essercito, diliberò di torrsi la vita. Percioche in essa caua, sentendo di non poter fuggire, s'affrontò con Pontio Telesino compagno della fuga, e nudato la spada quello uccise, & egli stesso poi tutto infanguinato si fece da un suo seruo ammazzare. Carbone suo collega preso in Sicilia da Pompeo, mentre che, à guisa di femina, piangeua, fù ucciso. Ma Silla disperatosi di poter hauere in mano Preneste à forza, volto à gli inganni, assicurò sopra la fede sua que' cittadini, che arrendendosi, non farebbe lor nulla di male, à i quali poi nondimeno ressi, usò gran crudeltà, perche ne fece cinque mila tagliare à pezzi, e smembrare, e gittare per quei campi; ne proscrisse quattrocento e settanta, & uccise la maggior parte delle donne loro; e diè finalmente à sangue, & à sacco, & in rouina la misera città di Preneste à soldati suoi. Tra questo mezzo Gn. Pompeo, che fù poi cognominato Magno, essendo della parte di Silla, che per tutto era vittoriosa, passò in Africa, e vinti i Capitani della parte contraria, perche quella Prouincia era dispositissima à darsi in mano del vincitore, la recò nella deuotione di Silla in nome della Republica, non hauendo egli allora più che ventiquattro anni; e non essendo nè Consolo, nè Proconsolo,

non uolendo

nè Pre-

DI MONETE ANTICHE

nè Pretore, e non essendo anco di legitima età, trionfò. Duro-
 rono due guerre la sociale, e la ciuile, che furono infelicissi-
 me alla Republica Romana, da sedici anni, nelle quali guerre
 morirono (come si legge) centocinquanta mila persone, tra le
 quali ve ne furono ventri tre Consolari, sette Pretorie, e vinti
 Senatorie. All'ultimo Silla poi, deposta la Dittatura, fece vna
 vita molto priuata, e doppo tanta strage di cittadini, visse se-
 curo in Roma parecchi anni; vscendo alle volte accompagna-
 to da alcuni pochi, ò serui, ò liberti suoi; & alle volte solo, co-
 sa marauigliosa à pensare, non che à dirla; finalmente egli
 morì di vna ischifa, e strana infirmità, percioche se'l mangio-
 rono viuò i pedocchi, che gli vsciavano in gran quantita da
 ogni parte del corpo. Onde C. Cesare poi, che non depose mai
 la sua Dittatura, si soleua far beffe di Silla, che l'hauesse depo-
 sta. da che soleua anco dire. che Silla non haueua saputo let-
 tere. Questo Silla fù chiamato Felice. Di tal guerra Ciuile
 Sillana scriuono Appiano, Plutarco, Velleio, l'Epitome, il Biò
 do, & altri. Quei trofei dal riuerso della moneta, mostrano,
 che essa fosse battuta in Roma, in tempo, che la parte di Silla
 era vittoriosa, in questa guerra Ciuile. La testa di Venere, col
 fanciullo Cupido alato dirimpetto, non saprei dire à che fine
 fosse dall'un de' lati signata, se non per la ragione, che ancora
 nelle altre monete consulari, si veggono tutte le altre Deità
 signate. Ma in proposito di quell'edificio, ouer palazzo in Cā-
 po Martio, chiamato Villa publica, doue si gran numero di
 cittadini, che s'erano arresi a Silla, furono così empiaméte ta-
 gliati à pezzi, io dirò di hauer veduta vn'altra moneta in ar-
 gento, che ha da vna parte la testa velata della Dea Concor-
 dia, con tale iscrizione intorno P. FONTEIVS CAPI-
 TO. III. VIR. CONCORDIA. Ha per riuerso vn bel-
 lo edificio, con quattro portichi di sotto, con queste lettere
 intorno. IMP. T. DIDI. VIL. PVB. cioè Villa Publi-
 ca. Il quale edificio è il simulacro di questo palazzo sopra Cā-
 po Martio, la qual moneta potrebbe essere stata battuta l'an-
 no 660. in tempo che T. Didio fù Capitano in Hispania con-
 tra i Celteberi, de i quali egli hebbe vittoria. P. Fonteio Capi-
 tone fù il Triumuiro Monetale, che battè la sudetta moneta.

LA MONETA in argento di M. Tullio Decula, ha da vna parte vna testa capilata, con poca barba, con la benda regala in testa, con tale iscrittione d'intorno **SERVI. DECV.** Ha per riuerso vn caualllo, con vna figura in piedi, chelo tiene a mano, intorno al quale leggonfi queste lettere **M. TULLIVS. M. F.** Questa moneta fu battuta in Roma, l'anno della città **Dclxxij.** sotto il Consolato di M. Tullio Decula, che fu collega di Cn. Dolabella, conciosia, che scriua Appiano, che Sulla Dittatore, accioche la Republica ritenesse vna certitudine dell'antica dignità, permise che si creassero Consoli M. Tullio Decula, & Cn. Cornelio Dolabella; & che esso al costume dei Re sedette sopra quelli. Di questi Consoli a Dolabella toccò in sorte la Prouincia della Macedonia, della quale poi trionfò. Ma quella testa dall'vn de' lati, con la benda regala con iscrittione sotto **SERVI.** è la imagine di Seruio Tullio, sexto Re de' Romani, percioche volle in tal moneta que' Consoli mostrare l'origine e la nobiltà della soa famiglia, scesa da Seruio Tullio Re de' Romani, si come in altre monete habbiamo spiegato. La figura, che tiene il caualllo a mano dal riuerso, potrebbe essere di detto Consolo M. Tullio.

LA MONETA in argento di L. Cornelio Sulla, ha da vna parte la testa di Roma armata, con tale iscrittione intorno **L. MANLI. PRO. Q.** Ha per riuerso vn bellissimo cauallo tirato da quattro caualli, sopra il quale sta vna figura trionfante, cò non so che in mano, che mal si puo conoscere quante che sia; & si vede poi l'aria vn'alata Vittoria, che porge ad quella figura trionfante vna corona; & vi si leggono sotto queste lettere **L. SVLLA. IMP.** Questa moneta fu battuta in Roma l'anno presente **DCLXXII.** che fu, come io giudico quell'anno che L. Cornelio Sulla si fece di suo parere & arbitrio cō Dittatore, percioche, essendo Carbone Consolo morto in Sicilia, e Mario a Preneste, il senato ordinò, che per cagione di Comitij si creasse l'Interrege. Onde fu fatto L. Valerio Interrege. Costui, mentre che si aspettava che si facessero i Consoli, per opinione di L. Sulla vincitore prese vna legge al popolo, ch'egli pareua a Sulla, essere di beneficio alla Republica che si creasse vn Dittatore, che informasse

D I M O N E T E A N T I C H E

la Repub. perturbata, & che quello nò si douesse eleggere, come innanzi, à tempo, ma infino che la città, e tutta Italia, e tutta la Repub. fosse ordinata, e costituita. Adunque effo L. Sulla fu creato Dittatore, il quale hauendosi prese xxiiij. fasci, & assegnati custodi del corpo suo, fu il primo, che mise in abuso la Dittatoria potestà. di che fanno mentione Appiano, e l'Epi tome. Et così la Dittatura, doppo essere stata intermessa per molti anni, fu di nouo da Sulla tirannicamente introdotta. Di questo L. Flacco Interrege, così scrive Cicerone contra Rullum. *Omnium legum iniquissimam, dissimillimamque legis esse arbitror eam, quam L. Flaccus Interrex de Sulla tulit, vt omnia quęcunque ille fecisset, essent rata.* Della quale istessa legge il medesimo Cicerone intese nel primo libro. *De Leg.* quando disse. *Quid iniustius ea lege, quam Interrex non ster tulit, vt Dictator quem vellet ciuium impune posset occidere?* In questo anno L. Sulla hauendo vinto Mario, volle essere chiamato Felice. come scriuono Appiano, e Velleio. E Plutarco scrive, lui nel richiedere il trionfo, hauere ancora dimandato il cognome di Felice. Et che scriuendo il medesimo à i Greci si chiamò Venusto. Ma i frammenti Capitolini pongono in questo anno il trionfo di L. Sulla Dittatore, il quale fu di Mitridate Rè di Pòto, della Grecia, e dell'Asia. Che effo trionfasse di Mitridate Cicerone, Eutropio, e Plutarco ci fanno fede. Plinio ci dimostra, lui hauer triofato per due giorni, quando scrive al lib. xxxiiij. *Sylla in triũpho, quod ex Capitolinę ædis incēdio, cęterisque oĩbus delubris C. Marius filius Pro nestę derulerat, xiiij. millia auri pōdo sub eo titulo in triũpho trāstulit, & argēti vij. millia.* E soggiugne Floro. *Debellatũ à Sulla foret, nisi de Mithridate triumphare cito, quàm verè maluisset.* Ma in ciò fu grandemēte lodato Sulla, che egli nò volle menare alcũ trionfo de i cittadini vinti. Il che è notato da Valerio nel lib. iij. con queste parole. *L. Sulla, qui plurima bella ciuilia confecit, cum consumata, ac constructa potentia sua triumphum duceret, vt Grecię, & Asię multas vrbes, ita ciuium Romanorum nullum oppidum vexit.* Adunque che effo Sulla trionfasse della Grecia, dell'Asia, del mar maggiore ouer Ponto, e del Re Mitridate, ci rende questa moneta chiaro testimonio, la quale ha per riuerso la quadriga trionfale,

con

con la persona di Sulla trionfante sopra, e cō la imagine della Vittoria, che lo incorona. Quelle lettere dall'altro lato. L. MANLI. PRO Q. penso che sieno del nome di Lucio Manlio Proquestore di Sulla. De i Questori n'era mādato vno per ciascuna Prouincia, fuor che in Sicilia, la quale essendo doppia Prouincia, l'antica, e la nuoua, hebbe ancora due Questori, l'vno che attendeua al Lilibeo, e l'altro à Siracusa. Onde i Consoli non solo haueuano il Questore, ma ancora il Proquestore. Da che appare, che il grado Proquestorio, specialmēte presente il Questore, sù molto inferiore al Questorio, riceuendo il Proquestore gli alimēti da esso Questore. Ma del suo carico noi diremo, che si come i Pretori vrbani in Roma hebbero cura del denaro publico, & quello custodirono, tenēdone cōto, ò di quel denaro, che essi altrōde haueano riceuuto, ouer di q̃llo che haueano dato fuori dell'Erario, così li Questori Prouinciali hebbero cura della pecunia publica, la quale, ouero tratta dell'Erario, si douea spēdere in vso della Prouincia, oueramente riscossa da essa Prouincia, si douea porre nell'Erario. Ma il proquestore amministraua vna Questura straordinaria, il quale riceuendo l'autorita del Questore si mādaua in alcuna regione, come suo vicegerente, & in luogo di Questore. del cui nome così scrive Cicerone nelle Academiche. Nec vero ineunte ætate solū, sed & Proquestor aliquot annos. & il medesimo nel quarto di esse Academiche. Cū Alexandrix Proquestor essem. De i Questori, e del suo carico, scrive il Biondo nella sua Roma trionfante al lib. iij. Trouasi ancora vn'altra moneta di Sulla in argento, che ha da vna parte vna bellissima testa di Roma armata, col petto, c'ha di dietro la figura di vna Vittoria che la incorona, ha per riuerso la figura armata di vn'altra Roma, che nella sinistra tiene vna mazza, e con la destra tocca la mano ad vn'altra figura armata in piedi, che ha la spada accanto, dietro di cui vedesi vn rostro di naue, con l'ancora & il remone, con tale iscrizione di sotto SV LA. IMP. La quale io penso, che fosse bastata intorno à questi tempi, quando Sulla Capirano hebbe vittorie nauali di Grecia, e di Ponto, così dimostrandoci il rostro della naue, col remone, e l'ancora. La figura armata con la spada dirimpetto à Roma, è Sulla Capirano.

L A

DI MONETE ANTICHE

LA MONETA in oro, & in argento di *Q. Cecilio Metello Pio*, ha da vna parte la testa capillata di vna Dea, dinanzi alla quale vedesi vna Cicogna. Ha per riuerso vn bellissimo Elefante, con tali abbreviature di lettere sotto. *Q. C M P I.* cio è *Quintus Cæcilius Metellus Pius*. Questa moneta fù battuta in Roma, l'áno della città 673. sotto il Cōsolato di *Q. Cecilio Metello*, che fù collega di *L. Cornelio Sulla Felice*. Conciosia, che scriua Appiano, che Sulla, benchè fosse Dittatore, non di meno, perche la Repub. mostrasse di hauere in se qualche forma, volle aggiugnerli per collega nel Cōsolato. *Q. Metello Pio*. il qual *Q. Metello* fù figliuolo di *Q. Numidico*, che fortile Spagne, e la guerra Sertoriana. *Q. Metello Numidico* fù Cōsolo insieme cō *M. Iunio Sillano* l'anno della città 643. nel quale anno egli s'acquistò il cognome di Numidico, per le molte guerre che fece nella Numidia regione dell'Africa, hauendo vinto Iugurta, come scriuono Liuiò, Sallustio, Eutropio, & altri. Costui hebbe, come s'è detto, per figliuolo *Cecilio Metello*, per questa cagione cognominato Pio, percioche egli con pietose lagrime, e con caldi prieghi reuocò dall'esilio il padre *Metello Numidico*, il quale andò in volontario esilio à Rodi & à Smirna, l'anno della città 654. Questo *Metello Pio* nella guerra sociale uccise il Capitano de' Marfi, & oppresse *Hirtuleio* e *Sertorio* in Ispagna. Adunque la presente moneta dall'vna e l'altra parte è signata di tutte q̃lle cose, che ci spiegano il suo cognome di Pio, & prima della testa della Dea Pietà, con la Cicogna dinanzi, che significa Pietà, e dell'animale Elefante, per cui s'intende la Pietà. Della Pietà dell'Elefante leggi *Aristotele*, & il *Pierio Valeriano* nel lib. secondo. Poi la Pietà della Cicogna è così chiara à tutti, che ha poco bisogno di dichiarazione, Conciosia, che questo uccello significa l'huomo pietoso verso il padre, e pieno de' gli vffici della vera carità, percioche la Cicogna non abbandona mai li suoi genitori, hauendo cura della loro vecchiezza, somenendoli ciascuna volta c'habbiano bisogno de' gli alimenti. Percioche questi uccelli non lasciano il padre nè la madre andar vagabondi, ma danno opera che stiano nel nido loro; & si pascano della fatica di quelli, che essi hanno generati, e nodriti. Onde quel pietosissimo verbo ne' gli adagij è stato usurpato

D I C H I A R A T I O N E

το ἀντιπέραρον che significa , promerentibus gratiā referre; chiamandosi ancora la Cigogna in lingua Greca πέραρος. Però le note, di cui noi vediamo questa moneta signata, cioè è la Dea Pietà, la Cigogna, e lo Elefante, ci spiegano il meriteuole cognome di Pio, di Q. Cecilio Metello. Ma delle monete de gli altri Metelli, noi nel nostro discorso à bastanza habbiamo ragionato; & ancora in questo libro.

LA MONETA in argento di L. Licinio Murena, ha da vna parte la testa di Roma armata, con tale iscritione di dietro R O M . e dirimpeto M V R E N A . Ha per riuerso vn carro trionfale tirato da quattro caualli, sopra il quale si vede il simulacro di Gioue, che tiene nella sinistra vn fulgure , e nella destra lo scettro. con tali lettere sotto . L. L I C I N I . P . F . Questa moneta fù battuta in Roma , l'anno della città 673. cioè il medesimo che la sopradetta, doppo la vittoria c'hebbe Licinio Murena Propretore del Re Mitridate in Asia. conciosia, che L. Murena incominciasse la guerra con Mitridate di suo arbitrio, la quale lasciò poi per comandamento di Sullà; & per quanto noi possiamo raccogliere dalle istorie, questa impresa fù da lui fatta per dui anni in prima sotto Mario e Carbone, dapoi sotto Tullio, e Cornelio Consoli. Et che Murena di questa guerra trionfasse, egli è assai chiaro, ma in quale anno non si sa certo; à me pare potersi far congettura , che il suo trionfo fosse in questo anno , essendo verisimile , ch'egli ritornasse à Roma, allora quando Sullà lo richiamò da quella guerra. Della qual cosa così scriue Cicerone pro Murena , che fu figliuolo di questo . Mithridatem L. Sulla maximo, & fortissimo exercitu pugna excitatum , cum bello inuectum in totam Asiam, cum pace dimisit; L. Murena pater vehementissime, diligentissimeque vexatum, repressum magna ex parte, non oppressum reliquit. Et ancora pro lege Manilia. Triumphauit L. Sulla, triumphauit L. Murena de Mithridate duo fortissimi , & summi Imperatores , sed ita tamen triumpharunt, vt ille pulsus , superatusque regnaret . Veruntamen illis Imperatoribus laus est tribuenda , quòd egerunt, venia danda, quòd reliquerunt. Propterea quòd ab eo bello Sullam in Italiā respub. Murenā Sulla reuocauit. Et oltre di ciò dice lo stesso

D I E M O N E T E A N T I C H E

lo stesso pro Murena: An cum sedere in equis triumphantium prætextati potissimū filij soleant, huic donis militari-
bus patris triūphū decorare fugiendū fuit, vt rebus cōmuni-
ter gestis cū patre simul triumpharet? E poco piu à basso, Me-
ruisse vero stipendia in eo bello, quod tum populus Roma-
nus non modo maximum, sed etiam solum gerebat, virtutis,
patre imperatore meruisse, pietatis, finem stipendiorum pa-
tris vltoriam, ac triumphum fecisse, felicitatis fuit, &c. Ma
che L. Murena trionfasse di questa vittoria dell' Asia, noi hab-
biamo il vero testimonio della presente moneta, col riuerso,
che lo dimostra, della quadriga trionfale.

LA MONETA in argento di Cn. Cornelio Dolabella, ha
da vna parte la testa di Roma armata, col segno del Denario
dinanzi il volto, & con vna corona di dietro, con tali lettere
sotto R O M A . Ha per riuerso vn carro trionfale tirato da
quattro caualli, sopra il quale vedesi vna figura trionfante,
che tiene nella destra vn segno militare, con tale iscrizione
d'intorno P R. COS. CN. D O L A B E L A . L F. Questa mo-
neta fù battuta in Roma l'anno della città D C L X X V I . sot-
to il Consolato di M. Emilio, e di D. Bruto in tempo che Cn.
Dolabella proconsole trionfò della Macedonia. alla quale
impresa, non stando gli inimici quieti, doppo la vittoria di
Sulla fù mandato Cn. Cornelio Dolabella ò nel suo Consola-
to, ouero doppo il Consolato. Ma che Dolabella trionfasse
della Macedonia, Cicerone scriue così, in Pisonem. Ex qua
prouincia vir omni dignitate ornatissimus L. Torquatus me
referente absens imperator appellatus sit, vnde his paucis an-
nis Cn. Dollabelle; C. Curionis, M. Luculli iustissimos trium-
phos vidimus, ex ea te imperatore nuncius ad Senatum alla-
tus est nullus. Suetonio ancora fa mentione di questo Dola-
bella in Cesare, quando dice. Caesar composita Lepidi & Ca-
tuli seditione Cn. Dolabellam virum Consularem, ac trium-
phalem accusauit, nec damnauit. Onde io penso, che esso
trionfasse questo anno. Del qual trionfo ci fa piena fede la
presente moneta, ch'ha per riuerso la quadriga trionfale, con
la persona trionfante di Cn. Dolabella sopra il carro, & quel-
la corona, che di dietro la testa della Roma si vede.

D I C H I A R A T I O N E

LA MONETA in argento di Cn. Ottauio, ha da vna parte due teste barbate & capillate l'vna sopra l'altra, dirimpetto alle quali vedesi vn corno di douitia, cō tale iscrizione dinanzi GEN. P. R. cio è Genius Populi Romani, e di dietro vna nota tale T. Ha priuerso il fulgure di Gione, con tali lettere sotto CN. OCTAVI. M. F. Questa moneta fù battuta in Roma l'āno della città 677. sotto il Cōsolato di Cn. Ottauio, che fù collega di C. Scribonio Curione, La testa di sopra delle due, è del Dio Gione, quella di sotto è del Dio Genio, la cui testa vedesi ancora in vn'altra moneta in argēto, che ha da vna parte vna testa capillata e barbata col petto, sopra la quale legghsi queste abbreviature di lettere G. P. R. cio è Genius Populi Romani, e dietro ad essa testa vedesi vno scettro. Ha per riuerso vn'altro scettro, simile al primo, intorno à cui volgesi vna corona, & appresso vi si vede vna palla, con il temone, con tale iscrizione EX. S. C. CN. LEN. Q. i quali segni parmi che si riferiscono alla signoria, & al gouerno del mondo. Dalle quali monete noi possiamo comprendere, in qual modo i Romani figurassero il Dio Genio.

LA MONETA in argento di C. Aurelio Cotta, ha da vna parte la testa della Dea Vesta, la quale si vede al suo solito velata, con tale iscrizione dinanzi V E S T A. Ha per riuerso la sella curule, cō gli istrumēti della religione, cio è la patera, & la capedine, intorno à cui leggonsi queste lettere C. A V E L. M. F. C O T T A. A E D. C V R. Questa moneta fù battuta in Roma, l'āno della città 678. sotto il Cōsolato di C. Aurelio Cotta, che fù collega di L. Ottauio. Pediano scriue, che à q̃sto tēpo furono tre fratelli Cotti Consulari, Caio, Marco, e Lucio; e di questo Caio Cotta fanno gli scrittori mētionē in piu luoghi. Et Pediano scriue in q̃sto modo delle leggi fatte da Caio Cotta Consolo. C. Cotta Cos. Paulum tribunis non potestatis, sed dignitatis addidit, idest legē tulit, vt tribunis pl. liceret postea alios magistratus capere, quod lege Sullæ ijs erat ademptum. Ancora. C. Cotta de legibus suis abrogādis retulit ad senatū. Oltre di cio dice così. C. Cotta legē tulit de priuatis iudicijs, quæ est anno posteriore à fratre eius M. Cotta abrogata. Di q̃sto C. Cotta fa ancora Cicerone mētionē in Verre. L. O t t a u i u s

D I M O N E T E A N T I C H E

nus, C. Aurelius Cos. cū ædes sacras locauissent, neq; potuissent omnia facta tecta exigere, neque ij prætores, quibus erat negotium datum, C. Sacerdos, M. Cæsius: senatus consultū factum est, quibus de factis tectis cognitum, & iudicatum non esset, vti C. Verres. P. Cælius Prætores cognoscerent, & iudicarent. Questo C. Cotta fù Tribuno della plebe, e poi Consolo, ma per la Sella Curule, che nel riuerso di tal moneta si vede, con la iscrizione AED. CVR. che lo dimostra, fù ancora Edile Curule: p la memoria del qual suo magistrato, egli poi nel suo Consolato, volle signare questa sua moneta, della testa della Dea Vesta da vn lato, e dall'altro della Sella Curule. nè piu nè meno di quello, che fece Q. Lutatio Catulo, l'anno DC LXXV. il quale nel suo Consolato, fece battere vna moneta d'oro, che dà vna parte hauea la testa di Vesta, con tali lettere intorno, Q. L. V. I. Q. F. Q. N. CATVLVS. AED. CVR. S. C. e dall'altra la Sella Curule, cō dui rami di lauro, vno per banda à lato di quella, con la corona di sopra del detto lauro; & con tale iscrizione di sopra L. GELI. L. F. COS. Le quali monete furono dall'vno, e l'altro così signate per memoria forse del loro magistrato di Edili. li medesimi segni si veggono in molte altre monete de Consoli in argento, che erano prima stati Edili Curuli.

LA MONETA in argento di L. Licinio Lucullo, ha da vna parte la testa di vna Dea, ch'io stimo essere della Fede, per la iscrizione, che vi si legge FIDES. Ha per riuerso vna bellissima galera col suo ordine di remi, intorno alla quale leggon si queste lettere L. LVCV. EX. S. C. ROMA. Questa moneta fu battuta in Roma l'ano della città 679. sotto il Cōsolato di L. Licinio Lucullo, che fù collega di M. Aurelio Cotta. de iqli Cos. fa mentione Cicer. in Verre, e l'Epitoma. 93. & 94. Di questo L. Lucullo fù auo L. Lucullo, il quale fù Consolo insieme cō A. Albino. Sotto questi Cōsoli, scriue Eutrop. che morì Nicomede Rè di Bithinia, che lascio erede il popolo Rom. dōde poi la Bithinia fù ridotta in forma di Prouincia. Ma la Bithinia toccò in sorte à Marco Cotta, & à Lucullo la prouincia della Cilicia. Sotto il Cōsolato di costui, nacque vna iportate guerra i Cilicia e Pàfla, la qual guerra è cōpresa nel numero delle guerre de

corsali. Questa guerra contra i Cilici fu a questo tempo condotta da P. Seruilio Isaurico, come Proconsolo, della quale hebbe vittoria, e trionfò, come piu ampiamete si dirà qui sotto. Quella testa da vna parte della moneta e della Dea Fede, si come molte altre monete in argèto Còsulari vediamo, che di molte Deità variamete sono signate. Ma la galera dal rinforsato timo, significare la vittoria nauale della guerra Piratica contra i Cilici, ottenuta sotto il Consolato di Lucullo.

LA MONETA in argèto, di P. Seruilio Vatia Isaurico, ha da vna parte la testa di Roma armata, con tale iscrizione dinanzi il volto I S A V R I C V S. e di dietro R O M A. Ha per rinforsato vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, sopra il quale vedesi vna figura trionfante, che tiene nella destra vn segno militare, e di sopra il carro vedesi in aria vn'alata Vittoria, che corona essa figura trionfale. E sotto il carro leggõs queste lettere P. S E R V I L. C. F. Questa moneta fu battuta i Roma, l'anno della città medesimo Dclxxix. sotto i sopradetti Còsoli; & pèso in tèpo della vittoria c'hebbe P. Seruilio Vatia Isaurico della guerra Piratica contra i Cilici, come Proconsolo. Le guerre che fece il popolo Romano còtra i Corsali fusono tre, la prima sotto M. Antonio Pretore, del quale innanzis'è ragionato, la seconda da questo P. Seruilio, chiamato Isaurico, e la terza dappoi da Cn. Pòpeiò. Ma la origine di qste guerre, cò queste parole ci espone Floro. Interim dum pop. Romanus per diuersa terrarū distractus est, Cilices inuaserāt maria, sublatiſq; còmercijs, rupto fœdere generis humani, sic maria bello, quasi tēpestare præcluserāt. Audaciā perditis furiosisq; latronibus dabat inquieta Mithradaticis prælijs Asia. dū sub alieni belli tumultu, exteriſque regis inuidia impune grassant, ac primum duce Isidoro contenti proximo mari, Cretam inter atque Cyrenas Piræum, & Achaïam, finum Maliacum, quem à spolijs aureum ipsi vocauere, latrocinabantur. Missusq; in eos P. Seruilius, quāuis leues & fugaces myoparones, graui, & martia classe turbaret, nō inuicta victoria superat. Sed nec mari submouisse contētus, validissimas vrbes eorū & diutina præda abūdātes Phaseli, & Olympū enertit, Isauronq; ipsā arcē Cilicię, vnde cōscijs sibi magni laboris, Isaurici cognomen

DI MONETE ANTICHE

gnomen adamauit. Delle cose fatte in questa guerra da Seruilio Isaurico, scriue ancora Orosio in questo modo. P. Seruilius ex Consulatu Ciliciam, & Pamphiliam crudelissime adortus, dum subdere studet, penè deleuit Lyciam, & vrbes eius obsesas, oppressasque cepit. Prætèrea Olympum montem peruagatus Phaschin euertit, Corycum diruit, Tauri montis latera in Ciliciam vergentia perscrutatus Isauros bello fractos in ditionem redegit, primusque Romanorum per Taurum duxit exercitum, ac limitein itineris fecit. triennio emenso, quo bellum gestum est, Isaurici nomen asumpsit. Il medesimo scriue Eutropio, e l'Epitome, e Strabone al lib. xiiij. e Cicerone in Verrem. Oltre di cio Marcellino al lib. xiiij. scriue in questa forma. Cilicia & Isauria prouincię bello quondam piratico cateruis mixtę prædonum à Seruilio Procōsule missę sub iugum, factę sunt vectigales. & Iustino ancora al lib. xl. et Rufo etiandio, dice così. Pamphiliam, Phrygiam P. Seruilius ad bellum Piratarum missus obtinuit. Et anche sia detto della vittoria di questa guerra, ma del trionfo di Seruilio noi ne habbiamo questi testimonij. Rufo scriue così. Cilices & Isauros, qui se Piratis & prædonibus iunxerant. Seruilius Proconsul ad prædonum bellum missus subegit, & viam per Taurum montem primus instituit, & de Cilicibus, & Isauris triumphauit, atque Isauricus cognominatus est. Pediano ancora sopra le Verrine. P. Seruilius bellum in Ciliciam gessit deque ea triumphauit, captis Coryco, Olympo, Phaselide, tribus magnis eius terrę vrbibus. E Cicerone appresso ne rende testimonio con queste parole. P. Seruilius quę signa, atque ornamenta ex vrbe hostiū, & virtute capta belli lege, atq; imperatorio iure sustulit, ea populo Ro. apportauit, per triumphū vexit. E Valerio al lib. viij. P. Seruilius Consularis, Censorius, triumphalis, maiorum suorum titulis Isaurici cognomen adiecit. E Claudiano. P.

Indomitos carru Seruilius egit Isauros.

Ma che esso Seruilio trionfasse de i popoli Isauri di Cilicia, noi habbiamo il riscontro della presente moneta, c'ha per riuerso la quadriga trionfale, con Seruilio trionfante sopra, e con la figura della Vittoria, che lo incorona.

D I C H I A R A T I O N E

LA MONETA in argento di M. Terentio Varrone Lucullo, ha da vna parte vna testa barbata, e capillata del Dio Quirino, con tale iscrizione dinanzi, che lo dimostra Q V I R I N V S. Ha per riuerso la Lupa con li dui fanciulli Romolo e Remo sotto le poppe di quella, intorno à cui leggonsi queste lettere M. T E R E N T I V S. R O. L V C V L V S. e di sotto R O M. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città D C L X X X. sotto il Consolato di M. Terentio Lucullo, che fù collega di C. Cäsio Varro; La testa barbata e capillata dall'vn de lati è del Dio Quirino, ò vogliamo dir Romolo, la qual moneta fece battere M. Terentio Varrone Lucullo nel suo Consolato, signandola con la testa di Romolo, da cui egli voleua, che si credesse lui hauer tratta la origine. Si come nel medesimo modo noi vediamo hauer fatto altri Consoli; Conciosia, che, secondo che noi di sopra nel nostro discorso habbiamo considerato, egli si concedeuà in quei tempi dal Senato a i posteri di coloro, che per egregij fatti erano benemeriti della Republica, ò per alcuna impresa di guerra felicemente fornita, ouero per alcun edificio magnificamente fatto, ad vtilità & ornamento publico, ò pur per altro rispetto, che potessero rinonare nella memoria de gli huomini i chiari fatti de' loro maggiori, da i quali traevano la origine, quantunque di lungo tempo adietro, e di molti secoli; facendo queste cose scolpire nelle publiche memorie delle monete, accioche in questo modo le tornassero in luce, consecrandole alla immortalità; aggiugnendoui alcune volte le faccie de i Re ritratte al naturale, traendole dalle antiche statue & imagini, le quali con grandissima veneratione erano ne' luoghi publici conservate in Roma; & per molti secoli portate ne gli spettacoli nelle pompe funebri. Volendo adunque M. Terentio Lucullo mostrare la nobilità della sua stirpe, che da Romolo era discesa, sotto il suo Consolato battè la presente moneta, signata della testa di quello. Et perche, per quanto dalle antiche memorie si puo trarre, M. Licinio Lucullo fù adoptato da M. Terentio Varrone, per cio egli fù appellato M. Terentio Varrone Lucullo. Cicerone e Plutarco chiamano L. Lucullo e M. Lucullo frategli. Onde dicono gli istorici, che à Lucullo toccò in sorte la Macedonia.

L A

D I M O N E T E A N T I C H E

LA MONETA in argento di C. Scribonio Curione, ha da vna parte la testa barbata, e coronata di vn Giove, con tale iscrittione dinanzi **P R O C O S. E X S. C.** Ha per riuerso vna gran figura di vna alata Vittoria, che corona vn trofeo carico di armi, che le sta dirimpetto, à i piedi del quale sta vno captiuo, sedente sopra vno scudo, cò tali lettere sotto **C. SCRIBO NI. C. V. I. O.** Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città 681. in tempo che C. Curione Proconsolo trionfò de i popoli Thraci e Dardani, della Macedonia, conciosia, che Eutropio scriua, che ad Appio Claudio, che era stato mandato in Macedonia, & quiui era morto. C. Curione successe dopo il Consolato, il quale vinse i Dardani, e penetrò fino al Danubio; e doppo tre anni fornita la guerra, trionfò. Del medesimo così scriue Salustio al lib. ij. delle sue istorie. Eodem anno in Macedonia. C. Curio principio veris cum exercitu profectus in Dardaniam, quibus potuit, pecunias coegit. Et Orosio. Claudij successor Scribonius attentatarum superiore bello gentium vim declinans in Dardaniam arma conuertit, eamque superauit. Et Rufo dice così. Dardanos, & Massios Curio Procos. subegit, & primus Romanorum ducum ad Danubium vsque peruenit. E nell'Epitoma xcij. Res in Thracia aduersus Dardanos à Curione Proconsule gestæ. Ma Cicero ne scriue, in Pisonem, C. Curione hauer trionfato della Macedonia innanzi M. Lucullo, e doppo Cn. Dolabella. Onde io stimò, lui hauer trionfato l'anno presente, prima, perche egli cò dusse questa impresa per tre anni, poi perche in questo anno succedette à lui M. Lucullo, hauendo esso Curione per innanzi nel Consolato ottenuta la Macedonia. Della vittoria di questa guerra, e del trionfo di C. Scribonio Curione, ci può far fede la presente moneta, che ha per riuerso vna Vittoria, che corona vn trofeo, col captiuo à i piedi.

LA MONETA in argento di P. Cornelio Létulo Sura, ha da vna parte la testa capillata e barbata di vn Giove, cò tale iscrittione dirimpetto al volto. **P. L. E. N. S. V. R. A.** Ha per riuerso l'Aquila angel di Giove, la quale si vede cò le ali aperte, posare sopra vn fulgure, intorno à cui leggòsi queste lettere **Q. HOR. T. N. SIVS. AED. C. V.** Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno

D I C H I A R A T I O N E

della città 682. sotto il Cōsolato di P. Cornelio Létulo, che fu collega di Cn. Aufidio Oreste. Et questo è quel P. Létulo Sura, che oltre il Cōsolato fù anco Pretore, il quale fù strāgolato essendo Cōsolo Cicerone, pcioche egli era stato ritrouato cōpa gno nella cōgiura di Catilina, il cui auo fù P. Lentulo principe del Senato, si come scriue esso Cicerone pro domo, & in Catilina. La testa dall'vna parte della moneta è di Gioue, dall'altra dell'Aquila sul fulgure, augello cōsacrato à questo Dio; il nome di Q. Hortensio Edile Curule, era perauentura di colui, c'hauca in questo anno -tal magistrato. della Edilita in Roma, si come P. Lentulo Sura del Consolato.

LA MONETA in argēto di M. Licinio Crasso, ha da vna parte la testa di Roma armata, cō lettere di dietro R O M A. Ha per riuerso vna carretta tirata da due caualli, sopra la quale vedesi la figura armata di Marte, che nella sinistra tiene vno scudo, e nella destra vn'asta, sotto cui leggon si queste lettere. M. C R A S. P. F. Questa moneta fù battuta i Roma, l'āno medesimo della città 682. in tēpo della vittoria, che hebbe M. Licinio Crasso Propret. de i serui fuggitiui, e di Granico e Spartaco loro Capitani. pcioche essendo l'āno innāzi mal successa la impresa cō Spartaco à gli huomini Cōsolari di Roma, et à i Pretori, cotal guerra fù cōmessa à M. Crasso Pretore. Costui primo cōbattè felicemēte cō li fuggitiui; hauēdo vccisi 35. mila de' nimici, & il loro Capitano Granico. E dapoī cōbattè cō Spartaco, hauendo insieme con lui vccisi 40. mila. Di che ci rende Atheneo testimonio, scriuēdo al lib. vj. che Spartaco fù vcciso in battaglia da Crasso. Et Appiano scriue tutta q̄sta ipresa essere stata fornita da Crasso fra lo spatio di sei mesi. Et per questa cagione, dice Plutarco, che fù permesso à Crasso, che entrasse nella città Ouāte, pche riputarono cosa idegna, il triōfare de' serui soggiogati. Ora di Crasso ouāte, cosi scriue Gellio al lib. v. Myrtea coronā M. Crassus cū bello fugitiuorū cōfecto ouās iniret, insolenter aspernatus est. Senatusq; Cōs. faciēdū per gratiā curauit, vt lauro, nō myrto coronaretur. E Plinio al lib. xv. dice in conformità. Myrtea ouantiū fuit corona, excēpto M. Crasso, qui de fugitiuis, & Spartaco laurea coronatus incesit. Onde Claudiano Poeta. Illustrat seruilis laurea Crassum.

E Cice-

DI MONETE ANTICHE

E Cicerone in Pisonem ne fa fede con queste parole. Crasse pu det me tui; quid est, quod confecto formidolosissimo bello co ronam illam Laureatam tibi tantopere decerni volueris à Se- natu? Scriue ancora Eusebio Istorico, Crasso questo anno hauer trionfato. Di che ci può appresso far fede la presente moneta, ch'a per riuerso quella biga di caualli, con Marte combattitore sopra il carro.

LA MONETA in argēto di Q. Cecilio Metello Pio, ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno solito del Denario dietro alle spalle. Ha per riuerso vna biga di caualli, sopra la quale vedesi la picciola imagine di vna Vittoria, che tiene con la destra vna sferza, & sotto vi si leggono queste lettere. Q. Æ L. P I V S. R O M A. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città sopradetto, in tempo della vittoria, che hebbero Q. METELLO, e Cn. Pompeo Proconsoli della Spagna, della quale essi trionforono. Conciosia, che finita la guerra Sertoriana, le Spagne vennero sotto l'Imperio del pop. R. Di che così scriue Orosio. Ciuitatibus cūctis vltro ac sine mora in deditiōē receptis duæ tm̄ resistērūt, Auxima, & Calagurū. quarum Auximā Pompeius euertit, Calagurum Afranius iugi obsidione confectum cēde, incendioq; deleuit, E Floro. In fidē Romanā venire vrbes, Osca, Terme, Tutia. Valentia, Auxima, & in fame nonnihil experta Calaguris. Questa guerra, benché ella fosse condotta da i Capitani Romani, non di meno, perché fù combattuto co i soldati Spagnuoli, fu più tosto tenuta esterna, che ciuile, come dice Floro; & di quella vi furono due trionfi. Della quale sono autori Plutarco, Appiano, Velleio, Eutropio, e Floro. Di questi, Velleio scriue tali parole. Metellus, & Pompeius ex Hispanicis triumpharunt, sed Pompeius hoc quoque triumpho adhuc eques Romanus ante diem, quā Consulatum iniret, curru urbem inuectus est. Ma Eutropio dice così. Vno tempore multi simul triumphi fuerunt; Metelli ex Hispania, Pompeij secundus ex Hispania. Onde ancora Lucano da noi di sopra allegato, al lib. vij.

*Qualis erat populi facies, clamorq; fauentis,
Olim cum iuuenis, primiq; ætate triumphis,*

Tost

D I C H I A R A T I O N E

*Post domitas gentes , quas torrens ambit Iberus ,
Et quæcunque fugax Sertorius impulit arma ,
V'essere pacato , pura venerabilis æque
Quam currus ornante toga , plaudente Senatu ,
Sedit adhuc Romanus eques .*

Della qual vittoria di Pompeo scrive ancora Plinio al li.vij. Pôpeius Solis occasum transgressus excitatis in Pyrenæo trophæis oppida Dcccclxxj. ab Alpibus ad fines Hispaniæ vltioris redacta victoriæ suæ adscripsit, & maiore animo Sertorium tacuit; belloq; feruili, quod omnia externa conciebat, extincto iterum triumphales currus eques R. induxit, toties Imperator, antequam miles. &c. Questa vittoria della Spagna di Q. Cecilio Metello Pio Procôsolo ci dimostra il presente Bigato, per quella Vittoria, che vi si vede sopra il carro. Ma ritrouasi ancora vn'altra moneta in oro, & in argento, di Cn. Pompeo Magno Proconsolo, che fù collega di Q. Metello in questa guerra della Spagna, la quale ha da vna parte vna testa barbata, & cinta di vna benda regale, nel cui mezzo leggonfi queste lettere N V M A. E d'intorno alla testa. C N. P I S O. P R O. Q. Ha per riuerso vn gran rostro di naue, intorno a cui leggesi qûta iscrittione M A G N. P R O C O S. La qual moneta senza dubbio fù battuta l'anno medesimo della città Dclxxxij. La testa dall'vn de'lati di essa moneta è di Numa Rè di Roma, di cui ella fù segnata, per la ragione, che noi diremo nella sua dichiarazione. perciocche si troua ancora vn'altra moneta in argento, c'ha da vna parte la testa di vno Apollo, con tale iscrittione intorno. L. P O M P O N. M O L O. Et ha dall'altra vn'ara da sacrificio col foco, dinanzi a cui vedesi il simulacro di Numa Pompilio, col lituo in mano, e dirimpetto a lui scorgesi vn'altra figura, che tiene vno ariete in guisa, che pare c'habbia à sacrificarsi, & leggesi cotale iscrittione di sotto N V M A P O M P I L. Donde vediamo, che ambe queste monete furono in varij tempi segnate, col simulacro, e con la testa del Rè Numa, da Pompeo l'una, e da Pomponio l'altra. perciocche l'vna, e l'altra famiglia trauea la sua origine da quello. Quelle lettere intorno alla testa di Numa della prima moneta C N. P I S O. P R O Q. penso che sieno di Cn. Pisone, che fù in quel tempo Proquestore in Spagna di Cn.

DI MONETE ANTICHE

Cn. Pompeo Magno, del qual Proquestore noi di sopra habbiamo ragionato .

LA MONETA in argento, & in oro di **Cn. Pompeo**, ha da vna parte la testa di **Numa Pompilio** figliuolo di **Pōponio Rè di Romani**, con certe lettere scolpite entro ad vna benda reale, che dicono **N V M A.** & poi con tale iscrizione d'intorno, **CN. PISO. PRO Q.** Ha per riuerso vn rostro di naue, con tale iscrizione **MAGN. PRO COS.** Questa moneta fù battuta in Roma l'anno sudetto della città **Dclxxxij.** Et fù in tempo, che **Cn. Pompeo Magno**, come Proconsolo triòfò della Spagna . percioche, essendo stato ammazzato **Sertorio** due anni innanzi, **Perpenna** vccisore di quello si haueua vsurpato l'Imperio della Spagna , il quale essendo stato vinto in battaglia il primo anno da **Pompeio**, preso, & vcciso, in questo anno, che è il decimo di questa guerra , si hebbero le Spagne da i Romani. Della qual cosa cosi scriue **Orosio.** *Ciuitatibus cunctis vltro , ac sine mora in deditionem receptis, duæ tantum restiterunt, Auxima, & Calagurum . quarum Auximam Pompeius euertit, Calagurum Afranius iugi obsidione confectam cede incendioq; deleuit . De i quali Calaguritani assediati, cosi scriue Valerio . Calaguritani, quo perseveratius interempti Sertorij cineribus obsidionem Cn. Pompeij. frustrantes fidem præstarent, quia nullum iam aliud in vrbe eorum supererat animal, vxores suas, natosq; ad vsum nefariæ dapis vertebant, & cadauerum reliquias salierunt.* Di questa guerra della Spagna furono due Trionfi , come scriuono **Plutarco**, **Appiano**, **Velleio**, **Eutropio**, e **Floro.** De' quali cosi scriue **Velleio.** *Metellus & Pompeius ex Hispanijs triumpharunt, sed Pompeius hoc quoque triumpho adhuc eques Romanus ante diem, quam consulatum iniret, curru urbem inuectus est . Eutropio ancora dice cosi.* Vno tempore multi simul triumphi fuerunt; **Metelli** ex **Hispania**, **Pōpeij** scds ex **Hispania.** Di che noi habbiamo etiandio li versi di **Lucano** al lib. vij. E **Plinio** parimente in conformità scriue al libro vij. *Pompeius Solis occasum transgressus excitatis in Pyrenæo trophæis oppida Dccclxxj. ab Alpibus ad fines Hispaniæ vltioris redacta victoriæ suæ adscripsit, & maiore animo Sertorium tacuit : belloq; seruili,*
qued

D I C H I A R A T I O N E

quod omnia externa conciebat, extincto, iterum triumphales currus eques R. induxit, toties Imperator, anteq̃ miles. &c. Li quali luoghi noi di sopra habbiamo citati. La testa del Rè Numa, con la iscrizione N V M A. sopra di quella, fù da Põpeio in q̃sta moneta signata. percioche la soa famiglia traeua origine da quello. Onde per onorare essa famiglia, vi pose il simolacro di esso Rè, da cui discendeua. Quel Cn. Pisone dietro ad essa testa di Numa, douette esser Proquestore di Pompeio. Ma la prua della naue dal riuerso, con la iscrizione, M A G N. P R O C O S. dimostra che Pompeio sia stato gran capitano di mare, creato dal popolo Romano in piu imprese con suprema autorità, si come noi vediamo nelle soe medaglie in rame, & in argèto, della qual cosa noi al suo luogo habbiamo trattato. Ora quanto al simolacro di Numa Pompilio, noi diremo quello essere stato signato nella presente moneta di quel modo, che fu signato ancora in vn'altra moneta in argento di L. Pomponio, la quale ha da vna parte la testa sbarbata del Dio Apollo, con tale iscrizione intorno. L. P O M P O N. M O L O. cio è Lucius Pomponius Molo. Ha per riuerso vn'ara da sacrificio, col foco, dinanzi à cui vedesi il simolacro di Numa Pompilio, col lituo in mano, cinto il capo della benda reale, e dirimpetto à lui scorgesi vna figura, che tiene vn'ariete in guisa, che pare c'habbia da seruire per vittima da sacrificarsi, leggèdosi cotali lettere di sotto N V M. P O M P I L. Donde vediamo essere stata signata questa moneta da L. Pomponio Molone Triùviro monetale, col simolacro del Rè Numa sacrificante per riuerso, per onorarne medesimamente la sua famiglia, che dal detto Numa era discesa, hauendol'vno, & l'altro Pompeio, e Pomponio vno stesso fine, nel signare le loro monete. Conciosia, che Pomponio Pompilio fù il padre del Rè Numa, chiamato di cotal prenome, secòdo che scriuono Dionisio in Numa, & Liuiò al lib. xli. Numa ancora hebbe vn figliuolo, chiamato p nome Põpone, il quale dalla sua origine propagò la famiglia Pomponia, si come scriue Plutarco. Dal qual Põpone hebbe (come dobbiam credere) origine questo L. Pomponio Molone; essendo della famiglia Pomponia.

L A M O N E T A in argento di Cn. Pompeio Magno, ha da
vna

DI MONETE ANTICHE

vna parte la testa di Roma armata, con tali lettere intorno. **M. P O B L I C I . L E G . P R O P R .** Ha per riuerso vna figura armata, col capo ignudo, che pone il destro piede sopra vn resto di naue; & con la destra riceue vna palma, che le viene data da vna Prouincia, che tiene nell'altra mano dui dardi, con tale iscrizione di sotto. **C N . M A G N V S . I M P .** Questa moneta fu battuta in Roma, l'anno della città Dclxxxij. sotto il Consolato di Cn. Pôpeio, che fu collega di M. Crasso, de i quali Plutarco, Appiano, & altri Autori, l'vno chiamorono Magno, che fu Pompeo; e l'altro il ricco, che fu Crasso. Si come rende testimonio Cicerone nel lib. ij. ad Atticum. Quanto in odio nostro amicus Magnus? cuius cognomen vna cum Crassi Diuitis cognomine confenescit. il qual Crasso acquistò il Consolato per opera di Pompeo. Di questo Pompeo Magno così scrive Cicerone, pro lege Manilia. *Quid tam singulare, quam vt ex S. C. legibus solutus Consul ante fieret, quam vllum aliū magistratum per leges capere licuisset? Idem iurauit se ex Consulatu in nullam prouinciam iturum, idq; seruauit.* Onde seruono in cōformità anchora gli Istoric, che esso rifiutò vna Prouincia nel Consolato à lui assegnata. La figura armata dal rovescio della moneta è Pompeo, che riceue la palma della vittoria dalla Prouincia della Spagna, la quale qui si vede con quei dardi in mano, dell'altra maniera, che noi vediamo nelle medaglie di Galba Imperat. in argento. l'vna delle quali ha per riuerso detta Prouincia, che nella sinistra tiene vno scudo con dui dardi sotto, con tale iscrizione. **H I S P A N I A .** & l'altra ha per riuerso due Prouincie, che si danno la mano insieme, che sono la Gallia, e la Spagna, delle quali la Spagna ha lo scudo, & li dardi medesimi nella sinistra, & con la destra tocca la mano all'altra Prouincia, cō tali lettere, che vi si leggono intorno. **G A L L I A . H I S P A N I A .** Adunque per rinouare la memoria dell'Illustrissimo suo trionfo, e vittoria della Spagna, Pompeo Magno, fece nel suo Cōsolato battere la presète moneta, c'ha per riuerso lui stesso, che riceue armato la palma vittoriosa dalla Spagna. Quel rostro di naue potrebbe qui esser signato, perche l'armata nauale andasse ancora à cotale impresa, sotto il detto Pompeo Proconsole. La iscrizione intorno alla testa della Roma, penso douersi leggere

leggere voss. Marcus Publicius Legionum Proprator. Con-
 ciosia, che questo M. Publicio douette esser nella guerra della
 Spagna Propretore di Pompeo, però che legato di esso fu nel-
 la Spagna contra Sertorio, Lelio. Onde è da sapere, che si co-
 me i Pretori, secondo che scrive Appiano, haueano nell'or-
 dine della guerra, e nell'essercito la medesima potestà, c'ha-
 ueano i Consoli, così i Pretori a cui era prorogato l'imperio
 de gli esserciti, haueano la medesima autorità. Però dobbia-
 mo pensare, che M. Publicio fosse a quella impresa Propretore
 delle legioni, il cui nome si vede ancora in tale moneta nota-
 to. Alcuni leggono quelle lettere abbreviate L. E. G. P. R. O.
 P. R. i. Legatus Propratoris. Dalla qual lettione parerebbe,
 che Publicio fosse stato Legato del Propretore, & non legato
 assolutamente. Ma nella presente moneta, è opinione di al-
 cuni altri, che la Prouincia sudetta, che tiene quelle armi, sia
 la Cilicia, chiamata hoggi Caramania, che rende le armi a
 Pompeo Capitano nella guerra Piratica. percioche hauen-
 do Pompeo nella Cilicia Prouincia, madre, & radice de' La-
 droni, tolte l'armi a Cilici, perdonò loro; & edificò nelle ro-
 uine di Solis città Pompeiopoli, doue pose i Corsali senza ar-
 mi, accioche attendessero alla quiete. Questa furia & forza
 de' Corsali, come scrive Plutarco, vscì prima di detta Prouin-
 cia Cilicia, hauendo hauuto picciolo, e quasi incognito prin-
 cipio, & prese poi superbia, & ardire nella guerra di Mitrida-
 te, confidandosi ne' nauilij di esso Rè. I fuorusciti Romani
 poi per la guerra ciuile correndo fino alle porte della città, à
 poco à poco s'accompagnarono, & vennero innanzi con essa.
 Onde essendo abbandonato il mare di presidij, costoro non
 solamente ebbero ardire d'assaltare i marinari, ma trua-
 gliarono ancora l'Isola, le città, e le grandissime riuere. Era-
 no già in molti luoghi le abitationi, e i ricetti di questi tai
 corsali, gli arsenali, e i presidij maritimi ancora forniti. Et à
 costoro concorreuano hoggimai tutte le armate intiere pie-
 ne di huomini valorosi, con incredibil pompa, & intollerabi-
 le superbia; facendo cose in vituperio & disonore del impe-
 rio Romano. A questo sì scelerato latrocinio s'adoperaua-
 no più di mille naui, & esse haueano prese più di quattroceto
 città. Et haueua occupato qsta grandezza tutto il mare me-
 diteraneo.

DI MONETE ANTICHE

diterraneo . onde niuno potena piu trafficare , ma ogni cosa era chiufo , & pieno di pericoli . Ora la grandissima carestia del viuere spinse i Romani à por mente à questa cosa , e la strettezza del viuere , e l'hauere ogni dì paura di peggio , mosse gli animi loro à mandar Pompeo , il qual purgasse il mar de' Corsali . Fù adunque messo il partito , per lo quale egli non fù creato principe della battaglia nauale , ma Capitan generale con grandissima autorità sopra tutti gli huomini , libera da ogni appello . perciòche secondo la legge tutti i mari fino allo stretto di Gade gli toccarono in gouerno ; & oltre à ciò tutta la terra ferma , che fosse lontana dalle riuere cinquecento stadij ; il quale spacio , vi eran pochi luoghi dell'imperio Romano , che lo passassero . Onde grandissimi popoli , grandissime nationi , & potentissimi Rè si comprendeano sotto l'imperio di lui . Oltra di questo fugli data sopra autorità , & ch'egli potesse trar denari della camera del commune , e delle entrate publiche à suo piacere . Furongli assegnate ducento naui , le quali egli fornissè di soldati , & di ciurme . Benche scriue poi l'istesso più oltre , che gli furono fornite cinquecento naui , e datigli centoventi mila fanti , e cinque mila caualli . Là onde esso Pompeo partèdo i mari , diuise tutto'l mar mediterraneo in tredèci regioni , & à ciascuna parte assegnò naui , & vn capitano . Onde hauendo messe intorno le genti , si mise à dar caccia à Corsali ; & come fanno i cacciatori , gli accerchiò , & ridusse tutti insieme . Ma essi affrettando di separarsi , come vno sciame di pecchie d'ogni parte , ritornarono in Cilicia , contra de' quali dice si che Pompeo andò con sessanta buonissime naui , & bene armate . Non però nauicò contra di loro , prima ch'egli hauesse spenti affatto gli altri lor latrocinij , & purgato il mar Tirreno , il Libico , quel di Sardegna , quel di Corsica , e quel di Sicilia . Et tutte queste cose egli fece in termine di quaranta giorni , mettendosi ad vna grandissima fatica , & seruendosi in ciò di diligentissimi Capitani . Così esso Pompeo acquistò così gran vittoria de' Corsali , & la douitia di tutte le vitrouaglie . Fù adunque finita questa guerra , & spenti tutti i latrocinij di costoro , in spacio di tre mesi . prese nouata naui co' rostri , & assaissime dell'altre . A tutti costoro fù perdonato , doue poi per mezo loro furono trouate le vestigia

stigié, e i ripostigli de gli altri nimici; si come quelli, che li
conosceuano l'vn l'altro. Non parue à Pompeo ben fatto, far
morir gli huomini, i quali erano piu di venti mila. Queste
cose insieme con molte altre scriue Plutarco, nella vita di Po-
peo. Adunque si puo dire, che la figura dal roouescio della pre-
sente moneta, sia la Cilicia Prouincia, che rendendo le armi à
Pompeo capitano, dia ancora à lui la palma di sì illustre vit-
toria Piratica; & il rostro della naue, sopra cui posa Pompeo
il dextro piede, da segno di vittoria nauale. Le lettere intor-
no la Roma altri vogliono, che così si leggano. M A R C V S.
P O B L I C I V S. L E G A T V S. P R O P R A E T O R. ouero
P R O T R A E T O R E. Et che il detto Poblacio fosse vno di
quelli Propretori Legati del gran Pompeo in essa guerra Pi-
ratica. percioche à lui fù data autorità di poter madare suoi
luogotenenti douunque fosse vno di quelli Propretori Lega-
ti del gran Pompeo in essa guerra Piratica. percioche à lui fù
data autorità di poter mandare suoi luogotenenti douunque
fusse bisogno. Onde egli elesse del Senato allora ventiquat-
tro huomini tra Capitani, e luogotenenti. De' quali noi dob-
biam credere, che Marco Poblacio fosse l'uno.

LA MONETA in argento di M. Pupio Pisone, ha da vna
parte la testa capillata, e barbata di vn Nettuno, sotto la qua-
le vedesi il suo tridente, con tale iscrizione intorno. P I S O.
F R V G I. Ha per riuerso vn carro trionfale, tirato da quat-
tro caualli, sopra cui vedesi la picciola imagine di vna Vitto-
ria, che nella destra tiene vna sferza; e dinanzi à caualli scor-
gesi il rostro di vna naue. e sotto il carro leggonfi queste let-
tere. M. P V P I V S. M. F. Questa moneta fù battuta in Ro-
ma, l'anno della città Dcxxxiiij. sotto il Consolato di Q. Ce-
cilio Metello, & di Q. Hortensio,, in tempo che M. Pupio Pi-
sone Proconsolo trionfò della Spagna. Questo fù quel Piso-
ne, che dui anni doppo il Consolato di Cicerone fù Consolo.
il quale, secondo che scriuono Cicerone, & Pediano suo inter-
prete trionfò della Spagna sotto di sudetti Consoli. Il mede-
simo Cicerone scriue, che L. Flacco fù Questore in Ispagna, in
tempo di M. Pisone. Il che essendo così, egli non è dubbio, che
questo Pisone non habbia dalla Pretura ottenuto quella Pro-
uincia,

D I M O N E T E A N T I C H E

incia, nel Cōsolato di Crasso, e Pompeo, della quale l'anno innanzi, Metello, e Pompeo s'erano partiti vincitori. Del trionfo di Pisone della Spagna ci fa fede la presente moneta, c'ha da vna parte la testa del Dio Nettuno. e dall'altra la quadriga trionfale, con la Vittoria sopra, e'l rostro della naue; il qual rostro, con la testa di Nettuno, dimostrano, che coral vittoria fosse nauale.

LA M O N E T A in rame, di Q. Marcio, cognominato Rè, ha da vna parte la testa capillata, e barbata di Nettuno, col suo tridète di dietro, dirimpetto alla quale vedesi vn Delfino. Ha per riuerso vn gran rostro di naue, con tale iscrizione di sopra. Q. M. R. C. R. E. X. Questa moneta fu battuta in Roma l'anno della città Dccxcv. sotto il Consolato di Q. Marcio, che fu collega di L. Cecilio Metello. il qual Q. Marcio hebbe il cognome di Rè. Di questi due Consoli fa mentione Pediano nell'Oratione Pisoniana, con tali parole, L. Cecilio, Q. Marcio Cos. S. C. collegia sublati sunt, quæ aduersus Rempub. videbantur esse, &c. Q. Marcio tenne solo il magistrato, per essere morto il collega. Al quale Marcio Rè, fù statuita la Prouincia della Cilicia. A questo tempo nacque la guerra dell'Isola di Creta. La cagione della qual guerra fù, perche questa Isola haueua dato aiuto al Rè Mitridate nella guerra fatali dal pop. R. Et il primo, che à questi tempi fù mādato dalla Repu. all'impresa contra i Cretensi, fù M. Antonio padre di Marco Antonio Triumviro. Onde hauendosi esso M. Antonio posto alla guerra de' Cretèsi, & essendoli mal succeduta, quini si morì. Doppo la cui morte, fù mandato Metello a quella impresa; il quale con grandissime battaglie fra lo spacio di tre anni, soggiogò tutta la Prouincia. Dalla qual vittoria egli fù chiamato Cretico, & trionfò di questa Isola. Di che noi leggiamo nella Epitoma nonantesimanona. Q. Metellus pro Cos. bello sibi aduersus Cretenses mandato Cydoniam urbem obsedit. Adunque noi diremo, che la presente moneta fosse signata di Nettuno col tridente, e Delfino da vna parte, & dall'altra del rostro della naue; percioche sotto il suo Consolato si fece la guerra nauale dell'Isola di Creta, & sene hebbe vittoria.

D I C H I A R A T I O N E

LA MONETA in rame, di Manio Acilio Glabrione, ha da vna parte la testa capillata, e barbata di vn Dio, ch'io stimo essere di Escolapio. Ha per riuerso la verga di esso Escolapio, col serpe intorno annolto, con tale iscrittione d'intorno, **M. ACILI.** Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città Dcxcvj. sotto il Consolato di Manio Acilio Glabrione, che fù in detto magistrato collega di C. Calpurnio Pisone. Di C. Pisone, & di Manio Acilio Glabrione Consoli rende testimonio Cicerone nel libro duodecimo ad Atticum. Questo Acilio fù Pretore, essendo Pompeo Consolo, & essendo lui giudice Cicerone accusò C. Verre della Pretura di Sicilia. Et si come C. Pisone ottenne la Gallia Narbonense, così Manio Glabrione sortì la Bithinia insieme con la guerra Mitridatica. La testa dall'un de' lati della moneta è di Escolapio, si come dall'altro si vede ancora la sua verga col serpente, che è segno di salute. Ma perche cotal moneta fosse in questo modo dall'una e l'altra parte signata, noi diremo, ritrouarsi molte medaglie, ne i cui riuersi sono notati segni, ouero impresse, che alludeuano al cognome de i Consoli, ò Triumviri monetali, sotto i quali erano state dette medaglie battute. Onde noi vediamo, che questa moneta fù battuta sotto il Consolato di **M. Acilio**, con la testa, e co i segni di Escolapio, per alludere gentilmente al suo cognome, che ha significamento di Salute. Percioche questo cognome Acilius, par che habbia conformità con ἀκείουσι, ouero ἀκείωμα, verbi Greci, che significano medeor; al qual verbo alludendo il detto Consolo col suo cognome, segnò in suo tempo la sudetta moneta. Ma trouasi ancora vn'altra moneta in argento, battuta in tempo della Republica, che ha da vna parte la testa della Dea Salute, con lettere tali dietro ad essa testa. **S A L V T I S.** Ha per riuerso vna figura di vna Dea, che con la sinistra sta appoggiata sopra vna colonna, e con la destra tiene vn serpente, con tale iscrittione, **M. ACILIVS. III. VIR. VALET V.** La qual moneta fù battuta da questo Manio Acilio, come Triumviro monetale, il quale per alludere parimente al suo cognome, segnò quella da vna parte con la testa della Dea Salute, e dall'altra con la figura della Dea Higia

D I M O N E T E A N T I C H E

gia figliuola di Escolapio, che è il medesimo che Saluto, in che si dimostra quella parola abbreviata, VALET VDO, dirimpetto a detta figura: Veggonsi adunque queste due monete di Manio Acilio, hauere conformità insieme, essendo l'vna stata segnata dell'immagine della Dea Salute, con Higia figliuola di Escolapio dal riuerso, e l'altra della testa di esso Escolapio, con la sua verga con la serpe, ambe battute in diuersi tempi dallo stesso Manio Acilio, ma l'una quando egli era Triumviro Monetale, & l'altra quando esso era Console.

LA MONETA in argento di Manio Emilio Lepido, ha da vna parte la testa di Roma coronata, col segno ordinario dietro essa testa del Denario, & con lettere tali ROM. Ha per riuerso vna statoa equestre, che tiene nella destra vna mazza, la qual si vede sopra vno edificio, che s'assimiglia ad vn ponte, con tali lettere per entro scritte L E P. Et con quest'altra iscrizione d'intorno M. A E M I L I O. cioè Manio Emilio Lepido. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città Dccxcvij. sotto il Consolato di M. Emilio Lepido, che fù collega di L. Volcatio Tullo. De i quali Consoli fanno mentione Salustio, Dione, e Cicerone. La statoa equestre sopra vn ponte, che dal riuerso di questa moneta si vede, è di Emilio Lepido, in detta moneta signata. per rinouare la memoria sua, il quale fece vn ponte in Roma, di pietra, chiamato Emilio. Di questo ponte si veggono li vestigij in Roma presso l'arsenale di Ripa, che fù l'antichissimo ponte Sublicio, il qual fù fatto, per poter passare nel Ianicolo rinchiuso con la città; & fù edificato di legname da Anco Marcio, senza pur vn chiodo di ferro. Onde, essendosi guasto, quando Oratio Coclido sostenne l'impeto de' Toscani, questo Emilio Lepido lo fece di pietra, e l'addimandò Emilio, ma poi hauendolo rouinato la inondatione del Teuere, Tiberio Imperadore lo ristaurò. Et vltimamente Antonino Pio lo fece di marmo; & era altissimo, dal quale si precipitauano li malfattori; & fù il primo ponte, che fosse fatto sopra il Teuere. Hoggi questo ponte lo chiamano di Marmorato. Da questo ponte ancora fù Eliogabblo giet-

D I C H I A R A T I O N E

tato con vn gran sasso nel Teuere, perche andasse nel fondo . Adunque la statoa equestre sopra quel ponte , è del suo fondatore Emilio Lepido , la quale fù qui segnata in tale moneta, per lasciare memoria di cotale edificio fatto da esso Lepido , nelle monete battute sotto il suo Consolato .

LA MONETA in argento di L. Iulio Cesare, ha da vna parte la testa di Roma armata, con tale iscrizione di dietro, CAESAR. Ha per riuerso il simolacro di vna Dea sopra vn carro, la quale tiene lo scettro in mano, & è coronata; & questo carro è tirato da dui Cupidini, sotto i quali scórge si la citara, istrumento musicale, & sotto leggónsi queste lettere, L. I V L I. L. F. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città Dcxxcix. sotto il Consolato di L. Cesare, il quale fù collega di C. Marcio Figulo . Questo L. Cesare fù figliuolo di quel L. Cesare, che fù Consolo al tempo della guerra Marisca ; & Cicerone chiama M. Fulvio Flacco auo di costui . conciosia, che il padre di lui prese per moglie Fulvia figliuola di Flacco . La Dea coronata con lo scettro sopra il carro, è Venere tirata da i dui Cupidini, di cui vedesi la presente moneta signata, solo per onorare la famiglia di L. Iulio Cesare Consolo, che dalla Dea Venere era discesa . percioche, come testificano tutti gli antichi scrittori, la gente Iulia hebbe gia anticamente origine da Ascanio figliuolo di Enea, il quale fù cognominato Iulo, dalla prima lanugine del suo volto, che i Greci chiamano ἰσλαον, quando egli superò à singolar battaglia Mezentio. Il qual lignaggio discese da Venere, che fù madre di Enea, & auola del detto Iulo ; il che Iulio Cesare ancora, che di questa famiglia nacque, ne i tempi che succedettero, chiaramente dimostra appresso Suetonio, in Cesare, nella oratione da lui recitata in lode di Iula sua amita defonta, cosi dicendo. Amite meæ Iulix maternum genus ab regibus ortum, paternũ cum dijs immortalibus coniunctũ est. nã ab Anco Marcio sunt Marcij Reges, quo nomine fuit mater, à Venere Iulij, cuius gentis familia est nostra . Adunque hauendo la famiglia Iula hauuto l'origine da Venere, quinci noi in tale moneta vediamo il simo-

D I M O N E T T E A N T I C H E

il *Simulacro* di essa Venere, che tiene nella destra lo *scettro* come quella, che veramente si può dire Regina della *generazione*. *Concipia*, che per Venere, sia significata la virtù di tut-
tala natura generatrice, come noi altroue habbiamo spiega-
to. Al carro della quale si aggiugono dui Cupidini, che quel-
lo tirano, perchè i Poeti affermano di quella essere nati dui
Amori, come Ouidio scriue nel suo lib. terzo de gli Amori.

Quare nonnulla uatem tenerorum mater Amorum.

Enel quarto de i Fasti.

Alma faue, dixi, geminorum mater Amorum.

De i quali l'vno è Celeste e Diuino, e l'altro Volgare, come
ampiamente ci insegna Platone nel suo *Conviniuo*. Adunque
per tal cagione si fingono tirare il carro di Venere, perchè
essi sono autori in questo nostro Mondo di tutti gli effetti, e
da quegli procedono, e nascono tutte le cose, secondo che
cantano i Poeti. Ma l'istrumento della cetera è qui signato
sotto questi Cupidini, per il concento, e la concordia di tut-
te le virtù della natura, che concorrono alla *generatioue* del-
le cose, la quale è molto bene espressa, e significata per vno
istrumento, e habbia in se armonia, com'è la cetera la qual vo-
ce Greca *Αρμονία* altro non vuole dire che concordia. Fu adu-
que sotto il Consolato di L. Iulio Cesare, battuta questa mo-
neta con tali segni, perchè si dichiarasse la nobiltà della fami-
glia Iulia, della quale oltre il testimonio di esso Cesare, e di
molti altri, il gran Poeta Virgilio nel lib. primo dell'*Encide*,
così rende testimonio.

Nascetur pulchra Troianus origine Caesar,

Imperium Oceano, famam qui terminet astris.

Iulius, à magno demissum nomen Iulo.

Della qual nobilissima famiglia scrissero ancora in confor-
mità Velleio, Appiano, e Strabone. Ma, che si veggano mol-
te monete Consulari, battute ne gli anni della Republi-
ca, signate di tali imprese, che mostrano la nobiltà della fa-
miglia di coloro, à cui elle furono fatte, ò per discesa de gli
Iddij ouero de i Re, ò di altri huomini illustri, noi altroue in
questo libro ne habbiamo fatta mentione.

D I C H I A R A T I O N E 1 C

LA MONETA in argento di M. Tullio Cicerone, ha da una parte la testa di Roma armata, col segno del Denario dinanzi, & con tale iscritione di dietro **ROMA**. Ha per riuerso due figure d'un cavallo pileate, correnti, con le asie in mano, sopra le quali veggonsi due stelle. & sotto vi si leggono queste lettere. **M. TULLI. M. F. CICE. RO.** Questa moneta fu battuta in Roma, l'anno della città **DCCC. LXXXIIII.** sotto il Consolato di M. Tullio Cicerone, il quale fu collega di **C. Antonio**. che il padre di Cicerone, & l'auo v'sassero il prenome di Marco, noi lo vediamo dal libro Quinto delle Epistole, dal libro ij. de Oratore, e dal lib. iij. de Legibus del medesimo. In questo anno i Tribuni della plebe, non repugnando a ciò **C. Antonio** Consolo, publicorono alcune leggi molto scandolose, e dannose a turbare lo stato della Republica. & prima, che i campi acquistati per la vittoria di Pompeo fossero venduti da i Decemviri, creati dal popolo. & che poi de tali denari, si comprassero campi, doue fosse condotta, la plebe Romana, per lo sostentamento; che il campo Campano fosse diuiso al popolo; che li figliuoli de' proscritti, che Sulla Dittatore, hauea priuari de' gli onori, fossero richiamati, & ammessi a i magistrati; & che **P. Antonio**, & **P. Sulla** condannati p' l'ambitione fossero ascritti nel Senato, & fossero fatti abili a i magistrati; & altre cose seditiose. Le quali leggi, che non passassero, Cicerone Consolo prouiddo col suo consiglio, & eloquentia, come scriue Dione. Delle quali cose esso Cicerone così si gloria in Pisonē. *Ego K. lan. Senatū, & bonos omnes legis agrariæ, maximarūq; largitionū metu liberaui. Ego agrū Campanum, si diuidi non oportuit, conseruaui, si oportuit, melioribus auctoritatibus reseruaui. Ego in C. Rabirio perduellionis reo quadraginta annis ante me Consulē interpositam Senatū auctoritatem sustinui contra inuidiam, atq; defendi. Ego adolēcentes bonos, & fortes, sed vfos ea conditione fortunæ, vt si essent magistratus adepti, Reipublicæ statum conuulsuri viderentur, meis inimicitijs, nulla Senatū mala grātia comitiorum ratione priuaui.* Dalle quali parole noi vediamo molte cose seditiose essere suscitade nel Consolato di Cicerone, il quale hebbe molti inimici, ma specialmente **L. Sergio Catilina**, dell'ordine de' Patritij, giouane seditioso,

D I M O N E T E A N T I C H E

diuoso, à gli scelerati disegni del quale esso M^o Tullio Cicerone s'oppose, estinguendo quella pericolosa congiura con la sua prudenzia, & autorità. Le figure pileate a cavallo, con le stelle sopra la testa, sono i Castori, iquali così a cavallo si veggono in molti rouesci di altre monete Consulari in argento, de i quali Castori, noi in piu luoghi di questo libro habbiamo ragionato. Trouasi ancora vn'altra moneta in oro del suo collega C. Antonio. la quale ha da vn lato la testa del Dio Ercole con la pelle Leonina in capo, con tale iscrizione di dietro. R O M. Ha per riuerso le armi di esso Ercole, cioè la claua, l'arco, e'l turcasso pieno di saette, e d'intorno à quelle, leggonfi queste lettere C. A N T O N I V S. M. F. La qual moneta fù nel medesimo anno battuta.

LA MONETA in argento, di L. Licinio Lucullo, ha da vna parte la testa di Roma armata, con tale iscrizione dinanzi L V C V L V S. & di dietro P R. C O S. Ha per rouescio vn carro trionfale tirato da quattro caualli, con vna figura trionfante sopra quello; con tali lettere di sopra R O M. & sotto esso carro L. L I C I N I V S. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno sopradetto della città Dcxc. Et fù in tempo, che L. Lucullo come Proconsole, trionfò per la vittoria di Pòto, ouer Mar Maggiore, della Cappadocia, e dell'Armenia, cioè de i Rè di queste Prouincie Mitridate, & Tigrane. Perciò che esso Lucullo, doppo hauere fatto cose grãdi in Mar Maggiore, & in Armenia contra li sudetti Rè, rinunciò l'essercito à Manio Acilio Glabrione Consolo successore, ò pure il seguente anno à Pompeo; & se ne venne à Roma, nè potè trionfare, se non questo anno. Conciosia, che ritornando egli dalla guerra Mitridatica vincitore, per le calunnie de' suoi nimici, trionfò tre anni più tardi di quello, che doueua. De i quali fù l'uno, C. Memmio; costui, scriue Plutarco, hauere incitato il popolo Romano contra Lucullo, si fattamente, che appena gli fù permesso di trionfare. Et che Lucullo trionfasse, nel Consolato di Cicerone, esso stesso ne rende testimonio nella oratione pro Murena. Del medesimo trionfo fanno mentione Eutropio, Atheneo al libro sesto. & ampiamente ancora Plutarco, il quale scriue, essere à lui stati lasciati da Pompeo so-

D I C H I A R A T I O N E

lamente mille e sei cento soldati per il trionfo. Plinio etiam-
dio al libro ventelimo octauo. cap. v. chiama costui, vecchio
trionfale. Ma che egli veramente trionfasse, noi ne habbia-
mo il riscontro della presente moneta, che ha per riuerso la
quadriga trionfale, cò la figura di esso Lucullo trionfante so-
pra, che tiene nella sinistra vna insegna militare.

LA MONETA in argento di Iunio Silano, ha da vna parte
la testa capillata del Dio Apollo, dirimpetto alla quale ve-
desi la cetera, instrumento musicale. Ha per riuerso vno Gri-
fone, che pone il piede destro sopra vn'ara, doue si vede il so-
co da sacrificio. sotto cui leggon si queste lettere. D. SILAN.
M. F. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della cirta
Dcxcj. sotto il Consolato di D. Iunio Silano, il quale fù col-
lega di L. Licinio Murena. D. Iunio fù figliuolo di quel M. Si-
lano, che fù Consolo in tempo della guerra Cimbrica. In
questi comitij sostene da capo la repulsa del Consolato L. Ser-
gio Carilina, giouane seditioso, per dolore della qual repul-
sa, egli venne in proponimento della congiura. Et in questo
anno ancora P. Clodio fù ritrouato in casa di Cesare Pontefi-
ce Massimo, vestito da donna, facendosi dalle donne i sacrifici
della Buona Dea, à i quali non era lecito che fosse ammesso
alcun huomo, come si rimono Dione, e Cicerone al libro pri-
mo, ad Atticum. La testa dall'vn de' lati della moneta, è del
Dio Apollo, appresso il quale vedesi la cetera, instrumento
musicale, à questo Dio consacrato. Dall'altro lato si vede il
Grifone, animale dedicato ad esso Apollo, il quale pone
l'vno de' piedi sopra l'ara, significante li sacrificij di que-
sto Dio.

LA MONETA in argento di Cn. Pompeo Magno, ha da
vna parte la testa di Roma, armata di vn'elmo antico, che ha
il segno dinanzi del Denario, e di dietro tale iscrittione,
R O M A. Ha per riuerso vn carro trionfale, tirato da quat-
tro caualli, sopra il quale vedesi vna figura trionfante, che
tiene nella sinistra vna insegna militare, & è di dietro coro-
nata dalla figura di vna Vittoria. E sotto il carro vi si legge
tale iscrittione, C N. M A G. I M P. Questa moneta fù bat-
tuta

DI MONETE ANTICHE

tuta in Roma, l'anno della città Dccxij. sotto il Consolato di M. Pupio Pisone, e di M. Valerio Messalla Nigro, in tempo, che Cn. Pompeo Magno Proconsole la terza volta, trionfò dell'Asia, Mar Maggiore, Creta, Cilicia, Paffagonia, Cappadocia, Siria, Iudea, Albania, Iberia, dell'Armenia, de' Corsali, & oltre di queste Prouincie, delli Rè Mitridate, e Tigrane, per due giorni. perciocchè questo fù quell'anno, che Cn. Pompeo, hauendo dato fine à tutte le imprese di guerra, trionfò. Delle quali vittorie, scriuono gli Istoricj, lui hauer trionfato, per dui giorni. Lodano grandemente gli scrittori delle cose Romane questo in Pompeo, che ritornando egli vincitore con grandissimo essercito, tragiettato ch'egli hebbe à Brandiccio, licentiò tutti gli esserciti, ammirandolo, che di tante guerre restasse contento di vn solo trionfo, nè volesse essere ornato di alcun'altro cognome, che del suo antico, di Magno. Il titolo del suo trionfo fù di tutto il Mondo. Ma di quante, e quali Prouincie nominatamente esso Pompeo habbia trionfato, noi dimostreremo per le parole di Plinio, il quale al libro settimo. cap. xxvj. mentre ch'egli entra nelle lodi di esso Pompeo Magno, scriue in questo modo. *Verum ad decus Imperij Romani non solum ad viri vnus pertinet victoriam, Pompeij Magni titulos omnes, triumphosque hoc in loco nuncupari, æquato non modo Alexandri Magni rerum fulgore, sed etiam Herculis propè, ac Liberi patris. Igitur Sicilia recuperata, vnde primum Syllanus in Reipub. causa exoriens auspiciatus est. Africa vero tota subacta, & in deditiōem redacta, Magniq; nomine spolio inde capto, eques Ro. (id quod antea nemo) curru triumphali reuectus est, & statim ad Solis occasum transgressus, excitatis in Pyrenæo trophæis, oppida 886. ab Alpibus ad fines Hispaniæ vltioris in deditiōem redacta victoriæ suæ ascripsit, & maiore animo Sertorium tacuit, belloq; ciuili (quod omnia extrema conciebat) extincto, iterum triumphales currus eques Ro. induxit, toties Imperator, antequam miles. Postea ad tota maria, & deinde Solis ortus missus, hos retulit patriæ titulos, more sacris certaminibus vincentium. Neque enim ipsi coronantur, sed patrias suas coronant. Hos ergo honores vrbi tribuit in delubro Mineræ, quod ex manubijs* dicabat

D I C H I A R A T I O N E

dicabat Cn. Pompeius Magnus Imperator bello xxx. annorum confecto, fufis, fugatis, occifis, in deditionem acceptis hominum vices femel cētenis LXXXIII. M. deprefsis aut captis nauibus D. CCCXLVI. Oppidis, caftellis. M. D. XXXVIII. in fidē receptis: terris à Mzotis lacu ad rubrum mare fuba&is, votum merito Mineruz. Hoc est breuiariū eius ab oriente. Triumphi vero, quem duxit ad tertium Calendas Octobris M. Mellalla, M. Pilone Confulibus, præfatio hæc fuit. Cum oram maritimam à prædonibus liberaffet, & imperium maris populo Romano reftituiffet, ex Asia, Ponto, Armenia, Paphlagonia, Cappadocia, Cilicia, Syria, Scythis, Iudeis, Albanis, Iberia, Infula Creta, Bafternis, & fuper hæc de regibus Mithridate atq; Tigrane triumphauit. Summa fummæ in illo gloria fuit (vt ipfe in concione dixit, cum de rebus fuis differeret) Afiam vltimam prouinciarum accepiffe, eandemq; mediam patrię reddidiffe. Fa ancora Plinio mentione di quefto medefimo trionfo al lib. xxxvij. E nell'Epitoma 103. così firritroua fcritto. Cn. Pompeius de liberis Mithridatis, Tigrane, & Tigranis filio triumphauit, Magnusq; a tota concione confalutatus est. E Valerio al lib. v. così dice in conformità. Pompeius de Mithridate, & Tigrane, pretereā regibus, & gentibus plurimisq; ciuitatibus, & prædonibus vnum duxit triumphum. Onde diffe ancora Cicerone pro Cornelio. Pompeius tot habet triūphos, quot funt orę, partesq; terrarum. Dicono alcuni, che Pompeo a quefto tempo hauea xxxij. anni, & alcuni xl. Altri xxx. & altri xlv. Ma di così illuftre trionfo di Cn. Pompeo Magno, noi habbiamo il vero testimonio della prefente moneta, ch'ha per riuerso la quadriga trionfale, con Pompeo trionfante fopra il carro, che è coronato da vna Vittoria.

LA MONETA in argēto di C. Iulio Cefare, ha da vna parte la tefta di vna Vittoria, cō tale ifcrittione dināzi IMP. ITER. cio è. Impator. Iterū. Ha p riuerso vn trofeo carico di fcuti, & altre arme di nemici, e dall'vn canto e l'altro di effo trofeo, veggōfi diuerfe armi, appreffo al quale vedefi ancora vna rota cō vna falce fopra, che potria effere di vn carro falcato; dopo il trofeo ftà vna figura in piedi di vno cattiuo, & fotto leg-
gefi

DI MONETE ANTICHE

gesi questa iscrizione C. CAESAR. C.F. Questa moneta fù battuta i Roma, l'anno della città 694. sotto il Cōsolato di C. Giulio Cesare, che fù collega di M. Bibulo; & questi segni nella presente moneta della testa della Vittoria, col trofeo, & cattino dal riuerso, furono fatti, per memoria della sua impresa nella Spagna, come Proconsolo, & per quella vittoria; le quali cose, hauendo esso prosperamente fatte in quella Prouincia, se ne venne à Roma, a tempo de' Comitij senza attendere il successore, & potendo egli allora trionfare, non volle, ma più tosto elesse di domandare il Consolato allora, deposto il trionfo. Conciosia, che non poteva per legge chiedere il Consolato nella città, se non fosse presente, e poi s'egli entrava in Roma priuato, non gli era permesso di trionfare. così dice Dione. Ma Suetonio scrìue di questa cosa con tali parole. *Cesar ex Prætura vltiorem sortitus Hispaniam, retinentes creditores interuentu spōsorum remouit: ac neque more, neque iure, antequàm prouinciæ ordinarentur, profectus est: Incertum, metu ne iudicij, quod priuato parabatur, an quò maturius socijs implorantibus subueniret, pacataq; prouincia, pari festinatione, nō expectato successore, ad triumphum simul consulatumq; decessit. Sed cum editis iam comitijs ratio eius haberi non posset, nisi priuatus introisset urbem: & ambienti vt legibus solueretur, multi contradicerent, coactus est triumphum, ne consulatu excluderetur, dimittere.* Fù adunque battuta questa moneta nel suo Consolato, & signata della testa della Vittoria, e del trofeo, e d'un cattino, per la memoria della sua impresa nella Spagna vltiore. La rota con quella falce, io giudico essere di vn carro falcato, che in quei tempi si costumauano nelle guerre. In questo anno Cesare, come Consolo, publicò la legge agraria, per la quale egli diuideua à i poveri tutti i capi publici. Il che egli operò da per se solo, cōciosia, che Cesare solo à sua voglia, & arbitrio allora governaua tutte le cose.

LA MONETA in bronzo, & in argento, di L. Marcio Filippo, ha da vna parte la testa di Anco Marcio quarto Rè di Roma, cinto il capo di vna benda reale, dietro à cui vedesi il Lituo, verga dell'Augurato, con tale iscrizione di sotto. A N C V S
Ha

Ha per rinverso vna statoa equestre sopra certi acquedotti, ne i quali si veggono alquanti archi, con queste lettere entroni scritte. A Q V A M. cio è Aqua Marcia, & con questa iscritione di sopra PHILIPPVS. Questa moneta fu battuta in Roma l'ano della città Dcxcvij. sotto il Consolato di L. Marcio Filippo, che fu collega di Cn. Cornelio Lentulo Marcellino. Questo L. Filippo fu figliuolo di quel L. Filippo, che fu Consolo e Censore l'anno Dclxij. & l'anno Dclxvij. il quale, scriue Plutarco, che fu socero di M. Catone. Adunque L. Marcio Filippo Consolo, per onorarne la soa famiglia, che dal Re Anco era discesa, signò la presente moneta con la effigie di detto Re, da cui trasse sua origine, con la iscritione che lo dimostra. A N C V S. Quegli acquedotti dal rinverso di essa moneta sono dell'acqua Martia, di cui fu Anco inuētore, che la condusse. Le vestigie delle quali hoggi di si veggono per molti miglia nella via, che va a S. Lorenzo, fuori delle mura di Roma. Et quella era la statoa equestre del Re Anco drizzata per onor suo di vna opera cosi celebre sopra i detti acquedotti. Diceasi, che questa fu la piu fresca & la piu salutifera acqua, che venisse in Roma, onde seruiua solamente per bere. Veniua xxxv. miglia di lungo; & passaua per le montagne di Tagliacozzo, & entrata in Roma si conduceua per lo campo Esquilino alle Therme di Diocletiano, & poi a colli vicini. Questa acqua Marcia ne i tēpi, che succedettero poi insieme don li suoi riui, & acquedotti, essendo stata per varij casi impedita, fu restituita alla città, & i suoi fonti rouinati dall'antichità, furono rifatti da Cesare Augusto, da M. Aurelio Antonino, & da Tito Imperadori, si come nel suo acquedotto dināzi alla porta di S. Lorenzo, si legge in antiche iscritioni.

LA MONETA in argento di M. Licinio Crasso, ha da vna parte la testa capillata di vno Iddio, ch'io giudico essere di Apollo, con vno scettro dietro ad essa testa, et con tale iscritione dinanzi M. CRASSVS IMP. Ha per rinverso le insegne delle legioni, con lettere rali nel mezzo EX S. C. et con altre lettere intorno C. F. V. N. I. V. S. L. E. G. P. R. P. cio è Cains. Purn ius. Legatus. Proprator. Questa moneta fu battuta in Roma l'anno della città Dcxcvij. sotto il Consolato di M. Licinio

DI MONETE ANTICHE

cinio Crasso, collega di **Cn. Pompeo**. la quale noi vediamo segnata de i segni militari, perche à Crasso toccò in sorte la **Siria**; il quale essendo desideroso della Prouincia, nel suo Còsolato uscì fuori all'impresa paludato, e molto espeditamente andò in **Siria**, come scriuono **Dione**, **Plutarco**, & **Appiano**. Onde poi esso **M. Crasso**, essendo peruenuto nella detta Prouincia della **Siria**, e quiui ritrouando tutte le cose quiete, desideroso di far guerra, & di cumulare denari, menò l'esercito contra i **Parthi**, de i quali allora era **Rè Orode**, i quali poco innanzi s'erano pacificati, nè punto si moueano. & questo fece esso **Crasso** l'anno susseguente **Dccxviii**. senza alcuna autorità del Senato, ouero comandamento del popolo. Ora hauendo egli tragierato l'**Eufrate**, & rouinati tutti i luoghi della **Mesopotamia**, assaltò il Satrape di quella regione ch'era sprouisto; e facilmente con battaglia equestre lo superò, e col medesimo impeto ridusse in suo potere alcune altre città; le quali egli diede in preda à i suoi soldati. Et così hauendo ridotto in suo potere tutti quei luoghi, che erano di quà dal fiume **Tigri**, & hauendoui posti presidij, si ritirò in **Siria** à suernare; e diede imprudentemente tempo, e spacio à i **Parthi** d'apparecchiarsi alla guerra, come scriuone **Dione**, **Appiano**, e **Plutarco**. Onde è, che nel riuerso della presente moneta si veggono le insegne militari, e dall'altra parte lo scettro del Capitano di questa guerra, con le lettere, che lo di mostrano. **M. C. R. A. S. S. I. M. P.** Il nome di quel **C. Furnio** dal riuerso douea essere del Legato di questa guerra.

LA MONETA in argento di **C. Pontinio**, ha da vna parte la testa di **Roma** armata, cò tale iscrizione d'itorno, **R. O. M. P. R. O. P. R. S. C.** Ha per riuerso vn trofeo carico di armi di nimici, à canto al quale sta vna Prouincia sedente, con la mano sotto le guancie, in mesto sembiente, e dirimpetto a qlla vna figura in piedi di vno cattiuo, cò le mani legate di dietro. vedesi poi dall'altro cato di esso trofeo vna figura armata, cò la spada al fiàco, che s'appoggia sopra vn'asta. & sotto vi si leggono qste lettere. **C. P. O. N. T. I. N. I. A. F.** Questa moneta fù batuta i **Roma** l'anno della città 699. sotto il Còsolato di **L. Domitio Ahenobarbo**, & di **Ap. Claudio Pulchro**, in tèpo che **C. Pontini**

D I C H I A R A T I O N E

Pontino Propretore, p la vittoria della Gallia, trionfò de i popoli Allobrogi. Cciofia che C. Pòrinio hebbe la Pretura insieme con Q. Metello Celere, fecondo che fcriue Saluftio. Et dalla Pretura fu mandato nella Gallia vltiore, sì come Q. Metello nella citeriore; & quiui dimoro per ifpatio di due anni, per ciò che Dione nella fua iftoria fa mentione delle cofe fatte in Gallia da effo Pontinio. Onde Cicerone nella oratione De prouincijs. confularibus dice, lui haue fatto guerra cò gli Allobrogi, concitati per la congiura di Catilina, con quefte parole. C. Pontinius fortiffimus vir ortum repète bellum Allobrogum, atque fcclerata coniuratione Catilinæ excitatum prælijs fregit, eosque domuit, qui lacelfiuerunt; & ea victoria contentus Republica metu liberata quieuit. E nell'Epitoma ancora 103. così fi ritroua fcripto. C. Pontinius Prætor Allobroges, qui rebellauerant, ad Solonem domuit. E Dione etiandio, fcriuendo particolarmente la iftoria di quefta guerra, ne fa fede in conformità. Ma che egli trionfaffe sotto quefti Confoli, Dione ifteffo ne fcriue in quefto modo. Eodem anno triumphauit de Gallis C. Pontinius, qui ad id vfque tempus nemine triumphum permittēte extra pomeriū manferat. Neque vero tum impetrasset, nifi Seruilius Galba Prætor, qui sub eo stipendia fecerat, clam ante lucem quosdam in fuffragium miffet, cum tamen ante primam horam nihil agi cum populo poffet. Propterea Tribuni quidam, qui non affuerant, ei triumphanti negotium, ita vt quidam etiam vulnerarentur, præbuerunt. Di quefto trionfo di Pontinio, rende testimonio Cicerone nelle fue epiftole in piu luoghi, doue fa mentione della difficoltà ch'egli hebbe di trionfare di tale imprefa, e del contralto che effo fostenne da i Tribuni della plebe. Ma egli appare, che niuno doppo Pompeo, trionfò in Roma, fe non quefto anno, conciofia, che ne i fragmenti Capitolini de i trionfi, è pofto sotto il trionfo di Pompeo quefto numero D C X C I X. che è la nota del proffimo trionfo che fequit. Ma che C. Pontinio veramente trionfaffe de i Galli Allobrogi, ne vediamo il rifeontro della prefente moneta, ch'a p'riuero il trofeo di detta Vittoria, la Gallia prouincia à i piedi di q'llo, vn cattiuo de i popoli Allobrogi, & il capitano Pontinio armato, che fi vede dirimpetto al detto trofeo.

L A

DI MONETE ANTICHE

LA MONETA in argento di Cn. Pompeo Magno, ha da vna parte la testa di Pōpeo, senza barba, secōdo il costume di quei tempi, con tale iscrittione d'intorno CN. MAGNVS. IMP. Ha p riuerso vna figura armata, c'ha la spada al fianco, che porge la man destra ad vn'altra figura di vna Prouincia, che tiene vn dardo i mano, à piedi della qual Prouincia si veg gono scudi & altre armi di nemici. e dietro alla figura arma ta vedesi vn rostro di nane, |cō tali lettere itorno, M. MINAT. SABIN. P. R. Q. cio è Marcus. Minatius. Sabinus. Proquestor. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città 701. in tempo che Cn. Pōpeio fù creato Consolo senza collega, & che solo gouernaua la Rep. Romana. Percioche per innāzi, comē scriue Appiano otto mesi stette la Republica senza magistrati. Onde scriue Plutarco, che in tātō mouimento delle cose, & in tātā alteratione del gouerno, fù publicata vna legge da Lucilio Tribuno della plebe, di creare Cn. Pōpeio Dittatore, che māteneffe la forma della Repub. ma hauēdo à cio cōtradetto Catone, nō ne fù fatto altro. E Dione scriue non solamēte del Dittatore, ma ancora dice, che fù trattato di creare Tribuni de' soldati cō podestà Cōsolare. Ma poi q̃sto anno essendo Cn. Pōpeio gridato hora Cōsolo, hora Dittatore, e rinforzandosi il rumore, che faceua mestiero di creare esso Pompeo Dittatore cō podestà assoluta, parue à gli Ottimati esser cosa piu sicura di crearlo Consolo senza collega. Onde, essendo la cosa trattata nel Senato, egli fù creato Consolo; e subito entrò nel Consolato. Adunque egli parue, che fosse ben fatto, che Pompeo armato quasi di vna Dittatoria podestà piu ageuolmente constituiffe la Republica con le leggi, e con le armi, il quale onore, come q̃llo che nō era mai stato conceduto ad altri, così egli molto volentieri ricenette; e dapoi per schifare la inuidia, per gli cinque mesi vltimi, si aggiunse per collega Q. Metello Scipione suo suocero. Le quali cose sono scritte da Dione, Appiano, e Plutarco. Ma essendo esso Pōpeo Cōsolo fece vna legge, per la quale si prolungò la Prouincia della Spagna, come scriue Dione, per altri cinque anni, e secondo Plutarco, per quātto anni. facendo appresso altre leggi piu rigide, e seuerē in altre materie. Fù oltre di cio autore, che i Tribuni della plebe pubblicassero vna legge, per la quale si hauesse rispetto

D I C H I A R A T I O N E

rispetto all'absentia di Cesare nel richiedere egli il Consolato, la quale, benché fosse contraddetta da M. Catone, fù però presa. La Prouincia dal riuerso della presente moneta, che porge la mano alla figura armata, io giudico essere la Spagna, & essa figura armata Pompeo Capitano, che si prorogò l'imperio di detta Prouincia per cinque anni; se ella non è la Prouincia Cilicia pacificata, & già li anni passati superata da Pōpeio, nella guerra fatta da lui contra i Corsali, della quale riportò vittoria, come ci può mostrare il rostro della naue dietro al capitano. Le lettere di M. Minatio Sabino Proquestore, penso che sieno, per essere stato esso Minatio Proquestore di Pompeo in questa guerra,

LA MONETA in argento di Q. Metello Scipione Pio, ha da vna parte vna testa capillata, e barbata, la quale io stimo essere del Dio Quirino, cō tale iscrittione d'intorno Q. METEL. PIVS. Ha per riuerso vno Elefante, cō tali lettere S C I P I O. I M P. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città sopradetto 701. sotto il Consolato di Q. Cecilio Metello Scipione Pio, che Cn. Pompeo si aggiunse per collega ne gli vltimi mesi, che era suo socero, il qual Metello insieme col detto Pompeo trionfò delle Spagne. de i quali Velleio scriue in questo modo. Merellus, & Pōpeius ex Hispanis triūpharūt, sed Pōpeius hoc quoq; triūpho adhuc eques Romanus ante diem, quā Cōsulatū iniret, curru vrbe inuectus est. Ma perche si vegga l'Elefante dal riuerso di q̄sta moneta, noi diremo che L. Metello, che fù Cōsolo l'āno della città 502. nella prima guerra Cartagineſe, p̄se molti Elefanti, li quali egli menò & fece vedere in Roma nel trionfo. di che ci rende testimonio Plinio al lib. 7. cap. 43. con queste parole. L. Metellus plurimos Elephātos primo Punico bello duxit in triumpho. & il medesimo ancora al lib. 18. cap. 3. scriue così. Cū L. Metellus in triūpho plurimos duxit Elephantos. il quale poi al lib. 8. cap. 6. fa mentione ancora de gli stessi Elefanti presi nella vittoria contra Cartagineſi. Adunque la presente moneta fù segnata dall'Elefante da Q. Metello Scipione Pio, per rinouare la memoria della chiara vittoria di L. Metello suo progenitore, dal quale egli era disceso, contra gli Africani; onde p̄ onorarne se

DI MONETE ANTICHE

ne se stesso e la soa famiglia, segnò essa moneta dell'Elefante, come animale rappresentante detta vittoria contra i Cartaginesi. Del qual Metello si veggono alcune altre monete con Elefanti. Ma noi di sopra i vn'altra moneta di Q. Cecilio Metello habbiamo dimostrata la cagione, p che egli fosse cognominato Pio, la quale è perche egli cò pietose la grime, e con ardenti prieghi, riuocò dall'efsilio il padre Metello Numidico, che era voluntariamēte andato i efsilio à Rodi, & à Smirna l'anno della città Dcliiij. Donde perauentura noi ancora potremmo affermare, che fosse segnato esso Elefante nel riuerso della sua moneta, per significarsi per cotale animale la pietà, si come della natura del ditto Elefante noi leggiamo in Aristotele. Scriuono alcuni, che questo Q. Cecilio Metello Scipione, nella guerra ciuile di Pompeo, e Cesare si diede volontaria morte insieme con Catone in Africa.

LA MONETA in argento di M. Emilio Lepido, ha da vna parte la testa di Roma armata, dietro à cui vedesi il solito segno del Denario, con tale iscrizione dinanzi LEPI D V S. Ha per riuerso vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, sopra il quale vedesi la figura di vn Gioue, che nella sinistra tiene vno scettro, e nella destra il fulgure, con tale iscrizione. M. A I M I L. M. F. Q. N. P R O. P R. Questa moneta fu battuta in Roma, l'anno della città Dccvj. nel quale anno fù creato C. Cesare Dittatore la secòda volta, e nel medesimo anno furono ancora creati Còsoli Q. Fusio Caleno, e P. Varinio; & fù in tèpo, quando M. Emilio Lepido Propretore trionfò della Spagna. Et che esso M. Lepido trionfasse della Spagna, Dione al lib. xliij. ce lo dimostra con queste parole. *Cæsar vbi primum à M. Lepido prætorè Dictator dictus est, (id autem biennio ante factum est) ipsum statim post præturam in citeriorem Hispaniam misit, & reuersum triumpho ornauit, cum tamen ille non solum neminem vicisset, sed ne omnino quidem pugnasset; hoc titulo, quòd rebus à Longino, & Marcello gestis interfuisset. Itaque Lepidus in triumpho nihil aliud tulit, quàm pecunias, quibus socios spoliaret. Di maniera che in questo modo Cesare innalzò Lepido, & il medesimo poi à lui Consolo si fece col-*

D I C H I A R A T I O N E

lega, & à lui Dittatore maestro de'cauallieri. Approuano ancora i Fatti Capitolini questo trionfo. Il quale noi in conformità vediamo chiaro, per il riuerso della presente moneta, doue si vede la quadriga trionfale.

LA MONETA in oro & in argento di M. Emilio Lepido, ha da vna parte la testa coronata, e velata di vna Dea, la quale io giudico, essere di Vesta, senza lettere intorno. Ha per riuerso vn bellissimo edificio, fondato sopra due ordini di colonne, intorno al quale leggesi cotale iscrittione. M. L E P I D V S. A I M I L I A. R E F. S. C. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della citrà 707. sotto il Consolato di M. Emilio Lepido, il quale questo anno fù Consolo la terza volta, insieme con C. Cesare, che nell'anno istesso hebbe la terza Dittatura parimente. Lo edificio dal riuerso, si per la forma sua, come per la iscrittione dimostra di essere vna Basilica. Onde io stimmo, che ella fosse quella famosa Basilica in Roma di Paolo Emilio. Et perche M. Emilio Lepido fù della famiglia Emilia, & douette discendere da Paolo Emilio, segnò cotale sua moneta di quella sontuosa Basilica, per memoria, & per onorarne la soa famiglia dell'opera di questo edificio de' suoi progenitori. Della quale scriue Lucio Mauro nel suo lib. delle antichità di Roma, dicendo, che questa Basilica di Paolo Emilio, fù vn'opra bellissima, e quasi nel mezzo del Foro Romano. Et che Emilio spese in fare questa Basilica D C C C C. mila ducati; e si crede ch'ella fosse fra la chiesa di S. Adriano, e'l Tempio di Faustina, il qual Tempio le fu qui nel Foro dal marito drizzato. Scriue ancora M. Tullio in vna soa epistola, che questa Basilica fù bellissima, e nel mezzo del Foro. Et Plinio ancora dice, che questa fù vna delle magnifiche, e gran cose, che hauesse Roma, chiamandola opera marauigliosa con le soe gran colonne Frigie, con tali parole, al libro xxxvj. cap. xv. doue egli fa mentione de i mirabili edifici di Roma. Nonne inter magnifica Basilicam Pauli columnis è Phrygibus admirabilem, forumque diui Augusti, templum Pacis diui Vespasiani Imperatoris Augusti, pulcherrima operum quæ vnquam. &c. E Plutarco fù quello che scrisse, che esso Emilio essendo Còsolo spese in fare questa Basilica noueceto mila ducati.

DI MONETE ANTICHE

cati. Queste Basiliche erano palaggi in Roma, doue i Pretori teneuano ragione, & doue dimorauano i nobili, & mercatanti; & erano luoghi publici, doue si faceuano le facende d'importanza, così chiamati, perche i Pretori, ouero Principi quiui si riduceuano a render ragione, secondo che dimostra ancora il suo nome *Βασιλική*; & erano talmente situate, che i nobili, o mercatanti, che vi si riduceuano, haueano comoda stanza, per ripararsi dal troppo caldo, & per ditenersi parimente nella fredda stagione del verno, da i fieri e tempestosi venti. Et queste Basiliche in Roma erano dodici, infra le quali la bellissima, & famosa fù questa di Paolo Emilio. Di tali Basiliche leggi Vitruuio al libro quinto. Ma la iscrizione intorno all'edificio, nel riuerso di tale moneta **A I M I L I A . R E F.** Io giudico, che s'habbia a leggere così Aemilia. Refecta. Conciosia, che potesse essere, che la sudetta Basilica di Paolo Emilio, forse ruinata, o guasta dall'ingiuria del tempo, fosse sotto il Consolato di M. Emilio Lepido ristaurata. Hebbe ancora M. Lepido in Roma vna bellissima casa, della quale noi habbiamo il testimonio di Plinio al libro xxxvj. Cap. xv. con tali parole. *Parua sunt cuncta quæ diximus, & omnia vni comparanda miraculo, antequam noua attingam, M. Lepido Q. Catulo Consulibus, ut constat inter diligentissimos autores, domus pulchrior non fuit Romæ, quàm Lepidi ipsius.* di maniera, che noi potremo ancora credere, che cotale edificio fosse la bellissima casa di Lepido, non di meno dalla forma io giudico piu tosto questa fabrica essere stata la Basilica Emilia. Scrive Plutarco nella vita di Paolo Emilio, che la famiglia de gli Emilij in Roma fù nobile, & molto antica, & che M. Emilio, il quale fù il primo, che lasciò il nome alla famiglia, per la piacerolezza del parlar suo, la quale i Greci chiamano *αἰμιλιαν*, fosse così detto.

LA MONETA in argento, di M. Emilio Lepido. ha da vna parte la testa di Roma armata, con tale iscrizione di dietro **R. Q. M.** Ha per riuerso vno scudo, ouero piu tosto vna patera, la quale si vede maestreuolmente lauorata, cò tali lettere intorno **M. A I M I L I . M . F . Q . N . L E P I D V S . P R A E F . V R B .**

D I C H I A R A T I O N E

Questa moneta. fù battuta in Roma, l'anno istesso della città DCCVII. sotto il Consolato di M. Lepido. Conciosia, che scriuano gli istorici, in questo anno Cesare hauere ottenuto la Dittatura la terza volta, & ancora essere stato Consolo la terza volta insieme con M. Lepido. sì che con l'anno presente esso Cesare era stato tre volte Dittatore. Di che Dione al libro quarantesimoterzo scriue in questo modo. Postero vero anno dictaturam quoque vna cum Consulatu, vtrunque tertium gessit, collega sibi subrogato in vtroque magistratu M. Lepido. Et pare che Suetonio senta il medesimo, quando scriue. Caesar tertium, & quartum Consulatum titulo tenus gessit, contentus dictaturæ potestate cum consulatibus decretæ, atque vtroque anno binos Consules substituit sibi in ternos nouissimos menses, ita vt medio tempore comitia nulla habuerit, præter tribunorum, & ædiliū plebis, præfectosque pro prætoribus constituerit, qui præsentem se res vrbanas administrarent. Adunque Suetonio pare che senta il medesimo con Dione, fuor che in questo ch'egli scriue, lui hauerli in suo luogo sostituiti due Consoli, per gli tre vltimi mesi di questo anno. E Dione soggiogne, lui non essere stato creato Consolo, se non questo vltimo anno insieme con M. Lepido. Ma dalla iscrizione della presente moneta noi vediamo, che Marco Emilio Lepido fù ancora Prefetto della città creato da esso Cesare, accioche egli hauesse il gouerno delle cose della città, quantunque sotto pretesto di ritenere la forma della Repub. e sotto colore di tali magistrati, esso Giulio Cesare Dittatore fosse signor di Romajal cui arbitrio si amministravano tutte le cose della città, benche egli si aggiugnesse il titolo di Consolo. Ma quale fosse questo magistrato di Prefetto della città, noi diremo, secondo che scriue il Biondo nel iiii. lib. della sua Roma trionfante, che il Prefetto della città (come scriue Pomponio Larisconsulto) fù q̃llo, il quale ogni volta che si partiuano gli altri magistrati di Roma, restaua solo esso a render ragione, & haueua vn' ampia podestà; onde dice Gellio, che'l Prefetto della città, ancor che nõ fosse p̃ la età senatore, poteua per cagion delle ferie latine fare ragunare il Senato. Ma questo magistrato, venendo poi i Fr. tori, tu ad altro fine ordinato, cioè per

D I M O N E T E A N T I C H E

per cagion solo delle ferie Latine, e s'offeruaua ogni anno. Il Prefetto della città per cagione delle dette ferie Latine, non era creato dal popolo, ma da i Consoli, il che si può intendere da Cornelio Tacito, appresso il quale noi così leggiamo al lib. v. Sed præcipua ex eo gloria, quod Præfectus vrbi recens, continuam potestatem & insolentia parendi grauiorem, mire temperauit. Nanque antea profectis domo regibus, ac mox magistratibus, ne vrbs sine imperio foret, in tempus deligebatur qui ius redderet, ac subitis mederetur. Feruntque à Romulo Dentrem Romulium, post à Tullo Hostilio Numam Marcium, & ab Tarquinio Superbo Sp. Lucretium impositos. Dein Consules mandabant. Duratque simulachrum, quoties ob ferias Latinas, præficitur qui Consulare munus vsurpet. Dalle quali parole di Tacito egli appare, che quegli antichi Prefetti della città erano soliti à crearsi non dal popolo, ma ò da i Rè, ouero da i Consoli. Conciosia, che partiti che erano dalla città i Consoli, il sommo imperio & gouerno di Roma era appresso il Pretore vrmano, fuor che per cagione delle ferie Latine, ciascun'anno i Consoli vsciavano dalla città. Onde allora, per mantenere il costume antico, douenuano i Consoli lasciare nella città il Prefetto, appresso il quale, & non appresso il Pretore, staua l'imperio della città, per rispetto di vna certa religione del popolo. Di questo Prefetto della città, per cagione delle ferie Latine, così scriue Aulo Gellio al lib. xiiij. cap. vltimo. Præfectum vrbi Latinarum causa relictum Senatui habere posse negat Mutius, quoniam ne Senator quidem sit, neque ius habeat sententiæ dicendæ, cum ex ea ætate Præfectus fiat, quæ non sit Senatoria. Adunque per quel tempo che non erano nella città i Pretori, appresso i quali era il sommo imperio, per l'absentia del sopremo magistrato, per tanto spatio haueuano i Prefetti della città podestà, non solo di chiamare il Senato, ma ancora di trattare col popolo. Da che si conchiude, che per la partenza de i Cōsoli della città, per cagione delle ferie Latine, faceua mestieri di lasciare il Prefetto della città; & q̃sto piu tosto p rispetto della religione, che perche facesse gran bisogno in Roma di tal magistrato. La Patera, che nel riuerso di tal moneta si vede, io penso che habbia relatione

D I C H I A R A T I O N E

per le ferie Latine alla religione, nel qual tempo (come s'è di sopra detto) si creaua il Prefetto della città, secondo che noi vediamo essere questo anno stato eletto Marco Lepido, per quella iscrizione intorno ad essa patera. M. A I M I L I. M. F. Q. N. L E P I D V S. P R A E F. V R B.

LA MONETA in argento di C. Giulio Cesare, ha da vna parte la testa di vna Dea, ch'io stimo essere di Venere, dietro alla quale vedesi vna picciola figura alata del Dio Cupido. Ha per riuerso vn trofeo, carico di armi, & scudi di nemici, à piedi del quale vedesi vna Prouincia giacente, in mesto sembiante, & vno cattiuo, con le mani legate di dietro, con tale iscrizione. di sotto C A E S A R. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città sopradetto D C C V I I. sotto la Dittatura terza di C. Giulio Cesare. intempo, ch'egli trionfò de i popoli Galli, e Germani. Concioffa, che esse Cesare vinse, & fece tributarij i Galli, che s'erano ribellati. Onde della Prouincia della Gallia da lui ottenuta, così scrive Suetonio, nella sua vita. Socero igitur generoque suffragantibus, ex omni prouinciarum copia Gallias potissimū elegit, cuius emolumento & opportunitate idonea sit materia triphorum. & initio quidem Galliam Cisalpinam, Illyrico adiecto, lege Vatinia accepit: mox per Senatū Comatā quoq; veritis patribus, ne si ipsi negassent, populus & hanc daret. &c. Ma delle cose poi da lui fatte in Gallia, & in Germania, così soggiugne il detto Suetonio. Gessit autem ix. annis (quibus in imperio fuit) hæc ferè: omnem Galliam, quæ à saltu Pyreneo Alpibusque, & monte Gebenna, fluminibus Rheno, & Rhodano continetur, patetque circuitu ad bis, & tricies centum millia passuum, præter socias, ac benemeritas ciuitates, in prouincię formam redegit, eique in singulos annos stipendiij nomen imposuit. Germanos qui trans Rhenum incolunt, primus Romanorum ponte fabricato aggressus, maximis affecit cladibus. Essendo adunque esso Cesare questo anno ritornato à Roma trionfò di questa impresa. Anzi in vno istesso anno ritornato di Africa, hebbe ad vn tratto quattro triōfi, cioè il Gallico, lo Alessandrino, il Pontico, e l'Africano: de i quali trionfi di Cesare così scrive Suetonio nella sua vita.

Confectis

DI MONETE ANTICHE

Confectis bellis, quinquies triumphauit, post deuictum Scipionem quater eodem mense, sed interiectis diebus, & rursus semel post superatos Pompeij liberos. Primum & excellentissimum triumphum egit Gallicum, sequentem Alexandrinum, deinde Ponticum, huic proximum Africanum, nonissimū Hispaniensem, diuerso quenq; apparatu & instrumento. Gallici triumphi die velabrum præteruehens, penè curru excussus est, axe defracto. Ascenditq; Capitolium ad lumina, quadraginta elephantis dextra atq; sinistra lychnuchos gestantibus. Pontico triumpho, inter pompæ fercula trium verborum prætulit titulum, Veni, Vidi, Vici, non acta belli significantem, sicut ceteris, sed celeriter confecti notam. In questo trionfo Gallico si vedeuano i simulacri de i fiumi Reno, & Rodano, e l'immagine d'oro dell'Oceano cattiuo. Nel quale trionfo narra Dione, e Suetonio, che i soldati di Cesare, infra i versi, che essi seguitando il carro per giuoco cantauano, diceuano questi.

Gallias Caesar subegit, Nicomedes Casarem.

Ecce Caesar nunc triumphat, qui subegit Gallias.

Nicomedes non triumphat, qui subegit Casarem.

Il che Cesare hebbe molto à male. Velleio facendo mentione di questi trionfi scrine, che l'apparato del trionfo Gallico fù di Cedro, il Pontico dell'herba Acantho, l'Alexandrino della testudine, l'Africo di auorio; & il trionfo della Spagna fù ornato di polito argento. Il medesimo Cesare doppo questi chiarissimi trionfi, diede gran Congiarij al popolo, fece i giuochi, apprestò vn solenne conuitto, fece vedere i gladiatori, & la Naumachia ne' giuochi funebri di Giulia sua figliuola, dedicò il Tempio à Venere Genitrice da lui votata nella guerra Farsalica, edificò il foro Iulio, cominciò i giudicij à i cauallieri, & Senatori; alle Prouincie Pretorie statui vn'anno, & alle Consulari due anni, & ancora ordinò l'anno, si come Dione, Appiano, Plutarco, e Suetonio scriuono. Adunque noi vediamo nella presente moneta, benissimo espresso il trionfo Gallico e Germanico di esso Cesare, per quel trofeo, che dal riuerso si vede, carico di armi Galliche e Germanice, e per quella Prouincia & cattiuo, che a' piedi di quello si scorgono. La testa della Dea Venere con Cupido di die-

tro, è dall'altro lato signata, per la origine, chebbe Cesare dalla Dea Venere, si come noi di sopra habbiamo spiegato. Ma de i trionfi di C. Cesare scriue il Biondo nella sua Roma trionfante al lib. x. in questo modo, pur secondo la opinione di Tranquillo, dicendo, che rassettate chebbe Cesare le cose dell'imperio, trionfò cinque volte, quattro volte in vn mese istesso, pochi giorni d'intervallo fra l'vno, e l'altro, doppo la vittoria ch'egli hebbe di Scipione. & la quinta volta, vinti chebbe i figli di Pompeo. Il primo trionfo & eccellentissimo fu della Francia, il secondo della impresa di Alessandria, poi di Ponto, poi dell'Africa; e finalmente quello della Spagna, tutti diuersi d'apparati, e d'istromenti. nel giorno che trionfò della Francia presso al Velabro, ch'era vna villa così chiamata appresso Roma, gli si spezzò sotto lo asse del carro; sopra doue egli andaua, & fu per andarne a terra; e farsi gran male: montò nel Campidoglio a lume di torchi, che erano portati sopra quaranta Eletanti, che gli andauano da amendue i lati: nel trionfo di Ponto tra le altre belle cose, che si conduceuano nella pompa v'hebbe questo titolo di tre parole, venni, viddi, vinsi, a dinotare la celerità, con la quale era stata quella impresa fornita, distribui alle legioni Veterane (come si haueua egli già nel principio della guerra ciuile, posso in cuore di dargli) da cinquanta scudi in su per ciascuno; & a cauallieri vètriquattro mila numi, che sono presso a seicento scudi; assignò loro anco territorij; ma per non cacciarne i patroni antichi, non glie le die continouati in vno stesso luogo; distribui anco al popolo piu di diece moggia di trumento, e d'altretante libre d'oglio, sette scudi e mezzo per huomo; i quali egli hauea già lor prima promessi, e per nò hauergliene infino a quel tempo dati, glie ne aumentò di più, altri due scudi e mezzo. I quali furono li gran Congiarj sopradetti, che esso Cesare distribui al popolo.

LA MONETA in oro, di C. Giulio Cesare, ha da vna parte vna figura in piedi, togata, e laureata, che alzando il destro braccio pare che dimostri alcuna cosa. dinanzi alla quale vedesi vn segno militare, e di dietro le fasci Cōsulari insieme cō le securi legate, sotto la qual figura leggonfi queste lettere.

D I C.

D I M O N E T E A N T I C H E

DIC. III. e d'intorno **L. AEMILIVS. BVCA.** Ha per riuerso vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, sopra il quale vedesi vna figura coronata trionfante, che tiene nella destra il ramo del lauro. Et vi si legge cotale iscrizione di sotto. **CAESAR. IMP. IIII.** Questa moneta fu battuta in Roma, l'anno medesimo 707. nella Dittatura & Consolato terzo di C. Giulio Cesare, in tempo ch'egli trionfò di Farnace Rè di Ponto, e dell'Asia, che fu l'vno de' suoi trionfi di sopra narrati. Della vittoria di Farnace, oltra Suetonio, così scriue Plutarco. Pharnaces victus est exitu eius anni, quo Caesar iterum Dictator cum M. Antonio fuit. nam in insequentem annum Consul creatus est. Ancora nella vita di Antonio. Caesar III. Cos. designatus non Antonium, sed Lepidum collegam sibi asciuit. Et Eutropio dice in questo modo. Caesar Pharnace victo se Romam contulit, & tertio se Consulem fecit cum M. Aemilio Lepido, qui ei Magister equitum Dictatori ante annum fuerat. Di questa vittoria di Cesare contra Farnace, e delle sue spoglie riportate, par che scriuesse Virgilio nel libro primo della Eneide, doue dice.

Hunc tu olim caelo spolys Orientis onustum

Accipies secura. uocabitur hic quoque notis.

Onde appresso Dione si legge al libro quarantesimoterzo, che Cesare Dittatore vn'altra fiata, hauendo vinto Farnace, drizzò vn gran trofeo. La figura togata, e laureata in piedi è C. Cesare, e le fasci sono le insegne del Consolato, e della regia podestà, come dimostra la iscrizione di sotto **D I C. III.** Le lettere d'intorno. **L. AEMILIVS BVCA.** noi dobbiamo credere, che fossero del nome del Triumuiro monetale, che battè la presente moneta, sì come noi vediamo ancora nelle medaglie di Augusto, delle quali alcune hanno per riuersi li nomi de Triumviri Monetali, ouero signori della ceca, che quelle barterono. Nè quel L. Buca è vn Castello de' Ferentani in Italia, secòdo che alcuni ignoranti hanno scritto. conciosia, che egli sia nome proprio di huomo, leggendo noi **L. AEMILIVS BVCA.** Ma noi habbiamo il vero testimonio del detto trionfo di C. Cesare, dall'vn de' lati di questa moneta, doue si vede la quadriga trionfale, con Cesare laureato, e trionfante sopra il carro, che nella destra porta il

D I C H I A R A T I O N E

ta il ramo del lauro, il quale era solito di portarsi ne i trionfi. La iscrizione poi sotto il carro CAESAR IAE. SITI. significa, che esso Cesare fù la quarta volta Capitano nelle dette imprese, ch'egli fece.

LA MONETA in rame, di C. Giulio Cesare, ha da vna parte la testa di vna alata Vittoria, dirimpetto alla quale leggesi cotale iscrizione CAESAR. D I C. T E R. cio è Cæsar Dictator. Tertium. Et alcune di queste Vittorie hanno vna stella dietro alla testa. Ha per riuerso vna figura armata di elmo, che porta sopra le spalle vn trofeo, tenédolo con la destra appeso ad vn tronco di arbore; la quale tiene poi nella sinistra vno scudo, dentro di cui vedesi la testa di Medusa; e dinanzi alla detta Vittoria scorgesi vno serpente; & d'intorno leggõff queste lettere. C. C L O V I. P R A E F. cio è Caius Clouius Præfectus. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città Dccvij. sotto la Dittatura terza di C. Giulio Cesare; in tempo che essendo ancora Consolo la terza volta, hebbe vittoria in Africa del Rè Iuba. Conciosia, che esso C. Cesare, hauendo fugato Pompeio, soggiogato lo Egitto, vinto Farnace, l'ultimo anno, nel quale egli fù la terza volta Dittatore, ritornò à Roma; & così non molto dappoi, nel mezzo del verno, del mese di Genaro, mosse l'essercito contra Scipione, e Iuba Rè di Mauritania, e lo condusse in Africa. Doue doppo la battaglia Farsalica P. Scipione, e M. Catone si haueuano ritirato; & quiui haueano fermate e stabilite le parti Pompeiane, mentre che Cesare faceua dimora in Egitto, hauendosi aggiunto per compagno Iuba. Adunque essendo quiui Scipione altiero, & insuperbitosi per alcune prospere battaglie, hauendo combattuto con Cesare à Tapso à bandiere spiegate, fù da lui posto in fuga insieme con l'essercito, onde fù preso il campo di Iuba, e d'Afranio, da Cesare col medesimo impeto della vittoria, & gli alloggiamenti sacheggiati. Indi, mentre che Cesare con veloce corso sen'andaua ad Vtica, per ridurre Catone viuo in suo potere, ritrouò quello hauersi dato volontaria morte, doppo di hauer hauuto la nuoua della sconfitta de' suoi. oltre di ciò doppo la battaglia Petreio ammazzò Iuba, e poi se stes so. Ma Scipione circondato da' nemici in naue, aggiũse alla sua
onestà

D I M O N E T E A N T I C H E

onesta morte, ancora questa voce. percioche cercando gl'inimici il Capirano, egli disse. Bene sta il Capirano; onde hauendoli percosso con l'arme, si gettò in mare. E Fausto, & Afranio, essendo fatti prigionj, furono uccisi. Al figliuolo di Catone fu perdonato. Dapoi Cesare condusse lo essercito à Roma. per gli quali suoi egregij fatti gli furono statuite le supplicationi per xl. giorni. Di che scriuono Dione, Appiano, & altri. Dopo questa guerra, la Numidia, che era stata sotto la podestà del Rè, fu ridotta in forma di Prouincia. Di questa guerra, scriue Eutropio al lib.vj. Inde Cēsār in Africam profectus est, ubi infinita nobilitas cum Iuba Mauritaniz Rege bellum reparaue rat. Duces autem Romani erant, P. Cornelius Scipio, ex genere antiquissimo Scipionis Africani (hic etiam socer Magni Pōpeij fuerat) M. Petreius, M. Varro, M. Porcius Cato, L. Cornelius Faustus, Syllæ quondam Dictatoris filius. Contra hos commissio prælio, post multas dimicationes victor fuit Cēsār. Cato, Scipio, Petreius, Iuba, ipsi se occiderunt. Faustus Syllæ quondam Dictatoris filius, Pompeij gener, à Cēsare interfectus est. L. Floro ancora al lib. iiii. ne fa fede, doue dice. Accessit copijs Mauritanus Rex Iuba, uidelicet ut latius vinceret Cēsār. & quel che segue. Adunque nella presente moneta, da vn lato quella testa della Vittoria, ci dimostra quella acquistata di Iuba Rè di Mauritania in l'Africa da Cesare. La figura dall'altro lato armata in piedi, potria essere vna Bellona Dea della guerra, tenuta sorella & moglie di Marte, la quale nella destra porta il trofeo, e nella sinistra lo scudo con la imagine di Medusa, di quel modo, che noi vediamo portare à Marte ne i riuerfi delle antiche medaglie. Conciosia, che esso Marte si ritroui alle volte con vno trofeo in spalla, & ancora con lo scudo à canto, dentro al quale vedesi scolpita la imagine di Medusa. Vogliono alcuni, che la figura armata sia di Roma vincitrice, che porti le spoglie de gli inimici in spalla, la qual cosa non repugna alla Istoria, si che il dire, ò in vn modo, ò nell'altro, importa poco. Il serpente, che camina innanzi la figura, significa Prouincia, ò regione: essendo da noi stato detto, secondo la dottrina de gli Egittij, che essi Ieroglificamente, per la nota del serpente intesero vna parte, ouero tutto il mondo, da che il significamento del serpente fu trasferito

ato alle Prouincie. Adunque noi diremo, il serpente in questa moneta, significare la Prouincia dell'Africa, soggiogata da Cesare. Quelle lettere dal riuerso dicono. C. Clouius, Præfæsus Vrbs. Il quale C. Clouio dobbiamo credere, che, come Prefetto della città, facesse battere la presente moneta. Ma la stella, che in alcune di queste monete dietro alla testa della Vittoria si vede, è la stella di Venere, da cui hebbe Cesare li suo nascimento, la quale, quãdo nell'Aurora preuiene il Sole, è chiamata Lucifer, & allo'ncontro quando si vede risplendere doppo l'ocaso del Sole, è detta Vesper. Ora noi dobbiamo auuertire, & offeruare, che quãdo la nota di tale stella si vede nelle medaglie di Cesare, che furono à lui battute, essendo ancora in vita, quella si dourà intendere, essere la stella di Venere Genetrice, & quando la medesima si ritroui segnata nelle sue medaglie, doppo la morte, significa la sua consecratione, & allora si deue prèdere, per la stella crinita, ouero Cometa, che apparue, uscito ch'egli fù di questa vita. Il che ci dimostrerà anco la iscrizione intorno alla testa DIVO IVLIO, ouero DIVI IVL'. Ma oltre la sopradetta moneta, io ne ho vn'altra, in rame, la quale ha da vna parte la testa di vna Vittoria alata, & ha dall'altra vna gran figura di vna Vittoria parimente alata, che con la destra sostiene vna palma sopra le spalle; e nella sinistra tiene non so che con tre palle dietro, à i cui piedi scorge si ancora vn fulgure; dirimpetto alla quale leggon si queste lettere. O P P I V S P R. . cio è Oppius Præfæsus. la qual moneta io giudico essere stata battuta intorno à questi tempi; & in occasione di alcuna di queste vittorie di Cesare. Il fulgure à i piedi della Vittoria, altro non significa, che la fama per tutto il mondo sparsa di detta vittoria, riferendosi quello all'ampiezza della gloria delle cose fatte, diffusa per tutto lo spacio dell'vniuerso, si come noi altrove habbiamo detto. Quell'Oppio, che si legge nella iscrizione doueua essere Prefetto della città, il quale à quel tempo fece battere la presente moneta. Questo Oppio, credo che fosse vno de gli amici di Cesare, il quale fù perauentura creato Prefetto della città sotto la signoria di esso Cesare. Di cui fa mentione Plutarco in Cesare in piu luoghi, mostràdo essere stato suo amico. Di Oppio amico di Cesare, scrive ancora

DI MONETE ANTICHE

ue ancora Tranquillo nella sua vita, doue parla dell'amore di C. Cesare verso Cleopatra, e di vn figliuolo nato di quella, a cui pose il suo nome, cō tali parole. *Quam deniq; accitam in urbem non nisi maximis honoribus, præmijsq; auctum remisit, filiumq; natū appellare nomine suo passus est. Quem quidem nonnulli Græcorum similem quoq; Cæsaris, & forma, & incessu tradiderunt. M. Antonius agnitum etiam ab eo, Senatui affirmavit, quæ scire C. Martium, & C. Oppium, reliquosq; Cæsaris amicos: quorum C. Oppius, quasi planè defensione, ac patrociniū res egeret, librum edidit, non esse Cæsaris filium, quem Cleopatra dicat.* Nel qual luogo noi vediamo Suetonio far mentione di questo Oppio. Nè di altro Oppio, che di questo al tempo di C. Cesare, trouo gli autori hauere scritto cosa alcuna.

LA MONETA in argento di C. Giulio Cesare, ha da vna parte la testa velata della Dea Vesta, dietro alla quale vedesi il simpullo, vaso da sacrificio. Ha per riuerso vn bellissimo trofeo, nel quale veggonsi diuerse arme de' nemici, cioè il Sago militare, l'elmo, lo scudo, & vna spada, attaccate ad vn trōco di arbore, & da vn lato vedesi vna corona, e dall'altro vn'altro scudo, vario di forma dal primiero, & leggesi cotale iscrizione di sotto. **CAESAR.** Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città Dccvii. nel quale anno C. Cesare fù Dittatore, e Consolo la quarta volta, e M. Lepido maestro de' Cauallieri la seconda volta. Conciosia, che scriua Dione, che in questo anno Cesare fù Dittatore la quarta volta, & hebbe ancora il Consolato quarto senza collega. ma però egli non tenne il Consolato, per tutto il tempo, anzi ritornato che fù dalla impresa della Spagna à Roma, rifiutò, & creò in suo luogo Q. Fabio Massimo, e Trebonio, per il rimanente dell'anno. Questa moneta adunque fù battuta, in tempo della vittoria da lui acquistata de' figliuoli di Cn. Pompeo in Ispagna, & del suo trionfo. Del quale insieme con le altre sue vittorie, fa Suetonio mentione con queste parole. *Hinc vrbe repeta, in Macedoniam transgressus, Pompeium per quatuor penè menses maximis obsessum operibus, ad extremum Pharsalico prælio fudit, & fugientem Alexandriam persecutus, vt occisumprehendit, cum Ptolomæo Rege, à quo sibi quoq; insidias*

D I C H I A R A T I O N E

insidias tendi videbat, bellum sanè difficillimum gessit, neq;
loco, neque tempore & quo, sed hyeme anni, & intra mœnia co-
piofissimi ac solertissimi hostis inops ipse rerum omnium, atq;
imparatus, Regnū Aegypti victor, Cleopatraz fratris eius mi-
nori permisit, veritus prouinciam facere, ne quandoq; violē-
tiores præsidem naſta, nouarum rerum materia eſſet. Ab Ale-
xandria in Syriam, & inde Pontū tranſijt, vrgentibus de Phar-
nace nuncijs, quem Mithridatis Magni filium, ac tunc occa-
ſione temporum bellantem, iamq; multiplici ſucceſſu præce-
rorem intra quintum (quàm adfuerat) diem, quatuor, quibus
in conſpectum venit, horis, vna proſtigauit acie, crebro com-
memorans Pompeij felicitatem, cui præcipua militiæ laus de
tam imbelli genere hoſtium contigiſſet. Dehinc Scipionem,
ac Iubam reliquias partium in Africa reſouenteis deuicit.
Pompeij liberos in Hiſpania. Dalle quali parole di Tranquil-
lo, noi leggiamo breuemente tutte le impreſe, & vittorie di eſ-
ſo Ceſare, & per vltima quella de i figliuoli di Pompeio in Iſpa-
gna. Di queſto trionfo della Spagna, Plinio ancora fa mentio-
ne al lib. xiiij. ca. xv. parlando della liberalità di Ceſare. Quid
nō & Ceſar Dictator triūphi ſui cœna vini Falerni amphoras,
Chij cados in conuiuia diſtribuit? Idem Hiſpanienſi trium-
pho Chium & Falernum dedit. Della quale impreſa, e vitto-
ria, Dione, Appiano, Plutarco, & altri hanno fatto mentione.
De i quali Velleio ſcriue, che Ceſare ritornò della Spagna nel
meſe di Ottobre. Adunque eſſo C. Ceſare hauendo ſoggioga-
ta, e riceuta ſotto il ſuo imperio tutta la Spagna, & fornite
tutte le guerre ciuili, ſe ne venne à Roma. Per la qual vittoria
gli furono ſtatuire le ſupplicationi di cinquanta giorni, e que-
ſto fù il quinto trionfo, il quale con graue cordoglio ſtette il
pop. Romano à vedere. concioſia, che era il trionfo di vna vit-
toria ciuile, e non de gli inimici Spagnuoli. Noi nel riuerſo
della preſente moneta, vediamo vn belliffimo trofeo, à cui
ſono varie armi di nimici appeſe, infra le quali è il Sago mili-
tare. queſto non ſolo fù veſtimento da guerra vſato da i Ro-
mani, ma ancora da gli Spagnuoli, de i quali ſi hebbe la vitto-
ria, & delle cui ſpoglie è onorato il trofeo. Di queſto Sago mi-
litare leggi il libro di Lazaro Baiſio, de re Veſtiaria al cap. xv.
La corona da vn lato del trofeo, ſignifica la vittoria, & il triō-
fo

DI MONETE ANTICHE

fo di Cesare. Ma quantunque scriua Dione nel lib. xlj. che ritornando Cesa re-vincitore della Spagna in Italia di Petreio & Afranio, non volle ne i monti Pirenei drizzare alcun trofeo per schifare la calunnia. conciosia, che per vn simile fatto Pôpeio perauanti ne era stato biasimato, non di meno, non si deuue perciò negare, questo trofeo nella moneta signato, essere stato della vittoria della Spagna, percioche quello, che esso Cesare da se hauea temuto di fare, il pop. Romano, con l'adulatione volle ad onor suo segnare nelle monete, si come di molte altre adulationi eccelsiue, che in Roma gli furon fatte, & de' supremi titoli à lui dati, noi leggiamo nelle Istorie. Di questi trofei de gli antichi, e della forma loro, noi altroue à bastanza habbiamo trattato. Ora della vittoria, e del trionfo dell'Egitto, e di quello che C. Cesare fece ad Alessandria, contra il Rè Ptolomeo, nella quale impresa (come scriue Appiano) egli consumò noue mesi, rende testimonio vna bella medaglia in oro, che ha dall'vn lato la testa di esso Cesare, col lituo di dietro, e dall'altro vn Cocodrillo animale del Nilo, con tale iscrittione, A E G Y P T O. C A P T A. Della qual guerra Cesare, Dione, Appiano, e Plutarco scriuono.

LA MONETA in argento di Q. Fabio Massimo, ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno del Denario dinanzi, & con tale iscrittione di dietro, R O M A. Ha per riuerso vn carro triòfale, tirato da quattro caualli, sopra il quale vedesi vna figura trionfante, che tiene nella sinistra vna insegna militare, con tali lettere sotto il carro. Q. M X. Q. F. Q. N. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città 708. in tempo che C. Cesare fù Dittatore la quarta volta, e Lepido maestro de' cauallieti la seconda, & perche esso Cesare in questo anno fù ancora Consolo la quarta volta, non tenne egli il Consolato fino in vltimo, ma ritornato di Spagna à Roma, rifiutò, & per lo rimanete dell'anno sustitui in loco suo Q. Fabio Massimo, & C. Trebonio Consoli. Onde Suetonio chiama Q. Fabio Còsulo di tre mesi. Et perche in questo anno fù fatta da Cesare vna guerra grauissima in Ispagna con li figliuoli di Cn. Pompeo Magno, nella quale nè Trebonio, nè Q. Fabio Consoli, nè Q. Pedio Proconsolo, i quali innanzi esso Cesare haueua

D I C H I A R A T I O N E

haueua eletti per suoi Legati nell'effercito, poteuano sostene-
re l'impeto di Pompeo, affrettando Cesare il suo lungo viag-
gio nella Spagna, fra lo spatio di 27. giorni vi sopraggiunse.
Onde ottenne gloriosa vittoria; & così soggiogò tutta la Spa-
gna, come noi di sopra habbiamo detto. Della qual vittoria il
detto Cesare volle, che Q. Fabio Massimo trionfasse. Et che
Massimo trionfasse della Spagna, noi habbiamo il testimonio
di Quintiliano al lib. vj. doue dice. Chrysippus, cum in trium-
pho Cesaris eburnea oppida essent translata, & post dies pau-
cos Fabij Maximi lignea, thecas esse oppidorum Cesaris di-
xit. Ma egli è scritto ancora nelle tauole Capitoline, Q. Fabio
Massimo Consolo, e Q. Pedio Proconsolo hauere questo anno
trionfato della Spagna, quello del mese di Ottobre, & questo
di Decembre. I quali Dione chiama Pretori, e Propretori. Et
questi Cesare hauea mandati innanzi in Ispagna contra Pom-
peio con parte dell'effercito. Onde quantunque essi da per se
non facessero bene cotale impresa, non di meno volle esso
Cesare, che quegli trionfassero, perche vi fossero tre trionfi
de' cittadini Romani vinti in Ispagna, in che grauemente re-
stò offeso l'animo del pop. Romano, come scriue Dione. Del
qual trionfo noi habbiamo il testimonio della presente mo-
neta, che ha per riuerso la quadriga trionfale, con la persona
di Fabio Massimo trionfante sopra il carro. Trouasi ancora
in argento la moneta di C. Trebonio collega nel Consolato
di Fabio Massimo, la quale ha dall'un de' lati vna testa capil-
lata, e barbata, con lo scettro di dietro; ch'io giudico essere
di vn Giove, con tale iscrizione A S P E R. Et ha dall'altro
lato vna pecora, ouero vittima da sacrificio, dināzi alla quale
vedesi vn' ara, & à quella appoggiato il coltello da sacrificare,
chiamato Secespita, con tale iscrizione di sotto. C. T R E -
B O N I. C. F. Costui si chiamò C. Trebonio Aspero; la qual
moneta fù il medesimo anno battuta. Lo scettro si attribuisce
à Giove. La Vittima, l'Ara, & il coltello Secespita, sono se-
gni da sacrificare al Dio Giove.

LA MONETA in oro di C. Giulio Cesare, ha da vna parte
la testa di vna Dea con tutto il petto, dināzi alla quale vedesi
il ramo del Lauro, cō tale iscrizione d'intorno, C L E M E N -
T I A

TIA. L. BVCA. Ha per riuerso vn bellissimo Tempio, con vna figurina dentro, sotto il quale leggonsi queste lettere. EX S. C. & intorno C. CAESAR PARENS PATRIAE. Questa moneta fù battuta in Roma l'anno della città Dcviij, nel qual'anno C. Giulio Cesare, doppo hauer soggiogata la Spagna, & fornite tutte le guerre ciuili, per la sua singolare clementia verso i cittadini, fù chiamato Liberatore, Padre della patria, e Dittatore perpetuo; & primo di tutti riceuette il prenome d'Imperadore, siccome noi mostreremo. Dico adunque, che esso Cesare, hauendo vinti i figliuoli di Pompeo in Ispagna, & dato fine à tutte le guerre ciuili, egli sostenne, che il Senato gli statuisse alcune nuoui, e singolari onori; & in prima ch'egli fosse chiamato Padre della patria, & che fosse creato Console per dieci anni, il qual onore da poi egli sprezzò, per essere Dittatore Perpetuo, & volle essere tenuto sacrosanto; & che il mese Quintile dal suo nome si chiamasse Iulio; che quei che entrassero ne i magistrati, giurassero ne gli atti suoi; & vltimamente ch'egli fosse nominato Imperadore. Ma per questo prenome Imperadore vollero intendere, non quello ch'hauesse conseguito questo nome, per alcuno fatto egregio, o per opera militare, ouer per autorità del Senato; ma colui, che hauesse acquistato vna somma potentia, & autorità nella Repu. Del qual nome esso primo, e da poi i suoi figliuoli e nepoti furono per deliberatione del Senato onorati, il quale Suetonio chiama Prenome, quando dice. Tiberius prænomen Imperatoris recusauit. Donde auenne, che coloro, che dopo lui ottennero la somma autorità nella Republica, furono chiamati Imperatori, si come nelle iscrizioni intorno alle teste de i Cesari noi leggiamo nelle antiche medaglie. Nè però quell'antico, e militare titolo d'Imperadore fù annullato. conciosia, che di quello erano ornati, quando felicemēte faceuano vna impresa di guerra, da che aggiugnueuano à se stessi le note ancora delle imprese più volte benē eseguite, quando si attribuuiano il titolo d'Imperadore la seconda, la terza, o la quarta volta, si come noi trouiamo scritto appresso Giosefo al libro quattodecimo delle antiquità. C. Cæsar Imp. IIII. Cos. V. Dictator perpetuus.

D I C H I A R A T I O N E

Et ancora in questa antica iscrizione . . .
 IMP. CAESAR. DIVI. F. AVG. PONT. MAX. COS.
 XIII. IMP. XX. TRIB. POT. XXXVII. P. P.
 Ma di questo prenome, Imperadore, preso nell'uno, e l'altro
 significato, noi possiamo produrre il testimonio di vna
 antica medaglia, in rame di Nerua, la quale intorno alla te-
 sta ha cotale iscrizione; IMP. NERVA. CAES. AVG. GER-
 MAN. . . Ha p rouescio la Dea Fortuna, col temone, e col
 Cornocopia; e d'intorno vi si leggono qste lettere, IMP. I L
 COS. IIII. P. P. S. C. Le quali iscrizioni chiaramente di-
 mostrano il vero senso di cotai prenome, IMPERATOR.
 Conciosia, che qu^{do} intorno alla testa significhi la somma
 podestà, & autorità nella Republica, cio è l'imperio, ouer la
 signoria, & quello nel rouescio, che intorno la Dea Fortuna si
 legge, ci mostri, che Nerua due fiate hauesse meritato il titolo
 d'Imperadore, ouero di Capitano de gli esserciti. Ma che à
 C. Cesare Dittatore fosse dato il sommo imperio della Repu-
 blica Cicerone ancora rinfaccia nelle Filippice ad Antonio, dicé-
 do, ch'egli comadò, che gli fossero sottoscritte queste parole:
 C. CAESARI DICTATORI PERPETVO M. AN-
 TONIVM CONSVLEM POPVLI IVSSV RE-
 GNVN DETVLISSE. Onde, si come col nome d'Im-
 peradore fù dato à Cesare il sommo gouerno, & imperio nel-
 la Republica. così ancora al medesimo fù concessa la Ditta-
 tura, perche hauesse nella Republica vna sommaria autorità.
 conciosia, che nè per alcuna opera, che s'hauesse affare, ò per
 acquetare alcuna seditione, ò per gli Comitij, ouero per al-
 cun'altra legitima cagione fù esso Cesare fatto Dittatore.
 da che noi possiamo intendere, lui essere stato creato Ditta-
 tore, per dargli vn'altissimo grado di autorità nella Republi-
 ca. Il che pare, che essi volessero esprimere cò questa parola,
 Costituendæ Reipub. causa, nel crearlo la seconda, la terza, e
 la quarta volta Dittatore. cioè perche egli vsasse vna somma
 autorità, & vn'gradiissimo imperio nella Republica. Le quali
 cose sono scritte da Dione. Ma de gli onori esstraordinarij da-
 ti dal pop. Romano à C. Cesare, scriue in conformità L. Floro
 con queste parole. Itaque non ingratius ciuibus omnes ho-
 nores vnum in principem congesti, circa templa imagines in
 theatr

theatro, distincta radijs corona, suggestus in curia, fastigium in domo, mensis in cœlo, ad hac pater ipse patriæ, perpetuusq; Dictator; nouissimè, dubium an ipso volente, oblata pro rostris ab Antonio Consule, regni insignia: quæ omnia velut insula in destinata morti victimam congerebantur. Quippe Clementiam principis vicit inuidia, grauisq; erat liberis ipsa beneficiorum potentia, nec diutius dilatio donata est, sed Brutus & Cassius, alijq; patricij consenserunt in cædem Principis. Adunque la testa in questa moneta signata, sarà della Dea Clementia, il che la iscrizione ci mostra, CLEMENTIA della qual sua Clementia, oltre quanto di sopra s'è detto, fa Suetonio fede con queste parole nella sua vita. Moderatione verò, clementiamq; tum in administratione, tum in victoria belli ciuilis admirabilem exhibuit. Il ramo del Lauro s'attribuisce alla vittoria ciuile, & a i trionfi di Cesare. percioche i rami del lauro seguitauano gli Imperadori dietro al triôfo. i quali rami di Lauro si poneuano ancora dinanzi alla porta di essi Imperadori. di che fa mentione Plinio al lib. xv. al cap. xxx. da noi ancora citato in Vespasiano. *Laurus triûphis propriè dicatur, vel gratissima domibus, ianitrix Cæsarum Pôtificumq; quæ sola & domos exornat, & ante limina excubat.* La iscrizione L. Buca. è il nome del Triumviro monetale, che se battere la presente moneta, che si chiamò L. Emilio Buca, il cui nome si legge ancora in altre medaglie di Cesare, in argento. Il Tempio dal riuerso di detta moneta, potria essere stato dedicato à Cesare; la statua del quale vedesi in esso Tempio, secondo che scriuono le istorie, che furono poste le sue statue ne i Tempij. Le quali tutte cose insieme con il titolo *Parens Patriæ*, furono ad esso Cesare statuite per decreto del Senato. Ond' è, che nel riuerso della moneta si legge intorno al Tempio cotale iscrizione, C. CAESAR. PARENS PATRIAE. EX S. C. Ma io giudico veramente, questo essere stato quel Tempio della Clementia à lui dedicato, per la sua benignità, e mansuetudine, usata con gran marauiglia doppo le vittorie ciuili, conciosia, che scriua Plutarco nella sua vita, che esso Cesare, finite le guerre ciuili, in tutte le altre cose non diede alcuna cagione di far dir male di lui. Tanto che meritamente, per gratia della sua mansue-

D I C H I A R A T I O N E

tudine, par che gli fosse dedicato il Tempio della Clementia, il quale non disconueniva punto da' suoi costumi. Perciò che hauendo egli lasciati assaiissimi di coloro, che gli hauuano fatto guerra, permise che alcuni ancora, come fù Brutto, e Cäsio, teneffero gli imperij, e gli onori, che amendue erano Pretori. Et essendo abbatute le statue di Pompeo, non le spezzò altrimenti, ma subito le fece rizzare.

LA MONETA in argento di Q. Pedio, ha da vna parte la testa di Roma armata, cō tale iscrittione dirimpetto al volto PR. COS. Ha per riuerso vna carretta, tirata da dui caualli, i quali sono in corso, & sopra la detta carretta si vede la imagine di vna Vittoria alata, che tiene nella destra vna palma; & di sotto si leggono queste lettere, Q. P E D I. M. F. R O M A. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno sopradetto della città Dccvii. in tempo che Q. Pedio, come Procōsolo trionfò della Spagna, che fù il mese di Dicembre, il quale fù compagno in questa impresa di Q. Fabio Massimo Consolo, che trionfò della stessa vittoria innanzi, & fù il mese di Ottobre. Questi C. Cesare, auanti ch'egli arriuasse in Ispagna, lasciò' suoi Legati nell'esercito. Plinio al lib. xxxv. cap. iiij. chiama Q. Pedio huomo trionfale, e Consulare, con tali parole. Fuit & principium virorum non omittendum de pictura celebre consilium. Q. Pedius, nepos Q. Pedij Consularis triumphalisq; a Cesare Dictatore coheredis Augusto dari. &c. Dal qual testimonio di Plinio, noi conosciamo questo Q. Pedio hauer trionfato. Ma ch'egli trionfasse della Spagna, noi habbiamo il riscontro della presente moneta, che ha per riuerso la biga con la imagine della Vittoria sopra il carro, che porta nella destra vna palma.

LA MONETA in oro, di Q. Pedio sopradetto, ha da vna parte la testa velata della Dea Concordia, con tale iscrittione d'intorno, Q. P E D I V S. M. F. C O N C O R D I A. Ha per riuerso vna corona ciuica, entro alla quale leggonsi qste lettere, S A L V S. G E N E R I S. H V M A N I. E X. S. C. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città Dccx. doppo la uccisione di C. Cesare, della quale chi vorrà più ampiamente intendere,

D E M O N E T E A N T I C H E

zendere, potrà leggere Suetonio, Dione, Appiano, Plutarco, & altri. ma noi pur in tal proposito sommariamente diremo, che gli estraordinarij e grandissimi onori dati dal Senato a Cesare, concitorono a lui vna graue inuidia appresso i cittadini. conciosia, che hauendo esso riceuuto da M. Antonio suo collega nel Consolato il Diadema sopra il suo capo, concitò contra se stesso inuidia, come colui che aspirasse al regno, però che si conteneua ne i libri fatali, che i Parthi non poteuano esser vinti, se non da vn Rè, onde douersi diliberare in Senato, che esso Cesare fosse chiamato Rè. Per queste cagioni essendosi fatta vna congiura contra di lui, della quale furono capi e principali M. Bruto, e C. Cassio, e delle parti di Cesare Decimo Bruto, e C. Trebonio nel mese di Marzo, esso Cesare fù ucciso con ventitre ferite, nella curia di Pompeo; e fù dappoi il Capitolio occupato da gli uccisori di quello. Ma essendo stato adottato da C. Cesare, e lasciato erede Cesare Ottauiano, doppo altre guerre ciuili da lui fatte, hauendo condotto a Roma l'essercito, non essendoli dalle leggi permesso per la età giouenile, di essere Consolo, quello, ch'egli non potette con le preghiere del Senato impetrare, pensò di tentare con le armi. E così essendosi fatto Consolo di anni .xx. si aggiunse per collega Q. Pedio. Le quali cose sono scritte da Dione, e da Appiano, e da Suetonio con queste parole. *Cæsar Consulatum vigesimo ætatis anno inuasit, admotis hostiliter ad urbem legionibus, missisque qui sibi exercitus nomine deposcerent. cum quidem, cunctante Senatu, Cornelius centurio princeps legationis, reiecto sagulo, ostendens gladij capulum, non dubitasset in curia dicere: hic faciet, si vos non feceritis.* Dappoi nacque Concordia infra Antonio, e Cesare, e contrassero insieme parentela. Onde Cesare prese il Consolato di età di anni xx. insieme col suo collega Q. Pedio. Da che noi da vna parte vediamo la moneta segnata della testa della Dea Concordia, per essere seguita fra Cesare, & Antonio. La qual Concordia fù cagione, che si leggesse quella iscrizione dento alla corona Ciuica, nel riuerso della presente moneta, *S A L V S G E N E R I S H V M A N I E X S. C.* quasi che la Concordia nata infra i principi della Republica Ro-

D I C H I A R A T I O N E

mana, fosse la salute del genere vmano . Per la corona ciuica, intendendosi la Salute, conciossia, che detta corona si attribuisse à colui, che hauesse saluati i cittadini. Ond'è, che quella fosse vn segno di salute . Ora, che da questa concordia nascesse la salute del genere vmano , noi potremo vedere da vna bellissima medaglia in oro di Augusto, laquale ha da vna parte la testa di esso Cesare Augusto, con tale iscrittione d'intorno , C. CAESAR. DIVI. F. IMP. COS. III. VIR. R. P. C. cioè Triumvir. Reipublicæ. Constituendæ, & ha dall'altra tre mani in fede, insieme congiunte, le quali infra di esse stringono il caduceo, le fasci Consulari, e da vna parte vedesi la palla del Mondo, e dall'altra vna Secure, con tale iscrittione intorno , SALVS GENERIS HVMANI. Onde, per le tre mani giunte insieme si dimostra la Concordia del Triumvirato di Cesare, di M. Antonio, e di M. Lepido, dalla qual Concordia nasceua la salute del genere vmano. Per il caduceo s'intende la pace nascente da tale Concordia, per le fasci Consulari, e la secure, la podestà Imperatoria, per la palla del Mondo, il gouerno di quello. Dalle quali note si trae corral significamento, che Cesare Augusto essendosi insignorito del Mondo, & hauendolo pacificato, apportasse pace, e Concordia à tutti i cittadini Romani, dalla qual Pace e Concordia, nasceua la Salute del genere vmano . Si come ancora noi vediamo in vn'altra moneta, in argento, di M. Lepido, che ha da vna parte la sua testa, con la iscrittione, che lo dimostra, & ha dall'altra due mani in fede, insieme cògiunte, infra le quali vedesi il caduceo, le quali note significano medesimamente la Concordia, e la Pace da quella nascente, che era ne i Triumviri di sopra detti, cio è fra Cesare Ottauiano, Marc'Antonio, e M. Lepido .

LA MONETA in argento di M. Emilio Lepido, ha da vna parte, vn carro trionfale, tirato da quattro caualli; sopra il quale vedesi vna figura trionfante, che nella destra tiene vn segno militare, con tale iscrittione intorno , M. LEP. IMP. R. P. R. O. COS. Ha per riuerso vna gran figura d'vna Vittoria alata, la quale con la sinistra porta vna palma in spalla, e nella destra tiene vna corona, la qual Vittoria sta sopra vn
roistro

D I M O N E T E A N T I C H E

roſtro di naue, & vi ſi leggono queſte lettere, I I I. V I R. R. P. C. Queſta moneta fù battuta in Roma, l'anno medefimo della città Dccx. ſotto l'Imperio di Ceſare Auguſto, in tempo, che M. Emilio Lepido, trionfò come Procōſolo della Spagna. Concioſia, che noi ritrouiamo ſcritto ne i trionfi Capitolini, che M. Lepido Proconſolo trionfò della Spagna, nel meſe di Genaro. Et ſcriue Appiano, M. Lepido Triumviro hauer triōfato de' gli ſpagnuoli, mentre, che le empie vccifioni ſi faceuano de' cittadini proſcritti, il quale medefimo ottenne l'anno innanzi da Ceſare la Gallia, e la Spagna. Onde Velleio ſcrive, che eſſendo à Lepido ſtata data la Prouincia della Spagna, dimorò in Gallia. Ma de i trionfi di Lepido, e di Planco Conſoli, coſi ſcriue eſſo Velleio. Lepidus Triumvir Paulum fratrem proſcripſit. Planco non defuit gratia ad impetrandū, vt frater eius Plancus Plocius proſcriberetur. eòq; inter iocos militares, qui currum Lepidi, Planci; ſequuti erant, inter execrationem ciuium uſurpabant hunc verſum; De Germanis, non de Gallis duo triumphant Conſules. Ancora, che M. Lepido faceſſe queſta imprefa della Spagna, noi habbiamo il teſtimonio di Dione, il quale in Auguſto ſcriue coſi. Huic cum Antonius prædia ab ſe occupata non reſtitueret, Lepidus, qui finitimam Hiſpaniam obtinebat, perſuaſit, vt cum eo in gratiam rediret, quo poſſet omnia récupérerare facilius. Ora, che M. Emilio Lepido trionfaſſe, come Proconſolo della Spagna, oltre il teſtimonio delle Iſtorie, noi habbiamo il riſcontro della preſente moneta, che ha dall'un de' lati la quadriga triōfale, con Lepido trionfante ſopra il carro, e dall'altro vna Vittoria, con la palma, e la corona trionfale, che ſta ſopra vn roſtro di naue. La qual Vittoria moſtra per tal ſegno di eſſere ſtata nauale. Le lettere M. L E P I D. I M P. T E R. ci fanno conoſcere, che eſſo Lepido foſſe Capitano ad imprefe di guerra, e meritaſſe quel titolo la terza volta. Vn'altra moneta ſi ritroua in argento di M. Lepido, che ha da vna parte la teſta di eſſo Lepido, armata di vn'elmo cō tale iſcrittione intorno. L E P I D V S I M P. P O N T. M A X. I I I. V I R. R. P. C. cio è Triumvir. Reipublicæ. Conſtituendæ. Ha per riuerſo tre inſegne militari, delle quali quella ch'è nel mezo ha di ſopra vn trofeo, & poſa ſopra vn roſtro di naue, con tali lettere E X. S. C.

D I C H I A R A T I O N E

Questa moneta fù battuta in Roma intorno i medesimi tempi, che fù battuta la prima, & quei segnì militari sopra il rostro della nave, con quel trofeo, significano la vittoria della Spagna di esso Lepido, & insieme il suo trionfo. Da che egli dall'un de' lati si vede armato la testa, a guisa di Capirano. Furono le sopradette monete battute sotto l'Imperio di Cesare Augusto. Còciosia, che C. Ottavio, doppo la uccisione di Cesare, ritornato di Apollonia a Roma, venne nella eredità di Cesare, & si prese il suo nome, non per legge, ma per testamento solamente. benchè in questo anno, essendo egli entrato nel Consolato, fece vna legge, per vigor della quale esso passò nel nome del padre. Onde da questo tempo innanzi fù da tutti chiamato C. Cesare. però che auanti non era così chiamato da tutti. E nel medesimo tempo ancora s'incominciò chiamare Imperadore Cesare, percioche così suo padre, per decreto del Senato, & li suoi figliuoli, e nepoti si chiamassero. Ma egli doppo tre anni così si chiamò IMP. CAESAR. DIVI. F. C. N.

LA MONETA in argento, di A. Postumio Albino, ha da vna parte la testa della Dea Pietà, con tale iscrizione dietro ad essa testa. PIETAS. Ha per riuerso due mani in fede, & infra di quelle il caduceo, con tali lettere sotto. ALBINVS. BRVTI. F. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città Dccxj. sotto il Consolato di Aulo Postumio Albino. Costui fù Decimo Bruto, adoptato dal suo Zio materno, chiamato Aulo Postumio Albino, del cui nome, cio è dell'adoptante si chiamò questo Decimo Bruto, il quale, si come scriue Dione, insieme col suo collega L. Munatio Plancio, fù da Cesare Consolo in questo anno designato per innanzi, ma essendo stato l'anno precedente M. Bruto condannato, & dappoi ucciso, & occupata la Republica da i Triùviri, piacque loro, che M. Lepido Triùviro, il quale innàzi era stato Còsolo insieme cò Cesare, amministrasse il Còsolato cò Plancio. Ma Decimo Bruto è chiamato Albino da Plutarco, Appiano, Dione, e dal Zonara. di che io stimo essere la cagione, perche egli dalla famiglia de' Bruti fosse adoptato i quella de' gli Albini. Ora qsto Decimo Bruto fù vno de' Cògiurati còtra Giulio Cesare. Onde tutti qsti segnì i tale moneta rinouano la memoria

DI MONETE ANTICHE

ria della sua pietà verso la patria. cioè sia, che le mani in fede col caduceo, dimostrano la Concordia de' congiurati. Et il simulacro dall'altro lato della Dea Pietà, rappresenta la pietà verso la patria, di volerla liberare dalla tirannia. Ma trouasi ancora vn'altra medaglia in oro, & in argento di A. Postumio Albino, che ha da vna parte vna testa rasa, già di grande età, con questa iscrizione intorno. A. POSTVMIVS. COS. Ha per riuerso vna bella corona, fatta di spiche di frumento, dentro alla quale leggonfi queste lettere, ALBINVS BRVTI F. La quale vedesi essere stata battuta sotto il suo Consolato. Questo D. Bruto sotto nome di A. Postumio Albino, per tale moneta, conosciamo essere stato figliuolo di M. Bruto, principale infra i congiurati contra Giulio Cesare, e compagno di Casio. La testa dall'un de' lati di questa moneta, io non saprei dire di cui fosse, se non è del detto A. Postumio Albino, come ci dimostra la iscrizione di sotto; à me non parendo che sia di alcuna Deità.

LA MONETA in argento di L. Antonio, cognominato Pietas, ha da vna parte la testa di vna Dea, dirimpetto alla quale vedesi vna Cigogna. Ha per riuerso vn carro tirato da due Leoni, sopra il quale vedesi vna figura trionfante, che tiene nella sinistra vno scettro; & in aria eleuata vedesi la figura di vna Vittoria alata, che vuol coronar la sudetta figura trionfante, con tale iscrizione sotto il carro. L. ANTON. M. F. Questa moneta fu battuta i Roma l'anno della città Dccxij. sotto il Consolato di L. Antonio, cognominato Pietas, che fu collega di P. Seruilio Isaurico. Questo L. Antonio è chiamato da Dione *πίετας*, che i Greci chiamano *Πίεβας*. percioche essendo Còsolo insieme con Fulvia moglie di M. Antonio suo fratello, tenne con quell'animo il gouerno della Repub. quasi che egli s'affaticasse per M. Antonio suo fratello Triumviro. onde per quella pietà egli acquistò quel cognome di Pietà. Fù la presente moneta battuta, in tempo che L. Antonio Còsolo trionfò delle Alpi, che fù del mese di Genaro, si come noi trouiamo scritto ne i trionfi Capitolini. Del qual trionfo così scriue Dione. Cum L. Antonius triumphare cuperet de quibusdam in alpinis quasi eos subegisset, quādiu Fulvia restitit,

D I C H I A R A T I O N E

restitit, nemo assensus est, vt vero ipsa pacata concessit, omniū consensu triumphus ei decretus est. adeo vt Lucius Antonius verbo de ijs triumpharet, quos se deuicisse prædicaret (neque enim quicquam triumpho dignum gesserat, neque omnino imperium in ijs locis habuerat) re vera autem Fulvia eo honore afficeretur, ac triumpharet. Trionfò esso L. Antonio le Calende di Genaro, in quel giorno ch'egli douea entrare nel Còsolato, nel qual fatto egli si agguagliaua di gloria à Mario, percióche esso hauea trionfato in quel giorno, in cui il detto Mario innanzi hauea trionfato di Iugurta. Questa Fulvia era moglie di M. Antonio socera di Cesare, perche Claudia ouero Claudia sua figliuola s'era maritata à Cesare la qual Fulvia sprezzato il suo collega Seruilio Isaurico, amministrava il Còsolato insieme cò L. Antonio. Ora consideriamo i segni, che dall'vna e l'altra parte di questa moneta si veggono. La testa e della Dea Pietà; l'vccello è vna Cicogna, il quale per la natura sua è significato per la pietà; Onde per tali note si allude al cognome di L. Antonio Consolo, detto Pietas. Il carro dal rinerfo, tirato da dui Leoni, con la signa sopra trionfante, è di M. Antonio suo fratello, signato in tal rouescio per memoria, che M. Antonio fù il primo in Roma, che giunse i Leoni al giogo; & quelli sottopose al carro nel trionfo, & così trionfò, significando per questo, che gli huomini se rocissimi, & li generosi spiriti si potessero à qualche tempo domare. Adunque questo carro trionfale, tirato da dui Leoni, è di M. Antonio suo fratello, con la Vittoria in aria, che l'incorona, il quale essendo l'vno de Triumviri, & signori di Roma, trionfò della vittoria Civile. Onde in tal proposito noi diremo, ritrouarsi vna medaglia picciola, in argento di Augusto, in età giouenile, cò tale iscrizione d'intorno III. VIR. R. P. C. cioè Triumvir. Reipublicæ. Constituēda. La quale ha dall'altro lato vn Leone, che sta in atto di essere sotto il giogo, con tali lettere. A N T O N I. I M P. A. X I I. cioè Antonius. Imperator. Anno. Duodecimo. nella esposizione della quale sic à bastanza ragionato quãto si può dire i tal materia.

LA MONETA in argento di C. Cesare, ha da vna parte la testa velata della Dea Concordia, con tale iscrizione intorno,

DI MONETE ANTICHE

no, **CONCORDIA. L. MVSSIDI. LONGVS.** Ha per riuerso due mani in fede, insieme giunte, nel mezo delle quali sta vn caduceo, intorno à cui leggonfi queste lettere **CAESAR. LEPI. AN. III. VIRI. R. P. C.** cio è Cesar Lepidus. Antonius. Triumviri. Reipublicæ constituendę. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città 713. & penso in tempo che Cesare Augusto entro ouante in Roma, per hauer fatto la pace con M. Antonio. Percioche noi nelle tauole Capitoline ritrouiamo scritto, che esso Cesare Aug. Imperadore entrò nella città ouante, per hauer fatto pace con M. Antonio, e M. Antonio, per hauer fatta la pace, con Cesare. Et questo essersi fatto, scriue Dione nell'anno presente. Conciosia, che Cesare Augusto, per la vittoria acquistata à Perugia, hauendo ridotto in suo potere tutta Italia, parte per volontà, e parte per forza, Fulua se ne fuggi à M. Antonio suo marito co i figliuoli, e con la sua matre Giulia. Costui hauendosi di Egitto ritirato in Asia, incitato dalle parole della moglie rifiutò l'amistà di Cesare; & glielo fece intendere. Onde nò molto dapoì, hauendo tragiettato in Italia, occupò Sipunte, e prese Brandiccio assediato, hauedone discacciato P. Seruilio Rullo Capitano di Cesare. In tanto mouimento delle cose, e d'Italia, Fulua sua moglie si muore in Sicione. La qual nuoua poi che fù sentita, ambidue deposte le armi ritornarono in gratia. Et così, hauendo diuiso il Romano Imperio, à Cesare toccò in sorte la Sardegna, la Dalmazia, la Spagna, & la Gallia, & ad Antonio tutto il rimanente sopra il mare Ionio in Asia, & Europa, eccettuando l'Africa, che teneua Lepido, e la Sicilia, che possedeua Sesto Pópcio. Onde ambidue, per essersi ricòciliati l'vno all'altro, entrarono à cauallo nella città cò la veste trionfale; hauendo oltre di cio congiunta in matrimonio Ottrauia sorella di Cesare con Antonio. Da che bene scrisse Suetonio accennando à questo, dicèdo, Cesare essere entrato due fiate Ouante nella città, doppo la guerra Filippense, & ancora doppo la Sicula. Ma questa finta concordia, & amicitia di Cesare con M. Antonio finalmente si disciolse, & ruppe, la quale (come scriue esso Suetonio) era sempre stata dubbia, & incerta, & più volte in varij modi tra loro rappiastrata. Onde per far più chiaro al popolo, che'l detto Marc' Antonio

nio

D I C H I A R A T I O N E .

onio haueua mancato dell'ufficio di buon cittadino, ordinò che alla presenza di quello fusse aperto, & recitato il testamento da lui lasciato in Roma, doue infra gli altri eredi, che ci la sciaua, haueua anco nominato i figliuoli di Cleopatra. Ora della pace fatta in questo anno da C. Cesare con M. Antonio, ci rende testimonio la presente moneta, la quale ha da vn lato la Dea Concordia, e dall'altro le due mani cògionte, in segno di Concordia, col caduceo fra mezo di quelle, che significa la pace, co i nomi di tutti e tre li Triumuiuri; cio è di Cesare, Lepido, & Antonio. Il nome di L. Mulsidio Longo, che dalla parte della Concordia si legge, doueua essere del Triumviro monetale, che battè questo anno la presente moneta. Nel quale ne fù ancora battuta vn'altra in argento, di M. Antonio, che da vna parte ha la testa della istessa Concordia, con tale iscrizione intorno III. VIR. R. P. C. Et ha dall'altra, le due mani in sede insieme congiunte, col Caduceo, sotto le quali leggonfi queste lettere. M. A N T O N. C. CAESAR. La qual moneta vène ad essere battuta in tēpo, che M. Antonio entrò parimente nella città Ouante a cavallo con la veste trionfale, per la pace fatta con Cesare, si come da i segni della istessa moneta vediamo.

LA MONETA in argento di Cn. Domitio Caluino, ha da vna parte vna corona, dētro alla quale vedesi vna testa di donna, che io stimo essere di vna Vittoria, con tale iscrizione di sotto C A V I N. P. Ha p riuerso vn carro tirato da dui correnti caualli, sopra cui vedesi la picciola imagine di vna Vittoria alata, che tiene nella destra vna sferza, con tali lettere sotto. C N. D O M I T. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città Dccvij. sotto il Consolato di L. Gellio Poplicola, & di M. Coccio Nerua. in tēpo che Cn. Domitio Caluino, come Proconsolo, hebbe la vittoria della Spagna, della quale egli trionfò. Et che esso Caluino triofasse della Spagna, ci fanno fede i Fasti Capitolini. Del qual trionfo fa mentione Dione con queste parole. Eodem tempore mouerunt etiam Ceretani in Hispania, quos Caluinus subegit, re primum bene ab ipso, post infelicitè ab eius legato gesta, qui à barbaris obsessus, & à suis militibus desertus est. Caluinus autem non
ante

D I M O N E T E A N T I C H E

ante in hostes impressionem fecit, quam de militibus supplicium sumpsit, eosque decimauit. Quo facto hostes adortus victoriam reportauit, & triumphum obtinuit, quāquam Hispania Caesari prouincia erat decreta. Ex arbitrio enim eorum, qui imperium habebant, etiam honores ijs, qui suis auspicijs pugnaissent, mandabantur. Et Velleio ancora dice così. Eadem tempestate Calpurnius Domitius, cum ex Consulatu obtineret Hispaniam, grauissimi, comparandique antiquis exempli auctor fuit, quippe Primipili Centurionem nomine Vibullium ob turpem ex acie fugam fuisse percussit. Il qual trionfo noi vediamo segnato nel riuerso della presente moneta, per quella biga con l'immagine della Vittoria sopra il carro. La nota P. dirimpetto alla testa della Vittoria dall'altrolato, io non saprei dire, perche vi fosse segnata, conciosia, che noi vediamo molte altre monete in argento, con varie note di lettere, delle quali non si può trarre sentimento alcuno.

LA MONETA in argento, di Sesto Pompeio Fostulo, ha da vna parte la testa di Roma armata, con la nota del Denario signata dinanzi al volto, tale X. e dietro alla testa ha vn vaso. Ha per riuerso la Lupa, con li dui fanciulli Romolo, & Remo sotto le poppe, la quale ha da vna parte il pastore Faustulo, & dall'altra si vede vn'arbore. Ed'intorno vi si legge questa inscrizione SEX. POM. FOSTVLVS. ROMA. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città DCCXVIII. sotto il Consolato di Sesto Pompeio Fostulo, che fù collega di L. Cornificio, la quale nel riuerso altro in se non contiene, che vna semplice dimostrazione del suo cognome. Percioche il detto Sesto Pompeio Consolo, volle signare questa moneta del simulacro del pastore Faustulo, dal quale i sopradetti fanciulli Romolo e Remo, furono nodriti & alleuati, come scriue Liuiio al lib. j. per allusione del suo cognome, secondo che dalla inscrizione leggiamo. SEX. POM. FOSTVLVS. & si come noi vediamo medesimamente in altre monete. Il vaso dietro alla testa della Roma, è da sacrificio; & è segno della religione di Roma.

LA

D I C H I A R A T I O N E

LA MONETA, in argento, di **L. Scribonio Libone**, ha da vna parte la testa di vn giouane, ch'io penso essere di vn Dio, con vna certa benda dinanzi al fronte, e d'intorno leggesi cotale inscrizione. **BON. EVENT. LIBO.** Ha per riuerso vn certo edificio, come il coperchio di vn pozzo, ornato dināzi di alcuni rami, e di due cethee istrumenti musicali, che stanno pendenti dall'vno e l'altro canto; & vi si leggono queste lettere. **P V T E A L. S C R I B O N.** à canto al qual pozzo in alcune di dette monete, vedesi vno martello. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città Dccxix. sotto il Cōsolato di **L. Scribonio Libone**, che fu collega nel Cōsolato di **L. Sépronio Attratino**. Del nome de i quali Cōsoli noi vediamo fatta mentione in vno antichissimo marmo, con tali parole.

L. SEMPRONIUS. L. SCRIBONIUS

K. IVL. P. AEMILIUS

C. MEMMIUS

K. NOV. C. HERENNIUS.

Per cotale inscrizione, altro non si dinota, che la memoria di vna certa opera, fatta in quei tempi da **L. Scribonio Libone** Consolo, col suo nome e cognome insieme. il qual **Libone** fù il primo, che institui il giudicio de gli vsurai, & questo coperchio di vn pozzo ci rappresenta il tribunale, ouero la sedia del Pretore, doue questo giudicio si faceua. il qual tribunale era appresso questo pozzo; & era detto **P V T E A L.** conciosia che **M. Tullio** nel lib. j. de Diuinatione chiami **Puteal** questo coperchio del pozzo. Et per far fede di cio, parlando di questa voce **Puteal** **Ambrosio Calepino**, scriue così. **Puteal** **Acro** locum fuisse putat, ad quem conuenire solent fœneratores; **Porphyrio** sedem fuisse tradit **Prætoris**, propè arcum **Fabianum**, in quo primum tribunal & subsellia à **Libone** quodam fuetint collocata. vnde & **Libonis** **Puteal** ab **Horatio** ait appellatum. **Forum**, putealque **Libonis** **Mandabo** siccis. Dalle quali parole noi vediamo col testimonio di **Oratio**, che questo **Puteal** si chiamaua anticamente il luogo, doue si faceua il giudicio de gli vsurai, il quale primo questo **Libone** institui.

Adunque

DI MONETE ANTICHE

Adunque per rinouare la memoria di questa opera, fù sotto L. Scribonio Libone Consolo battuta questa moneta, & in tal guisa signata, pur sotto l'imperio di Cesare Augusto. Il martello à i piedi del pozzo, ci rappresenta quel martello, col quale si batteuano le monete; il qual martello vedesi ancora in altre sorti di monete signato. Per le due cethere, ouero istrumenti musicali, pendenti dalli anguli del pozzo, noi possiamo interpretare la Concordia, ouero il composto giudicio del Pretore, ò giudice, che tempera, & accorda i diuersi affetti, e le diuersi voci de' litiganti. Conciosia, che per la cethera s'intende l'huomo saggio, e che habbia le orecchie dotte. Però che essa cethera fù ancora attribuita ad Orfeo. Et le sacre lettere parimente prefero la cethera, per la virtù morale. Adunque trattandosi le cause litigiose à questo pozzo; cio è al tribunale del Pretore Libone, che fù il primo, che lo institui, faceua mestieri, che quelle finalmente si risoluessero in vna certa consonantia, & concordia, dalla differenza e discrepantia delle parti, decidendo, e terminando le liti la ragione del giudice. La testa di quel Dio giouane, è del Dio Boneuento, come dalla iscrizione si vede, il quale scriue Plinio essere stato adorato da gli antichi; & che si ritrouaua il simulacro di questo Dio, fatto da Eufranore, che nella destra teneua la patera, e nella sinistra la spica, & il papauero; il qual Plinio scriue ancora, che Prassitele fece nel Campidoglio il suo simulacro. L'Iddio Boneuento hebbe ancora Tempio in Roma, li cui vestigij fino al presente si veggono. Trouasi vn'altra moneta, in argèto, di Paulo Emilio Lepido, che ha da vna parte la testa velata di vna Dea Concordia, con tale iscrizione d'intorno PAVLLVS. LEPIDVS. CONCORDIA. Ha per riuerso il medesimo pozzo, con vn festone di certi rami nel mezzo, da i lati del qual pozzo pèdonò le due cethere, & vedesi sotto il martello, leggèdouisi queste lettere PVTEAL. SCRIBON. LIBO. Dònde noi vediamo, per le due cethere ancora in questa moneta, significarsi la Còcordia, attribuita tãto al tribunale del giudicio del Pretore Libone, quãto, per allusione, alla Dea Concordia, il cui simulacro in tale moneta si vede.

LA

D I C H I A R A T I O N E

LA MONETA in argento, di T. Statilio Tauro, ha da vna parte la testa capillata, e barbata di vn Nettuno, dietro alla quale vedesi il tridente, & d'intorno leggesi cotale inscrizione. C. M E M M I V S. T A V R V S. P R. C O S. Ha per riuerso vna gran figura d'vna Vittoria alata, che nella sinistra tiene vna palma, & con la destra corona vn Trofeo, che le sta dirimpetto, al quale si veggono appese armi di nemici, & a' piedi del detto trofeo vedesi vn rostro di naue, con vn'ancora, & vn remone. & di sotto leggonfi queste lettere. T. S T A T I L. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno medesimo della città Dccxix. in tempo, che T. Statilio Tauro, come Proconsole trionfò dell'Africa. Conciosia, che egli è scritto nelle Taule Capitoline, che in questo anno il detto Statilio Tauro Proconsole trionfò dell'Africa. Et questo Tauro fù mandato da Cesare Imperadore in Africa, doppo che vinse Lepido in Sicilia, di cui era l'Africa provincia. Conciosia, che Dione al lib. xlii. scriua, che sotto il Consolato di Cocceio e Gellio, Cesare ottenne l'Africa, per la virtù di Statilio Tauro senza battaglia. E Velleio ancora scriue, che la nouità e la bassezza della famiglia, non ostò a Statilio Tauro, ch'egli per la sua virtù & valore non fosse inalzato a molti Consolati, e trionfi. Della qual vittoria, e trionfo di esso Tauro ci fa fede la presente moneta, che ha da vn lato la testa di Nettuno, e dall'altro la Vittoria, che incorona il trofeo, col rostro di naue, l'ancora, & il remone, i quali segni ci mostrano, che tal vittoria fosse nauale. La iscrizione delle lettere sotto il Dio Nettuno. C. M E M M I V S. potrebbe essere del nome del Triumuiro Monetale.

LA MONETA in argento, di C. Sosio, ha da vna parte la testa di vna Vittoria alata, con l'acconciatura di testa, di quel modo che si veggono tutte le altre, dirimpetto alla quale leggonfi queste lettere C. S O S I V S. C. F. Ha per riuerso vn carro trionfale tirato da quattro cavalli, sopra il quale vedesi vna figura trionfante, che tiene nella destra vna insegna militare, con tale iscrizione sotto. R O M A. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno sepradetto della città Dccxix. in tempo che C. Sosio, come Procòsulo, hauèdo riceuuto vittoria, trionfò della Giudea. Conciosia, che si ritroua nelle taule Capitoline,

line, & in questo medesimo anno C. Sosio trionfò della Giudea. Del quale così scrive Dione, al lib. xlix. M. Antonius in Italiam reuersus imperium Syriae, & Ciliciae C. Sosio tradidit. Is Aradios obsessos, ac fame, & morbo oppressos, in ditionem redegit, & Antigonom, qui praesidium Romanorum interfecerat, praelio vicit, ac Hierosolyma confugientem obsidione in potestatem adduxit. Multis igitur detrimentis Iudaei Romanos affecerunt, sed multo plura acceperunt. atque haec Claudio, & Norbano Cos. gesta sunt. Sequenti vero anno cum in Syriam reuertisset Antonius, C. Sossius, ne Antonium sibi infestum re bene gerenda redderet, quieuit. Ma Giosefo nel lib. xv. delle antichità, scrive, che Hierosolima fu presa da C. Sosio sotto il Consolato di M. Agrippa, & di Canidio Gallo, che furono Consoli l'anno della città Dccxvj. Et questo fu anni xxvij. dappoi che la detta Hierosolima fu da Pompeo ridotta in potere del pop. Romano. Di tale vittoria noi vediamo ancora farsi mentione nella Epitome cxxvij. con queste parole. Iudaei quoque a legatis Antonij subacti sunt. Della qual vittoria e trionfo di C. Sosio della Giudea habbiamo il riscontro della presente moneta, che da vn lato ha la testa di essa Vittoria, e dall'altro la quadriga trionfale, con la figura trionfante di C. Sosio sopra il carro.

LA MONETA, in argèto di C. Norbano Flacco, ha da vna parte vna testa calua, & senza barba, con tali lettere intorno. FLACCVS. PR. COS. Ha per riuerso vna figura sedente, che nella destra tiene vn ramo di Lauro, dinanzi alla quale vedesi vn trofeo carico di armi di nemici, & di dietro a detta figura sedente sta vn'altra figura di vna Vittoria, che la incorona, cō tale inscrizione intorno EX. S. C. C. NORBAV. C. F. Questa moneta fu ancora battuta, l'anno della città sopradetto Dccxix. in tēpo che C. Norbano Flacco, come Procōsolo, trionfò della Spagna. Cōciosia, che noi ritrouiamo ne' Triōfi Capitolini, che esso Norbano Flacco in q̄sto anno doppo C. Sosio, trionfò della Spagna, del cui triōfo, ouero de' suoi gesti, nō ritrovo alcuno che ne scriva. Costui fu innāzi Consolo con Ap. Claudio. Di q̄sto triōfo di Norbano, noi habbiamo il testimonio della presente moneta, c'ha per riuerso la figura trionfale di

D I C H I A R A T I O N E

detto Norbano , col ramo del Lauro , che soleuano portare i trionfanti, e col trofeo della vittoria della Spagna, e con la figura parimente di essa Vittoria, che l'incorona; la testa calua & rasa, che dall'altro lato si vede, io penso che sia di Norbano, perche non pare essere d'alcuno Iddio.

LA MONETA in argento, di Cn. Domitio Ahenobarbo, ha da vna parte la testa di esso Domitio, con la barba tagliata, cò tale inscriptione dināzi al volto **A H E N O B A R B.** Ha p rinuerso vn gran rostro di naue, sopra il quale sta vno trofeo carico di armi di nemici, con tale inscriptione intorno **CN. DOMITIVS. IMP.** Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città 721. sotto il Còsolato di Cn. Domitio Ahenobarbo, il quale fù Còsolo questo anno insieme con C. Sosio. Questo Domitio Ahenobarbo fù auolo di Nerone Imperadore, & fù vno de' Capitani dell'armata di Calsio, conciosia, che ancora costui fù vno de' percussori di Cesare. Del quale scriue Appiano Alessandrino in questo modo, cio è che Domitio Ahenobarbo con lxxx. naui, & con due legioni, & con gran copia di arcieri, di frombolieri, & di gladiatori, scórreua & predaua tutto il mare Ionio, & metteua à saccomano tutti i luoghi, i quali vbiduano allo imperio de' Triumuiuri, & vna volta trascorse infino à Brindisi, doue trouate alcune galee di Ottauiano, le assaltò, & presene vna parte, & vna parte ne abbruscìò, & posto in terra predaua tutta quella regione, stando rinchiusi li Brindisini, per timore, dentro alle mura della città. Scriue ancora il detto Appiano al lib. v. delle guerre Ciuili, che Asinio, & Ahenobarbo deliberorono di fare amicitia con M. Antonio, confortandolo à venire in Italia con ogni prestezza, e promettendoli passo & vettouaglie. Onde piu oltre scriue, che rassicurato Antonio della fede di lui, le naui in su le quali era l'uno e l'altro si congiunsero insieme; & allora Antonio & Ahenobarbo si porsono la destra mano, & abbracciaronsi lietamente insieme. Ondel'essercito di Ahenobarbo chiamò Antonio Imperadore, & allora ancora Planco fu sicuro. Antonio riceuuto Ahenobarbo nella propria naue, nauigò in Palòta doue era la fanteria sua, e da questo luogo si trasferirono à Brindisi

D I M O N E T E A N T I C H E

Brīndisi, la qual città era guardata da i soldati di **Ottauiano**, Donde vediamo, che il detto **Ahenobarbo** diuentò amico di **Antonio**, & era ancora inimico di **Augusto**. Ma doppo, che i **Triumuiri**, così per il desiderio che haueuano gli esserciti della loro riconciliatione, come ancora per il parentado con tratto infra di essi, fecero la pace insieme (côcio sia, che essendo di pochi giorni innanzi morto **Marcello**, il quale haueua per donna **Ottania** sorella di **Ottauiano**, congiunsero per matrimonio essa **Ottavia** à **M. Antonio**) si accozzoronosi insieme, & si abbracciarono, & salutaronsi cò grandissima dimostratione di beniuolētia, e di letitia. Onde subito dall'vno e l'altro essercito si leuorono lietissime voci, & tutto il giorno, e quella notte i soldati non attesero ad altro, che à lodare, e commendare l'vno e l'altro Imperadore. I quali **Triuiri**, doppo questo vltimo accordo, di nuouo diuisero insieme il principato de' **Romani**, secondo che scriue **Appiano** sopradetto; soggiugnendo, che allora fatta la pace, ad **Ahenobarbo** furono offeruate le medesime conditioni, & compositioni, che **Antonio** haueua prima statuite con esso. Così il suddetto **Ahenobarbo** di nimico di **Cesare**, gli diuēne amico per conseguente, doppo la riconciliatione con **Antonio**. Onde in questo anno furono creati Consoli esso **Ahenobarbo** & **Sossio**. La testa dall'vn lato della moneta è di **Domitio**; il rostro della naue, è in detta signato, perche **Ahenobarbo** fù Capitano delle armate, come dimostra la iscrizione. **IMP**. Et il trofeo dinota le sue vittorie nauali.

LA MONETA in argento, di **M. Tullio Cicerone**, ha da vna parte la testa velata della **Dea Vesta**, con tale iscrizione d'intorno **VESTA. AP. CLAVD. C.F.P V CÆR**. Ha per riuerso vn bel Tempio rotondo, dentro al quale scorgesi vna **Deità**, & attorno il detto Tempio leggōsi queste lettere **M. TVL. LI. M. F. CICERO**. & sotto à quello queste altre **III. V. R.** Questa moneta fù battuta in **Roma**, l'anno della città **DCCXXII**. sotto il Consolato di **M. Tullio Cicerone**, il quale fù Consolo insieme con **Augusto** nella parte di quest'anno. Costui fù figliuolo di **M. Tullio Cicerone Oratore**, del cui Consolato così scriue **Dione**. Quo tempore nunciata

D I C H I A R A T I O N E

est mors M. Antonij, in parte anni Consul erat Ciceronis filius. E Plinio in conformità dice in questo modo al lib. xxij. Ipsum Augustum cum M. Cicerone filio Consulem idib. Septemb. Senatus obsidionali donauit. Onde Plutarco insieme con Dione scriue, che Cesare poco dappoi superato Antonio fu creato Consolo, & che egli si aggiunse per collega il figliuolo di Cicerone Oratore. Nel qual magistrato, dice, che il Senato fece gittar per terra le statue di Antonio, e fece vn decreto, per lo quale fu statuito, che alcuno della famiglia Antonia non potesse piu usare il prenome di Marco. Il Tempio dal riuerso della presente moneta, è della Dea Vesta, il cui simulacro vedesi in quello, il qual Tempio fecero gli antichi di forma rotonda, si come da noi altroue è stato detto. La forma rotonda di questo Tempio noi vediamo nella medaglia di Nerone in argento & in rame, dal cui riuerso vi si vede, con questa iscrizione di sopra. VESTA. Et il medesimo Tempio rotondo ancora si troua nelle medaglie di Tito, in oro, cio è ne i loro riuersi, con due figurine à canto al detto Tempio, & con l'istessa iscrizione di sopra VESTA. Il nome di Ap. Claudio Pulchro, potrebbe essere del Triumuiro monetale, che battè questa moneta. perche questo Claudio Pulchro è ancora nominato in altre monete di rame, cò la iscrizione propria A. A. A. F. F. III. VIR. Ma quello che vogliano sotto il sudetto Tempio significare quelle lettere III. VIR. io veramente non saprei dire.

LA MONETA, in oro, di Potito Valerio Messalla, ha da vna parte la testa di Ercole, che porta sopra le spalle la pelle leonina, & vna claua, e dirimpetto alla faccia di questo Dio, vedesi vn pomo. Ha per riuerso vn bellissimo Tempio, sopra sei colonne fodato, ornato di varie figure, dètro il quale si vede il simulacro del detto Ercole ignudo, che s'appoggia sopra la sua claua, & leggesi intorno cotale iscrizione POTITVS. VALERIVS. MESSALLA. Questa moneta fu battuta in Roma l'ano della città 724. sotto il Còsolato di Potito Valerio, che fu sostituito Cos. da C. Cesare i parte dell'ano, il quale fu padre di L. Valerio Potito, che fu poi Consolo l'anno 757. Ma la cagione, perche nella presente moneta veggasi da vn lato

DI MONETE ANTICHE

lato signata la testa di Ercole, e dall'altro il suo Tempio si può dire, che fosse la spetial diuotione, ch'haueua il Consolo à questo Dio. Il pomo dirimpetto alla faccia di Ercole, penso, che significhi quei pomi d'oro, ch'egli se ne portò da gli horti Esperidi, ritornato dalla vittoria Africana, i quali dicono alcuni, per essere pomi Cotogni, che nella Esperia Prouincia nascono abundantemente, dal color giallo essere stati chiamati d'oro. Donde è, che si vede la bellissima statua in rame di esso Ercole in Roma nel Campidoglio vestita della pelle leonina, e con la claua, il quale nella destra mano porta tre pomi, il cui significato fù poi tirato da i piu eleuati ingegni a senso allegorico delle Virtù.

LA MONETA in argento, di L. Autronio Peto, ha da vna parte la testa di Roma armata, dirimpetto alla quale leggon si queste lettere PAETVS. PRO. COS. Ha per riuerso vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, sopra il quale vedesi vna figura trionfante, che con la destra porge in fuori vn segno militare con tale iscrittione sotto L. AUTRONIVS. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città sopradetto Dccxxiij. in tempo che L. Autronio, come Pro consolo, trionfò dell'Africa. Et che esso trionfasse dell'Africa si ritroua nelle Tauole Capitoline, cio è in questo anno, nel mese di Settembre, doppo Cesare Imperadore. Ma del trionfo di Autronio, ò delle cose da lui fatte, non ho trouata istoria, che ne faccia mentione. Il qual trionfo noi chiaro vediamo nella presente moneta, ch'ha per riuerso la quadriga trionfale, con la persona di Autronio trionfante sopra il carro.

LA MONETA in argento, di M. Licinio Crasso, ha da vna parte la testa di vna Vittoria, con tutto il petto, alata. Ha per riuerso vna biga di caualli, sopra la quale vedesi la picciola imagine di vna alata Vittoria, che con vna sferza nella destra caccia i caualli, & sotto vi si leggono queste lettere M. CRASS. M. F. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città Dccxxv. sotto il Consolato di C. Cesare Imperadore e di M. Agrippa, che fù Consolo insieme con lui, & in tempo che M. Licinio Crasso, come Proconsolo trionfò della

D I C H I A R A T I O N E

Thracia, e de i popoli Geti. Onde che esso Licinio Crasso Pro-
 console questo anno trionfasse della Thracia, & de' Geti, ren-
 dono testimonio gli auctori de' Capitolini trionfi. Della qua-
 le impresa, e vittoria, così scrive ancora Dione, al lib. li. M.
 Crassus in Macedoniam & Greciam missus, contra Dacos &
 Bastarnas bellum gessit. De Dacis qui essent, & cur bellum
 suscepissent, diximus. Bastarnæ inter Scythas verè numeran-
 tur. hi tum transgressi Istrum, Mysiam sibi oppositam, finiti-
 mosque eius Triballos, Dardanosque ibidem habitantes su-
 begerant: & hæcenus quidem nihil eis erat cum Romanis
 rei. Postquam verò Aemo monte superato in Thraciam Dêthe-
 letarum, quibus cum P. R. fœdus erat, regionem incursionē fe-
 cerunt, ibi demum Crassus cum vt Sitę Dentheletarum regi lu-
 minibus capto auxilium ferret, tum verò vt Macedoniæ caue-
 ret contra eos duxit, ipso suo aduentu perterritos sine prælio
 ea regione expulit. Porro domum fugientes insecutus. Segeti-
 cā occupauit: in Mysiam inuasit, agrū infestauit, aggressusq;
 oppidum bene munitū, nonnullos eorū quos præmiserat My-
 sis eos solos esse coniectatis, ac obuiam egressis, perdidit, toto
 aut exercitu auxilio suis profectus, hostem repulit, oppidūq;
 obsidione cepit. His agendis intento Crasso, Bastarnæ in fu-
 ga substitierant ad fluuium Cedrum euentum rei expectan-
 tes: hi cum Crassus victis Mytis aduersum eos quoque iret,
 missis legatis ne se insequeretur interdixerunt; neque enim
 se vllam Romanis iniuriam fecisse. Crassus legatos reten-
 tos, tanquam postridie responsurus, humaniter tractauit, vi-
 noque inebriauit (quod immodicè Scythica omnis natio in-
 gurgitare solet, facileque eo replentur) hacque arte omnia
 eorum consilia expiscatus est. Interim in syluam de nocte pro-
 gressus, speculatoribusque ante eam constitutis, exercitum
 quiete refecit. Bastarnæ speculatores conspicati, cum solos
 eos esse putarent, impetum in eos fecere, ijsque in loca arbo-
 ribus confita se recipientibus instantes, magna & ibi, & rur-
 sum fugientes clade affecti sunt. Nam & a tergo currus ipso-
 rum obiecti fugam impediabant, & vxores simul liberosque
 eripere cupientes, peribant vnā, & regem ipsorum Deldo-
 nem ipse Crassus interfecit, vtique si imperator ac proprijs
 auspicijs rem gessisset, opima Ioui Feretrio spolia lecturus.

Reliqui

D I M O N E T E A N T I C H E

Reliqui aut in syluam confugientes, cum ea cremati sunt, aut in oppidum euadentes, expugnatione capti, aut in Istrum incidentes, vel per regionem hinc inde dispersi perierunt. Quidam superstites loco munito occupato, per aliquot dies Crassum obsidentem sustinuerunt, post Rolarum Getarum regis auxilio eos Crassus cepit. Is Roles ad Cæsarem profectus, amicus ab eo, sociusque dictus est. Captiui inter milites diuisi. His gestis Crassus in Mysos se conuertit, quorum alijs persuadendo, alijs terrefaciendo, nonnullis vi in suam potestatem reductis, ac præter paucos admodum, tota ea gente subacta, magno quidem cum labore & periculo: deinde quia hyems instabat, in sociorum terram reuersus est, multis à frigore, pluribus à Thracibus, per quos vt amicos iter faciebat, incommodis acceptis, quæ ei causa fuit, vt hunc rei gerendæ modum statueret. Sanè horum factorum causa non modo Cæsari, sed Crasso etiam sacrificia & triumphus decreta sunt, neque tamen (quod quidam tradiderunt) imperatoris nomen Crassus accepit, sed solus Cæsar. &c. Dal qual luogo di Dione noi vediamo, i popoli della Thracia, & de'Geti esser restati vinti da Crasso, & di tale vittoria lui hauer trionfato. La quale chiaramente noi vediamo nella presente moneta espressa, che da vn lato ha la testa della Vittoria, e dall'altro la biga de'caualli, con la figura di detta Vittoria sopra il carro.

LA MONETA in argento, di M. Valerio Messalla Coruino, ha da vna parte la testa coronata di vn Giove, con tale in scrittura d'intorno. **CORVINVS. ROMA.** Ha per riuerso vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, sopra il quale vedesi il simulacro di esso Giove, che nella destra porta il fulgure, e nella sinistra lo scettro; & sotto leggonsi queste lettere. **M. AESSALLA.** Questa moneta fu battuta in Roma, l'anno della città **DCCXXVI.** sotto i Consoli C. Cesare la settima volta, e M. Agrippa la terza. in tempo, che M. Valerio Messalla Coruino, come Proconsole trionfò della Gallia. Conciosia, che si legga ne' trionfi Capitolini, in questo anno esso Messalla Coruino hauer trionfato della Gallia. Percioche strine Dione, che i popoli Salassi, & altri, che

D I C H I A R A T I O N E

con quelli faceuano nouità, furono da Coruino soggiogati, sotto il Consolato di Antonio, e Libone, quando Cesare Imperadore faceua la guerra di Dalmatia. Onde scriue Appiano nel lib. iiii. che per tal vittoria Augusto concesse al medesimo il trionfo de' Galli superati. Di tale trionfo così scriue Tibullo alla Elegia vij.

Hunc cecinere diem parca, fatalia nentes

Stamina, non ulli dissoluenda Deo.

Hunc fore Aquitanas posset qui fundere gentes

Quem tremere fortis milite uictus Atax.

Euenere. novos pubes Romana triumphos

Vidit, & euinctos brachia capta duces.

At te uictrices lauros Messalla gerentem

Portabat niueis currus eburnus equis.

Non sine me est tibi partus honos, tua bella, Pyrene

Testis, & Oceani littora Sanctonici.

Testis Arar, Rhodanusque celer, magnusq; Carumna

Carnoti & flauis, cerula lympha Lyger.

Di questo triôfo di Messalla Coruino ci fa fede la presente moneta, ch'ha per riuerso la quadriga trionfale, col simulacro di Giove sopra il carro. Ma del Consolato vñi. di Cesare Augusto, sotto il quale fù la detta moneta battuta, ci rende testimonio vna bellissima medaglia di esso Augusto, in oro, la quale ha da vn lato la sua testa, con tale inscrizione intorno. AVGVSTVS. DIVI. F. COS. VII. CIVIBVS. SERVATEIS. Et ha dall'altro l'Aquila, che i Romani portauano per insegna, che posa i piedi sopra vna corona Ciuica, che ha pentro S. C. la quale ha dall'vna e l'altra parte dui rami di lauro. La corona Ciuica era attribuita e data à gli Imperadori, per gli cittadini serbati, come ci dimostra l'inscrizione CIVIBVS. SERVATEIS. & il ramo del lauro era insegna di vittoria, & de' Trionfi.

LA MONETA in argento, di Sesto Appuleio, ha da vna parte la testa capilata, e barbata di Nettuno, col suo Tridete appresso. Ha per riuerso vna galera, col suo ordine di remi, con tale inscrizione di sopra SEX. PV EI. PR. COS. EX S. C. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città 727. sotto

D I M O N E T E A N T I C H E

sotto il Consolato di Cesare Augusto, e di T. Statilio Tauro, in tempo che Sesto Appuleio, come Proconsole trionfò della Spagna. Et che esso questo anno trionfasse della Spagna, noi lo trouiamo scritto ne i Trionfi Capitolini, benché de' suoi fatti, ouero del detto trionfo nulla si ritroui ne i libri delle istorie. Ma di tale vittoria della Spagna noi habbiamo il riscontro nella presente moneta, che ha da vn lato la testa del Dio Nettuno, e dall'altro la galea, che ci dimostra questa essere stata vittoria nauale. Noi ritrouiamo ancora vn'altra moneta in rame, che fù in questo anno battuta, sotto il Consolato di T. Statilio Tauro, la quale ha da vna parte vna corona Ciuica, con tali lettere, OB CIVIS SERVATOS. la qual corona ha dall'uno, e l'altro lato rami di Lauro. Ha per riuerso S. C. & cotale iscrizione d'intorno, A. A. A. F. F. T. STATILIVS. T. F. TAVRVS. III. VIR. cio è. Aeris. Auri. Argenti. Flati. Feriundi. Titus. Statilius. Titi. Filius. Taurus. Triumvir.

LA MONETA in argento, di Cn. Calpurnio Pisone, ha da vna parte la testa velata, e turrata della Dea Cibele, con tale iscrizione intorno. COS. C. ANTISTI. C. F. Ha per riuerso vn carro tirato da dui Leoni, sopra il quale vedesi il simulacro di vna Dea, con vn ciembalo in mano, sotto cui leggonsi queste lettere, CN. PISO. CN. F. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città Dccxxx. sotto il Consolato di Cesare Augusto, che fù l'vndecimo. & di Cn. Calpurnio Pisone. Ma fù prima collega di Augusto A. Terentio Varrone Murena, il quale essendo morto nel magistrato, in loco suo fù eletto Cn. Calpurnio Pisone, & Augusto rifiutò il Consolato, e da quell'anno innanzi deliberò di astenersi da i Consolati, accioche molti potessero essere habili di farsi Consoli. Dalla qual cosa così scriue Dione. Augustus in Albanum profectus Consulatu abdicauit. Nam cū & ipse, ex quo Respu. cōstituta est, & multi alij annuos magistratus gessissent, ab eo sibi in posterū abstinēdū esse statuit, vt Cōsulatus pateret q̄plu rimis. idq; extra urbem fecit, ne impediretur. & in sui locum substituī L. Sestium, qui Bruti studiosissimus fuerat, atque
de eius

D I C H I A R A T I O N E

de eius etiam tum laudibus scribebat. La testa della Dea è di Cibele, & il carro con la figura sopra, tirato da i Leoni, è della medesima, forse hauuta in diuotione da esso Pisone Console. Ma quelle lettere C. A N T I S T I. C. F. potriano essere del Triumviro monetale. Di Aulo Terentio Varrone, noi ancora vediamo la moneta in argento, che ha da vna parte la testa di Diana, con la Luna di sopra, e dietro alle sue spalle, le pendono l'arco, e la faretra. Ha per riuerso vn veloce ceruo, con due cani, che li danno la caccia, & vedesi poi vn dardo, che ferisce esso Ceruo, & vi si leggono queste lettere d'intorno. A. T E R E N T. V A R O. M V E N A. il ceruo con li cani, e'l dardo sono qui signati, per allusione alla Dea Diana cacciatrice. La qual moneta fù battuta nell'anno presente, & con la testa di questa Deità, per la cagione, che quella di sopra.

LA MONETA in argento di Q. Emilio Lepido, ha da vna parte la testa velata di vna Dea, la quale io stimo essere di Vesta, con vn vaso da sacrificio dietro alle spalle, & cō tale iscrizione dirimpetto al volto. L E P I D V S. Ha per riuerso vn bel Tempio di forma ritonda, dentro al quale vedesi la Sella Curule, con tali lettere V E S T A. & sotto detto Tempio Q. A I M I L I V S. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città Dccxxxij. sotto il Consolato di Q. Emilio Lepido, che fù collega di M. Lollio. De i quali Consoli noi trouiamo essere fatta mentione in vno Epigramma in Roma, al ponte Fabricio, che dice così.

L. FABRICIVS. C. F. CVR. VIAR. FACIVN-
DVM. CVRAVIT.

Q. LEPIDVS. M. F. M. LOLLIVS. M. F. PRO-
BAVERVNT.

Di cotali Cōsoli, intese Horatio al libro primo delle Epistole, quando disse. Collegam Lepidum quo duxit Lollius anno. De i quali ancora, così scrive Dione. Cum Augustus in Sicilia esset, populus Ro. in comitijs Consularibus seditionem excitauit. Nam M. Lollius solus iniuit, quod locus alter Augusto seruabatur. Augusto vero Consulatum recusante, Q. Lepidus,

DI MONETE ANTICHE

pidus, & L. Siluanus summa contentione petentes, ita omnia perturbarunt, vt Augustus à prudentioribus accerferetur. Q. Lepidus creatus est. La testa velata della Dea è di Vesta, & il Tempio dall'altro lato della moneta è della istessa Dea, di forma rotonda, per la cagione, che noi altroue habbiamo spiegato. Del nome poi di M. Lollio, noi vediamo fatta menzione in vna bellissima medaglia in oro, che ha da vna parte le due teste l'una sopra l'altra di Giulio Cesare, & di Augusto, dinanzi alle quali vedesi il Lituo verga dell'Augurato, & ha dall'altra parte il tripode di Apollo, con due stelle di sopra, & con tale iscrizione d'intorno. M. LOLLI. M. F. III. VIR. il quale in questo tempo fù il Triumviro monetale, che battè tale medaglia ad Augusto. Ma in proposito del nome di Lollio, io dirò di hauer veduta vna moneta molto rara, grande, in rame, c'hauca da vna parte la testa sbarbata di vno Apollo con lo scettro dinanzi al volto, si come si vede ancora in altre monete in argento, con questa nota B. sotto il mento. Et hauea per riuerso la Sella Curule, sopra la quale era questa iscrizione, L. LOLLIVS. che douea essere il nome di alcuno de' Progenitori di M. Lollio. Si come io ne ho veduta ancora vn'altra in rame, c'hauca da vn lato la testa di Diana, con l'arco, & il turcasso dietro alle spalle, & vi si vedea dal rouescio il ceruo animale consecrato à questa Dea, con tale iscrizione, L. LOLLIVS.

LA MONETA in argento, di L. Sempronio Atratinò, ha da vna parte la testa capillata, e barbata di Nettuno, che ha il suo tridente sotto. Ha per riuerso vna biga tirata da dui cavalli, che ha sopra il carro la picciola imagine di vna Vittoria alata, che con la destra mano porge vna corona, & sotto i cavalli vedesi vn rostro di naue, con tale iscrizione sotto. L. SEM. KRÆIN. cio è Lucius Sempronius Atratinus. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città sopradetto Dccxxij. & sotto li sudetti Consoli, in tempo che L. Sèpronio Atratinò trionfò dell'Africa. Còciosia, che dopo che fù vinto M. Lepido, di cui fù la Prouincia dell'Africa nel Triùvirato, nò pare che mai ella Africa stesse quieta. Il che ci è dimostrato da i trionfi, c'hebbéro di glla Prouincia, sotto gli

D I C H I A R A T I O N E

gli auspici di Cesare Augusto, in prima Statilio Tauro, poi L. Autronio Peto, & ultimamente in questo anno L. Sempromio Atriatino, i quali tutti trionfi ci hanno spiegati gli scrittori Capitolini: benché le Romane istorie non ne habbiano fatta mentione. perche di tale trionfo non ho ritrouata scritta alcuna cosa. Del quale noi habbiamo il vero riscontro della presente moneta, che ha dall'un lato Nettuno Dio del mare col suo Tridente, & dall'altro la biga di caualli, con la Vittoria, che tiene la corona, vedendosi sotto il carro quel rostro di naue, che ci mostra questa vittoria dell'Africa esser stata nauale.

LA MONETA in argento di Q. Lucretio Vespillone, ha da vna parte la testa di vna Dea vestita, di vna pelle caprina, con tali lettere puntate dirimpetto al volto. I. S. M. R. Ha per riuerso vna colonna, sopra la quale sta vna figura in piedi, e dall'vno e l'altro canto di quella veggonfi dui capretti con tale iscrizione d'intorno, Q. L V C R E T I. Q. F. V E S P I L L O. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città 734. sotto il Consolato di Q. Lucretio Vespillone, che fù collega di C. Sentio, de i quali Consoli fa mentione Eusebio, quando dice. Sentio Saturnino, Lucretio Cinna Consulibus Virgilius Poeta mortuus est. Del Consolato di qsto anno, così scrive ancora Dione. Consul erat C. Sentius, quia vero collega ei dandus erat, atque Augustus Consulatus locum alterum, qui ei referuabatur, repudiabat, coorta seditio est, donec Augustus alterum ex legatis Q. Lucretium, quem Senatus ad se seditionis sedandę causa miserat, quanquam olim proscriptum, Consulem declarauit. La testa della Dea vestita di pelle caprina, è Giunone Sospita, come ci mostrano queste lettere puntate. Iuno. Sospita. Magna. Regina. Li dui capretti dal rescio della moneta accanto alla colonna, sono due Vittime da sacrificare à cotal Dea. La colonna con la figura sopra, è segno di onore dato dal Senato à perpetua memoria, ma non saprei già dire di cui fosse quella statua in piedi, che le sta sopra. delle quali colonne, & de' suoi significamenti s'è da noi detto à bastanza in questo libro, si come ancora di Giunone Sospita. Trouasi parimente la moneta, in rame, di C. Sentio collega

D I M O N E T E A N T I C H E

collega di Lucretio nel Consolato, che ha da vna parte vna corona ciuica, dentro à cui leggonfi queste lettere. A V G V - S T V S . T R I B V N I C . P O T E S T . Ha per riuerso S . C . & cotale iscrizione intorno. A . A . A . F . F . C . S E N T I V S . S A - T V R N I N . I I I . V I R . la quale fù nel medesimo anno battuta.

LA MONETA in argento, di L. Cornelio Balbo, ha da vna parte la testa di Roma armata, col segno ordinario dinanzi del Denario, e di dietro, R O M A . Ha per riuerso vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, sopra il quale sta vna figura trionfante, che porta nella destra vna insegna militare; & vedesi l'immagine di vna Vittoria alata, che in aria si sostiene, che porge vna corona alla figura che trionfa. Et leggesi cotale iscrizione sotto il carro. L . B A L B V S . P . F . P R . C O S . Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città sopradetto Dccxxxiiij. sotto quei medesimi Consoli, in tempo che L. Cornelio Balbo, come Proconsole, trionfò dell'Africa. il quale successe nell'Africa à L. Atratio; & hauendo fatte in quella Prouincia opere egregie, egli trionfò. Conciosia, che gli scrittori Capitolini pongono il suo trionfo Africano in questo anno: Del qual trionfo così scriue Solino. Garamantas Cornelius Balbus subegit, & primus ex hac victoria triumphauit. primus sanè de externis, vt potè qui Gadibus genitus, accessit ad gloriam nominis triumphalis. Del medesimo ancora fa mentione Plinio al lib. v. Matelgæ oppidum Garamantum, itemq; Debris, clarissimumq; oppidum Garama caput Garamantum omnia armis R. superata; & à Cornelio Balbo triumphata, vnus omnium externo curru, & Quiritium iure donato, quippe Gadibus nato ciuitas Romana cum Balbo maiore patruo data est. Et hoc mirum, supradicta oppida ab eo capta, autores nostros prodidisse. Ipsum in triumpho præter Cydamum & Garamam, omniū aliarum gentium vrbiūq; nomina ac simulacra duxisse. quæ iere hoc ordine, &c. annouerando esso Plinio tutti li castelli portati nel trionfo. Strabone parimente al libro. iij. fa mentione di Balbo Gaditano huomo trionfale. Fù Zio di costui L. Cornelio Balbo, che fù Console con P. Canidio Crasso, l'anno della città Dccxiiij. Ma questo chiarissimo trionfo ci è euidentemente mostrato. nel riuerso

D I C H I A R A T I O N E

riuerſo di tale moneta, per la quadriga trionfale, con la perſona di Cornelio Balbo Proconſolo trionfante ſopra il carro, & per la Vittoria, che lo incorona .

LA MONETA in argento, di P. Cornelio Lentulo, ha da vna parte la teſta barbata di vn Giove . Ha per riuerſo vna figura velata, in abito di ſacrificante, con vn'altra figura dietro, che porta in mano vn vaſo da ſacrificio, la qual figura ſacrificante pone la deſtra mano ſopra vn Toro, che ha ſopra le corna vn certo ornamento, e ſta dinanzi vn'ara . Et vi ſi leggono tali lettere d'intorno . P. LEN. P. F. CN. N. MARCELLIN. Queſta moneta fu battuta in Roma, l'anno della città Dccxxxv. ſotto il Cōſolato di P. Cornelio Lentulo Marcellino, che fù collega di Cn. Cornelio Lentulo . La teſta è di Giove . La figura ſacrificante è queſto Conſolo, & l'altra figura di dietro è vn miniſtro del ſacrificio, che porta gli inſtrumenti da ſacrificare, ſi come la vittima, & l'ara col foco ci dimoſtrano, che ſ'habbia da fare il detto ſacrificio da eſſo Conſolo . Ma noi vediamo ancora la moneta in rame dell'altro Conſolo Cn. Cornelio Lentulo, ſuo collega, la quale ha da vn lato vna corona Ciuica, accanto à cui veggonſi due rami di Lauro, con tale iſcrittione, OB. CIVIS. SERVATOS. Ha dall'altro lato S. C. & queſte lettere intorno . A. A. A. F. F. CN. CORNELIVS. LENTVLVS. III. VIR.

LA MONETA in argento, di M. Liuiio, Druſo, Libone, ha da vna parte vna teſta di huomo, che ha la barba raſa, ſenza iſcrittione di lettere . Ha per riuerſo la Sella Curule, che ha da vn lato vn Cornocopia, e dall'altro vn ramo di Lauro, intorno à cui leggonſi queſte lettere, M. LIVI. L. F. DRVSVS. LIBO. EX S. C. Queſta moneta fu battuta in Roma, l'anno della città Dccxxxviii. ſotto il Conſolato di M. Druſo Libone, che fù collega di L. Calpurnio Piſone . Vedefi dal riuerſo la Sella Curule, nella quale ſedeuano i Conſoli à render ragione, il Lauro poi, come dice Plinio, era dedicato à i trionfi, il quale ornaua le caſe de' Principi, e de' Pontefici, e per conſe guente doueua ancora adornare le caſe de' Conſoli. Quel corno di douitia puo riceuere molti ſignificamēti, perciocche

DI MONETE ANTICHE

perciò che nelle antiche medaglie ci dinota opulenta, & abundantia, liberalità, felicità, concordia, pace, & letitia, del quale noi in Adriano à bastanza habbiam ragionato. Ma la testa rafa da vna parte di essa moneta, io veramente non saprei dire, di cui fosse, se non del Consolo Libone. conciosia, che ne' tempi della Republica tutti i Romani andassero rafi. Onde à questo proposito io dirò di hauere appresso di me, vna rara medaglia in rame, di mezzana grandezza, con tal cognome di Libone, la quale da vn lato ha medesimamente vna testa rafa, con la faccia magra, intorno à cui leggonfi queste lettere, CN. STATI. LIBO. PRAEF. Ha per riuerso il vaso dal sacrificio, chiamato dalli antichi Vrceolo, & vna Patera appresso, con tale iscrittione di sotto, SA CER DOS. la qual testa rafa, dissimile però dalla sopradetta giudico essere di questo Cn. Statilio Libone, che al suo tempo douette essere Prefetto della città. Et perche forse ottenne anco il Sacerdotio in Roma, gli si veggono dal riuerso della medaglia l'Vrceolo, e la Patera, instrumenti da sacrificio, con la iscrittione, SA CER DOS. alludendo ancora gentilmente co i detti instrumenti al suo cognome di Libone. perciò che il verbo Libo, significa sacrificare, come lo prele Vergilio. P. nel terzo dell'Eneida, in questi versi. Tendoq; supinas Ad cœlum cum voce manus, & munera Libo Intemerata focus. Vedesi parimente la moneta in argento, di L. Calpurnio Pisone, collega del sopradetto Libone. la quale ha da vna parte la testa di vn Giove, & ha similmete dall'altra la detta Sella Curule, col Folgore di esso Giove sopra di quella, leggendouisi cotale iscrittione d'intorno L. PISO CÆSONIVS. C. IVN. SILANVS. EX S. C. la qual moneta fù nel medesimo, anno battuta. Quel C. Iunio Silano, penso che fosse il nome del Triumuiro monetale, che battè la sudetta moneta.

LA MONETA in argento, di Cn. Cornelio Lentulo, ha da vna parte la testa velata di vna Dea, cō tale iscrittione dirimpetto al volto, A V G V R. Ha per riuerso vn bellissimo trofeo, sopra il quale si veggono varie, e diuerse sorti di armi di nemici, & à' suoi piedi è vna Prouincia, con la mano sotto la guancia, in mēsto sembiante, e dall'altro lato vedesi vn cattiuo legato,

D I C H I A R A T I O N E

legato, con queste lettere. CN. LENTVLVS. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città Dccxxxix. sotto il Consolato di Cn. Lentulo, che fù collega di M. Crasso, & penso in tempo ch'egli hebbe la vittoria contra i popoli Getuli, per la quale esso fù cognominato Getulico. Di tale vittoria noi habbiamo il testimonio della presente moneta, la quale ha dall'vn lato la testa velata della Dea Vesta, & ha dall'altro vn trofeo de i popoli Getuli. La Prouincia melta è la Getulia, & il cattiuo è vn Getulo. Trouasi parimente la moneta, in rame, di M. Licinio Crasso, suo collega, che ha da vna parte vna corona Ciuica, con tali lettere dentro di essa, AVGVSTVS TRIBVNIC. POTES. Et ha dall'altra S. C. con tale iscrizione di lettere intorno. A. A. A. F. F. M. LICINIVS. CRASSVS. III. VIR. Questo M. Crasso fù figliuolo di quel M. Crasso, che fù Consolo con Augusto.

LA MONETA in argento, di Tiberio Claudio Nerone, ha da vna parte, la testa capillata, e barbata di vn Giove, cò tale iscrizione dirimpetto al volto. EX. SC. Ha per riuerso li segni militari, cò la insegna nel mezo con l'Aquila, fra li quali leggõsi qste lettere TI. CLAVD. TI. F. NERO. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città Dccxl. sotto il Consolato di Ti. Claudio Nerone, che fù collega di P. Quintilio Varo, il qual Tiberio, scriue Suetonio, hauer tenuto questo primo Consolato per pochi giorni. Et costui fù Tiberio Nerone figliastro di Augusto, il quale, morto esso Augusto, otténe l'imperio Romano, essendo innanzi da quello stato adottato. Ma dal riuerso della presente moneta veggõsi li segni militari, per piu cagioni, prima, perche egli ricuperò quelli segni, che i Parti haueano tolti a M. Crasso, si come scriue Tranquillo nella soa vita; poi perche esso andò a diuerse imprese di guerra; fece la guerra Retica, & Vindelica, la Pannonica, & la Germanica. Soggiogò ancora molti anni dopo i popoli Dalmati, si come ci fa fede Suetonio, con tali parole, parlando della sua militia, e delle guerre per lui amministrate. Stipendia prima expeditione Cantabrica Tribunus militum fecit: deinde ducto ad orientem exercitu, regnum Armenia Tigrani restituit, ac pro tribunali Diadema imposuit. Recepit & signa,

DI MONETE ANTICHE

& signa, quæ Marco Crasso ademerant Parthi. Post hæc comatam Galliam anno serè rexit, & Barbarorum incurfionibus, & principum discordia inquietam. Exhinc Rheticum, Vindelicumque bellum, inde Pannonicum, inde Germanicum gessit. Rhetico, atque Vindelico, gentes Alpinas, Pannonico Breucos, & Dalmatas subegit. Germanico quadraginta millia dedititiorum traiecit in Galliam, iuxtaq; ripam Rheni sedibus assignatis collocavit: quas ob res, & Ouans, & curru urbem ingressus est primus, vt quidam putant, triumphalibus ornamentis honoratus, nouo, nec antea cuiquam tributo genere honoris. &c. Ritrouasi ancora la moneta, in rame, del suo collega P. Quintilio Varo, ha da vna parte vna corona Ciuica, con dui rami di Lauro, dall'uno e l'altro lato, & con tale iscrittione O B. C I V I S. S E R V A T O S. Ha per riuerso S. C. & queste lettere intorno A. A. A. F. F. P. Q V I N C T I L I. S E X. F. V A R V S. I I I. V I R. La quale pare che fosse battuta in tempo, che esso Varo era Triumviro Monetale. Questo Quintilio Varo fu colui che hebbe quella rotta in Germania, & che hauendo quiui perdute tre legioni, si morì, lasciando a i Germani sì onorata vittoria. Da che Tiberio sopradetto, essendo la città mesta, per hauer inteso la rotta di Varo, differì ad altro tempo il suo trionfo, à lui statuito da Augusto, degli Illirij e Dalmati. La rotta di Varo in Germania seguì, secondo Dione, l'anno Dccxlj.

LA MONETA in argento. di P. Sulpitio Quirino, ha da vna parte la testa coronata di vna Donna, ch'io giudico essere di Roma disarmata, con tale iscrittione intorno, Q V I R I N V S, I I I. V I R. Ha per riuerso vna Lupa, con Romolo e Remo sotto le sue poppe, la qual Lupa vedesi sopra vn fiume. dietro poi al detto animale scorgonsi li sette colli di Roma. Et di sopra leggonfi queste lettere. P. S V L P I C I V S. P. F. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città Dccxlj. sotto il Consolato di P. Sulpicio Quirino, che fù collega di M. Valerio Messalla Barbatò, de i quali Suetonio così scriue in Claudio. Claudius Valerium Messalinam Barbatì Messallæ consobrini sui filiam, in matrimonium duxit. E Tacito al libro terzo così. Nihil ad veterem, & Patriciam Sulpiciorum familiam Quirinus pertinuit, ortus apud Municipium

D I C H I A R A T I O N E

Lanulium. Dalle quali parole di Tacito, noi conosciamo la famiglia de' Sulpicij essere stata in Roma antica, & molto nobile, della qual famiglia tenendosi questo Quirino Consolo, & volendo che si credesse, lui hauer tratta origine da Romolo, per mostrare la nobilità di detta sua famiglia, fece qui segnare la sua moneta dal riuerso della impresa di Romolo, per la Lupa, che tiene i dui fanciulli sopradetti sotto le poppe, su la riuu del fiume Teuere, e per gli sette colli della città quiui vicini. Ma la inscrizione delle lettere intorno alla testa della Roma, Q V I R I N V S. I I I. V I R. dimostra, che la sudetta moneta fosse più tolto battuta, quando Sulpicio Quirino era Triumviro Monerale, che Consolo, & forse intorno a questi tempi. In questo anno scriue Dione essere morto M. Agrippa.

LA MONETA in argento, di Q. Elio Tuberone, ha da vna parte la testa capillata, e barbata di Nettuno, col suo Tridente dietro alle spalle. Il per riuerso il carro di esso Nettuno, tirato da dui caualli marini, sopra il quale sta il suo simulacro, che tiene il Tridente nella destra. sotto cui leggonsi queste lettere. Q. T V B E R O. Questa moneta fu battuta in Roma, l'anno della città Dccxliij. sotto il Consolato di Q. Elio Tuberone, che fu collega di Paullo Fabio Massimo, de i quali Frontino fa mentione; & Plinio al libro ottauo, cap. vij. scriue il Theatro di Marcello essere stato dedicato da Q. Tuberone, & Fabio Massimo Consoli. Ma la cagione, perche qui si veggia la testa del Dio Nettuno, col suo carro per riuerso, è, si come di sopra in altre noi dicemmo, per la spetial diuotione, che il Consolo haueua a questo Dio. Vedesi parimente, la moneta, in argento di Paullo Fabio Massimo suo collega, c'ha da vna parte la testa coronata del Sole, & ha per riuerso vna meza Luna, con cinque stelle di sopra, con tale iscrizione, E X. S. C. P A L V S. F A B I. M A X I M. La qual moneta giudico essere stata battuta in questo anno, nella qual si veggono signati li dui gran Luminari Celesti, il Sole, e la Luna accompagnata da quelle stelle, per la diuotione, che Paullo Fabio haueua alle loro Deità.

LA MONETA in rame, di L. Passieno Crispino Ruso, ha da vna parte la testa barbata di Iano bifronte. Et ha dall'altra

DI MONETE ANTICHE

tra vna gran prua di naue, in capo della quale vedesi vna cofa eleuata, à guifa di colonna; intorno à cui leggonfi queste lettere, L. PASSIEN. CRISPIN. Q. F. RVVS. Questa moneta fù battuta in Roma, l'anno della città 749. sotto il Consolato di L. Passieno Rufo, che fu collega di C. Caluifio Sabino; nella qual moneta noi non vediamo altri segni, che l'antichissimo e vero segno delle piu antiche monete, le quali da vn lato haueuano la testa di Iano Gemino, ouero bifronte, e dall'altro lato la prua della naue. Cotale moneta si chiamaua Asse. Delle prime monete coniate in Roma, di rame, scriue così Plinio. Signatum est nota pecudum, vnde & pecunia nominata. soggiugnendo piu basso. Nota aris fuit ex altera parte Ianns Geminus, ex altera rostrum nauis. &c. Ma è opinione di Macrobio, che il primo, che coniasse il bronzo, fosse Iano ammaestrato da Saturno, al suo passaggio in Italia. da che egli vi signasse il suo viso, & la prua della naue, nel modo che i tale moneta vediamo. doppo il quale, Seruio Tullo sexto Rè de' Romani, fù ancora il primo che conio il rame à Roma, percioche scriuono alcuni, che innanzi à questi tempi, si spendeua il detto rame rozzamente, senza segno veruno. Della qual formatione del rame così segnato, scriue Ouidio nel .j. lib. de' Fasti in questo modo.

*At bona posteritas Ianum formauit in ære,
Hospitis aduentum testificata Dei.*

Di maniera che si vede, che Iano al suo tempo, così segnò il bronzo, & Seruio al suo tempo ancora del medesimo segno battè le monete in Roma di rame. Ma la interpretatione delle due faccie di Iano si attribuisce alla sua industria, & prouidentia, & cognitione. conciosia, che non essendo altro Iano, che Noè, egli nel suo tempo vidde, & conobbe tutte le cose innanzi il Diluuiò, & poi quelle doppo il Diluuiò. Et egli doppo la prima naue fatta, ritrouò la inuentione di piu cose, come furono le porte, le serrature, le corone, & altri ingegni vtili, e necessarij alla vita umana, per gli quali benefici fatti da lui al mondo, fù doppo la soa morte consecrato da gli huomini, e riposto nel numero de i loro Iddij, & gli furono dedicati Tempij, colonne, altari, & ordinati sacrificij, in onor suo. Fugli poi fatta la sua statoa, che teneua nell'una delle mani vna chiauè, e nell'altra, ch'egli mostraua

D I C H I A R A T I O N E

aperta 360. punti interpretati per i dì dell'anno, come quello, che lo hauena distribuito in 12. mesi. Il quale pariméter ritrouò, & insegnò à gli huomini i varij mouimenti del Sole, della Luna, e delle Stelle. da che sotto la sua statoa furono scolpiti 12. altari; essendo stato chiamato Seme del Mondo, e ristauratore della vmana natura. Oltre di ciò Iano era adorato da gli antichi per lo Dio de' principij, cioè che à lui erano consecrati i cominciamenti delle cose, perche lo credeuano essere il medesimo, ch'era il Chaos, e che perciò fosse stato innàzi tutte le cose del Mondo. Percioche fù dimandata Chaos quella confusione, la quale senza ordine, e sèza alcuna forma, teneua mescolate in vno tutte le cose, il Cielo, la terra, la luce, e le tenebre, della quale fù formato poi, come tengono alcuni, con tanto bell'ordine, & ornamento. mirabite questo mondo. Per qsto adunque fù dato à Iano il primo mese dell'anno, perche fù creduto il tèpo cominciare da lui, cioè la distintione del Chaos. Et lo dipingono cò due faccie, volèdo in quel modo mostrare che sono due le principali parti del tèpo, il passato, & l'auuenire. Ma di Iano poi, come di huomo si legge, ch'egli regnò già in Italia in ql tèpo, che Saturno scacciato da Gioue si riparò apresso lui, anzi pure che l'accettò Iano p còpagno nel regno, perche da lui imparò il modo del coltiuare i capi, sì che furono ridotte qlle antiche genti à vita molto migliore della lor prima, e di battere monete (come s'è detto) di metallo, che da prima erano in vso di cuoio. Onde in quelle fù segnata dall'vn lato vna naue, per ricordo della venuta di Saturno, e dall'altro vna testa con due faccie, che rappresentaua Iano, il quale così di dietro come dinanzi fù detto hauere il viso, per dimostrare la prudenza del Rè, che debbe hauere à mente le cose passate, e preuedere prima che sieno quelle, ch'hanno a venir; & ancora perche ritirò gli huomini dalla seluaticità & bestiale, à vita vmana e ciuile. Et queste sono le cose dette da gli scrittori di Iano, del quale habbiamo ancora troue à bastanza parlato. Ora poi che da Iano furono le prime monete in rame battute, con la sua faccia bifronte da vna parte, & dall'altra con la naue, fu ne i tempi, che nell'auuenire succedettero, instituito da Seruio sesto Rè di Romani, di battere monete in rame, di quel modo signate; dal qual tempo innanzi sempre si continuò a battere in
rame,

DI MONETE ANTICHE

rame delle medesime monete, di varij pesi e grandezza. Di
 queste io ne ho vedute gran quantità, le quali sotto varij Con-
 solati furono in Roma battute. Onde di tante e tante, per
 via di esemplo, farò mentione di alcune. Et prima fù battu-
 ta in rame vna moneta, ch'hauea da vn lato la testa di Iano
 bifronte, & dall'altro la prua della naue, con quattro segni
 sotto essa naue tali o o o o. Et con tale iscrizione d'intor-
 no L. I V. L I B O. R O M A. La quale fù in Roma battuta
 l'anno della città CDLXXXVI. sotto il Consolato di L.
 Iulio Libone. Vn'altra dello stesso modo signata, senza li quat-
 tro segni sotto la naue, fu in Roma battuta l'anno della città
 DCXCV. con queste lettere intorno essa naue A. A T I L I.
 C A L A T. Roma. & fu sotto il Consolato di A. Atilio Cala-
 tino. Vn'altra con li medesimi segni dall'vna e l'altra parte,
 che intorno alla naue hauea queste lettere L. M A Z. A. F.
 V V S O. L O N G. che fù battuta l'ano della città CDXC VII.
 sotto il Consolato di L. Manlio Vulfone. Vn'altra ho veduta
 in tal modo signata, & haueua sopra la naue cotali lettere.
 P. F A T O. Q. F. R O M. che fù battuta l'anno della città
 DXV. sotto il Consolato di P. Valerio Falto. Vn'altra
 ancora trouo essere stata coniata in Roma, in tal maniera
 signata, che ha sotto la naue queste lettere C. A I L. R E G.
 R O M. battuta l'ano della città 528. sotto il Consolato di C.
 Atilio Regolo. Et vn'altra in rame, con li medesimi segni,
 con tale iscrizione sopra la naue, P. S C I P I O. L. F. R O-
 M A. che fù battuta gli anni della città Dxxxv. sotto il Con-
 solato di P. Cornelio Scipione. Vn'altra moneta in rame an-
 cora fù battuta l'anno della città Dxluiij. con li medesimi se-
 gni, & con tale iscrizione intorno alla naue, P. S E M P. C. F.
 T V D I T A. R O M A. La qual fù coniata in tempo, che
 P. Sépronio Tuditano era Censore in Roma, collega di M. Cor-
 nelio Cethego, i quali ambidui non erano ancora stati Con-
 soli. si come ne fù vn'altra battuta ne gli anni della città 559.
 con li sudetti segni, & con tali lettere, C. C E T H E. L. F.
 R O M. in tempo, che C. Cornelio Cethego era Censore in
 Roma. Ma poi nell'anno Dlxij. fù in Roma battuta vn'altra
 moneta, in rame, che hauea dall'un de' lati la testa di Iano
 bifronte, & dall'altro vna corona Ciuica, con tale iscrizio-
 ne dentro à quella, M. A C I L. Q. la qual fù coniata sot-

D I C H I A R A T I O N E

to il Consolato di Manio Acilio Glabrione, che fù collega di P. Cornelio Scipione Nasica. Vn'altra moneta in Roma fù battuta, in rame, l'anno della città Dlxvij. con la sudetta testa di Iano da vna parte, e dall'altra la solita naue, con tali lettere intorno, S P. P O S T. L. F. A L B I N. R O M A. sotto il Consolato di Spurio Postumio Albino. Vn'altra io ne ho ritrouata battuta molti anni dappoi, cioè l'anno della città Dcxxvj. con gli istessi segni, & con queste lettere. L. C A S S I. L O N G I N. La qual fù fatta sotto il Consolato di L. Cassio Longino. Et vn'altra delle istesse monete fù battuta in rame, che da vna parte hauea Iano bifronte, e dall'altra vn gran rostro di naue, sopra il quale vedeuasi la figura di vna Vittoria alata, che con la destra porgeua innàzi vna corona, e nella sinistra teneua vna palma, cò tale iscrizione, Q. M X. R O M A. La qual fù fatta sotto il Consolato di Q. Fabio Massimo, cognominato Eburno. Fù etiamdiò battuta l'anno Dclj. vn'altra moneta in rame, co i medesimi segni, & con tale iscrizione intorno alla naue, C. M E T L. C A P R A R. R O M A. La quale fù fatta in tempo, che C. Metello Caprario era Censore. L'anno poi della città Dclxvj. fù ancora battuta vn'altra moneta, in rame, della istessa maniera signata, con tale iscrizione intorno alla naue, C N. O C T A V I. C N. F. R O M A. & fù sotto il Consolato di Cn. Ottauio. Ne i tempi poi, che succedettero, cio è l'anno della città Dccx. fù vn'altra moneta battuta, in rame, co i medesimi segni, & con tale iscrizione intorno. C. C A R R I N. R O M A. Et fù sotto il Consolato di C. Albio Carriate, sostituito Consolo da i Triumviri insieme con P. Ventidio Basso, in vece di Q. Pedio morto nel magistrato, e di Cesare Augusto, che lo hauea rifiutato. Vn'altra de' tali monete m'è peruenuta alle mani, che hauea da vn lato la medesima testa di Iano Gemino, e dall'altro la istessa naue, con tali lettere intorno. Q. V R. C A. D C. la quale non ho potuto venire in cognitione, in quale anno della città, nè sotto che Consolo fosse battuta. Si come parimente noi possiamo affermare, che molte altre, e quasi infinite de' tali monete fossero battute in Roma, in tal modo signate, di varij pesi, in rame, così ne i tempi della Republica, come anche de' gli Imperadori; hauendo noi detto nel nostro discorso, che

DI MONETE ANTICHE

che era vſanza in Roma, che i fanciulli, fino in tempo di Adriano, che tenne l'imperio Romano, anni ottocento e ſeſſantaſette, doppola edificatione di Roma, con tali monete giuocando inſieme, le traeuano in alto; & gridauano teſta, o naue. il che ci da ſegno, che tali monete di rame, che dall'un de' lati hanno la teſta di Iano biſfronte, e dall'altro la naue, ſi ſpendeſſero ancora fino in tempo di Adriano in Roma. Ma poi che noi in queſto luogo habbiamo fatta mentione della moneta in rame ordinaria de' Romani, che Aſſe ſi chiamaua, non ſia fuori di propoſito, oltre à quel tanto, che di ſopra nel noſtro diſcorſo s'è ragionato, qui piu diligentemente trattare dell'Aſſe, e delle ſoe parti. Dico adunque, che il Senato & popolo Romano, per onorare i ſuoi valoroſi huomini, à i quali era conueniente dare gli onori della gloria, per gli degni fatti loro, & di quelli laſciare eterna memoria à i poſteri, in diuerſi tempi, & in diuerſi modi, accioche perueniſſero à notitia della poſterità, ſcolpirono le coſe loro nelle monete, come in tanti ſcudi; il che operò il Senato & popolo Romano, per non eſſere ingrato verſo i ſuoi cittadini. Et ſi come furono varie le occorrenze, coſi variarono le memorie. Onde nelle vittorie, ne i varij magiſtrati, ne i chiari trofei, & ne i glorioſi trionfi, concederono loro le dignità, & le memorie ſcolpite in eſſe monete. Et queſto onore di mandare à memoria della poſterità le coſe fatte, noi vguualmente vediamo nelle monete battute ne' tempi della Republica Romana, & ſotto tutti i Conſoli, & poi in proceſſo di tempo piu perſettamente nelle medaglie di oro, d'argento, e di metallo, battute ſolo per gloria de i Principi Romani; ſi che quanto alla cognitione della iſtoria, noi poſſiamo riceuere il medefimo frutto, coſi dal riguardare le antiche monete Conſulari, come dal contemplare le medaglie de' Ceſari. Ora noi in cotale materia delle monete ſi fonderemo ſopra l'autorità di Plinio, il quale al libro trenreſimoterzo, capi iij. dice, che il popolo Romano non hauendo ancora battuto l'oro, nè l'argento, hebbe innanzi che l'Re Pirro foſſe vinto, l'uſo della moneta in rame la moneta, ma prima il rame rozzo, poi ſegnato; battendo l'Aſſe Librale, onde ancora fù detta, Libella, & il Dipondio; & coſi la pecunia ſi daua à peſo, & non à

D I C H I A R A T I O N E

conto. Da che ancora ne i conti, & nelle ragioni furono dette, EXPENSAE. cio è Pesate. Et quegli etiamdìo, i quali anticamente pesauano i pagamenti à i soldati, furono chiamati Libripendi in lingua Romana, che noi diciamo nella nostra, Pesatori. percioche nelle vendite, & in cotali pagamenti v'interueniua la Statera, Et il primo, che conio il rame, come di sopra s'è detto, fù Seruio Rè, & la prima imagine, che fosse signata, fù la pecora; onde fu appellata, Pecunia. Cominciosi poi à coniare l'argento nell'anno cinquecento ottantacinque, doppo la città edificata, nel Consolato di Q. Fabio Massimo, che fù cinque anni innanzi alla guerra Punica, & piacque che il Danaio d'argento ualesse diece Afsi, il Quinario pur moneta d'argento, da noi di sopra mostrata, ch'era la metà del Danaio, cinque Afsi, & il Sestertio, ch'era la quarta parte di esso Danaio, ualesse due Afsi & meza. Ma poi nella prima guerra Punica, non potendo la Republica reggere alla graue spesa, diminuì il peso dell'Asse di rame. Sopra che non fa hora mestiero, che noi discorriamo sì minutamente. La prima Asse era signata cò la effigie di Iano bifronte, & hauea dal rouescio vn rostro di prua di naue. ma nelle minutie di esse Afsi, cio è nel Triète e Quadrante di rame, si conteneua la quarta parte della Libbra. & prima si chiamaua Triunce, & Teruncio, per essere del peso di tre oncie. Dapoi nella guerra Punica, essendo Fabio Massimo Dittatore, s'incominciò à fare l'Asse Vnciale, & non più di vna Libbra, come si faceua; & piacque che'l Danaio ualesse sedeci Afsi, il Quinario otto, & il Sestertio quattro, non dimeno ne i pagamenti militari, fecero sempre valere il Danaio diece Afsi. Del mutamento nel peso dell'Asse di rame, noi habbiamo il testimonio di Gellio, che pone i varij segni di detta moneta, cio è di Iano bifronte, e della pecora; affermando di hauer quelle vedute antichissime, & pesate, con tali parole. Vrgente bello Vnciales cum nota Iani bifrontis, & rostri navis, & alij effigie pecudum, vnde pecuniæ dictæ, signati fuerunt, cuius notæ & ponderis antiquissimos vidi, & appendi. Dalle quali parole di Plinio, e di Gellio, noi possiamo vedere il mutameto della pecunia di tempo in tempo. Ora quanto alla diuisione della moneta in rame, chiamata Asse, di dodici oncie, ciascuna

D I M O N E T E A N T I C H E

scuna delle sue dodici parti si chiamaua Vncia; quella di due oncie, Deunce; la quale era signata cō queste due palle. o o. La terza era detta Teruncio, signata con questi tre segni. o o o. La quarta Quadruncie, detta Triente, e Quadrante con quattro palle. o o o o. La quinta Quinquuncie, & era segnata con la lettera. Q. Et quella ch'era la metà, Semisse si diceua; & era segnata con la lettera. S. Nella Septuncie non si ritroua signato segno alcuno, nè nell'Ottaua del peso di otto oncie; ma l'una era nominata Septuncie, & l'altra, Bessis di otto oncie. La nona, Dodranre. La decima, Decuncia. L'vndecima Deuncia; & la duodecima, Afsis, ch'erano tutte le oncie insieme; che à noi suona Libra, & à gli antichi Libella. Ma quella moneta di rame, che innanzi faceuano del peso di due Afsi, ò di due Libbre, di tre, e di quattro Libbre, delle quali alcune si sono vedute, si diceuano Dipondio, Tripondio, & Quadripondio. Di maniera che questa è la cagione della varietà delle grandezze, & grossezze delle monete. Però noi vediamo ritrouarsi molte di tali monete, che dall'vn de'lati hanno segnate le teste di Iano, e dall'altro la prua della naue, con due, tre, e quattro palle, ouer segni, che dinotano il peso di esse monete. Ma qui ancora fa mestiero considerare due tempi del valore dell'Asse Romano, il primo antichissimo, quando il detto Asse era Librale, cio è quando valeua vna libra, essendo di tal peso; & questo fù innanzi il tempo de' Consoli: il secondo, quando valeua, & era del peso di vna oncia, che fù sotto i Consoli, nel qual tempo era Vnciale, da che la moneta in rame di due oncie, di tre, e di quattro, si chiamò Deunce, Teruncie, Quadruncie, & così le altre sortirono il nome loro, come di sopra s'è detto. Ond'è che anticamente innanzi il Consolato di Roma, quando l'Asse era Librale batteuansi monete di rame di gran peso, signate medesimamente col segno di vna libra, di due, di tre, di quattro, che si chiamauano Asse, Dipondio, Tripondio, Quadripondio. Onde noi possiamo conoscere questa distintione delle monete grosse in rame, dalle piu minute, con la diuersità de' tempi, quando l'Asse era Librale, & quando era Vnciale. Benche non sempre cotali monete in rame, di varij pesi, si trouino signate di quelle note, ouer palle, che dimostrano il peso loro,

conciosia,

D I C H I A R A T I O N E I

conciosia, che io ne habbia vedute & offeruate molte, così Li-
 brali come Vnciali, che non hanno alcun segno del peso; & la
 cagione di ciò io veramente non saprei assignare. Di queste
 grosse (se noi dobbiamo dire, che fossero monete) io ne ho ve-
 dute molte di pesi differenti, & variamente signate. & fra l'al-
 tre vna di buon peso, che dall'vno e l'altro lato, hanea vna
 mano stesa con la palma in suso, appresso alla quale si vedea
 vna claua, senza lettere; & con le tre palle da ogni parte sot-
 to essa mano o o o. Et vn'altra assai grande signata del-
 le quattro palle o o o o. dietro alla testa di vna Roma
 da vn lato, & le medesime note dall'altro, signato del simo-
 lacro di Ercole, che cō la claua uccide vn Cerauro di basso ri-
 leuo. Infinite io ne ho vedute di varij pesi, signate della testa
 di Mercurio da vna parte, e col rostro della naue dall'altra, e cō
 lettere sotto R O M A. e cō i segni delle palle, di numero dif-
 ferenti, secondo il peso. Et vn'altra grossa, signata da ogni la-
 to di vn folgore, con le quattro note delle palle o o o o.
 Vn'altra poi minore, signata da vna parte di vna cappa mari-
 na, e dall'altra ha vn segno bizzarro tale,  con la nota di due
 palle da ciascun lato o o. Et ho appresso di me vn'altra mo-
 neta minore delle prime, che ha dall'vna e l'altra parte due
 teste pileate, che penso sieno de i Castori con due palle o o.
 la qual moneta è grossa di peso, se ben è ristretta di grandez-
 za, con le teste di gran rileuo. Vn'altra moneta grossissima
 di puro e vilissimo rame, che dall'vna e l'altra parte ha le te-
 ste di Roma, armata di vn'elmo antico; e dietro a quelle ve-
 desi la claua d'Ercole, senza segno. Vn'altra appresso di buō
 peso, che dall'vno e l'altro lato ha signato il cauallo Pegaso.
 Vn'altra grossissima, che da vna parte ha di gran rileuo le te-
 ste di Iano Gemino, e la prua della naue dall'altra, senza alcu-
 na nota, che arriua di peso a quattro libre, che sarebbe il Qua-
 dripondio antico. Ma oltre tutte queste, due grossissime mo-
 nete io ho appresso di me, l'vna di grandissimo peso e rileuo,
 che penso arriui alle sei libre, signata dall'vna e l'altra parte
 della testa di Apollo, senza note. Et l'altra maggiore di peso
 di tutte le sudette monete, che da vn lato ha la testa di Roma
 armata di vn'elmo antico, con tali note lunghe di forma die-
 tro ad essa testa, al numero di due.   Ha per rote-
 scio vna bellissima rota, infra i cui raggi veggon si li dui me-
 desimi

DI MONETE ANTICHE

desimi segni notati. Queste monete sono tutte di puro rame. Et quantunque si potrebbe dire, che fossero stati pesi, si come nel nostro discorso s'è detto, nò di meno si potria ancora giudicare, come tengono huomini intendentissimi delle antichità, che fossero antichissime monete, in tempo che l'Asse era Librale, e del Dipondio, Tripondio, Quadripondio, & con buona ragione; dandosi allora la pecunia à peso, e non à conto. Le quali monete di rame signarono della testa di Roma, ma infinite con il bicipitio di Iano, delle quali, si come io molte ne ho vedute, così di quelle signate della pecora Librali, ouero Vnciali, giamai non ho vedute. In queste ancora stupauano gli antichi i loro Iddij, c'hauuano in tanto numero, conciosia che i nobili Zecchieri di Roma, non hauendo ancora fatta cosa, che fosse degna di memoria, per onorarne la loro nobile famiglia, signauano le monete delle teste di essi Idij, si come poi ne' tempi che succedertero, in esse monete, oltre alle Deità, signauano varie imprese, con che onorauano le loro famiglie. Onde si veggono i segni della commune Vittoria, de i giuochi, de i Tempij, de i Termini, de gli Altari, de gli edificiij publici, de i quali haueuano cura gli Edili; ponendoui parimente le cose dell'Annona, e la Sella Curule, & altre memorie de' fatti loro. Il medesimo fecero i Questori, c'hauuano il carico di riscuotere il denaro, & pagare le armate, e gli esserciti; i quali faceuano nelle monete signare le cose de i fatti egregij di coloro, che meritauano memoria, e di peruenire alla posterità, accendendo per questa via, e con tale opera gli huomini à portarsi valorosamente. Donde vennero gli onori e la gloria, che da certe imprese notate nelle monete, acquistarono le nobili famiglie Romane, come gli Scipioni, i Marcij Filippi, & altri, che con tali segni nelle monete impressi, onorarono se, e li loro antichi padri, & auj; di che noi possiamo renderci certi, per le varie monete, che contengono simili imprese, c'habbiamo dichiarate in questo libro.

LA MONETA in argento di M. Emilio Lepido, ha da vna parte la testa coronata di vn Gioue, con tale iscrizione dinanzi **IVIR**. Ha per riuerso dui tauri giunti al giogo, segno di Colonia condotta; c'hanno di dietro vna figura in piedi, che li caccia con vna sferza in mano, & con tali lettere intorno

D I C H I A R A T I O N E

no COL. IVL. AVG. M. LEPIDVS. L. F. Questa moneta fù battuta in Roma, molti anni doppo la sopradetta, che fù l'anno Dcclviij. della città, sotto il Consolato di M. Emilio Lepido, che fù collega di L. Arruntio. il qual Lepido mostra da questa moneta, e da i segni de i Tauri, di essere stato Duumviro deputato al condurre la Colonia Iulia Augusta. si come dalle lettere noi vediamo. Augusto condusse al suo tempo in Italia molte Colonie, come scrive Suetonio da noi altroue citato, & le dette Colonie furono al numero di 18. infra le quali fù questa Colonia Iulia Augusta, si come ancora da vna propria medaglia in rame di Augusto conosciamo, che ha per riuerso li dui Tauri cacciati da vna figura, con la sùdeta iniscrizione COL. IVL. AVG. Ma la cagione, perche si veggano ne i riuersi delle medaglie, che dimostrano Colonie, i Tori, noi altroue habbiamo spiegato. I Triumuii erano poi il magistrato deputato al condurre esse Colonie.

I. A MONETA in argento, di C. Seruilio, ha da vna parte la testa della Dea Flora, coronata di fiori, col liuo di dietro, verga dell'Augurato, & con tali lettere dirimpetto al volto di essa Dea FLORA. PRIMVS. Ha per riuerso due figure armate in piedi, l'vna e l'altra delle quali ha li pugnali in mano, & gli scudi al braccio; & stanno in atto di mostrarsi insieme le armi, cò tale iscrizione di sotto C. SEREIL. C. F. cioè Caius Seruilius Caij Filius. Questa moneta fu battuta in Roma, ma non saprei dire in quale anno della città; & penso intorno a questi tempi. Onde noi diremo, che furono dui Seruiliij, cio è Casca, & Ahala, nella congiura contra Giulio Cesare; i quali Seruiliij nel riuerso della presente moneta sono rappresentati, per queste due figure armate in piedi con li dui pugnali in mani. Adunque questo C. Seruilio, per onorare con tal memoria di sì chiaro fatto la soa famiglia, volle signare questa moneta del simulacro delli dui Seruiliij congiurati. il quale Seruilio Floralia primus fecit, cio è fù il primo che celebrò le feste Florali. Queste feste celebravano i Romani à Flora, donna infame, e meretrice. Costei fù, come Plutarco scrive, famosissima e bellissima corteggiana del tempo suo, & amò Pompeo, & fu da lui amata sommamente; poi morendo essa, lasciò harede il popolo Romano di vn gr ande

D I M O N E T E A N T I C H E

grande hauere, che ella s'hauera con la sua disonestà arte acquistato; & ne fu per ciò posta nel numero delle Dee. & ce lebrate furono le feste e i giuochi in sua memoria & onore, nel mese di Maggio, presso al Clino del Campidoglio. Erano queste feste chiamate Florali, & celebrate da meretrici ignude, nelle quali erano solite a farsi tutte le maniere di lasciuiie, e di triffitie. Onde Seneca dice, che essendo vna volta per celebrarsi questi giuochi, & essendoui Catone presente, il popolo Romano si vergognò di chiedere che uscissero queste meretrici ignude in presentia di Catone. Hebbe Flora la casa sua presso il theatro di Pompeio. Onde a caso che fosse, o pure a posta fatto, essendo congiunti insieme in amore, era giusto ch'auessero anco congiunti i loro edificij. Fu la casa di costei spianata; & in suo onore fù quel campo chiamato di Flora, come anco infino ad hoggi si chiama; & è vno de' più belli campi, e'l più frequentato, che sia in Roma. Questa Dea Flora scriue Varrone, che fù da gli antichi preposta à i frumenti, quando fioriuano, della qual Dea scriue in questo modo Gregorio Geraldo nella sua istoria de i Dei, secondo l'opinione di Lattantio. *Flora cum magnas opes ex arte meretricia quaesisset, Po. Rom. scripsit heredem, certamque pecuniam reliquit, cuius ex annuo tenore suus natalis dies celebraretur, editione ludorum quos appellabant Floralia, quod quia Senatui flagitiosum videbatur, ab ipso nomine argumentum sumi placuit, vt pudendæ rei quædam dignitas adderetur, Deam finxerunt esse quæ floribus præset, eamque oportere placari, vt fruges cum arboribus aut vitibus, bene prospereq; florescerent. Finsero adunque i Romani questa Flora esser Dea, la quale fosse presidente à i fiori, & quella placauano, perche le biade insieme con gli arbori, & le viti bene fiorifero. La istoria di queste feste Florali, celebrate in onore della Dea Flora, recita copiosamente Valerio Massimo nel lib. secondo. Scriue Plutarco, che il simulacro della Dea Flora fu nel Tempio di Castore e Polluce, formato con grande industria da Prassitele, con molti colori, vestito di vna tunica, nella destra della qual Dea furono i fiori delle faue, e del cicere. Vediamo adunque da questa moneta, che Caio Seruilio fu il primo, che celebrò questi giuochi Florali, & che per memoria ancora di questo, segnò la moneta con la testa della*

D I C H I A R A T I O N E

della Dea Flora, con tale iscrittione **FLORAE PRIMVS**. Ma chi fosse questo C. Seruilio io longamente ho dubitato, & ritrongo, che negli anni della città **DXLV.** fu vn certo C. Seruilio creato Maestro de' Cauallieri da Málio Dittatore, il qual Seruilio allora era Edile Curule, & ciò fu sotto il Consolato di M. Marcello Consolo la V. volta, & di T. Quintio Crispino; Onde hauendo bene considerato, trouo che questo C. Seruilio non puo essere il sopradetto, che fu maestro de' Cauallieri in quel tempo, conciosia che non s'erano allora di molti anni introdotte in Roma le Feste Floriali, le quali costui primo fece, percioche essendo stato Pompeio negli anni della città **DC C.** nel tempo del quale v'isse questa Flora, dopo la cui morte questo Seruilio incominciò a fare le feste in onor suo, secondo che noi habbiamo dalla iscrizione della moneta, come può essere costui il medesimo cō il Maestro de' Cauallieri, che fu anni 155. innanzi? Da che possiamo conchiudere, che questo C. Seruilio fosse molti anni dappoi la vocazione di Giulio Cesare.

LA MONETA in argento, di M. Scauro, ha da vna parte vn gran Camello, ouero Dromedario, il quale è tenuto da vna figura, che si vede inginocchiata, che con la destra tiene vn ramo, sotto la quale si leggono queste lettere **REX. ARRE TAS.** & di sopra queste altre **M. SCAVR. AED. CVR. EX. S. C.** cioè Marcus Scanrus Aedilis Curulis. Ex Senatus Consulto. Ha dall'altra parte vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, con vna figura sopra, con tale iscrizione intorno. **P. HYPSAEVS. AED. CVR.** cioè P. Hypseus Aedilis Curulis. & di sotto il carro queste altre lettere **G. HYPSAE. COS. PRIMER. CAP. VI.** cioè G. Hypseo. Consule. Primum. Caput. Et sotto li piedi dinanzi de' caualli vedesi vno Scorpione. Questa moneta fu battuta in Roma, per quanto si vede, in tempo della edilità di M. Scauro, & P. Hypseo. Onde dall'vna e l'altra parte è la moneta signata di cose appartenenti all'vno e l'altro Edile. Da vn lato si vede Areta Rè de' gli Arabi inginocchiato, che tiene quel Camello, il quale fu vinto in Giudea da Scauro. Però che esso Scauro andò Proquestore con Pompeio in Asia, doue essendo da lui mandato ad occupare Damasco, egli prese la città,

DI MONETE ANTICHE

città, & indi innanzi la venuta di Pōpeio s'auìo verso la Giudea; e liberò Hierosolima ch'era assediata da Areta Rè de gli Arabi, hauendo riceuti da Aristobolo 300. talenti; & perseguitò esso Areta fino alla venuta di Pompeo, dal quale poi fù espugnata Hierosolima. Et essendo poscia pacificate le cose, essò M. Scauro fù da Pompeo preposto alla Siria, l'anno della città D C C. di che leggi Giosefo Della guerra Giudaica, allib. primo. Cap. v. e vj. scriuendo essò Giosefo al cap. vj. in questa forma. Interea Scaurus in Arabiam ingressus; ad Petram quidem regionum asperitate prohibebatur accedere, quę autem circum erant, omnia vallabat, multis & in hoc malis afflictus, nam exercitum fames premebat, cui tamen Hircanus per Antipatrum victus, necessaria suppeditebat, quę velut Aretę familiarem etiam Scaurus ad eum legauit, vt bellū pacione deponeret. Itaq; psuasum est Arabi, vt ccc. talenta daret; atq; ita Scaurus ex Arabia trāsduxit exercitū. Adūque vedesi da q̄sta parte della moneta la figura inginocchiata del Rè Areta con l'iscrizione sotto, che lo dimostra, che tiene vn Camello à mano, significatel'Arabia, le quali cose furono in tale moneta signate, per onore di M. Scauro, & per rinouare la memoria di q̄sta sua vittoria. La quadriga triōfale poi dall'altra parte ci dimostra il triōfo di C. Hipseo Cōsolo, p la prefura di Priuerno. di che leggi Liuiο. Onde questo Publio Hipseo volle segnare detta moneta del triōfo di quell'altro C. Hipseo Cōsolo, p la prefura di Priuerno, per onorarne la sua famiglia che da colui era discesa, si come in molte altre monete vediamo, & q̄sta si ritroua ancora in oro. Gli Edili Curuli si creauano i Roma, perche haueſſero cura della città, ma specialmēte oltra gli altri loro vſicij, perche haueſſero il carico de giuochi solenni e publici, il quale magistrato era vno grado p passare à chieder la Pretura, e' l Cōsolato. Questi Edili, p potere fare molti giuochi in Roma, senza molta ſpeſa dell'Erario publico, ſoleuano dare alle Prouincie ſoggette al pop. Romano, la cura di mandare in Roma le fiere p queſti ſpettacoli. Onde ſi gloria M. Tullio col fratello Propretore dell'Asia, che per la virtù e prudenza loro, haueſſero di queſta grauezza liberata quella Prouincia, che ne douea eſſere loro p cio molto obligata. Fù queſta Edilità di M. Scauro celebrata per molto illuſtre da gli ſcrittori, della quale Plinio in piu luoghi fa onora-

D I C H I A R A T I O N E

ta mentione. E prima nel lib. 36. cap. 15. scriue in q̃sto modo. Nō patiemur duos Caios, vel duos Neronēs ne hac quidē gloria famæ frui, docebimurq; infaniā eorū victam priuatis operibus M. Scauri, cuius nescio an Aedilitas maxime prostrauerit mores ciuiles, maiusq; sit Syllæ malū tanta priuigii potentia, quā proscripio tot millium. Hic fecit in Aedilitate sua opus maximum omnium, quæ vnquam fuisse humana manu facta, non tēporaria mora, verum etiā æternitatis destinatione. Theatrum hoc fuit. Scenæ ei triplex altitudine cccix. columnarū, in ea ciuitate quæ sex hymettias non tulerat sine probro cuius amplissimi. Ima pars scenæ ē marmore fuit, media ē vitro, inaudito etiam postea genere luxuriæ. Sūmæ tabulis inauratis columnæ, vt diximus, imē duodequadragenū pedū. Signa ærea inter columnas, vt indicatimus, fuerūt tria millia numero. Cautæ ipsa cepit hominū lxxx. millia, cū Pōpeij amphitheatrū toties multiplicata vrbe tātōque maiore populo sufficiat large xl. M. Sed et reliquus apparatus tantus Attalica veste, tabulis pictis, cæteroq; choragio fuit, vt in Tusculanū villā reportatis quæ superfuerāt quotidiani vsus delicijs, incēsa villa ab iratis seruis, cōcremaretur ad H. S. M. Aufert animū, & a destinato itinere digredi cogit cōtēplatio tā prodigijs mētis, aliāq; cōnecti maiore infaniā ē ligno. &c. Dalle quali parole noi vediamo, chē esso Scauro fece vn Theatro, chē cōtēneua in se tre scene. Di queste scene l'una era di marmo, l'altra di vetro, la terza d'auorio, e d'oro, e ciò solo p vso di xl. giorni. Della magnificētia nella sua Edilità di esso M. Scauro, fa lo stesso Plin. mētionē nel lib. viij. cap. 17. parlādo delle Panthere rappresentate ne' giuochi in Roma. Quidā ab ijs Pātheras cādore solo discernūt, nec adhuc aliā differētiā inueni. Senatus cōsultū fuit vetus, ne liceret Africanas in Italiā aduehere. Contra hoc tulit ad Populū Cn. Aufidius Tribunus Plebis, permittitq; Circēsiū gratia importare. Primus aut Scaurus ædilitate sua varias centū quinquaginta vniuersas misit, dein Pompeius Magnus quadringētas decē, diuus Augustus quadringētas xx. Et al cap. 26. parlando de i Crocodili, mostrati da Scauro nel detto suo magistrato, scriue così. Primus eū & quinque Crocodilos Romæ ædilitatis suæ ludis M. Scaurus tēporario Euripo ostēdit. E delle molte statue da lui poste nella Scena al lib. 34. cap. 7. dice così. In M. Scauri ædilitate tria millia signorum in scena

D I M O N E T E A N T I C H E

scena tantum fuere temporario Theatro. Da i quali apparecchi, & spettacoli dati dalla munificenza di M. Scauro ne i giuochi in q̃l tēpo, noi vediamo quāto fosse illustre, & onorata la sua Edilità. Noi adunque habbiamo in questa moneta i segni, con i quali l'vno, e l'altro Edile, volle onorare la sua famiglia nel modo sopradetto. Ma che per il Camelo, che tiene il Rē Areta à mano, sia significata l'Arabia, noi lo vediamo nella medaglia di Traiano, in rame, che ha per riuerso la figura in piedi dell'Imperadore, cō vn ramo nella destra, e col Camelo à lato, intorno al quale leggeſi q̃sta iscritione. S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI. A R A B. A D Q V I S. cio è Arabia Adquisita, & S. C. il qual Camelo è qui significato p̃ l'Arabia. Quello poi, che voglia dire lo Scorpiono sotto i piedi de i cavalli della quadriga dall'altro lato, io veramente non saprei. Ma noi vediamo farsi mentione di vn'altro Hipseo, in vna moneta, in argento, la quale ha da vna parte la testa della Dea Giunone Sospita, vestita il capo della pelle caprina. Ha p̃ riuerso la Sella Curule, cō vna corona sopra q̃lla, à lato à cui veggōſi le spiche del frumēto, con q̃sta iscritione d'intorno. M. P. L A V I. L. F. H Y. SAEVS AED. C V R. cio è Marcus Plautius, Lucij Filius, Hypseus, Aedilis Curulis. Questa moneta fù battuta l'anno della città 628. sotto il Cōſolato di M. Plautio Hipseo, che fù collega di M. Fulvio Flacco, il quale nel suo Cos. volle rinouare la memoria della sua Edilità, signādo nella moneta la Sella Curule, con le spiche à canto, per hauere eſſi Edili la cura delle biade.

LA MONETA in argento di Q. Titio, ha da vna parte vna testa barbata con certe ali in cima il capo, la quale io giudico, che sia del Dio Termine. Et ha dall'altra il caual. Pegaso, che si erge in alto, facēdo mostra di voler volare; & batte co i piedi di dietro vna coda, sopra cui si sostenta, con tale iscritione sotto. Q. TIT. Questa moneta fù battuta à Roma, ma nō si può sapere in quale anno della città; & il Triūviro monetale, che battè la moneta, fù Q. Titio, il quale per onorare, & rēdere illustre la sua famiglia de' Titij, qui rinouò la memoria di Titio Poeta, che è lodato da Orazio nelle Epistole. Il che si vede p̃ quel Pegaso attribuito a Poeti. Et che p̃ il detto Pegaso noi intendiamo la Poesia, nè habbiamo il risētro di altre medaglie antiche, dal cui rovescio è signato il Pegaso. La resta barbata, & alata, che dall'altro lato si vede, è tenuta essere del Dio Termine. Il Tēpio del quale

crines: haueſe dedicato Numa Pompilio, ſecondo Rè de' Romani, nel colle Tarpeio in Roma. Di che fa mentione Dionifio Alicarnaſeo nel lib. ij. Statuit Numa, vt ſuo quiſque contentus eſſet; nec aliena appeteret, hinc de definitionibus poſſeſſionum conſtitutio. Inſit vnumquemq; fundos ſuos circūſcribere, ſacrosq; finibus lapides apponere, lapides ipſos ſacranit. Ioui Terminali; ſtatuitq; eis ſacra quorūnis oēs die ſtata & conſtituta facere, ſuper locū ipſum coeuntes, feſto et die cōſtituto, valde honorifico. Terminaliū Deorū. Feſtū Romanè Terminalia alio traqu. ſol. i. à Terminis vocāt, finesq; ipſos vnius literæ mutatione à Græca noſtra lingua proferentes. Terminos appellant, quos ſi quis occu-
piſſet, aut tranſtulifſet, ſacrū eū eſſe Dei lege ſtatuit, ita vt volētū eū occidere, tanquā ſacrilegū, & ſecuritas adeſſet, & pollutionis expiatio. Eſtq; ius hoc non in priuatis modò poſſeſſionibus, ſed in publicis quoq; conſtitutum. Sacrificantiq; adhuc eis non animatum aliquid (neq; enim pium eſt crenare lapides) ſed pul-
tes & liba, atq; alias quaſdam fructuum primitias. &c. Di queſto Dio fa ancora mentione Ouidio ne' Faſti.

Termine, ſive lapis, ſive es deſoſſus in agris

Stipes, ab antiquis tu quoque nomen habes. &c.

Tronchi ſuo à i giorni noſtri di queſti falſi antichi, ouero Termini grandi, i quali ſi veggono di marmo con la teſta di Giove. Ondè, che i Greci chiamano Giove Horio, cioè Terminale, & quello per tale adorarono. Del medefimo Dio Termino fa ancora Tibullo mentione in queſti verſi.

Nam veneror, ſeu ſtipes habet deſertus in agris,

Seu uetus in triuiſio florida ſors lapis.

I ſacrificij Terminali di queſto Dio, ſi faceuano nel meſe di Febraro. Dice Feſto, che gli antichi faceuano ſacrifici al Dio Termino, perche penſauano i confini de' Cāpi eſſere ſotto la ſua tutela. Ma fù veramente queſto Dio vn falſo; onde i Termini de' cāpi publici e priuati furono tali, benchè dapoi ne' tempi che ſucce-
dettero, i Tronchi, e gli Arbori ancora foſſero poſti p Termini. ſi come vediamo da i ſopradetti Poeti. Ora non fia fuori di propoſito in queſto luogo di ſpiegare le parole di Gregorio Gerardo nella ſua iſtoria de i Dei, de i ſacrifici, che ſi faceuano da' gli antichi al Dio Termino, il quale ſerue coſi. Terminum plu-
ribus in primo Syntagmate ſcripſi, & quāquam ibi de ſacris, quæ antiquitus illi inferebantur, pleraq; retuli, quæ tamen tunc præ-
teriiſſe

D I E M O N I A B A N T I C O H E

resistendi possunt, hinc ascribuntur. Ad Deo Termino stabantur
 & dominis utrinque, ligna q; concisa foco imponebantur, & cā-
 nistre fruges igni inspergebantur, tum demū puella fanos mel-
 lis porrigebat: alij & vinas itaq; holocaustoma fiebat. Obseruari
 est, Numā Regē statuisse, ne ex re animata res sacra Terminis fi-
 ceret: id quod plurius Plut. scribit, & ante cum Dionys. Alicarn.
 Quidius tamen illi agnam & porcā in secundo Fasti. immolari
 prodidit: item Horatius, cum cecinit.

Velut haec festis cesa Terminibus.

Vbi Acron: Terminaliorū inquit diem institutum, ut populi
 festiuitatē cesis agnīs fines seruari faceret. Plura d Terminalibus
 Festus, & Macrobius. Aliud ab his Termini sacrificiū, Aur. Prudentius
 Poeta contra Symmachum attulit. Ita enim canit:

Et lapis illic

Si steris antiquus, quem tingere suerant error

Fasceolis, vel gallina pulmone rogare,

Frangitur, & nullis violatur Terminis extis.

LA MONETA in argento, di M. Platorio Cestiano, ha da una
 parte la testa della Dea Cibele, turrita il capo, co' lettere di die-
 tro tali, GESTIANVS. Ha per riuerso la Sella Curule, appressò
 alla quale vedesi vno martello, con tale iscrizione d'intorno: M.
 BLAETIDRIVS. AED. CVR. EX. S.C. cioè Marcus. Plato-
 rius. Cestianus. Aedilis Curulis. Ex Senatus consulto. Questa mo-
 neta fù battuta in Roma, ma non sò i quale anno della città, pur
 si vede in reppo, che M. Platorio Cestiano era Edile Curule; ouera-
 mente essendò il detto Cestiano, che battè la presente moneta,
 Triumviro Monetale, il quale ponor suo, & per rinouare la me-
 moria del suo magistrato della Edilità, segnò dal riuerso della
 moneta la Sella Curule. Ma costui fù ancora Triumviro Moneta-
 le nel tempo di Bruto, e Cassio, però douette essere intorno a q̃i
 tempi. Conciosia, che la moneta in argento, che si troua di M.
 Bruto, con li pugnali, e col pileo dal ronescio, fù da costui bat-
 tuta. Della qual moneta di Bruto, con li pugnali, e col pileo
 dal ronescio, e del suo significato, scriuono Dione, e Plutar-
 co. Quel martello è vna allusione al batter della moneta, & al
 Triumviro Monetale, perche era il martello della ceca, con
 cui esse monete si batteuano; il quale si vede ancora in altre mo-
 nete segnato.

D I C H I A R A T I O N E

LA MONETA in argento, di T. Carisio, ha da vna parte la testa della Dea Flora, senza altre lettere intorno. Ha per riuerso l'animal della Sfinge, con tale iscrittione, T. CARISIVS. III. VIR. Questa moneta fù battuta i Roma, sotto l'Imperio di Cesare Augusto, & qsto T. Carisio fù il Triumviro monetale, che battè la presente moneta, il quale Carisio battè parimente molte delle medaglie di Augusto, in argento, come colui, che in quel tempo doueua essere Signore della cecha, che in Roma si chiamaua Triumviro monetale. Onde egli per rinouare la memoria del sigillo di Augusto con la Sfinge, segnò la sudetta moneta della medesima ipresa della Sfinge. Et questa io la ho veduta ancora in oro. Questo animal della Sfinge era l'impresa di Augusto, con la quale egli suggellaua le lettere, e le sue scritture. Del qual sigillo fa mentione Suetonio nella sua vita. E Dione ancora nel libro 51. in Augusto, si come al luogo suo nelle medaglie di esso Augusto habbiamo dichiarato.

LA MONETA in argento, di L. Cesio, ha da vna parte la testa sbarbata di vn Dio, con tutto il petto in età giouenile, che tiene le fiette nella destra mano, laqual testa io giudico essere del Dio Vegioue, cò tal nota dietro ad essa testa di lettere abbreviate A. R. cio è Roma. Ha dal rouescio due figure ignude, ambe con i pili nella sinistra, nel mezo delle quali si scorge vn cane; & le dette figure hanno intorno alle gambe auuolte le pelli canine. E vedesi poi di sopra vna picciola testa di Volcano pileata, con la tanaglia appresso, attribuita à Volcano. Questa moneta fù battuta in Roma, ma non si può sapere in quale anno della città. Et le figure dal rouescio sono gli Iddij Lari, i quali Iddij così si trouano figurati; cio è col cane à lato; & vestiti delle pelli canine. Onde Volcano si attribuisce à questi Iddij Lari, perche gli antichi li fecero Presidenti al foco, però nel riuerso di detta moneta si leggono certe lettere abbreviate, che dicono, L A R E S, Et sotto le dette figure, L. C A E S I. cio è Lucius Cesium. Il quale io giudico, che doueua essere il nome del Triumviro monetale, sotto il quale fù la presente moneta battuta. Questi Iddij Lari erano appresso gli antichi gli Iddij domestici; quinci si chiamò il Lare famigliare, il quale, si come scriue Plauto, gli antichi formauano in figura di cane, secòdo che noi vediamo in questa moneta essergli attribuito il cane. Plutar. ne i Problemi, di qsti parlando

D I M O I N E T T E A N T I C H E

Indo, scrive così Cur-Laribus, quos pprie Præstitēs vocāt, canis
 assistit. ipsi autem Lares earum vestibus vestiunt. Il medesimo
 scrive ancora Macrobio. Scrivesti q̄sti Lari essere stati Iddij delle
 contrate, ouer borghi, & de i viaggi, & custodi de i tetti, e delle
 case; & pche q̄sti Lari erano serbatori delle cōtrate, & delle vie,
 ouero de' viaggi, si celebravano in onor loro i ginocchi Cōpitali-
 cij. Il Tēpio de i Lari fū i Roma, nella via sacra, come scrive Soli-
 no. Dice Seruio, che q̄sti Lari incominciarono essere adbrati p le
 case, pcioche appresso gli antichi i morti si sepeliuano nelle case,
 i quali essi adorauano, & haueano in riuerentia, come Iddij do-
 mestici. Onde i Lari sono gli Iddij domestici, & furono detti La-
 ri, in vece delle istesse case, si come ancora Penati. Questi Iddij,
 come s'è detto, si formauano cō la pelle canina, inuolti della to-
 ga sopra l'humero sinistro, e sotto il destro. La madre di essi Lari
 era stimata di essere Mania, come scrivono Varrone, & Macrobio.
 Ma Ouidio ne' Fasti dice, i Lari essere figliuoli di Mercurio e di
 Lara Nimfa, la quale fū ancora chiamata Muta. Scrive Arnobio,
 che i Lari furono gli Iddij delle ville & de' viaggi, pcioche i Gre-
 ci cognominano le ville Lauras. E Nigidio pone quegli custodi
 de' tetti, e delle case. Noi leggiamo, che gli Iddij Lari si solcuano
 ancora coronare, scrivēdo Plinio in q̄sto modo. Et iā tūc coronę
 deorū honos erāt, & Lariū publicorū priuatorūq; & sepulchro-
 rū, & maniū. Oltre di cio Plauto fa parlare il Lare familiare, vo-
 lendo che ogni giorno gli sia sacrificato d'incenso, di vino, e di
 corone. Da che così scrive Quidio ne' Fasti.

Lucifero subeunte Lares delubra tulerunt,

Hic ubi sit clara multa corona manu.

E Giuvenale nel xij.

Laribusq; paternis.

Tibura dabo, atque omnes viola iactabo colores.

A questi parimente erano portate le primizie delle biade, il che ci
 è dimostrato da Horatio, e da gli altri Poeti, ma sopra tutti da
 Tibullo in questi versi.

Vos quoque felices quondam nunc pauperis agri.

Custodes, fertis munera nostra Lares.

Et ancora in questi altri, così scrive il P. Tibullo.

Sed patrij seruate Lares, aluistis & idem.

Cursarem vestros cum tener ante pedes.

Nen pudeat prisco vos esse & stipite factos:

Sic veteres sedes incoluistis aui.

Tunc

D I C H I A R A T I O N E

Tunc melius tenuere fidem, cum paupere eulenti

Stabat in exigua ligneus ade Deus.

Hic placatus erat, sen quis libauerat tuam,

Seu dederat sancta spica farta comae.

Atque aliquis notis compos liba ipse ferebat.

Postque comes purum filia parnae faunum.

At nobis erata Lares depellite tela,

Hostiaq; e plena mystica portas bara.

Hunc pura cum necte sequar, myrtoq; canistra

Pintha geram, myrto uinctus et ipse caput.

Ma da gli Iddij Lari furono chiamati Lararia, certi Tempietti, ouer Capelle, doue i Lari & gli Iddij priuatamete si aderauano. Soriuono alcuni, che questi Iddij Lari furono appresso gli Egirij quattro, de quali q̄ti erano li nomi. Dynamis, Tyche, Eros, Anace, cio è, vis, Fortuna, Amor. Neecessitas. beche tali nomi da altri corrottamete si leggano. Adūq; q̄ti Lari, erano anticamete adorati come Dei famigliari, pche stessero sempre tra noi, e percio ciascuno priuatamente adoraua i suoi Lari in casa sua, a i quali era coſecrato q̄l luogo, oue si fa fuoco, & è da loro chiamato focolare. Da che Volcano loro era attribuito, Dio del focolare re. Però in tale moneta si vede la picciola testa di Volcano. Tennero ancora i Platonici, che l'anime de gli huomini fossero Demoni, & che quegli huomini, che fossero stati viuendo buoni, diuertassero doppo la morte Lari, cioè Iddij domestici, e famigliari, & che haueſſero vigilante cura di noi, e delle cose nostre, delle vie publiche, e di tutta la città. Et q̄hi che fossero stati cattiu, diuertassero Lemuri o Larue, che chiamano. Et quelli poi, che chiamarono Manes, lasciano in dubbio, se di buoni, o di cattiu si facciano. E tato si uide de q̄ti Iddij Lari. Da testa dall'altro lato della moneta è del Dio Veione, l'istesso del quale era di somiglianza di quella di Apollo, formata cō l'arco, e cō le saette in mano; di cui scriue in questo modo Gregorio Geraldo. Veionis, qui & Veupiter dicebatur, & Vedius à Cellio, & Martiano, à ue particula quæ in compositione nunc minuit, alias ruget, ut vehemens, vestibulū, quasi paruus. Iupiter nuncupatus, vel quod nō cedi vim habere crederetur, ut Gellius lib. v. docet. Quidam Veionē Apollinem esse crediderunt; Martianus Platonem putauit. Ouidius in Fastis Iouem paruū sine fulmine. Veionis simulachrum in eade fuit, quæ sita erat inter arcem & Capitolium. Sagittas tenebat, quæ

D I M O N E T A N E A N T I C H E

que videlicet paratè viderentur ad nocendū, quapropter, vt dixi, plerique Apollinem esse tradiderant, illiq; immolabatue ritu humano capra, eiusq; animalis figmentum iuxta simulachrum stabat, vt Gellius testatur. &c. Leggi ancora Valerio Massimo di questa Dio. Noi adunque chiaramente vediamo espressa tutta la istoria, cosidì Vegione, come di questi Iddij Lari, nella presente moneta.

LA MONETA, in argento, di M. Sergio Silo, ha da vna parte la testa di Roma armata, & lettere tali dietro alla testa **R O M A.** con questa nota **X.** la quale noi di sopra dicemmo essere stata il vero segno del Denario. Et poi dinanzi al volto **EX. S. C.** Ha dall'altra parte vn cauallò corrente, con vna figura armata sopra, che col sinistro braccio porge in fuori vna testa vmana tagliata, con tale iscrizione sotto. **Q. e poi M. S E R. G I. S I L V S.** Questa moneta fù battuta i Roma, ma nō si può sapere veramēte in quale anno della città. Et q̃sto Sergio Silo fù il Triũuìro monetale, che sè battere questa moneta della nobile famiglia de'Sergij, il quale per onorarne la soa famiglia, volle nella presente moneta rinouare la memoria di M. Sergio huomo fortissimo, signādo la soa statoa equestre nel rouescio di q̃lla, tenēte in mano q̃lla testa vmana tagliata. Dellá cui rara e singolare fortezza scriue Plinio al lib. 7. cap. 28. De fortitudine. il qual Plinio, doppo di hauer cōmemorata la fortezza di alcuni huomini illustri. così scriue di costui. Verū sunt in hīs quidē virtutis operamagna, sed maiora fortunę. M. Sergio, vt equidē arbitror nemo quenquā hominū iure prētulerit, licet pronepos Catilina gratiā nomini derogarit. Secūdo stipēdio dexterā manū perdidit. Stipendijs duobus ter & vicies vulneratus est, ob id neutra manu, neutro pede satis utilis. Vno tātū seruo, plurimis postea stipendijs debilis miles. Bis ab Annibale captus. Neque. n. cū quolibet hoste res fuit. Bis vinculorū eius profugus xx. mēsis nullo nō die in cathenis aut cōpedibus custoditus. Sinistra manu sola quater pugnavit, duobus equis insidēte eo suffossis. Dextrā sibi fecit ferreā, eq; religata præliatus. Cremonā obsidione exemit. Placetiā tutatus est. Duodena castra hostiū in Gallia cepit. Quę oīa ex oratione eius apparent habita cū in prætório sacris arce ret a collegis, vt debilis. Quos hic coronarū acervos cōstructurus hoste mutato? Etenim plurimū refert, in quæ cuiusq; virtus tem-

D I C H I A R A T I O N E

tēpora inciderit. Quas Tribia Ticinusq; aut Trasimenus ciui-
cas coronas dedere? Quæ Cannis corona merita? vnde fugisse
virtutis summū opus fuit. Cæteri profectò victores hoīum fuere.
Sergius vicit etiā fortunā. &c. Scriuesi che i Sergij, famiglia Ro-
mana, vennero e discesero da Sergesto cōpagno di Enea, addu-
cendone per testimonio Virgilio al libro .v. in quel verso.

Domus à quo Sergia nomen.

Furono in diuersi tēpi in Roma, di questa famiglia Sergia, hu-
mini onorati; come l'anno della città 303. fù M. Sergio vno de i
Decēviri creati con podestà Consolare, che hauessero à scriuere
le leggi in Roma. Et l'anno poi 349. fù vno de Tribuni militari
con podestà Consolare Manio Sergio Fidenate. Ma in qual tem-
po & chi fosse questo M. Sergio Silo, che battè la presente mo-
neta, non ho potuto ritrouare.

IL FINE DELLA DICHIARATIONE DELLE MONETE ANTICHE.



DICHIARATIONE

DI MOLTE MEDAGLIE

A N T I C H E.



DI GIULIO CESARE.

LA MEDAGLIA di Giulio Cesare, in rame, grande, con lettere, che dicono, DIVVS. IVLIVS. Ha per rovescio vn'altra testa, con lettere tali. CAESAR. DIVI. F. Vogliono alcuni, che habbia dal rovescio la effigie di Cesare suo figliuolo, nato di Cleopatra Reina di Egitto, laquale, scrive Suetonio, che Cesare amò sopra tutte le altre, & che per ciò egli volle, che a questo suo figliuolo, che di lei havea hauuto, fosse posto nome Cesare. Ma questa opinione non deve essere approvata, prima, perche Cesare non volle, che si sapesse, che questo fosse suo figliuolo; & l'indicio è, che gli amici di Cesare di consentimento suolo pegavano; fra i quali fu Gaio Oppio, ilquale compose vn libro, & publicollo, come quel fanciullo, ch'era nato di Cleopatra, non era figliuolo di Cesare. Onde meno si deve credere, che Cesare permettesse, che la testa del figliuolo fosse posta in medaglia all'incontro della sua. Ma tengo per fermo, che l'al-

G 2 tra

tra testa sia quella di Ottauio nepote, & figliuolo adottiuo di
 Cesare. Percioche essendosi per M. Antonio fatto aprire, & re-
 citare nel Senato il testamento di Cesare, in quello fu trouato
 Ottauio adottato da lui in luogo di figliuolo, nepote suo di so-
 rella. Et à quel tempo à figliuoli adottiuu era consueto porre il
 nome di quegli, che adottauano. Il qual cognome, Ottauio ac-
 cettò volentieri. Giudico, che questa medaglia non sia stata
 battuta in vita di Giulio Cesare, come sono state battute di quel-
 le d'argento, ma doppo morte; prima, perche le lettere dicono,
 DIVOS. IVLIVS. poi perche la testa di Ottauio, suo figli-
 uolo adottiuo, mostra di essere di maggiore età di quel che si tro-
 uaua, viuendo Giulio: ma credo fosse battuta dal medesimo
 Ottauio doppo la morte del padre, per rinouare la sua memoria.
 Percioche allora instituito dal padre erede & adottiuo figliuolo,
 si fece chiamare ancora egli Cesare; & hauendo preso il gouer-
 no della Repub. Romana, per onorare il padre con eccessiuo ti-
 tolo & veneratione, comandò ch'egli fosse deificato, & fatto pa-
 ri & simile à gli Iddij immortali; tanto più, che in questa meda-
 glia vi si truoua con effigie già inuechiata; perche morì egli di
 anni 56. & pare, che sia in età della sua morte anco nella meda-
 glia. Et tanto è lungi dal vero, che quell'altra testa sia di Cesa-
 rione suo figliuolo, che scriue Suetonio, che Ottauiano fatto pig-
 gliare Cesarione per cammino, il quale si fuggiua da lui, lo scorse,
 perche costui andaua dicendo, che era figliuolo di Cesare, & di
 Cleopatra. Il che fece Ottauiano, non volendo che si sapesse, che
 questi fosse figliuolo del padre suo, hauendo anco per auanti
 in ciò conosciuta la intentione di Cesare. Ma che Augusto dop-
 po la vittoria riceuuta contra Cleopatra & Antonio facesse subi-
 to uccidere Cesarione, ne fa chiara fede Dione nel lib. l.j. con que-
 ste parole. *Hæc illorum & vita fuit, & exitus. Ex liberis autem eo-
 rum Antyllus, quanquam ei erat Cesaris filia desponsata, ac in pa-
 tris eius sacellum à Cleopatra factum confugerat, statim ingula-
 tus est. Casario autem in Aethiopiam fugiens, interceptus in
 itinere, necatus. &c.* Onde noi non potremmo dire, che Cesare
 volesse, che non pur si conoscesse al suo tempo costui per suo fi-
 gliuolo, ma che ancora in medaglia fosse per tale tenuto, & on-
 rato da i posteri.

La meda-



LA MEDAGLIA di Giulio Cesare, in argento, in età se-
mile, con la corona in testa, senza lettere dalla parte di essa testa.
Ha dall'altro lato vn temone, vn corno di doudia sopra il mon-
do, vn caduceo, & il galero del Flamine, ouero il capello Pon-
tificio, con lettere tali intorno. L. M VSSIDIVS. LON-
GVS. Questa medaglia fu battuta in vita di Giulio Cesare,
à speciale onor suo, & si scorge, che gli fosse fatta per adula-
zione, attribuendogli la signoria del mondo. Quel corno
di doudia qui è segno di felicità, il caduceo della pace, il te-
mone con il mondo, significano il gouerno & la signoria del-
l'vniuerso; cose tutte per gloria di questo Principe in tale meda-
glia espresse, & poste insieme. Quasi che ci dimostrino, che à
Giulio Cesare felice signore del mondo & introduttore della pa-
ce, sia stata questa medaglia battuta, cioè ad onor suo. Il capel-
lo Pontificio poi dimostra, lui essere stato Pontefice Massimo, sì
come scriue Suetonio nella sua vita. Lucio Mussidio lungo fu il
Triumuiro monetale, che battè questa medaglia.

G. 1



D'AVGVSTO.

LA MEDAGLIA di Ottaviano Augusto di metallo corinthio, con s. c. dalla testa, & di sopra con lettere, che dicono, DIVVS. AVGVSTVS. Ha dall'altra parte vna figura sedente, con alcune spiche di frumento nella destra mano, & vna pianta di papauero, & con la facella nella sinistra, in effigie di Cere, con lettere tali. DIVA. AVGVSTA. Credo che quella figura sia il simulacro di Livia moglie di Ottavio, la quale sommamente gli piacque più che tutte le altre mogli, & perseverò di amarla sempre fino all'ultimo della sua vita; perciocchè scrive Sueton. che Augusto morendo, disse ad essa Livia queste parole. „ Livia nostri coniugij memor viue, ac vale. Vi è la „ medesima medaglia ancora con l'istesso rovescio, con lettere impresse dalla testa tali. N. C. A. P. R. che dicono. Nobis concessum à popolo Romano. significanti che il popolo Romano gli hauea concesso, & permesso, di poter far battere questa medaglia ad onore & gloria sua. Dimostrò sempre Augusto segni di grandissimo amore ad essa Livia. Onde essendo ella adimandata da certe matrone Romane, con quale arte si rendesse così beniuolo & amoreuole il marito Augusto, rispose essa, con la modestia; facendo tutte quelle cose che erano di suo volere. Et ancora non inuestigando mai i fatti di lui, anzi fingendo ella di non sapere gli amori del marito verso le altre donne, si come era quello di Terentia moglie di Mecenate, il quale era vno de i più famigliari amici & consiglieri di Augusto, essendo ancora egli

amato

amato da lei. Morendo Augusto, lasciò erede insieme con Tiberio essa Liuia per testamento, ordinando che ella si chiamasse della famiglia de Giulij. Donde auenne che in vece di Liuia fu nominata Giulia, però gli istorici alcuna volta la chiamano Liuia dalla sua familia de' Liuij, & altre volte Giulia da quella de' Giulij. Noi uediamo in molte medaglie in rame la imagine di essa Liuia; & oltre questa, che ne i riuersi delle medaglie di Augusto si scorge, trouasi vn'altra medaglia di metallo corinthio, che ha da vna parte la testa di essa Liuia, di eccellente maestro, con tale iscrizione sotto la testa. SALVS. AVGVSTA. & poi nell'altra parte ha queste lettere. TI. CAESAR. DIVI. AVG. F. AVG. P. M. TR. POT. XXIII. La qual medaglia fu da Tiberio battuta ad onore di Liuia, in simulacro della Dea Salute. & la cagione di ciò fu (secondo che scriue Dione) questa; perche essendosi scoperta vna gran congiura di molti cittadini Romani contra Augusto, della quale era capo Gneo Cornelio nepote del Magno Pompeo, a persuasione & prieghi di essa Liuia Augusto perdonò a tutti. Onde Cornelio in vece di supplicio & di pena, ch'egli meritaua, ottenne da Cesare la dignità del Consolato. Fu le ancora da Tiberio battuta vn'altra medaglia con l' imagine della Dea Giustitia, con lettere dal rouerscio, & con tale iscrittione sotto la testa. IVSTITIA. Fu Liuia di tanta bontà, che nutrì li figliuoli di molti, & congiunse in matrimonio molte vergini. Da che fu ancora chiamata madre della patria: & per decreto del Senato le fu concesso vn' arco trionfale, onore non mai per innanzi concesso ad alcuna donna. Oltre dicio per decreto del Senato le fu permesso per onore, che ella potesse usare il Carpentto, che era in Roma vna certa sorte di carretta. della qual dignità soleuano i Romani onorare le donue loro; come noi nella sua medaglia vediamo, che ha da vn lato il Carpentto tirato da due muli, con tale iscrizione. S. P. Q. R. IVLIAE. AVGVST. & dall' altro lato le lettere. la qual Giulia s' intende esser Liuia. Et trouansi ancora altre medaglie, che da vna parte hanno la imagine di Augusto, & alcune quella di Tiberio; le quali dall'altra parte contengono le statue di Liuia, che per breuità io trapasso. Dirò solamente di hauer veduta vna medaglia in rame di essa Liuia velata il capo, con tale iscrizione intorno alla testa. DIVA.

LIVIA. AVGVST. Il qual velo era anticamente segno di quelle che erano state riceute nel numero delle Dee. Haueua dal rouescio il Pauone, che con le penne faceua il suo cerchio; intorno al quale si leggeuano queste lettere. **CONSECRATIO.** La qual medaglia non è giudicata quanto al disegno, che fosse in quegli antichi tempi battuta, ma sotto alcuno de' posteriori Imperadori; che fu molto tempo dappoi la morte di essa Liuià, per rinouare la sua memoria. Onde douendo gli antichi dimostrare la Consecratione delle donne Auguste, con il segno del Pauone ne i rouesci delle loro medaglie la faceuano conoscere, con lettere tali. **CONSECRATIO.** si come noi possiamo vedere da i riuersi di Faustina, & di Mariniana, & d'altre donne Auguste. Perche questo vccello fu consacrato à Giunone; la quale dissero essere moglie di Giove. & si come il Pauone è sacro à Giunone, così l'Aquila nobilissimo vccello è à Giove. Rappresentando adunque gli Imperadori à simiglianza de' gli Iddij la Signoria in terra, gli huomini nelle loro consecrationi si attribuirono l'insegna di Giove, cioè l'Aquila, & le donne la insegna di Giunone, cioè il Pauone; così volendo dimostrare, che nell'Imperio fossero pari à Giove, & à Giunone. Oltre che quei tempi furono talmente guasti, & corrotti dall'adulatione, che i Romani in piu modi attribuiuano i diuini onori à i loro Principi; ritrouandosi ancora alcune medaglie, con le teste de' gli Augusti & delle donne Auguste, che sopra di esse haueano segnati il Sole & la Luna, pareggiandosi nella dignità loro & eccellenza à i corpi celesti, secondo che noi in piu luoghi di questo libro habbiamo mostrato.

La medaglia



LA MEDAGLIA di Ottavio, di metal giallo, in giouenile età, con S. C. dalla testa, & di sopra DIVVS. AVGVSTVS. Ha dall'altra parte vna figura sedente sopra vna sedia, con lettere tali intorno. CONSENSV. SENAT. ET. EQ. ORDIN. P. Q. R. cioè. Consensu. Senatus. & Equestris Ordinis, Populiq; Romani. Questa figura è la statua di Augusto d'oro, che gli fu dedicata dal Senato, & dall'ordine equestre, & popolo Romano in suo onore, essendo Augusto ancor giouane; & penso nel tempo, quando anco fu statuito in Senato, che al detto Augusto fosse lecito interuenire ne' suffragij a rendere il partito, come Senatore, & permessoli, che potesse chiedere il Consolato dieci anni prima, che non era concesso dalla legge; come scriue Appiano Alessandrino. Et ciò si comprende dalla medaglia, per essere in quella molto giouane.



LA MEDAGLIA di Augusto, grande, di metallo corinthio, in senile età, di bello & uenerabile aspetto, con lettere intorno la testa, che dicono. DIVVS. AVGVSTVS. Ha dall'altra parte lettere tali. IMP. NERVA. CAESAR. AVGVSTVS.

AVGVSTVS. REST. cioè. Imperator. Nerua. Cæsar. Augustus. Restituit. Questa medaglia fu battuta à particolare onore di Augusto, doppo la sua morte; & fu per memoria di lui restituita da Nerua. Et non pare, che molto si assomigli ad Augusto, ma quasi più à Nerua.



LA MEDAGLIA di Augusto di metal giallo, & in rame, di mezanagrandezza, con due teste, l'una rivolta con le spalle all'incontro, con lettere che dicono. IMP. DIVI. F. P. P. Ha dall'altro lato vn cocodrilo incatenato ad vna palma, con lettere tali. COL NEM. Et da essa palma pende vna corona trionfale. Questa medaglia fu battuta fuori di Roma da vna Colonia, per gloria & onore di Ottaviano Augusto doppo la vittoria Attiaca contra M. Antonio, & doppo ch'egli prese l'Egitto. Et questo auenne, quando esso Augusto ruppe finalmente l'amicitia & lega con M. Antonio; la quale era sempre stata dubbia & incerta. Onde M. Antonio ritrouandosi in Egitto, tutto inuolto ne gli amori di Cleopatra, combattè con battaglia nauale vicino ad Attio con Augusto, essendo M. Agrippa Capitano dell'armata, & fu esso Antonio vinto da lui. Però Augusto, doppo la vittoria c'hebbe di Antonio, andò in Egitto; & assediata Alessandria, doue Antonio insieme con Cleopatra s'era fuggito, in breue tempo se ne insignorì. Da che indusse Antonio ad ammazzarsi se stesso; Et medesimamente Cleopatra à morire dal morsio di vno aspide. Le due teste, che dall'vna parte di questa medaglia si veggono, sono d'Augusto l'una, & l'altra di M. Agrippa, con la corona rostrata; il quale, come noi dicemmo, fu Capitano dell'armata di Augusto à questa impresa. Della qual co-

rona

rona rostrata, & come da Ottavio fosse ad Agrippa donata, scriue Dione istorico nel lib. 49. con tali parole. Itaque singulis
 „ quingentos denarios nauali praelio victoribus etiam coronam ex
 „ olea dedit, spem quoque fecit cum alijs, tum centurionibus,
 „ quasi eos inter Senatores in sua quenque patria adscripturus, in-
 „ ter alios honores legatis suis exhibitos, Agrippam aurea corona
 „ rostrata donauit, quod neque ante, neque post eum contigit vlli,
 „ estq; deinde Senatus consulto statutum, vt quotiens trium-
 „ phans, aliquis coronam lauream ferret, ipse nauali hac vteretur.

Il cocodrilo, che dal rouescio si vede, ci dinota lo Egitto: & quella corona appesa alla palma, dimostra questa vittoria. Et così noi diremo, che tale medaglia sia stata da vna Colonia battuta, ad onore di Augu. per questa memorabile vittoria dello Egitto. Tanto più, che, accioche la memoria della riceuuta vittoria in quelle parti restasse nel futuro più celebrata, Augusto edificò vicino ad Attio vna città, alla quale pose nome Nicopoli, quasi città della vittoria. La quale fu poi Colonia condotta da esso Augusto. Della qual città, per tal cagione edificata, scriue il medesimo Dione nel lib. 51. in questo modo. Urbem eo loco vbi castra habuerat, effecit, partim collectis ad eam incolendam hominibus, partim eò translatis finitimis, eiq; vbi Nicopolis nomen indidit, ac locum in quo tetenderat, lapidibus quatuor pedum magnitudine constrauit, rostrisq; nauium captarum ornauit, sacrum ibi Apollinis sub dio constituens. &c. Onde dobbiamo noi credere, che anco per memoria di ciò, fosse allora questa medaglia battuta da alcuna Colonia. Percioche trouasi etiandio la medaglia d'argento, col rouescio del cocodrilo, con lettere, che dicono. ÆGYPTO. CAPTA. Pero il cocodrilo in questa medaglia, di cui hora parliamo, è incatenato ad vna palma, che ci dinota la presa sua, cioè dello Egitto. Ma le lettere dal rouescio segnate COL. NEM. io giudico, che così s'habbiano à leggere. Colonia. Nemausum. ouer Nemausensium. La quale era Colonia Romana, & fu la città, che fece battere la presente medaglia. Della quale così fa mentione Strabone al lib. 4. Aricomiscorum verò metropolis Nemausus extat, alienigena quidem plebe, & mercatorum numero, longè Narbone inferior, cæterum regendæ ciuitatis forma superior. Quatuor

tuor enim & viginti eiusdem nationis vicos habet subditos; viro-
rum fortitudine excellentissimos, illi tributa conferentes, & La-
tij ius habentes, adeò vt. qui edilitalis, quæsturæq; dignitatem
asssecuti sunt Romani in Nemauso adsint. Quamobrem huic na-
tioni nullum, cum venientibus è Roma prætoribus, negotium
est. &c. Et Elio Spartiano ancora nella vita d'Adriano nesi men-
tione, parlando di Plotina sua moglie. Per idem tempus in ho-
norem Plotinæ basilicam apud Nemausum opere mirabili extru-
xit. &c. La qual Colonia Nemausienfe era vna delle quattordici
Colonie Romane della Gallia Narbonense, M. Agrippa fu tenu-
to da Augusto in gran stima & onore, & nelle cose importanti vo-
leua sempre il suo consiglio. Onde non solo à lui lasciava l'am-
ministrazione delle prouincie, & il gouerno de gli eserciti & del-
le armate, ma ancora permetteua ch'egli vfasse il suo sigillo, &
nelle lettere il proprio nome di Augusto.



LA MEDAGLIA di Ottauio grande & di mezzana gran-
dezza di metallo, con lettere tali. AVGVSTVS. Ha
dal riuerso vna bella corona rostrata, che ha vno scudo nel
mezo, & lettere tali dentro esso scudo scritte. C. A. che signifi-
cano. CAESAR AGRIPPA. Giudico, che tale medaglia
fosse battuta doppo la vittoria, ch'ebbe Ottauiano in mare con-
tra M. Antonio al promontorio Attio, per quei rostri di naue,
che si veggono nella corona interposti. la quale corona rostrata
era da' Romani attribuita à coloro, che haueuano acquistate vit-
torie nauali; per cio io credo, che per memoria di tal vittoria fos-
se questa medaglia battuta. La detta corona rostrata fu quella,
che Cesare donò à M. Agrippa, lauorata d'oro con rostri, per la
vittoria

vittoria riceunta in questa battaglia nauale; la qual cosa innanzi non fumai attribuita ad alcuno. Onde fu poi confermato per decreto, che qualunque volta altri trionfando v'asse la corona del lauro, esso Agrippa portasse questa insegna della vittoria nauale, si come scriue Dione di sopra allegato. Trouansi le medaglie in rame di M. Agrippa con la corona rostrata, che hanno dall'altra parte la figura di Nettuno, battuteli per memoria di questa vittoria:oueramente per quest'altra cagione, secondo che scritte il sopradetto Dione, perche Agrippa in questo tempo adornò la città a sue spese in parte; & in queste vittorie nauali, edificò il Tempio chiamato di Nettuno, quando che compie ancora il Tempio nominato Pantheo.



LA MEDAGLIA di Ottauio in ratte, di mezzana grandezza, ma in matura età, con lettere tali. . . . **AVG. GERM. IMP.** Ha dall'altrolato due tori, cacciati da vna figura, che segue dietro a loro, con lettere tali. **COL·IVL·AVG** Questa medaglia fu battuta da qualche Colonia, significata in tutte queste medaglie, per questi due tori. Percioche il boue animato tenato al prouento delle biade, & al commodo della agricoltura, ci dichiara lo studio dell'arare, & i commodi de i frumenti, procacciati dalle Colonie nel coltinare i loro terreni. Concio sia cosa, che il boue ancora sia segno della terra. Ora che Augusto conduceffe al suo tempo in Italia molte Colonie, Suetonio Tranquillo con tali parole ce ne rende testimonianza.

» Ad hunc modum vrbe, vrbanisq; rebus administratis, Italia-
 » liam dno de x x x. coloniarum numero deductarum ab se refe-
 » quentauit: operibusq; ac vestigalibus publicis plurifariam in-
 struxit:

„ struxit : etiam iure , ac dignatione vrbi quodammodo pro parte
 „ aliqua adæquauit , cogitato genere suffragiorum , quæ de magi-
 „ stratibus vrbicis decuriones colonici in suam quique coloniam
 „ ferrent : & sub diem comitiorum obsignata Romam mitterent .

Adunque da xxv i i r . Colonie condotte in Italia da Ottauio ,
 conosco questa medaglia essere stata battuta da alcuna di esse
 Colonie ad onore di Augusto , si come in altre medaglie di esso
 Aug. vediamo ancora . le lettere dal riuerso dicono . Colonia .
 Iulia . Augusta . Vi è vn'altra medaglia , che dall'vna parte ha la
 testa di Augusto , in assai matura età , & lettere intorno . . .

GERM . IMP . & dall'altra ha due tori insieme giunti al gio-
 go , & dietro loro segue vna figura , con la verga in mano , che
 gli caccia , & lettere tali . COL . IVL . cioè Colonia . Iulia .

Ma possiamo ancora dire vn'altra ragione , perche si veggano ne i
 riuersi delle medaglie , che dimostrano Colonie , i tori , la qua-
 le è , che i Romani anticamente nell'edificare le città , & così
 quelle Colonie , che essi conduceuano , circonscriveuano il loco ,
 doue voleuano quelle edificare con l'aratro , tirando vn solco con
 quello , giugnendo insieme sotto il giogo vn tauro & vna vacca ,
 „ della qual cosa rende testimonio Varrone , con tali parole . Op-
 „ pida condebant in Latio , Etrusco ritu multa , idest , iunctis bu-
 „ bus tauro , & vacca interiore aratro circumagebant sulcum .
 „ Hoc faciebant religionis causa , die auspicato , vt fossa , & muro es-
 „ sent munita . Terram , vnde excalperant , fossam vocabant , &
 „ introrsum factum murum : postea quod fiebat orbis , vrbs . &c .

Dond'è che si veggono li boui in tali medaglie col giogo , &
 con la figura di dietro , che gli caccia . Trouasi ancora vna mo-
 neta in argento , che ha da vna parte la testa della Dea Cerere , so-
 lita à vedersi nelle Colonie & ne' Municipij , & dall'altra parte
 due tori col giogo , con questa lettera N . di sopra , & di sotto que-
 ste altre lettere CASSI . La qual fu battuta in Roma , per memo-
 ria , di qualche Colonia condotta .

La medaglia



LA MEDAGLIA di Augusto, grande, in rame, di *mal* maestro, con lettere, che rose dall'antichità mal si possono leggere. Ha dall'altra parte l'animal della Sfinge, con lettere tali framentate. **S O C . . . C A S T .** Delle quali non si può trarre sentimento alcuno. Questa medaglia fu battuta à particolar onore di Ottaviano : & quell'animal della Sfinge è l'impresa di Augusto, con la quale egli suggellava le lettere, & le sue scritture. di che fa mentione Suetonio nella vita sua, con tali parole. In diplomatibus, libellisq; & epistolis signandis initio sphynge usus est, mox imagine Magni Alexandri, nouissimè sua. Dioscoridis manu sculpta, qua signare infecuti quoque Principes perseuerauerunt. Dione ancora nel lib. 51. in Augusto, dice così. Sigillum enim, quo tum maximè utebatur, duplex parauerat, Sphynge in utroque eadem insculpta : nam serius incepit suam imaginem in eo incidere, ac ea literas obsignare.



LA MEDAGLIA di Augusto picciola in argento, in giovenile età, con vna corona in testa, & con lettere tali. **CAESARI. AVGVSTO.** Ha dall'altro lato vn bellissimo Tempio, che ha le insegne della militia dentro in quello, con lettere tali. **M A R .**

MAR. VLT. cioè **MARTI. VLTORI.** Questa medaglia fu battuta in Roma per onore di Ottauiano Augusto, essendo ancora giouinetto, in quel tempo, ch'egli vinse in battaglia Bruto & Cassio ucciditori di Cesare, & in tempo etiandio, che egli edificò vn Tempio in Roma à Marte vendicatore, il quale fu da lui consacrato à Marte, per la vendetta fatta del padre, come in questa medaglia si vede, che ha il Tempio di Marte, con le insegne dentro della militia. Del qual Tempio così scriue Suetonio, nella sua vita. *Ædem Marti bello Philippenſi pro ultione paterna suscepto, vouerat. Et altroue. Publica opera plurima extruxit; ex quibus præcipua, forum cum æde Martis vltoris, Templum Apollinis in palatio, ædem tonantis Iouis in Capitolio.* Fu adunque tale medaglia battuta con il Tempio di Marte in questo tempo, che Ottauio fece la vendetta contra Bruto & Cassio della morte del padre. Quelle insegne militari, che dentro à questo Tempio si veggono, sono quelle che furono ricuperate da i Parti; le quali furono poi riposte in questo Tempio di Marte vendicatore. Sopra che leggi Dione più oltre da noi citato in tal proposito.



LA MEDAGLIA di Ottauio d'argento picciola, in giouenile età, con lettere, che dicono. **CAESAR. IMP. VII.** Ha dal rouescio vna vittoria alata, sopra vn loco alto in piedi, con vna palma nell'vna mano, & nell'altra vna corona, & con due serpenti dall'uno & l'altro lato, & con vn'altro serpente, che giacendo, s'auolge intorno alli due altri, con lettere. **ASIA. RECEPTA.** Questa medaglia fu battuta in tempo della vittoria Asiatica, ouero di Egitto, cioè quando Ottauio hebbe vittoria

toria contra Antonio & Cleopatra ; percioche alcuni per quelli serpenti vogliono , che s'intenda la prouincia dell'Asia . Ma io giudicherei più tosto , che per gli tre serpenti noi douessimo intendere , che l'Imperio Romano s'hauesse insignorito hoggimai delle tre parti del mondo , della Europa , che possedeuano , dell'Africa , che poco auanti haueano soggiogata , & vltimamente dell'Asia , che acquistata haueuano ; & così alle altre due parti la terza si era aggiunta . Nel qual tempo la presente medaglia fu battuta . però che per gli serpenti , oltra altri significamenti , noi intendiamo le prouincie , & le regioni : & in tale medaglia i tre serpenti ci dimostrano le tre prouincie & parti del mondo tutto , Europa , Africa , & Asia . Ma perche nel rouescio della presente medaglia pare , che vi sieno soli dui serpenti , & noi da alcuni , per tal cagione , insieme col dottissimo Piero Valeriano , il quale in tale esposizione habbiamo seguitato , siamo stati notati di errore intorno al disegno di detta medaglia , diremo , ch'essendoci puenute alle mani alcune delle medaglie in argèto d'Augusto , segnate de i serpenti , antichissime & conseruatissime , ma alquanto maggiori dell'ordinarie , come che l più di quelle si veggano consumate dal tempo , & rimase imperfette dal conio nella parte di sotto , chiaramente habbiamo conosciuto in quelle non due , ma tre serpenti ; due che ergendosi co' petti in alto vanno verso la vittoria ; l'altro che giacendo in terra , auolge la testa intorno alla coda dell'uno , & la coda intorno alla coda dell'altro . La onde io dico , che per la nota del serpente , intendendosi ieroglificamente alcuna prouincia , ouer regione , ragionetolmente in tale medaglia , per tre segnati serpenti le tre parti del mondo tutto noi dobbiamo intendere , come leggiamo in Oro Apollo , & come lasciò scritto il Pierio ne' suoi commentarij dei serpenti , il quale esponendo questa medaglia tiene il medesimo . & come ancora noi vediamo nelle medaglie antiche in rame di Seuero , & in tante altre de' Cesari , & greche parimente , che fora cosa lunga andarle commemorando . La qual cosa ne dal dottissimo Pierio , nè da me vanamente si espone , ma si apprende dall'antica disciplina de' gli Egittij ; cioè dalle loro ieroglifiche lettere . Scriue adunque Oro Apollo Niliaco in quel libretto ch'egli nel proprio suo idioma Egittio lasciò scritto , di cotai segni & lettere ieroglifiche , il qual libro antica-

ROMANO

H

mente

mente vn certo Filippo greco intendente della lingua Egittia tra-
 scrisse in lingua greca, che volendo essi Egittij significare il Princi-
 pe, & il Re, con signoria & imperio di parte ouer di tutto il mon-
 do, ciò segnauano con la nota del serpente. di cui queste sono le
 „ parole. Regem optimum significantes, anguem pingunt ad
 „ mundi figuram, cuius extremam caudam ori coniungunt; nò-
 „ men vero regis in spirẽ medio describunt; obscure innuentes, se
 „ regem pingere orbi imperitantem, nòmen autem anguis est
 „ apud Aegyptios, *μεσι*. Aliter regem custodem significantes an-
 „ guem quidem pingunt vigilantem, verum pro regis nomine cu-
 „ stodem ponunt; hic enim custos est totius mundi. Oportet au-
 „ tem regem præcipue esse vigilantem. Regem mundi domito-
 „ rem significantes, adhuc anguem pingunt, & in medio ipsius ma-
 „ ximam domum. Nec sane absque ratione, regia enim domus,
 „ quæ ab eo regitur in mundo est. Regem non totius dominum,
 „ verum in parte dominantem significare volentes, dimidiatum ser-
 „ pentem pingunt, per animal regem significantes. Quod vero
 „ dimidiatum pinxerint, non totius imperatorem intelligi dant.
 „ Omnium victorem cum volunt significare adhuc integrum ser-
 „ pentem pingunt. Sic & apud eos spiritus est, qui per vniuersum or-
 bem permeat. Così voleuano i sacri Egittij, per la nota del ser-
 pente intendere il Rè, il Principe, l'imperio di parte ouer di tut-
 to il mondo. Se adunque per gli due serpenti, noi dobbiamo in-
 tendere l'Asia solamente, nò per altra ragione, che per essere quel
 la parte copiosa di serpenti, per le molte spetierie, che quella ter-
 ra produce, (come questi dicono) molto piu, per tal cagione si de-
 ue intendere per lo serpente in particolare l'Africa, & non l'Asia
 prouincia solamente, per hauerui molto piu serpenti, draconi,
 & altri varij animali venenosi in questa parte, come gli autori
 scriuono. Da che vscì quel detto volgarissimo. Quid non afert
 Aphrica? & poi che noi, per gli tre serpenti in questa meda-
 glia segnati, non per la regione, che li produca, ma per ierogli-
 fico significamento, esponiamo le tre parti del mondo tutto, Eu-
 ropa, Africa, & Asia, l'Europa che gia molto tempo i Romani
 possedeuano, l'Africa che poco innanzi haueano soggioggata,
 & l'Asia allora & nouamente ricquata, & così alle altre parti ag-
 giunta, si che erano finalmente tutte et re cadute sotto l'imperio
 Romano

Romano, intendendo per lo serpente parimētē l'Asia, & l'Africa, con che autorità si può vietare, che non possa l'altro serpente in compagnia de i due significarci la Europa? Vedendosi in tante medaglie greche, che vogliono esprimere città ouero provincie alle volte, & in alcune romane ancora segnato il serpente col su detto significamento; dellequali io mi trouo hauerne à i lochi suoi esposta alcuna in questo libro. Ne possono due serpenti significare vna parte del mondo sola, cioè l'Asia solamente, ma bi sogna che significhino più di vna; dicendo Oro, che il serpente chiamato in lingua Egittia *μερς* significaua il Re, l'Imperio del mondo, o d'vna parte, & non più serpenti. Onde à cotal proposito noi diremo che si trouano ancora altre medaglie antiche, segnate de serpenti in varij modi: & infra l'altre mi è per venuta alle mani vna medaglia grande in argento, greca, laquale hauea da vna parte dui gran serpēti, che si ergono in alto, alle code de i quali due altre picciole serpi s'auolgono intorno; & à lato di es si serpenti si vede la mazza di Escolapio con vn'altro serpente, che vi si auolge intorno. Et si leggono certe lettere greche tali ΜΟΞ. . . . con alcune altre abbreviate, dellequali non si può trarre senso alcuno. Dall'altra parte della medaglia si vede vna corona, nel mezo di cui si scorge, come vno tabernacolo, il quale aprendosi, fuori di esso ne esce vna serpe. Questa medaglia io giudico che fosse battuta in Epidauro, & potrebbe essere stata moneta di quella città, per lo segno della mazza di Escolapio, che vi si vede notato, ilquale si dice hauer abitato in Epidauro, & da ciò quella città esserli stata consecrata, doue il detto Iddio Escolapio era adorato. nel qual loco scriue Pausania esserui stato dedicato parimente il suo Tempio, & drizzatoli il suo simulacro. Con cio sia, che quel tabernacolo ancora donde esce la serpe, sia segno di salute; cose tutte attribuite da gli antichi ad Escolapio. Da che potrebbe tale medaglia essere stata la moneta de i popoli Epidaurij, segnata con l'impresa di Escolapio, che era il loro Id dio protettore, & adorato in quella città. Ma diretho ancora ritrouarsi le medaglie in argento grandi di M. Antonio, che hanno dal riuerso i due serpenti. Onde io dico di hauer veduto due in argento di tali medaglie, di esstraordinaria grandezza, l'vna dellequali ha intorno alla testa di M. Antonio vna corona,

& queste lettere. M. ANTONIVS IMP. COS. DEL SIG. ITER. ET. TER. cioè Marcus Antonius Imperator. Consul. Designatus. Iterum. Et Tertium. Ha dall'altra parte vna testa galeata sopra vna cosa eminente: & da i dui lati si veggono ergerfi dui gran serpenti, che al basso hanno le code auvilupate insieme con lettere tali. III. VIR. R. P. C. cioè Triumvir. Reipublicæ. Constituendæ. L'altra medaglia pur grande in argento ha due teste l'vna sopra l'altra di M. Antonio, & di Cleopatra con le medesime lettere; & col medesimo segno, fuor che in vece della testa galeata da vna parte, si vede vna figurina in piedi sopra vna cosa eminente; che nella destra tiene vn vaso, & nella sinistra vn'asta con le stesse lettere, la quale io giudico che sia vn Baccho. le quali due medaglie furono battute a M. Antonio in tempo del suo triumvirato, & per memoria dell'impresche che egli fece contra i Parti & contra gli Armeni in Asia, & per le vittorie ch'esso riportò di queste due provincie. Et ch'egli occupasse l'Armenia, & la prouincia de' Parti, senza ch'io piu lungamente mi distenda, Dione nel lib. 49, & Appiano Alessandrino ne rendono testimonianza. Onde non s'intende in quelle due medaglie di M. Antonio, per gli dui serpenti l'Asia in generale, ma la prouincia dell'Armenia per l'uno, & la prouincia de' Parti per l'altro superate da Antonio; & così scorderemo esser vero quello che si è detto, che per la nota del serpente s'intenda la prouincia; ouero alcuna parte del mondo. Il che noi vediamo comprobar si per altre medaglie di M. Antonio in argento, che hanno dall'altra parte l'arco: & la faetta con il turcasso, armi de' gli Armeni, & per altre medaglie greche etiam di del medesimo, nelle quali si leggono lettere greche, che dimostrano quelle medaglie essere state battute a M. Antonio in tempo ch'egli prese l'Armenia. Et ancora per la medaglia in argento di M. Antonio, che da vna parte ha la sua testa con lettere. ANTONI. ARMENIA. DEVICTA. Et dall'altra la testa di Cleopatra con tutto il petto, intorno allaqual si leggono queste lettere. REGINAE. REGVM. FILIORVM. REGVM. CLEOPATRÆ. Et quantunque queste due medesime impresche della Partia & dell'Armenia si possano ancora attribuire ad Augusto, secondo che noi vediamo nelle altre sue medaglie, nondimeno nella presente medaglia

daglia i serpenti significano in generale le tre parti intiere del mondo, l'Asia, l'Africa, & l'Europa soggiogate, là doue nelle medaglie di M. Antonio i dui serpenti ci dinotano in particolare le due prouincie solamente dell' Armenia & della Parthia occupate da Antonio. Percioche Augusto doppo la ribelliõe de' Parti, quando M. Crasso à quella impresa fu rotto, & doppo la rebellion di tutta l'Asia, & di M. Antonio ancora, hauendo acquistata & recuperata essa Asia, & vinto Antonio, diede occasione di far battere la presente medaglia con lettere. ASIA. RECEPTA. Volendo per quelle mostrarci, che i Romani insignoriti d'Europa & d'Africa, vltimamente hauessero anco acquistata & riscattata l'Asia. Et per rendere vn chiaro testimonio, che ad Augusto, doppo l'Asia recuperata, fossero battute dal senato & popolo Romano medaglie, che espressamente lo dimostrano, in conformità di quanto di sopra s'è detto nella presente medaglia, noi diremo di hauer veduta vna bellissima medaglia in oro antica di esso Augusto, con tale iscrizione intorno alla sua testa. AVGVSTO DIVI F. COS. XI. TR. POT. II. IMP. VIII. Hauea dall'altro lato tre ritonde palle, di figura sferica, in forma di tre mondi, dentro lequali leggeuansi queste lettere cio è nell'una ASI. nell'altra EVR. & nell'altra AFR. Che significano Asia. Europa. Africa. Et poi d'intorno era questa iscrizione M. COCCEIVS. M. F. NERVA. III VIR. & di sotto. S. P. Q. R. Onde si scorge, che per memoria della ricevuta vittoria dell'Asia da Augusto, & della signoria ch'egli hauea acquistata dell'vniuerso, gli fu in quel tempo tal medaglia battuta, di queste tre palle segnata, che significano il medesimo che i tre serpenti sopradetti. Et M. Cocceio Nerua, fu il triumuiro monetale, che fe battere la detta medaglia. Ma ragionando noi incotal proposito diremo, che nelle esposizioni delle medaglie da noi fatte in questo libro non habbiamo interpretati i segni in dette medaglie temerariamente, & di nostro giudicio ma con i testimonij delle istorie, & delle memorie antiche. Et ancor noi affermeremo, che l'esposizione delle medaglie antiche non è opera da ogniuno, & è troppo graue peso al debile ingegno nostro, essendo soggetto sopra tutti gli altri che ha bisogno di profonda cognitione di lettere, della lingua latina, & greca, di lungissima

lettione & offeruatione dell'istorie, d'una variata & esquisita dottrina delle scientie, ma sopra ogni altra cosa dell'oscura disciplina delle lettere ieroglifiche de gli Egittij; delle quali lettere, essendo esse passate dalla lingua Egittia alla Greca, & da quella ad altre nationi, tengo per certo, che i Romani nelle loro medaglie battute in diuersi tempi à i loro principi, si seruirono grandemente. Percioche le figure sono da ciascuno generalmente conosciute; essendo quelle obietto della potenza nostra fantastica, la quale ha la medesima virtu in tutti gli huomini. Dond'è che noi veggiamo, che in molte cose da principio quasi ogni natione vsò di seruirsi delle figure. Il che fecero non solamente gli Egittij; come s'è detto, ma ancora i Romani, & altri popoli; si come ci dimostrano chiaro i tanti segni, & varie note delle medaglie antiche, che con figure si veggono senza alcuna lettera. Infra iquali furono eccellentissimi i Greci, che con le sole figure nelle loro medaglie seppero formare bellissime imprese. secondo che da ogni uolto si potrà vedere in questo libro. Ora queste lettere ieroglifiche, lequali i Greci, à cui furono trasportate, chiamarono *ἱερογλυφικά γράμματα*, erano in quegli antichi tempi le sacre lettere de gli Egittij, così chiamate, perche con queste si significauano i misterij nelle cose sacre, & erano sculture enigmatice & simboliche, de lequali in quelle antichissime età si seruirono gli huomini grandemente, ma più i sacerdoti Egittij, & i Theologhi. i quali stimando essere cosa profana scoprire, & far palesi i misterij della sapienza nelle comuni & popolari lettere al volgo ignorante, si come noi facciamo nelle cose sacre, quegli rappresentauano con figure esprese di animali & di varie cose, si fattamente, che non erano note à ciascuno le proprietà della cose, ò le particolari nature de gli animali, perche quelle considerando, potessero far congetture de i segreti significamenti & misterij di quei segni. Però altri che huomo dottissimo & intendentissimo delle scienze non era bastante d'intendere queste sacre lettere; il quale sopra tutti era in quei tempi onorato, & hauuto in veneratione. Questa cognitione in gran parte insieme col regno de gli Egittij, con la dottrina, & institutioni, quasi si è perduta talmente, che molto poche cose & memorie di quelle sacre lettere & misterij sono alla nostra notizia peruenute, lequali se noi dobbiamo rimpiangere &

re & stimare esser nobili per l'antichità; diremo, che fu opinione di scrittori, queste sacre lettere usate da gli Egittij allora in prima essere state ritrouate, quando quegli antichi huomini innanzi il diluuio, i quali son tenuti essere stati i primi contemplatori, & inuestigatori delle cose celesti, fabricarono due colonne di diuersa materia, l'una di mattoni, l'altra marmorea, nellequali potessero scriuere i mistici segreti dell'vniuerso. Conciosia cosa, che si creda hauer quegli fatto cotale descriptione con figure di animali, & di altre cose. Nellequali gli huomini sapientissimi compresero esser nascosi, graui misterij delle sacre & diuine discipline. La onde si crede, che quei sacerdoti Egittij hauessero piena cognitione di tutti gli oscuri segreti della natura; laqual disciplina come ereditaria di tempo in tempo passaua dall'uno nell'altro. Mosso da questa fama il sapientissimo Pitagora, si propose di passare in Egitto, per imparare da quei sacerdoti tali ammaestramenti delle cose segrete. Onde meritò, che fosse detto di lui che trapassasse con la mente à gli Iddij, scorgendo con gli occhi dell'intelletto quelle cose, che negò la natura all'umana vista. Per laqual cosa venne in tanta ammiratione, che i popoli Crotoniati & Metapontini, appresso i quali si crede lui essere passato di questa vita, della sua casa fecero vn Tempio, & lui adorarono come vn Dio. Il medesimo sonano l'istorie, di Platone, di altri filosofi, & di Mosè. Di queste lettere ieroglifiche, sono varij scrittori che fanno mentione, fra i quali scriue Plotino Platónico nelle sue Enneade, che i sacerdoti Egittij à significare i diuini misterij non usauano i minuti caratteri delle lettere, ma figure intiere di erbe, di arbori, & d'animali, & d'altre cose per questa cagione, cioè, perche Iddio ha la scientia delle cose, non per vn certo vario & molteplice discorso, ma come per vna ferma & semplice forma della cosa; & questo tal discorso comprehendel'egittio sotto vna certa sola & vnica figura, imagine, ouero esempio, che ci rappresenta tutto vn concetto insieme raccolto, si come esso Plotino con tali parole ci mostra. Videntur vero mihi sapientes Egyptiorum, siue consumata quadam sapientia, siue naturali etiam mentis instinctu, vbi constituerunt sapientia mysteria nobis significare non vni fuisse figuris literarum, significaturis sermonis discursiones & propositiones, quasdam, & im-

in illis

H 4 taturis

„ taturis voces pronuntiationesq; regularum, sed porius descri-
 „ bentes imagines rerum singulas singulatum, easq; depingentes
 „ in sacris, clam rei ipsius discursum significauisse; quod videlicet
 „ scientia, & sapientia quedam sit vnaqueque imago, siue exemplar
 „ & subiectum illud spectaculum totum vna collectum, neque
 „ sit excogitatio quadam neque consilium: postea vero ab ipsa ima-
 „ gine exemplari siue sapientia simul tota, simulachrum in alio quo-
 „ dam fiat iam euolutum, atque loquens in discursione quadam &
 „ causas, propter quas ita res institutæ sint, inueniens: dum videlicet
 „ dispositio rerum quod ita bene se habeat, mouet admirationem.
 „ & c. Scrive ancora Erodoto, che gli Egittij da prima scolpirono
 „ nei marmi gli animali, & che vfarono lettere di due forti, alcu-
 „ ne che chiamauano sacre, & alcune altre popolari. Appresso si
 „ legge nelle antiche memorie, che gli Egittij haueuano lettere
 „ proprie, le quali generalmente come nati del paese loro tutti im-
 „ parauano; & queste furono le popolari. Ma quelle che essi chia-
 „ marono sacre, soli sapeuano & intendeuano i sacerdoti, riceuute
 „ & apprese per successione da i parenti loro. Et gli Ethiopi anco-
 „ ra, de i quali pare che fossero coloni gli Egittij, vsauano tutti quel-
 „ le medesime figure, come si vede da diuerse antiche memorie ri-
 „ trouate in quel paese. Noi habbiamo ancora il testimonio d'Am-
 „ miano Marcellino nel lib. xviij. di queste lettere con tali parole.
 „ Est autem obeliscus asperimus lapis in figuram metam cuiusdam,
 „ sensim ad proceritatem consurgens excelsam, utq; radium imite
 „ tur gracilescens paulisper, specie quadrata in verticem productus
 „ angustum, manu leuigatus artificis. Formarum autem innume-
 „ ras notas Hieroglyphicas appellatas, quas ei vndique videmus in-
 „ cisas, initialis sapientiae vetus insigniuit autoritas, volucrum
 „ enim ferarumq; etiam alieni mundi, genera multa sculpsentes,
 „ ad cui quoque sequentis ætates imperatorum vulgatus peruenire
 „ memoria, promissa, vel soluta Regum vota monstrabant. Non
 „ enim ut nunc literarum numerus præstitutus, & facilis exprimit
 „ quicquid humana mens concipere potest, ita prisca quoque scripti-
 „ tarum Aegyptij, sed singulae littere singulis nominibus seruiebant,
 „ & verbis nonnunquam significabant integros sensus. & c. Ren-
 „ dono ancora testimonio di queste sacre lettere Strabone, Plinio,
 „ & Plutarco. il che si puo anco vedere da' gli Obelisci de' caratteri
 „ ieroglifici

ieroglifici scolpiti, ne quali, le figure, & le effigie di diuerſi animali, & d'erbe, fiumi, & arbori scolpite ſpiegano & dimoſtrano la Egittiaa filoſofia. Percioche ne gli Obeliſci de i Rè Egittij Sennoſorneo & Seſotide, i quali di Egitto à Roma furono traſportati, per cotali ſegni, & ieroglifiche note la natura delle coſe ſi è interpretata, & coſi da prima la filoſofia degli Egittij fu illuſtrata; i quali Obeliſci erano già in Roma al numero di ſei. Ancora Diodoro Siculo nel quarto libro della ſua biblioteca di tal coſa

„ ci fa fede con queſte parole. Sed de Aethyopum literis, quas Aegy-
 „ ptij ſacras vocant, ne quid de priſcis rebus ommittatur, dicen-
 „ dum. Sunt Aegyptiorum literæ varijs animantibus extremitati-
 „ busq; hominum atque instrumentis, ſed præcipue artificum per-
 „ ſimiles. Non enim ſyllabarum compoſitione, aut literis, ver-
 „ ba eorum exprimuntur, ſed imaginum forma earum ſignifica-
 „ tione uſu memoria hominum tradita: ſcribunt quidem accipi-
 „ trem, crocodilum, ſerpentem, hominis oculum, manus, faciem,
 „ & cætera eiufmodi. Leggonſi etiandio appreſſo L. Apuleio nel-
 „ lib. xj. dell'aſino d'oro à cotale propoſito queſte parole. De oper-
 „ tis Adyti proſert quorſdam libros literis ignorabilibus prenota-
 „ tos, partim figuris huiuſcemodi animalium concepti ſermonis
 „ compendioſa verba ſuggerentes, partim nodosis, & in modum
 „ rotæ tortuoſis, capreolatimq; condenſis apicibus à curioſitate
 „ prophanorum lectione munita. Doue noi dobbiamo auuertire
 „ che Apuleio chiama quelle lettere de gli Egittij, literarum ge-
 „ nus ignorabile. Cornelio Tacito ancora nel lib. xj. delle ſue iſto-
 „ rie Auguſtali di queſte parlando ſcriue coſi. Primi per figuras ani-
 „ malium Aegyptij ſenſus mentis effingebant, & antiquiſſima mo-
 „ numenta memoriæ humanæ impreſſa ſaxis cernuntur, & litera-
 „ rum ſemet inuentores perhibent. Inde Phœnices quia mari præ-
 „ pollebāt, intuliſſe Græciæ, gloriāq; adeptos tanquā reppererint,
 „ quæ acceperant. & c. Da i quali luoghi ſi viene ancora à intende-
 „ re yn luogo di Lucano poeta ne i libri ſuoi di Farſalia, doue dice.
 „ Nondum flumineas Memphis contexere biblos
 „ Nouerat, in ſaxis tantum volucresq; , feræq;
 „ Sculptaq; ſeruabant magicas animalia linguas.

„ Si veggono etiandio ne gli Obeliſci che ſono in Roma, oltre le
 „ figure de gli animali, certe forme di vaſi, & d'iſtrumenti, le-
 „ quali

quali erano offi Egittj per tenere, & haueano tutto misticamente . Dallequal tutte cose si mostra chiaro che noi non di auiso ò di nostro giudicio esponiamo gli ieroglifici & mistic segni delle antiche medaglie, mostrando da tutto quello che di sopra si è detto, da qual fonte habbiam beuto, & da qual disciplina, & da quali fondamenti habbiamo tratto le expositioni di queste cose oscure; dichiarando le cose antiche col testimonio delle antiche memorie. Ma sopraggiungo hoggimai da noi detto à bastanza.



LA MEDAGLIA di Augusto in argento, grande di età giouenile, con lettere tali. IMP. CAESAR. DIVI. F. COS. VI. LIBERTATIS. P. R. VINDEX. Ha dall'altro lato vna figura in piedi col caduceo in mano, con lettere sotto, che dicono. PAX. Et ha dietro la figura vn'ara, con vna serpe, & intorno vna bella corona. Questa medaglia fu battuta in tempo, che Ottauiano hebbe vinti gli suoi nimici Bruto & Cassio, & tutte le guerre ciuili; & che fermò in Roma l'Imperio, quando restitui al popolo Romano la pace vniuersale. Et giudico, che fosse battuta in quel tempo, che sopra vna colonna marmorea il popolo Romano gli drizzò in piazza vn trofeo d'oro con l'infrascritto epitafio. Il Senato & popolo Romano ha costituito questo trofeo à Cesare Ottauiano, perche ha introdotta, & stabilita la pace vniuersale, per mare, & per terra, essendo prima sbandeggiata per tutto il mondo. Era allora Ottauiano di età di ventiotto anni; & di tale età pare, che sia ancora nella medaglia; il quale tutte le città deificarono, scriuendolo nel catalogo & numero de i loro Dei. Quel caduceo dal roouescio in mano di quella figura è segno della pace, il che dinotano le lettere

PAX.

PAX. Il qual caduceo gli antichi consecrarono à Mercurio, & da i posteri fu preso in segno della pace, come ci dimostrano molte medaglie in rame segnate di esso caduceo, con le lettere espresse. Et perche il caduceo ha due serpenti insieme giunti, si giudicherei, che il significamento, per questo, della pace & della concordia da ciò fosse preso; percioche la figura del serpente in molti luoghi fu posta & intesa, per la guerra & l'odio, & per ogni altro segno d'inimicitia. Onde il bacio, che in questi due serpenti si scorge nel caduceo, dà sembianza di pace & di concordia. Quell'ara poi con vna serpe, è l'ara della salute; significante, che hauendo Ottauiano superati i suoi nimici, & imposto fine alle seditioni ciuili, fermato allora l'Imperio, lasciasse al popolo Romano pace vniuersale, & salute, per la libertà. Il che ci dimostrano ancora le lettere intorno alla testa. **LIBERTATIS.**

P. R. VINDE X. Percioche scriue Appiano Alessandrino, che in tal tempo Ottauiano affermò hanere al tutto deliberato, subito, che M. Antonio fosse ritornato dall'impresa de' Parti, restituire la Republica Romana alla sua prima libertà; perche hauerua speranza, che Antonio volentieri deponerebbe il Principato ancora egli, essendo composte & finite le guerre Ciuili; però tal medaglia fu battuta nel tempo, ancora del suo trionfuro.

La figura in piedi col caduceo nella destra, si come dimostrano le lettere **PAX.** è la Dea Pace, il Tempio della quale era in Roma magnificentissimo, vicino al foro, & sopra ogn'altro grandissimo di forma quadrata, ornato di grandissime & bellissime colonne, & con molte statue, il quale già principiato da Claudio edificò Vespasiano, come Suetonio, Dione, & Plinio scriuono. Scriue ancora Plutarco, che l'ara della Pace fu dedicata in Athenae, in tempo che Callia ritornato ambasciatore da i Persi, portò a gli Ateniesi le conditioni della Pace. Ma scriuono alcuni, che in quel bellissimo Tempio della Pace, che fu edificato in Roma, furono da Tito & Vespasiano riposti i vasi & i doni del Tempio Ierosolimitano. il qual Tempio bellissimo della Pace si vede nelle medaglie di Vespasiano & di Tito in rame. Scriue ancora Erodiano, che sotto l'Imperio di Commodò il detto Tempio della Pace arse in vn subito, le rouine del quale si veggono ancora in Roma; & che quell'edificio fu sopra gli altri grandissimo, bellissimo.

fimo, & ricchissimo. Si figuraua anticamente la Dea Pace con le spiche, comedice Tibul. Poeta.

„ Interea Pax alma veni, spicamq; teneto,
 „ Profluat & pomis candidus ante sinus
 „ Alcuna volta con la oliua, & altre volte si coronaua collauro,
 & qualche volta era la Pace significata, per vna figura col caduceo in mano, come è questa, che nella presente medaglia si vede.



LA MEDAGLIA di Ottauio d'argento, in età giouenile, con lettere, che dicono. **CAESAR. AVGVSTVS.** Ha dall'altra parte vna gran stella in forma di cometa, con tale iscrizione. **DIVVS. IVLIVS.** Questa stella è quella stella erinita, ouero cometa, la quale fu creduta essere l'anima di Cesare, doppo la sua morte. Perciochè scrìue Suetonio, che morìo Cesare, egli fu messo nel numero de gli Iddij, non solamente per bocca di coloro, che sopra ciò erano deputati, ma ancora, secondo che il volgo si persuase; conciosia cosa, che in quei giorni, che Augusto suo erede faceua celebrare le feste in suo onore, per sette di continui apparue vna cometa, che nascena intorno al tramontar del Sole, la quale si credette, che fosse l'anima di Cesare, che fosse stata riceunta in Cielo; & per questa cagione in testa della sua imagine si pone vna stella. Del medesimo ancora ci fa fede Dione istorico, nel lib. XLV. parlando di questa cometa, che apparue doppo la morte di Cesare, con tali parole. *Ceterum, stella quadam quotidie inter Septentrionem & Occasum apparuit, eamq; cometen vocantes nonnulli, ea portendere dicebant, quæ aliàs huiusmodi signum sequi consueuissent, creditum quidem hoc à plebe est, sed tamen Cesari eam, immortalitatem mirum*

„ mirum iam adepto, inq; siderum numerum allecto, sacram esse di-
 xerunt. Adunque si depe credere, che ad Ottauo in questo tem-
 po, & per memoria del padre deificato fosse battuta que-
 sta medaglia.



LA MEDAGLIA di Ottauo d'argento, in età giouenile, senza lettere intorno alla testa. Ha per rouescio due rami, con lettere, che dicono. CAESAR. AVGVSTVS. Quelli due rami, che in questa medaglia si veggono, vogliono alcuni, che sieno due rami di lauro; che gli Imperadori dietro al trionfo seguivano. La qual medaglia fu battuta à particolar onore di Augusto. Ma io più tosto direi, che questi rami di lauro, fossero quelli ad Augusto concessi per decreto del Senato, si come leggiamo nelle istorie. di che fa mentione Dione nel lib. 49. parlando di quegli onori, che doppo la vittoria c'hebbe Augusto contra Sesto Pompeo, gli furono concessi da i Romani; cioè le laudi, le statue, & la presidentia, & vna carretta trionfale, & che fosse sempre la corona del lauro, con queste parole. Roma autem Caesaris laudatio unanimes consensu, statuit; primus locus in consessu, arcustrophæo ornatus, utq; eques in urbem intraret, semper lauro coronaretur, ac die ea qua vicisset, qua feris annueretur essent, in æde Iouis Capitolini cum coniugibus & liberis epularetur, statim post victoriam decretum est. &c. Vedesi ancora vn'altra medaglia di Augusto, in oro, & in argento, che ha dall'altro lato l'Imperadore sopra vn palco, che porge il destro braccio in fuori ricuendo due rami di lauro da due figure in piedi, le quali coi detti rami gli vengono incontro, con lettere sotto tali. IMP. X. Le quali figure sono il popolo Romano, che

che per decreto del Senato gli porge i rami del lauro a lui concessi
 so & statuito, dinotanti la plebe laureata andare incontro l'Impe-
 radore. Della qual cosa fa mentione Suetonio nella sua vita
 „ Patris patriæ cognomen vniuersi repentino, maximoq; consensu
 „ detulerunt ei. Prima plebs legatione Antium missa, deinde quod
 „ non recipiebat ineuntis. Romæ spectacula frequens, & laurea-
 „ ta, mox in curia Senatus, neque decreto, neque acclamatione,
 „ sed per Valerium Messalam id mandantibus cunctis, quod bo-
 „ num, inquit, faustumq; sit tibi, domuiq; tuæ Cæsar Auguste (sic
 „ enim nos perpetuam felicitatem Reip. & læta huic precari estima-
 „ mus) senatus te consentiens cum populo Romano consalutat pa-
 „ triæ patrem. &c. Dondè vediamo, che le figure con i lauri in tali
 medaglie, sono la plebe laureata, di cui fa mentione Tranquillo.
 Ma potrebbe ancora essere, che li dui rami di lauro nella presen-
 te medaglia segnati fossero quei lauri, che innanzi alla casa di
 Augusto nel Palatio furono posti, per decreto del Senato, quando
 ancora gli furono concesse le corone della quercia. di che fa men-
 „ tione Dione nel lib. LII. con tali parole. Cæsari cum oratio-
 „ nem de eiurando regno ac diuidendis prouincijs habuisset, multi
 „ erant honores delati, nempe vt ante ipsius domum in Palatio lau-
 „ ri ponerentur; ac super eas coronæ quernæ suspenderentur, ni-
 „ mirum quod perpetuus hostium victor, accisum esset seruator.
 &c. Oltre di ciò non senza cagione i rami del lauro si veggono
 nel rovescio delle medaglie di Augusto, hauendo egli di quella
 fronde portata in capo la corona, & trionfando portati di quello
 in mano i rami, essendo auenuto a Liuia sua consorte vn prodigi-
 „ gio, del quale lo stesso Dione scrive così al lib. XLV. Liuiæ
 „ autem huiusmodi prodigium euenit; quod ei voluptatem, alijs
 „ metum attulit. Aquila gallinam albam in gremium eius abiecit,
 „ quæ ramum lauri fructum suum ferentis gestabat. Liuiæ, quod
 „ id ostentum haud exiguum duceret, gallinam adseruauit dili-
 „ genter, laureum autem ramum fuit, atque is radicibus actis ado-
 „ luit, ita vt postea temporis frondes triumphantis diu admo-
 „ dum suppedita uerit, ac futurum erat, vt Liuiæ suo in sinu poten-
 tiam Cæsaris ipsumq; omnibus in rebus parentem sibi haberet.
 &c. Scrive ancora Plinio in conformità, al lib. XVI. cap. XXX;
 done parla del lauro, il medesimo prodigio di Liuiæ, con queste
 parole

„ parole. Sunt & circa diuum Augustum euenta eius digna me-
 „ moratu. Namque Liuiæ Drusillæ, quæ postea Augusta matri-
 „ monij nomen accepit, cum pacta esset illa Cæsari, gallinam con-
 „ spicui candoris sedenti aquila ex alto abiiecit in gremium illeßam.
 „ Intrepideq; miranti accessit miraculum, quoniam teneret ro-
 „ stro laureum ramum onustum suis baccis. Conseruari alitem &
 „ sobolem iussere aruspices, ramumq; eum feri, ac rite custodiri.
 „ Quod factum esse in villa Cæsarium, fluuio Tiberi imposita iuxta
 „ nonum lapidem Flaminia via, quæ ob id vocatur Ad gallinas,
 „ mireq; sylua prouenit. Ex ea triumphans postea Cæsar, laurum
 „ in manu tenuit, coronamq; capite gessit, ac deinde Imperatores
 „ Cæsares cuncti. Traditusq; Mos est ramos quos tenuerunt seren-
 „ di. Et durant syluæ nominibus suis discretæ, fortassis ideo mu-
 „ tatis triumphalibus.



LA MEDAGLIA di Ottauio d'argento, in età gioueni-
 le, senza lettere intorno alla testa. Ha dall'altra parte vna cosa rotò-
 da & concava, con lettere tali. IMP. CAESAR, DIVI. F.
 Quella cosa rotonda, per quanto a me pare, è vna patera, la qua-
 le vsauano gli antichi ne' sacrificij. Et di queste patere si trouano
 in rame, & ancora fatte di marmo. Giudico, che questa meda-
 glia sia stata battruta ad onore di Augusto, in quel tempo ch'esso
 prese il Pontificato Massimo, per quella patera, ch'è vno istru-
 mento della religione, vsato ne i sacrificij.

La medaglia



LA MEDAGLIA di Ottavio d'argento in giuvenile età, con lettere tali C. CAESAR. . . . Had all'altro lato vna statua equestre, con lettere tali sotto: POPVLVS IVSSV. Questa fu vna statua equestre, la quale per comandamento del popolo fu ad Augusto drizzata: & à tal tempo ancora fu la presente medaglia battuta. Di questa statua equestre, della quale fu Augusto dal Senato & popolo Romano onorato, rende testimonio Velleio Paterculo al lib. 2. della sua istoria Romana, con tali parole. Mox cum Antonius occurrisset exercitui, quem ex transmarinis prouincijs Brundisium venire iusserat, legio Martia & Quarta, cognita & Senatus voluntate, & tanti iuuenis indole, sublati signis ad Caesarem se contulerunt. Eum Senatus honoratum equestri statua, quae hodieq; in rostris posita, aetatem eius scriptura indicat (qui honor non alij per ccc. annos quam L. Sylla, & CN. Pompeo, & C. Caesari contigerat) pro P. R. vna cum COSS. designatis, Hirtio & Pansa bellum cum Antonio gerere iussit. In questo tempo, che Augusto fu onorato di tale statua equestre, esso era di anni venti, come scrive Paterculo.

La Medaglia

allegoria



LA MEDAGLIA di Ottavio d'argento, in età similmente giouenile, con lettere tali. CAESA R. Ha dall'altra parte un toro, con lettere di sopra. AVGVSTVS. Questa medaglia fu battuta per onorare Ottaviano, in tempo de' i giuochi Taurilij, cioè de' tori, fatti & celebrati da Augusto. Trouasi parimente in argento & in oro un'altra medaglia d'Augusto segnata di un Toro, che abbassando la testa, pare che stia per vtare & ferire, con lettere sotto tali. IMP. X. Le quali medaglie io giudico, che fossero battute, per memoria di questi giuochi Taurij, celebrati da Augusto. De i quali giuochi scrive così Alessandro di Alessandro nel Capitolo de' giuochi antichi. Præter hos fuerunt Taurij, dijs inferis consecrati, quorum origo fertur antiquissima: quum enim regnante Superbo, vis morbi & insanabilis pernicies per omnes vrbes regiones & compita peruagata esset, assiduusq; funeribus exhausta ciuitas foret, atque ob esum carnum taurorum pestifer annus grauidas mulieres ita affecisset, vt fisti pestilentia nequireret, in deorum inferorum placamenta hos ludos concelebrarunt: qui Taurij dicti, quod ob taurinæ carnis morbum, inuenti primum concelebratiq; sunt: in quibus metas circumcurrere, velut in Circensibus seruatum est. &c. Ma io non refterò ancora di dire, come altrimenti si potesse esporre questo nouelcio in Augusto del Tauro, secondo l'opinione del signor Clemente Teueningo, persona molto dotta & di perfetto giudicio intorno alle cose antiche; potendosi dire che il segno del Tauro in queste medaglie d'Augusto ci scopra il cognome del Triumuiro nouetale, che se battere tali medaglie, il quale fu L. Statilio Tauro, il cui nome si legge espresso in altre medaglie, & spetialmen-

I te in

te in alcune battute dalla ceca di Roma per monete, con tale iscrizione. A. A. A. F. F. L. STATILIVS. TAVRVS. III. VIR. Dallequali noi conosciamo, questo Tauro essere stato Triumuiro monetale. Di questo Statilio Tauro fa mentione Dione nel lib. LI. doue egli scrive, che Statilio Tauro fece fornire a sue spese l'Amfiteatro. Et tanto più scorgendosi in altre medaglie in argento il medesimo essere stato osservato, di porre alcuni segni in esse medaglie, che significassero i cognomi de' Triumuiroi monetali, che batteuano esse medaglie, come si vede in vna medaglia, in argento, d'Augusto, che ha dall'altra parte vn fiore, con tale iscrizione. L. A. Q. VILIVS. FLORVS. III. VIR. Et in altre ancora. Oltre di ciò noi vediamo bene spesso nelle medaglie antiche in argento, & specialmente nelle Consulari, ouero nelle monete, che i Triumuiroi monetali, per esprimere i cognomi, ouero per illustrare le famiglie loro segnauano nei rouesci di quelle diuerse note, ouero imprese, che cio veniuano a dimostrare; ciò è la chiarezza della loro famiglia, ouero sotto qualche segno spiegauano ingeniosamente il loro cognome. Trouasi vna medaglia d'argento, che ha da vna parte vna testa barbata, con questa nota abbreviata A. che significa A. A. A. tius: & queste altre di dietro alla testa S. A. B. I. N. cioè è Sabinius. Ha dall'altra parte due figure di due giouani, che rapiscono due pulcelle, con lettere tali di sotto L. T. I. T. V. R. I. Il qual segno non ci dimostra altro, che la origine della famiglia di questo Triumuiro monetale, che fu L. Titurio Sabino, il quale per quel segno del rapimento delle pulcelle Sabine intendeva di spiegare & lasciar memoria della sua prosapia, che era discesa da i Sabini. Conciosia, che noi sappiamo, che nel principio di Roma, hauendo i Romani mancamento di femine, & da ciò non hauendo speranza di futura stirpe, nè con i vicini congiunzione di matrimoni, mandando Romolo ambasciatori alle genti vicine, a richiederla di compagnia & parentela col nuouo popolo, non furono gli ambasciatori vdiati volentieri in luogo alcuno. Onde essendo licenziati, & sopportando con gran dispiacere la gioventù Romana cotal repulsa, risolse l'animo alla forza. Et Romolo determinando lo sdegno ordinò di celebrare i solenni giuochi chiamati Consuali, in onore dello dio Nettuno Equestre. Per tanto comandò,

mandò, che la festa fusse bandita, & publicata per le terre vicine, & così fu ordinata la festa bella & magnifica, per far la cosa più chiara & degna di aspettatione. A questa festa molte generationi d'huomini concorsero, come sono Ceninenfi, Crustumini, & Antennati, & fra gli altri tutta la moltitudine de Sabini, con le donne & con i figliuoli vi concorsero; essendo inuitati amichevolmente per le case & cortesemente riceuuti. Come venne l'ora della festa, & che le menti & gli occhi di ogniuno erano occupati in quella, incontinente si venne alla forza, & la gioventù Romana, secondo il preso ordine, al segno dato, corse à rapire le pulcelle. Et così questo rouescio ci rappresenta questa istoria. La testa dall'altra parte di questa medaglia, è di Tito Tatìo Re de i Sabini. Il medesimo volle ancora dimostrare L. Titurio in vn'altra moneta in argento, che da vna parte ha la stessa testa barbata di Tatìo Re de' Sabini, con lettere di dietro S A B I N. Et con vna palma dinanzi al volto. Ha dall'altra vna vergine caduta in terra scapigliata, & che sta con le braccia aperte in atto pauroso, la quale pare essere oppressa da molti scudi militari; à canto à cui sono due figure di soldati armati, & con gli scudi, che danno sembiante di volerla opprimere; e di sopra si vede la Luna con vna stella, & di sotto queste lettere L. T I T V R I. Dico adunque, che il Triumuiro monetale che fu questo Lucio Titurio, Sabino per dimostrare medesimamente la origine della sua famiglia, & per quella illustrare, segnò questa moneta da vna parte con la testa di Tatìo Re di Sabini, & dall'altra col simulacro della vergine Tarpea uccisa con gli scudi militari da i soldati Sabini. La quale istoria dipende dalla prima del rapimento delle donne Sabine. Conciosia, che fatto quel rapimento, & hauendo la gente Sabina riceuuta cotale ingiuria da i Romani, i padri delle pulcelle, pieni di lagrime & di cordoglio, andauano d'intorno solleuando le citrà contra i Romani, & da ogni parte concorreuano à Tito Tatìo Re de Sabini, percioche Tatìo in quei paesi era allora di somma riputatione. Ma essendo cò mossi diuersi altri popoli soli senza i Sabini contra Romani, parendò loro, che Tatìo & i Sabini in cotal cosa si gouernassero pigramente, s'oppose loro all'incontro Romolo con l'esercito, & con poca fatica tosto mostrò loro combattendo, quanto sia cosa vana l'ira senza la forza. perche ha

rendo rotto le loro genti, & perseguitandoli, ammazzo il Re, & col medesimo empito prese la terra. Ma poi l'ultima guerra à i Romani nacque da i Sabini, che riceuettero la ingiuria, la quale fu maggiore, & più pericolosa dell'altre, perciocche questi non si mossero in furia, ò per cupidità di preda, ma con maturo consiglio, aggiunsero ancora alla prodezza l'inganno. Era castellano della rocca Spurio Tarpeio: Tatìo corrompe con danari la figliuola di costui, perche ella riceuesse nella rocca alcuni armati. Era costei per sorte uscita fuori, per recare acqua, per fare sacrificio, ma i soldati come ci furono dentro, l'ammazzarono: soffocandola col gettarle adosso li loro scudi. Et questo perche vstanto i Sabini comunemente in quel tempo di portare alle braccia maniglie, & cotali ornamenti d'oro, & anelli con le gemme, di mostra, & apparenza di gran valore, la fanciulla fece patto con essi di ricevere in premio, tutto ciò che essi portavano nella man sinistra, & per ciò in luogo de gli ornamenti d'oro, la caricarono de gli scudi da combattere. Et tale istoria rappresenta questa medaglia per quelle figure. & perche questo fatto seguì in tempo di notte, pò di sopra si vede la Luna con la stella. Adunque L. Titurio Sabino per queste due imprese variamente in quelle due monete segnate, venne à mostrare la origine della sua famiglia, & à rinouarne la memoria. Da che si conchiude, che il medesimo possa essere ancora nella presente medaglia di Augusto, col Tauro. Del rapimento delle Sabine, & della vergine Tarpeia uersa da i Sabini con gli scudi, scrive Liurio, & Dionisio Alicarnasseo ancora. Vediamo parimente alluderli al cognome del Triumfiro monetale, che fu Q. Voconio vitulo, nelle medaglie in argento di Giulio Cesare, le quali da vna parte hanno la testa di esso Giulio, dall'altra vn vitulo, con tale iscrizione. Q. VOCONIVS. VITVLEVVS. Et in vn'altra in oro del medesimo, col vitulo per rovescio, con tale iscrizione sola VITVLEVVS. laquale col nome dell'animale ci rappresenta ancora il cognome del Triumfiro monetale. Di che noi habbiamo etiandio altri esempi in altre medaglie. Ma potrebbe ancora essere stata battuta la presente medaglia ad Augusto, in tempo ch'egli fu Consolo la ottaua volta, insieme con Statilio Tauro, l'anno ab vrbe condita 728. potendosi intendere il cognome del suo Collega Conso-

- lo Statilio Tauro, per la sola imagine del Tauro quisegnato nel presente rouescio. Del qual consolato fa mentione Dione nel lib. LIII. così dicendo: Anno sequenti, Augusto VIIII. Statilio Tauro consulibus, Agrippa, quia nullam viam sternendam suscepit, Septa dedicauit. &c.



LA MEDAGLIA di Ottauio grande d'argento, in età giouenile, con lettere. IMP. CAESAR. Ha dall'altra parte una corona, col segno del Capricorno in mezzo, che tiene fra i pie di il mondo; & in cornio di douicia di sopra con lettere tali di sotto LA VGVSTVS. Questa medaglia fu battuta dappoi che fu predetto ad Ottauio l'Imperio, per la sua natiuità. Per ciò che scrisse Suetonio, che essendo andato Augusto a dar l'opera agli Ili di in Apollonia, andò a trovare in compagnia d'Agrippa, Teogene matematico nella scuola, dove egli insegnaua. Dal quale essendo predette cose grandi, & quasi incredibili ad Agrippa, che fu il primo a dimandarli della sua natiuità, Augusto si stana cheto, & per modo alcuno non volca manifestarli la sua natiuità; habendola nondimeno doppo molti conforti & prieghi manifestata, & mostrata a Teogene, vna ch'ei hebbe sì leuò fuso, & adorò Augusto. Confidossi dappoi Aug. & protestando animo nel suo destino, & buona fortuna, ch'egli si uolgo, & fece gittare ad ogn'uno detta sua natiuità, & fece battere vna medaglia d'argento col segno del Capricorno; nel qual segno era nato. Onde col testimonio di Suetonio, questa medaglia à gloria di Augusto fu battuta. Ilquale nella vita di esso Augusto scriue in questo modo.

- » In secessu Apollonia, Theogenis mathematici pergulam comite
» Agrippa ascenderat: cum Agrippa, qui prior, consulebat, ma-

„ gna & penè incredibilia prædicentur: reticere ipse genitum
 „ ram suam, nec velle edere perseverabat: metu ac pudore, ne mi-
 „ nor inueniretur. Qua tamen post multas adhortationes vix, &
 „ cunctanter edita, exiuit Theogenes, adoravitq; eum: tantam
 „ mox fiduciam fati Augustus habuit, vt thema suum vulgauerit
 „ numumq; argenteum nota syderis Capricorni, quo natus est,
 „ percussit.



VNALTRA medaglia in argento, della forma piccola di Ottavio, ch'è la medesima, ma in più giouenil' età di quella di sopra senza lettere intorno alla testa. Ha dall'altro lato il medesimo Capricorno, col corno di donitia di sopra, & ha fra i piedi il mondo col remone, con lettere tali di sotto: AVGVSTVS. Questa medaglia fu battuta per memoria della sua natiuità, & per auentura auanti della sopradetta, sì che io giudico, per essere in più giouenili anni, che sia stata delle due la primiera battuta. Il Cornocopia significa l'abondantia; & il mondo col remone ci dinota la prouidentia, ouero il gouerno & l'Imperio del mondo. Le quali due cose in questa medaglia sono a questo Principe, per suo onore attribuite. Io ho ancora veduto la medaglia in rame di Augusto, di giouenile età, & di mezzana grandezza, con il segno del rouescio del Capricorno.



LA MEDAGLIA di Ottavio d'argento in giouenil'età, & di buon maestro, senza lettere intorno alla testa. Ha per rovescio certe spoglie, con vn rostro di naue, vn'ancora, & vn temone di sotto, con lettere. **IMP. CAESAR.** Questa medaglia fu battuta doppo la vittoria, che ebbe Ottaviano in mare contra M. Antonio & Cleopatra al promontorio Attio; & quelle spoglie sono del detto M. Antonio & Cleopatra; & il temone con l'ancora, e il rostro della naue, sono segno della vittoria nauale di quella riceiuta da esso Augusto. Della qual vittoria scrive Suetonio Tranquillo, & Dione, in Augusto.



LA MEDAGLIA di Ottavio d'argento, in età giouenile, con lettere. **CAESAR. AVGVSTVS.** Ha dall'altra parte vno scudo, con queste lettere. **S. P. Q. R. C. L. V.** in mezzo del detto scudo. Le quali lettere io giudico c'habbiano da leggerfi così. **Senatus. Populus. Que. Romanus. Et** quelle altre. **CLV. Klipeus. Votiuus.** Questo scudo in tal medaglia è vno di quegli scudi ouero Klipei, che soleuano dal popolo Romano

I 4 dedicarsi

dedicarsi ne' Tempj, per voti fatti in qualche impresa, ouero vittoria riceuuta. de' quali Clipel piu oltre si legge in vn'altra medaglia di Augusto. Et fu questa medaglia battuta per onorare esso Augusto.



LA MEDAGLIA di Ottauio, d'argento in età quasi pu-
rile, con letteretali. CAESAR. DIVI. F. III. VIR. Ha per ronescio le insegne della religione, cioè la capedine, il va-
so da sacrificare, detto vrceolo, il lituo, & l'asperforio, con let-
tere di sopra tali. COS. ITER. ET. TER. DESIG. Io giudico, che questa medaglia fosse battuta in tempo, che Ot-
tatio prese il Pontificato Massimo, à particolare onor suo, per-
che quelle insegne della religione lo dimostrano. Del qual suo
Pontificato scrive Suetonio nella sua vita. Di questi segni del-
la religione, cioè della capedine, dell'vrceolo, del lituo ver-
ga dell'Augurato, dell'asperforio, della patera, del simpullo,
della secure, della secespita, & delabraz, noi non ci estendere-
mo piu oltre, sì per hauere diuersi altri autori scritto à pieno di
questa materia, come ancora per vedersi le vere immagini di ta-
li segni, nelle antiche medaglie, & ne gli antichi marmi in più
luoghi.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Ottavio in argento, bellissima, in età molto giovane, con lettere tali. CAESAR. IMP. PONT. III. VIR. R. P. C. cioè Cesar. Imperator. Pontifex. Triumvir. Reipublice. Constituenda. Ha dietro le spalle il lupo, segno della religione. Dall'altra parte è la testa di M. Antonio, con il vaso piccolo di dietro, insegna della religione, ch'era segno dell'Augurato, con tali lettere. M. ANTONI. IMP. AVG. III. VIR. R. P. C. L. GELD. Q. . . cioè. Marcus. Antonius. Imper. Augur. Triumvir. Reipub. Constituenda. &c. Quelle altre lettere, io giudico, che fossero il nome dell'Imperatore moneta. Questa medaglia fu battuta per onore di Augusto nel tempo del suo Triumvirato; quando Lepido, Antonio, & Ottavio divisero infra loro l'Imperio de' Romani; & che si fecero signori & monarchi di Roma. Trouansi altre medaglie di Augusto in argento, che hanno dall'altro lato la testa di M. Antonio, con tale iscrizione. M. ANTONI. IMP. AVG. III. VIR. R. P. C. M. BARBAT. Q. P. . . cioè. Marcus. Antonius. Imperator. Augur. Triumvir. Reipub. Constituenda. Marcus. Barbat. Quaestor. Pro Praetore. Et vn'altra con questa iscrizione. ANTONIVS. IMP. Le quali furono battute nel medesimo tempo. Ma poi, che ci occorre di ragionare delle medaglie di M. Antonio, noi diremo, ritrouarsi altre medaglie in argento di straordinaria grandezza, che da vna parte hanno la testa di esso M. Antonio dentro vna corona, con tale iscrizione d'intorno. M. ANTONIVS. IMP. COS. DESIGNITER. ET. TER. cioè Marcus. Antonius. Imperator. Consul. Designatus. Iterum. Et. Tertium, Hanno dall'altra

dall'altra vna testa galeata sopra vna cosa eminente, & da i dui lati si veggono ergerfi dui gran serpenti, che al basso hanno le code auuiluppate insieme, con lettere tali. III. VIR. R. P. C. cioè Triumuir. Reipublicæ. Constituendæ. Et trouasi parimente vn'altra medaglia del medesimo pur grande in argento, la quale ha due teste l'una sopra l'altra, di Marco Antonio, & di Cleopatra con le medesime lettere, & col medesimo rouescio, fuor che in vece della testa galeata dal rouescio, si vede vna figurina in piedi sopra vna cosa eminente, che nella destra tiene vn vaso, & nella sinistra vn dardo, con la medesima iscrizione. le quali si veggono battute nel tempo medesimo del suo Triumuirato, per memoria (sic como io credo) delle compagne che egli fece contra i Parti & contra gli Armeni in Asia, & per le vittorie che esso riportò di queste due prouincie, come tempo fa testimonia Dione, & Appiano Alessandrino. Trouasi ancora vn'altra medaglia, in argento di M. Antonio, con tale iscrizione intorno alla testa sua. M. ANTONIVS. AVGVSTVS. COS. DESIG. III. VIR. R. P. C. Ha dall'altra parte Vard & la Betta, col torcasso, armi de gli Armeni, con tale iscrizione. M. ANTONIVS. III. VIR. R. P. C. Braheuta vn'altra medaglia si ritroua in argento del medesimo, che ha da vna parte la sua testa, con lettere tali. ANTONI. ARMENTARI. DEVICTA. Et dall'altra ha la testa di Cleopatra, con tutto il petto, intorno a cui si leggono queste lettere. REGINAE. REGVM. FILIORVM. REGVM. CLEOPATRAE. Le quali medaglie furono a lui battute, per memoria dell'Armenia superata. Ma trouansi parimente, oltre altre medaglie in argento segnate della sua effigie, alcune che medaglie in rame, di mezzana grandezza, & piccole, le quali quasi sempre si veggono accompagnate con la testa della sua tanto amata Cleopatra. Ma prima noi diremo, ritrouarsi vn'altra medaglia in rame, piccola, che ha da vna parte la testa di M. Antonio, con lettere intorno, che per l'antichità non si possono leggere. Ma dall'altra parte vna galera, con lettere frammentate. M. ANTONIVS. P. . . . La qual galera in tale medaglia dimostra, che M. Antonio hebbe appresso di se l'armata nauale infra i Triumiri, & quell'Oppio era suo legato. Et in testimonia di ciò vna medaglia

medaglia in argento del medesimo con la insegna militare da vna parte, & col numero delle Legioni, & con la galera dall'altra parte, con la sua iscrizione. Et io ne ho vedute vna buona serie di tali medaglie col numero ordinato di molte Legioni. Vn'altra medaglia ho veduta, in rame, di mezza grandezza, pur di M. Antonio, che da vna parte ha due teste l'una all'incontro dell'altra, cioè di Antonio & di Cleopatra, con lettere intorno del tutto rosé dall'antichità. Dall'altra parte ha vna galera, col suo ordine di remi, & con la vela piena, la qual vela par che sia ricamata, intorno a cui erano lettere, ma sono affatto spente. Nel medesimo modo si veggono alcune altre più picciole, in rame, di assai buon maestro, con le due teste l'una sopra l'altra di Antonio & di Cleopatra, & con lettere intorno. Hanno dal rouerso la detta galera, col suo ordine di remi, & con la vela piena, & ricamata della maniera della prima, con lettere tali: **OPPIVS PRÆFECTVS**, cioè Oppius Præfectus. Sotto la qual galera vi è questa nota: **A**, & due spiche di frumento. Queste medaglie ultime, con la galera, che ha la vela piena, & ricamata, con le spiche sotto, potriano essere state battute da M. Antonio, per memoria di quella venuta di Cleopatra dall'Egitto in Cilicia a M. Antonio. Conciofia, che essendosi egli riuolto a voler far guerra contra i Parti, mandò vn suo famigliare, chiamato Delio, a Cleopatra, comandandole ch'ella comparisse in giudicio dinanzi a lui in Efeso, città principale della Cilicia, hoggi detta Caramania, per cio che ella era stata accusata d'hauere aiutato & favorito C. Cassio, & d'hauergli giouato assaissimo in guerra. Essendo dunque giunto Delio in Egitto dinanzi a lei, & veduta bellissima, & nel parlare, & nelle maniere, molto gentile & grata, & conoscendo appresso la natura di M. Antonio, s'imaginò quel che a punto haueua ad essere, cioè che ella à lui molto piacerebbe, & che Antonio non era per far dispiacere alcuno a questa tal donna; ma piu tosto ella era per hauere grandissima autorità & reputatione appresso Antonio, & perciò si volse ad onorarla & a seruirla, non tenendo in ciò grauità di gentilhuomo Romano, nè dignità di ambasciatore di M. Antonio. Et col verso d'Homero la confortò, ch'ella comparisse in giudicio quanto piu poteua attillata & ornata, & non hauesse punto paura d'Antonio vmanissimo & piaceuolissimo.

cenolissimo Signore. Perche ella acconsentendo à Delio, confidossi che Antonio si potesse pigliare con quelle medesime cose, con le quali dianzi erano stati presi & Cesare, e'l figliuol di Pompeo. Costoro haueuano conosciuta Cleopatra, ch'era ancora giouanetta, & di poca esperienza del mondo, & poco istutta nelle cose amorose, ma hora ch'ella andaua à trouare Antonio, era in quella età, quando le donne fioriscono piu di bellezza & di consiglio. Apparecchiò adunque presenti, denari, & ornamenti, & in somma si prouide di tutte quelle cose, che conueniuano ad vna donna grandissima, & signora di vn felicissimo regno, come ella era. Nondimeno la sua maggiore speranza haueua ella posta in se stessa, & nelle sue carezze & malie. Essendo ella adunque chiamata, per lettere d'Antonio & d'altrè persone, tenne sì poco conto di lui & del giudicio, che con incredibil pompa nauigò per il fiume Cidno. Tutte queste cose scriue Plutarco nella vita di M. Antonio. ma vediamo ancora quello che scriue il medesimo Plutarco del nauilio di Cleopatra, nel quale ella nauigò, quando venne in Cilicia ad Antonio. Per literas igitur Antonij ceterorumq; accersita, in tantum hominem iudiciumq; contempnit, vt incredibili pompa per Cydnum amnem nauigaret. Erat enim aurea puppis, vela autem purpurea pandebantur, remi argentei ad fistulæ tibiasq; modos agitabantur. Ipsa vero regina sub tentorio aurato requiescens, ad similitudinem Veneris ornata erat. Pueri vtrinq; collocati pictis cupidinibus perfimiles. Puellæ insignes Nereidum & Gratiarum stolis partim gubernaculis incumbebant, partim rudentibus annitebantur. Ancillæ mirabili habitu omnes ripas fluij complebant vaporibus. Currebatur vndique ad huiusmodi spectaculum, ieratq; per omnes fama, Venerem pro vtilitate Asia Bacchum illudere. Vacuefactum est forum omni multitudine ad videndum diffusa. Antonius denique pro tribunali sedens penè solus relictus est. &c.

Dalle quali parole noi conosciamo la bellezza del nauilio di Cleopatra, con la poppa tutta messa à oro, con le vele di porpora, & con i remi d'argento, i quali si moueuanò à suon di flauti & d'altri istrumenti. Le quali cose, insieme con molte altre, cioè i ricchissimi apparati, i sontuosi conuiti pieni di varie & delicate viuande, si leggono piu distesamente nella vita di Cleopatra.

omnibus

meda Ora

Ora noi diremo, che la galera bellissima, con le vele piene, ricamata, che si scorge in queste medaglie in rame, sia quella galera così ornata, & con tanta pompa, & così riccamente guernita, con cui la reina Cleopatra nauigò per il fiume Cidno, & fece la reale entrata in Efeso: & crederemo, che per memoria di questa venuta di essa Cleopatra ad Antonio, egli ne facesse battere questa medaglia con l'vna, & l'altra testa; cioè dello stesso M. Antonio & di Cleopatra. Et per segno di ciò si scorgono sotto la galera quelle spirali, che, che per la sua fertilità dinotano l'Egitto, donde con tal nauiglio si partì questa Cleopatra, per venire in Cilicia. Leggesi ancora, che essendo innanzi Cesare accecato nell'amore di Cleopatra, poco curandosi delle leggi della patria, cercò con onesto colore di lei godere. perciocché esso Cesare finite le guerre Egittiane, per vedere l'Egitto, & per confirmare bene i popoli all'vbidienza di Cleopatra, & per ricrearsi di tanti trauagli, & disagi patiti, andò con esso lei per qualche spatio di tempo lungo il Nilo, con pomposa & brava armata: & perche meglio si godessero insieme, stauano amendue in vna medesima galera, Talamo chiamata, & tutto quel tempo passarono in piaceri, in feste, in giuochi, & in conuitti, liquali spesse volte infino all'alba prolungauano; & sarebbe Cesare con Cleopatra fin'entro l'Etiopia penetrato, se l'esercito seguitar lui hauesse voluto. Dell'amore di Cesare verso Cleopatra scriuono, Plutarco, in Cesare, Appiano Alessandrino, & Suetonio Tranquillo: ilquale facendo mentione di quella galera Talamo chiamata, nella quale, per potersi meglio insieme godere, stauano insieme Cesare & Cleopatra, scrive così in Cesare. Dilexit & reginas. Inter quas Eunoen Mauram Bogudis vxorem, cui maritoq; eius plurima, & immensa tribuit, vt Naso scripsit: sed maxime Cleopatram cum qua & conuiuia in primā lucem saepe protraxit: & eadem naue Thalamago pene Aethiopia tenus Aegyptum penetrauit, nisi exercitus sequi recusasset. & c. Li medesimi scrittori fanno ancora mentione dell'amore di Antonio & di Cleopatra nel tempo che succedette. Ma Dione ancora nel lib. xlix. facendo mentione di quelle cose, che Antonio fece in Alessandria in gratia di Cleopatra & de i suoi figliuoli, scrive così. Deinde Antonius Alexandrinis epulum praeuit, ac in concilio populi Cleopatram eiusq;

„ eiusq; liberis propter se sedem dedit, habitaq; ad populum qua-
 „ dam oratione, Cleopatram reginam regum, Ptolemaeum, Cesa-
 „ rionem cognomine, regem regum appellari iussit, ijsq; Aegy-
 „ ptum & Cyprum, alia à priore diuisione instituta addixit. Di-
 „ cebat autem illam verè Caesaris superioris coniugem fuisse, hunc
 „ eiusdem legitimum filium, fingebarq; , se studio eius Caesaris,
 „ adductum hæc facere, quò Octavianum non natum eius, sed ado-
 „ ptatum filium in inuidiam adduceret. Suis vero ex Cleopatra si-
 „ bi natis liberis, Ptolemao Syriam, & omnes cis Euphratem vs-
 „ que ad Hellespontum regiones, Cleopatrae autem Africam Cy-
 „ renaicam, Alexandro fratri eorum Armeniam, & alias trans
 „ Eufratem vsque ad Indiam, quasi vero iam eas occupasset, largi-
 „ tus est. Donde noi vediamo il titolo ch'ediede Antonio à Cleo-
 „ patra di Regina de i Re, secondo che nella sua medaglia si riuolga
 „ scritto, & al suo figliuolo Ptolemeo, cognominato Cesarione il
 „ titolo di Re de i Regi: & appresso, si scopge la diuisione da Anto-
 „ nio fatta delle provincie del popolo Romano nella famiglia di
 „ Cleopatra. Dalle quali cose conosciamo il feruentissimo amo-
 „ re di Antonio verso essa Cleopatra. Dimostra ancora Dione nel
 „ lib. I. la vergognosa & lasciua vita di Antonio con Cleopatra in
 „ Alessandria, doue questa Reina lo hauea fatto suo schiauo con-
 „ tra la dignità Romana & l'ufficio suo, con tali parole. Adeo enim
 „ hunc mancipauerat sibi Cleopatra, vt eum Gymnasiarcham
 „ Alexandrinorum effecerit, ab eà regina ac domina appellata sit
 „ milites in suo satellitio Romanos habuerit, omnesq; ij in suis
 „ clypeis nomen Cleopatrae inscripserint, ipsa cum Antonio in fo-
 „ rum prodibat, ludos cum eo curabat, cū eo iudicia obibat, cum eo
 „ equitabat, in vrbibus ipsa curru vehebatur, Antonius pedester cū
 „ euauchis eam sequebatur, pretorium suum, regiam nominabat,
 „ aliquando acinace se accingebat, peregrinoq; vestitu utebatur,
 „ in sedili & curru aureis in publico versabatur. Osiridem se & Dio-
 „ nysium, ipsa se Lunam & Isidem scribebant ac fingeant, quò
 „ magis prestigijs quibusdam ad insaniam ab eà adactus videbatur.
 „ Ipsa enim non Antonium modo, sed omnes etiam qui in aliqua
 „ apud eum essent existimatione huiusmodi incantatione quasi vsa
 „ constrinxerat, vt sibi ipsa imperium in Romanos ausa sit sperare,
 „ ac si quid iureiurando affirmaret, ius quod esset ipsa datura in
 „ Capitolio,

„ **Capitolio in armentum fecerit. &c.** Triquaſi ancora vn'altra me-
 daglia in argento di M. Antonio, col Lituo dietro alla teſta, in-
 ſegna dell'Augurato, & con tale iſcrittione intorno. **ANT.**
IMP. III. VIR. R. P. C. Ha perroueſcio vn roſtro di na-
 ue, con la ſtella diſopra, con lettere tali intorno, **CN. DO-**
MIT. A H E N O B A R B V S. IMP. Queſta medaglia fu bat-
 tuta à M. Antonio in tempo, che Gneo Domitio Aenobarbo,
 che fu vno degli vcciditori di Giulio Ceſare, doppo hauere ot-
 tenuto con l'armata il mare Ionio, & diffidandoſi nelle ſue forze
 da poterlo tenere, paſſò dalla parte di Antonio. Onde quel ro-
 ſtro di naue in tale medaglia, con le lettere **IMP.** dimoſtrano
 che Domitio foſſe capitano dell'armata, & quella ſtella è la tra-
 montana, all'aſpetto della quale drizzano i nauiganti nel mare
 il corſo loro. Ma non voglio ancora reſtar di dire ch'io ho veduta
 vna medaglia in rame di Cleopatra, di mezana grandezza, la
 quale hauea da vna parte la teſta di buon rileuo di eſſa Cleopa-
 tra velata il capo, & dall'altra ſi uedeua vn'aquila, con tale iſcrit-
 tione intorno **BACIAICCA. KAEOPATPA.** cioè Regina.
 Cleopatra. Et in tal propoſito ancora ſoggiugnerò di hauer pari-
 mente veduta vna medaglia in argento, piccola, che hauea da
 vna parte la teſta di Iuba Re, in giouenile età, con tale iſcrittio-
 ne intorno **R E X. IV B A.** Et hauea dall'altra parte vna certa
 coſa, con due ſpicche in cima, nel mezo delle quali ſi vedeano co-
 me due palme, & intorno ſi leggeua vna tale iſcrittione di lette-
 re greche. **BACIAICCA. KAEOPATPA.** Laqual medaglia
 noi diremo eſſere ſtata battuta, al giouanetto Iuba, figliuolo del
 Re Iuba, in tempo che Cleopatra, figliuola della vecchia
 Cleopatra, fu data in matrimonio ad eſſo Iuba da Ceſare Ot-
 tauiano, doppo la riceuuta vittoria contra M. Antonio & Cleo-
 patra. La qual medaglia penſo foſſe battuta in Egitto, per quel-
 le due ſpicche, che ſi veggono dall'altra parte, dinotanti la ferti-
 lità di detta prouincia. Di queſto matrimonio di Iuba & Cleo-
 patra la giouane fatto da Ceſare doppo la ſua vittoria dell'Egit-
 to, ſcriue Dione nel lib. II. con tali parole. **Hæc illorum & vi-**
 „ **ta fuit, & exitus. Ex liberis autem eorum Antyllus, quanquam**
 „ **ei erat Ceſariſ filia deſponſata, ac in patris eius ſacellum à Cleo**
 „ **patra factum confugerat, ſtatim iugulatus eſt. Caſario autem**

in Aethiopiam fugiens, interceptus in itinere, necatus, Cleopatra autem Iuba filio in matrimonium tradita est. Hunc Iubam Caesar in Italia educatum, ac suam militiam secutum hoc regno, & paterno etiam donauit. &c.



LA MEDAGLIA di Ottavio, picciola in argento, bellissima, in matura età con lettere tali. **CAESAR. AVGVSTVS.** Ha per rovescio vn fortissimo leone, che sta sopra la schiena ad vn ceruo, & co' denti, & con le unghie lo afferra, sì, che lo si prende, con queste lettere intorno. **M. DURNIVS. III. VIRI.** Questa medaglia ad onore di Augusto fu battuta, & perauerura in tempo della vittoria Attiaca contra M. Antonio, perciò che il leone si attribuisse alla fortezza, & alla ferocità, sì come il ceruo al timore, & alla debolezza si riferisce. Potremmo noi ancor dire, che questi animasi dal rovescio di tal medaglia fossero il combattimento di vn leone; & di vn ceruo nei giuochi Secolari; hauendo celebrato Augusto in tempo suo quelle feste & giuochi Secolari, soliti di farsi ogni cento dieci anni in onore di alcuni Idij. E quali giuochi tengono alcuni, esser soliti à celebrarsi ogni cento anni. Quel M. Durnio fu il Triumuiro monetale, sotto il quale fu la presente medaglia battuta.

La medaglia



LA MEDAGLIA di Ottauiò in argento, di buon maestro, con lettere tali. **CAESAR. AVGVSTVS.** Ha dall'altra parte vno scudo, con tai lettere in mezzo d'esso scudo. **CL. V.** & **S. P. Q. R.** intorno, & **SIGNIS. RECEPTIS.** con le insegne militari dall'uno & dall'altro canto dello scudo. Fu battuta questa medaglia in tempo della guerra Partica, dopo quella vittoria. Perche, come scriue Suetonio, mentre che Augusto andaua ripigliando l'Armenia, i Parti ancora senza molto contrasto, si ridussero alla vbidienza di Cesare, & gli renderono le insegne militari, che à M. Crasso, & à M. Antonio haueano tolte. Et oltre à ciò gli offersono statichi. Il che dimostrano le lettere. **SIGNIS. RECEPTIS.** Onde per memoria di questa impresa, & per onore di Aug. fu tal medaglia battuta. Quelle lettere nel mezzo dello scudo. **CL. V.** significano **Clipeus. Votiuus.**



LA MEDAGLIA di Ottauiò, in argento, in assai maturata età, con vna corona in testa, & con lettere tali. **CAESAR. AVGVSTVS. TR. POT.** Ha per riuerso vna colonna, **K** con

con lettere dentro in quella scolpite, che dicono. IMP. CAES. AVG. LVD. SAEC. Et poi XV. S. F. & altre lettere intorno. L. MESCINIVS. RVFVS. III. VIR. Questa medaglia io giudico, che sia stata battuta per memoria de i giuochi Secolari, celebrati da Augusto, & in quel tempo ancora. Percioche Suetonio nella sua vita afferma, che Augusto in suo tempo fece celebrare detti giuochi Secolari, oltre ad alcune altre cerimonie & feste, con tai parole.

„ Nonnulla etiam ex antiquis caeremonijs paulatim abolita re-
 „ stituit, vt Salutis augurium, Diale flaminium, sacrum Luperca-
 „ le, ludos saeculares, & compitalitios; Lupercalibus vetuit cur-
 „ rere imberbes. Item saecularibus ludis iuvenes vtriusq; sexus pro-
 „ hibuit vllum nocturnum spectaculum frequentare, nisi cum ali-
 „ quo maiore natu propinquorum. Le lettere nella colonna de-
 „ scritte, dicono. IMPERATORIS. CAESARIS. AV-
 „ GVSTI. LVDI. SAECVLARES. Et quelle altre lette-
 „ re. XV. S. F. significano Quindecimuir. Sacris. Faciun-
 „ dis. Il che ci dimostra, che in tempo, che furono celebrati da
 „ Aug. tai giuochi, per memoria fosse questa medaglia battuta.
 „ Quel Quindecimuir Sacris faciundis, era il magistrato in Ro-
 „ ma, ouero un collegio, alla cui autorità era commessa la cura di
 „ tutti i sacrificij publici & priuati, & principalmente habeano
 „ questo carico di ristaurare questi giuochi Secolari ogni cento die-
 „ ci anni. Di questi giuochi così scrive Quidio nel lib. 2. de Tri-
 „ stibus ad Augusto.

„ Iusserat & Phæbo dici, quo tempore ludos
 „ Fecit, quos atas aspicit vna semel.

Le lettere. XV. S. F. dimostrano, che Augusto fosse nel sa-
 cerdotio Quindecimuirale, & nel collegio di questi, da che heb-
 be la cura di celebrare i detti giuochi Secolari. Et L. Mescinio
 Rufo fu il Triumuiro monetale, sotto il quale fu la medaglia bat-
 tuta. Quella colonna, nella quale si veggono tai lettere scolpi-
 te, ha non so che nel suo significato, che appartiene al publi-
 co. le quali colonne non senza mistico intendimento vsauano gli
 antichi: percioche non solo significauano per la colonna il termi-
 no, ma erano alle volte le colonne segni & indicij di fermezza.
 alcune erano, come memorie di qualche chiaro fatto, & di vna
 fama,

fama, da essere sopra la conditione de' mortali leuata infino al cielo, alcune di cattiuatà, alcune di destruttione ò rouina, & altre di opprobrio. Di maniera, che la colonna ci mostra cosa al publico appartenente.



LA MEDAGLIA di Ottanio in oro, bellissima, & di buon maestro, con lettererati. **IMP. CAESARI. AVG. COS. XI. TRI. POT. VI. S.P.Q. R.** Ha dall'altro lato vn bellissimo arco trionfale, con quattro caualli in cima, & vna figura dietro à quelli, & due altre figure, vna per parte de i caualli, che portano in mano le insegne militari, con lettere tali intorno. **CIVIB. ET. SIGN. MILIT. A. PART. RECVP.** cioè. *Ciuius & signis militaribus à Parthis recuperatis.* Questa medaglia fu battuta, sì come la prima d'argento, doppo la vittoria Partica, cioè, quando i Parti renderono i prigionieri, & le insegne militari ad Augusto, che à Crasso, & a M. Antonio tolte haueano. Et questa medesima fu fatta à gloria di Augusto. Vene sono ancora in argento, battute per memoria di tal vittoria, con questo arco trionfale per rouescio, con lettere, che dicono. **CIVIB. ET. SIGN. A. PARTHIS. RESTITVTIS.** Et vn'altra pur d'argento, con vna porta trionfale, con quattro caualli in cima, & lettere tali. **IMP. X. TR. POT. V. S.P.Q. R. SIGNIS. RECEPT.** Perché col rouescio di vna impresa sola, variamente descritta & significata, molte antiche medaglie si trouano de gli Imperadori battute. Ma de i prigionieri, & delle insegne militari restituite da i Parti ad Augusto, & del trofeo ancora del quale fu esso per tal cagione onorato, rende chiaro testimonio Dione, al lib. **LIIII.** con
K 2 tali

„ tali parole. Interim Phraates quia nihil dum eorum, quæ pactus
 „ fuerat, perfecisset, veritus ne bello ab Augusto impeteretur, si-
 „ gna ei militaria, & captiuos omnes, paucis demptis, qui se ipsos
 „ pudore moti interemerant, aut in Parthia occultè remanserant,
 „ misit; eaquæ Augustus quasi bello aliquo Parthum vicisset, acce-
 „ pit. Nam hanc rem magnæ sibi laudi ducebat, quod prælijs prius
 „ amissas res, citra ullum certamen accepisset. Itaque & sacrifi-
 „ cia eius rei causa, & templum Martis Ultoris in Capitolio ad imi-
 „ tationem Iouis Feretrij, qua signa ea militaria suspenderentur,
 „ decerni iussit, ac deinde perfecit. equo etiam ouans in urbem in-
 „ uectus, ac fornice trophæum gestante honoratus est. & cxt.



LA MEDAGLIA di Augusto, grande, di metal giallo, in età senile, con la corona in testa, & con lettere tali. **D. I. V. S. A. V. G. V. S. T. V. S.** Ha dall'altra parte il mondo con il temone nel mezzo, & lettere intorno tali. **IMP. NERVA CAES. AVG. REST. & S. C.** cioè. Imperator. Nerva. Caesar. Augustus. Restituit. Questa medaglia fu battuta in Roma, à particolar veneratione di Cesare Augusto doppo la sua morte, la qual per memoria sua fu restituita da Nerva Imperadore. Il mondo con il temone, che nel riuerso di questa medaglia si veggono, significano il rettore del mondo, & la monarchia, cose attribuite alla prouidencia di questo Principe.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, senza corona in testa, & in giouenile età, con lettere tali. S. P. Q. R. CAESARI. AVGVSTO. Ha per riuerso due statue equestri poste sopra certi edificij; à canto allequali si veggono diuerse armi & spoglie de' nimici, & nel mezo di dette statue equestri si leggono queste lettere. QVOD. VIAE. MVN. SVNT. cioè. Quodd. Viz. Munitz. Sunt. Questa medaglia fu battuta dal Senato & popolo Romano, per onore di questo Principe, & per memoria della riparatione delle strade publiche fatta à suo tēpo in Roma. Di che fa mentione Suetonio nella sua vita. Quo autem
 „ facilius vndique vrbs adiretur, desumpta sibi Flaminia via Arimi
 „ no tenus munienda, reliquas triumphalibus viris ex manubiali
 „ pecunia sternendas distribuit. Dal qual luogo di Suetonio noi
 „ vediamo, che Augusto prese sopra di se à far lastricare la via Fla-
 „ minia da Roma insino à Rimini. Et che poi diede la cura del-
 „ l'altre strade publiche à quei cittadini, che haueuano trionfato,
 „ che le facessero lastricare de' danari cauati delle prede & spoglie
 „ de' nimici, accioche da ogni banda il camin di Roma fosse piu fa-
 „ cile & ispedito à chi andaua, & veniua. Il che si scorge dal riuers
 „ so di tale medaglia, per quelle statue equestri, & per quei trofei
 „ con armi & spoglie de' nimici, delle quali cose & de' danari di que-
 „ ste prede cauati haueuano la cura questi cittadini trionfali d'accò-
 „ giare & riparare queste vie publiche. Ma di questa riparatione
 „ delle strade fatta da Augusto, scriue in conformità Dione nellib,
 „ LIII. con tali parole. Anno eo, quem supra demonstrauimus,
 „ cum videret Augustus vias extra urbem aliquandiu neglectas
 „ difficilia itinere exhibere, reliquas patrum quibusdam proprijs
 „ sumptibus

- „ sumptibus reficiendas mandauit. Flaminiam, quoniam ea ductu-
 „ rus erat exercitum, ipse procurauit; etque ea statim instaurata;
 „ ac ob id statum Augusti sunt supra aram in ponte Tiberis & Arimi-
 „ ni positæ. Reliquæ viæ posteriori tempore resectæ, siue publicis,
 „ (neque enim Senatores libenter sumptus faciebant) siue ipsius
 „ Augusti sumptibus hoc factum quis dicere velit. & c.



VN'Altra medaglia di Augusto, in argëo senza corona in testa, & in età giouemile, con le medesime lettere. S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI AVGVSTO. Ha dall'altro lato vna testa & alla base, in cima il quale si vede vna quadriga trionfale con due figure, l'una che trionfa, l'altra che resta di dietro. & penso che sia d'una vittoria, che corona l'altra figura; & intorno vi si leggono lettere tali. QVOD. VIAE. MVN. SVNT. cioè. Quod. Viæ. Munitæ. Sunt. Questa medaglia fu battuta in Roma al medesimo tempo della sopradetta ad onore di Augusto, per memoria delle vie pubbliche in tal tempo lastricate & munite. Et perche, come noi di sopra dicemmo, questo Principe diede al carico à quei cittadini Romani, c'hauuano trionfato, perciò nel riuerso di tal medaglia si vede sopra quell'edificio figurata la quadriga trionfale, per dimostrare l'opera fatta da i cittadini trionfali, che hauuano questa cura, con le lettere che l'esprimono. Tanto gli antichi lasciavano viuà à i posterì la memoria espressa nelle medaglie di tutte le opere & cose loro.

La medaglia



LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, senza corona in testa, con lettere tali. CAESAR. AVGVSTVS. Ha per riuerso vna figura di donna, che alza le braccia & sta con le mani aperte in doloroso semblante, con la testa tutta scapigliata, la quale sta in mezzo di molti scudi, & vi si leggono intorno queste lettere. TVRPILIANVS. III. VIR. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onore di questo Principe. & giudico fosse fatta doppo la presa dell'Armenia, della quale fa mentione Suetonio nella sua vita. Parthi quoque & Armeniam vendicanti facile cesserunt, & signa militaria, quae M. Crasso, & M. Antonio ademerat, repolcenti reddiderunt, obsidesq; insuper obtulerunt. &c. La figura scapigliata della donna è la prouincia dell'Armenia, & quella moltitudine di scudi è degli Armeni. Le lettere intorno TVRPILIANVS. III. VIR. io penso, che sieno del nome del Triumviro monetale, sotto il quale fu in Roma la presente medaglia battuta. Ma vogliono alcuni, che il simulacro di questa vergine oppressa da molti scudi, sia la vergine Tarpeia uccisa con li scudi militari da i soldati Sabini, ritrouandosi il medesimo, ben che sotto vario disegno, nelle monete consulari, sotto il nome di Titurio Sabino.

K 4 La medaglia



LA MEDAGLIA di Augusto in argento, senza corona in testa, & in età giouenile, con lettere tali. CAESAR. DIVI. F. COS. V. Ha perriuerso l'animale del Cocodrilo, con tale iscrizione. AEGYPTO. CAPTA. Questa medaglia fu battuta in Roma, per gloria di questo Principe, & per memoria dell'impresa dell'Egitto, & della vittoria c'hebbe Augusto contra. M. Antonio & Cleopatra, della quale impresa & vittoria

„ Suetonio fa mentione nella sua vita. Nec amplius quàm septem
 „ & viginti dies, donec desideria militum ordinarentur Brundu-
 „ sij commoratus, Asia, Syriæque circuitu Aegyptum petit. Ob-
 „ fessaq; Alexandria, quò Antonius cum Cleopatra confugerat, bre-
 „ uipotitus est. Et ancora poco piu innanzi dicendo, che Augusto
 „ ridusse l'Egitto in forma di prouincia, scriue così. Aegyptum
 „ in prouinciæ formam redactam, vt feraciorem, habilioremq; an-
 „ nonæ vrbicæ redderet, fossas omnes, in quas Nilus exessuat,
 „ oblimatas longa vetustate deterfit. Per l'animale del Cocodrilo,
 „ che in tal medaglia si vede, è significato l'Egitto, si p hauerui quel
 „ la prouincia molti di questi animali, come ancora perche gli
 „ Egittij adorarono principalmente il Cocodrilo, & questo ani-
 „ male infra le altre cose sacre appresso quella natione, haue-
 „ ua luogo. & la cagione è percioche essi Egittij adorauano Id-
 „ dio sotto l'immagine del Cocodrilo: conciosia, che solo infra gli
 „ animali si ritroui essere senza lingua. Il che attribuiscono à diui-
 „ nità. Però che ancora ne i simboli di Pitagora si contiene, che
 „ fa medier sopra tutto raffrenare la lingua, accioche imitiamo
 „ Dio. Il medesimo segno del Cocodrilo noi in altre medaglie di
 „ rame vediamo, & specialmente nella medaglia, che da vna parte
 „ hae

ha le due teste d'Augusto & di M. Agrippa con la corona rostrata, & dall'altra parte il Cocodrilo legato con vna catena ad vna palma, laqual medaglia ancora ci dimostra questa vittoria di Augusto dell'Egitto. Di questa corona rostrata ouer nauale di M. Agrippa rende testimonio Virgilio con quel verso. Tempora nauali fulgent rostrata corona.



LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, senza corona in testa, & in età molto giouenile, con letteretali. IMP. CAESAR. DIVI. F. III. VIR. . . . Ha dall'altra parte vn Tempio sopra quattro colonne fondato, nel frontispicio delquale si vede vna stella, con tale iscrizione sopra il detto Tempio. DIVO. IVL. cioè. Diuo. Iulio. Dentro il qual Tempio si vede vna figura velata d'vna Deità, che tiene non so che in mano; à canto al qual Tempio sta vn'ara col foco acceso, & d'intorno poi si leggono letteretali. COS. ITER. ET TER. DESIG. cioè Consul. Iterum. Et. Tertio. Designatus. Questa medaglia fu battuta in Roma per onore di Augusto nel suo Consolato quarto. & giudico gli fosse fatta nel principio del suo imperio, in tempo ch'essendo morto Giulio Cesare suo padre, fu da Augusto consacrato, & posto nel numero de gli Iddij; alquale Cesare fu dedicato vn Tempio, si come noi in questa medaglia vediamo, doue si scorge il Tempio di Cesare suo padre con la figura dentro di esso Cesare, & con la iscrizione DIVO. IVL. & con la stella di sopra, dimostrante la stella crinita, ouer come ta, che doppo la morte di esso Cesare per sette giorni continui apparue in Roma, creduta in quel tempo essere l'anima di Cesare, che fosse stata riceuuta in Cielo, si come scriue Sueto. Si vede etian dio

dio appresso questo Tempio l'ara di Cesare da Augusto edificata in onor suo, dinanzi alla quale si sacrificaua dal popolo Romano, votandosi, & giurando ancora sotto il nome di Cesare. Dalle quali tutte cose noi possiam giudicare, che la presente medaglia fosse ad Augusto battuta in tempo della consecrazione del padre morto; tanto piu vedendosi in quella Augusto giouinetto.



LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, senza corona in testa, in età alquanto piu matura, con lettere tali. S. P. Q. R. CAESARI. AVGVSTO. Ha per rovescio vna figura di vn soldato con l'elmo in testa, che nella destra mano tiene vn vessillo militare, & nella sinistra vna certa mazza, intorno alla qual figura si leggono lettere tali. I. O. M. S. A. C. R. V. O. T. P. S. V. S. C. P. R. O. S. A. L. E. T. R. E. D. I. T. O. Le quali lettere io giudico, che s'habbiano à leggere in questo modo. Ioui. Optimo. Maximo. Sacrum. Vota. Publica. Suscepta. Pro. Salute. Et. Reditu. Questa medaglia fu battuta in Roma, per gloria di Augusto, & doppo il suo ritorno da qualche impresa di guerra, & pèso dapoi la vittoria, ch'egli hebbe cōtra Brutto & Cassio ucciditori del padre Cesare, della qual guerra & vittoria serue Suet. nella sua vita in questa forma. Inita cum Antonio & Lepido societate Philippense quoque bellum quanquam inualidus atque æger duplici prælio transegit: quorū priore castris exutus vix ad Antonij cornu fuga euaserat: nec successum victoriæ moderatus est: sed capite Bruti Romam misso, vt statuz Cæsaris summitteretur, splendissimum quenque captiuum non sine verborum contumelia secuit. &c. Et perche Augusto ritornò à Roma da vna guerra molto periculosa sano & saluo, per gli voti, che pubblicamente s'erano

no

no profi per la sua salute. Però in Roma gli sulla presente medaglia battuta. I quali voti si faceuano à Gio: Ottimo Massimo, quando il Principe ritornaua à Roma da qualche prouincia, ouero da qualche impresa di guerra sano & saluo, si come scrisse Suetonio di Augusto, dicendo che in tempo di tal ritorno tutti della città andauano ad incôtrare, & accompagnauano fino à casa, festi pre cantando & pregando gl'Iddij, che lo mantenessero in forma felicità. Osseruaronò ancora sempre di non giustitiare alomo, quado tornando di tali luoghi l' Principe entrava nella città. Quelle lettere intorno alla testa di molte medaglie d' Augusto, così in argento come in oro, nel terzo caso. S. P. Q. R. CAESARI. AVGVSTO. dimostrano assai chiaro, che le medaglie anticamente si batteffero à particolar gloria & onore de i Principi Romani, & non per monete, si come in molte altre medaglie d'altri Imperatori vediamo. Sopra che noi à sufficienza nel nostro discorso ragionato habbiamo. Trouasi vn'altra medaglia di Augusto, in argento, che ha per rouescio vna corona ciuica, dentro alla quale si leggono queste lettere abbreviate. I. O. M. S. P. Q. R. V. S. P. R. S. I. M. P. C. A. E. Q. V. O. D. P. E. R. E. V. R. P. I. N. A. M. P. A. T. Q. T. R. A. N. S. E. Le quali lettere io penso, c'habbiano à leggerfi in questo modo. Ioui. Optimo. Maximo. Senatus. Populus. Que. Romanus. Votis. Susceptis. Pro. Salute. Imperatoris. Caesaris. Quod. Per. Eum. Respublica. In. Ampliore. Atque. Tranquilliore. Statu. Est. La qual medaglia si vede essere stata battuta in occasione di voti fatti, per la salute di Augusto. Questi voti, come si è detto altroue, in tal modo si faceuano. cioè publicamente si faceua il voto, di fare le feste ouero gli spettacoli in Roma, se l'Imperadore viueua ò si conseruaua V.X.XV. XX. anni nel medesimo buono stato, in cui allora si trouaua. Da che furono poi questi voti chiamati Quinquennali, Decennali, &c. Soleuano ancora in Roma i Proconsoli & i Consoli, fare solennemente questi voti inprima nella città, innanzi che essi si partissero, per andare nelle prouincie, promettendo à gli Iddij publicamente per voto nel Campidoglio, ò giuochi, ò Tempij, oueramente doni al populo, se ritornauano: il qual costume ci spiega T. Liuiò, nel lib. 2. della quinta Deca; con queste parole.

„ parole . Eo die decreuit Senatus , C. Popilius Cos . Ludos per
 „ dies decem Ioui Opt. Max. voueret , donaq; circa omnia pului-
 „ naria dari , si respublica decem annos in eo statu fuisset . Ita vt
 „ censuerant in Capitolio , vouit Cos. ludos fieri , donariaq; dari ,
 „ quanta ex pecunia decreuisset Senatus , quum centum & quinqua-
 „ ginta non minus adessent . Præeunte verba Lepido Pontifice . Maxi-
 „ mo , id votum susceptū . Et ancora al lib. 1. della medesima Deca ,
 „ scriue in questo modo . Nam cum concione aduocata fugam è ca-
 „ stris A. Manlij aduersis anribus militum , quippe qui primi ipsi
 „ fugissent , iactasset , ingessissetq; probra M. Iunio , quod se dedeco-
 „ ris socium collegæ fecisset , ad extremum vtrumq; decedere pro-
 „ uincia iussit . Quod cum milites Consulis imperio dicto audien-
 „ tes futuros se se dicerent , quum is more maiorum secundum vota
 „ in Capitolio nuncupata , lictoribus paludatis profectus ab vrbe
 „ esset . Et ancora nel medesimo luogo . Consules etiam votis in
 „ Capitolio nuncupatis , in prouincias profecti sunt . Suetonio
 „ etiandio nella vita di Augusto , fa di questi voti mentione .
 „ Quo animaduerso , vota quæ in proximū lustrum suscipi mos est ,
 „ collegam suum Tiberium nuncupare iussit . nam se , quamquam
 „ conscriptis paratisq; tabulis , negauit suscepturum , quæ non esset
 „ soluturus . &c. Il medesimo nella vita di Nerone . Votorum nunc-
 „ upatione magna iam ordinum frequentia vix reperit Capito-
 „ lij claues . &c. Et appresso in Tiberio . Ad extremum uota pro
 „ itu & reditu suo suscipi passus . Onde leggiamo anco in Plinio .
 „ Nuncupare vota , & pro æternitate Imperij , & pro salute Princi-
 „ pum , imò pro salute Principum , ac propter illos pro æternitate
 „ Imperij solebamus . &c.
 „ Et in questo modo s'intendono quei versi di Oratio .
 „ Voto prosequitur Cæsarem ,
 „ Protectionem parantem in vltimos Britannos . &c.
 „ Donde noi vediamo , che erano i Romani soliti di fare , ò di
 „ sciogliere questi voti presi , per la eternità dell'Imperio , per la sa-
 „ lute de' cittadini , ouero per la salute de' Principi , o di altri pre-
 „ fetti , Consoli , proconsoli , & magistrati grandi , c'hauessero il
 „ gouerno della Republica . La qual cosa esprime mirabilmente
 „ Dione al lib. 53 . parlando dell'imperio assoluto , che Augusto pre-
 „ se della Romana Republica , con tali parole . Hæc omnia eo fere
 „ tempore

„ tempore ita fuit instituta. At re ipsa Cæsar vnus in omnibus re-
 „ bus plenum erat imperium habiturus, cum & pecuniam (nam
 „ & si suas ab ærario separatim habebat, tamen his quoque suo ar-
 „ bitrio utebatur) & milites in sua haberet potestate. Eicum pri-
 „ mum decennium exiisset, aliud quinquennium, atque eo ci-
 „ cum a Cæso rursus aliud quinquennium, post decennium, ac eo fi-
 „ nito aliud iterum decemum est, ita vt continuatis decennijs per
 „ totam vitam summam Imperij obtinuerit. Quam ob causam
 „ posteriores quoq; Imperatores, & si non ad certum tempus, sed
 „ per omne vitæ spatium ijs Imperium deferatur, tamen singulis
 „ decennijs festum pro eius renouatione agunt, quod hodie etiam
 „ fit. &c. Volendo dimostrarsi Dione, che essendo in quel tempo
 „ dato per publico decreto il gouerno dell'Imperio da i Romani
 „ ad Augusto, quello gli assignauano per cinque, ò per dieci anni,
 „ per la conseruatione del quale faceuano le feste ouero i voti publi-
 „ chi, che si chiamauano poi Vota Quinquennalia, & Decennalia.
 „ Intende il medesimo ancora lo stesso Dione al lib. 44. parlando
 „ di Giulio Cesare, con queste parole. Hæc Antonio perorante,
 „ populus irritatus primò est, deinde ira commotus, tandem ita
 „ exarsit, vt percussores Cæsar's quæsitum irent, Senatoresq; etiam
 „ reliquos incusarent, quòd passi essent eum virum interfici, pro
 „ quo vti quorannis publice vota conciperentur decreuerant, per
 „ q; cuius valerudinem, fortunamq; iurabant, quem iuxta Tribu-
 „ nis inuiolabilem esse insserant. &c. Ma hauendo noi fin qui alle-
 „ gati molti luoghi di varij istorici, che ci spiegano chiaramente
 „ l'antico costume di questi voti, non mi pare fuori di proposito di
 „ produrre ancora i testimonij sopra cio delle memorie antiche.
 „ Dimostrano adunque li voti fatti per la salute degli Imperadori,
 „ alcune iscritioni antiche ne' marmi ritrouati in Germania, co-
 „ me sono queste.

I. O. M.
 PRO SALVTE IMP. L.
 SEPTIMI SEVERI PII
 PERTINACIS AVG. ARA
 BICI ADIABENI PARTHI
 CI MAXIMI ET IMP. M.
 AVRELII ANTONINI AVG.

ET L.

DICHIARATIONE
ET. L. QVIRINALIS MA-
XIMVS TRIB. MILIT. LEG.
X. GERM. P. F. V. S. L. L. M.

Il medesimo ancora ci mostra quest'altra antica iscrizione, in marmo.

PRO SALVTE
ET VICTORIA
IMP. CAES. LV-
CI SEPTIMII SE-
VERI PERTINA-
CIS AVG. DO-
MINI INDVL-
GENTISS. IVNI
ANVS LIB. AD-
IVT. TABVL. R.P.
SV. EX. VOTO.

Trouasi appresso in altre antiche iscrizioni, in marmi fatta mentione de i Dei, a i quali faceuano gli antichi i voti, come in queste in Transilvania, à Gioue.

I O V I STA-	I. O. M.
T O R I Q. A-	CAETERIS Q.
B V R N V S	DHS. CONTIBVS
CAEDICLA	M. OPELLIVS
N V S LEG.	ADIVTOR II VIR
A V G.	C O L.

Et queste altre iscrizioni, in Alba Iulia à Giunone Regina.

I. O. M. ET IVNONI REGIN. PRO SALVTE M.
AVR. ANTONINI PII AVG. MATRIS AVG. M. VIP.
MVCIANVS LEG. XIII. GEM. HOROLOGIO
TEMPLVM A SOLO DE SVO EX VOTO FE-
CIT FALCONE ET CIRRO COS.

Et in altri luoghi ancora di Germania, leggonsi queste altre antiche iscrittrioni.

DEO HERCVLI PRO SALVTE IMP.
DIVI TRAIANI AVG. ET MARCIA
NAE SENORIS AVG. COLONIA
DACICA SARMIZ.

IOVI

DI MEDAGLIE ANTICHE 319

IOVI CVSTODI QVIRINO SAL VATORI PRO SALVTE CAES. NERVAE TRA IAN. AVG. COL. S A R M I Z.	IOVI STATORI HERCVLI VICTO RI M. VLP. NER VA TRAIANVS CAESAR VICTO DECEBALO DO MITA DACIA VOTVM SOLVIT.
---	--

Leggonfi etiandio altri voti fatti alla Dea Iside, alla Dea Nemefi, & à Diana.

DEAE ISIDI PRISCIA N. AVG.
 COL. SARMIZ METRO. ET AV
 RELIA FORTVNATA LIBERTA.

DEAE NEMESI SIVE FORTVNAE
 PISTORIVS V. C. LEG. XIII. G. GORD.

DIANAE SACR. PRO SALVT. A.
 TAPETI ANTONINI TENAX
 V. .S. L L. M.

Dalle quali tutte iscrizioni noi vediamo i voti presi, per la salute de' gli Imperadori, dalle antiche memorie spiegati, & quelli ancora, che ciascuno particolare, senza hauere alcuno ufficio publico faceua, per la salute sua, & de' suoi. Et perche si vede nelle antiche iscrizioni, farsi mentione de i voti presi, & de i voti sciolti, sotto queste parole. VOTA. SVSC. Et VOTA. SOLV. noi diremo, ne' marmi, & nelle medaglie leggerfi l'vno & l'altro; infra le quali io ho veduta vna medaglia, in rame, di Commodo, che ha per rouescio alquante figure, che fanno vn sacrificio, nel quale si vede l'ara, & la vittima da sacrificare, con tale iscrizione d'intorno. VOTA. SOLV. PRO. SALVTE. REIP. cioè. Vota. Soluta. Pro. Salute. Reipublice.

La medaglia



LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, d'eccellente maestro, con lettere tali. CAESAR. AVGVSTVS. Ha dall'altro lato vn bellissimo fiore, intorno al quale si leggono queste lettere. L. AQUILLIVS. FLORVS, IIII. VIRI. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di Cesare Augusto. & per questo rouescio altro non si dinota, che il significamento del cognome del Triumuiro monetale, c'hebbe la cura in Roma di far battere detta medaglia, per memoria di questo Principe, che fu questo L. Aquillio Floro, l'impresa del quale è per questo fiore in tale medaglia espressa. Il che noi vediamo essersi usato in altre medaglie d'argento Romane. Questi Triumuiroi, per quanto si vede, haueuano in Roma la cura, secondo il lor magistrato, di far battere le monete, & si chiamauano Aeris, Auri, Argenti, Flati, feriundi, IIII. Viri. Et il loro ufficio era di provedere, che le monete fossero di puro oro & di buon argento, & quelle esaminare, che fossero ancora di giusto peso; i quali medesimamente haueuano il carico di far coniare le medaglie di metallo, argento, & oro, in onore & memoria del Principe, si come noi vediamo tante medaglie di metallo, che furono anticamente battute in Roma, per onore & memoria d'Augusto, che altro dal rouescio non hanno, che le lettere del nome del Triumuiro monetale di quel tempo; con S. C. Trouansi medesimamente alcune altre medaglie in rame, & di metalli gialli, di varij pesi & grandezze, delle quali alcune hanno da vna parte vna bella corona ciuica, con dui rami di lauro, a canto essa corona, dentro alla quale si leggono queste lettere. OB. CIVIS. SERVATOS. Dall'altra parte leggonfi variamente lettere de i nomi dei Triumuiroi monetali

netali di quel tempo . cioè . A . A . A . F . F . P . LICINIVS .
 STOLO . III . VIR . Et S . C . cioè . Aeris . Auri . Argenti .
 Flati . Feriundi . Publius . Licinius . Stolo . Triumuir . & al-
 cun'altra A . A . A . F . F . C . ASINIVS . C . F . GALLVS . III . VIR .
 & S . C . Et ho notate alcune altre grandi , & mezzane , che da vna
 parte hanno la corona ciuica , con lettere per entro scritte .
 AVGVSTVS . TRIBVNIC . POTES . Dall'altra pari-
 mente il nome del Triumuiro monetale . cioè . A . A . A . F . F .
 C . CENSORINVS . L . F . AVG . III . VIR . & S . C . cioè .
 Aeris . Auri . Argenti . Flati . Feriundi . Caius . Censorinus .
 Lucij . Filius . Augur . Triumuir . Et vn'altra con la medesima
 corona ciuica , & con l'istesse lettere ; & dall'altra parte . A . A . A .
 F . F . CN . PISO . CN . F . III . VIR . & S . C . cioè . Aeris .
 Auri . Argenti . Flati . Feriundi . Gneus . Piso . Gnei . Filius .
 III . Vir . Le quali potrebbe essere , che fossero state monete di ra-
 me , che in Roma si spendessero piu & meno , secondo la varietà
 de i loro pesi . Perche se ne trouano assai segnate di varij nomi de
 i Triumuiroi monetali , che le fecero battere , & non haueuano co-
 niate le effigie de i Principi Romani ; & molte ancora , che secon-
 do la loro grandezza , conuengano assai del peso . La qual cosa
 noi lasceremo parimente con maggior studio considerare ad al-
 tri diligenti & curiosi offeruatori delle antichità . Di che noi pie-
 namente habbiamo ragionato nel nostro discorso . Nè restere-
 mo di dire , che haueuano gli antichi certe leggi nel battere le mo-
 nete , accioche fossero di oro & di argento fino , & che nell'argen-
 to non vi fosse mescolato il rame , ò nell'oro l'argento , ouero nel
 rame il piombo , come scriue Cornelio Tacito , che vi era pena ca-
 pitale , con la confiscatione de' beni , contra coloro , che vsauano
 fraude nelle monete : nondimeno io ho veduti molti Denarij an-
 tichi variamente segnati , con l'anima di rame , che erano stati fal-
 sificati da gli antichi monetarij , con grand'arte . Di questo Aquil-
 lio Floro fa mentione Dione istorico nel lib . L I .

L La medaglia



LA MEDAGLIA d'Augusto, in argento, d'eccellente maestro, con lettere tali intorno. CAESAR. AVGVSTVS. Ha per rovescio vn bellissimo Tempio sopra certe colonne fondato, dentro il quale sedeva vna figura nuda, che con la sinistra mano s'appoggia sopra vn'asta; appresso il qual Tempio si leggono queste lettere. IOV. TON. cioè, Ioui. Tonanti. Questa medaglia fu battuta ad onore di Augusto, per memoria d'un edificio & consecratione d'un Tempio di Giove Tonante, il quale esso Augusto edificò in Roma; perche nell'andare all'impresa della Cantabria, caminando vna notte in lettica, vna fitta ammazza il seruidore, che li portaua il torchio acceso innanzi; & raffichando la lettica, non fece ad esso documento alcuno. di che fa mentione Suetonio nella sua vita, parlando de gli edifici, che Augusto fece in Roma. Publica opera plurima extruxit: ex quibus precipua, forum cum aede Martis Vltoris, templum Apollinis in Palatio, aedem Tonantis Iouis in Capitolio. Et ponendo poi la ragione dell'edificio del Tempio di Giove Tonante, scrisse così. Tonanti Ioui aedem consecrauit liberatus periculo, cum expeditione Cantabrica per nocturnum iter lecticam eius fulgur perstrinxisset, sensumq; praeducentem exanimasset. Onde per memoria dell'edificio & consecratione di questo Tempio ne fu in Roma la medaglia battuta. Ma della dedicatione di questo Tempio Dione al lib. 54. scriue variamente. & in questo modo. Iouis etiam Tonantis templum dedicauit: de qua re duo hae commemorantur, & in ipso tunc sacrificio tonitrua accidisse, & somnium deinde Augusto tale oblatum. Cum propter nominis ac formae eius Iouis nouitatem, & quod ab Augusto is consecratus

„ consecratus esset; maximè autem, quòd ascendentes in Capito-
 „ lium ad eum primò perueniebant, Iupiter Tonans ab omnibus
 „ frequentaretur ac coleretur, imaginatus est in somnis Augustus
 „ Iouem Capitolinum secum exostulare, quòd secundo iam
 „ ipse loco haberetur; leq; respondisse, excubito rem hunc Tonan-
 „ tem ei Capitolino a se esse positum; ideoq; orta die tintinnabu-
 „ lum Ioui Tonanti appendit, somnij confirmandi causa. &c.

Giove fu prima chiamato Tonante da gli Anguri, come rende
 „ testimonio M. Tullio nel lib. 2. De Natu. Deorum. Hunc enim
 „ augures nostri, cum dicunt Iouem Fulgentem, Tonantem. di-
 „ cunt enim, Cælo fulgente, & tonante. Per rispetto di questo tona-
 re, fu chiamato Giove da Greci ἐϋρύδωρος θεός. Il Tempio di que-
 sto Giove Tonante scrive Plinio ancora, essere stato nel Campi-
 doglio, doue parimente colloca la sua statua, fatta da Leocrate,
 eccellente & lodenole sopra tutte.



LA MEDAGLIA d'Augusto, in argento, d'ottimo mac-
 stro, senza lettere intorno alla testa, Ha dall'altra parte vn'ara;
 nel frontispicio della quale si leggono tali lettere scritte.
 FORT. RED. CAES. AVG. S. P. Q. R. cioè. Fortunæ.
 Reduci. Cæsaris. Augusti. Senatus. Populusq; Romanus.
 Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di Augusto, per
 memoria del suo ritorno à Roma di qualche impresa, ouer di
 qualche provincia. Conciosia cosa, che'n tali tempi il popolo Ro-
 mano sempre pregasse gl'iddij, che mantenessero il Principe in se-
 licità; & facessero voti ancora per la sua salute, come altrove det-
 to habbiamo. Di che fa mentions Tranquillo nella vita d'Augu-
 „ sto con tali parole, Reuertentem ex provincia non solum faustis
 L 2 ominibus,

„ ominibus, sed & modulatis carminibus prosequerantur. Obser-
 „ uatum etiam est, ne quoties introiret urbem, supplicium de quo-
 „ quam sumeretur. Quell'ara dal rouescio di tale medaglia, con-
 „ le lettere, dimostrano, che'l Senato & popolo Romano fece vo-
 „ to alla Fortuna Reduce, per la salute & per lo felice ritorno di Ce-
 „ sare Augusto. Ma di quest'ara consecrata alla Fortuna Reduce,
 „ per lo ritorno di Augusto in Roma, noi vediamo il testimonio
 „ chiaro in Dione, al lib. L I I I I. dal qual luogo scorgerassi la ca-
 „ gione, per la quale fu ad Augusto la presente medaglia battuta:
 „ il qual scriue in questo modo. Ob reditum eius, ac propter ea
 „ quæ absens egisset, multa ac varia in honorem eius decreta sunt:
 „ quorum ille nihil accepit, nisi quod Fortunæ Reduci aram con-
 „ secrari, diemq; sui reditus inter ferias referri, & Augustalia di-
 „ ci passus est. Cum nihilominus magistratus populusq; in hoc
 „ essent, ut obuiam ipsi prodirent, noctu in urbem inuectus est:
 „ postridie Tiberio Prætorios honores dedit. &c. Adunque l'ara
 „ che in questo riuerfo vediamo, è quella di cui fa in questo luo-
 „ go mentione Dione, la quale fu dal popolo Romano consecrata
 „ alla Fortuna Reduce, per lo ritorno di Augusto, l'anno ab vrbe
 „ Condita. 735.



LA MEDAGLIA d'Augusto, in argento con lettere tali.
 AVGVSTVS. DIVI. F. Ha dall'altro lato vn canallo eorra-
 te con vna figura armata sopra, che nella sinistra porta vn'arme:
 & di dietro si veggono le insegne militari, con lettere intorno,
 che si leggono CAES. AVGVSTVS. F. cioè Caius Cesar Au-
 gusti filius. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di
 Augusto: & credo fosse fatta in tempo, che Augusto mandò
 Gaio

Gaio suo nepote & adottiuo figliuolo all'impresa dell'Armenia, vedendosi la figura armata di Gaio à cavallo con i segni militari, che corre à tale espeditione. Percioche Augusto hebbe di Agrippa & di Giulia tre nepoti, Gaio & Lucio, & Agrippa, & due nepote Giulia & Agrippina. Adottò esso Augusto Gaio & Lucio, si come scrive Suetonio, & quegli designati Consoli, & nominati Cesari, gli mandò ne i gouerni delle prouincie, & feceli parimente Capitani de gli esserciti; si come in tale medaglia si vede, che mandò Gaio all'impresa contra gli Armeni. Di che fa mentione Tranquillo, nella vita d'Augusto. Caium & Lucium adoptauit domi per as & libram, emptos à patre Agrippa; tenerosq; adhuc ad curam Reip. admouit: & Consules designatos circum prouincias, exercitusq; dimisit.



LA MEDAGLIA d'Augusto in argento, d'eccellente maestro, con lettere tali intorno alla testa. CAESAR. AVGVSTVS. DIVI. F. PATER. PATRIAE. Ha per rovescio due figure vestite, di dui giouinetti, dinanzia i quali sono dui scuti & due aste, con certe insegne di magistrati di sopra; sotto le quali figure sono lettere tali. C. L. CAESARES. AVGVSTI. F. COS. DESIG. PRINC. IVVENT. cioè. Caius & Lucius. Caesares. Augusti. Filij. Consules. Designati. Principes. Iuuentutis. Questa medaglia fu battuta in Roma, per gloria di questo Principe, doppo la morte di Gaio & Lucio suoi figliuoli, i quali morirono in giovane età; & fu per auentura fatta per memoria di questi dui figliuoli d'Augusto. Della cui morte scrive Tranquillo, nella vita di Augusto con tali parole. Sed letum enim atq; fidentem, & sobole, & disciplina domus, fortuna de-

struit.

L 3

struit.

- „ stituit . Talia filiam & neptem omnibus probis contaminatas
 „ relegant . C. & L. in duodeviginti mensium spatio amisit ambos .
 „ C. in Lycia , Lucio Massilia defunctis . Le due figure del rovescio
 di tal medaglia sono di esso Gaio & Lucio disegnati dal padre
 Consoli . Questi dui scuti & due aste, sono quegli scuti & aste
 dorate, che doppo la morte di Gaio & Lucio furono nella Curia
 riposti, sì come rende testimonio Dione al lib. 55. con tali parole .
 „ Corpora porrò Caij & Lucij à tribunis militum , ad singularium
 „ chaitatum proceribus Romam apportata sunt : parmæq; & hastæ,
 „ quas aureas ab equitibus, cum virilem togam fumerent, acceperant,
 „ in Curia suspensæ . &c. Ma infra l'una & l'altra asta veggonsi
 poi le insegne augurali , cioè l'acerra, & il lituo ; le quali si riferiscono
 à Lucio, essendo egli stato Augure, come apertamente fanno fede le antiche
 iscrizioni . Ne resterò di dire di hauere appresso di me vna picciola medaglia,
 in rame, di eccellente maestro, in assai matura età, con lettere tali A V G V S T V S
 Ha per rovescio due teste di dui giouineti, l'vna volta incontro
 l'altra, infra le quali veggonsi queste due lettere C L. che giudico
 vogliano dire Caius & Lucius . i quali sono li sopradetti dui figliuoli
 di Augusto . Sonouì poi altre lettere intorno alle teste, che rose dall'antichità
 non si possono leggere .



LA MEDAGLIA di Augusto, grande, in rame, che ha due
 teste dirimpetto l'vna all'altra, nel mezzo delle quali si vede l'ar-
 bore della palma, con lettere tali intorno . DIVI IVLI IMP
 CAESAR . DIVI F. Ha per rovescio meza vna nave rostrata
 col suo ordine de' remi, di sopra la quale si scorge vna piramide,
 & vna stella, senza altre lettere . Questa medaglia, per quanto
 si può vedere fu battuta ad onore di Cesare Augusto, dopo la
 morte

morte del padre Giulio; la cui testa è quella, che all'incontro di quella d'Augusto si vede; & penso fosse fatta, per memoria dell'impresa contra M. Antonio, & in tempo che esso lo vinse per mare vicino ad Attio, & che poi pigliando la volta dell'Asia con l'armata & della Soria ritornò in Egitto, & quando assediata Alessandria, doue Antonio insieme con Cleopatra s'era rifuggito, in breue tempo se ne insignorì. Della quale impresa & vittoria fa mentione Suetonio di sopra allegato nella sua vita.

„ Nec multo post nauali praelio apud Actium vicit, in ferum dimi-
 „ catione protracta; vt in nauivictor pernoctauerit. Et poco piu
 „ à basso soggiugne. Nec amplius quàm septem & viginti dies
 „ donec desideria militum ordinarentur Brundisij commoratus,
 „ Asia, Syriaq; circuitu Aegyptum petit. Obsessaq; Alexandria,
 „ quò Antonius cum Cleopatra confugerat, breui potius est.
 „ Et Antonium quidem seras conditiones pacis tentantem ad
 „ mortem adegit: videntq; mortuum. Cleopatram, quam seruata
 „ tam triumpho magnopere cupiebat, etiam Psyllos admouit:
 „ qui venenum ac virus exurgerent: quòd perissem morsu aspidis putabatur, &c. L'arbore della palma, che nel mezzo delle due teste di Giulio & d'Augusto si vede, con quella piramide dal rovescio sono segni della prouincia dell'Egitto soggiogata. & quella naue significa la vittoria nauale riceuuta da questo Principe ad Attio. La stella è attribuita al padre morto, la qual fu quella stella crinita ouer cometa, che doppo la sua morte apparue, creduta in quei tempi essere l'anima di Giulio Cesare, che fosse stata riceuuta in cielo, secondo che noi di sopra habbiam dichiarato.



LA MEDAGLIA di Augusto in argento, con due

L 4 teste

teste, l'vna riuolta all'incontro dell'altra, cioè d'Augusto & di Giulio Cesare, con letteretali intorno. DIVOS. IV LIVS. DIVI. F. Ha dall'altra parte certe lettere nel mezzo senza altro, che sono queste. M. AGRIPPA. COS. DESIG. cioè. Marcus, Agrippa. Consul. Designatus. Questa medaglia, per quanto si può giudicare, fu battuta in Roma ad onore di Augusto, & in tempo della vittoria Attiaca navale, ch'egli hebbe contra M. Antonio, quando M. Agrippa fu Capitano dell'armata a questa impresa. Il che le lettere del rovescio di tal medaglia dimostrano. Ma che M. Agrippa fosse in quel tempo Capitano generale dell'armata, Suetonio ne fa fede nella vita di Augusto, & Appiano Alessandrino ancora ne i lib. delle guerre Civil.



LA MEDAGLIA d'Augusto, in rame, grande, nella quale non si vede altra effigie di Augusto, ma da vna parte l'arbore della palma, con letteretali abbreviate. ALEX. AEG. cioè Alexandria. Aegypti. Dall'altra parte ha vn fascio di spiche di frumento, con lettere sotto greche tali. ΚΑΙΣΑΡΟΣ. cioè Caesaris. Questa medaglia, quantunque ella non habbia la testa con la effigie d'Augusto segnata, fu nondimeno battuta ad onore di Cesare Augusto, in tempo della prefura dell'Egitto, quando assediata Alessandria, dove Antonio insieme con Cleopatra s'erano fuggiti, in breue tempo Augusto se ne insignorì. Ma io giudico, che detta medaglia specialmente fosse fatta, quando questo Principe, hauendo ridotto l'Egitto in forma di provincia, & fattolo di stretto della città di Roma, perche l'entrare de' frumenti del paese fossero più copiose & abbondanti, & li terreni più fertili, in ser-
uigio

uigio del popolo Romano fece da i suoi soldati purgare & nettare tutte le fosse, nelle quali il Nilo sgorga & trabocca; che per essere state assai tempo senza rimondare, erano di molto fango ripiene. Di che fa mentione Suetonio nella vita di Augusto.

- 22 Aegyptum in prouinciæ formam redactam, vt feraciorem habi-
 23 lioremque annonæ vrbicæ redderet, fossas omnes, in quas Ni-
 24 lus exēstuat, oblimatas longa vetustate militari opere deterfit.
 Conciosia cosa, che nel paese dell'Egitto, doue il fiume Nilo in
 onda, induce grandissima fecondità, & rende i terreni fertilissimi.
 Di che fa mentione Diodoro Siculo nel lib. j. delle sue istorie,
 doue parla del Nilo, & del suo accrescimento. Onde dice, che
 l'accrescimento del Nilo, comincia nel Solstitio estiuo, cioè à gli
 vndici di Giugno, & dura per fino all'Equinottio, cioè à gli vn-
 dici di Settembre. Adduce sempre limo & pianamente; onde i
 rustici lo lasciano alzare quanto essi vogliono con argini, diche
 ne segue tale fecondità al paese, che basta seminarui, mettendou-
 ui pecore, che errando affondino con li piedi vn poco il seme, ò
 senza pecore solenarui leggiermente il terreno. Sonouì & vigne
 per dette inondationi abundantissime d'uua; & senza altro colti-
 uare i pascoli tanta erba fanno, che le pecore vi figliano due vol-
 te l'anno, & due volte sitofano. Però in tempo, che il fiume Ni-
 lo inondaua il paese, gli abitatori di grande allegrezza ripieni,
 tutti faceuano gran festa, per la fertilità & abbondanza, che
 questo fiume col crescer suo, il grassolimo sopra i terreni lascian-
 do, apportaua. Di tal beneficio, che fece Augusto alla prouin-
 cia dell'Egitto purgando & nettando le fosse, che doueano rice-
 uere il Nilo, rende euidente testimonio la presente medaglia.
 la quale da vna parte, ha vn fascio di spiche di frumento, con le
 lettere di sotto. ΚΑΙΣΑΡΟΣ. cioè. Cæsaris che dimostrano
 la fertilità & abbondanza del grano da lui procurata all'Egitto, per
 tal beneficio; dall'altra parte, l'arbore della palma, significante que-
 sta prouincia dell'Egitto con le lettere. ΑΛ. ΑΕΓ. cioè. Alexan-
 dria. Aegypti. Di questa prouincia fatta tributaria al popolo Ro-
 mano doppo cotale vittoria di Augusto, & dell'abondante copia
 di frumento, che vi si raccoglieua, rende testimonio Dione, così
 22 scriuendo. Aegyptio autem tributaria facta
 23 præfecit. Multitudo sanè hominum, vrbium, ac agrorum; ac
 mores

„ mores eius gentis leues, tum copia annonæ & pecuniæ effice-
 „ bant, vt non modo committere prouinciam Senatori nulli au-
 „ deret, sed & proficiscendi in Aegyptum potestatem, nisi ipse no-
 „ minatim alicui permisisset, omnibus adimeret. & c.



LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, in età senile con la corona in testa, & con lettere tali. DIVVS AVGVSTVS per riuerso vn'ara col foco, & con tali lettere intorno. CONSECRATIO. Questa medaglia fu battuta in Roma, per memoria del Diuo Augusto, doppo la sua morte: & penso fosse fatta da Tiberio Cesare; il quale doppo morte lo consacrò, siccome dimostra quell'ara del riuerso, con le lettere. CONSECRATIO. Comincio a dire, che dica Suetonio nella sua vita, ch'egli morì a Nola di Campania di settanta sei anni; & che fu tenuto il corpo morto nelle loggie Regie, ouero nel maggiore & piu onorato Tempio di qualunque terra entravano. Onde i Senatori nell'ornamento & pompa delle sue esequie, & nel celebrare la sua memoria, talmente fecero a gara, che tra molte altre cose, vi furono alcuni, che giudicarono, che si douesse far entrare il corpo in Roma per la porta Trionfale, portando innanzi la statua della vittoria, che era nel Senato. Alcuni voleuano, che nel giorno delle esequie i Senatori, deposti gli anelli d'oro che essi portauano, si mettessero quelli di ferro; il che non s'era mai fatto, se non in segno di grandissima mestitia & afflittione. Alcuni furono di parere, che le sue ossa fossero raccolte da i piu degni sacerdoti, che erano in Roma. Et fuui alcuno che persuadeua, che il cognome del mese di Agosto si trasferisse nel mese di Settembre, perche in questo Augusto era nato, & in quello morto. Altri voleuano, che tutto quel-
 lo spatio

lo spatio di tempo, che era corso dal primo di del suo nascento infino al di della sua morte, fosse chiamato il secolo Augusto: & così fu scritto ne libri, doue si notauano le feste, & cerimonie sacre, chiamati Fasti. Ma poi che si furono risolti in che modo voleuano onorarlo, fu laudato in due luoghi con oration funebre; la prima dinanzi al Tempio di Giulio Cesare da Tiberio, la seconda nella ringhiera vecchia da Druso figliuolo di Tiberio. Et da Senatori fu portato in Campo Martio, & quiui fu arso: doue fu vno che era stato Pretore, il quale affermò infino con giuramento, che poi ch'egli fu arso, haueuisto la effigie di quello andar sene in cielo. Raccolsero le sue ceneri i principali dell'ordine de caualieri, scinti, in camiscia, & scalzi; & le riposono nel Mausoleo: il qual sepolcro era stato fatto edificare da lui tra la via Flaminia, & la riu del Teuere la sesta volta ch'egli fu Consolo. Tutte queste cose scriue Suetonio delle esequie, & del funerale di Augusto, & degli onori, che doppo la sua morte gli fecero i Romani, dimostrandoci la sua consecratione, si come ne fanno chiara fede le sue medaglie in rame, che doppo la morte gli furono battute da gli Imperadori successori con lettere tali. DIVVS AVGVSTVS. PATER. Di tale consecratione d'Augusto rende parimente testimonio Dione nel lib. 56. con tali parole. Post
 „ quam cadauer rogo in Campo Martio impositum fuit, primum
 „ omnes Pontifices eum circumierunt, deinde equites, tum legio-
 „ narij reliquique milites, & ij demum, qui custodia præfue-
 „ rant, omnia præmia quæ ob sua quondam egregia in bello facta
 „ ab ipso acceperant, super eum conicientes. Post hæc Centurio-
 „ nes acceptis facibus, iussu Senatus rogi succenderunt. eo ab-
 „ sumpto aquila ex eo emissæ euolauit, quasi animum Augusti in
 „ cælum ferens. His peractis reliqui discesserunt &c. Donde vediamo il funerale di Augusto, & la sua consecratione; & parimente leggiamo farsi mentione di quella aquila, che nelle Cosecrationi de i Principi Romani si mandaua fuori del rogo; di che noi habbiamo ancora ragionato altroue, col testimonio di Erodianno. Mostra appresso lo stesso Dione, nel lib. medesimo, li diuini onori statuti ad Augusto, in vn'altro loco. Tum veto in mortali-
 „ tatem ei tribuerunt, flaminesq; & sacerdotem Liuiam (quæ
 „ tunc Iulix etiam, Augustæq; cognomen accepit) constitue-
 „ runt,

„ runt, liſtores; vti eam in ſacrificiis permiferunt. Caterum Li-
 „ uia Numerio cuidam Attico, Senatori & Prætorio, decies feſter-
 „ tium dono dedit, quod iurauerat vidiffe ſe Auguſtum in cælum
 „ aſcendentem, quemadmodum antiquitus Romulum Proculus
 „ vidiffe perhibetur. Decretum quoque Romæ Auguſto ſacra-
 „ rium à Senatu; à Liuia autem & Tiberio factum, alibi quoque
 „ multis locis ei ſana extructa ſunt à populis partim volentibus,
 „ partim inuitis; Nolæque domus, in qua deceſſiſſet, in templum
 „ mutata. Dum eius Romæ templum edificabatur, auram i-
 „ pſius imaginem in æde Martis lecto impositam collocauerunt,
 „ omniq; eam cultu, qua in poſterum eſſent uſuri, venerati ſunt.
 „ & c. Dalle quali parole noi comprendiamo gli immortali onori
 fatti al Diuo Auguſto, & eſſergli ſtati allora dedicati ſamini, &
 ſacerdoti, & fabricatoli in Roma vn Tempio, & in molti altri
 luoghi altri Tempij à lui conſecrati da altri popoli; & la ſua caſa
 in Noſa, nella quale egli morì, eſſere ſtata tramutata in vn Tem-
 pio. De i quali ſamini, & ſacerdoti eletti alla diuinità di Augu-
 ſto noi habbiamo il teſtimonio di molte antiche ſcrittioni in
 marmi. Et che Liuia ſua moglie donò a Numerio Attico Sena-
 tore dieci feſtertii, per hauer con giuramento affermato, ſe ha-
 uer veduto Auguſto aſcendere in Cielo, di quel modo che anti-
 camente fu detto di Romolo. i quali dieci feſtertij ſono della no-
 ſtra moneta dugento e cinquanta ſcudi.



LA MEDAGLIA di Auguſto grande, di bel metallo, & in
 ſenile età, con la corona in teſta, d'eccellente maeftro, con que-
 ſte lettere intorno. DIVVS. AVGVSTVS. PATER. Ha-
 per roueſcio un belliffimo Tempio ſopra alcune colonne fondato
 dinanzi

dinanzi alquale si veggono due edifici, posti dirimpetto l'uno
 all'altro, con alcuni animali in cima, che mostrano di essere due
 arieti; sopra il qual Tempio si leggono le due lettere S. C. Que-
 sta medaglia fu battuta in Roma, doppo morte di questo Princi-
 pe, per veneratione, & memoria sua. Et il Tempio, che dal roue-
 scio di questa medaglia si vede, giudico che sia alcun Tempio edi-
 ficato in onor suo da qualche prouincia, leggendosi nelle istorie,
 che molte prouincie gli dedicarono Tempij, & fecero altari in no-
 me suo: di che rende testimonio Suetonio Tranquillo nella sua vi-
 ta con tali parole. *Templa quamuis sciret, etiam proconsuli-
 bus decerni solere, in nulla tamen prouincia nisi communi suo,
 Romaq; nomine recepit. Et poco piu oltre dice. Quædam Ita-
 lia ciuitates diem, quo primum ad se venisset, initium anni fece-
 runt. Prouinciarum pleraq; super templa, & aras ludos quoq;
 quinquennales penè oppidatim constituerunt.* Da i quai luoghi
 di Tranquillo si vede, che diuerse prouincie edificarono & conse-
 crarono ad Augusto Tempij in onor suo; vno de i quali noi dob-
 biamo credere che fosse questo, che segnato in tal medaglia si ve-
 de, dedicatoli da alcuna prouincia. Veggonsi nelle altre meda-
 glie d'Augusto in rame, & in oro, molti Tempij dedicati a que-
 sto Principe con varie iscritioni; i quali sono i Tempij a lui con-
 secrati dalle prouincie, si come io ho veduto in vna medaglia in
 oro d'eccellente maestro battuta a questo Principe doppo morte,
 che da vna parte hauea la statua sedente del Diuo Augusto coro-
 nata, con vna patera nella destra, con tale iscritione intorno.
 DEO. AVGVSTO. Et dall'altra parte vn bellissimo Tempio, nel
 quale si vedeano molte figure, & d'intorno vi si leggeuano que-
 ste lettere. *AETERNITATIS. AVGVSTAE. CVSTI.* Et trouasi
 vn'altra medaglia in rame del detto Principe con vn Tempio per
 rouescio, che ha intorno tale iscritione. *AETERNITATIS.
 AVGVSTAE.* Le quali medaglie ci fanno fede de i molti Tem-
 pij ad Augusto dedicati dalle prouincie. Ma che al Diuo Augu-
 sto, doppo morte, fossero fabricati & dedicati Tempij, non solo
 in Roma, & dal Senato vn sacrario fattogli da Livia sua moglie
 & da Tiberio, ma ancora a Nola doue egli si morì, & in molti al-
 tri luoghi da altri popoli, Dione di sopra allegato al lib. 56. ce-
 ne fa fede, & ancora al medesimo lib. in vn'altro loco, con que-
 ste parole.

„ *ste parole. Illati sunt præterea in Senatum libri quatuor, quos*
 „ *Drusus recitavit. Primo continebantur de funere suo manda-*
 „ *ta: altero enumeratio rerum à se gestarum, quam incidi in co-*
 „ *lumnas æneas, ac statui eas ante suum sacrarium iubebat. tertius*
 „ *summam militum, reddituum, impendiorum publicorum, pecu-*
 „ *niæ in thesauris, aliâq; id genus ad Principatum pertinentia indi-*
 „ *cabat, &c. Poi al lib. 59. noi ne habbiamo vn'altro riscontro de llo*
 „ *stesso Dione. Deinde Caius habitu triumphali Templum Au-*
 „ *gusti dedicavit, nobilissimis pueris ætate florentibus cum virgi-*
 „ *nibus eiusdem ordinis hymnum canentibus, epulumq; Senato-*
 „ *ribus, & earum vxoribus, ac populo datum; variaq; spectacula*
 „ *edita. Nam & omnis generis musica introducta, & equi cerra-*
 „ *uerunt duabus diebus, ptiore vices, posteriore (natalis enim*
 „ *erat Caij) vices quater. ea fuit dies pridie Calend. Septembris, &c.*
 „ *Da i quali luoghi oltre li sopradetti noi habbiamo molti testimo-*
 „ *nij de i Tempij dedicati al Diuo Augusto.*



LA MEDAGLIA di Augusto in argento, in giouenile etade, con queste lettere intorno alla testa. CAESAR AVGVSTVS, Ha dall'altra parte vna Vittoria alata, che par che in aria si sosten ti; che tiene con ambe le mani vna corona ciuica, sotto la quale si vede vno scudo con queste lettere per entro scritte. CL. V. Dapoi dietro alla figura della Vittoria vedesi vna colonna, & leg gonsi lettere tali. S. P. Q. R. Questa medaglia fu battuta in Roma, per gloria di questo Principe ancora giouinetto: & per quanto io giudico, penso che fosse fatta per memoria della gran vittoria c'hebbe Augusto ne' campi Filippici contra Bruto & Cassio vcciditori di Cesare, che fu la seconda guerra ciuile da lui felicemente

felicemente fornita. Della qual vittoria rende testimonio Suetonio nella sua vita con tali parole. Inita cū Antonio & Lepido societate, Philippenſe quoque bellum, quāquam inualidus atq; eger, duplici praelio tranſegit; quorum priore caſtris exutus vix ad Antonij cornu fuga eualeſcit: nec ſucceſſum victoriæ moderatus eſt, ſed capite Bruti Romam miſſo, vt ſtatuae Cæſaris ſummitteretur, ſplendidiffimum quenq; captiuum non ſine verborum contumelia ſecuit. &c. Onde noi dal roueſcio di queſta medaglia vediamo la figura della Vittoria, tenente con ambe le mani la corona cinica ſopra quello ſcudo. Et giudico, che quelle lettere habbiano da leggerſi in queſto modo. Senatus. Populus. Que. Romanus. Et quelle altre lettere ſcritte dentro allo ſcudo. CL. V. Clypeus. Votiuus. I quali clipei erano dal popolo Romano ne' Tempij dedicati, per voti fatti in qualche imprefa, ouer vittoria riceuuta, per la quale ſi faceuano i detti voti, cioè, ſe quella tale eſpeditione ſi forniva felicemente. Però la preſente medaglia con tale Vittoria, che ſ'appoggia ſopra lo ſcudo, fu battuta dopo queſta imprefa da Auguſto felicemente & con vittoria fornita. Onde quello era il clipeo ouero lo ſcudo votato, dimoſtrante gli ſciolti voti per quella. La colonna dietro alla Vittoria, ſi come altroue ancora ſpiegato habbiamo, ci dinota vn ſegno, ouer memoria di alcuna coſa preclara, o fatta onoratamente; & che meriti vna chiara fama da eſſer leuata inſino al cielo; & che tra paſſi la vmana conditione. Concioſia che ne gli antichi ſepolcri, & in altre memorie il ſignificamento delle colonne importi, che à colui che dedicate furono, ſia attribuita vna illuſtre & alta gloria, ſopra gli altri mortali. Da che noi nelle iſtorie leggiamo, che dal Senato per publico decreto ſi dedicauano à certe perſone illuſtri le colonne con le loro ſtatue di ſopra, che ſignificauano la chiarezza della gloria di quel tale. Onde ſi legge nelle greche iſtorie, che in Atene era vn loco chiamato Ceramicò, copioſo di colonne con le ſtatue ſopra, le quali furono dirizzate in memoria di coloro, che erano morti per la patria, aggiuntauì la ſcrittione, in qual battaglia ciaſcuno di quelli foſſe morto. Però nel la preſente medaglia noi diremo, che per gloria di queſto Principe, & per memoria della gran vittoria da lui hauuta contra Bruto & Caſſio veggafi la colonna, appreſſo que gli altri ſegni, che

OR:

nella

nella medaglia espressi si veggono . Nè resterà di dire in questo proposito , che alla bocca del Ponto Eusfino , chiamato al presente Mar maggiore , poco distante da terra , in cima vno scoglio nel l'acqua , fino a tempi nostri , si vede vna colonna di pietra di mezza grandezza , dirizzata sopra quello scoglio ; il quale già anticamente dicono gli abitatori del paese che era congiunto con la terra ferma , ma da gli impeti del mare col tempo poi fu separato ; nella qual colonna si leggono queste lettere antichissime .

O. CAESARI. AVGVSTO. F. CIANNIDVS. L. F. CLA. FRONTO.

Le quali lettere io giudico , che habbiano à leggerfi così . Octauiano . Cesari . Augusto . Fabius . Ciannidus . Lucij . Filius . Claudia . Fronto . Questo Fabio Ciannido figliuol di Lucio , era della tribu Claudia , Romano . Onde noi possiamo credere , che in tempo di questa vittoria , che hebbe Augusto contra Bruto & Cassio ne' campi Filippici in Grecia , doue è la città de' Filippi , posta à piè di vn colle , della quale fa mentione Appiano Alessandrino , scorresse perauentura esso Augusto fino à questi confini del Ponto Eusfino ; doue i Capi de' g' esserciti gli dirizzarono la presente colonna , per memoria ò della grande vittoria acquistata , ouer della venuta sua in questo loco . Che fu questo Ciannido figliuol di Lucio Frontone , della tribu Claudia . Da che si scorge , che le colonne anticamente dirizzate à gli huomini , erano segni d'onore , & di chiarezza di gloria , per alcun fatto memorabile ; nè sopra cio ci estenderemo più oltre .



LA MEDAGLIA di Augusto , grande , & picciola , di bel metallo , con lettere tali . CAESAR. AVGVSTVS. DIVI . F. PATER. PATRIAE. Ha per rouescio vn Tempio , con due Vittorie in cima , le quali nella destra portano vna corona , & tengono

gono nella sinistra vna palma; & si legge tale iscrittione sotto il Tempio. ROMETAVG. cioè Roma. Et. Augusto. Questa medaglia non credo che fosse battuta in Roma, ma da alcuna altra città soggetta al Romano Imperio, ad onore di Augusto; & questo Tempio fu consecrato ad esso Augusto. I quali Tempj egli non ricevette mai à nome suo proprio, mentre che visse, ma in nome commune della città di Roma & suo, come noi da questa medaglia conosciamo. Di che ci rende testimonio Tranquillo nella vita sua, con queste parole. Templà quamuis sciret, etiam Proconsulibus decerni solere, in nulla tamen prouincia nisi communi suo, Romæq; nomine recepit. Nam in vrbe quidem pertinacissime abstinuit hoc honore; atque etiam argenteas statuas olim sibi positas conflauit omnes, ex quibus aureas cortinas Apollini Palatino dedicauit. &c.

Ma che Augusto fosse doppo morte consecrato da Tiberio Cesare, oltre Tranquillo, noi lo habbiamo ancora nel primo libro di Cornelio Tacito, con queste parole. Idem annus nouas caeremonias accepit, addito sodalium Augustalium sacerdotio. Sorte ducti è primoribus ciuitatis vnus & viginti: Tiberius, Drususq; Claudius, & Germanicus adiunguntur. Donde si vede, che Augusto hebbe il flamine, & che vintuno de' primarij cittadini di Roma furono eletti al suo sacerdotio. Del qual flamine del Diuo Augusto si troua fatta mentione nelle infra scritte antiche iscrittioni.

NERONI. CAESARI.

GERMANICI. F.

II. AVGVSTI. N. DIVI. AVGVSTI.

PRON. FLAMINI. AVGVSTALI.

SODALI. AVGVSTALI.

Et ancora.

C. VALERIO. C. F. PAP.

MARIANO.

HONORES. OMNES.

ADEPTO. TRIDENT.

FLAMINI. ROM. ET. AVG.

PRAEF. QVINQ. AVGV.

M

ADLECTO.

ADLECTO. AN. NON. LEG. III.
 ITALIC. SODALI. SACROR
 TVSCVLANOR. IVDICI.
 SELECTO. DECVR. TRID
 DECVRIONI. BRIKIAE.
 CVRATORI. REIP. MANT.
 EQVO. PVBL. PRAEF. FABR.
 PATRONO. COLON.
 PVBLICE.

Dalle quali antiche iscrizioni si vede, che Augusto hebbe il flamine. Et per quelle parole. ROM. ET. AVG. conosco i Tempj, che gli furono consecrati, essere à lui stati dedicati, sotto il nome di Roma & di Augusto, si come Tranquillo scrive nella sua vita. Trouasi ancora questa medaglia, con talerouescio, in rame, picciola.



LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, picciola, & in giouenile età, con tale iscrizione intorno. III. VIR. R.P.C. cioè Triumuir. Reipub. Constituendæ. Ha dall'altro lato vn leone, con tali lettere. ANTONI. IMP. A. XII. cioè. Antonius. Imperator. Anno. Duodecimo. Questa medaglia fu battuta in Roma ad Augusto, nel tempo del suo Triumuirato, col nome dal riuerso di M. Antonio vno de' Triumui-ri. Ma questo leone si vede in tal rouescio segnato per memoria, che Antonio fu il primo in Roma, che giunse i leoni al giogo, & quelli sottopose al carro nel trionfo, & così trionfò, significando, che gli huomini ancora ferocissimi & li generosi spiriti si potessero

si poteffero a qualche tempo domare. Di cio ci rende testimonio
 „ Plinio al lib. 8. cap. xvj. doue parla de i leoni. Iugo subdidit eos,
 „ primusq; Romæ ad currum iunxit M. Antonius, & quidem ciuili
 „ bello, cum dimicatum esset in Pharfalicis campis, nō sine ostēto,
 „ quodam tempore generosos spiritus iugum subire prodigio si-
 „ gnificante. Del medesimo fa mentione Pietro Crinito, scriuen-
 „ do ancora di Eliogabalo, & di alcuni altri, che giunsero al carro
 „ leoni, tigri, & altri animali. M. Antonius primus, vt inquit Pli-
 „ nius, iugatos leones ad currum iunxit ciuili bello post pugnam
 „ Pharfalicam, & ab illis vectus est cum Mima Citharœda. De An-
 „ tonino autem Heliogabalo, qui orbis terrarum (ita dijs placuit)
 „ Imperator fuit, sic à Lampridio scriptum est. Quaternos inquit
 „ canes ad currum iunxit, eoq; modo vectatus est. Idem quoque
 „ iunctis quatuor ceruis in publicum processit, sed & leones con-
 „ iunxit Cybelen se appellans. Iunxit & tigres Liberum patrem
 „ se vocans. habuit gemmata vehicula & aurata. atque vt insaniam
 „ libidini adderet, iunxit etiam quaternas mulieres, nudusq; à nu-
 „ dis peruectus est. Firmo Impe. qui robustissimus est habitus, &
 „ illud ab Aurelio liberto scriptum est, eum fuisse vectum, ingenti-
 „ bus struthionibus, adeo vt magis volare, quàm gestari videretur:
 „ quæ res à Vopisco etiam refertur. &c. Vedesi adunque il leone
 „ dal rovescio di questa medaglia di Augusto, perche leggendo-
 „ uisi il nome di M. Antonio Triumuiro, si rinouasse la memoria
 „ de i Leoni da lui giointi nel suo trionfo al giogo. Noi vediamo
 „ ancora la imagine di M. Antonio trionfante con i leoni giointi al
 „ giogo negli Emblemi dell'Alciato, con questi versi
 „ Romanum postquam eloquium, Cicerone preëmpto
 „ Perdiderat patriæ pestis acerba suæ;
 „ Inscendit currus victor, iunxitq; leones,
 „ Compulit & durum colla subire iugum:
 „ Magnanimos cessisse suis Antonius armis,
 „ Ambage hac cupiens significare duces.

Meda. La medaglia



LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, di eccellente maestro, con lettere tali. AVGVSTVS. TR. POT. . . . Ha perrovescio vna colonna, dentro la quale si leggono lettere tali abbreviate. S.P.Q.R. IMP. CAE. QVOD. V. M. S. EX. EA. P. Q. IS. AD. A. DE. Et intorno si legge ancora tale iscrizione. L. VINICIUS. L. F. III. VIR. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di Augusto, & per memoria delle strade pubbliche da lui reparate & munite, si come noi ancora vediamo le altre medaglie di sopra battute: hauendosi esso Augusto tolta la cura della riparatione di tali strade; & essendo in Roma stato eletto soprastante alle dette vie pubbliche; di che ci rende testimonio Dione istorico in Augusto, al lib. 53. con tali parole. Anno eo; quem supra demonstrauimus, cum videret Augustus vias extra urbem aliquandiu neglectas, difficilia itinera exhibere; reliquas patrum quibusdam proprijs sumptibus reficiendas mandauit; Flaminiam, quoniam caducurus erat exercitum, ipse procurauit; estq; ea statim instaurata, ac ob id statim Augusti sunt supra aras in ponte Tiberis, & Arimini positae. Reliquae viae posteriori tempore refectae, siue publicis, (neque enim Senatores libenter sumptus faciebant) siue ipsius Augusti sumptibus hoc factum quis dicere velit: neque enim inter huius, & publicum aerarium quid interfuerit, satis video; quantumvis Augustus statuas nonnullas suas argenteas, ab amicis sibi populis datas, in numisma conciderit, quod existimaretur ex suis facultatibus omnia quae praeseferebat impendere. Itaque mihi animus non est dicere, pecunia ne sua, aut publica Imperatores quicquam perfecerint, cum vtrunq; saepius obtigerit; neque mihi as

„ hi æs alienum factum, aut donationis, & alia id genus referre lu-
 „ bet; cum hæc omnia populus cum Imperatore semper commu-
 „ nia habuerit. & c. Ma come fosse in Roma Augusto eletto sopra-
 „ stante alle strade, lo stesso Dione al libro 54. ne fa mentione.
 „ Cæterum hæc omnia postea temporis hanc ob rem acta sunt.
 „ Tunc autem ipse viarum quæ sunt circa Romam curator constitu-
 „ tus, Miliarium aureum quod vocatur, fecit, quique vijs munien-
 „ dis præessent Prætorios viros, qui binis lictoribus vterentur, de-
 „ signauit. &c. Adunque quelle lettere, che abbreviate si scorgono
 „ dentro alla colonna io giudico che s'habbiano à leggere in que-
 „ sto modo. Senatus. Populus. Que. Romanus. Imperatori.
 „ Cæsari. Quòd. Viæ. Munitæ. Sunt. Ex. Ea. Pecunia. Quam.
 „ Is. Ad. Aerarium. Detulit. Dalle quali lettere, noi vediamo
 „ chiaro quello di che par che dubiti Dione istorico, cioè che Au-
 „ gusto de' suoi proprij denari facesse riparare alcune vie publi-
 „ che, leggendosi in tale iscrittione, questa riparatione di strade
 „ essere allora stata fatta di quel denaro, che esso Augusto por-
 „ tò all'erario in Roma, non parendo, che questa spesa si facesse
 „ in quel tempo de' denari publici, ma de' i suoi particolari di
 „ questo Principe. Di questa cura hauuta da Augusto, & della
 „ diligentia da lui usata nel far riparare le vie publiche, scriue
 „ etiandio Suetonio di sopra allegato. Questa colonna, dentro
 „ di cui si legge tale iscrittione, pare che ci rappresenti vna certa
 „ memoria di cosa, che s'appartiene al publico, sì come noi altro-
 „ ue di discorso habbiamo.



LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, in giouanile età,
senza alcuna iscrittione intorno alla testa. Ha dall'altro lato la fi-
gura di Apollo ignuda, sedente sopra vn fasso, alle cui spalle di

dietro pende vno scudo, & con ambe le mani tiene vna citarra, con lettere tali. CAESAR. DIVI. F. Questa medaglia fu battuta in Roma, ad onore di Augusto, & quella figura di Apollo ci significa la diuinità di esso Augusto: per lo suo lignaggio scriuendo gli istorici, che Augusto fu stimato essere stato figliuolo di Apollo. percioche essendo venuta Accia madre di Augusto al sacrificio solenne di Apollo à mezza notte, & fattasi portare dentro al Tempio in lettica: mentre che l'altre gentildonne dormiuano, ella ancora si addormentò, & subito gli comparì innanzi vn Dragone, & poco appresso andatosene il Dragone, ella fuegliata si purgò & si purificò; non altrimenti che se col suo marito giaciuto hauesse: da che subito nel corpo suo apparue vna macula fatta à guisa di vn Dragone, la quale ella non potette mai per modo alcuno mandar via. Onde Augusto nacque nel decimo mese, & percio fu stimato essere figliuolo di Apollo. Queste & altre cose scriue Suetonio, nella sua vita, con tali parole. In Asclepiadis mendetis θεολογμένων libris lego, Acciam, cum ad solenne Apollinis sacrum media nocte venisset, posita in Templo lettica, dum ceteræ matronæ dormirent, obdormisse, draconemq; repente irrepsisse ad eam, pauloq; post egressum; illamq; expet-
 „ gectam quasi à concubitu mariti purificasse se, & statim in
 „ corpore eius extitisse maculam; velut depicti draconis, nec po-
 „ tuisse vnquam eximi; adeò vt mox publicis balneis perpetuò
 „ abstinerit; Augustum natum mense decimo, & ob hæc Apol-
 „ linis filium existimatum. Eadem Accia prius, quàm pareret,
 „ somniauit, intestina sua ferri ad sydera, explicariq; per omnem
 „ terrarum, & celi ambitum. Somniauit & pater Octauius ve-
 „ ro Acciæ iubar solis exortum. &c. Dond'è, che per la con-
 „ ceputa opinione della sua diuinità, hebbe sempre Augusto in
 „ gran veneratione & speciale diuotione il Dio Apollo, à cui edi-
 „ ficò Tempij, come scriue lo stesso Suetonio. Templum Apol-
 „ linis ea parte Palatinæ domus excitauit, quam fulmine ictam
 „ desiderari à Deo aruspices promuntiarent. &c. Et altroue
 „ ancora scriue così. Tempia quamuis sciret, etiam proconsu-
 „ libus decerni solere, in nulla tamen prouincia nisi communi suò,
 „ Romæq; nomine recepit. Nam in vrbe quidem pertinacissimè
 „ abstinuit

„ abstinuit hoc honore; atque etiam argenteas statuas olim sibi po-
 „ sitas conflauit omnes; ex quibus aureas cortinas Apollini Pala-
 „ tino dedicauit. Ma che Augusto fosse tenuto figliuolo di
 „ Apollo, & di lui conceputo, scriue Dione in conformità al
 „ lib. 45. con tali parole. Quod quò magis faceret, Accia
 „ etiam mouit, quæ etiam atque etiam affirmabat, Octauium
 „ hunc ex Apolline conceptum fuisse, quòd cum in eius Dei Tem-
 „ plo quodam tempore obdormiuisset, visa sibi esset cum dracone
 „ coire; ac tempore ad eum conceptum competenti Octauium
 „ peperisset; præterea antequàm eum partum edidisset, per quie-
 „ tem sibi visum esse quasi intestina sua in cælum efferrentur, at-
 „ que hinc supra vniuersam extenderentur terram: eademq; no-
 „ ste Octauius ex coniugis pudendis solem exoriri imaginatus
 „ fuit. Infanti recens edito Nigidius Figulus Senator statim Im-
 „ perium vaticinatus est: qui ea tempestate omnem cæli descri-
 „ ptionem, siderumq; differentias, & eorum proprias; quasq;
 „ coituum internallorumue suorum ratione effectiones ea edunt;
 „ præ cæteris adeo callebat, vt prohibitis quibusdam studijs eum
 „ vti crederetur. &c. Della gran diuotione, che esso Augusto heb-
 „ be ad Apollo, rende lo stesso Dione testimonio al lib. 53. con
 „ queste parole. Eo quidem anno censum etiam peregit, Prin-
 „ ceptq; Senatus ipse in eo dictus est, pro eo more, qui integro
 „ etiamnum populi in Republica statu erat receptus. præterea
 „ Apollinis in Palatio Templum, ac bibliothecas perfecit, & de-
 „ dicauit: ludos propter Actiacam uictoriam decretos cum
 „ Agrippa exhibuit, & in ijs equestre certamen per pueros & vi-
 „ ros patricos peregit. &c. Vediamo ancora, che esso Augu-
 „ sto, per la vittoria Attiaca, consecrò ad Apollo Attio diuerse
 „ sorti di galere, & di nauì prese de' nimici, & institui perciò di-
 „ uersi giuochi, Attij, & di altra maniera, come pur Dione scri-
 „ ue al lib. 51. con queste parole. Eadem die Cæsar Apolli-
 „ ni, qui apud Actium colitur, triremem, quadriremem, ac
 „ alia nauium genera, vsque ad decirem ex captis nauibus con-
 „ secrauit, templum maius extruxit, ludos Musicos, ac Gy-
 „ mnicos, ac certamen equestre cum sacro quinquennali (sic enim
 „ hi qui annonæ sunt præfecti, appellantur) constituit, Actios
 „ illos ludos dicens, urbemq; eo loco vbi castra habuerat, effecit,

„ partim collectis ad eam incolendam hominibus, partim eò tran-
 „ flatis finitimis; eiq; vrbi Nicopolis nomen indidit: ac locum
 „ in quo tetenderat, lapidibus quatuor pedum magnitudine con-
 „ stravit, rostrisq; navium captarum ornauit, sacrarium ibi Apol-
 „ linis sub dio constituens. &c. Parlando poi altroue di questo
 Tempio di Apollo Attio al lib. 50. scrive in questo modo.
 „ Ceterum Actium Apollinis templum est è regione portuum,
 „ qui sunt apud Nicopolim, ante fauces sinus Ambracij situm;
 „ qui sinus per angustias longe se se effundens, ipse, & qui ante
 „ eum positi sunt loci, appellendis nauibus, stationisq; sunt com-
 „ modissimi. &c. Da i quali tutti luoghi noi vediamo quanta ri-
 uerentia hauesse Augusto à questo Dio, credendo per auentura
 di hauere riceuuto la vittoria Attiaca così chiara & notabile, per
 l'aiuto di Apollo suo genitore, il quale era adorato in Attio.
 Donde si veggono le sue medaglie in argento, battute per me-
 moria di tale vittoria, col simulacro per rovescio di Apollo Ar-
 tio, con tale iscrizione sotto la sua figura ACT. cioè Actius,
 & con queste altre lettere. IMP. XII Et vn'altra etian dio in
 argento col medesimo simulacro di Apollo, & con lettere.
 ACT. & IMP. X. Et vn'altra ancora, che ha per rovescio la
 Deità di Apollo in piedi, tenente con ambe le mani la ciara,
 con tale iscrizione. IMP. X. Le quali tutte medaglie fanno
 oerta fede, che Augusto fosse tenuto figliuolo di Apollo, & che
 per tal cagione esso hauesse gran diuotione à questo Dio.



LA MEDAGLIA di Augusto, in argento, di giouenile età.
 & d'eccellente maestro, con lettere tali. AVGVSTVS. DIVI F.
 Ha per riuerso vn toro, che sta col capo basso, in atto di ferire, con
 tale iscrizione sotto. IMP. X. Questa medaglia fu battuta in

Roma

Roma ad Augusto. Et il segno del tauro qui notato nel riuerso, noi non potremmo dire che fosse per altro, che per alludere al cognome del Triumuiro monetale, che fu Lucio Statilio Tauro Triumuiro, di cui si fa mentione in piu luoghi appresso Dione, & leggesi nelle antiche iscrizioni nelle medaglie. Trouasi vn'altra medaglia di Augusto, in argento, che ha per riuerso vn tauro, con la testa alta, & con tale iscrittione di sopra. A V G V S T V S. La quale io giudico, che medesimamente fosse battuta dallo stesso Triumuiro monetale, che fu questo Lucio Statilio Tauro, si come di sopra spiegato habbiamo. Noi in vn'altra medaglia di Augusto innanzi discorso habbiamo, ritrouarsi molte medaglie, ne i cui riuersi sono notati segni, ouero imprese, che alludeuano a i Triumuii monetali, che haueuano fatte battere le dette medaglie: di che noi potremmo addurre molti esēpi, fra i quali, per dar lume a i diligenti offeruatori delle antichita, ne mostreremo alcuno. Dico adunque, che si troua vna moneta in argento, battuta in tempo della Republica, che ha da vna parte la testa della Dea Salute, con lettere tali dietro ad essa testa. SALV T I S. Ha per riuerso vna figura di vna Dea, che con la sinistra sta appoggiata sopra vna colonna, & con la destra tiene vn serpente, con tale iscrittione. M. ACILIVS. III. VIR. ET VALETV. Onde noi diremo, che questa moneta fu battuta da Marco Acilio Triumuiro monetale, il quale per alludere gentilmente al suo cognome, segnò quella da vna parte con la testa della Dea Salute, dall'altra con la figura della Dea Higia figliuola di Escolapio, che è il medesimo che Salute, il che ci dimostra quella parola abbreviata valetudo, dirimpetto a detta figura. Percioche questo cognome Acilius par che habbia conformita con *αἰετός*. ouer *αἰετοῦ* *μῦς* verbi Greci, che significano medeor. al qual verbo alludendo questo Triumuiro col suo cognome, signò la detta moneta in questo modo. Vogliono alcuni, che costui si chiamasse Manio Acilio, il quale tenne il Consolato in Roma insieme con C. Pisone l'anno ab vrbe Condita. 687. Onde potrebbe essere, che sotto il suo Consolato fosse tale moneta battuta. Trouasi vn'altra moneta, in argento, che ha da vna parte la testa di vna donna, vestita il capo d'vna pelle di capra, con le corna; & dietro alla testa si leggono tali lettere puntate. I. S. M. R. Ha per riuerso vn tauro, che

che in sembiante tutto feroce è in corso, con tale iscrizione for-
to. L. THORIVS. BALBVS. Questa è la testa di Giunone
Sospita, che gli antichi figurauano con la pelle Caprina; & quel-
le lettere puntate si leggono così. I V N O. S O S P I T A. M A-
G N A. R E G I N A. Il segno del tauro dal riuerso allude al co-
gnome del Triumuiro monetale, che era Lucio Thorio Balbo;
non altrimenti, di quel che si vede nelle presenti medaglie di Au-
gusto di L. Statilio Tauro, & nelle medaglie di Cesare di. Q. Vo-
conio Vitulo, che col segno del tauro & del vitulo ne riuersi no-
tato vollero alludere a i loro cognomi. Di questa Giunone So-
spita fa mentione vergilio, così.

„ Iunonis Magnæ primum prece numen adora.
Et Gregorio Geraldo ancora nella sua istoria delli Dei, cõ queste
„ parole. Sospita Iuno Lanuij in primis colebatur magno cultu,
„ vt docet. Liuius, cuius simulacrum fingebarur cum pelle capri-
„ na, & hasta & scutulo, & cum calceolis repandis, vt de Nat. deor.
„ scribit Cicero. Liuius lib. viii. ab V. C. Lanuvinis inquit ciuitas
„ data, sacraque sua reddita cum eo vt ædes inuicque Sospitz. Iu-
„ nonis cõmunis Lanuvinis municipibus cum po. Ro. esset. Di que-
„ sta fa ancora mentione. M. Tullio nella oratione pro Muræna, à
cui, dice che i Consoli erano soliti di sacrificare. Satio Poeta an-
cora al lib. xij. così ne scriue.

„ Lanuuij generate, inquit, quem Sospita Iano
„ Dat nobis Milo, Gradiui cape victor honorem
„ Tempora murali victus turrata corona.
Giunone fu cognominata da i Latini Magna Regina, per esse-
re sorella & moglie di Giove, Re de gli iddij, & de gli huò-
mini; il cui Tempio fu dedicato da Camillo nell' Auentino,
essendo presi i popoli Veij. Scriue Liuij che il Tempio ancora di
Giunone Regina fu in Campidoglio. Di questa Giunone Regina
fa mentione parimente Virgilio in questi versi.
„ Ast ego quæ diuina incedo regina, Iouisque
„ Et soror, & coniunx.

Trouasi oltre di queste, vn'altra moneta, in argento, che ha da
vna parte la testa della Dea Cibeles, turrata & velata il capo. Et ha
dall'altra vna biga di caualli, che tirano vna carretta, sopra la qua-
le sta vna Vittoria con la sferza, & dinanzi a i caualli si vede vn vel-
cello

cello, con tale iscrizione di sotto. C. FABI. C. F. Questo era vno Vittoriatò, moneta battuta in tempo della Romana Repub. & sotto il Consolato di questo Gaio Fabio Buteone, il quale per alludere al suo cognome, pose nel riuerso di questa moneta l'uccello Buteone, che altrimenti fu detto Triorche, animale voracissimo infra quelli che viuono di rapina: del quale animale scrive Plinio al lib. x. Cap. viii. ponendo ancora la cagione perche questa famiglia fosse da quello così cognominata. Accipitrum

„ genera xvi. inuenimus. Ex ijs Circon claudum altero pede pro
 „ sperrimi augurij nuptialibus negotijs & pecuariae rei. Trior-
 „ chem a numero testium, cui principatum in augurijs Phamone
 „ dedit. Buteonem hunc appellant Romani. Familia etiam ex
 „ eo cognominata, cum prospero auspicio in Ducis naui sedisset,
 „ Aesalo a Græci vocant, qui solus omni tempore apparet. Cate-
 „ ri hyeme abeunt. Fassi etiandio mentione del medesimo al cap.
 „ 49. Ibi & buteo accipitrum generis in honore mensarum est.

Adunque questo Fabio da tale uccello fu cognominato Buteone, per hauerli fermato l'uccello detto Buteone con buono & prospero augurio sopra la naue del Capitano, di questa famiglia, da che Fabio riceuette cotal cognome. Onde per alludere & per esprimere il suo cognome, noi vediamo questo uccello qui signato nel riuerso di tale moneta sotto il suo Consolato. La medesima moneta trouasi ancora, con la stessa Deità di Cibeles, che ha dietro alla testa queste lettere puntate. EX. A. PV. che significano. Ex. Argento. Publico. sì come si trouano ancora altre monete d'argento di Denarij che hanno la testa di Roma armata, con tali note di dietro. AR. PV B. cioè argentum. publicum. Di questo Fabio Buteone fa mentione Liuiò in più luoghi. Ma per mostrare più chiaro, che questo Lucio Statilio Tauro fosse Triumuiro monetale, oltre le sue monete particolari, che si trouano sotto di lui battute, noi diremo, ritrouarsi vn'altra moneta piccola in rame, che da vna parte ha vn cornocopia, con S. C. & con tale iscrizione d'intorno. TAVRV S. REGVLVS. PVLCHER. Ha dall'altra parte come vna incude da batter monete, ouero vn'ara ch'ella sia, con tali lettere. A. A. A. F. F. III. VIR. Questa si vede essere stata battuta per moneta: & quelle lettere dall'altra parte sono i cognomi proprij de i tre Triumuiroi monetali,

che

che la fecero battere. cioè questo Lucio Statilio Tauro, Lucio Lincio Regulo, & Claudio Pulchro; che furono tutti Triumviri monetali, si come noi da altre medaglie vediamo. In testimonio di ciò trouansi le medaglie in argento di Giulio Cesare, che da vna parte hanno la sua testa, dall'altra hanno vn Tauro corrente, con tale iscrizione. L. LIVINIVS. RBGV LVS. che nelle lettere esprimono questo Regulo, & nel tauro Lucio Statilio Tauro, ambi Triumviri monetali. Adunque noi diremo, che si come nelle antiche monete in argento, vediamo alcuni segni notati, che alludono a i cognomi, ouero alle famiglie de i Triumviri, ò Consoli sotto il cui Consolato furono quelle battute, parimente nelle medaglie de Cesari, ad onor loro battute, scorgonfi certi segni, che esprimono & ci dimostrano i cognomi di essi Triumviri, i quali essendo signori della cechia haueuano ancora il carico di far loro battere le medaglie.



LA MEDAGLIA di Augusto, in rame, di mezana grandezza, con vna corona radiata in testa, sopra laquale si vede vn certo segno di Deità; con lettere tali intorno. GENIVS. P. R. Ha per rouescio vna corona ciuica, dentro alla quale si leggono queste lettere. S. C. & INT. VRB. cioè. Introitus. Urbis. Tengono alcuni, che questa medaglia sia segnata con la testa di Augusto, ma battuta doppo morte da posteriori Imperadori, per memoria della entrata, che fece esso Augusto in Roma, al suo ritorno di Apollonia, nel qual tempo egli hebbe certi grandi auspicij. Onde è segnato in imagine di deità, & perauentura in simiglianza del Dio Genio. Onde noi diremo a cotal proposito di hauer veduto vna bella & rara medaglia in oro di Gallieno, con lettere

lettere intorno alla testa. GALLIENVS. AVG. Hauea per
 riuerso vn'altra testa di vno Augusto, ristaurato da esso Gallie-
 no, con lettere tali intorno à quella. DEO. AVGVSTO. La
 qual testa in detta medaglia molto s'assimigliaua alla presente.
 Ma del ritorno di Augusto di Apollonia à Roma, scriue cosi
 Tranquillo nella sua vita. Confestim vt Apollonia redijt, Bru-
 tum, Cassiumque etiam nec opinantes, & quia prauisum pericu-
 lum subterfugerant, legibus aggredi, eosque cædis absentes de-
 ferre statuit. &c. Ancora del medesimo ritorno di Apollonia, &
 della entrata di esso Augusto in Roma, nel qual tempo egli hebbe
 alcuni grandi auspicij, com'è d'un arco celeste grande, & di diuer-
 si colori, che d'intorno allora circui il corpo del Sole, scriue pari-
 mente Dione nel lib. 45. con queste parole. Proinde is Octavius,
 quo tempore Cæsar occisus fuit, Apolloniæ (quæ vrbs est ad Io-
 nium mare) disciplinæ capiendæ ergo morabatur, missus eò à Cæsa-
 re Parthicam expeditionem parante. Cæsar's morte audita, quan-
 quam, vt par erat, egrè eam ferret, tamen noui quicquam cona-
 ri non audebat, cum quòd nondum audierat se filium hæredem
 que ab eo institutum fuisse; tum quòd initio populi consensu ea
 cædes approbata nunciaretur. Cum vero Brundisium transmi-
 sisset, ibique de testamento Cæsar's, posterioreque populi senten-
 tia certior factus esset, omni mora præcisa, idque eo magis quòd
 secum magnam vim pecuniæ militumque à Cæsare præmissam
 habebat, statim nomen Cæsar's assumpsit, hæreditatemque iniit,
 & ad negotium exequendum se contulit. Videbatur eo tempo-
 re temerariè nonnullis, nimisque audacter agere: sed post quia
 fortuna prospera vsusrem præclare gesserat, fortitudinis titulum
 inuenit. Iam enim vsu receptum est, vt qui rem aliquam non re-
 tē aggressi, tamen feliciter perficiant, optimo consilio vsi existi-
 mentur; alij contra stultitiæ culpentur, cum re oprime delibera-
 ta, voti compotes facti non sunt. Quemadmodum Octavius
 quoque rem periculosissimam conatus est, quòd cum iam pri-
 mus rex pueris excessisset, annum agens decimum octauum, cum
 que videret successionem in hæreditatem ac genus plenam inui-
 diæ criminumque esse, tamen ea ausus fuit suscipere, quæ Cæsa-
 ri inulta cædis causam attulissent; idque neque percussiores eius,
 neque Lepidum, neque Antonium metuens, iudicatus tamen est
 non

„ non mala consilia secutus fuisse, postquam rem feliciter confecit.
 „ Caterum diuinitus quoque hand obscure significatum est, qui tur-
 „ multus eam rem essent committatur. Ingrediēte enim Romam Octa-
 „ vio: Iris ingens, eaque varia solem ambiuit. Proinde Caesar, qui
 „ ante Octavius, post Augustus dictus fuit, sic rem aggressus esse
 „ ita vero confecit, vt viros omnes audacia, iuvenes omnes pri-
 „ dentia superasse videatur. &c. Dalqual luogo noi vediamo,
 „ come Augusto ritornato di Apollonia, doppo la morte del pa-
 „ dre se ne venisse à Roma, & con quali auspicij egli entrasse nella
 „ città. Fu adunque (per quanto noi possiamo stimare) battuta
 „ tale medaglia da posteriori Imperadori, per memoria di cotale
 „ entrata di Augusto in Roma, come ci mostrano le lettere nel ri-
 „ uerso. Ma sono alcuni, che tengono che questa testa sia del Dio Ge-
 „ nio, nondimeno noi la stimiamo di Augusto, si per essere corona-
 „ ta, & per assomigliarsi a questo Principe, come ancora per le ragio-
 „ ni, che habbiamo di sopra dette.



TIBERIO CESARE.

LA MEDAGLIA di Tiberio, in rame, di mezzana grandez-
 za, con lettere tali. TIB. CAESAR. DIVI. AVGVSTVS. IMP. VII. Ha per rovescio vna figura sedente,
 velata, con S. C. & con lettere tali intorno. PONTIF. MAXI-
 M. TRIBVN. POTEST. XVII. Quella figura sedente,
 che dal rovescio di tal medaglia si vede, è la imagine della Dea
 Salute, che vogliono alcuni, che sia Livia Augusta moglie di Au-
 gusto, quì deificata sotto la imagine della Dea Salute, la qual
 opinione io non rifiuto. Questa medaglia fu battuta à partico-
 lare onor di Tiberio.

TIBERIO



TIBERIO CESARE.

LA MEDAGLIA di Tiberio, grande, di bel metallo, con lettere, che dicono. TI. CAESAR. DIVI. AVG. F. AVGVST. IMPERAT. VII. Ha per riuerso vno scudo con vna corona d'intorno, con la imagine della Dea Clementia nel mezzo impressa, & di sopra lettere tali. MODERATIONI. Et alcuna ha CLEMENTIAE. Et S. C. Questa medaglia fu battuta, per semplice gloria, ouer adulatione di questo Principe. Percioche scriue Suetonio, che Tiberio, benchè da se fosse di aspra & ruidà natura, nondimeno in apparenza si dimostrarua molto benigno & umano; & di vna singolare moderazione d'animo; Et di tale umanità sua mostrò con parole in Senato piu volte molti segni, quantunque poi in fatti hauesse vna natura contraria. Percioche, si come scriue esso Suetonio, da principio si portò ciuilmente nel conuersare; trattando le cose non astrimenti, che se fosse stato vna persona priuata. Et tra molti & grandi onori che gli furono offerri, non n'acettò alcuno, se non alquanti & di poca importàza, tal che appena concessè, che il suo natale, il quale era nel dì, che i giuochi Circensi si celebravano, fosse onorato in cosa alcuna fuori dell'ordinario. Et fu tanto nimico delle cerimonie, & adulationi, ch'egli non volle mai d'intorno alla sua letica alcuno de Senatori, ò per accompagnarlo, ò per altri affari. Et essendo ancora vna volta stato chiamato Signore, fece intendere a quel tale, che altra volta egli non volesse ingiurarlo, chiamandolo per nome così odioso. Ma è piu notabile, che nel chiamare, & riuerrir ciascuno in particolare, & similmente in vniuersale

uersale egli in vn certo modo trapassaua il segno della vmanità,
 si come con queste parole ci mostra Suetonio nella sua vita . At-
 „ que hæc eò notabiliora erant , quod ipse in appellandis , veneran-
 „ disque singulis , & vniuersis , propè excefferat humanitatis mo-
 „ dum . Dislentiens in curia a Q. Haterio , ignoscas inquit , rogo ,
 „ si quid aduersus te liberius sicut Senator dixerō . Et deinde om-
 „ nes alloquens dixit , nunc & sæpe aliàs P. C. bonum & saluta-
 „ rem Principem , quem vos tanta , & tam libera potestate instruxi-
 „ stis , Senatui seruire debere , & vniuersis ciuibus sæpe , & ple-
 „ rumque etiam singulis , neque id dixisse me pœnitet , & bonos &
 „ æquos , & fauentes vos habui dominos . &c. Nondimeno fa-
 cœua Tiberio tutte queste cose con arte; percioche si scoperse poi,
 come egli era ripieno d'ogni vitio & sceleratezza; come che in fi-
 no à quel tempo con infinita moderazione d'animo, si fosse inget-
 gnato d'ascondergli . Del medesimo ci fa fede Dione nel lib. 57.
 „ parlando della simulata moderazione di Tiberio . Postquam nul-
 „ liam motus annunciabantur , omnis tutò res Romana in Prin-
 „ cipatum ipsius consentiebat , ita demum missa dissimulatione
 „ imperium ocepit , idque ad hunc modum , quandiu iuxit Ger-
 „ manicus , administrait . Suo arbitrio nihil aut perpauca age-
 „ bat . de rebus etiam minutissimis ad Senatum referēbat . posito
 „ in foro tribunali , in quo sedens ius diceret , semper consiliarios
 „ Augusti exemplo habebat ; neque tamen nisi communicata prius
 „ re etiam cum cæteris , quicquam serium peragebat . proposita sua
 „ in medium sententia , non tantum omnibus contradicere libe-
 „ rum relinquebat , sed referebat etiam aliquando contraria sua
 „ sententiæ decreta fieri : nam ipse quoque sæpenumero suffragium
 „ dicebat . Fu adunque a questo Principe in Roma la presente me-
 daglia battuta ò per adulatione , ouero mentre che egli , nascon-
 dendo la sua mala natura , diede infiniti sembianti di clementis-
 simo & moderatissimo signore . Scriuono gli istorici , che Tibe-
 rio per questa sua Clementia , pose nel Campidoglio vno scudo
 d'oro . Donde è , che ne fu poi battuta la presente medaglia in
 rame , con il detto scudo signato dal riuerso , con tale iscrittio-
 ne di sopra . CLEMENTIAE . nel mezo delquale si vedeuà la
 imagine della Dea Clementia .

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Tiberio in rame, grande, & di mezza grandezza, con lettere, che dicono. TI. CAESAR. AVGVSTI. F. IMPERAT. VII. Ha per riuerso vn Tempio, con due Vittorie di sopra, ciascuna delle quali tiene in mano vna corona vittoriosa; & vi sono lettere sotto la base del detto Tempio tali. ROM. ET. AVG. Questo fu vn Tempio da i popoli dell'Asia a Tiberio dedicato; & le lettere dicono. ROMAE. ET. AVGVSTO. Percioche scriue Suetonio, che Tiberio quanto alle prouincie, non diede mai loro souuenimento, ne soccorso alcuno, fuor che all'Asia, dou' i tremoti haueuano fatto danni assai, & rouinate alcune città, le quali esso Tiberio restitui, facendole riedificare. Onde i popoli dell'Asia, del riceuuto beneficio grati, à gloria dell'Imperadore & di Roma, questo Tempio fecero; & ne fu poi per memoria la medaglia battuta col detto Tempio. Et in testimonio di ciò vi è la bella medaglia di Tiberio, di metallo Corinthio, grande, battuta in Roma, con lettere dal roouescio, & S. C. & dall'altra parte con la figura di esso Tiberio sedente ritratta al naturale, & lettere, che dicono. CIVITATIBVS. ASIAE. RESTITVTIS. AVGVSTO. Si giudica, che questo grandissimo terremoto, per il quale caderò à terra infiniti edifici, & dodici illustri città dell'Asia, si sentisse nell'anno. 18. dell'Imperio di Tiberio, che fu quando patì in croce Cristo Signore & Redentor nostro. Conciosia, che Flegone scrittore greco, natiuo di Asia, del quale fa Suida special mentione, dica per cosa marauigliosa, che nel quarto anno dell'Olimpiade dugento dieci, che fatto ben conto venne ad essere nell'anno. 18. dell'Imperio di Tiberio quando patì Cristo, fu

L'Eclissi del Sole maggiore che mai veduto fosse, nè si trouasse scritto; & che era durato dalla sesta fino alla nona; & che nel medesimo fu tanto il tremore, che diede la terra in Asia, & in Bithinia, che caddero à terra infiniti edificiij. Ma pare che oltre questo Flegone, che fu in quei medesimi tempi, senta & scriua il medesimo Plinio, dicendo che il terremoto nel tempo di Tiberio Imperadore, fu il maggiore che si sentisse giamai, per il quale dicono esser cadute à terra dodici città di Asia, senza infiniti altri edifici. Di questo medesimo terremoto, & ruina delle città dell'Asia, scriue così in conformità Cornelio Tacito al lib. 2.

» Eodem anno duodecim celebres Asiae urbes collapsae, noctur-
» no motu terrae, quo improvisior grauiorq; pestis fuit, neque so-
» litum in tali casu effugium subueniebat in aperta prorumpendi,
» quia deductis terris hauriebantur. Sedisse immensos montes,
» visa in arduo quæ plana fuerint, effulsisse inter ruinam ignes me-
» morant, &c.



ILLAUS MEDAGLIA: di Tiberio, in rame, di mezzo grandez-
 za, e di buona maniera, con lettere tali: EB. CAESAR. DIVO
 AVG. F. AV. G. M. S. T. I. M. P. V. I. B. I. cioè Tiberius / Caesar.
 Divi. Augusti. Filius. Augustinus. Imperator. Obstatum.
 Ha per il dritto un bel caduceo, con lettere tali intorno. H. O. M.
 T. I. E. M. A. X. I. M. I. T. R. I. B. V. M. P. O. T. E. S. T. X. X. I. I. X. S. S. Q.
 Questa medaglia fu batuta in Roma, per gloria di Tiberio, &
 per onorar quello, per lo cura ch'egli pose, acciò che Roma &
 tutta Italia stesse in pace, di che fa espressa mentione Suetonio
 „ Tranquillo nella sua vita. In primis iuenda pacis à gratiano-
 „ ribus, in atrocioris, seditionum complacencia curam habuit. Stan-
 tiones

„ tiones militum per Italiam solito frequentiores disposuit. Ro-
 „ ma castra constituit, quibus pratorianæ cohortes vagæ ante id
 „ tempus, & per hospitia dispersæ, continerentur. Il caduceo,
 „ che nel presente riuerso si vede, gli antichi specialmente conse-
 „ crarono à Mercurio, & per quello significarono la pace & la con-
 „ cordia; sì come noi nella esposizione di altre medaglie discor-
 „ riamo. Il qual segno del caduceo i sapientissimi Egittij, ol-
 „ tre il sopradetto significamento con altri varij sensi interpretaro-
 „ no. Di questa nota del caduceo molte medaglie si ueggono se-
 „ gnate, le quali per breuità non anderemo commemorando.
 „ Ma solo diremo, che per dimostrare la pace da questo Principe
 „ in Roma & in tutta Italia serbata & mantenuta, gli batterono i
 „ Romani la presente medaglia col segno del caduceo.



LA MEDAGLIA DI TIBERIO

„ LA MEDAGLIA di Tiberio, grande, in rame, senza coro-
 „ na in testa, con lettere tali, IL. CAESAR. AVGVSTO.
 „ PO. PA. CO. A. 2. HA per riuerso vna corona ciuica, nel mezzo
 „ della quale è un Tempio con le porte chiuse, intorno à cui sileg-
 „ gono queste lettere, PACI AVGVSTO PERPETVÆ, cioè, Pace.
 „ Augusti. Perpetua. Questa medaglia fu battuta ad onor di
 „ Tiberio, nel medesimo tempo che quella di sopra, cioè quando
 „ ch'egli provide, perchè Roma & tutta Italia stesse in pace. Di
 „ che fa menzione Suetonio sopradetto nella sua vita con queste
 „ parole, In primis tuendæ pacis à grassatoribus, ac latrocinijis,
 „ „ seditionumq; licentia curam habuit. Stationes militum per Ita-
 „ „ liam solito frequentiores disposuit. Romæ castra constituit, qui-
 „ „ bus pratorianæ cohortes vagæ ante id tempus, & per hospitia
 „ „ dispersæ continerentur. &c. Quel Tempio chiuso, che dal ri-

uerso di tal medaglia si vede, io penso che sia il Tempio di Giano Gemino in Roma, il quale chiudere si soleua, sempre che non era guerra in alcun luogo, & in tempo di pace. Di che rende chiaro testimonio la medaglia in rame di Nerone, che ha per rouerso il Tempio chiuso di Giano, con lettere intorno. PACE. P. R. TERRA. MARI Q. PARTA. IANVM. CLVSIT. La qual medaglia fu battuta à Nerone in quel tempo, ch'egli chiuse il Tempio di Giano: percioche allora non era guerra in alcun luogo, anzi tutte erano terminate, nè alcuna reliquia ne era rimasta. Il medesimo si dee credere di Tiberio, cioè che hauendo prouisto, accioche Roma & tutta Italia stesse in pace, secondo il costume de' Romani, chiudesse il sopradetto Tempio di Giano.



DI C. CALIGVLA.

LA MEDAGLIA di C. Caligula, di metallo Corinthio, grande, bellissima, con lettere tali: CQ CAESAR AQ AVGV GERMANICVS. PONT. MAX. TRIB. POT. Ha per rouerso l'Imperadore sopra vn palco, doue è vna sedia, in piedi, & a basso sono cinque figure di soldati armati, & con le insegne militari, con lettere, che dicono ADLOCVT. COH. cioè, ADLOCVTIO. COHORTIS. Questa medaglia fu battuta per onorare Caligula; & questo è vn parlamento, che fa l'Imperadore a' soldati. Di queste adlocutioni, quelle che fossero, & in che modo si facessero, noi à bastanza spiegato habbiamo in Seneca.



LA MEDAGLIA di C. Caligula, in rame, di mezza grandezza, & di buon maestro, con lettere tali. C. CAESAR. AVG. GERMANICVS. PONT. M. TR. POT. Ha per rovescio vna bella figura sedente, & velata, con S. C. & lettere di sopra tali. VESTA. Questa figura è il simulacro della Dea Vesta sedente, & tale si truoua ancora in altre medaglie. La qual Vesta chiamaronò i Greci Ἑστία, laquale viene tenuta la medesima con Cerere: & l'vna & l'altra è interpretata la Terra. La Dea Vesta fu dagli antichi con molta veneratione adorata; estimando quella hora essere il foco, hora la terra, si come si vede da Ouidio ne' Fasti.

„ Vesta eadem est, & Terra, subest vigil ignis vtriq;.

„ Significant sedem terra focusq; suam.

„ È il medesimo Ouidio ne' Fasti.

„ Nec tu aliud Vestam, quam viuam intellige flammam.

„ Natusq; de flamma corpora nulla vides.

„ Fingesi la Dea Vesta vergine, percioche il continuo monimento niente genera: & però questa Dea era custodita da vna compagnia de' vergini, come scrive Furnaro. Si figuraua la Dea Vesta in forma di vergine sedente, & portante il Timpano; percioche la terra contiene infra di se i venti. Et i Romani edificarono il suo Tempio tondo, si come noi nelle antiche medaglie vediamo, nel cui mezzo si serbava il foco, il quale diceasi essere nel mezzo della terra. Questo Tempio di Vesta si vede segnato in molte medaglie di forma rotonda, con tale iscrizione di sopra. VESTA. Questa Vesta chiamarono gli antichi Ἑστία Δία τὸ Ἑστῶν, perche quella è posta dentro tutto l'vniuerso, oueramente perche stia a

„ E

N 3 - quella

quella appoggiato ò attaccato, come in certo fondamento, tutto il mondo. Fu la terra chiamata Vesta, ò perche ella si veste d'alberi, di fiori, d'erbe, & di molte altre cose; ò perche di sua virtù stà nel mezzo dell'uniuerso; nè la sostiene alcuna cosa, ma pare che stia come appiccata in aria. Il che dicono alcuni che procede dal continuo, & veloce mouimento de i cieli, i quali fanno che le sfere del foco & dell'aria così s'aggirano intorno à quella, che nel mezzo la conseruano sempre. Ma alcuni altri hanno detto, & forse meglio, che si come le cose lieui di lor natura vanno sempre in alto, così scendono sempre le graui; & perche de i primi quattro corpi la terra è la più graue, ella per ciò stà nel mezzo; perche se più dall'una parte piegasse sì, che nel mezzo non fosse, verrebbe ad ascendere, che è cosa impossibile alla natura di quella. adunque, come s'è detto, perche la terra stà da se nel mezzo dell'uniuerso, ella fu chiamata Vesta. Le vergini, che stauano alla guardia del Tempio di Vesta, dal nome della Dea erano dette Vestali; & stauano sotto il gouerno del Pontefice Massimo, che le puniua con grandissime battiture, qual volta lasciato hauessero estinguerfi il perpetuo foco; il quale raccendeuano poi non da altro foco, ma da i raggi del Sole. Del sacrificio di Vesta, ouero delle vergini Vestali, così scrive Gregorio Geraldo. Vesta, vel deis siquando Vestales virgines sacra libarent, vel rem diuinam facerent, eo cultu ornataq; vt erant, & vittatę peragebant; album tamen præterea vestimentum, quod suffibulum vocabatur, oblongum & prætextum, & quadrangulum in capite sumebant, fibulaq; subnectebant; tum casta mola & sale tuso in ollam fictilem misso, mox in aquam iniecto, sacra faciebant, calicibusq; fictilibus, quos culillos dicebant, Vesta, & deis libabant. &c.

Vesta adunque era la Dea del foco, cioè del diuino; & nel collegio de gli Iddij era collocata. Diceuano gli antichi questa essere stata nutrice di Giove, & hauer quello sostentato nel suo grembo: onde di tal modo quella ancora figurauano. Era il suo Tempio ampio & spazioso, con vn'altare nel mezzo, intorno al quale dall'vno & l'altro lato era acceso il foco, che perpetuo (come s'è detto) si serbaua, il qual foco non era in alcun modo lecito di estinguere. Et per ciò à cotale misterio molte vergini Vestali erano deputate, lequali nel loco medesimo figurate dall'vna & l'altra

l'altra parte mostrano di custodire il foco. Onde sopra la sommità del Tempio era essa Vesta figurata in forma di vergine tenente il fanciullo Giove nel suo seno. Questo Tempio di Vesta col sacrificio, & con le vergini Vestali assistenti à quello, vedesi in varie medaglie in rame. Vesta fu tenuta da gli antichi figliuola di Saturno & di Rea; laquale fu prima inuentrice del fabricare le case; & però infra esse case da per tutto si dipingeva, perche quelle serbasse, & fosse de gli abitanti custode, si come scriue Euripide in Medea, con questi versi tradotti Latini.

hanc ego colo

Præ cateris Hecaten, mihi quam ferre opem

Legi, mea Vesta colit namq; intima

Mostrò Platonè nel Timeo la Dea Vesta, cioè la terra stare nel mezzo del mondo, facendo che tutti i Dei, cioè gli elementi, & le forze de' cieli si commouano, & che sola la terra stia ferma & immobile nel mezzo di questi, con tali parole. Magnus sanè dux in cœlo Iupiter currum agens volucrem primus incedit, omnia coordinans & curans. Hunc sequitur Deorum dæmonumq; exercitus in duodecim partes distributus: at Vesta sola manet in Deorum domo.

A questa antica Vesta, tenuta la terra, si offeriuano i fiori, come à madre produttrice di quegli; & ancora il farro, secondo che noi leggiamo in Vergilio al lib.v.

Hæc memorans, cinerem & sopitos suscitât ignes;

Pergameumq; larem, & cana penetralia Vestæ

Farre pio, & plena supplex veneratur acerra.

Plotino, & altri filosofi vollero, che Vesta fosse l'anima della terra, la quale altre volte fu chiamata Cerere, & altre volte Vesta. Et fu tenuta da Platonici essere la sostanza delle forme separate da loro nominata *ἐσὶς*, & delle cose diuine vn sodo fondamento. Però ne i sacrificij di tutti gli Iddij si soleuano da gli antichi offerire le primizie di Vesta. Essendo adunque la terra quasi di tutti i corpi naturali il fondamento, meritamente fu da gli antichi chiamata madre de gli Iddij. Onde noi vediamo ne i riuerfi di molte medaglie, quella chiamarsi MATER. DEVM.

N 4 La medaglia



LA MEDAGLIA di Caligula, grande, di metallo Corinthio, & d'eccellente maestro, con lettere tali. C. CAESAR. AVG. GERMANICVS. PON. M. TR. POT. Ha per rovescio tre bellissime figure di donne, che portano tutte tre i corni di douicia; l'vna delle quali s'appoggia ad vna colonna, & tiene la sinistra mano sopra le spalle à quella, che le stà à canto; la quale porta in mano vna patera; la terza figura appoggia la destra mano ad vn temone: & vi si leggono lettere tali intorno. AGRIPPINA. DRV SILLA. IVLIA. Et di sotto S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onorare questo Principe; & il popolo Romano, per maggiormente gratificarlo, fece segnate nel riuerso della medaglia le sue tre sorelle in imagine di Deità. Percioche si come Caligula volle, che in onore della madre si celebrassero i giuochi Circensi; & che quando s'andaua à processione, vi fosse ancora vn carro, chiamato Carpentio in onor di quella; & si come etiandio esso appresso fece fare vn decreto al Senato, nel quale furono attribuiti ad Antonia sua auola tutti quegli onori & titoli, ch'erano stati concessi in diuersi tempi à Liua Augusta; parimente perche le sue forelle fossero in maggior riputazione, & piu onorate, volle che le fossero consacrate solennemente in tutti i modi soliti: di che fa mentione Suetonio nella vita di

„ Caligula con tali parole. De sororibus author fuit, vt omnibus
 „ sacramentis afficerentur: Neq; me, liberosq; meos chariores
 „ habeo, quam Caium, & sorores eius. Item relationibus Confu-
 „ lum, Quod bonum, felixq; sit C. Caesari sororibusq; eius.
 Et in conformità scriue Dione ancora il medesimo nel lib. LIX.
 parlando di Gaio Caligula, con queste parole. Verum de Augu-
 gusto

„ gusto & Caio reliqua pro more facta; iuratumq; ab omnibus,
 „ Caium se eiusq; sorores sibi ipsis & liberis suis antehabitu-
 „ taq; pro ijs omnibus concepta. Il qual Dione, scriuendo della
 „ morte di Drusilla sorella di Gaio, & degli onori à quella attri-
 „ buiti, dice ancora così. Decreta ei omnia quæ Liuiæ; ac insuper
 „ vt immortalis haberetur; aurea in Curia effigies eius poneretur;
 „ vt in foro imago Veneris staturæ eius æqualis collocaretur; ijs-
 „ demq; honoribus coleretur; peculiare fanum ei edificaretur;
 „ eamq; statuis sacris non modò viri, sed mulieres etiam venera-
 „ rentur; vt mulieres eam iurarent, quoties aliquid sacramento
 „ confirmarent, vt natali eius die ludi Megalensium similes fierent;
 „ epulumq; Senatui & equitibus daretur. & c. Dalle quali parole
 noi vediamo, che i cittadini Romani vsauano di parlare, & di
 scriuere in quel modo, cioè. Io non tengo piu caro me stesso,
 & i miei figliuoli, ch'io mi faccia Gaio Cesare, & le sue sorelle.
 Così ancora hauendo à riferire i Consoli cosa alcuna in Senato,
 nel principio del parlare, sempre diceuano; con felicità & buo-
 na fortuna di Gaio Cesare, & delle sue sorelle. Sono queste tre
 sorelle di Gaio, cioè Agrippina, Drusilla, & Giulia figurate in
 questa medaglia in forma di Deità; l'yna sotto imagine della Dea
 Fortuna col temone à canto, cioè Giulia; l'altra cioè Drusilla con
 la patera nella destra mano, per la Dea Concordia; & l'altra che
 à quella colonna s'appoggia per la Dea Constantia, cioè Agrip-
 pina, in quella guisa, che queste figure si veggono in tutte le al-
 tre medaglie segnate. Nè si può dire, come scioccamente scrisse-
 ro alcuni, queste tre figure delle tre sorelle nel riuerso di Caligula
 essere state fatte per la Dea Moneta sotto queste tre figure tripli-
 cata. Percioche oltre che benissimo corrisponde all'istoria di que-
 sto Principe, il quale volle che le sue sorelle fossero in grande repu-
 tatione tenute, & onorate, & consacrate, che queste tre figure fos-
 sero nella sua medaglia segnate per quelle; si veggono senza dub-
 bio molto dissimili quelle altre tre figure della Dea Moneta da
 queste di cui hora si parla. Conciosia che quelle portino tutte e
 tre le bilancie in mano, & vi si veggano a' piedi di ciascheduna
 certi monticelli, con le lettere di sopra, che ne fanno espressa
 mentione, cioè. M O N E T A. A V G. Onde non hanno che fare
 con queste figure delle tre sorelle di Gaio, Agrippina, Drusilla,
 & Giulia

& Giulia, sotto altre varie Deità figurate col temone, la patera, & la colonna. Nè sopra cio credo che faccia mestieri di altre ragioni, essendo la cosa da se chiarissima. Questo Principe, si come era assai dissoluto & tristo, così, per quanto scriue Suetonio & Dione, usò carnalmente con tutte le sue sorelle, & allora che la tavola sua era piena di persone, se ne poneua quando vna, & quando vn'altra à sedere à canto da man sinistra, hauendo sempre la moglie da man destra. Et credesi ch'egli togliesse la virginità à Drusilla, essendo ancora fanciullo. Et dicono che Antonia sua auola, in casa della quale si alleuauano insieme, lo trouò vna volta à giacer con lei. Giuraua spesso fiate pel nome di Drusilla, come di quella, di cui teneua più conto, che dell'altre. come leggiamo in Dione, lui hauer dimostrato nella sua morte. Ond'è che vedendo il popolo Romano queste sue sorelle tanto amate da lui, gli fece per adulatione battere la medaglia con l'immagine di quelle deificate dal riuerso, si come in Suetonio si legge nella vita di Caligula, il quale puntalmente scriue quanto di sopra s'è detto.



TIBERIO CLAVDIO.

LA MEDAGLIA di Tiberio Claudio, di metallo Corinthio, con lettere, che dicono. T. CLAVDIVS. CAESAR. AVGVSTVS. P. M. TR. P. IMP. con vna bolla, con lettere tali dietro alla testa. N. C. A. P. R. cioè. Nobis concessum. & popolo Romano. Ha per rouescio vn bellissimo arco, che ha sopra vna statua equestre in mezo di due trofei carichi di spoglie, con S. C. & con altre lettere intorno tali. NERO. CLAVDIVS.

DIVS. DRVSVS. GERMAN. IMP. Questa medaglia fu battuta à perpetua memoria & ohore del trionfo Britannico. Percioche questa sola impresa scrine Tranquillo, che fece Claudio à suoi giorni, che fu l'impresa della Inghilterra. Conciofia cosa che hauendo ordinato il Senato, che per suo onore gli fosse- ro concessi gli ornamenti trionfali, desiderando Claudio di trionfare, elesse per mandar ad effetto questo suo desiderio, l'impresa della Inghilterra. Onde partiti da Ostia, & andando sene alla volta di questa Isola, per mare, & hauendola senza alcuna battaglia, & senza sangue, ridotta in brieve in suo potere, tornò à Roma, & trionfò con grandissimo apparato. Et questo è vn'arco, con la statua equestre di Claudio; & quelle sono le spoglie de' Britanni. Ma perauentura noi potremmo dire, che quest'arco, posto dal riuerso nella medaglia di Claudio, fosse quell'arco di marmo trionfale, che il Senato fra molte altre cose, ordinò che nel mezzo della via Appia si edificasse in onore del padre di Claudio, che fu Nerone Druso, che entrò in Roma, trionfante, & vittorioso contra i Germani; nel qual arco volle il Senato, che fossero scolpiti i suoi trofei, & le sue vittorie; & volle, che i suoi descendentif fossero cognominati Germanici; come scrine Suetonio. Il che le lettere dal riuerso di detta medaglia par che dimostrino.



LA MEDAGLIA di Claudio, di metallo giallo, grande, con lettere, che dicono. T. I. CLAVDIVS. CAESAR. AVG. P. M. TR. P. IMP. P. P. Ha per rouescio vna figura in piedi, con vn fiore in mano, & con lettere tali. **IMP. T. VESP. AVG. REST.** cioè. **Imperator. Titus. Vespasianus. August.**

August. restituit & .S.C. Questa medaglia fu battuta & restituita da Tito ad onore & memoria di Claudio doppo la sua morte . La figura in piedi , che col destro braccio porge vn fiore innanzi è la Speranza ; la quale parimente si vede in molte medaglie di Claudio ; in rame . Questa Speranza fu da i Romani adorata , come Dea ; il Tempio della quale fu nel foro olitorio , si come scrive T. Liuiio con queste parole . Aedem Spei , quæ in foro olitorio fuit , fulmine ictam fuisse . Scrive ancora il medesimo Liuiio , che il detto Tempio essendo Q. Fabio & T. Sempronio Graccho Consoli si abbruciò . il qual Tempio scrive M. Tullio essere stato consecrato da Collatino . Questa Dea Speranza era figurata da gli antichi nel modo , che nella presente medaglia si vede , cioè la figura di vna donna vestita , che porge con la mano innanzi vn fiore . Conciosia , che per il segno del fiore si dimostra la speranza . percioche , se la speranza è vna aspettatione del bene , si come all'incontro il timore è vn commouimento dell'animo dell'aspettatione del male ; & se vedendo noi li fiori , indi fogliamo sperare i frutti , egli non è dubbio , che'l fiore non sia del futuro bene il mincio , che poco dappoi promette il venturo frutto , da che nasce la speranza . Ond'è che esso fiore si pone in mano alla Dea Speranza . Ma quantunque tale sia il significamento di tutti i fiori , che ci dia no occasione di speranza , nondimeno il principale di tutti i fiori , che la speranza ci porga & dimostri , è il giglio . il qual giglio è quel fiore , che in mano di questa figura si vede . Però noi vediamo ne' riuersi di molte altre medaglie de' Cesari , questa Dea Speranza , che dimostra la forma del giglio piu tosto , che di alcun'altro fiore ; come vediamo nella medaglia in rame di Alessandro Se uero , che ha per riuerso questa Dea , che porge con la destra il giglio , con tale iscrizione . SPES. PVBLICA. Ma piu spesso & chiaramente si scorge questa figura del giglio in mano di questa Dea Speranza nelle medaglie di Claudio , & in quelle ancora che non furono restituite da Tito , con tale iscrizione . SPES. AVGVSTA. SPES. PVBLICA. Et etian dio nel medesimo modo & abito la stessa figura si vede nelle medaglie in rame di Adriano , con tale iscrizione . SPES. P. R. Et per piu chiaramente mostrare l'ieroglifico sentimento del giglio , vediamo Vergilio . P. come leggiadramente . volendo significare la concepita

IMMEDIATAMENTE CHE

no

ceputa speranza di Marcello , di quello parlando, con questi versi
ce lo accenni.

- „ Nec puer Iliaca quisquam de gente Latinos
- „ In tantum spe tollet auos , nec Romula quondam
- „ Villo se tantum tellus iactabit alumno .
- Et gli altri versi che seguono , fino à quello.
- „ Siquà fata aspera rumpas ,
- „ Tu Marcellus eris . manibus date lilia plenis .



LA MEDAGLIA di Claudio in rame , di giouenile
età, & senza corona in testa, Greca, di mezzana grandezza, con
lettere tali. ΤΙΒΕΡΑΥΔΙΟΥ ΚΑΙ ΣΑΡ. Ha per rouescio vna
cosa rotonda, come vno scudo, con lettere intorno, che di-
cono. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ ΣΕΒΑΣΤΟΣ. Le lette-
re di sopra dicono, Tiberius. Claudius. Caesar. Et queste
altre. Macedonum. Augustus. Questa medaglia fu bat-
tuta da i Macedoni ad onore di Claudio Imperadore. I quali
in questa medaglia, lo chiamauano il loro Augusto, ouero Prin-
cipe, per gratificarlo.

La Medaglia

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Claudio, di picciola forma, con bella vernice verde, Greca, in rame, che ha vna stella dauanti la testa, con lettere tali. ΤΙ. ΚΑΙΣΑΡ. ΚΑΙΣΑΡ. cioè. Tiberius. Claudius. Caesar. Ha per rovescio vn feroce toro, che alza l'uno de' piedi, & abbassando il capo sta in atto di cozzar con le corna, con lettere tali. ΑΤΤΟΚΡΑΤ. cioè Imperator. Questa medaglia fu battuta da alcuna città della Grecia, il nome della quale non si legge nella medaglia espresso, ad onor di Claudio. Et il toro qui è segnato, per dimostrare ferocità & forza, & tanto più nell'atto, che vi si truona scolpito. Percioche per questo animale gli antichi significauano alle volte forza & ferocità, & valore; sì come ancora in altre varie medaglie Greche vediamo, che non sono d'Imperadori Romani. La qual fortezza per auentura fu per adulatione attribuita a questo Principe da quella città, che gli fece battere questa medaglia. Ma noi potrem mo ancora dire, che fosse questa medaglia battuta, per memoria di alcuni giuochi de' tori, ferocissimi, ch'egli rappresentò; ouer di alcune feste solite a farsi ogni anno nel Campo Martio, nelle quali si faceuano le caccie: di che fa mentione Suetonio nella sua vita con tali parole. Prætereā Thessalos equites, qui feros tauros per spatia Circi agunt, infiliuntq; defessos, & ad terram cornibus detrahant. Gladiatoria munera plurifaria, ac multiplicia exhibuit. Anniuersarium in castris prætorianis, sine uentione, apparatusq; iustum, atque legitimum in septis. &c.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Claudio, in rame, di mezza grandezza, con lettere tali. TI. CLAVDIVS. CAESAR. AVG. GERMANICVS. Ha per rovescio le insegne militari, di quella forma che si veggono ne i ruini delle altre medaglie; sopra l'asa della quale si scorge vna testa tagliata, che mostra di essere vno capo d'alcun barbaro, con lettere intorno. COLONIA AVGVSTI PATRIS. Et di sotto si leggono questi numeri. XXII. E le quali lettere, per quanto io posso comprendere si hanno da interpretarsi in questo modo. Colonia Augusta Patensis. Il numero, XXII, sotto quelle insegne è la vigesima (seconda) Legione. Questa medaglia fu battuta a Claudio dalla Colonia Augusta Patensis, la quale fu condotta da Augusto nel termine della terza Colonia, di cui fa Plinio mentione. Nella qual Colonia si pare che habbesse la stanzia sua questa Legione. XXII. Et che perauentura la medesima Legione ch'era la Colonia fedele battesse la presente medaglia ad onore del Principe in quella Colonia. XXII. fu chiamata Primigenia, Pia, Fidelis; & fu in Egitto da Augusto costituita, la quale dappoi Vespasiano nella guerra Giudaica tramutò in Giudea. Di questa Spartiano & Tacito istorici fanno mentione. Della qual Colonia trouasi vn'antica iscrizione in marmo con lettere tali.

C. VIBIO. Q. F. AIMILIA. VETENIO. EQVO.

S. SEVERO. TRIB. SEMPR. PR. LEG.

XXII. PRIM. AVG. P. F. SEMPRON.

Quel capo d'un barbaro, che si vede in cima quella insegna militare, ci dinota, che i Romani nelle vittorie che acquistauano nelle



LA MEDAGLIA di Claudio, picciola, in rame, senza corona in testa, & di giouenile etade, con letteretali. TI. CLAVDIVS. CAESAR. . . . Ha per riuerso vn'altra testa di donna, & intorno vi si leggono lettere tali. VALERIA. MESSALINA. . . . Questa medaglia fu battuta ad onore di Claudio, & di Valeria Messalina sua moglie, laquale esso Claudio amò ardentissimamente. Ma perche costei fu libidinossima & disonestà; & perche innamorata si di alcuni altri, si maritò ancora a quelli; & specialmente per la paura ch'entrò nel l'animo a Claudio, di non incorrere per lei in qualche pericolo, essendoli stato dato a credere, che ella andaua cercando di far salire all'Imperio Silio suo adultero, egli la fece ammazzare, come rende testimonio Suetonio nella sua vita con queste parole. Post has Valeriam Messalinam Barbari Messalæ conso-

» brini sui filiam in matrimonium accepit: Quam eum compe-

» risset super cætera flagitia atq; dedecora, C. Silio etiam nupsit

» se, dote inter aruspices consignata, supplicio affecit. Della

» cui lussuosa & disonesta vita fa ancora fede Dione storico Gre-

» co al libro 60. con queste parole. Messalina vero aduiterijs

» & stupris non contenta, (iam enim etiam in lapanari in palatio

» se se & alias primarias feminas prostituere) maritos quoque si-

» mul multos, scilicet lege quadam habere cupiuit. Ideò C. Silio

» nupsit, nuptiasq; magno sumptu parauit, regiamq; ei donauit,

» preciosissimis quibulq; Claudij rebus in eam congestis: denique

» Consulem eum designauit. & c. Fu adunque Messalina vn'essenti-

pio di libidine & di auaritia: & superò nella lussuria tutte le altre

donne Romane. Percioche ella si apparecchiò in palazzo vna

O stanza

stanza da meretrice, contendendo con le altre pubbliche meretrici nelle cose Veneree, & cercando ne gli essercitij lussuriosi di hauere la palma & la vittoria sopra l'altre. Costringeua ancora le altre matrone Romane nobilissime di tenere la medesima vita impudica, comandando à diuersi che dentro al palazzo fosse loro usata forza, fino alla presenza de i lor mariti, i quali per tal cagione da quella riceueuano ricchezze, onori, & magistrati. Era costei così libidinosa, che ciascuno che le piaceffe era sforzato ouero di giacer si con lei, oueramente correr pericolo della vita. In biasimo della quale scriue in questo modo Giuuenale.

Respice riuales diuorum : Claudius audi,
 Quæ tulerit: dormire virum cum senserat vxor,
 Ausa Palatino tegetem præferre cubili,
 Sumere nocturnos meretrix Augusta cucullos.
 Linquebat comite ancilla non amplius vna.
 Et nigrum flauo crinem abscondente galero,
 Intrauit calidum veteri centone lupanar,
 Et cellam vacuam atque suam: tum nuda papillis
 Constitit auratis titulum mentita Lycisq;
 Ostentatq; tuum generose Britannice ventrem.
 Excepit blanda intrantes, atq; æra poposcit.
 Mox lenone suas iam dimittente puellas,
 Tristis abit, sed quod potuit, tantum vltima cellam
 Clausit adhuc ardens rigida tentigine vuluæ;
 Et lassata viris, nondum satiata recessit.
 Obscurisq; genis turpis, fumoq; lucernæ
 Fœda lupanaris. tulit ad puluinar odorem
 Hippomanes. carmenq; loquar, coctumq; venenum,
 Priuignoq; datum? faciunt grauiora coacta
 Imperio sexus: minimum que libidine peccant.
 Fu costei per la sua lorda & scelerata vita fatta uccidere da Claudio. La quale essendo morta, ordinò il Senato, che tutte le sue imagini, & le statue, con tutti i titoli di quella, fossero leuate de i luoghi publichi, & ancora de i priuati. Onde è, per quanto io fimo, che così rare si veggano le sue medaglie, ouer altre memorie antiche di lei in marmi, ò in altro modo.

La medaglia



LA MEDAGLIA di Tiberio Claudio, in rame, greca, picciola, & in giouenile età, di ottimo maestro, con lettere tali. ΤΙ. ΚΑΥΔΙΟΣ... ΣΕΒΑΣΤΗ... cioè. Tiberius. Claudius. Augustus. Ha per rovescio vna bellissima testa di donna ornata il capo à guisa di vna Dea, intorno alla quale si leggono letteretali. ΘΕΑ. ΣΕΒΑΣΤΗ. cioè Dea. Augusta. Questa medaglia fu battuta da Greci ad onore di Tiberio Claudio & della moglie sua; alla quale, sì come si vede in molte medaglie de' Cesari, attribuirono le città della Grecia i divini onori, chiamandola Dea Augusta: ma di qual moglie di Claudio sia la testa, che in questa medaglia si vede, malagevolmente noi potremmo discernere, per non hauerui altro nome particolare. Hebbe Claudio sei moglie, Emilia Lepida, figliuola di L. Paolo, Liua Medullina Camilla della casa antica di Camillo Dittatore, Plautia Herculanilla figliuola di M. Plautio, Elia Petina figliuola di Sesto Elio; Valeria Messalina figliuola di M. Messala Barbato, & per per vittima Agrippina Augusta figliuola di Germanico suo fratello, per la cui fraude esso Claudio fu ucciso. Ma la testa della medaglia presente non è di Agrippina, come noi in altre medaglie in oro & in argento vediamo, ma di alcun'altra delle sue mogli precedenti, quando Claudio era più giouene, sì come noi lo vediamo in questa medaglia scolpito: conciosia cosa che egli fosse per le infidie di Agrippina auuelenato & ucciso di anni 63. dell'età sua, & nella presente medaglia si vede molto giouane.



LA MEDAGLIA di Tib. Claudio, in argento, & in oro, d'eccellente maestro, con lettere intorno tali. TI. CLAVD. CAESAR. AVG. P. M. TR. P. P. P. IMP. XVIII.

Ha per riuerso vna bella figura d'vna Vittoria alata, che con la sinistra porge in fuori vn caduceo, sotto il quale si vede vn serpente; & di sopra si leggono lettere tali. PACI. AVGVSTAE.

Questa medaglia fu battuta in Roma per gloria di questo Principe, & per quanto io giudico, nel tempo della impresa dell'Inghilterra; laqual isola senza alcuna battaglia, & senza sangue fra pochissimi giorni ridusse in suo potere. Onde doppo la riceuuta vittoria, ritornato a Roma, trionfò con grandissimo apparato.

Di questa impresa scrive Suetonio nella sua vita in questa forma, Expeditionem vnā omnino suscepit, eamq; modicā, cū

decretis sibi à Senatu ornamentis triumphalibus, leuiorem maiestati principali titulum arbitraretur, velletq; iusti triumphus de-
 cus, vnde acquireret Britanniam potissimum elegit, neq; tentatam vlli post D. Iulium, & tunc tumultuantem ob non redditos transfugas. Huc cū ab Hostia nauigaret, vehemēti circio
 bis penē demersus est propē Liguriam, iuxtaq; Stechadas insulas.
 Quare à Massilia Gessoriacum vsq; pedestri itinere confecto, inde
 transmisit: ac sine vllō praelio, aut sanguine intra paucissimos dies
 parte insulæ in deditiōem recepta, sexto quā profectus erat
 mense Romam rediit: triumphantiq; maximo apparatu.

Et perche Claudio doppo tal vittoria riceuuta della Britania, fermò la pace, come quello che non fece piu alcun'altra impresa di guerra, perciò noi questa Vittoria vediamo col caduceo nella sinistra mano, che interpreta le sopradette lettere. PACI. AV-

GVSTAE.

GVSTAE. Intendendosi, come altroue ancora habbiam dichiarato, per il caduceo la pace. Per il serpente poi, infra gli altri suoi significamenti, s'intendono le prouincie & le regioni. & cosi in tale medaglia per quel serpente, che va innanzi la figura della Vittoria, noi intenderemo l'isola della Britannia superata. Et cosi esponendo tutte queste cose insieme, diremo, che questo Principe doppo la vittoria acquistata di tale prouincia fermasse la pace in Roma. La medesima medaglia si troua ancora in oro con l'istesso riuerso.



LA MEDAGLIA di Tiberio Claudio, in oro, di eccellenza maestosa, con lettere tali. TIB. CLAVD. CAESAR. AVG. P. M. TR. P. Ha per rouescio vno edificio a guisa di vn castello; dentro del quale si scorge vna figura armata, che tiene vn'asta; & dirimpetto à quella si veggono i segni militari; dentro al quale edificio leggesi tale iscrizione. IMPER. RECEPT. cioè Imperio Recepto. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di questo Principe, & penso in quel primo tempo, che egli fu creato Imperadore, che poteua essere di anni cinquanta della sua età. Fu Claudio eletto Imperadore molto à caso, & marauigliosamente: per cioche essendo egli in compagnia degli altri ributtato, nè voluto metter dentro da gli vcciditori di Caligula, i quali stando in su la porta, licentiauanò ogn'uno, s'era ritirato in vna certa stanza, doue si mangiaua. Et poi che fu seguito il caso, mise così il piede fuor della soglia dell'uscio, & da posò bascosè. Onde stando in cotal guisa, passò à forte vn soldato, che andaua discorrendo per la casa, & gli venne veduto i piedi di Claudio, & nel voler domandare chi egli fosse; lo riep-

O 3 nobbe,

nobbe, & prefolo per tirarlo fuori, Claudio tutto pauroso se gli
 inginocchiò à piedi; ma il soldato gli fece riverenza, & lo salutò,
 chiamandolo Imperadore. Et quindi colui lo condusse doue era
 no gli altri soldati; i quali lo posero dentro à yna lettica, & ef-
 si medefimi lo portarono, scambiandosi l'un l'altro di mano
 in mano. Onde tutto malinconico & ripieno di paura lo
 condussero all'esercito. Così fu riceuto dentro à bastioni tra
 quegli, che faceuano la guardia. Et in questo modo riceuet-
 te l'Imperio. Le quali tutte cose scriue Suetonio nella sua vita,
 con tali parole. Per hæc actalia maxima ætatis parte trans-
 acta, quinquagesimo anno Imperium cepit, quantumuis mira-
 bili casu. Exclusus inter ceteros ab insidiatoribus Caij, cum
 quasi secretum eo desyderante turbam summouerent, in dia-
 tam, cui nomen est Hermæum, recesserat. Neque multo post
 rumore cadis exterritus, prorepit ad solarium proximum, in-
 terq; prætentæ foribus vela se abdidit. latentem discurrens for-
 te gregarius miles animaduersis pedibus è studio sciscitandi
 quisnam esset, agnouit; extractumq; , & præ metu ad genua
 sibi accidentem, Imperatorem salutauit. Hinc ad alios com-
 militones fluctuantes, nec quicquam adhuc quàm frementes
 perduxit. Ab his lecticæ impositus, & quia sui diffugerant,
 vicissim succollantibus, in castra delatus est tristis ac trepidus,
 miserante obuia turba, quasi ad pœnam raperetur insons.
 Receptus intra vallum inter excubias militum pernoctauit ali-
 quanto minor spe quàm fiducia. Nam C. O. S. S. cum Senatu,
 & cohortibus urbani forum, capitoliumq; occuparunt, af-
 fecturi communem libertatem. Accitusq; & ipse per tribu-
 num plei in curiam ad suadenda, quæ viderentur, uise, & neces-
 sitate teneri respondit. & c. Dalle quali parole noi vediamo,
 che Claudio per yna certa sorte, & quasi sforzato riceuette l'Im-
 perio Romano. Adunque l'edificio, che dal riuerso di questa
 medaglia si vede, è il castro Pretorio, dentro il quale fu Clau-
 dio riceuto da i soldati, & chiamato Imperadore. Et quelle
 lettere Imperio. Recepto dimostrano, che Claudio riceuette
 l'Imperio come per necessità. Scriue ancora in conformità Dio-
 ne nel libro 60. questo stesso modo, col quale fu questo Prin-
 cipe eletto Imperadore, dicendo. Che essendo stato morto

addo. & O

Gaio,

Gaio, i Consoli mandarono guardie per tutta la città, & congregarono il Senato dentro il Campidoglio, & molte & varie opinioni furono dette: perche ad alcuni pareua, che si douessero reggere à popolo, ad alcuni sotto Imperadore; & alcuni ne voleuano vno, alcuni l'altro; & per questo rispetto consumarono il resto del giorno & tutta la notte che non fecero cosa alcuna; & in questo mezo essendo entrati alcuni soldati dentro il palazzo, per rubare qualche cosa, trouarono Claudio nascoso in vn certo loco oscuro: perche egli si ritrouò con Gaio, & per fuggire il pericolo era ito à nascondersi. & nel principio lo ritirarono fuora, credendo che fosse vn'altro, il quale stesse ascoso, & con esso hauesse qualche cosa; dapoì hauendolo conosciuto, lo chiamarono Imperadore; & lo condussero all'essercito; & dapoì tutti gli diedero l'Imperio, come à colui il quale era riputato buono huomo, & di sangue regale. ma i Consoli in questo mezo, hauendo mandati tra gli altri i Tribuni, gli vietauano che non facesse alcuna simil cosa, ma che si sottomettesse nelle mani del popolo, & delle leggi del Senato, ma poi che i soldati i quali erano seco gli abbandonarono, ancora essi si accordarono; & così gli diedero per decreto tutte l'altre cose appartenenti all'Imperio. Le quali cose scrive Dione con tali parole

„ Interim milites quidam rapinæ causa palatium ingressi, Clau-
 „ dium (is quia cum Gaio agebat, tumultum metuens se abdide-
 „ rat) in obscuro angulo occultatum inuenientes, primum pro-
 „ traxerunt, alium quendam esse, ac secum aliquid absconditum
 „ habere arbitrati: mox cognitum, Imperatorem salutarerunt,
 „ ac in castra duxerunt: ubi omnium consensu militum ei sortiti-
 „ minum Imperatorio genere, ac bono viro, Imperium est tribu-
 „ tum. & c.

LIBRO I

O 4 La Medaglia



DI NERONE CLAVDIO.

LA MEDAGLIA di Nerone Claudio, grande, di metallo Corinthio, con lettere tali. NERO. CLAVDIVS. CAESAR. AVG. GERM. P. M. TR. P. IMP. P. P. Ha per rovescio vn porto, con alquante navi; in diuerse forme, & di minutissima figura scolpite, & vna figura nel porto sedente, di Nettuno, che con la destra appoggia vn temone in terra, & con la sinistra abbraccia vn delfino con lettere, che dicono. AVGVSTI. PORTVS. OSTIENSIS. & C. cioè AVGVSTI PORTVS. OSTIENSIS. & C. Questo porto è il porto di Ostia da Claudio edificato; il qual Giulio Cesare s'era messo più volte per edificare, & dappoi essendoli paruta la impresa difficile, l'hauena abbandonata. Nondimeno esso Claudio edificò il detto porto d'Ostia. Per Nettuno sopra il porto sedente, intendiam la quiete del mare. Et il temone cacciato à terra ci dà segno della nauigatione nel porto. Il Delfino abbracciato con l'altra mano, dimostra la tranquillità del mare, & tutto il comunimento dell'onde acquetato.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Nerone, grande, di metallo giallo, con lettere, che dicono. NERO. CLAUDIVS. AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. Ha dal riuerso l'Imperator Nerone sopra vn palco, con quattro figure à basso, con lettere tali. CONG. I. DAT. POP. cioè. Congiarium primum datum populo. & vi è vn'altro riuerso della medesima medaglia, che dice. CONG. II. cioè Congiarium secundum. Questi erano i Congiarij, ò donatiui, i quali tutti gli Imperadori dauano al popolo, per gratificarcelo con la liberalità. Percioche scrinue Suetonio, che Nerone, essendo giouanetto, quando condotto in piazza prese la toga virile, diede la mancia al popolo, & fece il donatiuo à i soldati. Et che fimigliantemente ordinò, che à i soldati pretoriani, ch'erano quegli della sua guardia, fosse dato gratuitamente il grano, che lor bisognaua, mese per mese. Et, secondo che faceuano gli Imperadori questi donatiui, si poneua sopra le medaglie. CONG. I. & II. CONG. III. Et quando donauano misure di grano al popolo, quando ancora danari, à tanti per ciascuno, come recitano le istorie. Onde per gloria della liberalità del Principe si batteuano le medaglie con tali riuersi. Et sono queste due medaglie di Nerone in età giouenile.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Nerone grande, di bel metallo, con lettere, che dicono. NERO. CLAVD. CAESAR. AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. è in età giouenile. Ha per riuerso l'Imperador sopra vn palco, con un certo edificio di dietro, il qual parla ad alquante figure di soldati, che hanno nelle manile insegne delle legioni, con S. C. & queste lettere sotto. ADLOCVT. COH. cioè ADLOCVTIO. COHOR. TIS. ò, cohorti, che significa vn parlamento di Nerone à soldati. Questa medaglia fu battuta per onorare questo Principe. Et di tali Adlocutioni si è ragionato altroue.



LA MEDAGLIA di Nerone, grande, di metallo bellissimo, con lettere, che dicono. NERO. CLAVD. CAESAR. AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. Ha per riuerso vn arco trionfale molto bello, con quattro caualli in cima, con alcune figure dall'una & dall'altra parte de' caualli, con S. C. Questo arco trionfale credo che fosse à Nerone drizzato per la vittoria de' Parti, secondo che scriue Cornelio Tacito nel lib. x i i i. doue

ndone parlando della guerra fatta da Nerone contra Tiridate Re
de Parti, & della vittoria contra quella acquistata dice così

„ Ob hæc consalutatus Imperator Nero, & Senatusconsulto sup-
plicationes habita, statuaq; & arcus, & continui Consulatus
„ Principi, vtq; inter festos referretur dies, quo patrata victoria.

& c. Onde in tal tempo fu ad onor di Nerone questa medaglia
battuta. Credeſi, che quei caualli, i quali ſi veggono ſopra la
chieſa di S. Marco in Venetia, opera rara, & di eccellente arteſice,
ſieno li medefimi, con quei che ſono nella medaglia, ſopra l'arco
di Nerone, i quali furon portati di Oriente à Venetia, forſe in
quelle parti da prima trasportati da Roma, doppo la declinatio-
ne del Romano Imperio.



LA MEDAGLIA di Nerone, di bel metallo, grande, & di
quadrata grandezza, con letteretali. NERO. CLAVD. CAESAR.
AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. Ha per ri-
uerſo il Tempio di Giano, chiuſo, con S. C. & altre lettereta-
li. PACE. P. R. TERRA. MARI. Q. PARTA. IAN-
VVM. CLVSIT. Questa medaglia fu battuta in quel tempo
ad onor di Nerone, quando eſſo chiuſe queſto Tempio. Per-
cioche dice Suetonio, che Nerone chiuſe il Tempio di Giano
Gemino, cioè che hauea due faccie; perciòche allora non era piu
guerra in alcun luogo, anzi tutte erano terminate, nè alcuna re-
liquia ne era rimaa. Nel foro boario in Roma poſero gli anti-
chi, come ancora ne' tempi noſtri ſi vede, l'arco di Giano quadri-
fronte: il quale eſſendo in gran parte roſinato, vedeſi ſpogliato
per conſequent de' ſuoi piu belli & piu veri ornamenti; & è hog-
gi dal volgo chiamato la loggia. Ma per eſſere di forma qua-
drata,

drata, è stato opinione di molti, ch'egli non fosse arco, mancando di quelle proportioni, che ne gli altri archi si veggono: ma piu tosto credono, che fosse vn Tempio antico fatto con quattro faccie, si come si ritroua ne' giorni nostri di cotal forma.



LA MEDAGLIA di Nerone, di bel metallo, grande, con letteretali. NERO. CLAVDIVS. con vn segno dauanti il volto di Nerone tale E. rimesso d'argento. Ha per riuerso vn carro, con vna Dea sopra, la qual con vna mano si tien la corona in testa, & ha vna figurina dauanti con le mani giunte. Il carro è tirato da due Leoni, & ha dauanti i Leoni due figure, con certe lettere esterne ouero barbare sotto, che corrose dall'antichità non si possono discernere. Questo carro è il carro della Dea Cibele, che i gentili chiamauano madre de gli Dei, il quale era nato da' Leoni. Della qual Dea noi habbiamo altroue ragionato.



LA MEDAGLIA di Nerone, di mal maestro, con lettere tali. IMP. NERO. CAESAR. AVG. P. MAX. Ha per riuerso, come vn letto, con vna figura stesaui sopra, credo che sia vn lettisternio, senza S. C. Hauuano i Romanib
vfo,

vfo, per supplicare gli Iddij di fare queſti lettifternij; che erano alcuni letti, i quali ſtendeuano ne i Tempij quando voleuano pregare, che gli Iddij lor foſſero propicij. Et queſte ſupplicationi & lettifternij anticamente ſi faceuano, ouero per allegrezza, ò per placare la ira de gli Iddij: nel qual tempo i Senatori con le mogli & i figliuoli andauano a i Tempij & a gli altari de gli Iddij, & alcune volte tutte le tribu & gli ordini, andando innanzi il Pontefice Maſſimo. In tale occaſione ancora i nobili fanciulli & i libertini, & etiaudio le vergini, tutti coronati, & portando la laurea proceduano, & hauendo ſeco con pompa i ſacri carri de gli Iddij, ſoleuano addimandare, & pregare con i ſacri verſi la pace a quegli. Et ſi ſtendeuano i lettifternij appreſſo gli altari de gli Iddij, con varij ornamenti; & ſpargeuano ancora verdi & odorifere frondi, & fiori di ogni ſorte, & le verbene dinanzi a i Tempij de gli Iddij & dentro di eſſi. Le quali ſupplicationi & cerimonie celebrate ſpeſſo dal popolo Romano noi leggiamo nelle iſtorie, per il numero di tanti giorni. Di che Liuiò al lib.v. fa con tali parole mentione. *Grauis peſtilenſq; omnibus animalibus æſtas excepit vrbe, cum inſanabili pernicio. quando nec cauſa nec finis inueniebatur, libri Sibyllini ex ſ. C. aditi ſunt. Duum viri ſacris faciundis, Lectiſternia tunc primum in vrbe Romana facta per dies vii i. Apollinē, Latonamq; & Dianam, Herculem, Mercurium, atq; Neptunum, tribus quæ ampliffimæ tum apparari poterant, ſtratis lectis placauere. priuatim quoque id ſacrum celebratum eſt tota vrbe, patentibus ianuis; promiſcuoq; vſu rerum omnium in propatulo poſito, notos ignotofq; paſſim aduenas in hoſpitiū ductos ferunt; & cum inimicis quoq; benignē & comiter ſermones habitos, iurgijs & litibus temperatum, vincſtis quoque dempta in eos dies vincula, religioni deinde fuiſſe, quibus eam opem tuliffent, vinciri. Si è notato ancora, che il lettifternio era ſolito di celebrarſi in queſto modo nel Campidoglio, ch'eſſendofi tre letti diſteſi a tre Dei, ſ'appreſtaua loro il cōuito, cioè a Gioue, a Giunone, & a Minerva. Si riponeua il ſimolacro a Gioue nel letto; & ſtauano Giunone & Minerva nelle ſedie. Del lettifternio fa ancora lo ſteſſo Liuiò mentione al lib. 7. *Eo nihil dignum memoria actum, niſi quod pacis deū expoſcendæ cauſa tertio tum poſt conditam vrbe lectiſternium fuit.**

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Nerone, di bel metallo, con vna palma intagliata, dauanti il volto suo, con lettere, che dicono. IMP. NERO. CAESAR. AVG. P. MAX. Ha per riuerso vna figura à cauallo, con vn' asta in mano, che salta addosso à due figure distese per terra. Questa medaglia non fu battuta in Roma: & fu fatta ad onore di Nerone. La figura à cauallo è Nerone, che vnta & abbatte i nemici, & è senza. S. C.



LA MEDAGLIA di Nerone, grande, & di buon rilievo, in rame, con queste lettere. NERO. CLAVD. CAESAR. AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. Ha per riuerso vn bel lissimo carro con vna Dea sopra, & vn'altra figura di nanzi, il qual carro è tirato da quattro ferocissimi leoni. Questa medaglia, per quanto io credo, non fu battuta in Roma, ma fuori, da alcuna al tra città, à particolare onore di Nerone; & il carro co' leoni è della Dea Cibele; la quale, come s'è detto poco auanti, era tirata in vn carro da quattro leoni. & l'altra figura appresso il carro, io penso che sia vno de' suoi Coribanti, i quali si fingono di stare appresso

re appresso di lei per ministri, & non ha S. C. Di questa Dea Cibeles, ouer Berecynthia, noi a bastanza altroue ragionato habbiamo.



LA MEDAGLIA di Nerone, picciola, di buon maestro, in rame, in età giouenile, con lettere tali. NERO. CAB. S. AV. G. IMP. Ha per riuerso vna tauola, in forma di vn tripode, sopra il quale è vn vaso, & vna corona, concertati animali sotto, che paiono dui cavalli Pegasei; & lettere tali intorno. CER. QVINQ. ROM. CO. & S. C. Questa medaglia fu battuta in tempo, & per memoria del giuoco quinquennale, ordinato da Nerone in Roma; il quale fu il primo, che instituit, che ogni cinque anni tal giuoco si celebrasse, secondo che Tranquillo nella vita sua conta parole ci fa testimonio. Instituit & quinquennale certamen primum omnium Romae, more graeco triplex, musicum, gymnicum, equestre, quod appellauit Neronia. Le lettere del riuerso di questa medaglia, si hanno da intendere così, per quanto io giudico. Certamen. Quinquennale. Romae. Conditum. La corona è quella, che si soleua dare ai vincitori di tali certami ouero gareggiamenti. Di che leggi nelle medaglie di Traiano. Di questo giuoco Quinquennale instituito, & la cagione ancora, scriue in conformità Dione, con tali parole. Hae sunt facta propterea quod mentum pilis nudasset: postea pro salute ac diuturnitate Imperij sui (sic enim edixit) certamen quinquennale instituit, quod appellauit Neronia, cuius causa gymnasium aedificauit; in cuius dedicatione Equitibus ac Senatoribus oleum gratis distribuit. Di questo giuoco quinquennale, & della sua origine, leggasi in vn'altra medaglia di Nerone.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Nerone, Greca, grande, in rame, in giouenile età, con la testa coronata, & con lettere tali ΣΑΡ. ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ. ΝΕΡ. . . . cioè Cæsar. Imperator. Nero. Ha per riuerso vna figura di vna Vittoria, che con la destra mano tiene vna corona, & nella sinistra ha alcune palme, con lettere tali dauanti. ΡΟΔΙΩΝ. & innanzi ad essa Vittoria scorgeſi vn fiore, che io ſtimo ſia vna roſa. Queſta medaglia fu battuta ad onor di Nerone ancora giouinetto da i Rodij, i quali furono à Nerone molto affettionati; perche Nerone eſſendo Imperadore, andò à Rodi, come Suetonio nella vita ſua fa menzione. oueramente ſi può giudicare, che à gloria ſua queſta medaglia baſeſſero, in gratitudine del fauore riceuuto da eſſo Nerone, quando egli in Senato dinanzi al padre fece vna oratione in greco à fauore de' Rodiotti, come il medefimo Suetonio con tai parole ci rende teſtimonio.

- „ Apud eundem Cos. pro Bononiensibus Latinè, pro Rhodijs, at
 „ que Iliensibus Grecè verba fecit. Si vede ancora in tal medaglia eſſo Nerone molto giouinetto, qual era à queſto tempo, che egli orò à fauore di queſti in Senato. Ma la roſa era ſempre ſegnata in tutte le monete de' Rodij in rame, & in argento: però ancora noi la vediamo in queſta medaglia, ſcriuendoli la città di Rodi hauere anticamente hauuto il ſuo naſcimento con l'augurio della roſa, che i Greci chiamano *ρόδον*.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Nerone picciola, di buon maestro, di metallo Corinthio, molto giouinetto, con lettere tali. NER O. CLAVDIVS. CAESAR. AVG. GERMANIC. Ha per riuerso sopra vn palchetto vna bellissima figura d'vn'Apollo, che ha vna cetera in mano, & lettere tali intorno. PONTIFEX. MAX. . . IMP. P. P. & S. C. Questa medaglia fu battuta à gloria di Nerone, à tempo, che egli cantando sonaua di cetera; & andaua comparendo sopra i palchi, & per le scene dinanzi al popolo; quando gli fu da i giudici donata la corona sopra il sonare della cetera, per suo onore, come rende testimonio Suetonio con tali parole.

- „ Donec blandiente profectu (quanquam exigua vocis & fuscæ)
 „ prodire in scenam concupijt, subinde inter familiares Græcum
 „ prouerbium iactans, occultæ musicæ nullum esse respectum.

Et altroue.

- „ Sacras coronas in cubiculis circum lectos posuit; Item sta-
 „ tuas suas citharædico habitu; qua nota etiam numum percussit.
 La figura dal riuerso con la cetera è di Nerone sopra quel palchetto, sotto la forma di Apolline citaredo. Onde dalle parole di Suetonio ancora si vede, questa medaglia essere stata per tal cagione, & à questo tempo battuta in Roma. Il medesimo conferma ancora Dione istorico nella vita di Nerone, con tali parole.
 „ Quoniam autem oportebat extrema principijs respondere;
 „ ipse quoq; Nero in theatrum prodijt, Gallionis voce nominatim
 „ citatus. Stetitq; Cæsar in scena habitu citharædi. Quin etiam
 „ ipse Imperator dixit. Domini mei audite me libenter.

Et scriuendo piu à basso delle acclamationi & lode che tutto il

P popolo

„ popolo gli dava del suo cantare, soggiugne. Tum licebat audi-
 „ re, qui ita dicerent. quàm pulcher Cæsar, Apollo, Augustus,
 „ vnus veluti Pythius. nemo te per Cæsarem vincit Cæsar. Ma più
 oltre ancora facendo mentione del contrasto di Nerone co i cita-
 redi, & della sua vittoria, & della corona che con grande applau-
 „ so per quella gli fu donata, dice in questo modo. Nam Nero
 „ certauit inter citharædos, eiq; victori magno applausu corona
 „ imposita est: perfectisq; ludis citharædorum in circo currus agi-
 tauit. & c.



LA MEDAGLIA di Nerone, di bel metallo, grande, in età giouenile, con letteretali. NERO. CLADIVS. CAESAR. AVG. GER. P. M. TR. P. IMP. P. P. Ha per ti-
 uerso alquante figure di donne, che par che fuggano, & mostri-
 no che sieno prese da timore, & di essere confuse; dinanzi alle
 quali se ne vedevna caduta à terra, che è presa per forza da vn'al-
 tra figura di vn giouane; & veggonfi di dietro alle dette figure
 certi edificij in forma di piramidi; & leggesi sotto vna tale iscr-
 tione. SABINAE. Questa medaglia non fu battuta in Ro-
 ma, ma da alcuna altra città esterna soggetta al Romano Impe-
 rio, per onore di questo Principe; & fu dal riuerso segnata col ra-
 pimento delle Sabine, per rinouare la memoria dell'accrescimen-
 to della città con la nota delle Sabine rapite: percioche scriue Li-
 uio al lib. 1. della prima Deca, che essendo la Republica Roma-
 na così poderosa, che ella potena in guerra essere eguale à qualun-
 que altra delle città vicine, nondimeno per carestia & mancamen-
 to di femine, quella sua grandezza era per durare solamente l'età
 d'yn'huomo; non hauendo à casa speranza di futura stirpe, ne
 co i

co i vicini congiungimento di matrimonij. Per la qual cosa Romolo, di consiglio dei padri, mandò d'intorno ambasciatori alle genti vicine, à richiederle di compagnia, & parentela col nuouo popolo, mediante i matrimonij: allegando, le città ancora esse, come l'altre cose, nascere da bassi principij, dapoi, secondo la propria virtù di ciascuna, ò l'aiuto de gli Iddij, col tempo crescere & acquistare potenza, & riputatione; & ch'egli si poteua ben sapere, à i principij della città di Roma essere stati gli Iddij fauoreuoli; & così per l'auuenire non mancherebbe la virtù; & per tanto non fusse lor graue, essendo l'vna & l'altra parte huomini, il mescolare i sangui & le schiatte insieme. Non furono gli ambasciatori vdiri volentieri in luogo alcuno. tanto dispregiaua allora ognuno comunemente i Romani; & non meno temeano per l'auuenire per se & suoi discendenti quella soprapstante grandezza, & che tanto vicina si vedeano crescere. Onde essendo da tutti licenziati, & per tal cagione Romolo sdegnato, fingendo di voler celebrare i solenni giuochi, chiamati Consuali, in onore di Nettuno; & comandando che la festa fosse bandita, & publicata per le città vicine, concorrendoui molte generazioni d'huomini, & tutta la moltitudine de i Sabini, furono dalla giouentù Romana, secondo il preso ordine da Romolo, rapite le pulcelle Sabine, mentre che le menti & gli occhi di ognuno erano nella festa occupati. Adunque noi diremo, rappresentarsi nel riuerso di tale medaglia questo rapimento delle Sabine, come ci dichiarano le lettere; & questa essere fatta per vna impresa dell'accrescimento della città, non altrimenti di quello che noi vediamo, per altri segni in altri riuersi dimostrarfi la origine ouer principio di Roma; come sono la Lupa con Romolo & Remo sotto alle poppe; & come si vede per la figura di Marte, che scendendo dal Cielo, par ch'euenga à giacerfi con Rea; delle quali imprese noi altrone habbiamo ragionato. Negli edificij, che dietro alle figure si scorgono, che paiono essere piramidi ouero obelischi, dinotano, si come io stimo, la città di Roma, doue furono celebrate queste feste, & doue fu fatto cotale rapimento. Ma la iscrizione intorno alla testa ci fa marauigliare, leggendofi in essa, NERO. CLADIVS. CAESAR. dotendosi legger. CLAVDIVS. secondo che stanno le lettere in tutte le al-

tre medaglie di Nerone, & secondo il suo proprio cognome. Donde noi non potremo dire altro, fuor che cio sia seguito per l'errore fatto nel conio, si come de' simili errori ho ancora scorti in altre medaglie.



LA MEDAGLIA di Nerone, in rame, grande, & di buon rileuo, con vna bella vernice verde, in età giouenile, & con lettere tali. NERO. CLAVDIVS. CAESAR. AVG. GERM. P. M. Ha per riuerso alcuni animali acquatili, & prima vi si vede vn pesce marino, poi vno folpo, vna sepa, & vno gambaro fluuiiale, senza S. C. nè altre lettere intorno. Questa medaglia veramente, si come molto rara, & nuoua, così mi porge vna grandissima marauiglia, & dubbio, che essendo soliti gli antichi, di battere le medaglie à memoria de i Principi loro & Imperadori, parte per onore, & parte per adulatione; nondimeno si vede chiaro in questa medaglia, laquale però non credo, che fosse in Roma battuta, che nel riuerso piu tosto si conoscono segni di disonore & biasimo di questo Principe, che imprese di onore, fatte ò per dignità, ouero per adulatione. Et se la medaglia hauesse in se sospitione di essere moderna, ouero falsa, noi la potremmo rifiutare, lasciandola senza esposizione, come cosa finta; ma conoscendosi chiaramente per medaglia antichissima, non so che dir mi altro, saluo che venire alla dichiarazione del suo riuerso nel modo, che quello si vede. Non diremo adunque, che questa medaglia fosse battuta in Roma, ma piu tosto da alcuna altra città, il nome della quale non si vede in essa medaglia espresso. Il segno di questi pesci non si può interpretare, saluo che in mala parte, & con

& con carico & biasimo di questo Principe. Et prima quel pesce marino è segno di persona abominabile & odiosa, il qual pesce i sacerdoti Egittij haueuano per cosa profana, & non solo se ne aste neuano dal mangiarne, & lo schifauano à lor potere, ma fuggiuano ancora di parlare co i piscatori, & co i marinari; & per il pesce intendeuano ogni sorte di malitia, & ancora vn'huomo alieno dalle muse & dalle gratie, di lasciaa & dissoluta vita. Per l'animale della Sepa i sacerdoti Egittij intendeuano quell'huomo, il quale dando di se vna grande & onorata aspettatione d'vn chiaro effempio di virtù, però con grandissima sua ignominia inganni la aspettatione. È segno ancora di cattuità, & notauano l'huomo che fosse simulatore, & di falsa & coperta natura per vna Sepa dipinta. Per il Folpo intendeuano gli Egittij il Principe di tutti, ma specialmente il tiranno, & colui, che v'sasse vna tirannica signoria ne i cittadini. & per tale animale etiandio intendeuano colui, che consumasse & gietasse via le proprie facultà. Per il gambaro fluuiale significauano quell'huomo, che mancando da belli & onorati principij, vergognosamente ingannasse la speranza di tutti. Ora, se Nerone fosse nel suo Imperio conosciuto di tal qualità, & di questa natura, quale per gli segni che in questo riuerso si veggono, gli viene attribuita, ricercando la vita sua in Suetonio Tranquillo, vederemo che sopra la qualità della sua vita discorrendo esso Tranquillo, dice. *Petulantiam, libidinem, luxuriam, auaritiam, crudelitatem, sensim quidem primò & occultè, velut iuuenili errore exercuit: sed vt tunc quoq; dubium nemini foret, naturę illa vitia non ætatis esse. Donde s'adempie l'immagine del pesce alla sua natura attribuita. Et che à Nerone si conuenisse il segno della Sepa, come à quello che ingannasse la credenza d'ognuno & la aspettatione, facendo credere ch'egli volesse gouernare l'Imperio da buono & virtuoso Principe, dice ancora Tranquillo. Atq; vt certiozem adhuc indolem ostenderet, ex Augusti præscripto Imperaturum se professus, neq; liberalitatis, neq; clementiæ, nec comitatis quidem exhibendæ vllam occasionem omisit. Et dapoi, come scriue pur Suetonio si scopersse crudelissimo & bestiale di natura, in maniera ch'egli fu intolerabile à tutti, benchè da prima con falsa & coperta natura, hauesse simulato di essere clemente, affabile & piaceuole, ciò di-*

P 3 mostrando

mostrando ancora con pietose & benigne parole . Che Nerone poi governasse l'Imperio tirannicamente , & così meritasse il segno del Folpo , tutta la vita di lui , i vitij , le crudeltà , le libidini , le disonestà , lo dimostrano chiaro . Et che ancora consumasse i danari , & le facoltà , il medesimo Tranquillo ne fa testimonio , dicendo . Diuitiarum & pecuniæ fructum non alium putabam , quàm profusionem ; sordidos ac deparcos esse quibus ratio impensarum constaret ; praelautos , vereq; magnificos , qui abuterentur ac perderent . Et che la figura del Gambaro fluuiale fosse bene accommodata alla sua natura , noi di sopra il dicemmo ; & Suetonio ancora lo afferma , che crescendo à poco à poco i suoi vitij , non curasse piu di ascondersi , ouer di dissimulare la sua natura , con tali parole . Paulatim vero inualescentibus vitijs , iocularia & latebras omisit , nulla dissimulandi cura , ad maiora palàm erupit . Et così Nerone , benchè desse à credere da principio ad ogniuno , che volesse esser Principe buono & virtuoso , vergognosamente lasciata la dissimulatione ingannò tutti . Di maniera , che noi nel riuerso di questa medaglia , vediamo & conosciamo vna certa immagine della sua vita , & della sua natura . La qual dobbiamo pèssare , che li fosse battuta da alcuna città per incarico suo & per biasimo , per dar à conoscere à gl'huomini intendenti sotto vn coperto velo di questi pesci , & sotto vn' occulto significamèto , tutta la vita sua & i suoi vitij . La qual cosa dal volgo , ò dalla plebe non poteua essere così scoperta , ouer conosciuta ; ma solo (come dico) da persone intendenti . Et ne i moderni tempi ancora copertamente sogliono essere biasimati & vituperati i tiranni , benchè non così palesemente & alla scoperta se ne parli , per la paura che i soggetti hanno di quelli . Ma , quanto à i segni di questi pesci , che nel riuerso della presente medaglia si veggono , se alcuno fosse , che con migliore esposizione gli dichiarì , à colui io hauerò obbligo , & mi sarà carissimo ; Credendosi da alcuni , che ne i riuersi di simili medaglie , le quali non si trouano di molto buon maestro , nè di bel disegno , ma fatte alla greca , si contengano per lo piu cose fauolose , si come in altre ancora simiglianti noi possiamo vedere .

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Nerone, di bel metallo, grande, in età molto giouenile, con vna palma impressa dinanzi al volto, & con lettere tali intorno. IMP. NERO. CAESAR. AVG. P. MAX. Ha per riuerso vna quadriga con quattro caualli, con vna figura sopra in maestà, che nella destra porta vna sferza, & vna coronavittoriosa, & nella sinistravna palma; & sotto la carretta vi sono due' altre palme legate insieme, & vi si leggono lettere tali intorno. E V T H Y M I V S. Questa medaglia, per quanto si vede, fu battuta fuori di Roma à Nerone, per onorarlo del suo essercitio nel correre con le carrette; della qual professione egli fin dalla sua prima età si dilettò grandemente, prendendo piacere de i giuochi Circensi, & rappresentandosi alle volte in Roma con tali quadrighe, essendo spesse fiate guidatore di quelle. Di maniera, che Nerone non solamente nel suo giardino si esercitò à correre con queste carrette fra huomini plebei & vili, ma ancora si rappresentò nel circo Massimo dinanzi à tutto il popolo, si

„ come Tranquillo ne fa mentione, con tali parole. Equorum stu-
 „ dio vel precipuè ab ineunte etate flagrauit, plurimuscq; illi sermo,
 „ quanquam vetaretur, de circensibus erat: & quondà tractum pra-
 „ sinum agitorem inter condiscipulos querens obiurgante pēda-
 „ gogo, de Hectorē se loqui e mentitus est. Sed cum inter initia Im-
 „ perij eburneis quadrigis quotidie in abaco luderet, ad omnes
 „ etiam mimos Circenses secessu commeabat, primò clam, dein-
 „ de propalam, vt nemini dubium esset eo die vtique affuturum.
 „ Neq; dissimulabat, velle se palmarum numerum ampliare. Qua-
 „ re spectaculum multiplicatis missibus in serum protrahebatur,
 „ ne dominis quidem iam factionum dignantibus, nisi ad totius

P 4 dieci

„ diei cursum greges ducere . Mox & ipse aurigare , atq; etiam spe-
 „ ctari voluit sapius : positoq; in hortis in seruitia , & sordidam ple-
 „ bem rudimento , vniuersorum se oculis in circo maximo prębuit ,
 „ aliquo liberto mittente mappam , vnde magistratus solent .
 „ Et in vn'altro loco dice Suetonio il medesimo , parlando di Nero
 „ ne . Aurigauit quoq; plurifariam . Olympijs vero etiam decem-
 „ iugem , quamuis id ipsum in Rege Mithridate carmine quodam
 „ suo reprehendisset . Onde noi vediamo tale medaglia esserli stata
 „ battuta , per memoria del corso delle quadrighe . La figura sopra
 „ la carretta è Nerone in abito di auriga con la sferza in mano , &
 „ con la corona , & con la palma , in segno d'essere stato vittorioso
 „ in questi corsi , & esserne stato coronato , come ancora Suetonio
 „ afferma . & le due palme legate di sotto il carro , significano le sue
 „ vittorie . Le lettere , che vi si leggono intorno . EUTHYMIVS .
 „ sono il nome di vn'eccellentissimo Quadrigario ne i giuochi
 „ Olimpji , ilquale fu talmente in quei tempi celebre , per le sue
 „ vittorie ne i corsi delle quadrighe , che fu adorato , come vn Dio ,
 „ del quale Plinio al libro . v i i . cap . XLVII . facendo mentio-
 „ ne , dice così . Consecratus est viuus sentiensq; oraculi eiusdem
 „ iussu , & Iouis Deorum summi astipulatu , Euthymius Pytha ,
 „ semper Olympiæ victor , & semel victus . Patria ei Locri in Ita-
 „ lia , ibi imaginem eius & Olympiæ alteram eadem die tactam ful-
 „ mine , Callimachum , vt nihil aliud miratum video , deumq; ius-
 „ sisse sacrificari , quod & viuo factitatum & mortuo , nihilq; adeo
 „ mirum aliud , quàm hoc placuisse Dijs . Adunque per mostrare
 „ il valore di Nerone nel corso delle quadrighe , onde fu sempre
 „ vittorioso , lo chiamarono per eccellenzia in questa medaglia
 „ vn'altro Euthimio , apareggiando questo Principe à quel Quadri-
 „ gario eccellente , che nel correre fu sempre vittorioso , secondo
 „ che in tutte le cose portaua l'adulatione di quei tempi .

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Nerone, grande, di bel metallo, in età molto giouenile, con vna palma intagliata dinanzi alla testa, con lettere tali. IMP. NERO. CAESAR. AVG. P. MAX. Ha per riuerso vn circo, con le sue mete, & l'obelisco nel mezo, per entro il qual circo si veggono à correre le quadrighe de' cauali, & le mosse quinci & quindi di esse quadrighe. Questa medaglia fu battuta per onore di questo Principe; & per memoria de' suoi essercitij nel rappresentarsi con queste quadrighe nel circo, di che Nerone dalla sua prima età sopra ogni altra cosa si dilettò, come rende testimonio Suetonio Tranquillo nella vita sua.

„ Spectaculorum plurima, & varia genera edidit, iuuenales, cir-
 „ censes, scenicos ludos, gladiatorium munus. & c.
 „ Et poco piu oltre scriue ancora cosi. Equorum studio vel præ-
 „ cipuè ab ineunte ætate flagrauit; plurimuscq; illi sermo, quan-
 „ quam vetaretur, de circensibus erat. Appresso scriue. Sed cum
 „ inter initia Imperij eburneis quadrigis quotidie in abaco lude-
 „ ret, ad omnes etiam mimos circenses secessu commeabat, primò
 „ clàm, deinde palàm, vt nemini dubium esset, eo die vtique affutu-
 „ rum. Neque dissimulabat, velle se palmarum numerum amplia-
 „ re. Er piu oltre. Mox & ipse aurigare, atq; etiam spectari voluit
 „ sapius; positoq; in hortis inter seruitia, & fordidam plebem ru-
 „ dimento, vniuersorum se oculis in circo maximo præbuit, aliquo
 „ liberto mittente mappam, vnde magistratus solent. Vedesi in ta-
 „ le medaglia Nerone giouinetto di quella età, che scriue Tranquil-
 „ lo, ch'egli si essercitava con le quadrighe nel Circo; & ancora
 „ con la palma dinanzi alla sua testa, significante le sue vittorie in
 „ tale essercitio. Quel Circo era il proprio luogo, doue tali corse
 „ de' caualli

de' caualli & di quadrighe si celebrauano . Ma perauentura fu tale medaglia à Nerone battuta , per memoria del Circo Neroniano , che fece esso Nerone , per celebrarui dentro la Naumachia , il corso delle quadrighe , & altre feste , delle quali egli molto si dilettaua , & per quìui rappresentare varij spettacoli . Conciosia , che in Roma vi fossero varij Circi , il Massimo , il Neroniano , il Flaminio , l'Agonio , quel di Traiano , di Caracalla , & altri . Dicono , che in questo circo di Nerone era l'obelisco di Cesare , doue si giudica che fossero le sue ceneri ; il quale hora si vede intiero .



LA MEDAGLIA di Nerone , in rame , picciola , in età molto giouenile , & di eccellente maestro , con lettere tali . NERO . CAESAR . AV G . GER Ha per riuerso vna galera col suo ordine de' remi , con tale iscrittione intorno . A D V E N T V S . A V G V S T I . G P Questa medaglia fu battuta à Nerone ancora giouinetto , in tempo & per memoria del suo ritorno in Roma di Grecia , quando essendosi egli posto ad apprendere la musica , gli venne voglia di essercitarsi nella citara , onde incominciò à comparire sopra i palchetti , & per le scene dinanzi al popolo . Falsò egli adunque in Grecia , & poi andossene à Napoli , doue si rappresentò primieramente sopra la scena , & durò parecchi giorni à rappresentarsi nel medesimo luogo à cantare ; & quìui inuaghito della musica di certi Alessandrini , i quali nuouamente per loro mercatantie erano arriuati à Napoli , fece venire di Alessandria gran quantità di essi musici . Egli adunque acceso in grande maniera della musica & del canto , & stimando assai di ritrouarsi à cantare ancora in Roma fece innanzi al tempo celebrare , secondo il costume greco quei gareggiamenti & quelle feste ,
ch'egli

ch'egli faceua chiamare le feste Neroniane: nelle quali gridando tutta la moltitudine, & cò grande istanza addomandando d'udir la sua celeste voce, rispose che nel suo giardino era per farne copia à tutti quelli, che di vdirlo desiderauano. Della sua venuta in Roma, per rappresentarsi à cantare in publico, scriue Suetonio, in questo modo. Cum magni estimaret cantare, etiam Ro-

ma Neroneum agona ante prætututam diem reuocauit. Flagitantibusq; cunctis caelestem vocem, respondit quidem in hortis se copiam volentibus facturum. Di questo viaggio di Nerone in Grecia, scriue Giouanni Zonara, nella seconda parte della sua istoria, queste parole, che noi habbiamo citato in lingua nostra. Passò in Grecia, non già come haueuano fatto i suoi antecessori, ma per saltare, sonar la cetara, fare il banditore, & recitar tragedie. Che in vero Roma non era à bastanza grande per lui, ma bisognaua ch'egli andasse con gran gente altroue, per rimaner, come diceua egli stesso, vincitor per tutto. & c.

Scriuesi, che Nerone in questo ritorno di Grecia istituì in Roma il Certame Quinquennale, trasportato da lui di Grecia. Di che fa fede Alessandro al lib. vi. così dicendo.

Fuit præterea quinquennale ludicrum, in quo tam versus, quam prosa oratione græcè latineq; tum musica per citharædos & citharistas, tum gymnici ludis certabatur: quos Nero Cæsar primus ad morem Græci certaminis è Græcia Romam deduxisse, Ioui q; Capitolino dicasse, atq; singulis quinquennijs magno certamine animorum celebrasse fertur, iam intermissos ducentis annis à Lucij Mummiij triumpho, qui primus hoc spectaculi genus in urbem prætulit. In quibus quantum quisque facundia experimento, aut candore ingenij eniteret, facile apparebat. & c.

Fu adunque la presente medagl'a battuta, per memoria del ritorno di questo Principe di Grecia. Quelle due lettere. G P potrian si leggere così, Græcia Peragrata. Del viaggio di Nerone in Grecia, scriue in conformità Dione nella sua vita, con tali parole. Nero tamen nec aduersus eum, nec contra Aethiopas, & pylas Caspias, ut cogitabat, nauigauit; sed missis utroq; exploratoribus, in Græciam transiit, non ut maiores eius fecerant, Flaminius, Mummius, Agrippa, Augustus, sed ut currus agitarer, cithara caneret, præconis officio fungeretur, & tragedias ageret.

„ ageret. Non enim Roma ei sufficiebat, non theatrum Pompeij,
 „ non Circus maximus; sed expeditione opus fuit, vt fieret, sicuti
 „ dicebat, περιόδοις, tantamq; secum multitudinem adduxit,
 „ non solum Augustalium, sed etiam aliorum hominum, quantus
 „ si bellicus exercitus fuisset, aut Parthos, aliasue gentes cepis-
 „ set. &c.



LA MEDAGLIA di Nerone, grande, di metallo gial-
 lo, & di mezzana grandezza, in giouenile età, con la testa coro-
 nata, & con lettere tali. N E R O. C L A V D. C A E S A R.
 A V G. G E R. P. M. T R. P. I M P. P. P. Ha per riuerfo
 vn bell'edificio, sostentato da molte colonne, dinanzi al fronti-
 spicio del quale si vede vna porta, con vna figurina dentro, con
 certi gradi dauanti, per gli quali si saglie ad essa porta. Et sopra
 il detto edificio leggesi cotale iscrizione. M A C. A V G. cioè.
 Macellum Augusti, & S. C. Questa medaglia fu battuta ad ono-
 re di questo Principe, per memoria di vn'edificio ch'egli fece in
 Roma, chiamato il Macello: il quale era vn'loco, doue si porta-
 uano tutte quelle cose à vendere, ch'erano necessarie al viuere
 umano, cioè le vittouaglie; il qual luogo s'addimandaua il Macel-
 lo. Di tale edificio fabricato da Nerone rende testimonio Dio-
 „ ne istorico nella sua vita, scriuendo cosi. Tunc sacrificia pro ac-
 „ cepta salute, sicuti dicebat, fecit; forsq; obsoniorq, quod vno ver-
 „ bo Macellum dicitur, dedicauit. Adunque noi diremo, che in
 tempo & per memoria del Macello, dedicato in Roma à commu-
 ne vso & commodo della città, fosse la presente medaglia à Ne-
 rone battuta. Del quale non è à tempi nostri rimasto segno alcu-
 no, che al presente appaia simigliante alla sua prima forma.

La Medaglia



DI SERGIO GALBA.

LA MEDAGLIA di Sergio Galba, grande, di bel metallo, & di eccellente maestro, con lettere tali. SER. GALBA. IMP. CAES. AVG. TR. P. Ha perriuerso vna bellissima figura sedente, che nella destra tiene vn ramo di oliuo, & nella sinistra vna mazza, con lettere tali. PAX. AVGVST. & S. C. Questa medaglia non fu battuta ad altro fine, che per semplice onore di Galba. Et quella figura col ramo di oliuo in mano è la Dea Pace. Conciosia cosa, che la oliua ancora sia segno della pace, sì come noi in altre medaglie veggiamo, che sarebbe lungo particolarmente andar commemorando. Sono alcuni, che in Galba, leggono. Seruius. Sulpitius. Galba, & non Sergius, col testimonio de gli istorici, ancora che Suetonio nella vita sua, lo chiama sempre Sergius Galba, & Dione parimente nel lib. 39. & 56. & in Nerone. Et Cornelio Tacito, nel principio del lib. 17. doue dice. Che il principio del suo libro farà Sergio Galba Conf. vn'altra volta, & Tullio Giunio. & c. Nondimeno parmi, che Plinio nel lib. 28. al cap. 11. lo chiami Seruio Sulpitio, con queste parole. Seruij Sulpitij principis viri commentatio est, quamobrem mensa linquenda non sit & c. Et medesimamente Valerio Massimo nel lib. 9. lo chiama Seruio Galba, doue parla del gran tradimento, ch'egli fece à quei popoli della Lusitania, ch'egli fece uccidere. Et lo chiama parimente Seruio Galba, Plutarco nella sua vita, scriuendo in questo modo. Galba Sulpitius quod priuatus omnium dirissimus transiuit in Caesarum familiam, omnes consentiunt. Is quanquam amplissima Seruorum domo plurimum aestimationis haberet, & c.

La Medaglia



DI OTONE.

LA MEDAGLIA di Otone, in argento. piccola, con lettere tali. *IMP. QTHO. CAESAR. AV G. T R. P.* Ha per riuerso vna figura in piedi, che nella destra tiene vna corona, & nella sinistra vn'asta; & ha lettere tali intorno. *SECVRITAS. P. R.* Questa medaglia non fu battuta per altra occasione à questo Principe, che per onore, & gloria sua. & quella figura dal riuerso di questa medaglia, è la Dea Securità, la quale nelle altre medaglie è variamente disegnata, & figurata. La medesima medaglia si truoua ancora in oro con l'istesso riuerso; ma in rame, che sia antica, io non l'ho ancora veduta.



DI AVLO VITELLIO.

LA MEDAGLIA di Aulo Vitellio, di eccellente maestro, grande, & di buon rilievo, in bel metallo, col petto, & con lettere tali. *A. VITELLIVS. GERMAN. IMP. AV G. P. M. T R. P.* Ha per riuerso vna bellissima figura in piedi di vn Marte Gradiuo,

te Gradiuo, che nella destra tiene vn'asta, & con la sinistra porta vn trofeo in spalla carico di spoglie, con S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore & gloria di Vitellio: il quale, benché fosse crudele, & pieno di molti vitij, nondimeno adulando il popolo Romano, per onorarlo gli fece battere questa medaglia. Quella figura in piedi, la qual pare che camini è del Dio Marte, il quale i Romani con grande riuerenza adorauano, perche haueuano opinione lui essere stato il padre di Romolo; onde à quello diedero i sacerdoti Salij. Finsero questo Dio nell'aspetto terribile, hora in carro, hora à cauaillo, armato con l'asta & col flagello. Et alcuna volta aggiugneuano à quello il gallo, per dinotare la vigilantia de' soldati. Era ancora Marte figurato col petto ignudo, per dimostrare, che ciascuno deue stare nella battaglia animoso, & senza paura. Oltre di ciò l'antichità dedicò à quello il lupo, da che da Vergilio & da i Poeti fu il lupo cognominato Martiale. Ma Homero gli attribuì dui canalli, cioè *Δείμον*, & *Φόβον*, che noi diremmo il timore & la paura. Alcuni de' gli antichi sacrificauano al Dio Marte i cani, per l'ardire di quell'animale; alcuni gli asini, per lo gridore & lo strepito della battaglia. L'auoltore augello ancora fu dedicato à questo Dio, perche seguita i corpi morti, & è presago della guerra col suo canto. Gradiuo & Quirino appresso i Latini furono dui principali nomi di Marte, l'uno veramente, mentre ch'egli è tranquillo & piaceuole; l'altro, mentre ch'egli è fiero & feroce nell'armi. Da che noi leggiamo i Romani hauere hauuto principalmente dui Tempj di Marte; l'uno, cioè di Quirino dentro la città, per custodire la tranquillità, & per la custodia della città; & l'altro nella via Appia, fuori della città, appresso la porta, quasi di guerriero, cioè Gradiuo, à scacciare gli inimici. Fu adunque Marte cognominato Gradiuo, dal marchiare nella guerra innanzi & indietro, siccome noi lo vediamo nella presente medaglia, stante in atto di camminare. Fu chiamato Marte Cieco, come habbiamo in Vergil. nel 2. dell'Eneid.

Et cæco Marte refistunt.
Fu in Roma adorato Marte Vendicatore, il Tempio del quale Cesare Aug. nella guerra Filippense dedicò, c'hauea presa per la paterna vendetta, come scriue Martiale.

Vltoris

„ Vltoris prima Martis in æde sedet .

Et come noi ancora vediamo nella medaglia di Augusto in argento , c'ha per riuerso il Tempio di esso Marte, con iscrizione .
 M A R . V L T . cioè Marti . Vltori . Dicesi , che Marte nacque di Giunone fatta pregna senza opera del marito con certo fiore; ouero ch'ella s'ingrauidò da se percotendosi la natura con la mano . La qual cosa fu così finta dalle fauole , perche Giunone era la Dea de i regni , & delle ricchezze ; & Marte Dio della guerra d'lei sola nasce; perche le guerre per lo piu sono cagionate dal di siderio che hanno gli huomini di possedere molto . Appresso à Lenno isola nel mare Egeo chi hauesse ucciso cento de i nemici , faceua sacrificio à Marte d'un huomo : ma parendo poi , che quel sacrificio fosse pur troppo crudele , fu introdotto di sacrificare in quella vece vn porco castrato . I Lusitani , che sono quelli di Portogallo sacrificauano à Marte il becco ; & i Romani in Campo Martio vn cauallò con somma religione nel mese di Ottobre . Et certi popoli della Pamfilia regione dell'Asia minore gli sacrificauano alcuni pesci salati . Ma leggesi , appresso i Lacedemoni , essere stato questo costume , che quando essi con qualche stratagemma haueuano acquistata vittoria , sacrificauano à Marte il boue ; & se haueessero vinto combattendo ad aperta battaglia , sacrificauano il gallo . Marte fu chiamato da i Greci *αἰνός* da *αἰνέειν* & *ἀναικτεῖν* cioè dal toglier via & dall'uccidere , oueramente *ἀνὰ τὴν αἰσῶν* , cioè dal danno , che esso Marte suol dare & inferire à mortali . Dicesi che questo Iddio fu principalmente onorato & hauuto in veneratione da i Traci & da gli Scithi : Conciosia , che appresso di questi è in colmo l'esercitio militare , & le quistioni sono continue , per essere questi popoli mal atti per natura à decidere le loro dissensioni per via di ragione . Fu tenuto Marte fratello di Bellona Dea della guerra , & perciò lo chiamarono i Greci *ἐνυαλίας* da *ἐνύα* , che è il nome di essa Bellona . Il cognome di Graduo fu attribuito ad esso Marte da i populi Traci , il cui cognome si legge in Vergil. nel 3. dell'Encide.

„ Graduumq; patrem , Geticis qui præsidet aruis .

Marte è il terzo de gli Iddij , per essere ancora il terzo nell'ordine de i pianeti , cioè la sua stella . Et , come si è detto la sua imagine è figurata di vn'huomo furibondo , sedente in carro , armato della

della lorica, & di altre armi offensue & difensue: & si dipigne con l'elmo in testa, portante il flagello in mano, & cinto della spada; & il suo carro è tirato da alcuni caualli rabbiosi in vista; & pingesi dinanzi à quello vn lupo, che sene porta vna pecora: con cio sia, che questo animale da gli antichi era specialmente consacrato à Marte. Appresso, perche finsero gli antichi ambì i fratelli Romani, primi fondatori della città, cioè Romolo & Remo, essere stati figliuoli di Marte, de i quali Romolo uccise Remo, però sotto il carro di Marte esso Romolo era dipinto, che uccideua il fratello Remo. Marte ancora è detto essere il Dio de i guerrieri: percioche si dice, che la sua stella è sopra il Sole nel primo loco ardentissimamente locata. Onde costituita ne' suoi domicilij si tiene che dimostri & dia segno di guerra. La gramigna à quello è dedicata; percioche, secondo che scrive Plinio, quella si genera del sangue umano. La qual gramigna è vna specie di erba. Però hebbero in costume i Romani, quando per cagione della Republica sacrificauano à Marte, di apparecchiare gli altari di gramigna. Dicesi ancora per vn'altra cagione Marte nato di Giunone senza padre; percioche la sua stella, se sola apparisce per l'aere, il quale per Giunone s'intende, in qualunque si voglia de' suoi domicilij, significa douer nascere l'ardore della guerra. Ma se Giove ouer Venere nasceranno, credono gli Astrologhi mitigarsi la sua violentia. Finsero ancora Romolo & Remo essere suoi figliuoli, per essere questi stati huomini bellicosi. Questo Dio fauoleggiarono i Poeti essere menato in carro, come si è detto, il cui auriga era Bellona, come scrive Virgilio.

Quam consanguineo sequitur Bellona flagello.

Hebbe il detto Marte molti cognomi da i luoghi ne i quali gli furono drizzati Tempij, ouero da gli accidenti, ò da coloro, che à lui dedicarono i detti Tempij. Così fu egli chiamato Candeo, & Mamerto, Racio, & Equestre; il quale non tennero gli antichi essere altro che la guerra, come ci dimostra Eraclide Pontico con queste parole. Nihil aliud Mars est quam bellum, ita ab Imprecationibus nominatum, siue à detrimento. Et Orfeo nel suo himno di Marte, tenne esso Marte essere il furor della guerra, & la rabbia ne gli animi de gli huomini.

1. Mars

Q

Mars

- » Mars Rex perpetua sanieque & cæde cruenta :
 » Horrende , humano gaudens & sanguine numen .
 » Qui gladijs ve hastisue cupis contendere semper .

Questo medesimo Dio credettero alcuni essere il Sole .
 Onde appresso gli Aquitani popoli della Spagna, scriuesi il simbolo di Marte ornato de' raggi, essere stato con grande religione adorato . Da che Homero pare che nella Iliade tenesse Marte essere una forza ignea con tali versi .

- » Insurgit veluti Mars strenuus , ignea vel vis .
 Conchiudendo adunque noi diremo, che tennero alcuni Marte essere il Sole, il quale congiunto con Venere soprauegnendo Volcano, niente genera . Per le quali cose sotto corteccia di favola, dimostrarono gli antichi, la vita & il nascimento degli animali consistere nella proportion delle qualità de' gli elementi; conciosia che per Marte significassero il litigio, & per Venere l'amicitia; che posero essi antichi per principij della generatione delle cose. Per Volcano intesero alcuna superante qualità. Percio che niente nasce di vna sola qualità di elementi, nè di simili, ma di tutti i quattro elementi mescolati insieme, & dal loro scambievole temperamento . Et tanto da noi sia detto di questo Dio .



LA MEDAGLIA di Aulo Vitellio, in argento, di eccellente maestro, con lettere tali. A. VITELLIVS. GERM. IMP. AVG. TR. P. Ha per riuerso le teste di dui fanciulli, con le faccie l'vno inuer l'altro riuolti; intorno alle quali leggonsi queste lettere. LIBERI. IMP. GERMAN. cioè Liberi. Imperatoris. Germanici. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onore di questo Principe, & de' suoi figliuoli; de i quali sono le imagini le due teste de' fanciulli, che nel riuerso di questa medaglia

sta medaglia si veggono . Percioche A. Vitellio Imperadore hebbe due mogli. l'vna cioè la prima; fu Petronia, figliuola di huomo Consolare, di cui egli hebbe vn figliuolo cieco di vn'occhio, il quale nominò Petronio. Ma doppo brieve spatio di tempo costui, di ordine del padre, come si credette, fu ucciso, essendo stato accusato di hauer procurato la sua morte, secondo che scriue Suetonio nella sua vita. Hebbe ancora Vitellio la seconda mogliera, chiamata Galeria Fondana, nata di padre Pretore, della quale egli hebbe dui figliuoli, l'vno maschio chiamato P. Vitellio, che poi fu insieme con lui ucciso, l'altra fu femina, nominata Vitellia, che soprauissè al padre. Hebbe il maschio così impedita la lingua, che à pena la poteua sciogliere per formar parola; onde era come mutolo. Adunque per onorare Vitellio Imperadore, & li suoi figliuoli, fu in Roma la presente medaglia battuta: i quali figliuoli io giudico che sieno i dui maschi, Petronio, & P. Vitellio, che qui si veggono ancora in età di fanciulli.



DI VESPASIANO AVG.

LA MEDAGLIA di Vespasiano Augusto, di bel metallo, con lettere, che dicono. IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. III. Ha per riuerso due figure, & vn arbore di vno Dattero in mezzo delle due figure. L'una delle quali è d'una donna con la mano sotto le guance messa in vista: & dall'altra parte è vn prigioniero con le mani legate di dietro le spalle. Questa medaglia fu battuta quando Vespasiano fu eletto Capitano all'impresa della Giudea; nella quale Vespasiano elesse ancora per vno de' suoi Legati Tito suo figliuol maggiore. Onde, co

Q 2 me

me prima egli venne in quella prouincia , tutte le città vennero à sua deuotione . Le lettere del riuerso dicono . IVDEA CAPTA con S. C. La figura della donna mesta è la prouincia della Giudea soggiogata ; il cattiuo è vn Giudeo . Per l'arbore della palma ci si dimostra il simulacro della Giudea ; perciocchè dall'abondanza che nascono in quella prouincia delle palme , per il segno di quell'arbore è significata la Giudea , come veggiamo ancora nelle medaglie di Tito , che han per riuerso la detta palma con la iscrizione . IVD. CAP. Vi è la stessa medaglia , che ha dal riuerso vna figura armata in piedi , che pone l'uno de' piedi sopra vn'elmo , laqual figura , dalla simiglianza che vi si vede , è di Vespasiano istesso , & l'arbore del Dattero in mezzo è la Giudea prouincia soggiogata , ch'è la medesima , con tale iscrizione . IVDEA. CAPTA. & S. C.



LA MEDAGLIA di Vespasiano di bel metallo , grande , con lettere tali . IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. III. Ha per riuerso tre figure , due in piedi , & vna inginocchiata , con lettere tali . ROMA RESVRGES. La figura inginocchiata è Roma . l'altra figura in piedi è l'Imperadore . la figura armata porria essere Marte . Questa medaglia fu battuta , per gloria del Principe , quasi che Roma sotto Vespasiano fosse risuscitata , & respirasse nel suo Imperio .

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Vespasiano, di bel metallo grande, di non molto buon maestro, con lettere tali. IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. COS. III. Ha per riuerso vna figura in piedi, in forma di cacciatore, con vno spiedo in mano, & con vn' arbore di dietro; che affronta vn porco. Questa medaglia non fu battuta in Roma; & è senza. S. C. La figura dal riuerso potria essere vn Meleagro, ouero la figura di Vespasiano cacciatore.



LA MEDAGLIA di Vespasiano, di argento, in età senile, con lettere tali. IMP. CAESAR. VESPASIANVS. AVG. TR. P. Ha per riuerso due figure sedenti, con due rami di lauro nelle mani, & con lettere tali intorno. TITVS ET DOMITIANVS CAESARES PRIN IVVEN cioè. PRINCIPES IVVENTVTIS. Questa medaglia fu battuta per onorare Vespasiano padre, & i figliuoli, Tito & Domitiano Cesari insieme.

Questa medaglia fu battuta per onorare Vespasiano padre, & i figliuoli, Tito & Domitiano Cesari insieme.



LA MEDAGLIA di Vespasiano, in argento, con lettere tali. D T M V S P A V G V S T I V S I V E S P A S I A N V S A. Ha per riuerso due rami, & nel mezzo di questi una colonna, con uno scudo, & lettere tali. E X. S. C. Questi sono due rami di lauro, i quali gli Imperadori doppo il trionfo seguiraano. & fu battuta questa medaglia d'argento per decreto del Senato ad onore di Vespasiano. & vna tale si truoua nascosa in oro.

Oueramente noi potremo dire, che questi rami rappresentino quei lauri, che si poneuano dinanzi alla porta de gli Augusti, di che fa mentione Plinio nel libro X V. al cap. X X X. con tali parole. *Laurus triumphis propriè dicatur, uel gratissima domibus, ianitrix Caesarum Pontificumq; , quæ sola & domos exornat, & ante limina excubat. & c.* Di questi rami di lauro, noi à bastanza ragionato habbiamo in una medaglia di Augusto.



LA MEDAGLIA di Vespasiano, di mezzana grandezza, in rame, in età fenile, con lettere tali. IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. COS. III. Ha per riuerso vna Vittoria alata in piedi sopra vno istro di naua, che nella destra tiene vna corona, & nella

& nella sinistra vna palma; & vi si leggono lettere tali intorno. VICTORIA. NAVALIS. & S. C. Questa medaglia, per quanto possiamo comprendere, fu battuta in tempo, che Vespasiano ottenne vna vittoria nauale contra i Germani, della quale Cornelio Tacito nel X XI. & vltimo lib. delle sue istorie fa menzione verso la fine: doue dice, che il Capitano delle genti Romane sopra il Reno fiume della Germania combattè co i Germani con armata nauale, & ne riceuette vittoria. Perciochè i Germani doppo la rotta si arrenderono à i Romani. Et così per memoria di questa vittorianauale de i Germani riceuuta, ne fu fatta à Vespasiano la medaglia.



LA MEDAGLIA di Vespasiano, grande, di metal giallo, & d'eccecente maestro, con lettere tali. IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. VII. Ha per intorno vn bellissimo Tempio sopra colonne fondato, dentro il quale si veggono piu figure: & dall'vna & l'altra parte di detto Tempio di fuori vi stanno due altre figure in piedi, senza altre lettere fuor che S. C. di sotto. Questa medaglia fu battuta in Roma per gloria di questo Principe, doppo la vittoria Giudaica, in tempo che Vespasiano mise in pace tutto il mondo; nel qual tempo egli oltre di questi bellissimi edifici, fece ancora quel famoso Tempio della Pace vicino alla piazza, come scrisse Suetonio, il quale è di bellissimo & mirabilioso stauo del qual Tempio facen-
do Plinio al lib. 30. menzione, dice così. Nonne inter magnifica
,, basilicam Pauli columnis et pluribus mirabilibus, forumq. Dni
,, Augusti, Psestium Praes. Dni Vespasiani Imperatoris Augusti,
,, pulcherrima operum quae vquam. &c.

Q 4 Adunque

Adunque per memoria di questo Tempio della Pace così marauiglioso, & contanto artificio da Vespasiano fabricato, ne fu in Roma la medaglia battuta; la quale medesimamente fu fatta à Tito suo figliuolo con tale riuerfo, come quello, che andò col padre all'impresa della Giudea, doue guerreggiando riportò ancora vittoria. Questo Tempio della Pace fu sopra ogni altro grandissimo, di forma quadrata, ornato di altissime & bellissime colonne, & statue, edificato da Vespasiano 80. anni doppo l'auuenimento di Cristo; & arse in vn subito al tempo di Commodò, le rouine del quale si vedono ancora vicino alla chiesa di Santa Maria noua. Dicesi che in detto Tempio si trouauano maggiori & piu copiose ricchezze di tutti gli altri, che fossero nella città; essendo in questo solo state trasportate tutte le spoglie & i vasi sacri del famoso Tempio di Salamone, tanto celebrato dalle istorie de gli antichi Ebrei; i quali ornamenti furono in gran spettacolo à i riguardanti, quando di si chiara vittoria Tito & Vespasiano riportarono à Roma il trionfo; nella quale distrussero col ferro & con la fame vna infinita moltitudine di Ebrei, hauendo parimente disfatta la loro città di Gierosolima, & soggiogato sotto il Romano Imperio la Palestina. Onde volendo mostrare Tito al popolo l'importanza & la grandezza di quel glorioso trionfo, dicesi ch'egli fece spiegare sopra il carro trionfale tutte le piu ricche spoglie, delle quali hauea fatta preda in quella guerra, che perle preziose gioie erano di valore inestimabile, con li ricchi vasi & arnesi del Reale palazzo di Salamone. Et quelle essendosi conseruate gran tempo nel sopradetto Tempio inuiolabili, vi stettero (come scrive Erodiano) come spoglie poste per voto fatto in quella vittoria, fino à quell'incendio che soprauenne sotto l'Imperio di Commodò. Et tengono alcuni altri, che quelle non si perdessero allora, ma che al tempo di Alarico Re de Gotti, hauendo lui preso & saccheggiato Roma, fossero da lui portate via. Onde questo incendio, che arse il detto Tempio fu tale, che à pena se ne veggono reliquie da poter osseruare, non apparendone altro che rouine. Ma per conseruare la memoria di così illustre vittoria fu ancora drizzato vn arco trionfale in Roma nel ritorno che fecero Tito & Vespasiano doppo l'acquistata sopradetta vittoria di Gierusalem; il qual bellissimo arco si vede fino à i tempi nostri,

nostri, con tale iscrittione da quella parte, che guarda il Coliseo. SENATVS POPVLVS QVE ROMANVS DIVO TITO DIVI VESPASIANI. F. VESPASIANO AVGVSTO. Et in vna delle sue faccie ancora si vede di basso rilievo il carro di Tito trionfante; benché dall'ingiuria del tempo habbia patito; & nell'altra vedesi la pompa del trionfo con le spoglie de nimici acquistate in quella vittoria, con molte altre cose à quella appar tenenti, che per breuità lascio da parte.



VN'ALTRA Medaglia di Vespasiano, grande, di bel metallo, & d'eccellente maestro, con lettere tali. IMP. CAES. VESPAS. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. III. Ha per riuerso vna bellissima figura di donna, che porta nella sinistra mano vn ramo di vliuo, & nella destra tiene vna facella accesa, con la quale abbruccia vn monte di arme dauanti vn'ara: & dietro alla detta figura si vede vna colonna con vna figurina sopra, alla cui base s'appoggia vno scudo, & vn'asta; & vi si leggono di sopra lettere tali. PAX. AVGVSTI. & S. C. Questa medaglia ancora fu battuta in Roma à Vespasiano dopo la presa della Giudea: nel qual tempo questo Principe rimise tutto il mondo in pace, come dimostrano le lettere, & la figura etiandio della Dea Pace, che abbruccia le armi tenente in mano vn ramo di vliuo in segno della Pace.



LA MEDAGLIA d'Vespasiano, di metal giallo, grande, & d'eccellente maestro, con lettere tali. IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. III.

Ha per riuerso due bellissime figure armate in piedi di dui giouinetti con le aste in mano, l'vno de' quali tiene nella sinistra vna mazza, & uisi leggono lettere tali intorno. IMP. AVG. F. COS. DES. ITE. CAES. AVG. F. DES. & S. C. cioè. Imperator. Augusti. Filius. Consul. Designatus. Iterum. Cēsar. Augusti. Filius. Designatus.

Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di Vespasiano il padre, & di Tito & Domitiano suoi figliuoli, in tempo che Tito fu la seconda volta designato Console, & Domitiano Censore. Ma che Tito in tempo del padre suo Vespasiano, oltre all'essere stato Capitano nelle guerre col padre, fosse anco con lui compagno nel Consolato, Suetonio ne fa fede nella vita di Tito con tali parole. Neq; ex eo destitit participem, atq; tutorem Imperij agere. Triumphauit cum patre, Censuramq; gessit vna, eisdem collega, & in Tribunitia potestate, & in septem Consulatus fuit. Donde si vede, che non solamente fu più volte Console col padre, ma ancora Censore, & Tribuno della plebe, & che guerreggiò, come Capitano insieme con lui nelle imprese. Da che vediamo la sua figura in tale riuerso scorpora con la mazza in mano à guisa di Capitano.



LA MEDAGLIA di Vespasiano, in rame, greca, grande, con lettere tali. ΑΥΤΟΚΡΑ. ΟΥΕΣΤΡΑΙΑΝ. ΣΕΒΑΣΤΩ. cioè. Imperatori. Vespasiano. Augusto. Ha per riuerso vna figura vestita, che ha non so che in testa, & porge vn fulgure col destro braccio, & col sinistro abbraccia vn corno di diuitia, & a canto à detta figura si leggono lettere greche tali. ΕΤΕΙ. . . ΒΑ. ΑΓΡΙΠΠ. . . cioè Anno. Regni. Agrippa. Questa medaglia fu battuta per onore di questo Principe, in tempo & per memoria della presa della Giudea, & quando fu abbattuta Gierusalem. ma non si vede da qual città fu battuta tale medaglia. Ma si vede, che fu fatta à Vespasiano in quel tempo, che Agrippa figliuolo di Agrippa signoreggiava in Giudea, sotto il cui regno fu Gierusalem abbattuta. La figura dal riuerso di questa medaglia io giudico che sia di qualche Dea. Vn'altra simile ho veduta in rame, di mezzana grandezza, greca, di Vespasiano, con lettere. ΚΑΙΣΑΡΙ. ΣΕΒΑΣΤΩ. ΑΥ. cioè Cesari. Augusto. Imperatori. Ha per riuerso vna figura in piedi di vna città, che nella destra ha vna corona, & nella sinistra vn corno di diuitia, con vna Luna di sopra, & vi si leggono lettere greche tali. ΕΤΟΥ. ΚΣ. ΑΓΡΙΠΠ. cioè Anno XXVI. Agrippa. La quale fu medesimamente sotto il regno di Agrippa battuta. Oltre di queste io ne ho veduta vn'altra, di mezzana grandezza, in rame, di Domitiano suo figliuolo, col petto armato, con tale iscritione. ΔΟΜΕΤ. ΕΛΙΚΑΤ. ΠΕΡΜΑΝΙ. cioè Domitianus. Cesar. Germanicus. Ha per riuerso vna alata Vittoria, che con la sinistra porta vna palma in spalla, & con la destra porge in fuori vna corona, con tali lettere abbreviate.

ΕΤΩ.

ΕΤΟ. ΚΑΒΑ. ΑΓΡΙΠΠΑ. cioè Anno XXIII. Regni. Agrippæ. La qual medaglia vedesi parimente essere stata battuta per memoria della vittoria Giudaica, sotto il regno di Agrippa. Et vn'altra ancora io ne ho veduta in rame, picciola di Tito, battuta medesimamente sotto il costui regno, per quanto dalle lettere nel riuerso si potea comprendere.

Vn'altra ven'è in argento grande di questo Principe, greca, con lettere tali. ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ. ΟΥΕΡΡΑΧΙΑΝΟΥ. ΚΑΙΣΑΡ. cioè. Imperator. Vespasianus. Cæsar. Ha per riuerso vna figurina in piedi di vn Giove con vna patera nella destra, & con la sinistra mano s'appoggia sopra vna insegna militare, con queste lettere intorno. ΕΤΟΥΣ. ΝΕΟΥ. Ο. cioè Anno, Sacri. Templi. Nono. Et vn'altra ven'è simile di Vespasiano, dal cui riuerso si leggono queste lettere. ΕΤΟΥΣ. ΝΕΟΥ. ΙΕΡΟΥ. Η. cioè. Anno Sacri Templi. Ottauo. Le quali medaglie, come si uede, furono battute nell'ottauo & nono anno dall'edificazione del sacro Tempio fabricato dal Re Salomone.



LA MEDAGLIA di Vespasiano, picciola, in rame, greca, in età assai giouenile, con letteretali. ΚΑΙΣΑΡ. ΟΥΕΡΡΑΧΙΑ. ... cioè. Cæsar. Vespasianus. Ha per riuerso vna Vittoria alata in piedi, che scriue entro ad vno scudo, che stà appeso ad vn'arbore, la quale io penso, che sia vna palina con lettere greche intorno frammentate tali. ΙΟΥΔΑΙΑΣ. ΙΑΞ. cioè Iudæa. Capta. Questa medaglia fu battuta da alcuna delle città della Grecia, per onore di questo Principe, & per memoria dell'impresa della Giudea. Percioche, si come noi nelle altre medaglie di Vespasiano habbiamo dichiarato, hauendoci ribella-

ti i

ti i Giudei da i Romani, & ammazzato il loro gouernatore; & bisognando per raffrenare la insolenza di questi popoli a i Romani maggiore esercito di quello che vi era, & vn Capitano valoroso, & del quale essi Romani potessero sicuramente fidarsi; fu fra tutti gli altri eletto Vespasiano Capitano a questa impresa della Giudea; la quale hauendo esso con vittoria fornita, ne furono in Roma per memoria molte medaglie battute, & dalle città della Grecia. Della quale impresa & vittoria fa Suetonio nella sua vita mentione con tali parole. Ad hunc motum comprimendum, cum exercitu ampliore, & non instrenuo duce, cui tamen tutò tanta res committeretur, opus esset, ipse potissimum delectus est, & vt industria experta, nec metuendus vlllo modo ob humilitatem generis, ac nominis. Additis igitur ad copias duabus legionibus, VIII. alis, cohortibus decem, atq; inter Legatos maiore filio assumpto, vt primum prouinciam attigit, proximas quoque ciuitates conuertit in se, & c. La figura della Vittoria, che scriue entro à quello scudo, è della Giudea presa, & l'ar bore della palma significa quella prouincia.



D I T I T O .

LA MEDAGLIA di Tito, di bel metallo, grande, con queste lettere. IMP. T. CAES. VESP. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. VIII. Ha per riuerso due figure, vna di donna sedente à piè di vna palma, con le mani sotto le guance, mesta in vista, dall'altra parte della palma vn'altra figura con le mani legate di dietro, in forma di cattiuo, con alcune spoglie a' piedi, con lettere. IVD CAP. & S C di sotto. Questa medaglia fu battuta in tempo

in tempo della presa della Giudea: perche Tito fatto Capitano, & Colonello di vna legione in Giudea, prese in quella, & espugnò due città potentissime, Tarichea, & Gamala. prese etian dio valorosamente Gierosolima. Onde ridusse la Giudea sotto l'vbidienza de' Romani. La figura della donna mesta sedente, è la Giudea presa, il cattiuo legato è vn Giudeo.



LA MEDAGLIA di Tito, grande, di bel metallo, con lettere tali. IMP. T. CAES. VESPAS. AVG. P. M. TR. P. P. P. Ha per riuerso vn cauallo eleuato in due piedi, con vna figura sopra, che ha vno dardo in mano; & il cauallo ha sotto a' piedi vna figura stesa in terra, con vn'arme in mano, con S C Questa credo io che sia vna statua equestre di Tito, che va addosso à gl'inimici.



LA MEDAGLIA di Tito, grande, di bel metallo, con queste lettere. IMP. T. CAES. VESP. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. VIII. Ha per riuerso due corni di douitia legati insieme, & nel mezo di quegli vn caduceo, con S C I corni di douitia sono

sono segni di abbondantia, & il caduceo della Pace; cose attribuite a questo Principe, per onore del quale fu battuta questa medaglia.



LA MEDAGLIA di Tito, di bel metallo, grande, in età giouenile, con lettere che dicono . T. CAES. VESP. IMP. PON. TR. POT. COS. II. CENS.

Ha per riuerso quattro bei caualli che tirano vn carro trionfale, nel quale è vna figura con vno scettro in mano.

Questa medaglia fu battuta à gloria di Tito, in tempo ch'egli trionfò della Giudea. La figura, che trionfa è di Tito, & il trionfo è della Giudea.

Quello scettro che tiene Tito trionfante in mano, era la insegna de' magistrati, & de i Prefetti delle prouincie, la quale ancora gli Imperadori trionfanti soleuano portare in mano, mentre dal trionfal carro erano condotti; si come in molte medaglie, che hanno dal riuerso loro segnati i carri con i Principi trionfanti, chiaramente possiamo vedere; sopra i quali scettri l'Aquila si vedeuà. Di cotale scettro fa mentione Isidoro nel suo libro delle Etimologie, done egli parla de' trionfi.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Tito, di bel metallo, grande, con lettere tali. IMP. T. CAES. AVG. P. M. TR. P. P. COS. VIII. Ha per riuerso vna bellissima figura incoronata, sedente sopra il mondo; che ha nella destra vn'asta, & nella manca vn corno di denitia, con lettere intorno, che dicono, ITALIA & S C. Questa medaglia fu battuta, per amare questo Principe. & la figura dal riuerso è la Italia, che nel felice Imperio Romano ci si dimostra signora del Mondo.



LA MEDAGLIA di Tito, grande, di bel metallo, rarissima, con lettere tali. IMP. T. CAES. VESP. AVG. P. M. TR. P. P. COS. VIII. Ha per riuerso vn bellissimo cavallo, con vna figura armata sopra, che nella mano sinistra porta una mazza, & con la destra riceue il mondo da vn'altra figura, che ha vn'elmo in testa; che le sta dauanti à piedi: la qual figura tiene il dextro piede sopra vn'elmo, & con la mano destra parimente, come habbiamo detto, porge il mondo in mano à quell'altra che sta à cavallo. Et ha di sotto S C senza altre lettere intorno.

Questa

Questa medaglia, per quanto si vede, fu battuta in Roma, non ad altra occasione, che per gloria & onore di Tito Imperadore. La figura à cavallo è Tito, & la figura à piedi è la città di Roma, che porge il mondo in mano al Principe; quasi che ci dinoti, che Roma habbia dato il gouerno del mondo à Tito, & la prouidentia. Et veramente tali medaglie non si batteuano ad altro fine, che per pura adulatione di essi Principi.



LA MEDAGLIA di Tito, grande, di bel metallo, & di eccellente artefice, con lettere tali. IMP. T. CAES. VESF. AV G. P. M. TR. P. . . . Ha per riuerso tre bellissime figure à piedi, due che si toccano la mano fra loro, & vn'altra di donna velata, che pare, che sia conciliatrice d'ambidue queste figure, con queste lettere. PIETAS AVGVST & S. C. Questa medaglia fu battuta ad onore di Tito, & specialmente per significare la pietà sua verso il fratello Domitiano. Percioche scriue Tranquillo nella sua vita, che Domitiano suo fratello non restaua di tendere insidie à Tito, anzi palesemente cercò di sollevare gli animi de' soldati contra lui. Dapoi cercando di fuggire, non sofferse l'animo à Tito, nè di ucciderlo, ne di confinarlo, nè ancora di hauerlo in minor grado & riputatione; ma sempre affermò, che dal primo giorno infino à quel tempo lo haueua hauuto per compagno, & luccessore nell'Imperio; & così voleua ch'egli perseuerasse. Esalqua volta in segreto con preghiere, & lagrime gli chiedeuà in gratia, che finalmente gli piacesse vna volta d'haue- re il medesimo animo verso di se, che egli haueua verso di lui. Le due figure, che si toccano la mano, sono di Tito & di Domitiano fratelli. La figura velata di donna, che gli riconcilia infie-

R me è

me è la Dea Pietà, in questo modo figurata ancora nelle altre mèdaglie; il che dimostrano le lettere. PIETAS. Vogliono alcuni, che la figura di donna, che si vede nel mezzo de i due fratelli, sia Domitilla. La qual fu figliuola di Domitiano, nata della sua moglie Domitia.



LA MEDAGLIA di Tito, picciola, in argento, con tai lettere. IMP. TITVS. CAES. VESPASIAN. AVG. P. M. Ha per riuerso vn bellissimo elefante, con lettere tali. TR. P. IX IMP. XV COS. VIII P. P. Questa medaglia fu battuta per onorar la grandezza, & la munificentia di Tito, nel rappresentare tali spettacoli al popolo, come era il solito de gli Imperadori Romani, che varij animali faceuano mostrare al popolo. Tanto piu, che scriue Tranquillo, che Tito trattò il popolo sempre con molta piaceuolezza & vmanità, & fece fare il giuoco de' gladiatori, & altri giuochi al popolo; & si dee credere, che, si come gli altri Imperadori fecero, così medesimamente esso desse di questi spettacoli di elefanti al popolo, ne i giuochi Secolari; come noi veggiamo in altre medaglie ancora d'altri Imperadori; sopra le quali ragioneremo a i lor luoghi.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Tito di mezzana grandezza, in rame, in età giouenile, con lettere tali. IMP. T. CAES. VESP. AVG. P. M. TR. P. COS. VIII. Ha per riuerso vna bella Vittoria alata, che stà in piedi sopra vn rostro di naue, & nella sinistra tiene vna palma, & nella destra vna corona vittoriosa, con lettere intorno tali. VICTORIA. AVGVSTI. & S. C. Questa medaglia, si come vn'altra di Vespasiano suo padre, fu battuta à Tito per memoria della riceuta vittoria nauale contra i Germani, quando esso Tito insieme col padre guerreggiò à quella impresa, scrivendo Tranquillo nella sua vita, che Tito fu Tribuno de' soldati in Germania; doue dice, ch'egli acquistò assai di fama, & di reputatione, come si può comprendere, per la gran quantità delle stampe, & immagini, & titoli di quelle poste in suo onore in quella prouincia.



LA MEDAGLIA di Tito, grande, di bel metallo, & d'eccezionale maestro, con lettere tali. IMP. T. CAES. VESPASIAN. AVG. P. M. Ha per riuerso vn bellissimo Tempio sopra sei colonne fondato; dentro del quale si vede vna
R 2 figura,

figura; & in cima & al basso del Tempio sono molte altre figure; nè si leggono altre lettere fuor che S C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onorare questo Principe, doppo la vittoria acquistata della Giudea; & quel Tempio è il Tempio della Pace, con quel gran numero di bellissime statue edificato in Roma da Vespasiano suo padre doppo tale vittoria. della cui marauigliosa bellezza rende testimonio Plinio al lib. XXXVI. siccome noi in Vespasiano mostrato habbiamo. Percioche Tito doppo tale impresa felicemente fornita, fu sempre partecipe de' consigli & deliberationi del padre, come tutore & governatore dell'Imperio. Trionfò della Giudea insieme con quello, & con lui insieme fu Censore. Fugli ancora compagno nel Tribunato, & sette volte con esso lui fu Consolo, secondo che Suetonio scrive nella sua vita. Però non è marauiglia, che vedendosi da i Romani battuta la medaglia al padre Vespasiano col Tempio dal riuerso, la medesima ancora col detto Tempio fosse à Tito suo figliuolo battuta.



LA MEDAGLIA di Tito, grande, di bel metallo, & d'eccezionale maestro, con lettere tali. IMP. T. CAES. VESP. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. VIII. Ha per riuerso due bellissime figure, delle quali l'vna dà il mondo in mano all'altra, con tale iscrizione di sopra. PROVIDENT. AVGVST. . . & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma à particolar gloria di questo Principe. Et la figura che dà il mondo in mano è la Dea Prouidentia. l'altra figura, che riceue il mondo, è Tito Imperadore, che ci dimostrano la prouidentia & il governo vniuersale dell'Imperio commesso à questo buon Principe.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Tito, grande, di bel metallo, & d'ecce-
 llente maestro, con letteretali. T I. CAES. VESPASIAN.
 IMP. P. ON. TR. POT. COS. II. Ha per riuerso due figu-
 re sopra vn paleo, l'vna delle quali, ch'è dell'Imperadore, è se-
 dente; & l'altra in piedi tiene non so che in mano; & al basso vi so-
 no due altre figure, l'vna che tiene vna misura ouero tessera in ma-
 no, l'altra di rimpetto à questa, che stà in atto di riceuere alcuna
 cosa; & intorno ui si leggono lettere tali. CONGIAR. PRI-
 MVM. P. R. DAT. cioè Congiarium. Primum. Populo.
 Romano. Datum. & S. C. Questa medaglia, si come molte
 altre d'altri Imperadori, fu battuta per memoria della liberalità
 di Tito, in tempo del suo primo congiario, ch'egli diede al po-
 polo della liberalità del quale rende Suetonio testimonio con
 „ tali parole. Nulli ciuium quicquam ademit. abstinuit alieno,
 „ vt si quis vnquam: ac ne concessas quidem ac solitas collationes
 „ recepit. Et tamen nemine ante munificentia minor, Amphi-
 „ theatro dedicato, thermisq; iuxta celeriter extructis, munus edi-
 „ dit apparatusissimum, largissimumq;. & c.
 Perche adunque gli Imperadori Romani piu fiato, vlando la lo-
 ro liberalità, mentre stauano nell'Imperio, dauano il congiario
 al popolo, ne erano per memoria le medaglie battute, con tali
 iscritioni. CONGIAR. I. II. III. Ouero LIBERAL.
 AVG. III. II. V. VI. Et cosi segnauano i lor congiarij di
 quel numero, che sotto l'Imperio loro dati li haueuano, si come
 noi altroue dichiarato habbiamo. Onde nella presente meda-
 glia noi vediamo segnato il congiario primo dato da Tito al po-
 polo; nella quale si vede ancora la effigie di esso Tito in età mol-
 to giouenile.

R 3 La Medaglia



LA MEDAGLIA di Tito, in argento, di eccellente maestro, con lettere tali. IMP. TITVS. CAES. VESPASIAN. AVG. P. M. Ha per riuerso vn'ancora, intorno à cui s'auuolge vn delfino, con tale iscrizione. TRA. P. IX. IMP. XV. COS. VIII. P. P. Questa ancora col delfino nella medaglia di Tito, non è altro che la impresa di Augusto restaurata col medesimo segno. Percioche si ritroua la medaglia d'Augusto in argento, & etiandio in rame, di forma mezana, che ha per riuerso l'ancora col delfino, con tale iscrizione d'intorno. FESTINA. LENTE. battuta ad esso Augusto, per memoria di vn certo suo detto in greco. *αἰνὸς βραδείας*. cioè Festina Lente, volendo con quello dimostrare la prudencia. Onde per spiegare gentilmente questo suo detto, ne fu in Roma battuta la medaglia con tale impresa, figurata sotto il simulacro dell'ancora, intorno alla quale s'auuolge vn delfino. Di questo detto di Augusto leggiamo in Suetonio, nella sua vita, tali parole.

- » Nisi autem minus in perfecto duce quam festinationem, temeritatemque conuenire arbitrabatur. Crebro itaque illa iactabat. *αἰνὸς βραδείας, ἀσφαλὴς γὰρ ἐστὶν αἰνεῖν καὶ βραχὺς, σφαλιχότης*. cioè, sollecita con tardezza & maturità, percioche migliore è il Capitano, che va al sicuro, che quello che corre à furia. Et diceua che assai si faceua presto, quando le cose si faceuano bene; & che non era per modo alcuno da pigliare vna impresa, nè da fare giorrata, se non quando si mostraua maggiore il guadagno, che la perdita; parendogli che coloro, che si metteuano à gran pericolo, per picciolo guadagno, fossero simili à quegli, che pescauano,

no con l'hamo d'oro; perciocchè rompendosi il filo, non poteuano far sì gran presa, che ella ricomperasse la perdita. Et queste era no le parole, che Augusto diceua, scritte da Suetonio in questa impresa d'Augusto. Per il delfino si dinota la velocità, & per l'ancora la tardezza. In conformità della quale impresa, io penso che s'abbia da intendere vn'altra medaglia d'Augusto, in argento, che da vna parte ha la testa di esso Augusto senza lettere intorno. Dall'altra ha il simulacro quadrato di vn Termine, à i piedi del quale si scorge segnato vn fulgure, con tale iscrizione. IMP. CAESAR. Per il qual Termine s'intende la immobilità, ouero tardezza, sì come per il fulgure la celerità; il quale significamento mi pare che gentilmente alluda alla sudetta impresa di questo delfino con l'ancora, con quella iscrizione. FESTINA. LENTE. Il medesimo detto di Augusto, & segno, ouero impresa che ci mostra la prudentia, io ho veduto figurato sotto varie forme in altre antiche memorie; & infra l'altre in due antiche gioie, nell'una delle quali si vedeuano intagliate due lumache, dietro alle quali era la scorza loro fatta à guisa di vn carro, sopra cui era vna figurina, che tenendo le briglie di quelle, che tirauano esso carro, esprimeua con tale iscrizione queste parole. FESTINATE. Nell'altra gioia si vedeua vn ceruo, che saltaua fuori della scorza d'una lumaca; sotto il quale era vn serpente. Per li quali segni si viene ad esprimere questo detto di Augusto. FESTINA. LENTE. Conciosia, che per il ceruo è significata la velocità & prestezza, & per la scorza della lumaca la lenta tardezza. Il serpente poi alcuna volta è segno di sapientia. Onde con tale sigillo par che si dica. Ch'egli è cosa di huomo saggio, il sollecitare con tardezza. La medesima impresa d'Augusto con l'ancora & col delfino si vede ristaurata nelle medaglie di Domitiano in argento, & in oro. quelle d'argento hanno cotale iscrizione. TR. POT. COS. VIII. P. P. quelle d'oro FESTINA. LENTE. Nè dobbiam noi marauigliarci di tali restorationi. Conciosia, che nelle medaglie di Tito in argento, si veggia ancora il Capricorno col mondo sotto; che fu l'ascendente di esso Augusto, segnato nelle sue medaglie, ristaurato da esso Tito, con tale iscrizione. TR. P. VIIII. IMP. XIII. COS. VII. P. P. Et in Vespasiano etiandio in oro, si veggono dui Capricorni

pricorni col mondo sotto, giunti insieme, con vno scudo dinanzi con S. C. Et ancora in argento. Et così nelle medaglie de' Cesari noi vedremo molte cose ristaurate de' gli altri Cesari predecessori.



D I D O M I T I A N O .

LA MEDAGLIA di Domitiano, grande, di bellissimo metallo, con lettere. IMP. CAES DOMITIAN AVG GERM. COS XI. Ha per riuerso vna figura vestita in abito sacerdotale, che sacrifica sopra vn'ara, che l'è dauanti, & ha ancora innanzi vn Tempio, dentro il quale si vede la figura di vna Deità, con S. C. Quella figura, che sacrifica è Domitiano in abito di sacrificante. Et la Deità, che dentro quel Tempio si vede, io giudico che sia vna Minerua; la quale, si come noi altroue dicemmo, questo Principe hebbe in grande & particolar deuotione. Però vi si vede la figura velata di Domitiano in abito sacerdotale, sacrificante alla Dea Minerua, à cui ogni anno egli magnificamente celebraua in Roma le feste Quinquatrie, non dissimili da quelle, che erano solennemente da gli Atheniesi celebrate, da loro chiamate *παναθηναια*. Queste feste si chiamauano Quinquatrie dal numero de i cinque giorni, ne quali esse feste si celebravano. Nel primo di questi giorni si faceuano i sacrifici alla detta Dea Pallade. nel secondo, nel terzo, & nel quarto si rappresentauano gli spettacoli de i gladiatori, & nel quinto si faceua la lustratione, ouero la purgatione della città. Di queste feste Quinquatrie celebrate in onore di Minerua, leggiamo i versi di Ouidio nel quarto libro de' Fasti, ilquale scriue così.

Vna

Vna dies media est , fiunt cum sacra Mineruæ ,
 Nomina quæ à iunctis quinque diebus habent.
 Sanguine prima vacat , nec fas concurrere ferro,
 Causa , quæ est illa nata Minerua die.
 Altera , tresq; super strata celebrantur arena
 Ensisbus exertis bellica læta Dea est.
 Summa dies è quinque tuba lustrare canora
 Admonet , & forti sacrificare Deæ .

Ma della speciale diuotione, c'hebbe Domitiano à questa Dea, noi leggiamo il testimonio di Suetonio, nella sua vita, con tali parole.

Celebrabat & in Albano quotannis Quinquatria Mineruæ , cui collegium instituerat, ex quo sorte ducti magisterio fungerentur, redderentq; eximias venationes, & scenicos ludos, superq; Orationum ac Poetarum certamina . & c.

Del medesimo ci fa fede in conformità Dione istorico, nella vita di esso Domitiano. Onde noi diremo questa medaglia essergli stata battuta, per memoria di queste sacre feste Quinquatrie, in onore di Minerua da lui celebrate, vedendosi nel riuerso Domitiano sacrificante alla Dea in dette feste.



LA MEDAGLIA di Domitiano, di bel metallo, grande, con lettere tali. IMP. CAES. DOMITIAN. AVG. GERM. COS. XI. Ha per riuerso quattro figure, che sono dauanti vn'ara, & vn'altra dall'altra parte dell'ara, che porge la destra mano à dette figure, con S C. Ve n'è vn'altra simile, che ha quattro figure, con quell'altra, che porge loro la mano dauanti

uantil'ara con S C . Le figure hanno le insegne militari in mano. Quella figura, che porge la destra è Domitiano Imperadore, che riceue la fede, ouero il giuramento da quell'altre figure, che sono i capi de gli esserciti, & quell'ara col fuoco è l'ara sacra, doue il giuramento si conferma.



LA MEDAGLIA di Domitiano, di bel metallo, grande, con lettere che dicono . IMP. CAES. DOMITIAN. AVG. GERM. COS. XI. CENS. POT. P. cioè Imperator. Caesar. Domitianus. Augustus. Germanicus. Consul. XI. Censoriae. Potestatis. Perpetuum. & è in età giouenile. Ha per riuerso vna gran figura d'una Vittoria alata che tiene vn piede sopra vn'elmo, & scriue entro ad vno scudo appeso ad vn'arbore queste lettere. DE GER. cioè De Germanis. Et dall'altra parte dell'arbore ornato d'un trofeo, euui vna donna sedente, che ha vna mano sotto le guance, melta in vista, con S C . Questa medaglia fu battuta in tempo della vittoria della Germania, quando Domitiano era ancor giouene, & la figura sedente & melta è la prouincia soggiogata della Germania.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Domitiano in rame, di mezzana grandezza, & di buon maestro, in giouenile età, che ha vna corona in testa, con lettere che dicono. IMP. CAES. DOMITIAN. AVG. GERM. COS. XI. Ha per riuerso vna bella figura di vna Vittoria alata, con vna palma in mano, che attacca alcuni scudi, & altre spoglie ad vn trofeo, con S C & altre lettere, che dicono. VICTORIAE AVGVSTI. Questa medaglia fu battuta in tempo della vittoria Germanica di Domitiano, & quel trofeo è dei Germani. Trouasi medesimamente vn'altra picciola medaglia, in rame, che ha da vna parte vn trofeo, carico di scudi, & di altre armi, con tale iscrizione d'intorno. IMP. DOMIT. AVG. GERM. Ha per riuerso vn'arbore, che mostra di essere vn lauro, con. S. C. La qual medaglia io penso che fosse in tal tempo battuta, per memoria della impresa & della vittoria Germanica ..



LA MEDAGLIA di Domitiano, di mezzana grandezza, in rame, in giouenile età, con queste lettere. CAESAR. AVG. F. DOMITIAN. COS. II.. Ha per riuerso vn cauallo corrente con vna figura sopra, che porta una mazza in mano, & lettere tali. PRINCIP.

PRINCIP. IVVENT. & S C. Questa medaglia fu in quel medesimo tempo battuta, che vn'altra d'argento con lo stesso riuerso, & credo etiandio per la stessa cagione. Conciosia cosa, che Suetonio nella sua vita scriua, che egli volle il carico della guerra contra a' Galli, & contra all'vna, & all'altra Germania, ancor che tale impresa non fosse necessaria; & che gli amici del padre ne lo sconsigliassero, solo per agguagliarsi con l'opere al suo fratello, & acquistarsi il medesimo grado, & la medesima reputatione. Domitiano andò molto giouene à tale impresa, come scriue esso Suetonio, & in tale età si truoua in questa medaglia, battutali à particolare onor suo, come mostrano le lettere nel riuerso. Principi Iuuentutis, cioè ad onore del Principe della gioventù, Domitiano.



LA MEDAGLIA di Domitiano di bel metallo, grande, con lettere tali. **IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XVII. CENS. PERP.** ha la testa di buon riuelo, con tutto il petto. Ha per riuerso vn bell'arco, con due quadrighe di elefanti di sopra, con **S C**. Questa medaglia credo, che sia stata battuta in tempo, che Domitiano fabricò quest'arco in Roma. Perche scriue Suetonio, che molti furono & grandi i Giani, gli archi, & le quadrighe, & le insegne de' trionfi, ch'egli per le regioni di Roma edificò. Oltre à ciò rifecce Domitiano molti grandi, & begli edificij, ch'erano stati guasti, & consumati dal fuoco; come fu il Campidoglio, ch'era arso; & à tutti pose il suo nome, senza far mentione, ò ricordanza alcuna di quei primi, che gli haueuano edificati. Fece Tempij, piazze, & altri edificij. Onde io giudico, che questa medaglia sia stata battuta per memoria

ria di tale edificio. Et la detta medaglia fu fatta in tempo, che egli era stato diciſette volte Conſolo; ilche niuno auanti di lui hauea ottenuto. I quali archi ſcriue Dione iſtorico, nella vita di Nerua, che doppo la morte del detto Domitiano furono poi rouinati, & gettati à terra, con queſte parole.

„ Arcus præterea in eiſdem vnus titulum, & nomen ſubſtructi,
„ euertuntur.



LA MEDAGLIA di Domitiano, di bel metallo, grande in giouenile età, con la teſta volta al contrario dell'altre, con lettere tali. CAES. . . VESP. F. DOMITIANVS. COS. VII. Ha per riuerſo vna bella figura veſtita in piedi, con vn'elmo in teſta, con vn dardo nella deſtra, & vno ſcudo nella ſiniſtra, & S C. Queſta figura è la Dea Minerna, oueramente la Dea Bellona. Et fu la medaglia battuta à particolar onore di queſto Principe. La qual Dea Bellona fu da gli antichi chiamata Duellona, ſi come la guerra duello, & fu ſorella & moglie di Marte. Diceſi queſta eſſere ſtata Dea della guerra, la quale apparecchiaua à Marte quando andaua alla guerra il carro & i caualli. Fu chiamata da i Greci Enyo, coſi detta quaſi ἐνιοῦσα, cioè dal mandare il furore & la fortezza à i combattenti; ouero perche ella ſia poco clemente. Onde Marte ancora fu detto Enyalio. Statio di queſta parlando, ſcriue coſi.

„ Ecce nouam Priamo facibus de puppe leuatis,

„ Fert Bellona nurum.

Et il medefimo.

„ Nec magis ardentēs Mauros, haſtataq; pugna

„ Impulerit Bellona tubas.

I ſacerdoti

I sacerdoti di questa Dea si chiamauano Bellonarij, i quali con i coltelli si feriuano loro stessi, & col proprio sangue placauano la sua Deità, & venuti in furore erano indouini; della qual cosa scrive Tertulliano, & Lattantio. Si fingeva questa Dea furiosa combattere col flagello, come canta Lucano.

” Sanguineum veluti quatiens Bellona flagellum.

Hora con la face, hora con la tromba annunciare la guerra. Fu in Roma il Tempio di Bellona dauanti la porta Carmentale, & dinanzi à questo Tempio vna colonna, che si chiamaua bellica; sopra la quale coloro che protestauano la guerra soleuano gittare vna asta; & non fu lunge dal Circo Massimo, come scrive Ouidio ne' Fasti.

” Hinc solet hasta manu belli prænuncia mitti,

” In regem & gentes cum placet arma capi.

Et diceli che Appio Claudio fu autore di edificare à Bellona questo Tempio.

Dauasi ancora il Senato nel Tempio di Bellona il piu delle volte, à i Capitani, che ritornauano dalle guerre, & etiandio à gli ambasciatori delle genti straniere, come scrive Liuius. Bellona fu parimente creduta essere Minerva; la quale (come s'è detto) hebbe Domitiano in particolar diuotione; & questa medesimamente fu chiamata Dea della guerra, & in forma di guerriera era fatta la sua statua con l'elmo in testa, l'asta in mano, & lo scudo al braccio. Faceuano i Romani alla Dea Bellona festa à quattro dì di Giugno, perche le fu consacrato vn Tempio in tal giorno, il qual promise per voto Appio Claudio sopradetto in certa guerra che ebbero i Romani con i Toscani, nella quale egli fu Capitano & vincitore.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Domitiano, grande, in rame, di età giouenile, con lettere tali. IMP. CAES. DOMITIAN.

AVG. GERM. COS. XI. Ha per riuerso vn trofeo carico di spoglie di nimici, con vno prigione in piedi, con le mani legate, & con vn'altra figura sedente sopra certi scudi, che stà con le mani sotto le guance, in mēsto sembiante, con lettere tali. GER-

MANIA CAPTA & S C. Questa medaglia fu battuta ad onore di Domitiano, doppo la vittoria contra i Germani, essendo ancora esso Domitiano di età giouenile, come si scorge etian-
 »
 »
 »
 dio da questa medaglia. Della quale impresa fa mentione Suetonio nella sua vita. Expeditionem quoque in Galliam, Germaniasque, neq; necessariam, & dissuadentibus paternis amicis inchoauit, tantum vt fratri se & operibus, & dignatione adæquaret. La figura del cattiuo in piedi è di un Germano, & la figura sedente è la prouincia soggiogata della Germania.



LA MEDAGLIA di Domitiano, grande, di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XVII. PERP. Ha per riuerso vn Tempio, con vna figura nel mezo, sedente sopra vna sedia, con certe figure dalluna.

l'una & l'altra parte di detto Tempio, & s c . Questa medaglia fu battuta in Roma à Domitiano, & giudico in tempo, & per memoria di vn Tempio edificato da lui nel Campidoglio in onore di Giove Custode: & potette essere in quel tempo, quando egli corse il pericolo della vita, essendosi occultato appresso i conseruatori de' Tempij, onde doppo l'hauere acquistato l'Imperio edificò questo Tempio à Giove Custode, si come habbiamo in Cornelio Tacito. ouero perauentura quando edificò il Tempio della gente Flauia, che fu la sua famiglia; de i quali edificij scrive così Tranquillo nella sua vita.

- „ Nouam autem excitauit ædem in Capitolio custodi Ioui, & fo-
 „ rum quod nunc Neruæ vocatur. Item Flauiz Templum gentis,
 „ & Stadium, & Methodium, & Naumachiam, è cuius postea lapide
 „ maximus Circus deustis vtrunque lateribus extructus est. &c.
 „ La figura sedente nel mezo del Tempio penso che sia vn Giove,
 al cui onore fabricò Domitiano il Tempio.



LA MEDAGLIA di Domitiano in argento, con lettere tali. CAES. AVG. F. DOMIT. COS. II. Ha per riuerso vn cavallo corrente con vna figura sopra, che porta vna mazza in mano. Questa medaglia io credo, che fosse battuta in tempo di qualche espeditione commessa à Domitiano; & pare che sia vna decursione ad alcuna impresa. Et potrebbe essere, che fosse fatta quando esso Domitiano andò alla guerra contra i Galli, ouero contra i Germani. Percioche questa statua equestre stà in guida di Capitano, con la mazza in mano. Vn'altra medaglia in rame si troua di mezzana grandezza, che ha il medesimo riuerso.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Domitiano in argento, di età giuvenile, con lettere tali. IMP. CAES. DOMITIANVS. AVG. P. M. Ha per ritratto vn'aquila sopra vn fulgure, con lettere tali intorno. IV. P. ITER. CONSERVATOR. Questa medaglia fu battuta ad onor di Domitiano ancora giouane, & per memoria di vn gran pericolo corso della vita da esso Domitiano. Percioche combattendo gli esserciti Vitelliani co i fautori della parte di Vespasiano suo padre, essendo quelli da i detti Vitelliani assaltati, Domitiano in tale assalto si occultò appresso i conseruatori de' Tempij. Onde, hauendo esso fuggito questo pericolo, fu posto vn Tempio con vn'altare sacro a Gioue Conseruatore, secondo che scriue Cornelio Tacito al lib. 19.

„ Domitianus prima irruptione apud adituum occultatus, solertia liberti lineo amictu turbæ sacrificarum immixtus, ignoratus
 „ apud Cornelium Primum patrum clientem, iuxta velabrum delituit. Ac potente rerum patre, disiecto aditu contubernio
 „ modicum sacellum IOVI CONSERVATORI aramq; posuit, casusq; suos in marmore expressit. Mox imperium adeptus, IOVI CVSTODI Templum ingens, seq; in sinu dei sacrauit: &c.

L'aquila sopra il fulgure, che dal riuerso di tal medaglia si vede, è l'augello, che gli antichi attribuiuano al sommo Gioue.

S

La Medaglia



- LA MEDAGLIA di Domitiano, in argento, di giouenile età, con lettere tali. CAESAR. AVG. F. DOMITIANVS. Ha per riuerso vn bel cauallo pegaseo, con lettere tali di sopra COS IIII. . Questa medaglia non fu battuta per altra occasione, che per semplice onore di Domitiano; perciocche il caual pegaseo viene attribuito alla fama. Conciòsia cosa, che il pegaseo nacque dalla uccisione di Medusa; perche la virtù, hauendo scacciato il timore, genera la fama. Il capo di Medusa è segno, come gli scrittori ci dimostrano, di terrore & ammiratione, & il pegaseo nato dalla morte di essa Medusa, della fama. Però il popolo Romano, per onorare il suo Principe Domitiano, se batte questa medaglia col riuerso del caual pegaseo, significante la fama, chè per il mondo di lui s'era sparsa. Nondimeno potrebbe ancora essere, che la presente medaglia fosse à Domitiano battuta, per adulatione, il quale finse nel suo Imperio di diletarsi della Poesia, da che gli fu poi la medaglia battuta col riuerso del caual pegaseo, che era anticamente attribuito ai Poeti; scrivendo Suetonio nella sua vita, che volle Domitiano ancora far dimostrazione di esser persona moderata, & composta: & che primieramente mostrò d'esser molto amatore, & studioso dell'arte poetica, la quale per lo adietro era tanto fuori di sua professione, quanto egli dimostrò appresso, col lasciarla andare, & dispregiarla. Onde recitò ancora in publico alcune cose da lui composte. Et queste sono le parole di Suetonio.
- 22 Simulauit & ipse inire modestiam, inprimisq; poeticæ studium
 23 tam insuetum antea sibi, quàm postea spretum, & abiectum; re-
 24 citauitq; etiam publicè.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Domitiano, di metal giallo, grande, & di eccellente artefice, con lettere tali. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XII. CENS. PERP. cioè. Imperator. Caesar. Domitianus. Augustus. Germanicus. Consul. Duodecimum. Censor. Perpetuum.

Ha per riuerso vna bellissima figura in piedi armata, che con la sinistra tiene vna mazza, & dirimpetto vi stà vn'altra figura di vna prouincia inginocchiata, che tiene vno scudo innanzi, & da vn'altra parte si vede vn'asta in terra rotta, senza altre lettere, fuori che S C. Questa medaglia fu battuta ad onore di Domitiano, per memoria della impresa fatta contra la Germania, & dappoi che esso ne riscuote la vittoria. La figura in piedi è di Domitiano, che tiene quella mazza in mano à guisa di Capitano; & la prouincia inginocchiata è la Germania supplice a' piedi di Domitiano; lo scudo è de i Germani; & l'asta rotta è qui posta in segno della soggiogata Germania. Diverse altre medaglie ancora si veggono esseritate battute à questo Principe per memoria di tale impresa, le quali noi di sopra esposte habbiamo.

S 2 La Medaglia



- LA MEDAGLIA di Domitiano; di bel metallo Corinthio, grande, & diottimo maestro, con lettere tali. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. P. M. TR. P. VIII. CENS. PER PP. Ha per riuerso vna figura sedente dentro vn Tempio sopra vn palco, che porge vna patera auanti con la mano; & sopra il detto palco dall'vna & l'altra parte vi sono alcuni vasi. Dinanzi à questa figura sedente vi sono due altre figure in piedi, che mostrano di riceuere alcuna cosa, & tengono parimente le pateri in mano. Le lettere che si veggono intorno sono tali. COS. XIII. Et si leggono altre lettere poi sotto la base del palco tali. FRVG. AC. Et dall'altra parte intorno. L. V. D. S. AEC. A. P. O. P. S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma à Domitiano, nel tempo, che esso dispensò & diede il grano al popolo, nel qual tempo ancora egli celebrò i giuochi Secolari in Roma; de i quali giuochi Suetonio nella vita sua fa mentione.
- „ Fecit & ludos Sæculares computata ratione temporum ab anno non quo Claudius proximè, sed olim Augustus ediderat. I quali giuochi Secolari Domitiano celebrò, essendo la quarta decima uolta Consolo. Distribui ancora il grano, ouero il pane; & penso che fosse quell'anno nel quale se ne sentì à Roma gran carestia: della qual distributione par che faccia mentione Tranquillo nella sua vita, doue egli dice, che in quel tempo che Domitiano celebrò i giuochi Secolari, & altri giuochi & feste, distribui ancora cose da mangiare, pane, & altro tra i Senatori, & Cavalieri, & tra i plebei alcune sportellette picciole, scriuendo ancora lo stesso Suetonio. Septimontiali sacrorum quidem die Senatui, Equitiq; panarijs, plebeijs sportulis cum obsonio distributis.

La figura

La figura sedente sopra quel palco è Domitiano che distribuisce. Le figure in piedi sono il popolo di Roma, che riceue la liberalità del Principe; il qual Domitiano diede ancora à tal tempo il congiario al popolo di denari. Le lettere, che si leggono in tale medaglia, io giudico, che s'habbiano da intendere in questo modo. Consul. Quartumdecimum. Fruges. Accepit. Ludi Seculares. à Populo. Onde noi diremo, che questa medaglia fosse battuta in tempo, che essendo Domitiano la quattordicesima volta Console, diede al popolo di Roma il grano, ouero il pane, & al medesimo tempo ancora i giuochi Secolari. Ma noi diremo ancora, che quei tre vasi che si veggono à i piedi di Domitiano sedente sopra quel palco, erano quei vasi ne i quali erano riposte le primizie delle biade, che si soleuano distribuire al popolo di tre sorti, di frumento, di orzo, & di farro. Il che dimostrano etiandio le lettere. FRUG. AC. Da che vi si scorgono ancora le patere in mano così dell'Imperadore, che quelle distribuisce, come di quelle figure togate, che par che riceuano le dette biade de' tre vasi. Furono parimente battute altre medaglie in rame à Domitiano, per memoria de i ludi Secolari da lui celebrati, con varij riuerfi, come sono quelle, che hanno per riuerso il Tempio, con Domitiano sacrificante dauanti vn'ara, & dirimpetto due figure, l'una sonante con la cetera, l'altra con la tibia, & alcune ancora col fiume Teuere che ha il cornucopia, & lettere intorno tali. COS. XIIII. LVD. SAEC. F. cioè. Consul. Quartumdecimum. Ludos. Sæculares. Fecit. Et così ancora con la vittima, ouero con l'animale sacrificato, & con altri varij riuerfi. Fra le quali medaglie vna io ne ho ueduta, ch'ha per riuerso il Tempio, poi la figura di Domitiano sacrificante dinanzi vn'ara, dirimpetto à cui stanno le due figure sonanti, l'vna con le tibie, l'altra con la cetera; & dietro à queste si vede vn Toro, percosso con la scure da vn'altra figura, per far il sacrificio; la qual vittima è poi sostenuta da vn'altra figura inginocchiata. & leggesi tale iscrizione d'intorno. COS. XIIII. LVD. SAEC. FECIT. & S. C. Le quali medaglie tutte furono fatte ad onore di questo Principe in tempo della celebratione di questi giuochi. Doue si dice, che usauano gli antichi la musica ne' loro sacrificij, delle tibie, & della cetera. Vi si vede ancora la figura del fiume

Teuere à canto all'ara da sacrificare; perche Terento luogo, doue era l'ara sotterranea da sacrificare à Plutone & à Proserpina in Campo Martio, posta uenti piedi sotto terra, era uicino al fiume Teuere, come scriuono gli istorici. Si leggono ancora ne' riuerfi di alcune altre medaglie in rame di Domitiano lettere tali abbreviate. § V. F. P. D. cioè Suffimenta, Populo Data, cioè Libamina .i. Sulphur & Thus populo data, ad se expiandum & purgandum ante sacrificia.



LA MEDAGLIA di Domitiano, grande, in rame, & d'eccellente maestro, con lettere tali. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. P. M. TR. P. VIII. GENS. PERP. Ha per riuerso vn bellissimo Tempio sopra quattro colonne fondato, dentro il quale si vede vna figura in piedi, che porge la destra mano in fuori; & dauanti al Tempio & la detta figura si veggono inginocchiate tre altre figure velate il capo, le quali mostrano di adorare con gran riuerentia l'altra figura in piedi; & d'intorno si leggono queste lettere. COS. XIII. LVD. SAEC. FEC. cioè Consul. Quartumdecimum. Ludos. Saeculares. Fecit. S. C. Questa medaglia io giudico, che fosse battuta in tempo della sopradetta, per adulatione, à questo Principe, & per memoria del tempo, quando egli fè celebrare i giuochi Secolari nel suo Consolato quartodecimo. i quai giuochi ogni cento anni erano soliti di celebrarsi; & tanti erano corsi da Augusto à Domitiano, si come di sopra noi à tal proposito facemmo mentione. Ma perche noi vediamo il presente riuerso in Domitiano molto differente da quel di sopra, diremo, che la presente medaglia, oltre che ci rappresenta la memoria dei giuochi

gluochi Secolari celebrati da questo Principe in tal tempo, ci dimostra appresso, come Domitiano presuntuosamente si facesse adorare dal popolo. Di che fa fede Suetonio nella sua vita, scrivendo così in tal proposito.

„Pari arrogantia, cum procuratorum suorum nomine formalem
„dictaret epistolam, sic cepit: Dominus & Deus noster sic fieri
„iubet: vnde institutum posthac, vt ne scripto quidem, ac sermo-
„ne cuiusquam appellaretur aliter.

Il medesimo conferma Eusebio nella sua Cronica, di Domitiano parlando. Primus omnium Domitianus dominum se, & Deum appellari iussit. Et Dione ancora nella vita di Domitiano, parlando dell'astutia di un certo Iunio Celso, il quale con l'adulatione, celsò à se stesso vn pericolo di douer'essere da esso Domitiano condannato alla morte, scriue così.

„Iunius vero Celsus, qui cum quibusdam primarijs viris con-
„tra eum coniurauerat, fueratque ob eam causam delatus, sal-
„uus nec opinatò conseruatus est. Iam enim damnandus petijt,
„vt sibi liceret cum Domitiano secretò colloqui, ac deinde eum
„adorans, dominum & Deum, quibus nominibus iam quoque
„ab alijs appellabatur, crebrò nominans. &c.

Onde in questa medaglia vediamo la figura in piedi di Domitiano, & appresso quelle figure Romane prostrate & inginocchiate in terra, che con gran veneratione lo adorano. Le quali figure velate sembrano essere donne. Da che si scorge la grande arroganza, & presunzione di questo Principe.



LA MEDAGLIA di Domitiano, picciola, in rame, con la testa coronata di spiche, con lettere tali. IMP. DOMIT. AVG. GERM. COS. Ha per riuerso vno cestone pieno di spi-

che di frumento, senza altre lettere, fuorchè S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma à Domitiano, & per quanto io giudico in quell'anno, che essendo molta carestia di grano, esso dispensò & diede il grano al popolo, come scriuono le istorie, & come ancora nella precedente medaglia da quelle lettere, *Fruges acceptæ à populo*, possiamo conoscere. Quel cestone pieno di spiche, che nel riuerso di tal medaglia si vede, ci dinota copia & abbondantia del frumento procacciata da questo Principe; & il medesimo ancora la corona di spiche, che si vede intorno alla testa di Domitiano.



LA MEDAGLIA di Domitiano, picciola, in rame, greca, con lettere tali. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ. cioè. Domitianus.

Ha per riuerso vn'ara da sacrificio, con il foco, & con lettere tali intorno. ΑΙΩΣ ΑΠΟΠΑΙΟΥ cioè. Iouis. Forensis. Questa medaglia io giudico, che fosse battuta ad onore di Domitiano da gli Ateniesi popoli della Grecia. & quello che mi moue à crederlo è, perche in Atene citrà della Grecia si ritrouaua l'ara di questo Giove Forense, che nel riuerso di tal medaglia si vede; il qual cognome gli antichi attribuirono à Giove, & à Mercurio. Onde scriue Pausania, che nel Pireo porto de gli Ateniesi, fu consacrato à Giove vn simulacro di metallo, il quale teneua vno scet tro nella sinistra mano, & nella destra vna breue imagine della Vittoria. Di questo Giove Forense fa mentione Gregorio Girardo nella sua istoria de gli Iddij con tali parole.

» ἀγορεύειν, idest (vt interpretatur & Valla, & Domitius, hic
 », apud Pausan. ille apud Herodotum) Iupiter forensis, pluribus
 », uerò in locis cultus, sed in primis, Pausan. & Hesychio testibus,
 » apud

„ apud Athenienses . Hunc Euripides in Heraclidarum tragedia
 „ copiosè describit . Legimus & Mercurium , Mineruam , & Dia-
 „ nam hoc cognomine nuncupatos , vt suo loco dicemus .



LA MEDAGLIA di Domitiano , di mezza grandezza ,
 in rame , con la corona in testa , & in età giouenile , con lettere ta-
 li . IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. P. M. TR. P. XI.
 Ha per riuerso l'arbore della palma , con i frutti di quella penden-
 ti , dalle radici della quale si leggono intorno queste lettere .

IMP. XXI. COS. XVI. CENS. P P P.

Questa medaglia non fu battuta in Roma , ma da alcuna altra
 città soggetta all'Imperio Romano , ad onore di questo Principe .

L'arbore della palma significa la prouincia della Giudea , segna-
 ta nel riuerso di questa medaglia , per memoria della Giudea pre-
 sa sotto Vespasiano suo padre , alla quale impresa esso Vespasiano ,
 per vno de' suoi Legati elesse Tito suo figliuolo maggiore .

Onde , trionfando della Giudea Vespasiano & Tito , Domitiano
 che era di età minore , sopra vn cauallo bianco accompagnò il
 trionfo Giudaico dell'vno & dell'altro ; di che rende testimonio
 Suetonio nella sua vita , con queste parole .

„ Ob hæc correctus , quo magis ætatis & conditionis admonere-
 „ tur , habitabat cum patre vnâ ; sellamq; eius , ac fratris quoties
 „ prodirent , lætica sequebatur ; ac triumphum vtriusq; Iudaicum
 „ equo albo comitatus est .

Fu adunque per memoria della vittoria Giudaica segnata dal ri-
 uerso di questa medaglia la palma , conciosia che nella Giudea pro-
 uinciavi si troui gran copia di queste palme . Et tutti gli ieroglifici
 furono .

furono da gl'antichi presi da quelle cose ch'alcuna regione produca in abbondantia, come per altri essempli vediamo. Vedesi la stessa palma con altre figure appresso, nelle medaglie di Vespasiano suo padre, & ancora di Tito suo fratello.



LA MEDAGLIA di Domitiano, picciola, & di bel metallo, in giouenile età, col petto armato, & con vn'elmo in testa, con lettere intorno tali. IMP. DOMIT. AVG. GERM. COS. XIII. Ha per riuerso l'animale della ciuetta d'affai buon rileuo, senza altre lettere, fuor che S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma a Domitiano, non per altra occasione, che per semplice adulatione attribuendoli per questo segno della ciuetta la sapientia. Percioche il principale significato della ciuetta, è che per quella ieroglificamente s'intenda la Dea Palladè ouer Minerua; sia ò per il color cesio ouer rosseggiante dell'occhio, il qual occhio quelli che hanno dalla natura, son tenuti di hauere eccellente & acuto ingegno; oueramente per l'ufficio della contemplatione, essendo la forza dell'animo contemplatrice in maggior vigore, specialmente nel silentio del notturno tempo. O forse per vn'altra cagione; perche in niun'altro luogo ò paese, si troua maggior copia di ciuette, che in Atene, doue questa Dea principalmente era adorata; del segno della qual ciuetta in detta città molte monete in argento eran battute. Onde tenendo gli antichi, che Minerua fosse la Dea del consiglio & della prudenzia, ieroglificamente per il segno della ciuetta a tal Dea dedicata, essi intendeuano la sapientia. Così per questo animale nel riuerso di tal medaglia segnato, vollero i Romani attribuire la sapientia al

tia al suo Principe; & tanto piu vedendo noi ancora la testa di esso Domitiano armata à guisa di quella della Dea Pallade. Noi ancora altroue habbiamo mostrato, che esso Domitiano ha uesse speciale diuotione à questa Dea. Tennero gli antichi, Minerva essere stata la prima, che dimostrò à gli huomini l'uso del lanificio, & il modo dell'ordire la tela, & di colorire le lane. dico-
no ancora quella essere stata inuentrice della oliua, & del fabrica-
re, & hauer ritrouate molt'altre arti. Et però era volgarmente ad-
orata da gl'artefici. Ma cio poeticamente è stato finto. Percioche
Minerva non è Principe di queste arti, ma perche si dice, che la sa-
pientia è nel capo dell'huomo, & perche Minerva si finge esser na-
ta del capo di Giove, cioè l'ingegno, però il senso dell'huomo
saggio, che ha ritrouato tutte le cose, è nel capo. Da che è Mi-
nerua chiamata Dea delle arti, perche niente è piu eccellente del
l'ingegno, col quale si reggono tutte le cose. Scrive appresso Ari-
stotele & altri, Minerva hauer ritrouate le tibie, le quali poi ri-
fiutò, perche sonando quelle, rendono brutta la faccia, di che
ella s'accorse, mentre esse tibie gonfiava, mirandosi nelle acque.
come ci mostra Ouidio con questi uersi.

I procul hinc, dixit, non est mihi tibia tanti,

Vt uidit yltus Pallas in amne suos.

Scrive Diodoro, Minerva essere stata chiamata l'aere, & detta
figliuola di Giove, & essere stata vergine, percioche l'aere non si
corrompe, & tiene il loco sublime; da che si dice esser nata del
capo di Giove. Era Minerva figurata in varij modi, primiera-
mente di faccia virile & bellicosa, armata, di occhi terribili, &
glauci, con vn'asta lunga, & con vno scudo Cristallino; & tutte
queste cose, mysticamente attribuirono à questa Dea, volendo si-
gnificare la natura del prudente & del saggio. Et Pausania de-
scrive il simulacro di essa Minerva in Attica, d'oro & d'avorio,
che ha la forma di vna sfinge nel mezo dell'elmo; & nell'vna &
l'altra parte di esso elmo sono scolpiti i grifoni, con la vesta lun-
ga, nel cui petto si vede il capo della Medusa, & vna Vittoria è à
quella assistente di grandezza di quattro cubiti. ha l'asta in ma-
no, & à i piedi giace lo scudo, & ui è il dracone appresso l'asta.
Vediamo etiandio Minerva piu spesso in piedi, ma ancora al-
cuna volta sedente, & quasi sempre con la ciuetta hora a' piedi,
hora

hora nel capo. Fu Minerua cognominata Tritonia, dal fiume Tritone in Beotia, doue dicono che Minerua fu nodrita, & non in Libia. Fu ancora detta *στρατιά*, cioè militare, per essere quella presidente alla guerra & alla militia. Fu chiamata Agorea, cioè Forense, da Lacedemonij adorata, come dice Pausania. Et appresso fu cognominata *σωτήρ*, cioè seruatrice. Et ancora Corefia Minerua, come scriue M. Tullio nel Terzo de Natura Deorum.

„ Quarta Minerua Iouenata, & Polyphè Oceani filla, quam Ap-
 „ cades Corefiatm nominant, & quadrigarum inuenericant sefunt?
 „ Il qual Corion era vn certo luogo in Creta. Fu detta Minerua
 Lemnia da gli Ateniesi, per essere stata da i Lemnij consecrata,
 come dice Pausania.

„ Ex omnibus Phidiæ operibus potissimum spectabatur Palladis
 „ statua, quæ à consecrationis auctoribus Lemnia appellatur.
 „ I Cirenensi la chiamarono Minerua Gorgona, & i Romani an-
 „ cora, come scriue M. Tullio.

„ Teq; Tritonia armipotens Gorgona Pallas Minerua. & c.
 „ Sais ancora fu nominata, come rende testimonio Strabone.

„ Sais inferioris regionis Aegypti metropolis, vbi Minerua cole-
 „ batur, in cuius templo Psammethichi sepultura fuit.

„ Scriue etiandio Stobeo, che in Sai città di Egitto si adoraua Mi-
 „ nerua, la quale si credeua esser Iside; & perciò à i suoi Tempij si
 „ aggiugneuano le Sfingi; percioche i sacrificij de gli Iddij con-
 „ uienfi, che sieno mistici & enigmatici. Era chiamata Pallade Si-
 „ cionia, il cui Tempio appresso i Sicionij edificò Epopeo Sicionio,
 „ essendo uincitore de i Tebani. Scriue Furnuto, che Minerua è
 „ l'intelletto di Gioue, il quale è tenuto essere il medesimo con la
 „ prouidentia che è in quello. Ond'è che i Tempij della Prouiden-
 „ tia furono dedicati in onore di Minerua. Da che Minerua fu chia-
 „ mata Prouidentia. Essa è nata dal cerebro di Gioue, perché gli
 „ antichi in quella parte del corpo vollero che fosse il reggimento
 „ dell'anima. La virginità dichiara la purità & la nettezza di Pal-
 „ lade; conciosia, che la virtù sia pura, & monda da ogni seccia
 „ umana. posero gli antichi Gioue & Minerua diligenti guardiani
 „ & conseruatori delle città; & finsero questo nome di Pallade, per
 „ la verde sua giouanezza. Fu Minerua chiamata Dea della guer-
 „ ra, sì come ancora in forma di guerriera era fatta la sua statua,

con

con l'elmo in testa, (come noi dicemmo) l'asta in mano, & lo scu-
do al braccio. Et fu parimente creduta essere Bellona, Dea me-
desimamente della guerra, & sorella di Marte. Onde à questa
Dea faceuano i Romani festa à quattro dì di Giugno, perche le
fu consecrato vn Tempio in tal giorno, qual promise per uoto
Appio Claudio in certa guerra c'ebbero i Romani con i Tosca-
ni, della quale egli fu Capitano, & vincitore. Faceuano i Ro-
mani sacrificio à Minerua di quelle vittime, ch'erano sue proprie,
che erano tori bianchi tal uolta, & tal'altra vna giouenca indo-
mita con le corna dorate, per mostrare, dicono, che la virgi-
nità non è soggetta al giogo della libidine, nè da quella punto
è macchiata, ma è libera da ogni libidinoso desiderio, & è tutta
pura & candida. Ma i Laodicesi in Asia sacrificauano à Minerua
vna vergine. Scriuonfi intorno à questa Dea molte allegorie;
& appresso molti altri cognomi le sono attribuiti da gli antichi,
che per non esser piu lungo io ho tacciuti. Ma quanto alle allegorie,
intesero gli antichi per Minerua la ri-
ta contemplatrice, la quale noi onoriamo, per la contempla-
tione della sapientia. Et perciò dicono quella nata del capo di
Giove, perche l'ingegno è posto nel cerebro; & però armata;
perche ella è munita. Poi le aggiungono nel petto la Gorgone,
quasi una imaginè del terrore, perche l'huomo saggio porti il ter-
rore nel petto contra gli auuersarij. Le assegnano l'elmo cresta-
to, perche il cerebro dell'huomo saggio sia armato & decoro. Fin-
gesi uestita di vna veste triplice, ò perche ogni sapientia sia mul-
tiplice, ouero ancora celata. Porta essa l'asta lunga, perche la
sapientia dalunge percote con la parola. Sotto la ruota di que-
sta Dea pongono la ciuetta, perche la sapientia ancora nelle te-
nebre possiede il suo proprio lume. Donde vogliono appresso
quella essere stata edificatrice di Atene, conciosia che Miner-
ua si chiama in greco ἀθήνη, quasi ἀθάνατος παρθένος, cioè ver-
gine immortale, perche la sapientia non può morire, nè corrom-
persi. Ma fingono etiandio Minerua essere nata del capo di Gio-
ue, con la quale fittione vogliono intendere, che la sapientia sia
nata & prodotta dalla mente del sommo Dio; percioche fingen-
dosi senza madre, si viene à dimostrare che non altronde, che
dalla sostanza di Dio, habbia hauuto principio, & ch'egli ne sia
il datore.

il datore. Lo scudo di questa Dea fu marauiglioso, & fabricato con grande artificio, la cui forma così descrive Virgil. al lib. 8.

- „ Aegidaq; horrificam turbatz Palladis arma
 „ Certatim squammis serpentum, auroq; polibant.
 „ Connexosq; angues, ipsamq; in pectore Diuz
 „ Gorgona defecto vertentem lumina collo.

Il detto scudo fu chiamato Egide, il quale nel suo crollare metteua gran terrore à coloro che essa voleua, ouero gli accendeva alla guerra. Fu questa Dea creduta essere presidente alle porte delle città & delle priuate case, come scrive Eschilo nelle Eumenidi. Le cui parole così latinamente suonano.

- „ Claues domorum sola Dijs ex omnibus Seruo.

Perche la sapientia è moderatrice di tutte le città, & delle priuate case; potendosi lungamente quella sola città, ouer casa conseruare, che obedirà alle leggi di Minerva, cioè alla modestia, & alla parsimonia, & alla temperantia. Fu temuto il Palladio essere caduto da cielo, per essere la sapientia vna cosa diuina.

Non mancarono alcuni, che credettero Minerva essere la forza del Sole, la quale infonda alle menti vmane la sapientia: à cui attribuirono molti serpenti, per lo piegato corso del Sole nel Zodiaco. Lo splendore dello scudo stimarono che fosse la chiarissima natura di quello. portaua essa Dea nel petto il capo di Gorgone; percioche niuno può affissare l'acume de gli occhi incontro la chiarezza del Sole. Questa ancora è nata del capo di Gioue; cioè dalla somma parte dell'Etere, la quale è purissima; al qual Gioue furono date le sue forze & virtù, percioche doppo Iddio prima cagione, la forza & la virtù del Sole è potentissima sopra tutte le cagioni che operano nelle cose vmane, la quale fa che alcune muoiano, & alcune nascano, & che sempre si muoua lo scambieuole metamorfismo delle cose presenti. Et tanto basterà di hauere detto intorno à questa Dea à gli studiosi dell'antichità; uodenosì la imagine di quella variamente figurata nelle medaglie antiche.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Domitiano, in rame, grande, greca, d'ottimo maestro, con lettere frammentate per l'antichità . . . ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ . . . cioè Domitianus. Ha per riuerso vn bellissimo arco trionfale contre porte; di sopra il quale si veggono alcune quadrighe di caualli nel mezo di certi trofei, appresso i quali stanno alcuni cattiuu legati, con lettere abbreviate tali. IΔ. Questa medaglia fu battuta da qualche città della Grecia, la cui nome non si vede nel riuerso espresso, ad onore di questo Principe. Quell'arco trionfale io giudico, che sia vno di quegli edifici, ouero archi con quadrighe & insegne di trionfi, che Domitiano per le regioni di Roma fece in tempo suo edificare, come scrive Tranquillo nella sua vita. Statuas sibi in Capitolio non nisi aureas & argenteas poni permisit, ac ponderis certi. Ianosq; cum quadrigis & insignibus triumphorum per regiones urbis tantos aut tot extruxit, vt cuidam graece inscriptum arcui sit, Arcem & Caluiniu. Scrive Lucio Mauro nel suo libro delle antichità di Roma, che ancora si vede in quella città l'arco di Domitiano, che si addomanda di Portogallo, il quale fu in capo della Valle Martia, & fu à questo Imperadore drizzato; & ui si vede la sua effigie dal naturale. Onde dice appresso, che credo no alcuni, questo arco essere di Claudio Imperadore, & che la effigie, che ui si vede, sia di Claudio, & non di Domitiano. Di quelle note di lettere puntate IΔ. non si puo veramente trarre senso alcuno, conciosia che si trouino infinite medaglie greche in rame, battute à i Cesari dalle città della Grecia, nelle quali si veggono queste tali lettere abbreviate, con altre varie, come sono queste. L. LΔ. LI. LE. LH. LIS. LIΔ. IΔ. Sicome
io ne

ione potrei molte mostrare, che ho appresso di me; delle quali note abbreviate non si può trarre alcun sentimento.



... LA MEDAGLIA di Domitiano, di mezza grandezza, in rame, in giouenile età, con vn poco di lanugine al volto, greca, & contai lettere .ΑΥΤ. ΚΑΙΣΑΡ. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΥ. . . .

cioè Imperator. Cæsar. Domitianus. Ha per riuerso vn bellissimo scudo, intorno, al quale si leggono lettere tali. ΚΟΙΝΟΝ ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. cioè Communitas. Macedonum.

Questa medaglia fu battuta à particolare onor di Domiziano ancora giouinetto dalla comunanza de' Macedoni popoli della Grecia, della qual Macedonia prouincia Plinio al lib. 4. cap. x. tofi fa mentione.

„ Macedonia postea CL. populorum, duobus inclita regibus, „ quandoq; terrarum imperio, Aemathia ante dicta. & c.

Del cui sito & confini lo stesso Plinio copiosamente nel medesimo luogo tratta. Sono diuerse altre medaglie de' Cesari greche, così in rame, come in argento, con varij riuersi, nelle quali si leggono le stesse lettere. ΚΟΙΝΟΝ. riferendo questa voce di Communanza alle prouincie, ouer città, che batterono esse medaglie ad onore de' gli Imperadori Romani; la qual parola ci dinota, che di commun consenso di quella prouincia, città, ò Republica, per memoria di quegli fossero le medaglie battute.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Domitiano, grande, di bel metallo, & di eccellente maestro, con lettere intorno tali.

IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERMANICO S. A. XVI. CENS. PER PP.

Ha per riuerso vna bellissima Vittoria alata, che nella sinistra porta vna palma, & con la destra corona vn'altra, figura armata, che ha parimente nella destra vn fulgure, & nella sinistra vna mazza, con S. C. di sotto.

Questa medaglia, si come molte altre, fu battuta in Roma, ad onore di Domitiano; & fu fatta per memoria della vittoria Germanica, della quale impresa fa Suetonio Tranquillo mentione nella sua vita, si come ancora di sopra citato habbiamo.

- „ Expeditionem quoq; in Galliam, Germaniasq; , neq; necessa-
 „ riam, & dissuadentibus paternis amicis, inchoauit, tantum vt
 „ fratri se, & operibus, & dignatione adæquaret. & c.

La figura della Vittoria è della Germania sopradetta; & l'altra coronata è di Domitiano col fulgure, il quale significa, come noi altroue esposto habbiamo, la chiarezza della gloria, & la fama per tutto il mondo distesa di questo Principe.

T La Medaglia



LA MEDAGLIA di Domitiano, grande, di metal giallo, & d'eccellente maestro, con lettere tali. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XI. CENS. PER PP. Ha per riuerso vna bellissima figura armata in piedi, che tiene non so che nella destra, & nella sinistra vn'asta; & calca con l'vn de' piedi vna figura giacente in terra, la qual mostra di essere vn fiume con S C. Questa medaglia ancora fu in Roma battuta, per gloria di questo Principe, & per memoria dell'impresa della Germania soggiogata: percioche quella figura giacente di vn fiume è del Reno fiume di quella prouincia soggiogata; & la figura in piedi è di Domitiano. Questo fiume della Germania, così ci descrive Claudiano Poeta.

Anteredis, quàm plena fuit, Rhenumq; minacem.
Cornibus infractis adeò mitescere cogis. & c.



LA MEDAGLIA di Domitiano, grande, di bel metallo, & d'eccellente maestro, con lettere tali. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XI. CENS. PER PP. Ha per riuerso vna figura.

figura armata à cavallo, che nella sinistra mano tiene vno scudo; & nella destra vn'arme, la qual figura à cavallo corre addosso ad vn'altra figura, che ha imbracciato vno scudo, con S. C di sotto. Questa medaglia parimente fu battuta in Roma à Domitiano, per memoria dei superati Germani, & in quel tempo. Conciofia cosa che quella statua equestre sia Domitiano, che abbatte gli inimici Germani. Et così sotto varie maniere & modi, si vede figurata nelle medaglie di Domitiano, l'impresa & la vittoria della Germania.



LA MEDAGLIA di Domitiano grande, di bel metallo, d'eccellente maestro, & in età giouenile, con lettere tali. IMP. CAES. DIVI. VESP. F. DOMITIAN. AVG. Ha per riuerfo vna figura sedente in cima vn palco sopra vna sedia, dinanzi alla quale siede vn'altra figura, & vn'altra ascende una scala; & à canto à queste si scorgono due altre figure, le quali per esser in tutto rose dall'antichità, mal si possono discernere; nè si veggono altre lettere, per essere consumate fuor che . . . COS. Et S. C. Questa medaglia, si come molte altre à varij Imperadori, fu battuta per onorare Domitiano della sua liberalità, in tempo ch'egli diede il congiario in Roma al popolo. Del qual congiario fa mentione Suetonio Tranquillo nella sua vita in questo modo. Congiarium populo numorum trecentorum ter dedit, atq; inter spectacula muneris largissimum epulum. & c. La figura sedente sopra quella sedia in cima il palco è Domitiano, che distribuisce il congiario; il quale per essere stato in quel tempo giouane, come da essa medaglia si può vedere, & nel principio del suo imperio, io giudico che fosse il primo

T 2 mode'

mo de' tre congiarij, che scriue Suetonio, ch'egli diede al popolo in Roma.



LA MEDAGLIA di Domitiano, picciola, in rame, ha da vna parte l'animale del Rinocerote, senza iscrizione alcuna. Dall'altra si leggono queste lettere intorno.

IMP. DOMIT. AVG. GERM. & S C.

Questa fu vna moneta, in rame, battuta in tempo di Domitiano, & fu segnata di questo animale, per memoria, & in quel tempo, che Domitiano rappresentò in Roma al popolo ne' Ludi Secolari il Rinocerote, secondo il costume degli altri Imperadori, che ne' tali giuochi mostrauano varie sorti di animali estranei, come furono i Filippi, & altri. Onde io credo Augusto essere stato il primo de' Cefari, che mostrasse in Roma al popolo questo animale del Rinocerote, come scriue Suetonio nella sua vita con tali parole.

- „ Solebat etiam citra spectaculorum dies, si quando quid inusitatum, dignumq; cognitu aduectum esset, id extra ordinem quolibet loco publicare, vt Rhinocerotem apud septa, tigrim in scena, anguem quinquaginta cubitorum pro comitio.

Così Domitiano, il quale fece ancora celebrare i giuochi Secolari, & altri diuersi giuochi nelle sue feste, habbiamo à credere, che mostrasse parimente al popolo il detto Rinocerote. Di questo animale scriue Plinio al lib. 8. cap. xx. dicendo, che ne i giuochi di Pompeo Magno si mostrò vn'altra volta in Roma il Rinocerote.

- „ Iisdem ludis & Rhinoceros vnus in nare cornu qualis sepe visus.
 „ Alter hic genitus hostis elephanto, cornu ad saxa limato prae-
 rat se

„ rat se pugne. In dimicatione aluum maximè perens, quam soit
 „ esse molliorem. Longitudo ei par. Crura multo breuiora.
 Color buxens. & c.



LA MEDAGLIA di Domitiano, in argento, d'eccellente maestro, & con lettere tali intorno. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. P. M. TR. P. XII. Ha per riuerso la figura in piedi della Dea Minerua galeata, che tienè nella destra mano vn'asta, con tale iscrizione intorno. IMP. XVIII. COS. VIII. CENS. P. P. P. Questa medaglia fu battuta ad onore di Domitiano, con la Deità di Minerua per riuerso; sì come se ne ueggono molte altre con la stessa Minerua. Conciosia che Domitiano hauesse molta riuerenza & diuotione alla Dea Minerua.

Onde ueggonsi assai medaglie, specialmente in argento, del detto Principe, variamente segnate dal riuerso della figura di questa Dea armata, hora con l'asta, hora con lo pseudo & col dar- do. Della particolar diuotione che hebbe Domitiano à Minerva, leggonsi in Suetonio nella sua uita, cotali parole.

„ Celebrabat & in Albano quotannis Quinquatria Minerarum, cui
 „ collegium instituerat, ex quo forte duces magistris fungeren-
 „ tur: redderentque eximias venationes, & scenicos ludos, superque
 „ Oratorum ac Poetarum certamina. & c. Et ancora piu oltre in
 „ vn'altro luogo. Mineruam, quam superstitiosè colebat, som-
 „ niavit excedere sacrario, negantemque ultra se tueri eum posse,
 „ quod exarmata esset à Ioue. & c. Donde si vede in quanta vene-
 „ ratione esso Domitiano hauesse questa Dea. Ond'è che si troua
 vn grandissimo numero delle sue medaglie segnate ne' riuersi del
 simulacro di Minerua. Trouasi in argento la figura di questa Dea.

T 3 conlo

con lo scudo & col dardo sopra vn roſtro di naue, & à i piedi di quella l'animale della ciuetta attribuita à Pallade. Et in vn'altra il ſuo ſimolacro, che nella deſtra porta vn fulgore, & nella ſiniſtra ha vn'aſta, & à canto le ſi uede lo ſcudo. Trouaſi ancora vna medaglia in argento di Domitiano, che ha per riuerſo vn'ara, di quella forma, che in altre medaglie in argento ſi ueggono, ſopra la quale ſtà vn drappo; & ſopra la detta ara è vn'elmo, con tale iſcrittione d'intorno PRINCEPS. IVENTVTIS.

La quale ara ouero altare vedeſi che fu conſecrato à Minerua, per l'eimo ſuo. Trouaſi etiaudio vn'altra medaglia, in oro, dello ſteſſo Domitiano, che ha per riuerſo la teſta d'vna giouane armata, col petto, con tale iſcrittione. TR. POT. IMP. II.

COS. VIII. DES. VIII. P. P. La qual teſta armata è il capo di Minerua. Et ſe ne troua vn'altra, nel cui riuerſo ſi uede la ſteſſa Minerua armata col dardo in mano, & con lo ſcudo à canto, la quale tiene con la deſtra vna Vittoria, con tale iſcrittione. TR. P. COS. VII. DES. VIII. P. P.

Et ſi trouano ancora in rame alcune medaglie picciole, con la teſta galeata della Dea Minerua, & con la ciuetta dal riuerſo, & in altri modi. Dalle quali noi comprendiamo la grande & particolar diuotione, che Domitiano hebbe à Minerua, hauendoli eſſo eletta queſta Dea, per ſua protettrice. Ma ſe vogliamo il teſtimonio ancora di Dione della ſpeciale diuotione, c'hebbe Domitiano à Minerua, leggeremo nella vita ſua quello ch'egli ne ſcrive.

„ Minervam præcipue ex omnibus dijs coluit, atque ob eam cau-
 „ ſam Quinquatria magnificè celebravit: in quibus certamina
 „ Poetarum, Oratorum, Gladiatorumq; quotannis ferè exhibe-
 „ bat in Albano. nam eum locum ſub Albano monte, ex quo ita
 „ cognominatus eſt, tanquam arcem aliquam elegerat. &c.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Domitiano, in argento, d'eccellente maestro, & con lettere tali. CAESAR. DIVI. F. DOMITIANVS. COS. VII. Ha per riuerso vna corona ciuica, dentro la quale si vede vna capra, con tale iscrizione d'intorno. PRINCEPS IVVENTVTIS. Questa medaglia fu battuta à Domitiano, per semplice adulazione. Et quella capra è la capra Amalthea, che scriuono i Poeti, che diede il latte à Giove. Conoscia che scriuano Musco & Esiodo Poeti, che poi che Ope hebbe partorito Giove, egli fu dato in guardia alle figliuole di Melisse Re di Creta, che erano due, vna dotta Amalthea, l'altra Melisse ninfa; & dicono che Amalthea teneua per suo piacere vna capra, del latte della quale ella cibò di continuo Giove, & di miele ancora. Onde non hauendo altro da cibare il fanciullo, in questo modo fu nodrito. Di che rende testimonio Ouidio con questi uersi.

„ Nais Amalthea, Cretæa nobilis Ida,

„ Digne in fylais occultasse Iouem.

Donde fu poi da Greci chiamato Μυρταίος γάλας, cioè Giove Melisseo, così cognominato dalla ninfa, che diede ad esso Giove gli alimenti: & alcuni altri vogliono, che così fosse detto dalle api, che chiamano i Greci μελισσæ. Percioche Amalthea & Melisse sorelle, nodrirono Giove fanciullo, come s'è detto, di latte caprino & di miele. Questa medaglia con tale riuerso è molto simile ad vn'altra di Valeriano il giouane, che si vede coronato, con tale iscrizione. VALERIANVS. CAES. Ha per riuerso la figura di Valeriano fanciullo sedente sopra vna capra, intorno à cui si leggono queste lettere. IOVI. CRESCENTI.

T 4 Iquali

I quali riuersi per adulatione alludono alla persona di questi Principi, per quel segno della capra Amalthea, & la figura di quel fanciullo, come di Giove; il quale, si come essendo Iddio dell'vniuerso ha la prouidentia del mondo, cosi questo Principe cresceua in speranza di essere sotto il suo imperio, nel buon gouerno vn'altro Giove.



D I N E R V A .

I N R A M E .

LA MEDAGLIA di Nerva, grande, di metal giallo, & d'eccellente maestro, con lettere tali. IMP. NERVA. CAESAR. AVG. P. M. TR. P. COS. III. PP. Ha per riuerso due bellissimi muli sciolti, che vanno pascendo; & da vna parte sopra questi si vede vn fascio, per quanto si può giudicare, di aste ouer armi, & intorno si leggono lettere tali.

VEHICVLATIONE ITALIAE REMISSA. & S. C.

Questa medaglia fu battuta in Roma, per onorare questo buon Principe, in tempo ch'egli rilasciò vn certo tributo alla Italia, il quale era, che tutta la Italia era costretta a contribuire vn tributo, per le spese che si faceuano da i Romani nel trasportare con le carrette i carichi di quelle cose pubbliche, che faceuano bisogno per uso della guerra a gli esserciti, ouero a i magistrati; la qual sorte di tributo stimando Nerva, che fosse troppo grave, rimise a tutta la Italia. Onde i Romani per memoria di tal beneficio vniuersale fatto da questo Principe, gli batterono questa medaglia. Il fascio di quelle armi ouer cose, che si veggono sopra a i muli, io giudico che sieno le sopradette, che queste carrette andauano

istituano di loco in loco conducendo il qual vfo de i muli era assai frequente in tempo di guerra appresso gli antichi, & specialmente per portare i pesi.



LA MEDAGLIA di Nerua, grande, & di mezzana grandezza di bel metallo; con queste lettere.

IMP. NERVA. CAES. AVG. P. M. TR. P. COS. III. P. P. Ha per rinverso due mani insieme giunte, nel mezzo delle quali vedisvna insegna militare sopra vn rostro di nave; & vi sono lettere tali intorno. CONCORDIA EXERCITIVM, & S C. Le due mani giunte insieme ci dimostrano la concordia; & quelle insegne militari si riferiscono à gli esserciti. Questa medaglia fu battuta per gloria & onor di Nerua, & non ad altra occasione, per quanto si vede.



LA MEDAGLIA di Nerua, grande, di bel metallo, & di eccellente maestro, con tai lettere. IMP. NERVA. CAES. AVG. P. M. TR. P. COS. II. P. P.

Ha per rinverso quattro bellissime figure sopra vn palco; vna delle quali, ch'è l'Imperadore, stà sopra vna sedia: & cuui poi vn'altra figura, che ascende vna scala, & porge la destra mano per ricevere

uere alcuna cosa da vn'altra figura, che si sopra il pialco. Et di queste figure ve n'è vna, che nella destra tiene la tessera frumentaria, con lettere tali intorno. CONGIAR. P R cioè congiarium Populi Romani. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di questo Principe, il quale fu eletto all'Imperio molto uecchio; & gli fu fatta in tempo del suo congiario. Conciosia cosa che tutti gl'Imperadori dapoi che erano stati eletti dauano, per gratificarli il popolo, li suoi congiarij, de i quali altroue noi habbiamo parlato. Ouero noi potremmo dire, che tal medaglia gli fosse battuta in quel tempo, che esso Nerua diuise à i cittadini Romani, per sostentamento della lor vita, quella tanta somma di denari, essendo quegli sotto l'Imperio di Domiriano stati poco auanti spogliati di tutti i loro beni & delle facoltà. Di che fa mentione Dione Greco in Nerua, con tali parole.

- „ Per multos Domirianus, dum imperaret, bonis atque fortunis
 „ iniuste spoliauerat; quibus per vim ablata restitui dumtaxat ea
 „ voluit, quę in aula reperta fuissent. Ad sustentandam ciuium
 „ vitam decies & quinquagies centena milliarumum erogauit, &
 „ quosdam Senatorij ordinis delegit, qui agros emerens, eosque
 „ egenis diuiderent..

Onde potrebbe perauerura tal medaglia essere stata battuta in tempo della distributione di questa somma di Numi; iquali ridotti al valor della moneta de' tempi nostri, ascendono à tre milioni di scudi. Ma in proposito del congiario di Nerua, noi diremo, ritrouarsi vna moneta picciola, in rame, che ha da vna parte il congio, misura antica del grano, con le spiche del frumento dentro, & con tale iscrizione d'intorno.

I M P. NERVA. CAES. AVG. Ha poi dall'altra il caduceo, con S. C. La qual moneta penso fosse battuta in tempo del congiario del grano di questo Principe.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Nerua, di mezzana grandezza, in rame, & di basso rilievo, con lettere tali. IMP. NERVA. CAES. AVG. P. M. TR. P. COS. . . . Ha per riuerso vna testa di Giove Ammone, con le corna intorno alla qual testa si leggono lettere tali. COL. IVL. AVG. COSSA. cioè. Colonia. Iulia. Augusta. Cossa. Questa medaglia fu battuta ad onore di Nerua dalla Colonia Iulia Augusta nominata Cossa, la quale fu detta ancora Consa, di cui Plinio al lib. 3. cap. 5, fa menzione con queste parole. In regione. VII. Etruria ab eo tractu Vmbria, portusq; Telamon, Cossa Volcientium à populo Romano dedneta. L. Furio Purpureone, M. Claudio Marcello coss. Cossanis postulantibus, vt sibi colonarum numerus, augeretur, mille adscribi iussi, dum nequis in eorum numero esset, qui post L. Cornelium, & Ti. Sempronium coss. hostis fuisset. Questa Colonia Cossa Cicerone in Verre la chiama Municipio, della quale ancora Liuiio al lib. 27. fa menzione. Questa città à i nostri tempi vien chiamata Orbetello. Quella testa che dal riuerso si vede, è di Giove Ammone, il quale per auentura era il Dio Protettore di questi populi Cossani: il qual Giove Ammone percio fu da gli antichi segnato con le corna di ariete, perche Ammone Re di Egitto per gli illustri & preclari suoi fatti, usò nel suo elmo per cimiere vna testa di ariete. Ond'è, che noi vediamo ancora in alcune medaglie greche diuerse teste de' Principi ouer Capitani di guerra con due corna di ariete, come nella medaglia grande in argento del Re Antigono, di Lisimaco, & in diuerse altre, che hora per breuità lascio da parte. Questo Giove Ammone fu ancora

ancora chiamato Ammonio , cioè arenoso, il cui Tempio fabbricato da Bacco nella Libia, serui d'Oracolo gran tempo. i quali popoli Libij figurano Ammone in forma d'vno ariete, secondo che scriue Luciano. Scriuono ancora di questo Ammone Q. Curtio, Diodoro Siculo, & Arriano.



LA MEDAGLIA di Nerua, grande, & di bel metallo, d'ecellente maestro, con lettere tali. IMP. NERVA. CAES. AV G. P. M. TR. P. COS. . . . P. P. Ha per riuerso l'arbore della palma, con S C & con lettere tali d'intorno FISCUS IVDÆICI CALVMNIA SVBLATA. Questa medaglia fu in Roma battuta per onorare questo Principe, & per memoria di certa grauezza leuata. La quale era, che tutti i circonciuidi de' Giudei, così ritrouati, erano da i Romani costretti di pagare vn certo tributo al Fisco; il qual tributo & grauezza fu fatta pagare molto acerbamente da Domitiano prima. La qual grauezza leuò Nerua & annullò, sotto il suo Imperio; sì che non era più lecito ad alcuno d'incolpare, ouero accusare altrui di questa setta Giudaica. Ma che Domitiano facesse molto acerbamente pagare tal grauezza scriue Suetonio nella sua vita, con queste parole.

” Præter ceteros Iudaicos fiscus acerbissimè actus est, ad quem do-

” ferebātur, qui velut professi Iudaicam intra urbem viuerent uis-

” tam, vel dissimulata origine imposita genti tributum non populi

” dissent. Interfuisse me adolescentulum memini, cum à procurator-

” re frequentissimoq; consilio inspiceretur nonagenarius senex an-

” dircunfectus esset. Ora che tali accuse ouer calunnie fossero leuate & vittate da Nerua, leggesi in Dione nella sua vita.

” Bene serui de cetero dominos criminarentur, edicto reuocati, si

neue

„ Ne ue liceret aut impietatis, aut Iudaice secte quempiam dehinc
 „ infimulari. Multorum tamen nomina falso delata, inter quos
 „ Surras Philosophus condemnatus fuit. Deinde non leui de cau-
 „ sa, aut fortuito tumultus oritur, sed quia ex libidine quorundam
 „ multi iniuste accusarentur. Quare Fronto cos. propalam dixit
 „ se fertur, Malum esse eum imperare, sub quo nemini quippiam
 „ concessum sit, sed longè peius sub eo vivere, sub quo maximè li-
 „ ceat. Quæ verba postea quàm Nervæ nunciata fuerunt, ne talia
 „ deinceps fierent magnopere curavit. Per quell'arbore della pal-
 „ ma ci è significata la Giudea, & per conseguente la gente Giuda-
 „ ica, togliendosi sempre gli ieroglifici segni da quelle cose le quali
 „ alcuna regione produca in abbondanza. La nota di questa palma
 „ nelle medaglie di Tito, & di Vespasiano ci dimostra il medesimo
 „ significato della Giudea.



DI TRAIANO.

IN RAME.

LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di bel metallo, con
 lettere, che dicono. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO.
 AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. V. P. P.
 Ha per riuerso vna statua equestre di Traiano, armato, che va
 addosso à gli inimici, con vn dardo nella destra mano, con lette-
 re di sopra S P Q R OPTIMO PRINCIPI, & S C.
 Questa medaglia fu battuta à particolar onore di Traiano.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Traiano, di bel metallo, grande, con lettere tali. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. V. P. P. Ha per riuerso vna figura sedente, con vna mano sotto le guance in mesto semblante, con alcune spoglie sotto; & innanzi alla detta figura, vi è vn trofeo, con lettere tali.

S P Q R OPTIMO PRINCIPI. & S C di sotto.

Questa medaglia fu battuta, per gloria di questo Principe, doppo la espeditione della Dacia fatta da lui. Percioche andato Traiano à quella impresa, mise in fuga i nemici Daci, & doppo l'esserfi insignorito di quel paese, & delle loro armi & istrumenti bellici, prese Decebalo loro Re, il quale innanzi all'Imperadore menato prigione, prostrato à terra, lo adorò. Et da quel tempo Traiano fu appellato Dacico, si come scriue Dione nella sua vita; & allora ancora à perpetua memoria di questa impresa, fu la presente medaglia battuta. Quella figura sedente sopra le spoglie è il detto Re di Dacia, & quel trofeo è per la vittoria di detta prouincia.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. V. P. P. Ha per riuerso vna gran figura vestita, con vn corno di douitia nella sinistra, & vn ramo di oliuo nella destra, che pone l'uno de' piedi sopra vna testa vmana. Questa medaglia fu battuta al medesimo tempo della vittoria della Dacia; & la testa sotto a' piedi è del medesimo Re di Dacia. La figura col ramo di oliuo in mano è la Pace. Percioche ritornato che fu Traiano dalla vittoria de' Daci in Italia, & menati etiandio à Roma i Legati del Re, introdottì quelli in Senato vmili & supplicheuoli, il Senato ratificò loro la pace. Onde questa medaglia fu battuta in tal tempo, & ha le istesse lettere & S C.



LA MEDAGLIA di Traiano, grande, in rame, greca, di mal maestro, con lettere tali. ΑΥΤ. ΤΡΑΙΑΝ. ΓΕΡΜ. ΔΑΚΙΚ. cioè. IMP. TRAIANO. GER. DAC. Ha per riuerso vn carro di quattro elefanti, con vna figura trionfante, che ha vno ramo di lauro nella destra, & nella sinistra vno scettro con l'aquila in cima. Questa medaglia è stata battuta non in Roma.

Roma, ma da alcuna delle città della Grecia soggetta al Romano Imperio, in tempo di qualche trionfo. Et la figura sopra il carro è l'Imperadore trionfante. Ma di quale natione, o città sia stato il trionfo, difficile sarebbe l'indouinare, per non hauerui alcune lettere dal riuerso, & per essere etiandio state tante le genti & le nationi superate da Traiano, & per hauere egli hauuti piu trionfi delle sue vittorie. basta che à tempo di qualche trionfo da esterni è stata battuta, & è senza S. C.

Trouansi diuerse altre medaglie in rame, & in argento dal riuerso segnate di elefanti in varij modi; le quali lungo farebbe in questo luogo andate commemorando. Ma ben non reiterò di dire, di hauer veduta vna medaglia in rame di Giulio Cesare, la quale mostrerebbe di essere stata battuta doppo la morte di esso Cesare, se così la detta medaglia fosse antica, come ella è stata finta da moderni. Questa ha da vna parte la testa di Cesare, col li tuo dietro essa testa, & con tale iscrizione dinanzi. DIV. IVL. cioè Diui Iulij. Dall'altra parte vedesi la figura trionfale del medesimo sopra vn carro, tirato da quattro elefanti, che tiene nella sinistra mano il lauro, con questa nota di sopra L.

Onde sapendosi certo, che tale medaglia fu riconiata da moderni sopra medaglia antica, di mano di Giouan Giacomo Parmigiano, hauendone io hauuta vna con la sua vernice verde serbata dall'antico, molto eccellentemente finta, non cercherò di discorrere con ispositioni sopra di quella, per non imitare alcuni, che ignorantemente composero dichiarazioni della predetta medaglia falsificata, come se ella fosse antica; de i quali certo io ho presa gran marauiglia, perche doueano pur'essi, facendo professione di antiquarij, oltre alla maniera moderna, che si scorge in detta medaglia, & non trouandosene, ne hauendone veduta alcuna antica di Cesare di tal segno, conoscerla che fosse finta con la verità dell'istoria, la quale non ha riscontro alcuno con quella; & se questi la teneuano moderna, di souerchio era il comporne espositione sopra, senza fondamento, & lontana dall'istoria: nondimeno vaneggiando, scriuono molte curiosità de i trionfi di Cesare, che sono in tutto fuori di proposito, dicendo che esso Cesare sagliendo in Campidoglio co i lumi, allora quaranta elefanti dalla destra & dalla sinistra portauano i lucernieri, del numero

numero di quelli elefanti che furono presi nella vittoria Libica; donde vanno scioccamente applicando questo riuerso della quadriga trionfale degli elefanti, che in tal medaglia si scorre à i quaranta elefanti, che portauano le lucerne à Cesare, dicendo che in tale occasione fu battuta la medaglia; facendo appresso vn'altro piu notabile errore, quando dicono, che questa medaglia da certe note in quella impressa, trouano ch'è opera Egittia, mossi perauentura à cio credere, per quelle note di lettere L. . . credendo che sien lettere Egittie, ouer che dopo la morte di Cesare fosse battuta in Egitto. & non si auengono, che si trouano infinite medaglie greche in rame battute à i Cesari dalle città della Grecia, nelle quali si ueggono queste tali note abbreviate L. LA. LI. LE. LH. LIS. LIA. IA. & diuerse altre, sì come io ne potrei mostrare molte così dal riuerso segnate, che ho appresso di me. Ma la verità è, che'l moderno maestro, togliendo vn'antica medaglia consumata dall'antichità, ha riconiata questa moderna, la quale serbata dal conio antico impressa queste note L. . . Essendo stata prima medaglia greca, ilche si vede esser chiaro, per hauerui impresso il moderno conio le lettere latine. DIV. IV L. Et poi sotto la quadriga de gli elefanti S. C. note ordinarie, che nelle Romane medaglie in rame de' Cesari si leggono. Di che io ho voluto à cotal proposito far mentione, per auuertire i lettori, che non sieno dalle finte medaglie ingannati.



LA MEDAGLIA di Traiano, grande, in rame, greca, con lettere tali. AVT TPAIAN CEB. cioè. IMP. TRAIANVS AVGVSTVS. Ha per riuerso vn carro, con due bellissimo cavalli
V di buon

di buon rilucio, & il carro ha sopra vna Vittoria alata, che ha nella destra vna corona trionfale, & nella sinistra vn ramo. Questa medaglia medesimamente fu battuta da estorni, & da alcuna delle città soggette della Grecia, per onorare l'Imperadore Traiano di alcuna vittoria di tante & tante nationi soggiogate. Et è senza S C.



LA MEDAGLIA di Traiano, Romana, grande, in bel metallo, con lettere che dicono IMP. CAES. NERVA. TRAIAN. AVG. GERM. DACICVS. P. M. Ha peruerso quattro figure, vna dell'Imperadore sopra vn palco, con due altre sopra esso palco, & vn'altra a basso, che ascende vna scala. Le figure sopra il palco hanno certe misure in mano; & tutti ancora sopra esso palco vn'altro istrumento lungo, per lo sia vna misura; con lettere intorno, che dicono. CO. SOV. CONGIAR. SECVN. DVM & S C di sotto. Questa medaglia fu battuta per onorare la liberalità di Traiano, in tempo del secondo congiario, dato al popolo da esso Traiano. & erano questi congiarij certe misure di grano distribuite, per la liberalità de gli Imperadori, al popolo; i quali donatiui si faceuano ogni tanto tempo, quando in grano, & quando in denari, à tanti per ciascuno, sì come nelle medaglie di Nerone habbiamo dichiarato. Quella cosa in mano della figura sopra il palco, che si porge innanzi è la tessera frumentaria, nella quale si scorgono certi punti, che mostrano le misure del distribuire il formento al popolo, si come ancora in altre medaglie vediamo. Et quell'altra misura sopra il palco, penso che sia il congio misura antica del grano. Il qual congio si vede molto bene espresso in vna moneta, in ramo battuta in tempo

tempo di Nerua, come nella sua medaglia col congiario, dichiarato habbiamo. Ma per mostrare quello che erano queste misure, chiamate tessere, & l'uso di quelle ne gli antichi tempi, produrremo vn luogo di Dione istorico nel lib. XLIX. doue egli fa mentione della Edilità di Agrippa, & della sua magnificentia dimostrata in quel magistrato in Roma, l'anno ab Vrbe Condita 721. parlando dell'oglio, del sale, de i denari, delle vesti distribuite al popolo, essendo Edile, oltre i molti & di ogni sorte giuochi, rappresentati in quel tempo in publico; il quale scriue in questo modo. Anno sequenti Agrippa vltro Aedilis factus est, omniaque ædificia publica, omnes vias priuatis impendijs refecit, cloacas expurgauit, ac per eas in Tiberim subuectus est. In Circo cum videret errare homines propter multitudinem metarum, Delphinas, & ouata opera poluit, quibus cursuum circuitiones, & conuersiones ostenderentur: oleum etiam & salem populo distribuit, ac balnea publicè, & tonsores viris ac mulieribus gratis toto anno præbuit. ludis autem, quos multos & omnis generis exhibuit, tanta usus est munificentia, vt pueros etiam qui Troiam equestri certamine luderent, precio conduxerit, ne quis sumptum faciendum haberet. denique tesseras in theatrum de sublimi loco proiecit, quibus argentum, vestis, vel alia quedam res offerebantur, alias item multas res venales in medium propositas, diripiendas vulgo concessit, &c. Dal qual luogo noi vediamo farsi mentione di queste tessere, come di certe misure, con le quali offeriuasi al popolo l'argento, & altre cose. Ma questa i Latini tessera chiamarono, i Greci *κνύβος*. della qual tessera scriue Ambrosio Calepino queste parole. Ponitur nonnunquam pro signo frumentario, quo exhibitio vnusquisque frumentum pro portione accipiebat a Præfecto annonæ. &c. Vedesi poi la imagine del congio misura antica, chiaramente nell'annona di Nerone, & in altre medaglie ancora d'Imperadori, come in Commodo, in Domitiano, & ancora nelle monete Romane, & nel denario antico in argento, & in varie altre medaglie.

sig. 101111

V 2 La Medaglia



LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. . . . Ha per riuerso due figure l'vna sedente sopra vna sedia, l'altra di vna donna dauanti à quella figura sedente, con alcuni fanciulli, con lettere sotto, che dicono. ALIM ITAL cioè. Alimenta Italiae & S C & S P Q R OPTIMO PRINCIPI. Questa medaglia fu battuta per gloria di Traiano, in quel tempo, ch'egli fece vn decreto, che in Italia solamente, fossero distribuiti gli alimenti a' fanciulli & alle fanciulle bisognose. Percioche scriuono gli istorici, che'l detto Imperadore rilasò le città afflitte, & che ordinò & comandò, che i fanciulli & fanciulle nati di parenti poveri, per le città dell'Italia fossero nodriti del publico. Di che fa particolar mentione Dione, nella sua vita, con tali parole. Romam deinde regressus multa in emendationem publicorum negotiorum, & beneficium bonorum, quos vehementer amplexabatur, constituit. In pauperum alimenta in Italia duntaxat multa et largitus est. La figura sedente è Traiano, l'altra di donna è la Italia, che co i fanciulli a' piedi & nelle braccia si appresenta all'Imperadore, per ricenere gli alimenti. Il che ci fa testimonio della gran bontà di questo Principe.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Traiano ; grande, di bel metallo, con lettere, che dicono. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. OPTIMO. AVG. GER. DAC. PARTHICO. P. M. . . Ha per riuerso vna gran figura armata, che calca con l'uno de' piedi vn'altra figura ; & dall'una & dall'altra parte di detta figura vi sono due fiumi, con lettere tali intorno. ARMENIA ET MESOPOTAMIA IN POTESTATEM P R REDACTAE, & S C . Questa medaglia fu battuta, per onor di questo Principe, nel tempo che per la virtù di Traiano, l'Armenia, & la Mesopotamia & l'imperio de' Parti vennero sotto la signoria de' Romani . Onde allora determinò il Senato , che Traiano ad onor suo fosse chiamato OTTIMO. come si vede in questa medaglia ; & gli confermò etiamdio il Senato il cognome di Partico ; sì come gli istorici scriuono . Infra i quali Dione nella sua vita , scriue in questo modo .

„ Post hæc Armenijs, atque Parthis bellum inferre statuit, hunc
 „ pretextum belli faciens, quod Armeniorum Rex diadema &
 „ cætera regni insignia, atq; iura non ab se, sed à Parthorum
 „ Rege uelut illi obnoxius sumpsisset . Re autem vera cupidine
 „ magis gloriæ impulsus est . namq; simulac Parthorum & Ar-
 „ meniorum fines ingressus est, regionis Satrapæ ipsiq; mox Re-
 „ ges cum muneribus ei occurrerunt, equumq; duxere ita edo-
 „ cum, vt Regem adoraret . Nam pedes anteriores in morem sup-
 „ plicantis flectebat, caputq; pedibus eius, qui proximus esset,
 „ subiiciebat . Traianus cum ferè vicina omnia, sine armis & cer-
 „ timine subegisset, in Satala, & Elegiam (Armenia sunt oppida)
 „ protinus transiit . Hemicorum Regem profecutus honore est,
 „ Parthamafrem, qui in Armenijs regnabat, graniter multauit .

V 3 Ita

„ Ira omni potitus Armenia, Reges qui sponte deditiōem fecif-
 „ sent, aut in fidem venissent, hos vt amicos benignè habuit; qui ve-
 „ rò contumaces obsequium abnuissent, parèreq; recusassent, eos
 „ omnes paruo negotio subegit. Tum in honorem eius multa Sena-
 „ tus decreuit, atq; illud in primis, vt Optimus appellaretur. &c.
 „ Et scriue poi ancora più oltre queste parole.

„ Inter hæc expeditionem in Mesopotamiam parabat, à qua ingra-
 „ uescente morbo deterritus est. Quare Publio Aelio Adriano in
 „ Syria cum legionibus relicto, ipse in Italiam nauigare cepit fru-
 „ stra, multa tunc Romani tentauere, dum Armenia, & Mesopo-
 „ tamia, necnon Parthorum Imperio potiri student. pericula quo-
 „ que in irritum cessere. &c. Da i quali luoghi noi vediamo le im-
 „ prese di esso Traiano di queste prouincie Armenia, Mesopotamia
 „ & Parthia; & ancora le sue gloriose vittorie. Adunque la figura
 „ in piedi armata è Traiano vincitore; & delle tre figure sotto lui,
 „ i due fiumi sono quelli delle due prouincie Armenia & Mesopo-
 „ tamia; l'altra che stà sotto a' piedi dell'Imperadore, si può giudi-
 „ car che sia il Re de' Parti soggiogato da esso Traiano. Però tal
 „ medaglia gli fu fatta per onor di cotale impresa. Et benchè dal ri-
 „ uerso non sia fatta espressa mentione della prouincia de' Parti, ol-
 „ tre che la figura lo mostra, possiamo ciò comprendere dalle det-
 „ te lettere intorno alla testa, che dicono P A R T H I C O.



LA MEDAGLIA di Traiano, grande, & di bel metallo,
con lettere tali. I M P. CAES. NERVAE. T R A I A N O .
A V G. GER. DAC. P. M. T R. P. COS. V. P. P.
 Ha per riuerso vn bellissimo ponte sopra vn fiume, con certi edi-
 ficij dauanti al ponte, & vna barchetta nel fiume con lettere
S P Q R OPTIMO PRINCIPI. & S C.

Questa

Questa medaglia fu battuta à gloria & onore della magnanimità di Traiano, per lo edificio di questo ponte. Percioche scriuono gli istorici, che al tempo della guerra seconda di Dacia, Traiano sopra il Danubio fabricò vn ponte di pietra, opera veramente marauigliosa, & molto memorabile, piu che tutte le altre opere di Traiano; sopra il qual ponte esso Imperadore fece valicare al suo essercito il detto fiume Danubio, per assaltare i Daci. Della qualità del qual ponte, scriuendo gli istorici, Dione nella sua vita dice queste parole.

„ Interim Traianus pontem lapideum in Danubio faciendum curauit, quem ego quidem dignè admirari non queo. Nam & si Traiani sunt alia opéra magnifica, tamen is pons longè omnibus antecellit. Eius pontis xx. stant ex quadrato lapide pilæ, quarum altitudo C. & L. pedum præter fundamenta habetur, latitudo LX. pedes continet, distant inter se CLXXI. pedibus, fornicibus vero coniunguntur. Impensa profectò ingens, & vix credibilis. Et quello che maggior marauiglia ci porge, è come in tanta altezza d'acqua, & così rapido fiume, & malageuole, si habbiano le colonne di questo ponte potuto fermare, & i fondamenti di tanto peso stabilire. Onde fu ueramente impresa molto ardua & faticosa, l'edificare in quella parte del fiume vn ponte; & da ciò si può conoscere la grandezza dell'animo di Traiano. Però accioche restasse à i posteri vn testimonio dell'onor di Traiano per tale edificio, fu in Roma la presente medaglia battuta col ponte nel riuerso. Sono alcuni, che pensano, questo riuerso essere vn porto, & non so sotto quale disegno ciò si muouano à credere, conoscendosi chiaro per vn ponte, & non per porto. Del qual ponte Adriano poi alcune parti fece distruggere, temendo che i Barbari, oppressi i custodi di quello, non hauessero ageuole il transito nella Misia, come pur lo stesso Dione scrive. Hunc pontem Traianus fecit, metuens ne Danubio congelati frigore, Romanis qui trans flumen essent, bellum inferretur, quod si eueniret, vt posset per eum copias facile traducere. Sed Adrianus contra metuens, ne barbari oppressis custodibus pontis, in Mysiam facile transirent, superiores partes eius, disturbati iussit. & c.



LA MEDAGLIA di Traiano, grande, con tutto il petto armato, di bel metallo, con questo segno. **E** impresso nel metallo, & con lettere tali. **T R A I A N V S. A V G. C O S. I I I I. P. P.** Ha per riuerso tre figure, l'vna delle quali è di vna prouincia sedente, con la mano sotto vna guancia, melta in vista; l'altra è vna figura grande & nuda in piedi con le mani legate, & l'altra è figura di vn cattiuo, legato in terra. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcuna altra città di fuori, & penso doppo la vittoria Dacica, per onorar questo illustre Principe. La prouincia melta sedente è la Dacia soggetta, la figura nuda in piedi è Decebalo Re de' Daci, & il prigioniero gittato à terra è vno de' Daci fatto cattiuo. Molte veggiamo delle altre medaglie di Traiano variamente disegnate, che furono per onore, & per memoria di questa impresa battute, in rame, & in argento.



LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di bel metallo, col petto armato, con lettere. **IMP. CAES. NER. TRAIANO OPTIMO. AVG. GER. DAC. PARTHICO. P. M. TR. P. COS.**

P. COS. VI. P. P. Ha per riuerso vna figura sopra vn palco sedente, con vn'altra figura di dietro, & due altre figure à basso, l'vna, ch'è incoronata, l'altra, che se le pone inginocchioni d'auanti, con lettere tali intorno. REX PARTHIS DATVS. & S C. Questa medaglia fu battuta à Traiano in Roma, per memoria, & nel tempo ch'egli diede & assegnò à i Parti il loro Re; come nella vita di esso Traiano da Dione viene scritto, con tai parole del traduttor Latino, che saranno piu communemente intese, che le Greche stesse dell'Autore. Interea Traianus nouarum rerum anxius Parthis, qui iam ad defectionem spectantes imperia detrectabant, Regem dare constituit, propiusq; Ctesiphonta profectus, in patentes campos Romanos simul & Parthos in concionem vocat. atq; ex suggestu multa prefatus super ijs, quæ egisset, Parthenaspatem Regem Parthis diadema te imposito designat. Però ad onore di esso Traiano questa medaglia fu battuta, & della incoronatione di questo Re, noi in essa veggiamo il testimonio espresso.



LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di bel metallo, con lettere tali. I. M. P. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. VI. P. P. Ha per riuerso vna bella figura in piedi vestita, che nella destra tiene vn rancio, & nella sinistra vn'altra cosa, che mal si può discernere quello che sia, con vn'animale à i piedi, che s'assimiglia ad vno struzzo, & ha lettere tali intorno. S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI. & altre lettere tali di sotto. ARAB. ADQVIS. cioè Arabia Adquisita. & S C. Questa medaglia fu battuta ad onor di Traiano, & in quel tempo, ch'egli acquistò

acquistò l'Arabia, secondo che nella sua vita scrive Dione. Per
 „ idem tempus Palmas Syriae Praefectus eam Arabiae partem, quae
 „ ad Petram vergit, edomuit.

Di tali medaglie con questo riuerso, si trouano ancora di mezzane
 in rame. La figura in piedi è di Traiano, & quello struzzo anima
 le è significato per l'Arabia. Il qual animale alcuni vogliono, che
 sia vn camelo.



LA MEDAGLIA di Traiano, di bellissimo metallo, & di
 mezzana grandezza, con la corona in testa, & col petto, con let-
 tere tali. IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG.
 GER. DAC. P. M. TR. P. COS. Ha per riuerso vna bellissi-
 ma colonna, che ha vna figura in cima, la qual colonna è fonda-
 ta sopra vn'ampia base; & per quanto dal disegno di quella si può
 scorgere, è tutta d'intorno istoriata, con lettere tali S C. &
 S P Q R OPTIMO PRINCIPI. Questa medaglia fu bat-
 tuta in Roma, à particolar onor di Traiano, sì come à memoria
 & gloria sua fu in Roma ancora questa bella colonna dirizzata; la
 quale fino al dì d'hoggi si vede in quella città, bellissima infra le al-
 tre antichità. Ha questa colonna nella base dauanti vna porta, &
 sopra quella due Vittorie alate, che sostengono vn'epitafio, con
 lettere tali. SENATVS POPVLVS QVE ROMANVS.
 IMP. CAESARI. DIVI NERVAE. F. NERVAE. TRAI-
 NO. AVG. GERM. DACICO. PONTIF. MAXIMO.
 TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P. P.
 AD DECLARANDVM QVANTAE ALTITVDINIS
 MONS ET LOCVS TANTIS OPERIBVS SIT EGESTVS.
 Vi si vede intorno scolpita vna bella istoria de i fatti di Traiano,
 non

non fo se di piu imprese, ouero se la istoria sia particolare della sola espeditione, ch'egli due volte fece contra i Daci. Si veggono molte cose in tal colonna scolpite: I viaggi di Traiano alle imprese, molti sacrificij, con leare, i sacerdoti, & gli animali da sacrificare, cioè i tori, gli arieti, e'l porco, con tutti gl'istrumenti al sacrificio appartenenti. Si veggono molti parlamenti à gli esserciti dell'Imperadore, & le insegne militari, con le aquile, & con le imagini del Principe, & con le uere & proprie forme di esse insegne, che i Romani portauano alla guerra. Veggonsi etiam dio le armate nauali con le belle & varie forme delle naui antiche, due trofei bellissimi, con vna Vittoria grande, che scriue entro ad vno scudo; la qual Vittoria si dice, essere nel mezo di tutta la colonna; & hauendo due trofei, l'vno da vna parte, & l'alro dall'altra, noi potremmo dire, che questi fossero scolpiti per memoria delle due vittorie acquistate da Traiano contra i Daci, che fu la prima, & la seconda volta, quando Decebalolo Re, contra i patti & le conuentioni fatte co i Romani si ribellò; da che uenne poi la Dacia in poter del popolo Romano. Sono in questa scolpiti varij combattimenti, & vittorie de gli esserciti Romani, & alcuni soldati che portano le teste de' nimici dauanti l'Imperadore Traiano, alcuni assalti & battaglie sotto le mura glie della città, col modo di far la testudine, l'ariete, la catapultata, & altre machine di guerra antiche di Romani, & fabriche di fortezze, le legioni Romane, & li varij abiti della militia antica, i veliti ò precursori, che noi diciamo cauai leggieri, gli arcieri, i legionarij, gli imaginiferi, che portauano certe insegne con le imagini del Principe, gli insigniferi, che portauano l'insegna, & gli aquiliferi, che portauano le aquile, & li Dragonarij, che sopra certe aste portauano vn dracone; i quali soldati, oltre à gli altri abiti della persona, portauano certi ornamenti in testa, à somiglianza di vna testa di leone, per dimostrarfi in quella guisa piu terribili, & spauentosi à i nemici, vi si veggono ancora i carri, che conducono le uittouaglie all'essercito, & i soldati, che tagliano legnami, per fare il campo & gli steccati degli esserciti. Veggonsi due figure, che mostrano à molte altre figure vna testa, cioè la imagine d'un Principe nimico, varij combattimenti & fatti d'arme contra popoli Barbari, & nelle vittorie animali carichi di vasi d'argento,

d'argento, ouer di oro, acquistati perauentura nelle prede. Si veggono alcuni, i quali superati, per non venire nelle mani de' nimici prigioni, si beono il veleno, & si muoiono volontariamente. Veggonsi gli abbruciatori, che uanno mettendo fuoco intorno vna città, & gli assalti, che danno i Romani ad altre città. Sonouì scolpiti ponti, sopra barche fabricati: & vi si vede il bellissimo ponte, fatto da Traiano sopra il fiume Danubio, del quale habbiamo ragionato poco à dietro particolarmente. Vedesi il campo Romano; & quel luogo, doue serbauano, & guardauano i Romani le vittouaglie, & le naui ancora ne' fiumi, doue caricauano i vini, & le vittouaglie, per condurre al campo. Et in tale scoltura si vede ancora Adriano, che andò con l'Imperador Traiano alla guerra. Vi si veggono i legionarij Romani, che portano oltre alle altre armature gli elmetti attaccati al petto, i quali marchiano; & portano sopra certe aste le cose necessarie alla vita per camino. Vi si vede tutta la caualleria Romana, li tubicini, ò trombetti, con la uaria forma delle trombe antiche, cioè lunghe, & torte. Il castro Pretorio. Et finalmente in questa colonna, di così bella scoltura & istoria illustrata, si conosce, & si scorge tutta la militia antica de' i Romani. Questa, insieme con la colonna d'Antonio Pio, sono due bellissimi edificij in Roma, i quali pieni di vna varia istoria, contengono i chiari fatti d'ambidue questi Principi. Di questo notabile edificio in Roma scrue così nella vita di Traiano Dione istorico greco rendendo testimonio, che fosse drizzata questa colonna nel foro, con tali parole. *Bibliothecas extruxit, & in foro ingentem columnam statuit, siue vtea pro sepulchro esset, siue in ostentationem eius operis,* „ quod ille circa forum egit. Da che si può perauentura congetturare, che questo bell'edificio fosse il sepolcro di Traiano. Il medesimo Dione ancora nella vita di Adriano, scrue questa colonna essere stata fatta per sepoltura ad esso Traiano. *Traiani ossa in columna ipsius sepulta fuerunt. &c.* „ Questa colonna di Traiano è collocata nel mezzo del foro suo, & è alta CXXIII. piedi, vi si monta incima con CLXXXIII. gradi, & ha XLIII. finestrelle. Il qual Traiano preso da vna graue infermità già uecchio si morì in Selencia, & quiui abbruciato secondo il costume di quei tempi, furono le sue ceneri trasportate

portate à Roma, & dicefi che furono conferuate nella sommità di questa colonna. Et perche furono i fatti gloriosi di questo Imperadore degni dell'eternità, non essendo i Romani contenti di tanti onori à lui dati, gli consacrarono ancora vn Tempio hauendolo, come Eroe deificato, il quale noi vediamo ne i riuerfi delle sue medaglie in rame. Quella figura, che si vede in cima della colonna, doueua essere di Traiano, la quale al presente piu non ui si vede.



LA MEDAGLIA di Traiano, in argento, con lettere tali. IMP. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. Ha per riuerfo vna figura sedente, con vna mano sopra le guance sopra molte spoglie, scudi, & armi, in mesteo semblante, & con lettere tali sotto. DAC. CAP. cioè DACIA CAPTA. Et altre lettere intorno. COS. V. P. P. S. P. Q. R. OPTIMO PRINC. Questa medaglia in argento fu battuta doppo la vittoria della Dacia. & quelle sono le armi de i Daci tolte da Traiano in questa vittoria. & la figura sedente sopra quelle spoglie è il loro Re Decebalò. & fu fatta, per onore di questo Principe, per tale impresa. per memoria della quale piu medaglie, sì in rame, come in argento furono variamente battute.

La Medaglia:



LA MEDAGLIA di Traiano, grande, in rame, & di eccellente artefice, con lettere tali. IMP. CAES. NER. TRAIANO. OPTIMO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. VI. P. P. Ha per tutto tre figure sopra vn palco, delle quali vi è vna figura sedente, che parla, & al basso sono cinque o sei figure armate, che fanno sembianza di ascoltare il parlamento, & ui si leggono lettere tali di sotto. IMPERATOR VIII. & S C. Questa medaglia fu battuta in tempo della espeditione di Traiano contra i Daci, ad onor suo & per memoria di tale impresa, de i quali popoli Daci esso ottenne due memorabili vittorie, & fu all'ultima vittoria preso il loro Re Decebal, & morto, come nelle altre medaglie di esso Traiano, battute per memoria di tale impresa habbiamo dichiarato. La figura sedente sopra quel palco è Traiano Imperadore, che fa il parlamento a quell'altre figure a basso, che sono i capi delle legioni, ouero i soldati, ne i quali si veggono le armature antiche con le insegne militari, & si scorgono etiamdico quei soldati che chiamauano Dragonari, i quali sopra certe aste portauano vn dracomo; & che oltre a gli abiti della persona, portauano certi ornamenti in testa, a somiglianza di vn testa di leone, per dimostrarli in quella guisa piu terribili & feroci a i nimici. Quel titolo di sotto, con lettere, che dicono. IMPERATOR VIII. è posto, perciò che Traiano fu chiamato noue uolte Imperadore, hauendo esso tante volte meritato questo titolo, per le molte & memorabili vittorie acquistate. Il qual titolo, primo Giulio Cesare meritò, come fa fede Dione istorico, nel lib. 43. doue parla di esso Cesare vittorioso, & di tutte quelle cose, che allora gli furono dal popolo

popolo Romano concessè; dicendo. Id obiter commemorandum duxi, nequid eorum quæ de Cæsare feruntur, ignoraretur. Porro Senatus non hæc modo quæ, recensui, propter victoriam Cæsaris decreta fecit, sed nomen ei præterea Liberatoris tribuit, atque ita in fastos retulit. Præterea decreuit ut Libertati ædes publicè extrueretur. Imperatoris quoque nomen, non antiqua tantum pro consuetudine, qua id cum alijs, tum ipse quoque sapius ex bello reportauerant, neque ea ratione, quod ei merum imperium, absolutamq; potestatem deferrent, Cæsari tribuerant, sed eo modo, quo nunc his qui summum imperium obtinent, tum primo Cæsari primum imposuerunt, tanquam ipsi proprium. eò etiam adulationis progressi sunt, ut filios quoq; eius, nepotesq; ita nominari iuberent, cum neque filium ipse ullum haberet, & iam senex esset. Id verò nomen Imperatoris à Iulio, quemadmodum etiam Cæsaris nomen, tanquam peculiare summi Imperij cognomentum, ad omnes deinceps Imperatores dimanavit, non tamen sublata antiqua huius nominis ratione, sed utraque integra. Itaque denuo Imperatoris nomen adsciscit, qui victoriam eo dignam obtinuit. Imperatoris igitur nomen, ut & reliqua, omnibus ex æquo Imperatoribus primum tribuitur: qui verò in bello rem eo cognomento dignam gessit, is antiqua consuetudine Imperator denuò salutatur; unde fit, ut quis secundò, tertio, ac toties omnino quoties id mereatur, Imperator nuncupetur. Il medesimo Dione ancora nel lib. 53. parlando di questo nome d'Imperadore, dice così.

Consules enim fiunt sæpenumero, & quoties extra pomerium sint, Proconsules dicuntur, nomenq; Imperatoris, non modo si quia aliquam victoriam retulerint, sed & aliàs reliqui omnes, ad significandam plenam suam & perfectam potentiam, semper gerunt, loco nominis Regij & Dictatoris: quæ semel è republica sublata ut non imponunt sibi, ita eorum vim ac rem ipsam Imperatorio titulo confirmant. Horum nominum ratione exercitus scribendi, pecuniæ conficiendæ, bella suscipiendi, pacem faciendi, peregrinis atque urbanis rebus perpetua & in omnia valente potestate imperandi, atque etiam intra pomerium equites Senatoresq; necandi, aliq; omnia quæ Consulibus alijsq; cum pleno imperio magistratibus facere licet, agendi ius habent. & c.

Et poi,

Et poi, che noi habbiamo parlato col testimonio de' gli storici di questo nome, è titolo d'Imperadore; che in tutte le medaglie antiche si legge, diciamo ancora del nome di Augusto. Il medesimo Dione adunque nel lib. 46. facendo mentione di Ottaviano, il quale fu adottato da Cesare, & dicendo, ch'egli era a que' tempi consuetudine, quando vno era adottato, di prendere vn'altro nome dal padre adottatore, & di ritenere vno de' primi nomi, trasformato in qualche modo, soggiugne, che Ottavio da indi innanzi fu nominato Caio Giulio Cesare Ottaviano. Ma dice:

„ Ego autem non Octavianum tum, sed Cæsarem nominabo, quod
 „ ita usus obstitit, ut nomen id omnibus Romanorum summis Im-
 „ peratoribus tribuatur. Cognomentum etiam Augusti adeptus
 „ est idem, quo ipso etiam posteriores Imperatores utuntur.

Ma molto meglio, & piu copiosamente il medesimo Dione dichiara questo nome di Augusto al lib. 53. parlando pur di Ottaviano, con tali parole. Sed postea quam ea quæ potius fuit, re ipsa perfecit, ibi demum Augustus à Senatu populoq; appellatus est. Etenim cum statuissernt peculiari eum quodam cognomento insignire, ac alij alia referrent ac probarent, Cæsar quævis Romuli nomen vehementer appetebat, tamen cum sentiret hinc se suspectum affectati Regni fieri, eo omisso, Augustus, quasi hominis natura amplior ipse, cognominatus est. Augusta enim ea quæ honore dignissima, ac sanctissima sunt, dicuntur: ideoq; αὐγαστος Græci Augustum interpretati sunt, quasi venerandum dicas. Hoc pacto omne populi Senatusq; imperium ad Augustum rediit. Ma quell'altro degno cognome di Padre della patria, che nelle medaglie de' Cesari appresso i sopradetti titoli si legge, habbe primieramente origine da M. Tullio Cicerone, il quale primo meritò questo onoreuole titolo, quando disciolse quella seditione & congiura di Catilina per sua prudentia & consiglio, & cessò vn tanto pericolo, che souastava alla Romana Republica. Del qual cognome dato à Cicerone scrive così Appiano Alessandrino nel secondo lib. delle guerre Ciuili. Hic fuit periculosissima coniurationis vna cum autore suo depulsa à reipublice salute exitus: qui Ciceronem eatenus sola eloquentia clarum, etiam rebus celebrem fecit, ut haud dubie tum seruator patriæ sit habitus: quamobrem etiam gratiæ sunt ei actæ publice: & autore Catonis post

„ post varias acclamationes populi PATER PATRIAE con-
 „ sacatus est . cuius appellationis honor utrum ante omnes suo me-
 „rito ei contigit, ita nunc Imperatoribus duntaxat dignis solet
 „tribui. nam ne his quidem quanquam Regiam potestatem ade-
 „ptis statim cum ceteris cognominibus hoc quoque additur, sed
 „uix tandem ut absolutae virtutis testimonium publico decreto
 „conceditur. &c. Ma il titolo della Tribunicia potestà, pare che
 „Augusto, & quegli altri Imperadori, che lo hanno seguitato,
 „per certa legge se lo usurpassero, come scriue ancora Dione nel
 „lib. LIII. con tali parole. Inde exortum est, ut Augustus, quiq;
 „eum sunt secuti Imperatores, lege quadam reliquis hisce & Tri-
 „bunicia potestate uterentur. Nam Tribuni plebis nomen neque
 „Augustus, neque ullus alius Imperator gessit. &c. Ancora dis-
 „correndo lo stesso Dione nel detto libro della Tribunicia po-
 „tetà, & dicendo che non poteuano essere per se Tribuni della plebe
 „gli Imperadori, per essere quegli dell'ordine de i patricij, & non
 „de i plebei, mostra, come per altro rispetto riceueuano esser la Tri-
 „bunicia potestà, che era per sicurtà loro, & per essere sacrosanti,
 „& che ne in parole ne in fatti poteuano riceuere ingiuria da alcú-
 „no, per la qual dignità l'autorità loro diueniua grande, & formi-
 „dabile à tutti, così scriuendo. At Tribunicia potestas, quam pre-
 „clarissimus quisque Imperator habuit, efficit ut intercedere ijs,
 „quae ab alijs contra ipsorum placitum mouentur, possint, & sa-
 „crofanti sint, ita ut si uel minimo sermone se ab aliquo lesos exi-
 „stiment, indicta eum causa, tanquam qui se piaculo obstrinxerit,
 „necare queant. Gerere quidem Tribunatum plebis nefas ducent
 „Imperatores, cum utique ipsi patricij sint; omnem uero Tribu-
 „niciam potestatem, quanta vnquam maxima fuit, accipiunt; &
 „quia quotannis eam cum Tribunis plebis eius anni renouant;
 „annorum imperij ipsorum hinc summa concipi solet. Dal qual
 „testimonio di Dione noi vediamo ancora, che gli anni dell'Impe-
 „rio de' Cesari si possono annouerare con la Tribunicia potestà.

Il che noi potremo vedere col testimonio delle medaglie, come
 per uia di essemplio, nella medaglia di Antonino Pio, che ha per
 riuerso l'Elefante. la iscrittione intorno alla testa è tale.

ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. XII.

Et nel riuerso. MVNIFICENTIA. AVG. COS. IIII. S. C.

X Questa

Questa medaglia fu battuta ad Antonino nell'anno del suo imperio XII. nel quale anno egli si prese ancora la Tribunicia podestà. Poi in vn'altra medaglia pur del sopradetto Antonino, che ha per riuerso la Dea Pietà con li fanciulli à canto, leggesi cotale iscrizione intorno alla testa. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. XXIII. Le lettere dal riuerso sono queste. PIETATI. AVG. COS. IIII. & S. C. La qual medaglia gli fu battuta nell'anno del suo imperio XXIII. siccome la precedente nell'anno XII. Il quale Antonino Pio, secondo che scriuono le istorie, regnò nell'imperio anni XXIII. Il medesimo noi potremo offeruare nelle altre medaglie. Ancora nelle istesse medaglie si offeruerà il numero di questo nome Imperadore, peroche quante volte i Principi riportauano da gli inimici vittorie, tante riceueuano il nome d'Imperadore. Onde in dette medaglie si legge. IMP. III. IIII. V. VI. VII. VIII. & così tante fiate, quante erano le uittorie da loro acquistate. Et questo basti per hauere à sufficienza dichiarato la origine & la cagione di questi titoli. IMPERADORE. AVGVSTO. PADRE DELLA PATRIA. & della Tribunicia podestà, che in tutte le medaglie de' Cesari si leggono. Traiano hebbe per decreto del Senato molti cognomi, cioè Dacico, Parthico, & altri, ma specialmente fu cognominato Ottimo, come noi vediamo ne i riuersi di molte sue medaglie, con tali iscrizioni. S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI. Del qual speciale cognome rende testimonio Dione nella sua vita. Tum ei multa decreta sunt à Senatu, sed in primis Optimus cognominatus est. Et poco piu oltre, dicendo ch'egli di tal cognome si gloriaua, scriue così. Ad hæc Nisibi Batnisq; captis, Parthicus cognominatus est: sed cognomine Optimi multò magis gloriari videbatur, ex quo natura moresque eius suauissimi magis, quàm arma cognoscerentur. & c.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Traiano, di metal giallo, grande, con lettere tali. IMP. CAES. NERVA. TRAIAN. AVG. GERM. DAC. P. M. Ha per riuerso vna figura armata, che siede sopra alcune spoglie, & nella sinistra mano tiene vn'asta, & le sta innanzi vn'altra figura in piedi, che con la destra le porge vna vittoria, con lettere intorno. TR. P. VII. IMP. III. COS. V. P. P. & S C. Questa medaglia, si come molte altre in rame & in argento di Traiano, fu battuta ad onore di questo Principe, doppo il suo ritorno dalla guerra Dacica. Et la figura armata sedente sopra quelle spoglie è di Roma, stante in quell'agguisa, che in molte altre medaglie vediamo. l'altra figura in piedi è di Traiano Imperadore, che porge nelle mani della città di Roma la vittoria de i populi Daci.



LA MEDAGLIA di Traiano, grande, in rame, con tutto il petto, & di buon rileuo, con lettere tali intorno. DIVO. NERVAE. TRAIANO. AVG. Ha per riuerso vn bellissimo cauallo corrente, con vna figura sopra, che rompe vn'asta con-

X 3 tra vn



LA MEDAGLIA di Traiano, in rame, picciola, vestito della pelle leonina, in abito di Ercole, & coronato d'una corona di Quercia, con lettere intorno tali. IMP. CAES. TRAIAN. AV G. GERM. Ha per riuerso vna claua, con S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, à particolare onor di Traiano. La spoglia leonina, si come noi altroue esposto habbiamo, è segno di virtù; conciosia cosa che per tal cagione la pelle leonina è attribuita ad Ercole, per hauere gli antichi quello inteso per la virtù. La corona della Quercia, dellaquale è in tale medaglia questo buon Principe coronato, è ancora corona di Ercole, si come noi vediamo in molte sue statue antiche di bronzo & di marmo. La qual corona della Quercia infra tutte le altre sorti di corone celebrarono gli antichi; & si attribuiua à quello, che hauesse conseruato alcun cittadino nella guerra. Et però le corone chiamate Ciuiche si soleuano fare della Quercia. & infra le altre cagioni, per le quali scriuono gli istorici, che tali corone si faceuano della Quercia, dice Plutarco, per essere la Quercia consacrata à Gioue, sotto la cui tutela sono le città. Onde par che sia conuenueuole, che colui, che ha conseruato vn cittadino si coronì di quella fronde, che è dedicata à quel Dio, il quale di tutte le città è il tutore. Questa corona ciuica si può vedere ne' riuersi di molte medaglie de' Cesari, con lettere tali dentro in quelle scritte. S. P. Q. R. P. P. OB. CIVES. SERVATOS. La claua me desimamente è l'arme attribuita ad Ercole, la quale dicono gli scrittori essere simulacro di virtù, si come in molte altre medaglie noi potremo conoscere, ne i cui riuersi si vede Ercole ignudo con la claua con iscrizione tale. VIRTVS. AVGVSTI.

Ma che à Traiano in testimonio & perpetua memoria della virtù sua, si conuenisse la spoglia leonina, la corona della quercia, & la claua, le tante imprese felicemente da lui fornite, i tanti egregij suoi fatti dalle istorie celebrati, & il titolo sempre nelle sue medaglie d'Ottimo Principe, chiaramente ce lo dimostrano.



LA MEDAGLIA di Traiano, di mezzana grandezza, in rame, greca, col petto, con lettere in tutto rose dall'antichità. Ha per riuerfo vna corona ciuica, dentro la quale si leggono lettere greche tali. ΦΛ·ΧΑΛ·ΚΙΔΕΩΝ·Α. cioè. Chalcidensium. Questa medaglia fu battuta da i Chalcidensi populi della Grecia ad onore di Traiano Imperadore, i quali popoli sono al presente quei di Negroponte.



LA MEDAGLIA di Traiano, di mezzana grandezza, in rame, greca, con lettere tali. ΑΥΤΟ·ΝΕΡ·ΤΡΑΙΑΝ·... cioè. Imperator Nerva Traianus. Ha per riuerfo vna figura in piedi di donna, che stà sopra vna naue, & porge la destra mano innanzi, & con la sinistra si alza i vestimenti, & dimostra che

che stia in atto di fuggire: intorno alla qual figura si leggono lettere tali greche. ΣΙΔΩΝΟΣ. ΗΔΥ. ΑΡΧΙΔΟΣ. Et dall'altra parte si veggono certe altre lettere puntate. L. Z. K. Σ. Questa medaglia fu battuta ad onore di Traiano, da i Sidonij nobili & antichi popoli della Fenicia. & le lettere di sopra dicono. Dell'Imperio della città di Sidone. La qual città, per quanto scriuono gli autori fu fabricata da i Fenici, i quali abitauano i luoghi Mediterranei. Onde essendo questi popoli infestati da continui terremoti, lasciate le stanze loro, edificarono al mare vna noua città, la quale dall'abondanza de' pesci chiamarono in lingua loro Sidone. La figura della donna che si vede sopra quella naue stante in atto di fuggire, io giudico che sia Didone Sidonia; la quale, come scriuono le istorie, fu moglie di Sicheo sacerdote di Ercole, che ucciso da Pigmalione fratello della moglie, per ingorda brama delle sue ricchezze, diede percio cagione a Didone, doppo la morte del marito, per tema della crudeltà & dell'auaritia del fratello, di fuggirsi con tutti i suoi tesori da Sidone sua patria, & trappassare in Africa, doue edificò la nuoua città di Cartagine, si come fa fede Vergilio nel 1. dell'Enaide.

Obstupuit primo aspectu Sidonia Dido.

Et poi nel quarto.

Nunc media Æneam secum per moenia ducit,

Sidoniasq; ostentat opes, vrbemq; paratam.

La onde io penso, che questa figura sopra questa naue, che dal riuerso di tal medaglia si vede, sia Didone fuggiente dalla patria, che uà in Africa co i suoi tesori. La qual Didone segnarono i Sidonij nella medaglia, come per loro impresa, hauendo dalla loro città tratta origine la famosa Reina di Cartagine, si come noi in molte altre medaglie greche vediamo, che hanno ne i riuersi segnate diuerse imprese proprie delle città, che le hanno battute, & che a quelle variamente s'appartengono.

X. 4. La Medaglia



LA MEDAGLIA di Traiano, di mezza grandezza, in rame, greca, con lettere tali. ΑΥΤΟΚΡ. ΚΑΙ. ΝΕΡ. ΤΡΑΙΑΝΟΙ. . . cioè. Imperatori. Cēsari, Neruā. Traiano. Ha per riuerso vn Tempio sopra quattro colonne fondato, che ha vn'angello in cima; dentro il quale si vede vna cosa eminente à guisa di vn monte, che per l'antichità mal si può discernere quello che sia. sotto il qual Tempio si leggono lettere tali greche. ΖΕΥC. Α. ΚΑCΙΟC. cioè Iupiter Casius. Et d'intorno altre lettere. CΕΛΕΥΚΕΩΝ. ΠΕΡΕΠΙΑC. cioè. Pieriz. Seleucensium. Questa medaglia fu battuta per gloria & veneratione di questo Principe dal castello di Seleucia, al quale fu ancora anticamente nominato Pieria, posto nella Siria Antiochena, del quale scrive Plinio al lib. 7. cap. 22. In promontorio autem Seleucia libera.

» Pieria appellata. Et ancora al cap. 11. Latitudo à Seleucia.

» Pieria ad oppidum in Euphrate. & c. La qual città fu edificata, ouer restituita da Antioco figliuolo di Seleuco, si come Plinio ancora rendet testimonio al lib. 6. cap. 16. Antiochus Seleuci filius eodem loco restituit Seleuciam. Nam interfuerat illam Antiochiam appellare. Urbis amplitudo circuitu LXX. stad. Et perche scriuono gli autori essere state piu Seleucie, cioè vna all'Eufrate, una al fiume Belo, vn'altra di Cilicia cognominata Trachiote al fiume Calicadno, delle quali tutte fa mentione lo stesso Plinio, noi diremo, che questa, che fè battere la medaglia presente, fosse Seleucia Pieria, ò castello, ò città ch'ella fosse. Quel Tempio io giu dico che fosse di Giove Casio Iddio protettore della città; tanto piu, vedendouisi l'angeli di Giove in cima al detto Tempio, con le lettere che lo mostrano. Questo Giove fu chiamato Κάσιος Ζεύς cioè

cioè Gione Casio, dal monte Casio, & da vna città di Egitto. Di questi così scrive Stefano. Κάσιον, ὄρος, καὶ πόλις αἰγύπτου πρὸς τῷ πηλεούσι. ἐκλήθη δὲ ἀπὸ τῆς κυκλάδος νήσου, ἡ ἀπὸ Κάσου τῆς κλειομάχου. ἀφ' ἧς κασιέλιος ἱερόν. Dove si fa mentione del monte Casio, & di vna città di Egitto, chiamata Casia, & di questo Tempio ancora di Gione Casio. Strabone appresso, di questo Gione & di questo monte parlando scrive così al lib. 16.

„ Casius est mons quidem accumulatus in promontorij modum,
 „ aquarum inops, in eo magni Pompeij corpus iacet, & Casij Io-
 „ ni Templum, & non procul inde Magnus iugulatus fuit, & ab
 „ Aegyptijs dolo interemptus. Onde Lucano ancora, facendo
 „ mentione del sepolcro di Pompeo, scrive così. Et Casio prefer-
 „ re Ioui. Del quale scrive ancora Procopio nel lib. 4. Dice Lat-
 „ tantio Firmiano, questo Gione Casio essere stato denominato da
 „ Casio oste di Gione & suo adiutore. Vedesi adunque in tale ri-
 „ uerso il Tempio del detto Gione Casio, & nel mezzo il monte à
 „ guisa di promontorio, doue era posto il suo Tempio, con le let-
 „ tere, che cio esprimono ξεὺς Κάσιος. Il qual Gione Casio poteua
 „ perauentura essere quel Dio, che questi popoli Seleucensi haue-
 „ uano in diuotione.



LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di buon rileuo, col-
 petto, & con vna bellissima vernice verde, con lettere tali.

DIVO. NERVAE. TRAIANO. AVG. Ha per riuerso vn
 carro tirato da due animali, cioè da vn leone & da vn porco, so-
 pra il quale si vede vna Vittoria, & dinanzi al detto carro si vede
 vna figura ignuda di vn' Ercole con la claua in spalla.

Questa medaglia rara veramente & singolare, non fu battuta in
 Roma, ma da alcuna altra città, per semplice onore & gloria di
 Traiano,

Traiano, di cui scriuono gli istorici tante, si chiare & memorabili vittorie. delle quali, per lasciare gli antichi illustre & perpetua memoria, batterono la presente medaglia col carro dal riuerso, contenente sopra quella figura della Vittoria; al qual carro essi aggiunsero il leone & il porco, volendoci dimostrare, che questo Principe hauea insieme accoppiate le virtù dell'animo & del corpo. Conciosia cosa che per il leone la forza dell'animo, & per il porco la robusta fortezza del corpo intendessero. Per quella figura di Ercole ignudo con la claua, che camina innanzi al carro, s'interpreta la idea di tutte le virtù, & il valore di questo Principe. Della qual figura di Ercole, & della claua ch'egli porta, si tome ancora della spoglia del leone, a bastanza in piu luoghi di questo libro noi habbiamo discorso. La onde noi diremo, che la presente medaglia fosse battuta per memoria del gran valore di questo Principe, con tale riuerso le sue virtù dell'animo & del corpo significando. Ma che per lo segno del leone s'intenda la magnanimità & la fortezza dell'animo, rende testimonio Oro Apollone i suoi ieroglifici, dicendo per il leone quello che gli Egittij intendessero. *Furorem autem, iram, siue magnanimitatem detegere volentes, leonem pingunt. Ingentis namq; capitis animal leo est, ignitasq; oculorum pupillas habet, & faciem obrotundam. & circumquaque iubas quidem praefert ad Solis emulationem radios emittentes. & c. Et poco piu oltre. Fortitudinem vero significantes, leonis anteriores partes describunt, propterea quod in leone huiusmodi membra ac partes robustiores quidem ceteris torius corporis partibus existunt. Et in altri luoghi etiandio dice il medesimo. Scriuesi ancora, che Admeto giunse insieme il leone e'l porco, volendo per tale compagnia intendere, lui hauere accoppiato insieme le virtù dell'animo & del corpo. Di che rende testimonio il dottissimo Pietro, doue parla del segno del Leone. Ma se noi vogliamo ancora meglio intendere questa fauola di Admeto, & l'allegoria di quella, in proposito di quanto noi di sopra habbiamo detto, addurremo il testimonio di Fulgentio nel primo libro delle sue Mithologie, il quale scriue in questo modo. *Admetus Rex Graeciae Alcesten in coniugio petijt, cuius pater edictum proposuerat, ut quis duas feras sibi dispartes suo curui iungeret, ipse uiam in coniugio acceperisset.**

„ cepisset. Is igitur Admetus Apollinem atque Herculem petijt,
 „ qui ei ad currum leonem & aprum iunxerunt. Itaque Alcesten
 „ in coniugio accepit. Cumq; in infirmitatem Admetus decidisset,
 „ & mori se comperisset, Apollinem deprecatus est. Ille vero
 „ dixit se ei aliquid nolle prestare, nisi si quis se de eius propinquis
 „ ad mortem pro eo voluntariè obtulisset; quod vxor fecit. Itaque
 „ Hercules dum ad tricerberum canem abstrahendum descenderet,
 „ etiam ipsam de inferis leuat. Admetum posuere in modum
 „ mentis, ideò Admetus nuncupatus est, quasi quem adire poterit
 „ metus. Hic itaque in coniugio Alcesten desiderat.
 „ ἀλκή. n. græce præsumptio, siue fortitudo dicitur, vnde & Homer-
 „ us ait, ἀλλὰ οὐκ ἐστὶ βίη φρεσίν, ἔσθ' ἐτις ἀλκή. i. non est aliqua
 „ virtus in mentibus, neque aliqua fortitudo. Ergo mens fortitudinem
 „ sperans sibi coniungi duas feras suo currui subiungat, idest suæ
 „ vitæ duas virtutes asciscat, animi & corporis; leonem, vt
 „ virtutem animi, aprum, vt uirtutem corporis. Denique & Apollinem,
 „ & Herculem sibi propitiet, idest sapientiam & virtutem. &c.
 „ Adunque da questa fauola di Admeto, & dalla allegoria di quella
 „ spiegata da Fulgentio, da noi si viene à intendere il significamento
 „ di questo riuerfo in Traiano: il quale è, che la virtù di questo
 „ Principe, dimostrata per la figura di Ercole innanzi il carro,
 „ per quegli due animali insieme giunti, apparisce così dell'animo
 „ come del corpo; per il leone, in lui significandosi la virtù
 „ dell'animo, & per la imagine del porco, la virtù corporale.



LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di metal giallo, &
 con bellissima vernice verde, con lettere tali. IMP. CAES.
 NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. . . .

Haper

Ha per riuerso vna bellissima figura prostrata, che stà appoggiata col sinistro braccio, tenente vn ramo in mano, & con la destra spigne fuori vna rota; & di sotto detta figura si leggono lettere tali. VIA TRAIANA. & S. C. Et di sopra si vede vna tale iscrizione. S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI.

Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di questo Principe, per memoria di vna strada munita, ouero ristaurata da Traiano.

Di che fa mentione Dione istorico Greco nella sua vita, commemorando i molti & necessarij edificij fatti in Roma da lui „ contali parole. Complura & valde quidem necessaria ædificari „ curauit, vt portus, & ædes publicas. Vias item muniuit. In „ quibus faciendis fortunas, aut sanguinem alicuius nunquam „ absumpsit. Natura magnificus, & gloriæ appetens erat. & c.

La medesima medaglia d'eccellente maestro si vede ancora in rame di mezanagrandezza con l'istesso riuerso. Quella rota che tiene quella figura è vn'istrumento, col quale gli antichi acconciauano & riparauano le strade. Infra le vie principali, che hebbe la città di Roma, la piu celebre fu la via Appia, la quale hebbe da prima il nome da Appio Claudio, il quale essendo Censore la fece lastricare insino à Capua; Cesare spese poi molto in racconciarla, & essendo guasta Traiano ultimamente la restaurò, & la rifecce con grandissima spesa insino à Brindisi. & fu addimandata Regina delle Vie, perche passauano per quella quasi tutti i Trionfi.



LA MEDAGLIA di Traiano, grande, in rame, con lettere tali. DIVO NERVAE TRAIANO. Ha per riuerso il Circo Massimo, dentro al quale si veggono molte quadrighe in corso, & caualli con figure, che dimostrano questo essere il Circo, nel

co, nel quale si veggono, come s'è detto, le mosse delle bighe, quadrighe, & singolari, cioè il corso d'un caual solo. Questa medaglia non fubattuta in Roma, ma da alcun'altra città ad onore di Traiano, per memoria & in tempo della restituzione di esso Circo caduto in Roma, per Traiano; il quale egli restituì piu ampio & piu bello. Di che fa mentione Dione Greco nella sua vita con tali parole. Complura & valde quidem necessaria ædificari curauit, vt portus, & ædes publicas. Vias item munivit; in quibus faciendis fortunas, aut sanguinem alicuius nunquam absumpsit. Natura magnificus, & gloriæ appetens erat. Circum collapsum ampliorem, atque etiam elegantiores restituit: quod ideo se fecisse inscripsit: vt populum Romanum capere posset. Molti si veggono gli edificij di varie maniere fatti da questo Principe ne i riuersi delle sue medaglie; come si vede nella medaglia, che ha per riuerso vna bella figura giacente, che con la destra tiene vna rota, & con la sinistra vn ramo, con tale iscrizione di sotto. VIA. TRAIANA. & S. C. & intorno S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI. Et nell'altra ancora sua medaglia, che ha per riuerso vna figura sedente di vn fiume, sotto vn'edificio, che nella destra mano tiene vn ramo; sotto la qual figura si vede vn vaso, che versa aqua, con lettere sotto tali. A QVA. TRAIANA. & S. C. Et con altre lettere intorno. S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI. Le quali medaglie furono in Roma battute in tempo & per memoria di tali magnifiche opere & alla città necessarie, fatte da questo Principe.



LA MEDAGLIA di Traiano, grande, in rame, con vna stella dinanzi, & con lettere tali. DIVO. TRAIANO. AVGVSTO. Ha per riuerso vn'edificio, che s'assimiglia ad vna colon-

na, ouero

na, ouero

na, ouero ad vno Obelisco, con vna base al basso; à canto al quale si veggono due figure in piedi, l'una che con la destra tiene il detto edificio, & porge il sinistro braccio in fuori, l'altra figura tocca con la sinistra esso edificio, & nella destra tiene vn'istrumento da muratore. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcun'altra città esterna; & per quanto si può comprendere fu fatta per memoria di quella gran colonna, che Traiano fece edificare, opera veramente marauigliosa, & di grand'arte, della quale noi di sopra ragionato habbiamo à bastanza; del cui edificio rende testimonio Dione istorico Greco di sopra citato nella

„ vita di Traiano. Bibliothecas extruxit: & in foro ingentem colu-
 „ mnam statuit: siue vt ea pro sepulcro esset: siue in ostentationem
 „ eius operis, quod ille circa forum egit. Cliuvs surgebat, quem
 „ effossa quoquouerfus terra ita complanauit, vt undiq; columna
 „ conspiceretur. Forumq; deinde in aream modum æquatam man-
 „ sit. Donde si vede, che accioche da ogni parte fosse questa bella
 colonna veduta, questo Principe spianò vn colle, che à così nobil vista poteua esser d'impedimento. Quelle due figure, che da vna & l'altra parte stanno della colonna, & la toccano, io giudico che sieno i maestri ouero i muratori, che fabricauano detta colonna. Ma se pur noi uorremo credere, che l'edificio, il quale dal riuerso della presente medaglia si vede, sia piu tosto vn obelisco imperfetto, & non ancora finito, diremo che non senza cagione & significato fosse tale obelisco in questa medaglia segnato, per dinotare l'altezza della gloria di questo Principe, per tal segno. i quali obelisci & piramidi soleuano dirizzare gli Egittij à Re loro, molto magnificamente edificati. Onde chiamauano i Greci ὁ βελίσκου colui che era stimato degno di grandissimi onori. Si come ancora le colonne dauano segno di chiara & alta fama da essere inalzata infino al cielo, & sopra la conditione de' mortali. Di che noi ragionato habbiamo altrove. Adunque noi diremo, che l'obelisco, che si vede nel riuerso di tale medaglia significhi l'altezza della gloria di Traiano, che tutta via andasse surgendo & crescendo, per la imperfettione che si scorge di questo edificio non finito; & per le figure, che à canto di quello si scorgono, che par che dimostrino con quelli istrumenti in mano di volerlo finire, alludendo così alla sua gloria crescente.

crescente. Vedesi parimente, & io ho appresso di me vna medaglia, in rame, grande, di vn Nerone, molto giouinetto, dinanzi al volto del quale si vede intagliata vna palma, con lettere tali intorno. IMP. NERO. CAESAR. AVG. P. MAX. Ha per riuerso il medesimo segno dell'obelisco imperfetto, con le due figure à canto; l'una delle quali tiene vn'istrumento da muratore in mano, che par che medesimamente significhi la gloria crescente di Nerone, tanto piu vedendouisi nella medaglia esso Nerone molto giouinetto. Ma che questi obelisci ouero piramidi ne' riuersi delle medaglie altro non significhino, che l'altezza della gloria di quel Principe, per le ragioni sopradette, noi vediamo vna medaglia, in rame, d'Adriano di mezzana grandezza, c'ha per riuerso vn'obelisco, ouero piramide; & parimente vn'altra medaglia, in rame, grande, di vn'Aurelio Cesare, c'ha per riuerso il medesimo obelisco; i quali obelisci in tali medaglie segnati, altro non significano, che vna chiara & alta gloria di questi Principi; & ci dimostrano i loro grandissimi onori & la lor fama da essere inalzata infino al cielo. Le quali medaglie antiche io ho appresso di me. Ne dobbiamo noi prendere marauiglia, se le dette piramidi si soleuano appresso gli antichi mettere per simbolo della gloria, conciosia che esse piramidi furono da gli antichi medesimi nominate & celebrate per vno dei sette piu rari miracoli del mondo; come furono le grandi & magnifiche piramidi dell'Egitto. Delle quali scriue Plinio al lib. 36. cap. 12. piu cose, & che per farne vna sola stettero trecento sessanta mila persone venti anni, & poi in tre altre consumarono di tempo settant'otto anni & quattro mesi. Vedeuansi queste piramidi di grandezza diuersa l'una dall'altra, ma scriuesi, che la maggiore occupaua di spatio di terreno otto iugeri, cioè quanto vn par di boui potesse arare in otto giorni; & che hauea quattro angoli eguali l'uno all'altro, & ciascuno di larghezza di ottocento e ottanta piedi. Et l'altezza sua era tanta, che malageuolmente con l'ingegno vmano poteuasi misurare. La forma d'esse piramidi era in quanto alla larghezza di quattro faccie, & nella lunghezza poi, ouero altezza veniua assottigliandosi dalla base infino in capo quasi à guisa di fiamma. Et la cagione, perche cosi quelle facessero, si può credere che altra non fosse,

che

che per farle durabili dalla sua forma, & come perpetue à far resistenza alla violenza del fiume Nilo, quando esso inonda il paese dell'Egitto, & parimente à contendere contra il continuo soffiare de' venti: conciosia, che niuna forma piu vale, & è piu potente ad opporsi, & contrastare ad ogni forza ouer violenza, che la piramidale. Scriuono appresso, che oltre à quanto ne appare sopra la terra al presente, chiaramente si comprende, che u'ne sia sotto terra ancora vna gran parte, credendosi, che in così gran spatio di tempo la terra per varij accidenti si sia loro adunata & cresciuta d'intorno per molte braccia in altezza. Dicono etiandio che lunge dalle dette piramidi grandi intorno à cinquanta miglia sono molte altre piramidi, & di maggior grandezza che le sopradette; & che uicino à quelle è vna città rouinata, la quale tienfi per certo, che fosse l'antica Menfi. Ma dell'uso, à che tai piramidi seruiuano, varie sono le opinioni: vogliono alcuni, che per tenerui & conseruarui i frumenti del paese, de' quali esso è abundantissimo, le facesse altri per sepolirui i corpi de' Re loro, come fu la piramide del Re Amasi, & come già fece Artemisia di Mausolo Re di Caria suo caro marito; la quale poi ch'egli venne à morte l'onorò d'un sepolcro tale, & di sì mirabile edificio, ch'esso fu posto fra le sette cose piu marauigliose del mondo. ma furono alcuni altri, che credettero, i Re dell'Egitto per altra cagione essersi mossi à far fabricare così smisurati edifici delle piramidi; & cio era, perche i popoli del paese non stessero in ocio, perdendo il tempo. Delle quali piramidi & obelischi basterà questo tantoauer ragionato.

La Medaglia



IL MEDAGLIONE di Traiano, di bel metallo, con bella vernice verde, & con tutto il petto, con vna palma intagliata dinanzi alla testa, con lettere tali intorno. DIVO. TRAIANO. AVGVSTO. Ha per riuerso la figura di vn Giove sedente sopra vna sedia, che porge il braccio sinistro in fuori, & par che mostri all'incontro di lui vna sfera del mondo sopra vn tripode, ouero il zodiaco co i dodeci segni celesti intorno; & nel mezzo di essa sfera si veggono due teste l'una incontro dell'altra. Da vn'altra parte poi si vedela figura di Pallade in piedi armata il capo, che con la destra s'appoggia ad vn'altra, & con la sinistra tiene lo scudo, senza altre lettere intorno. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcun'altra città esterna, non ad altra occasione; che per semplice gloria di Traiano. perciocche il simulacro di Pallade significa il saggio consiglio & la prudentia di questo Principe, secondo'l proprio significato di questa Dea. Et per quella figura di Giove sedente, che con la sinistra mostra la sfera del mondo, si dinota la prouidentia di Traiano nel suo Imperio, non altrimenti che il sommo Giove tienela vniuersale prouidentia del mondo, con la quale le celesti & le terrene cose gouerna; il che si dimostra per la mano che esso Giove porge in fuori, con cui par che ci mostri la sfera vniuersale del mondo. Quelle due teste nel mezzo della sfera, delle quali l'una è coronata, l'altra che è di donna ha vna nuoua Luna sopra il capo, penso che sieno il Sole & la Luna, figurati nella sfera del mondo.

Y La Medaglia



LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di metal giallo, & di eccellente maestro, con lettere tali. IMP. NERVAE. TRAIA NO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. VI. P. P. Ma per riuerso vna bella figura di donna in piedi, che nella destra mano tiene spiche di frumento, & nella sinistra vn corno di douizia; à canto alla quale si vede in piedi vn'altra figurina d'un fanciullo, che tiene parimente non so che in mano, con lettere tali sotto. ALIM. ITAL. cioè Alimenta Italia. Et d'intorno. S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI. & S. C. Questa medaglia, siccome vn'altra, che noi di sopra dichiarato habbiamo, fu battuta in Roma per onore di Traiano, & per memoria della sua liberalità, in tempo ch'egli volle, & ordinò, che i fanciulli & le fanciulle delle città dell'Italia solamente, fossero nodriti à spese del publico, hauendo egli donato assai per tali alimenti; di che rende testimonio Dione istorico Greco nella sua vita con tali parole. Romam deinde regressus multa in emendationem publicorum negotiorum, & beneficium bonorum, quos uel menter amplexabatur, constituit. In puerorum alimenta in Italia duntaxat multa elargitus est. La figura della donna in piedi col corno di douizia & con le spiche del frumento è la prouincia dell'Italia; & la figurina del fanciullo significa gli alimenti i fanciulli dati da questo Principe, siccome ancora la Italia tenente le spiche & il cornucopia ci dinota l'abondeuole sostentamento, che quella riceuea da Traiano per gli suoi fanciulli.

La Medaglia:



LA MEDAGLIA di Traiano, grande, & di bel metallo, d'eccezzente maestro, con lettere tali . IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TIR. P. COS. VII. Ha per riuerso vna bellissima figura sedente sopra vna sedia, che con la destra mano porge vn caduceo ad vn'altra figura, che le stà inginocchiata dinanzi, la qual spignendo in fuori ambe le braccia, stà con le mani aperte, in guisa che par che voglia riceuere il caduceo. Et d'intorno si leggono queste lettere. S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI. Questa medaglia fu battuta in Roma, per gloria di questo Principe, & per quanto io giudico in tempo della uittoria Dacica, & quando questo Principe, ratificata per il Senato la pace, quella concesse à Decebalo Re de i Daci. Di che rende testimonio Dione istorico Greco nella sua vita, con tali parole parlando della vittoria che hebbe „ Traiano de i popoli Daci. Cecidere item in eo certamine per „ multi. complures capti. qua iactura percussus Décebaltus confe „ stim primores pileatorum legatos delegit atq; ad Traianum mi „ sit, qui dicerent Regem ad quascunq; pacis conditiones ventu „ rum, & quae imperata forent, hand grauatè facturum. Tunc „ Traianus arma, & bellica instrumenta, machinas praterea, eo „ rumq; artifices sibi tradi postulauit. Transfugas item omnes, „ & qui ad Dacos profugissent, siue Romani, siue focij fuissent, re „ mitti mandauit, atque vt castella, & arces deductis praefidijs „ euerteret, omni praterea terra decederet, quam de finitimis per „ sulm cepisset, eos deniq; amicos, & inimicos haberet quos Sena „ tus censuisset. Quibus conditionibus & si inuitus, assensus ramen „ Decebalus fuit. Mox ad Traianum deductus illum humi procum-

„ bens suppliciter adorauit. His confectis Traianus in Italiam reue-
 „ nit. Legatos Decebali, quos secum duxerat, in urbem premisit; qui
 „ in Senatum introducti depositis armis, manibusq; in seruilem
 „ morem porrectis, cum multa supplices dixissent, ratificata per
 „ Senatum pace, quam Traianus Regi dederat, arma resumplere.
 „ Romam deinde Traianus ingreditur, & ex eo Dacicus appellari
 cepit. Donde vediamo la uittoria di Traiano contra i Daci, i Le-
 gati mandati supplicheuolmente à Roma per nome del Re De-
 cebalo, per ottener la pace da i Romani, & etiandio la conces-
 sione di detta pace fatta à questo Re da Traiano. . La figura dal
 riuerso sedente, che porge il caduceo, io stimo che sia la Dea Pa-
 ce; & l'altra figura inginocchiata in sembiante supplicheuole,
 penso che sia la prouincia della Dacia, che riceue il caduceo con
 ambe le mani aperte; il qual caduceo, si come altroue habbia-
 mo spiegato, era appresso gli antichi segno della pace.



LA MEDAGLIA di Traiano, picciola, & di bel metallo,
 d'eccellente maestro, con letteretali. IMP. CAES. NERVA.
 TRAIAN. AV G. Ha per riuerso vna certa tauola, sopra la qua-
 le si vede vna corona, & vn vaso, che dentro contiene vna palma;
 & sotto essa tauola si veggono due caualli pegasi; & poi si leggo-
 no le due lettere. S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma à
 Traiano, per memoria del giuoco quinquennale da lui celebra-
 to, il qual giuoco spleuano gli Imperadori Romani fare ogni cin-
 que anni, primieramente instituito da Nerone all'usanza del Gre-
 co certame, & da lui di Grecia à Roma trasportato. Del qual
 giuoco quinquennale Alessandro di Alessandro al lib. 6. così fa
 „ mentione. Fuit praterea quinquennale ludicrum, in quo tam
 versa

versu quam prorsus oratione græcè latineq; , tum musica per citha-
 rædos & citharistas, tum gymnici ludis certabatur, quos Nero
 Cæsar primus ad morem Græci certaminis è Græcia Romam de-
 duxisse, Iouiq; Capitolino dicasse, atq; singulis quinquennijs
 magno certamine animorum celebrasse fertur, iam intermissos
 ducentis annis à Lucij Mummij triumpho, qui primus hoc spe-
 ctaculi genus in vrbe præstitit. In quibus quantum quisque fa-
 cundie experimento, aut candore ingenij eniteret, facile appare-
 bat. &c. Dal qual luogo di Alessandria si vede quello che fosse
 anticamente questo giuoco, & come ogni cinque anni si celebra-
 ua, nel qual tempo fu battuta la presente medaglia à Traiano,
 cioè in capo di quegli anni che fu da lui celebrato. La qual me-
 daglia rende testimonio, che Traiano ancora celebrasse questo
 giuoco quinquennale, essendo prima di lui stato etiandio celebra-
 to da C. Caligula, & da Domitiano, triplice à Giove Capitolino,
 Musico, Equestre, & Gimnico. La corona sopra quella ta-
 uola, è segnata in memoria delle corone, che in tal giuoco si ri-
 ceuevano da i vincitori. Et la palma medesima dentro
 quel vaso, rappresenta le palme, che da tali vittorie riportauano.
 Et il caualllo pegaso, che si vede sotto di essa tauola, significa il
 contrasto nella poesia, per essere stato anticamente il pegaso at-
 tribuito à i poeti.



LA MEDAGLIA di Traiano, grande, & di bel metallo,
 con lettere tali. IMP. CAES. NER. TRAIANO. OPTI-
 MO. AVG. GER. DAC. PARTHICO. P. M. TR. P.
 COS. VI. P. P. Ha per riuerso tre figure sopra un palco, l'una
 delle quali è sedente; & al basso poi si ueggono tre altre figure in
 Y 3 piedi;

piedi; & la prima di queste porge il destro braccio insuor alla figura sedente sopra quel palco; & par che da quella voglia ricuere alcuna cosa. Et ui si leggono icotali lettere intorno.

REGNA. ADSIGNATA. & di sotto S. C.

Questa medaglia fu battuta in Roma à gloria di questo Principe, in tempo ch'egli assegnò i Regni ad alcuni Re; di che può fare testimonio la medaglia di sopra, col riuerso del Re dato à i Parti; hauendo Traiano ancora assegnati i Regni ad altri Re in Armenia. Del Regno assegnato al Re de' Parti, ne rende testimonio

- „ Dione di sopra allegato nella sua vita. Interè Traianus noua-
 „ rum rerum anxius Parthis, qui iam ad defectionem spectantes
 „ imperia detrectabant, Regem dare constituit; propiusq; Ctesi-
 „ phonta profectus, in patentes campos, Romanos simul & Par-
 „ thos in concionem vocat: atq; ex suggestu multa prafatus super
 „ ijs, quæ egisset, Parthenaspatem Regem Parthis diademate im-
 „ posito designat. De i Regni ad altri Re parimente assegnati, si
 „ leggono nello stesso Dione queste parole. Traianus cum frè
 „ omnia sine armis, & certamine subegisset, in Satala, & Elegiam
 „ (Armenia sunt oppida) protinus transiuit. Heniochorum Re-
 „ gem profectus honore est. Parthamaspitem, qui in Armenijs
 „ regnabat, grauiter multauit. Ita omni potius Armenia Reges
 „ qui sponte deditionem fecissent, aut in fidem venissent, hos vt
 „ amicos benignè habuit, qui vero contumaces obsequium abnuif-
 „ sent, parèrèq; recusassent, eos omnes paruo negotio subegit. &c.

Da i quali luoghi noi vediamo Traiano non solo hauer dato il Re à i Parti, ma ancora hauere in Armenia assegnati, ouero lascia- ti i regni à quei Re, che volontariamente s'erano arresi, ò che si erano raccomandati supplicheuolmente alla fede sua; trattando li come amici benignamente. La figura sedente sopra quel palco è di Traiano; & le tre figure al basso, sono de i Re Barbari, che mostrano di ricuere da lui la corona regale. Le lettere dal riuerso, in quella iscrizione. REGNA. ADSIGNATA. sono notate secondo l'uso dell'antica ortografia; si come ancora si legge in vn'altra medaglia di Traiano, che ha per riuerso lo struzzo animale, ouer camello, significato per l'Arabia. ARAB. AD- QVIS. Perciochè le sopradette lettere doueano leggerfi così. REGNA. ASSIGNATA. si come anco queste altre. ARAB.

ACQVIS.

ACQVIS. Ma queste si veggono in tal forma notate, secondo l'antica ortografia, la quale così nelle lettere delle medaglie, come ancora nelle iscrizioni de' gli antichi marmi, si scorge nella lingua, molto varia & differente dall'uso della moderna ortografia. Di che noi medesimamente habbiamo fatta mentione altrove in questo libro.



LA MEDAGLIA di Traiano, grande, di eccellente maestro, & di bel metallo, con lettere tali. **IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AV G. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. V. P. P.** Ha per riuerso un bellissimo edificio sopra quattro colonne fondato, nel mezzo del quale si vede vna porta, con vn portico dentro, & nel frontispicio di quella & di tutto questo edificio ancora veggonsi molte figure. & prima à canto alla porta si scorgono scolpiti dui animali, che paiono essere due Lupe. poi ui sono disegnate varie armature, con certi carpenti, ouero carrette di sopra tirate da dui muli. Poi nella cima di tale edificio sono dall'una & l'altra parte dui trofei. Et nella piu alta parte di quello ueggonsi alcuni caualli al numero di sei, con due figure da i lati. Et poi sopra la porta del detto edificio leggon si queste lettere puntate. **I. O. M.** Et d'intorno ancora queste altre. **S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI. S. C.** Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di questo Principe, in tempo & per memoria quando Traiano fece fare questo bello edificio, il quale tengono tutti, che fosse la sua Basilica Vtipia. Percioche scriuesi, che dodeci furono le Basiliche in Roma; & che erano luoghi doue litigauano i Romani, le quali erano ornate di statue, & di belle colonne, con dui ordini di porticali,

Y 4 Le principali

Le principali erano la Paula, l'Argentaria, l'Alessandrina, & la Vlpia, che è questa edificata da Traiano. Ora queste Basiliche in Roma erano luoghi publici, doue si faceuano le facende d'importanza. & da principio era la Basilica, come vn palaggio destinato alli giudicij delle cause, così chiamata, perche i Principi si riduceuano in questo luogo à render ragione, secondo che ancora dimostra il suo nome, βασιλική: perciocche i Greci con questa uoce βασιλέως intendeuano ancora il giudice, come ci rende testimonio Esiodo, il quale chiama βασιλῆος δαγοφάγους, cioè doniuoros iudices, come interpreta il Budeo. La Basilica adunque era molto simile ad un Tempio, fatta con spaciosissimi portichi, alla quale ogni giorno concorreuà tutta la moltitudine della citrà, alcuni per trattar cause & loro litigij particolari, altri per consultare, & altri per altre facende. Dapoi in processo di tempo furono ancora edificate le Basiliche ad uso de i negotij, & quelle furono situate in luoghi caldissimi, comodi, & al loro vicini; accioche i mercatanti haueffero doue ridursi nella fredda stagione del uerno, soprauegnendo i fieri & tempestosi venti. Di queste Basiliche leggi Vitruuio al lib. v. Vedesi adunque da questo bellissimo edificio la forma vera della Basilica Vlpia di Traiano, con figure, con trofei, con carrette, & quadrighe. Le lettere sopra la porta di essa Basilica. I O M. credo che s'habbiano à leggere. Ioui Optimo Maximo, si come ne gli antichi marmi, & ne i sepolcri ritrouiamo scritto. Li sei caualli che si scorgono in cima la Basilica, che tirano un carro, io giudico che sieno i caualli del Sole, hauendo io veduto il carro del Sole in alcuni antichi marmi, tirato da sei caualli. Ma io dirò in coral proposito, quanto alla forma di questo edificio, di hauer veduta ancora vn'altra medaglia grande, in rame, di Traiano, di eccellente maestro, ch'hauea per rouerscio vn bellissimo edificio, molto uario di forma dal presente, & di rara architettura, con molti ordini di colonne, & con alquanti caualli in cima, il quale pareua di essere molto maestreuolmente fabricato; sotto di cui leggeuasi questa iscrizione. BASILICA. VLP. Et d'intorno vi erano queste lettere. S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI. La forma di questa Basilica Vlpia s'assimigliaua alla Basilica di Antonino, che à

che à tempi nostri si ritroua in Roma, la quale ha vn frontispicio che si stende in lungo, ornato d'un'ordine di molte colonne, che mostrano bella architettura a' riguardanti.



DI ELIO ADRIANO

LA MEDAGLIA di Adriano, grande, & di bel metallo, di eccellente maestro, con lettere tali. **H A D R I A N V S . AVG. COS. III. P. P.** Ha per riuerso due figure, l'una inginocchiata di vna donna, che porge la mano ad vn'altra figura in piedi; & vi è vn vaso in mezzo, con lettere tali. **RESTITVTORI ACHIAE & S. C.** La figura della donna inginocchiata è l'Achaia provincia, che porge la destra all'Imperadore Adriano. Questa medaglia fu battuta doppo la nauigatione dell'Achaia. Percioche dice Elio Spartiano, nella vita di Adriano, parlando de suoi viaggi, queste parole.

„ Post hoc per Asiam, & insulas ad Achaïam nauigauit, & Eleusinia sacra exemplo Herculis, Philippiq; suscepit: multa in Athenies contulit, & pro Agonotheta re sedit. Et in Achaia quidem etiam illud obseruatum ferunt, quòd cum in sacris multi cultros haberent, cum Hadriano nullus armatus ingressus est.

Si vede adunque, che tal medaglia fu fatta nel suo Consolato terzo, per memoria della nauigatione dell'Achaia.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Elio Adriano, grande, & di bel metallo, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso vna figura in piedi, che porge la mano ad vn'altra figura, che le sta inginocchiata dauanti, la quale è vna prouincia, con lettere tali.

RESTITVTORI BITHYNIAE & S C.

Questa medaglia fu battuta in tal tempo, cioè dappoi che Adriano mandò Seuro in Bitinia, doppo la guerra Giudaica. Percioche la detta prouincia hauea bisogno di un presidente & gouernator giusto & saggio. Et così costui, per ordine & comandamento di Adriano, le cose della Bitinia, così priuatamente, come publicamente di tal maniera dispose & corresse, che tutti i Bitini per ogni tempo ne tennero memoria. Et così questa medaglia, doppo la restitutione della Bitinia, in onore dell'Imperadore fu battuta in Roma, per decreto del Senato. Onde la figura inginocchiata è la prouincia della Bitinia; & la figura in piedi, che porge la mano à detta prouincia, è l'Imperadore.

La Medaglia



- LA MEDAGLIA di Adriano, grande, di bel metallo, con lettere tali. HADRIANVS. AV. G. COS. III. P. P. Ha per riuerso due figure; l'vna in piedi, che porge la mano ad vn'altra figura inginocchiata, che tiene alcune spiche di frumento nella sinistra, & dinanzi tre altre spiche, con lettere tali intorno. RESTITVTORI AFRICAE & S C. Questa medaglia fu battuta ad onore di Adriano, doppo il ritorno suo di Africa à Roma, & per memoria de i beneficij fatti à questa prouincia, come scriue Elio Spartiano nella vita sua, con tali parole. Inde Romam venit, atque ex ea in Africam transijt, ac multum beneficiorum prouincijs Africanis attribuit.
- La figura inginocchiata è la prouincia dell'Africa; l'altra figura in piedi, che porge la destra alla inginocchiata, è l'Imperadore Adriano. Onde noi habbiamo à notare, che in capo della prouincia dell'Africa si vede vn segno della testa dell'elefante, con la sua proboscide, che ci dinota la detta prouincia; si come ancora le spiche del frumento in sua mano & dinanzi, ci dimostrano la fertilità di quel paese. La qual prouincia dell'Africa, descriuendoci gentilmente Claudiano poeta, in conformità così dice.
- Tunc spicis, & dente comas illustris eburno,
 Ex calido rubicunda die, sic Africa fatur.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Adriano, grande, di eccellente artefice, in metallo, con vna bellissima vernice verde, con lettere tali. IMP. CAES. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG. P. M. TR. P. COS. III. Ha per riuerso vna figura inginocchiata, con vna corona in testa, che porge la destra mano ad vn'altra figura in piedi, & con la sinistra tiene il mondo in seno, con lettere tali intorno. RESTITVTOR ORBIS TERRARVM & S C. Questa medaglia non fu battuta ad altro fine, che per semplice gloria di questo Principe, & credo doppo i molti viaggi, ch'egli fece per tutte le parti del mondo. Percioche scriuono gli istorici, che non fu Principe alcuno, che così tosto andasse trascorrendo tutte le terre del mondo, come Adriano; il quale quasi in tutte le città edificò, ouero restaurò alcuna cosa, okra l'hauer edificate molte città per il mondo, le quali egli nominò Adrianopoli, quasi città di Adriano: di maniera che si può affermare, che questo Principe fosse benemerito del mondo tutto, come da questa medaglia vediamo esser lui chiamato Restitutore del mondo. La figura inginocchiata in forma di prouincia, è disegnata per il mondo, portando esso mondo ancora in seno; & l'altra figura in piedi è l'Imperadore.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Adriano, grande, di bel metallo, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso due figure, l'una delle quali stà inginocchiata con un ramo di oliuo nella sinistra, & con la destra porge la mano ad vn'altra figura in piedi; & vedeuifi dinanzi il lepore ouero il coniglio animale, con lettere tali intorno. RESTITVTORI

HISPANIAE, & S C. Questa medaglia fu battuta in Roma à gloria di Adriano, per memoria del suo viaggio in Ispagna, & delle buone opere fatte in quella prouincia, come scriue Elio Spartiano nella sua vita. Post hæc Hispanias petit, & Tarracone hyemauit, vbi sumptu suo ædem Augusti restituit. Omnibus Hispanis Tarraconem in conuentum vocatis, delectumq; iocul

riter, vt verba ipsa ponit Marius Maximus, deterectantibus Italicis vehementissimè, cæteris prudenter & cautè consuluit. La figura inginocchiata è la prouincia della Spagna, che porta il ramo della oliua; la quale è la nota & il segno di detta prouincia, si come è ancora il lepore, ouero il coniglio animale, che le siue de dinanzi; conciosia che la Spagna fu per il segno di tale animale significata, non solo nelle antiche memorie, ma ancora da Catullo poeta in questo verso.

Cuniculosa Celtiberia fili.

L'altra figura in piedi è dell'Imperadore. Questa prouincia della Spagna così descriue Claudiano poeta.

Glaucistum prima Minerue

Nexa comam folijs, fuluaq; intexta micantem

Veste Tagum tales profert Hispania voces.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Adriano di bellissimo metallo, grande, con lettere tali: HADRIANVS AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso vna figura di vna prouincia giacente, con vn cornucopia in vna delle mani, & con vno scorpione nell'altra, & vn cestone di piedi, pieno di spiche di frumento con lettere tali: AFRICA & S C di sotto. Questa medaglia fu battuta a particolare onor di Adriano. Et è da sapere, che esso Adriano fu per lignaggio Africano, & si come egli mai non volle andare alla patria sua, come scriue Dione Greco, così accrebbe quella di grande onore & doni, & molte cose predare a quella diede. Et parimente fece molti beneficij alle prouincie Africane, quando da Roma passò in Africa. Et furono gli storici, che quando esso Adriano venne in Africa, all'arriuar di quello, caddè la pioggia, doppo cinque anni che non hauea piovuto in quella prouincia. Et per ciò Adriano da gli Africani fu molto amato. Onde io giudico, che a tal tempo, cioè doppo il suo ritorno d'Africa a Roma, per memoria de' beneficij fatti alle prouincie Africane, fosse in Roma questa medaglia ad onor d'Adriano battuta. Quella figura di prouincia dal riuerso è la prouincia dell'Africa, la qual perciò tiene lo scorpione nella destra mano; perche in quella prouincia nascono molti di questi scorpioni, & altri animali velenosi; il quale scorpione in tal medaglia significa essa prouincia dell'Africa. Questa prouincia è in questo modo gentilmente descritta da Claudiano poeta.

„ Pœnis incultis obnoxuraret, ului, zylor, mæno, l'esi 1
 „ Hi virga moderantur equos, his quæa teong. Tello 7
 „ Velamenta dabant, ignotarumq; ferarum

di BONAI

Exuuiæ,

„ inon Exuvia, vastis Meroë quas nutrit harenis.
 „ Serpentum gestant patulos pro casside rictus.
 „ Pendent uiperea squammosa pelle pharetra. & c.
 „ Facendo poi esso Claudiano mentione delle fiere, & de gli hor-
 „ ribili animali di questa prouincia, scriue ancora cosi.
 „ Nanq; feras alijs tellus Maurusia donum
 „ Præbuit, huic soli debet ceu victa tributum.
 „ Dum nos horribiles Libyæ scrutamur alumnos,
 „ Europæ vos interea percurrite saltus. & c.
 „ Et ancora piu oltre scriue in questo modo.
 „ Iamq; pererratis Libyæ flagrantibus oris,
 „ Legerat eximios phœbi germana leones,
 „ Hesperidas qui saepe fugant, ventoq; citatis.
 „ Terrificant Atlanta iubis, armenta q; longe
 „ Vastant Aethiopum, quorumq; impune fragosa
 „ Murmura pastores nunquam exceperè per aures. & c.

Quella cesta di spiche per cio si vede à i piedi della prouincia
 dell'Africa, percioche questa prouincia si dipigne in figura di
 donna, alcuna volta dimostrante con le mani le spiche, altra vol-
 ta con vn cestone à piedi pieno di esse spiche; & ancora si vede con
 due naucariche di frumento sotto i suoi piedi. Onde per la no-
 ta della spica s'intende la prouincia dell'Africa, dalla fertilità
 frumentaria della sua terra, della quale ci fa fede Horatio poeta,
 con questo verso.

Quicquid de Libycis verritur areis.

Il che si tolse egli da Pindaro poeta Greco, il quale, facendo
 mentione dell'Africa, cosi la chiamò ne gli Istmi. *αυγοφόρον λι-
 βυαν*. Ma, perche si vede nella destra mano di questa prouincia
 dell'Africa lo scorpione, diremo, che cotale animale è molto ve-
 lenoso in quella terra. di che noi habbiamo il testimonio di Pli-
 nio nellib. x. l. al cap. xxv. il quale scriue cosi.

„ Similiter his & scorpiones terrestres vermiculos ouorum specie
 „ pariunt, similiterq; pereunt: pestis importuna veneni serpen-
 „ tium, nisi quod grauiore supplicio lenta per triduum morte con-
 „ ficiunt. Virginibus letali semper ictu, & foeminis ferè in totum.
 „ Viris autem in matutino, exeuntes cauernis priusquam aliquo
 „ fortuito ictu ieiunum egerant venenum. Semper cauda in ictu
 „ est, nulloq;

„ est nulloq; momento meditari cessat, ne quando desit occasione.
 „ Ferit & obliquo ictu & inflexo. Venenum ab ijs candidum fundi,
 „ Apollodorus autor est, in nouem genera descriptis, per colores
 „ maximè superuacuos, quoniam non est scire, quos minimè exi-
 „ tiales prædixerit. Geminos quibusdam aculeos esse, maresq;
 „ sæuissimos. Nam coitum ijs tribuit. Intelligi autem gracilitate
 „ & longitudine, venenum omnibus medio die, cum incanduerè
 „ Solis ardoribus. Itemq; cum sitiunt inexplēbiles potu. constat
 „ & septena caudæ internodia sæuiora esse. Pluribus. n. fena sunt.
 „ Hoc malum Africæ volucre etiam austri faciunt, pandentibus
 „ brachia, vt remigia subleuant. &c. Del medesimo Scorpione
 „ fa etiandio Plinio mentione al lib. 5. cap. 7. doue parla delle iso-
 „ le intorno all' Africa. Mox Gaulos & Galata, cuius terra scorpio
 „ nem dirum animal Africæ necat. Da iquali luoghi di Plinio
 „ noi vediamo questo animale scorpione nascere crudelissimo in
 „ quel paese. & percioche dall' imagine di quelle cose, che abon-
 „ dano in vna prouincia, noi essa prouincia intendiamo; però per
 „ lo segno dello scorpione, che si vede in mano di questa prouin-
 „ cia, ci viene l' Africa significata.



LA MEDAGLIA di Adriano, grande, di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAESAR. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG.

Ha per riuerso due figure, l'una armata, che siede sopra alcune spoglie, & l'altra in piedi, che porge la mano alla figura sedente, con lettere di sotto tali. ADVENTVS AVG & S C & con altre lettere intorno. PONT MAX TR POT COS II.

Questa medaglia fu battuta in Roma, quando Adriano doppo alcun viaggio ritornò a Roma; & fu fatta per tal memoria del ri-

torno

torno dell'Imperadore à Roma. La figura armata sedente è vna Roma; & quella in piedi, che all'altra porge la destra è Adriano Imperadore. Fu battuta nel secondo suo Consolato, essendo ancora Adriano giouane; il quale di vna in altra prouincia trascorrendo, circù quasi tutte le parti del mondo, quando in Occidente, & quando in Oriente passando. Et giudico, che tal medaglia gli fosse fatta, doppo'l primo ritorno suo à Roma, che fu in principio, ch'egli prese l'Imperio, quando che ritornato di Antiochia, per lo Illirico venne à Roma.



VNA LTRA MEDAGLIA di Adriano, di metallo, grande, con lettere tali. **H A D R I A N V S . C O S . I I I . P . P .** & è di piu matura età della sopradetta. Ha per riuerso due figure in piedi l'vna armata; & l'altra che porge medesimamente la destra à quella, con lettere tali intorno. **A D V E N T V S . A V G V S T I . & S C .** Questa medaglia parimente fu battuta in tempo di vno ritorno dell'Imperadore in Roma, nel Consolato suo terzo. Percioche hauendo esso Adriano fatti molti viaggi, per molte parti del mondo, & da ciò essendo piu fiate à Roma tornato, tali medaglie gli si batteuano, per memoria del suo ritorno. La figura armata è vna Roma, & l'altra è l'Imperadore.



VN'ALTRA MEDAGLIA di Adriano, di bel metallo, grande, con lettere tali. H A D R I A N V S. AV G. C O S. I I I. P. P. Ha per riuerso due figure, l'una di donna, che sacrifica sopra vn'ara & ha vn corno di douitia nella sinistra, & la vittima a' piedi per sacrificare; l'altra è Adriano. la figura della donna è della Italia, con lettere tali intorno. A D V E N T V I. AV G. I T A L I A E & S C.

Questa medaglia fu medesimamente battuta a tempo di vn ritorno dell'Imperadore nel Consolato suo terzo. Et stimò, che fosse fatta, quando peruenuto Adriano, dopo il viaggio dell'Asia, in Achaia, dopo quella nauigò in Sicilia, & in Italia, & a Roma, che fu come è detto, nel suo terzo Consolato. La figura della donna è la Italia, che alla presenza dell'Imperadore fa sacrificio per lo suo felice ritorno.

Questa provincia dell'Italia così ci descrive gentilmente Claudiano poeta.

- 23 Post hinc Oenotria lentis
23 Vitibus intorquens hederas, & palmitè largo
23 Vina sinens. &c.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Adriano, di bel metallo, grande, con lettere tali. IMP. CAESAR. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG. P. M. TR. P. COS. III. Ha per riuerso vna bella figura in piedi, che riguarda verso vn'uccello, con lettere tali PROVIDENTIA DEORVM & S C. Questa figura dal riuerso di tal medaglia è l'Imperadore Adriano, che prende gli augurij da gli uccelli. Percioche, oltre che gli antichi Romani trametteuano nelle cose loro sempre gli augurij, l'Imperadore Adriano specialmente si diletto molto di augurij, diuinationi, & sacrificij magici, come rendono testimonio gli istorici. Gli Auguri, & l'ufficio dell'Augurato appresso i Romani riceuerono i nomi da i gesti de gli uccelli. Conciosia che dal canto & gesti nel volare de gli uccelli, offeruati hora in questa, hora in quell'altra parte, coloro che erano deputati a cotai sacerdotio, erano soliti d'indouinare; cioè quelli che si preparauano ad alcuna cosa publica, o di partire fuori della città, ouero che uoleuano essercitare bene & dirittamente alcun magistrato, al qual essi erano deputati. Onde gli Auguri nel volare de gli uccelli offeruauano le quattro parti del mondo, alle quali imponeuano particolari nomi & vocaboli proprij dell'arte loro, chiamandole, plaga antica, postica, dextra, & sinistra. Et in quanta riputazione & stima appresso i Romani fosse in quei tempi questa sorte di sacerdotio, dalle parole di L. i. si dimostra nel lib. x. della terza Deca, per queste parole. Eodem anno Q. Fabius Maximus moritur, exactæ ætatis; siquidem verum est, Augurem duos & quadraginta annos fuisse, quod quidam aucthores sunt. Vir certè fuit dignus, tanto cognominis. &c. Cicerone ancora nel

Z 2 dialogo

- dialogo de Senecute, rende testimonio, lui essere stato Augure,
 „ quando scriue. Augurq; cum essem, dicere ausus est, optimis
 „ auspicijs ea geri. Era ancora ufficio de gli Auguri, il notare, se
 „ concattiuo augurio & senza auspicio fossero stati creati i magi-
 „ strati, come vediamo in Liuiio al lib. 8. della prima Deca.
 „ Nectamen ab Dictatore comitia sunt habita, quia vitio ne crea-
 „ tus esset, in disquisitionem venit. Consulti augures, vitiosum
 „ uideri creatum Dictatorem, pronunciarunt. & c.
 „ Et questi Auguri non solamente furono in Roma, ma ancora
 „ principalmente nelle prouincie, & ne i confini, celebrando & lo-
 „ dando Lampridio in Alessandro gl'Auguri Pannonici & Spagnuo-
 „ li. Apparteneuano all'ufficio de gli Auguri diuerse cose. Et pri-
 „ ma il Lituus augurale, il quale era vna verga incurua, con la qua-
 „ le essi Auguri sedenti disegnavano i Tempj à gli ucelli. Di cui
 „ fa Cicerone mentione nel lib. 1. de Diuinatione. Quid lituus
 „ iste uester, quod clarissimum est insigne auguratus, unde vobis est
 „ traditus? Nempe eo Romulus regiones direxit, tum cum vr-
 „ bem condidit. & c. Et ancora nel secondo della Diuinatione.
 „ Omite igitur lituum Romuli, quem in maximo incendio negas
 „ potuisse consumi. Et di questo lituo parla etiam di Gellio.
 „ Lituus est virga brevis in parte qua robustior est incuruus, qua
 „ augures vtuntur. La quale imagine del lituo noi vediamo in tut-
 „ te quelle antiche medaglie, doue si dimostra l'augurato di alcu-
 „ no. oltre di cio questi Auguri haueuano vn loro collegio, come i
 „ Pontefici & Decurioni, di cui fa mentione Cornelio Tacito nel
 „ lib. 11. della istoria Augusta, parlando de gli Aruspici. Retulit
 „ deinde ad Senatum super collegio Aruspicum, ne vetustissima Ita-
 „ lie disciplina per desidiam exolesceret, sepe aduersis Reipublice
 „ temporibus accitis, quorum monitu reintegratas ceremonias,
 „ & in posterum rectius habitas, primoresq; Hetruria sponte ant pa-
 „ trum Romanorum impulsu retinuisse scientiam, & in familias pro-
 „ pagasse. & c. Et tanto basti d'hauer detto de gl'Augurij, & dell'arte
 „ diuinatrice. Vedesi la figura di Adriano dal riuerso di questa me-
 „ daglia, che prende gli augurij, percioche egli essercito l'ufficio del
 „ Pontefice Massimo, come scriue Elio Spartiano. si dilettò ancora
 „ questo Principe di diuinationi, come si legge in Dione nella sua vi-
 „ ta. Alioqui enim curiosissimus harum rerum, vt supra diximus,
 „ Adrianus

Adrianus fuit. Quippe diuinationibus, atq; magicis sacris crebro vtens. & c.



LA MEDAGLIA di Adriano, col petto, in rame, di mezza grandezza, con lettere tali, in parte dall'antichità corrose . . . HADRIANO. Ha per riuerso vn Tempio con tre figure dentro esso Tempio, le quali io penso che sieno di tre Dei, con lettere intorno. COL APO senza S C. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcuna Colonia soggetta al Romano Imperio. Le quali colonie si veggono hauer battute molte medaglie de'gli Imperadori, per cagione di gratificarli i loro Principi. Ne possiamo noi riconoscere dalle istorie tutte le Colonie de' Romani, conciosia che molte se ne trouino ne' riuersi delle medaglie descritte, che non si legge esserne fatta mentione da gli istorici.



LA MEDAGLIA di Adriano, grande, & della forma piccola, in bel metallo, & di buon maestro, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. . . . Ha per riuerso vna bella figura di vna Vittoria alata, con vn ramo di oliuo in mano, & S. C.

Ch

Z 3 Questa

Questa medaglia fu battuta doppo l'impresa della Giudea, & per memoria di quella gran vittoria c' hebbe Adriano, nella quale furono tante rouine di edifici, & abbruciamenti in Giudea, doue furono vccisi piu di cinquanta mila huomini. Da che tutta la Giudea restò desolata. La Vittoria, la quale i Greci chiamano *νίκη*, fu adorata da gli antichi per Dea; & scriue Fornuto, che fu data la Vittoria per assistente à Minerva; la quale ancora nella guerra contra i giganti prestò il suo aiuto. Ma scriue Dionisio, che Minerva ancora fanciulla fu da Giove data à nodrire à Pallante figliuolo di Licaone, il quale quella alleuò insieme con la figliuola; & Minerva poi ripose nel numero de i Dei l'allenata & cresciuta figliuola, & quella chiamò *νίκη*, cioè Vittoria; & à se pose il nome di Pallade da Pallante che l'hauea nodrita. Questa era adorata anticamente per Dea, come scriue Pausania, & principalmente in Attica. Onde dice Liuiio, che in Roma ancora fu vno Tempietto della Vergine Vittoria, appresso il Tempio della Vittoria. Dice appresso lo stesso Liuiio, che il Tempio della Vittoria fu ancora nel Palatio. Oltre di ciò scriue Dionisio Alicarnasseo, che il Tempio della Vittoria fu edificato da gli Arcadi nel colle Auentino; & scriue M. Tullio, che L. Silla vincitore nelle guerre Ciuili ordinò i ginocchi alla Dea Vittoria. Ma gli antichi in questo modo figurauano la Vittoria; vna figura alata, volante, che porge innanzi vna corona, ouero vna palma. Et Claudiano poeta cosí ce la descrive.

- » Ipsa duci sacras Victoria panderet alas,
 » Et palma viridi gaudens, & amica trophæis,
 » Custos Imperij virgo, quæ sola mederis
 » Vulneribus, nullumq; doces sentire laborem. &c.

Ma volendo gli Egittij nelle lor sacre lettere dipignere la Vittoria, formarono vna aquila, perche quell'augello suole superare tutti gli altri angeli. Ancora la stessa Vittoria alcuna volta si figuraua da i Romani col lauro; anzi esso lauro, si come la palma, alle volte appresso gli scrittori significa vittoria; onde si son dette lettere laureate, che significano vittoria, & fasci laureati, il che si raccoglie dall'istorie, & da Plinio ancora. Fu la Vittoria parimente chiamata Dea commune, perche stà nel mezzo, & à quella parte si dà che se la può pigliare. Onde Homero la chia-

mò

mò *ἐν ἑκατέρωθεν*, cioè da ogni parte inclinante, però che la vittoria è dubbia. Da che per lo più era dipinta, ò scolpita con ali ma senza vollero gli Ateniesi ch'ella fosse appresso di loro, accioche non potesse volarsene via, ma con essi se ne stesse sempre; si come i Lacedemonij teneuano Marte in catena, accioche egli non potesse partire da loro, & così per lui haueßero maggior forza di resistere à i nimici, & da poter soggiogare molti popoli, per accrescere il Regno loro. Et tanto basti hauer detto intorno alla Dea Vittoria.



LA MEDAGLIA in rame, Greca, di Adriano, con queste lettere. AYT. KAI. TPAT. A Δ PIA. CEB. cioè. IMP. CAES. TRAI. HADRIA. AVG. Ha per riuerso vna bellissima testa di vn Giove Capitolino, col petto, senza lettere.

Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcuna Greca città, & credo in tempo, che Adriano edificò vn Tempio à Giove Capitolino, ritronandosì esso Adriano in Giudea: percioche dice Dione istorico nella sua vita così. Interea Hierosolyma pri-
dem euerfa rufas habitari inffit, atque vrbiem Aeliam Capitoli-
nam appellauit. Ioui item ex aduerso Templi ædem excitauit.
La onde i Giudei mossero vna graue guerra, principalmente per tal cagione, perche non poteuano soffrire, che nel paese loro si facessero sacrificij esterni, & fossero dirizzati Tempij & imagini de' Dei esterni. Potrebbe ancora essere stata battuta questa medaglia in onore di Adriano da gli Ateniesi, percioche scriue Spartiano, che Adriano doppo il suo ritorno di Africa à Roma, subito andò in Oriente, & fece il viaggio per Aene. Et così egli dedicò quelle opere, che appresso gli Ateniesi hauer prefe, come

Z 4 fu vn

fu vn Tempio di Gioue Olimpico, & à se vn'ara. Dice ancora il medesimo Dione nella sua vita. Hadrianus per hæc tempora adem Iouis Olympij, in qua & ipsius statua fuit, Athenis ædificauit. Onde questa opinione più mi piace; & giudico, che tal medaglia sia stata da gli Ateniesi battuta, hauendo detta medaglia dall'una parte la testa di Adriano, & dall'altra quella di Gioue, sì come ancora nel Tempio di Gioue era la statua di esso Gioue, & quella di Adriano. Potremmo ancora dire, che fosse questa medaglia battuta da alcuna delle città della Grécia, per semplice adulatione di Adriano, attribuendogli la persona di Gioue. Percioche, sì come a Gioue vollero gli antichi, che s'appar tenesse il reggimento del mondo, così per la testa di Gioue dal ri uerso posta di tale medaglia, si dimostraua la prouidentia di questo Principe, & il gouerno dell'Imperio.



LA MEDAGLIA di Adriano, grande, di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAESAR. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG. Ha per riuerso vna bella figura di donna, con vn corno di douitia nella sinistra, & vn caduceo nella destra, con S C & altre lettere tali. PONT MAX TR POT COS III. La figura dal riuerso di questa medaglia è la Dea Felicità; la qual figura si vede in rami ne i riuersi della medaglia di Galba, & in quei di Vespasiano, di Tito, & di Domitiano, & d'altre medaglie. Il cornucopia è segno di abbondanza; e'l caduceo segno di pace. I quali due beni si richieggono, & si aspettano da vn buon Principe, onde auiene a' suoi soggetti la felicità publica. Questa Dea Felicità fu, siccome l'altre Deità, adorata da gli antichi, della quale scrive Plinio al lib. 35. parlando di Archeilao scultore,

scultore, che fece la statua di questa Dea. Deinde ei à Lucullo se-
stertijs LX. signum Felicitatis locatum, cui mors vtriusq; in-
siderit. El qual Lucullo edificò vn Tempio à questa Dea Felicità
l'anno ab vrbe condita. 666.



LA MEDAGLIA grande, in rame, di Adriano, Greca, col
petto, di buon maestro, con lettere tali. AYT. KAI. TPAL.
AΔPIA. CEB. cioè. IMP. CAES. TRAIAN. HADRIA.
AVG. Ha per riuerso vna bellissima figura di donna giacente, con
vn timone a' piedi, & giace come in vno lettisternio, con lette-
re Questa figura è la Dea Fortuna, cioè fatta per la For-
tuna di Adriano; & penso che sia la statua di quella Fortuna au-
rea, che in camera degli Imperadori si soleua riponere, mentre
che uincano, & che reggeuano l'Imperio, come per la loro For-
tuna. Di che in piu luoghi appresso gli istorici leggiamo.



LA MEDAGLIA di Adriano, in rame, Greca, senza lettere
per esser quelle dall'antichità corrose. Ha per riuerso vna qua-
driga, con vn carro trionfale, che sopra porta vna figura trion-
fante,

fante, & cuui vn'altra figura auanti, che potria essere vna Vittoria. Io giudico, che questa medaglia sia stata battuta, da alcuna città della Grecia, soggetta al Romano Imperio, per onorare l'Imperadore Adriano di alcun trionfo di qualche impresa. La figura sopra il carro vestita di abito trionfale è l'Imperadore, che trionfa.



LA MEDAGLIA di Adriano, Greca, con lette in tutto corrose dall'antichità. Ha per riuerso vna figura, che ha il petto nudo, & dall'ombilico in giuso è vestita, con vn ramo nella sinistra, & vn'asta nella destra, che ha vn serpente auolto intorno. Questa medaglia fu battuta da alcuna delle città della Grecia, al tempo (per quanto si può comprendere) che Adriano era aggrauato di lunga & incurabile infirmità, quando egli, si come scriuono gli istorici, eleggendo morire, pur non potea, & che ne con figlio de' medici, ne forza di medicine gli potea la sua perduta sanità racquistare. La figura in piedi dal riuerso della medaglia è il Dio Esculapio, tenuto Iddio della medicina. Et penso sia stata fatta da alcuna Greca città soggetta al Romano Imperio, per gratificarli il Principe, ouero per alcun voto fatto ad Esculapio, per la sua salute. Ma ciò noi non possiamo fermamente conseguire, ne intendere, saluo che per congettura, dalle istorie.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Adriano, Romana, di bel metallo, & di eccellente maestro, grande, con lettere tali. **HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P.** Ha per riuerso vna bella figura di vn fiume giacente, con vn corno di douistia, che ha vn cocodrilo sotto, & **SC.** Et da vna parte vna figurina di vn fanciullo in piedi, con l'Ippopotamo animal del Nilo, & con lettere sopra della figura **NILVS.** Questa medaglia fu battuta in Roma, per decreto del Senato, & fu per memoria del viaggio dell'Egitto, & della navigatione del Nilo che fece Adriano. Percioche scriuono gli istorici, che esso Adriano, per la Giudea, passò in Egitto, & quiui sacrificò à Pompeo Magno, & al suo sepolcro aggiunse questo uerso.

„ **Ossa viri magni tenui quam clausa sepulchro.**

Et dicono, che restaurò & rinouò il suo sepolcro rouinato; piu magnificamente fabricandolo. Et indi esso Adriano nauigò per il Nilo. La figura del fiume è il Nilo, & il segno è il cocodrilo, con l'Ippopotamo cauallo del detto fiume. Onde tal medaglia fu battuta doppo questo viaggio, ad onore di Adriano.

„ Questo animale Ippopotamo è vna bestia fluuiale, & gli Egittij la chiamano cauallo del Nilo, & per ragionare alquanto della sua natura, noi diremo quel tanto, che di questo animale scrive Achille Tatìo Alessandrino, nel lib. 4. Di cui queste sono le parole, che così suonano in nostra lingua. Erano perauentura al-
 „ quanti huomini, che haneano presa vna bestia del fiume, cosa
 „ veramente degna di esser guardata. gli Egittij la chiamano ca-
 „ uallo del Nilo. Ha egli in uero similitudine di cauallo nel ven-
 „ tre & ne' piedi, saluo che ha l'ynghia partita per mezo. è di
 tanta

„ tanta grandezza, quanta saria quella d'un grandissimo bue . la
 „ coda è picciola & di peli sottili , si come egli ha nel resto del cor-
 „ po . la testa ritonda & non picciola . le mascelle simili à quelle del
 „ cavallo . Le narici grandemente aperte, & spiranti fumo infoca-
 „ to, comeda fonte di foco . il mento largo quanto la mascella .
 „ l'apertura della bocca giugne infino alle tempie . i denti chiama-
 „ ti canini gli ha ritorti, & nella forma & nella positura gli ha co-
 „ me cauallo, ma di grandezza tre uolte maggiori . A cotale spet-
 „ tacolo ci chiamò il Capitano . eraui anco presente Leucippe .
 „ Noi teneuamo gli occhi volti verso la bestia , il Capitano verso
 „ di Leucippe , & subito fu preso dall'amor di lei . & volendó che
 „ noi quìui piu lungamente dimorassimo , per poter far cosa grata
 „ à gli occhi suoi , cercaua occasione di lunghi ragionamenti , pri-
 „ ma narrando la natura di quell'animale , dapoi il modo che si vsa
 „ à pigliarlo , & come egli è voracissimo , & che si nodrisce di bia-
 „ de . Nel prenderlo bisogna vsare inganno . oude i cacciatori offer-
 „ uando il luogo , doue egli suol ridursi , & facendoui vna fossa , di
 „ sopra la ricuoprono di canne & di terra , & sotto le canne vi met-
 „ tono vna casetta di legno , che ha le porte nel sommo della fossa
 „ aperte . Essi stanno cosi aspettando , che l'animal vi cada entro ;
 „ percioche andandoui egli sopra , subitamente cade à basso , & la
 „ casetta à guisa di cauerna lo riceue . i cacciatori saltando fuori ,
 „ subito serrano le portelle del coperchio , & cosi lo prendono ;
 „ percioche in quanto alla fortezza , niuno lo potrebbe tener per
 „ forza ; conciosia che oltra le altre cose egli sia gagliardissimo : &
 „ la sua pelle , come uedete , è durissima , & non acconsente à colpo
 „ di ferro . ma è (dirò cosi) Elefante di Egitto . percioche di for-
 „ tezza par che tenga il secondo luogo dell'Elefante d'India .
 „ Et questo è quanto si scriue della natura & qualità dell'Ippopo-
 „ tamo . Il quale gli Egittij sacerdoti soleuano segnare & pro-
 „ porre , quando voleuano significare alcun'huomo empio , in-
 „ grato , & ingiusto , togliendo il significamento della natura di
 „ questo animale . Sopra che leggi il Pierio Valeriano , doue
 „ parla del cauallo fluuiale , & della sua impietà . Noi vediamo
 „ la imagine dell'Ippopotamo fedelmente descritta nelle meda-
 „ glie in rame di Marcia Oracilla , che hanno per riuerso questo
 „ animale rappresentato da Filippo Imper. suo marito . ne i giuo-
 „ chi

chi Secolari, con tale iscrizione . S A E C V L A R E S . AVGG. & S. C. Aristotele ancora nel lib. 2. della istoria de gli animali, fa mentione dell'Ippopotamo, ò del cauallo fluuiale di Egitto, in quel capitolo della differenza de gli animali nella grandezza della bocca, con tali parole.

Oris etiam magnitudine discrimen existere animalibus planum est . Alijs enim os rescissum , vt cani, leoni ; denique omnibus, quibus dentes ferrati . Alijs parum , vt homini . Alijs mediocre , vt generi suum . Equo fluuiatili , quem gignit Aegyptus , iuba equi , ungula qualis bubus , rostrum refimum . Talus etiam inest bifulcorum modo : dentes exertì , sed leuiter : cauda apri , vox equi , magnitudo afini , tergoris crassitudo tanta , vt ex eo venabula faciant : interiora omnia equi , & afini similia . & c. Del qual medesimo Ippopotamo ancora fa mentione Plinio al lib. 8. cap. XXV . Ma per ragionare ancora alquanto del fiume Nilo , noi diremo essersi ritrouato non è gran tempo in Roma appresso à Santo Stefano il bel simulacro del Nilo , il quale appoggiandosi con il sinistro braccio ad vna Sfinge animale dell'Egitto ha nella manca mano il corno della copia , con XVII . fanciullini che gli stanno addosso diuisi per tutto il suo corpo ; & nella sua base sono conchiglie , & barchette . ha etiam scolpiti in detta base cocodrili , & d'intorno al suo lito rane & lucertole con altre varie sorti d'animaletti , i quali si conseruano , & viuono nelle sue acque . Il corno della copia , che sotto il destro braccio del Nilo si vede , dimostra l'abondanza c'hanno i populi , doue passa il detto fiume , di tutte le cose necessarie alla vita umana : Adunque noi vediamo da questo antico simulacro del Nilo , molte cose rappresentarsi in conformità di esso fiume nel riuerso della presente medaglia .

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Adriano Greca, grande, in rame, col petto con lettere tali corrose in parte dall'antichità. AYT KAI, cioè. IMP. CAESAR. Ha per riuerso vna gran figura di vn fiume giacente, che ha vn corno di douitia nella sinistra, & nella destra vn ramo, & sotto detto fiume è vn Cocodrilo. Questa medaglia io giudico, che fosse battuta in Egitto, si come la sopradetta fu battuta in Roma. Et questa ancora fu fatta, credo, da gli Egittij in tempo che Adriano si trouò in Egitto, & fece la nauigatione per il Nilo. Vi è il suo segno il Cocodrilo. Questo fiume porta nell'una delle mani il corno di douitia, perche è fiume fertile, il quale crescendo fuole ingrassare i terreni, & il paese dell'Egitto, & fa produrre tutte le cose abondeuolmente. Onde al tempo, che esso fiume inonda i campi Egittij, i paesani fanno grande allegrezza, sperando da tale inondatione abundantia. Il segno del corno di douitia ci dinota opulentia, & abundantia, così posto nelle mani de' fiumi, specialmente nauigabili, come in mano di altre Deità. La onde in molte medaglie noi potremo vedere tali corni di douitia, che ci dan segno di liberalità, di felicità, di concordia, di pace, di letitia, di abundantia, & finalmente di tutto quel bene, che lieto & opportuno all'uman legnaggio si possa intendere.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Adriano, grande, bellissima, & di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAESAR. TRAIANVS. HADRIANVS. Ha per riuerso due figure sopra vn palco, con vn'altra che tiene in mano la tessera frumentaria; & giu del palco vi è vn'altra figura, che ascende vna scala, & pare che ricena alcuna cosa dall'altre figure, che sono sopra il palco, con lettere tali intorno. PONT MAX TR POT COS III. Et leggon si altre lettere tali di sotto. LIBERALITAS AVG & S C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onorare Adriano della sua liberalità, per lo congiario ò donatiuo dato al popolo; & in tal tempo fu essa medaglia battuta, come veggiamo ancora, che ad altri Principi, per memoria de i congiarij da loro dati al popolo, furono tali medaglie battute. Di questo congiario di Adriano fa mentione Elio Spartiano nella vita sua, con tai parole. Et ad comprimendam de se famam, congiarium duplex præsens populo dedit; ternis iam per singulos aureis se absente diuisis. Questi donatiui si faceuano da gli Imperadori, quando in denari, & quando in misure di grano, sì come in altre medaglie habbiamo spiegato. La figura maggiore, ch'è nel palco sedente sopra vna sedia, è l'Imperadore Adriano, ad onore di cui fu fatta questa medaglia.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Adriano, grande, di eccellente artefice, & di bel metallo, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso vna bellissima figura grande giacente, che con la destra mano porge non so che auanti, & con la sinistra si appoggia ad vn cestone di varij frutti; & dauanti a' piedi sopra vna cosa rileuata è vno augello, con lettere tali di sopra. AEGYPTOS & S C. Questa medaglia si truoua grande, & di mezza grandezza, & fu battuta à speciale onore di Adriano, per memoria del suo viaggio in Egitto, & delle cose da lui fatte in quella prouincia, si come nella medaglia precedente habbiamo detto, come scriue Dione Greco nella uita sua.

„ Inde per Indzam in Aegyptum transiuit, vbi Pompeio parentauit, carmenque tale addidit.

„ Ossa uiri magni tenui quàm clausa sepulcro.

„ Tum disiectum monimentum instaurauit, atque protinus in Aegyptum veniens, urbem, quam Antinoi nominauit, condidit. La figura prostrata è la prouincia dell'Egitto; la quale tiene nella destra il fistro che usauano i sacerdoti del Tempio della Dea Iside in Egitto, nel celebrare i sacrificij della detta Dea. Questa Dea Iside fu tenuta la medesima con la Luna, & fu creduta essere il Genio dell'Egitto, il quale per il monimento del fistro, che essa nella destra portaua, dimostrasse la venuta & l'accostamento del Nilo. Scriue Eliano, che Copto era quella città di Egitto, doue si adoraua la Dea Iside. Et altri scriuono che era Menfi. Et uogliono alcuni, che Osiride & Iside fossero adorati dagli Egittij, per questi intendendo il Sole & la Luna. Del qual Tempio di Iside fa mentione ancora Eliodoro nella sua istoria

istoria Ethiopica. Mostra si chiaramente à noi la imagine di questi Iddij Ofiri & Iside adorati da i popoli Egittij nel riuerso di vna medaglia di Commodo in rame, doue si uede la figura di vna Vittoria in piedi, che con la destra corona vn'altra figura in piedi di Commodo, che fa sacrificio dinanzi ad vn'ara à questi due Iddij Egittij, cioè ad Ofiri & Iside, la qual Dea si scorge con questo sistro in mano. Del qual sistro scriue così Ambrosio Calepino. Sistrum, crepitaculum aeneum, quo Aegyptij sacerdotes in Isidis sacris vti solent, ἀπὸ τοῦ σείειν, hoc est à quatiendo, propterea quòd concussum, argutum, sonorumq; ederet tinnitum. Verg. 8. Aeneidos.

Patrio uocat agmina sistro.

Quid. 3. Amo.

Quid nos sacra iuuant? quid nunc Aegypti profunt Sistra? &c.

Il cestone di frutti, sopra il quale appoggia il sinistro braccio, ci dimostra la fertilità del paese dell'Egitto. L'augello è la Ibi, che è il proprio uccello del paese, il quale, per quanto scriuono gli istorici, fuori di quel paese non può uiuere, ma portato fuori di quella regione tosto si muore. Questo augello è la salute dell'Egitto; percioche di Arabia in quel paese volano certi alati serpenti, co i quali combattono queste Ibi, & quegli uccidendo difendono gli Egittij dal graue danno, che essi serpenti loro apportano. L'ali di cotali serpenti non sono di penne, ma di vna certa sottil pelle composte, à guisa di quelle delle nottole. Significa ancora alcuna volta per se la Ibi la prouincia dell'Egitto. Delle Ibi, & di due sorti di quelle fa Aristotele mentione nel lib. 1. x. dell'istoria de gli animali, in questo modo.

Ibes Aegypti duplici genere distinguuntur. sunt enim aliae candidae, aliae nigrae. candidae apud Pelusium tantum non sunt, cum in reliqua tota Aegypto habeantur. nigrae contra apud Pelusium tantum, in caetera Aegypto nullae. Plinio ancora della Ibi parlando al lib. x. cap. xxviii. scriue così.

Inuocant & Aegyptij Ibes suas contra serpentium aduentum: & Elei Myiagron deum, muscarum multitudine pestilentiam adferente: quae protinus intereunt qua litatum est illi die.

Il quale in altri luoghi ancora del suo libro ne fa mentione.



LA MEDAGLIA di Adriano, grande, di bel metallo, & di eccellente maestro, con lettere tali. HADRIANVS. AVGVSTVS. Ha per riuerso vna bellissima naue rostrata, cioè vna galea co i suoi ordini de' remi, & ben guernita, & alcune figure dentro, con lettere tali. FELICITATI AV G. Et di sotto detta galea. COS III P P & S C Questa medaglia fu principalmente battuta ad onore, & per memoria di Adriano Principe, per dimostrar con tal riuerso la sua felicità; percioche per questa naue rostrata noi intendiamo la felicità, sì come in alcune altre medaglie, per questo segno nelle parti riuerse, espresso, ci è significata la felicità di quei Principi, in nome de' quali furono quelle medaglie battute, secondo che le lettere ci scuoprono chiaramente in tutte. FELICITATI AV G. Ma ragionando in cotai propositi, io non resterò di dire, d'hauere appreso di me vn'altra medaglia di Adriano, di bel metallo, grande, & d'eccellente maestro, con lettere tali intorno. HADRIANVS. AVGVSTVS. Ha per riuerso vna bellissima naue rostrata, ouer galea, col suo ordine de' remi, la quale d'un gran rileuo si vede nauigare con le vele piene; & in cima all'albero si scerne come vna picciola figura di vn termino; sopra la prua della quale stà la figura di Nettuno, tenente nella destra il tridente, & nella sinistra vn delfino; & sotto la poppa siede vn'altra figura, che mostra di comandare il viaggio à forse quattordici figure assai grandicelle, che gouernano i remi; & intorno al fondo di essa naue si ueggono tre delfini, che vanno guizzando per lo mare; & leggesi nel mezo della vela tale iscrittione. FELICITATI. AV G. Et sotto la naue COS. III. P. P. Questa medaglia, si come

fi come è conseruatiffima, è ancora rariffima & fingolare. per non essersene mai veduta di Adriano vna tale con le uele. La quale fu battuta in Roma ad esso Adriano, per semplice adulatione, & per significare (come di sopra dicemmo) la sua felicità. Percioche la naue in alcune antiche memorie significa ieroglicamente la felicità; il che ci dimostra ancora l'iscrizione della presente medaglia FELICITATI. AVG. Si come si vede ancora in L. Vero, & M. Antonino, nelle medaglie de i quali si scorgono lenaui dal riuerso; & si come io mi trouo hauere ancora vna medaglia di Seuerus, in rame, di mezzana grandezza, Greca, con lettere tali. . . . ΣΕΒΗΡΟΣ. cioè Seuerus, che ha medefimamente per riuerso vna bellissima naue rostrata con le uele piene, & col suo ordine de' remi, & con alcune figurine dentro, intorno alla quale per lo mare si veggono nuotare alcuni delfini, con tale iscrizione di sopra. ΚΟΡΚΥΡΑΙΩΝ. cioè Corcyrensiū; della quale ho fatta mentione al luogo suo in questo libro. Le quali tutte naui segnarono gli antichi in queste medaglie, per dinotare la felicità di quei Principi per tal segno. Ma la vela piena in tale medaglie di Adriano, porge significamento di maggiore felicità. Percioche intendendosi per la semplice naue la felicità, & aggiugnendosi la vela piena, da ciò si viene a dimostrare il nauicar prospero di essa naue, donde maggiore & più piena felicità ci vien significata. I delfini, che nel mare sotto il fondo della naue vanno guizzando, danno segno di salute; trouandosi scritto, che per opera de i delfini molti dalle tempestose onde del mare sieno stati saluati. Percioche nel Tempio di Nettuno, che era appresso l'Istmo, si vedea il fanciullo Palemone fatto di oro & di auorio sopra un delfino, il quale vn certo Erode Ateniese hauea dedicato. Conciofia che facessero ancora gli antichi sacrificio à Palemone nocchie ro per la prospera nauigatione. I quali delfini significando la salute, fanno a proposito del prospero nauicar della naue, che in questo riuerso dimostra la felicità di questo Principe. In conformità ancora di quanto habbiamo detto, vedesi sopra la prua della detta naue in questo riuerso Nettuno Iddio del mare col tridente & col delfino in mano, il qual delfino significa ancora il Dio del mare, & si scorge in molte medaglie figurato per l'ac-

Aa 2 qua

qua & per lo mare. Onde specialmente à Sunio si adoraua anticamente Nettuno sotto l'immagine del delfino. Et nella medaglia ancora di Nerone da noi innanzi dichiarata, che ha il porto per riuerso, si uede esso Nettuno nel porto sedente di Ostia, che caccia con la destra il timone à terra, & con la sinistra abbraccia il delfino. Et nella medaglia in rame ancora di Marco Agrippa, nel suo riuerso si uede Nettuno, che con la destra porta il delfino, & con la sinistra s'appoggia sopra il tridente. La qual medaglia fu dal riuerso così segnata, con Nettuno portante il delfino, per dinotare che M. Agrippa fu Capitano generale dell'armata di Cesare Augusto; al quale esso Cesare donò ancora la corona lauorata d'oro con rostri, sì come scriuono Dione & Appiano Alessandrino. Il delfino ancora ci dà segno della celerità nel nauicare, conciosia che i delfini accompagnino quelle navi, in cui essi s'incontrano, & pare che in tale incontro dimostrino vn certo naturale affetto d'allegrezza, sì come si uede etiamdio nel riuerso di questa medaglia. Et che i delfini appresso gli antichi dassero segno di veloce & buona nauigatione, ne addurremo questo essemplio, che i Tiresi, i quali furono anticamente tanto chiari nell'arte mazinarefca, & nella facilità del nauicare, che essercitando l'ufficio del corsale posero terrore à tutto il mondo, acquistarono nelle fauole de' Greci, per la loro eccellenza in questa arte, il cognome di delfini. Conchiudendo adunque noi diremo, che per lo riuerso di questa medaglia di Adriano, uolero i Romani per adulatione mostrare vna piena felicità del loro Principe.

La Medaglia



IL MEDAGLIONE di Adriano, di bel metallo, in giuvenile età, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso vna bellissima figura sedente di vna prouincia, che nella destra ha vna insegna militare, & nella sinistra vna palma vittoriosa, con lettere sotto. DACIA & S C. Questa medaglia fu battuta in Roma à veneratione di Adriano, & gli fu fatta per memoria dell'impresa & della vittoria Dacica, alla qual guerra esso Adriano si ritrouò insieme con Traiano, come fa fede Elio Spartiano nella sua vita, con tai parole.

„ Post Quæsturam acta Senatus curauit, atq; ad bellum Dacicum
 „ Traianum familiarius prosecutus est.

Et altroue, dicendo che Traiano gli diede alla seconda impresa della Dacia il gouerno della prima legione, scriue così.

„ Secunda expeditione Dacica Traianus eum primæ legioni
 „ Mineruiæ præposuit, secumq; duxit, quando quidem multa egregia eius facta claruerant.

Ma che Adriano andasse insieme con Traiano à questa impresa della Dacia, ci fa testimonio la colonna di Traiano in Roma, nella cui bella scoltura, che rappresenta tutta la impresa della Dacia, si vede chiaro la figura di Adriano al naturale, che andò con l'Imperador Traiano à questa guerra, si come noi pur dianzi nella sua medaglia della colonna habbiamo esposto. La medaglia fu battuta in tempo, che Adriano era stato eletto Imperadore, per memoria di tal'impresa.



LA MEDAGLIA di Adriano, di mezzana grandezza, in rame, & di eccellente maestro, con lettere tali. **HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P.** Ha per riuerso la testa di Sabina sua moglie; con lettere. **SABINA AVGVSTA HADRIANI AVGP P**. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onorare l'Imperadore Adriano, & Sabina sua moglie.



IL MEDAGLIONE di Adriano, in rame, di eccellente maestro, senza corona in testa, & con lettere tali. **HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P.** Ha per riuerso vn bel figurone in maestà di vn'Ercole ignudo, sedente sopra la pelle leonina, che sotto alcune spoglie, & nella destra tiene la claua appoggiata ad vna corazza, & con la sinistra sostiene vn Trofeo con lettere sotto. **S C**. Questa medaglia fu battuta in Roma per onorare Adriano. Et per questa figura di Ercole s'intende la idea di tutte le virtù. & la claua di Ercole ancora è simulacro di valore & di virtù, si come ne i riuersi di altre medaglie ancor veggiamo. La spoglia del Leone dimostra vna generosa fermezza d'animo. La qual virtù in questa medaglia fu à questo buon Principe attribuita.

Il Medaglione



IL MEDAGLIONE di Adriano, di bellissimo metallo, & d'un gran rileuo, d'eccellente maestro, con lettere tali intorno. IMP. CAESAR. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso vna bellissima decursione di due caualli, con due figure sopra quelli, ciascuna delle quali tiene vn'asta bassa; i quali caualli stanno in atto di correre; & dinanzi à quelli vi corre vn'altra figura à piedi, che tiene parimente vn'asta in spalla, con lettere sotto. DECURSIO & S. C. Et alcuna ancora di queste medaglie si vede senza lettere sotto la decursione de' caualli, che è la medesima. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di Adriano, & questi caualli con le figure correnti altro non dimostrano, che la decursione militare, che era in costume à farsi in quei tempi in Roma. La qual decursione, perche s'intenda quale fosse, noi diremo, secondo che scriuono le istorie, che era di piu maniere. conciosia che ui era vna decursione funebre fatta da cauallieri al rogo de i defonti. ven'era vn'altra nominata decursione ludicra introdotta in tempo d'una allegrezza publica, & ne' giuochi, che si celebravano. & la terza era decursione militare, di cui noi parliamo al presente. Ora in ciascuna di queste decursioni, il soldato à cauallo delle sue armi guernito & col suo cauallo, in compagnia di altri soldati à guisa di vn'esercito soleua correre ad vn certo segno, ouer meta. Ma nel funerale si cacciavano i caualli al rogo. Nella ludicra decursione i pedoni ancora, ponendo sopra di se spessi in forma di testudine gli scudi, in tal modo correuano. Et nella militare i cauallieri, si come

A a 4 diuifi

diuili si trouauano in ordinanze & in ale, con le sue insegne drizzauano il corso al campo, ouero al bastione, riconoscendo fra tanto, & con gli occhi riguardando i Capitani l'agilità de' caualli nel corso, & la destrezza de gli huomini nel caualcare, & l'industria nell'armarsi. Della qual decursione militare nelle medaglie antiche & ne' marmi ancora vediamo la imagine & la forma espressa. Di questa decursione militare fa mentione Cornelio Tacito al lib. 111.

„ Sed si licentia adsit, sœuum, ambitiosum, potestatis aui-
 „ dum, incedere inter milites, habere ad manum centuriones,
 „ præfedis nuper sœminam exercitio cohortium, decursu legio-
 „ num. &c. Mala decursione ludica trouasi essere stata appres-
 „ so de' Romani doppia, l'una equestre nel giuoco chiamato
 „ Troia, & l'altra pedestre ne i Circensi. Della prima rende te-
 „ stimonio Suetonio in piu luoghi, & specialmente in Caligula,
 „ cosi scriuendo.

„ Edidit Circenses plurimos à mane usque ad uesperas, interie-
 „ cta modo Africanarum uenatione, modo Troiana decursione.

Ma dell'altra decursione pedestre ne i Circensi, fa mentione Tito Liui al lib. 4. della 5. Deca, nella descrizione della guerra Macedonica, con queste parole.

„ Iuuenes etiam quidam Romani, ludicro Circensi ad usum
 „ belli verso, partem humillimam muri cæperant. Mos erat
 „ tum, nondum hac effusione inducta bestijs omnium gentium
 „ circum complendi, varia spectaculorum conquirere genera.
 „ Nec semel quadrigis, semel desultore misso, vix vnus horæ tem-
 „ pus vtrumq; curriculum complebat. Inter cætera sexageni
 „ fermè iuuenes, interdum plures apparitoribus ludi armati in-
 „ ducebantur. Horum inductio in parte simulacrum decurren-
 „ tis exercitus erat, ex parte elegantioris exercitij, quàm mili-
 „ taris artis, propiorq; gladiatorum armorum vsus, cum alios
 „ decursus edidissent motus, quadrato agmine facto, scutis su-
 „ pra capita densatis, stantibus primis, secundis submissioribus,
 „ tertijs magis, & quartis, postremis etiam genu nixis, fasti-
 „ giatam, sicut tecta ædificiorum sunt, testudinem faciebant.
 „ Hinc quinquaginta fermè pedum spacia distantes duo armati
 „ procurrebant, coniunctiq; inter se, ab ima in summam testudi-
 „ nem

nem per densata scuta cum euasissent, nunc veluti propugnantes per oras extremæ testudinis, nunc in media inter se concurrentes, haud secus quàm stabili solo persultabant, &c. Per queste parole adunque & altre che seguono Liuiio ci rappresenta la decursione ludicra de' pedoni, nella quale anticamente i soldati si esercitauano. Ma questa decursione, che nella presente medaglia si vede, io giudico essere la decursione militare, la quale dobbiamo credere, che questo Principe facesse fare à i suoi soldati, per assuefarli à gli essercitij militari; sapendo noi, quanto fosse Adriano tenuto in quel tempo intendente dell'arte della guerra, & come in quella teneffe di continuo i soldati essercitati, si come di sopra spiegato habbiamo. Di quell'altra decursione ludicra equestre, noi in vna esposizione d'una medaglia di Settimio Geta à bastanza habbiamo trattato.



LA MEDAGLIA di Adriano, in rame, di mezza grandezza, con lettere tali. HADRIANVS. AVGVSTVS. Ha per riuerfo vna figura in piedi, vestita dal mezo in giufo, ch'è quadrifronte; & con la destra mano s'appoggia ad vn bastone, & nella sinistra tiene vna chiau, con lettere tali intorno. COS. . . I. & S C. Questa medaglia fu battuta in Roma, à gloria di Adriano. La figura in piedi, che nel riuerfo di tal medaglia si uede, è Iano; il qual Iano, secondo che scriuono gli autori, era adorato da gli antichi per lo Dio de i principij. Percioche à lui erano dedicati i principij di tutte le cose, & i fini, & le entrate, & le uscite. Quindi è che in questa medaglia ui si vede la sua figura quadrifronte, & alcune delle sue statue ancora. Erano à questo

Dio

Dio consecrati Tempij, i quali si faceuano di forma quadrata; & ne era vno in Roma, il qual hauea quattro porte; doue era vna capella quadra di bronzo, grande quanto uicapea Iano, pare di bronzo, di cinque piedi. Erano ancora le porte del Tempio di bronzo, & à tempo di pace si chiudeuano, à tempo di guerra si teneuano aperte. La sua effigie ancora quadrifronte significaua le quattro stagioni dell'anno, Primavera, State, Autunno, & Inverno. Onde lo chiamauano Signore & Dio dell'anno, & per cio mostrare, la prima parte dell'anno da lui fu nominata Ianuario. Lo dipingono etiamdio con due faccie, percioche, essendo ancora Iano inteso per l'anno, col farlo bifronte voleuano dimostrare le due principali parti del tempo, cioè, il passato, & l'aunire. Et alcuni altri poneuano Iano per il Sole, dal corso del quale i tempi sono distinti. Onde pare ch'egli apra il mondo col nascer suo, quando mostra la luce sopra la terra, & allo'ncontro, che lo chiuda, quando tramonta, & da noi si parte; il che si può ancora da noi intendere, per il suo essere bifronte. Et per cio gli fu posta vna chiau in mano con vn bastone in segno di aprire & di ferrare. Donde fu detto Iano portinaio del Cielo, potendosi dire, che il Cielo habbia due porte, l'vna in Oriente, dalla quale uscendo il Sole apporta la luce del giorno sopra la terra, l'altra in Occidente, per cui entrando ci chiude la luce, quando tramonta, & ne lascia la notte. Vuole Macrobio, che Iano fosse il primo che in Italia facesse i sacri Tempij, & ordinasse come si ha ueua da sacrificare alli Dei, onde egli fu poi parimente tenuto Dio, & adorato. Et come che ei fosse stato il ritrouatore del sacrificare, non sacrificauano mai gli antichi à qual si uoglia Dio, che prima non chiamassero lui. Il che fu fatto ancora, come uogliono alcuni, perche Iano era creduto vn Dio che stesse del continuo alle porte del Cielo, si che non poteuano i preghi de mortali passare à gli altri Dei, se egli non daua loro l'entrata. Scrive ancora Plinio, che Numa Re de Romani fece una statua di Iano con le dita delle mani accòncie in modo, che mostrauano CCC · L · X · V. accioche si conoscesse percio, ch'egli era il Dio dell'anno; perche l'anno ha tanti dì, quanti ei mostraua con le mani; conciosia che gli antichi piegando le dita, ò stendendole in diuersi modi mostrassero tutti quelli numeri, che uoleuano. Ora noi di sopra

sopra dicemmo, che Iano era adorato da gli antichi per lo Dio de i principij, cioè che à lui erano consecrati i cominciamenti delle cose, perche lo credeuano esser' il medesimo ch'era il chaos; & che perciò fosse stato innanzi à tutte le cose del mondo. Percioche fu dimandata chaos quella confusione, la quale senza ordine, & senza alcuna forma teneua mescolare in vno tutte le cose, il cielo, la terra, la luce, & le tenebre; della quale tennero essi antichi, che fosse poi formato con tanto bell'ordine, & con ornamento così mirabile questo mondo. Vogliono alcuni, che'l primo Tempio fosse posto à questo Dio in Roma da Numa poco lontano dal Palatino con due porte solamente, & che da lui fosse posto in vso, che si douesse aprire nel tempo della guerra, & al tempo della pace chiuderlo. Et trouasi che fu chiuso tre volte questo Tempio innanzi l'auuenimento di Cristo, come che fosse in que' tempi la pace vniuersale per tutto il mondo. & l'vna fu al tempo di Numa; l'altra doppo la seconda guerra, qual'ebbero i Romani co i Cartaginesi; la terza sotto Augusto, vinto ch'egli ebbe Marco Antonio nell'Epiro, che è l'Albania. Di Iano poi come di huomo si legge, ch'egli regnò gia in Italia in quel tempo che Saturno scacciato da Giove si riparò appresso lui, anzi pure che accettò Iano per compagno nel Regno: perche da lui imparò il modo del coltiuare i campi, si che furono ridotte quelle genti à vita molto migliore della lor prima; & di fare ancora denari di metallo, i quali erano prima in vso di cuoio. Onde in quelli fu segnata dall'un lato vna naue per ricordo della venuta di Saturno, & dall'altro vna testa con due faccie, che rappresentaua Iano, si come scriuono Ouidio & Macrobio; delle quali monete in rame, di maggiore, & di minor peso, ne sono à i posterì peruenute in gran quantità, di che noi à pieno habbiamo ragionato nel nostro discorso. Il qual Iano così di dietro come dinanzi fu detto hauere il uiso, per dimostrare la prudenza del Re, il qual debbe hauere à mente le cose passate, & conoscere prima che sieno quelle che hanno da venire; & ancora perche egli tirò gli huomini dalla seluatica & bestiale, à vita umana & ciuile. Ma de i sacrificij che gli antichi faceuano à Iano, così scriue Gregorio Geraldo. Iano sacra fiebant ex libo, quod ab eo Iannual antiqui dicebant; erat enim placenta genus: item ex mola, quæ farina hor-

na &

„ na & sale miscebatur : interdum nero thure & mero . Hinc Ovil.
 „ Iane tibi primùm thura merumq; fero .
 „ Sed & ad melioris anni omen solebat ueteres . Kal. Iani . cui-
 „ cas & cariotidas & mella tum deo , tum amicis & propinquis elar-
 „ giri , ut dulces dies anni à dulcibus rebus auspicarentur .
 „ Scrivono alcuni , che questa voce Iano è uoce Atamea & Ebreà ,
 da Iain , che in quella lingua significa vino , & da No , che vuol
 dire famoso , cioè famoso & celebre per il vino , per esser egli sta-
 to il primo inuentore di quello , come apertò narra Mosè nel 1.
 del Genesi , & il primo ancora che insegnò coltivare le uigne in
 Italia , per il che da Greci fu detto Enotro , cioè vinoso , & Italia
 Enotria , di che noi habbiamo il testimonio di Virgilio . Onde
 tengono alcuni , che Iano sia veramente l'antico Noè , il che ma-
 nifesta ancora il suo sepòlcro , trouato (si come si dice) à Roma ,
 nel monte Ianicolo , non è molti anni , perche in quello , oltra la
 testa con due visi , & oltra la naue , si uedea intagliata vna uite ,
 con molti grappoli d'uue , per conseruare quanto piu si poteua
 la memòria di tanto dono . Ma le due faccie figurate in Iano tel-
 luto Noè , espongono alcuni in questo modo , che in un tempo
 quasi medesimo , hauendo egli già consumato circa i due terzi
 della età sua innanzi al diluuio , & hanuto piena & uerissima co-
 gnitione di cio che era stato auanti à quello , uide ancora la ri-
 stauratione de gli huomini , & la nouella successione del mondo
 doppo il diluuio . Il che uolendo che noi intendessimo chi pri-
 mo fece quella moneta , oltre il fargli dui visi , come ad huomo
 uiuuto in due secoli , ni aggiunse per rouescio la naue , cioè l'Arca
 stessa , doue egli saluò se medesimo , & noi ; come narrano le isto-
 rie sante . Ma le due faccie di Iano (come s'è detto) specialmen-
 te significano la prudentia de i Re , & dei Principi saggi , concio-
 sia cosa che egli è ptoprio dell'huomo prudente , conoscere le co-
 se passate , & da quelle molto innanzi preuedere le future ; & le
 quattro faccie ancora ci possono significare il medesimo . La qual
 cosa uollero mostrare gli antichi forse con la imagine di Iano ne
 i Principi , perche questi , come dice Plutarco , appresso de i mor-
 tali sono le uere imagini dei Dei . Percioche il Principe prudente ,
 considerando & esaminando tutte le cose , fa mestieri che si
 riuolga per tutto , & che riguardi in ogni parte , & c'habbia mol-
 te faccie , & molti occhi . Diremo adunque , che fosse la presen-
 gia

te medaglia battuta in Roma ad onore di Adriano, attribuendoli per questa figura di Iano quadrifronte la prudentia. Sono alcuni che dicono, la figura, che dal riuerso di tal medaglia si uede, essere di tre teste, & che tale figura è il simulacro di Gerione Re della Spagna; per lo quale intendono la Spagna, per essere quella prouincia diuisa in tre parti. Et così affermano, che questa medaglia col riuerso di Gerione fosse battuta per memoria del uaggio, che Adriano fece per la Spagna; ouero che pur fosse la impresa di esso Adriano, che dimostraua la origine & geneologia sua, per esser nato, come dicono gli Istorici, di madre Gaditana.



LA MEDAGLIA di Adriano, grande, in rame, di eccellente maestro, con lettere tali. HADRIANVS AVGVSTVS. P. P. Ha per riuerso tre bellissime figure, che si porgono la mano l'una all'altra, & nel mezo di queste vn'altra figura armata, che tiene vn'asta in mano; & ui si leggono lettere tali intorno. **COS III & S. C.** Questa medaglia fu battuta ad Adriano in tempo del suo Consolato terzo, quando doppo la morte di Lucio Commodo, che da lui fu chiamato Elio Vero, egli adottò Antonino; il quale fu detto Antonino Pio, che ad Adriano succedette nell'Imperio; della quale adozione Elio Spartiano fa con queste parole mentione.

„ Et mortuo Aelio Vero Cesare, Adrianus ingruente tristitia
 „ firma valetudine adoptauit Annum Antoninum, qui postea Pius
 „ dictus est. Et eadem lege, vtille sibi duos adoptaret, Annum
 „ Verum, & Marcum Antoninum. &c.

Di questa adozione d'Antonino Pio parlando Dione Gre-

co

co nella vita di Adriano, scriue alcune parole, che essendo il detto Adriano nel letto infermo disse à gli amici, le quali sono queste.

„ Amici viri, filium vt ex me genuerim natura non concessit,
 „ sed uos per leges dedistis. Genuerim, an elegerim multum
 „ interest. qui genitus filius, is erit, quem fata voluerint. ado-
 „ ptatum autem vnusquisque sibi pro voluntate assumit. qua-
 „ re plerumque per naturam stulti, atq; mutilati filij dantur.
 „ Qui uero leguntur, integro hi sunt corpore, & mente sana.
 „ Quare Lucium primum ex omnibus delegeramus, qualem neq;
 „ filium optare potuissim. Sed quando fata nobis illum eripue-
 „ re, inueni profecto vobis Imperatorem, qui nobis pro illo suc-
 „ cedat. Quem vobis datus & pollicemur, generosum, mi-
 „ tem, mansuetum, misericordem, atq; prudentem; & qui neq;
 „ temerarium quiddam propter iuuentutem, neq; per senectutem
 „ negligenter aut timide facere poterit: Sub legibus educatum,
 „ & qui secundum motus patriæ Princeps Reipublicæ & dux exer-
 „ cituum fuit, & qui nihil eorum ignoret, quæ ad imperium per-
 „ tineant, omnibusq; rebus pulchrè vti poterit. Hunc & si cogno-
 „ scam supra omnes homines otio deditum, & inuitum impe-
 „ rium & summam rerum capeßere, tamen (vt existimo) nun-
 „ quam aut vos, aut me deferet, aut negliget. Sic Antoninus Im-
 „ perator creatus est.

Adunque per memoria di questa adozione, & della creazione d'Antonino all'Imperio, ne fu à questo tempo la medaglia bat-
 ruita. Le due figure che si danno la mano l'vna all'altra sono di
 Adriano, & d'Antonino Pio; & l'altra figura armata in mezzo di
 queste, è vna Roma, posta qui nella medaglia, come presente alla
 electione di Antonino.

La Medaglia



IL MEDAGLIONE di Adriano, Greco, in rame, d'eccezionale maestro, con lettere tali Greche intorno. ΑΥΤΟ. ΚΑΙ. ΤΡΑΙΑΝ. ΑΔΡΙΑΝΟC. CΕΒΑ. cioè. Imperator. Cæsar. Traianus. Hadrianus. Augustus. Ha per riuerso vna grande & bella figura vestita di donna in piedi, con le mammelle fuori del vestimento, che tiene nelle mani vna facella, con lettere tali. ΜΥΤΙΑΗΝΑΙΩΝ. Questa medaglia fu battuta da i Mitilenei popoli della Grecia, à veneratione & gloria di Adriano. La qual città di Mitilene scriue Stefano de Urbibus essere stata in Lesbo. ΜΥΤΙΛΗΝΗ, πόλις ἐν Λέσβῳ μεγίστη. &c. Quella figura in piedi è Diana, la qual si può stimare, che fosse la Dea Protettrice della città, che se battere la medaglia. Diana fu sorella d'Apollo nata con lui ad un parto di Latona nell'Isola di Delo; ma ella però fu la prima che nacque, & nata che fu, subito diede aiuto alla madre Latona à partorire Apollo. Onde auenne, che la chiamauano poi le donne quando partoriuano, dal quale ufficio fu detta Lucina, come che per lei il nouo parto venisse in luce. Et perciò i Greci figurauano il simulacro di Diana con le poppe grandi, quando voleuano significare la felicità del nodrire i figliuoli, per la qual cagione anco i Latini la nominarono Diana multimammia; del quale effempio si ueggono in Roma & altrove molte statue antiche, si come anco si uedeua scolpita la statua di Diana Efesia, si lungamente in quei tempi & con tanto concorso di gente uisitata. Però questa figura ancora di Diana, che in tal riuerso si uede, stà con le poppe grandi, & fuori del vestimento scoperte di quella maniera, che le sue statue figurate si trouano.

La Medaglia.



LA MEDAGLIA di Adriano, in rame, grande, & di mezana grandezza, senza corona in testa, con lettere tali. **HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P.** Ha per riuerso due figure in piedi, l'vna di Donna che porta nella sinistra vn caduceo, la qual porge la destra mano all'altra figura con lettere tali intorno. **FELICITAS AVG. & S. C.** Questa medaglia fu battuta in Roma à particolare onore di Adriano: & le due figure, che si porgono la mano l'una all'altra sono dell'Imperadore, & della Dea Felicità; che ci dinotano la felicità di questo Principe, & de i tempi dell'Imperio suo; si come ancora per le lettere di altre medaglie vediamo, ne i cui riuersi si legge *Felicitas Temporum*. Il caduceo nella sinistra mano della figura, significa Felicità: il qual caduceo alle volte vediamo nelle medaglie congiunto co i corni di douicia, del quale habbiam ragionato à bastanza.



LA MEDAGLIA di Adriano, grande, in rame, & d'eccellente maestro, con lettere tali. **HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P.** Ha per riuerso vna figura in piedi,

piedi, che porge la destra mano ad vn'altra figura, che le stà inginocchiata dauanti; & intorno ui si leggono queste lettere. RESTITVTORI PHRYGIAE. & S. C.

Questa medaglia fu battuta in Roma per gloria di questo Principe, si come molte altre di questa maniera. Percioche, come di sopra s'è detto, Adriano più di ciascun'altro Principe fece molti viaggi per tutte le parti del mondo: & nelle città trascorse non lasciò ufficio alcuno di ottimo Principe, edificando, restaurando, & restituendo nelle prouincie molte città, doue apparua il bisogno maggiore. Conciosia cosa che dopo ch'egli peruenne all'imperio, diede opera di tenere tutto il mondo in pace, nel qual tempo molti benefici fece à diuerse prouincie, come scriue Elio Spartiano nella sua vita.

„ Adeptus imperium ad priscum se statim morem instituit; & tenenda per orbem terrarum paci operam intendit.

Le due figure dal riuerso di questa medaglia sono l'vna dell'Imperadore, l'altra di vno Frigio, che porta vn capello in testa all'antica vsanza di quel paese. Onde io ho ancora appresso di me vna figura antica di metallo di vn Frigio, con tale capello in testa, simile in tutto à questa figura della medaglia. Molte altre medaglie furono battute in Roma ad Adriano, per memoria di questi benefici fatti à diuerse Prouincie, come sono quelle che hanno lettere dal riuerso. RESTITVTORI. ACHAEA. RESTITVTORI. HISPANIAE. BITHYNIAE. AFRICAE. GALLIAE. Et RESTITVTORI. ORBIS. TERRARVM. Et altre di sopra dichiarate che noi non ci estenderemo à commemorarle.

Bb

La Medaglia



IL MEDAGLIONE di Adriano, di metal giallo, & d'un gran rilievo, con tutto il petto, senza corona in testa, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso vn bellissimo ponte sopra vn fiume fabricato, con tre grandi archi nel mezzo, & con altri archi minori dall'una & l'altra parte di esso ponte, senza lettere intorno. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di Adriano, & per memoria del bellissimo edificio di questo ponte fabricato in Roma sopra il Tevere; il qual ponte esso Adriano chiamò dal suo nome. Di questo fa mentione Elio Spartiano nella sua vita in quel loco, doue egli commemora i magnifici edificij di Adriano fatti in Roma, dicendo. Cum opera vbiq; infinita fecisset, nunquam ipse nisi in Traiani patris Templo nomen suum scripsit. Romæ instaurauit Pantheon, septa, basilicam Neptuni, sacras ædes plurimas, forum Augusti, lauacrum Agrippæ, eaq; omnia proprijs & veterum nominibus consecrauit. Fecit & sui nominis pontem, & sepulcrum iuxta Tiberim. &c. Elio Adriano, perche si potesse dalla città andare ad un certo monumento da lui edificato per suo sepolcro, & per gli altri Imperadori suoi successori, edificò questo superbo ponte, che fu da lui chiamato Elio, & poi da moderni, di Santo Angelo. Ma che il sepolcro di Adriano fosse à questo ponte Elio, scriue Dione nella sua vita. Sepultus est iuxta flumen, ad pontem Aelium, vbi monumentum fecerat. & c.

Il Medaglione



IL MEDAGLIONE di Adriano, di metal giallo, & eccellente maestro, con lettere tali. HADRIANVS. AVGVSTVS. Ha per riuerso due figure, l'una armata sedente sopra certe spoglie, che con la sinistra mano s'appoggia ad vn'asta, & con la destra riceue un'altra figura dalla figura in piedi, che le stà dirimpetto; la quale è velata, & nella sinistra tiene vna mazzetta, con lettere tali di sotto. COS. III. Questa medaglia fu battuta in Roma per gloria di questo Principe; & la figura sedente sopra le spoglie è vna Roma, che riceue dalla Dea Vesta gli Iddij Penati. Volsero alcuni, che questi Dei Penati fossero senza nome alcuno; & credettero che per quegli s'intendessero i Dei Tutelari, cioè custodi & difensori particolari delle città. Questi Iddij Penati, i quali appresso i Romani erano con tanta religione riueriti, vollero gli antichi, che fossero armati, & astati. Altri vollero, che i Dei penati si dimandassero tutti quelli, i quali sono priuatamente adorati nelle case, offerendo loro vino & incenso. Ma pur pubblicamente ancora s'adorauano, & erano secondo alcuni Nettuno & Apollo, i quali fabricarono le mura di Troia, & furono poscia da Enea portati in Italia, & con esso loro la Dea Vesta; intendendo i piu dotti per lo Dio Apollo il caldo e' secco, & per Nettuno l'umido e' freddo, le quali qualità sono poste per principij della nostra compositione. Questi furono ancora chiamati Magni Dei, si come li nomina Virgilio.

Cum socijs, natoq; , penatibus, & Magnis Dijs.

Alcuni altri uoltero quegli esser Gioue & Giunone, conciosia

Bb 2 che

che il proprio ufficio di questi sia il giouare à i mortali, onde trassero il nome. Altri si persuasero, che Castore & Polluce fossero chiamati Magni Dei. Ora questi Dei Penati Enea togliendo dall'incendio Troiano, li portò in Italia, i quali poi peruennero à Roma; & hauendoli i Romani riceuuti per custodi della loro città & dell'imperio, accioche per forza, ouero per alcuna fraude non fossero di Roma trasportati altroue, quegli posero in un luogo sotterraneo, quiui hauendo loro dedicato un Tempio. I quali Dei, come di sopra dicemmo, erano gli Iddij tutelari della città. Ond'è che nel riuerso di questa medaglia la Dea Vesta porge questi Dei Penati in mano à Roma, la quale era sotto la loro tutela & difesa. Questi Dei Penati furono chiamati ancora Urbani: i quali tennero alcuni che fossero dodici, sei maschi, & sei femine; le immagini de' quali dorate erano nel foro, si come scriue Varrone. Questi Iddij Ennio dichiara, quali fossero, in questi dui uerfi.

- » Iuno, Vesta, Minerva, Ceres, Diana, Venus, Mars,
 » Mercurius, Iouis, Neptunus, Vulcanus, Apollo.

I quali credertero gli antichi essere presidenti à i dodici mesi. Conciosia che Giunone credeuasi hauerela tutela del mese di Genaro, Nettuno di Febraro, Minerva di Marzo, Venere di Aprile, Apollo di Maggio, Mercurio di Giugno, Giove di Luglio, Cerere di Agosto, Volcano di Settembre, Marte di Ottobre, Diana di Nouembre, Vesta di Dicembre. Alcuni chiamano questi Iddij patrij, cioè πατριῶς, alcuni γυναικῶς, altri ἐπικρίους, altri μελιχίς, & certi altri ἐγκρίης, & alcuni ἐφεσίης, & con altri varij nomi. Varrone scriue, Dardano hauere trasportati gli Iddij Penati da Samotracia in Frigia; & poi Enea di Frigia hauerli condotti in Italia. Questi gli Etrusci chiamarono Consenti & Complici, delli quali intende Vergilio, doue dice.

- » Dij patrij seruate domum. Ancora,
 » Patrijque penates.
 » Fa ancora di questi mentione Varrone de lingua Latina.
 » Oppidum quod primum conditum in Latio stirpis Romanae
 Lauinium, nam ibi Dei penates nostri. & c.

De i medesimi Iddij Penati scriue Dionisio, descriuendoci la loro figura & forma, di hauer veduto in vn Tempio oscuro & umile,

umile, il quale non è lungi dal foro Romano, due immagini di dui Troiani, cioè di dui giouani sedenti, che teneuano i pili ouero le aste in mani, opera antica, con tale iscrizione.

D. P E N A T E S . Et che ne gli antichi Tempij si veggono ancora simili, cioè dui giouani con l'abito militare, si come etiandio si scorge nella presente medaglia. Scriue Macrobio, che il Tempio de gli Iddij Penati, era in quella parte del monte Palatino, la quale era volta uerso Borea, che si chiamaua Velia. & Liuiο in conformità scriue così.

Aedes Deorum Penatium in Velia de cœlo tacta est. &c.

Ma chi bene vorrà considerate queste cose, non estimerà altro essere gli Iddij Penati, che gli stessi elementi, principij della nostra generatione. Conciofia che coloro, i quali (come di sopra habbiamo detto) credettero Apollo & Nettuno essere i Penati, col nome di questi Iddij spiegarono due principij della generatione; nascendo tutte le cose dell'umore, come di materia, & del caldo, come di un'artefice, che riduce alla forma. Perciò che l'umore serue in vece della femina, & il caldo in uece del machio nelle cose della Natura. Onde meritamente à questi aggiunsero Vesta per compagna, come vn fondamento di condensare il corpo che si genera. Trouansi alcune antiche monete in argento, che da vna parte hanno due teste laureate, l'una sopra l'altra, con tali lettere puntate sotto di quelle. D. P P. cioè Dij Penates. Et vedesi dall'altra parte vna scrofa giacere in terra, con due figure di dui giouani armati co i pili in mano, con tale nota fra l'uno & l'altro. P. cioè Penates. & altre lettere di sotto.

C. S V L P I C I . C. F. Le quali figure armate co i pili in mano, io giudico che sieno gli stessi Penati; & la scrofa credo esser quella quando Enea edificò la città di Lauinio, nella quale esso ripose gli Iddij Penati sopradetti, quì segnati in tale moneta, per significare la origine della città di Roma. De i quali Penati molte altre monete in argento si ritrouano, con varij riuerfi segnate.



LA MEDAGLIA di Adriano, grande, in rame, & d'eccellente maestro, senza corona in testa, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso vna bellissima figura à cavallo, che porge le mani innanzi; & dirimpetto à quella si veggono tre figure à piedi con gli scudi & con le insegne delle legioni; & intorno ui si leggono lettere tali. EXERCITVS RAETICVS. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, non per altra cagione, per quanto io giudico, che per semplice gloria di Adriano, per onorare il valore & la gran virtù di questo Principe nell'arte militare. Conciosia che ritrouandosi egli in Germania, diede sempre opera ad ammaestrare il suo esercito nell'arte della guerra, quantunque non fosse in quel tempo guerra alcuna, auezzando quello & instruendo à gli essercitij della militia co i documenti della sofferenza, & non meno ancora lui medesimo essercitandosi nella vita militare, à guisa d'eccellente & valeroso Capitano. Di che Elio Spartiano nella uita sua fa mentione con queste parole. Inde in Germaniam transijt, pacisq; magis quàm belli cupidus, militem quasi bellum immineret exercuit, tolerantia documentis eos imbuens, ipse quoq; inter manipulares uitam militarem magistrans, cibus etiam castrensibus in propatulo libenter vteus, hoc est larido, caseo, & posca exemplo Scipionis Aemiliani, & Metelli, & authoris sui Traiani: Multos præmijs, nonnullos honoribus donans, vt ferre possent ea, quæ asperius iubebat. Dione Greco ancora nella vita del medesimo, della sua disciplina militare parlando, scriue così.

Disciplinam militarem diligenter exercuit, ita vt qui viribus poleret, neq; contumax esset, neq; iniurias ferret. Et altroue.

Sic

„ Sic opere & præceptis per totum imperij tempus milites omnes
 „ & exercuit, & exemplo instituit: vt vsq; in hodiernum diem, que
 „ ab eò facta fuerunt, ea pro lege & militari instituto habeantur.

La figura à cavallo è di Adriano. le altre figure armate à piedi sono i soldati delle legioni della Retia prouincia di Germania, le quali figure ammaestrate nella militia riguardano il suo Capitano. Le figure de' soldati, che nel riuerso di questa medaglia si veggono con le insegne delle legioni, sono gli insigniferi, ouero aquiliferi, che hoggi sono nominati Alfieri, i quali si veggono in questa medaglia uestiti con il loro abito antico, cioè con la corazza, la veste militare, gli stiualetti, & in cambio di celata vna accongiatura & ornamento in testa in forma & simiglianza d'una testa di leone; la quale, come Vegetio scriue, seruiua à rendere l'Alfiere piu terribile & piu spauentofo all'inimico. Adunque per memoria del valore & della disciplina di questo Principe nell'arte militare, fu ad onor suo in Roma la presente medaglia battuta.

Ritrouasi ancora la medaglia grande, in rame, di Adriano, d'ecellente maestro, con lettere intorno tali. HADRIANVS.

AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso la figura di Adriano à cavallo, con tre figure di soldati delle legioni dinanzi, che portano l'insegne militari, con lettere tali di sotto. EXERC. DACICVS. S. C. Et vn'altra medaglia si ritroua ancora, in rame,

grande, di Adriano, con queste lettere. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso la figura di Adriano sopra vn palco, che fa il parlamento à tre figure delle legioni, che hanno i segni militari, con lettere sotto tali. EXERC. BRITANNICVS.

& S. C. I quali esserciti riceuerono il nome di Retico, Dacico, Britannico, secondo i luoghi ò le prouincie, nelle quali Adriano condusse essi esserciti, & fece le sue imprese. Ma vedesi molto chiara la forma della disciplina militare di Adriano in vn'altra

medaglia, in rame, grande, con lettere tali intorno alla testa. HADRIANVS. AVGVSTVS. Ha per riuerso cinque figure,

l'vna delle quali, che camina innanzi, è dell'Imperadore; dietro al quale seguono quattro altre figure di soldati co i segni militari in mano, & armati la testa nella guisa, che si veggono le figure delle medaglie di sopra, con S. C. & con tale iscrittione sotto

esse figure. DISCIPLINA. AVG. Secondo l'ortografia & il

modo dello scrinere antico. La qual medaglia ci rende piu chiaro testimonio della disciplina militare, con cui esso Adriano esser citaua i suoi soldati, si come noi di sopra mostrato habbiamo.



LA MEDAGLIA di Adriano, grande, in rame, con bella vernice verde, & con lettere tali. IMP. CAESAR. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG. P. M. TR. P. COS. III. Ha per riuerso vna bella figura in piedi vestita, che nella destra mano tiene vna facella, & abbruccia vn fascio di scritture, con lettere intorno frammentate tali. RELINQUA. VBI. NOVIES. MILL. ABOLITA & S C.

Questa medaglia fubattuta in Roma per gloria di Adriano, & per memoria delle scritture abbrucciate de i gran debiti, che haueuano nella città di Roma i priuati cittadini, & la Italia alla camera fiscale. Il che fece Adriano per conciliarli la gratia de i cittadini Romani. Di tal beneficio di questo Principe fa fede Elio Spartiano nella vita di Adriano con tali parole.

- „ Statim cursum fiscalem instituit, ne magistratus hoc onere gra-
 „ uaretur. Ad colligendam autem gratiam nihil pratermittens,
 „ infinitam pecuniam, quæ fisco debebatur, priuatis debitori-
 „ bus in vrbe atque Italia, in prouincijs vero etiam ex reliquijs
 „ ingentes summas remisit, syngraphis in foro D. Traiani, quò
 „ magis securitas omnibus roboraretur, incensis. Dal qual luogo
 „ di Spartiano si raccoglie, che'l detto Principe annullasse col fuoco,
 „ & leuasse via tutte le scritture de i particolari debitori del fisco:
 „ Ma quanta fosse la somma di questi debiti annullati, la storia
 „ non ci insegna, ma le lettere dal riuerso di tal medaglia, quan-
 „ tunque frammentate lo dichiarano; mostrando, che fossero noue
 „ mila

mila sestertij: il qual sestertio noi diremo, che fosse il maggiore, che ualeua dugento & cinquanta denarij Romani, che sono uincinque fiorini d'oro. La qual somma di noue mila sestertij ridotta al valore della moneta de' tempi nostri, ascende à fiorini dugento & vinticinque mila. Et tanta fu la quantità de' debiti annullati da Adriano, la qual pecunia chiama Spartiano infinita; abbrucciando le scritture di tali debiti, che si trouauano nella camera fiscale di Roma; le quali scritture questo Principe arse nel foro di Traiano, per sicurezza di ciascuno. La figura in piedi che abbruccia tali scritture, è di Adriano Imperadore. Mi souiene ancora di hauer veduta un'altra medaglia grande, in rame, del medesimo Adriano, con la stessa iscrizione dal riuerso. Questa medaglia era di ottimo maestro, con lettere tali intorno alla testa. IMP. CAESAR. TRAIANVS.

HADRIANVS. AVG. P. M. TR. P. COS. III. Hauea per riuerso quattro figure in piedi, le quali alzauano il destro braccio in fuso, in guisa che pareuano dimostrare alcuna cosa. Et dinanzi à quelle si vedeua l'Imperadore in piedi, che con vna facella nella destra ardea alcune scritture, con cotale iscrizione d'intorno di lettere distinte, che frammentate si leggeuano in quella di sopra. RELIQA. VETERA. HS. NOVIES. MILL. ABOLITA. & S. C. La nota HS. significa Sestertium. La qual medaglia veramente io giudicai molto rara.



DEL TEMPIO

LA MEDAGLIA di Adriano, picciola, & di bellissimo metallo, greca, con le lettere intorno rose dall'antichità. Ha per riuerso vn bellissimo Tempio, sopra colonne fondato, con lettere greche tali.

tali. KOINON BEIΘYNIAS. cioè. Vniuersitas.
 Bithynię. Questa medaglia fu battuta per onore di Adriano
 dalla prouincia della Bitinia, per memoria & gratitudine de i be-
 nefici, che riceuette la detta prouincia da questo Principe. Di
 che ci rende testimonio Dione istorico Greco nella sua uita con
 tali parole. Seuerum dein debellatis Iudæis in Bithyniam mi-
 „ sit Adrianus, non quidem ad bellum, sed indigebat prouincia
 „ præsidi, & gubernatore iusto, sapienti, & qui in dignitate fuis-
 „ set, authoritatemq; haberet. quæ omnia in eo inerant. Hic res
 „ Bithynicorum tam priuatè, quàm publicè ita disposuit & corre-
 „ xit: vt nos omnes Bithyni in hanc vsque diem semper eius me-
 „ moriam faciamus. & c. Adunque per tali benefici riceuuti da
 Adriano, i popoli Bithini gli batterono questa medaglia col
 Tempio; il qual Tempio io giudico che essi dedicassero à questo
 Principe, per onorare la sua memoria. Questa medaglia si ritro-
 ua in rame ancora grande; & uua tale ne batterono etiamdico essi
 Bithinij à Sabina sua moglie, di eccellente maestro, in rame, con
 lettere intorno alla testa tali. CEBACTH. CABEINA. cioè
 Sabina Augusta. Dal cui riuerso si vede parimente vn bellissi-
 mo Tempio con tre deità dentro di quello, & altre lettere gre-
 che. KOINON. BEIΘYNIAS. Donde si vede la gran di-
 uotione, c'hebbro questi Bithini ad Adriano, hauendo ancora
 battuta questa medaglia in onor della moglie. Fu medesima-
 mente battuta in Roma, per memoria della restituzione della
 Bithinia la medaglia di sopra in rame, la quale noi dichiarata
 habbiamo, con iscrittione dal riuerso. RESTITVTORI. BI-
 THYNIAE. Della qual Bithinia scriue Plinio al lib. v. cap.
 „ xxxii. Item vltra Heracleam aduersa Bithyniæ Thynnias, quam
 „ barbari Bithyniam vocant. & c.

La Medaglia



IL MEDAGLIONE di Adriano, di bel metallo, & di straordinaria grandezza, con vn cerchio tornito tutto di vn pezzo, & d'eccellente maestro, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Ha per riuerso cinque bellissime figure, l'vna dell'Imperadore Adriano in piedi, che porge la mano ad vna figura inginocchiata di prouincia, intorno à cui stanno tre altre figure di fanciulli; & sotto vi si leggono queste lettere. IVDAEA. Questo medaglione veramente rarissimo, & non piu veduto, io stimo che fosse battuto doppo la desolatione della Giudea, à gloria di questo Principe. della quale Dione Greco nella vita di

„ Adriano fa mentione. Bellum hinc & graue, & diutinum natum
 „ est. magno enim dolore afficiebantur Iudæi, atque indignaban-
 „ tur, peregrinos secum in ciuitate habitare, & illud quoque etiam
 „ grauius ferebant, externa sacra fieri, & externorum deorum ima-
 „ gines in ipsa constitui. &c. Doue doppo l'hauer narrata la cagio-
 „ ne, per la quale i Giudei si commossero, & si riuolsero in armi
 „ contra i Romani, soggiugne Dione la vittoria, c'hebbe Adria-
 „ no di essi Giudei, con tali parole. Tunc ergo Adrianus minimè
 „ cunctatus, præcipuos Romanorum duces aduersus eos misit.
 „ Quorum primus Iulius Seuerus in Iudæam ex Britaniæ vocatus.
 „ Hic minimè ausus est prælium committere. nam & multitudine
 „ longè impar erat ad decertandum, & hinc salute desperauerant.
 „ Igitur diuisos adortus carptim, vt quosque poterat, comprehen-
 „ dens pro multitudine militum atque tribunorum, tum ab alimen-
 „ tis & comæatu interclusos tardius quidem, sed minore cum peri-
 „ culo penitus oppressit. pauci admodum euasere, atq; à cæde super-
 fuerunt.

„ fuerunt . Arces eorum quinquaginta celeberrimæ dirutæ sunt,
 „ vici ad nongentos & octogintaquinque, qui sanè frequentes &
 „ nominatissimi erant, direpti, & mox igne consumpti sunt . Viri
 „ in excursionibus & in prælijs ipsis ad quinquaginta millia cæsi
 „ fuere . fame, morbis, ac igni ingens multitudo absumpta est. sic
 „ ferè omnis Iudæa desolata est . quam cladem etiam ante bellum
 „ multa ipsis denuntiauerant . Nam Solómonis sepulcrum, quod
 „ illi in supremo cultu & reuerentia habebant, sponte & nullo im-
 „ pellente discussum corruit . lupo, atque hyenæ passim per vrbes
 „ incidentes vlulabant. & c. Del medesimo anchora rende testimo-
 „ nio Elio Spartiano nella vita dello stesso Adriano, con queste pa-
 „ role . Mouerunt eatempestate & Iudæi bellum, quod verabantur
 „ mutilare genitalia . Sed in monte Casio, cùm videndi solis ortus
 „ gratia nocte ascendisset, imbre orto sulmen decidens hostiam &
 „ victimarium sacrificanti afflauit. & c. Dalle quali parole si vede,
 „ quanto fosse sanguinosa questa battaglia, & quanta fosse la vcci-
 „ sione de gli huomini, & la rouina & dissolatione di tutta questa
 „ prouincia in tale vittoria . Di che ci rende testimonio la presen-
 „ te medaglia ; conciosia che la prouincia inginocchiata in atto
 „ supplicheuole sia la Giudea superata, & le tre figure de fanciulli
 „ sieno i Giudei figliuoli di detta prouincia, che stando intorno à
 „ quella dimostrano la rouina loro . Vedesi ancora vn'altra meda-
 „ glia di Adriano in rame, che ha per riuerso vn cavallo corrente,
 „ con la figura d'Adriano sopra, che porge la destra mano innan-
 „ zi, & nella sinistra tiene vn'asta con lettere intorno tali . P. M.
 „ T.R. P. COS. III. Et di sotto EXPED. AVG. cioè Expeditio
 „ Augusti; la qual penso, che fosse battuta in tempo di questa im-
 „ presa . Et trouasi etiam vn'altra medaglia, grande, in rame,
 „ dello stesso Adriano . Ha per riuerso due figure in piedi, l'una di
 „ vna prouincia, & l'altra dell'Imperadore, nel mezzo delle quali, si
 „ uede vn'ara da sacrificio, con la vittima sacrificata a canto ; & poi
 „ à lato di essa prouinciaveggonsi tre fanciulli ignudi, con cotale
 „ iscrizione intorno . ADVENTVI. AVG. IVDAEAE. & S.
 „ C. La qual medaglia ha nel riuerso conformita col medaglione
 „ presente, vedendosi la prouincia della Giudea accompagnata da
 „ quei fanciulli ; & ci dimostra che Adriano venisse in Giudea .

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Adriano, grande, in rame, greca, col petto, & con lettere greche framentate per l'antichità. **ΑΥΤ. ΚΑΙ.** cioè. Imperator Cæsar. . . . Ha per riuerso la figura di vna Dea sopra vn carro tirato da dui serpenti, la qual figura ha due facelle nelle mani, con lettere breniate tali. **ΛΙ.** . . . Questa medaglia fu battuta, per memoria di questo Principe da alcuna delle città della Grecia, il nome della quale non si vede in detta medaglia espresso, per non hauerui altre lettere. Questa Dea dal riuerso della presente medaglia tirata da due serpenti, è la Dea Cerere; la quale douea essere perauentura la Dea propria dalla città adorata, che fè battere questa medaglia. si come io ho ancora veduto in vn medaglione greco, in rame, di Antonino Pio, che ha per riuerso questa medesima Dea, che porta nelle mani due facelle, tirata sopra vn carro da dui serpenti, intorno alla quale si leggono lettere, che esprimono il nome della città, che la fece battere. Et perches'intenda la cagione, perche fu così figurata questa Dea, diremo, che Cerere Dea delle biade, per quel che fauoleggiano i poeti, fu figliuola di Saturno & di Opi; & dicono che costei piacque à Gione suo fratello, & che di lui hebbe Proserpina; la quale essendo stata rapita da Plutone, nè ritrouandola Cerere, dicono che ella accese due facelle, & che con grandissimi gridi la cercò per tutto il mondo. La sua carretta era guidata da i serpenti, & à questa Dea furono anticamente ordinati sacrifici, che da Greci furono chiamati Tesmosori. Per questa Dea intesero i poeti la terra, & fu detta Dea delle biade. produce i pomi, onde la dissero Pomona, & tanti altri diuersi frutti, iquali si raccolgono de gli arbori da lei nodriti.

driti. Et fa che gli arbori, le piante tutte, & ogni erba s'adorna di bei fiori; & fu per cio detta etiandio Flora, & Pale ancora da i paschi, i quali ella empie di verdi erbe. Fingono adunque i poeti, che Cerere mostrò auticamente alle genti, come s'hauea da coltiuare la terra, seminare il grano, & raccogliarlo; & mostrò loro etiandio le leggi, sotto le quali haueffero da viuere, onde ella meritò doppo morte di essere come Dea adorata. Dicono che à Cerere fu grata la Sicilia; perche quell'isola è molto fertile, & larga produttrice del grano. Et per spiegare l'occulto senso che in se contiene la fauola, diremo, che Cerere è la terra, & Gione è la temperanza del cielo & il calore, per opra del quale à suoi tempi crescono le biade & maturano. Proserpina sua figliuola è tenuta in uece delle biade, le quali per li gittati semine' solchi, se la temperanza del cielo non opra in quelle, non possono crescere; & se dal caldo di quello non riceuono aiuto, non si rendono maturo. Onde così di Gione & di Cerere nasce Proserpina, la quale allora da Plutone, che per l'inferiore emisfero della terra s'intende, è rapita, quando il seme gittato ne' solchi non nasce; il che alle volte auiene per la troppo frequentata seminatione, da cui si fatta mente la buona terra viene esauusta di vmore, che di q'llo spogliata non può nodrimento porgere alle sparfe sementi. Di qui Cerere si turba, cioè gli agricoltori, iquali si possono chiamare gli homini terrei; & rompe gli istrumenti rusticani, cioè conosce che in vano gli ha adoprati, & però gli sprezza; & con femine gridi, cioè co i lamenti de gli agricoltori, accese le faci, va abbruggiando le stoppie de campi, onde i contrari vmori, che sono intorno alla superficie della terra esalano, & dalla terra inferiore in alto sono con vtilità ridotti; & vien persuaso da Gione à Cerere, che mangi de i papaueri, cioè che si vada à riposare; conciosia che i papaueri hanno virtù d'indurre il riposo del sonno. Per loqual riposo si ha da intendere la intermissione della cultura, accioche per tale intermedio possa la terra ripigliare gli esauusti vmori. Ma per Proserpina ancora s'intende alle volte quella occulta virtù, che ha il seme di germogliare, nella stagion del verno dentro la terra ascosa, & in più benigno tempo nella superficie di essa terra fatta aperta. Et per cio finsero gli antichi, che Plutone la rapisse, & se la portasse in inferno; per lo quale intesero ancora il Sole, specialmente

in

in quel tempo, quando nel freddo uerno circuisce le parti del mondo da noi remote: percioche il caldo del Sole nodrisce & conserua nel ventre della terra il seminato grano tutto il tempo del uerno. Et Cerere poi con le ardenti facelle in mano la va cercando, che significa, che in tempo della state quando piu sono ardenti i raggi del Sole vanno cercando i contadini le gia mature biade per tagliarle. Onde con certe facelle accese in mano andauano correndo i sacerdoti, quando celebravano la festa di Cerere Eleusinia, cosi detta da Eleusicittà non molto lontana da Atene, oue alloggiò Cerere. Sono poi attribuiti al carro di questa Dea dui serpenti, per gli quali vogliono mostrare la obliquità de' solchi fatti dall'aratro. Et questa è l'allegoria della fauola di Cerere. La qual Cerere hebbe vn tempio in Roma appresso il Circo massimo; & quindi non maneggiavano le sue cose sacre altri che le donne. Fu adunque la presente medaglia battuta da alcuna delle città della Grecia ad Adriano, dal riuerso signata con la Dea Cerere sopra vn carro tirato da due serpenti, con le facelle in mano; si come in altre Greche medaglie in rame si vede; L'allegoria della qual fauola ci è paruto in questo luogo di spiegare. Ma doppo di hauer dichiarata l'allegoria di questa fauola di Cerere, ci pare ancora di dire alcuna cosa sopra questa Dea. Cerere adunque era da gli antichi figurata in varij modi. & prima alcuna volta si troua ornata con la corona delle spiche, come scriue Ouidio ne' fasti.

Imposuitq; fax spicea ferrea comæ.

Alcuna volta si descriue melta con vna lampade ouero vna facce; & le viene attribuito il papauero insieme con le spiche. & altre volte si vede in abito di matrona con le spiche & li papaueri mescolati in mano. Credesti, che i sacrificij di Cerere fossero portati di Grecia, come scriue M. Tullio. Sacra Cereris per Græcas semper curata sunt sacerdotes. Fu cognominata Cerere flaua, dal colore delle mature biade. Tibullo.

Flana Ceres, tibi fit nostro de rure corona.

Spicea.

Ouidio ancora.

Flaua Ceres tenues spicis redimita capillos. & c.

Fu ancora chiamata κυρία Δημητρε, cioè Cerere Ciria, da i popoli.

poli Cnidij, quasi signora della vita, cioè *τῆ ἀντικυβίου*. Et etian-
 dio da gli Arcadi *Ἀεττώνα*, come tiene Pausania, la qual voce si-
 gnifica donna, & reina. Fu detta Cerere Tedifera, & i Gre-
 ci la chiamarono *Αεττώνα*, percioche (come noi di sopra
 dicemmo) quando ella andaua cercando la figliuola Proserpina
 rapita, dicefi che andò circuendo il mondo con le faci accese. Fu
 nominata Cerere Thesmofora, del qual cognome di Thesmofor-
 ra fu ancora Iside chiamata, come rende testimonio Diodoro:
 la quale dicefi hauer date le leggi à gli Egittij, per le quali egual-
 mente era la giustizia à tutti seruata. Percioche appresso i Gredi
 si tiene, che Iside & Cerere & la Luna fossero stimate da gli Egit-
 tij vn medesimo nume. Queste feste Thesmoforie erano celebra-
 re appresso gli Ateniesi. Fu parimente detta Cerere Eleusinia, da
 Eleusi città dell' Attica. Et fu appresso i Nisei l'antichissimo Tem-
 pio di Cerere Eleusinia, & di Proserpina, come scriue Plutarco.
 Fu anchora chiamata Cerere Africana, & celebrata con gran-
 dissimo onore & continentia dalle donne vedoue. Fu detta
 Cerere Micalessia, perche era adorata in Micalessi città della Beo-
 tia; il cui Tempio, come scriue Pausania, Ercole di notte apriuu
 & chiudeua. Cerere Montana, cioè *ὄρεϊα Ἀμυγνῆς*, era adorata
 in Frigia appresso il fiume Sangarione. Ma scriue Pausa-
 nia, che Cerere & Proserpina furono chiamate Magnæ Deæ,
 ilquale dice quelle essere appellate da i popoli Elei *Ἀεττώνας*.
 cioè signore. Descrue Furnuto Cerere & Vesta, & dice l'una
 & l'altra diuerfamente significare la Terra. Dicefi, che Trit-
 tolemo Eleusinio andò disseminando il frumento per tutto
 il mondo, essendo portato dal carro di Cerere, il quale tiraua-
 no i volanti serpenti. Sacrificauano gli antichi à Cerere molto
 conuenueuolmente le porche pregnanti, per la fertilità della
 terra, & per la facile concettione, & perfetta maturità di quel-
 la. alla qual Dea gli antichi dedicauano inprima le spiche, & le
 corone di quelle; & le si offeriuano le primizie delle biade. Nella
 città di Eleusi furono ordinati i sacri misterij di Cerere, i quali
 erano tenuti molto secreti. Et sempre che quelli si haueuano à
 celebrare, gridaua il sacerdote, ò qualche altro ad alta voce. Va-
 dino via tutti gli huomini profani. Scoassinfi quincì le maluagie
 persone. Ne pareua, che si potesse sapere, che fossero quelle sa-
 cre

tre cose, le quali erano tenute con diligenza grande, & non erano tocche, & viste da altri mai che da i sacerdoti, che haueano la cura di quelle. Ne si poteua dimandare, nè dire la ragione di queste sacre cerimonie: Le quali erano propriamente dette misterij, che appresso di noi vale il medesimo che secreti, & occulti. Ma lasciando le altre città, hebbe Cerere (come noi dicemo) vn Tempio in Roma appresso al Circo Massimo; & quiui non maneggiavano le sue cose sacre altri che le donne. Et il nono dì d'Aprile era guardato per rispetto di questa Dea; in onore della quale erano parimente fatti i giuochi Circoensi. & con bella pompa erano portate in vola, come in processione, per lo Circo Massimo, andando intorno alle mete quiui piantate, perche vi corressero intorno i cauali, le statoe & i simulacri quasi di tutti i Dei. Di questa Dea Cerere & de i sacrificij di quella scriuono in piu luoghi i Poeti, che per non essere troppo lungo, lascio da parte. Diremo ancora che questa Dea Cerere fu posta da gli antichi nell'ultimo ordine de i Dei & delle Dee, perciocche il suo suffragio pareua che venisse specialmente à tutta la vmana vita; conciosia che ella sia detta Dea del frumento & delle biade, & generalmente di tutti i semi & biade, che produce la terra, senza cui mancherebbe la natura; & però alcuni la figurano in questo modo. Vna figura in forma di matrona cinta di panni & di calzari, vestita molto alla rusticana, sedente sopra vn bue, ilquale è animale deputato alla cultura della terra; laquale nella destra mano portaua vna Zappa da voltare la terra, & teneua attaccato al braccio vn cestoccon le sementi. Et dal suo destro lato erano dui agricoltori, l'uno de' quali voltaua la terra con la Zappa, & l'altro spargeua le sementi. Poi nella mano sinistra teneua Cerere la falce messoria, & la bacchetta da tritare il frumento. dal qual lato ancora erano due altri contadini, l'uno de' quali metteua, & l'altro con la bacchetta tritaua i frumenti; ma Cerere si trouaua infra dui arbori carichi di pomi. Et dal destro lato di sopra era Giunone Dea delle nebbie, spargente la pioggia per gli seminati. Et dal sinistro vedeuasi Apollo, cioè il Sole che secaua le mature biade co i raggi suoi, perche si potessero mietere. Vedesi figurata la Dea Cerere variamente nelle antiche medaglie, ne' marmi, ne' metalli, & nelle altre memorie antiche. Et questa voce Ce-

res altro non significa, che allegrezza, conciosia che essendo essa Dea de' frumenti, quando auiene che de i frumenti & de i frutti habbiamo abbondanza, di necessita ne segue l'allegrezza. Oltre di cio scriuesi, che Cerere insegnò à gli huomini à giungere i boui all'aratro; della quale cosi scriue Orfeo nel suo hinno di Cerere.

„ Colla boum quæ prima graui subiecit aratro,

„ Felicemque dedit victum mortalibus ægris.

Essendo, come noi di sopra dicemmo, stata questa Dea inuenitrice delle leggi, fu ancora specialmente quella, che ritrouò le leggi sopra i confini, sopra i testamenti, & altre simili, che prima furono fatte da Cerere, come ci mostra Ouidio nel lib. 5. delle Trasformazioni. Dicesi essa Cerere essere andata per tutto il mondo; percioche per la obliqua forma del Zodiaco viene ad essere la state in vari luoghi variamente, cioè in diuersi tempi; nè Cerere, ouero le biade possono peruenire à maturita fuor che nel tempo della state. Ma in somma la fauola di Cerere, con tutte le cose che di quella sono state finte da Poeti, niente altro contengono, se non la maniera del coltinare & seminare la terra, & in che modo crescano i frumenti, & di qual diligentia faccia mestiero alla raccolta di quegli; si come sono soliti i Poeti sotto la cortecchia delle fauole esprimere le cose.



LA MEDAGLIA di Adriano, grande, in rame, di eccellente maestro, con lettere tali. HADRIANVS. AVG. COS. . . . Ha per riuerso due figure in piedi, l'una d'una prouincia, che con la destra sacrifica sopra vn'ara, & à i suoi piedi euui vn'animale; la qual prouincia tiene nella sinistra alcune spiche di frumento, dirimpetto

petto alla quale stà vn'altra figura in piedi; & si legge vna tale iscrizione di lettere intorno. **ADVENTVI. AVG. SICILIAE. & S. C.** Questa medaglia fu battuta in Roma, ad onore di Adriano, & per memoria della sua venuta nell'isola di Sicilia: perciò che effo Adriano tra scorrendo personalmente d'una in altra prouincia, andaua vedendo molte regioni & città; & finalmente nauigò in Sicilia. Di che rende testimonio Elio Spartiano nella sua
 „ vita con queste parole. *Post in Siciliam nauigauit, in qua Aet-*
 „ *nam montem conscendit, vt folis ortum videret arcus specie, vt*
 „ *dicitur, varium. Inde Romam venit, & c.* Da che si vede che per memoria del suo viaggio in Sicilia, gli fu in Roma questa medaglia battuta. Delle due figure, l'una è l'Imperadore, l'altra è la prouincia della Sicilia, che sacrifica per la sua venuta: La quale è figurata con le spiche di frumento in mano, per dimostrare la vbertà & fertilità de' frumenti di quell'isola.



LA MEDAGLIA di Adriano, grande, & di bel metallo, d'eccellente maestro, con lettere tali. **HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P.** Ha per riuerso la figura di vna prouincia in piedi, che porta nella sinistra dui dardi, & tiene con la destra vn cauallo à mano; & di sopra si legge vna tale iscrizione. **MAVRRETANIA.** scriuendo per. E. la seconda sillaba all'antica, & di sotto. **S. C.** Questa medaglia fu battuta in Roma, per gloria di questo Principe, nel tempo, com'io credo, che si diede à Romani questa prouincia della Mauritania; della quale fa mentione Elio Spartiano nella sua vita. *Lusium quietum; sublati gentibus Mauris, quas regebat, quia suspectus imperio fuerat, exarmauit, Martio Turbone Iudæis compressis ad deprimen-*
 „ *dum*

dum tumultum Mauritaniz destinato. Et piu oltre ancora nella vita medesima di Adriano, dice cosi. Germanis Regem constituit, motus Maurorum compressit, & à Senatu supplicationes emeruit & c. Da i quai luoghi si vede la Mauritania soggiogata da questo Principe. La figura à piedi tenente i dardi, & à mano quel cavallo, è la prouincia della Mauritania; i quali dardi sono le armi proprie, che ha in vso questa prouincia nel combattere. Quiui ancora i caualli sono velocissimi. Onde il piu delle volte questi populi Mauri combattono à cavallo con questi dardi, si come scriue Strabone nel lib. 17. parlando del modo del viuere, & de' costumi di questi Mauri. Sed cum Mauri adeò vberem regionem inhabitent, tamen ad hoc vsque tempus, magna ex parte pastoraliter viuunt. Hi comæ cincinnis exornantur, & barba, & auro, & tersura dentium, & vnguium cultu. Rarò videas inter se cōtingere dum ambulant, ne capillorum ornatus perturbetur. pugnāt frequētius ab equo hastati equis nudis utentes, & iunceis frānis, gerunt etiam gladios. & c. Però noi nel riuerso di questa medaglia vediamo la prouincia della Mauritania con dui dardi in mano, & tenente quel cavallo, dimostrante dall'uso del combattere di questi populi Mauri, se medesima. Vedesi ancora vn'altra medaglia di Adriano da questa differente, che ha per riuerso vn cavallo, tenuto per la briglia dalla prouincia Mauritania, che gli va innanzi, la qual porta nella sinistra vn dardo, con iscrittione di sopra MAVRETANIA. & S. C. che fu battuta nel medesimo tempo. Veggon si mirabilmente descritti questi populi Mauri da Claudiano poeta. doue si vede il sito della Mauritania, la maniera del combatter loro con le faette ouer dardi, la eccellenza de i lor caualli, in questi versi.

Mouerat omnes.

„ Maurorum Gildo populos, quibus imminet Atlas.
 „ Et quos interior nimio plaga sole relegat.
 „ Quos vagus humectat Cinyps, & proximus hortis
 „ Hesperidum Triton, & Gir notissimus amnis
 „ Aethiopum, simili mentitus gurgite Nilum.
 „ Venerat & pennis redimitus Iuba sagittis. & c.
 Et ancora poco piu oltre facendo mentione de i caualli di questa prouincia.

Pavidus

Paulus proiecit missile Mazas.

Cornipedem Maurus nequicquam hortatur anhelum .

Mostrasi appresso da questo poeta il modo del viver di questi popoli Mauri, pastorale, nelle capanne, in questi versi.

Respirant pascua tandem.

Agricolæ referant iam tuta mappalia Mauri.



LA MEDAGLIA di Adriano, di mezzana grandezza, in rame, greca, con tutto il petto, & d'eccellente maestro, con lettere tali. AYT. KAI. TI. AI. AΔPIA. CBB. cioè. Imperator. Caesar. Titus. Aelius. Hadrianus. Augustus. Ha per riuerso vn gran serpente, il corpo del quale di piu giri si uede annodato, & nel mezo de' suoi nodi vi si vede posto vn caduceo, & dirimpetto à questo à canto alla coda vna spica di frumento. ma sopra la testa di detto serpente si uede non so che, che non si può discernere quello che sia; se perauentura non si vedesse cotal serpente cristato, come sono i ceraisti, ouero i cornuti serpenti. Sotto il qual serpe si leggono certe lettere abbreniate, di quella maniera, che in altre greche medaglie veggiamo. LIA. Ma in vn'altra medaglia simile ho appresso veduto queste altre lettere intorno . . . ΔΕΚΑΤΟΥ. cioè, anno Decimo. riferendosi all'imperio di questo Principe. Questa medaglia fu battuta da alcuna città della Grecia, il cui nome non si legge in detta medaglia, non ad altro fine, che à semplice gloria di Adriano. Percioche, si come noi di sopra dicemmo, per il serpente raccolto in circolari riuolgimenti, intesero gli Egittij sacerdoti l'Imperadore, ouero alcun potentissimo Re. & parimente per la medesima figura del serpente intesero la signoria, & l'imperio.

Cc 3 Da che

Da che gli antichi, per cagione di significare la signoria, ponevano ancora nella destra di Giunone il capo del serpente, & nella sinistra vno scettro, essendo essa Giunone dalle genti tenuta presidente de' Regni, ò della Signoria; si come alla stessa Giunone di se medesima fa dire Virgilio poeta.

” Ast ego, quæ diuûm incedo Regina, Iouisq;
” Et soror, & coniux.

I serpenti etiandio à i leoni aggiunti, che si ponevano appresso il simulacro della Dea Opi, significauano la signoria dell'uniuerso. In altre ancora medaglie greche noi habbiamo offeruato significarsi per l'effigie de' serpenti la signoria, ouero il principato; come in Seuerò, & in altri. La specie poi del caduceo è medesimamente Egittia. il qual caduceo gli antichi specialmente consecrarono à Mercurio: intorno à cui si ueggono riuolti dui serpenti, cioè il maschio & la femina. Significando adunq; il caduceo diuerse cose, gli antichi infra l'altre notarono questo in segno della pace; di che molte antiche medaglie di tanti caducei segnate, ci possono far fede, che con la loro iscrizione mostrano la pace, con queste lettere. PAX. AVGVST. PACI AVGVSTAE. Ma la spica dinanzi alla coda del serpente, altro non significa che abbondanza & copia de' frutti, & specialmente de' frumenti. Da i quali tutti segni nel riuerso di questa medaglia notati, noi intenderemo, l'Imperio di questo Principe essere stato fondato in pace & in abbondantia. Le quali cose sono richieste da vn buon Principe, & gratissime à i suoi soggetti. Adunque le città della Grecia, per adulare à questo Principe, in tale medaglia con questi segni significarono il suo Principato pieno di pace & d'abbondantia.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Adriano, di mezzana grandezza, in rame, greca, col petto, & di buon maestro, con letteretali. ΑΥΤΟΚ. ΚΑΙΣΑΡ. ΤΡΑΙΑΝΟC. ΑΔΡΙΑΝΟC. cioè. Imperator. Caesar. Traianus. Hadrianus. Ha per riuerso due altre teste di due giouani pileati con la laurea, & col petto, le quali sono simigliantissime l'una all'altra, & vi si veggono due stelle in cima la testa, intorno alle quali si leggono queste lettere. ΗΚΥ. ΤΡΙΠΟΛΙΤΩΝ. cioè Tripolitarum. Questa medaglia fu battuta per onore di questo Principe da Tripoli città della Fenicia, della quale scriue Strabone al lib. xvi. con queste parole. Post Orthosiam & Eleutherum est Tripolis, quæ nomen à se ipsa accepit, tres enim vrbes habet, Tyrum, Sidonem, & Aradum. &c. Ancora Stefano de Urbibus in conformità ne fa mentione. τριπολις, πόλις φονίκης, διὰ τὸ ἐκ τριῶν πόλεων ἔχει ἀποικίας, Ἀράδου, Τύρου, Σιδῶνος. ὁ πολίτης, τριπολίτης. Le teste di quei due giouani laureati, & pileati, sono gli Iddij Castore & Polluce, per le due stelle, che di sopra il dimostrano: i quali Iddij erano perauentura gli Iddij proprij della città di Tripoli. Questi Castori, che furono da Greci chiamati Dioscuri, scrissero gli antichi, essere nati di Giove & di Leda; i quali erano figurati sotto la forma di dui fratelli, robusti & belli, che portano certi pilei in capo, sopra le cui teste si veggono due stelle. Figurauansi ancora questi Castori sedenti sopra dui caualli bianchi, che di notte apparuero à P. Vacieno, ritornando à Roma; i quali gli dissero, che il Re Perseo era stato preso in quel giorno, la qual nuoua colui rapportò al Senato. Scriuesi etiamdio, che il Tempio di Castore & Polluce fu da A. Postumio dedicato

Cc 4 nel

nel foro. Chiamano questi i Greci Dioscuri, quasi figliuoli di Gione; perciocchè scriuono alcuni, Gione trasmutato in forma di stella, hauer vitiata Leda, & generato Castore & Polluce, & dapoi Elena. Ma alcuni altri affermano, Gione conuertito in cigno, essersi giacciuto con Leda, dal quale nacquero Polluce & Elena; & la medesima notte hauendo Leda hauuto commercio con Tindaro Re di Laconia suo marito, hauere da quello partorito Castore, questo mortale, & quelli primi immortali. Crede uano gli antichi, che le due stelle di Castore & Polluce nel loro apparire serbassero i nauiganti dalle tempestose onde del mare. come mostra Horatio in questi uersi.

- „ Dicam & Alciden, puerosq; Ledæ,
 „ Hunc equis, illum superare pugnis
 „ Nobilem; quorum simul alba nautis
 „ Stella refulsit.

Da che furono chiamati *σωτηρες*. cioè seruatori, come scriue Orfeo.

Furono ancora detti Gemini, & gemelli, come scriue Catullo.

- „ Seq; dedicat tibi gemelle Castor, & gemelle Castoris.
 „ Furono appresso chiamati Pileati, come noi leggiamo in Catullo.
 „ A Pileatis nona fratribus Pila.

Perciocchè gli antiqui diedero à Castore & Polluce i Pilei; & ancora noi diremo di ciò esser stata la cagione, per essere Laconi, de i quali Laconi fu costume di usare nelle battaglie di portare i pilei in capo. Veggon si adunque nel riuerso di questa medaglia questi dui Iddij pileati, & con le due stelle sopra la testa. Di questi Castori noi à bastanza ancora parlato habbiamo, nel medaglione di Massimino & Massimo. Trouasi parimente vna medaglia in rame, d'Antonino Pio, greca, & di mezzana grandezza, la quale ha per riuerso le due teste di Castore & Polluce pileate, con le stelle di sopra, battuta similmente da questi popoli Tripolitici.

Il Medaglione



IL MEDAGLIONE di Adriano, in rame, di gran rileuo, & d'eccellente maestro, con lettere tali intorno frammentate, per l'antichità. IMP. TRAIAN. HADRIANVS. Ha per riuerso vn grande animale della scrofa, con molti scrofa-ti sotto le poppe, sopra la quale scrofa si vede vn'arbore, che è vn fico Ruminale. Questa medaglia subattuta in Roma ad onore di questo Principe. Et il segno di questa scrofa non è notato nella presente medaglia per altro, che per significare la origine della città di Roma. Percioche, si come s'è detto in Antonino Pio, Enea pietosamente fece sacrificio di vna scrofa, che allora hauea partoriti trenta scrofa-ti, in quel loco, doue egli edificò la città di Lauinio, nella quale esso ripose gli Iddij Penati; & dopo altreranti anni fu da Troiani vn'altra città edificata. Percioche Ascanio figliuol di Enea doppo trenta anni, abbondando gia Lauinio di populo, lasciò quella città assai potente & florida, secondo il suo grado, alla madre, ouero matrigna, & egli ne edificò vn'altra nuoua nel monte Albano, la quale dalla figura & dal sito della città distesa sulla schiena del monte, fu nominata Alba Lunga. Dapoi questo Ascanio regnò Siluio suo figliuolo, & molti altri successori fino ad Amulio. Et indi, essendo poi nati Romolo & Remo di Rea Siluia, tenuti della stirpe di Marte, lasciata la signoria di Alba à Numitore, venne disiderio ad esso Romolo & Remo, d'edificare la città di Roma, in quei luoghi, doue essi erano stati esposti & nodriti. Et così per questa porca ci uien significata la origine della gente Latina. Ma per quella

quella nota del fico Ruminale, che di sopra l'animale si vede, ci si dimostra la origine della città. Conciosia che essendo nati i due fanciulli Romolo & Remo, fu dalla crudeltà del Re Amulio comandato, che i detti fanciulli fossero mandati à gietare nel fiume Teuere. Era perauentura per diuina disposizione traboccato il Teuere sopra alle ripe, oltra alle quali allagando l'acqua, & stagnando, impediua sì, che da banda alcuna non si poteua accostare alla corrente del letto del fiume; anzi faceva dubitare à coloro, che gli portauano, i fanciullini poterli in ogni poco d'acqua annegare. Onde, come che haueessero sodisfatto à bastanza al comandamento del Re, gli lasciarono à caso nella piu vicina acqua, oue hora è il fico Ruminale, chiamato gia (come si dice) Romulare. Doue poi che l'acqua fu bassa, hauendo lasciato in secco quel lembo, ouero cesta, con cui erano stati esposti i fanciulli, auuenne à quegli vna Lupa assetata scesa da monti, che sono d'intorno; & essendosi volta al pianto di quegli, credesi di hauer porto loro le poppe piene di latte. Et queste sono le parole di Liuiio al lib. 1. della Deca prima. Adunque questo fico Ruminale qui segnato di sopra il detto animale della scrofa, ci dinota l'origine della città di Roma, doue furono i detti fanciulli nell'acqua esposti. Del qual fico Ruminale i sacerdoti in Roma hebbero gran cura; perche il seccarsi pareua mal'augurio alla città. Onde si mantenne verde questo albero piu di ottocento quaranta anni, & seccandosi il pedale, pullulò dalle radici. Questa medesima istoria scriue Dionisio Alicarnasseo nel lib. 1. In molti altri modi, & di altre uarie imprese, si ueggono altre medaglie segnate, dinotanti la origine della città di Roma, si come à i luoghi suoi vederassi in questo libro.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Adriano, di mezzana grandezza, in rame, & d'eccellente maestro, con lettere tali. IMP. CAESAR. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG. P. M. TR. P. COS. . . . Et è con la testa coronata. Ha per riuerso vna figura di donna vestita in piedi, che tiene nell'vna & l'altra mano due teste, delle quali par che l'una sia incoronata. Et leggesi tale iscrizione d'intorno. AETERNITAS. AVGVSTI. Et S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onore & per adulatione di questo Principe, attribuendo a quello la Eternità. Percioche quella figura dal riuerso è la Dea Eternità, che tiene due teste nell'una & l'altra mano, del Sole & della Luna, dimostrante per la eternità di questi corpi celesti, la eternità di Augusto. Gli antichi adorarono & tenero per Dea l'Eternità; l'immagine della quale dissero essere il tempo. Questa copiosamente & elegantemente è descritta da Claudiano Poeta, doue scriue le lodi di Stilicone, il qual luogo ci assicura da se potrà vedere. Questa Dea Eternità variamente figurata si vede ne i riuersi delle antiche medaglie. Et oltre questo modo, che qui si scorge, noi la vediamo in vna medaglia di Tito, in rame, così figurata; cioè vn simulacro di donna, che con la destra s'appoggia sopra vna mazza, & nella sinistra tiene vn cornucopia, & pone il manco piede sopra il mondo. Et vedesi etiandio in altre maniere descritta. Ma molto simile a questa noi la vediamo in vna medaglia di Traiano in argento, laquale ha per riuerso vna figura di donna in piedi, velata il capo, che nell'una & l'altra mano tiene due teste, cioè del Sole & della Luna, radiate, con tali lettere. AET. AVG. cioè Aeternitas. Augusti,



D I A N T I N O O .

LA MEDAGLIA di Antinoo, grande, in rame, Greca, con lettere tali. ANTINOOY. HPΩOC. cioè, ANTINOI. HEROIS. con tutto il petto & di bellissima forma. Ha per riuerso vna figura à cavallo, che porta vn caduceo nella destra mano, senza lettere. La figura è di Antinoo proprio. Questa medaglia fu battuta da Greci doppo la morte di Antinoo; perciocche dicono gl'istorici, che Adriano hauendo scorso la Arabia, venne à Pelusio, ch'è vna delle foci del Nilo, che sbocca in mare, doue edificò onoratamente il sepulcro di Pompeio Magno: Et che nauigando per il fiume Nilo, perdè Antinoo suo; il quale amaramente pianse; & che venendo in Egitto, esso Adriano gli edificò vna città, in vece di sepulcro, & la chiamò col nome di Antinoo. Questo Antinoo fu vn giouinetto di marauigliosa bellezza, nato in vna città di Bitinia, & tenuto nelle delitie di Adriano. Morì egli in Egitto, ò caduto nel Nilo, come Adriano scriue; ouero che esso Antinoo fosse sacrificato, si come pare che sia il vero. Conciosia cosa che Adriano curiosissimo delle magiche arti hauesse bisogno, per alcune cose che preparaua, dell'anima d'vn huomo, che volontariamente morisse. Et così si tiene, che lo facesse sacrificare, ò immolare. Adriano fece dirizzare, come scriuono gl'istorici, le statue di quello, per tutte le terre del mondo; & così le sue effigie volle che fosser formate. Diceua egli di hauer veduto vna stella, che era di Antinoo; & prendeuà piacere, che

retche si dicesse, che dell'anima di Antinoo veramente fosse nata vna stella, che allora era apparita. I Gréci (così comandando Adriano) esso Antinoo consacrarono: & Adriano gli edificò vn Tempio, & gli ordinò a suo onore sacerdoti, dicendo che da lui si dauano oracoli; i quali Adriano hauea composti. Però si veggono le sue medaglie, & si trouano principalmente per le terre di Oriente, con tai lettere. Di Antinoo Eroè, cioè di Antinoo deificato. Percioche quegli huomini illustri, ch'essendo mortali, per la loro virtù aggiugneuano alla eccellentia diuina, credeuano gli antichi, che doppo morte passassero nel numero de gli Iddij, & questi chiamarono Eroi, come ancora chiamauano Eroi in vita coloro che fosser nati di padre Iddio, & di madre mortale, come Ercole nato di Gioue, & di Alcmena; ò dimadre Dea, & d'huomo mortale, come Enea, Achille, & molti altri. Onde Antinoo fu chiamato nelle sue medaglie Eroè, per essere stato consacrato doppo la morte da Greci, di comandamento di Adriano. Et così questa medaglia dalle città della Grecia ad onore & eterna memoria di Antinoo fu battuta, per gratificare Adriano.



LA MEDAGLIA di Antinoo, Greca, grande, di eccellente maestro, in rame, con lettere tali. ANTINOOC. ΗΡΩC. cioè. Antinous. Heros. Ha per riuerso vn bellissimo ariete; con alcune lettere Greche intorno, che rose dall'antichità non si possono leggere. Questa medaglia, si come le altre, fu battuta da' Greci à particolare onore & memoria di Antinoo, doppo la sua morte, & per auentura à sodisfacimento di Adriano, nelle delizie del quale fu questo giouinetto tenuto. Morto Antinoo,

tinoo, effo Adriano fece dirizzare le sue statue per tutto il mondo, & così le sue effigie; & i Greci parimente, così comandando Adriano, lo consacrarono, come scriuono gl'istorici, & come noi habbiamo ancora detto nell'altra sua precedente medaglia. L'ariete dal riuerso di questa medaglia dà segno di affetto venereo. Percioche l'ariete in molte antiche memorie è notato per tale significamento, secondo che leggiamo nelle istorie, che in alcun simulacro antico di meretrice si vedeua l'ariete scolpito, significante la libidine di quella meretrice; come sopra il sepolcro di Laide à Corinto anticamente si vedeua. Et appresso gli Elei, popoli della Grecia, nel Tempio di Venere, si vedeua la statua di questa Dea, sedente sopra vn'ariete (opera eccellente di Scopa) per dinotare il medesimo. Di questo sepolcro di Laide meretrice, fa con questi versi mentione Andrea Alciato ne' suoi Emblemì.

„ Quistumulus? cuia urna? Ephyræ est Laidos. Et non
 „ Erubuit tantum perdere parca decus?
 „ Nulla fuit tum forma, illam iam carpserrat atas,
 „ Iam speculum Veneri cauta dicarat anus.
 „ Quid sculptus sibi vult aries, quem parte leana
 „ Vnguibus apprensus posteriore tenet?
 „ Non aliter captos quòd & ipsa teneret amantes,
 „ Vir gregis est aries: clunet tenetur amans.

Ora l'ariete nel sepolcro di Laide scolpito, significa il libidinoso amante; il quale la Leonza seguitando, dinotante la meretrice, afferra con le unghie di dietro, sì come sogliono fare le meretrici; le quali i miseri amanti ciechi & allettati dalle loro lusinghe tengono nelle lasciue inuolti. Adunque questo segno dell'ariete pare che nelle medaglie ancora di Antinoo possa riceuere l'istesso significamento dell'affetto venereo. Vn'altra medaglia ho io ancora veduta in rame, antica, di Antinoo, che ha per riuerso il Dio Priapo. Et vn'altra etian dio antichissima ho appresso di me grande, in rame, che da vna parte ha la testa col petto di Adriano Imperadore, di maniera Greca, con lettere tali.

ΑΥΤ. ΚΑΙC. ΤΡΑΙΑΝΟC. ΑΔΡΙΑΝΟC. CEB. cioè.

IMP. CAES. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG.

La qual medaglia ha per riuerso vna bellissima testa di vn giouinetto

netto con tutto il petto, & con vn braccio fuori ignudo; & ha sopra il capo una cosa in guisa di vn Giove Capitolino, con vna palma dauanti, & lettere abbreviate di dietro tali. L I H. Questa testa, sì per la fomiglianza, come per ogni altro segno, è di Antinoo; & fu, per quanto si può comprendere, battuta doppo la sua morte, quando fu deificato; conciosia cosa che la palma ci dia segno in questa medaglia di innocentia & di pietà, attribuita ad Antinoo Eroe deificato doppo la morte da Adriano; come già di sopra s'è detto.



LA MEDAGLIA d'Antinoo, Greca, grande, in rame, d'un bassorileuo, ma d'eccellente maestro, con lettere intorno corrose in tutto dall'antichità. Ha per riuerso vn bellissimo toro, & vi si leggono lettere framentate sì che leggere non si possono. Questa medaglia fu battuta, sì come molte altre, dalle città della Grecia a perpetua memoria d'Antinoo Eroe, del quale noi di sopra habbiamo ragionato. Quell'animale del toro, che nel suo riuerso si vede, è qui signato per significare la naturale modestia di questo giouane. Conciosia che gli Egittij sacerdoti per l'animale del toro dimostrino la virtù della modestia, & la mansuetudine dell'huomo che temperasse le varie passioni & gli affetti dell'animo. Però volendo i Greci celebrare & far nota la singolare modestia & la mansuetudine d'Antinoo, la significaron per questo animale, stante nel modo che vi si vede. La qual natural mansuetudine d'Antinoo si può comprendere & giudicare dalla sua propria fisionomia ancora. Ma doppo molta diligentia usata, hauendo noi altroue veduta la presente medaglia di Antinoo, la ritrouammo di esstraordinaria grandezza, & di ottimo maestro, con lettere intorno alla testa tale. ANTINOOC. HPAC. cioè

cioè Antinous Heros. Hauca dal ronescio lo stesso toro, ma con tale iscrittione. CΜΥΡΝΑΙΟΙC ΠΟΛΕΜΟΝ ΑΝΕΘΗΚΕ. cioè Smyrναῖς Polemon dedicauit. La qual medaglia, per quanto si vede, fu dedicata à gli Smirnei popoli della Ionia, della cui città fa così mentione Stefano de urbibus. Σμύρνα, πόλις ἰωνίας, ἣν περὶ τὴν ἑκτίσιν καὶ ὠκισεν τὸν Ἰάκχος. & c.

Di questa scriue ancora Plinio al lib. v. capi. xxix. ponendola nella Ionia, contali parole. Regredientibus inde abest. kij. M. pass. ab Amazone condita, restituta ab Alexandro, in ora Smyrna, amne Melete gaudens non procul orto. & c. Donde vediamo Plinio essere differente di opinione da Stefano delli fondatori di Smirna; scriuendo l'vno, quella essere stata edificata dalle Amazoni, & restituita da Alessandro, & l'altro, quella prima essere stata edificata da Tantalo figliuol di Gioue. Pare che Strabone ancora consenta con Plinio, parlando di Smirna al lib. xij. doue dice che essa fu in prima dalle Amazoni abitata. Sed rationem ali
 „ quam habet, fortasse enim regionem dicit, quæ prius ab Amazonibus habitabatur, postmodum ab Aeolibus & Ionibus habitatam, & vrbes quasdam ab illis cognominatas, vt Ephesum, Smyrnam, Cumam, & Magnesium, & c. Et parimente al lib. xiiij. scriue il medesimo. Smyrna Amazon fuit, quæ Ephesum tenuit. Appresso nello stesso libro, parlando dell'antica Smirna, & di quella poi che nouamente fu riedificata, & del suo sito, dice, così. Post
 „ Clazomenas est Apollinis fanum, & aquæ calidæ, & Smyrnetorum sinus, & ciuitas, deinde alius sinus, & antiqua Smyrna distans à noua stadijs viginti. Quam Lydi Smyrnam euertissent, circiter annos quadringentos in vici modum mansit habitata. postmodum Antigonus eam suscitauit, deinde Lyfimachus. & nunc omnium pulcherrima est. & eius pars in monte sita est, pars maxima in campo præter portum, & gymnasium, & matronarum locum. Via sunt in rectum pro viribus distinctæ, & lapidibus instratæ, porticus magnæ, & quadratæ, planæ & altæ. Habet etiam bibliothecam & Homereum & porticum quadratam, cum Homeri templo, & statua. Nam & hi maxime hunc poetam sibi vendicant; vnde & hummus quidam Aeneus apud eos Homerus vocatur. Urbis moenia Melas amnis præterfluit, ad ceteram straturam etiam portum clausum habet. & c.

Noi

Noi vediamo adunque Strabone conforme in opinione con Plinio di Smirna, fuor che esso Strabone distinguendo l'antica dalla nuoua città, scriue che Antigono & Lisimacho rifecero la nuoua, che era bellissima in quei tempi. Et percheli detti Smirnei si attribuirono infra l'altre città della Grecia Homero Poeta, scriue ancora quiui essersi ritrouato il Tempio, & la statua di esso Homero. & oltre di cio dice che i popoli Smirnei hebbero vna lor moneta in rame, chiamata Homero. si come ancora i Chij ne hebbero vn'altra, i quali parimente si gioriauano di hauer parturito Homero. Onde io ho appresso di me questa picciola moneta in rame, che ha da vna parte il simulacro di Homero sedente, che tiene vno istrumento musicale in mano, con tale iscrizione d'intorno ΟΜΗΡΟC. cioè Homerus. Et ha dall'altra vna sfinge, che tiene vn piedi sopra vn vaso, con lettere intorno. ΧΙΩΝ. che è il nome de i popoli Chij, la cui città vollero essi che fosse la patria di Homero. Percioche egli fu antico costume di onorare coloro che ò per dottrina, ò per imperio auanzassero gli altri, col farli scolpire nelle monete. Onde i Mitilenei, segnarono le loro monete con la imagine di Safo, si come i Chij sopradetti le loro con la effigie di Homero, col testimonio del detto Strabone. Ma quale poi fosse questo Polemone, che dedicò à gli Smirnei la medaglia di Antinoo, noi diremo, che egli fu di patria Laodicense, retore & Sofista, il quale insegnaua, & teneua la sua scuola in Smirna, & fu maestro di Aristide retore. costui fiorì al tempo di Traiano & di Adriano che fu signore di Antinoo Ero; si come rende testimonio Suida con tali parole.

- » ΠΟΛΕΜΩΝ ΛΑΟΔΙΚΕΥΣ ἤγουν ἐκ λαοδικείας τῆς πρὸς τῷ λυκάω ποταμῷ,
 » ῥήτωρ καὶ σοφιστής, σοφιστεύσας ἐν σμύρνῃ, διδασκάλος ἀριστεῖς δὲ τῷ ῥήτο-
 » ρος, ὡς δὲ ἐπὶ τῷ τραϊανῷ καὶ μετ' αὐτόν. μαθητὴς δὲ ἐγένετο τιμοκράτης,
 » τῷ ἐξ ἡρακλείας τῆς ἐν τῷ πόντῳ φιλοσόφου, καὶ σκοπελιανοῦ τῷ σοφισ-
 » τῶν. &c. Vedesi adunque, che questo Polemone Oratore & Sofista dedicò à gli Smirnei questa medaglia di Antinoo, à perpetua sua memoria. La qual dedicatione chiaramente dimostra, quanto s'ingannino coloro, che tengono le medaglie essere appresso gli antichi state monete; conoscendosi euidentemente, quelle ad altro fine non essere state battute, che per consecrare alla immortalità, & per far eterna la memoria di quegli,

De di cui

di cui esse erano . sopra che nel nostro discorso à bastanza ragionato habbiamo .



IL MEDAGLIONE di Antinoo, di metal giallo, & d'eccellente maestro, col petto, & con lettere tali greche intorno alla testa, ΟΥΙΟΙΟC. ΜΑΡΚΕΛΛΟC. ΟΥΙΟΙ. ΕΡΕΥC. ΤΟΥ. ΑΝΤΙΝΟΟΥ. cioè Hostilius. Marcellus. Sacerdos. Antinoi. Ha per riuerso vna bellissima figura ignuda d'un Mercurio, co i talari à i piedi; il quale sopra il sinistro braccio tiene vn panno, & in mano il caduceo; & con la destra strigne il freno ad vn caual Pegaso, che si erge co i piedi in alto pervolare; intorno alla qual figura si leggono lettere tali. ΤΟΙC. ΑΧΑΙΟΙC. ΑΝΕΘΗΚΕ. cioè. Achiuis dedicauit. Si come tutte le medaglie di Antinoo Eroero furono doppo la sua morte battute da i Greci, hauendo Adriano Imperadore, oltre all'hauer chiamata vna città del suo nome da lui edificata, ordinato ad Antinoo le statue per tutte le parti del mondo; & cosi le sue effigie, facendoli battere molte medaglie, cosi la medaglia presente, la quale è molto rara, fu battuta a perpetua memoria di esso Antinoo Eroero da vn'Ostilio Marcello sacerdote del suo Tempio, & quella dedicata à i Greci, & alla posterità consecrata. Percioche noi sappiamo, secondo che scriuono gli istorici, che i Greci, cosi comandando Adriano, lo consecrarono doppo la morte, tenendosi per certo, che per Antinoo fossero dati oracoli alle genti. La onde fu tenuto per Dio, & chiamato Eroero, si come nelle sopradette medaglie trouiamo scritto. Et che credessero i Greci, che Antinoo dalle gli oracoli, lo conosciamo chiaro

chiaro d'una sua antichissima medaglia in rame, la quale ha per
riuerfo vn tripode, à guisa di quello di Apollo Pithio. Però i
Mantinesi popoli dell'Arcadia, si come scriue Pausania, ogni cin-
que anni gli celebrauano la sua festa annuale, come à vn Dio. Ora
hauendo i Greci, ad instantia di Adriano, consecrato Antinoo,
gli drizzarono ancora in onor suo i Tempij, & gli instituirono
sacerdoti, fra i quali noi dobbiamo credere, che questo
Ostilio Marcello fosse vno, che gli fe battere la presente me-
daglia con questa iscrizione di lettere. Hostilius. Marcellus.
Sacerdos. Antinoi. Achuis. dedicauit, ouero consecrauit.
La figura di Mercurio coi talari e'l caduceo, che col freno
gouerna il caual Pegaso, non significa altro, che la chiara fama,
che per tutto il mondo di Antinoo Eroe era stata portata. Per-
cioche per Mercurio, che gli antichi finsero noncio di Gioe,
niente altro s'intende, che il parlare, cioè la efficacia & la forza
della voce & del grido, che per tutto si spande, & si diffonde,
non significandosi altro per gli pennati talari di esso Mercurio,
che le parole veloci. Per lo caual Pegaso, come noi ancora di-
chiarato habbiamo, s'interpreta la fama. Et così noi per questo
riuerfo intenderemo, che il grido & la voce della chiara fama di
Antinoo Eroe sia stata velocemente portata & sparfa per l'uni-
uerso. Il freno del Pegaso gouernato da Mercurio ci dinota,
che la fama è portata dalle parole & dalla voce che suona delle
virtù & de gli illustri fatti de gli huomini; & che tanto piu
ò meno cotal fama peruiene al mondo, quanto quella dalle
lingue & dal parlare de gli huomini è accresciuta & sparfa.
Vn'altro medaglione si ritroua in rame pur di Antinoo, d'ecce-
llente maestro, col petto, intorno alla cui testa si leggono queste
medesime lettere. OCTIAIO C. MAPKEAAOC.
ΘΙΕΡΕΥΓ. ΤΟΧ. ΑΝΤΙΝΟΟΥ. cioè Hostilius, Marcellus.
Sacerdos. Antinoi. Ha per riuerfo il carro del Sole coro-
nato con la sferza nella destra, con due caualli che si ergono in al-
to, con tali lettere. ΚΟΡΙΝΘΙΩΝ. cioè Corinthiorum. La
qual medaglia par che fosse battuta à Corinto. Et vn'altra me-
daglia parimente io ho veduta d'Antinoo, di metal giallo, di af-
fai buon maestro, intorno alla cui testa si leggono lettere tali.
ΑΝΤΙΝΟΩΙ. ΗΡΩΩΙ. cioè Antinoo. Heroi. Ha per riuer-
so

so la figura di Antinoo ignuda, fuor che sopra il sinistro braccio porta vn drappo; & ha non so che in mano; & col destro braccio s'appoggia sopra quel luogo doue sta sedendo; con lettere framentate intorno. T I A N O I. La quale iscrizione di lettere, nel modo che si leggono, hauendomi data marauiglia, per leggerfi ANTINOI. HPOI. nel terzo caso con l'aggiunta della lettera i ho ritrouato, che gli antichi Greci ascriuano la detta lettera i sotto à queste lettere α, η, ω, per vn segno, ouer dimostramento di diftongo, & che i moderni la sottoscriuono in questo modo α η φ Onde ci seruono per essemplio dell'ascrizione del i. all'antica le lettere della presente medaglia d'Antinoo. ANTINOI. HPOI. doue la lettera i si è aggiunta, per segno di diftongo.



DI ELIO CESARAE.

LA MEDAGLIA di Elio Cesare, in rame, grande, & di mezzana grandezza, con lettere tali. L. AELIVS. CAESAR. Ha per riuerso vna figura in piedi, con vn'asta in mano, & vna corona in testa, con lettere tali. PANNONIA & altre lettere intorno. TR POT COS II & S C. Questa medaglia è di Elio Cesare, che fu da Adriano adottato, & riceuuto nella famiglia de gli Elj; il quale non fu Imperadore, ma dal detto Adriano gli fu cōcesso il nome di Cesare. Et subito che egli fu adottato, gli diede diuerse dignità, & lo disegno la seconda volta Consolo. Oltre à ciò lo prepose alla Pannonia, & di quella provincia lo fece capo & gouernadore. Et perche era indisposto del

del corpo, morì tosto, senza poter peruenire & succedere nell'Imperio. Questa medaglia gli fu battuta per onore, in tempo ch'egli fu creato da Adriano Rettore della Pannonia; al governo della quale egli non mancò. La figura dal riuerso di detta medaglia è la prouincia della Pannonia. Fu Elio di bello & reale aspetto, & per ciò molto grato ad Adriano.



LA MEDAGLIA di Elio Cesare, grande, in rame, Greca, di assai buon maestro, con lettere tali. ΑΙΛΙΟΥ ΚΑΙΣΑΡΟΣ. AELIVS. CAESAR. Ha per riuerso vna bella figura, sedente sopra vna sedia, di donna, con vn cornocopia à canto, & vna patera nella destra, & con lettere sotto Greche, tali. ΟΜΟΝΟΙΑ. & altre lettere intorno. ΔΗΜΕΤΡΙΟΥ. YPAT. B. cioè CONCORDIA. TR. POT. COS. II. Questa medaglia fu battuta dalle città della Grecia, ad onore di L. Elio Cesare, per auentura per gratificarsi il padre Adriano, Del quale Elio non scriuono gli istorici cosa notabile, perciò che visse molto poco. Conciosia cosa che ritornato dal gouerno della Pannonia finì la sua vita. La figura sedente è la Dea Concordia che i Greci chiamarono *ὁμόνοια*; la quale fu da gli antichi adorata, & specialmente da i Romani, che ebbero di quella diuersi Tempij. Vn Tempio dedicò furio Camillo, come scriue Plutarco, il qual Tempio della Concordia dedicò Camillo appresso il Tempio di Giunone moneta. Ma questo Tempio della Concordia rouinato, Costantino poi restitui; come ci rende testimonio quell'antica iscrittione, che ancora hoggi si legge nella basilica Lateranense in Roma.

„ D. N. CONSTANTINO PIO FELICI AC TRIUMPHAL-
 „ TORI SEMPER AVG. OB AMPLIFICATAM TOTO
 „ ORBE REMPVBLICAM, FACTIS, CONSILLIS S. B.
 „ Q. R. ABDEM CONCORDIAE VETVSTATE COL-
 „ LAPSAM, IN MELIOREM FACIEM OPERE ET CVL-
 „ TV SPLENDIDIORE RESTIVIT.

Ma Tiberio Cesare dedicò ancora vn'altro Tempio della Dea Concordia, il quale sua madre Liuia hauea costituito, come scriue Sueton. & Dione ancora con queste parole.

„ Insequenti anno Concordia Deæ templum à Tiberio dedi-
 „ catum est: in quo suum & fratris Drusi vita functi nomen in-
 „ scripsit. Posero gli antichi sotto la tutela della Dea Concordia la
 cigogna, si come noi le medaglie in argento vediamo, col segno
 di questo uccello. Et alcuni dissero, che per la Cornacchia signi-
 ficarono gli antichi la còcordia, col testimonio delle memorie an-
 tiche. & io ho veduta la medaglia in oro di Faustina, laquale ha
 per riuerso la cornacchia con tale iscrizione, CONCORDIA.
 il quale angello è in tale medaglia signato, per dimostrare la
 concordia infra il marito & la moglie. Abbiamo ancora il
 testimonio dell'Alciato ne' suoi Emblemi del segno della Cor-
 nice dinotante la concordia, in questi versi.

„ Cornicum mira inter se concordia vitæ est,
 „ Inq; vicem nunquam contaminata fides.
 „ Hinc volucres hæ sceptrâ gerunt, quod scilicet omnes
 „ Consensu populi stantque caduntque duces:
 „ Quem si de medio tollas, discordia præceps
 „ Aduolat, & secum regia fata trahit.

Sono adunque questi animali fidelissimi l'uno all'altro; &
 quando s'accompagnano insieme, si amano di scambieuole
 amore, dimostrandolo con l'opere; percioche morta che è l'vna
 Cornice, la compagna mena la sua vita uedovile.

Ma la figura della Dea Concordia finsero gli antichi vna don-
 na tenente nella destra vna patera, & nella sinistra il cornuco-
 pia; come nella presente medaglia si vede, quantunque la figu-
 rassero ancora in altri modi.

Di Antonino.



DI ANTONINO PIO.

LA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, in rame, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. Ha per riuerfo vna bella figura incoronata, sedente sopra il mondo, con un corno di douitia nella destra, & con vno scettro nella sinistra, con lettere tali. ITALIA. & S C. TR POT COS III. Questa figura è la Italia, la quale sedente sopra al mondo ci dimostra la Signoria di quello, nel felice Imperio Romano. Giudico che perauentura questa medaglia sia stata battuta per memoria del gouerno, c'hebbe Antonino della Italia, commessasi da Adriano, di che scriue Giulio Capitolino in questa forma.

- „ Ab Hadriano inter quatuor Consulares, quibus Italia committebatur, electus est ad eam partem Italix regendam, in qua plurimum possidebat, vt Hadrianus viritalis & honori confuleret, & quieti. Huic, cum Italiam regeret, imperij omen factum est. Qui si vede, che Antonino Pio hebbe il reggimento dell'Italia da Adriano; & per tal memoria credo, che fosse poi detta medaglia battuta.

Dd 4

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Antonino, grande, in rame, con letteretali. IMP. CAES. T. AEL. HADR. AVG. PIVS. P P. Ha per riuerso vna bella figura sedente sopra vna sedia, che tiene nella destra il mondo, & ha di dietro vna figurina di vna Vittoria, che corona la detta figura, con lettere tali. TR POT XV COS IIII & S C. Questa medaglia fu battuta per semplice & solo onore di Antonino; & quel riuerso ci dinota vna Vittoria, che incorona Antonino (ch'è la figura sedente) dell'Imperio del mondo. Le lettere intorno alla testa, non si leggono così in altre sue medaglie. Tito. Elio. Adriano. Haneua etian- dio Antonino altri cognomi. cioè. Tito. Aurelio. Fulvio. Boionio. Antonino. Pio.



LA MEDAGLIA di Antonino, grande, in rame, di eccel-
lente maestro, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS.
P. P. TR. P. Ha per riuerso vna bellissima figura grande in pie-
di, che tiene un ramo nella destra, & vn corno di douitia nella
sinistra, con S C & altre lettere tali intorno. H O N O R I
AVG.

AVG COS IIII . Questa medaglia si vede chiaro, che non ad altro fine fu battuta, che per onorare solamente l'Imperadore, nel suo Consolato quarto . La figura in piedi dal riuerso della medaglia è il Dio Honore. Il quale fu da gli antichi adorato, come Iddio . Di questo Dio Honore M. Tullio nel secondo de
 „ Natura Deorum così fa mentione . Vides Templum Hono-
 „ ris à M. Marcello renouatum, quod multisante annis erat bello
 „ Lignistico à Q. Max. dedicatum . T. Liuiò ancora nel lib. 7. del-
 „ la terza Deca, così scriue . Marcellum aliæ atque aliæ obiectæ
 „ animo religiones tenebant; in quibus, quòd cum bello Gallico
 „ ad Clastidium ædem Honori & Virtuti vouisset, Dedicatio eius à
 „ Pontificibus impedièbatur, quòd negabant vnam cellam duo-
 „ bus deis rectè dedicari . &c.

Ma vedeuasi in Roma il Tempio della Dea Virtù, & dapoì quello del Dio Honore . Da che si dimostraua, non hauerfi altra strada à conseguire il uero onore, che quella della Virtù . La figura di questo Dio si uede, con vn ramo di lauro nella destra, e'l cornucopia nella sinistra . Veggonfi ancora queste due Deità dell'Honore & della Virtù alcune volte poste insieme ne i riuersi delle medaglie, in rame, come in Vitellio, & in Vespasiano .



LA MEDAGLIA di Antonino, grande, & di mezzana grandezza, in rame; con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. XII. Ha per riuerso due corni di douitia, che hanno due teste sopra di fanciulli, con lettere tali. TEMPORVM FELICITAS & S C & di sotto COS IIII . Leteste, che si ueggono sopra questi due corni, sono de i figliuoli di Antonino; il qual riuerso de i cornucopia ci dinota la felicità dell'Imperadore,.

dell'Imperadore, & de' suoi tempi. La medesima medaglia in rame, di forma picciola, si troua ancora con l'istesso riuerso, di eccellente maestro. La moglie di Antonino fu Annia Faustina Augusta, della quale egli hebbe questi figliuoli, cioè, Faustina maggiore, moglie di Lamia Silano. Faustina minore Augusta, moglie di M. Aurelio Imp. T. Aurelio Fuluo, & T. Aurelio Antonino, morti innanzi l'imperio. De i quali doueuanò essere queste due teste, l'vno maschio & l'altra femina, espressi nella presente medaglia, per memoria.



LA MEDAGLIA di Antonino Pio, senza corona, grande, in rame, bellissima, con lettere tali. IMP. T. AELIVS. CAESAR. ANTONINVS. Ha per riuerso vna bella & gran figura velata, della Dea Pietà, che sacrifica dauanti vn'ara, con lettere tali sotto. PIETAS. Et altre lettere intorno TRIB POT COS & S C. Questa medaglia fu battuta in Roma à particolare onore di Antonino; & è varia dalle altre medaglie di questo Imperadore, non hauendo dalla parte della testa il cognome di Pio, ma dal riuerso la Dea Pietà. Di questo cognome di Pio, Giulio Capitolino nella vita sua così dice.

„ Pius cognominatus est à Senatu, vel quòd focerum fessa iam
 „ etate manu praesente Senatu leuauerit; Quod quidem non satis
 „ magnae pietatis est argumentum, cum impius sit magis, qui ista
 „ non faciat, quàm Pius qui debitum reddat; Vel quòd eos, quos
 „ Hadrianus per malam valerudinem occidi iusserat, reseruauit:
 „ Vel quòd Hadriano contra omnium studia post mortem infini-
 „ tos atque immensos honores decreuit: Vel quòd cum se Ha-
 „ drianus interimere vellet, ingenti custodia & diligentia fecit, ne
 „ id posset

„ id posset admittere : vel quòd vere natura clementissimus , & ni-
 „ hil temporibus suis asperum fecit .

Adunque per tutte queste cagioni meritò Antonino questo co-
 gnome di Pio & egli lo ricevette etiandio dal Senato, sì come ac-
 cettò poi ancora dal medesimo il nome di Padre della patria; i
 quali titoli poi si videro in tutte le sue medaglie . La figura vela-
 ta in piedi dinanzi à quell'ara , è la Dea Pietà; la quale così vela-
 ta noi vediamo non solo nelle medaglie , ma ancora ne' marmi ,
 & ne i metalli , & in altre memorie antiche . Questa Dea ado-
 rauano gli antichi , sì come l'altre lor Deità . Et hauera in Roma
 il suo Tempio nel Circo Flaminio . Mà Tito Livio nel lib. x. del-
 la quarta Deca, scriue M. Attilio hauer dedicato il suo Tempio
 „ nel foro Olitorio , con tali parole . In foro Olitorio ædem Pietat-
 „ tis dedicauit M. Attilius Glabrio duumuir, statuamq; auratam,
 „ quæ prima omnium in Italia est statua aurata , patris Glabrionis
 „ posuit . is erat qui eam ædem vouerat, quò die cum Rege Antio-
 „ cho ad Thermopylas pugnasset, locaueratq; idem ex S. C. i



VN'ALTRA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande , di
 bel metallo , con lettere tali . ANTONINVS. AVG. PIVS.
 P. P. TR. P. XXIII. Ha per riuerso vna bella figura di don-
 na , che nella sinistra mano porta vn fanciullo , & due altri fanciul-
 li ha dall'vno & l'altro canto , con S C & lettere intorno tali .

PIETATI AVG COS IIII . Questa medaglia gli fu batten-
 ta , per onore della sua pietà , & della clementissima sua natura ; ha-
 uendo , come di sopra s'è detto , ricenuto dal Senato il cognome
 di Pio . Quella figura con quei fanciulli à canto è fatta per la Dea
 Pietà , la quale in più altri modi fu da gli antichi figurata .

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Antonino, grande, di bel metallo, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. Ha per riuerso un carro trionfale, con quattro caualli. Questa medaglia fu battuta per onorare Antonino di un trionfo di qualche vittoria. Percioche scriuono gli istorici, che Antonino molte guerre fece, per suoi legati & commissarij. Vinse i Britanni, domò i Mauri, ruppe & sconfisse i Germani, i Daci, & molte altre genti, & i Giudei rubelli, per suoi presidenti, capitani, & legati. Et così nell'Achaia, & nell'Egitto raffrenò le ribellioni. Però tal medaglia fu battuta in Roma, doppo il trionfo di qualche impresa.



VN'ALTRA MEDAGLIA di Antonino, Greca, grande, in rame, di assai buon maestro, con lettere tali. ANTONINOC. CEB. EY. . . . cioè ANTONINVS. AVG. PIVS. Ha per riuerso vn bel carro trionfale, tirato da quattro caualli, con vna figura sopra. Quest'altra medaglia fu battuta

battuta da alcuna delle città della Grecia, ad onore medesima-
mente dell'Imperadore, per il trionfo di qualche impresa.
La figura sopra il carro è il medesimo Antonino trionfante.
Et male si potria indouinare in tali riuerfi senza lettere, di quale
impresa fosse il trionfo.



LA MEDAGLIA di Antonino, senza la corona in testa,
grande, & di bel metallo, con lettere tali. ANTONINVS.
AVG. PIVS. P. P. Ha per riuerfo quattro figure, tre delle qua-
li sono sopra vn palco, con lettere tali di sotto. LIBERALITAS.
& intorno... COS II & S C. Questa medaglia fu battuta
ad Antonino, nel suo secondo Consolato, essendo esso ancora
giouane, nel principio ch'egli prese l'Imperio, per onorarlo del-
la sua liberalità, che fu quando esso Antonino diede il congiario
al popolo, e'l donatiuo à i soldati, come scriue Giulio Capitoli-
no nella sua vita. Congiarium militibus, ac populo de proprio
dedit, & ea, quæ pater promiserat.
Et altroue. Congiarium populo dedit, militibus donatiuum ad-
didit. La figura sedente sopra il palco è l'Imperadore. Et di
questi riuerfi col congiario, se ne veggono ancora in altri Impe-
radori, che si batteuano per memoria della loro liberalità.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Antonino, col petto, Greca, di mezzana grandezza, & di eccellente maestro, con lettere tali.

ΑΥΤΟΚ. . . . ΑΔΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΩC. cioè. IMP.

HADR. ANTONINVS. Ha per riuerso vn'altra testa di donna, col petto, che ha sopra il capo alcune torri, ò città, con lettere ΕΝ ΤΩΝ. ΚΑΙ. ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ.

Questa medaglia fu battuta ad onore di Antonino da alcune città della Grecia, da i Laodicensi, & altri popoli.

La testa dal riuerso credo che sia della città di quei popoli, che fecero battere la detta medaglia, figurata in imagine della Dea Cibeles, sì come in molte altre Greche medaglie vediamo. Ma quella Dea è figurata nelle altre medaglie Greche, coronata di torri semplicemente; doue questa ha in cima del capo come due città giunte insieme, quasi significante le due città di quei due popoli, che fecero questa medaglia ad Antonino. Percioche in altre medaglie Greche, che non sono d'Imperadori, & specialmente in rame, si veggono dall'una parte queste teste di donne coronate di torri; le quali per le lettere, che dal riuerso lo mostrano, erano in dette medaglie figurate per quella città, doue era stata la medaglia battuta.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Antonino, grande, di bel Metallo, Greca, con lettere tali corrofe dall'antichità. AP. ANTΩ. cioè CAESAR. ANTONINVS. . . . & è in matura età. Ha per riuerso vn bellissimo Tempio, con vn'Idolo dentro al Tempio, con lettere intorno greche tutte corrofe, & sotto. ΕΦΕCΙΩΝ. cioè EPHESIORVM. Questa medaglia fu medesimamente battuta da vna città Greca, ad onore di Antonino, cioè da gli Efesij popoli. & questo Tempio dal riuerso di detta medaglia è il Tempio di Diana Efesia notissimo. & quell'Idolo dentro al tempio è di Diana.



LA MEDAGLIA di Antonino, grande, & di mezzana grandezza, Romana, di bel metallo, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. Ha per riuerso vn bellissimo Tempio, sostenuto da alcune colonne, con alcune figurine di sopra & d'intorno, & due altre figurine dentro ad esso Tempio, con lettere tali. TEMP LV M DIV AV G REST cioè. Templum. Diui Augusti Restitutum. con S C & di sotto: COS

COS. II. III. Questa medaglia fu battuta in Roma ad Antonino nel suo Consolato quarto, per memoria della restituzione di vn Tempio di Adriano padre, fatta da Antonino: perciocche scriue Giulio Capitolino, parlando de gli edifici di Antonino, „ così. Opera eius hæc exant Romæ: Templum Hadriani hono- „ ri patris dicatum, Græcostasium post incendium restitutum, „ Instauratum amphiteatrum, Sepulcrum Hadriani, Tem- „ plum Agrippæ.

Di modo che noi possiamo per cosa certa affermare che tal medaglia, che ha dal riuerso questo Tempio dedicato ad onore di suo padre Adriano, & dal derto Antonino poi restaurato, sia stata battuta à memoria di cotal restauratione. Et sappiamo appresso dalle istorie che il detto Antonino doppo la morte di Adriano, contra il voler di tutti, volse collocare il padre nel numero de i Diui, & che lo chiamò Diuo. Dice ancora Elio Spartiano, parlando della morte di Adriano.

„ In mortuum eum à multis multa sunt dicta. Acta eius irrita „ fieri Senatus volebat, nec appellatus esset Diuus, nisi Antoni- „ nus rogasset. Templum denique ei pro sepulcro apud Putcolos „ constituit, & quinquennale certamen, & flamines, & sodales, „ & multa alia, quæ ad honorem quasi numinis pertinerent.

Pare, che ancora in questo castello poco distante da Napoli, essendo Adriano morto à Baia, Antonino in vece di sepulcro, gli facesse fare vn Tempio; ma scriue Capitolino, che morto Adriano à Baia, furono le sue ceneri portate à Roma, & quiui riuerentemente da Antonino sepolte. Onde noi habbiamo à dire, che non solamente à Pozzuolo, ma in Roma ancora Antonino lasciassse Tempij al padre, & sepolcri, onorando la morte sua, così là doue egli era mancato, come etiamdio in Roma, hauendolo consacrato col nome di Diuo. Ma questo Tempio dal riuerso di tal medaglia si dee credere, che fosse il Tempio di Roma. Vogliono alcuni, che questo Tempio restituito da Antonino, sia il Tempio di Augusto, ch'esso Principe sotto il suo Imperio restituisse. & le due figure, che in imagine di Deità dentro il Tempio si veggono, tengono che sia il Diuo Augusto, & Liuià sua moglie. ma cio noi non leggiamo nelle istorie, che Antonino restituisse mai il Tempio di Augusto. però senza il testimonio de gli istorici,

istorici, io non approuerei tale opinione. Onde noi potremo risoluerci, che questo fosse il Tempio sopradetto di Adriano, il quale esso Antonino nel foro di Augusto edificò, doue hora si dice santo Adriano in tre fori.



LA MEDAGLIA di Antonino Pio, Greca, grande, in rame, in età senile, con lettere tali. AYT. K. T. AIA. AΔP. ANTONINOC. CEB. EYC. che in Latina lingua suona così. IMP. CAES. TITVS. AELIVS. ADRIANVS. ANTONINVS. AVG. PIVS. Ha per riuerso i dodici segni celesti, & li sette pianeti, con vn Giove Capitolino in mezzo, & sono li dodici segni celesti: l'Ariete, il Tauro, i Gemini, il Cancro, il Leone, la Vergine, la Libra, lo Scorpione, il Sagittario, il Capricorno, l'Acquario, i Pesci. Li sette Pianeti sono rappresentati nelle lor teste ouero immagini proprie, Saturno, Giove, Marte, il Sole, Venere, Mercurio, & la Luna. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcuna città della Grecia soggetta al Romano Imperio, per veneratione di Antonino Pio, attribuendo a questo Principe la persona di Giove, stante nel mezzo del mondo fra i corpi celesti de' sette Pianeti, & de' dodici segni, volendo dimostrare & onorare la prouidentia di Antonino, nel gouerno dell'Imperio del mondo. Ouero, se per auentura noi dicessimo, che tal medaglia fosse battuta ad esso Antonino doppo la sua morte, per memoria, attribuendo a quella la diuinità, sì come noi leggiamo nelle istorie, che fu doppo morte delitto, per la sua pietà, bontà, & santimonia, come ci rende testimonio Giulio Capitolino nella sua vita con tali parole. Cum iusunditate a Senatu DIVVS est appellatus cumq[ue] Ec certatim

„ certatim adnitentibus; cum omnes eius pietatem, clementiam,
 „ ingonium, sanctimoniam laudarent; decreti sunt etiam omnes
 „ honores, qui optimis Principibus ante delati sunt. Meruit, &
 „ flaminem, & Circenses, templum, & sodales Antoninianos, &c.
 Onde, sì comeda' Romani fu col nome di Diuo consacrato,
 così noi possiamo credere, che doppo morte da alcuna città
 Greca fosse deificato, & per questa medaglia gli fossero i diui-
 ni onori attribuiti. Percioche fu costume di Greci adulare con
 eccessiui titoli, & onori i lor Principi, & gl'Imperadori Roma-
 ni, & per gratificarli quelli, attribuir loro quegli onori, che à
 gli Dei si conuengono, come in altre medaglie Greche ancora
 si può conoscere. Il che accioche piu chiaramente scorgere pos-
 siamo, oltre molti altri essempli, che nelle antiche medaglie ap-
 pariscono, noi lo possiamo vedere da vna medaglia piccola, in ra-
 me, greca; nella quale non si vede alcuna testa d'Imperadore
 Romano; ma dall'vn de' lati si vede la testa di vn Senatore, senza
 barba, dall'altro la testa turrita di vna città. intorno alla testa del
 Senatore leggesi questa iscriptione in lettere greche. Θ Ε Ο Ν,
 C Y N K A H T O N. cioè Diuum . Senatum . Intorno à que-
 l'altra testa della città leggon si tali lettere, Θ Ε Α Ν, Ρ Ο Μ Η Ν,
 cioè Diuam . Romam . La qual medaglia io giudico, che fosse
 battuta in tempo della Romana Republica dalle città della Gre-
 cia, per veneratione ouero per adulatione del Senato & po-
 polo Romano, figurando da vna parte l'immagine di vn Senatore,
 dall'altra l'immagine della città di Roma, sotto deità della Dea Ci-
 bele, attribuendo in questo modo à detti Romani i diuini onori.

Vn'altra medaglia medesimamente in rame, greca; oltre la so-
 pradetta, io ho appreso di me, la quale ha da vna parte la testa
 di vn Senatore, con tale iscriptione, C Y N K A H T O C, cioè Se-
 natus . Ha per l'ouero vna figura armata la testa, che nella destra
 tiene vn'asta, & con la sinistra s'appoggia sopra vno scudo, con
 lettere tali greche intorno framentate, Κ Α Ε Θ Β Ο Υ Α Ο C .
 . . Μ Ε Ν Ο . Υ Ρ Ε Υ C Ι Ν . La quale figura è vna Pallade, qui
 per auentura signata, per significare la sapientia del Senato Ro-
 mano; essendo cotale medaglia stata parimente battuta da alcu-
 na delle città della Grecia à quello stesso fine. Vn'altra ne ha an-
 cora in rame d'affai buon maestro, con la stessa testa di vn Sena-
 tore,

tore, & con tale iscrizione **IEPA. CYNKAHTOC.** cioè Sacer Senatus. Ha per riuerso il Tempio della Dea Fortuna, intorno al cui si leggono queste lettere. **CMYPNAION. Γ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ.** La quale fu battuta da i popoli Smirnei. Et ho appresso veduto vn medaglione in rame, d'ottimo maestro, c'hauea da vna parte vna testa tale, con la medesima iscrizione **IEPA. CYNKAHTOC.** Hauea per riuerso due figure in piedi di due città turrite il capo, l'una con vna figura, & vn'asta, l'altra con vn'arme & vno scudo, & con vn'ara nel mezo con lettere greche d'intorno frammentate, che leggere non si poteano laqual medaglia parimente non è dubbio, che non sia stata battuta da due greche città ad onore & per memoria del Senato Romano.

Di tali medaglie io ne ho vedute alquante, tutte di varij maestri; & giudico che fossero battute ancora da varie città della Grecia a questo fine. Il medesimo dobbiamo pensare, che facessero i Greci agli Imperadori, ne i tempi che succedettero.

Ma in conformità di cotale riuerso di Antonino, co i segni celesti, io dirò di hauer veduta vna bellissima medaglia greca di Valeriano, in rame, grande, c'ha dirimpeto alla testa la verga di Escolapio col serpente auuolto intorno, con tale iscrizione. **ΑΥ. ΚΑΙ ΤΟΥ. ΑΙΚ. ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟΥ. ΣΕΒ.** cioè Imperator. Caesar. Publius. Licinius. Valerianus. Augustus. Hauea per riuerso i dodici segni celesti, & nel mezo poi vna testa, c'hauea sembianza della testa di Medusa, con tali lettere frammentate. **ΝΕ. . . . ΝΑΡΔΙΤΕΩ. . . .** Per quella uerga di Escolapio col serpente, che dirimpetto vi si vede, noi possiamo per auentura giudicare, che volessero intendere, questo Principe essere saluatore del mondo, adulandoli di questa maniera, che in altre medaglie si vede; si come vediamo in vna medaglia di Augusto in oro, dal cui riuerso è vna corona Ciuica, entro alla quale leggesi tale iscrizione. **SA LV S. G E N E R I S. H V M A N I.** Et in molte altre.

Ec 2 La Medaglia



LA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, & di bel metallo, senza corona in testa, & doppo la sua morte battuta, con lettere tali. DIVVS. ANTONINVS. Ha per riuerso vn bellissimo edificio, che ha la base ampia & larga, & si va verso la cima ristrigendo; & è adornato di varie statoe & figurine intornuo; & ha nella cima vna quadriga di caualli, con S C. & altre lettere tali intorno. CONSECRATIO. Questa medaglia fu battuta per memoria di Antonino doppo la sua morte, & è in età senile, come dimostra la effigie sua; & per quanto si può giudicare, nella età della sua morte, che fu di anni settanta gli fu fatta, per onore; percioche morto fu chiamato dal Senato D I V O, & fu consacrato. Del quale scrive Giulio Capitolino. Cum iucunditate à senatu DIVVS est appellatus, cunctis certatim adnitentibus; cum omnes eius pietatem, clementiam, ingenium, sanctimoniam laudarent. Decreti sunt etiam omnes honores, qui optimis Principibus ante delati sunt. Meruit & flaminem, & Circeses, & templum, & sodales Antoninianos. Qui si vede, che Antonino fu chiamato Diuo doppo la sua morte, & fu consacrato, & gli fu costituito vn Tempio. Il bello edificio, che dal riuerso della sua medaglia si vede è quel rogo funerale, che doppo morte, nella consecratione de gli Imperadori, cioè nelle loro essequie si faceua del qual rogo & di quanto intorno à cio si vltava, scrive pienamente Erodiano, da noi altroue citato. Però tale medaglia gli fu per decreto del Senato fatta, ad onor suo, & per memoria della sua consecratione. Ma se noi vorremo particolarmente intendere la forma di questo rogo funerale, che si faceua nelle consecrationi de gli Imperadori, & in che guisa donauano loro la immortalità, oltre quanto Erodiano copiosamente,

piosamente scrìue, produrremo vn luogo di Dione, nella vita di Seuero, che ciò dimostra molto chiaramente, il qual facendo mentione delle magnifiche effequie con funeral pompa à Pertinace celebrate da Seuero, scrìue in questo modo.

„ Ita in campum Martium venimus. Hic extructus erat ro-
 „ gus, instar turris, forma trianguli, ebore & auro ac nonnullis statuis
 „ ornatus. In summo eius currus inauratus, quo Pertinax olim ve-
 „ hebatur, collocatus erat. In hunc rogam coniectis primò ijs
 „ quæ allata fuerant parentandi causa lectus impositus est. Post Se-
 „ uerus, propinqui; Pertinacis statuam eius osculantur. Quo
 „ facto Imperator tribunal conscendit. nos Senatores, exceptis
 „ magistratibus, in tabulata conscendimus, vt turò simul & com-
 „ modè spectaremus ea quæ gererentur. Magistratus & eque-
 „ stris ordo collocati sunt ex ordine, vt cuiusque dignitas po-
 „ stulabat. Hic confecere milites, equites atque pedites, circum
 „ rogam cursus vrbanos & confictos. ijsq; peractis cursibus,
 „ Consules rogam incenderunt. Quod cum esset factum, aqui-
 „ la ex rogo euolauit, itaque Pertinax immortalitate donatus
 „ est. Dal qual luogo di Dione, per quanto à me pare, vede-
 „ si la vera forma di questo rogo funerale, ornato delle statue,
 „ & nella sommità del carro; & tale quale nel riuerso di questa
 „ medaglia ci si rappresenta; & come ancora ne i riuersi di al-
 „ tre medaglie simili vediamo, con tale iscritione di lettere,
 „ che lo dimostrano CONSECRATIO.



LA MEDAGLIA di Antonino Pio, in rame, di mezzana grandezza, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. XII. Ha per riuerso vn bellissimo elefante, con lettere tali intorno. MVNIFICENTIA. AVG. & sotto il

Ee 3 detto

detto elefante. COS IIII S C . Questa medaglia, sì come molte altre de gli altri Imperadori, fu battuta per onorare la munificentia di Antonino, nel rappresentare tali spettacoli al popolo, di tali animali; & fu perauentura battuta in quel tempo. Dei quali spettacoli Giulio Capitolino nella sua vita, scrive così. Ad indulgentias pronissimus fuit. edita munera; in quibus elephantos, & crocutas, & tigrides, & rhinocerotas, & crocodilos etiam, atque hippopotamos, & omnia ex toto orbe terrarum, cum tigridibus exhibuit. centum etiam leones vna missione edidit. Per memoria adunque di tali spettacoli, ne i quali furono mostrati ancora elefanti, fu la presente medaglia battuta, ad onore di questo Principe.



LA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, in rame, bellissima, senza corona in testa, in età senile, con lettere tali intorno. DIVVS. ANTONINVS. Ha per riuerso vna bella colonna, che ha una figura in cima, drizzata sopra vn'ampia & bella base; la qual colonna, per quanto in sì picciola forma si può comprendere, è tutta istoriata d'intorno. Et ha lettere tali. DIVO PIO & S C Questa medaglia fu battuta in Roma, doppo la morte (per quanto io giudico) di Antonino, per memoria & onor suo: & la colonna dal riuerso di tale medaglia è, & ci rappresenta quella bellissima colonna, che ancora hoggidì si uede in Roma, che fu anticamente drizzata à special gloria & memoria di questo Principe. La qual colonna è grandissima, & fondata sopra vn'ampia base, che è tutta di figure bellissime maestreuolmente lauorata. & la detta colonna è tutta intorno di eccellente scoltura ornata: la quale ci mostra di questo Principe i gesti scolpiti, & una varia & bella istoria. Vi si ueggono l'espeditioni

ditioni di questo Principe alle imprese, molte battaglie di esserci ti, & ancora combattimenti nauali, i sacrifici dell'Imperadore con gli animali sacrificati, gli alloggiamenti de gli esserciti, le vittorie, le spoglie, & i trofei de' nimici, cose tutte appartenenti alla gloria, à i chiari fatti, & à i trionfi di Antonino. La qual colonna in que' tempi gli fu drizzata per memoria sua, sì come etiandio la presente medaglia battuta. Questa colonna è stata alquanto guasta da Barbari col foco. & fu la cima fu già vn simolacro di questo Principe, come nelle sue medaglie si vede. è alta CLXXV. piedi, & ha LVI. fincitrelle; non uisi può montare su, perche sono guasti i suoi gradi, che per cio non si possono numerare; ma ne hebbe CCVI. per montarui su nella cima. Vogliono alcuni, che questa colonna fosse opera di M. Aurelio fatta in onore di Antonino Pio il quale lasciò lui, come figliuolo adottiuo, erede dell'Imperio. La qual opinione ha del verisimile, conoscendosi questa colonna essere stata consecrata da chi l'ha fatta ad altri, che a se stesso, per quelle lettere, che da una parte vi sono scritte, che dicono CONSECRATIO. Vicino à questa colonna dicono, che fu già drizzato al medesimo Antonino vn Tempio, che è segno della sua consecratione.



LA MEDAGLIA di Antonino Pio, in rame, di mezzana grandezza, & con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. COS. III. Ha per riuerso due bellissimi scudi, molto differenti di forma da gli altri scudi comuni, con lettere di sopra tali. IMPERATOR. II & S C & altre lettere di sotto. ANCILIA. Questa medaglia fu battuta à particolare onore di Antonino, & quegli scudi dal riuerso della medaglia

E e 4 sono

sono gli scudi Ancilij, sacrali à Marte. Dell'origine di questi scudi Ancilij chiamati; scriue così Plutarco nella vita di Numa Pompilio. Annum iam octauum regnante Numa, morbus pestifer Italiam occupans, Romam quoque inuaserat. Mœrentibus vero cunctis, traditur peltam æneam e cœlo delapsam, in Numæ manus decidisse. De ea autem mirabilia quædam fertur Regem ex Aegeria Musisq; audiuisse: Peltam enim in vrbs salutem missam, oportereq; eam asseruari, alijs vndetum ad illius figuram magnitudinemq; & formam effictis, quò minus, ob similitudinem, cœlestis illa inueniri possit: Præterea opus esse Camœnis locum eum & quæ circum locum præta sunt, sacrare, quò frequenter ad suum congressum veniant. Fontem vero, qui locum rigat, sacrum virginibus Vestalibus constituere, quò inde aquam quotidie sumentes inundent atq; aspergant Templi adytum. His igitur testimonium attulisse dicunt pestem ipsam, quæ continuò cessauerit: Peltam autem ex eius autoritate atque imperio effingere artifices cum certassent, diffidentibus desperantibusq; cæteris, Veturium Mamurium, ex summis vnum opiferaibusque adeò similitudinem effinxisse, struxissetq; omnes similes, ut neque Numa iam ipse dignosceret: Harum autem custodes atq; ministros constituisse dicitur Salios sacerdotes. & c.

Et poco più à basso facendo mentione del nome di questi scudi Ancilij, dice così. Eas autem peltas Ancilia propter figuram vocant. Circulus enim non est, neque veluti pelta circumferentiam reddit, sed excisuram habet lineæ helicoidis, cuius apices curuaturam habentes, & densitate in se conuersæ figuram recurvam faciunt, aut propter ancona, idest cubitum, ad quem circumferuntur. Hæc enim Iuba inquit, cupiens nomen à græco deducere. Dal' riuerso adunque di questa medaglia, si riconosce la forma & la figura di queste arme Ancilie, secondo che ce le descrive Plutarco, come se tali scudi noi gli hancissimo dauanti à gliocchi.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, di bel metallo, & di eccellente artefice, con lettere tali ANTONINVS. AVGVSTVS. P. P. . . Ha per riuerso vna figura in piedi armata, che porta sopra le spalle vn'altra figura di vn'huomo di grande età, & tiene per la mano vn fanciullo, con lettere tali intorno . . . COS III. Questa medaglia non fu battuta ad altro fine, che per onorare la bontà & la pietà di Antonino; della qual pietà noi habbiamo piu uolte nelle dichiarazioni delle altre sue medaglie fatta mentione. Et che questo Principe fosse di costumi clemente & piaceuole di sua natura, Giulio Capitolino nella sua vita ci rende testimonio, doue ancora pone le cagioni perche egli fu cognominato Pio dal Senato, & che gli fu attribuito il nome di Padre della patria. Quella figura in piedi, che porta sopra le spalle quell'altra figura, è Enea, che doppo le rouine della patria fuggendo porta il vecchio padre Anchise sopra gli omeri, & tiene à mano il suo figliuolo picciolo fanciullo Ascanio. Le quai figure nel riuerso di tal medaglia sono significate per la Pietà di Antonino. Il medesimo significamento di Pietà per tali figure ho veduto in vn'altra medaglia d'argento, che dall'altra parte ha vna testa di vna Dea Pietà, con lettere: PIETAS: che ci dichiarano il suo riuerso, ch'è il medesimo. Et le stesse figure ancora ho io appresso di me in vna gioia antica scolpite, che ci dimostra vn tale significamento. Adunque per significare la pietà di questo Principe, fu con tai figure dal riuerso battuta questa medaglia ad onor suo. Questa medesima impresa della Pietà è significata per tale imagine di Enea portante il padre Anchise sopra le spalle dall'Alciato ne i suoi Emblemi, & poi espressa in questi versi.

Per

„ Per medios hostes patriæ cum ferret ab igne
 „ Aeneas humeris dulce parentis onus,
 „ Parcite dicebat . vobis sene adorea raptò
 „ Nulla erit ; erepto sed patre summa mihi.

Trouasi parimente vn'altra medaglia in rame di Antonino, grande, & di mezana grandezza, con lettere tali intorno alla testa.

DIVVS. ANTONINVS. Ha per riuerso l'animale della scrofa, con molti scrofati sotto. sopra il qual animale si vede vn'arbore. Et di sotto si leggono le lettere. S. C. Per il quale riuerso è à noi significata la Pietà di Antonino, non altrimenti che per la figura di Enea, portante il padre Anchise sopra le spalle. Percioche in tale riuerso si dimostra, come lo stesso Enea sacrificò nel suo ritorno dalla patria à gli Iddij patrij vna scrofa con gli scrofati, che essa hauea partoriti in quel loco, doue egli edificò poi la città di Lauinio; nella qual città Enea ripose & collocò gli Iddij Penati, serbati dalle rouine della patria, & seco da Troia in questi paesi portati. La qual medaglia fu di tal uota segnata per certa memoria, perche s'intendesse per la pietà di Enea dimostrata in questo segno della scrofa da lui sacrificata insieme col suo parto à gli Iddij Penati, il proprio cognome di Pio di Antonino. Di questa porea che apparue ad Enea fa mentione Macrobio ne' Saturnali, Varrone, Cornelio Tacito, & Dionisio Alicarnasseo al lib. 1. di cui queste sono le parole.

„ Aeneas vero & socij paratis omnibus ad sacrificium, coronati
 „ consistunt circum altaria. Interea dum hi uota faciunt, porca
 „ destinata ad victimam, grauidatum & vicina partui, parantibus
 „ eam mactare sacrificis, proripit se excussis vinculis petens mediterranea. Sensit Aeneas hanc profecto quadrupedem designasse
 „ se oraculum; eamq; cum paucis mox subsequitur à tetgo paulò
 „ remotior, veritus ne strepitu territam à via fatali auerteret. Illa
 „ ferme viginti & quatuor stadijs à mari digressa in collem quendam
 „ procurrat, ubiq; fessa quieuit. At Aeneas qui animaduertebat
 „ finem oraculi, videns eam agrum & terram habere non bonam,
 „ & pròcul abesse à mari, eoq; importuoso, incertus erat
 „ animi, terram deberet parere vatum monitis, & male per omnem
 „ vitam habitare in bonatum terram inopia, an longius meliorem
 „ terram querere. Hac agitantibus & incusantibus numina, repente vox
 „ quædam

„ quædam è nemore accidisse dicitur, incerto auctore edita, iu-
 „ bens maneret ibi & celeriter oppidum conderet; nèue presenti
 „ hæitationi indulgens, quasi agrum habiturus ad degendam ui-
 „ tam parum commodum, breui post venturam felicitatem pate-
 „ retur elabi è manibus: esse enim in fatis, vt ex hoc inopi & modi-
 „ co profecti domicilio tandem multos ac bonos agros acqui-
 „ rant, eorum uero liberi & posterì sibi parent imperium longè
 „ amplissimum, & plurimis duraturum seculis; inpræsentiarum
 „ Troianos debere contentos esse his sedibus; post totidem an-
 „ nos, quot sus porcellos peperit, fore vt illius posterì condant
 „ aliam urbem magnam & florentem opibus: Tum vero Aeneam,
 „ ratum diuinam esse uocem, imperata fecisse. Alij narrant heroi
 „ sollicito & languenti præ mœstitia, & neque ad exercitum descen-
 „ denti, neque cibum admittenti, sed illic ita vt erat cubanti no-
 „ ctem illam, astitisse in somnis miram quandam deorum Pena-
 „ tium speciem, & præmonuisse quæ modo dicta sunt. Deus nouit
 „ vtrum sit verius. Postera die sus triginta porcellos peperisse di-
 „ citur, & post totidem annos à Troianis aliam urbem esse condi-
 „ tam iuxta vocem fatidicam, de qua suo loco memorabimus.
 „ Aeneas foetum suis vnà cum matre dijs Penatibus sacrificat in eo
 „ loco vbi nunc est septum ligneum, quem Laninenses sacrum
 „ existimantes, ab eius aditu arcant exteros, iussisq; Troianis mo-
 „ uere castra, deorum suorum effigies transfert in sacellum con-
 „ structum collis loco opportunissimo; continuoq; oppidum ædi-
 „ ficare magna omnium alacritate aggreditur, excurrrens in cir-
 „ cumuicina, & raptò quærens quicquid opus erat ad munien-
 „ da instruendaq; noua ædificia, & non sinè agrestium iniuria, fer-
 „ rum, materiam, instrumentumq; rusticum diripiens. & c.

La Medaglia



IL MEDAGLIONE di Antonino Pio, in rame, Greco, con lettere tali. ΑΥΤ. ΑΙΑ. ΑΔΡΙΑ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. cioè. IMP. AELIVS. HADRIANVS. ANTONINVS. Ha per riuerfo vna figura in piedi di vn Giove vestito dal mezzo in giufo, che nella destra tiene vn fulgure, & nella manca mano vna mazza, ouero vno scettro, con lettere intorno tali. ΑΥΤΑΥΤΗΚΟΥ ΚΑΙ ΑΝΤΩΝΙΝΟΥ. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da vna Greca città di Macedonia chiamata Filippopoli, la qual fu già edificata da Filippo Re della Macedonia; & fu la medaglia fatta ad onore & veneratione di Antonino Pio. quella figura in piedi è di Giove, il quale fu figliuolo di Saturno, & a cui il cielo & il regno del Cielo toccò in sorte. Dipigneuasi esso Giove sedente in maestà sopra vna sedia d'aurio, tenente nella sinistra mano lo scettro regale; & con la destra si vedeuà mandar giufo il folgore, tenendo sotto i piedi i giganti oppressi da esso folgore, & quegli conculcando. Et dirimpetto à lui vedeuasi vn'aquila, la quale volando infra i suoi piedi portaua vn bellissimo giouane, cioè Ganimede rapito, tenente nella mano vna tazza, per dar da beuere à Giove. Finsero gli antichi Giove & Giunone essere fratelli, percioche per Giove & Giunone voleuano intendere il foco & l'aere; & perche questi dui elementi sono vguale & pari di sottigliezza, però gli dissero fratelli. Et perche Giunone cioè l'aere è soggetto, & Giove sta di sopra, ad esso Giove posero il nome di marito. L'uno & l'altro di questi Dei così nominarono dal giouare, conciosia che niente è che così nodrisca & conservi tutte le cose, quanto il caldo & l'aere. Però che senza niuno

niuno animale può viuere. Oltre di ciò Gioue i Greci chiamano *Zeus*, che appresso i Latini s'interpreta calore ouero vita, perciocche questo elemento è caldo, & (come tenne Eraclito) tutte le cose sono animate del foco uitale. onde fu detto Iupiter, quasi *iuuans pater*. Ma Gioue ancora nella lingua de' Volsci dal la luce che suole à gli huomini prestare, fu appellato Lucerio, & da i Latini *die spiter*, cioè diei pater. A questo Dio attribuirono i Poeti l'eterna podestà de' gli huomini & de' gli Iddij. A cui, secondo i filosofi viene vna cosa attribuita, & secondo i matematici vn'altra è assignata. Conciosia, che à Gioue è data la podestà delle cose diuine, perche l'Ethere è quello che possiede il principato de' gli elementi, & de' gli huomini ancora, perche l'influsso & il raggio della stella Giouiale dà à gli huomini gli onori. Fu poi assignata da i poeti l'eterna podestà à Gioue, per separare & distinguere la sua deità da quella de' gli altri Iddij; conciosia che noi leggiamo Apollo hauer deposto la diuina podestà, & Ercole ancora, & il padre Libero, & che non furono sempre Dei. Et appresso noi leggiamo essere stato finto da Poeti, che Giunone alle volte suole placare Gioue adirato à i mortali, & che lo rimoue dalla sua opinione. Perche Gioue non è altro che l'Ethere, & Giunone l'aeré. onde quando la terra, marcendosi nel verno le sementi, richiede da Gioue, cioè dal foco ethereo, il solito fomento, ciò altrimenti non si può fare, fuor che mediante Giunone, & per intercessione di quella, cioè dell'aere, il quale riceuendo il caldo del foco ethereo apporta la solita secondità alla terra. Finsero ancora i poeti, che Gioue sia quello che manda giù i fulguri, & tuoni: perciocche per ragion naturale egli è manifesto tali cose venire & hauer nascimento dalle cose superiori & dalle impressioni dell'aere. Oltre di ciò è à Gioue l'aquila deputata, & sta sotto la sua tutela; la quale fingono le fauole hauer ministrati i fulguri à Gioue, combattendo contra i giganti; di che assegnano i Fisici questa ragione. Perche l'aquila per sua natura è troppo calda, sì fattamente che sedendo quella sopra gli oui, quegli non può cuocere, s'ella non si aggiugne sott'vna certa pietra fredda. Onde scriue Lucano. *Fera tepesacta sub alite saxa*. Dicono ancora la vista dell'aquila essere tanto acuta, che essa non torcemai la vista da i lucetissimi raggi del Sole; & le madri auzzano i polli

i polli suoi à tener ferma la vista in contra i raggi del Sole; & se gli occhi di quelli i raggi solari sostengono, sono in vita serbati; & se altrimenti auiene, gli gittano via, come che non sieno loro figliuoli. Adunque à quello elemento, che è caldo & limpidissimo, cioè all'Ethere, è quell'animale consecrato, che abonda di calore & di acutezza. Onde poche sono quelle statue di Giove, alle quali non sia l'aquila aggiunta in qualche modo; perche questo è uccello à lui dato, come suo. Onde fingono le fauole che dalle aquile sia tirato il carro di Giove. Sono ancora alcuni, che altrimenti espongono la cagione perche l'aquila è à Giove consecrata. Ma se noi appresso tireremo à più alto concetto & sentimento allegorico questo nome di Giove, noi diremo, che i filosofi per quello intesero la figura di questo mondo. onde è detto il nome di Giove, quasi vna vniversale potentia; & à questo mondo attribuiscono l'eternità, non che quello habbia il medesimo essere, che è proprio dell'eternità, ma per che sempre durando, & reintegrando i corri suoi, par che tiri & si appressi ad vna certa forma di eternità. Nondimeno più spesso si prende Giove per l'Ethere. Giove etiandio perciò si dice essere stato nodrito in Creta; percioche, come scriue Salustio, i Cretesi furono i primi che ritrouarono la religione. Statuirono adunque gli antichi la moglie à Giove, cioè all'ethere Giunone, cioè l'aere. ma i filosofi chiamano variamente questi dui elementi maschi, & l'acqua & la terra femine, conciosia che questi stanno di sopra, cioè l'ethere, & l'aere, questi altri soggiacciono, cioè l'acqua & la terra, questi sono agenti, & quelli pazienti. Da che à questi nomi masculini, & à quelli i femminini sono attribuiti. Ma lasciando i poeti cotale consideratione, l'uno nominano maschio, cioè l'ethere, l'altro femina, cioè l'aere. Et per questa cagione fecero l'aere femina, per che niente è più molle di quello; & si come la moglie al marito, così l'aere soggiacere all'ethere, accioche da quello riceua il caldo, con cui nodrisca queste cose inferiori, non altrimenti che il seme nella matrice. Fingono adunque il maritaggio di quelli, perche ancora questi elementi sono (come habbiamo detto) degli altri più fortili, & hanno manco di feccia. onde come se fossero nati de i medesimi parenti, l'uno chiama l'altro fratello, & alcuna volta serbando
il sesso

il sesso loro attribuito nel maritaggio, non fratello, ma sorella si chiamano. Et così sotto le favole finte da gli antichi di questo Dio erano nascosti bellissimi sentimenti naturali, & Theologici, de i quali partitamente al presente discorrere, non ci pare che questo sia il luogo. Adunque fingeano gli antichi la deità di Giove in varij modi, secondo la diuersa podestà à quello attribuita: ma principalmente si vedea il suo simulacro sedere, & hauere le parti superiori del corpo ignude & aperte, & le parti inferiori velate & di panni coperte; & portaua nella manca mano lo scettro; & nella destra hora teneua l'aquila, hora la vittoria, hora il fulgure. Et scrive Furnaro, che si soleua figurare Giove in età perfetta di huomo, non crescente nè decrescente, ma in età cōsistente. Onde soleuano à quello sacrificare animali perfetti & adulti; & gli era attribuito lo scettro, il quale è segno di podestà; & così l'aquila, per essere il supremo & più prestante di tutti gli altri augelli. Riceuette oltre di ciò esso Giove varij cognomi; & in prima fu detto padre, per la sua beneuolentia verso tutte le cose, & perche era tenuto d'hauere vna vniuersale prouidentia di quelle. Fu chiamato Re da Orfeo & da Homero Poeti. Fu cognominato Ottimo Massimo, perche egli vuole & può giouare à tutti. Fu appellato Folminatore, & Tonante in prima da gli Auguri, come rende testimonio M. Tullio. Fu ancora detto Giove Statore, & adorato appresso da Romani; il simulacro del quale si vede nelle antiche medaglie, come in Antonino Pio, & Gordiano. Giove Vendicatore, si come Marte parimente, perche vendicauano l'empie opere de gli scelerati. Fu chiamato Giove Milichio, cioè giocondo & piaceuole, & ancora Eleo, & Olimpio, & Ascreo, & Stratio, cioè militare. Oltre di ciò fu detto Giove Melisseo, così nominato da vna ninfa, la qual si dice hauer nodrito esso Giove. Adorauasi appresso gli antichi Giove Xenio, cioè ospitale, con gran religione. Onde scrive Vergilio.

Jupiter, hospitibus nam te dare iura loquuntur.

Fu ancora appellato Giove Trofonio, L'oracolo del quale era in Lebadea di Beotia. Vi era Giove Casio, così detto dal monte Casio, & da vna città di Egitto, di cui altroue s'è fatta menzione. Fu chiamato etiamdio Giove Ammone, così det-

to dall'arena, chiamandosi in greco l'arena *αμμος*, del qual Gione Ammone si vedeua l'oracolo in Ethiopia. Onde credesi che fosse cognominato Ammone, perche fosse ritrouato nell'arena; à cui affiggeuano le corna dell'ariete, da vna sorte di pecora, infra la quale fu ritrouato. Oltre di ciò dissero gli Egittij, che Amun appresso di loro era il nome di Gione. quindi i Greci & i Latini poco mutando, quello chiamarono Ammone. Ma dicono alcuni altri, ch'egli fu chiamato Ammone, percioche nella guerra vfo vn elmo, la insegna del quale fu il capo d'vno ariete, da che fu cognominato *κερατοφόρος*, cioè cornuto. Fu appellato ancora da Greci Gione Seruatore, perche stimarono per lui essere stati liberati dai Medi. Fu detto *ἡγεμῖος θεός*, cioè Gione Forense, & *καταβάτης θεός*, cioè Gione discensore; de quali cognomi noi habbiamo il testimonio nelle ~~cornute~~ medaglie greche. Fu chiamato *ὁρίος θεός*, cioè Gione Terminale, cioè presidente de i Termini, la imagine del quale cornuta si vede antichissima ne i termini marmorej in più luoghi. Fu ancora nominato *Νεφεληγεγῆς θεός*, cioè Gione congregatore delle nebbie, perche quelle raguni. Et così gli furono assignati molti altri varij nomi, i quali io trapasso, per non essere più lungo. I trionfanti soleuano sacrificare à Gione Capitolino vn bianco toro con le corna dorate: di che rende testimonio Iuuenale.

Duc in Capitolia magnum,

Cretatumq; bouem, cioè bianco.

Ma scriue Furnuto, che gli antichi chiamauano l'anima del mondo *θεός*, il qual nome hebbe da ciò origine, perche la salute di tutti pende da lui solo, & perche egli è cagione à tutti della vita, & di tutte le cose che viuono, onde è ancora chiamato Re dell'uniuerso. Oueramente Gione è detto l'anima del mondo, percioche, si come l'animo è à noi presidente, così la natura ampiamente signoreggia tutte le cose. Ancora chiamano l'anima del mondo *Δία*, cioè Gione, perche col suo presidio si fanno tutte le cose, & nella loro essenza si conseruano. Oltre di ciò la sedia di Gione si dice essere il cielo, conchiòsia che il cielo è la principalissima parte dell'anima del mondo. Ma i Platonici specialmente posero Gione per l'anima del

ma del mondo; & lo credettero ancora quella diuina mente, che ha prodotto, & gouerna l'uniuerso, la quale communemente chiamauano Dio. Et perche in tutti i luoghi è creduto essere, & empire di se ogni cosa, come dice Virgilio.

” Ab Ioue principium Musæ: Iouis omnia plena.

Diceua Orfeo Theologo de i Greci, che Giove è primo & vltimo di tutte le cose; fu innanzi à tutti i tempi che vnqua sono stati, & sarà doppo tutti quelli che verranno; tiene la piu alta parte del mondo, & tocca la piu bassa ancora, & è tutto in tutti i luoghi. Furono à questo Dio Giove fatte da gli antichi molte statoe in varij modi. Ma perche noi di sopra habbiamo fatta mentione di Giove Ammone, noi aggiugneremo ancora, che gli antichi quello adorarono sotto la imagine del montone. La qual cosa, dicono, fu perche caminando Bacco per gli deserti della Libia, era per perirsene della sete egli & tutto il suo esercito, se non che hauendo già fatte diuote orationi à Giove, si vide apparire dauanti vn montone che via correua, & egli seguitandolo venne doue trouò acqua per se, & per tutto l'esercito. Onde pensò che sotto questo animale fosse venuto Giove à mostrargli le desiderate acque, & percio quiui gli pose vn'altare, & fece la sua imagine in forma di montone. Et io ho veduta vna greca medaglia di Adriano grande, in rame, che hauea per riuerso vn montone, che portaua sopra la schiena la figura di Giove. Scriuesi ancora, che i Celti gente della Francia metteuano per la imagine & statoa di Giove vna altissima Quercia, & questa adorauano per lui; forse perche sapeuano, che la Quercia tra gli arbori era consecrata à Giove, come quella del cui frutto vissero gli huomini già ne i primi tempi; perche à lui stà di pascere, & nodrire gli huomini ch'egli ha già prodotti al mondo, & tiene sotto il suo gouerno. Per la qual cosa di Quercia coronauano quasi tutte le statoe di Giove, come che questa fosse segno di vita, la quale è creduta da Giove essere data à mortali. Onde soleuano i Romani dare la corona della Quercia à chi hauesse in guerra difeso da morte vn cittadino Romano, volendo à colui dare la insegna della vita, che fu cagione altrui di viuere. Di oltuo ancora, come di sopra s'è detto, fecero corone alle volte à Giove, per-

Ff che

che questo è sempre verde, & di molto vtile à mortali; & paio-
no le sue foglie essere quasi del colore del cielo. Ma la cagione,
perche si dice, essere stati piu Gioui, è per hauere gli antichi chia-
mati tutti i Re col nome di Giove. I Cretesi non solamente vo-
gliono, che Giove sia nato appresso di loro, & morto ancora,
ma ne mostrano etiamdio il suo sepolcro. Il che è affermato da
Callimacho poeta ne suoi hinni.

„ Cretes mendaces semper, Rex alme sepulcrum

„ Erexere tuum: tu viuis semper, & vsques.

Orfeo negli hinni suoi par che tenesse Giove essere il medesi-
mo col Sole in questi versi.

„ Iupiter impellens ignitum protinus orbem,

Alraq; currentem.

Alla quale opinione par che si accosti Platone nel Fedro, quā
do dice. Magnus sanè Dux in cœlo Iupiter volucrem impellens
„ currum, primus incedit omnia coordinans atque curans: hunc
„ sequitur Deorum ac dæmonum exercitus in duodecim partes
„ distributus: ac Vesta sola in atrio Deorum permanet. Doue sen-
za dubbio Platone intende, per quel gran Capitano Giove, il
sole velocissimo auriga del suo carro, & per Vesta immobile,
la Terra. Dicesi appresso, che Giove spauentò & ritrasse gli hu-
mini dal mangiare le carni vmane, & quegli riuolse al cibo del-
le ghiande, in quella primiera età. Donde meritamente gli
furono consacrate le Quercie, che quelle producono; & so-
pra il monte Dodoneo ripieno di moltissime Quercie in
Chaonia regione de' Molossi, fu l'oracolo del padre Dodoneo,
cioè di Giove Chaonio, doue due colombe dauano le rispo-
ste à coloro che ricercauano il detto oracolo. Et tanto noi vo-
gliamo hauer detto di Giove.

IL MEDAGLIONE



IL MEDAGLIONE d'Antonino Pio, con l'orlo intorno, & con tutto il petto, in rame, con lettere tali. . . ANTONINVS. AVG. PIVS. P P. TR. P. COS. . . Ha per riuer so vna bella corona ciuica, dentro alla quale si leggono lettere tali. S P Q R AMPLIATORI CIVIVM. Questa medaglia fu battuta in Roma non ad altro fine, che per memoria & veneratione di questò Principe. Onde noi sappiamo, che queste corone ciuiche si ueggono in molte medaglie segnate, per cagione de i cittadini seruati, in Augusto, in Caligula, in Galba, in Claudio, & in assai altre medaglie de' Cesari; & di qual' arbore queste si facessero noi altroue habbiamo dichiarato. Ma accioche indegnamente non si desse in Roma la corona ciuica, fu prouisto per strettissime leggi, che colui che serbasse vn cittadino, non potesse conseguire la corona ciuica, se prima quel cittadino non confessasse, se essere veramente stato serbato da quel tale, nè altri testimonij sopra cio erano ammessi. Et se alcuno hauesse serbato altro huomo che vn Romano, non si daua la corona; quantunque fosse stata la persona d'un Rè. Della qual corona Ciuica M. Tullio Cicerone si scriue essere stato donato, percioche per opera sua fosse scoperta la crudelissima congiura di Catilina; & così non vn cittadin solo, ma tutta Roma si fosse saluata. Parimente noi diremo, che fosse questa medaglia dal Senato & popolo Romano battuta ad Antonino ampliutore de' cittadini.

F. f. 2 La Medaglia



LA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, in rame, di eccellente maestro, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. Ha per riuerso vna figura di Antonino in piedi con l'abito di sacrificante, che tenendo vna patera nella destra mano, fa sacrificio sopra vn'ara; & vi si leggono intorno lettere tali. VOTA. SVSCEP. DECENN. III. cioè Vota. Suscepta. Decennalia. Tertium. & di sotto. COS. IIII. con S. C. Questa medaglia fu battuta ad onore di Antonino, per memoria de i Voti Decennali, che esso Antonino la terza volta fece per salute della Republica. De i quali Voti, come, & perche si faceuano, ragionato habbiamo in Augusto, & in vn medaglione di M. Giulio Filippo à bastanza. Questi Voti, come s'è detto, erano soliti à farsi per la salute publica, ò de gli Imperadori, ouer della città; i quali si faceuano, sacrificando à gli Iddij, promettendo à quegli il sacrificante, di adempire alcuna opera pia, se per dieci, ò venti, ò trenta anni, ouer per vn certo-prefinito spatio di tempo la Republica, ò il Principe si manteneua in quel lo buono stato, in cui si trouaua allora, quando si prendeuano tali Voti. Et Dione istorico dice, che l'augurio della salute era in questo modo. Che, se Iddio permetteua, poteffero dimandare la salute per il popolo; quasi che loro non fosse lecito dimandare à gli Iddij la salute, se primieramente gli istessi Iddij cio non concedeuano. Et à far questo si offeruaua vna giornata, nella quale niun'essercito andasse alla guerra, & che niuno s'apparecchiasse contra il nimico, per combattere. Questo augurio della salute insieme con altre cerimonie gia tolto via & annullato restitui da prima Cesare Augusto. De i quali Voti piu volte fatti, in piu luoghi

ghil leggeremo in Liuiò . La memoria de i quali si vede in molte medaglie notata, di Decennali, Vicennali, & Tricennali Voti. adunque ne fu la medaglia battuta ad Antonino, per memoria, quando egli la terza volta, sacrificando à gli Iddij, fece i Voti Decennali, per la salute della Republica. Il che ci mostra, che due altre fiate ancora stante lui nell'Imperio, esso facesse innanzi questi Voti Decennali. Questo buon Principe fu tenuto santissimo . & era agguagliato di santimonia & pietà all'antico Numa, come scriue Giulio Capitolino, con queste parole .

„ Numæ Pompilio ex bonorum sententia comparatus. & poco piu
„ oltre ancora. Et qui rite comparetur Numæ, cuius felicitatem,
„ pietatemq; , & seueritatem, caremoniasq; semper obtinuit. & c.



LA MEDAGLIA di Antonino Pio, di metal bianco, greca, & di mezzana grandezza, senza corona in testa, con lettere intorno tali. ΑΥΤ. Κ. Τ. ΑΙΑ. ΑΔΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. cioè. Imperator. Cæsar. Titus. Aelius. Hadrianus. Antoninus. Ha per riuerso vna figura di donna sedente sopra vna sedia, che nella sinistra porta vn corno di douicia, & nella destra tiene vna bilancia, con lettere tali. Λ. Τ. ΠΙΤΟΥ. Le quali lettere, secondo il parer mio, io giudico, che s'habbiano da interpretare, Anno Terzio; si come in altre greche medaglie ancora ho ueduto, che hanno nelle lettere espresso il numero de gli anni dell'Imperio del Principe. Questa medaglia fu battuta dalle città della Grecia ad onore d'Antonino. & la figura sedente io stimo che sia la Dea Moneta, la qual medaglia si comprende che fosse fatta nell'anno terzo dell'Imperio di questo Principe, vendendosi ancora in giouenile età nella medaglia scolpito .

Ff 3 La Medaglia



LA MEDAGLIA di Antonino Pio, in rame, di mezza grandezza, Greca, con lettere tali, rose in parte dall'antichità.

ΑΥΤΟ. ΚΑΙ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. ΕΥΣΕΒ. cioè. Imperator. Caesar. . . . Antoninus. Pius. Ha per riuerso vna figura di donna con vna corona di torri in testa, che porge la destra mano innanzi, & nella sinistra porta vn corno di douitia, la qual figura s'appoggia ad vn tronco, & tiene il destro piede sopra vna figura nuda che stà in acqua, & vi si leggono intorno lettere tali. ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩC ΔΑΜΑΣΚΗΝΩΝ. cioè. Metropolis. Damascenorum. Questa medaglia fu battuta dalla Metropoli de i Damasceni ad onore di Antonino Pio. La qual città di Damasco è nella Siria, & è città mediteranea, cioè posta fra terra; della quale scrive così Stefano de vrbibus.

Δαμασκός, πόλις συρίας, μεσόγειος, ὑπερθεὺς φοινίκης, περὶ τὸν βαρδύνη ποταμὸν. Et la figura con quelle torri in testa è segnata per la città propria della Metropoli; & tiene il piede sopra quella figura nell'acqua, la quale io giudico, che sia Tetide Dea del mare, significante il commercio ouer' il traffico c'hauea la città di Damasco in terra & in mare, laqual città è posta nella Soria, & è molto mercantile. Quel corno di douitia, che in mano della figura si vede, significa vna larga copia & abbondantia di tutte le cose, attribuita à quella città; del qual corno di douitia & de' suoi significamenti habbiamo altroue fatta mentione.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Antonino Pio, picciola, in rame, & d'eccellente maestro, senza lettere intorno, ma dall'effigie sua chiaramente conosciuta. Ha per riuerso vna bellissima aquila, che stà con le ali aperte, & tiene co i piedi vn fulgure; ne altre lettere si veggono fuor che S C. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di questo Principe. Et quell'aquila, oltre che era portata nelle insegne militari da i Romani, si come noi altro ue habbiamo dichiarato, ci dinota la Imperatoria maestà di questo Principe. Percioche gli Egittij sacerdoti significauano per l'aquila la podestà del Re. Conciosia cosa che Gione Re de gli Iddij à questa sola diede il Regno & la Signoria sopra tutti gli augelli, essendo infra tutti di fortezza & di gagliardezza prestantissimi; la quale essendo veramente stata dotata dalla natura di costumi Regali, imita, come noi dicemmo, affatto in tutte le cose la Regia maestà. Et noi non solo diremo per l'aquila de gl'augelli Regina rappresentarsi la Regia maestà, ma ancora p quella significarsi Principe Pio, conforme in cio alle virtù dell'aquila. Onde che Antonino fosse Pio, & così cognominato, & per quali cagioni, s'è da noi di sopra à bastanza dichiarato. Sono stati alcuni, che per l'aquila hanno inteso ancora la Signoria dell'vniuerso. Et perche l'aquila è l'angel di Gione, perciò quella si vede col fulgure sotto i piedi, essendo il fulgure l'arme propria di Gione, si come in quasi tutte le Greche medaglie vediamo, doue ne i loro riuersi si troui l'aquila. oltre à cio, si come per lo segno dell'aquila noi di sopra habbiamo detto significarsi la maestà del Re ouer del Principe, così per il fulgure gli antichi Egittij intendeuano l'ampiezza della gloria, & la fama per tutto il mondo distesa, conciosia co-

Ff 4 fa che

sa, che il principale significamento del fulgure sia, che per quello si dimostri il suono, & lo strepito udito di lontano, cioè la chiara fama delle cose fatte, diffusa & sparfa per tutto lo spatio dell'uniuerso. Percioche niun'altra cosa rende piu terribile & maggior suono de i tuoni dell'aere, da i quali esce il fulgure. Onde per tal cagione scriuono gli istorici, che Apelle pittore eccellentissimo, volendo dipingere la effigie del Magno Alessandro, gli pose in mano il fulgure; accioche per quello significasse al mondo la chiarezza del suo nome, dalle cose da lui fatte in lontani paesi portata, & celebre per eterna memoria. Il qual ritratto scriue Plinio che fu posto nel Tempio di Diana Efesia, dipinto da Apelle per precio di vinti talenti Attici, che sono della nostra moneta dodeci mila scudi. adunque noi diremo, che il fulgure appresso gli antichi significaua la celerità del nome, & faceua auspicij di cose grandi & illustri. Il qual significamento era ancora anticamente confermato dalla disciplina de gli auguri, che cosi pronosticauano a coloro, che vedeuano in sonno per le notturne immagini il fulgure, si come scriuono le istorie, che fu predetto ad Olimpia madre di Alessandro; a cui apparue in sonno vn fulgure, cioè, che tale apparitione le daua indicio della chiara fama futura nel figliuolo. Per la qual cosa noi vediamo ancora molte medaglie Greche in rame & in argento di varij Principi, che dal riuerso hanno vn fulgure, & intorno le lettere, che esprimono il nome di quello di cui è la medaglia. Il che mi sostiene hauer veduto nella Greca medaglia in rame di Girolamo tiranno di Siracusa, & in altre ancora. Infra le quali ne tengo io vna in rame picciola di Antioco Euergete in età puerile, scolpito in deità di Cupidine con le ali, dal cui riuerso si vede vn fulgure, con letteretali. ΒΑΣΙΛΕΥΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΕΥΕΡΓΕΤΟΥΣ. cioè Regis. Antiochi. Euergetis. Et si vede etiamdio il medesimo nelle medaglie in rame di Pirro Re de gli Epiroti, nelle quali sotto la testa armata di esso Pirro si vede il fulgure. Ma si come noi in questa medaglia di Antonino vediamo l'aquila col fulgure sotto i piedi, significante la maestà di questo Principe famoso & illustre per eterna memoria, cosi in molte Greche medaglie troueremo ancora l'aquila con le ali aperte, che tiene fra i piedi il fulgure con le lettere intorno di quel Principe, di cui sono le

no le medaglie. Il che ho notato in tutti i medaglioni de i Ptolemei di Egitto, & nelle loro minori medaglie in rame, & ancora nelle lor medaglie in argento. Infra le quali io ho veduto vn medaglione grandissimo in rame, & di gran rileuo, co i capelli & barba lunghissima; dal cui riuerso si vedea l'aquila tenente co i piedi vn gran fulgure, dirimpetto alla quale staua vn corno di douitia pieno di spiche significante la fertilità dell'Egitto, con lettere intorno tali. ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ. cioè Regis. Ptolemei. L'istessa aquila ancora col fulgure ho veduta in molte altre Greche medaglie, che non fa quì luogo à raccontarle tutte; i quali riuersi col medesimo significato si possono interpretare. Nel qual proposito noi ancora diremo, ritrouarsi alcune medaglie, grandi, in argento di Nerone, in età giouenile, Greche, c'hanno per riuerso vn'aquila con l'ale aperte, la quale posa i piedi sopra un fulgure; & dalla parte destra ha vn ramo di lau-ro. La qual medaglia vedesi essere stata battuta dalle città della Grecia, ne' primi tempi dell'Imperio di Nerone. Onde tengono alcuni, che per la detta aquila intendendosi esso Nerone, per tale impresa si dimostrasse, ch'era in podestà sua di far guerra, & rouinare il mondo, & di tenerlo in pace; come quello che in terra rappresentaua il sommo Gioue. La quale impresa fu parimente fatta nelle medaglie Greche in argento di Vespasiano. Ma noi vediamo ancora le medaglie Greche di Domitiano, c'hanno per riuerso la stessa aquila, con l'ale aperte, & con vn sol folgore sotto i piedi, rappresentante con l'aquila la sua persona; dimostrandosi la intentione del Principe di castigare i cattiu, si come Gioue suole adoprare il fulmine, per punire gli scelerati. Il che io ho voluto soggiugnere, per spiegare etiandio le opinioni de gli altri.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Antonino Pio, di metal giallo, grande, Greca, & d'eccellente maestro, con lettere tali KAICAP. ANTΩNEINOC. . . . cioè. . . . Cesar. Antoninus. Ha per riuerso vna bellissima figura giacente d'vn fiume, che col destro braccio s'appoggia ad vn vaso, che versa acqua; innanzi al qual fiume si vede vna figura in piedi di vna città con la testa turrita, la qual nella destra tiene vna patera, & con la sinistra s'appoggia sopra vn'asta, & intorno à queste figure si leggono lettere tali. ΦΙΛΙΠΠΟΠΟΛΕΙΤΩΝ. Questa medaglia fu battuta à veneratione di questo Principe, da vna Greca città in Tracia, chiamata Filippopoli, della quale fa mentione Pomponio Leto nel lib. primo, distinguendo questa da vn'altra città, del medesimo nome, edificata da Filippo Imperadore; „ del quale parlando, dice così. In natali agro urbem sui nominis „ condidit, Philippopolim. & nequis ambigat aut nominis simi „ litudine decipiat, altera est in Thracia Philippopolis, quam „ Scythæ diripuerunt Regum Macedoniz opus. In itinere confor- „ tem Imperij fecit Philippum filium. & c.

Della qual città di Filippopoli scriue ancora in conformità Stefano de urbibus. *φιλιπποπολις, πόλις μακεδονίας, φιλιππου τῷ Ἀμύντου κτίσμα*. Adunque la presente medaglia fu battuta dalla città di Filippopoli edificata già da Filippo di Aminta Re di Macedonia. La figura del fiume giacente è del Teuere. l'altra figura in piedi dinanzi al Teuere è della città di Filippopoli.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, in rame, con bella vernice verde, & con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. PATER. P. TR. P. Ha per riuerso due bellissime figure in piedi vestite; l'una delle quali con la destra mano pone vna corona in testa all'altra figura; & vi si leggono lettere tali intorno. REX ARMENIS. DATVS. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di Antonino Pio, in tempo ch'egli diede il suo Re à gli Armeni; siccome fece questo Imperadore ancora ad altri popoli, scriuendo Giulio Capitolino nella sua vita in questo modo. Pharasmanes Rex ad eum Romam venit; plusq; illi quam Hadriano detulit. Pacorum Regem Ladijs dedit. Parthorum Regem ab Armeniorum expugnatione solis literis repulit. Abagarum Regem ex Orientis partibus sola auctoritate deduxit.

Da che noi possiamo giudicare, che in questo tempo che Antonino liberò gli Armeni dalla espugnatione del Re de' Parti, dasse ancora à quei popoli il suo Re, si come a i Ladij il Re Pacoro. Quella iscrizione con le lettere distinte di PATER. P. in questa medaglia è rarissima, vedendosi nelle altre di Antonino così scritte. P. P. del qual nome datoli dal Senato fa mentione Giulio Capitolino con queste parole. Patris patriæ nomen delatum à Senatu, quod primò distulerat, cum ingenti gratiarum actione suscepit. Le due figure dal riuerso sono dell'Imperadore, & del Re de gli Armeni coronato da lui.

La Medaglia



LA MEDAGLIA d'Antonino Pio, grande, in rame, greca, & di buon maestro, con lettere tali, **ΑΥΤ. Κ. Τ. ΑΙΥ. ΑΔΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. ΕΥCΕΒΒ.** cioè *Imperator. Caesar. Titus. Aelius. Hadrianus. Antoninus. Pius.* Ha per riverso vna bella figura d'un gran rilieuo, di **Ercole** ignudo, con la claua in spalla, ilquale con la destra mano trae con vna fune **Cerberro** tricipite fuori dell'inferno, senza altre lettere intorno, fuor che **L. E.** Questa medaglia, si come molte altre, fu battuta dalle città della Grecia à veneratione di Antonino; lequali soleuano il piu delle volte con simiglianti riuersi adulare à i Romani Principi, celebrando sotto varij modi le virtù loro, & attribuendo à queglii i diuini onori. Però quanto alla presente medaglia, noi diremo che gli antichi per **Ercole** intesero vna perfetta idea di tutte le virtù, si dell'animo, come del corpo; si come noi ancora altroue habbiamo dichiarato: il qual **Ercole** essi finsero, che nel mondo domasse tanti monstri, altro veramente intendendo di quello che l'apparente scorza delle fauole ci dimostra; percioche significauano, che quell'Eroe scacciasse i vitij del mondo; & i ferigni costumi componesse, per mezzo delle ciuili, oneste, & vtilissime leggi. Attribuendo adunque coloro, che fecero battere questa medaglia ad Antonino la persona di **Ercole** domatore di **Cerberro** tricipite custode dell'inferno, che quello legando, nelo trasse fuori, intesero, che la chiara & singolare virtù di questo Principe domasse & scacciasse i vitij, & con le giuste buone, & salutifere leggi correggesse i suoi popoli. Et si come **Ercole** quello trasse fuori dell'inferno, così egli fece illustre & eterno con tali opere il nome suo; sapendo noi quanto celebrino

celebrino le istorie la pietà, la clemenza, la giustizia, & la santimonia di Antonino. Questo Cerbero si vede ancora antico di marmo, con tre teste, si come lo descrissero i Poeti.

Il quale era vn crudelissimo cane, custode dell'inferno, & giaceuasi in vna certa spelunca auanti le porte di Plutone.

Questo Cerbero à coloro che entrauano vmanamente faceua carezze, ma egli non lasciava poi vscire alcuno, spauentando tutti coloro che cercauano di vscire col latrare horrendamente. Nacque esso Cerbero di Tifone & di Echidna, come lasciò scritto Esiodo nella Theogonia. ma ch'egli fosse custode delle sedie infernali, Vergil. ci rende testimonio nel lib. 6.

» Cerberus hæc ingens latratu regna trifuca

» Personat, aduerso recubans immanis in antro.

Diceuasi che la forma del suo corpo era molto simile al cane; dal capo delquale in vece di peli vsciavano spessi serpenti, come scriue Oratio nel lib. iii. delle sue Ode.

» Cessit immanis tibi blandienti

Ianitor aulae

» Cerberus, quamuis furiale centum

» Muniant augues caput eius, atque

» Spiritus teter, saniesq; manet

Ore trilingui.

Che questo Cerbero hauesse tre teste, Sofocle così ci fa fede:

» Canemq; Ditis efferum, huic trinum caput.

Haueua esso i tre capi canini, la coda di dracone, & nelle vltime parti del corpo si vedeuano teste di varij serpenti. Onde la duodecima pugna imposta ad Ercole, fu il trarne Cerbero dall'inferno; la imagine del quale noi vediamo in questa medaglia espressa. Coloro che tirarono questa fauola di Cerbero alle allegorie, dicono, niente altro essere Cerbero figliuolo di Echidna & di Tifone, che la generatione delle cose naturali. conciossia che essendo Tifone ardente, & la Echidna animale freddissimo, la quale significa la Vipera, dal mescolamento di queste qualità farsi la generatione delle cose naturali. Quindi è, che gli animali che dal mondo discendono all'inferno, cioè li nascenti, Cerbero carezza; ma le anime che ritornano, cioè che si vogliono partire di questa vita, spauenta; volendo intendere che la

che la Natura refufe, & non può patientemente fof tenere la morte. Et queſto è il ſentimento naturale & fiſico. Il moral ſentimento noi di ſopra habbiamo ſpiegato. Veggonſi ancora altre Greche medaglie di Antonino Pio in rame, che ne i loro riuerſi ſono ſegnate del ſimolacro di Ercole, co i ſuoi uarij combattimenti; come io ho veduta vna medaglia Greca del detto Antonino, c'hauea dall'altra parte Ercole, che ſtringeua Anteo, per vcciderlo; ſi come etian dio vidi in Caracalla il medefimo. Et oltre di cio in vn medaglione di eſſo Caracalla Greco, vidi la figura di Ercole, che vccideua con la claua la Idra con ſette teſte. Le quali medaglie riceuono il medefimo ſignificato.



LA MEDAGLIA d'Antonino Pio, in rame, greca, grande, in età ſenile, & con lettere tali. ΑΥΤ. Κ. ΑΙΑ. ΑΔΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. CΕΒ. ΕΥC. cioè. Imperator. Caſar. Titus. Aelius. Hadrianus. Antoninus. Auguſtus. Plus. Ha per riuerſo vna bella figura ignuda di vn'Ercole con la pelle leonina in ſpalla; il quale nella ſiniſtra porta la claua, & con la deſtra toglie alcuni pomi da vn'arbore che gli ſta dirimpetto, intorno al quale ſi ſorge vn dracone auuolto, che col capo pende trafitto da vn'arme, & morto. Et vi ſi leggono intorno lettere tali greche. ΔΕΚΑΤΟΥ. & L. Queſta medaglia, ſi come diuerſe altre fatte ad altri imperadori Romani, ſi comprende che fu battuta per adulatione dalle greche città ad onore di Antonino. Onde in tale riuerſo ſi vede Ercole hauer vcciſo il dracone Euripo; il quale gli ſcrittori delle fauole fingono che in vn'iſola ne gli horti Eſperidi era poſto per guardia. ma tutto cio allegoricamente ſcriſſero i Poeti. La onde per queſta figura di Ercole con la

con la claua noi intenderemo la virtù, secondo le altre dichiarazioni nostre. Et per il dracone ucciso intorno all'arbore da Ercole, interpreteremo il male, conciosia cosa che gli autori scriuano, che il dracone habbia allegorico significato del male; & così noi in tale riuerso diremo, che la virtù Eroica di questo Principe uccidesse il male, & quello ucciso, cioè tolto via l'impedimento del male, prendesse ne gli horti Esperidi i pomi d'oro, cioè i frutti di essa virtù, che molti sono. In questo modo celebrandosi allegoricamente in tale medaglia la chiara virtù di Antonino. Le lettere ΔΕΚΑΤΟΥ. dal riuerso significano, Anno. Decimo. cioè dell'Imperio di questo Principe, nel qual anno ad onor suo potria essere, che da questa città greca ne fosse la medaglia battuta.



LA MEDAGLIA di Antonino Pio di mezzana grandezza, in rame, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. Ha per riuerso vna figura di donna vestita in piedi, che tiene ambe le braccia aperte, & pone l'una & l'altra mano sopra alcuni cestoni di spiche; & nella sinistra porta vn ramo; & vi si leggono lettere tali intorno. ANNONA. AVG. COS. IIII. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma ad Antonino, per memoria della sua liberalità in tempo che, essendo nella città gran penuria di grano, diede à sue spese il frumento al popolo, per soccorrere alla fame, che sosteneua allora esso popolo di Roma. Di che rende chiaro testimonio Giulio Capitolino nella sua vita con tali parole. Vini, olei, & tritici penuriam per ararij sui damna emendo, & gratis populo dando sedauit. Aduersa eius temporibus hæc prouenerunt: Fames de qua diximus,

ximus, circi ruina, & c. La figura, che dal riuerso si vede, stà con ambe le braccia aperte, ponendo le mani sopra quei cestoni pieni di spiche di frumento, per significare l'abondantia & larghezza del grano dato dal Principe al popolo di Roma. La medesima medaglia di Antonino bellissima si vede in argento battuta parimente in questo tempo, che ha per riuerso vn cestone ouer vn vaso pieno di spiche di frumento, con lettere tali intorno. ANNONA. AVG.



LA MEDAGLIA d'Antonino Pio, di mezzana grandezza, in rame, & d'eccellente maestro, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. COS. III. Ha per riuerso vna bellissima figura d'vna alata Vittoria, che nella destra mano tiene vno scudo, dentro ilquale sono scritte lettere tali. BRITAN. cioè Britannica. Et intorno si leggono altre lettere. IMPERATOR. II. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onore di questo Principe, & dapoi la vittoria Britannica; della quale facendo Giulio Capitolino mentione nella sua vita, scriue cosi. Nam & Britannos
 „ per Lollium Urbicum Legatum vicit, alio muro cespiticio sum-
 „ moris barbaris ducto: & Mauros ad pacem postulandam coe-
 „ git; & Germanos, & Dacos, & multas gentes, atque Iudæos
 „ rebellantes contudit per Præsides ac Legatos. Quello che
 „ importi quel titolo intorno, che dice, Imperator. II. noi
 „ nella medaglia di Traiano dichiarato habbiamo, si che non
 „ fa qui luogo esponderlo piu altrimenti. La Vittoria, che tie-
 „ ne lo scudo con quella iscrizione, è la vittoria Britannica.

La Medaglia



LA MEDAGLIA d'Antonino Pio, grande, in rame, con lettere tali. ANTONINVS. AVGVSTVS. P. P. TR. P. XXII. Ha per riuerso vna bella figura in piedi, che con la destra mano s'appoggia sopra vn temone, & nella sinistra tiene vn corno di douitia, con queste lettere sotto detta figura. COS. IIII. Et altre intorno tali; FORTVNA. OPSEQVENS. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma nel consolato quarto di questo Principe non ad altro fine, che à gloria & onor suo, dimostrandosi per questo riuerso la sua prospera & benigna fortuna: il che le lettere intorno alla figura della Dea Fortuna ci esprimono, significandosi per quelle essere à questo Principe la fortuna obediante & compiaciuole. Et quantunque varij sieno nel mondo i mouimenti di quella, essendo la Fortuna mutatrice de' regni, & subita volgitrice delle cose mondane, nondimeno per dimostrare la felicità dell'imperio di questo Principe, gli segnarono nel riuerso di questa medaglia vna buona & serena Fortuna pacifica. La parola OPSEQVENS in vece di OBSEQVENS, Che usarono i posteriori latini, ci scopre il mutamento, che la lingua latina fece ne i tempi che succedettero, nell'ortografia, si come noi altroue dichiarato habbiamo. La Dea Fortuna, oltre molti altri cognomi, fu ancora da i Romani chiamata obsequens, cioè Inseguitante, ouero Clemente, si come nelle antiche iscrizioni si legge; & particolarmente à Como si ritroua in vn sasso, in cui queste lettere si veggono scritte. FORTVNAE. OBSEQVENTI ORD. COMENS. VOTO. PRO. SALVTE. CIVIVM. SVSCEPTO.

Gg

La medaglia



LA MEDAGLIA d'Antonino Pio, di mezzana grandezza, in rame, & d'eccellente maestro, con lettere tali. A N T O N I N V S . A V G . P I V S . P . P . Ha per riuerso la figura di vna donna giacente, che tiene il destro braccio alzato, & il sinistro sotto la testa, & par che sia addormentata. Vedesi poi scender di alto come dal cielo vn'altra figura di huomo armata di scudo & d'un'asta, con lettere ai piedi. S. C. Et con altre lettere in torno. TR. POT. COS. III. Questa medaglia fu battuta in Roma à particolar' onore di questo Principe: & le due figure sono di Marte Iddio, & di Rea Siluia vergine vestale; il qual Dio Marte par che scenda dal cielo, per venirsi à giacere con Rea. Le quali figure si veggono in tale medaglia segnate, per significarci l'origine di Roma: conciosia che si tenga, che Romolo & Remo fondatori della città nascessero di Rea Siluia, & del Dio Marte. Di che fa mentione Liuiò al lib. primo della prima Deca con queste parole. Pulso fratre Amulius regnat. addit scelus. stirpem fratris virilem interimit. fratris filia Rheæ Syliuæ, per speciem honoris, cum vestalem eam legisset, perpetua virginitate spem partus adimit. Sed debebatur (vt opinor) fasti tantæ origo vrbs, maximique secundum deorum opes Imperij principium. ui compressa vestalis cum geminum partum edidisset, seu ita rata, seu quia deus author culpæ honestior erat, Martem incertæ stirpis patrem nuncupat. & c. Le due figure adunque di Rea & di Marte, sono qui segnate, per dinotare l'origine di Roma.

La medaglia



LA MEDAGLIA di Antonino Pio , grande , & di mezzana grandezza ancora , in rame , & d'eccellente maestro , con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. COS. III. Ha per riuerso vna quadriga di caual- li , che tirano vn carro guidato dalla figura d'una Vittoria , che tiene vna sferza in mano , con lettere tali sotto.

VICTORIA. AVG. & S. C. Questa medaglia fu bat- tuta in Roma , per onore di questo Principe , & per quanto io stiano , per memoria della vittoria , che Antonino hebbe de' Britani ; della qual vittoria scrive Giulio Capitolino nella sua vita in questa forma.

„ Nam & Britanos per Lollium Urbicum Legatum vicit , alio
 „ muro cespiticio summotis Barbaris ducto : & Mauros ad pa-
 „ cam postulandam coegit , & Germanos , & Dacos , & multas
 „ gentes , atque Iudæos rebellantes contudit , per praefides , &
 „ legatos. &c.

Il qual luogo noi habbiamo ancora di sopra citato à tal pro- posito. La figura della vittoria , che guida il carro trionfale , è dei detti populi Britani.

La medaglia di Antonino Pio , che ha per riuerso la figura della vittoria , che guida il carro trionfale , è dei detti populi Britani.

La medaglia di Antonino Pio , che ha per riuerso la figura della vittoria , che guida il carro trionfale , è dei detti populi Britani.

La medaglia di Antonino Pio , che ha per riuerso la figura della vittoria , che guida il carro trionfale , è dei detti populi Britani.

La medaglia di Antonino Pio , che ha per riuerso la figura della vittoria , che guida il carro trionfale , è dei detti populi Britani.

La medaglia di Antonino Pio , che ha per riuerso la figura della vittoria , che guida il carro trionfale , è dei detti populi Britani.



LA MEDAGLIA di Antonino Pio, in rame, picciola, & d'eccezionale maestro, con lettere tali intorno. ANTONINVS. AV G. PIVS. P. P. Ha per riuerso vn bellissimo caduceo con vna claua congiunti insieme, con queste lettere. TR. POT. . . COS. II. S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma non ad altra occasione, che per semplice gloria di questo Principe. Percioche la claua di Ercole, si come noi ancora altroue spiegato habbiamo, fu appresso gli antichi vn simulacro di virtù; il qual segno della claua noi vediamo in molte altre medaglie de i Cesari, di Gordiano Pio, nel quale dal riuerso si vede Ercole ignudo con la claua, con questa iscrizione. VIRTVS. AVGVSTI. nelle medaglie di Traiano picciole, in Commodò, & in altre; per lo qual segno, o per adulazione, o per vera laude si esprimeua in dette medaglie, & si dimostraua la virtù di quei Principi. Per il caduceo era significata la pace, col qual segno noi vediamo infinite medaglie dagli antichi battute à varij Principi, con le lettere, che lo dichiarano. PAX. AVGVST. PACI. AVGVSTAE. Adunque per questi due segni nella presente medaglia attribuirono i Romani à questo Principe la virtù & la pace. Della virtù di Antonino scriuono le istorie à bastanza, & noi di sopra le habbiamo dimostrate. Ma della pace virtù di lui propria, & della sua natura pacifica, rende testimonio Giulio Capitolino con queste parole.

„ Tantum sanè authoritatis apud exterarum gentes nemo habuit;
 „ cùm semper amauerit pacem, eò usque, vt Scipionis sententiam
 „ frequentarit, qua ille dicebat, malle se vnum ciuem seruare,
 „ quàm mille hostes occidere.

Noi adunque in questa medaglia vediamo il simulacro della Virtù

tà & della Pace, congiunte in questo buon Principe, & espresse per il caduceo & per la claua.



LA MEDAGLIA di Antonino Pio, grande, & di bel metallo, d'eccellente maestro, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PVS. P. P. TR. P. Ha per riuerso tre figure sopra vn palco, l'una sedente, che è del Principe, l'altra che gli sta di dietro, & l'altra innanzi, che tiene nella sinistra vn corno di donitia. Euui poi vn'altra figura à basso, che spigne in fuori la veste, dimostrante in atto di volerticeuere alcuna cosa. Et vi si leggono intorno queste lettere. COS IIII S. C. & di sotto. LIBERALITAS AVG. IIII. Questa medaglia, si come molte altre simili, fu battuta in Roma ad onore di Antonino, & per memoria del suo congiario ouer donatium quarto; sapendo noi che piu fiate eran soliti questi Principi di dare questi congiarij, il numero de' quali era nelle lor medaglie descritto. Ora che Antonino dasse piu di vn congiario, Giulio Capitolino nella vita sua ce lo dimostra, con queste parole. Congiarium militibus ac populo de proprio dedit, & ea quae pater promiserat. Et ad opera Hadriani plurimum contulit, & aurum coronarium, quod adoptionis suae causa oblatum fuerat, Italicis totum, medium prouincialibus reddidit. Et poco piu oltre. Congiarium populo dedit, militibus donatium addidit. & c. Da i quai luoghi noi vediamo, piu volte questo Principe hauer dato congiarij, ouer donatium al popolo, ouero a i soldati; si come ci mostrano le uarie sue medaglie, che con tali riaditi si ritrouano. Quella figura dinanzi il Principe, che sta in piedi col corno di donitia nella sinistra, ci dimostra abbondanza, la qual si riferisce alla liberalità d'Antonino, che noi in tal riuerso segnata vediamo. Ora poi che s'è fatta mentione del congiario

Gg 3 rio

sio, benchè ancora in altri luoghi no ne habbiamo parlato, non dimeno non refteremo di dire alcune altre cose a quello appartenenti. Il congiario adunque si daua nella città di Roma principalmente in quel tempo che erano gli Imperadori leuati all'Imperio, si come noi siamo certificati dalle istorie: la qual maniera di donatio riceuette il nome da vna misura di vn certo vaso, cioè dal congio, col quale si misuraua il grano, & si distribuua al popolo, la cui forma noi vediamo ne' riuersi delle medaglie espressa. & chiamauasi ancora congiario, quando si dispensaua parimente la pecunia. Del qual congiario fa mentione Suetonio nella vita d'Augusto, scriuendo della sua liberalità. Congiarium populo frequenter dedit, sed diuersa feruè summa, modò quadringentos, modò trecenos, nonnunquam decenos quingenosq; nummos: Ac ne minores quidem pueros pratorijs, quamuis non nisi ab undecimo ætatis annis accipere consuevisent. Frumentum quoq; in annonæ difficultatibus, sæpe lenissimò, interdum nullo pretio uicinis dimensum. Et Cornelio Tacito nel 3. lib. dell'istoria Augusta, parlando di Tiberio. Additurq; Pontificatus, & quo primum die forum ingressus est, congiarium plebi admodum lata, quòd Germanici stirpem iam puterem aspiciēbar. Dei quali congiarij noi habbiamo oltre le antiche medaglie, i testimoni, di molti istorici, si come nelle esposizioni nostre à i suoi luoghi particolarmente habbiamo spiegato. Di questo congiario scrive Quintiliano. Congiarium commune nomen est liberalitatis atque mensuræ. Dell'origine del congiario noi leggiamo in Liuiò farsi mentione al lib. v. della Terza Decade. Aedilicia largitio hec fuit: ludis Romanis pro temporis illius copijs magnificè facti, & decem uolumina stansati; & congiij olei in vicis singulos dati. Onde noi diremo che de due sorte era anticamente la liberalità del congiario, l'una nel liquido dell'vmore, come era dell'oglio, del quale fa mentione Liuiò; l'altra nel solido del grano, & della pecunia che si distribuua, come da molti luoghi da noi in questo libro citati de gli istorici possiam vedere. Trouiamo adunque farsi da gli antichi mentione di più congiarij, del congiario del frumento, del congiario de i denari, & del congiario dell'oglio. Et tanto sia da noi detto di questi congiarij.

La Medaglia:



○ IL MEDAGLIONE di Antonino Pio, in rame, d'un gran rilievo, & di eccellente maestro, con lettere tali. ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. XVI. Ha per riuerso tre figure medesimamente di gran rilievo, l'una sedente sopra vna sedia, dietro alla quale sta vn'altra figura d'una Vittoria, che con la destra le pone in testa vna corona ciuica, & con la sinistra tiene vna palma. & vi si vede poi dinanzi vn'altra figura di donna, che riceue dalla figura sedente vn mazzo di spiche di frumento. Et di sotto si leggono queste lettere. COS. IIII. Questa medaglia fu battuta ad Antonino, per onorarlo della sua liberalità nel tempo, che essendo nella città di Roma mancamento di grano, il Principe soccorse co i suoi proprij denari al bisogno del popolo, essendo per tal cagione entrata vna gran fame in Roma. Onde Antonino prouidde di frumento alla città a sue spese, & lo distribuì in dono al popolo. Di che ci fa fede Giulio Capitolino nella vita sua, con queste parole. Vini, olei, & tritici penuriam per ararij sui damna emendo & gratis populo dando sedauit. *Aduersa eius temporibus hac prouenerunt. Fames, de qua diximus, circi ruina, terremotus, quo Rhodiorum & Asis oppida conciderunt, quæ omnia mirifice instaurauit. & c.* Il qual luogo noi habbiamo di sopra allegato nell'esposizione di vn'altra medaglia battuta a questo tempo. La figura sedente è l'Imperatore, che da in mano quelle spiche a quell'altra figura di donna, che gli sta dinanzi; la quale si giudico, che fosse fatta per la città di Roma, che riceue la liberalità & il soccorso del

onosp

Gg 4 frumento

frumento dal suo Principe. La corona ciuica, ch'è posta in testa al Principe dalla figura della Vittoria, è per vn segno de i cittadini serbati; hauendo esso Antonino con tal prouisione frumentaria serbata tutta Roma dalla fame. La qual corona ciuica si faceua di foglie di quercio, cioè quella, che si donaua, per li cittadini serbati; percioche questo arbore fu antichissimo cibo de gli huomini della prima età; & fu arbore consecrato à Gione, sotto la cui tutela furono anticamente le città, si come scrine Plutarco. Queste corone furono appresso gli antichi varie, oltre la ciuica, la trionfale, che di lauro si faceua, la obsidionale di gramigna, & diuerse altre, che di gemme, di oro, & d'argento, di varie piante & erbe si componeuano, cioè di edera, di cipresso, di lentisco, di mirto, & di apio, & di simil piante, dellequali uero ne noi habbiamo altroue ancora parlato. Vi era ancora la corona sacerdotale, l'imperatoria, la murale, la uallare, la nauale: delle quali corone molti scrittori hanno particolarmente fatta mentione, da cui noi potremo à pieno informarci.



IL MEDAGLIONE di Antonino Pio, di bel metallo, & d'eccellente maestro, col petto armato, & con lettere tali: ANTONINVS. AVG. PIVS. P. P. TR. P. COS. III. Ha per riuerso la figura di vna prouincia con le mani legate, che sta appresso ad vn trofeo; à canto alla quale sta vn'altra figura piccola; & dall'altra parte si vede vna gran figura d'una Vittoria, che par cō la destra scriua entro ad vno scudo; & tiene con la sinistra vna palma, senza altre lettere. Questa medaglia fu battuta in Roma à questo

questo Principe, per memoria della vittoria ch'egli ottenne contra i Britanni, della quale rende testimonio Giulio Capitolino di sopra allegato nella sua vita. Nam & Britannos per Lollium Vibicum Legatum vicie, alio maro cespicio summotis barbaris ducto; & Mauros ad pacem postulandam coegit; & Germanos, & Dacos, & multas gentes, atque Iudæos rebellantes contudit, per praefides ac legatos. &c. La pronincia è la Britania presa. l'altra figura oppresso è un caprino. & la Vittoria con la palma è de i Britanni.



DI M. ANTONINO FILOSOFO.

LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, & di bel metallo, con lettere tali: IMP CAES. M. AVREL. ANTONINVS AVG. PM. Ha per diverso due belle figure, con lettere tali intorno: CONCORDIA AVGVSTORVM COS III. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onorar M. Aurelio Antonino, & le due figure dal verso, che si porgono la mano l'una all'altra, sono di Marco & di L. Vero fratelli; i quali furono insieme compagni nell'imperio, come Giulio Capitolino scrive nella sua vita, con tali parole.

Post excessum Diui Pij à Senatu coactus regimen publicum capere, fratrem sibi participem in Imperio designavit, quem L. Aurelium Verum Commodum appellavit, Cesaremq; atq; Augustum dixit; atq; ex eo pariter coeperunt Rempub. regere. La mano, che questi si porgono l'uno all'altro, ci dinota la concordia & la vnione di questi due fratelli nell'Imperio. Questa figura della Concordia, ci mostra l'Alciato ne' suoi Emblemi, sotto

sotto vna impresa di due Capitani, che si porgono la mano l'uno all'altro; la qual concordia è poi mirabilmente da lui espressa con questi versi.

„ In bellum ciuile duces cum Roma pararet,
 „ Viribus & caderet Martia terra suis.
 „ Mos fuit in partes turmis coeuntibus, haedem
 „ Coniunctas dextras mutua dona dari.
 „ Fœderis hinc species, id habet, non ordinis, ignum,
 „ Vt quos iungit amor, iungat & ipsa manus.



LA MEDAGLIA di M. Antonino Filosofo, grande, in rame, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. GERM. SARM.ATR. P. XXXI. Ha per riuerso vna figura in piedi, che sacrifica, con lettere tali. VOTA PVBLICA IMP VIII COS III P P & S C. Questa medaglia fu battuta ad onore di questo Principe, & la figura in piedi è M. Antonino, che fa sacrificio in abito di Pontefice. Dei voti pubblici, & come si faceuano, & per qual cagione in Roma, non altro ci ha bastato a trattarlo habbiamo.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di M. Antonino Filosofo, grande, in rame, con lettere tali. DIVVS. M. ANTONINVS. PIVS. Ha per riuerso vn carro, con vna imagine sopra il detto carro tirata da quattro elefanti, con quattro figure, che gouernano i detti elefanti, stando loro sopra, con S C di sotto, & lettere tali intorno. CONSECRATIO. Questa medaglia fu battuta, doppo la morte di M. Antonino, il quale fu consacrato, & chiamato doppo morte Diuo da Roman, & gli furono deputate tutte quelle cose, che a i consacrati erano in uso a deputarsi. Quel carro con gli elefanti è il carro tirato nelle pompe Circensi, con la statua aurea del Diuo Antonino in memoria sua, che era segno della sua consacrazione.



LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, di metallo giallo, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVGVG. GERMANICVS. P. P. XXXI. Ha per riuerso vn bellissimo congiario, cioè vno palco, con quattro figure sopra, due sedenti, & due altre in piedi; l'vna delle quali dauanti il palco ha nella sinistra vn.

stra vn cornocopia, & nella destra vna misura. & vi è poi vn'altra figura à basso, che ascende vna scala, con lettere tali sotto.

LIBERALITAS AVG III & altre lettere intorno. IMP VIII COS III P P & S C. Questa medaglia fu battuta in tempo del terzo congiario di M. Antonino. Il primo congiario diede M. Antonino al popolo, quando diede la toga virile à Commodo suo figliuolo. Il secondo, quando si fece Commodo collega nella Tribunitia Podestà, hauendolo prima fatto Cesare, & allora oltre al congiario diede etiamdio bellissimi spettacoli.

Vltimamente il terzo congiario diede al popolo, quandò celebrò le nozze dello stesso Commodo suo figliuolo. Et così furono i suoi congiarij al numero di tre, come scriuono gli istorici. Percioche gli Imperadori dauano questi congiarij quando con le misure del grano, quando con vna tanta somma di denari; & non solo distribuivano i congiarij, per farsi grato & beniuolo il popolo con la liberalità, ma ancora li dauano alle volte à certi tempi d'allegrezza. Le due figure dal riuerso sopra il palco sedenti, sono M. Antonino, & Commodo figliuolo. Perche scriuono gli istorici, che à tal tempo ancora Marco trionfò col figliuolo, ritornato ch'ei fu à Roma d'alcune imprese di guerra, hauendolo fatto collega.



LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, di metal giallo, con lettere tali. M. ANTONINVS AVG. TR. P. XXIII. Ha per riuerso l'Imperadore M. Antonino armato, con vn'asta à cavallo. & vi è vna figura armata, che gli va innanzi; & tre altre figure, che gli vanno dietro medesimamente armate, con lettere tali sotto. PROFECTIO AVG. & S. C. & con altre lettere intorno

intorno rose dall'antichità. Questa medaglia fu battuta per memoria d'un'impresa, che M. Antonino & L. Vero suo fratello fecero contra i Parti, & altri nimici insieme, dicendo tali parole Giulio Capitolino nella vita di Marco:

„ Profecti tamen sunt paludati ambo Imperatores, Parthis &
 „ Marcomannis cuncta turbantibus; alijs etiam gentibus, quæ
 „ pulsa à superioribus Barbaris fugerant, nisi reciperentur bellum
 „ inferentibus. Nec parum profuit ista profectio, cum Aquile-
 „ iam usque venissent.

Di maniera che da queste parole si scorge il viaggio, che fecero ambedue questi Principi à questa impresa. Si vede etiandio la medaglia di L. Vero suo fratello, grande, di bel metallo, & di eccellente artefice, con questo medesimo riuerso, & con lettere tali. PROECTIO AVG. La quale ci dimostra chiarissimo, che anco la medaglia fu battuta per onore & memoria di tal'impresa à L. Vero suo fratello. Et così questi due Principi fratelli andarono insieme paludati, cioè con le insegne & ornamenti militari à guisa di Capitani, à tal'impresa de' Parti; conciosia cosa che quando Marco prese l'Imperio, doppo la morte del Diuo Pio, disegnò il fratello L. Vero partecipe con lui dell'Imperio, & lo nominò Cesare, & Augusto, & così insieme fino alla morte di L. Vero tennero il gouerno della Repub. Et allora la prima volta l'Imperio Romano incominciò ad hauer due Augusti compagni nell'Imperio.



LA MEDAGLIA di Marco Antonino, grande, in rame, Greca, con lettere. ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΥ, cioè. IMP. ANTONINVS. Ha per riuerso una figura d'una

Vittoria

Vittoria alata, con vna corona nella destra, & vna palma nella sinistra, con lettere tali intorno. ΘΕΣΣΑΛΟΝΙΚΕΩΝ, cioè Thessalonicensium. Questa medaglia fu battuta da i Thessalonicensi popoli della Grecia, la cui città ora si chiama Salonicche, à gloria di questo Principe in tempo della vittoria, che ebbe Marco, de gli Armeni, & de i Parti. Da che scrivono gli istorici, che riceuette il nome di Armeniaco, & etianodio il nome di Partico. Per la qual vittoria Marco trionfò, & gli fu oltre à ciò donata vna corona Ciuica, secondo che in mano di questa Vittoria nella medaglia si vede. La palma, che tiene la detta figura nella sinistra, significa tale Vittoria; sì come in molte altre medaglie & sculture antiche si vede. Et la cagione, che la palma sia segno di vittoria è, come scriue Plutarco, percioche, se sopra il legno di quest' arbore sia imposto alcun peso, la palma à niun modo non cede, ne al basso si piega; ma piu tosto, ergendosi in contrario, resiste, & non cede. Da che hanno la sua natura trasportata gli antichi alla virtù della vittoria.



LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, di metallo giallo, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. GER. SAR. TR. P. XXXI. Ha per riuerso vn trofeo, con vna corazzza, & scudi militari, con altre varie sorti di armi, con lettere tali. IMP. VIII. COS. III. P. P. & di sotto altre lettere. DE GERMANIS. & S. C. Questa medaglia fu battuta doppo la morte di Lucio vero suo fratello, quando M. Antonino solo, molto migliore & piu virtuoso Principe, tenne il gouerno della Republica. Et in tempo, che egli domò i Marcomanni

Marcomanni, Sarmati, Vandali, & altri popoli; & specialmente, quando hebbe vittoria de i Germani, secondo che dimostrano le lettere. Quelle spoglie, gli scudi, & altre armi militari sono de i Germani. Et fu battuta à gloria & onor di questo Principe. Da che ricevette ancora il nome di Germanico, & Sarmatico. Di questi popoli Germani, & della qualità, & de corpi loro, fa mentione Strabone nel lib. 7. con queste parole. Statim igitur regionem trans Rhenum ad ortum vergentem Germani colunt, nationem Gallicam paulisper imitantes, & feritatis abundantia, & proceritate corporum, & colore flavo; cum reliquis in rebus & forma & moribus, & viuendi ritibus pares existant, quales Gallos diximus. & c.



LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, di bel metallo giallo, con lettere. M. A N T O N I N V S. A V G. T R. P. XXVI. Ha per riuerso le due figure di L. Vero, & di M. Antonino fratelli armati sopra vn palco, & dauanti questi à basso quattro altre figure armate, & con le insegne militari, con vn cavallo, & con lettere sotto corrofe. PROVIDENT. . . & S. C. Questa medaglia io giudico, che sia stata battuta in tempo quando doppo la prima espeditione, che fece solo L. Vero fratello contra i Parti di consenso del Senato, essendo nata vn'altra guerra Marcomannica, furono poi ambi i fratelli Lucio & Marco nel Senato designati capitani contra i medesimi Parti & Marcomanni sollevati. & credo che questo sia vn parlamento de i due Principi à i Capi delle legioni, & vna prouisione ordinata à tal'impresa: perche in tal medaglia si veggono li due Principi armati in guisa di ordinare, & prouedere à tal' impresa, & i capi armati.

pi armati delle legioni , & con le insegne militari attenti à questo parlamento.



LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, & di bel metallo, Greca, con tutto il petto, con lettere tali. M. AYPH-
AIOC. ANTΩNEINOC. CEB. cioè M. Aurelius. Antoninus. Augustus. Ha per riuerso vna bellissima figura di vn' Orfeo sedente con vna cetera, ouero con vn musicale istrumento in mano, che suona; & intorno vi sono molti animali, che stanno ad ascoltar la musica: & sono, per quanto si discerne, al numero di quattordici, tutti varij; & esso Orfeo tiene amendue li piedi sopra vn corpo morto d'huomo o d'animale, che si fia. La varietà de i detti animali, come si vede, è tale. Prima vi si vede vn Leone, vna Tigre, vn Bue steso per terra, vn Cauiallo, vn Camello, vn'Vccello, vn Lupo, vna Grue. ò Cigogna, vna Scimia, vna Volpe, vno Ariete, & vn Capro; medaglia certo marauigliosa & molto rara. Questa non fu battuta in Roma, ma da alcuna delle città della Grecia soggetta al Romano Imperio per onorare, ouero per adulare questo Principe; la qual città noi non veggiamo in tale medaglia con lettere espressa. Ma noi sappiamo che M. Antonino filosofo, non solo per santità di vita, come scriuono le istorie, ma etiandio per dottrina, & per gli studij della filosofia fu Principe, che auanzò tutti gli altri auanti di lui. Onde per questo Orfeo musico sonante con la cetera, noi dobbiam'intendere vn'huomo saggio & di tutte le gratie ornato. Percioche la cetera musicale fu presa da gli antichi per la virtù morale. Conciofia cosa che misteriosamente i Poeti ci dimostrino, che Orfeo con la musica, & col soauo concento

concento, cioè con le belle & saggie parole habbia da prima la religione à gli huomini mostrata, & di quelli gli agresti & rozzi costumi ridotti alla vita politica. Le quai cose da coloro, che fecero battere tal medaglia, furono à questo Principe attribuite, cioè la religione, la santità, la dottrina, la filosofia, & la eloquentia, essendo l'anima umana di musicali proportioni composta. Peroche chiama Platone nel Timeo l'anima concento & concordia; & altri filosofi la chiamarono armonia. Onde all'huomo saggio & pieno di filosofia & dottrina il concento musicale è attribuito. Però per veneratione & gloria di Marco fu da Greci tal medaglia battuta. Ma per ragionare al quanto di questa imagiae di Orfeo, noi diremo, che esso Orfeo fu uomo saggio, d'ingegno, & di eloquentia ornato, dottissimo nella filosofia, & nella disciplina delle arti; il quale (come noi di sopra di cemmo) gli huomini irragioneuolmente viuenti, di fieri & crudeli rese piaceuoli & mansueti, & ornò di buoni costumi. Onde si dice, lui hauer mosso le bestie, gli vcelli, i fiumi, i sassi, & gli arbori col suono della citara. Il quale ancora, Euridice nimfa allettando col suo dolce suono, l'ebbe per consorte. La quale dal serpente uccisa, discendendo, egli all'inferno, col soauo suono della citara hauendo placato Plutone, dicessi hauer liberata, con questa legge, che riuolgendosi indietro quella non riguardasse, fino ch'egli non uscisse fuori della porta dell'inferno. La qual legge non hauendo offeruata, perdè la racquistata moglie: di che fa mentione „ Vergilio, quando disse. Si potuit manes accerfere coniugis Orheus. Questi adunque consecrato nel numero de gli Iddij, era da gli antichi in tal modo figurato. Dipigneuasi vn'huomo in abito filosofico ornato della Tiara Persiana, sonando & toccando con la mano la citara. Et dinanzi à lui vi erano diuersi animali, che gli leccauano i piedi, cioè Lupi, Leoni, orsi, serpenti, & vcelli di diuerse sorti, che volauano intorno à quello, monti & arbori che gli si inchinauano, & sassi dalla musica commossi & tirati. Fu ancora Orfeo sacerdote, perche egli fu Theologo; il quale (come si è detto) con la dolcezza della eloquentia, gli huomui viuenti à guisa di bestie, rese ragioneuoli & mansueti, & que gli di vaghi, duri, & feroci compose. da che hebbero occasione di fauoleggiare i poeti, lui con la musica hauer tirate & mosse le be-

H h stie, gli

tie, gli uccelli, i fiumi, i sassi, & gli arbori. In cotal modo Amfione edificatore di Thebe, ancora egli con l'arte oratoria, fingesi col canto hauer tirate le pietre, & ragunate insieme alla fabrica delle mura di quella città. Percioche à quegli huomini innanzi stupidi, & delle leggi ignoranti, & che dispersi ueneuano persuase, che conuenissero insieme, con la dolcezza della eloquentia, & che si fabricassero le mura, raccogliendosi alla difesa & sicurezza commune. Ma vogliono alcuni, che questa fauola di Orfeo sia vn' allusione all'arte musicale, interpretando questo nome di Orfeo, ottima voce, & Euridice, giudicante le cose profonde, con altre allegorie alla scienza & alla Theorica della musica appartenenti. La qual fauola (come si è detto) dinotandoci & disegnandoci l'arte musicale, ha misticamente riguardo all'altezza, & alla inquisitione di detta scienza, nel contemplare, & accomodare theoricamente le proportioni de i numeri, & le consonantie delle voci, & i pesi delle simfonie co i termini aritmetici, per queste poi pareggiare à gli affetti de gli animi nostri, si come soleua fare il sapientissimo Pitagora. Dalla qual fauola alcuni tirano ancora alti & morali sentimenti. Sapendosi adunque, che Orfeo fu gran musico, & Theologo, & filosofo, & parimente eloquentissimo per la figura di quello sonante con la cetera, con quegli animali intorno, noi intendiamo, attribuirsi tutte le virtù di quello à questo buon Principe, ornato, (come scriuono gli istorici) di religione, di dottrina, di filosofia, & di eloquentia. Le quali tutte lodi erano date dalle città della Grecia à M. Antonino, secondo il costume che i Greci haueuano di adulare medesimamente à gli altri Imperadori. Di che noi vediamo altri essempli in altre medaglie in questo libro. Ma scriue Luciano parlando di Orfeo che egli fu il primo che mostrò & insegnò à i Greci la scienza dell'Astrologia, non chiaramente, nè per aperta via, ma quella coperse con prestigij & mistici velami. Conciosia che hauendosi composta vna lira, istituì alcuni sacrificij, & con quella cantaua certe sacre canzoni. La qual lira hauendo sette chorde, rappresentaua il concento delle stelle mobili. Onde questa gran lira di Orfeo fu tirata ad Astrologico sentimento, & così il suo canto, & la sua musica con la quale egli tiraua

moneta i sassi, gli arbori, & gli animali, scriuendo Luciano in questo modo, nel suo Dialogo intitolato de Astrologia. At vero Græci, nec ab Aethiopibus, nec ab Aegyptijs de Astrologia quicquam audierunt: verum illis Orpheus Oeagro Calliopé quæ prognatus, primus illa monstrauit. Non ille quidem ad modum dilucidè, neque rem clarè docuit, sed præstigijs ac mysticis inuolucris obtegit. Sic enim illi visum est. Nam concinnata Lyra Orgia instituit, sacrasque cantiones decantabat. Porro Lyra cum septem haberet chordas, concentum mobilium stellarum repræsentabat. Hæc conquirens atque hæc agitans Orpheus, omnia delinibat, omniaque vincebat. neque enim illam hominis lyram spectabant, neq; illi alterius musices studium erat, verum hæc magna illa Orphei lyra. Hisce rebus cum Græci honorem habere vellent, locum illi in ipso cælo designarunt, & complusculæ stellæ vocantur Orphei Lyra. Quod si quando Orpheum videris vel saxo expressum, vel coloribus effictum, sedet in medio, carenti similis, manibus tenens lyram. Circum hunc animantium innumera multitudo, inter quæ & Homo, & Taurus, & Leo. Cùm que horum singula videris, fac horum mihi memineris cuiusmodi sit illius cantus, cuiusmodi Lyra, cuiusmodi Taurus, & cuiusmodi Leo Orpheum audiant. Quod si eorum, quæ dico, causas intelligas, tum & in cælo horum vnumquodque contemplantor. &c. Ma chi vuole vedere espressa la imagine di Orfeo, legga le descrittioni di Callistrato, doue parla della sua statoa. Il quale Orfeo hora è descritto con la cetera, hora con la lira. Scriuesi adunque questo Orfeo essere stato così eccellente cantore, ch'egli al suo canto fermaua i fiumi, tiraua gli uccelli, le fiere, le selue, i sassi, & i venti, & tutti i legnaggi delle cose insensate, come rende testimonio Horatio con questi versi.

„ Aut super Pindo, gelidoue in Hamo

„ Vnde vocalem temere insecutę.

„ Orphea Syluæ

„ Arte materna rapidos morantem

„ Fluminum cursus, celeresq; ventos.

„ Blandum & auritas fidibus canoris.

„ Ducere Syluas.

Et benchè molti sieno stati gli Orfei, nondimeno tutti i

Hh 2 suoi fatti

suoi fatti si riferiscono all'antichissimo Trace figliuolo di Er-
gro, il quale fu coetaneo di Ercole; & fiorì cento anni in-
nanzi la guerra Troiana. Costui ritrouò molte cose utili della
vita vmana & politica. & primo dichiarò & aperse i principij de
gli Iddij, & tutta la Teologia; & con quei modi & riti si placasse-
ro le menti de gli irati Iddij, spiegando molti secreti della falsa
Teologia de' gentili: ritrouò ancora molti rimedij alle infirmi-
tà; come egli stesso nell'Argonauta scriue.

- „ Dicere fert animus qua nunquam tempore lapsa
„ Dixi: cum Bacchi, cum regis Apollinis actus
„ Sum stimulo, horrenda vt narrarem spicula, & idem
„ Foedera cum superis mortalibus, atque medellas.

Il medesimo scrisse della scambieuole generatione de gli ele-
menti, della forza dell'amore nelle cose naturali, della guerra de
giganti con Giove, delle occulte risposte de gli oracoli, de i vati-
cini, & delle obseruationi de gli auspici, della interpretatione de
sogni, de i segni & de i prodigij, della ragione & del mouimento
delle stelle; delle quai tutte cose lui hauere scritto rende esso te-
stimonio nel principio de suoi Argonautici. Fu certamente
vn'huomo sapientissimo, & per quanto portaua quella età in-
tendentissimo delle cose diuine. Credettero alcuni, che Orfeo &
Amfione fossero Maghi Egittij. Ma coloro che tirano la presente
fauola à morali sentimenti, dicono per Orfeo intendersi l'huo-
mo saggio & prudente che sappia moderare gli affetti dell'ani-
mo. Conciosia che costui hauendo placato l'inferno, cioè le tur-
bationi dell'animo, s'è sforzato di ritornare in luce Euridice, la
quale, si come suona il nome, altro non è che la Giustitia &
la Equità. Finsero adunque gli antichi questa fauola di Orfeo,
per insegnarci la moderatione de gli affetti dell'animo, mostran-
doci ancora ch'egli non è utile, l'accenderfi in troppo desiderio
di alcuna cosa. Et che se poi noi faremo negligenti nel seruire
essa Equità, ritorna l'animo da capo a i primieri affetti, onde s'e-
ra partito. fingendo la fauola, che per troppo amore di Orfeo,
la sua Euridice fosse da capo ritirata all'inferno.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di M. Antonino , grande , in rame, con lettere tali . M. ANTONINVS. AVG. TR. P. XXVII. Ha per riuerso vn bellissimo trofeo carico di spoglie, & di scudi di nemici, con vna figura d'un cattiuo in piedi, & con vn'altra figura d'una prouincia, sedente con le mani sotto le guance, & lettere tali intorno. GERMANICO AVG IMP VI COS III & S C . Questa medaglia fu battuta à particolar onore di questo Principe, doppo la vittoria Germanica, cioè quando M. Antonino superò i Germani, per la qual vittoria fu appellato Germanico . Di questa vittoria contra i Germani Giulio Capitolino scriue in piu luoghi nella vita sua, dicendo .

- » Proficiscens ad bellum Germanicum filiam suam non decurso lu-
 » etus tempore grandæuo equitis Romani filio Claudio Pompeia-
 » no dedit . Et alteroue . Omni præterea diligentia parauit legio-
 » nes ad Germanicum bellum .

Et altroue parlando poi di tale vittoria dice .

- » Contra Germanos res feliciter gessit .

Adunque per memoria di questa impresa à gloria di questo Principe ne fu la medaglia battuta . Il trofeo con le spoglie è de i superati Germani . La prouincia sedente in mesto sembante è la Germania , & il cattiuo è vn Germano . Nel medesimo tempo io giudico , che fosse ancora battuta vn'altra medaglia di M. Antonino , grande , in rame , che mi è peruenuta alle mani , che ha da vna parte la testa di Antonino , contutto il petto armato , & lettere tali intorno . M. ANTONINVS. AVG. TR. P. XXVII. Ha per riuerso vna corona ciuica , dentro alla quale si legge vna tale iscrizione . VICT. GERMA. IMP. VI. COS. III. S C .

Hh 3 La qual

La qual medaglia si vede essere stata battuta in questo stesso tempo della vittoria Germanica, come le lettere ci dimostrano; & tanto piu cio si conosce dalla Tribunitia podestà, che dimostra gli anni dell'Imperio, & dal Consolato di questo Principe.



LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, in rame, rarissima, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. TR. P. XXVI. Ha per riuerfo vn bellissimo ponte sopra tre barche, fabricato sopra vn fiume, nel quale passano sei figure armate con le insegne militari, che hanno vn Capitano auanti, & cuni vn cavallo ancora, con lettere tali sotto. ADVENTVS AVG & intorno altre lettere tali. IMP VI COS III & S C.

Questa medaglia fu battuta à particolar'onore di M. Antonino doppo il ritorno della Guerra Germanica, ouero Marcomannica, doppo ch'egli ottenne vittoria contra quelle genti; sì come Giulio Capitolino nella sua vita rende testimonianza'.

Omni praterea diligentia parauit legiones ad Germanicum & Marcomannicum bellum. & ne prouincialibus esset molestus, auctionem rerum aulicarum, vt diximus, fecit in foro Diui Traiani; in qua prater vestes, & pocula, & vasa aurea, etiam signa cum tabulis magnorum artificum vendidit. Marcomannos in ipso transitu Danubij deleuit, & prædam prouincialibus reddidit. Il ponte sopra il fiume ci dimostra essere stato fabricato sopra il Danubio, per far passare le legioni à quella impresa. & in tal medaglia si scorge il ritorno di Marco da questa guerra vittorioso.

Il Medaglione



IL MEDAGLIONE con due teste di M. Antonino, & di L. Vero fratelli, bellissimo & raro, di metal giallo, con le teste volte l'vna incontro dell'altra, con lettere tali intorno ad ambedue le teste. IMP ANTONINVS AVG COS III. IMP VERVS AVG COS II. Ha per riuerso vn bel figurone di vna Vittoria alata, che con ambele mani tiene vna corona ciuica, & ha lettere tali intorno. VICTORIAE AVGVSTORVM & S C. Questo medaglione fu battuto in Roma, ad onore di ambedue questi Imperadori, Marco & L. Vero fratelli compagni nell'Imperio; & fu loro battuta in tempo delle guerre expedite in Siria contra i Parti & gli Armeni. Dalla qual vittoria ad ambedue loro fratelli fu dato il nome di Armeniaco, & di Partico, come rende testimonio Giulio Capitolino nella vita di Marco. Gestæ sunt res in Armenia prosperè per statutum Priscum Artaxatis captis. Delatumq; Armeniacum nomen vtriq; Principum. Quod Marcus per verecundiam primo recusauit, postea tamen recepit. Profligato autem bello vterq; Parthicus appellatus est. Sed hoc quoq; Marcus delatum nomen repudiavit, quod postea recepit.

Fassi etiandio mentione di questa vittoria altroue da Giulio Capitolino, & del trionfo di Lucio & di Marco, per questa impresa felicemente fornita; à i quali due fratelli oltre à ciò fu donata vna corona ciuica, come scriue Capitolino.

Postea quàm autem à Syria victor redijt frater, Patris patriæ nomen ambobus decretum est. Cum se Marcus absente Vero, er-

Hh 4 ga omnes

- „ ga omnes Senatores , atq; homines moderatissimè gessisset.
 „ Corona præterea Ciuica oblata est ambobus . Petijtq; Lucius vt
 „ secum Marcus triumpharet.

Di maniera che noi veggiamo, questo medaglione essere stato battuto in tempo della vittoria acquistata in Siria à gloria di amendue questi Imperadori, come mostrano le lettere nella medaglia. VICTORIAE AVGVSTORVM. La qual Vittoria si vede, che con ambe le mani porge auanti la corona Ciuica, stautita per questa uittoria ad amendue i Principi fratelli.



LA MEDAGLIA di M. Antonino grande, in rame, con letteretali. M. ANTONINVS. AVG. . . SARM. TR. P. XXXI. Ha per riuerso molte spoglie militari, & arme di nimici di varie forti, à guisa di un trofeo, con lettere tali di sotto.

DESARMATIS & S C & altre lettere intorno. IMP VIII COS III P P. Questa medaglia fu battuta in Roma à M. Antonino Filosofo, per memoria della impresa felicemente fornita in Germania contra i Sarmati; della quale fa nella sua vita mentione Giulio Capitolino con tali parole.

- „ Contra Germanos res feliciter gessit . Speciale ipse bellum Mar-
 „ comanicum , sed quanta nulla vnquam memoria fuit , tum vir-
 „ tute , tum etiam felicitate transegit . Et eo quidem tempore , quo
 „ pestilentia grauis multa millia , & popularium , & milium inter-
 „ emerat . Pannonias ergo Marcomannis , Sarmatis , Vandalis ,
 „ simul etiam Quadis extinctis , seruitio liberauit . Et Romæ cum
 „ Commodò , quem iam Cæsarem fecerat , filio , vt diximus , suo
 „ triumphauit .

Queste spoglie & armi varie de' nimici, che nel riuerso di tal medaglia

daglia si veggono, sono di questi popoli Sarmati; per la vittoria de i quali, & insieme per altri popoli di Germania superati, effo Marco col figliuolo Commodo trionfò. Di questi popoli Sarmati, & della maniera delle sue armi fa mentione Claudiano poeta nel lib. 1. De Laudib. Stilic. con questi versi.

” Nec te terrifonus stridor venientis Alani,

” Nec vaga te Hunnorum feritas, non falce Gelonus

” Non arcu pepulere Getæ, non Sarmata conto.

Doue descriuendo i popoli Sarmati, commemora i Conti, ch'erano l'arme loro, che erano aste lunghe, & dure; della qual sorte di lance parla Vergilio nel 9. dell'Eneida con questi uersi.

” Telorum effundere contra

” Omne genus Teucræ, & duris detrudere contis.

Dalle quali chiama Vegetio, Contatos milites. Veggonsi adunque infra queste armi de' Sarmati, descritti questi conti, ouero aste lunghe de' tali popoli foggogati.



IL MEDAGLIONE di M. Antonino, in rame, con due teste, l'una rivolta all'incontro dell'altra, di eccellente maestro, & senza corona, con lettere tali. IMP. ANTONINVS. AVG. COS. III. IMP. VERVS. AVG. COS. II. Ha per rinverso vn figurone di vn Marte, che con la sinistra tiene vno scudo, & vn'asta, & pone la destra mano sopra vn trofeo, carico di spoglie; à i piedi del quale siede vn prigioniero, con la mano sotto le guance. Questa medaglia fu battuta ad onore di questi due Principi fratelli, M. Antonino & L. Vero, nel tempo della lor vittoria contra i Parti, della quale nelle altre sue medaglie habbiamo ragionato à pieno. A questa impresa, come habbiamo detto, andarono

rono amendue questi Principi compagni nell'Imperio, & divenuti vittoriosi, ambedue riceuerono il nome di Partico; & ritornati à Roma trionfarono. Adunque il trofeo, che dal riuerso di questa medaglia si vede, è per la vittoria Partica, & il prigioniero appoggiato al trofeo, è vn Parto.



LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, di bellissimo metal giallo, con lettere tali. IMP. CAES. M. AVREL. ANTONINVS. AVG. P. M. Ha per riuerso tre figure sopra vn palco, due sedenti, & vna dinanzi con vn certo istrumento in mano. eui poi vna figura al basso, che porge le mani in su, & mostra di uoler riceuere alcuna cosa. Et ha lettere tali intorno. LIB AVGVSTOR TR P XV COS III & S C cioè Liberalitas. Augustorum. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di ambedue questi Imperadori, M. Antonino & L. Vero fratelli nel principio che presero insieme l'Imperio, essendo essi ancora giouani, come dalla testa di Marco si vede; il quale in questa medaglia si scorge di molto giouenile etade. & fu fatta in tempo, che ambedue distribuirono vna certa somma di denari à i soldati, come fa fede Giulio Capitolino nella vita di Marco con tali parole. Actis igitur quæ agenda fuerant in Senatu, pariter castra prætoria petiuerunt, & vicena millia nummum singulis ob participatum Imperium militibus promiserunt, & cæteris pro rata. Nel qual tempo, per lo testimonio di questa medaglia dobbiamo credere, che distribuiti fossero tali denari da i due Principi, secondo la promessa. Le altre medaglie in rame di M. Antonino, che hanno la Liberalità dal riuerso, furono battute doppo la morte di L. Vero ad onore & memoria della liberalità di Marco per gli suoi

fuoi congiarij dati ad altri tempi, come dauanti habbiam dichia-
rato; ma questa medaglia fu battuta ad onore di ambedue i fra-
telli, come le lettere mostrano. LIB AVGVSTOR, che le al-
tre dicono. LIBERALITAS AVG solamente intendendo di
Marco. La somma de i numi promessi da Marco & Lucio Ve-
ro a i soldati à tal tempo per gratificarli quelli con la liberalità,
per la comunanza dell'Imperio, furono, riducendo quegli à i de-
nari de' nostri tempi, quaranta mila fiorini d'oro.



LA MEDAGLIA di M. Antonino, in argento, con lettere
tali. ANTONINVS. AVG. ARMENIACVS. Ha per ri-
uerfo vna figura giacente in terra, con vno scudo, & altre spoglie
à i piedi, con lettere sotto tali, ARMEN cioè Armenia, & altre
lettere intorno. P M TR P XXIII IMP II COS III.
Questa medaglia fu battuta in tempo, che fu dato à M. Antoni-
no il nome di Armeniaco, quando la impresa dell'Armenia pro-
speramente fu fornita. Et fu fatta à memoria di questa vittoria.
La figura giacente è disegnata per l'Armenia prouincia, come
ci dimostrano le lettere ancora. Descrìue breuementela prouin-
cia dell'Armenia Claudiano poeta con questi versi.

„ Hic mitra velatus Arabs, hic crine decorus

„ Armenius, hic picta saces, fucataq; Medus.

Di questi popoli Armeni facendo Strabone mentione al lib. 1.
scrìue in questo modo.

„ Nam Armeniorum, Syrorum, & Arabum natio magnam præ
„ sefert generis coniunctionem; seu linguam, seu uiuendi ritus, si-
„ ue corporis liniamenta confideres; cum maximè finitimi sint. &c.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di M. Antonino grande , di metal giallo, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. TR. P. XXVII. Ha per riuerso vn bellissimo Tempio sopra certe colonne fondato maestreuolmente lauorate, ouer piu tosto sostenuto da quattro termini; sopra ilqual Tempio si veggono alcuni animali; dentro il quale sta vna figura in piedi in forma di Deità; & vi si leggono sotto la base del Tempio lettere tali. RELIG. AVG. cioè. Religio . Auguiti. & di sopra IMP. VI. COS. III. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma à veneratione di questo Principe. Onde il Tempio che in tale riuerso si vede noi possiamo dire che fosse fatto, per significare la santità & la religione di questo Principe, come affermano le istorie. Ma piu tosto io di rei, che questo fosse quel Tempio, che al detto Principe fu magnificamente edificato in Roma, per la sua bontà & santimonia; del quale fa mentione Giulio Capitolino nella sua vita, parlando della sua diuinità. Deniq; hodieque in multis domibus M. Antonini statuae consistunt inter Deos Penates . nec defuerunt homines, qui somnijs eum multa prædixisse augurantes futura & vera concinuerunt. Vnde etiam templum ei constructum, dati sacerdotes Antoniniani, & sodales, & flamines, & omnia quæ de sacratīs decreuit antiquitas. Et quantunque M. Antonino fosse doppo la morte consecrato, potrebbe nondimeno essere, che questo Tempio à lui & alla sua consecratione dedicato fosse stato edificato in Roma in vita del detto Principe, la cui forma & architettura qui nella sua medaglia si vede. Il qual Tempio si vede sostenuto da quattro termini; & ha la figura di Mercurio nel mezzo. Sopra il qual Tempio si veggono il gallo, la pecora, la borsa,

la borsa, & il caduceo, cose tutte attribuite à questo Dio. Onde potrebbe ancora essere, che questo Tempio di Mercurio fosse stato da questo Principe ristaurato.



IL MEDAGLIONE di M. Antonino in rame, d'un gran rileuo, con lettere tali. **M. AVREL. ANTONINVS. AVG. P. M. IMP. II. TR. P. XVIII. COS. III.** Ha per riuerso due bellissime figure vestite in piedi, che si porgono vna figurina d'vna Vittoria in mano l'vna all'altra; & dietro à ciascuna di queste si veggono certe altre figure di soldati con gli scudi & aste; & da vna parte si scorge poi vn trofeo. Questa medaglia fu battuta in Roma per veneratione & gloria di Marco. & giudico fosse fatta per memoria della vittoria, c'ebbero questi due Imperadori fratelli Lucio & Marco contra i Parti; alla quale impresa si legge nell'istorie, che essi andarono piu d'una volta. Onde quelle due figure in piedi sono di ambi i Principi fratelli; & la Vittoria che si porgono l'uno all'altro in mano, è della guerra Partica; & il trofeo medesima mente si vede drizzato per tale impresa con vittoria fornita.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di M. Antonino, dimezana grandezza, in rame, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. TR P. XXIX. Ha per riuerso vna figura giacente di vn fiume, vestita dall'ombilico in gl'iso; ch'è con la destra tiene vna barca, & con la sinistra vn ramo, appoggiandosi sopra vn vaso, che versa vna gran copia d'acqua; & di sopra vi si leggono lettere tali. IMP. VII. COS. III. & S. C. La figura giacente è il Teuere. Questa medaglia fu battuta in Roma à M. Aurelio Antonino; & per quanto io giudico, stimo che fosse fatta in tempo di quella notabile inondatione del Teuere, laquale sotto il suo imperio fu grandissima, che fu cagione in Roma di molti mali, à i quali Marco con la sua cura & presentia prouidde. Donde noi possiamo stimare che fosse doppo tale inondatione ad onore di questo Principe la medaglia in Roma battuta. Di questa ruina di Roma per la inondatione del Teuere fa mentione Giulio Capitolino nella vita di Marco con tali parole. Dabat se Marcus totum philosophia amore civium affectans. Sed interpellauit istam felicitatem securitatemque Imperatoris prima Tiberis inundatio, quæ sub illis grauissima fuit: quæ res & multa urbis ædificia vexauit, & plurimum animalium interemit, & famem grauissimam peperit. Quæ omnia mala Marcus & Verus sua cura & presentia temperauit. Potrebbe nondimeno essere che il Teuere fiume di Roma fosse qui segnato di quella maniera, che si vede in altre medaglie de' Cesari, cioè come per la impresa della città di Roma segnato.

La medaglia



LA MEDAGLIA di M. Antonino grande in rame, con lettere tali. M. AVREL. ANTONINVS. AVG. ARM. PARTH. MAX. Ha per riuerso vna Vittoria alata, che nella destra tiene vna palma, & con l'altra mano s'appoggia ad vn trofeo, sopra il quale si vede appiccato vno scudo, con lettere tali in quello scritte. VIC. PART. cioè Vittoria. Parthica. Et intorno. TR. POT. XX. IMP. III. COS. III. & S. C. Questa medaglia fu battuta ad onore di M. Antonino, in tempo della vittoria Partica. & quantunque Vero suo fratello di consenso del Senato fosse mandato alla guerra contra i Parti, & che Marco si rimanesse in Roma a gouernare con la sua presentia le cose della città, nondimeno finita la guerra, l'uno & l'altro fu appellato Partico; come ci mostrano le lettere in questa medaglia: di che fa mentione nella sua vita Giulio Capitolino.

” Fuit eo tempore etiam Parthicum bellum, quod Vologeses
 ” paratum sub Pio Marci & Veri tempore indixit fugato Atidio
 ” Corneliano, qui Syriam tunc administrabat. Et altroue.
 ” Profligato autem bello vterq; Parthicus appellatus est.

Vedesi ancora la medaglia di L. Vero in rame con questo stesso riuerso, dinotante la vittoria, ch'egli ottenne contra i Parti, dal quale riceuette etiam d'io il nome di Partico.

La medaglia



LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, in rame, di buon maestro, col petto, & con lettere tali. M. ANTONINVS, AVG. TR. P. XXVII. Ha per riuerso vna bellissima figura in piedi, la quale tiene nella sinistra mano vn'asta, & porge la destra ad vn'altra figura d'una prouincia, che le stà inginocchiata dinanzi col mondo in mano; & d'intorno vi si leggono quelle lettere, RESTITVTORI. ITALIAE. IMP. VII. COS. III. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onorare questo Principe, ma specialmente per memoria de i benefici, che egli fece alle città dell'Italia; de i quali benefici da M. Antonino fatti, scriue Giulio Capitolino nella sua vita con tali parole.

- „ Curatores multis ciuitatibus, quò latius Senatorias tenderet dignitates, à Senatu dedit. Italicis ciuitatibus famis tempore frumentum ex vrbe donauit. Omniq; frumentariæ rei consuluit.
- „ Et poco piu oltredice. Vias etiam vrbis atq; itinerum diligentissimè curauit. Rei frumentariæ grauiter prouidit. Datis iuridicis Italię consuluit ad id exemplum, quo Hadrianus consulares viros reddere iura præceperat. Di maniera che noi vediamo i benefici, si delle prouisioni frumentarie, come ancora giudiciali, fatti da questo Principe alla Italia. La figura in piedi è dell'Imperadore, l'altra figura della Prouincia inginocchiata è la Italia: la quale per ciò tiene il mondo in mano, per dimostrarfi Signora di quello, sotto il grande Imperio Romano, ouero perche di tutte le prouincie del mondo tutto la Italia è la Regina tenuta.

La Medaglia



IL MEDAGLIONE di M. Antonino, di bel metallo, con tutto il petto, & di buon rileuo, con lettere tali. M. ANTONINVS. AVG. GERM. SARM. TR. P. XXXI. Ha per riuerso vn bellissimo cauallo, con vna figura sopra, che porge il destro braccio in fuori; intorno al quale si leggono queste lettere. IMP. VIII. COS. III. P. P. Questa medaglia per quanto io giudico fu battuta in Roma per gloria di questo Principe, in quel tempo che gli fu dirizzata quella bella statua equestre in Roma; la quale si vede fino al giorno presente, di vn numero infinito di statue à piedi & à cauallo, d'ogni materia, & specialmente di marmo, che per la maggior parte sono rouinate & guaste. Questa bella statua equestre di bronzo di M. Aurelio, si vede nel mezzo della piazza del Campidoglio. Alcuni dicono, ch'ella fosse di Antonino Pio, altri di L. Vero, altri di Settimio Seuero. A tempi nostri è stata questa così bella statua da Papa Paulo III. condotta dalla piazza di S. Giovanni in Laterano, doue era, & locata superbamente, come si vede, nel Campidoglio. Tienfi che questa sia la piu bella & la piu intiera statua antica, che in Roma si veggia.

II La Medaglia



LA MEDAGLIA di M. Antonino, grande, in rame, Greca, senza alcuna testa, ha da vna parte due figure in piedi, che si danno la mano l'vna all'altra, di M. Antonino l'una, & l'altra di L. Vero suo fratello; intorno alle quali figure si leggono queste lettere. *ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΩ. ΚΑΙ. ΚΑΙ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΥ. ΚΑΙ. ΟΥΗΡΟΥ.* cioè. *Imperatoris. Caesaris, Antonini. Et. Veri.* Ha per riuerso vna figura in piedi vestita d'un'abito succinto, che tiene nella destra vna patera, & si posa con la sinistra sopra vn'alta, dalle spalle della qual figura si vede vscir fuorivna meza Luna; & ha in testa non so che, che s'affimiglia ad vn corno; la qual figura io penso che sia di vna Diana; & d'intorno vi si leggono queste lettere. *ΕΡ. ΤΡ. ΑΥΡ. ΔΙΟΔΟΤΟΥ. ΝΥΚΑΕΩΝ.* Che significa, *Tempore. Diodoti. Nyseorum.* Questa medaglia pare che fosse battuta ad onore di M. Antonino & di L. Vero fratelli, in tempo che ambidui reggeuano l'Imperio Romano, da i populi Nisei, de i quali Nisei Plinio al lib. v. cap. xviii. fa mentione.

» Scythopolim antea Nisa à Libero patre sepulta nutrice ibi
» Scythis deductis.

Della medesima parla ancora al lib. vi. cap. xxi.

» Nec non & Nisam urbem pleriq; Indix ascribunt, montemq;
» merum Libero patri sacrum.

Quinci Bacco si chiama Niseo. Potrebbe nondimeno essere, che questa Nisea fosse vn certo luogo dell'Attica, della quale Strabone al lib. 9. fa mentione.

» Est autem Nisza Megarensium emporium, decem & octo ab
» vrbe

„ vrbe stad. absens , duobus vtrinq; cruribus ad ipsam compli-
 „ catum quod olim etiam Minoa vocabatur .

„ Et pocopiu à basso . Qui igitur oram descripserunt Atti-
 „ cam , cum multis in rebus discrepent , in eo consentiunt æstima-
 „ tione digni , quòd cum Pandionis Regis quatuor essent filij ,
 „ Aegeus , Lycus , Palas , & quartus Nisus , & Attica Regio qua-
 „ tuor esset in partes diuisa , Niso Megara sorte obuenerunt , qui
 „ Nisæam condidit . &c.

Ma essendoui dubbio , qual città fosse questa , aggiugneremo
 ancora il testimonio di Stefano de vrbibus , il quale con queste
 parole par che faccia mentione di dieci Nise , poste in diuersi
 „ luoghi . Νύσαι , πόλεις πολλαί . πρώτη , ἐν ἑλικῶνι . δευτέρα , ἐν θρά-
 „ κη . τρίτη , ἐν καρρία . τετάρτη ἐν ἀραβία . πέμπτη , ἐν αἰγύπτῳ . ἕκτη , ἐν
 „ νάξῳ . ἑβδόμη , ἐν ἰνδοίῃς . ὀγδόη , ἐπὶ τοῦ καυκάσου ὄρους . ἑνάτη , ἐν λι-
 „ βυῇ . δεκάτη , ἐν εὐβοίᾳ . &c.

Donde noi vediamo , che il luogo , che sè battere questa me-
 daglia , potrebbe piu tosto essere stato Nisea in Megara nella
 regione dell'Attica . Questo luogo doue anticamente era
 Nisea in Grecia hora si chiama Saline . La figura in piedi , che
 ha quella meza Luna , io giudico che sia vna Diana , la quale
 poteua perauentura essere la Dea della città . Della qual Dea
 noi altroue habbiamo fatta mentione . Et quel nome di Dio-
 doro io giudico , che fosse il Neocoro di questi populi Nisei ,
 il quale facesse battere la presente medaglia à questi due Impe-
 radori , che allora erano compagni nell' Imperio ; si come si ve-
 de in molte altre medaglie de' Cesari battute dalle città del-
 la Grecia .



IL MEDAGLIONE di M. Aurelio Antonino, in età giouenile, col petto, & di buon rilievo, con lettere tali intorno. AVRELIVS. CAESAR. AVG. . . . Ha per riuerso vna figura in piedi, che nella sinistra tiene vn dardo, & con la destra mano s'appoggia sopra vn cauallo; & leggesi tale iscrizione d'intorno. T. R. POT. VIII. COS. II. Vedesi poi sopra il capo di detta figura vna stella. Questa medaglia io giudico che fosse in Roma battuta à M. Antonino, per memoria della Vittoria Partica. Conciosia che egli nel suo consolato secondo, nel qual tempo gli fu la presente medaglia battuta, riceuette la vittoria di questa guerra Parthica; come scriue Giulio Capitolino nella sua vita.

„ Fuit eo tempore etiam Parthicum bellum, quod Vologeses pa-
 „ ratum sub Pio, Marci & Veri tempore indixit, fugato Artabazdo Cor-
 „ neliano, qui Syriam tunc administrabat. & c. Et poco piu oltre,
 „ Ad Parthicum vero bellum Senatu consentiente Verus frater
 „ eius missus est. Ipse Romae remansit, quod res urbanae Impe-
 „ ratoris praesentiam postularent. & c. Et ancora piu à basso.
 „ Profligato autem bello uterque Parthicus appellatus est. Sed hoc
 „ quoque Marcus delatum nomen repudiavit, quod postea rece-
 „ pit. La figura tenente il cauallo è qui segnata per la prouincia de'
 „ parti; & quella stella dinota l'Oriente, doue è il sito di detta prou-
 „ uincia. Questa figura della prouincia de' Parti tiene ancora il
 „ cauallo à mano, dimostrante che quella natione Partica era mol-
 „ to eccellente nel caualcare, & la maniera del loro combattere à
 „ cauallo, come scriuono gli istorici. I quali populi Parti oltre
 alla

alla de strezza che hanno nel caualcare, sono grandissimi arcieri, & piu che altra natione pratici nel factare. Di che rende testimonio Claudiano poeta al lib. i. de Landib. Stil. con questi versi.

„ Stupuerè seueri
 „ Parthorum proceres, & plebs pharetrata videndi
 „ Flagrauit studio. & c.

Ma se noi ancora vorremo conoscere la maniera dell'armatura & del combattere di questi popoli Parti, leggeremo Dione, il quale nel lib. 40. scriue in questo modo. Acde populo quidem „ isto, regionéque, tum quæ propria ipsorum vitæ instituta sint, „ multi scripserunt; neque mihi ea persequi consilium est. Armatura eorum, vsusq; armorum (huius enim rei expositio sermoni „ nostro coniunctior est, isq; ea opus habet) talis est. Scuto nihil tribuunt, sed sagittis iaculisq; ipsi equites vtuntur, armatique maiori ex parte. pedites inter eos pauci sunt, ijq; infirmiores; sed & ipsi sagittarij; ad quod à pueritia exercentur, cælo ipsi suo ac regione ad vtrunque conducente. Regio „ enim plana, vt primum est, & cum ad alendos equos, tum ad equitandum aptissima. Itaque armenta tota equorum in bellis ducunt; vt subinde mutatis equis, subito ex longinquo ad equitare, rursusq; repente procul referre pedem possint. & c.

Di questi popoli scriuendo ancora Plutarco, dice nella vita di Demetrio, che sogliono i Re de Parti non solamente dilettarsi, ma gloriarsi molto in aguzzare le punte de dardi.

Ma è opinione del signor Clemente Teuenino, persona molto giudiciosa intorno alle cose antiche, che possa ancora essere; che al figura pileata sia Castore, il quale molto di caualli si dilettaua, con quella stella sopra il suo pileo, nella maniera che questo Iddio si vede nelle antiche memorie descritto. Et tanto piu, essendo chiamato esso Castore da gli scrittori, gran caualcatore, come noi leggiamo in Luciano, in quel Dialogo intitolato, Amores; doue egli scriue cosi. Quomodo vero non amaret „ illum in palaestris quidem Mercurium, inter lyras autem Apollinem, equitatore vero Castorem, diuinas autem virtutes mortali prosequentem corpore. & c. Ma che gli Iddij Castori si dilettaessero de' caualli, noi habbiamo i testimoni delle antiche

medaglie: conciosia ch'io habbia appresso di me vna medaglia in rame di Massentio Imperadore de gli vltimi, grande, nel cui riuerso veggonsi due figure ignude di dui giouani, con le stelle sopra la testa; delle quali con l'una mano tiene ciascuna vn cauallo, & con l'altra s'appoggia sopra vn'asta; & leggesi cotale iscrizione d'intorno. AETERNITAS. AVG. . . . Le quali figure sono senza dubbio i Castori, che di caualli si dilettauano, come s'è detto. Conciosia che si troui ancora la medaglia in oro, & in rame, di Filippo Re de' Macedoni, nel cui riuerso è segnata la statua di Filippo à cauallo, con tale iscrizione ΦΙΛΙΠΠΟΥ. alludendosi con tal cauallo con la sua figura di sopra al nome di questo Re, quasi voglia dire, amatore di caualli.



DI LVCIO VERO.

LA MEDAGLIA di L. Vero, grande, di bel metallo, & di eccellente artefice, con lettere tali. L. AVREL. VERVS. AVG. ARMENIACVS. Ha per riuerso quattro figure sopra vn palco, fra le quali ve n'è vna sedente. & enui vn'altra figura à basso, che riceue vna corona in capo da quella, che siede sopra il palco, con lettere tali di sotto. REX ARMEN DAT & S C. Vi si leggono appresso altre lettere intorno tali. TR. P. IIII. IMP. II COS. II. Questa medaglia fu battuta, per onorar L. Vero, & per memoria della guerra felicemente fornita nell'Armenia; alla quale esso L. Vero diede vn Re, che la reggesse. Di che Giulio Capitolino nella sua vita, di tal guerra parlando, fa menzione con tali parole.

Confetto

„ Confesto sanè bello , regna Regibus, prouincias vero comiti-
 „ bus suis regendas dedit.

La figura in piedi à basso è il Re dato à gli Armeni , che riceue
 in capo la corona dall'altra figura sedente sopra il palco , ch'è
 L. Vero.



LA MEDAGLIA di L. Vero , grande , in rame , con lettere
 tali. L. VERVS. AVG. ARM. PARTH. MAX. Ha per ri-
 uerso vna figura in piedi di vna Vittoria alata , che ha nella de-
 stra vna palma vittoriosa , & che abbraccia con la sinistra vn tro-
 feo , con lettere scritte entro ad uno scudo tali. VIC PAR cioè.
 Victoria Parthica , & altre lettere intorno. TR POT VI IMP
 IIII COS II & S C . Questa medaglia fu battuta per gloria di
 L. Vero , per la vittoria Partica , & in quel tempo . Percioche di
 tale impresa nella vita di Lucio , scriue Giulio Capitolino così .

„ Duces autem confecerunt Parthicum bellum Statius Priscus &
 „ Auidius Cassius & Martius Verus per quadriennium , ita vt Ba-
 „ bylonem & Mediam peruenirent , & Armeniam vendicarent.
 „ Partumq; est ipsi nomen Armenici, Parthici, Medici; quod etiam
 „ Marco Romæ agenti delatum est . Si vede adunque questa meda-
 „ glia essere stata battuta doppo la vittoria Partica , dalla qual vit-
 „ toria , & dall'Armenia ancora soggiogata L. Vero si acquistò il
 „ nome di Armeniaco , & di Partico.



LA MEDAGLIA di L. Vero, grande, in rame, con bellissima vernice verde, con lettere tali. L. AVREL. VERVS. AVG. ARMENIACVS. Ha per riuerso vna bella figura di vn Marte Gradiuo, ouero vincitore, con l'elmo in testa, che porta nella destra vn'asta, & nella sinistra ha vn trofeo in spalla con le spoglie, in segno di vittoria, con lettere tali intorno. TR P IIII IMP II COS II & S C. Questa medaglia ancora io giudico, che fosse battuta al medesimo tempo che la sopradetta, ad onore di questo Principe, cioè doppo la presura dell'Armenia, quando à L. Vero fu dato il nome di Armeniaco.



LA MEDAGLIA di L. Vero, grande, di metal giallo, con lettere tali. L. AVREL. VERVS. AVG. ARMENIACVS. Ha per riuerso vna bella figura armata di corazza, che sta in piedi, con vna mazza in mano; & è infra le insegne delle legioni, con lettere tali. TR POT V IMP II COS II & S C. Questa medaglia fu medesimamente battuta, per memoria della impresa dell'Armenia, che fece L. Vero, quando di consentimento

mento del Senato fu esso mandato Capitano à quella impresa, & che soggiogata l'Armenia per suoi commissarij, si acquistò il nome di Armeniaco. La figura in piedi armata, ch'è infra le insegne militari, è L. Vero, come Capitano.



LA MEDAGLIA di L. Vero, grande, in rame, con lettere tali. DIVVS. VERVS. Ha per riuerso il rogo funerale, con vna quadriga di caualli in cima, con S. C. & lettere tali intorno. **CONSECRATIO.** Questa medaglia fu battuta per onorar questo Principe doppo la sua morte. Al quale essendo da M. Antonino suo fratello statuiti tutti quegli onori, che à Diui si soleuano attribuire; & essendo stato dal senato consacrato, perciò gli fu parimente fatta questa medaglia col suo rogo funerale per riuerso. Ilquale io giudico che sia quel rogo funerale, che nelle consecrationi de i Principi, doppo morte, si soleua apparrecchiare, allora che à quelli si faceuano le esequie. Del qual rogo scriue à pieno Erodiano, si come ancora ne i riuersi di altre medaglie si truoua. Et non pen'ò, che sia Tempio, nè sepolcro.



LA MEDAGLIA di L. Vero, di mezzana grandezza, in rame con lettere tali. . . . VERVS. AV G. ARM. PAR.
Ha

Ha per riuerso tre trofei carichi di spoglie di nimici, con tre prigioni à piedi di ciascuno de i detti trofei, & con lettere tali intorno. TR. P. VII. IMP. IIII. COS. III. S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, ad onore & memoria di L. Vero, per le Vittorie di tre prouincie, cioè de i Parti, de i Medi, & de gli Armeni; come rende testimonio Giulio Capitolino di sopra allegato nella sua vita. Duces autem confecerunt Parthicum, bellum Statius Priscus, & Auidius Cassius, & Martius Verus, per quadriennium, ita vt Babylonem, & Mediam peruenirent, & Armeniam vindicarent. Partumq; est ipsi nomen Armenici, Parthici, Medici; quod etiam Marco Romæ agentis delatum est.

Da queste tre imprese felicemente fornite acquistò L. Vero questi titoli di Armeniaco, Partico, & Medico. Descrive gentilmente queste prouincie dell'Armenia, & della Media Claudio poeta in questi versi di sopra allegati.

Hic mitra velatus Arabs, hic crinis decorus,
Armenius, hic picta Saces, hic caraque Medus.



LA MEDAGLIA di L. Vero, grande, in rame, senza corona, con lettere tali DIVVS. VERVS. Ha per riuerso vn carro con vna statua sopra, il quale è tirato da quattro bellissimi elefanti, che hanno i suoi gouernatori sopra; & giudico che vi si leggeuano d'intorno lettere tali, caduche per l'antichità. CONSECRATIO. & S. C. di sotto. Questa medaglia, per quanto si vede, fu battuta doppo morte, per memoria di questo Principe, & per sua veneratione, essendo quello stato deificato, & dal Senato consecrato. Della qual cosa parla Giulio Capitolino nella vita di Marco suo fratello così.

Tanta

„ Tanta autem sanctitatis fuit Marcus, vt Veri vitia & celauerit,
 „ & defenderit, cum ei vehementissimè displicerent; mortuumq;
 „ eum Diuum appellauerit; amitasq; eius & sorores honori-
 „ bus & salarijs decretis subleuauerit, atque prouexerit; sacris
 „ que eum plurimis honorauerit; Flaminem, Antoninianos sode-
 „ les, & omnes honores, qui Diuis habentur, eidem dedicaue-
 „ uit. Et altroue. Post fratrem primum corpus eius Romam de-
 „ uectum est, & illatum maiorum sepulcris, diuini honores de-
 „ creti. Deinde cum gratias ageret Senatui quòd fratrem conse-
 „ crasset, & c. Questi elefanti che tirano vn carro, erano me-
 „ nati nelle pompe Circensi, i quali portauano sopra il carro la sta-
 „ tua aurea di colui, ch'era stato consacrato, come ci mostrano le
 „ lettere intorno. CONSECRA TIO. Queste pompe Circen-
 „ si si conceduano dal Senato in Roma à coloro, che doppo mor-
 „ te erano stati deificati & consacrati, à i quali si dedicauano etian-
 „ dio Tempij, come scriue Giulio Capitolino, nella vita di Anto-
 „ nino Pio, doue fa mentione della morte di Faustina sua moglie.
 „ Tertio anno imperij sui Faustina vxorem perdidit, quæ à
 „ Senatu consecrata est, delatis Circensibus, atque templo, & sta-
 „ tuis aureis, & argenteis; cum etiam ipse hoc
 „ concesserit, vt imago eius cunctis Circensibus poneretur.

Il medesimo riuerso de gli elefanti col carro, si vede ancora
 nella medaglia in rame di Marco Antonino suo fratello, con let-
 tere. CONSECRA TIO. del quale habbiamo ragionato al
 suo luogo. Di questi Ludi, ouero solenni pompe Circen-
 „ si, usate da i Romani, trouiamo in piu luoghi i testimonij de gli
 „ istorici. Onde da prima questi Circensi furono instituiti à Gio-
 „ ue da Tarquinio Superbo; & hebbero il nome in Roma dal Cir-
 „ co; i quali sono chiamati da Liuiο giuochi grandi fatti à Gio-
 „ ue in piu luoghi. Et leggesi, che questi giuochi Circensi ogni anno
 „ erano celebrati con pompa & solennità, in quel mese che il Sole
 „ entra in Tauro. Ma della eccessiua spesa, che i Romani usauano
 „ di fare in queste pompe & solennità Circensi, noi habbiamo il
 „ testimonio di Liuiο, al lib. 9. della Deca quarta, con tali paro-
 „ le. His victus castigationibus tribunus, cum templo excessisset,
 „ referente Seruio Sulpitio pratore, triumphus M. Fuluio est de-
 „ cretus. Is cum gratias patribus conscriptis egisset, adiecit,
 ludos

„ ludos magnos se Ioui Optimo Maximo eo die quo Ambraciam
 „ cepisset, uouisse. In eam rem sibi centum pondo auri à ciuita-
 „ tibus collata, petere vt ex ea pecunia, quam in triumpho latam
 „ in arario positurus esset, id aurum secerni iuberent. Senatus
 „ Pontificum collegium consuli iussit, num omne id aurum in lu-
 „ dos consumi necesse esset. cum Pontifices negassent ad religio-
 „ nem pertinere, quanta impensa in ludos fieret; Senatus Fuluius,
 „ quantum vellet, impenderet, permittit; dum ne summam octo-
 „ ginta millium excederet. & c. Dal qual luogo noi vediamo la
 „ grandissima spesa solita da i Romani à farsi in queste pompe Cir-
 „ censi; essendo stato dal Senato permesso a Marco Fuluius, ch'e-
 „ gli in detti circensi spendesse cento libre di oro, che fariano della
 „ nostra moneta, diece millia fiorini; hauendo detto Fuluius fatto
 „ voto di celebrare i detti giuochi, doppo quella vittoria. Trouansi
 „ ancora questi giuochi essere stati celebrati nella morte de i Cesa-
 „ ri, & ne i loro giorni natalitij. Di che rende testimonio Giulio
 „ Capitolino, in Pertinace. Filius Pertinacis, patris flamen est fa-
 „ ctus. Martiani sodales, qui diui Marci sacra curabant, Heluiani
 „ sunt dicti, propter Heluium Pertinacem. Circenses & imperij na-
 „ talis additi, qui à Seuerus postea sublatis sunt. Così etiam di Sueto-
 „ nio scriue in Tiberio. Natalem suum, plebeijs incurrentem Circē
 „ sibus, vix vnus bigæ adiectione honorari est passus. Trouansi ap-
 „ presso nelle adoptioni, questi giuochi essere stati celebrati da i Ce-
 „ sari. Di che rende testimonio Spartiano in Adriano. Adoptauit
 „ ergo Ceionium Commodum Verum, inuitis omnibus, cumque
 „ Aelium Verum Casarem appellauit. Ob cuius adoptionem la-
 „ dos Circenses dedit, & donatium populo ac militibus expen-
 „ dit, & c. Si celebrauano ancora questi Circensi: nelle publiche
 „ vittorie, & ne' trionfi, di che habbiamo il testimonio de gli au-
 „ tori. Mala origine di questi giuochi mostra Virgilio, nel lib.
 „ 8. della Eneide, quando egli descrine il rapimento fatto delle
 „ Sabine da Romolo.

„ Nec procul hinc Romam, & raptas sine more Sabinas,
 „ Confessu caueæ, magnis Circensibus actis
 „ Addiderat, subito que nouum consurgere bellum
 „ Romulidis, Tatioque seni, Curibusque seueris.

„ Adunque tali giuochi Circensi celebrauano nel mezo giorno,
 „ & cami-

& caminauano ouèro andauano in processione per ordine le persone, & in tali pompe si ritrouauano le effigie portate, & i simolacri de i Dei. Et leggesi, che essi Circensi erano soliti celebrarsi per le piazze, & per gli fori. Ma che ne i Circensi i simolacri de i Principi, & le imagini de i Dei per ordine fossero portate, mostraci Cornelio Tacito nel libro secondo. Honores, vt quisq;

„ amore in Germanicum aut ingenio validus, reperti decreti-
 „ que; vt nomen eius Saliari carmine caneretur; sedes curu-
 „ les sacerdotum Augustalium locis, superque eas quernę coronę
 „ statuerentur; ludos circenses eburneę effigies præret; nẽue quis
 „ flamen aut augur in locum Germanici nisi gentis Iulię crearetur.
 & c. Del medesimo fa mentione Tranquillo in Tito, parlando di Tito, & di Britannico figliuolo di Claudio, cosi dicendo.

„ Erant autem adeo familiares, vt de potione, qua Bri-
 „ tannicus hausta periit, Titus quoque iuxta cubans gustasse cre-
 „ datur, grauique morbo afflictatus diu. Quorum omnium mox
 „ memor, statuam ei auream in palatio posuit, & alteram ex ebo-
 „ re equestrem, quę circensi pompa hodie quoque præfertur, de-
 „ dicauit, persecutusque est. & c. Da i quali luoghi noi vediamo,
 che ancora le statue & le imagini de i Principi erano portate nel-
 le pompe Circensi. Leggiamo appresso che in questa pompa
 Circense andauano in processione i Pontefici di ogni sorte, i sa-
 cerdoti, i flamini & sodali, & gli Auguri; il qual costume fu imi-
 tato da i Cristiani nelle solenni processioni celebrate nel giorno
 del sacrosanto corpo di Cristo. Scorgesi adunque da noi nelle
 antiche medaglie, in rame, la imagine di questa pompa Circen-
 se; & prima nelle consecrationi de i Principi cioè in tempo de i
 funerali di quegli; da che nelle loro medaglie veggon si quat-
 tro elefanti, che tirano vn carro, che ha sopra la statua di oro, ò
 di argento, ouer di auorio di quel Principe, ad onore del quale
 fu battuta. Vedesi ancora questa pompa rappresentata nelle
 belle medaglie, in rame, di Augusto, battute da Tiberio doppo
 la sua morte, co i elefanti, che tirano vn carro, che ha sopra la
 statua del Diuo Augusto, con tale iscrizione di sopra. DIVO.
 AVGVSTO. S. P. Q. R. Et vn'altra simile medaglia vediamo
 di Vespasiano battuta da Tito suo figliuolo, per onore & per
 memoria del padre, che ha medesimamente gli elefanti, che
 tirano il

tirano il carro, con la statua del padre Vespasiano, con lettere tali. DIVO. AVG. VESP. S. P. Q. R. Descrive gentilmente Claudiano poeta questi giuochi & solennità Circensi, alludendo al corso de i cavalli, à i gladiatori, alle caccie, & rappresentationi delle fiere nel circo, & al contrasto de gli istrioi, de poeti, de' tibicini & citaredi; al combattimento delle naui marittimo, & ad altre bellissime cose, che in tali Circensi si faceuano: il qual poeta potrà da se leggere ciascuno, che io, per non esser lungo, non ho citati i suoi versi.



LA MEDAGLIA di L. Vero, grande, di bel metallo, & di eccellente artefice, con lettere tali. L. VERVS. AVG. ARM. PARTH. Ha per riuerso vna figura sedente sopra certi scudi & armi, che tiene vna mano sotto le guance in mesto semblante; & euui dauanti vn tronco, che tiene certe arme appese in guisa di trofeo, con lettere tali intorno. TR POT V IMP III COS II & S C. Questa medaglia fu battuta per onor di L. Vero, & giudico per memoria della vittoria dell'Armenia; della quale impresa Giulio Capitolino nella vita di Marco suo fratello dice così. Gestæ sunt res in Armenia prosperæ per Statium Priscum Artaxatis captis. Delatumq; Armeniacum nomen vtriq; Principum. Et ancora il medesimo nella vita di L. Vero dice quello stesso, cioè ch'egli conquistò l'Armenia, & che ricevette il nome di Armeniaco; il che nelle sue medaglie dauanti habbiamo allegato. La figura mesta, che siede sopra quelle spoglie, è per quanto io giudico, la prouincia dell'Armenia.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di L. Vero, di mezzana grandezza, in rame, con lettere tali. IMP. CAES. L. AVREL. VERVS. AVG. Ha per riuerfovn caual Pegaso, con la figura di Perseo sopra, che con vn dardo in mano tira contra vna fiera, ch'è vn Leone, che ha vna testa di dracone appresso la sua, & penso che sia vna chimera; & ha lettere tali intorno. CLICOR. Questa medaglia, si come alcune altre di altri Imperadori, con tali lettere. CLICOR. Io non giudico, che fosse battuta in Roma, ma da alcuna altra città soggetta al Romano Imperio; & si vede che fu fatta per onorare, ouero piu tosto per adulare L. Vero Imperadore. Percioche il caual Pegaso con Perseo sopra, significa la virtù essaltata dalla fama. La chimera si può interpretare per il vizio, & così dare il significamento; che il vizio sia domato & superato dalla virtù, attribuendo questa virtù portata dalla fama, & che vola per la bocca de gli huomini, fatta chiara, alla persona di questo Principe, ad onor del quale fu la presente medaglia battuta. Quelle lettere. CLICOR. che in altre medaglie ancora si veggono, io non saprei interpretare, nè trarne senso alcuno; quantunque da altri io habbia vdiute certe interpretationi date à queste parole, per congettura & di arbitrio, le quali, per essere molto fuori di proposito al parer mio, mi pare di tacerle, & tale esposizione lasciare à piu perfetto giudicio. Conciosia che molte lettere si trouino nelle medaglie, così Greche, come Romane, puntate, delle quali per essere molto difficile & dubbio il sentimento, ci è paruto di lasciarle senza dichiarazione. Percioche presumendo alcuno d'intenderle, col dire fredde & scioche esposizioni sopra di quelle, piu tosto l'espositore ne riccuera

ne riceueria biasimo, che altri potesse attenderne giouamento; & l'andar mal sicuro indouinando, & dichiarando tai lettere d'arbitrio, non mi par che sia bene. Ma pur doppo d'hauer considerato, & incontrato alcune altre antiche medaglie in rame, con varij riuersi, & con queste medesime lettere, ho ritrouato, che queste lettere stanno in questo modo C. L. I. COR. Onde io giudico, che s'habbiano così da leggere. COLONIA. LATINA. IVLIA. CORINTHVS. Conciosia che io habbia veduto con tali lettere nel riuerso vna medaglia di M. Aurelio Antonino in rame, che ha per riuerso vna quadriga di caualli, & sopra il carro la imagine di Nettuno, che nella destra tiene il tridente, & nella sinistra vna Vittoria: Et del medesimo ancora vn'altra in rame, che ha per riuerso vn Delfino con vn fanciullo sopra di esso, & vn arbore, & da vna parte vna figura ignuda, penso che sia d'un Genio. Poi ho veduta vn'altra medaglia di L. Vero suo fratello, che ha per riuerso due figure, l'vna del Dio Esculapio con la verga & col serpente, l'altra della Dea Higia, col serpe in mano. ancora vn'altra medaglia in rame d'un Commodio giouinetto, che ha per riuerso vn Delfino, sopra il quale si vede giacere vn fanciullo, con vn arbore à canto, ne i riuersi delle quali si leggono tali lettere. C. L. I. COR. Le quali tutte medaglie io penso sieno state battute dalla Colonia Giulia Corintho ad onore di questi Principi. Percioche si troua ancora la medaglia in rame, con la testa della città, ouer della Colonia di Corintho da vna parte, & dall'altra parte col Pegaso, con vna figura sopra, che tira vn dardo contra alla Chimera, il quale è il medesimo riuerso col sopradetto; & intorno vi si leggono queste lettere. COL. L. IVL. COR. cioè Colonia. Latina. Iulia. Corinthus. La quale à me pare che dichiari la presente medaglia. Et quantunque si potesse dire, che il segno ne i riuersi di queste medaglie fosse notato per vna certa impresa de' Corinthij, nondimeno à me pare, che habbia piu alto significato. Percioche nelle altre medaglie battute da questa Colonia Corintho, che molte si trouano, non si vede questo medesimo segno notato, ma altri varij & differenti segni; che se il detto segno fosse notato per impresa propria di quella città, in tutte le medaglie da quella battute si scorgeria essere il medesimo. Questa Colonia Corintho

Corintho fu detta Giulia, perche fu condotta da Giulio Cesare, come scriue Suetonio & Plutarco. Il qual Plutarco dice, che esso Cesare per acquistarli gli animi de' soldati menò alcune Colonie, fra le quali le piu onorate furono Cartagine & Corintho. Et soggiugne, che a queste due città incontrò vna cosa medesima; che essendo elle gli anni innanzi venute in vn'istesso tempo sotto la signoria del popolo Romano, in vn'istesso tempo ancora furono rifatte. Vogliono alcuni altri, che quella figura sopra il caual Pegaso, sia di Bellerofonte vccidente la Chimera. Per la qual Chimera allegoricamente intendono vna certa multiforme varietà de' vitij, la quale vccide Bellerofonte, cioè l'huomo buono & prudente, che si chiama Bellerofonte, quasi vccifore de' mali; dalla etimologia del nome. Et così espone Celio. la quale expositione non viene ad essere differente dalla sopradetta. Questa bellissima impresa di Bellerofonte à cauallo del Pegaso, vccidente la Chimera, mirabilmente ci spiega l'Alciato ne' suoi Emblemi con questi uersi.

„ Bellerophon vt fortis eques superare chimæram,

„ Et Lycij potuit sternere monstra soli :

„ Sic tu Pegaseis vectus petis æthera pennis,

„ Consilioq; animi monstra superba domas.

Mostrandoci in detti uersi, che col consiglio & con la virtù si supera la chimera, cioè i superbi mostri de' vitij. Tiene Luciano, che questo Bellerofonte fosse astrologo, & per la eccellenza sua nella astrologia, fingessero i poeti nelle fauole, ch'egli casualcasse per l'aria vno alato cauallo, volendo per ciò intendere, che Bellerofonte fosse studioso di tale scientia, & che per hauere esso primo ritrouate le ragioni Astronomiche, ascendesse in cielo; cioè c'hauesse i suoi pensieri eleuati alle cose sublimi, ricercando i mouimenti delle stelle. il quale scriue così, nel suo Dialogo di Astrologia.

„ Equidem & de Bellerophonte similia sentio; Nam alatum
„ equum illi fuisse, non admodum credo: verum arbitror illum
„ hanc disciplinam sectantem, sublimiaq; cogitantem, & inter
„ astra versantem, in cœlum non equo ascendisse, sed animo. & c.

La fauola che finsero i poeti di Bellerofonte è assai nota à ciascuno, si che mi pare souerchio di spiegarla altrimenti:

27317

KK

ma solo

ma solo dirò, essa fauola essere stata allegoricamente tirata da alcuni alla istoria, da altri alla fisica, & da altri à morale sentimento. Quelli che l'hanno tirata à filosofia naturale, dissero intendersi per Bellerofonte l'vmore eleuato per il mouimento del Sole; perciocchè essendo agitato l'aere dalla forza del Sole, la parte più graue eleuata è dappoi rimandata & cacciata al basso, la quale essendo ingiù portata & condensata, fu detta Pegaso. Et essendo la parte più sottili portata alla regione del foco, così quella parte più densa diceasi essere stata mandata giù da Gioue. Alcuni altri vollero più tosto per tal fauola significarsi la generatione de' gli elementi, essendo alcune cose come leggiere portate in iùso, & alcune altre come graui mandate in giùso. Altri furono, à cui piacque di tirare la detta fauola à moral sentimento, per quella intendendo tutta la ragione della vita vmana. Perciochè à noi non si conuiene troppo turbarci nelle cose aduersè, & meno nelle felici & prospere di fouerchio insuperbire & gloriarsi; conciosia che di tutte le cose di questo mondo sia il sommo Id-dio moderatore. Ma alcuni istoricamente intesero la fauola, dicendo Bellerofonte essere stato il primo che ritrouò il modo del cavalcare, & il freno; sì come Castore fu inuettore delle bighe. & altri affermarono lui essere stato il primo, che mostrò l'arte del nauigare, & del fare le armate in mare. donde fu chiamato cavallo alato, quasi vna naue, essendo le vele & i remi in vece di ale delle nani. Così in varijs sensi fu la presente fauola tirata da diuersi.



LA MEDAGLIA di L. Vero grande, in rame, senza corona in testa, & d'eccellente maestro, con lettere tali. DIVVS.
VERVS.

VERVS. Ha per riuerso vn'aquila sopra il mondo, con lettere tali intorno. CONSECRATIO. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma doppo la morte di L. Vero per memoria sua, & doppo la sua consecratione; dellaquale fa mentione Giulio Capitolino nella vita di Marco suo fratello con queste parole.

» Post fratrem primum corpus eius Romam deuectum est;
 » & illatum maiorum sepulcris, diuini honores decreti. Deinde
 » cum gratias ageret Senatui, quod fratrem consecrasset, occultè
 » ostendit omnia bellica consilia sua fuisse, quibus superati sunt
 » Parthi. Et altroue il medesimo. Tanta: autem sanctitatis fuit
 » Marcus, vt Veri vitia & cælauerit, & defenderit, cum ei vehem-
 » mentissimè displicerent; mortuūque eum Diuum appellauerit. Quest'aquila anticamente in Roma era dedicata à i Principi giusti doppo la morte loro; conciosia cosa che haueffero i Romani in costume di riponere quegli nel numero de gli Iddij. Onde nella loro consecratione, dapoi che haueuano acceso il foco intorno alla pira funerale, soleuano mandar fuori d'un tabernacolo vn'aquila, la quale leuandosi à volo, dimostraua l'anima di quel Principe giusto essere stata riceuuta in cielo; si come ne i riuersi di molte antiche medaglie de' Cesari vediamo, con lettere tali. CONSECRATIO. & in questa ancora di Lucio Vero. Di che noi altroue ancora habbiamo fatta mentione. Ma non sia veramente fuor di proposito, poi che si è fatta mentione delle consecrationi de' Principi, dimostrare il costume che teneua il popolo Romano nell'abbruciare i corpi de' morti; & specialmente de' Principi, & nel conseruare le loro ceneri. Il quale costume era tale; ch'el corpo morto s'abbrucciua nella pira & nella pece; & dapoi la cenere si raccoglieua in certa sorte di vasi, & in certe fiale fatte alcune di esse d'oro, aggiuntoui nel vetro ouer nella fiala il vino e'l latte, cose che ne' sacrificij si costumauano, & appresso il lume, il quale in molti sepolcri antichissimi de' Romani s'è ritrouato; si come ancora molti di questi vasi funerali d'ogni grandezza fatti di terra, di metallo, d'alabastro, & di queste fiale di vetro, & d'oro antichissime tratte da i sepolcri si sono trouate. Conciosia che tanta fosse l'industria del popolo Romano, & tante le spese, che liquefacendo artificiosamente l'oro à guisa d'un grasso liquore, quello lunghissimamente & per

moltri secoli nodrifle & mantenesse il foco perpetuo, & questo sotto terra, che è cosa piu marauigliosa, senza aiuto di aere. Benchè si giudichi, che vi facessero alcuni occulti canali ouer respiracoli di fuori tirati nell'aere circostante, i quali dentro l'aere riceussero, & così portassero vn poco di vento à quel foco perpetuo. Del raccogliere di queste ceneri, & di tal costume sopra cio offeruato si leggono appresso Erodiano al lib. 3. queste parole.

- „ Nam corpusculum ignibus tradito, cinerem ipsam cum odoribus
 „ in vasculum alabastrum coniectum Romam ferebant, vt videlicet
 „ in sacris Principum monumentis componeretur. Et ancora il
 „ medesimo al lib. 4. scriuendo dell'urna & delle ceneri di Settimio
 „ Seuerus, dice così. Igitur Principes ipsi cum purpura Imperatoria,
 „ post sequebantur Consules urnam cum Seueri reliquijs gestan-
 „ tes. Qui autem nouos Imperatores consalutauerant, praegressi
 „ deinde urnam quoque ipsam supplices adorabant. Ita comita-
 „ ti magna pompa, composuerunt ipsam in templo, vbi Marci &
 „ superiorum Principum sacra visuntur templa, monumentaque.
 „ Et Suetonio ancora in Augusto scriue così, facendo mentione del
 „ la sua funeral pompa. Nec defuit vir praetorius, qui se effigiem
 „ cremati euntem in coelum vidisse iuraret. Reliquias lege-
 „ runt primores equestris ordinis tunicati & discincti, pedibusq;
 „ nudis, ac in mausoleo condiderunt. Dalle quali parole si scor-
 „ ge, che nel funerale de gli huomini grandi in alcun loco gli hu-
 „ mini raccoglieuano le ceneri del morto, & douendo quelle al-
 „ troue portare à i Mausolei de i lor maggiori, portauano anco-
 „ ra sopra le spalle l'urna con le ceneri. Vediamo ancora, che
 „ ad esse ceneri aggiugneuano liquori odoriferi, come rende chia-
 „ ramente Erodiano testimonio; & per quanto io ho vdiro dire, si
 „ è ritrouato in sepolcri antichissimi, all'apertura de i quali spira-
 „ uano soauissimi odori. Ma di queste fiale riposte ne' sepolcri de'
 „ Romani scriue ancora Erodiano al lib. 4. Cadauer efferri ius-
 „ sit, compluribusq; ignis rogam strui, deinde impositum in me-
 „ dium, mactatisq; omne genus animalibus, subiecit ignem; phia-
 „ lamq; manu tenens, visumq; libans, ventos precabatur. An-
 „ cora di questo artificioso lume, che anticamente si costumaua di
 „ riponere ne' sepolcri de gli huomini potenti, oltre vn luogo di
 „ Plinio, che cel mostra, celo conferma ancora Appiano marena-
 „ tico

tico nel suo libro delle antichità, parlando di vno antichissimo sepolcro ritrouato in Padoua.

„ Patauij monumentum vetustissimum nuperrimè repertum, vide-
 „ licet vrna fictilis, cum inscriptione infrascriptorum sex versuum;
 „ intra quam reperta est lucerna adhuc ardens, intra duas ampul-
 „ las. altera auro, altera argento, purissimo liquore quodam ple-
 „ naz, quarum virtute creditur per multos annos lucernam hanc
 „ arsisse. Erant autem versus primi sex tales.

„ Plutoni sacrum munus ne attingite fures.

„ Ignotum est nobis, hoc quod in vrna latet.

„ Namque elementa graui clausit digesta labore,

„ Vase sub hoc modico, Maximus Olibius.

„ Adsit foecundo custos sibi Copia cornu;

„ Ne precium tanti depereat laticis.

Cotali lucerne di terra, & di bellissimi metalli maestreuol-
 mente lauorate con figure, & con varie impresse si trouano in
 gran quantità, ne gli antichi sepolcri; alla cui bocca si vede il se-
 gno dell'ardere del foco per lunghi secoli; sotto le quali lucerne
 di terra composte, ho anco veduto diuerse lettere, & ne tengo
 etiamdio alcune appresso di me. Et tanto da noi sia detto del co-
 stume, che teneuano i Romani nel sepolire i lor morti: Auuer-
 tendo, che i sepolcri de i Re, Consoli, & Imperatori Romani
 erano riposti in Campo Martio, come scrive Suetonio, & altri
 Istorici. Ma quanto poi al lor costume nelle consecrationi, Ero-
 diano medesimo nel lib. 4. parlando della morte di Settimio Se-
 uero ne scrive copiosamente, dal qual luogo potrà ciascuno que-
 sto vso particolarmente apprendere.



LA MEDAGLIA di L. Vero, di mezzana grandezza, in rame, con lettere tali. L. VERVS. AVG. ARMENIACVS. Ha per riuerso vna figura giacente d'una prouincia, che tiene la destra mano sotto le guancie, & con la sinistra s'appoggia sopra certe armi; & d'intorno à lei si veggono scudi, arme de' nimici, trofei, & insegne militari; & vi si leggono sotto detta figura lettere tali. ARMEN. cioè. Armenia. Et di sopra T. R. P. IIII. IMP. . . . COS. . . . & S. C. Questa medaglia, si come alcune altre, fu battuta in Roma à gloria di questo Principe doppo l'impresa fatta contra l'Armenia, & la vittoria da lui acquistata, per la quale ricevette nome di Armeniaco, come rende chiaro testimonio Giulio Capitolino di sopra citato, nella vita di L. Vero, & di Marco suo fratello. *Gesta sunt res in Armenia prosperè per Statium Priscum Artaxatis captis. Delatùmque Armeniacum nomen vtriq; Principum, & c.* Et ancora in L. Vero, che ci pare souerchio di citare vn'altra fiata. Per quella prouincia giacente è figurata l'Armenia superata; & i trofei & le armi d'intorno sono de' gli Armeni. Il qual riuerso parimente si vede nelle medaglie in argento di Marco Antonino, hauendo ancora esso Marco per tale impresa ricevuto il nome di Armeniaco, si come noi di sopra nelle sue medaglie habbiamo dichiarato.

Il medaglionc



IL MEDAGLIONE di L. Vero, di bellissimo metal giallo, & digtan rileuo, con tutto il petto, & con lettere tali. L. VERVS; AVG. ARM. PARTH. MAX. TR. P. VIIII. cioè Lucius. Verus. Augustus. Armeniacus. Parthicus. Max. TR. P. VIIII. Ha per riuerso la figura di vna Roma sedente sopra certe spoglie, dietro allaquale sta vna Vittoria, che nella sinistra tiene vna palma, & con la destra corona la figura della Roma, dinanzi a cui si vede vn'altra figura armata in piedi, che porge la mano alla Roma con lettere tali sotto. COS. III. Questa medaglia, siccome molte altre, fu battuta in Roma, ad onore di questo Principe, per memoria della Vittoria da lui acquistata de Parti, & degli Armeni, donde riceuette il nome di Armeniaco, Partico, & Medico; il che la iscrittione ancora intorno alla testa dimostra. Di queste imprese felicemente fornite da L. Vero re de testimonio Giulio Capitolino di sopra allegato nella sua vita con queste parole. Duces autem confecerunt Parthicum bellum Scatius Priscus, & Auidius Cassius, & Martius Verus per quadriennium, ita vt Babylonem, & Mediam peruenirent, & Armeniam vendicarent. Partumq; est ipsi nomen Armenici, Parthici, Medici; quod etiam Marco Roma agenti delatum est. La figura della Vittoria con la palma, che corona la figura della Roma è di tale impresa vittoriosamente fornita; l'altra figura armata dinanzi alla Roma è di L. Vero vittorioso.

La medaglia di L. Vero vittorioso. **Fig. 4.** La medaglia



D I M. COMMODO.

LA MEDAGLIA di M. Commodò, grande in rame, in età giouenile, con vn poco di lanugine al volto, con lettere talz. M. COMMODVS. ANTONINVS. AVG. Ha per riuerso tre figure sopra vn palco, & vn'altra al basso che ascende vna scala, con lettere sotto tali. LIBERALITAS AVG & S C & altre lettere corrose intorno. . . . IMP. . . COS II PP. Questa medaglia fu battuta in tempo di alcuno congiario di Commodò. Percioche scriue Elio Lampridio nella sua vita così.

- „ Cooptatus inter tres solos Principes iuuentutis cum togam
 „ sumpsit, adhuc in praetexta puerili congiarium dedit; atq; ipse
 „ in basilica Traiani praefedit.

L'una di quelle tre figure, che siede sopra vna sedia, è Commodò, che dà il donatiuo. Et vn'altra figura gli sta dauanti, che ha nella sinistra il corno di douicia, segno dell'abondantia, & nella destra mano vna tessera, ouer misura. Vn'altra medaglia ui è in rame di Commodò, ch'è la medesima, con lo stesso riuerso del congiario, ò donatiuo, ò liberalità che chiamare la uogliamo, con le medesime figure dal riuerso lato; & ha lettere tali di sotto. LIB AVG IIII cioè. Liberalitas Augusti quarta, che ci dimostra essere stata battuta in tempo del congiario quarto distribuito al popolo da Commodò; percioche più di vna volta, scriuono le istorie hauer dato Commodò tali donatiui. Et il medesimo Lampridio nella sua vita in vn'altro luogo scriue del suo congiario dato in questa forma,

- „ Congiatum dedit populo, singulis denarios septingentos vice-

nos

„ nos quinos circa alios omnes parcissimus fuit, quòd luxuria
 „ sumptibus ararium minuerat. La onde noi possiamo giudicare,
 che per onor della liberalità di questo Principe, gli sieno state in
 que' tempi tai medaglie battute. Questa somma di denarij ri-
 dotta al valore della moneta de' tempi nostri, può ascendere in
 torno à ducati settanta d'oro, che l'Imperadore distribuiva per
 ciascuno, nel suo congiario.



LA MEDAGLIA di M. Commodo, grande, di metal gial-
 lo, & in matura età, vestito di pelle leonina la testa, con lettere
 tali. L. AEL. AVREL. COMM. AVGV. P. FEL. cioè.
 Lucius. Aelius. Aurelius. Commodus. Augustus. Pius.
 Felix. Ha per riuerso vna corona, nel mezzo della quale è vna
 claua, con lettere tali. HERCVL ROMANO AVGV. & S C.
 Questa medaglia fu battuta per simplier adulatione à Com-
 modo, per sodisfare alla sua ambitione, & vanità. Fu Commo-
 do chiamato Pio & Felice, secondo che scriue Lampridio nella
 sua vita in questa forma.

„ Inter hæc Commodus Senatu semet tradente, cum adulte-
 „ rum matris conf. designasset, appellatus est Pius, cum occidisset
 „ Perennium, appellatus est Felix.

Come Commodo fosse chiamato Ercole Romano, il medesimo
 „ Lampridio ce lo scriue. Appellatus est etiam Romanus Hercu-
 „ les, quòd feras Lanuij in Amphiteatro occidisset. Et che es-
 „ so Commodo ancora vestisse l'abito di Ercole, ne habbiamo il
 „ medesimo riscontro di Lampridio, il quale dice così.
 „ Accepit statuas in Herculis habitu; eiq; immolatum est, vt Deo.
 Et altroue il medesimo.

Claua

„ Claua non solum Leones in veste muliebri, & pelle leonis, sed
 „ etiam multos homines afflixit.

Ma de' cognomi di Commodò noi ampiamente leggiamo in
 Dione, nella sua vita, con tali parole.

„ Multa enim cognomina sibi sumpsit Commodus, sed præsertim
 „ Hercules; Romamq; immortalem, fortunatam, coloniam or-
 „ bis terrarum appellauit. Volebat enim omnino urbem suam
 „ esse coloniam videri. Ad hæc ei statua aurea mille librarum cum
 „ tauro & vacca facta est; mensesq; omnes ex eo nominati, atque
 „ ita numerati sunt. Amazonius, Inuictus, Felix, Pius, Lucius,
 „ Aelius, Aurelius, Commodus, Augustus, Hercules, Roma-
 „ nus, Superans. Quæ nomina cum sibi sumeret, mutaretq; sæ-
 „ pe numero, tamen cognomen Amazonij, & Superantis perpe-
 „ tuò retinebat, quasi omnes homines longè in rebus omnibus su-
 „ peraret. Vsq; adeò insaniebat scelus. Scribebat ad Senatum
 „ his verbis. IMPERATOR Cæsar, Lucius, Aelius, Aure-
 „ lius, Commodus, Augustus, Pius, Felix, Sarmaticus, Germa-
 „ nicus, Maximus, Britannicus, Pacator orbis terrarum, Inui-
 „ ctus, Romanus Hercules, Pontifex Max. Tribuniciæ potesta-
 „ tis. xviii. Imperator. viii. Consul vii. Pater patriæ;
 „ Consulibus, Prætoribus, Tribunis plebis, Senatuiq; Commo-
 „ diano felici salutem. Pleræque statuarum habitu Herculis ei collo-
 „ catæ sunt. &c.

„ Et poco più oltre ancora dice. Pellis quidem leonis clauaq; ge-
 „ stabantur ante eum, cum iter faceret, &c.

Scriue etiandio lo stesso Dione, che Commodò leuando il ca-
 po ad vn Colosso, ne fece riponere la sua immagine nella effigie di
 „ Ercole, così dicendo. Idque mihi omnes credent facilius, si in-
 „ telligent, eum absciso Colossi capite, sui capitis imaginem re-
 „ posuisse, data ei claua, leoneque æneo subiecto, vt Herculi simi-
 „ lis esset; atque præter supradicta nomina ita inscripsisse. Primus
 „ pugnator inter secutores, qui solus sinistra manu vicit hominum
 „ (vt opinor) duodecim millia.

Vedesi fino a i tempi presenti in Roma vna statua ignuda in-
 tiera in piè di Commodò, con la spogliadel leone in collo, & ha
 nel braccio manco vn fanciullo.

Di maniera, che in questa medaglia di Commodò si veggo-
 no tutte

no tutte le cose, che di lui scriuono le istorie: Dall'una parte la testa di esso Commodo, con la pelle leonina, & co' suoi titoli di Pio & Felice; Dall'altra la claua, arme di Ercole, ch'egli portaua, & l'altro titolo di Ercole Romano.

Da che si conosce la grande ambitione, & ridicola vanità di questo Principe. Si truoua etiandio la medaglia medesima di picciola forma in rame.



LA MEDAGLIA di L. Commodo, grande, in rame, senza la pelle leonina in testa, in matura età, con lettere tali. L. AEL. AVREL. COMMO. AVG. P. FEL.

Ha per riuerso vna figura nuda in piedi, che nella sinistra porta vna claua, & la pelle leonina; & con la destra mano corona vn trofeo di varie spoglie, & di scudi, con lettere tali intorno. HERCVLI ROMANO AVG & S C.

La figura dal riuerso, sì per la somiglianza, come per la claua, & la pelle leonina, è di Commodo. Questa medaglia penso, che fosse battuta doppo qualche vittoria di Commodo, ò di Britania, ò della Dacia, Pannonia, Germania, ouer di altre prouincie; le quali, quantunque egli in lascipia & à sua uoglia viuesse, vinse per mezzo de' suoi Commissarij & Legati.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di M. Commodo, Greca, in rame, col petto, & in assai matura età, con lettere tali. KOMMOΔOC. ANTONI. cioè, Commodus Antoninus. Ha per riuerso vna bella figura nuda, che nella destra ha la claua, & nella sinistra la pelle leonina, vestita il capo della medesima, con lettere Greche intorno, corrose in tutto dall'antichità. Questa medaglia credo sia stata battuta da alcuna delle città della Grecia per adulare la vanità di Commodo, figurandolo da vna parte della medaglia nell'abito di Ercole, secondo ch'egli da' Romani riceuete le statue. Chi volesse raccogliere tutta la istoria di Ercole, & quello che di questo Dio dissero gli scrittori, farebbe qui mestieri di scriuere vn volume intiero, ma noi solo anderemo toccando alcune cose, che ci pareranno in questo luogo bastare. Dico adunque, che varie furono le opinioni di Ercole; perciò che si tiene che sieno stati più Ercoli, da alcuni due, da altri tre, da altri dodeci, & Varrone ne raccolse quaranta quattro. M. Tullio fa solamente mentione di sei. Ma veramente gli antichi, tutti gli huomini forti & domatori de' mostri chiamarono col nome di Ercole. Dalla qual cagione è auenuto, che i fatti di mostri sieno stati attribuiti ad vn solo figliuolo di Giove & di Alcmena. Alcuni stimarono, che non vi fosse mai alcun'Ercole, ma per quello essersi allegoricamente significata la forza dell'vmana sapientia, con la quale noi superiamo & domiamo i mostri, che tengono oppressi gli animi de' gli huomini, cioè la superbia, la lussuria, la spurcizia, la pigrizia, l'auaritia, l'inuidia, & tutti gli altri vitiij dell'animo. Da che vogliono alcuni essersi Ercole chiamato to figliuol di Giove, perche ogni virtù procede dalla mente; con
ciosa

cioſia che gli antichi chiamauano la mente Giove, & la virtù Ercole. Fu ancora antica opinione de i Theologi gentili, che per Ercole ſoſſe ſignificato il Sole, onde ſoſſero à lui attribuiti quei dodici contraſti & combattimenti, perche il Sole infra lo ſpatio di tutto l'anno traſcorra i dodici ſegni celeſti del Zodiaco.

Ma ſe noi vorremo ſeguire l'opinione di Dioniſio Alicarnaſſeo, ſtimeremo che Ercole ſoſſe anticamente vn Capitano ottimo & fortiſſimo infra tutti gli altri dell'età ſua, il quale con vn potente eſſercito ch'egli hebbe, hauette fatte marauiglioſe proue; il che eſſo Dioniſio ci ſpiega con queſte parole.

„ Verior de Hercule ſermo talis eſt. Herculem ducem fuiſſe om-
 „ nium ſuæ ætatis optimum, validumq; exercitum habuiſſe, terras
 „ omnes inter Oceanum peragraſſe, eos dominatus amouiſſe, ſi
 „ qui ſubditis populis grauiter ac tyrannicè imperarent; aut vrbs
 „ finitimos iniuria atq; impotentia lædens, aut ſiqui eſſent homi-
 „ nes immanes, & hoſpitum cædibus nefarijs gaudentes, in eos re-
 „ gna legitima conſtituiſſe, gubernationeſq; moderatas & huma-
 „ nitatis moreſ, iuſq; deniq; æquabile omnibus inferens, tam Græ-
 „ cis, quàm Barbaris, maritimis & mediterraneis; quin & in de-
 „ ſertis locis vrbes condens, atque diuertens flumina quæ cam-
 „ pos inundarent, in montibus excidens ſemitas in vijs, & cæte-
 „ ra quæ mortalium eſſe uſui arbitratus eſt. &c.

Ma Ercole acquiſtò da diuerſe nationi diuerſi cognomi. Si chiamò Alcide da ſuo auo Alceo, ouero ἀπὸ τῆς ἀλκῆς, cioè dal-
 la fortezza. Fu appellato Ercole Tirinthio, per eſſere ſtato no-
 drito nella città Tirinta, luogo del Peloponneſo. Fu ancora
 chiamato Thebano, & Amſitrioniade, per eſſere ſtato tenuto di
 Amſitrione figliuolo, come ſcriue Propertio.

„ Amphitryoniades qua tempeſtate iuuencoſ

„ Egerat à ſtabulis ò Erithyia tuis.

Oltre di ciò fu detto Ercole Thafio, come ſcriue Erodotο. Perche i popoli Thafij quello con gran riuerentia adorarono. Et noi appreſſo leggiamo il medefimo eſſere da queſti ſtato chiama-
 to Seruatore, cioè σωτήρα ἡρωλέα. anzi del nome ſuo battero-
 no queſti Thafij vna moneta d'argento di buon peſo, che da vna
 parte hauea la teſta della città, dall'altra il ſimolacro di Ercole
 ignudo con la claua, con tale iſcrittione intorno ἡρωλέας σω-

τήρος

Τῆρας τῶν Τυρίων, cioè di Ercole Sernatore de' Tassij. Fu etiandio cognominato Ercole Tirio, da Tiro illustre città di Fenicia; gli Egittij ancora il medesimo Ercole si attribuirono. Fu nominato vincitore come lo chiama Vergil. *Hæc limina victor*

Alcides subijt.

Et fu parimente detto inuitto, come si legge in quasi tutte le iscrizioni de i marmi & delle memorie antiche. Il qual cognome per cio Varrone stimò essergli attribuito, per hauer Ercole superato ogni sorte di animali. Fu ancora cognominato Ercole, polifago, Filopote, & Bufago, per essere egli stato di molto cibo, & per hauer molto beuuto, conciosia che si legga, Ercole hauer mangiato il boue di Thiodamante intiero. Però scrissero alcuni Ercole hauere hauuto vn triplice ordine di denti. fu detto Lacerroso, cioè dalla forza sua, & da i nodosi muscoli delle braccia. Fu senza dubbio Ercole di statura & di abito di corpo maggiore di quello che hora porta la nostra età; & scriue Erodoto, essersi anticamente ritrouato appresso gli Scithi vn vestigio impresso di due cubiti, appresso il fiume Tiren, che si tiene essere il vestigio di Ercole, che certo è cosa molto marauigliosa. Leggiamo ancora Ercole essere stato molto pelofo & ispido. oltre questi nomi fu cognominato Trionfale, conciosia che di niun Dio mai tante volte fu la imagine figurata, & in tanti modi, quanto di Ercole. Percioche i Romani ne i loro trionfi haueuano le statue di Ercole. onde fu posto nel foro boario quell'Ercole trionfale, come si crede, da Euandro; il quale per gli trionfi si vestiuo dell'abito trionfale. Passò Ercole in India, sì come Baccho, secondo che scriue Arriano. Fu ancora detto esso Ercole Clauigero, dal portar della claua. fu chiamato Gaditano, & Ercole Nemeo. Scriue Furnuto, che Ercole è la ragione per tutte le cose sparfa, secondo la quale è la natura forte, & ferma, & inuitta, & senza fine generante; & è etiandio la medesima potentia, che porge à tutte le cose la virtù & la forza. Onde questa ragione della fortèzza è nominata Ercole, percioche principalmente discende ne gli Eroi, quasi che di questa sia il proprio *κλειζιδαι*, cioè d'illustrare con la gloria coloro, che hanno fatta alcuna cosa segnalata & degna di memoria, dal nome suo greco *Ηρωεύς*. Et chiamarono gli antichi, Eroi quelli, che fossero forti di corpo & d'animo

d'animo, & perciò gli teneuano di lignaggio diuino. Attribuiro
no le istorie ad Ercole la claua & la pelle leonina: Percioche essen
do egli buon capitano, & hauendo molti paesi della terra esperi-
mentata la sua forza, egli nō è verisimile, che ricercasse la terra nu
do & armato della sola claua; ma dobbiamo credere, lui di queste
cose essere stato onorato non altrimenti che di certe insegne dop
po la sua morte da coloro, che hauéuano l'aiuto suo: salutare pro-
uato; conciosia che l'uno & l'altro, cioè la claua & la pelle leonina
sieno segni di fortezza & generosità. Perche si come il leone auan-
za di forza tutte l'altre fiere, così la claua è vn'arme potentissima.
Et fingesi essere sagittario, percioche quella forza trapassa per tut-
te le cose, non altrimenti che le faette. Vedesi Ercole di cotali ar-
mi fornito nelle medaglie in rame, & in argento, con la claua, con
la pelle leonina, & con l'arco, e'l turcasso con le faette. Noi parti-
colarmente non narreremo le prone, ouero i combattimenti di
questo Dio, potendosi cio vedere da molti, che ne hanno scrit-
to à pieno. I quali dodici combattimenti finsero gli antichi poe-
ti, per coprire sotto il velame di queste fauole bellissimi senti-
menti di morale filosofia. Ma toccheremo alquanto de suoi sa-
crificij. Et prima il Pinario & il Potitio furono dui vecchi, à i
quali Ercole mostrò appresso il Re Euandro in qual modo esso
uolena essere adorato, cioè che la mattina & la sera gli fosse sacri-
ficato. Onde auenne poi, che in Roma i Pinarij & i Potitij fosse-
ro chiamati sacerdoti di Ercole, adunque in Roma si sacrificaua
ad Ercole il boue nell'ara Massima, secondo la consuetudine; del-
laquale parlano distesamente Liuij, Dionisio, Alicarnas. & al-
tri. Appresso quest'ara mentre che si sacrificaua, faceua mestieri
che tutti stessero col capo scoperto & non velato, celebrandosi li
sacrificij de gli altri Iddij col capo coperto. Mangiauano ancora
in questi sacrificij sedendo, & ne gli altri stando in piedi. Et co-
me s'è detto, di mattina & di sera nell'ara Massima si sacrificaua
à questo Dio. Non s'inuocaua in tali sacrificij alcun'altro Iddio,
nè si trouaua dentro le mura della città alcun cane. Et come che
ne gli altri sacrificij fosse lecito alle donne, di esserui presenti, &
di sacrificare, si vietaua però sotto gran religione di stare quelle
presenti al sacrificio di Ercole, ò di toccare le interiora, ouer di
di mangiare delle vittime, ò pur di mettere le mani sopra l'ara,
ouera-

oueramente di vedere quelle solennità. Et la cagione di ciò scri-
ue Plutarco. Diedero ancora ad Ercole gli antichi tre pomi in
mano, co i quali voleuano significare, quello non essere iracon-
do, nè auaro, nè attendere a i piaceri disonesti. Onde dicono al-
cuni che i Beotij sacrificauano ad Ercole i pomi. & così alcuni so-
molacri di Ercole si vedeuano fatti da gli antichi, che portauano
nella sinistra tre pomi. Et vedesi fin hora nel Campidoglio vn
Colosso di rame di Ercole che porge con la mano vn pomo; il
quale, per quanto s'intende, fu ritrouato in quel loco, doue anti-
camente fu l'ara Massima di esso Ercole, al suo boario. Fubo-
no da lui in occidente drizzate due colonne, dette *Ercoleæ* dal
suo nome in quel loco, & altrimenti chiamate *Abila*, & *Calpe*,
dou'egli quasi chiudendo ristrinse le bocche del mare Mediter-
ra-
neo, perche le balene & le grandissime bestie dell'Oceano non
entrassero in questo mare; quando egli peruenuto a i confini del-
l'Europa & della Libia quelle fermò, per memoria del suo viag-
gio. Onde Baccho ancora & Alessandro ne i termini delle loro
vittoriose imprese, si come Ercole, posero per memoria le colon-
ne. Et in tâto onore fu appresso gli antichi il nome di Ercole, che
i sommi Imperadori Romani non pur elessero di essere chiamati
di questo nome, ma ancora di portare le insegne di quello; co-
me fu Commodò, Caracalla, Alessandro Seuero, Massimiano,
Eraclio; di alcuni de quali io ho vedute l'antiche medaglie con
l'abito di Ercole; si come de i Principi esterni, d'Alessandro ma-
gno, di Filippo suo padre, di Aminta, di Seleuco, & d'al-
tri. Infra le quali medaglie io ho veduto vn bellissimo medaglio
ne col cerchio di gran rilieuo, di Commodò, vestito il capo della
pelle leonina, con tale iscrizione d'intorno. L. AELIVS.
AVRELIVS. COMMODVS. AVG. PIVS. FELIX. Ha-
uea per riuerſo la claua, l'arco, & il turoasso, con queste lettere
HERCVLI. ROMANO. AVGV. La qual claua, con l'arco, &
le saette furono le armi di Ercole. Percioche esso Ercole, essendo
giouane apprese quest'arte del saettare da vn pastore di Scithia,
chiamato Tentato: & alcuni vogliono che egli la imparasse da Ra-
damanto, & altri da i pastori d'Amfitione, & altri da Chirone,
della quale molto si ualse ne i suoi gloriosi combattimenti. Egli
è fama, che doppo la vittoria ch'esso hebbe contra i Giganti, con
seccasse

fecrasse la sua fortissima claua à Mercurio, la quale dicono essere stata di oleastro, & che quella ripullulò, & fatte le radici diuenne vn bellissimo albero. Ragionasi ancora Ercole hauere hauuto piu mogli, Melita figliuola del fiume Egeo, Auge, Omfale figliuola del Re di Lidia, & Deianira. Questo Ercole fu l'uno de i dodici Dei della Grecia, il quale dicesi, che primo di tutti gli huomini fu inuentore di edificare le città, & quelle ritrouate accrebbe di popoli abitatori; & institui i combattimenti, auanzando tutti gli altri mortali delle forze del corpo. Adunque, si come noi di sopra detto habbiamo, per Ercole, & per quelle cose che si son dette di lui, altro non vollero intendere gli antichi, che la bontà & la fortezza & la eccellenza delle forze così dell'animo come del corpo; le quali scacciano dall'animo tutti i vitij, & quelli distruggono, si come dalla etimologia de nomi di Ercole noi possiamo interpretare. Ne altro etianodio dobbiamo intendere per le forze & per gli combattimenti varij di quello, che la crudeltà, la impietà, & la tirannia, l'auaritia, le rapine, & tutti i vitiosi mouimenti dell'animo essere superati, domati, & rafrenati dalla Virtù. Donde tutte le cose dette di Ercole ad altro non riguardano, che à riformare & ad instituire i costumi, & la vita de gli huomini. Il quale finsero gli antichi figliuolo di Gioue, percioche vicini si accostano alla natura diuina in questa vita coloro, che passano la età & gli anni con somma integrità, & con l'essere inuerso tutti benefattori con grandissima lode & gloria loro. Et tanto basti di Ercole.



LA MEDAGLIA di M. Commodo, in rame, grande, in giouenile età, con lettere che dicono. M. COMMODVS. ANT. P. FELIX. AVG. B. R. I. T. cioè. Marcus. Com. LI modus.

modus. Antoninus. Pius. Felix. Augustus. Britanicus. Ha per riuerso vna figura in piedi sopra vn palco, ch'è di Commmodo Imperadore, & tre altre figure armate di scudi, & lance che gli stanno dauanti à basso, con lettere tali intorno. P. M. TR. P. . . . IMP. VII. COS. V. P. P. & S C & con altre lettere poi di sotto. FID. EXERCIT. cioè. Fides Exercituum. Questa medaglia fu battuta à Commmodo doppo la impresa Britanica: & questo è vn parlamento di Commmodo à i soldati; ouero la fede, che gli danno gli esserciti à questa impresa. Che Commmodo fosse chiamato Britanico, come qui si vede nella medaglia, Lampridio scriue così nella sua vita.

- » Appellatus est Commodus etiam Britanicus ab adulatoribus,
» cum Britani etiam Imperatorem contra eum deligere voluerunt. Fu fatta questa medaglia à Commmodo ad onor suo, ouero per adulatione.



LA MEDAGLIA di M. Commodo, Greca, grande, di metal giallo, in assai giouenile età, con lettere tali. Α Ο Υ Κ Ι. Κ Ο Μ Μ Ο Δ Ο C. Κ Α Ι C Α Ρ. cioè L. Commodus. Caesar. Ha per riuerso due figure, l'vna sedente sopra vna sedia, che è Giove, l'altra in piedi, che sacrifica à Giove sopra vn'ara, ch'è la figura di Commmodo, con lettere tali sotto. Ν Ι Κ Α Ι Ε Ω Ν. Questa medaglia fu battuta ad onore di Commmodo da i Nicci popoli della Grecia. La qual Nicea era città della Bitinia. Della quale scriue Stefano de vrbibus, in questo modo.

Νίκαια, πόλις βιθυνίας, βοττιαίων ἄποικος. ἱκαλεῖτο δὲ πρότερον ἄγχωρη. εἴτα, ἀντιγόνηα. ὕστερον δὲ ἀπὸ τῆς λυσιμάχου γυναικὸς νίκαια ἐκλήθη. ὁ πολίτης, νικαεύς καὶ νικαεύς διχῶς. Furono piu Nicce; le quali tutte sono commemorate da Stefano sopradetto.

La medaglia



LA MEDAGLIA di M. Commodo, grande, di bel metallo, in età molto giouenile, di buon rileuo, con lettere tali. **L. AVREL. COMMODVS. CAES. AVG. FEL. GERM.** Ha per riuerso vna figura che nella destra tiene vn ramo, & nella sinistra vn'asta, ouero vn pilo. Et di dietro gli stà vn trofeo carico di spoglie. & ha lettere tali intorno. **PRINC IVVENT & S C.** Questa medaglia fu battuta per onorar Commodo Principe della giouentù ne gli anni suoi giouenili. & la figura dal riuerso è di Commodo.



LA MEDAGLIA di M. Commodo, grande, di bel metallo, in giouenile età, con lettere tali. **IMP. L. AVREL. COMMODVS. AVG. GERM. SARM.** Ha per riuerso molte spoglie di nemici, con lettere tali di sotto. **DE GERMANIS & intorno. TR P II COS II. . . & S C.** Questa medaglia fu battuta ad onor di Commodo, doppo la vittoria, ch'egli hebbe de i Germani, come scriue Elio Lampidio nella sua vita.

Ll 2 Profectus

- „ Profectus in Germaniam XIIII. Calendas Aelias, vt postea
 „ nominauit, iisdem coss. togam virilem accepit, cum patre ap-
 „ pellatus Imperator. v. Calendas Exuperatorias. Pollione ite-
 „ rum, & Apro coss. Triumphauit, x. Calendas Amazonias
 „ iisdem coss. &c.

Qui sono descritte tutte le armi de i popoli Germani.



LA MEDAGLIA di M. Commodo, grande, in rame, di
 giouenile età, con lettere tali. ANTONINVS. COMM-
 D'VS. AVG. Ha per riuerso vna figura sopra vn cavallo corren-
 te, che tira vn dardo contra vn leone, che le ua all'incontro; con
 alcune lettere intorno, così corrose dall'antichità, che mal si
 possono discernere; pur pare che dicano così. VIRT. AVGVSTI
 COS cioè Virtus Avgvsti &c. & S C. Questa medaglia fu
 battuta à Commodo in Roma, per onorarlo della sua ferocità,
 & gagliardezza, per la uccisione, ch'egli fece di molte fiere, co-
 me scriue Lampridio nella sua vita.

- „ Ferarum autem diuersarum manu sua occidit multa millia, ita
 „ vt elephantos occideret. Et hæc fecit sæpe spectante P. O. R. O.
 „ Et altroue ancora. Claua non solum leones in veste muliebri,
 „ & pelle leonis, sed etiam multos homines afflixit.
 „ Et in vn'altro luogo. Appellatus est etiam Romanus Hercules;
 „ quod feras Lanuij in amphitheatro occidisset. Dione ancora
 „ nella sua vita, scriue in conformità il medesimo. Nam præter ea
 „ quæ faciebat domi, magnum numerum hominum & belluarum
 „ publicè sæpe interfecit. Quinque enim equos fluminales simul,
 „ ac duos elephantos varijs diebus solus ipse suis manibus conse-
 „ cit: præterea Rhinocerotes & Camelopardalim occidit.

La figura

La figura à canallo, che uccide il leone, è Commodo, dimostrante il valor suo contra quella fiera.



LA MEDAGLIA di M. Commodo, grande, in rame, di basso rilievo, con lettere tali. M. COMMODVS. ANT. P. FELIX. AVG. BRIT. Ha per riuerso la figura di vna Vittoria alata, che tiene con ambedue le mani vna corona vittoriosa, con due scudi à piedi di essa Vittoria, che hanno S. C. dentro, & sotto vno breue, che ha lettere tali scolpite. COS. V. P. P. & con altre lettere intorno tali. VICTORIAE. FELICI. Questa medaglia fu battuta in Roma, per adulare la vanità di Commodo, & penso in tempo che esso Commodo fece uccidere Perennio: il quale era cresciuto tanto in potentia & autorità, che ogni cosa si attribuiua, faceua uccidere ch'egli piaceua, violaua à modo suo le leggi, & era diuenuto insolente. Doppo la cui morte, per tale vittoria Commodo fu appellato Felice, come scriue Elio Lampridio nella sua vita con tali parole. Eo tempore in Sarmatia res bene gestas per alios duces in filium suum Perennius referebat. Hic tamen Perennius, qui tantum potuit, subito quod bello Britannico militibus equestris loci, viros praefecerat amotis Senatoribus, prodita re per Legatos exercitus, hostis appellatus, lacerandusque militibus est datus. Et altroue scriue il medesimo, si come di sopra dimostro habbiamo. Inter haec Commodus Senatu semettradente cum adulterum matris COS. designasset, appellatus est Pius; cum occidisset Perennium, appellatus est Felix. Di maniera ch'io giudico, che questa medaglia in tempo della vittoria contra Perennio, quando fu ucciso dall'esercito,

LI 3 per

per ordine del Principe fosse in Roma battuta; da che acquistò Commodo il titolo di Felice, come nell'altre sue medaglie vede re possiamo, & le lettere dal riuerso pare che ce lo mostrino. VICTORIAE. FELICI; Le quali sono molto differenti dal le lettere nelle altre medaglie notate, per memoria di qualche Vittoria; perciocche si troua che dicono VICTORIA. AVG. ouero è la vittoria espressa col nome della prouincia soggiogata, ouero delle genti superate; come in quella di Commodo giouane, in rame, che ha dal riuerso lato le armi, & le spoglie de Germani, con lettere tali sotto. DE GERMANIS. Il che in molte altre medaglie noi chiaro scorgeremo. ma veramente la dichiarazione di alcuni riuersi delle medaglie fa mestieri che noi più tosto per via di congettura ritrouiamo, che affermare con certa proua possiamo che così sia, come habbiamo ancora detto altroue. Le quali dichiarazioni dubbie, più tosto le nomineremo discorsi, che esposizioni.



IL MEDAGLIONE di M. Commodo in rame, col petto, bellissimo & in matura età, con lettere tali. M. COMMODVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. BRIT. Ha per riuerso due figuroni, l'uno di vna Vittoria alata, che tiene con ambe le mani vno scudo, l'altro di vna Roma, che siede sopra certe spoglie, & ha vn trofeo dauanti, con lettere tali sotto. VIRTVS. AVG. & intorno. P. M. TR. P. XI. IMP. VII. COS. V. P. P. Questo medaglione fu battuto ad onore di Commodo per le vittorie acquistate, & per auentura per memoria della vittoria contra i Britani. Conciosia cosa che sieno sotto di lui
 stati

stati vinti i Mauri, i Daci, i Pannoni, i Germani, i Britani, cioè per mezode' suoi Legati, come poco auanti noi dicemmo.



LA MEDAGLIA di Commodo, grande, in ramedì molto giouenile età, con lettere tali . IMP. L. AVREL. COMMODVS. AVG. GERM. SARM. Ha per riuerso vn trofeo carico di spoglie; & à piedi di esso trofeo, è vna figura d'una Prouincia con la mano sotto le guancie, melta in vista; & dall'altra parte è vn prigioniero, con le mani legate; & leggonfi sotto il trofeo lettere tali. DE GERM. cioè DE GERMANIS. & S. C. con altre lettere intorno corrose in tutto dall'antichità. Questa medaglia fu battuta à Commodo ancora giouinetto, per memoria della uittoria Germanica, come alcune altre ancora, che si veggono in rame; & il trofeo è per tal vittoria. La prouincia è la Germania, & il cattiuo è vn Germano.



LA MEDAGLIA di Commodo, Greca, grande, col petto, & di metallo giallo, con lettere tali . AY. KAI. A. AYPH. KOMMOΔOC. cioè. Imperator. Cæsar. Lucius. Aurelius.

LI 4 Commodus.

Commodus. Ha per riuerso vna figura in piedi di vn sagittario, che par che corra, con l'arco & la saetta, con lettere tali Greche intorno. ΗΡΕΙΟΥΚΑΕΤΟΥ. ΑΔΡΙΑΝΟΡΟΔΕΩC. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma in Grecia dalla città di Adrianopoli per onorar questo Principe, come le lettere, che esprimono il nome della città, dimostrano. Quella figura del sagittario, penso io che fosse il segno ouero l'impresa della città loro, con la quale voleuano dare à conoscere, che questa città di Adrianopoli, hauesse à gloria di Commodò battuta questa medaglia. Il medesimo sagittario si vede ne i riuersi di altre medaglie d'altri Imperadori, battute pur dalla istessa Città.



IL MEDAGLIONE di Commodò, di bel metallo, con tutto il petto nudo, & di eccellente artefice, con lettere tali intorno, M. COMMODY. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. BRIT. Ha per riuerso vn carro trionfale, con la figura dell'Imperadore sopra, che tiene nella sinistra vna insegna militare; ilqual carro è tirato da quattro bellissimi caualli, con lettere tali intorno. P. M. TR. P. XI. IMP. VII. . . COS. V. P. P. Questo medaglione fu battuto in Roma ad onore di M. Commodò, per memoria della vittoria, ch'egli hebbe de i
 » Britani, de i quali trionfò. Di questa vittoria fa mentione Lam-
 » pridio nella sua vita. Victi sunt sub eo tamen, cum ille sic viueret,
 » per Legatos Mauri, victi Daci, Pannonia quoque composita, in Bri-
 » tannia, in Germania & in Dacia imperium eius recusantibus
 » prouincialibus. Et altroue dicendo ch'egli fu chiamato Bri-
 » tanico, scriue così. Appellatus est Commodus etiam Brita-
 » nicus ab adulatoribus, cum Britanni etiam Imperatorem con-
 tra

tra cum deligere voluerunt. Adunque noi diremo, che in tempo del trionfo Britanico, fosse à Commodo la presente medaglia battuta, per adulatione.



LA MEDAGLIA di Commodo, di mezzana grandezza, in rame, con la vernice verde, in puerile età, con lettere tali. COMMODVS. CAES. AVGVSTI. FILIVS. GERMANICVS. SARMATICVS. cioè. Commodo. Cesare. Augusti. Filio. Germanico. Sarmatico. Ha per riuerso la medesima testa di Commodo, & di vna istessa età, che ha quelle medesime lettere, che si leggono intorno all'altra testa. Questa medaglia si vede, che non fu battuta ad altro fine, che per onorare Commodo nella sua puerile età, quando egli era ancora Cesare. Il che ci dimostrano le lettere nel terzo caso, che à Commodo Cesare figliuolo dell'Imperadore sia stata la presente medaglia battuta, cioè à particolare onor suo.



LA MEDAGLIA di Commodo, Greca grande, di metallo giallo, & in giouenile età, con lettere tali. Α. ΑΥΡ. ΚΟΜΜΟΔΟΥ. ΚΑΙΣΑΡ. cioè Lucius. Aurelius. Commodus. Caesar.

far . Ha per riuerso vna Deità di vna Diana , che ha quattro cerui a canto , dui alla destra , & dui alla sinistra ; & ha lettere tali intorno . *APTEMIC. EΦECION.* cioè Diana Ephesiorum . Questa medaglia fu battuta ad onore & gloria di Commodo ancora giouinetto da gli Efesij . Et quella Diana è la Dea protettrice di questi popoli Efesij . Percioche il tempio di Diana Efesia è talmente diuolgato da i poeti , & da gli istorici , che poco fa mestiero che noi ne parliamo . Quei cerui , che in compagnia di Diana si veggono , sono espressi percioche sempre al simulacro di essa Diana aggiugneuano gli antichi i cerui , dilettrandosi , come scriue Homero , questa Dea di tali animali . Et quello , che esso Homero scriue di Diana , la quale per le cime de i monti errante , va con le saette seguitando i fugaci cerui , viene Ieroglicamente interpretato , cioè , che quelle saette , che seguitano il ceruo , significano i raggi Solari , per lo ripercotimento de' quali , essi corni , secondo la conditione & lo stato della Luna , appaiono & si scoprono . Era etiamdio costume appresso gli antichi , che l'ara di questa Dea si facesse de' corui , & che le teste ancora de gli uccisi cerui nelle porte del Tempio & nelle mura si conficcassero , & che al simulacro di essa Diana , come in quasi tutte le medaglie si vede , si accompagnasse il ceruo . conciosia cosa che discessero , tali animali essere sotto la tutela di questa Dea .



IL MEDAGLIONE di Commodo , di metal giallo , & d'eccezionale maestro , con tutto il petto , & con lettere tali . *M. COMMODVS. ANTONINVS. PIVS. FBLIX. AVG.*

Ha per

Ha per riuerso due bellissime teste barbate sopra vn medesimo collo d'un gran rileuo; & intorno vi si leggono queste lettere.

P. M. TR. P. XII. IMP. VIII. COS. V. P. P.

Questa medaglia fu battuta in Roma per semplice gloria di Commodo. & le due teste sono di Giano bifronte, il qual Giano fu appresso i Romani celeberrimo. Onde per le due teste di Giano, fu da essi Romani per adulatione in tale medaglia significata la prudentia & la solertia di questo Principe. Conciosia cosa che egli sia proprio dell'huomo prudente conoscere le cose passate, & molto innanzi preuedere le future; si come ancora noi habbiamo in Adriano dichiarato; doue molte altre cose si son dette sopra la imagine di Giano, le quali non fa qui luogo vn'altra fiata spiegare.



LA MEDAGLIA di Commodo, di mezzana grandezza, in rame, & d'eccellente maestro, con lettere tali. M. COMM. ANT. P. FELIX. AVG. BRIT. P. P. cioè. Marcus. Commodus. Antoninus. Pius. Felix. Augustus. Britanicus. Pater. Patriæ. Ha per riuerso due bellissimi tori, che camminano innanzi ad vna figura, la quale tiene & conduce quelli con vna fune. Et intorno si leggono lettere tali. COLL. ANCOM. P. M. TR. P. XV. IMP. VIII. & di sotto COS. VI. & S. C. Questa medaglia, per quanto io posso comprendere, fu battuta ad onore di Commodo da questa Colonia Ancon. Della quale fa mentione Plinio al lib. III. cap. XLIII. con tali parole.

- „ Quarra regione Piceni, Numana à Siculis condita. Ab eisdem
 „ Colonia Ancon apposita promontorio Cumeri in ipso flecten-
 „ tis se ore cubito, à Gargano CLXXXIII. M. passibus.

Questa

Questa Colonia fu dapoi ancora chiamata Ancona, secondo che noi trouiamo in vna antica iscrizione in marmo. DECVRIONES. ET. PLEBS. COLONIAE. ANCONITANORVM. Et se noi nella iscrizione delle lettere dal riuerso di questa medaglia vediamo COLL. ANCOM. cioè. Colonia. Ancon. doue Colonia è scritta con l. duplicato, & Ancon per m. è per cio, perche si scorge la ortografia della lingua latina molto mutata & variata ne i tempi posteriori da gli antichi. Conciofia cosa che in tutte le lingue la ortografia habbia seruito alla qualità de' tempi, & col tempo varij & si vadi mutando, si come in moltissime voci antiche della lingua latina noi scorgeremo chiaramente, nelle medaglie, ne i marmi, & ne i metalli; secondo che dalle loro antiche iscrittioni potremo conoscere; nelle quali voci vederemo tanta varierà & mutamento con quelle de i posteriori tempi de' buoni scrittori Latini, che la lingua sempre andarono migliorando, & quella riducendo a perfettione, che ci torrà materia di marauigliarci. Ma quello che significhino i due tori con la figura che li caccia, noi in altre esposizioni di medaglie habbiamo a bastanza dichiarato. Al qual proposito diremo ancora, di hauere appresso di noi vna rara medaglia antica, in rame, grande dello stesso Commodo, con la pelle leonina in testa, sotto cui vedesi la claua, con tali lettere intorno. L. AEL. AVREL. COMM. AVG. P. FEL.

Ha dall'altro lato due tauri, ouer boui giunti al giogo, dietro à i quali vedesi la figura ignuda di vn'Ercole, che nella sinistra tiene la claua, & con la destra s'appoggia ad vno aratro, tenendoui ancora sopra il destro piede; & vi si legge d'intorno cotale iscrizione. HERC. ROM. CONDITORI. P. M. TR. P. XVIII. Et di sotto COS. VII. P. P. S. C. cioè Herculi. Romano. Conditori. La qual medaglia fu battuta per adulatione à Commodo, pareggiandolo à Romolo foudatore di Roma; & la figura dell'Ercole dietro à quegli animali è Commodo in simulacro di Ercole, chiamato edificatore della città. Ma perche vi si veggano quelli due animali, noi di sopra in Augusto dichiarato habbiamo, col testimonio di Varrone; cioè che i Romani anticamente nell'edificare le città, & così quelle Colonie, che essi conduceuano, circoscriueuano il loco, doue voleuano

volcano quelle edificare con l'aratro, tirando vn solco con quello, giugnendo insieme sotto il giogo vn tauro & vna vacca. Donde noi vediamo, che volendo adulare con tale riuerso à Commodo edificatore di Roma, figurauano per allusione il tauro & la vacca sotto il giogo: & esso Commodo in simulacro di Ercole finsero tirare il solco, con la iscrittione. **HER. ROM. CONDITORI.**



LA MEDAGLIA di M. Commodo, di mezzana grandezza, in rame, & d'eccellente maestro, con tutto il petto, di giuvenile età, senza corona in testa, con lettere tali. **COMMOD. CAES.** Ha per riuerso vn bellissimo Delfino, che porta vn fanciullo nudo sopra la schiena, il qual Delfino è appresso vn arbore, sotto di cui si leggono lettere tali. **CLICOR.** Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da Corintho Colonia Romana, si come mostrano quelle lettere abbreviate; le quali s'hanno à leggere così. Colonia. Latina. Iulia. Corinthus. Il Delfino qui segnato nel riuerso di tal medaglia, io penso che sia posto per vna impresa di questa Colonia, si come ancora in altre medaglie ho notato, battute da i Corinthij. Infra le quali io ho appresso di me vn Commodo in più matura età, in rame, picciolo, con tale iscrittione. **IMP. CAES. COMMODO. ANTO.** . . . Ha per riuerso l'immagine del Delfino, il quale è canalizzato da vn fanciullo, con tali lettere di sopra. **CLICOR.** La qual medaglia si vede essere stata battuta dalla stessa Colonia di Corintho con la medesima impresa. Ma la cagione, perche quasi sempre alla immagine del Delfino s'aggiungono i fanciulli, è perche da molti essempli noi habbiamo per certo, che sempre il Delfino

fino per sua natura fu amatore de' fanciulli, secondo che recita Plinio. Conciofia che cio si veggia in alcune Greche monete, in rame, & ancora in argento; ne i cui riuerfi si vede segnato il Delfino col fanciullo à lato in varij modi. Infra le quali vi è la moneta in argento della Republica de' Tarentini, che ha da vna parte vn Delfino caualcato da vn fanciullo, che nella destra porta vn vaso, & nella sinistra tiene vn tridente, con vn'altro picciolo Delfino sotto, con lettere Greche tali. ΤΑΡΑΣ. Che ci dinota quel fanciullo portato dal Delfino essere Tarante, di che fa mentione Aristotele. Benche reciti ancora Strabone, che gli Asiatici hebbero vna moneta segnata del Delfino, sopra cui sedeva vn fanciullo. Ma il Delfino fu consacrato à Nettuno Dio del mare. Onde esso fu sempre il simbolo del mare, & ancora di tutte le acque. Di che ci fa fede vn famoso simulacro ouero statua de' Corinthij, i quali hebbero vna fontana in cui era posto vn Nettuno di rame, sotto i cui piedi vn Delfino fuori spargeva acqua. Del qual Delfino & de' suoi significamenti s'è da noi altrove ragionato. Questa Colonia Latina Julia Corintho hebbe ancora per impresa il simulacro di Bellerofonte sedente sopra il cauallo Pegaso, & vccidente la Chimera; si come in altre medaglie battute da essa Colonia con tal segno vediamo: di che noi al suo luogo habbiamo parlato. La cagione della quale impresa, oltre à quanto si è detto altrove, si vede espressa da Strabone al lib. 8. Doue egli dice che in questo luogo, cioè alla fontana di Pirene, la quale è famosa per la chiarezza & dolcezza dell'acque sue, ragionasi che il caual Pegaso, mentre ch'egli beueua in cotal fonte, fu preso da Bellerofonte: il che egli ci spiega con tali parole.

„ Vel antiquus subintelligendus est meatus, vt Pyrene per fu-
 „ perficiem fluens montem ipsum redderet irriguum. Pama est
 „ equum Pegasum cum potaret, hoc in loco à Bellerofonte depre-
 „ hensum fuisse, alatum inquam caballum è Medusa cervice, & de
 „ Gorgonis execto gutture profilientem. Vulgatum est etiam Ca-
 „ ballum in Helicone fontem erupisse, cum subiectam ibi rupem
 „ feriret ungula. & c.

Il Medaglione



IL MEDAGLIONE di M. Commodo, di metal giallo, Greco, in giouenile età, con vn poco di lanugine al volto, con letteretali. AY. KAI. A. AYΦAI. KOMMOΔOC. cioè. Imperator. Caesar. Lucius. Aurelius. Commodus. Ha per riuerso vna bellissima figura ignuda di Mercurio sedente sopra vn tronco, ouero vn sasso, che nella destra mano porta vn caduceo; & vi si leggono lettere Greche intorno tali . . . ΕΥΤΥΧΟΥΣ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ ΜΕΛΙΤΟΠΟΛΕΙΤΩΝ. Questa medaglia fu battuta per gloria di questo Principe da i popoli Miletopoliti, sotto la Signoria di vn certo Alessandro: conciosia che quelle lettere intorno dicano, Del felice Alessandro de i Miletopoliti, con quelle altre lettere innanzi; dalle quali si haueria maggior lume, se s'intendessero, & se non fossero in tutto rose dall'antichità. Di questi popoli Miletopoliti fa mentione Plinio al lib. v. cap. xxx. Inus Colonia intercidit, deportata Adramy-
 » teum negocia, Apolloniare, à Rhynchado amne Eressi, Miletopo-
 » litæ, Pemanecij, Macedones, & c. Di questo castello Miletopo-
 » lit il medesimo Plinio al lib. 4. cap. 12. scrive così. Et à Tyra cxx.
 » mil. pas. flumen Borysthenes, lacusq; & gens eodem nomine, &
 » oppidum à mari recedens xv. mil. passuum, Olbiopolis, & Mile-
 » topolis antiquis nominibus. & c. La figura di Mercurio po-
 » trebbe essere del Dio protettore di questa città: la qual figura si
 » vede in questa medaglia nuda, percioche fu costume di Greci nel-
 » le loro scoltare far le figure ignude, si come de i Romani farle
 » velate & vestite. Il che noi vederemo ne' riuersi della maggior
 » parte

parte delle medaglie Greche. di che ne fa fede Plinio al lib. 34. cap. v. doue parla delle statue. Togata effigie antiquitus statuz dicabantur. placuere & nudæ tenentes hastam ab epheborum gymnici exemplaribus, quas achilleas vocant. Græca res est ni hil velare. At è contra Romana ac militaris thoracas addere. &c.



LA MEDAGLIA di Commodo, in rame, greca, di mezza grandezza, con la vernice verde, & con lettere tali. ΑΥΤΟΚΟΜΜΟΔΟC. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. cioè. Imperator. Commodus. Antonianus. Ha per riuerso vna figura in piedi, che appoggia vna mazza in terra, intorno alla quale s'auolge vn serpente, con lettere tali intorno frammentate, sicche da quelle non si può trarre sentimento alcuno. ΑΔΡΑΙ. . . . ΤΡ. . . Κ. . . . ΝΟΝΤ. Et di sotto. ΕΤΡΟ. Questa medaglia fu battuta da alcuna delle greche città à gloria di questo Principe: ma non si può discernere, quale fosse quella città, per essere le lettere rose & frammentate per l'antichità. Ma quelle lettere di sotto la figura, dicono. Anno Centesimo Urbis. mostrandoci queste lettere, che la presente medaglia nell'anno centesimo di questa città fosse battuta. Il che vediamo ancora in molte medagliie greche de' Cesari, da varie città della Grecia battute, nelle quali sono signati gli anni delle dette città, ne i quali par che facessero quella medaglia. La figura in piedi con quella mazza, che ha intorno il serpente auolto, è il Dio Escolapio; il quale poteua perauentura esser il Dio protettore della città, che se battere la presente medaglia; si come in molte altre greche vediamo. Scrive Pausania, che il simulacro di Escolapio fu anticamente fatto da Trafimede. Pario. d'foro., & di auorio. Il quale

Ilquale Iddio sedeva sopra vna sedia , tenendo la verga in mano; & haueua l'altra mano sopra il capo d'un dracone; à cui si vedeua ancora vn cane essere assistente. Questo Escolapio dicefi essere stato figliuolo di Apollo, & ammaestrato dal padre hauere apportato à mortali, ouer ritrouato la medicina da ogni parte perfetta. Al quale si attribuisce la bachetta, come quasi vn sostentamento degli infermi; & il serpente inuolto, ci da segno di salute, come scriue Macrobio & Eusebio; i quali Serpenti sono consecrati ad Escolapio, per la cagione che Furnuto ci spiega con queste parole. *Hinc factum est, vt serpentes Aesculapio consecrarentur, quod hi qui medicina vtuntur, non dissimile quippiam à serpentum natura patiantur. Renouantur enim exactis morbis, & quasi senectutem exuunt. Simul etiam attentionem & diligentiam, qua plurimum opus est medico in curationibus, serpentes designant. & c.* Ma insieme col dracone ouero serpente noi leggiamo essersi dedicato ad Escolapio il gallo, per la vigilantia; il quale à questo Dio era sacrificato, si come Socrate nel Fedone di Platone ci insegna, quando egli alla sua morte dice, di essere debitore ad Escolapio vn gallo. Finse l'antichità, che Igia fosse figliuola di Escolapio, ma Orfeo in vn suo hinno stimò quella essere sua moglie; che altro non è, che la Dea Salute, la quale ne i riuersi di molte medaglie si vede insieme con Escolapio, tenente vn serpe in mano. Si aggiugne uano ancora i cani al suo Tempio, perche si dice, che questo Iddio fu nodrito dalle poppe canine. Era appresso coronato di Lauro, per hauere in se quell'arbore di molti rimedij. Si sacrificauano etiaudio ad Escolapio le galline, & la capra; percioche si dice, che la capra non si troua mai senza febre. Oltre di cio noi diremo, che Escolapio fu chiamato Epidaurio, dalla città di Epidauro nel Peloponesso, doue si dice questo Dio hauere abitato, & da cio quella città esserli stata consecrata; conciosia che quiui Escolapio era adorato; nella qual città, scriue Pausania essergli stato dedicato vn Tempio, & drizzato il suo simulacro. Dalla qual città esso Escolapio fu trasportato à Roma in imagine di vn Serpente, la quale istoria è notissima; & ne scriue Ouidio ne' fasti, & nelle Metamorfosi, & Propertio nelle Elegie con questi versi.

M m Et

„ Et deus extinctum Cressis Epidaurius herbis!

„ Restituit patrijs Androgeona focis .

Questo Dio tennero alcuni , che fosse sbarbato , & alcuni barbato . Luciano nel suo dialogo de Giove Tragedo lo pone barbato con queste parole , che tradotte latine dicono così .

„ Quare ne te adolescentulum erga nos geras ; sed quæ tibi videntur , ea loquere animo intrepido ; nec vereare quod imberbis con-

„ cionem habeas , cum habeas filium tam ingentis ac promissæ barbæ Aesculapium . nondimeno Pausania scriue essere stata drizzata la statua ad Escolapio appresso i Eliasij senza barba . Scriue ancora Luciano , che in Pergamo fu vn celeberrimo Tempio di Escolapio . Onde è che molte medaglie si trouano in rane de gli Imperadori Romani , battute loro da i Pergameni , si come ne ho io di Commodo , che dal riuerso ha il simulacro di Escolapio , che con la destra tiene la verga con il serpente auolto , con tale iscrittione . ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ . che sono i popoli Pergameni . & diuerse altre medaglie parimente ho vedute , signate dal riuerso dello stesso Dio , & con la medesima iscrittione . Hebbe questo Iddio molti cognomi da i luoghi , ne quali gli furono dedicati Tempj , ouero da altre cagioni , come Aulonio , Medico , Leuctrico , Gortinio , Corileo , & altri . Dice Pausania , che questo Escolapio non s'intende essere altro che l'aere , di cui fu figliuola Igia , laquale altro non è che la sanità ; cio sia che la temperie dell'aere non à gli huomini solamente , ma à gli animali ancora & alle piante è saluteuole . Onde meritamente finsero gli antichi , Apollo essere il padre di Escolapio , & che esso Escolapio come vna virtu salubre dal Sole souenisse à gli animi & à i corpi de' mortali , cioè l'artifice della sanità ; per cio che il caldo del Sole signoreggia à tutti gli elementi . Dalla qual forza del Sole di continuo si muoue & si genera l'aere . Adunque dall'aere ben disposto nasce la salubrità .

Onde fu quella detta di Escolapio figliuola , & esso artefice della sanità , & inuentore della Medicina . Fu il dracone dedicato ad Escolapio , perche il Sole , da cui egli nasce quasi deponendo la vecchiezza , incomincia à ricourare le forze dal principio dell'Ariete , fino che peruenga al Cancro , & insieme con quello ritornano a prender uigore molte sorti di erbe , & di animali

animali. vi si aggiugne ancora lo acume de gli occhi, il quale grandemente conuiene al Sole; conciosia che *ὁφει* sia così detto da i Greci, dal guardare, che noi dracone, & serpente chiamiamo. Percioche il Sole, al quale egli è dedicato, tienfi che discopra & vegga tutte le cose. Oltre di cio il Coruo augello fu à questo Dio consecrato, perche esso Coruo fu accommodato à gli auspicij; conciosia che Escolapio fu non solo intendente dell'arte medicinale, ma ancora della diuinatrice, la quale molto alla medicina s'appartiene; perche non solo deue il medico predire à gli infermi le cose presenti, ma le passate ancora, che lor sono auenute, & quelle appresso, che deono auenire. il che acqui sta gran fede al medico, & è poi molto vtile à tutta l'arte, come scriue Ippocrate. Et tanto sia detto di Escolapio. Donde noi di remo che quantunque nel riuerso di questa medaglia, non si leggano lettere, che ci mostrino la città che se battuta la detta medaglia; però si può far congettura, che fosse battuta in Epidaurò, che fu la città consecrata à questo Dio, doue esso era adorato; & potrebbe ancor essere che alcun' altra città greca l'hauesse battuta; sì come noi vediamo altre medaglie segnate di questo Dio.



LA MEDAGLIA di Commodo, grande, in rame, con lettere. . . . L. AVREL. COMM. AVG. P. FEL. Ha per riuerso la figura in piedi togata di Commodo, dietro alla quale stà vna Vittoria, che con la destra corona l'Imperadore; il quale porge la mano à due altre figure, che gli stanno dirimpetto, che mostrano di essere due Deità; l'una delle quali tiene il

M m 2 fistro

sistro in mano ; & nel mezo di dette figure si vede vn'ara ; & si leg-
gono d'intorno lettere tali frammentate . P. M. TR. P. . . .
IMP. VII. . . . COS. . . . P. P. & S. C. Questa me-
daglia fu battuta in Roma, per onore di questo Principe . & quel-
li dui Dei , che stanno dirimpetto à Commode sono gli Iddij
Egittij , cioè Iside , & Osiride , ouero Anubi ; de i quali Iddij fu
deuoto questo Principe , & celebrò i suoi sacrificij ; si come ci fa
fede Elio Lampridio nella sua vita , con queste parole . *Sacra*
Isidis coluit, vt & caput raderet, & Anubin portaret . Bellona
” *seruientes verè execare brachium præcepit studio crudelitatis :*
” *Isiacos vero pineis vsq; ad perniciem pectus tundere cogebar .*
” *cum Anubin portaret , capita Isiacorum grauiter obtundebat*
” *ore simulacri . & c.* Gli Egittij , si come affermano Diodoro &
& Eusebio , vogliono che il lignaggio de gli Iddij sia in prima
stato appresso di loro : onde principalmente essi adorauano
dui Dei, Osiri & Iside , interpretando per Iside la Luna , & per
questo Osiri il Sole . Ma Plutarco & Diodoro medesimo ancora
mostrano che gli Egittij teneſſero , che Osiride fusse Dionisio ;
& Tibullo poeta ancora tenne , che esso fosse Baccho ne' suoi versi ,
che incominciàno .

” *Te canit, atque suum pubes miratur Osirim*

” *Barbara Memphiten plangere docta bouem. & c.*

” Ma vogliono alcuni altri , che Osiri fosse Anubi , come si
legge in Elio Lampridio di sopra allegato . del quale scrive
Vergilio .

Omni genumque deum monstra, & latrator Anubis.

” Vedesi adunque nel riuerso di tale medaglia Commode in
atto di sacrificare à questi Iddij Egittij , per quell'ara , che si vede .
& il sistro è di Iside , di cui noi altrove habbiamo fatta mentione .
Et se noi vogliamo conoscere che Osiride fosse adorato sotto il
nome di Anubi , leggiamo in Plutarco nel lib. De Isi & Osiri,
” queste parole . *Isin, cum Osirin occisum intellexisset, caput*
” *totondisse, & lugubrem stolam induisse, & eius corpus vbique*
” *gentium quesuisse : omnesq; non modo maiores natu interrogas-*
” *se, sed & pueros, si quid de Osiri comperissent? Ab ijs ferunt*
” *rem cognouisse . vnde & pueris esse aiunt diuinationem .* Sog-
giugne poi queste parole . *Sunt quæ puerum, ex quo Isis Osiri-*
ridis

„ ridis necem comperit, sub Anubis nomine coli patent, quem
 „ natum Nephthe tradunt. & c. Da che auenne poi, che es-
 sendo questo fanciullo, che diede ad Iside notitia della morte
 di Osiride, adorato sotto nome di Anubi, fu lo stesso Osiri-
 de chiamato di tal nome, come si vede ancora dalle parole di
 Lampridio. il quale scriue appresso, che Commodò, facen-
 do sacrificio ad Iside, si radeua il capo, ad imitation sua, che
 hauendo inteso della morte di Osiride, in segno di mestitia,
 si tagliò i capelli, & vestissi di neri & bruni panni. Ma noi appres-
 so in tal proposito diremo di hauer veduta vn'altra bella & rara
 medaglia, in rame, grande, & con bella vernice verde, di Adria-
 no, con lettere tali intorno alla testa. HADRIANVS. AVG.
 COS. III. P. P. Hauca per riuerso le sopradette due figure
 degli Dei Egittij, col sistro in mano; dirimpetto alli quali eranui
 due altre figure, l'una di Adriano, che porgeua la mano all'un
 de gli Dei, & vn'altra figura sotto l'Imperadore, che alzaua il
 destro braccio; & nel mezzo delle figure scorgeuasi vn'ara da sa-
 crificio, con tale iscrizione d'intorno. ADVENTVI. AVGV.
 ALEXANDRIAE. S. C. La qual medaglia vedesi essere sta-
 ta battuta in occasione, & in tempo della venuta di Adriano in
 Alessandria di Egitto; per la qual felice venuta dell'Imperadore
 pare che sacrificassero gli Egittij alli suoi Dei Osiri & Iside; si come
 in cotale riuerso si veggono col sistro in mano. oueramente per li
 dui Dei sopradetti s'intende la Prouincia dell'Egitto; credendosi
 che gli Egittij intendessero per Iside il suo Genio. & così dire-
 mo, che l'Egitto sacrificasse, per la felice venuta di Adriano in
 quella Prouincia; si come noi vediamo ancora nella medaglia
 dello stesso Adriano, c'ha per riuerso l'Italia sacrificante, per la
 venuta del medesimo, con iscrizione ADVENTVI. AVGV.
 ITALIAE. S. C. I fatti della Dea Iside breuissimamente descritti
 nella sua colonna commemora Diodoro Siculo con tali parole:
 „ Ego Isis sum, Aegypti regina, à Mercurio erudita. quæ ego legibus
 „ statui, nullus soluet. Ego sum Osiridis, ego sum prima frugum in-
 „ uentrix. Ego sum Hori regis mater. Ego sum in astro canis reful-
 „ gens. mihi Bubastis vrbs condita est. Gaude Aegypte, gaude;
 quæ me nutriti. & c. Di questi Dei s'è da noi ragionato innanzi
 in Adriano. Trouasi oltre di questa la medaglia di Adriano, in

M m 3 rame,

game, che ha per riuerso vna Prouincia, ò città che ella sia giacente; laquale tiene nella destra alcune spiche di frumento, & con la sinistra s'appoggia sopra vn cestone; con lettere tali intorno, ALEXANDRIA. S. C. che, per quanto io giudico, fu battuta in questo tempo della venuta d'Adriano in Alessandria.



LA MEDAGLIA di Commodo, di mezzana grandezza, in game, con lettere tali. M. COMMODVS. ANTON. AVG. PIVS. Ha per riuerso vn'elefante, con tale iscrizione di sotto, COS. III. P. P. S. C. Et intorno si leggono queste lettere. MVNIFICENTIA. AVG. TR. P. . . . Questa medaglia, sì come diuerse altre à varij Imperadori, fu battuta à Marco Commodo, per onorarlo della sua munificentia in quel tempo, ch'egli publicamente diede de' tali spettacoli al popolo in Roma, facendo vedere molte specie d'animali, & di quegli ch'erano piu marauigliosi & non piu visti per innanzi, nè conosciuti. Et queste fiere, come di sopra s'è detto, non solo diede à vedere in spettacoli, ma quelle per dimostrare la forza e'l valor suo, cideua di man propria. Onde celebrandosi in quei tempi publicamente tali spettacoli, & spargendosi per tutto la fama di quegli, concorreuano di tutta Italia, & de' circonuicini popoli molt'genti in Roma à questi spettacoli, i quali ne innanzi haueuano con gl'occhi veduti, nè piu sentiti à ragionare. Conciosia cosa che così certa si dicesse & destra esser la mano di questo Principe, che qualunque animale egli si proponesse, con la saetta, ò col dardo giustamente toccaua. Et così ne i giorni determinati à tali spettacoli correua Commodo intorno all'Amfiteatro, e perseguitando questi

questi animali, con certissimi colpi uccideua leoni, pantere, & altre specie di nobilissimi animali. Di che fa mentione Erodiano istorico Greco al lib. 5. in Commodo, doue parlando della varietà degli animali, che per ogni parte si andauano cercando, & per ogni prouincia del mondo, per rappresentare in tali spettacoli, scrue in questa forma. *Caterum bestiarum conquirebantur undiq; ac tum primum vidimus, quæ antea in picturis mirabamur. Quippe ex India, Aethiopiaq; itemq; à Meridie, & à Septentrionibus, quicquid incognitum prioribus sæculis fuerat, confecit ille pariter atq; ostendit, nullo non obstupefacto tam certa illa manu, tamquam nusquam telis oberrantibus. &c.* Et perche in questi spettacoli, per quanto noi possiamo vedere, furono mostrati ancora elefanti, però tale animale noi in questa medaglia vediamo segnato, con l'iscrizione di sopra. *MVNIFICENTIA. AVG.* Significante la larga cortesia di questo Principe, nel concedere al popolo Romano così nobili & onorati spettacoli. Rende ancora euidente testimonio del valore di questo Principe in ferire & uccidere queste fiere la sua medaglia, che ha per riuerso la figura di Commodo sopra vn cauallo corrente, che tira un dardo contra vn leone, che gli viene all'incontro; la quale noi di sopra habbiamo dichiarata.



LA MEDAGLIA di M. Commodo, grande, & di bel metallo, d'un bassorileuo, ma d'eccellente artefice, con lettere tali. *M. COMMODVS. ANT. P. FELIX. AVG. BRIT.* Ha per riuerso la figura di Commodo sedente sopra vna sedia, che tiene il mondo nella destra mano; dietro alla quale si vede vn'altra figura di vna Vittoria alata, che nella sinistra porta vn
M m 4 palma,

palma, & con la destra corona il Principe. Et si leggono queste lettere intorno. P. M. TR. P. XI. IMP. VII. COS. V, P. P. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onorare questo Principe, ma specialmente per memoria della vittoria Britanica; dalla quale esso Commodo ricevette il cognome di Britanico; si come dalle lettere di questa medaglia si vede. Di che ci rendete testimonio Elio Lampridio nella sua vita. Appellatus est Commodus etiam Britanicus ab adulatoribus, cum Britani etiam Imperatorem contra eum deligere voluerunt. Della sua vittoria Britanica habbiamo di sopra ragionato à bastanza. La figura sedente, che tiene il mondo in mano, è Commodo: & la Vittoria l'incorona dell'Imperio del mondo. Percioche tanto poteua, & era in quei tempi in colmo l'adulatione de' Principi, che molte eccessiue cose, molti titoli, & molti segni di onore erano à quelli straordinariamente per publico decreto statuiti: ma piu di tutti à Commodo; si come noi nell'esposizioni di sopra habbiam mostrato, & da gli altri riuersi delle sue medaglie compreso.



IL MEDAGLIONE di Commodo, di bel metallo, & d'ecce-
llente maestro, con tutto il petto, & con lettere tali. M. AV-
REL. COMMODVS. ANTONINVS. AVG. PIVS.
Ha per riuerso vna gran figura di donna, sedente sopra vna se-
dia, velata il capo, che tiene nella sinistra mano vn mazzo di spi-
che, & alza la destra in atto di dimostrare alcuna cosa. dirim-
petto à questa figura vi stanno due fanciulli, che tirano giufo di
vn arbore

vn'arbore, ouer vite che ella sia, frutti, oueramente vne; & di quelle empiono certi cestoni, che lor stanno dinanzi, sotto le quali figure s'leggono queste lettere, TEMPORVM FELICITAS. Questa medaglia fu battuta à questo Principe, per quanto si vede, non ad altra occasione, che per semplice adulatione da i Romani; vedendosene molte altre battute in Roma à Commodo, con segni euidentissimi di adulatione. Onde volendo i detti Romani dimostrare al mondo la felicità di quei tempi, ne i quali si trouauano sotto il suo Imperio, segnarono nel riuerso della presente medaglia la Dea Cerere con le spiche del frumento in mano, che porge in fuori il destro braccio, & stà in atto di mostrare l'abondantia de i frutti della terra, che sono frumento, vne, altri frutti; & segnarono parimente quei fanciulli, che per dinotare vbertà, empiono quei cestoni di detti frutti. Le quali figure de' fanciulli sono qui disegnate, per le stagioni dell'anno, che i Greci chiamarono *ἔτη*, & i Latini *horæ*. Queste figure de' fanciulli noi vediamo ancora in vna medaglia di Caracalla in oro, con iscrittione tale. FELICIA. TEMPORA. da noi al suo luogo dichiarata. & queste stagioni medesimamente si veggono in vn'altro medaglione di Commodo in rame, sotto l'istesso significamento. Quella gran figura di donna, è la Dea Cerere, che gli antichi fecero Dea delle biade, figliuola di Saturno & di Opi. Per la qual Cerere alcuna volta s'intende la Luna, alcuna volta la terra, & ancora i frutti di essa terra. Ma Theodontio istorico racconta vna antichissima istoria della Dea Cerere, dalla quale par c'hauessero grande occasione gli antichi à fingere la sua fauola descritta da i poeti. Dice adunque, che Cerere figliuola di Saturno fu moglie del Re Sicano, & Regina dell'isola di Sicilia, dorata di altissimo ingegno; la quale scorrendo, che gli huomini Siculi, per l'isola vagabondi, altro non mangiauano che ghiande & pomi seluatici, & che non erano sottoposti ad alcune leggi, fu essa la prima inuentrice delle leggi in Sicilia, & quella che ritrouò l'agricoltura della terra; & che giunse i boui insieme, ritrouando gli istrumenti rustici; & quella ancora che gittò i semi in terra, da che gli huomini incominciarono infra di loro à diuidersi i campi, & ragunarsi insieme, & viuere secondo i costumi umani. Onde scrisse Virgilio.

Prima

- „ Prima Ceres vnco terram dimouit aratro .
 „ Prima dedit fruges alimentaꝑ; mitia terris .
 „ Prima dedit leges . Cereris sunt omnia munus .

Dalla quale istoria noi vediamo hauer haunto luogo la favola . Questa Dea Ceres fu cosi chiamata , come scriuono gli Etimologici , quasi Geres , à gerendis frugibus . Fu adunque tale medaglia in Roma battuta à questo Principe , con la Dea Cerere & le stagioni dal riuerso , per significare la felicità de i tempi del suo Imperio .



IL MEDAGLIONE di Commodo , di bellissimo metallo, & con tutto il petto armato , di eccellente maestro , con lettere tali . M. AVREL. COMMODVS. ANTONINVS. AVG. Ha per riuerso vna figura armata che tiene nella sinistra vn Pilo ; & par che con la destra coroni vn trofeo , che le stà dirimpetto carico di spoglie & d'armi de nimici ; à piedi del qual trofeo si veggono alcuni captiui . & si leggono intorno queste lettere . TR. P. VIII. IMP. V. COS. IIII. P. P. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di Commodo , & per memoria , secondo ch'io penso , della vittoria Germanica ; si come se ne veggono alcune altre col medesimo trofeo dal riuerso , con iscrizione sotto . DE GERM. Della quale impresa rende testimonio Elio Lampridio nella sua vita con tali parole . Profectus in Germaniam XI I I I . Calendas Aelias , vt postea nominatus . iij . idem COSS. togam virilem accepit . cum patre appellatus Imperator v . Calendas Exuperatorias . Pollione iterum , &
 Apro

„ Apro COSS. Triumphauit x. Calendas Amazonias ijdem
 „ COSS. Iterum profectus. IIII. nonas Commodias, Orphito,
 „ & Rufo COSS. datus in perpetuum ab exercitu & Senatu in
 „ domo palatina Commodiana conseruandus XI. Calendas Ro-
 „ manas. Præsente iterum COS. IIII. meditans de profectio-
 „ ne, à Senatu & populo suo retentus est. &c. La figura in piedi
 è di Commodo, il trofeo è della Germania superata, i captiui
 sono i Germani.



LA MEDAGLIA di Commodo, in età molto gio-
 uenile, grande, in rame, & col petto armato, con lettere tali.
 L. AVREL. COMMODVS. AVG. TR. P. IIII. Ha per
 riuerfo la figura di Commodo à cavallo, che porta vn'asta in
 mano; & dinanzi à lui vna figura d'un soldato armato con vn'a-
 sta; & di dietro lo seguitano tre altre figure di soldati arma-
 te, sotto le quali figure si leggono queste lettere. P R O F E-
 C T I O AVG. Et di sopra vi sono alcune altre lettere, che ro-
 se dall'antichità non si possono leggere. Questa medaglia fu
 battuta in Roma, per onore di Marco Commodo, & per me-
 moria della impresa, che esso insieme col padre M. Aurelio An-
 tonino fece contra i Germani; alla qual guerra, come capitano,
 esso andò insieme col padre. di che rende testimonio Elio Lam-
 pridio nella sua vita, con queste parole. Profectus cum patre
 „ & ad Germanicum bellum adhibitos custodes vitæ suæ honestio
 „ res ferre non potuit. &c. Et poco piu innanzi scriue il medesi-
 mo di questa istessa impresa. Della qual vittoria, ritornato à
 Roma trionfò col padre: nella qual medaglia esso si vede gioui-
 netto. La figura à cavallo è di Commodo, che va à quella im-
 presa, come ci mostrano le lettere.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Commodo , con tutto il petto , grande , in rame , di eccellente maestro , & con lettere tali. M. COMMODVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. BRIT. Ha per riuerso la figura della Dea Tellure giacente , la quale si scorge ignuda dal mezzo in suso ; & col sinistro braccio s'appoggia sopra vn vaso , da cui esce fuori vn' arbore ; & posa poi la destra mano sopra il globo del mondo , ouero firmamento , per vederfi quello ornato di varie & minute stelle . Dirimpetto poi vi si vede la figura di vna Vittoria , tenente nella sinistra vna palma , & alzante poi la destra ; innanzi alla quale sono tre altre figure , che mostrano essere di tre prouincie , che portano certe cose in mano . Sotto la qual figura è questa iserittione. TEL- LVS. STABIL. Et d'intorno si leggono queste altre lettere. P. M. TR. P. XII. IMP. VIII. COS. V. P. P. Questa io non pŕso che fosse battuta per altro che per adulatione di questo Principe , attribuendogli la signoria della Terra , per quel simulacro della Dea Tellure , & per la Vittoria à cui precedono quelle tre Prouincie . L'arbore che esce fuori di quel vaso dimostra di essere vna quercia , alludente al cibo della prima & antica età , che furono le ghiande frutto di questo arbore . La terra ouero Tellure consecrarono i Romani per Dea , che i Greci chiamarono *Γη*. A cui si dedicarono Tempj da gli antichi . Orfeo compose vno hinno à questa Dea Tellure , & vn'altro hinno si legge di Statio alla medesima . Scrivono i poeti che questa Dea fu la prima che dièe gli oracoli . La quale fu parimente chiamata madre de i Dei . & il suo simulacro gli antichi figurauano con la chiave , aprendosi quella nella primavera , & ferrandosi nel tempo dell'inverno . Gli Scithi nella lor fauella chiamarono la Dea Tellure Apia ,

Apia, come scrive Erodoto. Ma doue fosse in Roma il Tempio della Dea Tellure, scrive Gregorio Geraldo, con queste parole. De æde vero Telluris Romæ, quoniam frequenter à scriptoribus fit mentio, hic breuiter agendum. P. Victor eam statuit in quarta Urbis regione. Seruius non à Carinis procul. Val. Max. in area ædium Sp. Cassij eius qui regnum affectauit. M. Cicero pro domo sua. Sp. Cassij domus ob eandem causam euerfa est, atque in eodem loco ædes posita Telluris. Idem innuie Dionys. Alicar. Porrò & Telluris ædem Sempronium vouisse, his verbis L. Florus ostendit. Domiti hinc (ait) Picentes, sed caput gentis Asculum Sempronio duce; qui tremante inter prælium campo Tellurem deam promissa æde placauit. & c. Questa Dea Tellure fu chiamata Magna mater; & portaua il timpano, significante il globo della terra; & si vedeuà turrata il capo, che dinotaua le castella & le città di essa terra. Aggiungono ad essa Dea il leone sciolto mansueto, per dimostrare, niuna forte di terra essere refosire mota, & tanto fiera, che non si conuenga di essere soggetta ad alcuno. Di questa gran madre scrive Lucretio poeta nel secondo libro, della natura delle cose, in questo modo.

Quare magna deum mater, materq; ferarum,

Et nostri genitrix hec dicta est corporis vna:

Hanc veteres Graiùm docti cecinere poetæ,

Sedibus in curru biugos agitare leones. & c.

Molti credettero questa Dea Tellure essere la medesima con Giunone, Cerere, & Vesta. Et altri autori scrissero, quella parimente essere stata nominata Proserpina, ouer Hecate. Fu ancora detta Maia, come scrive Macrobio. Et etiandio fu chiamata Bona Dea, perciocche la Terra ci è la cagione di tutte le cose buone necessarie alla vita. Fu appellata Fauna, perche sia fauoreuole à tutti gli animali. Fu parimente detta Ope, perche questa voce latinamente significa aiuto, conciosia che altronde non hanno gli huomini, & tutti gli altri animali maggiore aiuto alla vita loro, che dalla terra. Homero alcuna volta chiama quella ἀπείρονα, che significa, vna cosa infinita. Percioche essa terra è di figura sferica, la quale per lo continuo giro suo & circuito non ha nè principio, nè fine. Fu ancora nominata Pales, come habbiamo in Vergilio.

Te quoque

„ Te quoque magna Pales. & c.

Sacrificauano i Romani nel mese di Aprile alla Dea Tellure le vacche pregne . nondimeno Horatio , nel secondo delle Episto . scriue la Dea Tellure essere solita placarsi con la porca . Alcuni altri scriuono le vittime nere essere attribuite alla terra . Et Arnobio parlando di tale sacrificio , scriue così . Telluri , inquit , „ matri scropha ingens immolatur foeta , at Mineruz virgini virgo cæditur vitula . & c. Trouansi altre medaglie , che hanno ne i lor riuersi il simulacro della Dea Tellure ; infra le quali io ho appresso di me vna medaglia in rame di Adriano , con lettere tali . HADRIANVS . AVG . COS . III . P . P . Ha per riuerso vna figura sedente à guisa d'vna Prouincia , à lato à cui stà il globo della terra , sopra ilqual'ella stende il braccio destro , & col sinistro s'appoggia sopra vn cestone pieno di varij frutti , sotto il qual braccio vedesi parimente vn ramo di arbore con frutti ; intorno à cui leggesi cotale iscrizione TELLVS . STABIL . & S . C . Et ho ancora appresso di me vna bellissima medaglia in argento del lo stesso Adriano , di eccellente mæstro , con lettere tali . HADRIANVS . AVG . COS . III . P . P . Ha per riuerso la figura in piedi di vna Dea , in abito succinto , à canto alla quale veggonsi due spiche di frumento . Et essa figura poi tiene nella sinistra mano certi istrumenti rusticani , & con la destra tiene vno aratro ; & leggesi cotale iscrizione d'intorno TELLVS . STABIL . Le quali figure nell'una & l'altra medaglia ci rappresentano la sopradetta Dea Tellure . Questa vltima in argento io hebbi già in dono dal molto Reuerendo Signor Pier'Antonio Tollerenti , gentilhuomo Cremonese , ornato di virtù , & pieno di bontà & cortesia . Non si fa molto bene di cui nascesse questa Dea Tellure , credendo alcuni quella essere stata generata del Litigio , & alcuni da Demogorgone . ma Esiodo scriue quella doppo il Chaos essere nata subito , con questi versi .

„ Dicite cœlestes primum hoc ab origine Musæ ;

„ Dicite quid prius illorum se erexit in ortum ,

„ Ante Chaos genitum . post lato pectore Tellus ,

„ Nota Deum superum ac cœli firmissima sedes .

Questa stimarono alcuni essere moglie del Cielo , come tenne Homero nel suo hinno sopra tal Dea .

Salue

Salus magna parens diuum, ac stellantis Olympi

Coniux. benchè Hesiòdo non moglie, ma madre del cielo la chiami. La medesima ancora è chiamata Regina da Euripide nella Elettra. Ma la cagione perche finsero gli antichi Tellure essere moglie del Cielo, è percioche essi considerarono il Sole operare continuamente in quella; & essa destarsi alla generatione, come la femina, col caldo del detto Sole, & in se riceuere la forza & la virtù raccolta da tutti gli elementi a guisa di certi semi.



DI HELVIO PERTINACE.

L. N. R. A. M. E.

LA MEDAGLIA di Helvio Pertinace, grande, & di picciola forma, & di bel metallo, di assai matura età, con lettere tali. IMP. CAES. P. HELV. PERTINAX. AVG. Ha per riuerso vna bella figura, che alza ambe le braccia in suso, & si riuolge quasi con le mani giunte verso vna stella, con lettere tali intorno. PROVIDENTIAE DEORVM. Questa medaglia fu battuta, per onorare questo Principe. Et la Dea Prouidentia, che nel riuerso di questa medaglia figurata si vede, ci dinota il felice gouerno, & reggimento dell'Imperio, in Pertinace da gli Iddij concesso à i Romani. Io ho ancora veduta la medaglia di Pertinace in oro. La quale ha per riuerso la Dea Prouidentia, che stende il destro braccio, & mostra con la mano vna stella; & leggesi d'intorno cotale iscritione. PROVID. DEOR. COS. II.

La Medaglia



DI SETTIMIO SEVERO.

LA MEDAGLIA di Seuro, grande, in rame, col petto armato, con lettere tali. L. SEPT. SEV. PART. AVG. IMP. VIII. Ha per riuerso vn bellissimo caualllo, con vna figura sopra, dell'Imperadore Seuro, & vn'altra figura a' piedi armata, con vna insegna militare in mano, & S C di sotto, & con altre lettere intorno. ADVENTVI AVG FELICISSIMO. Questa medaglia, come chiaro si vede, fu battuta in tempo di vn ritorno di Seuro da qualche impresa. Et credo che questo ritorno fosse, quando Seuro combattè contra Emiliano & Pescennio Nigro, & che ambedue gli uccise: Et quando fece la impresa dell' Arabia, & che domò i Parti, & che in suo potere ridusse gli Adiabeneni popoli. Onde perciò, ritornato che fu Seuro à Roma, & essendoli statuito il trionfo, il quale esso rifiutò, fu appellato Arabico, Adiabenico, Partico. Però questo ritorno di Seuro à Roma, doppo vna guerra ciuile di tanta importanza, felicemente fornita, venne ad esserli felicissimo. Il che si comprende dalle medesime lettere del riuerso della medaglia, che dicono. ADVENTVI. AVG. FELICISSIMO,

La medaglia



LA MEDAGLIA di Seuero, grande, di vn metallo giallo, con lettere tali. L. SEPT. SEVERVS. PIVS. AVG. Ha per riuerso due alate Vittorie, con vna Pronincia a' piedi per ciascheduna, le quali con ambedue le mani tengono vn trofeo, con lettere tali. VICTORIAE. BRITANICAE. & S C di sotto. Questa medaglia fu battuta in tempo della vittoria Britanica ad onore di Seuero Imperadore. Nella vita del quale Elio Spartiano scrive così.

„ Heraclitum ad obtinendas Britanias, Plautianum ad occupandos Nigri libros misit.

Di maniera che doppo la impresa & la vittoria della Britania, conosciamo questa medaglia esserli stata battuta. Morì ancora Settimio Seuero in Britania; & ne fu doppo morte portato il corpo suo fino à Roma, come scrive il medesimo Spartiano.

„ Corpus eius à Britania Romam vsq; cum magna prouincialium reuerentia susceptum est.

Et scrive ancora, che le ultime sue parole furono tali.

„ Turbatam Remp. vbique accepi, pacatam etiam Britanis relinquo.

Non sono, com'è noto, che due di
 questa medaglia, di cui si è parlato
 nel libro II, e, come nel capitolo
 II, si è detto.

Non è la Medaglia



LA MEDAGLIA di Seuero, grande, in rame, col petto, con lettere tali. L. SEPT. SEV. PART. AVG. IMP. VIII. Ha per riuerso vn bellissimo elefante, con S C. di sotto, & lettere tali intorno. MVNIFICENTIA AVG. Questa medaglia fu battuta, come molte altre di altri Imperadori, à Seuero, per suo onore della liberalità, che egli vsò in Roma ne i giuochi Secolari: Percioche egli à questi spettacoli introdusse elefanti da essere veduti. & così si ha da intendere la munificentia de gl'Imperadori in tai medaglie; i quali alle volte introduceuano tali elefanti à combattimenti, ouero à fare altre cose marauigliose da vedere, essendo questi animali così ammaestrati da i loro gouernatori. Della qual munificentia & liberalità de i Principi, in dare gli spettacoli ne i giuochi Secolari di tali animali, erano in Roma battute le medaglie ad onor loro.



LA MEDAGLIA di Seuero, grande, in rame, Greca, con lettere tali. . . CEYHPOC. Ha per riuerso vn serpente di varij giri & riuolgimenti tutto il corpo annodato, & con lettere tali

re tali intorno Greche, corrofe dall'antichità, fi che non fi puo trarne il sentimento. . . . PAYTA A I A C. Questa medaglia fu battuta à Seuero per onor suo da qualche prouincia della Grecia. Et il segno di ciò è quel serpente, che per riuerso della medaglia si vede. Percioche i serpenti fra gli altri loro significamenti, ci dinotano il mondo, le prouincie, & le regioni, secondo che variamente scolpiti gli veggiamo. La onde in questa medaglia, per tal serpente noi intenderemo quella prouincia, che à gloria del Principe l'ha battuta.



IL MEDAGLIONE di Seuero, bellissimo, & molto raro, di metal giallo, & d'un gran rileuo, con tutto il petto armato, & in assai matura età, con lettere tali. L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PERTINAX. AVG. IMP. Ha per riuerso vna bella & gran figura di vna Vittoria alata, che camina, la quale con la destra porge vna corona trionfale auanti, & nella sinistra porta in spalla vna palma vittoriosa; con lettere tali intorno. VICT. AVG. P M TR P III. COS. II. P. P.

Questo medaglione fu battuto specialmente, per gloria & onore di Settimio Seuero, & penso doppo ch'egli hebbe ottenuta la vittoria contra i Parti. Della quale Elio Spartiano in piu luoghi della sua vita fa mentione. Deinde circa Arabiam plura gessit, Parthis etiam in ditionem redactis, nec non etiam Adiabenis: Qui quidem omnes cum Pescennio senferant. atq; ob hoc reuersus triumpho delato appellatus est Arabicus, Adiabenicus, Parthicus. Et altroue. Traiecto deniq; exercitu à Brundisio

Nn 2 continuato

„ continuato itinere venit in Syriam, Parthosq; *summonit*. Sed
 „ postea in Syriam redijt, ita vt se pararet, ac bellum Parthis in-
 „ ferret. Et in vn'altro loco. Inde in Syriam redijt victor, Par-
 „ thicum deferentibus sibi patribus triumphum iccirco recusauit,
 „ quòd consistere in curru affectus articulari morbo non posset.
 Questi medaglioni erano i piu onoreuoli, che si batteffero in
 Roma à i Principi, per gloria & memoria loro; i quali antica-
 mente si soleuano donare à chi pareua al Prencipe; & erano per
 memoria di detti Principi & del nome loro, gratamente riceu-
 ti, & hauuti cari.



I L M E D A G L I O N E di Seuero, bellissimo, d'vn bel
 metallo, & di gran rileuo, con tutto il petto armato, & di ec-
 cellente artefice, con lettere tali. L. SEPTIMIVS SEVE-
 RVS PERTINAX AVG IMP VII. Ha per riuerso vn bel
 figurone ignudo di vn Marte, con vn poco di panno sopra le spal-
 le, & con vn'elmo in capo, che con la destra tiene vn'asta con
 vna corazza appresso, & con la sinistra s'appoggia ad vno scudo.
 Et vi sono queste lettere intorno. DIVI. M. PII. F. P. M.
 TR P IIII COS II P P cioè. Diui Marci, Pij, Filius; &c.
 Questo medaglione non fu battuto ad altro fine, che per gloria
 & onore di questo Principe; & quelle lettere dal riuerso ci dimo-
 strano, che Seuero si facesse parente del Diuo M. Aurelio Anto-
 nino, nella famiglia del quale egli passò, & esso Seuero militò in
 tempo di Marco. Dell'esser lui entrato in questa famiglia, ci
 rende testimonio Elio Spartiano nella vita sua, dicendo la cagio-
 ne, perche Seuero aggiunse à Bassiano suo figliuolo maggiore il
 nome

„ nome di Aurelio Antonino, con tali parole. Aliqui putant iccir-
 „ co illum Antoninum appellatum, quòd Seuerus ipse in Marci
 „ familiam transire voluerit.

Però esso Seuero si disse parente & figliuolo di Marco, come
 quello, che nel tempo di Marco da principio del suo Imperio
 hebbe grado nella militia, come scriue Giulio Capitolino nella
 „ vita di Marco. Et Seuerum turmis equitum Romanorum iam
 „ cos. designatum creauit: Et edenti cum collegis ludos scuirales
 „ adfedit: & in Tyberinam domum transgredi iussit: & aulico fasti-
 „ gio renitentem ornauit: & in collegia sacerdotum iubente Se-
 „ natu recepit; secundum etiam cos. designauit, cum ipse quar-
 „ tum pariter iniret.

Dache si vede, che in tempo che Marco dal padre Antoni-
 no era di tanti onori ornato, Seuero ancora fu preposto alle com-
 pagnie della cavalleria Romana. Elio Spartiano ancora nella
 vita di Seuero dice.

„ Latum clauum à diuo Marco petijt, & accepit, fauente sibi
 „ Septimio Seuero affine suo. II. iam Consulari.

„ Et poco piu oltre. Tribunatum plebis Marco Imperatore de-
 „ cernente promeruit, eumq; seuerissimè exertissimeque egit.

Ma che Seuero entrasse nella famiglia di Marco, Dione nel-
 la sua vita in conformità scrive così.

„ Sed & nobis timorem longe maximum fecit, cum se Marci
 „ filium, & Commodi fratrem diceret, & Commodò, in quem
 „ antea contumeliosus fuerat, heroicòs honores daret.

Et poco piu oltre dice il medesimo con queste parole.

„ Ex quibus est illud, quòd cum Seuerus ascriptus esset Mar-
 „ ci familiæ, ita ei dixisse fertur. Gratulor, inquit, tibi Cæsar
 „ quòd patrem inueneris. &c.



LA MEDAGLIA di Seuero, grande, di bel metallo, col
 petto armato, & di eccellente artefice, con lettere tali. SEVE-
 RVS. PIVS. AVG. Ha per riuerso cinque figure, che fanno
 vn sacrificio; delle quali quella che è nel mezzo di queste è di Se-
 uero, & due altre, che gli sono da lato, sono, per quanto io sti-
 mo, li dui suoi figliuoli. da vna parte poi vi è vna figura che tiene
 in mano vna cetera, & dall'altra vn'altra figura, che si pone alla
 bocca le tibie, istrumenti da sonare. Si vede ancora vn'altra fi-
 gura giacente di vn fiume, ch'è il Teuere; & vi si leggono queste
 lettere intorno. SAE CV LARIA. SACRA. & S. C. Que-
 sta medaglia fu battuta à veneratione, & per memoria di Seue-
 ro, in tempo, come si può giudicare, ch'egli celebrò in Roma li
 giuochi Secolari. De i quali giuochi Erodiano istorico Greco
 nel lib. 3. parlando di diuersi giuochi & magnifici spettacoli da-
 ti al popolo da Seuero, scrive così. *Quanquam popularis esse
 imprimis volebat, edendis omnifariam magnificentissimis spe-
 ctaculis, cunctis etiam saepenumero occisis beluis, quas om-
 nibus regionibus nostris, barbarisque conquirebat. Sed & con-
 giaria dedit vberima, & certamen proposuit, undique accitis
 lusionibus atque athletic. Vidimus item sub illo quosdam om-
 nis generis ludos, cunctis editos theatris, simulque supplicatio-
 nes & peruigilia ad formam Cereris initiorum. Saeulares hi
 tunc appellabantur, celebratos, ut aiunt, decurso trium spatio
 atatum. siquidem vrbe tota atque Italia praecones itabant con-
 uocatum omnes ad ludos, quos nec vidissent hactenus, nec vi-
 suri postmodo forent: ita scilicet interuallum praeterita futura-
 que celebritatis supra omnem esse hominum aetatem significan-
 tes.*

tes. Questi erano adunq; quei giuochi Secolari, che Settimio Seuero fece in suo tempo celebrare; i quali si faceuano fornito lo spatio di tre età. Et ogni età era di anni trentatre, & mesi quattro, come scriue Erodoto; sì che veniuano questi giuochi a celebrarsi in capo di anni cento. Benche altri scriuano che tali giuochi Secolari si facessero ogni cento e dieci anni. Fra quelle figure, che sacrificano sopra quell'ara, è Settimio Seuero con i suoi dui figliuoli ancora; & le due figure, che suonano, l'una con le tibie, l'altra con la cetera, à questo sacrificio si veggono. Per ciò che i sacrificij antichi si celebrauano con la musica; & il sacerdote sacrificaua l'animale al suono della tibia, & della cetera; ouero altro tale istrumento musicale, che habbia l'armonia nelle corde. Et la cagione di ciò era, per crederli che il cielo col mouimento suo renda armonia. Questi medesimi istrumenti musicali si veggono nelle medaglie in rame di mezza grandezza di Domitiano, le quali hanno per riuerso il sacrificio ne i giuochi Secolari, con lettere tali. COS. XPIII. LVD. SAEC. FEC. cioè. Consul. XIII. Ludos. Sæculares. Fecit. che furono parimente battute nel tempo, che Domitiano fece ancora celebrar i giuochi Secolari. Scriuono gl'istorici che questi giuochi Secolari furono da prima in Roma instituiti doppo li Re, da Valerio Publicola; di che fa mentione Plutarco nella vita di esso Publicola, così dicendo. *Cum morbus ciuitatem grauissimus inuasisset, ita ut foetus perfectus nullus à mulieribus ederetur, hic ex libris Sibyllinis & Ditem placauit, & ludis quibusdam, qui oraculo traditi erant, reuocatis, depulso morbo, ciuitatem in spem meliorem adduxit.* Di maniera che scriuono gli autori, tali giuochi esser soliti à farsi in que' tempi in Roma per la salute del popolo Romano, per placar supplicheuolmente l'ira degli Iddij, & per rimedio delle seditioni, della pestilentia, & delle altre infermità, ouero publiche calamità, che soprauenissero. Iquali giuochi per tre giorni & per tre notti continue si faceuano. Et questa diuotione de i versi, & de i giuochi Secolari era in costume, per due rispetti: L'uno straordinaria-mente per acquistare & discacciar la pestilentia, ouero alcun altro male dalla città; l'altro ordinario, per esser già corso lo spatio de gli anni cento & dieci, ne' quali in Campidoglio da fanciulli,

& da fanciulle tai versi si soleuano cantare . Et erano questi giuochi come vna certa purgatione, con la quale gli antichi purgauano la città da tutte le passate pene, che de i lor peccati poteuano aspettar da gl'Iddij . Onde estimauano di rinouar la città supplicando con queste sacre cerimonie à gli Iddij vna miglior via , & modo di viuere . Et così tali giuochi erano detti Secolari, per cioche in ciascul secolo vna volta si celebrauano ; il qual secolo si terminaua da vn lunghissimo , & vltimo spatio della vita umana . Et quantunq; varie sieno state le opinioni de gli scrittori de gli anni del secolo; pur il secolo de Romani, nelquale i giuochi Secolari si faceuano , le Istorie ci insegnano essere stato di cento e dieci anni . Nondimeno doppo i giuochi Secolari celebrati da Augusto , i Principi successori più tosto ad arbitrio , che per via di religioneli faceuano , non offeruando quel religioso ordine de' cento e dieci anni . Ma dell'origine di questi giuochi Secolari scriuono alcuni antichi istorici , così dicendo , che in tempo che Tullo Hostilio in Roma , & Metio Suffetio in Alba signoreggiavano, essendo nata dubbia e perigliosa guerra fra i Romani & gli Albani; & essendo dell'vno & l'altro popolo gli esserciti apparecchiati per combattere , & per fare gran spargimento di sangue , apparue in vn subito à loro vna mirabile visione , ouero vno fantasma , di mostruosa specie & di negra pelle vestito , il qual fantasma gridando ad alta voce , che fu da tutti vdito , disse che comandaua Dite padre, & la Dea Proserpina , innanzi che ambi gli esserciti si affrontassero insieme che si sacrificasse loro sotto terra ; & detto questo si dileguò il fantasma . I Romani dunque spauentati da tal prodigio terribile, ordinarono che in la città fosse fatta vn'ara sotterranea in quel luogo , il quale fu da poi chiamato Campo Martio, non lunge dall'alueo del fiume Tevere . doue essendosi fatto il sacrificio , secondo che era stato ordinato , coperfero essa ara con vn' argine di vinti piedi, per cioche quella stasse sconosciuta & nascosa à tutti , fuor che ad essi Romani . Onde quel luogo , doue fu nascosa l'ara , allora si chiamaua Terento . Ma quest'ara essendo lungamente stata nascosa , & essendosi già di quella smarrita la memoria , per la lunghezza del tempo appresso i Romani , fu poi in certo marauiglioso modo riuolata , in tempo di vna graue pestilentia nata in Roma da vn
vn certo

certo Voluso Valesio: ilquale douendo per vna certa occasione sacrificare à Dite padre & à Proserpina, non trouando in quel luogo doue intendeua di far sacrificio alcun'ara, ordinò à i suoi serui, che cauassero vna profonda fossa, per fare le fondamenta della detta ara. Adunque i serui mettendo in esecutione quanto loro era stato imposto dal suo signore, essendo col cauare la terra peruenuti all'altezza di vinti piedi, ritrouarono la sopradetta ara del padre Dite & di Proserpina. Il che hauendo Voluso saputo, senza fare altra ara, & hauendo piu chiaramente conosciuto quello che gli faceua mestieri di douer fare, sacrificò le nere vittime, secondo che gli era comandato sopra quest'ara, & celebrò giuochi, & fece lettisternij con canti & versi per tre notti continue. Et hauendo egli dapoi tutte queste cose rapportate al Re Romano di suo comandamento furono diligentissimamente scritte ne i publici commentarij del populo Romano da i Duumviri ordinati alle cose sacre; & quel luogo nel Campo, che poi fu chiamato Martio, fu signato con vn'ara posta sopra la terra, perche nell'auenire, per gli lunghi interualli de' tempi i Romani, secondo che s'era fatto prima, non se ne scordassero. Questo Voluso fu poi appellato Terentino, dal sacrificio fatto à Terento à Dite padre. Adunque in questo modo nacque la origine de i giuochi, che dapoi furono chiamati Secolari dell'ara Terentina, consecrata à Dite & Proserpina, si come da gli historici si può trarre. Ancora di questi primi giuochi Secolari, pare che gli antichi autori discordino insieme; conciosia che Valerio Massimo & Zosimo affermino questi essere stati fatti in prima, non molto doppo il caso di Voluso Valesio da Publico Valerio Publicola. Consolo la prima volta, scriuendo in questa forma ..

„ Quum vrbs ipsa denuo graui pestilētia vexaretur P. Valerius eius-
 „ dem Volusi Terentini filius Poplicola, qui primo post reges exa-
 „ ctos anno consul fuit, studio succurrendi ciuibus, patris exem-
 „ plum sequutus, in Terento apud eandem ipsam (quam dixi)
 „ aram publicè nuncupatis votis, atros seu furnos bonos pro ma-
 „ ribus Diti patri; pro sceminis vero concolores iuuenças Proser-
 „ pinæ mactauit; lectisterniōque; ac ludis trinoctio factis, aram ter-
 „ ra vt ante fuerat exaggeratam, occultuit, titulo ita addito.

P. V A-

P. VALESIVS.
VOLVSI. F
POPPLICOLA.
IGNIFERVM. CAMPVM
DITL. PATRL AETER
NAL. Q. PROSERPINAI
CONSECRAREL LVDOS.
Q. EISDEM. DIEIS
POPVLI. ROMANI
SALVTIS. ERGO. FECI

Et che questi primieri giuochi fossero quegli che furono poi nominati Secolari, Valerio Antiato, Valerio Massimo, Censorino, & Zosimo sono autori. Onde di questi giuochi soliti a celebrarsi tre notti continue così parla Ausonio poeta.

„ Trina Terentino celebrata trinotia Ludo.

Et Martiale appresso.

„ Et quæ Romuleus sacra Terentus habet.

Ma questi giuochi furono poi nel tempo auuenire instaurati da i Romani, in occasioni di varij portenti; cioè che in Campo Martio si facessero i giuochi Terentini à Dite padre & à Proserpina per tre notti; & che s'immolassero le nere vittime; & che cotali giuochi si celebrassero ogni cento anni, ouero come trouiamo in altri scrittori, ogni cento e dieci anni. Adunque questi giuochi trinottiali, co i suoi sacrificij, noi habbiamo da credere che spesso volte fossero fatti à Terento, ogni volta che qualche publica calamità assalisse la città. Conciosia che scriuono Horatio & Zosimo, & altri autori, che erano soliti questi giuochi à celebrarsi per la salute del popolo Romano, cioè per placare l'ira degli Iddij, per rimedio delle seditioni, della pestilentia, & delle altre soprauegnenti infirmità, come di sopra s'è detto, & per alcune altre cose, che da i versi Secolari di Horatio sono spiegate. Di questi giuochi. Ouidio nel lib. 2. de Tristibus, scriue così.

„ Iusserat & Phæbo dici; quo tempore ludos

Fecit, quos ætas aspicit vna semel.

„ I quali giuochi Secolari furono così chiamati, percioche in ciascuna

ſcun ſecolo ſi faceuano vnà ſola volta; & quello che foſſe il ſecolo; noi di ſopra dichiarato habbiamo. Ma poi diremo ancora, che queſta diuotione di celebrare i giuochi Secolari fu doppia appreſſo i Romani. Percioche alcuni di queſti giuochi erano ordinarij, i quali ſi faceuano ad vn certo & ſtuito tempo, cioè in capo di cento & dieci, ouero di cento anni; & alcuni ſi faceuano eſtraordinariamente, per occaſione di ceſſare, ouer di vietare la peſtilentia, oueramente alcun altro male nella città. Noi diremo adunque, che tali giuochi Secolari furono quattro volte celebrati in Roma in tempo della Republica, dando principio da quei primi, che doppo li Re furono inſtituiti da Valerio Publicola, doppo Roma edificata anni cclv. Ma i quinti giuochi Secolari furono poi in proceſſo di tempo fatti da Ceſare Auguſto Imperadore, & da Marco Agrippa, l'anno doppo Roma edificata DCCXXXVII. De i quali giuochi celebrati, & de i Maſtri de i xv. Viri, i quali furono preſidenti à i giuochi Secolari di Auguſto, noi habbiamo il teſtimonio ne gli antichi marmi, doue ſi leggono queſte lettere.

LVDI. SAECVLARES. QVINCT.
IMP. CAESARE. DIVI. F. AVGVSTO.
C. SENTIO. C. F. C. N. SATVRNINO.
M. CLAUDIO. M. B. M. N. MARCELLO. MAG. XV. VIRI.
M. FVFFIO. M. F. STRIGONE.
D. LAELIO. D. F. D. N. BALBO.

Di queſti ancora celebrati da Auguſto fa fede Plinio al lib. vii. & Suetonio nella ſua vita; & appreſſo le medaglie di eſſo Auguſto. Et in queſti giuochi in tal tempo furono cantati quei verſi Secolari, compoſti da Horatio poeta, de i quali noi poco più oltre parleremo. Doppo Ceſare Auguſto i Principi ſucceſſori veggonſi hauer celebrati queſti giuochi Secolari, piu ad arbitrio loro, che per cagione di religione, non oſſeruando quell ordine religioſo de i cento & dieci anni. Percioche Claudio Ceſare primo doppo Auguſto fece i detti giuochi l'anno DCCC. doppo Roma edificata inſieme con L. Virellio Conſolo. I ſettimi giuochi Secolari fece l'Imperadore Domitiano, eſſendo in ſua compagnia Conſolo L. Minucio Rufo, l'anno doppo Roma edificata. DCCCXLI. Di che rendono chiaro teſtimonio

testimonio Tranquillo nella sua vita, & varie sue medaglie, che lo dimostrano. Ma gli ottauì giuochi Secolari fecero gli Imperadori L. Settimio Seuero, con M. Aurelio Antonino, & con Geta suoi figliuoli, essendo L. Fabio Cilone, & M. Annio Libone Consoli, l'anno doppo Roma edificata. DCCCC LVII. De i quali Erodiano di sopra allegato fa menzione; & Dione ancora, nella vita di Seuero, all'età sua scrive quegli essere stati fatti. Di che rende etiamdio testimonio la presente medaglia, nel cui riuerso si vede Seuero, con li dui figliuoli, & altre figure sacrificare dinanzi à quell'ara; à canto alla quale si vede il fiume Teuere, che ci rappresenta l'ara del loco in quegli antichi tempi chiamato Terento, done si vede il Teuere, dmostrante quest'ara essere stata vicina al sopradetto fiume. di che ci fa chiari l'iscrizione. SECVLARIA. SACRA. Et vedesi auhora vn'altra medaglia in rame di Seuero; nella quale dall'vno & l'altro lato si leggono queste lettere. SEVERVS. PIVS. AVG. P. M. TR. POT. XII. COS. III. LVD. SAEC. FEC. Doppo Seuero negano alcuni istorici, essersi più celebrati questi giuochi Secolari; percioche il corso de i cento e dieci anni venne à finire sotto l'Imperio di Costantino Principe Cristiano. benchè si ritroui appresso Capitolino, Eusebio, Casiodoro, Eutropio, & altri, che i non giuochi Secolari furono celebrati da i Filippi Imperadori, cioè padre & figliuolo, l'anno millesimo doppo Roma edificata, i quali giuochi furono fatti da Filippo padre nel Consolato suo terzo, & da Filippo figliuolo nel secondo suo Consolato. di che ne fanno fede le molte sue medaglie in rame, & in argento, con l'iscrizione dal riuerso, che lo dimostra, come noi possiamo vedere in questo libro; & etiamdio la medaglia di Marcia Otacila, c'ha per riuerso l'Ippopotamo animale del Nilo, mostrato in Roma ne i detti giuochi Secolari. Et ancora quelle medaglie di Filippo, c'hanno per riuerso segnata vn'a colonna, con tale iscrizione. MILIARIVM. SAECVLVM. Et quelle parimente del detto Filippo in rame, c'hanno per riuerso vn Tempio, con tale iscrizione d'intorno. SAECVLVM. NOVVM. Che ci dimostrano questi giuochi Secolari; essere stati da i Filippi celebrati in capo di mille anni, quasi che doppo i detti mille anni incominciasse vn'altro nouo secolo.

Io trouo

Io trouò poi, che i Decimi giuochi Secolari furono celebrati da Gallieno Imperadore; della qual cosa come nuoua io mi sono marauigliato; perciocche non si troua alcuno autore, nè istorico, che scriua Gallieno hauere celebrati questi giuochi Secolari, ma solamente noi ne habbiamo testimonio & riscontro dalle sue medaglie; alcune delle quali io commemorerò, per far fede della verità. Et prima io dico ritrouarsi una medaglia in argento di esso Gallieno, con tali lettere intorno alla testa. GALLIENVS. AVG. Ha per riuerso vn ceruo, con cotale iscrittione. SECVLARES. AVG. Che ci mostra chiaro, lui hauer fatti al suo tempo giuochi Secolari. Sonouì poi altre medaglie del detto Gallieno in rame, con le sue lettere intorno alla testa. GALLIENVS. AVG. L'una delle quali ha per riuerso vn Centauro con l'arco, & con tale iscrittione. APOLLINI. CONS. AVG. cioè Conferuatori. Augusti. Vn'altra, c'ha per riuerso vn Grifone, animale consecrato ad Apollo, con la medesima iscrittione. APOLLINI. CONS. AVG. Et vn'altra, c'ha per riuerso vn Cauallo alato, ouero Pegaso, con tale iscrittione. SOLI. CONS. AVG. Vn'altra ha per riuerso vn Leone, con vna testa d'animale dinanzi ai piedi, potria essere d'un Tauro, con tale iscrittione. P. M. TR. P. . . . Et con queste altre lettere sotto il detto Leone. C. VI. P. P. cioè Consul. Sextum. Pater. Patriæ. Vn'altra, che ha per riuerso vna Tigre, animale consecrato à Baccho, con tale iscrittione. LIBERO. P. CONS. AVG. cioè Libero. Patri. Conferuatori. Augusti. Vn'altra poi c'ha per riuerso vn cauallo marino, dedicato ai Dio Nettuno, con tale iscrittione. NEPTVNO. CONS. AVG. Et vn'altra ha per riuerso vn Centauro, che porta vna claua in mano, con iscrittione di lettere, che rose dall'antichità, non si possono intendere. Ho ancora veduta un'altra medaglia di Cornelia Salonina moglie del detto Gallieno, c'ha per riuerso vn'animale, che s'assomiglia ad vna capra; la quale alcuni vogliono che sia vna Hiena, con tale iscrittione. IVNONI. CONS. AVG. Et queste sono tutte medaglie picciole. Le quali con questi animali dal riuerso, insieme con altre varie ancora, mi rendono chiaro, che esso Gallieno facesse questi giuochi Secolari. Percioche in quei tempi, quando era venuto il primo giorno festiuo;

stiuo; il quale per tre dì & tre notti intiere celebrauano in Campo Martio, intenti à i sacrificij, non lunge dalla riu del Teuere, faceuansi i sacrificij à gli Iddij, à Gioue, à Giunone, à Nettuno, à Minerua, à Venere, ad Apollo, à Mercurio, à Cerere, à Volcano, à Marte, à Diana, alla Dea Vesta, ad Ercole, & ad altri Iddij, medesimamente à Dite padre, & à Proserpina. Però potria essere, che per memoria di tali sacrificij, fatti in questi giuochi Secolari à diuerse Deità, ne fossero allora battute le medaglie con tali riuerfi, cioè segnate de gli animali consecrati à questi Iddij, quasi quelli pregandosi, ouero sciogliendosi i voti à i detti Iddij; perche conseruassero Augusto; facendosi i sudetti giuochi, & sacrificij per salute della città & de i Principi, & per la eternità del l'Imperio. De i quali ancora potria essere, che alcuni fossero rappresentati in Roma, & sacrificati in onore di quegli Iddij, à i quali erano consecrati; sì come ancora noi vediamo nelle medaglie di Filippo, c'hanno per riuerso varij animali. Et se noi non ritrouiamo nelle istorie, questi giuochi Secolari essersi celebrati da Gallieno, habbiamo il testimonio chiaro delle sue medaglie, che piu ci assicurano per l'antichità, che alcun'altra istoria, riconoscendo noi assai cose dalle medaglie antiche, delle quali non leggiamo essersi fatta mentione da gli istorici. Vltimamente si ritroua, che gli Vndecimi giuochi Secolari, furono celebrati da Honorio Imperadore, nel suo Consolato sesto, ducento anni dappoi, che furono fatti da Seuero; & questo fu l'anno della città. M C L V I I. Doppo Honorio Imperadore non si troua, che i detti giuochi fossero piu instaurati; conciosia che di tal cosa non ne sia piu memoria; percioche il centesimo anno, che succedette, cadè ne gli Imperij di Anastasio, & di Theodorico; nel qual tempo tutte le cerimonie de gli antichi furono lenate, essendosi in vece di quelle empiuto il mondo della santissima religione di Giesu Cristo, contrarijssima à cotali vane superstizioni. Ora essendosi questi giuochi celebrati in tempo della Republica, & ancora in tempo de gli Imperadori, scriuono alcuni istorici, che quelli si faceuano doppo il tempo del mietero, ouero della raccolta. Ma poi sotto gli Imperadori è opinione di alcuni, che i detti giuochi fossero celebrati ne i giorni natali del loro Imperio. Il terzo giorno, doppo fatti i sacrificij,
& i uoti

& i uoti sciolti à gli Iddij, in questi giuochi Secolari, vn certo numero di fanciulli, & di vergini, nel Tempio di Apollo Palatino cantauano certi versi & Peani, ne i quali raccomandauano l'Imperio, il Senato, & il popolo Romano à gli Iddij immortali; si come è quell'hinno composto da Horatio poeta; il quale fu cantato ne i giuochi Secolari di Cesare Augusto, da cui ciascuno, leggendolo, potrà intendere, quali erano quelle cose, che in tali hinni essi richiedeuano ne i suoi prieghi à gli Iddij, che principia così.

Phoebe, sylvarumq; potens Diana
 Lucidum coeli decus, ò colendi
 Semper, & culti, date quæ precamur
 Tempore Sacro,

Quo Sibyllini monuere versus
 Virgines lectas, puerosque castos
 Dijs, quibus septem placuere colles,
 Dicere carmen.

Alme Sol, curru nitido diem qui
 Promis, & celas; aliisque & idem
 Nasceris, possis nihil vrbe Roma
 Visere maius.

Rite maturos aperire partus
 Lenis Ilithya tuere matres;
 Siue tu Lucina probas vocari,
 Seu genitalis

Diua producas sobolem, patrumque
 Prosperes decreta super iugandis
 Fœminis, prolisque nouæ feraci
 Legem marito;

Certus vt denos decies per annos
 Orbis, & cantus, referatque ludos
 Ter die claro, totiesque grata
 Nocte frequenteis.

Vosque verates cecinisse Parce
 Quod semel dictum est, stabilisque rerum
 Terminus seruat, bona iam peractis
 Iungite fata.

Fertilis

„ Fertilis frugum , pecorisque tellus
 „ Spicea donet Cererem corona.
 „ Nutriant foetus & aque salubres
 „ Et Iouis auræ.
 „ Condito mitis , placidusq; telo
 „ Supplices audi pueros Apollo:
 „ Siderum Regina bicornis audi
 „ Luna puellas.
 „ Roma , si vestrum est opus , Iliæque
 „ Littus Hetruscum tenuere turmæ ,
 „ Iussa pars mutare lareis , & urbem
 „ Sospite cursu ,
 „ Cui per ardentem sine fraude Troiam
 „ Castus Aeneas patriæ superstes
 „ Liberum muniuit iter daturus
 „ Plura relictis.
 „ Di probos mores docili iuuentæ ,
 „ Di senectuti placidæ quietem ,
 „ Romulæ genti date , remque prolemque
 „ Et decus omne :
 „ Quique vos bobus veneratur albis
 „ Clarus Anchisæ Venerisque sanguis ,
 „ Imperet bellante prior , iacentem
 „ Lenis in hostem.
 „ Iam mari , terræque manus potentes
 „ Medus , Albanasque timet secures.
 „ Iam Scythæ responsa petunt superbi
 „ Nuper , & Indi.
 „ Iam fides , & pax , & honor , pudorque
 „ Priscus , & neglecta redire virtus
 „ Audet , apparêtque beata pleno
 „ Copia cornu.
 „ Augur , & fulgente decorus arcu
 „ Phœbus , acceptusque nouem Camœenis ,
 „ Qui salutare levat ante fello
 „ Corporis artus
 „ Si Palatinas videt æquus arceis ,

Rémque

„ Rémque Romanam, Latiumq; felix
 „ Alterum in lustrum, meliusque semper
 „ Proroget æuum.
 „ Quæque Auentinum tenet, Algidumque
 „ Quindecim Diana preces virorum
 „ Curet, & votis puerorum amicas
 „ Applicet aureis.
 „ Hæc Ionem sentire, deosque cunctos
 „ Spem bonam, certamque domum reporto
 „ Doctus, & Phœbi chorus, & Dianæ
 „ Dicere laudes.

Onde queste cose facendo, si persuadeuano l'Imperio del popolo Romano douer'essere perpetuo. Così questi giuochi Secolari in questi tre giorni si celebrauano in tutti i Circi, & Theatri di ogni sorte; & in tutti i Tempij si faceuano i sacrificij, così di notte come di giorno. Ma di questi giuochi Secolari sia fin qui da noi detto à bastanza.



LA MEDAGLIA di Seuero in argento, d'assai buon maestro, con lettere tali. SEVERVS. PIVS. AVG. Ha per riuerso nel mezo vna galea; & dalla parte di sopra vi sono alcune quadrighe di caualli; & dalla parte di sotto di essa galea vi sono alquanti varij animali, vn leone, & vn toro, & quattro altri animali, che per la picciolezza loro mal si possono discernere, con lettere tali. LAETITIA. TEMPORVM. Questa medaglia fu battuta in Roma per onorare la munificentia & la liberalità di Seuero, nel dar questi belli spettacoli al popolo, che erano il corso delle quadrighe, le battaglie nauali, & le dimostrazioni di questi animali.

O o mali,

mali, ouero i combattimenti di essi. Percioche gli Imperadori
 soleuano in diuersi tempi far giuochi, & rappresentar tali spet-
 tacoli al popolo, per intertenerlo con allegrezza, come le lette-
 re dimostrano. *Letitia temporum*. Dellequali cose questa meda-
 glia ci rende testimonianza. Et perche si legge, che Seuero ol-
 tre altri giuochi, celebrò ancora i Circensi in Roma, ne i quali
 si rappresentauano le caccie, lo spettacolo de' gladiatori, la nau-
 machia, ouero il combattimento nauale, si correua con le bighe
 & le quadrighe nel Circo, vedeuasi il corso de' Caualli, & mo-
 strauasi al popolo vna gran varietà di fiere, & di feroci animali;
 però noi diremo, vederfi nella presente medaglia tutta la muni-
 ficentia di questo Principe, & li magnifici spettacoli dati al suo
 tempo in Roma da lui ne' Circensi. I quali giuochi, che fossero ce-
 lebrati da Seuero sotto il suo Imperio, noi habbiamo il testimonio
 di Elio Spartiano nella sua vita. *Die Circensium cum tres Victo-
 riz more solito essent locatz gypsez cum palmis, media, quæ ip-
 sius nomine ascriptum orbem palmis tenebat, vento ista de po-
 dio stans decidit, & humi constitit: Eaq; quæ Getæ nomine
 inscripta erat, corruit, & omnis comminuta est: Illa vero, quæ
 Bassiani titulum præferbat, amissa palma venti turbine viz
 constitit. & c.*



LA MEDAGLIA di Seuero, grande, in rame, greca, con
 lettere tali. *ΑΥΤ. ΚΑΙ. ΚΕΟΥΗΡ.* . . . cioè Impe-
 rator. Caesar. Seuerus. Ma per riuerso vna corona, dentro al-
 la quale si leggono lettere tali greche. *ΙΟΥΛΑ ΛΑΟΔΙΚΕΟΥ.*
 . . . *ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩΣ.* cioè *Laodicensium. Metro-*
polis. Questa medaglia fu battuta à gloria di Seuero da i Laodi-
 censi

censì popoli della Grecia, cioè dalla Metropoli Laodicea chiara, & à suoi tempi celeberrima città, della quale fa mentione Plinio al lib. v. Cap. 29. con tali parole. Celeberrima vrbs
 „ Laodicea imposita est Lycosflumini latera affluentibus Asopo &
 „ Capro, appellata primo Dispolis, dein Rhoas. Questa città
 „ Laodicea, scrive Stefano de vrbibus essere stata vna città nella
 „ Siria, & fu così cognominata da Laodice madre di Seleuco
 „ Nicatore.



LA MEDAGLIA di Seuero, in rame di mezzana grandezza, greca, con lettere tali. . . . , ΣΕΒΗΡΟΣ . . . cioè Seuerus. Ha per riuerso vna bellissima naue con le vele piene, & col suo ordine de remi, & alcune figurine dentro, intorno alla quale per lo mare si veggono nuotare alcuni Delfini, con lettere di sopra tali. ΚΟΡΚΥΡΑΙΩΝ. cioè Corcyrensiū. Questa medaglia fu battuta à Seuero dai populi Corciresi col riuerso della naue, dinotante la felicità del Principe per tal segno. Et tanto piu, vedendosi in tale medaglia la naue con le vele piene, che significa maggior felicità. Percioche intendendosi per la naue semplicemente la felicità, si come noi altroue dicemmo, aggiungendosi ancora il nauigar prospero di essa naue, piu espressamente vna lieta & serena fortuna & piena felicità ci vien significata. Quei Delfini poi, che van guizzando intorno alla naue, ci danno segno di salute, credendosi che per opera & aiuto dei Delfini molti dalle tempestose onde del mare sieno stati saluati. Da che giudicarono gli antichi, che la figura del Delfino significasse la salute, i quali veramente fanno molto à proposito della naue con le vele, & del sicuro & secondo nauicar di quella, che in tale riuerso ci dimostra la felicità di questo Principe.

O o 2 Il Medaglione



IL MEDAGLIONE di Seuero, di metal giallo, greco, con tutto il petto, & di basso rilievo, con lettere tali.
 CΕΡΤΙ. CEOYHPOC. cioè Septimius. Seuerus. Ha per riuerfo tre figure l'una d'una Dea, che con la destra tiene vn temone, & con la sinistra vn corno di douitia: poi nel mezzo di queste è la figura di Seuero, che è coronato da vn'altra figura d'una Vittoria; con lettere greche intorno in parte rose dall'antichità. ΕΡ. ΦΑΙΝΕΙΚΙ. Et di sotto ΣΕΡΜΗΝΩΝ. Questa medaglia, per quanto io giudico, fu battuta ad onore di questo Principe da i popoli Germini, la qual città è posta nell'Ellesponto appresso à Cizico; della quale scriue così Stefano de urbibus. Γέρμη, πόλις ἐλλήσποντος, πλησίον κυζίκου, ἣν ἡρώδης ἀσιας φησὶν. ὁ πολίτης, Γερμανός, καὶ Γερμῆνι. Fra quelle tre figure dal riuerfo vedesi vna Vittoria, che corona Seuero di qualche impresa felicemente fornita. Et la figura della dea col temone è la Dea Fortuna, volendo per tali figure dimostrare i Germini la buona & prospera fortuna di questo Principe in tale vittoria. Ma la Vittoria riceuuta da Seuero, che per riuerfo di questa medaglia si dimostra, io giudicherei che fosse quella, che esso hebbe contra Pescennio Nigro, quando hauendo vinto nell'Ellesponto Emiliano, & quello ucciso combattè poi con Nigro, & quello ammazzò appresso Cizico. Doppo la qual Vittoria potria essere, che i Germini populi dell'Ellesponto, vicini à Cizico, per memoria gli batteffero la presente medaglia. Della qual vittoria Elio Spartiano nella sua
 vita

„ vita scriue in questo modo. Aemilianus dehinc victus in Helles-
 „ ponto à Seueri ducibus Cyzicum primùm confugit, atque inde
 „ in aliam ciuitatem, in qua eorum iussu occisus est. Fusa sunt
 „ eadem copiae ab iisdem ducibus etiam Nigri. His auditis, ad
 „ Senatum Seuerus Pertinax, quasi confectis rebus, literas misit.
 „ Deinde conflavit cum Nigro, eumq; apud Cyzicum interemit.
 „ Caputq; eius pilo circumtulit. &c.



LA MEDAGLIA di Seuerò grande, di bel metallo, con lettere tali. L. SEPT. SEVERVS. PIVS. AVG. Ha per riuerso la figura armata in piedi dell'Imperadore con vn'asta in mano; intorno alquale stanno altre quattro figure armate de' soldati, che tengono i segni militari in mano; & al basso si vede vn'ocartiuo, o ne rovina Prouincia giacente; & vi si leggono queste lettere intorno. P. M. TR. P. XVIII. COS. III. P. P. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per gloria di Seuerò; & per quanto io giudico fu fatta per memoria dell'impresa Britanica, della quale Elio Spartiano fa nella sua vita mentione. Eodem tempore etiam de Clodio Albino sibi substituendo cogitauit, cui „ Caesarianum decretum, aut Commodianum videbatur imperium. Sed eos ipsos pertimescens, de quibus rectè iudicabat, „ Heraclitum ad obtinendas Britanias, Plautianum ad occupandos Nigri libros misit. Et altroue „ Britanniam, quod maximum „ eius imperij decus est, muro per transuersam insulam ducto, „ vtrinque ad finem Oceani munivit. Vnde etiam Britanni nomen accepit. Et poco più oltre, doue fa mentione delle vittime parate, che Seuerò disse alla sua morte. Turbatam Rem „ pu. vbiq; accepi, pacatam etiam Britanis relinquo. Da i qua-

Oo 3 li luoghi

li luoghi di sopra ancora citati vediamo l'impresa, che fece Seuero della Britannia, & come doppo questa vittoria fu la presentemedaglia battuta. Le figure armate dal riuerso sono del Principe & de i soldati, che andarono à tale impresa. La Prouincia ouero il cattiuo giacente è la Britannia superata, ouer vn Britano prigionie. La medesima medaglia con tale riuerso ancora si ritroua in Settimio Gera suo figliuolo.



LA MEDAGLIA di Seuero, grande, in rame, con lettere tali. L. SEPT. SEV. PERT. AVG. IMP. V. Ha per riuerso vn bellissimo trofeo, carico di armi de' nimici, à canto al quale si veggono dui captiui, con le mani legate di dietro, sedenti sopra dui scudi: & vi si leggono lettere tali intorno. PART. ARAB. PAR. . . . & S C Et di sotto il trofeo COS. II. P. P. Questa medaglia, si come se ne veggono alcune altre in argento, fu battuta in Roma ad onore di questo Principe, per memoria & in tempo ch'egli superò i Parti & gli Arabi, de i quali gli fu destinato il trionfo dal Senato. Di queste imprese & vittorie Elio Spartiano nella sua vita fa in piu luoghi mentione con tali parole. Deinde circa Arabiam plura gessit, Parthis etiam in ditionem redactis, necnon etiam Adiabenis: Qui quidem omnes cum Pescennio miserant. Atque ob hoc reuersus triumpho delato appellatus est Arabicus, Adiabenicus, Parthicus. Sed triumphum respuit, nè videretur de ciuili triumphare victoria. Recusauit & Parthicum nomen, nè Parthos lacefferet. Et altroue. Profectus dehinc ad bellum Parthicum est edito gladiatorio munere, & congiario populo dato. Et poco piu à basso. Traiecto deniq; exercitu à Brundisio continuato itinere venit in

„ nit in Syriam, Parthosq; summouit. Sed postea in Syriam re-
 „ dijt, ita vt se pararet, ac bellum Parthis inferret. Et altroue an-
 „ cora. Inde in Syriam redijt victor, & Parthicum deferentibus
 „ sibi patribus triumphum iccirco recusauit, quòd consistere in
 „ curru affectus articulari morbo non posset: filio sanè concessit
 „ vt triumpharet. Da i quali tutti luoghi noi vediamo la impresa
 & la vittoria Partica & Arabica. Quel trofeo è in tale medaglia
 segnato per queste vittorie, & li captiui sono i popoli Parti &
 Arabi. Vediamo ancora, ch'egli fu chiamato Arabico, Adia-
 benico, Partico. Ma poi che noi in questo luogo habbiamo fatta
 mentione del trofeo, non fia fuor di proposito, l'andar discor-
 rendo quello che era il trofeo, & per quali cagioni, & come era
 solito à farsi appresso gli antichi. Dico adunque, che appresso i
 Greci vn gran tempo si offeruò, che à quel Capitano c'hauea po-
 sti in fuga gli inimici, si donasse il trofeo; & quello che gli hauea
 vccisi, ouero affatto destrutti, meritasse il trionfo, l'encomio,
 ouero il peplo. Et fu anticamente il peplo vn certo velo nel qua-
 le colui, che hauea fatte alte & ardite imprese, disegnaua tutti
 gli egregij & animosi suoi fatti, & le grandi battaglie; & quello
 si soleua mettere in publico à perpetua in memoria, & era solito
 dedicarsi ne i Tempij. Ma l'encomio era vn certo verso fatto in
 lode del vincitore, per farlo immortale, nel quale le cose sue ma-
 gnificamente fatte erano cantate, & con degne lode leuate insino
 al cielo, che essi chiamauano Epinicion. Ora chiamarono gli
 antichi il trofeo vna certa memoria, il quale faceuano hora
 marmoreo, hora di rame, con iscrittione & tituli c'haueano da
 durare in perpetuo. alcune volte, se essi non haueano la materia
 in pronto, raccogliendo insieme vn gran monte di pietre, oue-
 ro acconciando vn grande arbore co i rami tagliati, & quiui ap-
 piccando de' nimici le spoglie, dirizzauano i trofei in memoria
 della posterità à gli huomini valorosi & forti. Quantunque co-
 loro che primi hanno dirizzato il trofeo à i Greci di rame, ouer
 di pietra, non furono molto lodati; percioche in quelli scriue-
 uano solamente i nomi de i Re, & non notauano l'opera ouer la
 fortezza de' soldati, co i quali si era la vittoria acquistata. Que-
 sti trofei erano da i Greci chiamati *victoriae* dalle vittorie; per-
 che le spoglie de gli inimici; così come erano prese, & di sangue

tinte, si sospendeuanò ad vn'arbore quìui vicino; ouer portando quelle à casa sopra vna pertica, ò sopra alcun tronco di arbore si poneuano, come vna insegna & vna gloria d'una accresciuta virtù. Il qual trofeo ci descriue leggiadramente Virgilio con questi versi.

- „ Ingentem quercum decisis vndiq; ramis
 „ Constituit tumulo, fulgentiaq; induit arma.
 „ Mezentì ducis exuuias (tibi magne tropheum
 „ Bellipotens) aptat, rorantes sanguine cristas,
 „ Telaq; trunca viri, & bis sex thoraca petiitum
 „ Perfossūq; locis: clypeūq; ex ære sinistra
 „ Subligat, atq; ensē collo suspendit eburnum.

Et Claudiano poeta ancora ce lo dimostra con questi versi.

- „ Festinas vrgete manus. meus ecce paratur
 „ Ad bellum Stilico; qui me de more trophæis
 „ Ditat, & hostiles suspendit in arbore cristas.

Di tal maniera dunque erano & si faceuano appresso gli antichi i trofei. Ma non voglio restar di dire quello che scriuono le antiche istorie di Sesoistre Re di Egitto; il quale hebbe in costume, che rapportando esso Re qualche vittoria da i nimici, che hauessero con feroce battaglia & valorosamente combattuto, & ostinatamente fatta resistenza, dirizzaua in quel loco vn trofeo co i testicoli & col membro virile; & se all'incontro fossero gli inimici vinti stati di animo rimesso & languido, & si fossero dimostrati paurosi, & di leggieri posti in fuga, poneua contra di quelli vn trofeo, mettendoui i membri genitali della femina, come contra codardi & vili d'animo. Nè lasceremo ancor di dire, che quantunque i Greci fossero soliti dirizzare spesse volte trofei, per le cose lor succedute prosperamente; nondimeno cio era vietato à i Re de' Macedoni, che non potessero quella dirizzare: Conciofia che Carano, hauendo vinto il Re Cisseo, & per tal vittoria posto vn trofeo, venendoui di notte vn leone, quello dissipò & gittò per terra. Però da indi in poi, come vno spettacolo brutto & di mal augurio fu vietato, che nell'auenire i Re de' Macedoni non dirizzassero piu trofei nelle vittorie. Si vede adunque nel riuerso di questa medaglia il trofeo vestito della corazza, dell'elmo, de gli scudi, & d'altre armi de gli inimici, di quel

quel modo che di sopra si legge essere stato descritto il trofeo da gli antichi. Ma che gli scudi di rame, le securi, & gli elmi cristati, con i rostri di navi ancora si vedessero anticamente ne i trofei, oltre le antiche memorie delle medaglie, Vergilio poeta nel lib. VII. della sua Eneida ce lo dimostra.

- ” Multaque præterea sacris in postibus arma,
 ” Captiui pendent currus, curuæq; secures,
 ” Et cristæ capitum, & portarum ingentia claustra,
 ” Spiculaq; , clypeiq; , ereptaq; rostra carinis.



IL MEDAGLIONE di Seuro, di bellissimo metallo, & d'un gran rilievo, con tutto il petto, con letteretali intorno . L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PERTINAX. AVG. IMP.

Ha per riuerso tre figure sopra vn pako; l'una delle quali tenente vn'asta nella sinistra, & porgendo il destro braccio in fuori par che parli à sei figure armate, che si veggono a basso in piedi, di soldati; i quali hanno gli scudi & le insegne militari, & stanno in atto di ascoltare il lor Capitano; sotto le quai figure si leggono queste lettere. FIDEI. MILIT. cioè . Fidei. Militari. Et intorno vi sono ancora altre lettere, le quali rose dall'antichità non si possono discernere fuor che

COS. II. P. P. Questa medaglia fu battuta per onore di Settimio Seuro; & quelle figure dal riuerso altro non dimostrano, che vna adlocutione dell'Imperadore à gli esserciti, della maniera, che noi veggiamo in altre medaglie de' Cesari, ne' cui riuersi si scorgono tali adlocutioni, ouero i giuramenti di

ti di essi esserciti all'Imperadore. Et perche in molte medaglie antiche si veggono tali adlocutioni & giuramenti, non sia fuori di proposito l'andar discorrendo di questo costume di Romani intorno à cio. L'adlocutione adunque si faceua in due tempi; prima quando i soldati doueano essere astretti al giuramento, poi quando altre volte sempre nelle ragunanze de soldati si faceua dal Capitano dell'essercito, che standosi in piedi parlaua à i soldati; cioè quando il Capitano di esso essercito era sforzato à trattare co i soldati del modo della battaglia, ò della fuga, ouer de gli stipendij, oueramente di altre cose necessarie. Delle quali adlocutioni fanno in piu luoghi gli istorici mentione; & prima T. Liuiò nel lib. 6. della terza Deca, scriuendo di Scipione Africa

„ no, dice così. *Eòdem legiones ex hybernis conuenire cùm iussisset, ipse cum quinque millibus sociorum ab Tarracone profectus ad exercitum. Quò cùm venisset, alloquendos maxime veteres milites, qui tantis superfuerant cladibus, ratus, concione aduocata ita differuit. Et ancora all' 8. lib. della medesima, rammemorando l'oratione di Scipione à i soldati seditiosi così scriue. Tum silentio per præconem factò, ita cœpit. Nunquam mihi defuturam orationem, qua exercitum meum alloquerer, credidi. Erodiano ancora, nel primo libro dell'istoria Augusta, scriuendo del principio dell'Imperio di Commodò Cesare, dice così. *Paucis autem post diebus celebrato iam funere, visum amicis est adolefcentem adducere ad exercitum, ut & milites alloqueretur, & qui nouis Imperatoribus mos est, præmijs eligendis veluti auctoramento quodam illorum animos adiungeret. Del sacramento de' soldati scriue ancora Vergilio al lib. 2. de re militari. Milites iurare solent, & ideo militiæ sacramenta dicuntur. Iurant autem se omnia strenuè facturòs, quæ præcepit Imperator, nunquam deserturos militiam pro Româna republica. Onde coloro che contrafaceuano al sacramento preso, à questi si tagliauano le dita grosse. Et perciò quelli che si voleuano liberare dalla militia, si tagliauano i diti grossi, perche fossero tenuti inutili alla militia. Io non lascietò di dire d'una consuetudine, che offeruauano i soldati appresso i Romani, che era di battere le aste sopra li loro scudi, quando acconsentiuano al lor Capitano nelle adlocutioni, il che habbiamo**

mo

mo offeruato nella lectione delle istorie . Era dunque il giuramento quello col quale si altrigneuano i soldati al suo Capitano, di douer essi fare strenuamente tutte quelle cose che egli lor comandasse, nè di mai lasciarlo, ouer abbandonare la sua militia, giurando; & questo non solamente si faceua alzando li diti grossi, ma accostandosi ancora le spade nude al collo. Il qual giuramento quanto fosse santo, & quanto inuiolabile alla Romana Republica, & con quanta riuerentia prima si prendeuà, & poi si manteneua, da i testimonij de gli istorici noi possiamo comprendere. Et delle cose che i soldati giurauano Liuiò nel lib. vj. della terza Deca fa espressa mentione. Per omnes deos paratos iurare magis quæ velint, quàm quæ sciant vera esse, & obstringere periurio non se solum, suumq; caput, sed signa militaria & aquilas, sacramentiq; religionem. Vedesi adunque dal riuerso di questa medaglia, rappresentarsi in quelle figure il vero modo & la imagine delle adlocutioni militari: & perche dal giuramento che prendeuano i soldati dinanzi i lor Capitani, nasceua & veniua la fede militare, percio vediamo le lettere sotto quelle figure nel riuerso della presente medaglia, che dicono. FIDEI. MILIT. Conciosia che l'uno & l'altro vfficio faceua il Capitano co i suoi soldati, cioè l'adlocutione, & il giuramento; Ma noi vediamo molto espressa questa fede militare in vna medaglia in rame, di mezzana grandezza, di Alessandro Seuerò, che ha lettere tali intorno alla testa. IMP. SEV. ALEXANDER. . . . Ha per riuerso tre figure, due de i soldati degli esserciti, che pongono la destra mano sopra vna ara, & l'altra dirimpetto à quegli dell'Imperadore, il quale par che riceua il giuramento dagli esserciti; con tale iscrittione. FIDES. MILITVM. & S. C. Le quali figure ci mostrano chiaro il giuramento & la fede militare all'Imperadore.

La Medaglia



DI ANTONINO CARACALLA.

LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, grande, di bellissimo metallo, & di eccellente artefice, con lettere tali.

M. AVREL. ANTONINVS. PIVS. AVGVSTVS. BRIT. Ha per riuerso vna bella figura sedente, che punga i piedi ad vna colonna, & si pone l'vna delle mani al capo, & ha non lo che nell'altra mano, con lettere tali. **SECVRITATI PERPETVAE & S C.**

Questa medaglia non fu battuta ad altro fine, che per semplice gloria di questo Principe. La figura sedente dal riuerso, è il simulacro della Dea Securità, alludendo che sotto l'Imperio di Antonino i Romani douessero viuere con sicurtà perpetua. Fu egli appellato Britanico; sì come dicono le lettere nella medaglia, hauendo il medesimo Antonino riceuuto ancora il nome di Germanico, Partico, & Arabico, & Alemanico, dapoi c'hebbe superata la gente de gli Alemanni, come scrive Spartiano.

La medaglia



LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, di metal giallo, con lettere tali. M. AVREL. ANTONINVS. PIVS. AVG. GERM. Ha per riuerso due figure sopra vn palco, con due ouere altre figure armate à basso con le insegne militari, & con lettere tali intorno. R. M. TR. P. XVII. IMP. III. COS. IIII. P. P. & S C. Questa medaglia fu battuta à particolar onor di questo Principe, & in tempo dell'apparecchio di qualche impresa, essendosi Antonino posto alla guerra dell'Armenia, & alla guerra Partica. Quelle figure dal riuerso della medaglia dimostrano vn parlamento dell'Imperadore à i capi degli esserciti, sì come in altre medaglie si vede. Acquistò Antonino, uincendo il padre, il nome di Germanico, quando soggiogò i Germani; come dalle lettere di questa medaglia si vede; & fu chiamato ancora Partico. Hebbe etiamdio il nome di Caracalla da vna maniera di vestimento; come scriue nella sua vita Elio Spartiano con tali parole. Caracalli nomen accepit, à vestimento, quod populo dederat, demisso vsq; ad talos, quod ante non fuerat. Il che scriue ancora Dione in conformità.

Nec vero solum, quod spectabat ad cetera, vivebat in exercitu contra mores institutaq; maiorum; sed etiam proprium genus indumenti in modum penulæ excogitauit. Id barbarum discissumq; & confutum erat ex multis partibus, eoq; indutus erat semper, ex quo Caracallus cognominatus est; insitq; militibus, vt se eodem genere vestis induerent.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, grande, Greca, di metal giallo, & di assai buon maestro, con lettere tali. ANTONINOC. AYTOYCTOC. cioè. Antoninus. Augustus. Ha per riuerso vna bella corona, con lettere Greche tali, dentro essa corona scritte. KYZIKHNON AIΣNEOKOTON. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da i Ciziceni popoli della Grecia, a particolar' onore di Caracalla. Conciofia cosa che molte medaglie in rame si sien trouate, & alcune etiaudio in argento, de gli Imperadori Romani, battute da diuerse città della Grecia, ò per onorare, ouero per adulare i detti Principi. Cizico era città posta nel Chersonesso; della quale fa mentione Stefano de verbis, con tali parole.

Κυζικος, πόλις τῆς προποντιδος, κατεστῆκε ἐπὶ χιζρόνηφ. ἐκαλεῖται δὲ καὶ ἀρκετον νῆος. τὸ ἑνικὸν κυζικονός.



LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, grande, in rame, Greca, col petto, con lettere tali. AYT. KAI. M. AYP. CEYHPOC. ANTONINOC. cioè. Imperator. Caesar. M. Aurelius.

M. Aurelius. Seuerus. Antoninus. & due lettere tali, vna per parte della testa. Π. Π. che significano com'io penso pater patrie. Ha per riuerso vno Elefante, che ha vna corona sopra la schiena, con certe lettere puntate intorno M. A. K . . cioè Marcus Antoninus Cæsar. Et sotto il detto animale sono tali lettere. ΤΑΡ- C O Y. Et intorno alla medaglia pur dal riuerso lato, sono poi altre lettere tali. ΑΝΤΩΝΕΙΝΙΑΝΗC. CEYHP. . . . Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma dalla città di Tarso, & questo elefante è qui segnato per memoria della munificenza Antoniniana, cioè di esso Caracalla, nel rappresentare ne gli spettacoli pubblici questo animale, ne i giuochi Secolari; sì come in altre medaglie di altri Imperadori habbiamo mostrato. Laonde questa città di Tarso illustre città di Cilicia, fece battere à gloria del Principe tale medaglia.



LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, grande, di metallo giallo, Greca con lettere tali. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. CEY. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. cioè. Imp. Cæs. Marcus. Aurelius. Seuerus. Antoninus. Ha per riuerso vna bella figura sedente con torri in testa, che nella destra mano porta vna Vittoria; & nella sinistra ha vn corno di douitia, con lettere tali intorno. ΑΔΙΑΝΟΡΟΛΕΙΤΩΝ. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma dalla città di Adrianopoli; in Grecia ad onore di Caracalla. Et la figura sedente turrata il capo è la detta città, tenente in mano il corno di douitia, segno di abbondanza. Et questa medesima città battè molte altre medaglie in rame ad altri Imperadori, che si truouano di altri riuersi segnate.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, grande, di vn metallo nero, come ferro, la quale ha intorno vn'orlo, con lettere tali **ANTONINVS PIVS** Ha per riuerso vna deturfiione di vn cavallo, con vna figura sopra, con due altre figure armate à piedi con trofei in spalla, & con altre insegne della militia; delle quali figure, l'una va auanti al cavallo, & l'altra dietro, con **S C**. Questa medaglia fu battuta in Roma, per gloria di Caracalla, & penso doppo la vittoria, che egli hebbe contra i Parti. Della qual vittoria Spartiano scriue così nella sua vita.

» Dehinc per Cadusios fines Babylonios Ingressus tumultuariè cum Parthorum satrapis manum contrulit, feris etiam
» bestiis in hostes immisiss. Datis ad Senatum quasi post victo-
» rianis literis, Parthicus appellatus est.

La figura à cavallo è dell'Imperadore; il quale vittorioso ritorna da tale impresa.

Il Medaglione



IL MEDAGLIONE di Antonino Caracalla, in rame, Greco, con tutto il petto armato, & con una mano fuori, che tiene un'asta, bellissimo, con lettere tali. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. CEOΥΗΡ. ΑΝΤΩΝΙΝΟC. ΑΥΓ. cioè. IMP. CAES. M. AVR. SEVER. ANTONINVS. AVG. Ha per riuerso un carro trionfale, con l'Imperator sopra che nella sinistra mano tiene una insegna militare, con quattro bellissimi caualli, che tirano il carro; & lettere tali intorno. ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΝΕΟΚΟΡΩΝ. Questa medaglia fu battuta da i Perinthij, popoli della Grecia, a speciale onor di Caracalla, per memoria della Vittoria, ch'esso hebbe de gli Armeni, & de i Parti; della quale impresa Elio Spartiano nella sua vita scrive così. Post hoc ad bellum Armeniacum, Parthicumq; conuersus, ducem bellicum, qui suis competeat moribus fecit. Et alitroue. Dehinc per Cadusios fines Babylonios ingressus tumultuariè cum Parthorum satrapis manum contulit, feris etiam bestiis in hostes immisis. Datis ad Senatum quasi post victoriam literis Parthicus appellatus est. Il qual luogo noi habbiamo ancora di sopra a tal proposito citato. Perintho era città della Tracia, di cui fa mentione Strabone de verbis, in questo modo. Πέρηνθος, ἀπὸ Περίνθου ἐπὶ δ' Αὐγρίου, τῷ μετὰ Ορείσαν στρατευσάμενον. ἔστι δὲ πόλις Θράκης. ὁ παλὴν τις Περίνθιος, & c.

La medaglia



LA MEDAGLIA di Antonino di mezzana grandezza, mame, con la corona in testa, & in età giouenile, con lettere tali. ANTONINVS. PIVS. AVG. Ha per riuerso vna figura d'una Vittoria, che scrive entro vno scudo appeso ad vn trofeo, con lettere tali intorno. VICTORIAE. BRITANNICAE. & S. C. Questa medaglia fu batutta, per onorare Antonino Caracalla, in tempo ch'egli ottenne la vittoria Britannica. Percioche hauendo il suo padre Seuerò ordinata la impresa della Britania, essendo egli hoggimai vecchio & infermo, quantunque di virtù & di fortezza d'animo à paro di ciascun giouane valoroso, si mise in camino, & facendosi portare in lettica; fornito il viaggio, entrò nella Britania. Laonde, hauendo inteso i Britani del numeroso essercito contra di loro apparecchiato, spauentati dalla subita venuta del Principe mandarono à quello ambasciadori, per trattare di pace, i quali Seuerò desideroso della Vittoria & del cognome di Britannico, rimandò indietro, senza conchiusionè alcuna della pace; & così con gran diligentia fece l'apparecchio della guerra. Et poi che hebbe l'essercito raunato, & tutte le cose apparecchiate alla guerra opportune, lasciò il figliuolo più giouane nominato Geta in vna parte dell'Isola à i Romani soggetta, accioche à render ragione à quei populi attendesse, & alle cose ciuili fosse presidente, lasciando à lui huomini di grande età per consiglieri; & fece à questa impresa contra i Barbari menò l'altro figliuolo Antonino. Ma poi Seuerò hoggimai vecchio assai vna maggiore & piu lunga infermità, si che fu costretto à rimanersi in casa, & mandare alla guerra Antonino à far l'ufficio del Capitano. Onde fra tanto crescendo

crescendo l'infirmità a Seuerò, segnò la morte sua; & Antonino conducendo l'esercito fu vincitore della Britania. Della qual impresa di Antonino fa mentione Erodiano nel lib. I I I. dell'istòrie con queste parole. Interea Seuerum iam confectum senio longior inuasit morbus sic, vt ipse domi residere, atque Antoninum mittere in bellum, ad Imperatoris obeunda munia cogere tur. Et altroue parlando di ambedue i fratelli Geta & Antonino, dice. Ita ambo pari honore Imperium gerentes soluerunt ex Britania, Romamq; cum patris reliquijs contendebant. nam corpusculo ignibus tradito, cinerem ipsum cum odoribus in vasculum alabastrì coniectum Romam referebant: vt videlicet in sacris Principum monimentis componeretur. Ipsi exercitum deportantes, victoresq; Britaniæ, in aduersam Galliam emenso Oceano peruenerunt. Dalla qual istoria si vede, che Antonino fu quello, che doppo la morte del padre, restò vincitore della Britania, essendoli stato assegnato l'esercito per quella impresa: nel qual tempo essendo ancora Antonino assai giouane, per memoria della detta impresa ne fu in Roma la medaglia battuta,



LA MEDAGLIA d'Antonino di metal giallo, grande, con lettere tali. M. A. V. R. E. L. A. N. T. O. N. I. N. U. S. P. I. V. S. A. V. G. B. R. I. T. Ha per riuerso vn trofeo carico d'armi & di spoglie de' nimici; appresso il quale sta vna figura d'vna Vittoria, & dall'altra parte vn'altra figura di donna in piedi con le mani legate di dietro; & à piedi di questa figura siede vn cattiuo con le mani parimente legate; & di sopra vi si leggono queste lettere. VICT. BRIT. TR. P. XIII. COS. III. & S. C. cioè. Vittoria. Britanica. & c. Questa medaglia, si come la sopradetta, fu battuta in Roma, per gloria di Caracalla, & per me-

Pp 2 moria

moria della uittoria Britanica in tempo ch'egli doppo la morte di Seuero suo padre fornì felicemente questa impresa della Britania, & ne rimase vincitore. Sopra la quale hauendo a bastanza ragionato di sopra, non fa quì mestieri vn'altra volta dire il medesimo. Questa Prouincia della Britania così gentilmente ci descrive Claudiano poeta.

” Inde Caledoniouelata Britania monstro,
 ” Ferro plicta genas: cuius vestigia currit
 ” Carulus oceanique æstus mentitur amicus.



LA MEDAGLIA d'Antonino-Caracalla, di metal giallo, & di mezanagrandezza, d'eccellente maestro, con la corona in testa, & con lettere tali. ANTONINVS. PIVS. AVG. GERM. Ha per riuerso vna bellissima figura armata, in piedi, di vn Marte, che nella destra porta vna Vittoria, & con la sinistra mano s'appoggia sopra vno scudo, che ha vn'asta appresso; & à piedi della figura del Marte siede à basso vn'altra figura d'vna Prouincia, con lettere tali intorno. P. M. TR. P. XVII. IMP. III. COS. . . P. P. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di Caracalla, doppo la uittoria Germanica, per memoria di quella impresa: della quale Elio Spartiano nella sua vita scrive così. Et cum Germanos subegisset, Germanicum se appellauit vel ioco, vel serio, vt erat stultus, & demens, asserens si Lucanos vicisset, Lucanicum se appellandum. La figura della Prouincia giacente in terra è della Germania, & così la Vittoria. Ond'è, che nelle lettere anco che si leggono è cognominato Germanico, da questa prouincia soggiogata.

La medaglia



LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, grande, in rame, Greca, in giouenile età, & con letteretali Greche. M. ANTONINOC. AYPOYCTOC. cioè. Marcus. Antoninus. Augustus. Ha per riuerso vn bellissimo Tempio, con certi edifici; dinanzi al quale si scorge, come vno ferraglio, con vna strada da entrare dentro il Tempio; & vi si vede ancora sopra il detto Tempio dall'vna & l'altra parte due colombe; con lettere che si leggono d'intorno tali. KOINON. KYPRION. cioè, Vniuersitas, ouero Communitas Cypriorum. Questa medaglia fu battuta ad onore di Antonino Caracalla ancora giouane, dalla Comunità ouero Comunità di Cipro. Et questo edificio, che nel riuerso di tale medaglia si vede, altro non è, che il Tempio di Venere Pafia. I quali Cipriotti batterono diuerse altre medaglie ad altri Imperadori, come ne ho io veduto in Vespasiano, & in Giulia Domna in rame, & etiandio in Geta fratello di Caracalla, con questo Tempio dal riuerso, & con le medesime lettere: le quali medaglie antichissime & ben conseruate insieme con questa ho ancora appresso di me. Venere infra gli altri suoi cognomi, che sono molti, fu ancora chiamata Pafia, come scrive Diodoro, perche questa Dea nel suo peregrinaggio peruenne à Pafos. Et Pafos è vna città in Cipro, di cui fa mentione Strabone, dicendo Pafos essere stata edificata da Agapenore; & Palepafos essere piu antica & illustre, per questo Tempio di Venere; il quale si conosce in questa medaglia per lo Tempio di Venere, per quelle Colombe a questa Dea attribuite, le quali sopra tale edificio si veggono. Conciofia che è scritto, Venere essere tirata in vn carro dalle colombe, per la purità di tale animale, & per gli

P p 3 loro

loro bafci, che i colombi infieme fi danno; fi come noi habbiamo nella fauola della fanciulla Periftera, che fu in queſto vccello conuertita. Da che vediamo le due colombe eſſere poſte à tirare il carro di Venere. Di queſto Tempio di Venere Paſia coſi ſcriue Plinio.

- „ Celebre fanum habet Veneris Paphos, in cuius quandam
„ aream non impluit. & c.

Di Paſo, & del ſuo Tempio ſcriue ancora Vergilio nel primo della Eneide in queſto modo.

- „ Ipſa Paphum ſublimis abit, ſedesq; reuiſit
„ Læta ſuas, vbi Templum illi, centumq; Sabæo
„ Thure calent aræ, fertisq; recentibus halant.

Sono alcuni, che ſcriuono, che vn certo Aerias poſe l'antichifſimo Tempio di Venere Paſia, & doppo lui il ſuo figliuolo Amatho denominò Venere Amathuſia. Ma non ſia fuor di propoſito di far mentione d'vn luogo di Cornelio Tacito; il quale al lib. 18. coſi ſcriue di Venere Paſia, & del ſuo Tempio.

- „ Haud fuerit longum initia religionis, Templi ſitum, formamq;
„ deæ, (neque enim alibi ſic habetur) paucis diſſerere. Conditorem Templi Regem Venetianum vel Vranum vetus memoria,
„ quidam ipſius deæ nomen id perhibent. fama recentior tradit à
„ Cinaræ ſacratum Templum; Deamq; ipſam conceptam mari huc appulſam, ſed ſcientia arteq; haruſpicum accitum è Ciliciæ
„ Myram intuliſſe, atque ita pactum, vt familiæ vtriuſque poſteri
„ ceremonijs præſiderent; mox ne honore nullo Regium genus peregrinam ſtirpem antecelleret, ipſa quam intulerant, ſcientia
„ hoſpites ceſſere. tantum Cinarades ſacerdos conſulitur; hoſtiæ, vt quæque vouiſſet, mares deliguntur. certiffima fides hædum
„ ſub ſibris: ſanguinem aræ offundere vetitum: precibus & igne puro altaria adolent. nec ullis hymnibus, quanquam in aperto, maſceſcunt; ſimulacrum deæ non effigie humana, continuus orbis,
„ latiore initio, tenuem in ambitum metæ modo exurgens. & c. Paſo adunque, come ſcriue Furnuto & altri, fu il proprio domicilio di Venere cognominata Paſia. Ond'è, che i popoli Ciprij batterono la preſente medaglia à Caracalla, col Tempio perriuero di Venere Paſia, che era la Dea particolare della Iſola di Cipro, tenuta in ſpecial diuotione da i Ciprioti; ſ. come

fi come ancora nelle altre medaglie vediamo, battute à gli altri Imperadori da i medesimi Ciprij, che hanno per riuerso lo stesso Tempio. La cui forma molto differente da gli altri Tempij noi nella presente medaglia vediamo. Questi popoli di Pafò città di questa Isola diceuano, che uscendo Venere del mare apparue prima appresso di loro. Onde l'adorauano con grandissima riuerenza, & era appo costoro vn Tempio dedicato à lei; nel quale, come riferisce Cornelio Tacito di sopra allegato, la sua statua non era come l'altre fatta con figura umana, ma era certa cosa rotonda & larga nel fondo, che verso la cima si veniu restringendo à poco à poco à guisa di meta; si come noi scorgiamo nel riuerso della presente medaglia, à punto nel mezzo del Tempio di questa Dea. Della qual figura & forma, come scrive esso Tacito, non pare che si sappia alcuna ragione. Ma dicono alcuni, che questa figura rappresenta l'ombilico del corpo umano: & è attribuita à Venere; perche si crede, che la libidine nelle donne stia & cominci in questa parte.



LA MEDAGLIA d'Antonino, di mezzana grandezza, in rame, con lettere tali. M. AVREL. ANTONINVS. AVG. GERM. Ha per riuerso una figura di Mercurio sedente sopra vna pietra, che nella sinistra mano tiene il caduceo, & davanti alla detta figura vi si vede vn'ariete; con lettere intorno tali. COL. AA. PATR. cioè. Colonia Augusta Patrensis. Questa medaglia fu battuta ad onore di Caracalla da questa Colonia Augusta Patrense, la quale condusse Augusto, & di cui nella medaglia di Claudio poi facemmo mentione. La figura di Mercurio io giudico, che fosse il Dio Protettore di questa Colo-

nia. à canto alquale si vede l'ariete; percioche appresso i Corinthij si vedea l' simulacro in rame di Mercurio con questo ariete a' piedi. Et la cagione di cio scriue Pausania che fu, perche credertero gli antichi, che Mercurio principalmente infra tutti gli altri Dei hauesse custodia de' greggi, & che di quelli facesse crescer i frutti. Questo Iddio fu chiamato da i Latini Mercurius, & da i Greci *Ἑρμης*; & fu da gli antichi tenuto Iddio del parlare; & stimarono ancora, che esso fosse Iddio di tutti i negocij; & à lui assignarono le ali nel capo, & quelle ancora à i piedi aggiunsero volendo percio significare, che il parlare è veloce per l'aria portato. Et è appresso chiamato Nuncio, conciosia che per il parlare tutti i concetti dell'animo nostro & i pensieri si fanno aperti. Fingeano gli antichi l' imagine di Mercurio in questo modo; cioè vna figura di corpo giouenile, sbarbata, con le ali sopra le orecchie, & tutto ignudo, fuor che sopra la schiena pareua di hauere vn pannicello; nella destra portaua vna borsa, & nella sinistra vn caduceo; a i piedi di cui soggiaceuano vn gallo, & vn becco. Fecero etiam di gli antichi presidente Mercurio al guadagno & alle merci, dandogli questi cognomi, *ἐμπολαίος*, & *κερδαίος*. & de i ritrouati tesori erano gli antichi soliti di far Mercurio partecipe. Onde i Romani nel mese di Maggio sacrificauano à questo Dio; & alla sua statua aggiugneuano vna borsa attaccata, come scriuono Macrobio & Suida, & come ancora dalle sue antiche figure in rame conosciamo. Crede si ancora, che Mercurio ritrouasse le lettere, come scriue M. Tullio. Fu etiam di inuento re de i pesi & delle misure. Di che rendono testimonio le antiche medaglie in rame che erano pesi, che si trouano che hanno dall'una & dall'altra parte la testa di Mercurio, con le note del peso; & alcune altre che da vna parte hanno la testa di esso Mercurio, & dall'altra vn busto di aue. delle quali ion ne potrei mostrare alcuna antichissima segnata della testa di questo Dio. E' adunque il detto Mercurio figurato giouene, con gli alati talari à i piedi, & col capello alato; & alcuna volta tiene il caduceo in mano, alcuna volta vna verga. gli è attribuita la borsa, si come mirabilmente ce lo descrive con questi versi Vergil.

Ille patris inquit, magni parère parabat
Imperio & primum pedibus talaria nectit

Aurea

- „ nullo Aurea, quæ sublimem alis, siue æquora supra,
 „ seu terram, rapido pariter cum flamine portant.
 „ Tum uirgam capit; hac animas ille euocat Orco;
 „ Pallentesq; alias sub tristia tartara mittit.
 „ Dat somnos, adimitq;, & lumina morte resignat.
 „ Illa fretus agit ventos, & turbida tranat Nubila. & c.

Attribuirono à questo Dio il gallo; perciocche fa mestieri à i letterati & à i mercatanti di stare vigilanti; nè loro è lecito di trapassare tutta la notte dormendo. Fu chiamato Mercurio Cillenio, da Cillene monte di Arcadia, nel qual monte egli fu nodrito & hebbe albergo, come scriue Vergil.

- „ Hic primum paribus nitens Cyllenius alis.

Fu chiamato ancora *ἡγερέσιος ἑρμῆς*, cioè Mercurio Forense. & era adorato in molti luoghi, & principalmente in Attica, come scriue Pausania. Era detto etiamdio Mercurio Cthonio, cioè terreno ouero terrestre; perciocche stimauano gli antichi, che si come riceue Mercurio di terra i corpi de' morti, così ancora riceuesse le anime. Onde Homero & Luciano posero esso Mercurio all'inferno. Chiamauasi appresso *κροτάφος ἑρμῆς*, cioè Mercurio portante l'ariete, & con questo nome egli fu adorato da Tanagrei. Onde si vedeua il simulacro di Mercurio, portante sopra gli omeri vn'ariete. & la cagione di tal cognome è, perche si dice che Mercurio portando vn'ariete intorno alle mura della città, liberò i Tanagrei popoli di Beotia dalla pestilentia; il qual costume di portare l'ariete si offeruaua nella sua solennità. perciocche vn bellissimo giouane intorno alle mura della città di Tanagra portaua sopra le spalle vn'agnello, come scriue Pausania. Oltre di ciò era detto Mercurio Nomio, perche egli fu Iddio de' pastori. da che gli fu ancora cōsecrato il verso bucolico ouero pastorale. Et molti altri cognomi furono à questo Dio attribuiti dall'antichità, i quali per breuità si lasciano. Non resteremo di dire, che anticamente i Germani offeruauano con empio & barbarissimo costume di sacrificare à Mercurio gli huomini, & il medesimo si scriue hauer vsato i Senoni; i quali sacrificado in publico vn'huomo, credeuano con corali mostruosi sacrificij purgarli da i delitti. Furono ancora sacrificate à Mercurio le lingue; perciocche i concetti della mente nostra noi possiamo parlando transfondere in altrui

in altrui che ci sienopropinqui. Fauleggiarono parimente gli antichi Mercurio essere conduttore delle anime, volendo significare, che il proprio di esso Mercurio nuncio & presidente al parlare, era di mitigare & raddolcire gli animi de gli huomini. Viene medesimamente attribuita l'inuentione della lira ad esso Mercurio, quasi ch'egli sia padre del concento & della concordia, la quale mentre che hanno gli huomini, trapassano la loro vita felicemente: Onde è creduto di comporre gli animi de gli huomini, & rendere concorde l'abito della mente. Et volendo appresso dimostrare gli antichi, che la forza di questo Dio si distende fino nelle cose occulte, finsero che egli fosse ladro; & dedicarono Tempij in onore di Mercurio fraudulento, cioè *ἑμεῖς ὁλοῖς*. Conciosia che egli col parlare libera l'huomo tirato in giudicio, & ruba la verita con la persuasione. Ma la cagione, perche sia à Mercurio la celerità attribuita, è per la natura della sua stella, laquale i Greci chiamano *στῆρ*, che tanto piu velocemente corre di tutti gli altri pianeti, che essa in sette giorni trascorre i suoi circoli, il che non può fare Saturno saluo che in 24. anni, & Giove in 12. Onde disse ancora Lucano.

„ Motuq; celer Cyllenius haret.

Finsero nelle faule gli antichi Mercurio nuncio & messaggero de i Dei. Percioche di due si legge, i quali portauano à i mortali, & tra loro Dei ancora le loro ambasciate; l'uno era Mercurionuncio di Giove; l'altra Iride, che seruiua à Giunone, ma non si però à lei sola, che Giove ancora non le comandasse alle volte, ma bene è vero che di questa non si seruiua egli se non quando voleva, che fosse annunciato à i mortali guerra, peste, morte, ò qualche altro gran male, & alle altre cose poi piu piaceuoli mandaua Mercurio; ilquale parimente non solo di Giove, ma di altri Dei ancora fu nuncio, secondo le faule: lequali sotto la fittione di costui interprete de i Dei, intesero che la fauella tra noi espone quello che l'animo ha gia conceputo, che è di noi la parte diuina. Ma tennero gli Astrologhi, che esso Mercurio percio sia detto ministro de i Dei, perche questo Pianeta à guisa di seruo de gli altri pianeti, discorra ascendendo & discendendo per gli loro circoli. Et ancora per vn'altra Astrologica ragione. Perche è da sapere, che delli cinque Pianeti diui sono nociui, Marte

& Saturno

& Saturno; & dui buoni, Gioue & Venere; ma Mercurio è tale, quale è quello à cui s'aggiugne. Onde si finge di essere ministro dei Dei, perche ybidisce alla podestà di quelli. Ora veggiamo appresso che voleſſero gli antichi mostrare per le penne date à Mercurio, il quale, come si è detto, significa la fauella, & perciò è fatto con le penne in capo; perchè nel parlare se ne volano le parole per l'aria non altrimenti che se haueſſero l'ali. Ond'è che Homero chiama quasi sempre le parole veloci, alate, & che hanno penne. Leggesi, come di sopra si è detto, da Mercurio essere state ritrouate le lettere, la musica, la geometria, & la palestra; per le quali quattro cose solenano fare anticamente la sua imagine in figura quadrata, & porla nelle scuole; come era in certa parte dell'Arcadia, secondo che recita Pausania; il quale lo descriue fatto in guisa che pareua vestirsi vn manto, ma pur'era poi quadrato nel resto. Et Galeno ancora quando esorta i giouani alle buone arti, dice ch'elle furono tutte ritrouate da Mercurio, il quale egli disegna giouine, bello, non fatto con arte, ma naturalmente tale, allegro in vista, con occhi lucidi, & risplendenti, & che stia sopra vna quadrata base: perche chi seguita la virtù, si lieua di mano alla fortuna; & stando fermo & saldo, non teme di alcuna sua ingiuria. Onde soleuano i Greci fare la statoa di Mercurio in forma quadra come è vn dado, col capo solo senza alcun'altro membro; & molte ne faceuano di queste statoe, con le quali onorauano poi grandi & valorosi capitani, dedicandole loro per vna gloria immortale. Tutti i Poeti descriuono Mercurio senza barba; il che dicono vuole mostrare, che il parlare quando è bello, vago, & puro non inuechia mai. Ma fanno ben però molti che già gli cominci à dare fuori la prima lanugine; come vediamo in Luciano, che ne suoi sacrificij descriue Mercurio con alcuni pochi pelliucci della prima barba, che gli cominci ad apparire sul viso. Et Homero parimente fa che Ulisse lo vede tale, quando à lui va, & gli porta quella herba, con la quale egli si difese poi da gli incanti di Circe. Ma crobio parlando della imagine di Mercurio, per quello interse il Sole, dicendo che l'ali mostrano la velocità del Sole; & che di lui finfero le fauole, che uccidesse Argo guardiano della figlia di Inaco mutata in vacca; onde posero alle volte ancora vn'arme in mano alla sua statoa; perche Argo con tanti occhi è il Cielo pieno.

lo pieno di stelle, che guarda la terra; la quale faceuano quelli di Egitto nelle loro sacre lettere in forma di vacca; & lo uccide Mercurio, cioè il Sole che fa sparire le stelle, quando il di comincia a mostrarsi. & molte altre cose sono scritte di Mercurio, che mostrano le virtù del Sole, che è capo del mondo, & seminator di tutte le cose, sotto la imagine di quello. Le quali cose tutte sono tolte da i misterij de gli Egittij, apresso de i quali si crede che fosse adorato Mercurio, sotto il nome di quel Dio, che da loro fu chiamato Anubi. Perche lo faceuano col caduceo in mano, come lo descrive Apuleio. Fu fatto questo Dio in Egitto con capo di cane, per mostrare la sagacità che da Mercurio ci viene; conciosia che altro animale non si troui quasi piu sagace del cane. O pure lo faceuano cosi perche, come recita Diodoro Siculo, fu Anubi figliuolo di Osiride, & seguitando il padre in tutte le guerre mostrossi valoroso sempre, onde come Dio fu riuerito doppo morte. & perche viuendo egli portò per cimiero vn cane sopra l'armi. fu poi fatta la sua imagine con capo di cane, volendo pur anco per questo intendere, ch'egli fu sempre sagace custode, & fedele del padre, difendendolo tuttauia da qualunque hauesse tentato di fargli male. Ma per uenire ultimamente al lignaggio di Mercurio, fingono le fauole, che esso Mercurio fosse generato da Gioue padre, & da Maia madre; da che egli uenue ad essere da vna parte mortale. Et Giunone subito ch'egli fu nato, accostandoui le sue poppe, quello nodrì; & cosi nodricato di latte diuino, diuenne immortale. ma sotto questa fauolosa scorza si trouano alti & bei sentimenti nascosti: Conciosia che il parlar nostro è atto a spiegare tanto le cose diuine, ardue, & sottili; quanto le vmane, vmili, & che meno in se hanno di sottilità. Da che dicesi Mercurio essere procreato da genitori parte immortali & parte mortali. mentre adunque che il parlare si riuolge intorno alle cose terrene & inferiori, meritamente è tenuto di essere mortale; ma quando è eleuato alle poppe di Giunone; la quale è l'aere; cioè mentre che il parlar nostro ascende a spiegare le cose celesti, & a i secreti della piu alta filosofia, in vn certo modo pare che quello meriti la diuinità. nondimeno per vn'altra naturale ragione allegoricamente fingesi Mercurio essere nodrito dalle poppe di Giunone; conciosia che il parlare dalla

re dalla voce formata per l'aere percosso in certo modo si fa & si nodrisce. Mercurio fu il primo, che institui gli huominali culto de gli Iddij immortali, & à i sacrificij, quelli riducendo à piu vmana vita. come scriue Horatio,

- ” Mercuri facunde nepos Atlantis:
 ” Qui feros cultus hominum recentum
 ” Voce formasti catus, & decora
 More palestra.

Sacrificauasi ancora à questo Dio il vitello; come dice Ouidio nel 4. delle Trasformazioni, & gli si offeriuano ancora il latte & il mele. Credesi, come s'è detto, Mercurio primo hauer insegnato à gli huomini le lettere, & li corsi delle stelle, & hauer date le leggi ad vso de gli huomini, riducendoli à miglior forma di viuere, & ancora di hauer imposto i nomi alle cose, & di hauer ritrouati gli strumenti musicali; il che con questi uersi ci dichiara Orfeo; il quale esortando gli huomini à gli studij, chiama quella alla spelunca di Mercurio, piena di tutti i beni. i quali uersi cosi latinamente suonano.

- ” At quemcumque virum ducit prudentia cordis,
 ” Mercurij ingreditur speluncam, plurima vbi ille
 ” Deposuit bona, stat quorum prae grandis aceruus.
 ” Ambabus valet hic manibus sibi sumere, & illa
 ” Ferre domum valet; hic vitare incommoda cuncta.

Conciosia che la sapientia sola signoreggia à tutte le cose; la quale non teme i mutamenti del cielo, nè le minaccie ò gli assalti della volubile Fortuna. Scriuonsi da varij autori molte altre cose intorno à questo Dio; del suo caduceo co i serpenti, della sua verga, del capello, & de i suoi calari, tirando tutte queste cose à bellissime allegorie; le quali io studiosamente lascio, per fuggire la lunghezza, bastandoci di hauer detto questo tanto della imagine di Mercurio.

Il Medaglione



IL MEDAGLIONE di Caracalla, Greco, col petto, in rame, con lettere tali. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. C E O Υ Η Ρ. ΑΝΤΩΝΙΝΟC. ΑΥΓ. cioè. Imperator. Caesar. Marcus. Aurelius. Senerus. Antoninus. Augustus. Ha per riuerso due bellissimi Tempij sopra colonne fabricati, l'uno all'incontro dell'altro, sopra i quali v' sono due vasi, che hanno una palma per ciascuno dentro; & vi si leggono sotto i detti vasi queste lettere Greche. ΑΚΤΙΑ. ΠΥΘΙΑ. Et intorno poi altre lettere. ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Questa medaglia fu battuta ad onore di Caracalla da i Perinthij popoli della Grecia. Et perche in questo riuerso noi vediamo due Tempij all'incontro l'uno dell'altro, & quei due vasi di sopra con le palme dentro; & perche quasi in tutte le medaglie Greche noi oltre il nome di quei popoli, che fecero battere dette medaglie, leggiamo sempre questa voce ΝΕΩΚΟΡΩΝ, fa mestieri andar considerando il suo significato, & a che fine la detta voce si poneua ne i riuersi delle medaglie; perche da questo luogo si possa trarre la esposizione della sopradetta voce ancora nelle altre. Dice adunque Strida, cosi parlando di questa voce. νεωκόρος, ὁ τὸν νεὼν κοσμοῦν καὶ εὐτρεπεῖσθαι, ἀλλ' ἐν τῷ ὁ σαρεῶν. Et il Lexicon Greco ne dice νεωκόρος. ædituus, qui res sacras tractat, atq; custodit, ornatq;. Et Varino Fauorino cosi l'espone. νεωκόρος, ὁ τοῦ νεοῦ ἐπιμελούμενος. κορεῖν γάρ παρὰ ἁττικαῖς τὸ σαρεῖν, καὶ τὸ κοσμεῖν, καὶ τὸ ἐπιμελεῖσθαι. Et l'Etimologico poi. νεωκόρος παρὰ τὸ καθαίρειν, καὶ ἐπιμελεῖσθαι ἀφ' αὐτοῦ, καὶ τὸ νεὸς ἁττικῶς, ὁ τοῦ νεοῦ ἐπιμελούμενος. Onde Ambrosio Calepino, dichiarando ancora questa voce dice. Aedituus. νεωκο-

ρος,

ges, idem quod æditimus, sacra ædis tutor, ab ædibus sacris, quæstuetur. Et Giulio Polluce ancora, infra i nomi di quelle persone, che hanno cura & fanno i seruitij à i Tempij, poni Neochori, così dicendo. Ονοματὰ τῶν θεῶν θεράπωντων. Οἱ δὲ τῶν θεῶν θεράπωνται, ἱερεῖς, νεώκοροι, ζώκοροι. & c. Di maniera, che noi vediamo chiaro, che questi Neochori non seruiuano a i Tempij per vfficio meccanico, come sarebbe di scopare quegli, ò di leuarne le brutture; ma erano capi delle chiese, magistrati, & quelli che haueano la cura di essi Tempij, & come tutori di quelli; che i Latini chiamarono æditui & æditimi. Il che noi chiaro vederemo da M. Varrone nel lib. primo de Re Rustica al cap. 2. il quale scriue così. Sementinis ferijs in ædem Telluris veneram rogatus ab æditimo, vt dicere didicimus à patribus nostris; vt corrigimur à recentibus vrbanis, ab ædituo. Offendi ibi. C. Fundanium focerum meum, & c. Agrium equitem R. Socraticum, & c. P. Agrasium publicanum spectantes in pariete pictam Italiam. Quid vos hic, inquam? num feriæ sementinæ otiosos huc adduxerunt, vt patres & auos solebant nostros? Nos vero (inquit Agrius, vt arbitror) eadem causâ, quæ te, rogatio æditimi. Itaq; si ita est, vt annuis, morère oportet nobiscum, dum ille reuertatur. Nam accersitus ab ædile, cuius procuratio huius Templi est, nondum redijt, & nos, vt expectaremus se, reliquit qui rogaret. Quello adunque, che chiamauano i Greci νεώκορος, nominauano gli antichi Latini æditimus. Et si vede che era un capo principale deputato al gouerno & alla cura de i Tempij. Et se noi vorremo anco cercare il testimonio de i poeti antichi del significamento di questa voce, troueremo vn epigramma Greco di Filippo infra quei che sono ΕΙΣ ΕΥΧΗΝ. cioè. In Preces, che contiene questi tre versi.

Ἀγαθὸν αὐτὸς Δαίμονας Δυσίεργος
 Εὐπαροῖσεν, οἷός τε νεώκορος
 Μοῖναι δαίμονας ἀγχιανέχοιμιν.

Il qual epigramma noi riscontrando parola à parola tradurremo in questo modo.

Nautarum adiutores Deos Lystratus
 Supplicauit, hi autem Neochori
 Solo mare ferox sopiuerunt.

ΟΜΗΡΟΥ

Dal

Dal qual luogo si scorge, che il Neochoro era presidente de i Tempij de gli Iddij, & persona sacra, di rispetto, & venerabile, hauendo questa dignità & autorità di placare essi Iddij, come mostra l'epigramma. Ma scopriremo ancora da vn'altro epigramma questa cosa piu chiara fra quelli che si leggono. ΕΙΣ ΖΩΑ. cioè in animalia, che dice cosi.

Νηοῦ βριθομένην δοῦκα λιν ληταῖσι κέρη.

Σῆσαι νηοῦχοι, θυμὰ χαρίζομενοι.

Ἡς αἶσλην μέλλοντα, προέφθασεν εὐσχοῦς ὠδὸς.

Πρόφθον' εἰς ἀγέλην, τεινογόνειν ἀφροῦ.

ἢ θεός, ὠδίνων γὰρ ἐπίσκοπος, οὐδ' ἐδίκαζε

τίκτους ἀσχετίνων, ἃς ἐλεῖν ἔμαθεν.

Il quale bellissimo epigramma M. Alessandro Giustiniano Chio medico, persona di molta dottrina, & di perfetto giudicio, cosi latinamente tradusse in verso.

Neochori castas vitulam ad Latoidos aras,

Maetandam foetu constituere grauem.

Cui tempestiuus prauertit funera partus,

Armentisq; nonam reddidit ad sobolem.

Nam Dea, cui partus curæ, maetare verabat

Quæ parerent, & quas sæpe miserta iuuat.

Da i quali epigrammi noi chiaramente conosciamo, che questi Neochori erano persone deputate alla cura de' Tempij, & che haneuano carico de gli ornamenti, de i sacrificij, delle fabriche ouero restorationi de i detti Tempij. Ora, hauendo noi considerato'l significamento & l'ufficio di questi Neochori, fa mestieri andar discorrendo quello che haneuano che fare i detti Neochori nelle medaglie; ne i cui riuersi si leggono lettere tali espresse, che pare che i Neochori di quei popoli della Grecia haueſſero la cura di far battere per memoria & onore de gli Imperadori Romani le medaglie; & per quanto noi possiamo far congettura, cio faceuano in occasione delle fabriche de' Tempij; perche nelle fondamenta di essi Tempij nel fabricar quegli gittassero le medaglie con la effigie de gli Imperadori Romani loro Signori, oueramente perche in tali medaglie i popoli della Grecia attribuiuano i diuini onori a i detti Imperadori, come in molte Greche medaglie vediamo. E tanto piu cio da noi si dee credere,

quanto

quando che in alcune di esse Greche medaglie ho scoperto parole tali, che dicono, che quella tal medaglia fu battuta in tempo del tale sacerdote, ouer Neochoro di quella città; si come in altre nostre dichiarazioni di Greche medaglie antichissime mostriamo. I due Tempij, che nel riuerso di questa medaglia si veggono sopra quella parola ΝΕΟΚΟΡΩΝ. dimostrano la cura che haueuano questi Neochori de i sudetti Tempij, & quello che essi erano veramente. Onde in quasi tutte le medaglie Greche, & medaglioni in rame de i Cesari Romani, doue si legge la parola ΝΕΟΚΟΡΩΝ. ò che si veggono Tempij; ò qualche Dio; ouer qualche Dea, con are, & sacrificij, & altre cose alla religione appartenenti, che dimostrano l'ufficio de i detti Neochorj. Quei dui vasi di sopra, che hanno vna palma dentro per ciascuno, sono qui figurati per memoria di certi giuochi, che per quelle lettere di sotto sono espressi. ΑΚΤΙΑ ΠΥΘΙΑ. I giuochi Pithij erano certi giuochi Apollinari, che furono à quei tempi instituiti in onore di Apollo, per la uccisione di Pithone serpente dannosissimo, ouero, come scriue Strabone al lib. 9. d'vñ'huomo sceleratissimo, nominato Dracone, di che fa mentione Quidio nel primo delle Trasformationi con questi versi.

- » Instituit sacros celebri certamine ludos
 » Πυθια perdomitæ serpentis nomine dictos,
 » Evincitori di questo giuoco si coronauano di lauro. Questi altri
 » giuochi Actij, erano ancora giuochi antichi, come Suida ne ren-
 » de testimonio con queste parole. ΑΚΤΙΑ αγων παλαιός. ὡς καλλιμα-
 » χος ἐν τῷ περὶ τῶν ἀγῶνων διήλυν ποιεῖ. Di questi giuochi Actij fa men-
 » tione Ambrosio Calepino, chiaramente mostrandoci quello che
 » erano con tali parole. Actia, ludi erant in Actio Epiri promonto-
 » rio quinto quoq; anno celebrari soliti, in honorem Apollinis, qui
 » & ipse Actius cognominabatur, ab ἄκτιν. ἥες. Græca voce, quæ si-
 » gnificat radius Solis, & aliorum astrorum. Hos ludos vetustissi-
 » mos fuisse constat, vt pote quorum & Callimachus meminerit.
 » Summo tamen apparatu ab Augusto instaurati fuerunt, post-
 » quam Antonium & Cleopatram nauali pralio ante Actium pro-
 » montorium superasset. Cura eorum deinceps Lacedæmonijs man-
 » data. Hæc Strabo lib. 7. Stephanus tertio quoq; anno celebratos
 » fuisse tradidit, tribus quoque annis, iuxta insignes gymnici-
 » Qq equestri,

„ equestri, & nauali. Horum meminit & Seruius in Verg. 3. *Æneid.*
 „ Atq; Iliacis celebramus littora ludis. Le due palme, che
 si veggono in quei due vasi riposte, si deono attribuire à vincitori in quelle due maniere di giuochi. Le quali palme così figurate si veggono nelle antiche medaglie in rame, dei quadrigarij, & de i cursori de caualli, fatte per memoria delle vittorie, che quegli acquistauano in tali giuochi. Onde questi si figurauano da vna parte sopra vna carretta tirata da quattro caualli con vna corona nell'vna mano, & nell'altra con vna palma; & dall'altra parte si vedeuano in piedi con vna sferza in mano, & con la palma à canto. Si veggono anco le medaglie de i cursori de' caualli, i quali da vna parte itanno in piedi, con la sferza nella destra, & con la palma nella sinistra. Et dal riuerso si vede il cauallo senza alcuno sopra quello; il qual cauallo sopra la testa porta vna vittoriosa palma; nel qual modo segnato ho io appresso di me vn medaglione in rame antichissimo, con lettere tali da vna parte. COSMVS. dall'altra. SERACVSVS. Si come ho ancora appresso di me due medaglie di quadrigarij nel sopradetto modo figurati, l'una con lettere tali. OLYMPIODORVS. & l'altra con queste. DOMNINVS. FYLOBACVS. Et vn'altra ancora ch'io ho veduta di questi quadrigarij, con lettere tali intorno. ASTVRINI. CPIDO. Et con altre lettere dall'altra parte, che rosé dall'antichità non si possono intendere. Ne sopra cio ci estenderemo piu oltre, hauendo à sufficienza dichiarato, quanto alla presente medaglia s'appartiene.



LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, grande, & di bel metallo, col petto armato, & con vna palma intagliata dirimpetto

dirimpetto alla testa, con lettere tali. ANTONINVS. PIVS. AVG. Ha per riuerso vna figura in piedi, che mostra il corpo ignudo, la quale tien nella destra vn vaso, che par che versi liquore, & con la sinistra mano s'appoggia sopra vn bastone; a' piedi della qual figura si vede vn animale, & dalla destra parte si scorgono due donne, l'una scapigliata, che porta vn'asta in mano, l'altra che suona le tibie. dalla sinistra parte si veggono due altre figure, l'una che saglie in cima vna vite, & vn'altra figura nuda, che tiene vn racemo di vna in mano. Questa medaglia di rarissimo riuerso, fu battuta per onorare questo Principe, non in Roma, ma da qualche città esterna. La figura in piedi dal riuerso con quel vaso in mano è il Dio Baccho. Et penso che fosse il Dio proprio ò protettore di quella città, che se battere questa medaglia; il nome della quale non si legge in detta medaglia, non essendoui altre lettere, si come in molte altre medaglie greche, ouero esterne si vede, ne i cui riuersi son figurate le Deità proprie hauute in diuotione da quelle città, che le batterono. Ora la figura maggiore in piedi che mostra ignudo il corpo è il Dio Baccho figliuolo di Gioue & di Semele; il quale pinsero gli antichi ignudo & fanciullo; per il qual Baccho intesero il vino; & si chiamò Baccho, che suona l'istesso che furore, appropriato alla natura del vino. Conciosia che tenessero i Greci, che Baccho fosse il primo, che piantasse la vigna, & ne cauasse il vino; & alcuni altri dissero, che Baccho non piantò la vite, ma che ritrouò l'uso del vino da prima non conosciuto. Dicono ancora il bastone essere stato da lui trovato, & chiamato, accioche gli huomini graui per lo vino con quello si sostenessero, il qual bastone si vede sostenuto da questo Dio. Ha etiamdio il vaso nominato Cantaro che versa il vino, il qual Cantaro era dedicato à Baccho. Vedesi ancora à piedi di Baccho l'animale della Pantera, ouero il Lince à questo Dio attribuito, per essere la pantera animale vinoso, conforme alla natura de gli vbbriachi. Scriuesi ancora, che Baccho fu dalle ninfe nodrito, le quali gli porsero gli alimenti, si come dice Ouidio; & accioche non fosse ritrouato da Giunone, che l'andaua cercando, lo nascosero sotto l'edera; la quale edera dicono esser sacra à lui. Onde vedesi nel riuerso di tal medaglia prima vna

Qq 2 figura,

figura, posta per le ninfe, dalle quali egli fu nodrito; che con le mani si tiene alla vite attribuita à Baccho: Et si vede parimente la figura di Sileno con vn grappolo d'oua in mano; il qual Sileno vien chiamato alleno di Baccho. Questo Iddio fu anticamente da i Poeti chiamato con varij nomi. Fu nominato Baccho, Bromio, Lico, Dioniso, padre Libero, Eteo, Niseo, Iacco, Euhar, & con altri nomi. Questo Dioniso in India edificò Nisafa, & così egli la chiamò dal suo nome; hauendo in que tempi esso guerreggiato in India, & hauendo nel suo essercito alcune donne cognominate Bacche, così dette per lo Rader. Le quali portauano in mano alcune aste nauolate nelle foglie dell'edera, accioche non si vedesse il ferro di quelle, nè credesse alcuno, che le portassero in vece d'arme. & Dioniso con quelle assaltaua i popoli, poi che di ciò nella temenza, nè pensauano che da femine & disarmate, come pareuano essere, fosse per uenir loro alcun danno; & uccideua i Re loro. Onde fu doppo osservato sempre, che ne i Bacchanali le donne portauano in mano vn'asta inuolta nell'edera, qual era chiamata Tirso. Et però alla destra della figura di Baccho in tale medaglia si veggono le donne Bacche, l'vna scapigliata in guisa, che pare d'esser presa dal furore di questo Dio, che porta il Tirso in mano; l'altra più à basso, che suona le tibie, di motante i sacrifici di Baccho; i quali sacrifici da gli antichi si faceuano à suono di tibie. Sacrauano etiandio al detto Baccho i notturni balli, i cimbali, & li gridi, che da quelli erano chiamati Orgia, cioè sacrificij di Baccho. I quali sacrifici di Baccho son detti appartenersi alla purgatione dell'anima, con molte altre allegorie, che sopra questo Dio si fanno da gli scrittori. Era Baccho da gli antichi figurato in varij modi. & prima i suoi simulacri si faceuano ignudi, perche dimostrassero la natura del vino, che ci uela i secreti. Si fingeua ancora fanciullo senza barba, & molto bello, come scriuono i Poeti, ancora con le corna nella fronte, come dice Ouidio. *Accedant capiti cornua, Bacchus eris.* & come etiandio si vede nelle sue medaglie in argento. Alcuna volta si finge vecchio & caluo, per la superchia intemperie del beuers. Gli indiani adorarono Dioniso vecchio barbato. Questo Iddio si coronaua di pampini, di edera, & di frondi

frondi di fico, di pampini & di fico, per la memoria delle nimfe Stanila & Sica, & di edera, per il fanciullo Oisso, i quali furono conuerſi in queſte piante. Si fingea appreſſo in vn carro di pampini, & trionfante, tirato hora da pantere, hora da tigri & Linci. Vi ſiponeua appreſſo Sileno, le bacche, & li ſatiri, con li Tirſi & con le ſerule in mano, & con la compagnia de' bacchanti precedente, & ſuſſequente. Percioche, come ſcriue Strabone al lib. x. li miniſtri & ſeguaci di Dionifio erano tenuti, i ſileni, i ſatiri, le bacche, le naiadi, le nimfe, i Titiri, i pani, i ſiluan, i baſſarei, le menadi, & altre cotali fauoloſe Deità. Fu ancora chiamato Baccho Meonio, dalla regione doue ſi adoraua, doue le viti erano fecondiſſime, come ſi legge in Vergilio.

» Cape Maonij carcheſia Bacchi.

Et Meonia era la Lidia, onde Baccho ſi chiamò Meonio, cioè Lidio. Oltre di ciò fu chiamato Σατῆρ, cioè ſeruatore, da i Greci, per hauer quegli ſeruati in Miſia. Onde noi vediamo vna moneta grande in argento de i popoli Maroniti, la quale ha da vna parte vna teſta coronata della loro città. Ha per riuerſo, la figura di Baccho, tenente nella deſtra mano le foglie della vite con certi grappoli di vua; & leggeſi d'intorno vna tale iſcrittione. ΔΙΟΝΥΣΟΥ. ΣΑΤΗΡΟΣ. ΜΑΡΑΝΙΤΩΝ. cioè di Baccho Serbatore de i Maroniti. Fu ancora queſto Iddio chiamato Tauro, & come ho detto à lui attribuite le corna, & quindi fattogli il cognome, Ταυροκέας. Et per ciò le corna furono date à Baccho, come ſcriue Diodoro, per eſſere ſtato il primo che giunſe i boui al giogo; per eſſere tenuto il medefimo Baccho & Ofiri. Dice etiaudio lo ſteſſo Diodoro, perciò eſſerſi Dionifio figurato cornuto, per eſſere ſtato figliuolo di Ammone, il quale hebbe il capo, come di ariete con le corna. Et ſono alcuni che prendono le corna per l'ardire, come Furnuto: percioche il vino rende gli huomini audaci, ond'è che Baccho è figurato cornuto. Et tale ancora noi lo vediamo nelle medaglie in argento. Diremo ancora, che fu opinione vniuerſale, che Ofiri Egittio ſoſſe Dionifio, come ci dimoſtrano Plutarco & Diodoro. Et chi voлеſſe particolarmente intendere le guerre, i peregrinaggi, le inuentioni, i ſacrifici di queſto Ofiride, legga Diodoro, il quale pone ancora la iſcrittione della ſua colonia.

na. Oltre di ciò il vino fu chiamato *Διόνυσος*, ouero *Διονύσης*, quasi che ci apra, oueramente *Διόνυσος*, cioè che soauemente trapassi in noi, & entri dolcemente, come scriue Furnuto, ouer *Διήλυτος*, cioè, che quasi ci sciolga. Onde per cagione di questo nome quello cognominarono Alifio & Lico quasi cheegli di sciolga & ci tolga via tutte le cure & i pensieri. I simulacri di Baccho per lo piu spongono nudi, per dimostrare che ne i conuiuij, & nelle ebbrezze, doue piu del douere il vino si bee, l'huomo scopre la natura del suo animo & i suoi costumi. Sacrificauano à Baccho gli antichi il beccho, conciolia che questo animale suole guastare le vigne & i fichi. Et gli è ancora grato cotal sacrificio, perche esso è tenuto essere vn beccho. Erano appresso frequentinelle sue solennità gli asini; & li Priapi à Baccho si consecrauano. Percioche egli ha vna certa natural forza il vino à conciliare le amicitie. Da che alcuni anticamente s'inebriauano in onore di Baccho & di Venere. Ma descriuono alcuni altri l'immagine di Baccho in questo modo; cioè figurano la immagine di vn giouane con la faccia muliebre, col petto ignudo, col capo commuto & coronato di viti, il quale cavalca vna tigre. Et appresso di quello pongono le immagini di tre animali, cioè di vna Simia, di vn porto, & di vn Leone, i quali vanno circuyendo il piede di vna vite. Alla cui ombra si vede Baccho cavalcare; & la vite si dimostra piena di racemi di viti. Poi esso Baccho nell'vna mano tiene il Cantaro, cioè nella sinistra; & con l'altra, cioè con la destra sprema in quello vn racemo di viti. Ma raccontano le istorie che Baccho fu vn ardito capitano & di gran valore, come anco si legge appresso Diodoro Siculo, il quale ne scrisse assai copiosamente. Fecero gli antichi cosi Baccho capo & guida delle Muse, come Apollo. Et non meno furono gia coronati i poeti di edera consecrata à Baccho, ehe di lanro pianta di Apollo: anzi dicono le fauole, che fu alleuato & nodrito Baccho dalle Muse, le quali sono spesso le medesime con le nimfe. & queste furono dette nutrici di Dionisio, per auuertirci, che si douesse vsare il vino temperato, intendendosi per le nimfe le acque. Et scriuesi, che Amfitrione Re de gli Athenesi fu il primo che imparasse da Dionisio di porre acqua nel vino, che fu di grandissimo giouamento à mortali. Io hora non

non mi estenderò à raccontare i misteri di Baccho, & quello che nelle sue feste si faceua, per non essere al nostro proposito. Ma ben dirò, che fu dato à questo Dio il Cribro, & posto tra le sue cose sacre, perche credeuano gli antichi, che giouassero molto i sacramenti di Baccho alla purgatione de gli animi; & che per gli suoi sacri misteri così fossero questi purgati, come si purga il grano col cribro. Onde credettero alcuni, che fosse fatta questa purgatione ne gli huomini con la vbbriachezza, la quale è il sacramento di Baccho: perche passata che sia poi questa ò col vomito, ò in altro modo, & rassettatosi il ceruello, pare che l'animo s'habbia scordato ogni trauaglio, & che spogliatosi tutti i noiosi pensieri rimanghi lieto & tranquillo. Attribuiuano appresso gli antichi à Baccho la veste longa giu infino à terra; & dicono ch'ella era di donna, perche il troppo bere debilita le forze, & fa l'huomo molle & sneruato, come femina. Sono oltre di ciò à questo Dio attribuite quattro Bacche, le quali furono così dette Bacche, quasi vbbriache. Il nome della prima era Ino, conciosia che *divos* in greco suona vino. La seconda si chiamaua Autonoe, quasi *αὐτονομία*. cioè non conoscete se stessa. La terza Semele, quasi *σεμνὴ*, che noi intendiamo per corpo dissolto. onde dice si questa hauer generato Libero padre, cioè che dalla libidine sia nata la vbbriachezza. La quarta Agaue, il significamento del cui nome è à i latini incognito, ma per hauere violentemente tagliato il capo al suo figliuolo, s'affimiglia alla pazzia; & queste quattro Bacche altro non sono che le quattro forti della vbbriachezza, cioè il troppo bere, l'oblio delle cose, la libidine, & la pazzia. Fu detto ancora il padre Libero, perche la passione del vino fa le menti libere. Fingesi, che Baccho vincesse i popoli Indiani, per due rispetti, il primo perche questa natione è molto data al vino, conciosia che il grande ardore del Sole fa questi popoli molto bere; oueramente per esserui in quel paese alcune forti di vini grandissimi & fumosi, che di leggeri rendono ebbra quella natione. Onde dice Lucano.

Indomitum Meroe cogens spumare falernum.

Percioche quel vino è sì potente, che non può domarsi dall'acqua. Le Bacche seguaci di questo Dio si vestinano delle pelli delle volpi, ma delle Pantere ancora per lo più, & delle Tigri, por-

Q 4 tando

tando in mano il Tirso, & spargendo i crini al vento, i quali cir-
geuano anco alle volte con ghirlande di Hedera, & alle volte di
bianca pioppa. Oltre di ciò scriue Diodoro, che Baccho si ar-
maua nelle guerre, & vsaua alle volte ancora di metterfi intorno
le pelli delle Pantere; percioche egli, come eccellente capitano,
combattè spesso, & tanto valorosamente, che superò molti Re, co-
me Licurgo, Pentheo, & altri; & soggiogò tutta la India, don-
de ritornandosene vincitore, sopra di vn'Elefante trionfò. Et
io ho vedute alcune medaglie, in rame, greche, piccole, che
dall'vn de' lati haueuano la figura di Baccho ignuda, col cantaro
nella destra, & vn racemo di uua nella sinistra, sopra vn elefan-
te; & dall'altro haueuano la figura di Mercurio, tenente nella de-
stra la borsa, nella sinistra il caduceo. Ne si legge, che dinanzi
à lui alcun'altro hauesse mai per uittorie trionfato. Hanno an-
cora gli antichi dato à questo Dio la inuentione delle ghirlande,
secondo Plinio, il quale scriue ch'egli fu il primo che se ne facesse
di edera. Onde Alessandro Magno volendolo imitare, quan-
do egli ritornò vincitore dalla India, fece che il suo esercito tut-
to si coronò di edera. Questa pianta fu data à Baccho per que-
sta ragione, conciosia che Plutarco scriue, che l'edera ha in se
certa virtù, & forza occulta, la quale muoue l'umane menti di
luoco, & quasi le empie di furore, sì che senza ber vino paiono
poscia gli huomini vbbriachi. Però hauendo virtù conforme à
questo Dio di far inebbriare, à lui fu dedicata. Fingeuano i Poe-
ti il suo carro coperto, & circondato tutto di vite, & coronaua-
no lui di edera, delle foglie del fico, & delle viti, & gli facenuo
ancora poi ghirlande col narcisso alle volte, & altre volte con mol-
ti altri diuersi fiori; & delle medesime piante gli adornauano gli
antichi il carro, lo scudo, le aste, & gli altari. Del carro dato à
Baccho rende il Boccaccio questa ragione; perche fa il troppo
vino spesso che non meno siaggiri il ceruello à gli huomini, che
si aggirino le ruote de i carri. Et lo tirauano Tigri & Pantere,
perche così fa il vino gli huomini spesso feroci & terribili, come
è la natura di queste fiere. Ma noi non resteremo vltimamente
di mostrare, come Osiri era in Egitto quello che fu Baccho ap-
presso de i Greci. Onde si legge nelle istorie, che si come ap-
presso gli Egittij Osiri marito di Iside, così appresso gli Indiani il
padre

padre Libero, cioè Baccho, hauendo di quelli trionfato, ritornò l'uso delle vigne. La onde Tibullo à lui dà tutto questo, che già habbiamo detto di Baccho, in questi versi.

- „ Primus aratra manu solertifecit Osiris.
 „ Et teneram ferro sollicitavit humum.
 „ Primus inexperta commisit semina terras:
 „ Pomaq; non notis legit ab arboribus.
 „ Hic docuit teneram palis adiungere vitem,
 „ Hic viridem dura cadere falce comam.
 „ Illi iucundos primam matura sapores
 „ Expressa incultis vva dedit pedibus.
 „ Ille liquor docuit voces inflectere cantu:
 „ Mouit & ad certos nescia membra modos,
 „ Bacchus & agricola magno conficta labore
 „ Pectora tristitiz dissoluenda dedit.
 „ Bacchus & afflictis requiem mortalibus affert,
 „ Crura licet dura compede pulsa sonent.
 „ Non tibi sunt tristes curæ, nec luctus Osiri;
 „ Sed chorus, & cantus lenis, & aptus Amor;
 „ Sed varijs flores, & frons redimita corymbis;
 „ Fusa sed ad teneros lutea palla pedes;
 „ Erzyriz vestes, & dulcis tibia cantu,
 „ Et lenis occultis conscia cista sacris.

Dai quali versi di Tibullo, noi vediamo chiaro, che gli antichi tennero Osiri & Baccho vn medesimo nume. Adunque nel riuerso della presente medaglia scorgonsi tutte quelle cose, che furono da gli antichi attribuite à Baccho. Vedesi la sua figura in età giouenile ignuda, tenente nell'una mano il cantaro, nell'altra vn bastone. vedesi l'animale della Pantera, le nimfe, le Bacche scapigliate col Tirsò, & altre figure sonanti le tibie. Si vede parimente la figura di Sileno à lui attribuito, con vn grappolo di vva in mano. Donde noi comprendiamo la vera imagine di questo Dio. Ma insegnò ancora Baccho à gli huomini la mercatantia, & la nauigatione, come pare che ci renda testimonio Dionisio nel suo libro, De situ Orbis, il quale dice, che la nauigatione, & la cognitione delle stelle venne di Fenicia, & da quella regione che è vicina al mar rosso: della qual Fenicia fu.

Baccho.

Baccho signore. Fu ancora tenuto Dionisio Dio delle dininationi, come mostra Euripide nelle bacche.

Deusq; vates est: furor nam Bacchicus

Vim vaticinandi rite plurimam tenet.

Faceuano gli Ateniesi in vn certo giorno le feste à Libero padre, che erano chiamate Oschoforie. Et si celebrauano ancora alcune altre feste dette Trieteriche in suo onore; perche nel terzo anno dalla nauigatione dell' India egli fosse ritornato, come scrive Ouid. nel primo de' Fasti. Scrive Erodoto, che in vna certa solennità, che si chiamaua Dorpia, ciascuno degli Egittij innanzi le loro porte era solito di sacrificare i porchi in onore di Baccho. Dicesi che esso Baccho pose nel numero delle stelle quella corona; la quale soleua portare sua moglie Ariadna, à perpetua memoria doppo la sua morte; come scrive Arato ne gli Astronomici.

Atque corona nitet, clarum inter sydera signum,

Defunctæ quam Bacchus ibi dedit esse Ariadnæ.

La cagione perche si dice, che Baccho fu da i Titani lacerato, & sepolto, & che dapoi intero risuscitasse, è, perche questo altro non significa che il piantare; percioche da ciascuna vigna vecchia tagliata, ouero dalli rami di essa sotto terra sepolti, surgono nouelli rampolli, & nascono le viti inere & fertili. Dormi poi per tre anni Baccho appresso Proserpina; conciosia che non essendo le viti fertili innanzi questo tempo, sono dette dormire appresso Proserpina, crescendo allora grandemente nelle radici. Altri tennero Dionisio essere il Sole; si come Cerere la Luna; di che ne rende testimonio Virgil. nel primo della Georg. con questi versi.

Vos ò clarissima mundi

Lumina, labentem celo quæducitis annum

Liber & alma Ceres.

Il che Orfeo ci conferma in piu luoghi; ma più apertamente in quel verso.

Solclarus, Dionysus quem cognomine dicunt.

Ma di Baccho à così proposito tanto ci basterà di breue ragionare.

La Medaglia



LA MEDAGLIA d'Antonino-Caracalla, di mezzana grandezza, in rame, in età giouenile, con lettere tali. **ANTONINVS. PIVS. AVG. GERM.** Ha per riuerso vna bella figura armata, sedente sopra alcune spoglie, che tiene vna figurina di vna Vittoria in mano; la quale mostra vna corona: & dinanzi alla detta figura sedente si vede inginocchiata vn'altra picciola figura: di dietro poi si vede vn'altra figura in vece d'vna Vittoria alata, che stà in atto di coronare la già detta figura sedente. & d'intorno si leggono lettere tali. **P. M. TR. P. XVII. IMP. COS. S. C.** Questa medaglia fu battuta in Roma, per onorare questo Principe doppo la vittoria della Germania, per la quale egli fu cognominato Germanico; si come dalle lettere della medaglia si vede. Della qual vittoria Germanica Elio Spartiano nella vita sua fa mentione.

- „ Et cum Germanos subegisset, Germanicum se appellauit, vel
 „ ioco, vel serio, vt erat stultus, & demens, asserens si Lucanos vi-
 „ cisset, Lucanicum se appellandum. Quella figura armata se-
 „ dente sopra le spoglie, che nel riuerso di tal medaglia si vede, è
 „ Roma, che tiene la vittoria in mano della Germania; & quell'
 „ l'altra Vittoria, che la incorona è della medesima imperia; & l'al-
 „ tra figurina prostrata in terra dinanzi Roma è la Provincia sup-
 „ plice della Germania soggiogata.

La Medaglia.



LA MEDAGLIA d'Antonino Caracalla, in argento, con lettere tali. ANTONINVS. PIVS. AVG. GERM. Ha per riuerso la figura di Esculapio; il quale con la destra mano appoggia un bastone in terra, intorno a cui si uia girando vn serpente; & alla sinistra a' piedi di detta figura si vede il mondo; con lettere che si leggono intorno tali. P. M. TR. P. XVIII. COS. III. P. P. Questa medaglia fu battuta per gloria di questo Principe; & la figura di Esculapio col mondo a' piedi si può intendere per la salute, cioè che Antonino fosse nel suo Imperio saluatore del mondo; conciosia cosa che il serpente auolto intorno alla mazza di Esculapio, così appresso i Romani, come appresso i Greci & gli Egittij, fu riputato per cosa santa; per il quale intendeuano la salute, & per Esculapio il Dio della salute; di che fanno testimonio le medaglie, i marmi, & tutte le Greche & le Latine istorie, & molte antichissime statue. Onde noi non dobbiamo marauigliarci delle tante medaglie, che ne i loro riuersi hanno il serpente con le iscrizioni della salute, con tali parole. SALVS. AVG. SALVS. PVBLICA &c. Adunque nella medaglia presente, per lo Dio Esculapio col mondo a' piedi, & col serpente, tenuto da gli antichi Dio della salute, noi diremo, che i Romani volessero dimostrare, che il loro Principe fosse saluatore del mondo.

Il Medaglione



IL MEDAGLIONE di Antonino Caracalla, di metal
giallo, Greco, con tutto il petto, con lettere tali. ΑΥΤ. Κ.
Μ. ΑΥ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. CEB. cioè. Imperator. Cēsar.
Marcus. Aurelius. Antoninus. Augustus. Ha per riuerso
vna gran figura armata, che nella destra mano porta vna Vitto-
ria, & con la sinistra s'appoggia ad vn'altra; la qual figura ha so-
pra la testa vn'aquila con le ali aperte, che tiene nel rostro vna
corona, & fra i piedi vn'altra corona, la quale pone in capo alla
detta figura; à i cui piedi poi si veggono giacere due Pròuincie:
Et intorno si leggono letteretali Greche. ΚΟΜΟΔΟΥ. ΚΕ.
ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΥ. ΑΛΟΔΙΚΕΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ.

Si veggono poi certe altre lettere frammentate . . . ΔΟΓΜΑ-
ΤΙ. CΥΝΚΛΗΤΟΥ. Questa medaglia fu battuta da i Neo-
chori Laodicensi à perpetua memoria di questo Principe; della
qual città di Laodicea fa mentione Plinio al lib. v. cap. xxix.

„ Celeberrima vrbs Laodicea imposita est Lyxo flumini, latera
„ alluentibus Asopo & Capro, appellata primo Dispolis, dein
„ Rhoas. Il medesimo al lib. vi. cap. xxvi. Praterca habet in
„ extremis finibus Laodiceam ab Antiocho conditam. La qual
„ medaglia io giudico, che fosse battuta à Caracalla in tempo del-
„ la vittoria ch'egli hebbe contra gli Armeni & contra i Parti, del-
„ la qual vittoria Elio Spartiano fa mentione nella sua vita.

„ Post hoc ad bellum Armeniacum, Parthicumq; conuersus du-
„ com bellicum, qui suis competebar moribus, fecit.

„ Et poco piu à basso. Dein per Cadusios fines Babylonios in-
gressus

„ gressus tumultuariè cum Parthorum Sathrapis manum contulit, fe
 „ ris etiam bestiis in hostes immisiss. Datis ad Senatum quasi post
 „ victoriam literis, Parthicus appellatus est. I quali luoghi noi di
 sopra ancora citati habbiamo. Fu cognominato questo Principe Arabico, Adiabenico, Partico, Massimo, Britanico, Germanico. La figura in piedi armata è Caracalla, à i cui piedi si veggon le due Prouincie dell' Armenia & della Parthia superate. L'aquila, per la quale s'intende, come noi dicemmo l'Imperatoria maestà, pone à questo Principe vnà corona in testa per la vittoria di tale impresa, tenendone nel rostro vn'altra; la qual aquila ancora, come quella che era da i Romani usata nelle insegne militari, si può dire, che per tal vittoria coronasse il suo Imperadore. Ma le lettere intorno. ΚΟΜΟΔΟΥ. ΚΕ. ΑΝΤΟΝΕΙΝΟΥ, cioè. Commodi & Antonini, non so à che fine sien poste nel riuerso di questa medaglia, non hauendo qui che fare il nome di M. Commode. Queste altre lettere. ΔΟΓΜΑΤΙ. CΥΝΚΑΗΤΟΥ. Suonano in lingua latina. S. C. cioè. Senatus. Consulto. La congiuntione ΚΕ. Che scriuer si doueua con ΑΙ. si vede con Ε, per l'ignorantia dello scultore, che fece di tale medaglia il conio; si come io ho ancora veduto in alcun'altra.



IL MEDAGLIONE di Antonino Caracalla, in età giouenile, di metal giallo, Greco, di eccellente maestro, con tutto il petto, & con letteretali. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. CEOΥΗΡ. . . , ΑΝΤΑΝΙΝΟC cioè Imperator. Cæsar. Marcus. Aurelius.

Aurelius. Seuerus. Antoninus. Ha per riuerso vna bellissima figura ignuda di vn'Ercole, che nella sinistra mano porta la claua, & nella destra tiené vna patera, con la quale par che sacrifici sopra vn'ara; & di sopra il foco della detta ara si vede vn'aquila volante, & d'intorno si leggono lettere tali. P E P I N Θ I Ω N. N E Ω K O P Ω N. Questa medaglia fu battuta per onorare questo Principe da i Neochori de i Perinthij popoli della Tracia, de i quali fa mentione Plin. al lib. 4. cap. 11. con tali parole.

- Oppida Selymbria, Perinthus latitudine ducentorum pedum
- continentis annexa.

La figura dell'Ercole io giudico, che fosse del Dio protettore de i detti popoli Perinthij. L'aquila volante, che di sopra l'ara si vede, io non saprei dire, che altro fosse, che quell'aquila, che nelle consecrationi de i giusti & buoni Principi, si soleua mandar fuori di vn tabernacolo, subito che acceso era il foco intorno alla pira, in tempo che i corpi de' Principi s'abbruciauano. Della qual consecratione de gli Imperadori fa mentione Erodiano nel lib. 4. nella morte di Seueropadre di Caracalla. Al qual Seueropportarono i segni della morte quattro aquile; dalle quali gli pareua vedere per le notturne immagini esser rapito & portato in cielo. Et perche Seuerofu doppo morte da i suoi figliuoli consecrato, potrebbe perauentura essere, che in tale riuerso il Dio Ercole faccia sacrificio sopra quell'ara all'anima di Seueropadre di Caracalla deificato; vedendouisi l'aquila volante, che pare che porti l'anima del Principe in cielo; si come noi vediamo ne i riuersi delle altre medaglie de' Principi doppo la morte deificati & consecrati; nelle quali sono scolpite tali aquile, per memoria delle loro consecrationi, con lettere intorno. CONSECRACTIO. Il che si dee credere che facessero questi popoli Perinthij, per maggiormente adulare a Caracalla suo figliuolo in questa medaglia.

La medaglia



LA MEDAGLIA di Antonino, Caracalla, grande, di metal giallo, & d'eccellente maestro colpetto, & con lettere tali. M. AVREL. ANTONINVS. PIVS. AVG. Ha per riuerso tre figure sopra vn palco; delle quali si vede l'vna sedente sopra vna sedia, dinanzi a cui sta vn'altra figura, che nella destra mano tiene vn certo istrumento, & nella sinistra vn corno di douitia; & al basso si vede vn'altra figura, che ascende vna scala, & porge le mani avanti in guisa, che pare di voler riceuere alcuna cosa. Et si leggono di sotto lettere tali. LIB. AVG. VIII. cioè. Liberalitas. Augusti. VIII. con altre lettere intorno. P. M. TR. P. XVIII. IMP. III. COS. III. P. P. & S. C. Questa medaglia fu battuta per gloria di questo Principe in tempo del suo donatino, ouer congiario nouo, come le lettere di sotto ci mostrano. LIB. AVG. VIII. I quali congiarii, o donatini, soleuano anticamente gli Imperadori dare in Roma piu volte. Da che si legge nelle lettere delle medaglie, che due, tre, quattro, & piu sate essi gli faceuano; si come nelle dichiarazioni di altre simili medaglie s'è da noi detto a pieno. Della gran liberalità di questo Principe specialmente usata in tempo, ch'egli fu eletto Imperadore, etale chiaro testimonio Erodiano nel lib. I I I. scriuendo la vita di Caracalla, con tali parole.

„ Tum pro salute, imperioq; suo singulis militibus atticarum
 „ drachmarum, quo millia supra quingentas pollicetur: prae-
 „ reat; annonae supra quam fueti accipere, dimidium: iubet item
 „ iam tum ex Templis, thesaurisq; sibi ipsos pecuniam sumere
 largiter:

„ largiter : effusis vno die, quæcunque per duodeuiginti annos
 „ Seuerus collegerat, atq; recondiderat alienis calamitatibus.
 „ At milites tanta pecuniæ magnitudine illecti, totoq; iam nego-
 „ tio intellecto, vulgata passim cæde per eos, qui ædibus effuge-
 „ rant, vnum illum declarant Imperatorem, Geta hoste appel-
 „ lato. Si come adunque Antonino Caracalla in tempo, che
 „ egli fu da i soldati dichiarato Imperadore, donò & dispensò
 „ questa gran somma di denari; così dobbiamo noi credere,
 „ che sotto il suo imperio più siate usate la sua liberalità ne i do-
 „ natiui, o congiarij, imitando in cio tutti gli altri suoi prede-
 „ cessori. La somma delle due mila cinquecento dramme Atti-
 „ ce, che nell'election sua promise questo Principe à ciascuno
 „ de' soldati, ridotta al valore della nostra moneta furono fio-
 „ rini intorno . 250. per ciascuno. Da che noi possiamo com-
 „ prendere la gran quantità di denari, che Caracalla, poi che
 „ fu creato Imperadore dispensò à i soldati; si come estimò anco-
 „ ra Erodiano che la fosse.



LA MEDAGLIA di Antonino Caracalla, in oro,
 in giouenile età, & d'eccellente maestro, con lettere tali.
 ANTONINVS. PIVS. AVG. Ha per riuerso quat-
 tro bellissime figure di fanciulli; il primo de' quali porta sopra
 le spalle vna cesta di fiori, il secondo tiene nella destra ma-
 no vna falce, il terzo nella sinistra porta vn cesto di frutti,
 & nella destra vn animale; & questi tre fanciulli, sono ignudi.
 il quarto è vestito & velato il capo, & nella destra tiene non
 so che, che mai si può vedere quello che sia; & porta sopra
 le spalle vn bastone; dal quale pende vno uecello morto,

.....

Rr &

Cæsar. Marcus. Aurelius. Antoninus. Augustus. Ha per riuerso vna piazza, ouero vn foro, con alcune porte da colonne diuise; sopra le quali porte si veggono figure; & nel mezo del ditto foro sono molte figure, che stanno a vedere ad incoronare vn Re da vna figura in piedi, che si leua suso da vna sedia, & le pone la corona in testa, con lettere frammentate intorno tali.

. A P X. M E T A N. E O H K E N. Et di sotto poi si leggono queste altre lettere. A A O Δ I K E Ω N. N E Ω K O P Ω N. Quelle lettere intorno di sopra al foro dicono. Regem. Magnum. Constituit. Questa medaglia, per quanto possiamo vedere, fu battuta da i Neochori Laodicensi ad onore di questo Principe, per memoria della coronatione di vn Re, il cui nome è nascoso per l'antichità delle lettere rose dal tempo; che ce lo mostrauano. Percioche, si come noi vediamo altre medaglie d'altri Imperadori, ch'erano in Roma battute per memoria de i Re dati a i Parti, a gli Armeni, & ad altri popoli soggetti al Romano Imperio, accioche con le leggi loro & gouerni ciui li reggere si potessero; così noi dobbiamo credere, che Caracalla ponesse o costituisse a qualche Prouincia il suo Re, per la quale costitutione ne fosse la medaglia battuta, si come scriue Elio Spartiano nella sua vita, parlando degli Anthiocheni & Bizantij. Antiochenisibus & Byzantijs interuentu suo iura vetusta restituit; quibus iratus fuit Severus, quod Nigrum iuuerant. Ben che quali fossero questi popoli, a i quali assignasse Antonino il Re, per lo mancamento delle lettere, noi non possiamo discernere. Questa coronatione si vede in tale riuerso molto espressa, per le molte figure, che dentro il foro stanno a vedere l'Imperatore coronante questo Re, & per diuerse altre, che entrano & escono del detto foro.

Rr. 2 Il Medaglione



IL MEDAGLIONE di Caracalla, in rame, greco, con due
 teste con tutto il petto, l'una volta all'incontro dell'altra, che so-
 no di Caracalla, & di Gera ambi fratelli, in giouenile età; con let-
 tere tali greche intorno. ΑΥΤΟΚ. ΚΑΙ. Μ. ΑΥΡΗ. ΑΝ-
 ΤΩΝΕΙΝΟC. & sotto alle dette teste. ΑΟΥ. CΕΡΤΙΜΙΟC.
 ΡΕΤΑC. ΚΑΙCΑΡ. cioè. Imperator. Cæsar. Marcus. Au-
 relius. Antoninus. Et Lucius. Septimius. Gera. Cæsar. .
 Ha per riuerso vna figura armata à cauallo con la barba, & in ma-
 tura età, che porge il destro braccio innanzi; di rimpetto à cui
 si vede vn trofeo carico di spoglie & armi di nemici, à' piedi del
 quale siede vn cattiuo legato; & si leggono lettere tali intorno:
 ΕΠΙ. CΤΡΑΤΗΓΟ. ΥΑΙΠΠΙΟΥ. . . . ΕΛΛΑΙΤΩΝ.
 cioè. Sub. Imperatore. Illyriciani. exercitus. ouer Tempo-
 re. Imperatoris. Illyriciani. Exercitus. Questa medaglia,
 per quanto si vede, fu battuta da alcuni popoli della Grecia, il
 nome de' quali non possiamo per le lettere frammentate conosci-
 re, per onorare questi due fratelli in età giouenile, Antonino Ca-
 racalla, & Settimio Gera. Ma la figura à cauallo con quel tro-
 feo, & prigioniero, che dal riuerso si vede, fu in questa medaglia si-
 gnata, per memoria dell'impresa, che Seuero padre di questi due
 Principi fece contra Pescennio Nigro, quando creato Capitano
 dall'esercito Ilirico, passò nell'Asia minore, & combattendo
 diuerse volte con la gente di Nigro, con crudele & sanguinoso
 fatto d'arme, fu esso Pescennio Nigro superato. Nella qual bat-
 taglia essendosi lungamente combattuto, fu grandissima la mol-
 tudine de' morti, & de' feriti, si fattamente, che i fiumi si ve-
 deuano

deuano tinti di sangue, & pieni di huomini, & di cauesti. In questa vittoria, Pescennio Nigro non hauendo altro rimedio, scampò della battaglia; ma essendò poi ritrouato dalla gente di Seuero, fu preso, & gli fu tagliata la testa, & portata per gli alloggiamenti su la punta d'una lancia. Ma riceuuta chebbe Seuero questa vittoria, in tutte le Prouincie di Oriente non trouò resistentia, fuori che ne i Parti, nei Persi, & Adiabeni fortissime nationi, le quali per amore che à Nigro haueano portato, & per l'odio antico del nome Romano, si misero subito tutte in arme contra Seuero. Onde doppo ch'egli rimase di Nigro vittorioso, sdegnato contra queste nationi, esso andò in persona contra quelle; & vi si trouò in diuerse scaramuccie & battaglie; & ne riportò grandi vittorie: Di modo, che accrescendo l'Imperio, & nome Romano, acquetò & pacificò le Prouincie. Adunque la figura barbata à cavallo è di Settimio Seuero padre de i dui giouinetti Antonino & Geta, il quale Capitano dell'esercito Illirico andò in persona à questa impresa. Quel trofeo col prigio ne legato penso sia di quelle nationi soggiogate de Parti, Persi, & Adiabeni. Ma che Seuero fosse Capitano di qsto esercito Illirico, Erodiano in piu luoghi fa mentione, & specialmente nel lib. i. r. in vn parlamento ch'egli fa à gli eserciti sopradetti con tali parole. Quid si ab Illyrico exercitu duces creatum cognouerint, simulque nostrum nomen inaudierint, non obscurum sanè apud ipsos, neque ignoratum; quippe illic etiam cum imperio praefui mus; neque me profectò desidia, aut torporis arguerint, neque vestrum expectare impetum, aut bellicam virtutem volent ex periri; praesertim cum & corporum proceritatibus, & armorum exercitationibus, & conferenda manu, longè vobis impares habeantur. Et ancora piu oltre nel lib. i. i. i. scriue il medesimo con queste parole. Enimuero Niger vbi Romam à Seuero occupatam, ipsum à Senatu appellatum Imperatorem, nihil tale expectans audiuit, praeterea omnem Illyricum exercitum contra se, pedestres, naualesque copias educi, perturbato vehementer animo, monet prouinciarum praefides, aditus omnes, portasque custodiant; mittitque rogatum auxilia ad Parthorum, Armeniorum, atque Atrenorum reges: & c. Dichiarando parimente testimonio Elio Lampridio nella sua vita. Donde si vede, che

Seuero fu creato Capitano in tale impresa dall'esercito Illirico. Però nel riuerso di questa medaglia per la persona di Seuero à cavallo, & per quel trofeo col cattiuo legato, si vede figurata la memoria di tale impresa, & le vittorie di queste nationi sotto di lui acquistate.



LA MEDAGLIA di Antonino, grande, in rame, & d'eccellente maestro, col petto armato, & lettere tali. M. A V R E L. ANTONINVS. PIVS. AV G. BRIT. Ha per riuerso vn bellissimo Circo, col suo obelisco, & con le sue mete; intorno al quale si leggono queste lettere. P. M. TR. P. XVI. IMP. II. COS. III. P. P. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, ad onore di Antonino, in tempo & per memoria dell'edificio ch'egli fece del Circo in Roma; i vestigij del quale mezzo ruinato ancora hoggidi si veggono in quella città: il quale lui si vede tra la chiesa di san Sebastiano & Capo di Boue, dal detto Antonino edificato, nel quale si celebravano i giuochi Olimpici. L'immagine & la forma di questo Circo noi vediamo espressa nel riuerso di questa bellissima medaglia. Molti furono i Circhi in Roma, de i quali noi di sopra habbiamo parlato. Onde scriuesi, che era costume che coloro, i quali voleuano essere presenti alli spettacoli nel Circo, pagassero vn asse per ciascheduno: la qual moneta valeua allora tanto, quanto à i tempi nostri vn baiocco. Onde doppo fatti i solenni sacrificij in onore de gli Iddij usciano fuori in detto Circo le carrette tirate da due ò quattro cavalli, chiamate bighe & quadrighe, secondo che piu loro dilettaua; le quali incominciando intorno alle mete à correre, cioè à certi termini in forma di Piramidi, che erano nel mezzo del corso loro, non prima si fermavano, che per ciascuna

scuna mossa non hauessero circondato sette volte intorno; & quella che prima di tutte arriuaua al termine, donde s'erano partite, hauuaua il premio della vittoria. Erano intorno al detto Circo varij edifici, & Tempj de gli Iddij, d'Apollo, di Nettuno, di Volcano, & d'altri; con alcune stanze dall'un de' lati chiamate le carceri, donde usciano i caualli, che erano deputati à questi corfi. i quali luoghi erano ancora detti oppida, per la simiglianza, che questi hauuano con le castella, essendo d'ogn'intorno ripieni di merli & di torri. Questo Circo era capace di molte migliaia di huomini, nel quale il popolo Romano con varij giuochi si esercitaua, prendendo i circostanti grandissimo piacere di tali spettacoli. Percioche oltre le caccie de gli animali, i corfi delle bighe, quadrighe, & de i caualli soli, & il giuoco Troia, per maggior diletto de gli spettatori, si rappresentauano ancora i giuochi nauali, chiamati la Naumachia. Et tutte le sopradette cose si rappresentauano nel Circo Massimo, così chiamato perche in Roma non si fece mai il maggiore. Erano in questo Circo Massimo, come vuole Publio Vittore, due obelischj dedicati al Sole, & alla Luna, che il volgo chiama Aguglie. L'uno de' quali essendo stato condotto di Egitto era alto piedi. cxxxi, il quale nel volerlo accommodare si roppa in due parti. l'altro essendo assai minore era piedi. lxxxvi. il quale si conseruò gran tempo. Fu il detto Circo Massimo da prima fabricato da Tarquino Prisco. Et perche questa fabrica essendo pubblica fu seguitata di tempo in tempo da i successori dell' Imperio, trouasi che essendosi quello rouinato in parte, hauendolo Traiano Imperad. restaurato, ancora l'accrebbe assai, facendoli molti varij & belli ornamenti. Et Claudio Imperadore innanzi rifecce le carceri & le mete, che furono da prima di tuffo & di legname, di bianchissimo marmo, indorando le mete nel detto Circo. Eliogabalo poi, volle circondare quello di colonne per artificio & materia preziose, aggiungendoui altri ornamenti molto ricchi d'oro, facendoui vn bellissimo pauimento, & riducendolo in quella perfettione & bellezza, alla quale non era mai arriuato alcun altro passato edificio Romano. Fu adunque il sopradetto Circo Massimo edificato da Tarquino Prisco, & ampliato poi da Cesare, da Augusto, da Traiano, & ultimamente ri-

dotto à perfezzione da Eliogabalo, dentro ilquale capinzano à sedere ducento & sessanta mila persone. Ma furono alcuni altri Circhi ancora, dentro & fuori della città, nel numero de i quali è quello che nel riuerso di Caracalla si vede, dal detto Imperadore edificato, di cui al presente si veggono le ruine, con vno Obelisco rotto in piu pezzi, i quali Circhi erano differenti da quel Circo Massimo. Et tienisi che nella città di Roma non fussero i Circhi, senza quelli che si veggono essere stati di fuori, come fu il presente Circo di Antonino Caracalla.



LA MEDAGLIA di Antonino, grande, di metal giallo, & ancora di mezzana grandezza, con tutto il petto, & con lettere tali. M. AVREL. ANTONINVS. PIVS. AVG. GERM. Ha per riuerso la figura di una Dea sopra vn carro tirato da due tauri, con tale iscriptione d'intorno. P. M. TR. P. XVIII. IMP. III. COS. IIII. P. P. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, per onore di questo Principe. & quella Dea tirata da dui tauri è Diana, ouero la Luna: il quale riuerso si vede ancora in altre medaglie di donne, come in Faustina, & in Giulia Pia, nel cui riuerso in vece de i tauri si vede il carro della Luna tirato da dui caualli, con tale iscriptione LVNA. EVCIFERA. & S. C. Ma vedesi ancora la medaglia del medesimo Antonino Caracalla, in rame, di mezzana grandezza, col riuerso del carro del Sole tirato da quattro caualli, con lettere tali d'intorno P. M. TR. P. XVIII. COS. IIII. P. P. & S. C. La qual medaglia pare certamente essere stata battuta nel tempo di questa, così per la età che nell'una & l'altra dimostra questo Principe, come ancora per la iscriptione della Tribunitia podestà, & del suo Consolato

solato . La onde per tali note del Sole , & della Luna , che ne i riuersi di queste medaglie , vediamo , io giudicherei , che questo Principe hauesse specul diuotione à questi dui principali lumi celesti . Et secondo la opinione del signor Clemente Teuenino , huomo di gran cognitione delle cose antiche , noi potremmo esporre così questo segno della Luna in tale riuerso , dicendo con Fisico sentimento , che questa nota della Luna qui sia la esaltatione della Luna in Tauro , cioè che hauendo questo Principe particolar diuotione à Diana , ouero alla Luna , per alcun caso à lui felicemente auuenuto , in coral punto , ouer tempo , quella ponesse nel riuerso della sua medaglia , che è nel piu degno luogo possibile , cioè la sua esaltatione nel segno del Tauro . Ma perche figurassero poi gli antichi Diana ouer la Luna ritratta da i tauri , con altre cose à questa Dea appartenenti , noi altroue ragionato habbiamo .



DI ANTONINO GETA.

I N R A M E .

LA MEDAGLIA di Antonino Geta , di metal giallo , grande , con la lanugine al volto , con lettere tali . IMP. CAES. P. SEPT. GETA. PIVS. AVG. Ha per riuerso tre figure , che sono dauanti vn'ara , con alcuni animali morti stesi in terra , & con lettere tali intorno . PONTIFEX. TR. P. II. COS. S. C. Questo riuerso ci dinota vn sacrificio di Geta , la cui figura qui si truoua in abito di Pontefice , che fa sacrificio , doue si veggono etiamdio gli animali morti sacrificati .

Il medaglione



IL MEDAGLIONE di Geta, di metal giallo Greco, col petto, in età giuvenile, & senza barba, con lettere tali intorno. ΑΥΤΟΚΡΑ. ΚΑΙΣΑΡ. . . . ΣΕΠΤΙ. ΡΕΤΑΚ. cioè, IMP. CAESAR. SEPTIMIVS. GETA. Ha per riuerso vna gran figura di vn' Ercole, che nella destra tiene la claua, & alza il braccio in guisa, che par che voglia percolare con essa; & tiene inuolta al sinistro braccio la pelle leonina, & dinanzi vi sta vn dracone, che s'aggira intorno ad vn' arbore, che ha pomi sopra, col quale par che Ercole combatta; & d'intorno sono molte lettere Greche, che per esser molto caduche, & in parte ancora dalla ruggine coperte, non si possono leggere, nè da quelle trarre sentimento alcuno. Questa medaglia fu battuta da qualche città Greca soggetta al Romano Imperio; la qual città per non poterfi le lettere nel riuerso discernere, non possiamo sapere. Ma in tale riuerso si uede Ercole ne gli horti Esperidi, che per leuare i pomi, vuole uccidere il dracone, che quiui à custodia di tali horti era tenuto, secondo che gli antichi poeti fauoleggiano. Onde per dichiarazione di tal riuerso, noi diremo che in Campidoglio à Roma si vede la statua indorata di Ercole in rame, fatta da eccellente artefice, vestita della spoglia del leone, con la claua; il quale nella sinistra mano tiene tre pomi d'oro portati da gli horti Esperidi; i quali significano le tre virtù Eroiche ad Ercole attribuite. La prima la moderazione dell'ira, la seconda la temperanza dell'auaritia, l'altra il generoso sprezzamento delle delitie, & de' piaceri; scriuendosi ancora di Ercole, che essendo

esso

esso in giouenile età si ritirò in vna solitudine, doue seco diliberando, qual sorte di uita douesse prendere, o quella della virtù, ouer quella de i piaceri, si dice, che hauendo molto bene sopra cio considerato, si elesse la via della virtù. Ma quello che fauoleggiano i poeti, che Ercole, per portarne i pomi da gli horti Esperidi, uccidesse il dracone, che staua uigilantissimo alla guardia di quelli, ha vn'alto sentimento; & significa Ercole hauer posto modo & moderatione alla concupiscentia, intendendosi per il Dracone il piaceuole appetito della libidine. La spoglia del leone in Ercole ci dimostra vna generosa fermezza d'animo, & la prestantia della mente, come altroue ancora habbiamo detto. La claua significa la ragione, che regge & doma l'appetito. & percioche queste virtù sono in grande eccellentia in Ercole, però gli è attribuita questa claua, fatta di vn fermo & forte arbore, che è il Quercio; il qual Quercio dà segno di fermezza & di forza. Fingono etiandio la claua nodosa, per le difficoltà, che da ogni parte occorrono, & si offeriscono à coloro, che vanno seguitando & cercando la virtù. Per dimostrare adunque la gran virtù Eroica, & la temperantia dalle concupiscentie & da i libidinosi piaceri di questo Principe, posto in età giouenile, gli batterono i Greci ad onor suo questa medaglia; si come noi tante altre medaglie vediamo de' Cesari, battute dalle città della Grecia, con riuersi tutti pieni d'adulatione. Ma per dire ancora alcuna cosa delle Esperidi; le quali altri fingono essere state figliuole di Espero, & altri di Atlante, sono alcuni, che tirano questa poetica & fauolosa fittione ad astrologico sentimento, dicendo che queste Esperidi sono alcune stelle, così chiamate; il cui padre fu il cielo, ouero il tempo Vespertino; il quale è come fratello del cielo. Dice si quelle hauere hauuti horti in Occidente, ne i quali furono pomi d'oro. Percioche la natura delle stelle è di risplendere come l'oro, & di parer ritonde; & quelle non sogliono nascere in altra parte che nell'Occidente; perche tramontando il Sole appaiono le stelle, occultandosi il giorno per il lume del Sole. Il Dracone, che staua alla custodia di questi pomi, & che guardaua l'horto, interpretauano il Signifero circolo, per la sua figura obliqua. Onde vollero questi, che per li pomi d'oro intefero le stelle, che Ercole, il quale da gli horti Esperidi leuò i pomi, portasse

tasse in Grecia la scienza delle cose astronomiche. Ma noi più tosto tireremo la imagine di questa fanola, che nella presente medaglia si vede, a morale sentimento; si come di sopra è stato detto.



LA MEDAGLIA di Geta, picciola, di metal giallo, Greca, in età puerile, col petto, & con lettere tali. P. CERTI-
FETAC. cioè. Publius. Septimius. Geta. Ha per riuerso
vna bella figura ignuda, che con la destra tiene vna patera, &
nella sinistra ha non so che, che per l'antichità mal si può discer-
nere quello che sia; intorno alla qual figura si leggono lettere ta-
li. ΗΡΑΚΛΗΣ. ΕΝ ΠΟΝΤΩ. cioè. Heracles in Ponto.
Questa medaglia fu battuta ad onore di Geta in età ancora pue-
rile, & perauentura in tempo, che ancora il padre Seuerus viueua
& teneua l'imperio, da i populi di Eraclea città antica della
Tracia nel Ponto, che hora si chiama mar maggiore. Della qual
Plinio in più luoghi fa mentione, nel lib. vi. cap. i.

- „ Oppidumq; Heraclea Lyco flumini appositum. Abest à Ponti
„ ore miliarijs ducentis. Portus Aconis veneno aconito dirus. &c.
„ Et postea cap. v. A Dioscoriade oppidum Heracleum distat à
„ Sebastopoli LXXX. M. P. Et nellib. XV. I. cap. XLV.

„ In Ponto circa Heracleam ara sunt Iouis Stratis cognomine,
„ ibiq; quercus duz ab Hercule sacre.

Del nome di questa Eraclea pone Stefano de Urbibus intorno à
23. città in varie provincie situate, ma questa è città della Tra-
cia, posta nel Ponto, ouer mar maggiore. Onde noi vediamo
questa essere quella Eraclea, che se battere la presente medaglia
à Geta giouinetto. La figura nuda in piedi è di qualche Dio pro-
tettore

tettore anticamente di questi popoli Eracleani; il quale mostra di essere Baccho.



LA MEDAGLIA di Geta, di mezzana grandezza, in rame, senza corona in testa, di buon rilievo, col petto armato, & in età molto giouenile, con lettere tali. GETA. CAES. PONTIFEX; Ha per riuerso tre caualli correnti, con tre figure sopra quelli; la prima delle quali, che corre innanzi, volgendosi col viso indietro, distende il destro braccio verso le altre figure a cauallo, che seguono; & di sopra vi si leggono queste lettere. P R I N C. IYVENT. cioè. Princeps. Iuuentutis. & di sotto. S. C. & COS. Questa medaglia fu battuta in Roma, per semplice onore di Settimio Geta nella sua età giouenile, come si vede; & la decurione di questi cauallio giudico che fosse in tale medaglia segnata, per rappresentarci quel giuoco antico di Roma chiamato Troia; nel quale per dar congettura della loro virtù, soleuano in que' tempi essercitarsi i nobili giouinetti Romani. Di questo giuoco chiamato Troia fa espressa menzione Suetonio Tranquillo nella vita di Augusto, doue dice, che esso Augusto fece fare il detto giuoco con tali parole.

„ In circo anrigas, cursoresq; & confectores ferarum, & nonnun-
 „ quam ex nobilissima iuuentute produxit. Sed & Troia ludum
 „ edidit frequentissime magnorum minorumq; puerorum dele-
 „ ctu, prisca, decoriq; moris existimans clara stirpis indolem sic
 „ notescere. In hoc ludicro C. Nonium Asprenatem lapsu debili-
 „ tatum aureo torque donauit: passusq; est ipsum Asprenatem, po-
 „ sterosq; Torquati ferre cognomen. Mox finem fecit talia eden-
 „ di, Asinio Pollione Oratore grauiter, inuidiosq; incuria questo.

Esernini

„ Efrenini nepotis sui cafum , qui & ipfe erus effregerat .
 Del medefimo ancora fa fede effo Suetonio nella vita di Nerone , doue dice che effendo ancora giouinetto , fi trouò à celebra re quefto giuoco chiamato Troia , con tali parole .

„ Tener adhuc necdum matura pueritia circensibus ludis Tro-
 „ iam constantiffimè fauorabiliterque lufit . Et poco piu oltre fcri-
 „ ue il medefimo , pur parlando di Nerone . Spectaculorum plu-
 „ rima , & varia genera edidit , iuuenales , circenfes , scenicos lu-
 „ dos , gladiatorium munus . Iuuenalibus fenes quoque confu-
 „ lares , anufque matronas , recepit ad lufum . Scribe etiamdìo
 „ liffefso in Caligula , in Giulio Cefare , & in Sergio Galba , facen-
 „ do mentione di quefto giuoco Troia . Doue in Nerone per que-
 „ fti giuochi iuuenali intende Suetonio quefto giuoco Troia ; per-
 „ ciòche furono instituiti anticamente per cagione & per efferci-
 „ tio de' giouani , fi come rende etiamdìo testimonio Aleffandro
 „ di Aleffandro al lib. vi . in quel Capitolo , doue egli parla de' giuo-
 „ chi antichi con tali parole . In iuuenalibus enim , licet iuuenum
 „ caufa instituti forent , in hisque adolefcentes per lufus & laeti-
 „ uiam admitterentur , plerumque tamen anus & grandauias na-
 „ tu matres , fenesque ingrauefcenti ætate ludis admiſſos compe-
 „ rimus . Lufus erat , quem ludebant turmæ puerorum primò
 „ ætatis flore , & iuuenes generofi ſpiritus , vt equis inſtratis , hinc
 „ inde diſpoſitis turmis , tanquam acie inſtructa , compoſito ag-
 „ mine , in iuſtæ modum pugnæ curſitarent ; ſpecièmque prælij ,
 „ modò in occurſum eundo , nunc à tergo , & in gyrum occurſan-
 „ do , præberent ; & campeſtrem incurſionem facerent , ſpeci-
 „ mènque magnæ iadolis , & commendationem ineuntis adole-
 „ ſcentiæ præferrent , ita vt qualis quiſque futurus eſſet , cuius
 „ que ſpei facile eniteret . In his quoque Pyrrhicham ſaltari acce-
 „ pimus , quæ integris uerbis moribus magno fauentium ſtudio ſe-
 „ bat : quæ primùm inuenta fertur in Creta , nonnulli à Laconi-
 „ bus , ad res bellicas facile obeundas , vt armati leui flexu & ſal-
 „ tu , nunc ſe contrahendo , nunc in altum exiliendo , nunc decli-
 „ nando , tela & plagas vitarent , diſciplinàmque edicerent ,
 „ quæ enoplia ſaltatio dicta eſt , quam Tranquillus Troiam nuncu-
 „ pauit : idque à Romulo institutum ferunt , vt cum armis ſalta-
 „ rent milites , ſaltatione , quàm bellicreпам dixit . Dalle quali
 „ parole

parole noi vediamo, quanto questo scrittore ponga dinanzi a gli occhi l'esercizio di questo giuoco, & ci dichiara quello che fosse anticamente. Et così ci mostra, che questi giuochi Iuuenali erano quelli, che furono dappoi chiamati Troia. Del qual giuoco scriue medesimamente in conformita Ambrosio Calepino.

„ Troia item dicitur ludus puerilis, & sciomachia equestris, ab
 „ Aenea in Sicilia ad Anchisæ patris tumulum primum inuenta,
 „ deinde post Albam conditam ab Ascanio instaurata, tandem
 „ que veluti per manus ad Romanos transmissa. Vergil. 5. Aen.

„ Hunc morem, hos cursus, atque hæc certamina primus

„ Ascanius, longam muris cum cingeret Albam,

„ Rettulit, & priscos docuit celebrare Latinos,

„ Quo puer ipse modo, secum quo Troia pubes:

„ Albani docuere suos: hinc maxima porro

„ Accepit Roma, & patrium seruauit honorem:

„ Troiaq; nunc pueri Troianum dicitur agmen.

La onde noi diremo, che l'una di queste figure à cavallo corrente fosse di Geta, ilquale insieme con gli altri giouinetti di quel tempo si esercitasse in questo giuoco Troia, ouer ne' giuochi Iuuenali; vedendosi ancora l'iscrizione di sopra. **PRINC. I V V E N T.** Et scorgendosi parimente nella presente medaglia Geta in età quasi puerile. Vogliono alcuni, che le medaglie di Nerone, che si ueggono in rame in giouenile età, che han per riuerso due caualli correnti con due figure sopra, con le aste & le insegne militari; & alcune altre del medesimo con riuerso di vn Caua solo corrente con vna figura sopra con l'asta, & con altre due figure armate à piedi, co' i segni militari, ci dinotino ne i lor riuersi questo medesimo giuoco chiamato Troia, con le lettere di sotto **D E C V R S I O.** hauendo il testimonio di Franchillo nella vita di Nerone da noi di sopra allegato, che scriue, che essendo ancora Nerone di tenera età, nelle feste & giuochi Circensi si trouò à celebrare questo giuoco chiamato Troia; doue egli si portò molto valorosamente, & fu molto favorito & lodato dall'vniuersale. Il qual riuerso di vn caual solo con vna figura sopra con l'asta, & con due altre figure in piedi armate, si vede parimente in alcune medaglie in argento di Nerone, con queste lettere. **D C V R S.** La qual opinione veramente, per esser

esser fondata sopra l'istorie non mi spiace, percioche nelle sopradette medaglie di Nerone si in rame, come in argento si vede molto espresso il mouimento in tali figure, & l'esercitio di questo giuoco Troia, oome anco si vede nelle figure à cauallo di questa medaglia di Geta. Conciosia cosa che ancora il verbo Decurrere significhi quell'agile & destro mouimento de' soldati, quando ne i certami militari si esercitano, si come scriue „ & ci dichiara Ambrosio Calepino. Decurrere etiam milites dicuntur, cum proposito certamine exercent se se, allegandone vn' essemplio di Virgilionella funeral pompa di Pallante.

„ Ter circum accensos cincti fulgentibus armis

„ Decurrere rogos, ter maestum funeris ignem

„ Lustrauere in equis.

„ Scriue appresso. Decursus etiam ponitur pro simulacro praeliorum. Gellii. 7. Vt in decursibus ludicris, aut simulacris praeliorum fieri videmus. Ma se noi appresso vorremo ricercare i testimonij di altri istorici, troueremo in piu luoghi farsi mentione di questo giuoco Troia da Dione. Et prima nell'lib. XLIII. con queste parole. Etiam Troiam antiquo more patriciorum filij luserunt, iuuenèsque, qui dignitate aequales erant, curribus certauerunt. Poi al lib. X LVIII. il medesimo facendo mentione della Pretura di Agrippa, & di quei giuochi ch'egli splendidamente faceua, scriue in questo modo. Quare cognita Pompeius, obseruato eotempore, quo Apollinaribus ludis exhibendis occupatus Agrippa erat (Preturam enim tum gerens, ac precipuus amicus Caesaris splendide omnia agebat, ludosque inter cetera equestres biduo praebebat, & Troiam vocatum ludum per nobiles pueros magnifice exercebat) in Italiam transmisit &c. Appresso al lib. XLVIII. parlando ancora della Edilita di Agrippa, & della sua magnificenza, & facendo etiam di mentione de i giuochi, ch'egli per carico del suo officio di ogni maniera rappresentaua, dice con. Anno sequenti Agrippa ultrò Aedilis factus est, omniaque aedificia publica, omnes vias priuatis impendit, dijs refecit, cloacas expurgauit, ac per eas in Tyberim subuectus est. In Circo cum videret errare homines propter multitudinem metarum, Delphinas, & ouata opera posuit, quibus cursum circuitiōes, & conuersiones ostenderentur: oleum etiam & salem

„ & salem populo distribuit; ac balnea publicè & tonsores viris ac
 „ mulieribus gratis toto anno præbuit. ludis autem, quos multos
 „ & omnis generis exhibuit, tanta usus est munificentia, ut pue-
 „ ros etiam, qui Troiam equestri certamine luderent, precio con-
 „ duxerit, ne quis sumptum faciendum haberet, & c. Ancora lo
 „ stesso Dione al lib. LI. facendo mentione de i giuochi celebrati
 „ nella consecratione del Tempio di Giulio Cesare, scriue così.

„ Porrò in sacrarij consecratione, ludi omnis generis facti
 „ sunt, patricijque pueri Troiam luserant, virique simili ra-
 „ tione equis celeribus, bigisque, & quadrigis certauerunt.

Medesimamente al lib. LIIII. dicendo che Augusto de-
 „ dicò il Theatro di Marcello scriue. Post hæc theatrum Mar-
 „ celli Augustus dedicauit; ludisque eius rei gratia factis, Troiam
 „ inter alios Patricios pueros nepos Augusti Caius ludit, ferè Afri-
 „ canz D. C. occisæ. Dapoi al lib. LVIII. dicendo come Ga-
 „ io Caligula in habito trionfale dedicò il Tempio di Augusto, &
 „ facendo mentione delli varij spettacoli rappresentati in quel tem-
 „ po al popolo, dice in questa forma. Vrsz quoque tum CCCC.
 „ ac totidem aliz ferè Africz sunt interfectæ. Patricij pueri Tro-
 „ iam luserunt. sex equis tractus est currus triumphalis quo Caius
 „ vehebatur, nunquam ante vsitatum. Nel medesimo libro ancora,
 „ doue scriue della morte di Drusilla sorella di Gaio, & de gli ono-
 „ ri che à quella defonta furono attribuiti, noi leggiamo così. Dru-
 „ sillæ maritus fuit M. Lepidus, cum quo mutui stupri consuetu-
 „ do erat Caio. sed rem quoque frater cum ea habebat. tunc mor-
 „ tuam maritus laudauit. publicam sepulturam frater tribuit; ac
 „ prætoriani milites cum suo tribuno ac seorsim equester ordo,
 „ seorsim patricij pueri Troiaz decursione circum tumulum eius
 „ obzquitarunt. Dal qual luogo si scorge la Decursione fune-
 „ bre, che solenano gli antichi fare al rogo, ouero intorno al sepol-
 „ cro dei defonti. Et tanto da noi sia detto in questo proposito
 „ del giuoco antico, nominato Troia.



DI OPELIO MACRINO.

LA MEDAGLIA di Opelio Macrino in rame, di mezza grandezza, con lettere tali. IMP. CAES. M. OPEL. SEV. MACRINVS. AV G. Ha per riuerso vna quadriga con quattro cavalli, che tirano vn carro trionfale, che ha sopra due figure, l'vna trionfante, che porta vn ramo in mano, & l'altra d'una Vittoria, che di dietro la incorona, con S C & altre lettere. PONTIF MAX TR P II & di sotto COS II P P.

Questa medaglia fu battuta à gloria di Macrino Imperadore, in tempo di qualche trionfo; perciocche egli fece diuerse imprese, & ottenne varie vittorie, come Giulio Capitolino nella sua vita scriue con queste parole

„ Pugnauit tamen & contra Parthos, & contra Armenios, &
 „ contra Arabas, quos Eudæmones vocant, non minus fortiter,
 „ quàm feliciter.

La figura sopra il carro trionfale, che porta il ramo in mano è dell'Imperadore. l'altra figura, come s'è detto, è d'vna Vittoria, che l'incorona.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Opelio Macrino, bellissima, in argento, con lettere tali. IMP. C. M. OPEL. SEV. MACRINVS. AVG. cioè. Imperator. Cæsar. Marcus. Opelius. Seuerus. Macrinus. Augustus. Ha per riuerso vna bella figura vestita di donna, che con la sinistra mano s'appoggia ad vna mazza, & con la destra stà sopra vna colonna, con lettere tali intorno. SECVRITAS TEMPORVM. Questa medaglia fu battuta per onorare questo Principe, attribuendogli sotto il suo Imperio la securità vniuersale. Quella figura è della Dea Securità.



LA MEDAGLIA di Macrino, di basso rilievo, grande, in rame, con lettere tali. IMP. C. M. OP. SEV. MACRINVS. P. AVG. Imperator. Cæsar. Marcus. Opelius. Seuerus. Macrinus. Pius. Augustus. Ha per riuerso vna Lupa con due fanciulli sotto di Romulo & Remo, che lattano, & lettere tali intorno. ROMAE. FEL. cioè Romæ. Felici. Questa medaglia fu battuta per onore & memoria di questo Principe fuori di Roma da qualche città soggetta al Romano
Sf 2 Imperio,

Imperio, non vedendosi dal riuerso. S. C. Si come nelle altre medaglie di rame battute in Roma vediamo. Il segno della Lupa con li due fanciulli sotto di Romulo & Remo è figurato per la città di Roma, che ci dinota il suo nascimento & principio.



LA MEDAGLIA di Macrino, Greca, & di mezzana grandezza, in rame, con lettere tali. AYT. K. M. OP. CE: MAXPINOC. CEB. cioè. Imperator. Caesar. M. Opellius. Seuerus. Macrinus. Augustus. Ha per riuerso vn'aquila, che tiene col rostro in bocca vna corona trionfale; & infra i piedi di detta aquila vi si vede vna testa coronata di vn Re. Et d'intorno sono certe lettere Greche, che rose dall'antichità non si possono leggere. Questa medaglia fu battuta da alcuna città della Grecia, il cui nome non si vede nelle lettere espresso, ad onore di questo Principe. Et io giudico, che quella testa che fra i piedi dell'aquila si vede, fosse perauentura del Redi quella Greca città, che gli fe battere la medaglia. L'aquila sopra la testa del Re, è l'insegna de' Romani, che ne i segni militari le legioni ne gli eserciti portauano.

La medaglia.



DI ANTONINO DIADVMENIANO.

LA MEDAGLIA di Antonino Diadumeniano, grande, & di mezzana grandezza, in rame, con lettere tali. M. OPEL. ANTONINVS. DIADVMENIANVS. CAES. Ha per riuerso vna figura in piedi, che ha vno scettro nella sinistra, & nella destra mano tiene le insegne militari, & due altre medesime insegne ha dall'altra parte, con lettere tali. PRINC. IVVENTVTIS & S C. Questa medaglia fu battuta, come le altre degli altri Imperadori, à speciale onore di Diadumeniano. & quella figura, che dal riuerso si vede, è di esso Diadumeniano, stante con lo scettro infra i segni militari; perciocche essendo egli fatto partecipe dell'Imperio dal padre Macrino, militò etiandio con esso lui nelle imprese contra i Parti, & contra gli Armeni, & contra gli Arabi.



LA MEDAGLIA di Antonino Diadumeniano, in rame, di mezzana grandezza, col petto, ma di mal maestro, con lettere tali. . . ANT. DIADVMENIANVS. C. cioè. Antoninus.

Sf 3 nus.

nus. Diadumenianus. Cefar. Ha per riuerso vn Tempio, con due figurine di due Vittorie, & vn'altra figura coronata, che ha il mondo sotto i piedi, & con lettere tali. COL AEL CAP COMM . . F . Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma fuori da qualche Colonia, ad onore di Diadumeniano. & la figura nel Tempio coronata è di effo Imperadore, che tiene il mondo sotto i piedi. Et il Tempio, che vi si vede dal riuerso, fu ad effo perauentura dedicato dalla Colonia medesima, ch e fece battere questa medaglia. La quale, per quanto io posso far giudicio dalle lettere, nel riuerso, io penso, che fosse la Colonia Elia Capitolina; nella Giudea Palestina condotta da Adriano Imperadore. Et stimo, che quelle lettere intorno al Tempio si leggano così. Colonia. Aelia. Capitolina. Communitas. Si come noi vediamo in altre medaglie Greche questa parola KOINON. che medesimamente significa, Communitas; quasi, che la Vniuersità o comunanza di quella tal città battesse la medaglia.



DI ANTONINO ELIOGABALO.

LA MEDAGLIA di Antonino Eliogabalo, grande, in rame, con bella vernice verde, & con queste lettere. IMP. CAES. M. AVR. ANTONINVS. PIVS. AVG. Ha per riuerso vna figura vestita in piedi, che nella sinistra mano tiene vna mazza, & nella destra vn pileo, con lettere tali intorno. LIBERTAS AVGVSTI & S. C. & da vna parte della medaglia vi è vna stella. Questa medaglia fu battuta ad onore di Eliogabalo, & quella figura è della Dea Libertà, che porta il pileo in mano, segno

segno della libertà; come si vede ancora in altre medaglie. Quella stella, è il Pianeta del Sole, del cui Tempio fu esso Eliogabalo sacerdote, come scrive Lampridio.

„ Fuit autem Heliogabali, vel Iouis, uel Solis sacerdos, atq;
„ Antonini sibi nomen asciuerat.

Et altroue dice il medesimo Lampridio.

„ Is filius Bassiani Caracalla ferebatur. erat autem Templi He-
„ liogabali sacerdos, homo omnium impurissimus, & qui fato quo
„ dam Romanum deformauerit Imperium.

Scrue ancora Lampridio, che Antonino meritò il nome di Pio, ponendo la cagione. La figura col pileo è la Dea Libertà da Romani hauuta in veneratione. Il Tempio di questa Dea alcuni posero nel monte Auentino; il qual Tempio scrive Liuiò de i denari delle condannagioni, con le colonne di rame, & con bellissime statue essere stato fabricato & dedicato dal padre di Tiberio Graccho. Ma M. Tullio nell'oratione, pro domo sua ad Pontif. scrive, che la sua casa fu da Clodio consecrata alla Libertà. Dione ancora nel lib. 43. delle sue istorie scrive così.

„ Post victoriam Cæsari Senatus tribuit inter alia, vt patriæ li-
„ berator appellaretur: & publico decreto Libertatis Templum
„ construxerunt. Onde noi leggiamo, che l'indicio & il segno della libertà fu appresso gli antichi il pileo; il qual si poneua in mano di questa Dea. Però anticamente i serui, che acquistauano la libertà, in segno di ciò portauano il pileo nella testa rasa. Da che Bruto fece battere vna moneta col pileo di sopra à dui pugnali, in segno della restituita libertà; come scriuono Dione, & Plutarco in Bruto. Et trouasi ancora vna medaglia, in rame, di Caligula, che ha perriuerso il pileo con S. C. Et con lettere intorno tali. C. CAESAR. DIVI. AVG. PRON. AVG. Il qual segno voleua significare la Libertà.



LA MEDAGLIA di Antonino Eliogabalo, Greca, & piccola, in rame, con lettere tali. . KAICAP. M. AYP. ANTONI. cioè Cæsar . Marcus . Aurelius . Antoninus. Ha per riuerfo vna testa coronata del Sole, che ha vn'arbore dananti, senza altre lettere. Questa medaglia fu battuta da alcuna delle città della Grecia, per onorare Eliogabalo. & perche la medaglia sua è in età molto giouenile, io penso, che fosse battuta in quel tempo, che il detto Antonino fu fatto sacerdote del Tempio del Dio Eliogabalo; il quale Dio era il Sole, come scriue Giulio Capitolino nella vita di Macrino. Nam Helio-
 „ gabalum Phœnices vocant Solem: sed Heliogabalus pulchritu-
 „ dine, ac statura, & sacerdotio conspicuus erat, ac notus omnibus
 „ hominibus, qui ad Templum veniebant, militibus præcipuè.
 „ Et che Antonino fosse sacerdote del Dio Eliogabalo, cioè del
 „ Sole, di sopra col testimonio dell'istorie lo habbiamo dimo-
 „ strato. Et che parimente da tal sacerdotio riceuesse questo cogno-
 „ me di Eliogabalo, Elio Lampridio nella sua vita ce lo dimostra
 „ con tal parole. Et hic quidem prius dictus est Varius: post Helio-
 „ gabalus sacerdotio Dei Heliogabali, cui templum. Romæ in eo
 „ loco constituit, in quo prius ædes Horci fuit, quem è Syria se-
 „ cum adduxit. Scriue Dione, che questo Principe hebbe diuer-
 „ sicognomi, nella sua vita. Auitus, siue Pseudantoninus, siue
 „ Assyrius, vel Sardanapalus, vel Tiberinus (nam id quoque co-
 „ gnomen habuit, postquam corpus eius occisum in tiberim pro-
 „ iectum est) vbi confirmato Principatu Romam venit. Et poco-
 „ più oltre, facendo mentione, come egli si facesse sacerdote del
 „ Dio Eliogabalo, hauendo prima introdotto questo Dio fo-
 „ rastiero

„ rastiero nella città, scriue così. Inter eius scelera est illud, de He-
 „ liogabalo: non solum, quod deum peregrinum introduxit in vr-
 „ bem, aut quod eum nouis & magnis honoribus affecit, sed quod
 „ Ioui eundem anteposuit, seque sacerdotem eius fieri decreto Se-
 „ natus iussit, quod circumcidit sese, & à porcinis carnibus absti-
 „ neret. Itaque induus veste barbara, quale Syri Sacerdotes
 „ vtuntur, saepe publicè visus est; ex quo potissimum Assyrij co-
 „ gnomen cepit. Et più oltre ancora, parlando de i nefarij sacri-
 „ ficij, che questo Principe faceua al Dio Eliogabalo, dice in que-
 „ sta forma. Vt autem prætermittam barbaras cantilenas, quas
 „ Sardanapalus canebat Heliogabalo vna cum matre & aua; &
 „ nefaria sacrificia, quæ ei faciebat mactatis pueris, adhibitisque
 „ magicis artibus; & leonem, simiam, ac serpentem, quos viuos
 „ in Templum eius conclusit; & testes hominis, quos eodem con-
 „ iecit; aliâque, quæ faciebat contra ius fâsque & c. Quell'arbo-
 „ re, che in tal medaglia si vede all'incontro della testa del Sole, è
 „ il lauro, consacrato ad Apollo, com'è chiaro à tutti; con la cui
 „ fronde si soleuano anticamente coronare i simulacri di questo
 „ Dio. Apollo è il quarto de gli iddij; perche il Sole, il quale si
 „ chiama Apollo, infra i pianeti in cielo tiene il quarto cerchio.
 „ Questo Iddio si figuraua dagli antichi in forma di vn gioua-
 „ ne senza barba hora con faccia puerile, hora giouenile, sempre
 „ sbarbato, così nelle medaglie; come ne' marmi, ne i metal-
 „ li, & altre memorie antiche. Eſso sopra il capo portaua il tri-
 „ pođe d'oro. Et nella destra mano haueua le fiette, l'arco, & la
 „ faretra. Et nella sinistra teneua la citara. Sotto i piedi gli dipi-
 „ gneuano vn terribite mostro, il cui corpo era serpentino. Por-
 „ taua esso Apollo in testa vna corona di dodeci pietre preziose.
 „ Et dirimpetto à quello si vedea figurato il verde Lauro, & dipin-
 „ to il negro coruo sopra di lui volante, vccello à questo Dio con-
 „ secrato. Et sotto il lauro, vedeaſi il choro delle noue Muse, le
 „ quali intorno ad Apollo faceuano la melodia del canto loro.
 „ Ma lunge da lui era dipinto il gran serpente Pitone, il quale vna
 „ fætta di Apollo passaua per mezo da vn canto all'altro. Et era
 „ Apollo sedente infra due sommità del monte Parnaso, del quale
 „ il Castalio fonte forgea. Il nome di Apollo altro non significa
 „ che distruttore; perche il Sole col suo calore par che discaccia

& che

& che distrugga tutti gli umori delle erbe. Et fu chiamato Pithio dal serpente Pithone, il quale scriuono le favole, che Apollo vocaſe; ouero dal verbo greco *πρωτο*, che ſignifica interrogò, concioſia che ne gli oracoli gli addimandauano delle coſe futuro, & ſi andauano con lui à conſigliare. Ma ſecondo M. Tullio fu chiamato Sole; perche ſolo infra tutte le ſtelle è coſi grande; ouero perche naſcendo lui, oſcurate tutte le ſtelle, egli ſolo apparice. E' chiamato Delio dall' Iſola di Delo, nella quale ſi ſingeeſſer nato. Ma dipingono Apollo sbarbato, eſſendo padre, percioche ſi vede naſcere ciaſcun giorno. Si chiama parimente Febo, cioè nuouo, ò perche veramente il Sole nel ſuo naſcimento ogni giorno appare eſſer nuouo, ò pur, ſecondo gli Epicurei, ogni giorno ſi crede che naſca & che muoia, perche ſecondo quelli ſia compoſto di atomi. Ma il Dio Apollo volle ro gli antichi eſſere preſidente principalmente à quattro arti, come ſi raccoglie da gli himni di Orfeo, & ancora da Homero. Percioche gli antichi lo tennero in prima Citaredo, & iddio del Citaredi; dapoì inuentore della medicina, & lo fecero etiaudio medico; dapoì ſagittario dalle ſaette de' raggi ſuoi, con le quali penetra tutto il mondo. Appreſſo ſtimò l'antichità, lui eſſere in domino, & Iddio del vaticinio. Dalle quali quattro coſe, gli furono attribuiti molti & varij nomi. Figurauanſi tre inſegne intorno al ſuo ſimolacro, la Lira, la quale moſtraua l'immagine della celeſte armonia, il Grifone, come ſi vede in molte antiche memorie, il quale era à queſto Dio dedicato, & poi le ſaette, con le quali ſ'intendena queſto eſſere ancora Iddio nociuo. Onde fu chiamato Apollo *ἀπὸ τῆ ἀποβολῆς*, cioè dal gietare. Quinci è, che Homero lo chiama auttore tanto della peſtidentia, quanto della ſalute. & Horatio ſcrine, cio moſtrandoci.

„ Condito mitis placidusque telo

„ Supplices audi pueros Apollo.

Attribuirono ancora i Greci ad Apollo il lauro, & quello poſero ſotto la ſua tutela. Onde ſi dice, lui hauer amata Dafne, che ſ'interpreta il lauro, figliuola del fiume Peneo, per la virtù di quella pianta. Ma percio queſta pianta del lauro è detta eſſere amica di Apollo, che è preſidente à gli augurij & all'ediuinazioni; percioche, ſi come credono coloro, che le interpretazioni de' ſogni

de' foggi hanno scritto, quelli che dormono sotto il lauro, ouer che il detto lauro si pongono appresso alla testa, sognano i sogni veri. Ancora il tripode fu dedicato a questo Dio, per la perfectione del numero ternario, ouero per gl'itre circoli del Cielo; per l'uno de' quali passa il Sole, mentre ch'egli fornisce il suo corso annuale. Ma di che forma fosse questo tripode, varie furono le opinioni: alcuni scrissero, quello essere vna tauola, alcuni vn vaso, & altri vna sedia pertugiata. Questo tripode, ouero tauola di Apollo, era coperta del cuoio del serpente Pithone; dal qual cuoio quel luogo intorno al tripode, donde si rendeu l'oracolo, fu detto cortina; il quale poi alcuni altri, perche intorno a quello si dauano gli oracoli, cortinam quasi certinam vogliono essere chiamata. Onde ui era una cauerna nel Tempio d'Apollo, alla quale la Pithia rapita indouinaua, come scriue Lucano.

„ Confugit ad tripodas vastis immensa cauernis,

„ Hæsit & in fucto concepit pectore numen.

La vera forma di questo tripode Delfico di Apollo noi vediamo figurata in molte antiche medaglie; & prima nelle medaglie di Vitellio, in argento, vedesi dal riuerso il tripode di Apollo, che ha per entro vno anello, & di sotto vn coruo, col delfino di sopra, cõ cui anticamente si faceua la diuinatione, con lettere intorno tali. XV. VIR. SACR. FAC. cioè Quindecim Vir. Sacris. Faciundis. & così in oro. Vedesi il medesimo tripode nelle medaglie di Tito in argento, & nelle medaglie di Domitiano in argento; oltre di ciò io ho appresso di me una rarissima medaglia, in rame, di Antonino Pio, che ha per riuerso il detto tripode di Apollo coperto, con la stella del Sole di sopra. Et appresso vn'altra, in rame, di Antonino Pio, che ha per riuerso lo stesso tripode, fuor del quale di sopra si vede uscire vna fiamma. Ma perche gli oracoli de gli Iddij ancora non erano alieni dall'arte astrologica, nell'Oracolo di Apollo in Delfi vna vergine facena l'ufficio dell'indouinare; la quale rappresentaua la celeste Vergine; & vn Dracone sotto il Tripode mandaua fuori la voce; perciò che infra le stelle vi si vede il Dracone; si come scriue Luciano in quel dialogo, doue egli parla dell'Astrologia. Denique nec ipsa deorum oracula ab arte Astrologica erant aliena: verum apud Delphos virgo prædicendi munus administrat, quæ celestem illam Virginem.

„ virginem repræsentat: ac Draco sub tripode vocem edit, quo-
 „ niam & inter stellas Draco conspicitur: in Didymis verò tem-
 „ plum est Apollinis, & hoc, sicuti mihi videtur, ex his Didymis,
 „ idest geminis, qui in celo sunt, appellatum. &c. Fu Apollo sti-
 mato essere Iddio dell'indouinare, ò perche il Sole scopre & ma-
 nifesta tutte le cose oscure, oueramente percioche per il suo cor-
 so & occaso ci presta la significatione di molte cose. Attribuiscono
 ancora ad Apollo la quadriga, perche egli fornice il cerchio del
 l'anno con varietà quadripartite de i tempi, cioè della prima
 vera, dell'estate, dell'autunno, & del verno. Hebbe Apollo al-
 tri varij nomi. Onde fu cognominato Delfinio, al quale The-
 seo, come scriue Plutarco, sacrificò il zauro Marathonio: & fu
 chiamato Delfinio, perche egli si offerse per guida à Castalio
 Cretese, che conduceua vna Colonia, sotto imagine di Delfi-
 no. Dal qual cognome di Apollo iustino, che ne i reversi del-
 le medaglie di Tiro & di Domiriano in argento col tripode, di
 sopra si vede figurato il Delfino. Oltre che non solo à Nettuno,
 ma ancora ad Apollo i Delfini furono dedicati. Onde scriue Plu-
 tarco, che molte are di questo Dio furono appresso Greci de i
 Delfini scolpite. Et aggiungono alcuni, che Apollo nuotò à Del-
 fo sotto imagine di Delfino. Chiamossi etiandio Apollo Delfico
 dal luogo di Delfi, come leggiamo in Ouidio.

Placuit tibi Delphice certè.

Et da quel notissimo oracolo di Delfi, pieno di molti tesori, &
 & di varie cose d'oro & preziose, che al suo Tempio furono de-
 nate. Fu cognominato Apollo Nomio, perche il Sole pascetut-
 te le cose che la terra genera; onde è chiamato pastore di tutte le
 sorti di pecore, sì come appresso d'Homero fingesi pastore non so-
 lo de i boui, ma ancora de i caualli. Fu chiamato Apollo Actio
 & Actiaco dal promontorio Actio, & dalla città de gli Acarna-
 ni, come scriue Stefano, doue era il suo Tempio. Onde questa de-
 nominatione da Actio fu celebre, per la vittoria di Augusto con-
 tra M. Antonio, & Cleopatra reina. Fu parimente appellato Apo-
 lo Patareo, da Patara castello della Licia: & scriuesi, ch'esso Apo-
 lo i sei mesi del verno rendeuà le risposte de gli oracoli à Patara;
 onde era detto Apollo Patareo; & gli altri sei dell'estate, à De-
 fo, onde fu cognominato Delio, come habbiamo in Horatio.

Qui

„ Quirfore puro Castaliæ lauit
 „ Crines solutos, qui Lyciæ tenet
 „ Dumeta, natalémque sylvam
 „ Delius & Patareus Apollo.

Ma Apollo fu chiamato Delio, perche il Sole con la sua luce rende chiare & manifeste tutte le cose cioè *τὸ δῦλα*, ouero fu così detto da Delo isola notissima, come noi di sopra dicemmo, nella quale egli nacque, & fu adorato, & diede gli oracoli. Fu ancora cognominato Apollo Telchinio, da i Telchinij abitanti di Rodi. Et furono questi Telchinij, eccellentissimi in alcune arti, & di quelle peritissimi inuentori. Cònciosia che ritrouarono essi le statoe de gli Iddij, le quali dal nome loro si chiamauano Telchine. Ne io resterò di dire, che si ritrouano molte medaglie in argento, battute da i Rodij, che da vna parte hanno la testa coronata del Sole, dall'altra vna rosa, con iscriptione del nome de i Rodij. Et parimente in rame, con la testa medesima di Apollo da vna parte, & con la rosa dall'altra; alcune delle quali appresso hanno vna ciuetta, & vn fulgure, & lettere abbreviate tali. PO. cioè ΠΟΔΙΩΝ. Che significano de i Rodij. La quale impresa della rosa che in greco si chiama *Ρόδον*, allude al nome dell'Isola di Rodi. Et queste io giudico, che fossero le monete proprie di quei popoli Rodij. La quale Isola di Rodo (come dice Pindaro) fu così detta da Rodo Nimsa figliuola del Sole & di Venere. In questa Isola oltra le molte altre cose che vi sono, fu specialmente mirabile il Colosso del Sole connumerato tra sette miracoli del mondo, il quale fu à i Rodiani fatto da Chares Lindio discepolo di Lisippo, d'altezza di settanta cubiti, come scriuono Strabone, & Plinio. Questo simulacro doppo cinquecento e sei anni fu da vn terremoto mandato a terra, & ancora così rotto rimase marauiglioso. Et dice si, che si stette tredici anni à lauorarlo. Ond'è che Apollo fu il Dio protettore de i Rodij, di cui essi segnarono le loro monete. Fu medesimamente chiamato Apollo Argirototox, dall'arco bello & di argento, col quale egli uccise il serpente Pithone, ouero dalle faette, percioche *τόξος* significa l'uno & l'altro; ouero fu così detto, perche essendo Apollo il Sole, va discorrendo per l'alto giro del mondo, come vn certo arco, figurato di bianca specie.

ca specie & di argento . Fu appresso cognominato Apollo Musa-
gete , perciocchè egli era adorato , come conduttore delle Muse .
Del quale fa mentione Proclo sopra Platone , con tali parole .
„ Musagetes Apollo colitur , & est vnitas ad harmoniam in vni-
„ uerso . Hic autem est chorus Musarum totius numeri nouena-
„ rij , ex quibus duobus mundus totus indissolubilibus vinculis
„ colligatur . & c . Fu chiamato Apollo Cilleo , del quale così fa
„ mentione Strabone . In agro Adramitteno est Chrysa & Cilla
„ nunc quoque prope Thebam est locus quidam Cilla appellatus ,
„ in quo Cillæ Apollinis templum est . Fu detto parimente He-
lio , come è notissimo , da i Greci il Sole , cioè ἥλιος , da *heli*
„ verbo greco , che significa camminare . Donde furono dette Elia-
de , & Faetontia de le ninfe sorelle di Apollo . Oltre di ciò attri-
buirono i poeti & gli altri scrittori al Sole nella sua quadriga
quattro cauali , de i quali fa principalmente Ouidio mentione ,
nel lib. secondo delle sue transformationi , in questi versi :

„ Interea volucres , Pyrois , Eous , & Aethon ,
„ Solis equi , quartusq; Phlegon , hinnitibus auras
„ Flammi feris implent .

Il nome del cavallo Pyrois è così detto από τῆς πυρός , cioè dal
foco , Eoo da ἠώς , cioè dall'aurora , Ethon , da αἶθερ , che signi-
fica ardere , ouer correre , & il quarto cavallo nominato Flegon ,
da φλογός , cioè fiamma , per fingerfi che questo gietti fiamme dal
naso . nondimeno Martiale poeta ne commemora solamente due
in questi versi .

„ Quid cupidum Titana tenes ? iam xanthus & Aethon
„ Fræna volunt .

Et è detto l'un di questi Xanto , dal verbo greco , quasi flavo ,
cioè dal colore della fiamma . Ma io trouo nelle antiche memo-
rie , farsi mentione di Apollo moneta : il che si fa chiaro da vna
bellissima medaglia , in rame , di M. Commodò , ch'io ho ap-
presso di me . La quale ha per riuerso la figura ignuda di Apol-
lo , che si pone il destro braccio sopra il capo , & col sinistro s'ap-
poggia sopra vna colonna ; intorno alla qual figura si legge tale
iscrittione . APOL. MONETAE. P. M. TR. P. XV. IMP.
VIII. COS. VI. S. C. La qual medaglia ci mostra il cogno-
me di Apollo Moneta . Scrive Macrobio , che in certa parte del-
l'Assiria

L'Assiria era vn simulacro dorato del Sole senza barba; il quale stando col braccio alto, teneua nella destra mano vna sferza in guisa di auriga, & portaua nella sinistra il fulmine, & alcune spiche; le quali cosi mostrauano il potere del Sole, & di Gioue essere insieme giunto. È figurata la imagine di Apollo hanere in mano vna lira da sette corde, perche i cieli de i pianeti sono tanti; & mouendosi con quella proportionone, che piu si confa à ciascheduno di loro fanno una soauissima armonia; la quale fu significata con la lira posta in mano di Apollo, perche stando il Sole in mezzo di quelli, dice Macrobio, che à tutti dà legge; sì che vanno tosto, & tardi secondo che da lui hanno piu ò meno vigore. Consecrarono gli antichi ad Apollo il lupo, come che si confaccia col Sole in questo modo; perche il Sole co i suoi raggi cosi tira à se, & consuma le vmide elalationi della terra, come il lupo rapisce, & diuora i greggi. Ond'è, che dissero alcuni già, che il Sole, la Luna, & tutte le altre stelle si pascono, & nodriscono de gli vmori che la terra manda loro. Et cio vuole intendere Homero, quando finge, che Gioue con gli altri Dei, cioè il Sole con l'altre stelle, sia andato all'Oceano à conuito. Dice ancora, che il Lupo ha cosi buon'occhio, che vi vede di notte, sì come il Sole, quando apparisce vince le tenebre della notte. Et perciò in Delfo nel Tempio di Apollo ne era vno fatto di metallo. Ma scriuono alcuni, che ad Apollo fu dato il coruo, & il cigno ancora, per segno dello indouinare, che da lui era creduto venire. Da che noi vediamo ne i riuerfi delle medaglie in argento, & in oro dei Cesari, il tripode di Apollo Pithio, sotto il quale si scorge il coruo uccello ad esso Apollo consecrato. Et ui si aggiugneua ancora il cigno, per mostrare coi contrarij colori delle penne di questi uccelli, che il Sole fa il dì simile alla bianchezza del cigno, quando esso viene à noi, & partendo da noi fa parimente la notte negra, come è il coruo. Pausania ancora scrive, che in Grecia riueriuano il Gallo, come uccello di Apollo, perche cantando questo annuncia la mattina il ritorno del Sole. Et Homero fa, che lo sparuiere sia parimente à lui consecrato, & chiamalo veloce nuncio di Apollo, quando scriue, che Telemaco ritornato à casa in Itaca, vede vno sparuiere, che in aria squarcia vna colomba, ond'egli pigliò buono augurio di douer liberare.

liberare la casa sua da gli innamorati di sua madre . Et in Egitto sotto l'immagine dello sparuiere intende uano spesso Osiri, cioè il Sole; si perche è di acutissimo vedere questo uccello, si ancora perche nel volare è velocissimo . Ondescruiendo Porfirio della astinenza de gli antichi, dice, che diedero quelli di Egitto diuer si animali à diuerfi Dei, come loro proprij, & al Sole essere stato dato lo sparuiere, lo scarauagio, il montone, & il crocodilo . Fu ancora dedicato ad Apollo il Grifone; si come noi possiam vedere ne i riuersi di molte medaglie . Ma perche si vede la testa di Apollo, cosi in questa medaglia, come nelle altre medaglie di sopra dette de Rodij in rame, & in argento, coronata, & etandio in altre memorie antiche, noi diremo, che finsero i poeti che Febo portasse vna corona in capo di dodici lucidissime gemme, le quali figurassero le diuersità dell'anno; delle quali tre gli adornano la fronte, & tanto risplendono, che abbagliano qualunque drizzi gli occhi verso lui, & sono queste Lichni, Astite, & Cerauno; le quali gemme nascondono la faccia di quello dal conoscimento de' riguardanti con gli splendori impenetrabili de' raggi suoi . L'una delle quai gemme dicono essere stata tolta dalla fronte de i Gemini, l'altra dal cerebro del Cancro, la terza da gli occhi del Leone . Et poi sei altre gliene stanno da ambi i lati delle tempie, che sono Smeraldo, Scithi, Diaspro, Giacinto, Dendrite, & Elitropio; le quali à certi tempi cosi dipingono la terra co' suoi colori, che tutta la fanno verdeggiare; & credesi che la Primavera & l'Autunno le habbia date à lui, perche egli ritornando à suoi tempi se ne serua . La parte di dietro della corona, ha queste tre pietre legate, Idatide, Diamante, & Cristallo; le quali diceli essere generate dall'agghiacciato uerno . Le nature & le forme di queste gemme sono cosi figurate, che per la corona di Apollo s'intende l'anno, & per le dodici pietre preziose s'intendono i dodici mesi, con altre allegorie, che per le particolari nature di queste gemme s'intendono, le quali per hora lascieremo da partè . Conciosia che gli antichi Theologhi per queste gemme della corona di Apollo intesero misticamente bellissimi concetti, & parimente altri varij sentimenti naturali, e Fisici . Finsero poi la chioma di Apollo essere cosi bionda che par d'oro, & la faccia al suo apparire si mostra di vn bellissimo giouane . & pare il

Taurum Neptuno, taurum tibi pulcher Apollo.

Placat equo Perfis, radijs Hyperiona cinctum.

Scrive Strabone, che i Massageti ancora gli sacrificano il cavallo. Et Erodoto scrive, che gli Scithi ancora fanno il medesimo. Et Filostrato parimente racconta, che Palamede ordinò à i Greci, che sacrificassero al Sole nascente vn cavallo bianco.

T. La Medaglia



LA MEDAGLIA di Antonino Eliogabalo, grande, & di bel metallo, con lettere tali. IMP. CAES. M. AVR. ANTONINVS. PIVS. AVG. Ha per riuerso vna bella figura nuda, con vn panno sopra le spalle, coronata, che porge la destra mano auanti, & tiene con la sinistra vna sferza, con lettere tali intorno. P. M. TR. P. III. COS. III. P. P. & S C. & all'incontro di detta figura euui vna stella. Questa medaglia fu battuta à particolar gloria di questo Principe; & la figura coronata dal riuerso, giudico che sia il Sole, ouero il Dio Eliogabalo, del cui Tempio, come di sopra s'è detto, costui fu sacerdote. La stella ancora dauanti la figura scolpita è medesimamente il pianeta del Sole.



LA MEDAGLIA di Antonino Eliogabalo, grande, in rame, Greca, con tutto il petto, & con vn poco di lanugine al volto, con lettere tali. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. CΕΒ. cioè. Imperator. Czar. M. Aurelius. Antoninus. Augustus. Ha per riuerso cinque ouer piu caualli insieme giunti, che

ti, che tirano vna carretta, sopra la quale è posto vno scudo, in cui si vede scolpita l'aquila insegna di Romani, & alcune aste ancora; & intorno si leggono lettere tali. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. ΕΦΕ-
CΙΩΝ. Questa medaglia fu battuta dagli Efesij popoli celebri della Grecia, per onorare la memoria di questo Principe. Et la carretta con questi caualli è qui figurata, perche Eliogabalo a' suoi tempi si dilettò di dare spettacoli nel Circo di tali carrette & quadrighe, & de' corse de' caualli; come fa fede Lampridio nella vita sua con tali parole.

„ Dedit quadrigas, equos stratos, mulos, basternas, & rhedas.
„ Et altroue ancora dice. Quadrigas Circensium in triclinijs &
„ in porticibus sibi semper exhibuit.

Dilettandosi adunque questo Principe di vedere, & di rappresentare in publico queste tali carrette & quadrighe, li batterono gli Efesij questa medaglia col segno delle quadrighe. Ma potrebbe perauentura essere, che questi canalli, che tirano la carretta, fossero i caualli del Sole al numero di sei; si come noi gli vediamo in altre memorie antiche; quantunque il fesso non si vegga per non hauer così potuto hauer luogo nella medaglia: il che si conuertebbe ad Eliogabalo per esser quello stato sacerdote del Sole.



LA MEDAGLIA di Antonino Eliogabalo, di mezzana grandezza, in rame, in giouenile età, col petto armato, & con lettere tali. . . . ANTONINO. . . . Ha per riuerso vna Lupa con li due fanciulli di Romulo & Remo sotto le poppe di essa Lupa; intorno alla quale si leggono lettere tali. COL. AVG. TRO. ALEX. cioè. Colonia.

T t 2 Augusta.

Augusta. Troas. Alexandria. Questa medaglia fu battuta per gloria di questo Principe da vna Colonia in Frigia; la quale anticamente era chiamata Colonia Troas Antigonía Alexandria, della quale fa mentione Plinio nel lib. v. cap. xxx.

„ Aeolis proxima est, quondam Mysia appellata, & quæ Hellesponto adiacet Troas.

„ Et nel medesimo cap. Troadis primus locus Amaxitus, dein

„ Cebrenia. Ipsaq; Troas Antigonía dicta, nunc Alexandria,

„ Colonia Romana.

La quale iscrizione di lettere io ho parimente veduta in vn'altra medaglia in rame, che non era d'alcuno Imperadore, ma da vna parte haueua vna testa turrata di vna città, con lettere tali.

COL. TROAD. cioè. Colonia. Troadum. Dall'altra vi era la Lupa con li dui fanciulli sotto Romulo & Remo, figurata come per l'impresa di Roma, significante il primo nascimento & la origine della città, con le medesime lettere. AVG. COL.

TRO. cioè. Augusta. Colonia. Troas. La qual medaglia io giudico, che fosse anticamente battuta per moneta di questa Colonia Troade in Frigia, & che quella testa turrata fosse in quella moneta signata per la propria città di Troade; della qual testa turrata à guisa della Dea Cibeles, molte città della Grecia segnavano le loro monete in rame, con varij riuerfi & imprese. Ho medesimamente veduta, ch'io ho appresso di me, vn'altra medaglia, in rame, di mezzana grandezza di vna Giulia Mamaea, con tale iscrizione intorno alla testa. IOYLI. MAMAIA.

AVG. cioè. Giulia. Mamaea. Augusta. Ha per riuerfo vna Lupa, con li due fanciulli Romulo & Remo sotto le poppe; & vi si leggono d'intorno queste lettere. COL. ALE. TRO. cioè. Colonia. Alexandria. Troas. La qual medaglia si vede ancora essere stata battuta dalla stessa Colonia. Et è notabile quella iscrizione di lettere intorno alla testa, alla Greca. IOYLI. MAMAIA. vedendosi scritto. OY. per V. & AI. per AE.

Questa Colonia Troade, chiamata Alessandria, scrisse il Biondo nella sua Roma trionfante, essere prima stata edificata da Alessandro Magno.

Di Alessandro



DI ALESSANDRO SEVERO

LA MEDAGLIA di Alessandro Seuero, grande, & di mezzana grandezza, in rame, in giouenile età, con queste lettere TMP: SEV. ALEXANDER. AVG. Ha per riuerso vna quadriga di quattro cauali, che ha vna figura sopra vn carro, & con lettere tali intorno. P M TR P VIN COS III P P & S C. Questa medaglia fu battuta ad Alessandro Seuero, in tempo della impresa, che egli fece contra i Persi; i quali hauendo egli vinti, & messo in fuga i loro Re, ritornato a Roma, trionfò; come scriue Lampridio nella sua vita.

- „ Magnò igitur apparatu inde in Persas profectus, Artaxerxem
 „ Regem potentissimum vicit, cum ipse Alexander cornua adiret,
 „ milites admoneret, sub ictusteli versaretur, manu plurimum fa-
 „ ceret, singulos quosq; milites ad laudem verbis adduceret. Fuso
 „ deniq; fugatoq; tanto Rege, qui cum septingentis elephantis,
 „ falcatisque mille & octingentis curribus ad bellum venerat, &c.
 „ Onde poi dice. Post hoc Romam venit, triumphoq; pulcherri-
 „ mo acto, apud Senatum primum hæc verba habuit.

Et ancora dice altroue, ponendoci l'acclamatione del Senato a questo Principe doppo tale vittoria.

- „ Alexander Auguste Dij te seruent. Persice maxime Dij te ser-
 „ uent. Verè Parthicus, verè Persicus trophæa tua & nos vide-
 „ mus, victorias & nos videmus.

Onde veggiamo, che ad Alessandro fu tal medaglia battuta; per onore del trionfo de' Persi; il quale gli fu dato in Roma, ritornato da tale impresa.



LA MEDAGLIA di Alessandro Seuero, grande, in rame, & in giouenile età, con lettere tali. IMP. CAES. M. AVR. SEV. ALEXANDER. Ha per riuerso due tori, cacciati da vna figura, che va loro dietro, con vna uerga in mano, con lettere tali sotto. COL. POSTR. & intorno. M. TR. A. ANDRIANAE. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma io giudico, che fosse fatta da qualche Colonia soggetta al Romano Imperio, per speciale onore di questo Principe, sì come se ne veggono delle altre battute da Colonie, à veneratione de gli altri Imperadori.



LA MEDAGLIA di Alessandro Seuero, di mezzana grandezza, in rame, con lettere tali. IMP. SEV. ALEXANDER. AV G. Ha per riuerso vn cauallo, con vna figura sopra, che ha vn'asta in mano; & vn'altra figura d'una vittoria le va dauanti; cō lettere tali intorno. PROFECTIO. AVGVSTI. & S. C. Questa medaglia fu medefimamente battuta, per onorare Alessandro della felice impresa, ch'egli fece contra i Persi, quando riceuette

riceuette vittoria, hauendo messo in fuga il loro potentissimo Re Artoserse, col suo essercito. Onde doppo tal impresa con vittoria fornita, fu per memoria di tale espeditione, battuta questa medaglia ad onore di questo Principe. La figura sopra il cauallo è di Alessandro; & la Vittoria è quella, ch'egli ottenne de i Persi.



LA MEDAGLIA di Alessandro Seuero, grande, in rame, con lettere tali. IMP. SEV. ALEXANDER. . . . Ha per riuerso quattro figure sopra vn palco, delle quali vna si sta sedendo sopra vna sedia, & vn'altra figura à basso ascende vna scala, con lettere tali intorno. LIBERALITAS. AVGVSTI. IIII. & S. C. Questa medaglia fu battuta in tempo del congiario quarto di Alessandro, dato al popolo per gloria sua. Di questi congiarij di Alessandro fa in piu luoghi mentione Lampridio nella sua vita. Et prima. Congiarium populo. IIII. dedit, donatium militibus. IIII. carmen populo addidit. Et altroue, facendo mentione poi del suo congiario quarto, ch'è questo in tale medaglia espresso, dice. Alia die, actis Circensibus, & item ludis scenicis deinceps congiarium populo Romano dedit. Quello che fossero anticamente questi congiarij dati al popolo dalla liberalità de' Principi, s'è detto da noi altroue nelle espositioni delle altre medaglie.



LA MEDAGLIA di Alessandro, di mezzana grandezza, in rame, Greca, con lettere tali . . . M. AYP. CROYHP. AΛΕΞΑΝΔΡΟC. ΕΥCΕΒ. cioè. M. A V R. S E V E R. ALEXANDER. PIVS. Ha per riuerso vna bellissima testa di Giove Ammone, con lettere tali intorno. L. TETARTOY. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da alcuna delle città della Grecia soggetta al Romano Imperio, à veneratione & particolar gloria di Alessandro Severo, nell'anno quarto del suo Imperio, come mostrano quelle lettere dal riuerso TETARTOY, cioè anno quarto. Et perche questo Principe hebbe il nome d'Alessandro, per esser nato in vn Tempio dedicato al Magno Alessandro, & ancora perche gli fu dato il nome di Magno, da che fu sempre imitatore del detto Magno Alessandro, l'io giudico, che dal riuerso della sua medaglia gli ponessero la testa di Giove Ammone, di cui si gloriaua, & si faceva figliuolo il Magno Alessandro, attribuendo ancora à questo Principe l'esser figliuolo di Giove. Oltre à cio scriue Lampridio nella sua vita, che si fece battere molte medaglie, con l'abito del Magno Alessandro con queste parole. Alexandri habitu numos plurimos figurauit, & quidem electos aliquantos, sed plurimos tampe aureos. Si come nel nostro discorso nel principio di questo libro habbiamo considerato. Appresso nelle acclamationi del Senato, fatte in onore del detto Alessandro, così scriue Lampridio, che gridarono. Magne Alexander Dij te seruent. Antonini nomen repudiasti, Magni prænomen suscipe. Magne Alexander Dij te seruent. Et che egli sia vero, quanto scriuono le istorie, che fossero battute medaglie, in onor d'Alessandro Se-
uero,

uero, cón l'abito del Magno Alessandro , & ancora col titolo di Magno, si vede quel bellissimo medaglione di metallo, con la testa di questo Principe, che ha la pelle leonina in capo, & lettere tali intorno. ALEXANDER. col riuerso del Circo Massimo; doue si vede il corso delle quadrighe, & de i caualli. Ancora si vede vn'altra medaglia, pur del detto Alessandro, della pelle leonina vestito, con lettere tali intorno. ALEXANDER. MAGNVS. MACEDON. Ha dal riuerso vna figura in piedi, che tiene vn cavallo à mano, con due altre figure di donne dirimpetto à quella. Le quai due medaglie io non ho dubbio, che non sieno di Alessandro Seuero, non solo per la effigie, che lo dimostra, fatta al naturale di questo Principe, & per la dissomiglianza della vera effigie dell'altro Macedone, ma ancora per lo testimonio qui allegato de gli istorici. Conciosia che noi veggiamo nelle Greche medaglie in argento, di Alessandro di Macedonia, la testa sua vestita di vna spoglia di pelle leonina, dal cui riuerso si vede vna figura di Gioue sedente, che con la manca mano s'appoggia ad vna mazza, & nella destra tiene vn'aquila, augel di Gioue con lettere tali intorno. AΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. cioe Alexandri. La cagione di quest'abito è perche Alessandro trasse origine da Ercole per Carano primo Re di Macedonia, il qual Ercole sempre figurato si vede, & vestito della spoglia del Nemeo leone. Oltre à ciò noi sappiamo, il Re Filippo suo padre, doppo di hauer presa per moglie Olimpia, hauer si sognato, che al ventre della moglie hauer impresso vn sigillo, nel quale era scolpita la imagine del leone; sopra che facendo giudicio gl'indouini risposero, che la moglie era grauida, & che ella douea partorire vn figliuolo animoso. Onde poi Alessandro in onor della madre sempre si dilettò della spoglia del leone; & per la medesima cagione hauendo edificata Alessandria in Egitto, quella nominò Leontopoli, quasi città del leone; benchè dapoi i suoi successori dal suo edificatore piuttosto la volessero chiamare Alessandria. Però lo veggiamo ancora nelle sue medaglie vestito del medesimo abito. Veggon si appresso, in rame, le medaglie greche di Alessandro, variamente figurate, & con varij rinersi; delle quali, per via di essempio faremo mentione. Et prima trouasi la medaglia, in rame del detto Alessandro, con la testa scapigliata, & con la Tiarà, & con lettere

con lettere tali dirimpetto alla testa ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. cioè, Alexandri. Ha per riuerso vna figura sedente con vna Vittoria nella destra, che s'appoggia col sinistro braccio ad vno scudo, & tiene vn'asta nella sinistra, con tale iscrittione d'intorno. ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. cioè. Communitas Macedonum. & di sotto ΟΜΟΝΟΙΑ. cioè Concordia. significando, che la comunanza de' Macedoni di concordia battè ad Alessandrio tale medaglia. Vedesi ancora la medesima testa scapigliata, & con la Tiara, con le lettere ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. Et ha per riuerso dui Tempij, con tale iscrittione. ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. Β. ΝΕ. . . . Et la medesima, con le stesse lettere; laquale ha per riuerso la figura in piedi di Alessandrio, che con la destra tiene vn pilo, & nell'altra mano tiene vn'arme, con lettere tali intorno. ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. Β. ΝΕ. . . Trouasi etiandio la medesima, con le stesse lettere, Ha per riuerso vn tabernacolo, ouero vn'ara, della quale esce vna serpe, con tale iscrittione intorno. ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. ΝΕΩ. . . Ma trouansi ancora le medaglie, in rame, greche, del detto Alessandrio, che hanno vestita la testa della pelle leonina, con le lettere dirimpetto ad essa testa. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. l'una delle quali ha per riuerso la figura di Alessandrio sopra vn corrente cavallo, sotto di cui vi è vna stella, & tale iscrittione intorno. ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. ΝΕΩ. . . che fu per auentura battuta, per memoria del passaggio del Magno Alessandrio in Oriente. Trouasi parimente la medaglia, in rame, del detto Alessandrio giouinetto, con la testa scapigliata, & con la tiara, con lettere ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. La quale ha per riuerso la figura in piedi di Alessandrio, che tien con le mani il freno al cavallo Bucefalo, il quale si erge in doi piedi, con lettere intorno tali. ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. ΝΕΩΚ. . . Vedesi poi vn'altra medaglia, in rame, piccola, pur di Alessandrio, con la testa armata da vna parte del detto; & dal riuerso la figura ignuda di Ercole, che strigne il collo al Nemeo leone, con tale iscrittione di dietro. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. Et vn'altra medaglia appresso, con la testa della pelle leonina vestita, con lettere all'incontro di essa testa. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. Ha per riuerso vn leon con la claua

di sopra

di sopra, con tale iscrizione, ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. Β. ΝΕΩ. . . . Il qual segno di Ercole del leone & della claua ne i detti riuersi ci dimostra il lignaggio del Magno Alessandro, tenendosi che esso traesse origine da Ercole, come di sopra si è detto. Trouasi ancora la medesima medaglia di Alessandro, di mezzana grandezza, armato la testa di vn'elmo, con lettere tali. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. Ha per riuerso lo stesso leone, con la claua di sopra, & con la medesima iscrizione d'intorno. Adunque per tal cagione noi ancora diremo che dal riuerso della medaglia di Alessandro Seuero, sia figurata la testa di Gioue Ammone, ciò referendo ad Alessandro Macedone; & per significare ancora la imitatione, che questo Principe hauea con quello, il quale di questo Dio si gloriaua esser figliuolo.



IL MEDAGLIONE d'Alessandro, in rame, con la pelle del leone in testa, & con vna palma intagliata dinanzi alla testa, di basso rilieno, & con lettere tali. ALEXANDER. Ha per riuerso vn bellissimo Circo, con le sue mete, & con l'obelisco; dentro il quale si veggono molte quadrighe à correre, & caualli con figure. Questa medaglia, benché alcuni vogliano, che sia di M. Commodo, senza alcuna ragione, fu nondimeno battuta in Roma à particolar' onore di Alessandro Seuero; si come dalla sua effigie chiaramente si conosce, & le lettere intorno alla testa ci dimostrano il quale per ciò si vede con l'abito del Magno Alessandro in testa, ch'è la pelle leonina, perche gli fu attribuito dal Senato il nome di Magno, si come scriue Elio Lampridio, che nelle acclamationi del Senato fu gridato con tali parole. Post hec acclamatum.

„ clamatum est. Magne Alexander dij te seruent. Si Antonini
 „ nomen repudiasti, Magni prenamen suscipe. Magne Alexan-
 „ der Dij te seruent. & c. Et poco piu oltre dice il medesimo, che
 „ furono battute in quel tempo à questo Principe molte medaglie
 „ di varij metalli, con l'abito del Magno Alessandro. Alexandri
 „ habitu numos plurimos figurauit. Et quidem electros aliquan-
 „ tos, sed plurimos tamen aureos. Conciosia cosa che si come
 „ noi di sopra dichiarato habbiamo, fosse questo Principe, per le
 „ sopradette cagioni imitatore del Magno Alessandro Macedone,
 „ la cui vita haueua in costume di leggere, secondo che lo stesso
 „ Lampridio scriue. Legit & vitam Alexandri, queto præcipue
 „ imitatus est. Et altroue Agoni præsedit, & maxime Hercule
 „ in honorem Magni Alexandri. La onde sommatmente studia-
 „ ua di parer degno con le opere, & con le virtu di questo chiaro
 „ nome, si come il medesimo istorico fa mentionte. Elaborabat
 „ denique, vt dignus illo nomine videretur, immo vt Macedo-
 „ nem illum vinceret, dicebatque inter Romanum Alexandrum,
 „ & Macedonem multum interesse debere. Fecerat denique sibi
 „ argyraspidas, & chrysoaspidas. fecerat & Phalangem XXX. mil-
 „ lium hominum, quos Phalangarios vocari iusserat, & cum qui-
 „ bus multum fecit in Perside; quæ quidem erat sex legionibus
 „ similium armorum, stipendiorum vero post Persicum bellum
 „ maiorum. Onde appresso quelle medaglie in rame, che noi
 „ habbiamo vedute di questo Principe, delle quali di sopra hab-
 „ biam fatta mentione, che hanno la testa uestita della pelle leo-
 „ nina, co i riuersi sopradetti, aggiugneremo di hauer veduto, &
 „ hauer appresso di noi vn medaglione bellissimo & ben conserva-
 „ to, in rame, con la detta pelle del leone in testa, & con lettere ca-
 „ li intorno. ALEXANDER. MAGNVS. MACEDON. Ha
 „ per riuerso il carro del Sole, tirato da quattro bellissimi caual-
 „ li, che par che escano fuori de i nuuoli del Cielo, con la figura
 „ sopra coronata del Sole, che porge in fuori il destro braccio, & tie-
 „ la mano aperta, & con l'altra mano sostiene il mondo, con tale
 „ iscrittione, SOLI. INVICTO. La quale iscrittione, che pa-
 „ rimente si legge in altre medaglie de' posteriori Imperadori,
 „ uigualmente conuiene alle insuperabili fatiche & inuitto corso
 „ del Sole, & ad Alessandro Magno inuitto, & ultimamente a que-
 „ sto

sto Principe, ad onore & adulatione del quale io estimo, che fosse detta medaglia battuta. Percioche affaticandosi Alessandro Seuero di farsi degno di quel nome, anzi cercando di superare il grande Macedone, ordinando la falange & il suo essercito ancora alla militia Macedonica, è ancora assai verisimile, che tali medaglie con l'abito del Magno Alessandro, & con tali iscrizioni fossero ad Alessandro Seuero battute, hauendo noi il testimonio delle istorie, & vedendosi etiamdio quelle assai simiglianti alla sua effigie. Sopra che noi nelle precedenti esposizioni pienamente habbiamo ragionato. Ma il Circo, che dal riuerso della presente medaglia si vede, è perche in tal tempo che fu questa medaglia battuta, doppo la vittoria ch'egli ottenne contra i Persiani, rappresentò questo Principe i giuochi Circensi. Di che con tali parole rende testimonio Lampridio, dette dal medesimo Alessandro, quando riposti gli abiti Persiani nel Tempio parlò in questa forma. *Quirites vicinus Persas, milites diuites reduximus, vobis congiarium pollicemur, cras ludos circenses Persicos dabimus. Et ancora. Alia die actis circensibus, & item ludis scenicis, deinceps congiarium populo Romano dedit.* Iquali giuochi Circensi erano contrasti di carrette, instituiti in onore di Nettuno, ouer come alcuni altri dicono in onore di Conso Iddio de' consigli, così chiamati, percioche nel Circo si rappresentauano; & perche etiamdio correuano i caualli in cerchio, tirando alcune carrette intorno alle mete, per questo drizzate. Del qual Circo scriue Liuiò. *Tum primum Circo, qui nunc maximus dicitur, designatus est locus, diuisa loca patribus, equitibusque vrbis, vt spectacula sibi quisque faceret.* Il medesimo ancora al lib. IIII. della Deca V. scriue queste parole, doue fa mentione di questo giuoco circense. *Iuuenes etiam quidam Romani, ludicro Circensi ad vsum belli verso, partem humillimam muri ceperunt. Mos erat tum, nondum hac effusione inducta, bestiis omnium gentium Circum complendi, varia spectaculorum conquirere genera: nec semel quadrigis, semel desultore misso, vix vnus horarum tempus vtrunque circulum complebat. & c.* Et Virgilio nell'ottauo lib. dell'Eneide di questi giuochi, così parlando dice.

*Nec procul hinc Romam, & captas sine more Sabinas
Concessu.*

„ Confessu caueat, magnis Circensibus actis
 „ Addiderat. & c.

Ouidio poeta ancora nel lib. 111. de' suoi amori, in quella Elegia, ch'è intitolata. Ad amicam cursus equorum spectantem, facendo mentione del corso de' caualli nel Circo, scriue così.

„ Hoc mihi contingat, sacro de carcere missis
 „ Insistam forti mente vehendus equis.
 „ Et modo lora dabo, modo verberare terga notabo,
 „ Nunc stringam metas interiore rota.
 „ Si mihi currenti fueris. conspecta, morabor,
 „ Deq; meis manibus lora remissa fluent.
 „ Et poco piu oltre.

„ Maxima iam vacuo præco spectacula circo
 „ Quadriiuges æquo carcere misit equos.
 „ Cui faueas video, vincet cuiuncq; fauebis.
 „ Quod cupias ipsi scire videntur equi.
 „ Me miserum metam spatioso circuit orbe.
 „ Quid facis? admoto protinus axe subit.

Questi giuochi circensi in Roma erano di quella maniera di certami, the furono appresso i Greci gli Olimpici. De i quali fu il primo inuentore Romolo; percioche hauendo esso deliberato di rapire le donne de i popoli vicini, per pigliare buon consiglio; & accioche il suo disegno stesse occulto, fece sacrificio à Conso adorato in quel tempo per lo Dio del consiglio, & fece ancora questi giuochi detti Circensi, i quali durarono tre dì. Onde à vedere quegli venne vn numero grande d'huomini & di donne de i paesi vicini. Le quali furono quasi tutte pigliate per forza da i Romani l'ultimo giorno della festa, come haueua Romolo dato l'ordine, che fu il rapimento delle Sabine. Ma gli huomini loro spauentati per lo subito & improuiso tumulto, temendo di peggio, tutti si diedero à fuggire, & à casa se ne ritornarono senza donne. Per la quale ingiuria mossero poscia guerra à i Romani tutti quei popoli, che quiui fecero perdita delle donne loro. Et così noi diremo, che la presente medaglia fu battuta per gloria di Alessandro Seuerò, & per memoria di quel tempo; nel quale egli diede & rappresentò i giuochi Circensi in Roma. Ma ol-

tre

tre quanto di sopra si è detto, noi potremmo ancora affermare, questa medaglia essere stata battuta in tempo che Alessandro ristaurò quel Circo chiamato Alessandrino. Percioche hoggi si vede in Roma vn bel Campo, che chiamano Agone, doue anticamente si celebrauano le feste Agonali, che Numa Pompilio ordinò; le quali sotto questa Greca uoce Agone, noi intendiamo che fossero varij spettacoli & giuochi. Dicono, che nella età passata questo luogo fu chiamato il Circo di Alessandro, ò perche era alle Terme di questo Principe vicino, ò pur perche egli lo ristaurasse. Onde potrebbe essere ancora, che per memoria della ristaurazione di questo Circo, ne fosse allora la medaglia battuta.



LA MEDAGLIA di Alessandro, di mezzana grandezza, in rame, col cerchio di ottone, che ha all'incontro la testa di Giulia Mammea sua madre, ambe con tutto il petto, di buon rilievo, & d'eccezionale maestro, con lettere tali intorno. IMP. SEV. ALEXAND. AVG. IVLIA. MAMMAEA. AVG. MAT. AVG. cioè. Imperator. Senerus. Alexander. Augustus. Iulia. Mammaea. Augusta. Mater. Augusti. Ha per riuerso vna figura sedente sopra vna sedia, che tiene il mondo nella destra mano, & di dietro le sta la figura d'una Vittoria, che con la destra corona la figura sedente, & nella sinistra tiene vna palma. dinanzi poi à queste si ueggono due altre figure di donne vestite in piedi; & d'intorno si leggono queste lettere. FELICITAS. TEMPORVM. Questa medaglia fu battuta in Roma per gloria di questo Principe, & della madre Mammea parimente; percioche essendo peruenuto Alessandro all'Imperio ancora fanciullo,

ciullo, operò, & governò sempre quello co i consigli della madre, si come fa fede Elio Lampridio in piu luoghi della sua uita. Et cum puer ad Imperium peruenisset, fecit cuncta cum matre, vt & illa videretur pariter imperare, mulier sancta, sed auara, & auri, atq; argenti cupida. Et altroue. Egit omnia ex consilio matris; cum qua occisus est.

Di maniera, che noi non dobbiamo marauigliarci, se in questa medaglia si vede unitamente la testa della madre, essendo ella in quel tempo stata, come Imperatrice col figliuolo. Quelle figure dal riuerso furono fatte da i Romani per pura adulatione; conciosia che la figura sedente col mondo in mano sia di Alessandro; il quale la Vittoria incorona del mondo; sapendo noi per le istorie, che questo Principe sotto il suo Imperio acquistò molte vittorie de i Parti, de i Persiani, de i Mauritani, & andò ancora con gli esserciti alla guerra Germanica. La onde i Romani gli batterono questa medaglia ad onor suo con la Vittoria, che lo incorona dell'Imperio del mondo. Le due altre figure, che gli si veggono dinanzi, penso che sieno di due Deità; & perauentura l'vna di quelle è la Dea Felicità, per le lettere che intorno si leggono. FELICITAS. TEMPORVM. Che ci dimostra no il felice secolo del suo Imperio.



LA MEDAGLIA di Alessandro Severo, grande, in rame, & di buon rilievo, col petto armato, & con lettere tali. IMP. SEV. ALEXANDER. AVG. Ha per riuerso tre figure sopra vn palco, l'vna delle quali porgendo il destro braccio innanzi, parla à tre altre figure armate, che stanno à basso, di sol dati, che tengono l'insegne militari in mano; intorno alle quali si leggono queste

queste lettere. ADLOCVTIO. AVGVSTI. & S. C.
 Questa medaglia fu battuta in Roma, ad onore di questo Principe, & le figure, che nel riuerso di quella si veggono, rappresentano vna adlocutione dell'Imperadore à gli eserciti; si come noi vediamo in molte altre medaglie de' Cesari, ne i cui riuersi sono queste adlocutioni espresse. Conciosia che facendosi da gli Imperadori Romani queste adlocutioni à gli eserciti in occasioni di trattare co i soldati del modo della battaglia, ouer di altre cose necessarie; si come noi di sopra habbiamo spiegato, ragioneuolmente in questa medaglia d'Alessandro tale adlocutione si vede, hauendo esso al suo tempo fatte molte guerre, & essendo andato à uarie imprese contra i Parti, contra i Persi, & ancora riceuute molte vittorie, oltre le sopradette, cioè della Mauritania Tingitania in Africa, della Illiria, & dell'Armenia; per le quali imprese gli conuenne trattare varie cose, & fare diuersi parlamenti à gli eserciti. ond'è che nel suo riuerso questa adlocutione si vede.



LA MEDAGLIA d'Alessandro Seuero, di mezzana grandezza, in rame, di ottimo maestro, & con lettere tali. IMP. CAES. M. AVR. SEV. ALEXANDER. AVG. Ha per riuerso vn bellissimo edificio, ornato di sopra di molte figure, il quale si uede maestrevolmente lauorato, con lettere tali intorno P. M. T. R. P. V. COS. II. P. P. & S. C. Questo edificio dal riuerso di tale medaglia, io tengo che sieno le Therme da Alessandro edificate, per commune vso del popolo di Roma, appresso quelle, che furono di Nerone, aggiugnendoui quell'acqua, che hora si chiama Alessandrina, le quali egli edificò sontuosissime, & molto
 Vu belle

belle. hora di queste Therme si veggono i vestigij in Roma, appresso al Panteon in Campo Martio. Et scriue Lucio Mauro nel suo lib. delle antichità di Roma, che si pensa, che queste Therme fossero, doue è hora lo spedale de' Francesi, e l'palaggio de' Medici. Vedesi questo edificio hauer forma di Therme, delle quali scriue Elio Lampridio nella vita di Alessandrò
 „ in questo modo. Braccariorum, linteonum, vitreariorum,
 „ pellationum, plastrariorum, argentariorum, aurificum, & ceterarum artium vestigial pulcherrimum instituit; ex eo que iussit
 „ Thermas, & quas ipse fundauerat, & superiores populi vsibus
 „ exhiberi. syluas etiam in Thermis publicis deputauit. Ad-
 „ didit & oleum luminibus. Thermarum, cum antea non ante
 „ auroram paterent, & ante Solis occasum clauderentur. & c.
 „ Et poco piu à basso, scriue ancora così. Opera veterum Principum instaurauit. ipse noua multa constituit: In his Thermas nominis sui iuxta eas, quæ Neronianæ fuerunt. aqua inducta, quæ Alexandrina nunc dicitur. Nemus Thermis suis de priuatis adibus suis, quas emerat, diruptis ædificijs fecit. & c. Donde noi vediamo la fontusità di queste Therme Alessandrine, dall'esserui state introdotte in quelle, & vn bosco, & deputati i lumi continui, per seruitio di coloro, che vi entrauano à lauari in tempo di notte. Di queste Therme ve ne erano molte in Roma, le quali erano luoghi grandissimi, sontuosissimi, & molto spatiofi fatti per vso di lauari; & haueuano grandissimi portichi; & li pauimenti erano di marmo. vedeuansi in quelle grandissime colonne, che sosteneuano archi smisurati. Eranuile Therme Alessandrine, Neroniane. Le Agrippine fatte da Marco Agrippa. Le Antonine, cominciate da Antonino Caracalla, le Aureliane fatte da Aureliano Imperadore. Le Constantiane. Le Diocletiane edificate da Dioclitiano. Le quali sono ancora in piedi la maggior parte. Le Domitiane fatte da Domitiano. Le Gordiane che erano adornate di ducento bellissime colonne. Le Nouatrene. Le Seueriane edificate da Seuero Imperadore. Le Traiane. Quelle di Adriano. Quelle di Filippo Imper. Le Tiriane, delle quali, hora si veggono le rouine. & Le Olimpiade. Ma di tutte, queste furono le piu celebri le Alessandrine, & le Neroniane da Nerone edificate.

La medaglia



DI MASSIMINO.

LA MEDAGLIA di Massimino, grande, in rame, con lettere
terrali. MAXIMINVS. PIVS. AVG. GERM. Ha per ri-
verso due figure in piedi, l'una con vn'altra in mano, l'altra è vna
figura di vna Vittoria alata, la quale con la destra mano corona
l'altra figura, & con la sinistra porta vna palma; & davanti a' piedi
vi è vn'altra figurina di vna Prouincia; con queste lettere intornos
VICTORIA GERMANICA. & S C. Questa medaglia fu bat-
tuta in tempo, che Massimino fece l'impresa contra i Germani, &
che acquistò di loro vittoria; conciosia cosa che scrisse di lui Giu-
lio Capitolino queste parole. Post hac transijt in Germaniam cū
omni exercitu, & Mauris, & Odroenis, & Parthis, & omnibus,
quos secum Alexander ducebat ad bellum. Et altroue, parlando
della superata Germania, scrive così. Ingressus igitur Germaniā
transrhenanam per. ccc. vel. cccc. millia barbarici soli vicos in-
cendit, greges abegit, prādas sustulit, barbarorum plurimos in-
teremit, militem diuitem reduxit, cepit innumeros: & nisi Ger-
mani per amnes, & paludes, & sylvas confugissent, omnem Ger-
maniam in Romanam ditionem rede gisset. Adunque per glo-
ria di questo Principe della riceuuta vittoria contra i Germani
si battuta questa medaglia.

Vu. 2

La medaglia



LA MEDAGLIA di Massimino, grande, in rame, con lettere tali. IMP. MAXIMINVS. PIVS. AVG. Ha per riuerso vna quadriga di caualli, che tirano vn carro trionfale, sopra il quale sono due figure; l'una è dell'Imperadore Massimino, che tiene in mano vn ramo, l'altra è di vna Vittoria, che l'incorona; con lettere tali. . . . TR. P. II. COS. . . . & S. C. Questa medaglia, per quanto io credo, fu battuta à quel medesimo tempo in onor di Massimino, che la precedente, cioè doppo la vittoria Germanica; & questo è il trionfo della detta vittoria, che dal riuerso di tale medaglia si vedè. Però à sua particolare gloria fu battuta.



LA MEDAGLIA di Massimino, grande, in rame, col petto, & di eccellente maestro, con lettere tali. IMP. MAXIMINVS. PIVS. AVG. Ha per riuerso vn palco, sopra il quale si veggono quattro figure; l'vna delle quali è sedente, & quella che le sta innanzi, porta nella sinistra vn corno di douitia, & nella destra vn istrumento, penso che sia vna misura, ouero la tessera frumentaria. Si vede poi vn'altra figura, che ascende vna scala, & porge

porge le mani in fuori. D'intorno al palco al basso veggonsi etiamdio cinque figurine de' soldati con le aste in mano; & di sopra vi si legge vna tale iscrittione. LIBERALITAS. AVG. & S. C. Questa medaglia, si come molte altre di altri Imperadori, fu battuta ad onore di Massimino, per memoria della sua liberalità, il qual si vede sopra quel palco sedente à fare il donatuo. Le figurine al basso con le aste, che stanno intorno al palco sono, per quanto io giudico, i soldati pretoriani scelti & deputati alla custodia del corpo dell'Imperadore: due de' quali si veggono etiamdio sopra il palco dietro al Principe in piedi con le aste in mano. De i quali soldati Pretoriani Plinio al lib. vi. cap. xxix. fa mentione.

- „ Nuper renunciauere Principi Neroni; missi ab eo pretoriani
 „ milites cum tribuno ad explorandum, inter reliqua bella Aethio-
 „ picum cogitanti. Et M. Tullio Cicerone nell'orazione pro Calio.
 „ Nemini vnquam praesenti pratoriani maiores honores habue-
 „ runt, quam M. Calio. Il medesimo Plinio ancora nel lib. ix. cap. vi. di questi parlàn-
 „ do, scriue così. Protendi iussu Caesar plagas multiplices inter
 „ ora portus, profectusq; ipse cum pratorians cohortibus populo
 „ co. spectaculum praeiuit lanecae, congerentem illic è nauigijs as-
 „ sultantibus. Da i quali luoghi si vede, che questi erano i soldati
 „ deputati alla guardia della persona del Principe. Ho ancora io
 „ hauuta vna rara medaglia in argento, che da vna parte haueua
 „ due mani giunte insieme, con tale iscrittione. FIDES. EXER-
 „ CITVVM. Dall'altra parte si vede uano due altre mani mede-
 „ simamente congiunte, con lettere. FIDES. PRAETORIA-
 „ NO RVM. La quale si può giudicare, che fosse battuta, per me-
 „ moria della fede ouer del giuramento degli eserciti all'Impera-
 „ dore, & etiamdio de' soldati pretoriani.

Vn. 3. Il Medaglione.



IL MEDAGLIONE di Massimino, Greco, di metal giallo, condue teste, l'una rivolta incontro all'altra, con tutto il petto, le quali sono di Massimino, & di Massimo suo figliuolo, con lettere Greche tali intorno: ΕΡ. CTPA. ΑΥΡ. ΑΦΙΑΝΟ. IOY. ΜΑΞΙΜΙΝΟC. KAI. ΤΟΥΤΟΥ. ΜΑΞΙΜΟC. ΚΑΙ. cioè: Iulius. Maximus. Caesar. C. Iulius. Verus. Maximus. Caesar. Ha per riuerso due figure ignude di due giuinetti in piedi, con due stelle, che tengono ambi dui fondi, con dui dardi in mano, con lettere intorno Greche, le quali malageuolmente si possono intendere. ΕΡ. CTPA. ΑΥΡ. ΑΦΙΑΝΟ. Et di sotto le sopradette figure queste altre lettere. ΦΩΚΑΙΕΩΝ. cioè: Phocensium. Questa medaglia, per quanto si può vedere fu batuta da i Focensi popoli della Ionia, per onorare questi due Principi padre & figliuolo; & le due figure ignude de i dui giuinetti, che dal riuerso di tal medaglia si veggono, sono delli dui Dei Castore & Polluce; siccome ancora quelle due stelle dirimpetto à quegli ci mostrano. Ma con quale significato sieno stati i due gemelli in questa medaglia figurati; noi diremo. Scrinono i fauolosi poeti, che Castore & Polluce nacquero di Leda moglie di Tindaro Re della Laconia in questo modo; che Giove innamorato di lei, & mutatosi in cigno la ingrauidò: ma si legge ancora, che Tindaro la notte medesima ch'ella fu da Giove ingrauidata, giacque con lei, & perciò de i due figliuoli poi ch'ella pastori, l'uno, qual fu Castore, era immortale; perche fu conceputo del seme di Giove; & Polluce, qual fu l'altro, perche era del

del seme di Tindaro, fu mortale. Ben hanno ancora detto alcuni, che fece Giove così mutato in Cigno due uoua nel grembo di Leda, & che dell'uno nacque Polluce & Elena, & dell'altro Castore & Clitemestra. Ma questo basti del nascimento di questi due fratelli. I quali dicefi, che in vita s'amarono tanto, & così furono tra loro concordeuoli, che non hebbero insieme mai, per qual si voglia cosa del mondo, pur vna minima contesa. Onde essendo auenuto, che Castore fu ucciso, Polluce pregò Giove, che concedesse la metà della sua vita al fratello, & l'ottenne; sì che da indi in poi vissero vn tempo scambievolmente vn giorno per vno; & per guiderdone poi d'una tanta amoreuole fratellanza, furono ultimamente locati in cielo da Giove; & fu di loro fatta la imagine, qual si chiama i Gemelli; sì come noi possiamo vedere dal riuerso di questa medaglia, per quelle due stelle, che ci mostrano quegli essere stati per Dei riceuti nel cielo.

Onde dicono gli Astrologhi, che le stelle de i Gemini sono di tal natura, che tramontando l'una, nasce l'altra. Adunque in questa medaglia di Massimino & Massimo suo figliuolo figurarono i Greci le due figure de i Gemelli, per significare la concordia di questi due Principi, padre & figliuolo: il qual Massimino, doppo la uccisione d'Alessandro Seuerò, del corpo militare, senza decreto del Senato, fu dall'esercito Imperadore chiamato, hauendosi egli stesso preso per compagno il figliuolo Massimo nell'Imperio.

Onde, sì come i due Gemelli Castore & Polluce in vita furono per scambieuole amoreuolezza tanto insieme concordi, che per alcuna cosa non hebbero tra loro pur una minima contesa, così parimente per dimostrare la vnione & la concordia di questi Principi, padre & figliuolo nell'Imperio, furono in tale medaglia i due Gemelli figurati. Il che noi in conformità vediamo nelle altre medaglie de' Cesari essersi usato, doue sono le effigie di due fratelli, ouer padre & figliuolo & moglie, che in quelle leggiamo.

CONCORDIA AVGVSTORVM. Et ancora in altre medaglie Greche de i Cesari OMONOIA, cioè Concordia.

Ma per dire alcuna cosa della imagine de i Castori, noi soggiungeremo, che i Lacedemonij già fecero loro vn simulacro in questa guisa; mettendo due legni egualmente discosti l'uno dall'altro, & attrauerfati parimente da due altri legni, come che

Vu 4 questa

questa fosse imagine conforme al pare amore de' due fratelli, de i quali l'uno fu gagliardissimo alla lotta, l'altro à cavallo; onde furono alle volte ancora fatti su due bianchi cavalli, come mi fouiene di hauer veduto nelle antiche monete in argento, e'haneano per riuerfo i Castori pileati à cavallo, con le due stelle sopra le loro teste; & come si legge che furono veduti gia appresso al fiume Sagra in certa battaglia; & come ancora apparuerò à Vaticeno, secondo che recita M. Tullio, quando da Reate ritornaua à Roma, & gli dissero che quel di Perseo Re era stato fatto prigione. Adunque l'era la figura di questi due giomati gagliardi & belli, co i pilei, ouero capelli in capo, come dice Festo Pompeo; perche furono di Laconia, oue solentano andare in battaglia coi capelli in testa. Et per cio i poeti chiamano Castore & Polluce i fratelli pileati; perche pileo, che è uoce latina, significa capello in lingua nostra; Eliano ancora di questi Castori facendo mentione, dice, che si faceuano giouani, grandi, senza barba, tra loro simili, con veste militare intorno; con le spade à lato; & con le aste in mano; & in vece delle stelle eh'io dissi, faceuano loro in capo alcune fiamme ette ancora alle volte. Perche dice si, che essendoglia gli Argonauti sopra presi dalle tempestose onde del mare, si che tutti temeano per naufragio di perire, e hauendo Orfeo fatto voti per la salute di tutti; apparuerò due stelle, iohero fiamme sopra l' capo de i Castori, che loro diedero segno di salute. donde hebbe poi origine, che fossero chiamati Castori dai nauiganti, solcando il mare nei pericoli de i naufragi, & fossero creduti certe stelle ouero Iuni. I quali, come scrive Plinio, p'fogliono apparire in mare nelle gran tempeste, & danno segno di buona caccia. Et perche si mostrano questi in aria, & è infera sparia per Giunone, furono ragioneuolmente i di fructi Castore, & Polluce posti in compagnia di questa Dea. Ma se non vogliam ora altrimenti intendere la ragione, perche questi Castori s'inchiamati in aiuto da i nauiganti, & tenuti per loro saluatori, vediamo in Arato, quello che à tal proposito egli ne scrive. *Nigidius deos Samothracas dicit, quorum argentum uasas sit uenerat, propter hoc quod in uisitijs presunt, ita dicit Castorem & Pollucem Tyndaridas Gemorum honore decorandos, quod*

„ mare totum prædonibus maleficis que pacatum reddidissent; &
 „ quo tempore nauigauerint cum Iasone atque Hercule ad pellem
 „ inauratam auferendam, multis laboribus tempestatibusque con-
 „ flicti, periculorum atque animorum experti impendia laboribus
 „ liberare studuerunt; atque cum à Ioue essent elati, petierunt à pa-
 „ tre, ut sibi liceret in eo cæli loco constitui, unde mortalibus au-
 „ xiliantes prospicere possent. Quamobrem eis concessum est im-
 „ mortali memoria locoque constitui; & plerisque mortalibus au-
 „ xiliantes sui conspectus gratiam præbent. Quorum prior habet
 „ stellas in capite claram vnâ, in singulis humeris singulas claras,
 „ in dextro cubito vnâ, in eadem manû vnâ, in singulis geni-
 „ bus singulas, in singulis pedibus singulas. Sunt omnes. VIII. &c.
 Dalle quali parole noi comprendiamo, qual fosse la cagione, che
 le stelle de i Gemini fossero tenute le protettrici de i nocchieri,
 & apparire in Cielo per salute loro. Et che queste stelle in detti Ge-
 mini sieno di tal modo situate, come Arato descrive, noi habbia-
 mo il testimonio di Igino nel lib. 2. de i segni Celesti, il quale fi-
 gura le imagini de i dui Gemelli con le stelle così situate, come
 Arato scriue. Ma noi vediamo ancora nelle antiche monete in
 argento le imagini de i Castori, cioè le teste di Castore, & Polluce
 l'una sopra l'altra con le due stelle di sopra, variamente dal riuersò
 signate; infra le quali vedesi la moneta in argento, che ha da
 vna parte esse due teste di Castore & Polluce, sopra le quali si veg-
 gono le due stelle loro, & di sotto poi vn'altra stella. Ha per ri-
 uersò vna naue rostrata con le sue figure dentro, & col suo ordi-
 ne, de remi con tale iscrittionē. **MANIUS FONTEI** cioè Manius.
 Fonteius. Che douea essere il nomē del Trimumiro monetale. La
 qual naue ci dimostra, che queste stelle de i Castori furono da gli
 antichi tenute le protettrici dei nauiganti, i quali essi nelle tempe-
 stose onde del mare inuocauano per aiuto. Et io ancora ho ve-
 duta vna medaglia in rame, greca, ch'hauea per riuersò una prua
 di naue, con li dui pilei de i Castori sopra di quella, sopra i quali
 si scorgeuano le loro due stelle. Veggonsi molte altre monete in
 argento, de gli Iddij Castori signate; come è quella, che ha da vna
 parte le teste delli dui Gemelli pileate, con le due stelle sopra i
 pilei, & dal riuersò essi Castori à canallo con le aste, con le due
 stelle parimente sopra le teste loro. Et appresso diuerse altre in

argento.

argento di Denarij, che hanno da vn lato la testa di Roma armata, & dall'altro i Castori à cauallo con le due stelle. Et ancora nei riuerfi delle dette monete si veggono gli stessi Dei sopra i cavalli, che si ergono in alto con le aste, & le due stelle. Io oltre di ciò ne ho vedute col riuerso de i Castori à piedi, tenenti dui cavalli à mano, con le stelle. Fra le quali io ho appreso di me vna medaglia in rame, grande, di Matentio, che ha per riuerso le due figure ignude di essi Castori con le due stelle sopra le teste, i quali tengono dui cavalli à mano con le destre, & con le sinistre s'appoggiano sopra le aste; con cotale iscrizione. AETERNITAS. AVG. . . . Veggonsi medesimamente le due teste de i Castori pileate nelle gemme intagliate antiche, con le sue stelle; si come io molte ne ho vedute. Et perche, come s'è detto, le stelle de i sopradetti Gemelli furono da gli antichi tenute protettrici de' nauiganti, credettero alcuni filosofi, quelle che stelle appaiono, essere certi splendori di alcuni nuuolletti, che secondo vn certo mouimento, che riceuono, risplendessero; come fu Xenofane filosofo. Et Metodoro ancora affermava, che quei tali lumi, c'hanno sembianza di stelle, erano nelle tempeste del mare splendori ouer lampi, che escono da gli occhi di quelli, che da vn certo spauento turbati guardano in quella parte. i Greci chiamarono questi lumi *πολυειδης*, che significa di Polluce, & i Latini quelli non inararono i Castori, cioè Castore e Polluce. Di questi noi habbiamo ancora innanzi ragionato in vna medaglia greca di Adriano. Sacrificauansi à questi Iddij li bianchi agnelli, come à Dij buoni & felici, secondo che noi leggiamo ne gli hinni di Homero.

La medaglia



LA MEDAGLIA di Massimo, greca, grande, in rame, con letteretali. Γ. ΙΟΥΑ. ΟΥΗ. ΜΑΞΙΜΟC. Κ. cioè. C. Iulius. Verus. Maximus. Cæsar. Ha per riuerso la figura di vna Vittoria alata in piedi, che nella destra tiene vna corona, & nella sinistra vna palma; & intorno si leggono queste lettere greche. ΜΑΓΝΗΤΩΝ. ΝΕΟΚΟΡΩΝ. ΑΡΤΕΜΙΔΟC. cioè de i Magneti Neochori di Diana. Questa medaglia fu battuta per onore di questo Principe, da i Magneti popoli della Grecia, della qual città coscrive Strabone. Post Ephesum prima est Magnesia, Acolica ciuitas, quæ ad Mæandrum ducitur, nam ei proxima est. Et alio modo dice. Vtterius est Magnesia Mæandrum verus, Magnetum Thesalicorum colonia & Cretensium, de qua mox dicemus. Et in vn'altro loco. Partes quidem in Euboea ac Thermopylistenent Malienfes & Phthiotæ Achijui, ad Pelium vero Magnetes populi. Di questa Magnesia fa eriapdio Plinio mentione al lib. V. Supra hæc Magnesia Mæandricognomine insignis, à Thessalica Magnesia orta. Abest ab Epheso XV. M. P. Tralli huc co amplius ccc. antea Thessalocæ & Androlitia nominata, & lictori apposita. Questi Magneti adunque, la città de i quali è descritta da Plinio & da Strabone, furono quelli, che batterono la presente medaglia; i quali, per quanto esprimono le lettere, erano Neochori, o vogliam dire sacerdoti della Dea Diana, oueramente curatori del suo Tempio. I quali, per quello che noi possiamo dalle lettere della medaglia comprendere, ebbero la cura di far battere questa medaglia, per memoria & onore di questo Principe. De i quali Neochori noi di sopra habbiamo ragionato à bastanza.

La Medaglia



DI MASSIMO. *Questa medaglia di Massimino, bellissimo, grande, di metal giallo, in giouenile età, con lettere tali. MAXIMVS CAES. GERM. Ha per rinverso quattro figure, con due figurine nel mezzo di queste, di prouincie; & le due figure innanzi si porgono una Vittoria l'una all'altra; con lettere intorno VICTORIA AVGVSTORVM. & S C. Questa medaglia fu battuta ad onore di Massimino figliuolo di Massimino, in tempo della vittoria Germanica, quando esso insieme col padre, del quale fu compagno nell'Imperio, ottenne vittoria contra i Germani; della quale impresa, oltre a quanto si è detto nella medaglia di Massimino, Giulio Capitolino fa menzione.*

Et genus factionis fuitale, cum pones iuncto in Germanos transire Maximinus vellet, placuerat vt contrarij cum eo transirent. Et altroue. Vicit igitur Germania literas Roman ad Senatum, & populum misit se dictante conscriptas. & c. Di maniera, che si dee giudicare, che doppo tal vittoria fosse questa medaglia battuta. Le due figure innanzi, che si porgono la Vittoria in mano l'una all'altra, sono del padre Massimino, & del figliuolo; & le figurine fra queste, sono le Prouincie delle Germanie. l'una delle figure de i Principi si scorge in giouenile età; la quale fu figurata per il figliuolo giouene. Et le lettere ci mostrano, che fosse di questi due Principi la vittoria commune. VICTORIA. AVGVSTORVM. Tace Giulio Capitolino, che

che Massimo sia quello stesso, che Pupieno; il quale, se di questo Massimo parla, non è dubbio, che è vn'altro; vedendosi Pupieno, & questo Massimo ambedue molto differenti nelle lor medaglie, così di effigie, come di nomi, & cognomi; essendo ancora attribuito à Massimo in tutte le sue medaglie il titolo di Germanico; sì come l'ebbe ancora Massimino suo padre, dalla superata Germania, alla quale impresa padre & figliuolo andarono. Erra etiamdico il medesimo Capitolino dando cognome non conueniente à Balbino; percioche egli lo nomina Clodio Balbino, & le medaglie in rame di esso Balbino dicono. IMP. CAES. D. CAEL. BALBINVS. AVG. La onde si vede essere chiamato Decio Celio Balbino, & non Clodio. però differenti credo che sieno Massimo, Pupieno, & Balbino. Erodiano ancora nella sua istoria, nel lib. 7. dice, che hauendo inteso il Senato & popolo Romano la morte di Gordiano il vecchio, spauentati dalla crudeltà, che attendevano di Massimino, conuennero insieme, & di tutto il fatto deliberando, statuirono di apparecchiare la guerra contra esso Massimino. Et eleffero due Capitani, che con pari podestà la Republica gouernassero; i quali di tutto il numero furono questi, Massimo, & Balbino: benchè il Politiano, che tradusse questo storico dal Greco, errasse, chiamando Balbino Albino, come nel testo Greco dell'autore si può vedere. Soggiugne poi, che à questi due fu aggiuntò il giouanetto Gordiano; di cui noi parleremo, nepote del vecchio Gordiano; il quale sopra le spalle fu portato in Campidoglio, & dal Senato con grande applauso del popolo Cesare chiamato & publicato. Nelle medaglie di Pupieno in rame io trouo varij cognomi à costui attribuiti; & prima. IMP. CAES. M. CLOD. PVP. IENVS. AVG. cioè. Imperator. Cesar. Marcus. Clodius. Pupienus. August. In vn'altra pure in rame, trouo tale iscriptione. IMP. CAES. PVP. IENVS. MAXIMVS. AVG. Però noi possiamo dire, che il cognome di Massimo in Pupieno, sia à lui stato aggiunto per onore, & per eccellenzia, & non che quello perciò sia il medesimo con questo Massimo, di cui ora parliamo; come si vede in altre medaglie ancora; & per darne lo esempio, ne i medaglioni in rame di Costantino, che hanno lettere tali. CONSTANTINVS. MAX. AVG. Et non è dubbio, che

che s'ingannano grandemente così questi istorici, come alcuni moderni in tenere, che questo Massimo, & Pupieno sieno la medesima persona; perche se si ponerà mente alla effigie dell'uno & dell'altro, le troueremo in tutto differenti di lineamenti, & di età, Massimo giouanetto bello, & sbarbato, Pupieno in matura età, & barbato; ne si può dire, che quantunque sieno in diuense età, possano essere li medesimi; percioche noi leggiamo nell'istorie, che Massimino appresso Aquilegia fu vinto, & da i suoi medesimi ucciso, & portatone il capo suo, & di questo Massimo suo figliuolo à Rauenna; & d'indi poi fu mandato à Roma: Di modo, che non hebbe spatio il giouanetto Massimo di farsi vecchio, essendo stato lui insieme col padre vinto & ucciso. Ma alle dette ragioni aggiugneremo ancora questa, che Erodiano istorico, chiama li due Capitani eletti contra Massimino, che furono Marco Clodio Pupieno, & Decio Celio Balbino, vecchi; il che in modo alcuno non si poteua intendere di Massimo, il quale, come habbiamo detto, in tutte le medaglie si vede molto giouane; dicendo. *Hunc finem uitæ habuerunt, indignum videlicet, ac nefarium, sancti & venerabiles Senes, claritudine generis, atq; egregijs meritis ad Imperij fastigium prouecti.*
 „ Et poco auanti dice. *Senem corripunt utrunq; & senes Principes ad necem deposcebant.* Parlando dello sdegno, & del furioso mouimento de' soldati, che gli uccisero. Ora, per non discorrer piu à lungo sopra questo dubbio, noi haueremo per fermo, che Pupieno non sia stato l'istesso, che questo Massimo, quantunque esso riceuesse il cognome, ouero il titolo di Massimo; per cioche non si può dire, che mai nelle medaglie questo Pupieno riceuesse il cognome di Germanico; come Massimo, non hauendo egli hauuto dal Senato alcuna impresa contra i Germani; come hebbero Massimino, & questo Massimo suo figliuolo, che andarono contra essi Germani, & ne ottennero vittoria. Dicono le istorie, che Massimo fu giouane di singolar bellezza, & che di anni vintiuno, nel piu bel fiore della sua giouanezza, finì la vita, & come altri affermano, di diciotto. Trouasi la medaglia in rame, di Massimino suo padre; la quale io ho appresso di me, col medesimo riuerso.

Di Gordiano



DI GORDIANO IL VECCHIO.

LA MEDAGLIA di Gordiano il vecchio, grande, in rame, di assai matura età, con lettere tali. IMP CAES M ANT GORDIANVS AFR AVG. cioè. Imperator Cesar M. Antonius Gordianus Africanus Augustus. Ha per riuerso vna figura sedente sopra vna sedia, che tiene vna mazza in mano, & è della Dea Securità con lettere tali, che lo dimostrano. SECVRITAS AVGG. & S C. Questa medaglia fu battuta à particolar' onore di Gordiano il vecchio; se la medaglia di questo Imperadore (parlando del vecchio Gordiano) si truoua in rame. Percioche i Gordiani, che tennero l'Imperio di Roma, non furono due; come alcuni ignoranti scrittori affermano; ma tre, come scriuono Ariano & Dexippo istorici Greci, & come etiandio dalle loro proprie medaglie si può scorgere, molto l'vna dall'altra differenti di effigie. Questo Gordiano, secondo che scriue Giulio Capitolino, essendo Proconsolo in Africa, fu dall'essercito Africano con vna subita seditione fatto Imperadore, huomo vecchio, & grauissimo; & insieme con lui vn suo figliuolo, da tutti gli Africani fu chiamato Augusto. Et etiandio l'vno & l'altro dal Senato medesimamente Augusti nominati furono. Hebbero così Gordiano il vecchio, padre, come Gordiano giouane, figliuolo, il nome di Marco Antonio, & di Africano. & questo Gordiano il padre fu nominato Africano, non perche esso in Africa incominciasse à signoreggiare, ma perche egli dalla famiglia dei Scipioni l'origine trasse; come scriue Giulio Capitolino. Fu questo Gordiano huomo molto degno, & di ogni

ogni maniera di virtù ornato. Et quantunque noi seguendo la commune opinione di sopra habbiam detto, che questa medaglia sia di Gordiano padre il vecchio; tuttauia dubito, che sia piu tosto il figliuolo di questo, che il padre; & che perauentura in rame il vero Gordiano vecchio non si truoui, ouer che sia rarissimo. La ragione, che mi muoue à crederlo è, che in tali medaglie, ben che si vegga in matura età, non però vi si vede vecchio; conciosia che Giulio Capitolino di costui parlando, dica. Erat autem iam „ octogenarius, & plurimis prouincijs (vt diximus) ante præsue-
rat. Et poco auanti dice ancora.

„ Eterat quidem longitudine Romana, canicie deuota, & pompa-
„ li vultu, ruber magis quàm candidus, facie bene lata, oculis,
„ ore, fronte verendus, Corporis qualitate suborastulus.

Di maniera che di tale età & di tali lineamenti non si vede Gordiano in medaglia di rame; nondimeno, per non hauerne io trouato de' piu vecchi, lo ho posto per il padre. Ne ho beneio vediti in argento de i vecchi Gordiani, i quali si conoscono essere di grande età, ma non in rame; & se pur alcuno sene troua, sono rarissimi.



DI GORDIANO GIOVENE II.

LA MEDAGLIA di Gordiano il giouane, figliuolo, grande, in rame, di fresca età, con lettere tali. IMP. CAES. M. ANTONINVS. GORDIANVS. AFR. AVG. Ha per riuerso vna figura di vn Marte, armato la testa, che appoggia la destra mano ad vno scudo, & con la sinistra si ferma sopra vno dardo, & ha queste lettere intorno. VIRTVS AVGVSTORVM. cioè Virtus Augustorum.

storum. & S C . Questa medaglia fu battuta, per onorar Gordiano figliuolo ; il quale io giudico che medesimamente, come il padre fosse cognominato Africano . & si dee credere per certo, che sia il figliuolo, sì per la età giouenile che rappresenta, come etiandio per le lettere dal riuerso . V I R T V S . A V G . poste per onorare la virtù & il valore di ambedue i Gordiani, padre , & figliuolo . Et è molto differente di effigie dal terzo Gordiano .



D I B A L B I N O .

LA MEDAGLIA di Balbino, grande, in rame, col petto, in senile età, con lettere tali, IMP. CAES. D. CAEL. BALBINVS. AVG. Ha per riuerso vna figura di donna vestita ; la quale con la sinistra mano porta vn corno di douitia, & nella destra ha vna mazza, col mondo à i piedi ; & ha lettere tali intorno. PROVIDENTIA DEORVM. & S C . Questa medaglia fu battuta à particolar' onore di questo Principe nel medesimo tempo, che la precedente, & la figura dal riuerso di detta medaglia è della Dea Providentia . Costui fu l'altro Capitano eletto dal Senato contra la crudeltà di Massimino . Questa Prouidentia da gli antichi era tenuta per Dea ; la quale chiamarono gli Stoici *πρόνοια* . Et diceuano questa Dea amministrare il mondo & le parti del mondo . Onde scrive Furnuto, perciò Prometheo essere stato stimato d'hauere formato l'huomo di terra, perche gli antichi intesero per Prometheo la prouidètia dell'anima del mondo, che fu poi chiamata *πρόνοια*, cioè vna certa potentia dominatrice dell'anima dell'vniuerso.

X x La Medaglia



LA MEDAGLIA di Balbino, grande, in rame, con lettere tali. IMP. CAES. D. CAEL. BALBINVS. AVG. Ha per riuerso cinque figure sopra vn palco; delle quali tre si veggono sedenti; & vi è poi vn'altra figura, che ascende sopra vna scala. & leggonfi lettere tali intorno. LIBERTAS AVGVSTORVM. & di sotto S C

Questa medaglia fu battuta à particolar'onore di Decio Celio Balbino in quel tempo, ch'egli co i due altri Principi Pupieno, & Gordiano il giouane haueua il gouerno della Republica Romana, dapoì che furono creati Capitani dal Senato contra Massimino, & allora che diedero tutti & tre il donatiuo al popolo. Le tre figure sedenti sopra quel palco, sono i sopradetti tre Principi, Balbino, Pupieno, & Gordiano, che danno il donatiuo.



DI PVPIENO.

LA MEDAGLIA di Pupieno, grande, in rame, in effigie, con lettere tali. IMP. CAES. M. CLOD. PVP. NVS

NVS. AVG. Ha per riuerso vna figura di donna sedente, che nella destra ha vna patera, & nella sinistra il corno di donitia, con lettere tali intorno. CONCORDIA AVGG. & SC. Questa medaglia fu battuta ad onor di Pupieno in tempo ch'esso Pupieno insieme con Balbino fu creato Capitano dal Senato contra Massimino: di che Giulio Capitolino fa mentione con queste parole. Hęc vbi Romę nunciata sunt, Senatus Maximini & naturalē & iam necessariam crudelitatem timens, mortuis duobus Gordianis, Maximum Pupienum ex præfectis vrbi, & qui plurimas dignitates præcipuē gessisset, ignobilem genere, sed virtutibus clarum, & Calium Balbinum moribus delicatiorem Imperatores creauit. La figura dal riuerso è la Dea Concordia, dinotante in questa medaglia la vnione & il concorde animo di questi Imperadori, à tale impresa.



DI GORDIANO IL TERZO.

LA MEDAGLIA di Gordiano, il terzo, che fu nepote del vecchio Africano, grande, in rame, con lettere tali. IMP. GORDIANVS. PIVS. FEL. AVG. Ha per riuerso vna figura armata in piedi, di vn Marte, con lettere tali intorno. MARTEM. PROPVGNATOREM. & SC. Questa medaglia ancora fu battuta ad onor di Gordiano Cesare. Questo fu nepote del vecchio Gordiano, come s'è detto. & fu chiamato Cesare, in quel tempo che gl'altri due primi Gordiani furono chiamati Augusti; come Giulio Capitolino scriue, che fu gridato in quel tempo. Gordiani Augusti dij vos seruent. Ambo feliciter agatis. Ambo feliciter imperetis. Nepoti Gordiani Præturam decernimus, nepoti Gordiani Consulatum spondemus. Nepos Gordiani

Xx 2 diani

diani Caesar appelletur. Tertius Gordianus Præturam accipiat.
 Il qual terzo Gordiano nepote è questo di cui hora parliamo.
 Tiene Dexippo istorico Greco, che questo Gordiano il terzo
 sia stato figliuolo del secondo, il qual Gordiano terzo insieme
 con Pupieno & Balbino, ancora fanciullo ottenne l'Imperio,
 & doppo che furono per seditione de' soldati quelli vccisi, egli
 dal popolo & dal Senato, con grande amore di tutti & gratia fu
 nominato & publicato Augusto, il quale finì sua vita di anni
 vintidue. Sono altri istorici, che affermano, Gordiano secon-
 do non hauer mai hauuta moglie. Et costui veramente esser
 nato di vna figliuola di Gordiano il vecchio. Ma in cotai propo-
 sito noi ancora diremo, che questo Gordiano il giouane hebbe
 per moglie Fruria Sabina Tranquillina figliuola di Misticheo Pre-
 fetto del Pretorio, come si vede da vna greca medaglia in rame,
 che ha da vna parte la testa di detta sua moglie, con lettere tali.
 ΦΡΥΡΙΑ. CAB. TPANKYAAEINA. cioè. FRVRIA. SA-
 BINA. TRANQVILLINA. Ha per riuerso due corone so-
 pra vna tauola, con questa iscrizione. ΡΥΘΙΑ. ΟΛΥΜΠΙΑ.
 & di sotto. ΤΡΑΙΑΝΩΝ. con altre lettere frammentate.
 La qual medaglia le fu battuta da i Tralliani popoli della Lidia
 appresso il fiume Meandro. Le due corone hanno riguardo a i
 vincitori ne' giuochi Pithij & Olimpici, per quelle lettere di so-
 pra. Il medesimo si mostra ancora piu chiaro da vn'altra meda-
 glia in rame bellissima greca, che da vna parte ha la testa di due
 città, con tale iscrizione d'intorno. ΓΕΛΕΥΚΕΩΝ. ΝΕΟ-
 ΚΟΡΩΝ. ΡΡΟΤΩΝ. con altre lettere rose dall'antichità, cioè
 de Seleucensi Neochori. Et ha dall'altra parte la testa di Gordia-
 no giouinetto coronato, dirimpetto al quale vedesi la testa del-
 la sua moglie Tranquillina, con lettere di sopra tali frammenta-
 te. Μ. ΑΝΤΩΝΙΟC. . . . TPANKYAA. . .
 CEB. cioè. M. Antonius Gordianus. Tranquillina. Augu-
 sta. Che ci rende certi costei essere stata moglie del sudetto
 Gordiano. il che parimente ho conosciuto da altre antiche me-
 daglie in rame. Il quarto caso nelle lettere dal riuerso di tale
 medaglia è cosa notabile. ΜΑΡΤΕΜ. ΡΡΟΠΥΓΝΑΤΟ-
 ΡΕΙΜ. il qual caso ho medesimamente veduto in altre meda-
 glie di altra sorte, vsato da gli antichi.

La medaglia



LA MEDAGLIA di Gordiano, giovane, grande, in rame, Greca, col petto, & con vna corona in capo, con lettere tali. AYT. K. M. ANT. ΓΟΡΔΙΑΝΟΣ. AY. cioè. IMP. CAES. M. ANT. GORDIANVS. AVG. Ha per riuerso vna figura in piedi di vn'Ercole, con la pelle leonina, che con le mani strigne vn ferocissimo toro, che in piedi ergendosi salta, & questa figura lo tien fermo per le corna; & ha lettere tali intorno. ADPIANOPOAEITON. Questa medaglia fu battuta da gli Adrianopoliti popoli della Grecia, per onorare, ouero adulare Gordiano il terzo. La qual città di Adrianopoli fu già edificata da Adriano Imperadore. Et trouansi molte medaglie de Cesari da questa città battute, variamente ne riuersi segnate: La figura dell'Ercole in questa medaglia segnata ci dinota la forza; & tanto più stante in atto di domar quel toro. Et il toro tenuto da Ercole per le corna è segno della ferocità già domata, cose tutte attribuite alla virtù, & al valore di questo Principe da gli Adrianopoliti, che gli fecero battere questa medaglia.



LA MEDAGLIA di Gordiano, il giovane, grande, & di mezzana grandezza, in rame, con lettere tali. IMP. CAES.

Xx 3 M.

M. ANT. GORDIANVS. A V G. Ha per riuerso vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, con vna figura sopra, che tiene in mano vna insegna militare, con lettere tali. P. M. TR. P. II. COS. P. P. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma, à particolar onore di Gordiano il terzo, in tempo che esso con Pupieno & Balbino ottenne la vittoria contra Massimino; della qual vittoria questi tre Capitani ritornati à Roma trionfarono, come mostra Giulio Capitolino nell'acclamatione, che fece il Senato, con tali parole. Maxime, Balbine, Gordiane, dij vos seruent, Victores hostium omnes desideramus. Præsentiam Maximi omnes desideramus. Balbine Auguste dij te seruent. Præsentem annum consules vos ornetis. in locum Maximini Gordianus sufficiatur. Post rogatus sententiam Cuspidius Celerinus hæc verba habuit. P. C. eraso nomine Maximinorum, appellatisq; diuis Gordianis victoria causa Principibus nostris Maximo, Balbino, & Gordiano statuas cum elephantis decernimus, currus triumphales decernimus, statuas equestres decernimus, trophæa decernimus. Onde noi diremo che doppo questa vittoria in tempo del suo trionfo, fosse à Gordiano tal medaglia battuta. Trouasi la medaglia medesima di Gordiano, di mezza grandezza, in rame, con tale iscrittione. IMP. GORDIANVS. PIVS. FEL. A V G. La quale ha per riuerso vna quadriga trionfale di quattro caualli, con la figura trionfante di esso Gordiano in cima il carro; che nella destra porta il ramo del lauro solito à portarsi ne trionfi; & nella sinistra tiene vna insegna militare; dietro alla qual figura si vede vna vittoria, che corona l'Imperadore; con lettere tali intorno. P. M. TR. P. II. COS. II. P. P. S. C. La quale io giudico essere stata battuta nel medesimo tempo, per memoria della vittoria contra Massimino; sì come la sopradetta.



La medaglia

DI MEDAGLIE ANTICHE

695



LA MEDAGLIA di Gordiano il terzo, in argento, con lettere tali. IMP. GORDIANVS. PIVS. FEL. AVG. Ha per riuerso vn caualllo con vna figura che tiene vn asta in mano con lettere tali. P. M. TR. P. III. COS. P. P. Questa medaglia fu battuta ad onore del sopradetto Gordiano il terzo giuninetto. Et fu in quel tempo, ch'esso andò alla impresa contra i Persi, sì come scriuenella sua vita Giulio Capitolino. Gordianus aperto Iano Gemino, quod signum erat indi ci belli, professus est contra Persas cum exercitu ingenti, & c.



LA MEDAGLIA di Gordiano il Terzo, grande, in rame, greca, col petto, & con vna testa coronata di un Re, dinanzi alla faccia di Gordiano impressa, & con lettere tali. ΑΥΤ. ΚΑΙ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. cioè. Imperator. Caesar. Marcus. Antonius. Gordianus. Ha per riuerso due figure, l'una d'una Vittoria alata, che con la sinistra tiene vna palma & con la destra pone vna corona vittoriosa in capo all'altra X x 4 figura,

figura, la quale per hauere in capo vna regale corona, dimostra di essere vn Re; & vi si leggono lettere tali intorno greche. E T. A. Y. ΘΕΟΔΟΤΟΥ. B. ΜΑΓΝΗΤΩΝ. che, per quanto io giudico, si hanno da interpretare in questo modo. Anno. Primo. Theodoti. Regis. Magnetum. Questa medaglia fu battuta, per onorare questo Principe da i Magneti popoli della Ionia. La quale io credo, che fosse Magnesia città appresso Meandro, così nominata da vn certo Magnere, come scriue Stefano de Urbibus. Et la figura coronata da quella Vittoria, che nel riuerso si vede, è del Rè di questi popoli chiamato Teodoto: & mostra di essere stata battuta nell'anno primo del regno di questo Re, à particolar veneratione di Gordiano. Onde à tale proposito io dirò di hauer veduta vn'altra medaglia di mezzana grandezza, in rame, di Gordiano il terzo, in giouenile età, coronato, col petto, & con lettere tali greche. ΑΥΤΟΚ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. CΕΒ. cioè. Imperator. M. Antonius. Gordianus. Augustus. Ha per riuerso la figura di Gordiano armato in piedi coronato, che ricoue il mondo in mano da vn'altra figura di vn Re barbaro; & penso sia il Re de' Parti, coronato la testa d'una Tiara regale; intorno alle quali figure si leggono queste lettere greche. ΑΥΤΟΚ. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. ΑΒΓΑΡΟC. ΒΑCΙΑΕΥC. cioè Imperator. Gordianus. Abgarus. Rex. Et vn'altra medaglia ancora io ho ueduta in rame, greca, di mezzana grandezza, di questo Gordiano, con vna stella dinanzi, con lettere intorno tali. ΑΥΤΟ. ΚΑΙC. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. CΕΒ. cioè. Imperator. Caesar. M. Antonius. Gordianus. Aug. Ha per riuerso vn'altra testa galeata di vn Re cinto con la Tiara il capo, & col petto armato, & con vna stella di dietro; intorno à cui si leggono queste lettere ΑΒΓΑΡΟC. ΒΑCΙΑΕΥC. cioè. Abgarus Rex; il quale io giudico che sia il medesimo Re con quel di sopra.

La medaglia



LA MEDAGLIA di Gordiano il terzo, di mezzana grandezza, in rame, col petto, con la corona in testa, in età di fanciullo, con lettere. AVG. COS. II.

Ha per riuerso vna figura ignuda di vn Baccho, che alza l'un de bracci sopra il capo; & vi posa à canto vn animale, che per quanto si può comprendere, dimostra d'essere vna Pantera à questo Dio attribuita: Appresso la qual figura di Baccho ve n'è vn'altra di vn fanciullo. Et intorno à queste due figure di sopra si distende vna vite con le viti pendenti, con lettere tali. C O L. I V L. AVG. cioè Colonia. Iulia. Augusta.

Questa medaglia fu battuta in onore di Gordiano ancora giuinetto dalla Colonia Giulia, la qual fu detta Iulia Cesareia, da prima chiamata Iol, che fu città regale di Iuba, posta in Africa ne' confini della Mauritania Cesariense, della quale così scrive Plinio al lib. V. cap. II.

„ Oppidum celeberrimum Cesareia antea vocitatum Iol, Iuba
„ regia, à Diuo Claudio Colonia iure donata, eiusdem iussu deductis veteranis. Di questa scrive ancora Ptolemeo.

L'animale appresso la figura di Baccho è vna Pantera, attribuita à Baccho, per essere tale animale di sua natura ebbro, & molto vago del vino; & così la vite ancora si attribuisce à questo Dio. L'altra figura del fanciullo appresso quella di Baccho è Gordiano, al qual medesimamente si può attribuire la vite con viti acerbe, significando ancora essa vite immaturità & acerbità; conciosia cosa che le viti, che non sono colte in tempo, & in sua stagione, più tosto sono acerbe & insuavi al gusto per la loro immaturità, che soavi: la qual vite è in tale significato assegnata in questa

in questa medaglia alla puerile & immatura età di Gordiano, benché essa sia dedicata à Baccho. La corona, che si vede in capo di questo Principe, si come le altre corone ancora di altri Imperadori, ouer di Re, è di dodici raggi. Et percioche queste corone hanno sembianza di raggi, la forma di quelle fu dagli antichi ritrouata & instituita da quella che nel capo di Apollo si poneua, la quale si soleua fare di dodici pietre preziose, che col loro splendore scintillando, tutto il capo suo illustrassero co i raggi, come cosa molto conueniente à questo Dio. Da che noi veggiamo, che le corone de i Re sono composte di dodici raggi, per le antiche memorie delle medaglie & delle statue, cossi in bronzo, come in marmo, imitanti quella di Apollo, come ancora ci fa fede ne' suoi versi Virgilio, parlando della persona del Re Latino:

- „ Quadriiugo vehitur curru, cui tempora circum
 „ Aurati bis sex radij fulgentia cingunt,
 „ Solis aui specimen.

Questa Colonia Giulia fece battere molte altre medaglie à diuersi Imperadori, si come noi habbiamo innanzi à i luoghi suoi dichiarato. Ma in cotai proposito, noi diremo di hauere ancora ueduto vn'altra medaglia picciola, in rame, di Gordiano il Terzo, giouinetto, con la corona radiata in testa, con tale iscrittione intorno. I M P. G O R D I A N V S. A V G C O S. Ha per riuerso la figura di Baccho ignuda, che tiene nella destra vn cornocopia, & nella sinistra il Tirso; & à suoi piedi si vede l'animale della Pantera à lui dedicata, & leggonsi tali lettere intorno. C O L. I V L. A V G. F E L. B E R. cioè. Colonia. Iulia. Augusta. Felix. Berythus. La qual medaglia fu battuta dalla Colonia Berito, città di Fenicia, che hoggi di si chiama Baruto. Di questa fanno mentione Suida, Stefano de Urbibus, Procopio, & Plinio: il quale al lib. V. cap. „ XX. scriue cosi. At in ora etiam num subiecta Libano, flunius „ Magoras, Berythus colonia, quæ felix Iulia appellatur, &c.

La medaglia



LA MEDAGLIA di Gordiano il terzo, grande, in rame, greca, col petto, & con lettere tali. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟΥ. cioè. Imperator. Cæsar. M. Antonius. Gordianus. Ha per riuerso due figure, l'vna di donna, che porge la mano all'altra figura, che tiene nella sinistra vna mazza; & vi si leggono lettere tali intorno. ΜΗΤΡΟΡΟΑΕΙΤΩΝ. ΤΩΝ. ΕΝ. ΙΟΝΙΑ. Metropolitum in Ionia. Questa medaglia fu battuta ad onore di Gordiano il giouane da gli Ionij populi della Grecia, cioè dalla Metropoli, ouer dalla città principale di questa provincia; de i confini della quale parlando Plinio, così la descrive: *„ Ionia ab Iasio sinu incipiens numeroſo ambitu littorum ſitua. „ Sicur. In eam primus ſinus Baſilicus. Poſſideum promontorium & oppidum, oraculum Brancidarum appellatum. Nunc „ Didymeſi Apollinis à litore ſtad. XX. M. & inde CLXXX. M. „ Miletus Ioniz caput, Lelegeis antea & Phitiuſa & Anaſtoria nominata, ſuper LXXX. vrbiū per cuncta maria genitrix. nec „ fraudanda cū Cadmo qui primus proſaicam orationem condece inſtituit. &c.* Adunque da i Metropoliti della Ionia fu tale medaglia battuta à Gordiano; la qual Metropoli diremo per opinione di Plinio, che foſſe Mileto città celebre in quei tempi. La figura di donna è la città propria di Mileto, che battè la medaglia; & l'altra figura che le porge la mano è dell'Imperadore.

La medaglia



LA MEDAGLIA di Gordiano, grande, in rame, con la corona in testa, & con lettere tali. ΑΥΤΟΚ. Κ. Μ. ΑΝΤ. ΡΟΡΙΑΝΟC. cioè. Imperator. Caesar. M. Antonius Gordianus. Ha per riuerso vna noua Luna con vna grande stella di sopra, con lettere tali intorno. ΜΗΤΡ. ΚΟΑΚΑΡΡΗΝΩΝ. Questa medaglia fu battuta da Gordiano il giovane dalla metropoli de i Cholcharini populi della Grecia. Et quella impresa della noua Luna in tale medaglia significa la eternità, conciosia che gli Egittij sacerdoti per il segno della Luna significassero la perpetuità; perciocche, mentre che si dimostra la Luna di esser mancata, da capo si rinoua, & così spesse volte in tutto l'anno ringiouenisce; si come ancora in altre medaglie vediamo, & fra le altre in vna d'Alessandro Seuero, dal cui riuerso si vede vna figura, che con la destra mano alza vna noua Luna, con tale inscriptione. PERPETVITATI. Et come etiandio si vede in vna medaglia in rame di Augusto, di mezzana grandezza, dal cui riuerso scorgesi vna noua Luna, & di sotto S. C. la quale per mio giudicio significa il medesimo. Per quella stella sopra la Luna noi dobbiamo intendere lo splendore & la chiarezza del nome di questo Principe; il qual significamento congiunto con la noua Luna, noi diremo, che ci dimostra la perpetua & chiara fama di Gordiano, ad onore & memoria del quale fu fatta la medaglia.

La medaglia



LA MEDAGLIA di Gordiano, grande, in rame, & con lettere tali. IMP. GORDIANVS. PIVS. FEL. AVG. Ha per riuerso vna figura in piedi dal mezzo ignuda, che alza la destra mano in fuso, & con la sinistra tiene il mondo, & ha tre teste; & vi si leggono lettere tali intorno. AETERNITATI. AVG. & S C. Questa medaglia fu battuta dal popolo Romano ad onore di questo Principe, augurandoli la eternità della vita. Conciosia che per questa figura con tre teste s'intenda il tempo presente, il passato, & il futuro, ò per dir meglio la eternità. Et il mondo in mano à detta figura dinota la eternità, per hauer tenuto gli antichi, che il mondo fosse eterno.



LA MEDAGLIA di Gordiano il terzo, di mezana grandezza, in rame, & d'un buon rileuo, con tutto il petto, giouinetto, & con lettere tali. IMP. GORDIANVS. PIVS. FELIX. AVG. Ha per riuerso vn ponte sopra vn fiume fabricato; il quale par che sia da quattro barche sostenuto, con alquante

quante figure, che lo passano, iufra le quali fi vede innanzi vna Vittoria, con vna corona nella finiftra, & l'Imperadore Gordiano, che à quella dietro segue, con altre figure armate, che passano il detto ponte; & vi fi leggono lettere tali intorno.

TRA I E C T V S. A V G. Questa medaglia io giudico che fosse battuta, per gloria di Gordiano giouinetto in tempo del suo ritorno à Roma dalla impresa ch'ello fece contra i Persi; nella qual guerra egli fu vittorioso, come fa fede Giulio Capitolino nella sua vita.

„ Finita igitur sollicitudine in Africa, Gordiano iam iterum, &
 „ Papiniano coss. bellum Persicum natum est: quare adolescens
 „ Gordianus priusquam ad bellum proficisceretur duxit uxorem
 „ filiam Mithrei doctissimi viri &c.

Et poco piu ananti facendo mentione poi della vittoria, scrive
 „ cossi. Prætextato & Attico coss. Gordianus aperto Iano gemit-
 „ no, quod signum erat indicti belli, profectus est contra Persas
 „ cum exercitu ingenti, & tanto auro, vt vel auxilijs, vel militi-
 „ bus facile Persas vincere posset. Fecit iter in Mæsiam; atq; in
 „ ipso procinctu quicquid hostium in Thracijs fuit deleuit; fuga-
 „ nit, expulit, atq; submouit. Inde per Syriam in Antiochiam ve-
 „ nit, quæ à Persis iam tenebatur. Illic frequentibus prælijs pu-
 „ gnauit, & vicit, Saporem Persarum Rege submoto. Et post Artaxerxem Antiochiam recepit, Carras, & Nisibin, quæ omnia sub
 „ Persarum Imperio erant. &c.

Quella Vittoria, che va innanzi l'Imperadore, è la vittoria de i Persi. & il ponte sopra il fiume in questo riuerso si vede, per mostrare il ritorno di questo Principe à Roma da tale impresa, presumendosi che nel viaggio di così lontani paesi, valicassero gli esserciti Romani qualche fiume, si di Persia, come d'altra regione.

Il Medaglione



IL MEDAGLIONE di Gordiano, di metal giallo, greco, con tutto il petto, con lettere tali. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. ΑΥ. cioè. Imperator. Cæsar. Marcus. Antonius. Gordianus. Augustus. Ha per riuerso due gran figure di dui Dei, l'uno di Ercole, che sta appoggiato sopra la claua, l'altro di Mercurio, che nella destra tiene la borsa, e'l caduceo nella sinistra; & ui si leggono lettere tali intorno. ΕΡ. . . Ν. . . . ΑΥΡ. ΜΟΥCΩΝΙΣ. ΙΕΡΕΩΣ. ΝΙΣΑΕΩΝ. cioè. Tempore. Neochori. Aurelij. Mufonij. Sacerdotis Nysæorum. Questa medaglia fu battuta per gloria di questo Principe da i popoli Nisei. Di questa Nisa fa menzione Plinio allib. v. cap. xvi i i i.

„ Scythopolin antea Nisa à Libero patre sepulta nutrice ibi Scy-
 „ this deductis. Della medesima parla ancora Plinio al lib. vi. cap.
 „ x x i. Necnon & Nisam urbem plerique Indiz ascribunt, mon-
 „ tem que metum. Libero patri sacrum. Ma questa Nisea io giudi-
 „ co piuttosto che fosse quel luogo nell'Attica in Megara, del quale
 „ noi di sopra facemmo menzione nella medaglia di M. Antoni-
 „ no. Quelle lettere greche intorno à tale medaglia ci dimostra-
 „ no chiaro quello che hauessero che fare i Neochori nel battere le
 „ medaglie, vedendosi qui in questa, che in tempo del presidente
 „ Neochoro, chiamato Aurelio Mufonio sacerdote di questi po-
 „ poli Nisei, fosse ad onore di Gordiano il terzo la presente meda-
 „ glia battuta. Iquali Neochori, come capi & tutori de i Templi,
 „ secondo che noi in Caracalla dichiarato habbiamo, pare che ha-
 „ uessero.

ueffero la cura di far battere anticamente le medaglie sotto l'Imperio de Greci, per memoria & onore de Principi Romani. Per quelli dui Dei Ercole & Mercurio io giudico che volessero i Nisei intendere la fortezza & la sapientia di questo Principe. Percioche per la figura di Ercole intesero gli antichi la Idea di tutte le virtù, così dell'animo, come del corpo, siccome noi altroue detto habbiamo; & per quella di Mercurio, al quale gli Egittij erano soliti à dedicare gli scritti, le inuentioni, & le contemplationi della lor disciplina, voleuano dimostrare la sapientia & la eloquentia, delle quali essi giudicarono questo solo Dio essere arbitro.



LA MEDAGLIA di Gordiano, grande, in rame, con lettere tali. IMP. CAES. M. ANT. GORDIANVS. AVG. Ha per riuerso vna figura in piedi di vna donna, che stà con le braccia aperte, & mostra dui animali, che stanno à' piedi, cioè vn Toro, & intorno vn Leone; & vi si leggono lettere tali. P. M. S. COL. V. I. M. Et di sotto ANTI. Le quali lettere io giudico, che in parte si habbiano da intendere così. Colonia. Antium. come che di quelle altre puntate io non sappia trarre sentimento alcuno. Questa medaglia fu battuta ad onore di questo Principe da vna Colonia Romana nominata Antio, della quale Liuiò al lib. 111. fa con queste parole mentione. Ti. Aemilio. 111. & Q. Fabio. C. O. S. anno vrbis ccxcvi. Antium Coloniam deduxere 111. viri. T. Quinctius. A. Virginius, & P. Furius. Et al lib. vi 111. Il medesimo, L. Furio Camillo. C. Manio C. O. S. anno CDXVI. Antium noua Colonia missa, cum eo vt Antiatibus permittetur,

„ tur, si & ipsi adscribi Coloni vellent. Naues inde longè abactæ,
 „ interdixtum mari Antiati populo est, & Ciuitas data. Hæc om-
 „ nium prima ex Latina ciuium Romanorum Colonia facta est.
 Suetonio Tranquillo nella vita di Nerone, di questa Colo-
 nia parlando, scriue così.

„ Antium Coloniam deduxit, adscriptis veteranis è præto-
 „ rio, additisque per domicilij translationem ditissimis primipi-
 „ larium; vbi & portum operis sumptuosissimi fecit. Et Pli-
 „ nio allib. III. cap. IIII. In Latio quondam Aphrodisium,
 nunc Antium Colonia. La figura dal riuerso di questa meda-
 glia è segnata per la Colonia di Antio; la quale tenendo aperte
 le braccia pone ambe le mani sopra questi due animali, il Toro
 e' il Leone, & par che gli mostri. Il qual Leone in questo luogo
 è significato per la terra, conciosia cosa che secondo questo signi-
 ficamento finsero gli antichi, che il carro della Dea Cibeles fosse
 tirato da i Leoni; per quelli intendendo l'agricoltura. Il toro
 poi ci dimostra lo studio dell'arare la terra, & ci dichiara i com-
 modi delle biade. Onde significandosi nella presente medaglia
 per questi dui animali lo studio dell'agricoltura, ci vien mostra-
 ta vna larga & felice abbondantia delle biade, per mezzo di es-
 sa agricoltura da questa Colonia procurata. Il che noi medesi-
 mamente vediamo ne i riuersi delle altre medaglie in rame, bat-
 tute da diuerse Colonie à gli Imperadori Romani, ne i quali ve-
 dendosi i dui tori giunti insieme al giogo con la figura di dietro
 che gli caccia, tendono all'istesso significato; sì come noi
 à bastanza in quelli esposto habbiamo. In vn'altra medaglia in
 rame de' posteriori Imperadori, che per riuerso hauea vna Colo-
 nia, noi habbiamo veduta questa iscrittione di lettere varia,
 cioè P. M. COL. VIM. Et poi di sotto ANXIV.

Yy La medaglia



LA MEDAGLIA di Gordiano il Terzo, piccola, greca, & di bel metallo, in età puerile, con tutto il petto, con lettere intorno. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. cioè Imperator. Caesar. M. Antonius. Gordianus. Ha per riuerso vna corona ciuica, dentro la quale si veggono vna testa di vn toro, & vn corno di douicia; intorno alla qual corona si leggono lettere greche tali. ΕΡΙ. ΡΟΥΦΕΙΝΟΥ. ΚΑΡΔΙΑΝΩΝ. Β. ΝΕΩΚΟΡ. . . . cioè Tempore. Ruphini. Sardoniorum. Neochori. Questa medaglia fu battuta, per memoria di Gordiano il Terzo, ancora giouinetto, da i popoli di Sardi città della Lidia; della qual città scrive così Strabone al lib. xiiij. Sardis vrbs magna est, posterior rebus Troianis, antiqua tamen; quæ promontorium munitissimum habet. Ea Lydorum caput fuit, quos poeta Maonas vocat posteriores Mæonas dixerunt. & c. Plinio ancora al lib. V. dice così. Celebratur maximè Sardibus in latere Tmolî montis, qui ante Timolus appellabatur vitibus confitus, ex quo profuente Pactolo, eodémque Chrysorhoa ac fonte Tarnça Mæonijs ciuitas ipsa Hydevocitata est, clara stagno Gygeo. Sardoniana appellatur nunc ea iurisdictio. & c. Fu adunque la presente medaglia battuta à questo Principe da i popoli Sardiiani, cioè in tempo di un certo Rufino Neochoro de' Sardiiani. Il che ci dimostra la cura, che haueuano i Neochori dei Tempij delle città, di far battere le medaglie, per memoria de gli Imperadori Romani loro Signori. Le quali io giudico, che perauentura fossero battute in occasione delle fabbriche de i Tempij; nelle fondamenta de i quali, nel modo che ancora à i tempi preserti nei publici edificiij, si costuma doue uano spargere le medaglie, con l'effigie di quell' Imperadore Romano, che in quell'auno teneua l'Imperio, & col nome di quella città

la città dal riuerſo, doue ſi fabricaua il Tempio; & molte ſiate col nome proprio de i Neochori curatori de i detti Tempij; ſi come noi aſſai chiaro in queſta, & in molte altre medaglie vediamo. Et in queſta opinione mi conferma l'autorità di Cornelio Tacito al lib. XX. doue parlando della dedicatione, ouer conſecratione di vn Tempio, ſcriue in queſta forma. Vndecimo Cal. Iulias, ſerena fuce ſpatium omne quod templo dicabant, euinctum
 ,, vittis, coronisque, ingreſſi milites, quibus fauſta omnia felicibus
 ,, ramis, dein virgines Veſtales cum puoris puellisque patrimis matrimisque & quadrimis & fontibus, omnibusque hauſta plueret.
 ,, Tum Heluidius Priſcus prætor præſente Plauto Heluatio Pontifice, illuſtrata boue tauis que area, & ſecundum ceſpitem rediditis extis, Iouem, Iunonem, Minervam, præſidesque Imperij deos precatus, vti cœpta proſperarent, vittas, quibus ligatus lapis innexique funes erant, contigit. Simul ceteri magiſtratus, & ſacerdotes, & Senatus, & eques, & magna pars populi ſtudio latitiæque connixi, ſaxum ingens traxerunt paſſimque iniecitæ fundamentis argenti aurique ſtipes, & metallorum primitiæ nullis fornacibus victæ, ſed vt gignuntur.
 & c. Dal qual luogo di Cornelio Tacito noi vediamo, qual ſoſſe il coſtume de' Romani nel conſecrare i Tempij; & come ne' fondamenti de gli edificiij di quegli ſpargeuano le monete d'oro & d'argento, ouero le medaglie con le effigie dei principi per memoria; tanto piu, che ſi come ſcriue Liuiο, non poteua dedicare, per coſtume de i maggiori, alcuno vn Tempio, ſe non il Conſolo, ouer l'Imperadore. Dico adunque, che ſi come appreſſo i Romani era vſanza ne gli edificiij, dedicationi, & conſecrationi de i Tempij, nelle loro fondamenta gettare le medaglie, non par che ſia fuor di propoſito il credere, che tal coſtume ſoſſe etiandio oſſeruato da Greci ſotto poſti al Romano Imperio, cioè che nelle fabbriche d conſecrationi de i loro Tempij batteſſero le medaglie con l'effigie dell'Imperadore Romano di quel tempo, & con altri varij ſegni dal riuerſo, ma ſpecialmente con lettere, che eſprimeuano i proprij nomi de i Neochori di quella città, alla cui cura i detti Tempij erano commeſſi. Donde pare ancora che quegli faceſſero battere quelle medaglie con le ſopradette lettere, per ſpargerle ne i fondamenti de' tali edificiij, per la-

sciar memoria degli Imperadori Romani loro Signori; & tanto piu vedendosi in molti riuersi di queste greche medaglie in rame dui Tempj dirimpetto l'uno all'altro disegnati con questa parola. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. & col nome della città. Ma per mostrare ancora co i proprij essempli delle antiche medaglie, che la cura del battere esse medaglie era in tempo de i Greci appresso i primarij sacerdoti ouer Neochori delle città, noi cio potremo prouare col testimonio di vna greca medaglia, in rame, battuta ad Augusto da i popoli di Antiochia. Io ho adunque appresso di me vna medaglia in rame, di mezza grandezza, di Augusto, in giouenile età, & di eccellente maestro, con tale iscrizione intorno alla testa. ΚΑΙΣΑΡΙ. ΣΕΒΑΣΤΩ. ΑΡΧΙΕΡΕΙ. cioè. Cesari. Augusto. Pontifi. Maximo. Ha per riuerso vna corona bellissima fatta di preciose gemme, entro alla quale leggon si letteretali. ΑΡΧΙΕΡΑΤΙΚΟΝ. ΑΝΤΙΟΧΕΙΣ. . . . cioè. Sacerdotium, ouer dignitas Pontificia Antiochiæ. La qual medaglia fu battuta à Cesare Augusto in età giouenile da i primarij sacerdoti di Antiochia, in tempo che esso Aug. prese il Pontificato Massimo; & gli fu battuta per suo onore ouer memoria, con la corona di gemme per riuerso. il quale essemplio può confermare l'opinione nostra, che la cura del battere le medaglie delle città della Grecia à gli Imperadori Romani era anticamente data & commessa à i principali sacerdoti, Pontefici, ouer Neochori di dette città. di che noi possiamo renderci chiari, vedendo tante medaglie & medaglioni greci, ne i cui riuersi leggiamo i nomi de i Neochori. Ma veramente l'assertare cosa certa in tal materia, egli è affatto impossibile; nè altra notitia hauer se ne può, fuor che quella, che per congettura dalle lettere, che nelle medaglie si leggono, investigare possiamo.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Gordiano in rame, di mezzana grandezza, & di buon rileuo, col petto, & con lettere tali. IMP. GORDIANVS. PIVS. FELIX. AVG. Ha per riuerso vna bellissima galea col suo ordine di remi, sopra la quale si veggono alquante figure, che tengono le insegne militari, & vi si leggono intorno queste lettere. TRAIECTVS. AVG. Questa medaglia, per quanto io posso giudicare, fu battuta per gloria di questo Principe, nel tempo ch'egli passò in Persia, per fare quella impresa, alla quale esso andò con grossissimo essercito, & con grandissimo apparato, & ne riceuette vittoria; come rende testimonio Giulio Capitolino uella vita de i Gordiani, di sopra allegato. Prætextato & Attico coss. Gordianus apertò Iano gemino, quod signum erat indicti belli, profectus est contra Persas cum exercitu ingenti, & tanto auro, vt vel auxilijs, vel militibus facile Persas vincere posset. & c.

Noi di sopra esponemmo vn'altra medaglia del medesimo Gordiano con riuerso di vn ponte sopra vn fiume fabricato, & da alquante barche sostenuto, con alquante figure, che lo passano, & con vna Vittoria dinanzi, intorno alle quali si legge la medesima iscrittione. TRAIECTVS. AVG. La qual medaglia; si come noi dicemmo, fu battuta in tempo del ritorno di Persia di questo Principe, dalla qual impresa egli ritornò vittorioso a Roma.

V y 3 La Medaglia



LA MEDAGLIA di Gordiano, Greca, grande, & di bel metallo, con tutto il petto, & con lettere tali. AY. KAI. M. ANT. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. cioè. Imperator. Cæsar. M. Antonius. Gordianus. Ha per riuerso due figure di donne turrite il capo, con due prue di nauì à piedi, l'una delle quali tiene nella sinistra vn temone, l'altra porta in spalla non so che, che non si discerne quello che sia. & queste figure si toccano la mano l'una all'altra. & d'intorno ui si leggono queste lettere. CMYPNAIQN. OMONOIA. PEPINΘI. cioè. Smyræorum. Concordia. & Perinthiorum. Et ui sono alcune altre lettere di sotto, che dalla ruggine coperte non si possono ben discernere. ET. MENEKA. . . . Questa medaglia fu battuta ad onore di Gordiano vnitamente da gli Smirnei & da i Perinthij populi della Grecia: della qual città di Smirna Strabone al lib. 14. fa mentione. Smyrnæi vero à Milesijs secedentes, exercitum in eum locum ducunt, in quo nunc Smyrna est, quum Leleges eum tenerent, quibus eiectis antiquam Smyrnam condidere, distantem ab ea quæ nunc est ad stadia viginti. & c. Et nel medesimo libro scriue ancora così.

» Post Clazomenas est Apollinis sanum, & aquæ calidæ, & Smyræorum sinus, & ciuitas, deinde alius sinus, & antiqua Smyrna, » distans à noua stadijs viginti. Quum Lydi Smyrnam euertissent, » circiter annos quadringentos, in vici modum mansit habitata, » postmodum Antigonus eam suscitauit, deinde Lysimachus, & » nunc omnium pulcherrima est. Eius pars in monte sita est, pars » maxima in campo præter portum, & gymnasium, & matronarum locum. & c. Di Perintho fa mentione Plinio al lib. 4. cap. XI. COU

- „ **xi.** con queste parole. Oppida Selimbria, Perinthus latitudine
 „ ducentorum pedum continenti annexa. Le due figure di don-
 ne turre, che si toccano la mano l'una all'altra, in segno di con-
 cordia, sono le due città di Smirna & di Perintho, che concor-
 di batterono la presente medaglia a questo Principe.



LA MEDAGLIA di Gordiano, greca, grande, in rame, con tutto il petto, & con lettere tali. **M. ANTONIOC. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. CΕΒΑC.** cioè. **M. Antonius. Gordianus. Augustus.** Ha per riuerso la figura di Venere nuda, che tiene nella sinistra vn pomo, & con la destra par che si uoglia coprire le parti vergognose; & dall'uno & l'altro lato le si veggono dui alati Cupidini, i quali hannno le facelle in mano. & leggesi tale iscrizione intorno di lettere greche frammentate . . . ΔΕΥΚΕΩΝ. . . . ΓΡΡΟ. . . ΚΑΛΥΚΑΔ. ΕΛΕΥΘΕΡΑC. Questa medaglia fu battuta ad onore di Gordiano. & per quanto si può riconoscere dalle frammentate lettere, quelli che la batterono furono i popoli Seleucensi. La qual Seleucia fu città della Cilicia, così nominata da Seleuco Nicatore, come ci fa fede Stefano de Urbibus, con tali parole.

- „ Σελεύκεια, πόλις ἐπὶ κυλικίας, τραχύνει λεγομένη. ἀνόμεσε δὲ Σελεύκειον
 „ κῦτῆν Σέλευκος ὁ νικᾶτωρ. & c.

La figura dal riuerso è della Dea Venere, con quei Cupidini à lato; la qual Dea fu chiamata da Greci ἀφροδίτη, tenuta dalle genti Dea della generatione & del piacere, & della bellezza; & per ciò detta Venere, percióche ella viene à tutte le cose, ouero perche per quella habbiano tutte il loro nascimento. Di questa
 „ scrive così Varrone. Poeta, de cælo quòd semen igneum ceci-

Y y 4 disse

- „ disse dicunt in mare, ac natam è spumis Venerem, coniunctio-
 „ ne ignis & humoris, quam haberent, vim significantes Veneris,
 „ à qua vi natis dicta vita. & c. Scrissero adunque fauolosamente
 „ i poeti, Venere essere nata del seme, ouero della spuma di quel-
 „ lo. Ond'è che i Greci la chiamarono *Αφροδιτη*; conciosia che
 „ Aristotele dica, la natura del seme essere spumosa, & Galeno an-
 „ cora; il quale nel primo libro de semine, parlando della natura
 „ del seme, scriue parimente, Venere di quello esser nata, con que-
 „ ste parole. Neque enim quòd spiritus vitali plenum est, te latet.
 „ tu enim vnus es qui semen spumæ probè assimilasti, multas bul-
 „ las præ paruitate inuisibiles singulatim in vnum conuenientes
 „ ipsum operari tradens. Tu etiam fabulam non reprehendisti
 „ quæ Venerem ex ipso natam esse tradit. & c.

Finsero gli antichi i simulacri di Venere in varij & diuersi modi;
 alcuna volta vna giouane, che esce fuori del mare in vna conca
 marina; alcun'altra volta vna donna, tenente in mano vna con-
 ca, coronata di rose & di fiori, dietro alla quale stanno le Gratie,
 & dall'vno & l'altro lato i Cupidini. Altre volte quella leggiam-
 mo portata in vn carro, tirato dalle colombe; & questo per la
 purità & castità della colomba, & per gli spessi baci, che i colom-
 bi insieme si danno, come à punto fanno gli innamorati; sì come
 noi vediamo nella fauola della fanciulla Peristera, conuertita in
 questo uccello; Et perche questi uccelli piu di alcun'altro paio-
 no esser conformi à lei, & sono perciò chiamati ancora gli uccel-
 li di Venere, però che sono oltre modo lasciui, ne è tempo alcu-
 no dell'anno nel quale non istiano insieme. Alcuni dissero que-
 sta Dea essere tirata da i cigni, come leggiamo in Oratio, & in
 Quidio nelle Trasformationi.

- „ Cypron olorinis nondum peruenerat alis.

Et questo per la soauità del suo canto, perche alle lasciuiie & à
 gli amorosi piaceri pare che'l canto gioui assai. Ma Scopa eccel-
 lente scultore finse Venere volgare ouer commune sedente sopra
 vno ariete. L'arbore del mirto era attribuito à Venere, ò per
 vna certa conciliatione & natura dell'amore, perche è creduto
 hauere in se forza di far nascere amore fra le persone, & di con-
 seruarlo; ouero perche è pianta maritima, & che felicemente
 nasce, & cresce intorno à i liti del mare, oue si è già detto che nac-
 que

que Venere. Le erano ancora date le rose, si come noi leggiamo ne i poemi Vergiliani, & altroue; perche queste hanno soauo odore, che rappresenta la soauità de i piaceri amorosi; ouero perche come le rose sono colorite, & malageuolmente si possono cogliere senza sentire le punture delle acute spine, così pare che la libidine seco porti il farci arrossire ogni volta che della bruttezza di quella ci ricordiamo. onde la coscienza de i già commessi errori ci punge, & ci trafigge in modo, che ne sentiamo grauissimo dolore. Oltre di cio la bellezza della rosa, onde porge diletto à riguardanti, dura breuissimo tempo, & tosto langue, come fanno etiamdìo gli amorosi piaceri; & perciò metteuano in capo à Venere le ghirlande di queste. Ma Eusebio espone la fauola di Venere in questo modo.

„ Venerem dicunt generandi vim possidere, seminis & cupidita-
 „ tis causam. mulierisq; ei formam accommodant, propter ge-
 „ nerationem. pulchram effingunt, quia phosphorus est, quæ pul-
 „ cherrima est in Cælo stella, illi & Cupido assistit propter cupidi-
 „ tatem. vbera & partes genitales obteguntur, quia seminis & nu-
 „ tritionis hæc membra causa sunt. nata vero è mari perhibetur,
 „ quod elementum humidum calidumq; est, & motu crebro spu-
 „ mas eijcit, quæ res est spermatis symbolum. &c.

Venere fu cognominata Citherea, da Cithera; nella quale primieramente si crede essere stata portata in vna conca marina. Onde Martiale,

„ Leuior & conchis Galle Cytheriacis.

Fu chiamata ancora Venere armata; la quale fu da i Lacedemonij adorata, & hebbe vn'antichissimo Tempio col suo simulacro armato. Di che si legge vno epigramma di Ausonio poeta tale.

„ Armatam Venerem vidit Lacedæmone Pallas.

„ Nunc certemus, ait, iudice vel Paride.

„ Cui Venus, armatam tu me temeraria temnis?

„ Quæ, quo te vici tempore, nuda fui.

Fu etiamdìo da i Romani adorata Venere Genitrice; & scriue Suetonio, che Cesare dedicò il Tempio di Venere Genitrice. Et scriue ancora Plinio, che il medesimo Cesare dedicò à Venere Genitrice la sua corazza fatta di perle Britannice. Onde noi vediamo.

vediamo molte medaglie di esso Cesare in argento , ne i cui ri-
 uersi si vede il simulacro di Venere Genitrice ; leggendosi anco-
 ra, che esso Cesare portaua la imagine di questa Dea nelle sue ar-
 mi descritta , & che quella era la tessera, ouero il segno della guer-
 ra ; & che con la imagine di detta Dea segnaua le patenti, i libri,
 ouer le lettere . Et la cagione di cio noi attribuiremo , perche la
 famiglia della gente Giulia, della quale era Giulio Cesare, trasse
 origine dalla Dea Venere . Ond'è che le sue medaglie in ar-
 gento si veggono segnate con la figura di questa Dea , per dimo-
 strare il principio, ouer per memoria dell'origine della sua fami-
 glia , & della sua nobilissima stirpe congiunta con gli Iddij im-
 mortali , come scriue Tranquillo ; & tanto piu , traendo anco i
 Romani il lor lignaggio da Venere, per Enea figliuolo di quella.
 Venere Cnidia non solo adorarono i popoli Cnidij, ma quasi tut-
 to il mondo, di cui furono molti Tempj. il qual simulacro di Ve-
 nere Cnidia fu scolpito da Prassitele scultore eccellentissimo . La
 descrizione della qual Venere Cnidia noi potremo intendere
 da gli Amori di Luciano, nel qual luogo quello scrittore ci pone
 innanzi à gli occhi il Tempio, il bosco, & la statua di quella
 Dea . Di questa statoa di Venere Cnidia lauorata da Prassitele
 scriue parimente Plinio nel lib. 36. Vedesi ancora la effigie di
 questa Dea , tenente con l'una mano i capi de i papaueri , & con
 l'altra vn pomo ; si come non solo in questa medaglia , ma anco-
 ra nelle medaglie di Faustina si vede , forse per rinouare la me-
 moria di quel pomo , che le fu dato da Pari , quando la giudicò
 piu bella di Giunone , & di Pallade ; si come ancora le furono
 attribuiti i papaueri , perche hauendo questa pianta copia di se-
 mi , significa la fecondità di Venere Dea della generatione . Et
 Pausania parimente le mete vn pomo in mano , quando scriue
 di certa statoa di Venere , la quale era appresso de i Sicionij in
 Grecia . Fu etiandio Venere cognominata Ericina , da Erice
 monte di Sicilia , nelquale Enea hauea edificato il Tempio alla
 madre , come habbiamo in Vergilio .

” Erycino in vertice sedem

” Fundabat Veneri Idalix .

” Fu parimente in Roma vn Tempio di Venere Ericina , come
 scriue Strabone , & di cui fa ancora mentione Ouidio . Et Liuius
 nel

nel lib. 11. della terza Deca, con tali parole. Tum ades vo-
 „ tz Veneri Erycina, ædémque Fab. Max. Dictator vouit; quia
 „ ita ex fatalibus libris edictum fuerat: vt is voueret, cuius maxi-
 „ mum imperium in ciuitate esset. & c.

Et fu vn'altra Venere Erycina à Roma alla porta Collina, la quale
 in quell'anno che Aquilegia Colonia Latina fu condotta ne i ter-
 reni de' Galli, L. Portio Licino, dpmuuro dedicò, per voto fatto
 dal medesimo, essendo Consolo, nella guerra Ligustina, di cui
 così scriue Ouidio.

„ Templà frequentari Collina proxima portæ
 „ Nunc decet. à Siculo nomina regetenet.

Leggiamo appresso essere stata adorata da Romani Venere
 Vincitrice, il cui Tempio fu nel theatro di Pompeo. Onde già
 alcuni anni fu ritrouato in Roma vn frammento di vna statoa di
 marmo, nel quale si leggeua questa iscrittione VENERI S,
 VICTRICIS. Et ho veduta parimente vna medaglia in rame
 di Antonino Caracalla, dal cui riuerso si scorgea figurata l'ima-
 gine di Venere vincitrice, che teneua nella destra vna Vittoria,
 & nella sinistra vn'asta, appoggiandosi sopra vno scudo, con let-
 tere intorno tali. VENVS, VICTRIX. Et ne i riuersi anco-
 ra delle medaglie in rame di Faustina; infra le quali io ne ho vna
 in rame, greca, & di mezzana grandezza, con lettere tali. ΦΑΥ-
 CΤΕΙΝΑ. ΝΕΑ. ΓΕΒΑCΤΗ, cioè Faustina. Iunior. Au-
 gusta. Ha per riuerso la figura ignuda della Dea Venere, con ta-
 le iscrittione d'intorno. ΚΥΖΙΚΗΝΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. La
 qual medaglia le fu battuta da i popoli Ciziceni. Et ho ancora
 vna bellissima medaglia in rame appresso di me di Faustina, pur
 la giouane con lettere tali. FAVSTINA AVGVSTA. Ha per
 riuerso vna Venere, che prende & tira à se con ambe le mani
 Marte; & par che voglia mitigare ouer domare il Martial furore,
 dimostrandolo con tale iscrittione VENERI. VICTRICI.
 Essendo, come dicono gli Astrologhi, questa la proprietà del pia-
 neta di Venere, che essa Venere mitighi Marte; hauendo finto gli
 antichi, che esso Marte Iddio tanto terribile & feroce piaceuol-
 mente sene stesse con lei. Il medesimo simulacro di Venere Vin-
 citrice noi ritrouiamo ancora ne i riuersi di altre medaglie. Ma
 per frequente cognome fu chiamata Venere Cipria, percioche
 era

era adorata in Cipro. Onde Tibullo disse.

Et faueas concha Cypria vetusta tua.

Ancora perche ella nacque in Cipro, fu detta *κυπριονίς*. Onde scriue Lattantio, che Venere fu la prima, che in Cipro istituì l'arte meretricia, & persuase alle altre donne, che facendo copia del corpo loro, attendessero al guadagno, perche non paresse di esser sola impudica. Fu nominata ancora Venere Aurea da Vergilio & da Homero, il quale in vno hino la chiama *πολύχρυσον*. & Pindaro Poeta la chiama *αργυρόπεζον*, cioè, che ha i piedi di argento, ouero bianchi & belli. Oltre di cio fu appellata Venere Pafia, dalla città di Pafos in Cipro, doue questa Dea hebbe vn Tempio celeberrimo, di che noi altrove à bastanza habbiamo ragionato. Ma per dir pure alcuna altra cosa sopra questa Dea, & per discorrere alquanto piu della natura sua, noi sappiamo che Venere secondo le favole fu la Dea della libidine, & della lasciuija, come quella che manda ne i cuori de i mortali i libidinosi desiderij, & gli appetiti lasciui, à i quali si finge questa Dea esser presidente. Onde la fecero madre di Amore, perche non pare, che si congiunga quasi mai huomo & donna insieme, se questo non v'interviene. & à questa Dea diedero parimente gli antichi la cura delle nozze, per il carnale congiungimento. Et se noi vorremo ancora descriuere quelle cose, che della qualità della stella di Venere hanno scritto gli Astrologhi, diremo che attribuiscono à questa Dea, l'esser bugiarda, bestatrice de' giuramenti, di molta leggierezza, d'aspetto giocondo, piaceuole, nel parlar molto dolce, rifiutatrice della fortezza del corpo. Oltre di cio è cosa propria di questa Dea significare la bellezza della faccia, la bella presenza del corpo, & la gratia in tutte le cose, conforme alla sua stella, che di tutte le altre che sono in Cielo pare essere la piu lucente & piu bella, chiamata Espero, ouer Lucifero. Cosìanco l'uso de' preggjati odori, i giuochi, le barriere, le ebbrezze, le crapule, la dilettatione de' vini, & di ogni altra cosa, che s'appartenga à dolcezza, & alteratione del corpo. Significa parimente fornicationi & lasciuiie d'ogni forte, quantità di coito, grandissima dilettatione nel canto, nel riso, ne' balli & suoni, le nozze, & altre cose. Affermano ancora gli stessi

Stessi Astrologhi, che à questo pianeta di Venere è stato concessa ogni cosa, che s'appartiene all'amore, all'amicizia, all'affettione, alla compagnia, alla domestichezza & vnione tra gli animali, & specialmente nel generar figliuoli; accioche ni fosse alcun pianeta, che destasse & spignesse la pigra natura alla continouanza & ampliatione del suo sesso. Et perciò si tiene da questa Dea essersi cagionati i piaceri de gli huomini. Fu la bellezza medesimamente data in guardia à Venere, sì che ella potesse darla, & toglierla, come pareua à lei. Ma poi secondo il vero sentimento della natura, sotto il nome di questa Dea ci sono altre cose in diuersi modi significate; perciocche ella mostra quella virtù occulta, per la quale gli animali tutti sono tirati al desiderio del generare. Onde coloro i quali vogliono che l'anima umana di cielo scenda ne i corpi nostri; & passando di sfera in sfera tragga da ciascheduna di quelle affetti particolari, dicono che da Venere ella piglia l'appetito concupiscibile, che la muoue alla libidine poi, & à i lasciui desiderij. Ma noi diremo appresso, quanto alla imagine di Venere, che fu questa Dea fatta nuda, per mostrare come alcuni vogliono, quello à che sempre ella è apparecchiata, che sono i lasciui abbracciamenti, i quali noi meglio godiamo nudi che vestiti. Queramente si faceua Venere nuda per dare à conoscere, che i furti amorosi non possono stare occulti; & se pure vi stanno qualche poco, si scoprono ancora poi; & spesso auiene che si mostrino allora che meno vi si pensa, & se ne dubita meno. Da che auene che Prassitele quel nobile scultore fece à quegli di Gnido vna Venere tutta nuda di marmo bianchissimo tanto bella, che molti nauigauano à Cipro, tirati solo dal desiderio di vedere questa statua. La quale si può stimare quanto fosse bella, & si accostasse al viuo da questo che si legge, che se ne innamorò vno sì fattamente, che piu non potendo sostenere la pena amorosa, che per quella sentiuà, non hauendo riguardo à pericolo alcuno, nè ad altro male che gliene potesse interuenire, si nascose vna notte nel Tempio doue ella staua, & abbracciandola, stringendola, & baciandola, & facendole tutti quei vezzi che ad vna delicata giouane far si sogliono, quando è ben cara, diede compimento al suo desiderio amoroso, di che fece fede vna macchia, che dal seme sparso da costui rimase poi sempre in vn fianco della

co della bella statua . La quale istoria noi leggiamo in Luciano in quel Dialogo intitolato gli Amori . Dinanzi à questa Dea andauano i veziosi Amori con ardenti facelle in mano . Et di dietro le stauano , come habbiam detto , le Gratie tutte tre con le braccia insieme anticchiate . Oltre alle Gratie , & à gli Amori scriue Plutarco , che soleuano gli antichi aggiungere alla statua di Venere quella di Mercurio ancora ; volendo per ciò significare , che gli amorosi oſgiungimenti hanno bisogno di trattenimenti dolci & soauì , & di parole piaceuoli ; perche queste fanno spesso nascere , & conseruano Amore fra le persone . Diremo ancora , che furono da gli antichi guardati alcuni di come sacri chiamati le feste Adonie , ne i quali le donne vniuersalmente per le città metteuano certe imagini simili à corpi morti , & quelle come fossero persone pur dianzi morte piangendo portauano alle sepolture . Et questo scriue Plutarco , faceuano in Athene , per rimembranza delle lagrime sparite da Venere alla morte di Adone suo innamorato . La quale cosa è fauola ; ma tirandola alle cose della Natura così la interpreta Macrobio , dicendo che di tutta la terra questa metà di sopra , la quale noi abitiamo , fu intesa da gli antichi sotto il nome di Venere , & chiamarono Proserpina l'altra metà . Okre di cio de i dodici segni del Zodiaco che la circonda , sei sono detti superiori , & inferiori altri sei , questi del verno , quelli dell'estate . Quando adunque il Sole , il quale è significato per Adoni , va nel tempo della estate per gli sei segni di sopra , Venere ha seco l'amante suo , & sta tutta lieta ; ma poi è creduta piangere , & si mostra mesta , quando lo vede scendere al tempo del verno ne i segni di sotto , quasi ch'egli se ne muoia allora , & se lo tenga Proserpina per se . Et dissero ancora le fauole che vn Cinghiale l'uccise , perche pare che questo animale rappresenti molto bene il verno ; conciosia che egli è coperto tutto di peli asperi & duri , & dimora volentieri ne i luoghi fangosi , pascendosi di ghiande , le quali sono i frutti del verno . Et è il verno quasi ferita mortale al Sole , percioche fa che pochissimo tempo luce à noi dandoci poco del suo calore . Le quali due cose sono effetti della morte , che priua di luce & di calore . Adunque la imagine di Venere , che piange il morto Adone , dimostrata in questa sua fauola , ci rappresenta la terra al tempo del verno ,
quando

quando sta per lo piu coperta di nuuoli, & pare essere tutta afflitta & mesta, perche non vede il Sole, significato per Adone. Cantano ancora i Poeti vn'altra fauola di questa Dea, dicendo che Marte secretamente giacque con Venere; di che accorgendosi il Sole, cio scoperse a Volcano. Il quale legando ambi gli amanti con certe catene, ouer, reti di ferro, fece quelli à tutti gli altri Iddij palesi cosi insieme congiunti. Onde Venere hauendolo hauuto à male, sdegnata accese di abomineuole amore cinque figliuole del Sole. La quale, quantunque sia fauola, ha però piu alto sentimento nascoso, tirandosi da i filosofi à morali significamenti & concetti. Marcello vinta che hebbe la Sicilia fece vn Tempio à questa Dea fuori di Roma quasi vn miglio, accioche ella leuasse la libidine dall'animo delle donne Romane, & cosi stesse da queste lontana ogni lasciuià, come quel Tempio era lontano dalle mura di Roma. Venere si soleua placare con le verbene, percioche questa erba non perde mai le sementi. Dedicarono ancora gli antichi ad essa Venere le bianche colombe, & percio Enea appresso Vergilio chiama quelle gli ucelli materni. Ma appresso i Romani le donne nel mese di Aprile faceuano sacrificio a Venere di rose & di fiori, coronate di mirto. Et benchè si tenesse il porco inimico & abomineuole à Venere, nondimeno noi leggiamo appresso i Greci, i porci essere stati sacrificati à Venere. Il che si troua scritto da Atheneo, il quale dice, il porco sacrificarsi à Venere da gli Argiui, la solennità del qual sacrificio, da i porci chiamauano *ὑσγία*. Ma oltre à quello che finsero gli antichi cioè che Venere fosse in carro tirata da i Cigni, & ancora dalle Colombe, si come noi di sopra spiegato habbiamo, finse appresso Safo P. il suo carro essere tirato dalle passere salacissimi ucelli; i quali tennero alcuni essere consecrati à questa Dea. Credettero etiamdico gli antichi essa Venere hauer procreato il mondo, & quello nodrire, & conseruare, il quale in niun modo senza l'opera di Venere stimarono essersi potuto congiungere; volendo quelli intendere l'amore, il quale alla constitutione dell'vniuerso scrissero i poeti essere stato compagno, & il primo, perfettissimo, & diuinissimo autore di tutte le cose; mouendo co i suoi sacri spiriti i cieli, & cagionando il loro marauiglioso ordine, & dando legge alle stelle, dicendo

dicendo ancora essersi ritrouato, quando il gran fattore & architetto del mondo distinse quel primo & confuso Chaos. Onde che Venere concorresse alla fabrica del mondo, Lucretio poeta ci fa fede, & Orfeo antichissimo ancora in questi versi.

Omnia iunxisti. per te stant pondera mundi,
Imperitasq; tribus Parois, atque omnia gignis,
Quæ mare, quæ cælum latè, terramq; pererrant.

Il che non intesero i poeti così semplicemente, & secondo la scorza delle fauole; ma con allegorici & altissimi sentimenti, della vnione, della comunanza, & dell'accoppiarsi scambievolmente insieme le parti del mondo, & de' gli elementi, tirando l'una l'altra, & mouendosi per amor intrinseco. Onde Euripide poeta volendo dimostrare la procreazione di tutte le cose nascere dalla simmetria de' gli elementi, quella forza ouer virtù di uina, che viene dal movimento de' celesti corpi, ouer natura, che fa che essi elementi concorrano a questo mescolamento, chiama Venere in questi versi.

Non sentis ipse quanta sit Venus Dea?
Nam nec referre, nec queas metirier,
Sit quanta, quantum possit in mortalibus.
Te nutrit ipsa, meq; & omnes hæc viros.
Confidera: sermone ne solo scias,
Enucleabo robur ipse re Deæ.
Amouit imbrem terra: cuncta siccum solum est,
Non est ferax squallore, poscitq; humiditas.
Amatq; cælum pluribus plenum imbribus.
Ob hanc Deam terris deorsum cedere.
Vbi duo miscentur ista, vnumq; fit,
Nascuntur inde cuncta quæ nos nutriunt.
Ob quæ viret, vigetq; vis mortalium.

Adunque dalle cose dette noi vediamo in tale medaglia la imagine di Venere nuda, col pomo in mano; & laq; della quale si scorgono parimente i vezzosi Cupidini con le facelle in mano. La qual Dea Venere potrebbe parauentura essere, che fosse la Dea, che specialmente haueuano in deuotione questi popoli Seleucensi. Se noi non volessimo ancora dire, che la imagine di Venere fosse qui segnata nel risverso di questa medaglia, per dimostrare

mostrare la bellezza della faccia, ò la bella presenza del corpo, & la gratia in tutte le cose di questo Principe, secondo il proprio significamento di questa Dea, in tal modo adulando à Gordiano i Seleucesi; vedendosi ne i riuersi delle altre medaglie battute dalle città greche à gli Imperadori tanti altri segni di adulatione, quanti noi possiamo conoscere in questo libro.



DI M. GIULIO FILIPPO.

LA MEDAGLIA di M. Giulio Filippo, grande, in rame, con lettere tali. IMP. M. IVL. PHILIPPVS. Ha per riuerso quattro figure sopra vn palco, due delle quali sono sedenti, & vn'altra figura à basso, che ascende vna scala, con lettere tali intorno. LIBERALITAS AVGG II & SC. Questa medaglia fu battuta, per onorar la liberalità di Filippo Imperadore, in tempo del suo congiario secondo dato al popolo. & le due figure sopra il palco sedenti, sono di Filippo padre, & di Filippo figliuolo, i quali ambedue danno il donatiuo; conciosia cosa che doppo la uccisione del minor Gordiano, dichiarato Filippo Imperadore dall'esercito, esso Filippo si prese il figliuolo per compagno nell'Imperio.

21 Il medaglione



IL MEDAGLIONE col cerchio di ottone, di M. Giulio Filippo, di vn gran rileuo, col petto, & di eccellente artefice, con lettere tali. IMP. CAES. M. . . . PHILIPPVS. . . . Ha per riuerso quattro bellissime figure, l'una delle quali dà il mondo con la destra mano ad vn'altra figura armata, che le stà all'incontro con le insegne della militia, & ha lettere tali intorno. FELICITATI POPVL ROM. Questo medaglione fu principalmente battuto, per gloria & riputatione di questo Principe. La figura, che porge con la destra il mondo, è Giove, & ha dietro di lui la figura di Mercurio appresso; il quale si dice, essere nuncio di Giove. La figura dirimpetto, che riceue il mondo, è Filippo Imperadore, che ha dietro di lui vn Capo degli esserciti, con le insegne delle legioni. Le lettere intorno ci dimostrano la felicità in quel tempo del popolo Romano, nell'hauer Giove concesso à i detti Romani il gouerno dell'Imperio in questo Principe. Il mondo dato da Giove nelle mani à Filippo ci dinota la prouidentia nel gouerno di detto Principe. Le quali cose tutte erano poste nelle medaglie da gli antichi, per adulare à i lor Principi, & per gratificarceli, come altroue ancora da noi s'è detto.

■ medaglione



IL MEDAGLIONE di M. Giulio Filippo col cerchio di otto ne, contre teste, l'vna di Filippo padre, l'altra ch'è sotto, questa della moglie, & l'altra testa dirimpetto à queste due, di Filippo figliuolo, di buon rilievo, tutte tre col petto, con lettere intorno. **CONCORDIA AVGVSTORVM**. Ha per riuerso due figure di due Vittorie, che tengono nelle mani vno scudo, con lettere tali dentro. **VOTIS**. & con certe note numerali che consumate dall'antichità non si possono leggere. Et con altre lettere intorno. **VICTORIAE AVGVSTORVM**. Questo medaglione fu battuto à commune onore de i Filippi, padre, figliuolo, & madre, per memoria della vittoria contra i Persi. Percioche, come scriue Pomponio Leto nella vita di Filippo, volendo esso Filippo, doppo l'entrata ch'egli fece in Roma all'Imperio, racchetar gli animi di coloro tutti, i quali l'hauessero imputato, ch'egli hauesse così fattamente lasciato perdere quelle prouincie, che si eran perdute, rinouati i patti co' Persiani, mosse loro guerra, sperando per questa via di poter leuarsi quel biasimo, ch'egli si hauea per ciò acquistato. Passò questa impresa senza che in essa si spargesse punto di sangue; percioche i Persiani gli promiserò di restituirgli quelle prouincie, che erano tenute da loro. La medaglia adunque in quel tempo fu battuta à gloria di ambedue i Filippi, padre, & figliuolo; conciosia che entrando esso Filippo al gouerno, si tolse seco compagno nell'Imperio, & partecipe Filippo il figliuolo; si come ci dimostrano le lettere dall'altra parte della medaglia. **CONCORDIA AVGVSTORVM**. Le quali tre faccie riuolte l'una verso l'altra significano

Z z la concordia

la concordia & vna stessa volontà di tutti e tre, padre, madre, & figliuolo. Ma le lettere dentro lo scudo VOTIS con quelle altre note numerali, erano solite à farsi in augurio della salute de' i Principi, ò della Republica. Et la iscrizione di questi uoti si poneua ne i riuerfi delle medaglie, ouero sopra gli archi trionfali, quando il Senato & popolo Romano faceua il uoto di sacrificare, ouero di celebrar giuochi, ò di consacrar Tempij, se in tanto spatio prescritto de' gli anni la Republica ò il Principe si manteneua in quel medesimo stato, nel quale fioriuà allora quando faceuano i uoti. Da che si legge appresso gli istorici, che i Romani alle volte tralasciauano questo augurio della salute per vinticinque anni, & poi lo ritornauano. Questo voto si dichiara sopra vn' arco di Constantino à Roma con lettere tali. VOTIS XX. & ancora in altri archi. Et ne i riuerfi di molte medaglie de' gli Imperadori piu vltimi, si veggono tali lettere. VOT. X. VOT. XXX. Et offeruandosi ogni anno tale augurio della salute; si come si scioglieua questo obbligo del uoto di dieci, di uinti, ò di trenta anni, così i Romani, ne lasciavano le memorie à i posteri nelle medaglie, ne i marmi, & ne gli edificij, secondo che dalle lettere di tal medaglia si comprende. Le lettere segnate di questi voti con tali note. VOT. X. XX. XXX. leggonsi così. Votis Decennalibus. Vicennalibus; Tricennalibus. Di questi uoti noi ragionato habbiamo à bastanza in Augusto. Ma noi vediamo farsi mentione di cotali uoti pressie sciolti per la salute del Principe da Plinio Secondo nelle sue Epistole à Traiano Imperadore, in questo modo. PLINIVS, TRAIANO. Solemnia vota pro incolumitate tua, qua publica salus continetur, & suscepimus Domine pariter, & soluimus, precati Deos, vt velint ea semper solui, semperq; signari. TRAIANVS: PLINIO. Et soluisse vos cum prouincialibus Dijs immortalibus vota pro mea salute & incolumitate, & nuncupasse, libenter mi Secunde carissime cognoui ex literis tuis. Et piu oltre ancora il detto Plinio ne parla con tali parole. PLINIVS. TRAIANO. Vota Domine priorum annorum nuncupata alacres, lætiq; persoluimus, nouaq; rursum curante commilitonum, & prouincialium pietate suscepimus, precati Deos, vt te, remq; publicam florentem & incolumem ea benignitate.

ea benignitate seruarent, quam super magnas, plurimasq; virtutes præcipua sanitate oblequi deorum honores meruisti.

TRAIANVS. PLINIO. Soluisse uota Dijs immortalibus, te præeunte pro mea incolumitate commilitones cum provincialibus lætissimo consensu, & in futurum nuncupasse, libenter mi Secunde carissime cognoui literis tuis.

Adunque da queste lettere di Plinio à Traiano, & di Traiano à Plinio noi chiaramente conosciamo quello che fosse appresso i Romani, Suscipere, Soluere, & Nuncupare Vota. Et vediamo etiamdio, come sciolti che erano li primi voti, per la salute del Principe, da capo sene prendeuano de gli altri nuoui, per lo spazio di tanti anni, i quali passati, li detti uoti presi si scioglieuano nel modo medesimo.



LA MEDAGLIA di Filippo, grande, in rame, & di assai buon maestro, con queste lettere. IMP. M. IVL. PHILIPPVS. AVG. Ha per riuerso vn cauallo, con vna figura sopra chetiene vna mazza in mano, con lettere tali intorno.

ADVENTVS AVGG. cioè Aduentus Augustorum. & di sotto. S C. Questa medaglia fu battuta in Roma, ad onor dei due Filippi, padre & figliuolo, in tempo della guerra Persiana, quando, hauendo Filippo mosso la guerra contra i Persiani, form quella impresa, senza spargimento di sangue, hauendo i Persiani promesso di restituirli quelle prouincie, che eran tenute da loro; sì come di sopra s'è detto. Et pare, che tal medaglia fosse battuta doppo il ritorno de i detti due Filippi da questa impresa.

Zz 3

La medaglia



LA MEDAGLIA di M. Giulio Filippo, in argento, bellissima, con lettere tali. IMP. PHILIPPVS. AVG. Ha per riuerso vn bellissimo leone, con lettere tali intorno. SAECVLA RES AVGG. & di sotto questa nota. I. Questa medaglia fu battuta in Roma in tempo, che Filippo celebrò i giuochi chiamati Secolari. & fu fatta per onorar la munificentia di questo Principe, per tali spettacoli dati al popolo. de i quali scriuendo Pomponio Leto nella vita di esso Filippo, dice al lib. primo in questa forma. Huius Imperij anno secundo ante x1. Kal. Maij ingenti pompa magnòq; sumptu & apparatu saeculares ludi An. A. V. C. M. celebrati sunt. belluæ triumpho Persico & his ludis à Gordiano adseruata; Nam iuuenis natali vrbs triumphare decreuerat; hæ fuisse memorantur. Elephanti xxx11. Halces x. Tigrides x. Leones mansueti LX. Leopardi cicures xxx. Hiene x. Hippopotamus vnus. Rinoceros vnus. Arcoleontes x. Cameopardi x. Onagri xx. Equi feri x1. Gladiatorum paria mille: quæ omnia in circo Maximo exhibita, & scenicos ludos in Pompeij Theatro, tribus diebus totidemq; noctibus, mirum dictu, per uigil populus spectauit, funalibus atque lychnistenebras vincen-
tibus. & c. Il Leone adunque, che dal riuerso di tal medaglia si uede, dimostra, come scriue questa istoria, che tali animali in questi giuochi fossero rappresentati dauanti al popolo. Et quella nota numerale. 1. per quanto si può comprendere, ci dinota il primo animale essere stato il leone, che in tali giuochi, ò spettacoli fosse mostrato al popolo; & peruentura nel primo giorno, che s'incominciaronò à fare i detti giuochi; trouandosi altre medaglie battute in tempo, & per occasione di simili spettacoli.

coli, che han per riuerso altri animali, come Alci, l'Ippopotamo, mostrati in tal tempo da Filippo con questi numeri. I I. & I I I. secondo l'ordine, col quale si procedeu nel rappresentare alla giornata tali animali. Ma tutto questo sia da noi detto per congettura.



LA MEDAGLIA di Filippo il vecchio, grande, in rame, Greca, con lettere tali. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΙΟΥΛ. ΦΙΛΙΠΠΟΥ. cioè, Imperator. Caesar. Marcus. Iulius. Philippus. Ha per riuerso vna figura nuda in piedi di vn' Ercole, che nella sinistra mano porta la claua & la pelle leonina, con lettere greche intorno tali. le quali per essere frammentate per l'antichità, mal si possono intendere. ΕΡ. ΡΜΑ. ΜΙΣ. Ι. . . . Υ. ΑΦΑΙΑ. . . . Et poi ancora intorno alla detta figura queste altre lettere. . . . ΕΩΝ. ΝΕΟΚΟΡΝ. Questa medaglia fu battuta a Filippo da qualche città della Grecia, il nome della quale non possiamo dalle lettere scorgere, per l'antichità corrose. Et la figura di Ercole è posta dal riuerso di questa medaglia, per onorare questo Principe, secondo il significato da noi dato nelle altre medaglie, che ci dimostra la virtù dell'Imperadore.



LA MEDAGLIA di Filippo, grande, in rame, greca, con lettere tali intorno. ΑΥΤΟΚ. Κ. Μ. ΙΟΥΛΙ. ΦΙΛΙΠΠΟΥ. ΣΕΒ. cioè. Imperator. Cæsar. Marcus. Iulius. Philippus. Augustus. Ha per riuerso vna figura vestita sedente sopra vn sasso, con vna corona di torri in testa, che porta vn'occhio sopra il destro braccio, & posa l'uno de' piedi sopra vn'Ippogrifo, ouero sopra vn cavallo Pegaso, con lettere tali. Φ. Α. CAMOCATEON. ΜΗΤΡΟΠΟΛΙΣ. cioè. Samosatensium. Metropolitum. Questa medaglia fu battuta ad onore di questo Principe dai Samosatensi populi appresso l'Eufrate. Di questa città fa così mentione Stefano de Urbibus.

Σαμόσατα πόλις κομμαγενῆς ἐπὶ τῷ εὐφράτῃ, ὁ πολίτης σαμοσατεὺς.

Quella figura coronata di torri è significata per la Metropoli, che fece battere la medaglia; siccome in molte altre Greche medaglie vediamo. Della medesima città Samosata scriue Strabone in questo modo al lib. xv. Sigillatim vero Commagena per parua regio est; & urbem habet natura munitam Samosata regni caput. nunc prouincia facta est. Circumiacet regio quanquam parua, fecunda tamen. Hoc in loco nunc est Euphratis pons, apud quem sita est Seleucia Mesopotamiae castellum, Commagene à Pompeio adiectum; in quo Tigranes Cleopatram, cui Luena fuit cognomento, interemit. & c.

Adunque questa città Samosata, Metropoli della regione Commagena, ad onore di questo Principe fece battere la presente medaglia.

La medaglia



LA MEDAGLIA di Filippo il vecchio, grande, in rame, con lettere tali. IMP. M. IVL. PHILIPPVS. AVG. Ha per riuerso vn'Elefante, con la figura del suo gouernatore, che ha vna verga in mano. & di sopra si leggono lettere tali. AETERNITAS. AVGG. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di questo Principe, per memoria & in tempo de' giuochi Secolari da lui celebrati. ne i quali giuochi egli fece vedere, oltre molte altre specie d'animali, trentadue Elefanti ancora, come scriue Pomponio Leto. Onde il popolo Romano, al quale furono questi giuochi Secolari rappresentati, con la figura di questo animale auguraua & pregaua al suo Principe lunghissima & quasi eterna vita; percioche scriue Aristotele, che l'Elefante viue vna vita sopra tutti gli altri animali lunghissima. Et Plinio ancora in conformità, parlando di questo animale, al lib. VIIII. scriue cosi.

- „ Decem annis gestare in vtero, vulgus existimat, Aristoteles bien
 „ nio, nec amplius quam singulos semel gignere, pluresq; viuere
 „ ducentis annis, & quosdam trecentis. Iuuenta eorum sexagesimo incipit. Desiderando adunque il popolo Romano vna eterna vita a questi due Principi, al padre & al figliuolo, sotto l'immagine dell'Elefante rappresentato a quei tempi ne' giuochi Secolari, significò in tale medaglia la Eternità.

La medaglia



LA MEDAGLIA di Filippo, di mezzana grandezza, in rame, con due teste, l'vna incontro all'altra, di Filippo padre, & di Filippo figliuolo, con tali lettere **CONCORDIA. AVGVSTORVM.** Ha per riuerso doi canali con due figure sopra, & vna Vittoria, che lor va innanzi, con vn'altra figura armata di dietro. & di sopra si leggono lettere tali. **ADVENTVS. AVGG.** cioè. Aduentus. Augustorum. Questa medaglia fu battuta per onorare questi doi Principi padre & figliuolo, in quel tempo, che essi, hauendo ottenuta la vittoria contra i Persiani, & in quella guerra rotto & scacciato Sapor Re figliuolo di Artaserse ritornarono vittoriosi à Roma. Della quale impresa & vittoria scriue Pomponio Leto nella sua vita; sì come di sopra dichiarato habbiamo à bastanza. Le due teste in questa medaglia scolpite, con le lettere intorno. **CONCORDIA. AVGVSTORVM.** furono fatte, perche in questa impresa di Persia, & in questo suo viaggio egli volle che Filippo suo figliuolo fosse seco pari nell'Imperio, come pur il medesimo Pomponio afferma. Le due figure à cauallo che ritornano à Roma sono del padre & del figliuolo. & la Vittoria, che lor camina innanzi, è de i Persiani.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Filippo, in argento, con la testa coronata, & con lettere tali. IMP. C. M. IVL. PHILIPPVS. P. F. AVG. P. M. cioè. Imperator. Cæsar. Marcus. Iulius. Philippus. Pij. Filius. Augustus. Pontifex. Maximus. Ha per riuerso vna figura vestita di vna Dea, che con la destra mano alza vn ramo di Oliuo, & nella sinistra tiene vn'asta; intorno alla quale si leggono queste lettere. PAX. FVN DATA, CVM. PERSIS. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di Filippo Imperadore, nel tempo ch'egli fermò la pace con Persiani; si come le lettere nella iscrizione dimostrano. Della qual pace fermata Pomponio Leto nella sua vita scrive in questa forma. Hac via iam Aug. Philippus proficiscendi ad urbem concionem habuit; percussoque cum Persis foedere, Mesopotamiam & Assyriam hostibus reliquit, passus victricium armorum dedecus, vt ad urbem è Syria aduolaret. in natali agro urbem sui nominis condi iussit Philippopolim. &c. La figura in piedi col ramo di oliuo è la Dea Pace; si come noi in altre medaglie ancora la vediamo.

Il Medaglione



LA MEDAGLIA di Filippo, grande, di metal giallo, con lettere tali. IMP. M. IVL. PHILIPPVS. AV G. Ha per riuerso vna colonna, dentro alla quale si leggono lettere tali. COS. III. & intorno à detta colonna. SAECVLARES. AVGG. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma ad onore di Filippo il vecchio Imperadore, nel suo Consolato Terzo, in quel tempo ch'egli celebrò con magnifica pompa & grandissime spese, & superbo apparato i giuochi Secolari, de i quali à bastanza habbiamo parlato in vn'altra medaglia di Filippo. La colonna dal riuerso di questa medaglia, nella quale è la iscrizione del consolato terzo, s'attribuisce alla sublimità della gloria del Principe; & è vn certo segno di alcuna cosa illustre, & onoratamente fatta si come dimostra Ennio parlando di Scipione.

” Quantam statuum faciet populus Romanus, quantam columnam, quae res tuas gestas loquatur. Volendo per la mentione ch'egli fa della colonna, significare l'altezza della gloria di Scipione. Ma la colonna, si come noi altroue habbiamo detto, contiene vn certo che nel suo significato, che appartiene al publico. La onde noi vediamo ancora la medaglia di Marcia Otacila moglie di Filippo in rame, con tale iscrizione intorno alla testa. MARCIA. OTACIL. SEVERA. AV G. Dal cui riuerso si vede d'affai buon rileuo vna colonna, sopra la quale si leggono lettere tali. MILLIA. RIVM. SAECVLVM. & S. C. La qual medaglia fu parimente battuta in Roma ad onore di Marcia Otacila moglie di questo Principe in tempo della solenne pompa di questi giuochi Secolari, i quali furono celebrati in Roma l'anno secondo dell'Imperio

L'Imperio di Filippo, & l'anno millesimo dall'edificazione della città, si come dimostrano le lettere intorno alla colonna. MILLIARIVM. SAE CV LV M. Il qual Secolo preso in generale s'intendena per vna età, & altre volte per lo spacio di trenta anni, altre volte per lo spacio di cento anni. & alcuni dissero, che il Secolo era di mille anni, si come noi lo possiamo intendere in questa medaglia. Conciosia cosa che per quanto scriuono le istorie, i giuochi Secolari fossero soliti di celebrarsi ogni cento anni, & in tal tempo gia erano trascorsi mille anni dalla edificazione della città di Roma.



LA MEDAGLIA di Filippo grande, in rame, greca, & con la corona in testa, con lettere tali. AYTOK. K. MA. IOYΛ. ΦΙΑΙΡΡΟC. CEB. cioè. Imperator. Caesar. Marcus. Iulius. Philippus. Augustus. Ha per riuerso vna testa di donna, velata, con certe torri in capo, sopra lequali si vede vn certo animale, & intorno si leggono lettere. ANTI OXEΩN. MH TPOPOA. . . . Et intorno alla testa queste altre lettere. Δ. E. S. C. Questa medaglia fu battuta ad onore di Filippo da i popoli d'Antiochia, & dalla propria metropoli; della quale Antiochia Plinio al lib. VI. Cap. XIII. fa mentione. Oppida Alexandria, item Antiochia quam Nyfibim vocant. & al Cap. XXVII. di questa parlando dice così. Ab occasu autem Antiochia inter duo flumina Tigrin & Tornado-
tum. La testa della donna velata & turrita il capo è figurata per l'Antiochia, come le lettere intorno ci mostrano, che gli Antiochensi metropolitani batteffero à Filippo tale medaglia. Quelle lettere S. C. intorno alla testa dell'Antiochia non sono solite di vedersi.

derfi in medaglie greche; le quali in questa medaglia sono fatte ad imitatione delle Romane medaglie, quant unque la medaglia presente fosse in Antiochia & non in Roma battuta. Ma scrivendo Pomponio Leto nel lib. primo dell'Imperio di Filippo, doue fa mentione della guerra Persica, qualmente sotto il suo Imperio si ricuperarono queste città, Antiochia, Nisibe, & Carra, potrebbe perauentura essere, che in tal tempo della ricupératione dell' Antiochia, ne fosse questa medaglia battuta ad onor suo.



IL MEDAGLIONE di Filippo, in rame, col cerchio di ottone, con due teste, l'una all'incontro dell'altra, cioè del padre & del figliuolo, con lettere tali intorno. PIETAS. AVGVSTORVM. Et con queste altre lettere di sotto. III. & II. COS. Ha per rinverso vna bellissima testa di donna con tutto il petto, d'un gran rilieuo, intorno alla quale si leggono lettere tali. MARCIA. OTACIL. SEVERA. AVG. Questa medaglia subattuta in Roma, per onorare li due Filippi padre & figliuolo ambi compagni nell'Imperio, & parimente Marcia Otacila moglie del detto Filippo. Quelle lettere intorno alle due teste de' Filippi. Pietas. Augustorum. dinotano l'amore, l'unione, la concordia, & la scambieuole Pietà di questi Principi, padre, & figliuolo, & moglie. Le lettere sotto alle teste III. ET. II. COS. mostrano che il padre la terza volta, & il figliuolo la seconda fossero Consoli.

Il medaglione



IL MEDAGLIONE di Filippo, in rame, con tre teste, due dalla sinistra, l'una sopra l'altra, che sono quella di sopra, di Filippo padre, l'altra ch'è di sotto, di Marcia Otacila sua moglie, l'altra poi dirimpetto à quelle due alla destra, di Filippo il figliuolo, di buon rileuo, & d'eccellente maestro 'ma senza lettere intorno. Ha per riuerso vn bellissimo carro trionfale, tirato da quattro caualli; sopra il qual carro si veggono le due figure d'ambidui i Filippi, padre & figliuolo, che sono coronati da vn'altra figura d'una Vittoria, che loro sta di dietro. al basso poi si veggono due figure di soldati armate, con le aste & con gli scudi, che caminano l'uno alla destra, l'altro alla sinistra del carro. Questa medaglia fu battuta in Roma, per gloria di questi Principi, padre & figliuolo, compagni nell'Imperio. & stimo ch'ella fosse battuta in tempo, & per memoria della vittoria Persiana, nella qual guerra fu rotto & iscacciato Saporì Re de' Persiani figliuolo d'Artasserse. Della qual guerra & vittoria scriue Pomponio Leto nella sua vita queste parole; facendo ancora mentione di Misitheo prefetto della città. Tandem in Perside post mortem Misithei exercitui à Gordiano praeficitur, & loco parentis iuuenis Imp. eum habuit. Misitheus qui & idem Timesiocles vir modestus ac frugi reip. & militibus moderandis tanta destitute usus, vt vtrisque carissimus fuerit propter cuius bonitatem simul & ingentiam eloquentiam; eius filia adolefcenti Gordiano nupsit, praefectusque vrbi factus, tanti viri consilio Imperium ex omni parte augebatur. bello Persico senis prouidentia fugatus.

est

„ est Sapo^{res} Rex Artaxerxis filius. Erat autem Sapo^{res} statura pro
 „ cerus, & corpore horribilis. Recuperatæ vrbes Antiochia, quæ
 „ est Nisibis, & Carræ, exercitui commeatus nunquam defuit. In
 „ eo exigendo prouincialibus minimè molestus. Senatus homi-
 „ nem quadrigis & titulo honestauit. MISITHEO. PAREN-
 „ TI. PRINCIPVM. P. R. TVTORI. REIP. S. P. Q. R.
 „ Scriue appresso poco più oltre nella stessa vita Pomponio Leto,
 „ doppo che fu peruenuto Filippo all'Imperio, pur facendo mentio-
 „ ne di questa guerra & vittoria Persiana in questo modo. In itinere
 „ consortem Imperij fecit Philippum filium. reuersus ad urbem iam
 „ voti compos plura largitus est; sed ipsius aduentu lætitia haud in-
 „ gens, quòd prouincias amiserat. studens sedare animos omniū, in
 „ ducto cum Persis decreto, illis bellum indixit, sperans ignomiā
 „ abolere. Res sine sanguine peracta est, Persis prouincias restituere
 „ pollicentibus. &c. Dalle quali parole si vede l'impresa fatta da
 „ Filippo contra i Persiani, & insieme la vittoria riceuuta. La
 „ quadriga trionfale, che con le figure de' soldati à canto si vede nel
 „ riuerso di tale medaglia, dimostra che questi Principi in quel tem-
 „ po trionfassero di questa vittoria Persica, si come pare che fosse
 „ ragione uole. Et le due figure sopra il carro, che son coronate sono
 „ de i due Filippi, & la vittoria che gli incorona è de i Persiani.



DI FILIPPO FIGLIVOLO.

LA MEDAGLIA di Filippo, figliuolo del sopradetto M.
 Giulio Filippo, grande, in rame, molto giouinetto, con lette-
 retali. M. IVL. PHILIPPVS. CAES. Ha per riuerso vna
 figura, che nella destra tiene vn'asta, & nella sinistra il mondo,
 con

con queste lettere. PRINCIPI IVVENT. La figura dal riuerso è di Filippo il giouane. & questa medaglia fu battuta à particolar onor suo.



LA MEDAGLIA di Filippo il giouane, grande, in rame, Greca, con queste lettere. A Y T O K. K. M. I O Y A I. ΦΙΛΙΠΠΟΥ. ΚΕΙ. cioè. Imperator. Caesar. Marcus. Iulius. Philippus. Aug. Ha per riuerso vn leone con vna figura di donna, che tiene nella destra vno scettro, & ha non so che in testa, la quale siede sopra il detto leone, cò lettere Greche tali intorno. ΘΕΑ CYPRIAC. ΙΕΡΟΡΟΑΙΤΩΝ. cioè. De i sacri cittadini, ouero de gli Hieropoliti della Dea Siria. Questa medaglia fu battuta per onor di questo Principe da Hieropoli città della Siria. & la figura sedente sopra il leone è della Dea Siria, la quale dalla Siria era adorata, come loro Deità; per la qual Dea era ancora la Prouincia della Siria significata. A questa Dea Siria, la quale chiamano alcuni Atergatis, & alcuni altri Astarte, si faceuano solenni sacrificij in Hieropoli, la qual città non era lontana dal fiume Eufrate, & era chiamata Sacra. Questa Dea Siria era tenuta Giunone, & da altri era detta Astarte, la quale era tenuta la Luna. Di questa città sacra, & della Dea Siria, & de' suoi sacrificij, scriue Luciano vn trattato particolare. Et quanto alla città scriue così. Est in Siria ciuitas non longè ab Euphrate flumine. vocatur autem sacra, & est quoque sacra Iunonis Assiriz: ceterum nomen hoc videtur mihi non statim ab initio vrbi cum condita est, imposuitum esse, sed antiquitus quidem aliud fuisse. postea vero cum sacra ibi magna subinde peragerentur, in hoc cognomentum transiisse. Parlando poi de i molti Tèmpij, che erano nella Siria

A a z grandi

grandi & antichi, fa mentione del Tempio di questa Dea: Atque hæc quidem in Syria, sunt templa antiqua & magna. Quæ cum multa adeo sint, nullum tamen, quantum mihi videtur, maius eo est quod in Sacra ciuitate habetur; neque etiam ades alia sanctior, aut terra magis sacra vsquam est. Sunt autem & opera in eo preciosa, & donaria antiqua & miraculosa multa, & statutz religiosæ, & dii quoque ex ipsis manifestam adeo sui significationem dantes. Si quidem & sudorem ipsis emittunt statutz, & mouentur, & oracula edunt, & clamor sæpenumero in æde coortus est cum templum iam clausum esset, multique audierunt. Iam vero & diuitijs inter ea, quæ quidem ipse vidi, primum atque præcipuum est. Nam multæ afferuntur ipsis opes, tum ex Arabia, tum à Phœnicibus & Babylonijs, & aliæ item ex Cappadocia, & quæcunque Cilices afferunt, & quæcunque Assyrij. & c. Dalle quali parole conosciamo la religione & la santità di questo Tempio. Pone ancora Luci. vn'altro sacro sermone di questa Dea, il quale fu inteso da vn certo huomo saggio, cioè che questa Dea Siria sia Rea, & il suo Tempio opera di vn certo Atte di lignaggio Lido, il quale dicesi essere stato il primo che istituì il costume di questi sacrificij à Rea: Conciosia che i sacrificij che vsano i Frigij, & i Lidi, & i Samotraci, tutti quelli da Atte riceuerono. Ma come questo Atte fosse castrato da Rea, & qual vita poi egli si elegesse, & come in Siria trasportasse i sacrificij di questa Dea, & ne edificasse il Tempio, scriue esso Lucia. con tali parole. Postquam enim ipsum castrauit Rhea, vitam quidem virilem agere desijt, formamque autem foemineam assumpsit, vestemque muliebrem induit. Atque ita per omnem terram obambulans, & sacra peragebat, passim; & quæ passus esset, narrabat, Rheamque celebrabat. Interea quæ & in Syriam venit. Cæterum cum illi qui trans Euphratem incolunt homines, neque ipsum, neque sacra eius recipere hoc in loco Templum constituit. Ac multa signa adfuerunt denique ipsam Rheam videri faciunt. Nam & leones ipsum ferunt, & tympanum habet, & coronam in capite tunicam gestat, qualem & Lydi Rheam effigiant. & c.

Ma trouandosi varie opinioni del Tempio di questa Dea, & in che modo fosse edificato, & chi fosse quello che lo edificasse, dicono

cono alcuni infra gli altri, che quel Tempio, che già fu da principio, non è quello che si troua al presente; ma che quell'altro antico andò in ruina in processo de i tempi; & il Tempio, che si trouò dappoi, è opera di Stratonice già moglie del Re de gli Assirij, cioè di quella Stratonice, che fu amata dal suo figliastro; il cui amore l'industria di quel medico scoperse. Onde per quale occasione, & per comandamento di cui, & in che modo questa Stratonice, hauuta prima vnafisione in sogno di Giunone, tal Tempio nella Sacra città edificasse à quella, Luciano scriue distesamente, dal quale Luciano ciascuno potrà tutta questa narratione riconoscere. Conciosia che quiui si legge che vn certo Assirio nominato Combabo, diede perfettione & compimento à questo Tempio, essendo da prima stato lasciato imperfetto, il qual Combabo finì in detto Tempio il rimanente della sua vita, hauendosi molto innanzi con le sue proprie mani castrato. Onde il Re de gli Assirij, hauendo in lui ritrouata vna gran virtù, statui, che in esso Tempio hauesse vna statua di rame. Et così per cagione di premio & di onore staua la statua in rame di Combabo in quel Tempio, opera di Ermocle Rodiano simile di forma ad vna donna; ma che hanea il vestimento virile. Et perche questo Combabo, per vn certo suo pensiero, da prima si hanea castrato, diceasi, che molti suoi amici, & quelli che gli erano piu ben-uoglienti, per sua consolatione, volontariamente in tale effetto se gli eleffero compagni. Percioche costoro castrarono se stessi, & viuendo insieme con esso lui, gli tennero compagnia. Et così quel costume poi che incominciò, durò sempre nel tempo auuenire, castrandosi ogni anno molti in detto Tempio per gratificarsi alla Dea Giunone. Quelli veramente si castrauano, non ritenendo piu l'abito ne il vestimento virile, ma portauano il vestire da donna, & faceuano tutte le opere di donna. Scriue ancora il medesimo Luciano del sito, & della grandezza del Tempio, & della sua qualità pienamente; & dice che nel Tempio grande era à tutti lecito di entrare, ma nella piu riposta & secreta parte di quello, si concedeuà à i sacerdoti soli, ne ancora à tutti, ma à quelli solamente di entrare, che erano grandemente diuini, & à i quali era imposta la cura & lo studio del detto Tempio. Ora in questa secreta stanza erano poi i Simolacri de i Dei;

Aaa 2 cioè

cioè di Giunone & di Giove. De i quali l'uno & l'altro è d'oro, & ambidue sono fatti sedenti. ma Giunone veramente portano i leoni, & Giove siede sopra i tori. Questa Giunone nell'una mano tiene lo scettro, nell'altra la rocca da filare; & porta in capo i raggi, & ha la torre, e'l cesto, con cui sogliono adornare Venere, sola cognominata Celeste. Sono al seruigio di questo Tempio molti sacerdoti eletti, de i quali alcuni uccidono le vittime, alcuni portano i sacrificij, & alcuni sono chiamati flammiferi, & altri ministri dell'altare. Onde soleuano in quel tempo venire à i sacrificij più di trecento. Et del modo del sacrificare, de' suoi vestimenti, & del suo sommo sacerdote, scriue così Luciano.

„ Vestis autem illis tota candida est, & pileum in capite ge-
 „ stant. Summus autem sacerdos alius ac nouus vnoquoque an-
 „ no surrogatur, solusque hic purpuream vestem gerit, & tiara au-
 „ rea redimitur. Est autem & alia multitudo hominum sacrorum,
 „ tibicinum videlicet, & fistulorum, & Gallorum, & præterea
 „ mulieres furibundæ, ac mente captæ. Sacrificium autem bis
 „ quotidie peragitur, ad quod omnes veniunt. Ioui quidem igi-
 „ tur cum silentio sacrificant, neque cantantes, neque tibia mo-
 „ dulantes. At postquam Iunoni primitias celebrant, & voce mo-
 „ dulantur, & tibijs canunt, & tintinabula pulsan. &c.

Adunque in questi giorni solenni ragunauasi la moltitudine al Tempio, & i Galli sacerdoti, ouer gli huomini consecrati faceuano il lor sacrificij, & si dauano battiture ne i cubiti & nelle spalle. Et molti che quini stauano sonando le tibie, cantauano, & sonauano i timpani, & altri cantauano versi diuinamente ispirati & sacri. Onde così operando, & facendo i sacrificij, fra tanto cotal furore perueniuo à molti altri, & molti che solamente veniuano à questo spettacolo, fecero dappoi le medesime cose. Questa Dea Siria furda gli antichi chiamata con diuersi nomi, cioè Cibeles, madre de i Dei, Berecinthia, Dea Frigia, la gran Madre, Vesta, Idea, Rea, Dindimene, Pilena, Pefinuntia; & vediamo che i suoi sacerdoti furono chiamati Galli, & detti ancora mezi huomini, percioche erano castrati, & furono chiamati Galli, da vn fiume di Frigia, conciosia che coloro che di quello beuano in quello cominceuano diuentar furiosi sì fattamente, che da loro stessi si prinuauano della parte virile. Fu ancora que-
 sta

sta Dea detta da Greci *πυργόφορος*, cioè Turrita; il cui simulacro si vedeua con le torri in testa, si come noi lo vediamo in molti riuerfi di medaglie, & nelle proprie medaglie in rame & in argento segnate del capo della Dea Cibeles. Et fu etiandio chiamata Opis. Il suo simulacro si vede tenere in mano il ciembalo, è tirata da i leoni, ouero portata sopra vn leone, ò che essi leoni stannano à canto della sua figura; & si vede con le torri in testa. Sacrificauano à questa Dea col proprio sangue, il quale spargeuano i suoi sacerdoti, ferendosi, come noi diammo, le braccia, & le spalle. La porca fu ancora vittima di questa Dea; alla quale fu parimente consecrato il Pino, ò sia perche nella Frigia, la quale si può dire, che fosse sua patria, ne era copia grande, ò sia per che le fauole dicono, che Ati da questa Dea tanto amato morendo diuentò vn Pino. Di che rende testimonio vna medaglia grande, in argento, che ha da vna parte la testa della Dea Cibeles turrita il capo. Ha per riuerso vna corona, in mezo della qual si vede l'arbore del Pino, à canto à cui si vede vno uccello, con lettere tali sotto. *ΙΕΡΑ ΠΙΤΥΣ*. Et altre poi tali. *ΙΜΕΡΑΙΟΣ*. . . La onde quelle lettere significano il Pino consecrato à questa Dea. Et, se noi appresso vogliamo vedere particolarmente in che modo i sacrificij si faceuano à questa Dea Siria, gli vederemo da quello, che scriue Gregorio Giraldo con tali parole. Nec hoc loco omitemus sacra quæ deæ Syriæ, seu illa Atergatis, seu Astarte, seu quæcunque alia illa fuerit, quæ in Hieropoli vrbe fiebant. Cum primum igitur vir quispiam illuc uenisset, caput & supercilia tondebat, mox ouem mactabat, & in frustra concidens conuiuabatur. Ouis vellus humi sternebat, & super eo genibus flexis procumbens pedes & caput suo ipsius capite imponebat, & precibus petebat, vt sacrificium numini acceptum esset, seq; eis in posterum maiora daturum pollicebatur. his peractis, caput & sociorum coronabat, & proficiscebatur, toto itinere frigida lauans & bibens, humique cubans. neque lectum fas conscendere, donec iter perfectum esset. Qui autem ita peregrinantur, à certis in urbibus assignatis hospitium assumebant, qui doctores ab Assyrijs vocabantur, quoniam omnia & oracula illis interpretabantur. Addit & Lucianus alia quidem sacra, & eorum ritus, quæ ridenda potius quam referenda

referenda mihi visa sunt. Tum & illud quoq;, omnes compun-
 gi & inuri notis quibusdam, alios quidem in manus volam & in
 ceruice, alios stygmatis inustos, &c. quae multa Lucianus re-
 fert. Questa Cibele, è Berecinthia, fu chiamata ancora Ope
 (come noi di sopra dicemmo) & fu tenuta moglie di Saturno,
 detta madre di grande età, & corpulenta, madre fu chiamata,
 perche la terra è procreatrice vniuersale di tutte le cose; corpu-
 lenta, perche essa è un'elemento piu grosso & piu corpulento de
 gl'altri. Dicesi haue la vesta di diuersi colori, ornata di gemme &
 di metalli; conciosia che queste cose si raccolgono nelle viscere
 della terra, ouero nelle arene. Et ancora la superficie di essa terra
 è vestita di varietà di erbe & di fiori. Questa Cibele è detta quasi
 Cubile, però che niuna cosa è piu foda infra gl'elementi della ter-
 ra. Et quello che è fodo si chiama cubo, & noi chiamiamo i nume-
 ri solidi, cubi. Questa chiamarono gli antichi madre de gl'Ididi.
 Onde il simulacro di quella è figurato con la chiave; conciosia
 che la terra nel tempo della primavera si apre, & nel verno si
 chiude. Vedesi ancora tirata in vn carro da quattro leoni; per
 dimostrare la pietà materna potere tutte le cose superare; per
 che ogni fierezza soggiace alla materna affettione, & è soggioga-
 ta da quella. È portata in vn carro; perche la terra in aria pende.
 & perciò è dalle ruote sostenuta; perche il mondo circolarmente
 à guisa di rota si volge, & è volubile. Et fingesi lei portare vn
 corona turrita, per dimostrare le città del mondo esser sotto
 poste alla terra; le quali noi sappiamo esser ornate di torri. on-
 d'è, che noi vediamo in rame, & in argento, molte monete an-
 tiche battute dalle città della Grecia, che da vna parte hanno la
 testa della Dea Cibele, & dall'altra il nome di quella città, che
 battè quella moneta, essendo per la testa di Cibele turrita in det-
 te monete figurate quella città, che le batterono. Et la ragione
 perche si finge, che Cibele amasse Athi, è tale. Athi significa il
 fiore, da *athos*, voce greca, nella cui figura si prende il Sole; con-
 ciosia che esso è il fiore, & il Principe delle stelle, & la ragione
 operatrice di tutti i fiori; il quale amò Berecinthia, cioè la ter-
 ra; perche la terra ristretta dal freddo del verno desidera ri-
 lassarsi & risoluersi col caldo del Sole. Dannosi etiam di questa
 Dea i timpani, perche ella è serrata d'intorno & munita da i due

Emisperi.

Emisperi del cielo. Et i cembali ancora sono nella sua tutela; percioche essi cembali sono simiglianti a i celei, da i quali è cinta la terra. Ma hauendo noi fin qui mostrata & figurata la imagine di questa Dea, non sia fuori di proposito, oltre la presente medaglia, addurre ancora i testimoni di altre medaglie, ne i cui riuerfi essa Dea si uede segnata. Dico adunque, ritrouanti appresso di me vna medaglia grande, in rame, di Nerone, in età molto giouenile, nel cui riuerfo si vede, di buon rileuó, la Dea Berecintia sopra vn carro, il quale è tirato da quattro feroci leoni; à canto al qual carro vedesi vn'altra figura di huomo, che penso che sia vno de' suoi Coribanti; i quali si fingono di stare à lei appresso per ministri. Poi io ho vn'altra medaglia, in rame, di Faustina la giouane, che ha per riuerfo la detta madre de i Dei sedente sopra vna sedia, che s'appoggia con la sinistra sopra vno de' suoi cembali, & dall'uno & l'altro canto di detta sedia si veggono due leoni, con tale iscrizione. MATRI. MAGNAE. & S. C. Ho appresso vn'altra medaglia, di bel metallo, di vna Giulia Pia, che ha per riuerfo la Dea Cibeles turrita sopra vn carro, che porge con la destra innanzi vn ramo; il qual carro è tirato da quattro leoni. & leggesi d'intorno tale iscrizione. MATER. AVGG. & S. C. Et altre medaglie oltre di queste si ritrouano, che hanno ne i loro riuerfi questa Dea variamente figurata; le quali potrà da se stesso ciascuno vedere. Et tanto ci basti sopra ciò di hauere detto.



LA MEDAGLIA di Filippo il giouene, grande, in rame, con lettere tall. IMP. M. IVL. PHILIPPVS. AVG. Ha per riuerfo due belle figure sedenti sopra due sedie, che portano
Aaa 4 gono

gono non fo che con la destra mano , con queste lettere di sopra. **LIBERALITAS AVGG III.** cioè. **Liberalitas Augustorum Tertia . & S C .** Questa medaglia fu battuta per onorar Filippo il giovane in quel tempo, che esso Filippo insieme col padre, di cui fu compagno nell'Imperio, diede il congiario al popolo la terza volta, sì come noi veggiamo in altre medaglie d'altri Imperadori; le quali si batteuano per memoria della liberalità loro, quando faceuano tai doni al popolo, ciascuna volta che li faceuano, secondo che nelle dichiarazioni di quelle medaglie habbiamo esposto . Questa medesima medaglia con l'istesso riuerso si vede in argento ancora .



LA MEDAGLIA di Filippo il giovane, grande, in rame, Greca, con lettere tali. **M. IOY. ΦΙΑΙΡΡΟΣ. ΚΑΙΣΑΡ.** cioè. **Marcus . Iulius . Philippus . Cæsar .** Ha per riuerso due figure in piedi, l'una delle quali è armata, & con la destra tiene vn'asta, & con la sinistra mano s'appoggia ad vno scudo; & si leggono lettere tali Greche intorno. **ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΙΤΩΝ . ΕΝ . ΙΟΝΙΑ .** cioè. **Metropolitaram in Ionia .** Questa medaglia fu battuta per memoria di Filippo il giovane da i popoli Metropolitani, cioè principali della Ionia Prouincia nella Grecia; i quali, secondo che scriue Plinio, erano i Miletì. La figura in piedi armata è di vn Marte, l'altra figura è di Filippo Imperadore.

La Medaglia



LA MEDAGLIA di Filippo il giouane, grande, in rame, col petto, & con lettere tali. IMP. M. IVL. PHILIPPVS. AVG. Ha per riuerso vn certo animale, che s'assimiglia à vn becco, con lettere, che si leggono intorno tali. SAECVLA RES. AVGG. & S. C. Questa medaglia fu battuta in Roma à Filippo il giouane figliuolo di M. Giulio Filippo, il quale si elesse il figliuolo per compagno nell'Imperio. & fu battuta in tempo, che solennemente & con gran pompa furono celebrati i giuochi Secolari. Ne i quali giuochi, come noi innaui dicemmo, furono mostrate tutte quelle fiere, le quali per lo trionfo di Persia & per questi giuochi erano state riservate da Gordiano, che furono di varie specie d'animali, infra i quali dobbiamo credere che ne fosse vno questo animale, che dal riuerso della presente medaglia si vede.



DI TRAIANO DECIO.

IL MEDAGLIONE di Traiano Decio, coronato, in rame, col petto, & con lettere tali. IMP. C. M. Q. TRAIANVS. DECIVS. AVG. cioè. Imperator. Caesar. Messius. Quintus.

Quintus. Traianus. Decius. Aug. Ha per riuerso vn figurone di vna Vittoria, che nella destra tiene vna corona, & nella sinistra vna palma, con lettere tali intorno. VICTORIA AVG. & S C. Questa medaglia fu à particolar onore battuta di Decio, in quel tempo, ch'egli combattendo con gli Scithi ottenne di loro vittoria, come Pomponio Leto nella vita di esso Decio ci fa testimonio.



IL MEDAGLIONE di Traiano Decio, coronato, in rame, bellissimo, col petto, & con lettere tali. IMP. C. M. Q. TRAIANVS. DECIVS. AVG. Ha per riuerso vna figura vestita in piedi, che nella destra mano tiene vn caduceo, & nella sinistra vn corno di douitia, con S C. & altre lettere tali intorno. FELICITAS SAECVLI. Questa medaglia fu medesimamente battuta per onorar l'Imperador Decio, & quella figura è la Dea Felicità.



LA MEDAGLIA di Traiano Decio, grande, in rame, Greca, & di mal maestro, con lettere tali. ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ ΤΡΑΙΑΝΟΣ. cioè. Imperator. Caesar. Quintus.

us. Decius. Traianus. Ha per riuerso vna figura d'una Diana in abito succinto, che tira vn'arco, & vi si vede a' piedi vn cane, che corre, con lettere tali Greche intorno. ΕΦΕΣΙΩΝ. ΠΡΩΤΩΝ. ΑΓΙΑΕ. cioè. Ephesiorum. Principum. Asia. Questa medaglia fu battuta ad onore di Traiano Decio dagli Efesij popoli primarij dell'Asia. Et la figura di Diana in abito da cacciatrice è la Dea protettrice di questi popoli Efesij; si come di questa Dea parlando, noi altroue detto habbiamo.



LA MEDAGLIA di Traiano Decio, grande, di metal bianco, Greca, con tutto il petto, con lettere tali. ΑΥΤ. Κ. Ε. ΜΒΚΥ. ΔΕΚΙΟC. ΤΡΑΙΑΝΟC. ΓΕΒ. cioè. Imperator. Caesar. Cn. Messius. Decius. Traianus. Augustus. Ha per riuerso vn'aquila con le ali aperte, che porta in bocca vna coronazione trionfale; & tiene i piedi sopra vna palma, sotto la quale si veggono le lettere S. C. & si leggono ancora intorno lettere greche tali. ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡ ΚΑΙ ΣΕΒΑΣΤΟΤΑΤΟΣ ΚΑΙ ΤΡΑΙΑΝΟΥ ΚΑΙ ΑΥΓΟΥΣΤΟΥ. cioè. Tribunitius. Potestatis. Questa medaglia fu battuta da alcuna delle città della Grecia, per gloria di questo Principe; il cui nome benché non si uegga in detta medaglia espresso, nondimeno io giudico, che fosse battuta dall'Antiochia. E è cosa notabile & rara, che quantunque tale medaglia fosse battuta da Greci, vi si veggano nondimeno di sotto segnate le due lettere solite a farsi nelle Romane medaglie. S. C. L'aquila, che nel riuerso si vede, fu quel famoso augello, vfato da i Romani nelle insegne militari; il quale in tal medaglia figurato si vede con vna trionfale corona nel rostro, & con vna palma sotto i piedi in segno di vittoria. Il qual solo augello sempre in tutte le età, & per comune.

mune opinione di tutti gli aruspici antichi, fu tenuto in questo onore, che sempre significaua, & auguraua cose grandi & prosperi successi. L'aquila ancora appresso tutte le nationi & le genti dimostrò la grandezza dell'Imperio; & fu significata per il Principe, ouero per il Re. Si come rende testimonio Oro Apollo nel libro de' suoi ieroglifici. Onde, si come essa aquila è infra tutti gli augelli la Regina, così pare che essa imiti i Regali costumi, & in tutte le cose vna Regia maestà. Si veggono molte medaglie Greche, così in rame, come in argento, che hanno per riuerso l'aquila, con varie iscrittioni; fra le quali si vede la medaglia di Pirro Re de gli Epiroti in rame, & in argento, che ha per riuerso vn'aquila con l'ale aperte, tenente con ambi i piepi vn fulgure, con tale iscrittione in lingua Dorica. ΑΡΕΙΡΟΤΑΝ. cioè Epirotarum, che ci dimostra quella essere la medaglia di Pirro Re de gli Epiroti, il qual Pirro, per quanto scrivono gli istorici per la grandezza de i suoi magnifici & chiari fatti, meritò il cognome di Aquila; quantunque egli fosse di tal modestia, che de' suoi generosi fatti attribuiua vna buona parte della gloria à suoi soldati: Conciòsia che ritornando à casa doppo qualche vittoria, & chiamandolo i suoi soldati Aquila, so leua esso rispondere per modestia: Per noi, veramente, io sono aquila; il quale dalle armi vostre, à guisa di penne, son sollevato. Et perche fu Pirro nominato Aquila, potrebbe essere, che nel riuerso della sua medaglia sia vn tale animale stato segnato; si come etiandio noi possiamo uedere in molte altre Greche medaglie in rame & in argento, ne i loro riuersi l'aquila augel di Giove, tenente ne i piedi il fulgure, significante in quelle la maestà Regale di quel Principe di cui era la medaglia. Sopra che sia da noi detto à bastanza.

La medaglia



DI DECIO FIGLIIVOLO.

LA MEDAGLIA di Decio figliuolo, giovinetto, di metal bianco, grande, Greca, & senza laurea in testa, col petto, & con lettere tali. EPENN. ETPOY. MEKY. ΔΕΚΙΟC. K. cioè Herennius. Etruscus. Messius. Decius. Caesar. Ha per riuerso vn'aquila con le ale aperte, che porta nel rostro vna corona trionfale, & tie ne sotto i piedi vna palma. con S. C. sotto, & con altre lettere greche intorno. ΔΗΜΑΡΧ. ΕΞΟΥΧΙΑC. cioè Tribunicie. Potestatis. Questa medaglia fu battuta, per quanto io giudico ad onore di Decio il giouanedalla medesima città Greca, che battè la prima à Decio suo padre coll'istesso riuerso dell'Aquila, intorn' alla quale noi di sopra nella medaglia di Decio il padre à sufficienza habbiam ragionato. Qui noi habbiamo posta la testa della medaglia Romana, per esser piu simile à questo Principe, che la Greca.



DI TREBONIANO GALLO.

LA MEDAGLIA di Treboniano Gallo, grande, in rame, con lettere tali. IMP. CAES. C. VIBIVS. TREBONIANVS.

NVS. GALLVS. AVG. Ha per riuerso vna figura in piedi, che nella destra tiene vn ramo, & nella sinistra vna mazza, con lettere. PAX. AVGG. & S. C. Questa medaglia fu battuta per solo onor di questo Principe. & quella figurà la Dea Pace.



IL MEDAGLIONE di Treboniano Gallo, in rame, che ha da vna parte due teste, l'una all'incontro dell'altra, che sono di Treboniano Gallo padre, & di Volusiano giouinetto suo figliuolo, con lettere tali intorno rose dall'antichità.

GALLVS. AVGG. Ha per riuerso due caualli, con due figure sopra; & dinanzi essi caualli camina vna Vittoria; & dietro à quelli seguono alcune figure di soldati armate, con le insegne delle legioni; le quali figure mal si possono discernere per l'antichità; con lettere tali intorno. ADVENTVS. AVGG. Questa medaglia fu battuta à speciale onor di Treboniano Gallo padre, & del suo figliuolo Volusiano, in quel tempo, che essendo Gallo venuto à Roma fece partecipe dell'Imperio seco Caio. VIB. VOLVSIANO. suo figliuolo, come scriue Pomponio Leto. Onde fu battuta, per la memoria di tal venuta à Roma di questi due Principi. La qual venuta fu in tempo, per quanto io credo, che gli Scithi, i Parti, & altri popoli Barbari nimici del popolo Romano assaltarono i paesi dell'Imperio con grossi esserciti, dando per tutto il guasto à più città, & facendo ne i paesi molte & grandissime prede.

La medaglia



LA MEDAGLIA di Treboniano, grande, in rame, Greca, con due teste, l'una all'incontro dell'altra; le quali sono di Treboniano Gallo, & di Volufiano suo figliuolo, con tale iscrizione intorno di lettere Greche. ΑΥΤΟΚ. Κ. Ρ. ΟΥΙΒ. ΤΡΕΒ. ΓΑΛΛΑΟC. ΚΑΙ. ΟΥΟΛΟΥΥCΙΑΝΟC. CEB. cioè. Imperator. Cæsar. Caius. Vibius. Trebonianus. Gallus. Cæsar. Volufianus. Augustus. La testa coronata è del figliuolo Volufiano. Ha per riuerso vn Tempio sostenuto da quattro colonne, dentro il quale si vede vna figura turrata il capo, che posa i piedi sopra vn'altra figura ignuda, con tali lettere intorno. ΑΝΤΙΟΧΕΩΝ. ΜΗΤΡΟΚΟΛΩΝ. cioè. Antiochenfium. . . . Questa medaglia fu battuta dall'Antiochia, per onore di questi dui Principi, padre & figliuolo, che tennero insieme l'Imperio. Et io giudico, che la figura turrata dentro quel Tempio, sia la città dell'Antiochia, sotto imagine della Dea Cibeles; & l'altra figura, sopra cui ella posa i piedi sia di Tetide Dea del mare. Di questa città d'Antiochia così scrive Strabone al lib. xi. Similis est Margiana, campus desertis ambitur, quæ propter Antiochus Sorher muro, admiratus loci naturam, circumdedit; cuius ambitus mille & quingentum erat stadiorum, atque urbem Antiochiam condidit. Et ancora al lib. xv. di questa parlando, scrive così. Seleucensis ager portionum, quas diximus, optima est. vocatur etiam Tetrapolis. & est ex insignibus urbibus, quæ ibi sint. & si plures sint, maxime tamen quatuor sunt. Antiochia apud Daphnen, & Seleucia in Pieria & Apamia, & Laodicea, quæ propter concordiam sorores dicebantur. Eas Seleucus Nicator condidit.

„ dit . Maxima ab eius patre dicta est . munitissima ab eo . A-
 „ mia verò ab eius vxore . Laodicea autem à matre nominata est .
 & c. Di questa Antiochia fa ancora mentione Stefano in confor-
 mità . Et lo stesso Strabone poco piu oltre così soggiugne , par-
 lando del sito dell' Antiochia .

„ Mare itaque ad Occidentem Antiochiz subiacet apud Seleu-
 „ ciam , ad quam Orontes ostia efficit . & c .

Da che noi possiam giudicare , che dentro il Tempio fosse figura-
 ta questa città , che possi i piedi sopra Tetide Dea del mare , per es-
 sere essa Antiochia situata sopra il mare ; si come noi in altre Gre-
 che medaglie ancora vediamo .



DI VOLVSIANO.

LA MEDAGLIA di Volusiano figliuolo di Gallo , gran-
 de , in rame , con lettere tali . IMP. CAES. C. VIB. VOLV-
 SIANO. AVG. Ha il medesimo riuerso , che ha la medaglia di
 Gallo suo padre , cioè vna figura vestita in piedi , che con la de-
 stra alza vno ramo , & tiene con la sinistra vn' asta , con lettere tali
 intorno . PAX. AVGG. & S. C. Questa medaglia medesi-
 mamente fu battuta à semplice onore di Volusiano . & la figura
 con il ramo in mano è la Dea Pace.

La medaglia



DI LICINIO VALERIANO.

LA MEDAGLIA di Licinio Valeriano, grande, in rame, colpetto, con lettere tali. IMP. C. . . . LIC. . . . VALERIANVS. AVG. Ha per riuerso vn'aquila in piedi, che porta non so che in bocca, che non si pno discernere, & ha di dietro vna insegna militare, con lettere tali. COL. . . . ROM. ET. . . . Questa medaglia fu battuta fuori di Roma da qualche Colonia per onorare l'Imperadore Valeriano. & l'aquila è l'insegna de i Romani, che essi portauano nella militia. Et le lettere dicono, che quella Colonia fece battere tale medaglia ad onor di Roma, & di Augusto. percioche le dette lettere dicono. ROMAE. ET. AVGVSTO.



LA MEDAGLIA di Valeriano, grande, in rame, greca, di mal maestro, con lettere tali. AYT. KAI. OYAAEPIA NOC. cioè. Imperator. Caesar. Valerianus. Ha per riuerso vna figura, che ha vn'arbore di dietro, d'una Dia

Bbb na, che

na, che tira vn'arco, & ha à' piedi vn case, con lettere tali greche intorno. ΕΦΕΣΙΩΝ. ΑΡΤΕΜΙΣ. cioè. Ephesiorum. Diana. Questa medaglia fu battuta da gli Efesij populi della Grecia ad onore di Valeriano il vecchio. & la figura di Diana è la Dea della loro città, doue anticamente era il suo famoso Tempio. Del qual Tempio facendo Plinio mentione nel lib. xxxvi. con tali parole ce lo descriue.

- „ Græcæ magnificentiæ vera admiratio extat templum Ephe-
 „ siæ Dianæ ducentis viginti annis factum à tota Asia. In solo id
 „ palustri fecere, ne terremotus sentiret, aut hiatus timeret. Rur-
 „ sus ne in lubrico atque instabili fundamenta tantæ molis loca-
 „ rentur, antecalcatis ea substrauere carbonibus; dein velleri-
 „ bus lanæ. Vniuerso templo longitudo est ccccxxv. pedum,
 „ latitudo ducentorum viginti. Columnæ centum viginti septem
 „ à singulis regibus factæ, sexaginta pedum altitudine. Ex his tri-
 „ ginta sex calatæ. Vna à Scopæ. Operi præfuit Ctesiphon ar-
 „ chitectus. Summa miracula epistylia tantæ molis attolli potuisse.
 „ &c. Del medesimo Tempio di Diana Efesia Plinio par-
 „ lando al lib. xvi. dice ancora così. Claro de omnibus mate-
 „ rijs indicio in templo Ephesiæ Dianæ, vt pote tota Asia extruente,
 „ cum cccc. annis peractum sit. Conuenit tectum eius
 „ esse è cedrinistrabibus. De ipso simulacro Deæ ambigitur. Ceteri
 „ ex hebeno esse tradunt. &c. Donde noi possiamo compren-
 „ dere, quanto marauiglioso fosse questo Tempio, & di quale ar-
 „ chitettura. della ricchezza del qual Tempio scriuono ancora gli
 „ istorici cose grandissime, & de i preciosi doni, che molti Re &
 „ Principi quìui offerriano: Ma per ragionare ancora alcuna cosa
 „ di questa Dea, noi diremo, che Diana fu chiamata così, da questa
 „ voce Iana, aggiuntaui la lettera D. Percioche Iana è la Luna
 „ appresso di Varrone nel libro de Re rustica. La quale i Greci
 „ chiamarono ἄρtemis. M. Tullio nel terzo de Natura deorum po-
 „ ne, che sieno tre Diane, la prima figliuola di Gioue & di Pro-
 „ serpina, la quale si dice hauer generato il pennato Cupidi-
 „ ne, la seconda ch'è più nota, nata di Gioue terzo & di Latona.
 „ Et della terza dice esser stato il padre Vpis & la madre
 „ Glauce. Ma le immagini di Diana si trouano variamente figura-
 „ te; perche altrimenti si vede, come Dea delle caccie, altri-
 „ menti,

menti, come quieta & pacifica; & in altro modo, come la Luna. la prima è figurata con l'abito delle ninfe succinta, armata con l'arco & con la faretra & con le faette. l'altra come vergine stante in piedi. Si vede ancora col cane à canto, & con li cerui. Vedesi parimente sopra vn carro tirato da dui tori. Ne i quali tutti modi trouasi nelle antiche medaglie figurata. Fu anticamente tenuta Ecate, Diana, la Luna, & Proserpina vna istessa Dea: la qual Diana finsero essere tirata sopra vn carro da i tauri, per rispetto delle corna della Luna. Diana fu cognominata Titanide, Bromia, si come Baccho, Latona, Cacciatrice, Montana. Leggiamo ancora quella essere stata chiamata Agorea, & Parthenia dal monte Parthenio d'Arcadia, il quale frequentaua come alle caccie opportuno, ò pur dal fiume Parthenio, che scorre per mezo della città Amatriata, così chiamato, perche quiui la vergine Diana andaua alla caccia. Fu ancora da gli Argiui nominata Diana Ferea, percioche essi quella trasportarono nella sua città da Fere città di Tessaglia. Fu etiamdio detta Diana Lucina, perche si credeua essere fauoreuole alle donne parturienti, come habbiamo in Vergil.

» Casta faue Lucina, tuus iam regnat Apollo.

Benchè alcuni chiamassero Giunone Lucina. ma Diana, cioè la Luna à lucendo fu nominata Lucina & Lucifera, come leggiamonelle scrittioni delle antiche medaglie. Fu chiamata Corifea Diana, à κορυφή, cioè dalla sommità, percioche scriue Pausania, che essa hebbe il suo Tempio appresso gli Epidaurij nella sommità di vn monte. Fu ancora Diana detta Triuia, perche era ne i triuij adorata, come scriue Varrone. Et alcuni per ciò dicono essere stata chiamata Trinia; perche ella ha la sua podestà in cielo, in terra, & nell'inferno, si come scriue Catullo.

» Tu potens Trinia & notho es di sta lumine Luna.

Fu chiamata Diana Efesia, come nel riuerso di questa medaglia si legge, dalla città di Efeso, doue questa Dea hebbe il suo Tempio chiarissimo, il quale gli autori scriuono da diuersi essere stato edificato; & di cui noi di sopra à bastanza habbiamo parlato. Onde si legge, che nella festa annuale di Diana Efesia, i giouani nel primo fiore della loro età, & le vergini onorateamente vestite, soleuano con pompa venire à questo Tempio,

Bbb 2 & fare

& fare solennemente la festa di questo giorno, celebrando infra di loro gli sponsalij. Ma gli Efesij, come dice Esichio, chiamauano Diana Elusia. Sonou appresso molti altri cognomi di Diana, cioè Taurica, Thoantea, Orestea, Faselide, Aricina, & Nemorense, & altri, che lungo fora il commemorarli tutti. Fu ancora appellata Diana Munichia adorata in Athene, come scrive Pausania, la qual Munichia era vna parte del porto del Pirreo. Et fu cognominata Auentina, perche essa in prima à Roma nel monte Auentino fu adorata; scriuendosi, che Ser. Tullio nato d'una serua, dedicò nel monte Auentino vn Tempio à Diana, alla cui tutela sono i Cerui, i quali (come noi diciamo) spesso si veggono stare à lato di questa Dea. Oltre di ciò furono i cani consecrati à Diana, i quali alle volte si veggono stare à suoi piedi, come si scorge in questa medaglia. Fu ancora cognominata Diana Pergea, da Perga, castello della Pamfilia; della quale così scrive Pomponio Mela.

» Inter eos Perga est oppidum, & Diana, quam ab oppido per
giani vocant, templum. Et ne fa etiandio mentione Strabone
al lib. 14. Di questa Diana Pergea ci fa fede vna medaglia antica
di buon peso in argento; che ha da vna parte la testa di vna Dia-
na, con la faretra di dietro; & ha per riuerso la figura in piedi del-
la medesima, che nella destra tiene vna corona, & nella sinistra
vna asta, ouero vn'arme da caccia, con vn ceruo à canto, & lettere
tali greche ΑΡΤΕΜΙΔΟΣ. ΠΕΡΓΑΙΑΣ. cioè di Diana Per-
gea, la quale io giudico, che fosse vna moneta di questo castello
di Perga. Del medesimo ancora rende testimonio, & del Tem-
pio di Diana Pergea, vna greca medaglia in rame ch'io ho ap-
presso di me, di Filippo, con tali lettere intorno alla testa: ΑΥ-
Γ. Μ. ΙΟΥΛ. ΚΑΙ ΙΠΡΟC. cioè: Impera-
tor. Caesar. M. Iulius. Philippus. Ha per riuerso vn Tem-
pio, dentro il quale si scorge la deità di Diana, con cotale iscri-
tione d'intorno. ΑΥΓΑΟΥ. ΠΕΡΓΑΙΑC. ΑΡΤΕΜΙ-
ΔΟC. cioè Atyli, nel Tempio Diana. Pergea. La qual me-
daglia (come si vede) fu battuta à Filippo dal castello di Perga, di
cui fu la Dea protettrice questa Diana Pergea, per il Tempio che
ne vediamo in questo riuerso. Questa Perga pone ancora Sin-

fatto de Urbibus, essere nella Pamfilia; con tali parole, facendo etiamdì menzione di Diana Pergea.

Ἡ ἑγὼ, πόλις Παμφυλίας, τὸ ἐνικόν, Περγείοις, ὃ ἐκ Πηλιδῶν, παρὰ
 γαῖαν, καὶ περιχαίρει ἄρτους. & c.

Fu parimente detta Diana Soluizona; cioè ἰλυσίζωνη. Onde fu in Athene il Tempio di questa Diana Soluizona. & dicono, che le donne partorienti sciolgeuano da prima alcune zone, ouero cinture, & quelle dedicauano à Diana, come scriue Catullo.

Quod zonam soluit diu ligatam
 Homero ancora nella Odissea, ἄλυσεν δὲ αἱ ζώνην, cioè le sciolse la zona. Era appresso chiamata Diana Stimfalia, come si legge appresso Pausania, da Stimfalo città di Arcadia. Onde appresso il tetto del Tempio di questa Dea fauoleggiano essere stati gli augelli Stimfalidi. Hebbe etiamdì Diana appresso i Greci il nome di Opis, cioè ὤψις, come habbiamo in Tibullo.

Idea; currus ille sequatur Opis.
 Fu detta Diana Chia; dalla Isola chiamata Chio, nella quale fu fatta & posta da certi, ch'erano natij di quell'Isola. Della quale così scriue Plinio, al lib. 36. Et in ipsa Chio narrata est operis eorum Diane facies, in sublimi posita, cuius vultum intrantes tristem, abeuntes exhilaratum putabant. Fu chiamata Desfinia. Fu cognominata Diana Bubastis da gli Egittij, da Bubasto città di Egitto, doue si faceua ogni anno vna ragunanza in onore di Diana, come scriue Erodoto, & Ouidio nelle Metamor.

Sanctaque Bubastis, variisque coloribus Apis.
 Fu ancora detta Elea Diana, da Elos città Laconica, ouero castello maritimo, doue era vn Tempio di Diana Elea. Fu etiamdì vn bel Tempio di Diana in Elide, chiamato Aristarchio. Hebbe parimente Diana il cognome di σωτήρις, cioè salutare, ouero, come alcuni interpretano, Sospita. di questa leggiamo essere stati diuersi simulacri & Tempij; appresso i Trezenij il suo simulacro drizzato da Theseo, per la vittoria di Asterione figliuolo di Minos. & il detto simulacro così era descritto, σωτήριος ἀρτέμιδος, cioè di Diana Sospita. Et ancora appresso d'altri essa Diana riceuette il medesimo cognome. Trouasi vna medaglia in rame, di mezzana grandezza, greca, che ha da vna parte la testa di Diana con la capillatura legata da cacciatrice, & con la

faretra di dietro, & lettere tali. ΕΝ ΤΕΙΡΑ. cioè Sospita. Ha per riuerso vn fulgure, con tale iscrizione interno. ΒΑ ΖΙΑΘΕΩΣ ΑΓΑΘΟΚΛΕΩΣ. cioè Regis. Agathoclis. La qual io giudico che sia la testa di questa Diana Sospita. Fu detta ancora Diana Magnesia, così nominata dalla città di Magnesia, di cui fa mentione Vistruuio al lib. 3. Fu chiamata Cercea, la quale è celebrata da Arriano nell'istoria di Alessandro Macedone; doue dice, che il suo simulacro fu trasportato di Asia in Grecia ad Athene, per comandamento di Alessandro; il quale era stato innanzi portato via dal Re Xerse insieme con molti altri. Scrive Furnuto, che si come il Sole fu chiamato Apollo, così Diana la Luna. Et che per questa cagione l'antichità all'uno & l'altro diede le fette, volendo significarci il tirare dell'uno & l'altro di raggi in lungo. Donde Apollo è chiamato Hecatheo, & Diana Hecate, quasi che εκθεω, cioè da lunge mandino fino a noi i loro raggi, & la luce. Da che acquistarono l'uno & l'altro questo nome, che si chiamano εκτίβολοι, cioè quasi che da lunge mandino infino a noi i raggi loro. Et molto propriamente questi sono detti di essere fratelli, per la simiglianza della forma, per il mouimento vniforme dell'uno & l'altro, & per la simigliante potentia, la quale hanno a nodrire quelle cose, che nascono della terra. Nacquero Apollo & Diana di Latonia ad vn parto nell'isola di Delo; dalla quale fu chiamata Delia, & Apollo fu parimente detto Delio: ma saprò Diana la prima ad uscire fuori. & nata che fu, aiutò subito la madre a partorire Apollo. da che venne, che la chiamauano poi le donne quando partoriuano, & fu detta Lucina, quasi che per lei il nouo parto venisse in luce. & era così chiamata, & inuocata parimente Giunone. nè dobbiamo marauigliarci, perche sotto diuersi nomi adorauano gli antichi spesso vn medesimo nome. Era sacrificata la cerna a Diana; & fu di ciò questa la cagione. Hauendo i Greci deliberato di far guerra a Troiani, per la rapina Elena, s'erano congregati con vna grossa armata, sotto il gouerno d'Agamennone & di Menelao, in Aulide città della Beotia, la quale hauea porto assai ben grande, & capace; doue giurarono tutti di non tornare adietro mai, se prima non distruggeuano Troia. & mentre che stauano quiui, auene che ad Agamennone vn giorno ch'egli diportando s'andaua lungo la riva del

del mare, venne riscontrato vn ceruo; & egli non sapendo che fosse di Diana lo uccise. Per la qual cosa sdegnata la Dea, fece cessare il vento in guisa tale che non poteuano i Greci per alcun modo leuarsi quindi; & era tra loro vna grauissima peste. Onde essi che cercauano rimedio à tanto male, hebbero dall'oracolo così fatta risposta, che bisognaua placar Diana col sangue d'Agaménone. Il perche fu mandato Vlisse à pigliare la figliuola Ifigenia, fingendo di hauerla data per moglie ad Achille, perche la madre Clitennestra non gliela negasse; & essendo già le cose tutte all'ordine per fare della misera giouane il tristo sacrificio, à Diana ne venne pietà; & fatta quiui apparire subito vna cerua, la giouane tolse per se, & la portò nella Taurica regione della Scithia, & posela in mano al Re Thoante, il quale la fece sacerdotessa, & ministra delle cose di Diana. I Greci in vece della giouane fecero sacrificio dell'apparita cerua, & fu placata la Dea; & essi liberati dalla peste, con buon vento n'andarono poscia al viaggio loro; & da questo fatto rimase l'usanza di fare sacrificio della cerua à Diana. Onde si vedeuano appese le corna de i Cerui ne i Tempij di quella. Et in molti riuersi di medaglie doue sia il simulacro di Diana, le si trouano à canto i detti cerui. A questa Dea appresso de gli Scithi sacrificauano le vittime umane. Si celebrauano da gli Ateniesi nel mese di Febraro le feste Elafebolie, nelle quali si sacrificauano i cerui à Diana Elafebolia, donde ancora il detto mese fu chiamato Elafebolio. Ma i Sabei & i Traci placauano Diana con l'interiora de i cani, come scriue Ouidio.

Extà cānum Trītiā uidī libare Sabēos,
Et quicūque tuas accōlit Aemēniūes.

Ond'è che in molti riuersi di medaglie, doue si troua la Deità di Diana, vi si pone appresso il cane, come nella presente medaglia si vede. Adunque dall'è cose dette noi vediamo, come adorarono gli antichi la Luna sotto diuersi nomi; donde ne fecero molte statue parimente in diuersi modi, & in varie maniere la dipinsero, perciò che la chiamarono (come si è detto) anco Diana, Proserpina, Ecate, Lucina, & in Egitto Iside; secondo che vollero mostrare, & col nome, & con la imagine alcune proprietà della natura sua, & i varij effetti che da lei vengono. Ma fe-

cero la Luna in forma di giouane vestita con due breui corna in capo; perche la vediamo in cielo cornuta sempre ch'ella è scema. & la posero sopra vn carro, di cui, per mostrare la velocità sua. Nondimeno alcuni poeti fanno, che il suo carro sia tirato da caualli; di che rendono testimonio le antiche medaglie di Faustina, di Giulia Pia, & altre, che hanno ne i riuersi loro il carro della Luna tirato da dui caualli; con la scriptione che lo dimostra. Sono stati di quell'ancora, si quali hanno posto al carro della Luna dui giouenchi; come leggiamo in Claudiano poeta, & come ci fanno fede le medaglie di Antonino Caracalla; che hanno per riuerso il carro della Luna, tirato da dui tauri; & ancora vn'altra medaglia Greca di Giulia Domna, la quale fu Giulia Pia; che ha per riuerso vn carro tirato da dui giouenchi con la figura di Diana sopra, che porta due facelle in mano; & perauentura si trouano altre medaglie col medesimo riuerso. Il quale animale si giudica che fu dato alla Luna, per la somiglianza ch'è tra loro delle corna; ouer forse per altra cagione. Ma in proposito della imagine di questa Dea scrive Marco Tullio parlando contra Verre; & disegna vn simulacro di Diana da lui rapito nella Sicilia; di questa maniera: Era alto & grande con ueste che lo copriua tutto fin giuà piedi; giouane di faccia, & di virginalè aspetto, che nella destra mano portaua vna facella ardente, & teneua vn'arco nella sinistra; & le facette gli pendeano dagli omeri. La quale accesa facella in mano di Diana può mostrare, che la Luna lucendo di notte fa la scorta à viandanti. Oltre di ciò si legge, che Diana haueua vn carro tirato da due bianchissimi cerui, come scrive Claudiano poeta: Et leggesi etiandio appresso di Pausania, che in Arcadia era vna statua di Diana uestita d'una pelle di ceruo; da gli ombri della quale pendeuà vnà facetta di facette piena; & con l'una mano portaua vna lampada, con l'altra due serpenti; & à lato le staua vn cane da caccia. Fu tenuta ancora Diana esser la Dea Iside; la quale si legge che in Egitto faceuano vestita di negro, per mostrare la natura della Luna, che da se è corpo fosco & oscuro, come si conoscea dalla sua statua fatta con le corna. Ma se noi vorremo considerare la imagine di questa Dea Iside, diremo che Apuleio dà alla detta Iside per certa ragion naturale la ueste bianca, gialla, & rossa,

perche la Luna spesso si muta di colore; da che indiuinano molti la qualità del tempo; che poi ha da seguitare; come che la rossezza in lei significhi che faranno venti; il color fosco, pioggie; & il lucido & chiaro aere, sereno. L'altra ueste tutta negra mostra che la Luna, come di sopra si è detto, non ha lume da se, ma da altrui lo riceue. Di questa Iside & Osiri noi altroue ancora habbiam fatta mentione. Fecero gli antichi Diana cacciatrice; per cioche uogliono i Fisici, che la Luna à gli umori delle erbe & degli arbori con la vmidità, che dall'influsso suo manda qua giuso, in certo modo presti gli augumenti; & però si dice essere presidente à i boschi & alle caccie. Et scriue M. Tullio, che perciò la Luna si chiama Diana, perche ella fa quasi di notte giorno. Fanola ancora presidente à i parti; percioche dalla copia dell'umore si sogliono ageuolare i parti; & si rendono essi parti maturi co i corsi alcuna volta di sette, & per lo piu di noue Lune; ma nel plenilunio piu facilmente. Donde fauoleggiarono i poeti, che la Luna amò Endimione; perche costui fu il primo che ritrouò il corso della Luna. Da che si dice, che essa dormi con lui trenta anni, i quali egli consumò nella contemplatione & ricercamento di questa cosa. oueramente per quest'altra cagione si dice lei essere stata accesa dell'amore del pastore Endimione; conciosia che l'umore della notte è cosa che altronde non nasce che dalla Luna; la quale influisce in queste cose inferiori la sua umidità. & così infusa à gli vmori delle piante, viene molto à giouare alle cose pastorali. Nè sopra questa Dea noi piu oltre ci estenderemo.



LA MEDAGLIA di Valeriano, grande, Greca, in rame, con lettere tali: ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΑ ΙΚΙΝΙΟΒΑΛΕΡΙΑΝΟΥ, cioè. Imperator. Cæsar. Publius. Licinius. Valerianus.

ordinata da

Ha per

Ha per riuerso una figura nuda d'un Giove, che tira con la destra vn fulgure, & sopra la sinistra porta vn'augello: & vi si leggono lettere tali intorno. ΕΦΕΣΙΩΝ. Γ. ΝΕΟΚΟΡΩΝ. Questa medaglia fu battuta parimente da i populi Efesij, per onorare Valeriano; si come noi vediamo molte altre medaglie battute dalle città della Grecia à tutti gli altri Imperadori Romani.



LA MEDAGLIA di Valeriano, grande, in rame, con riuerso il petto, & di mal maestro, con lettere tali. IMP. CAES. P. LIC. VALERIANVS. P. AVG. cioè. Imperator. Caesar. Publius. Licinius. Valerianus. Pius. Augustus. Ha per riuerso due figure in piedi di due Deità, l'una della Dea Salute, ouero Igia, che tiene vn serpè in mano, l'altra d'un Esculapio, che s'appoggia con la destra sopra la uerga, che ha d'intorno il serpente auolto, con lettere frammentate intorno tali. COL. AM. S. MET. P. O. Questa medaglia, per quanto si può comprendere, fu battuta à questo Principe da vna delle Colonie de' Romani, ma quale fosse questa Colonia male si può discernere, per le lettere intorno frammentate. La Dea Salute, & il Dio Esculapio sono in tale medaglia figurati, per dimostrare la salute vniuersale, che dall'Imperio di questo Principe veniuà alle città soggette, per questi dui Dei dichiarandolo quasi saluatore del mondo. tanto poteua in quei tempi l'adulatione de i Principi. Ho parimente io veduta di Valeriano vna bellissima medaglia in rame, grande, & di ottimo maestro, Greca, dal cui riuerso si vedeuano i dodici segni Celesti, & i sette pianeti, battuta ancora in quei tempi dalle città della Grecia, per adulare à questo Principe, attribuendoli in questo modo di uini onori.

Di Gallieno



DI GALLIENO.

LA MEDAGLIA di Gallieno, grande, in rame, con lettere tali. . . **GALLIENVS. AVG.** Ha per riuerso vna figura in piedi vestita, ches'appoggia ad vna colonna, & tiene nella sinistra vna mazza, & la destra alza sopra la testa, con lettere tali. **SECVRITAS AVG. & S C.** Questa medaglia fu battuta a speciale onor di Gallieno. & la figura dal riuerso è della Dea Securità.



LA MEDAGLIA di Gallieno, grande, in rame, col petto, & con lettere tali. . . **LIC. GALLIENVS. AVG.** Ha per riuerso vna figura in piedi, che con la sinistra mano tiene vn certo istrumento; & appresso detta figura si vede vna colonna, con vna Vittoria in cima, che porge fuori vna corona trionfale. & vi si leggono lettere tali intorno. **COL. IVL. AVG. FEL.** cioè. Colonia. Iulia. Augusta. Felix. Questa medaglia fu battuta ad onore di Gallieno il uecchio dalla Colonia Iulia Felice. Per

ce. Per la figura in piedi disegnata in forma d'una città, è significata la detta Colonia Iulia. Et la Vittoria sopra quella colonia è posta in questo riuerso per gloria di questo Principe. Ma noi diremo à questo proposito, che i Romani hauuano i Municipij & le Colonie; le quali Colonie erano di maggior riputatione & piu nobili de i Municipij, per la grandezza & maestà del popolo Romano; del quale queste Colonie erano, come picciole immagini. Il costume del condur le Colonie infinita primieramente da Romolo fu appresso i Romani frequentissimo. Percioche quando i Romani superauano gli inimici, che hauuano loro mosso guerra, doppo la vittoria li condannauano in vna parte de i campi & regione loro; & in quei campi, doue disegnauano essi Romani di stabilire il loro Imperio, ò edificauano noue città, ouero nelle già anticamente edificate, scacciando di quelle i vecchi abitarori, nuouo cittadini della città conduceuano, per mezzo di vn magistrato, che à questo ufficio eleggeuano; il quale haueua il carico di dividere a nuouo i coloni i campi. Questi condotti alla Colonia si costituivano vna noua maniera di governo ad essemplio della Romana Republica; la qual forma non à hora al proposito nostro particolarmente narrare, hauendone altri scritto à sufficienza. Et erano due maniere di Colonie, alcune de i cittadini Romani, & alcune Latine. De i quali Municipij & Colonie scriue in questo modo A. Gellio al lib. 16. cap. 13.

„ Sic adeo, & municipia, quid & quo iure sint, quantumq; à Co-
 „ lonia differant, ignoramus; existimamusq; meliore conditione
 „ esse Colonias quam municipia.

Quei magistrato, che haueua la cura di condurre le Colonie, erano i Duumuiroi. Et questi Duumuiroi appresso i Romani erano di piu sorte, & deputati à diuersi carichi. Erano i Duumuiroi Capitoli, i Duumuiroi Edilitij, i Duumuiroi deputati alle cose Sacre, i Duumuiroi Quinquennali, & i Duumuiroi Pratori; & questi haueuano il carico, di apparecchiare ogni volta che bisognaua le armate, ò di racconciare le nauì, & à questi era data la cura di tutte le cose opportune & necessarie alla materia nauale & alle armate. I medesimi haueano ancora il carico degli acquedotti & di condurre le acque in Roma. & questi patimenti erano prestanti alle Colonie che s'hauuano a condurre in questi luoghi.

Et che

Et che questi Duumviri fossero il magistrato proprio deputato al condurre le Colonie, ne habbiamo il vero riscontro delle antiche medaglie: Ondenoi vediamo vna medaglia, in rame, di Tiberio, che ha per riuerso vn Tauro, con lettere tali. L. FV. SPARSO. L. SATVRNINO. M. CI. II. VIR. Et vn'altra medesimamente pur di Tiberio, in rame, che ha per riuerso due tauri cacciati da vna figura, che ua loro dietro, con vna sferza in mano, con tale iscrizione d'intorno. M. CATO. L. VET. TIACVS. C. CA. II. VIR. Dalle quali medaglie, & iscrizioni, che in quelle si leggono, noi vegniamo à notitia dei Duumviri al condurre le Colonie; che era il magistrato, il quale si eleggeua in Roma deputato à tal carico. Quei Tauri, che si ueggono in tali medaglie segnati, sono segni di Colonie condotte; si come noi ancora vediamo in altre medaglie di Augusto, & di altri Imperadori. Ora questa Colonia, che fece battere la presente medaglia à Gallieno, fu chiamata Colonia Capua Iulia Felice; percioche Cesare nel Consolato propose vna legge, che i campi di Campania fossero diuisi alla plebe, persuadendo ancora questa legge Pompeo, & così intorno à uinti mila cittadini Romani furono colà condotti. Et così Capua circondata di mura, detta Colonia Iulia Felice fu condotta, per comandamento di Giulio Cesare da quel magistrato sopra cio deputato, dal cui nome fu poi ancora detta Iulia.



LA MEDAGLIA di Gallieno, picciola, in rame, Greca, colpetto, & con lettere tali. AYT. K. P. O. AIKI. ΓΑΛΛΙΗΝΟC cioè. Imperator. Caesar. Publius. Licinius. Gallienus. Ha per riuerso vna figura di donna vestita, che ha

non

non so che in testa; & tiene nella sinistra mano vn corno di donitia; & con la destra sacrifica con vna patera sopra vn' ara. & intorno si leggono lettere tali. ΕΦΕΣΙΩΝ. ΤΥΧΗ. cioè. Fortuna. Ephesiorum. Questa medaglia fu battuta da gli Efesij populi della Grecia ad onore di questo Principe. & la figura sacrificante è la Dea Fortuna. Della qual città de gli Efesij fa mentione Plinio al lib. v. cap. 29. In ora autem Manteum, Ephesus
 „ Amazonum opus multis ante experita nominibus

Per quelle lettere, che si leggono intorno alla figura dal riuerso, che dicono Fortuna Ephesiorum, io intenderei la felicità di questi populi Efesij, in tal modo in questa medaglia mostrata, per essere quegli sotto l'Imperio di Gallieno; tanto erano soliti i Greci in quasi tutte le lor medaglie, battute a gli Imperadori Romani, con varij modi adulare a quelli.

Ma la figura dal riuerso, che sopra la testa sostiene vn polo; & tiene nella man sinistra vn cornocopia, è la Dea Fortuna; perciocche Bupalò, il quale seppe eccellentemente edificare i Tempj, & figurare gli animali, primo di tutti fece la statua della Dea Fortuna a i populi Smirnei, sostenente sopra il capo vn polo, & tenente in mano vn corno di donitia, di quella maniera, che noi la vediamo nella presente medaglia. Figurauasi parimente la Dea Fortuna col cornocopia, & col temone, come quella che era stimata di dare le ricchezze, & hauere il governo delle cose vmane; & si fingea vna donna giouane. Alcuni finsero la Fortuna con la vella in mano infra le onde del mare. Altri nella sommità di vn sasso, ouero in cima di vn monte, esposta a tutti i venti. Et molti la finsero stare sopra vna rota. Ma hauendo Apelle dipinta la Dea Fortuna sedente, & essendo addimandato, perche così l'hauesse fatta, rispose, perche essa non stette mai in piedi. Scrive Pausania, essere stato il Tempio della Dea Fortuna, nel quale era il simulacro di essa Dea, tenente il fanciullo Pluto Iddio delle ricchezze; il che ci significaua, la fortuna essere madre & nutrice delle ricchezze. Alcuni le posero sotto i piedi il mondo, & la finsero stando eieca, per significar la sua inconstantia. Oltre di ciò la Fortuna fu chiamata con molti cognomi, perciocche la Buona Fortuna fu adorata in Campidoglio a Roma, la Mala nelle Esquilie, dell' ora sacro tempio di Giordane,

ne, dell'altra Plinio. questa chiamarono i Greci *κακή τύχη*, quella fu nominata *ἀγαθή τύχη*. Fu principalmente appellata la Fortuna Aurea. & questa noi leggiamo esser solita di tenersi nelle camere de gli Imperadori, la quale morendo l'uno in sua presenza, si trasportaua all'altro successore. Questa Fortuna Spartiana la chiamò ancora Regia. Fu ancora detta Fortuna Parua, à cui fu edificato in Roma vn Tempio da Seruio Tullio Re, come scriue Plutarco. Fu etiandio cognominata Dubia Fortuna, Fortuna propria, cioè *ἰδίᾳ* della quale così scriue Plutarco. *Idiæ hoc est priuatæ Fortunæ delubrum in palatio fuit.* Fu chiamata Fortuna Vergine, & Fortuna Mascula. Et ancora fu detta Caca Fortuna. Onde, secondo i varij cognomi di essa Fortuna, così furono più Tempij di quella in Roma, della Fortuna Forte alla ripa Tiberina, della Equestre appresso il theatro, & così di molte altre. Fu appresso detta Fortuna Virile, cioè *ἀνδρείας τύχη*. & scriue Plutarco, Anco Martio Re de' Romani hauere dirizzato il Tempio della Fortuna Virile, percioche porge gran giouamento & aiuto la Fortuna alla vittoria. Di questo Tempio della Virile Fortuna scriue così Ouidio ne' Fasti.

Discite nunc quare Fortunæ thura virili

Detis eo, gelida qui locus humet aqua.

Conciosia che scriua Dionisio Alicarnasseo nel libro quarto delle sue istorie, che Seruio Tullio superati gli Etrusci, co i quali vinti anni continui hauea combattuto, acquetate le cose della guerra, edificò due Tempij alla Dea Fortuna, la quale per tutto il tempo della sua vita gli s'era dimostrata prospera, l'uno nel foro boario, l'altro appresso le ripe del Teuere, cioè à quella Fortuna, che egli chiamò Virile, di cui fa mentione il Poeta. Fu ancora dallo stesso Re edificato in Campidoglio vn Tempio alla Fortuna Primigenia, la quale chiamano i Greci *πρωτογένειον*. Fu appresso cognominata da Romani Fortuna Reduce, & principalmente da Domitiano Cesare. Onde scriue Martiale.

Hic vbi Fortunæ Reduci fulgentia latè

Templa nitent.

Oltre di ciò molte medaglie antiche si trouano, di varij Cesari, in rame & in argento, ne i cui riuerfi si vedel'immagine, & leggesi l'iscrizione della Fortuna Reduce. Infra le quali io ho appresso

presso di me vna medaglia, in rame, di mezzana grandezza, di Adriano. Ha per riuerso vn Tempio della detta Dea Fortuna, con cotale iscrizione sotto. FORT. RED. cioè Fortune Reduci. Fu chiamata Nemesis, di cui fuon Roma il simulacro nel Campidoglio. La qual Nemesis era dall'antichità figurata col freno, & con la misura del cubito, significante, non douersi fare alcuna cosa senza misura & senza freno. Fu ancora cognominata la Fortuna Muliebre, il cui simulacro fu dalle matrone Romane dedicato, & di quel nome chiamato & fattole vn Tempio nella via Latina. Fu etiandio detta la Fortuna Obsequente, cioè Indulgente, ouero Clemente; della quale altroue noi habbiamo parlato. Ma gli antichi figurarono la Dea Fortuna cieca, dandole in mano vn temone, & ponendole sotto à i piedi vna base in forma di sfera; volendo da tutte queste cose significare la inconstanza di quella, & la sua instabilità. il che è molto bene descritto da Galeno in quel lib. intitolato, *Enthoratio ad artium liberallium studia*, con queste parole. An non igitur turpissimum est id quod vnum nobis inest commune cum diis negligentes aliarum rerum studio teneri, ac spretis artibus fortunæ nos ipsos committere? cuius improbitatem nobis ob oculos ponere volentes prisca, tum picturis, tum statuis, eam representantes, non solum habuerunt illi dare mulieris speciem, quanquam hoc ipsum satis magnum erat amentie signum: verum & clauum illi dederunt in manibus, ac pedibus subiecerunt basim figura spheræ, tum & oculis eam priuarunt; nimirum his omnibus declarantes illius inconstantiam. &c.

La medaglia



DI GALLIENO FIGLIUOLO.

LA MEDAGLIA di Gallieno figliuolo, grande in rame, col petto, in giouenile età, con lettere tali: IMP. CAES. P. LIC. GALLIENVS. AVG. Ha per riuerso due teste, l'una, di Mercurio, che ha di dietro il caduceo, & dinanzi la borsa, faltra di vna città, con lettere tali: COL. . . IC. FEL. HEL. Questa medaglia non fu battuta in Roma, ma da qualche Colonia ad onor di Gallieno Salonino, figliuolo del predetto Gallieno. & credo, che la testa all'incontro di quella di Mercurio dal riuerso sia di quella città, che fece battere tal medaglia.



DI VALERIANO SALONINO.

LA MEDAGLIA di Valeriano Salonino, picciola, in rame, greca, in età puerile, con lettere tali intorno. ΑΙΚ. CA-
ΛΩΝ.

ΛΩΝ. ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟC. cioè Licinius. Saloninus. Valerianus. Ha per riuerso vna bella figura d'una Diana, che tiene con ambe le mani vn ceruo per le corna, che è prostrato in terra; intorno alla qual figura si leggono queste lettere greche. Γ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. ΕΦΕCΙΩΝ. Questa medaglia fu battuta, per onore di Valeriano Salonino giouinetto, da gli Efesij populi della Grecia, appresso i quali si ritrouaua il famoso Tempio di Diana Efesia, la quale nella presente medaglia si vede figurata col ceruo, animale à questa Dea consacrato. Il qual ceruo noi il piu delle volte vederemo congiunto col simulacro di Diana; si come in molte medaglie si scorge. Onde si legge, che Agatocle tiranno di Siracusa, andando à caccia, amazzò vn ceruo, intorno al collo del quale era vna colana di rame, già quasi dalla sopramessa pelle coperta, in cui si leggeua cotale iscrizione in lettere greche. ΔΙΟΜΗΔΗΣ. ΑΡΤΕΜΙΔΙ. cioè Diomede à Diana; il qual ceruo hauendo quel Principe con gran riuerentia ricevuto, subito lo consacrò à Diana. Onde lungamente appresso i Peucetij populi dell' Illiria in Italia in vn celebre Tempio di Diana quella collana si vedeua, di che fa mentione Aristotele. Donde si vede che il ceruo anticamente era à Diana consacrato, scorgendosi etiandio in tale medaglia la Dea tenente con ambe le mani questo animale. Questo Licinio Valeriano Salonino Cesare fu figliuolo di Licinio Gallieno sopradetto, & fratello di Gallieno Salonino Cesare, nati ambedue di Cornelia Salonina. Et è differente costui da Licinio Valeriano Iuniore nato di Valeriano il vecchio, & di Mariniana sua seconda moglie.

Ccc 3 Di Constantino



DI CONSTANTINO MASSIMO.

IL MEDAGLIONE di Constantino, detto per cognome Massimo, in rame, contutto il petto armato, di giouenile età, & con lettere tali. VICT. CONSTANTINVS. AVG. cioè. Victor. Constantinus. Augustus. Ha per riuerso vn bellissimo cauallò, con vna figura sopra, che ferocemente corre ebn vn'asta addosso ad vn'altra figura prostrata in terra; intorno al quale si leggono queste lettere. DEBELLATORI. GENTI. BARBAR. cioè. Debellatori. Gentium. Barbarum. Questa medaglia fu battuta per gloria di questo Principe, in tempo ch'egli facendo molte battaglie vinse i Sarmati, & i Gotthi, & altre genti barbare, di che rende testimonio Pomponio Leto nella vita sua con queste parole.

- „ Post bella ciuilia militaris gloria semper appetens multis prelijs
 „ vicit Sarmatas & Gothos Thraciam diripientes, & omnem ferè
 „ Scythicam gentem, quibus & pacem dedit. Barbaræ nationes
 „ ob id Augusto deditissimæ fuere. & c.

Doppo adunque di hauer debellate & vinte le nationi barbare il vincitore Constantino, gli fu battuta la presente medaglia. Non lascierò di dire, che Constantino fu quello, che rinouò l'antica Bizzantio, detta poi dal suo cognome Constantinopoli; la quale era stata già interamente quasi spianata da Seucro; hauendoui egli tenuto tre anni d'attorno l'assedio. Onde esso Constantino lasciò ignude tutte le città, per cagione di ornare Constantinopoli.

poli. Percioche per maggiormente ornar quella, vi furon portati quasi tutti i piu belli ornamenti di tutta l'Asia, Africa, & Europa. Et deliberò che la città sua, & per titoli & per onori dovesse essere istimata una nuoua Roma, & non punto ad essa inferiore. & così ordinò per legge; hauendo appresso quiui condotte molte famiglie de gli antichi Romani. & volle che essa fosse libera; conciosfusse cosa che per adietro fin'à quel tēpo, per ordine di Scuro ella fosse stata sempre nella giuriditione de' Perinthij. La figura à cavallo è Costantino, che con quell'asta corre addosso alle genti barbare, significate per la figura giacente in terra; la quale gittate l'armi, si dimostra vinta dall'imperadore.



LA MEDAGLIA di Costantino, detto per cognome Massimo, in rame, grande, con tutto il petto, in giouenile età, & con lettere tali. CONSTANTINVS. MAX. AVG. Ha per riuerso vn bellissimo ponte con tre archi, sotto il quale corre un fiume, con lettere tali di sotto. DANVBIVS. Et euui una figura giacente; la quale io giudico, che sia il detto fiume. Sopra questo ponte poi si veggono tre figure, l'una armata con vn'asta in mano, & à questa ua auanti vna Vittoria, che tiene con vna mano un prigioniero inginocchiato, & alza l'altra mano, per mostrare il detto prigioniero, volgendosi con la faccia indietro verso la figura armata; & ha lettere di sopra tali. SALVS REIPUBLICÆ. Questa medaglia fu battuta, per onorare questo gran Principe, & per memoria della uittoria acquistata contra i Sarmati. Della quale impresa Pomponio Leto nel lib. 2. fa con queste parole mentione, parlando tuttauia di Costantino.

Ccc 3 Extremam

» Extremam pueritiam, quam parens literis, moribus, & re milita-
 » ri fouendam praeberat, egit sub Galerio Maximiano in Oriente;
 » ab quo iam adolescens missus est cum exercitu contra Sarmatas,
 » gentem ferocissimam, caedibus hominum adfuetam. In ea ex-
 » peditione iuuenulus plusquam promitterent anni gessit; & pra-
 » ter opinionem hostes profligauit atque cecidit. Ducem Sarma-
 » tarum catenatum ad Galerium duxit: qui ea victoria minimè la-
 » tatus est, quoniam adolescentem perdere querebat, ut olim
 » Eurystheus Herculem, propter eam causam hortatus ut cum leo-
 » ne in Theatro pugnaret. Constantinus audis gloria in cerra-
 » men descendit, feram pertinacissimè vicit. & c.

Adunque per memoria di questa impresa felicemente fornita,
 fu tale medaglia battuta. La figura armata sopra il ponte è di
 Costantino. il prigioniero con la mano tenuto da quella Vittoria,
 giudico io che sia il Capitano de' Sarmati preso, & menato à Ga-
 lerio; le quali figure passano il ponte sopra il Danubio fiume del-
 la Germania. Sì come si veggono queste lettere dal riuerso di
 tale medaglia. SALVS REIP. Scriuono gli istorici, che
 Costantino fu chiamato liberator di Roma, fondatore della pa-
 ce, restitutore della vmana generatione, ampliatore & accre-
 scitore dell'Imperio Romano, & fondatore di una eterna sicu-
 rezza; & che si acquistò il cognome di Massimo. Oltre à ciò il
 Senato & popolo Romano, doppo ch'egli hebbe superato & vin-
 to Massentio, giudicando di essere stato liberato dalla tirannia,
 se fabricare in Roma in onor suo vn arco di marmo, ornato di
 trionfi, fra il Palazzo & monte Celio, con lettere nel suo fregio,
 che lo dimostrano.

Di Costanzo.



DI COSTANZO.

LA MEDAGLIA di Costanzo figliuolo di Costantino Magno, grande, in rame, con bella vernice verde, con tutto il petto, & con lettere tali. D. N. CONSTANTIVS. P. F. AV G. cioè. Dominus. Noster. Constantius. Pij. Filius. Augustus. Ha per riuerso vna bella figura vestita, & armata sotto, che tiene nella destra vn pilo, & nella sinistra il mondo; & ai piedi di questa è vn'altra figura d'vn prigioniero, con le mani legate di dietro; con lettere tali intorno. VIRTVS AVG. Questa medaglia fu battuta, per onore di Costanzo, che fu l'ano de i figliuoli di Costantino Magno; & giudico, che gli fosse fatta in quel tempo che il detto Costanzo, per far vendetta della morte del fratello Costante, prese la guerra contra Magnentio tiranno, del quale finalmente, con terribile & memorabil battaglia a canto à Murtio ò Murfa, rimase vittorioso, con grandissima strage de' nimici. Percioche furon morti in questo fatto d'arme piu di cinquanta quattro mila huomini dall'una & l'altra parte; sì come Pomponio Leto, nel lib. secondo fa menzione. La figura in piedi dal riuerso di questa medaglia, che nella sua mano tiene il pilo, & nell'altra il mondo è Costanzo; & quel prigioniero è de' nemici, nella guerra, & vittoria contra Magnentio. In alcuni di queste medaglie si trouano due prigionieri dall'una & l'altra parte della figura di Costanzo, ch'è la medesima. Le lettere intorno. VIRTVS AVG. dimostrano il valore di questo Principe in tale impresa.

CCC 4 Di Probo.

1889



D I P R O B O.

LA MEDAGLIA di Probo, grande, in rame con tutto il petto armato, che porge fuori la destra mano; & porta vn'asta in spalla, & nella sinistra tiene vno scudo, senza lettere intorno; ma dalla effigie delle altre sue medaglie, si conosce per Probo. Ha per riuerso vna figura in piedi sopra vn palco, che parla à molte altre figure armate, che hanno molte aste, & le insegne militari in mano. Questa medaglia fu battuta in Roma per onore & memoria di Probo illustre & chiarissimo Imperadore, il quale & di scientia militare, di bontà, di clementia, & d'ogni maniera di virtù, fu così eccellente Principe, che per gloria dei suoi egregij fatti, auanzò tutti gli Imperadori dauanti. La figura in piedi sopra quel palco, è dell'Imperadore, che fa vn parlamento à gli esserciti, nell'apparecchio di qualche impresa; essendo molte le espeditioni & le guerre fatte da questo Principe, come ne rende testimonio Flauio Vopisco istorico nella sua vita, con tali parole, nelle acclamazioni che in quel tempo erano fatte della persona sua.

„ Tu Francicus, tu Gotthicus, tu Sarmaticus, tu Parthicus, tu orientalis,
 „ & prius fuisti semper dignus Imperio, dignus triumphis. sed
 „ lux agas, feliciter imperes. Et poco più oltre scrive il medesimo
 „ in conformità. Enimvero quæ mundi pars est; quam ille non
 „ vincendo didicerit? testes sunt Marmaridæ in Africæ solo victi,
 „ testes Franci inuijs strati paludibus, testes Germani & Alemanni
 „ longe à Rheni submoti litoribus. Iam vero quid Sarmatas lo-
 „ quor? quid Gotthos? quid Parthos, ac Persas, atque Armeni-
 „ Ponticum tractum? vbique vigent Probi virtutis insignia. Longum

„ gum est dicere quot Reges magnarum gentium fugauerit, quot
 „ duces manu sua occiderit, quantum armorum sit, quæ ipse ce-
 pit priuatus. & c. Da che noi vediamo quanta gloria nell'arte
 della guerra, quante vittorie, & trionfi acquistasse questo Prin-
 cipe nel suo Imperio. Onde per memoria di tali imprese si ve-
 de in questa medaglia vn'adlocutione figurata à gli esserciti. Si
 veggono di questo Principe molte medaglie & medaglioni.
 Et io oltre la sopradetta medaglia ho ancora appresso di me
 dui antichissimi medaglioni in rame di questo Principe, l'uno
 con tutto il petto anzi con tutta la persona dal mezo in suso ar-
 mata dell'Imperadore, che porge in fuori tutto il sinistro brac-
 cio, & con la destra mano sostiene il mondo con vna figurina
 di vna Vittoria in cima, tenente con ambe le mani vna corona
 ciuica, & intorno vi si leggono lettere tali. IMP. C. PRO-
 BV. S. P. F. AV. G. cioè. Imperator. Caesar. Probus. Pij.
 Filius. Augustus. Dal cui riuerso si veggono le tre figure del-
 la Dea Moneta, che portano i corni di donitia nella sinistra,
 & le bilancie nella destra con certi monticelli à piedi, con lette-
 re. MON. E. T. A. AV. G. L'altro medaglione è bellissimo &
 ben conseruato; il qual si vede con tutto il petto armato con
 vn'asta, & con vno scudo; dentro il quale si vede scolpito l'Impe-
 radore à cauallò con la figura d'un soldato, che lo segue, & con
 vn'altra figura d'una Vittoria innanzi, che ci dimostra le molte
 & grandi vittorie, che in varie imprese acquistò questo Prin-
 cipe. Si leggono intorno alla medaglia tali lettere. IMP. PROBVS. P. F. AV. G. Ha per riuerso le tre figure
 medesime della Dea Moneta con le medesime lettere; della qual
 Dea Moneta noi à bastanza in questo libro habbiamo ragiona-
 to. Per gloria medesimamente di questo Principe, & per eter-
 namemoria vn'altra medaglia picciola in rame battuta si vede,
 con la testa coperta d'un bellissimo elmo imperiale, & con tutto'l
 petto armato, che porge in fuori con la destra mano vn'asta, &
 nella sinistra tiene vno scudo; dal cui riuerso si vede vna figura
 ignuda di Apollo, ouer del Sole coronato, col mondo in mano, &
 intorno alla detta figura & medaglia si leggono lettere tali.
 VIR. TV. S. PROB. AV. G. CON. SER. VAT. AV. G. La
 qual medaglia veramenti rende chiarissimo testimonio della vir-
 tù di

cumisq

tù di

rà di questo Principe. Trouasi ancora in argento la medaglia di Probo col petto armato, con queste lettere intorno. I M P. P R O B V S. P. F. A V G. Ha per riuerso la figura in piedi del Principe, con vna mazza nella sinistra; & vi si veggono quattro figurine, parte inginocchiate, & parte in piedi intorno al Principe; sotto il quale si vede vna corona. & si leggono lettere intorno. V I C T O R I O S O. S E M P E R.



DI POMPEO. MAGNO.

LA MEDAGLIA di Pompeo Magno, grande, in rame, di ottimo maestro, che ha due teste, à guisa della medaglia di Iano, le quali due teste coronate si veggono di spiche di frumento, con lettere tali di sopra le teste. M A G N. cioè. Magnus. Ha per riuerso vna gran prua di naue, senza figura alcuna, ma solo con lettere, che si leggono di sopra & di sotto d'essa prua della naue. P I V S. I M P. cioè. Pius. Imperator. Le quali lettere sono i proprii titoli, che si leggono nelle medaglie in argento di esso Pompeo variamente signate. Questa medaglia, per quanto io posso far congettura dalle istorie, giudico che s'è battuta à Pompeo, per memoria della prouisione frumentaria, che in tempo di carestia egli fece in Roma, essendo esso Pompeo stato dal Senato eletto Capitano sopra la prouisione della città di Roma. Dice rendete testimonio Plutarco, nella vita di Pompeo, con tali parole. Desigantibus itaque Pompeius rei frumentariae dux, diuersis in locis legatos amicosque militum in Sicilia, ipse atque Sardiniam, deinde in Africam nauigans, vim perma-
 „ quam frumenti apparauit. Repetiturus Romam, cum mare pro-
 „ cellus infestaretur, & gubernatores se alto committere time-
 „ rent, primus

30 primus nauim ingressus, ancoram solui iussit, clamitans. Nauiga
 31 re est necesse, viuere necesse non est. Hac audacia & animo vsus, le
 32 ta cum fortuna omne forum frumeto, & omne mare nauibus im
 33 pleuit. Vnde & ceteris extra urbem incolentibus hic apparatus su
 34 perabundans etiã fuit; velut è fonte quodam immensa frumenti
 copia manasset. Et scriue ancora Plutarco di sopra in conformità
 35 queste parole. Quare Cicero ex S. C. redijt; qui confestim Pom
 36 peio Senatum conciliauit; qui ve deinde pro lege orans frumenta
 37 ria, quodammodo iterum omnis terræ omnisque pelagi populo
 38 Romano subiecti potestatem Pompeio integram dedit. Ea enim
 39 lege portus omnes, negociatorum conuentus, frugum dispensa
 tiones, & vnico nomine omnia nautica, atque terrestria Pom
 peio subdita erant. Di questa prouisione frumentaria commessa
 a Põpeio fa mentione ancora in cõformità Dione istorico nel lib.
 39. con tali parole. Cùm enim ingens urbem fames affligeret,
 40 plèbsque vniuersa in theatrum primò, (quo tunc temporis vnico
 41 ad ludos utebantur) deinde in Capitolium aduersum Senatum,
 42 qui tum in consilio erat, imperum faceret, ac modò cædem ipsis,
 43 modò se eos cum Templo combusturam minaretur; Cicero Sena
 44 tui persuasit, vt Pompeio annonæ procurationem mandarent, ei
 45 que Imperium Proconsulare ad quinquennium in Italia omni
 46 busq; terris darent. Ita futurum erat, vt sicut ante contra predo
 47 nes, ita nunc caritatis incumbens causa iterum in omnes terrar
 48 partes, quæ sub ditione Romana essent, Imperium obtineret.
 Ilche ancora conferma il medesimo Dione nello stesso libro, scri
 uendo come Pompeio partì dalla città, per fornire questa proui
 49 sione frumentaria. Pompeius, qui ad rem frumentariã explican
 50 dam profectus vrbe erat, (nam frumenti permultum exundatio
 51 ne Tiberis corruptum fuerat) ac tum in Italia versabatur, ad hoc
 52 quoque iudicium vt veniret, sicuti in priore adfuerat, propera
 uit. & c. Dal qual testimonio di Plutarco & di Dione si scorge ta
 le medaglia essere stata in quel tempo battuta; ilche dimo strano
 le corone delle spiche poste sopra le teste di Põpeo. Ma à che fine
 fosse à Pompeo battuta questa medaglia, con la imagine di Iano
 bifronte, ricercandone la cagione io direi, che gli antichi lo fa
 cessero, per significare la prudentia & laprouidentia di Pompeo;
 percioche alcuna uolta appresso gli antichi il bicipitio di Iano
 era

era segnato, per dinotare la prudentia; conciosia ch'egli sia proprio dell'huomo prudente, conoscere le cose passate, & molto innanzi preuvedere le future. La prua della naue dal riuerso dimostra che Pompeo sia stato gran Capitano di mare, creato dal popolo Romano nella guerra contra i Corsali con suprema autorità; come noi vediamo nelle sue medaglie in argento, che hanno la galea per riuerso; & in quelle ancora che da vna parte hanno la testa di Pompeo, col lituo dinanzi, verga dell'Augurato, & col vaso ouero vrceolo di dietro, segni della religione, con lettere intorno tali. MAG. PIVS. IMP. ITER. Le quali medaglie hanno per riuerso cinque figure ignude, tutte intente all'opera della militia nauale, con prue & rostri di naui. In tali medaglie io ho ueduta varia iscrittione: perche nell'vna delle dette leggon si queste lettere. PRÆF. CLAS. ET. ORÆ. MRIT. EX. S. C. cioè *Præfectus Clasis Et Orę Maritime.* Et nell'altra le sudette lettere stanno così. PRÆF. ORÆ. MRIT. ET. CLAS. EX. S. C. che sono le medesime. Le quali medaglie io giudico, che fossero battute in questo tempo, nel quale fu Pompeo creato Capitan generale con grandissima autorità sopra tutti gli huomini dal Senato. Percioche secondo la legge tutti i mari fino allo stretto di Gadi gli toccarono in governo; & oltre a cio tutta la terra ferma, che fosse lontana dall'europa cinquecento stadij, il quale spacio v'eran pochi luoghi dell'Imperio Romano, che lo passassero. Onde grandissimi popoli & nationi, & potentissimi Re si comprendeano sotto l'Imperio di lui. Potenzar re denari della camera del commune, & delle entrate pubbliche a suo piacere. Et furongli assegnate ducento naui, le quali egli fornisse di soldati & di ciurme, secondo che scriue Plutarco. Ouero noi potremmo ancora dire, tali medaglie in argento essere state battute a Pompeo in tempo ch'egli fu eletto dal popolo Romano Capitan contra Cesare; essendo ancora stato in quel tempo creato Capitan con grandissima & suprema autorità; hauendo allora sotto il suo Imperio seicento naui, & vn grossissimo essercito. Ond'è che nella medaglia in rame di Pompeo sopra detta si vede la prua della naue, con le lettere, che ci significano lui essere stato piu uolte eletto Capitan generale con suprema potestà da Romani.

I L F I N E.

ERRORI FATTI NELL'IMPRIMERE.

Falso corretto. A car. 3. ne le medaglie nelle medaglie. A car. 5. della virtù della virtù
 A car. 12. che ora si tratta che hora si tratta. A car. 28. de gli usuri usurai. A car. 33. si
 facenano. si facciano. A car. 36. G. HYPSE. C. HYPSE. A car. 42. Romanus.
 aques Eques. A car. 52. cappello capello. A 73. Lepidi aures status statum.
 Vi que aques Eques. A car. 74. Sesto Pmpeio Pompeio. A car. 100. di
 quelle d'argento. d'argento A car. 102. essendo ella adimandata. addimandata.
 A car. 117. di lunghissima lunghissima. A car. 119. & diuine disceptine discipli-
 ne. sapientes Egyptiorum. Aegyptiorum. A car. 121. Sunt Aegyptiorum.
 Aegyptiorum. A car. 125. fosse battuta battuta. A car. 144. M. Durnio Dur-
 mio. A car. 154. contra Bruto. Bruto. A car. 161. conuengano affai conuen-
 gono A car. 174. & earum vxoribus. & eorum. A car. 180. AD. A. AD. AE...
 A car. 204. uolendo seguitare. significare. A car. 221. mentionene. mentione.
 A car. 187. Phæmonpe. Phæmonoe. Aesala. Aesalona. A car. 232.
 a pareggiando. pareggiando. A car. 233. Er piu oltre. Et piu oltre. A car.
 351. FERMANI. FERMANI. A car. 309. regionis Satrapæ. regio-
 nis. A car. 315. & l'altro. l'altro. A car. 319. quæ recessui. quæ recessui.
 A car. 329. & suo adiutore. astutatore. Causus est mons quidem, mons qui-
 dam. Et Casij loui. loui. A car. 341. profla oratione profla oratione.
 A car. 358. furono tante furono A car. 362. con lette lettere A car. 416. & di-
 quella poi che nouamente fu riedificata, & di quella poi che suouamente fu rie-
 dificata. A car. 327. che tiene un piedi un piede A car. 420. DI ELIO
 CESARAE. CESARE. A car. 428 fu battuta battuta A car. 454.
 ΔΑΜΑΓΚΑΝΩΝ. ΔΑΜΑΚΗΝΩΝ. A car. 460. ΑΙΥ. ΑΙΑ.
 A car. 481. Orheus. Orpheus. A car. 487. per statum Priscum per statum
 Priscum A car. 516. Reliquias legerunt legerunt raccogliuano. raccoglie-
 uano A car. 526. & serine Erodotto, Erodotto, A car. 539. Quarta regio-
 ne Quarta A car. 544. s'auolge vu vn A car. 593. σφατωσελλιον σφατω
 σφατω. A car. 596. Ferro picta genas; cuius vestigia currit Ferro picta ge-
 nas: cuius vestigia uerit A car. 598. Regem Venetianum Venerianum A car.
 624. si uede po si uede poi A car. 640. oome anco come A car. 682. noni-
 marono nominarono. A car. 685. quattro figure quattro A car. 661. messo
 in fuga i loro Re, il loro Re, A car. 668. fa' mentionte. mentione. A car.
 674. la fontastà. fontuosità A car. 675. GERAMNICA. GERMA-
 NICA. A car. 689. VIRTVS. AVG. AVGG. A car. 692. ΤΡΩΑ-
 ΑΙΩΝΩΝ. ΤΡΑΑΑΙΑΝΩΝ. ΤΡΩΝΚΥΛΑ. ΤΡΑΝΚΥΛΑ.
 A car. 740. il lor sacrificij, i lor sacrificij, diuentar furiosi furiosi A car. 766.
 con la uella uella.

R E G I S T R O

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

A A B B C C D D E E F F G G H H I I K K L L M M

N N O O P P Q Q R R S S T T V V X X

Y Y Z Z A A A B B B C C C

Tutti sono Quaderni.



**IN VINEGIA APPRESSO GIOVANNI
VARISCO, ET COMPAGNI. M D LXVIII.**

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

XXXX

196

